BIBLIOTECA SCOLASTICA

PIETRO FANFANI E GIUSEPPE FRIZZI

VO VOCABOLARIO METODICO

DELLA LINGUA ITALIANA

DOMESTICO, D'ARTE E MESTIERI

RCA NOVEMILA VOCABOLI AGGIUNTI ALL'ANTICO DEL CARENA

NUOVA EDIZIONE

V. I.

NILANO
LIBRERIA D'EDUCAZIONE E D'ISTRUZIONE
DI PAOLO CARRARA
EDITORE

NUOVO VOCABOLARIO METODICO

DELLA LINGUA ITALIANA.

OPERE DI PIETRO FANFANI

Cecco d'Ascoli. Racconto storico del secolo XIV . . . . L. 5 —

Compendio della Critica del professor Scheffer-Boichorst all'opuscolo del prof. Hegel » 1 —

Democritus ridens. Ricreazioni letterarie . . . . . » 4 —

Dino Compagni vendicato dalla calunnia di scrittore della Cronaca . . . . . » 3 50

Don Zizzira, novella di don Peperone . . . . . » — 50

Due Canzoni politiche di Buscami da Rovezzano. . . . . » — 50

Il Chierico del piovano Arlotto.
Un vol. in-32 Giugno . . » 1 —
» » Luglio . . » 1 —
» » Agosto . . » 1 —
» » Sett. . . » 1 —

Il Fiaccheraio e la sua famiglia, racconto fiorentino . . . » 2 50

Il filo d'Arianna nel laberinto della disputa dinesca . . » — 40

Il Parlamento italiano e il Vocabolario della Crusca . . » — 50

Il Plutarco femminile, libro di lettura e di premio con incisioni . . . . . » 2 50

Il Plutarco delle scuole maschili, con incisioni . . . . . » 2 50

Il Vocabolario novello della Crusca. — Studio lessicografico-filosofico-economico. . . » 4 —

Istruzione con diletto, libro di prima lettura, 5ª ediz . . » — 80

L'antico sentire degli Accademici della Crusca . . . . . » — 50

La Bibliografia, con molti documenti e alcune cose in rima (si può chiamare la vita letteraria dell'autore); e ci sono molti curiosi documenti, e più di cento lettere dei più illustri personaggi di questo secolo . . . . . L. 4 50

La Critica dei nomi a proposito della disputa dinesca . . » — 50

La Mea di Polito. Idillio in lingua della Montagna pistojese di Jacobo Lori . . . » 2 —

La Paolina. Novella scritta in lingua fiorentina con saggi di traduz. in varii dialetti » 1 —

La Visita d'un Ispettore scolastico. Commedia fatta per celia » — 75

Le Poesie di G. Giusti annotate pei non Toscani in-16 . . » 3 50

Idem Idem in-64 . . . . » 2 —

Lettere di un tedesco sull'infranciosamento della lingua italiana . . . . . » — 50

Lingua e nazione, avvertimenti a chi vuol scrivere italiano, con ritratto . . . . . » 2 50

Meditazione sulla povertà di San Francesco. Scrittura inedita del secolo XVI . . . . » — 50

Novelle e ghiribizzi, con incis. » 2 50

Novelle, Racconti ed Apologhi, con incisioni . . . . . » 2 50

Nuovo Vocabolario dei sinonimi della lingua italiana . . » 4 —

Studii ed osservazioni sopra il testo delle opere di Dante » 3 —

Una Bambola. Romanzo per le bambine . . . . . » 1 —

Una Casa Fiorentina da vendere » 1 25

Una Fattoria toscana e il modo di far l'olio . . . . . » 1 50

Un Opuscoletto edificante. . » — 50

Voci e maniere del parlare fiorentino . . . . . » 3 50

Lessico della corrotta italianità di FANFANI e ARLÌA. Nuova ediz. riveduta e ampliata » 4 50

La Libreria Editrice PAOLO CARRARA spedisce contro vaglia postale.

Vt-LR it. 5 d

PIETRO FANFANI E GIUSEPPE FRIZZI

NUOVO VOCABOLARIO METODICO

DELLA LINGUA ITALIANA

P. I.

VOCABOLARIO DOMESTICO

CON CIRCA NOVEMILA AGGIUNTE ALL'ANTICO DEL CARENA.

NUOVA EDIZIONE

2169/1

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA ISTITUTO DI GLOTTOLOGIA

MILANO
LIBRERIA D'EDUCAZIONE E D'ISTRUZIONE
DI PAOLO CARRARA
EDITORE.

CAGpp 30572
Rec 47889

Proprietà Letteraria dell'Editore

Milano, 1883 — Tip. L. F. Cogliati, Pantano, 26.

AL LETTORE

Pietro Fanfani, pochi mesi prima della sua morte, accettava dall'editore Paolo Carrara di Milano l'incarico di ripubblicare con sue aggiunte il *Nuovo Vocabolario italiano domestico* di Giacinto Carena (1) a patto ch'io ne sopravvegliassi la stampa, proponendo anche quelle aggiunte e quelle osservazioni che mi sembrassero opportune. Il Fanfani, unico responsabile del lavoro, al quale egli metteva l'ultimo visto per la stampa, mandava al Carrara l'originale, ed io sulle prime bozze facevo le mie aggiunte e le mie osservazioni, che egli generalmente accettava, citandole a quando a quando, insieme a passi trascelti da lui stesso in qualche mio scrittarello filologico e in ispecie dalle *Fiorentinellerie*. Ciò dico, non già per vanto, ma perchè il lettore possa spiegarsi come mai nei primi fogli di questo volume, del quale io sono poi divenuto vero e proprio compilatore, si trovi citato il mio nome quasi quello d'un'autorità (tra parentesi molto poco autorevole) in materia di lingua.

In questo modo procedè la compilazione del Vocabolario fino a quando, morto l'illustre filologo dopo aver licenziato per la stampa la fine del Capo terzo, l'editore m'indusse a portare io stesso a compimento il lavoro, e mi consegnò tutte le schede che il defunto aveva già pronte per il medesimo, schede ritagliate per la maggior parte dalle sue opere lessicografiche e in parte manoscritte con nuove definizioni ed esempii, le quali ultime,

E questo fia suggel che ogni uomo sganni,

sono state da me scrupolosamente citate ogniqualvolta mi accadde di adoperarle.

E perchè non sia dato biasimo al defunto degli errori miei e a me la lode dovuta a lui, mi preme sommamente di dichiarare come i primi tre capitoli siano stati compilati per intero da Pietro Fanfani e da me tutti quelli che seguono, dalla pagina 165 sino alla fine del volume.

Rimasto solo all'arduo lavoro, mi parve necessario allargare alquanto il primiero disegno dell'editore e del Fanfani, tanto più che essendo dopo la morte di lui uscito un *Nuovo Carena* del professore

P. Fornari, non sarebbe stato forse troppo opportuno il metter fuori un altro libro con quel titolo medesimo, nonostante che questo fosse appunto il già stabilito dall'Autore. Mentre questi pertanto non prese che a ripubblicare l'antico Carena con varie aggiunte, correggendone gli errori e ritoccandone alcune definizioni (2), io mi proposi di servirmi dell'opera del Carena come di una semplice guida o traccia alla compilazione di un *Nuovo Vocabolario metodico della lingua italiana* che, se mi durino la vita e la pazienza, pubblicherò in più volumi di seguito al presente. A questo intento raccolsi quindi il maggior numero possibile di voci e di locuzioni riguardanti gli argomenti de' *capi* e degli *articoli* careniani, per poi disporle in nuovo ordine negli indici metodici insieme alle loro intere famiglie, rifacendo spessissimo di pianta le definizioni di quelle già notate dal Carena, alle quali aggiunsi quasi sempre esempii di buoni autori o coniati appositamente da me e soprassegnando a ciascuna gli accenti che ne indichino la retta pronunzia.

E qui non dispiaccia al lettore s'io riporto un prospetto dal quale apparisce il numero delle aggiunte fatte all'antico Vocabolario del Carena, la parte di esse che si deve a Pietro Fanfani e quelle ch'io potei farvi seguendo il nuovo disegno.

Compilazione di P. Fanfani

		Carena	N. voc.	Agg.te
Capo I	Art. I	470	530	60
—	» II	326	361	35
—	» III	237	330	93
—	» IV	194	255	61
Append.	» I	47	79	32
—	» II	39	116	77
Capo II	» I	57	98	41
—	» II	94	174	80
—	» III	72	79	7
—	» IV	145	167	22
Capo III	» I	37	59	22
—	» II	33	46	13
—	» III	37	71	34
—	» IV	29	65	36
—	» V	73	148	75
	Totali	1890	2578	688

Compilazione di G. Frizzi

Capo IV	Art. I	646	1238	592
—	» II	278	646	368
—	» III	208	704	496
—	» IV	258	717	459

Compilazione di G. Frizzi

		Carena	N. voc.	Agg.te
Capo IV	Art. V	—	181	181
	(a)			
—	» VI	—	224	224
	(b)			
—	» VII	117	595	478
—	» VIII	388	853	465
—	» IX	394	1578	1184
	(c)			
—	» X	202	400	198
—	» XI	281	729	448
—	» XII	191	282	91
—	» XIII	—	135	135
	(d)			
Capo V	» I	258	979	721
— (e)	» II	244	655	411
—	» III	402	1866	1464
—	» IV	103	268	165
Capo VI	» I	47	68	21
—	» II	45	80	35
—	» III	81	104	23
—	» IV	41	52	11
	Totali	4184	12354	8170
	Tot. delle aggiunte			8858

(*a*) Articolo aggiunto. (*b*) Idem. (*c*) Compresi i tre del capo ottavo nei quali si parla del cavalcare. (*d*) Articolo aggiunto. (*e*) È il IX del Carena.

Nè si creda che il *bilancio* nasconda frodi computistiche (facilissime, del resto, a riconoscere da chi abbia la pazienza di contare le voci degli indici metodici del Carena e del Nuovo Vocabolario), chè anzi, volendo a ragione tener conto delle voci registrate dal Carena e omesse da me perchè antiquate, o ripetute, o fuori di luogo, la somma delle aggiunte verrebbe aumentata di parecchie centinaia. Valga ad esempio per tutti l'Articolo primo del Capo quinto. Di 258 voci e locuzioni raccolte dal Carena, ne furono da me omesse 86 almeno: 52 perchè antiquate, o di ben raro uso, o superflue all'argomento, e 34 perchè non abbastanza strettamente legate all'argomento medesimo, ovvero già notate o da notarsi in altri articoli con maggiore opportunità (3).

Quanto poi alle cagioni che mi fecero ritardare fino a oggi la pubblicazione di questo volume, basti al Lettore sapere, senza tante lungaggini, che le principali furono le cure dell'insegnamento e varie ostinatissime oftalmie che mi tolsero d'attendere senza lunghe interruzioni a un lavoro che per i miei poveri occhi non fu certo lo specifico migliore. — E ora a' critici di buona vista il divertimento di dar la caccia agli errori che sfuggirono a me.

Perugia, 2 Aprile 1883.

GIUSEPPE FRIZZI.

NOTE

(1) L'edizione che ci servì di testo al presente lavoro è quella stereotipa del Pagnoni di Milano *per cura del prof.* Ernesto Sergent *e diligentemente riveduta dal dott.* Gemello Gorini. Un vol. in-16 di pag. 376.

(2) Le correzioni e i ritocchi furono affidati per la maggior parte a me, che talora mi sbizzarrii sui margini delle bozze a rivedere scherzevolmente le buccie al Carena e al suo annotatore, quasi a richiamare sopra certi luoghi l'attenzione del Fanfani; ma egli non sdegnò accogliere nella stampa del suo lavoro que' miei scarabocchi, i quali forse sarebbe stato opportuno distinguere con altro carattere perchè non s'avessero a confondere con le definizioni del Carena.

(3) 1. *Camangiare.* 2. *Nodrire.* 3. *Nutricare.* 4. *Manicare.* 5. *Stranguglione.* 6. *Mangiare a scotto.* 7. *Cuffiare.* 8. *Affoltarsi.* 9. *Diluvio.* 10. *Sgomberare.* 11. *Mangiamento.* 12. *Mangiare a crepacorpo.* 13. *Scorpare.* 14. *Satollanza.* 15. *Sazievolezza.* 16. *Desco molle.* 17. *Metter le tavole.* 18. *Metter le mense.* 19. *Levar le tavole.* 20. *Levar le mense.* 21. *Messa.* 22. *Messo.* 23. *Prime mense.* 24. *Seconde mense.* 25. *Intramesso.* 26. *Tramesso.* 27. *Camangiare (sost.).* 28. *Far gozzoviglio.* 29. *Stare in gozzoviglia.* 30. *Gozzovigliata.* 31. *Simposio.* 32. *Colezione.* 33. *Dar gusto al bere.* 34. *Bevimento.* 35. *Bevizione.* 36. *Bevitura.* 37. *Spracch.* 38. *Bevilacqua.* 39. *Zinzinare.* 40. *Bombare.* 41. *Bombettare.* 42. *Strombettare.* 43. *Beverìa.* 44. *Inciuscherarsi.* 45. *Ciuschero.* 46. *Mezzo cotto.* 47. *Albiccio.* 48. *Ebrio.* 49. *Ondeggiare.* 50. *Andare a onde.* 51. *Vacillare.* 52. *Tentennare.*

1. *Agnellotti.* 2. *Zuppa brodettata.* 3. *bollita.* 4. *stufata.* 5. *Pan bollito.* 6. *Panata.* 7. *Pan grattato.* 8. *Pan trito.* 9. *Condimento.* 10. *Condire.* 11. *Scondito.* 12. *Regalare una vivanda.* 13. *Sale.* 14. *Salare.* 15. *Insalare.* 16. *Saleggiare.* 17. *Salato.* 18. *Amaro.* 19. *Giusto di sale.* 20. *Dolce.* 21. *Sciocco.* 22. *Salsa.* 23. *bianca.* 24. *verde.* 25. *forte.* 26. *piccante.* 27. *agrodolce.* 28. *Intinto.* 29. *Savore,* 30. *Savoretto.* 31. *Sapa.* 32. *Senapa.* 33. *Acciugata.* 34. *Mescita.*

CAPO PRIMO

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE

ART. I. — VESTIMENTI E CALZATURE IN GENERE, E ALTRI SIMILI ARREDI

A USO PERSONALE DI AMBO I SESSI

Indice Metodico

Camícia
— da uomo (V. Art. 2.°)
— da donna (V. Art. 3.°)
Vestire, *sost. assoluto*
Vestimento
Vestitura
Abito
Veste
Vesti
Vestito
—— giusto
—— a vita
—— Attillato
Attillatura
Attillatamente
—— dipinto
—— largo
Scorcire
Scorcitura
Strettire
—— stretto
gretto
misero
Lasciatura
Rimesso
Slargatura
Slungatura
Allungatura
Alzatura
Slargare, Slungare } un vestito
Vestito comodo
—— agiato
—— disadatto
—— a crescenza

NOTA 1.

—— accollato
—— scollato } (V. §3.°)
—— di gala

Veste da camera
Vestito { da festa, del dì delle feste, o delle feste
—— buono
—— ordinario, giornaliero
—— scempio
—— imbottito
—— ovattato
Ovatta
Imbottitura
Imbottito, *sost.*
—— foderato, soppannato
—— Fodera, Soppanno
Foderare, Soppannare
—— rifatto
—— sdrucito
—— strucio
—— liso
—— scucito
—— reciso
Vestito intignato
—— ragnato
—— rassettato
Rappezzato
—— Rattoppato, Rassettare
Rattoppare, Rinfrinzellare, Rappezzare
Scattivare
Rifare il pezzo
Toppa
—— rifinito
—— nuovo
—— rinnovato
Rinnovare il vestito

Vestire, *verb.*
Vestirsi
Coprirsi
Aggravarsi
Alleggerirsi
Svestire
Spogliare, Dispogliare
Sbracciato
Scamiciato
In camicia
In maniche di camicia
Spettoracciato e Spettorizzato
Rivestire
Travestire
Vestire il —— a, —— in } bruno
Abbrunarsi
Mettersi il bruno
Portar bruno
Bruno
Lutto
Gramaglia, Gramaglie

NOTA 2.

Vestitura
Vestiario, *sost.*
Vestitino
Vestituccio
Vestetta, Vesticciuola
Vestina
Vestone
Vestaccia
Vestitaccio
Ripulire, Spazzolare, Setolinare } il vestito o altro
Spazzola (V. C. 2.° Art. 3.°)

Setolíno
Sciorinare
Sciorinarsi

Nota 3.

Frittella
Frittellone
Sfrittellarsi
Cavare / Levare } una macchia
Gora
Imbrodolarsi
Imbrodolatura
Brodolone
Inzaccherarsi / Impillaccherarsi
Zacchere / Pillácchere
Panziera
Súcido / Súdicio
Lercio
Sudiciccio
Sudicetto / Sudiciotto
Sudicione / Sudiciaccio
Sciatto / Sciamannato
Bracalone
Sgangherato
Sciattone
Sciattona
Sciatteria
Sciupone
Macinone
Sgualcire / Gualcire
Incincignare
Accincignare
Grinza
Crespa
Increspare
Grinzoso / Grinzo
Grinzo, *sost.*
Sbrano
Strappo
Strambello
Brano / Brandello
Filáccica / Sfilàccica
Sfilacciare / Sfilaccicare
Ciarpe / Carabattole
Spoglj
Calzamento
Calzatura
Calzare, *sost.*
Calzare, *verb.*
Scalzare
Scalzato
Scalzo
Calze / Calzette

Nota 4.

— tessute

Nota 5.

— co' ferri
— traforate
— arrovesciate
A giambardella
A bracala / Legacce
Cintolini
Elastici
Saltaleone
Calzini
Calzerotti
Calzerini
Mezze calze
Maglia
Maglia a diritto
— a rovescio
— avvolta
— sfilata
— staffata
Lavorare a maglia
Fare una maglia
Giro
Rovescíno / Costurino
Costúra
Crescere
Cresciuto, *sost.*
Tornare addietro
Strignere
Stretto, *sost.*
Essere agli stretti
Scavalcare / Accavallare
Scavallato, *sost.* / Accavallato
Incavallato
Giri rovesci / a rovescio
Rimboccatura / Rimbocco
Fiore / Mandorla
Cintoli
Quaderletto
Staffe
Staffa davanti
— di dietro
Cordola
Coppiole
Chicco di pepe
Mettere la staffa
Avviatura
Intrecciatura / Pedúle
Piede
Essere / Stare / Andare } in pedúli
Soletta
Calcagno della calzetta
Mettere il cappelletto
Buco della gallina
Scappíno
Cappelletto
Punta
Staffa
Calcagno
Calcetto
Diritto / Dritto / Ritto } della calza
Rovescio
Ferri da calza
Bacchetta
Fattorino o Bacchetta
Calzettajo

Nota 6.

Calzettaja
Buco / Bucolina
Maglia scappata
Smagliatura
Riprendere / Ripigliare } le maglie
Sperare
Ragnare
Rimendare / Rammendare
Rimendatrice / Rimendatora / Raccomodatrice
Rimendatura
Rimendo / Frinzello
Rimpedulare
Rifare / Mettere / Porre } i pezzi
Pottiniccio
Impottinicciare
Imparaticcio
Cigna
Sacchetto / Sacchettino

Nota 7.

Cómpito
Scarpa
Tomajo
Quartieri
Suolo / Suola
Pianta
Piantella
Combriglione
Tacco
Fiosso
Anima

Soletta
Soppanno
Lunette
Orlo
Orlatura
Becchetti
Laccetti
Legáccioli
Cinturini
Orecchi
Fibbia
Anello
Cartella
Staffa
Gruccia
Ardiglione
Pernietto
Affibbiare
Aggangherare
Sfibbiare
Fibbiajo
Calzatura
Scarpa
—— risolata
—— accollata
—— scollata
—— allacciata
—— slacciata
—— affibbiata
—— sfibbiata
—— sugherata
Risolare
Risolatura
Solettare
Rimontare
Rimonta
Toppa
Scarpa rattacconata
Taccone
Scarpa sformata
—— a pianta, cianta, ciantella, pianella, ciabatta
Babbuccia
Calzolajo
Ciabattino
Ciaba
Calzo, *sost.*
Calzoleria
Forma
Stecca
Corno
Andar su doglia
Scarponcello
Zòccolo

Nota 8.

Scroi

Nota 9.

Zoccoletto
Zoccolino
Zoccolare, *verb.*
Zoccolante
Zoccolajo
Sándalo
Caloscia
Pianella
Guiggia
Pantòfola
Ciabatta
Ciantella

Nota 10.

Usatti
Stivali

Nota 11.

Scarpe
Scarpini
Scarpini da ballo
Scarpacce
Stivali
Mezzi stivali
Tromba
Tronchetti
Stivaloni
Stivaletti
Coturni

Nota 12.

Calzaretti
Calzarini

Nota 13.

Stivalaccio

Nota 14.

Stivalarsi
Stivalato
Laccetti
Tiranti
Cavastivali o Tirastivali
Gambáli
Stinco
Polpa
Stecca
Peduccio
Formajo
Lustratore
Lustrino
Cera
Ghette
Ghettine
Ghettoni
Guanti
Dorso
Palma
Dita
Linguelle
Quadrelli

Nota 15.

—— traforati
—— corti
—— lunghi
—— a mezze dita
—— spajati
Mittene

Nota 16.

Monchini

Nota 17.

Inguantare
Cavare, Cavarsi i guanti

Nota 18.

Mandare, Gettare, Accettare, Raccogliere il guanto
Amor passa il guanto

Nota 19.

Ditàle
Guantiera
Scatola da guanti
Guantajo
Anello
Gambo
Castone
Fondo
Fascia
Foglia
Cassetta
Stringere
Serrare
Commettere
Legare
—— a giorno
—— a notte
Incastonare
Incastonatura
Incassare
Incassatura
Sciorre
Slegare
Pietra
—— dura
—— liscia
—— incisa
—— in rilievo
—— preziosa
—— Cammèo
Gemma
—— orientale
—— occidentale

Nota 20.

Diamante

Nota 21.

—— a rosa
—— aggruppito

Nota 22.

—— lasco
Brillante

Tavola
Culetto
Rosetta
Verga
Perla
—— viva
—— morta
—— scaramazza

Nota 23.

Perlagione

Nota 24.

Gioja
Giojello
Berillo
Fede
Cerchietto
—— da aprire

Nota 25.

Contranello
Orologio
Oriuolo
—— da tasca
—— da sala
—— da tavolino
—— a torre
—— a pendolo
—— a ancora
Cassa
Contraccassa
Sveglia
Caricatore (Remontoir)
Fondo
Gambo
Maglia
Coperchio
Cristallo
Lunetta
Mostra
Lancetta
Ago
Indice
Saetta
Chiave
Quadrello
—— alla cieca
Ombrello
Parasole
Paracqua

Nota 26.

Asta
Canna
Fusto
Manico
Puntale
Ghiera
Viera
Campanella
Nodo dell' asta
Stecche
Puntali delle stecche
Cannello
Fesso del cannello
Mollettine
Nodo del cannello
Controstecche
Spoglia
Spicchi
Cappelletto
Fodero
Ombrellino
Posaombrelli
Ombrellajo

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE

A

ABITO. Tutto ciò che serve a vestire la persona all'esterno; sicchè nell'abito non si comprende la camicia, le mutande, ecc. Si chiama *Abito* più specialmente nel vestiario da uomo quello che veste il busto, e si abbottona sul petto.

ACCAVALLATO. Si fa a sinistra della costura: si prende una maglia senza lavorarla; si fa la seconda, e su questa si accavalla la prima.

ACCINCIGNARE. Far pigliare molte e brutte pieghe a un vestito, sedendoci sopra o altrimenti; e anche Incincignare e Rincincignare.

AFFIBBIARE. Propriamente è Congiungere e fermare con fibbia, oppure con aghetti, stringhe, o simili. *Affibbiare*, o *Affibbiarsi il vestito, le scarpe.* V. art. 2. ABBOTTONARE.

AGGRAVARSI. Voce in certo modo ellittica; vi si sottintende *di panni*, per dire vestirne di più gravi, o aggiungersene altri a quelli che già si hanno. Si dice altresì del mettere coperte più gravi sul letto.

ALLEGGERIRSI. Togliersi da dosso o di sul letto, parte de' panni gravi, mettendone de' più leggeri, per cagione del caldo che comincia a incomodarci. *D'aprile non t'alleggerire: Comincia il caldo, e bisogna alleggerirsi.*

AMOR PASSA IL GUANTO. Locuzione familiare di chi, toccando altrui la mano, si scusa di non cavarsi prima il guanto.

NOTA. « Nel Vocabolario della Crusca, e così negli altri sotto GUANTO, sono da vedersi alcune altre locuzioni proverbiali. »

ANDAR SU DOGLIA. Dicesi del camminare a stento e con dolore, per istrettezza della calzatura, per calli, per unghie incarnate, o per altro malore che si abbia ai piedi.

Tal frase per altro è ora uscita dell'uso; e si dice piuttosto iperbolicamente *Non posso camminare*, o *Cammino male.*

ANELLO della fibbia. È la parte di essa che è tonda o quadrangolare, e che ne fa come il contorno; la sola capace di preziosità di materia, e d'ornamento di forma, la parte più appariscente, anzi la sola che rimane visibile quando la fibbia è al suo posto nell'ufficio di affibbiare che che sia. Nell'anello è imperniata la Cartella.

ANELLO. *e nel plur.* Anelli, e raramente Anella; cerchietto metallico, per lo più d'oro, che si porta in dito per ornamento, o per segno di grado o di dignità. Anello dottorale, Anello vescovile, Anello matrimoniale.

ANIMA. Parte del suolo della scarpa. V. SUOLO.

ANIMA. Specie di suolo più sottile, che per maggior fortezza si pone tra il suolo e la soletta della scarpa. Qualche volta l'anima si fa di sughero, per preservare maggiormente i piedi dall'umido. V. SCARPA SUGHERATA.

ARDIGLIONE. Parte della fibbia: è un ferruzzo appuntato, girevole nel pernietto, fra le due branche della staffa o della gruccia, e munito di due o tre rebbi o punte che si piantano nell'altro cinturino della scarpa, o nella codetta de' calzoni, o in qualsiasi altro riscontro, fatto passare nell'anello della fibbia.

Gli ardiglioni delle fibbie da fornimenti di cavalli e simili, sogliono avere una punta sola da farsi entrare in bucolini fatti precedentemente con uno stampo. Si chiama anche *Puntale.* V. FIBBIA nell'Indice metodico.

ASTA, CANNA. È quella mazza di legno o anche di metallo che regge tutte le parti dell'ombrello, e che i più dicono *Fusto.*

AVVIATURA. È il principio della calza. L'avviatura è *Scempia* quando è fatta con un solo filo; *Doppia*, quando il filo

è doppio. E si fa in due modi: o col prendere una quantità di filo tanto che basti per metter su un giro di maglie; o col fare una maglia sola, e da questa, intrecciata con bel modo, farne uscire un'altra e poi un'altra, finchè bastano: e questo si dice *Far d'una maglia cento.*

B

BABBUCCIA. Scarpa scollata, senza elastico e senza legaccioli, con linguetta sul davanti, e col quartiere di dietro più alto del tomajo. Spesso hanno il di sopra ricamato a mano; e si portano per casa.

BACCHETTA. S'intende dal suo nome che è una bacchettina lunga poco più d'un palmo, con un bucolino all'un de'capi, per potervi introdurre il ferro. La bacchetta si fermava alla cintura o al nastro del grembiule dalla parte destra; e se ne servivan le donne come d'appoggio per lavorare più speditamente la calza. Dico *servivano*, perchè ora ne è quasi bandito l'uso, per la ragione che era facile l'avvezzarsi a pendere da quella parte, e così veniva una spalla più alta dell'altra. La bacchetta può esser di legno o d'osso.

BECCHETTI. Due finimenti laterali e liberi di ciascun quartiere, dove sono buchi per passarvi i laccetti da allacciare le scarpe.

BENDA. Quella fascia con la quale in certi casi si cuoprono gli occhi, avvolgendola attorno alla testa.

BERILLO. Pasta artificiale vetrosa, che negli anelli, o in altri gioielli, contraffà una gemma, o una pietra dura. Ma nell'uso comune è rarissimo il sentirlo dire.

BERRETTA FELTRATA. Sorta di berretta di lana ordinaria, fatta di panno di feltro, che è comunemente giallognola o color di cannella.

BRACALA (A). Si dice delle calze, o anche dei calzoni cadenti giù sul piede. Si dice, intendasi, in alcuni luoghi di Toscana; dove in altri, tra' quali a Pistoia, si dice *A giambardella*, e anche *A bracaloni.*

BRACALONE. Si chiama così chi ha brache, o calzoni molto larghi, e ricascanti sulle ginocchia. Ed anche chi tiene le calze non bene tirate ecc., e in generale chi veste alla sciamannata.

BRANO, BRANDELLO. Parte spiccata per istrappo, e separata dal tutto.

BRILLANTE. Diamante che è sfaccettato dalle due parti: nella superiore ha una tavola, intorno alla quale sono sedici faccette triangolari, e la parte inferiore termina in un culetto, con intorno sedici faccette in figura di rombo.

BRODOLONE. Colui che è imbrodolato, o che è solito imbrodolarsi. Il Carena poneva Brodoloso; ma tal voce nell'uso nostro non c'è.

BRUNO, *sost.* Vestimento nero, o di altro colore riputato lugubre, che si porta alcun tempo in segno di lutto per la morte di prossimi parenti.

BRUNO. *Mettersi il bruno*, *Portare bruno*, o *il bruno*, si dice di chi fa ciò in segno di lutto, ecc.

BUCO. Piccola apertura nelle calze, prodotta da rottura di una o poche maglie. *Ha un buco in una calza; Ha le calze piene di buchi.*

BUCO DELLA GALLINA. Quando per finire la soletta ci mancano solamente tre o quattro maglie le quali devono poi essere intrecciate, si dice: « Io sono al buco della gallina » per dire d'esser alla fine della soletta.

C

CALCAGNO DELLA SOLETTA. Quello che si fa subito dopo l'avviatura, e che per mezzo di stretti e d'accavallati diventa concavo in modo che calzi bene al calcagno del piede.

CALCETTO. Specie di soletta sciolta, che si pone ai piedi sotto la soletta o il pedule della calza, a maggior riparo dall'umido o dal freddo. Ora è uscito di uso; ma resta la frase *Mettere in un calcetto* per sopraffare uno e vincere con esso la prova, quasi senza contrasto.

CALCETTO è pure una calzatura o scarpa leggera e scollata, senza suola e con la sola piantella, che si usava nel ballo.

CALOSCIA. Soprascarpa, per lo più di guttaperca che si porta per difendersi i piedi dall'umido e le scarpe dal fango.

CALZA. È il vestimento delle gambe, fatto a maglia. Ordinariamente per *calze* s'intendono quelle che arrivano fino al ginocchio, ed anche sopra. Si fanno di cotone, di refe, di filaticcio ed anche di seta. Anticamente si chiamavano *Calze* quelli che ora si chiamano *Calzoni*, ma la voce è fuor d'uso da un pezzo. Ciò veniva dalla foggia diversa dalla presente. La *Crusca novella* registra queste *Calze* per *Calzoni* tra la lingua usata ed usabile, confondendo così la mente degli

studiosi. Ma non fa ciò maraviglia, chi pensi che ne è primo compilatore quel Tortoli i cui spropositi sono famosi *da Battro a Tile*.

CALZAJOLO. Oggi vorrebbe dire Calzettajo, ma non si usa.

NOTA. *Calzajuolo* era anticamente colui che faceva quelle Calze che ora si chiamano Calzoni; e in Firenze c'è tuttora la via chiamata dei Calzajuoli, perchè molti di essi vi avevano bottega.

CALZAMENTO, CALZATURA. Tutto ciò che veste il piede o la gamba, come calze, scarpe e simili.

CALZARE. *sost.*, lo stesso che CALZAMENTO. Ma è voce rimasta dell'uso solamente nella frase proverbiale, *andare col calzare del piombo*; la qual frase è però della lingua scelta, e non della familiare.

CALZARE, *verb.*, *att. n.*, e *n. passivo*. Mettere calzamento, vestirne piede, gamba o mano.

In senso trasl. dicesi di cosa che entri giusto in un'altra e bene le si adatti. *Quello stiletto non calza bene nella guaina.*

In senso figur. vale Quadrare, Tornar bene, Addirsi, Affarsi. Essere a proposito. *Quella citazione ci calza a meraviglia.*

CALZARETTI, CALZARINI. Sono stivaletti aperti sul davanti, o da lato, che si affibbiano con nastro o con aghetto passato in più bucolini, come nelle fascette o busti. Li portano specialmente le donne. Si chiamano anche *Borzacchini*, che il Redi giudicò voce moresca venuta forse a noi dagli Spagnuoli. Ma tali voci non sono più nell'uso, e si dice sempre *stivaletti*.

NOTA. « L'analogia della materia fa che io ponga in questo Articolo delle Vesti e Calzamenti in genere, alcune cose le quali, con forma poco mutata, servono le une solamente agli uomini, le altre alle sole donne: tali sono alcune particolari foggie di stivali, di guanti, ecc. »

CALZATOJA, CALZATOJO. Striscia di pelle, oppure pezzo di corno concavo e ricurvo, con che si ajutano a calzar le scarpe coloro i quali, con poco buon consiglio, le vogliono strette. Nell'uso familiare non si dice *calzatoja* o *calzatojo*, ma, se è di cuojo, *striscia*; e se no, chiamasi per antonomasia *il corno*, o *corno da scarpe*.

CALZE A CACAJUOLA. Dicesi di quelle che non legate ricadono verso la fiocca del piede, o mal legate si allentano, e s'increspano lungo la gamba. Ciò s'impedisce mediante l'uso delle legacce. Ma nell'uso presente è ben raro; e si dice comunemente *a giambardella*, o *a bracala*, secondo i paesi.

CALZE ARROVESCIATE. Quelle che sbadatamente si calzano a rovescio, mettendo dalla parte di fuori quella che è parte di dentro: e veramente non si direbbe *il tale ha le calze arrovesciate*; ma *s'è messo le calze a rovescio*. Si dice anche di altre vesti o calzature.

CALZE CO' FERRI. Sono fatte a mano dalle donne, e durano più di quelle a telaio.

CALZE TESSUTE, diconsi quelle che son fatte col telajo e son cucite di dietro in tutta la loro lunghezza.

NOTA. « La denominazione di *Calze tessute*, che pure è comunissima nel linguaggio parlato, è impropria, e perciò la crederei da evitarsi nella lingua scritta. Questa improprietà ha la sua prima origine dallo aver dato inconsideratamente al nuovo strumento da far le calze lo stesso nome di *Telajo*, che già aveva l'antico diversissimo strumento da far la tela; e così il verbo *Tessere*, che è proprio di quest'ultimo, si trovò quasi di necessità trasferito anche al primo, e si disse *calze tessute*, per dire *calze a maglia*.

CALZE TRAFORATE. Calze lavorate con trafori a disegno a somiglianza di trina. I trafori si fanno per lo più sul collo del piede, perchè queste calze si portano colle scarpe scollate.

CALZEROTTI, CALZERINI, CALZINI. Calze corte che arrivano quasi a mezza gamba e si portano dagli uomini, dai bambini ed anche dalle bambine fino a una certa età. I *calzerotti* sono più gravi, e spesso di lana.

CALZETTAJA. Per lo più intendesi di colei che rassetta, che racconcia le calze, o ricucendone i buchi, o ripigliandone le maglie scappate, o rammendandone le smagliature, o rifacendone i pezzi. Si dice però anche di colei che fa le calze a maglia.

CALZETTAJO si disse già quell'artiere che faceva le calze a maglia; ma adesso il far la calza è opera solo da donna, e nell'uso non c'è più la voce *calzettaio*.

CALZINI. Calze corte che arrivano alla noce del piede, o la superano di poco. Questi calzini si portano da alcuni nell'inverno sopra le calze, per tener più caldo il piede. Anche si mettono ai bambini lasciando loro tutto il restante delle gambe nude.

CALZO. *sost.* L'opera del calzare, quanto all'effetto della calzatura. *Il tal calzolajo ha un bel calzo*, per dire che

calza bene, e che fa bene le calzature.

CALZOLAJO. Colui che fa scarpe, stivali ed altre simili calzature.

CALZOLERIA. Luogo o bottega dove si fanno e si vendono scarpe, stivali e simili.

CAMICIA. Vestimento di tela lina o bambagina, ampio anzi che no, che si porta, d'ordinario, immediatamente sulla pelle. Si abbottona al collo, e alle maniche.

CAMICIA da uomo (V. Art. 2).

CAMICIA da donna (V. Art. 3).

CAMICIA (in). Si dice di chi ha in dosso la sola camicia; *Mi alzai, e andai giù in camicia.*

CAMICIA. *In maniche di camicia.* Si dice *essere* o *stare in maniche di camicia* di chi è tutto vestito, fuor che la giubba, o il soprabito, per modo che le braccia restano ignude, se non quanto le cuoprono le maniche della camicia.

CAMMEO. Pietra intagliata in rilievo, a due o più falde o strati di colore diverso, sì che il fondo sia di tinta differente da quella della figura, e questa talora abbia varietà di colori nelle sue parti od ornamenti.

Si fanno cammei anche con pezzi bianco-gialli di grossi nicchi marini.

CAMPANELLA DELLA GHIERA. Anello metallico e anche d'avorio, girevole entro un capezzolo o prominenza, che è nel centro della ghiera, in quegli ombrelli che non hanno puntale, e serrati, non si tengono capovolti.

CANNELLO. Tubo metallico che si fa scorrere lungo l'asta per spingere o per tirare le controstecche, e così aprire o chiudere l'ombrello.

CAPPELLETTO della soletta, è la parte di essa che fascia le dita del piede, e per ciò è lavorata in tondo, e si va stringendo sino alla PUNTA, che è il termine della soletta.

CAPPELLETTO. Parte dell'ombrello; ed è quel pezzo rotondo della stessa stoffa della spoglia, il quale sotto la ghiera, ma più grande di essa, cuopre la riunione centrale di tutti gli spicchi, e concorre colla ghiera ad impedire il passaggio della luce e dell'acqua.

CARICARE L'ORIUOLO. Parlandosi di quello da tasca, o da camino, vale Metterli in punto da poter riprendere il loro moto; il che si fa con la chiave: negli orologi a torre si fa tirando su i pesi.

CARICATORE (Remontoir). Così chiamano i buoni italiani quell'orologio che si carica girando il gambo; e che i più chiamano con voce francese *Remontoir.*

CARTELLA. Nome collett. di quelle parti di ferro che sono nel vano dell'anello della fibbia; cioè la staffa, oppure la gruccia, e l'ardiglione, girevoli nel pernietto.

CASSA dell'oriuolo. Specie di custodia o scatoletta metallica, per lo più d'oro o d'argento, di forma tonda, più o meno schiacciata, la quale racchiude il castello e le altre interne parti dell'oriuolo.

CASSETTA. È quella coppetta metallica in cui è legata una pietra che non sia da anello; che in questo caso chiamasi più specialmente Castone.

CASTONE. Quella coppetta o cassettina metallica, saldata sul gambo dell'anello, e nella quale è legata la pietra.

Pel diamante il castone è per lo più d'argento: per le pietre di colore, si fa d'oro (V. CASSETTA).

CAVARE, CAVARSI *i guanti*, è Spogliarne la mano.

NOTA. « Forse non sarebbe riprensibile chi, per esprimere il contrario di inguantare, scrivesse Sguantare o Disguantare, come si dice e si scrive Scalzare, Svestire, Scoprire, ecc. anche nel senso *n. pass.*; » ma l'uso non lo comporta, e bisogna ubbidire il padrone *Quem penes arbitrium est et jus et norma loquendi.*

CAVARE, LEVARE UNA MACCHIA (V. *Art. e Mest.* CAVAMACCHIE).

CAVASTIVALI o TIRASTIVALI, *sing.* Pezzo d'asse con traforo capace di ricevere il piede stivalato, ovvero con semplice intaccatura semicircolare per incastrarvi il tacco, e tirando, cavarsi da sè gli stivali.

La parte anteriore del Cavastivali sta alquanto rialzata da terra per mezzo di una traversa inchiodatavi disotto, o anche per la pressione dell'altro piede sulla coda, o parte posteriore del Cavastivali.

CERA (da scarpe e stivali). È una mistura nera con la quale si lustrano le calzature di pelle, dopo averle ripulite dalla polvere o dal fango.

CERCHIETTO. Anello andante ed uniforme nell'intero suo giro, cioè senza castone o altro. Il Cerchietto è di un solo filo, sodo, liscio o sfaccettato; talora anche piatto e variamente traforato. Alcuni cerchietti si fanno rifessi spiralmente nel loro contorno, per comodo di farvi passare un altro cerchietto, o che che sia altro, e lo chiamano *Cerchietto da aprire*, che forse men bene alcuni dicono *Alleanza*, denominazione che meglio s'applicherebbe alla FEDE. V.

NOTA. « Cerchiettini poi chiama-

no più particolarmente quei piccoli orecchini tondi e semplici, che si pongono la prima volta alle bambine, e coi quali a un tempo stesso si buca loro l'orecchio. »

CHIARELLA. Specie di ragnatura; ma non si direbbe se non di tessuti, anche non logori, prodotta da alcune fila del ripieno, o mancanti, o più sottili, o non bene ed uniformemente colpeggiate colla cassa (V, *Art. e Mest.* DEL TESSERE).

Tal voce per altro è peculiare ad alcuni luoghi di Toscana; ma dell'uso non è.

CHIAVE dell'oriuolo. Piastrettina metallica di varie forme, con maglietta girevole all'un de' capi e terminata all'altro in un quadrello d'acciaio da potersi imboccare nell'albero della piramide, e farlo girare, e così caricare l'oriuolo.

CHIAVE ALLA CIECA. È una chiave da oriuolo che si volge a destra e a sinistra, sempre tenendola stretta allo stesso modo fra le dita. In uno di questi due contrarii movimenti la chiave si volge tutta d'un pezzo, fa girar l'albero, e carica l'oriuolo; l'altro movimento non fa volgere sopra di sè se non la metà superiore del fusto, e serve solamente a ricondurre la mano e il braccio nella primiera situazione per ripigliare il movimento. Questa chiave è comoda per ogni sorta di oriuoli da tasca, ma indispensabile per quelli che, senza piramide e senza catena, si vollero ridotti a tale sottigliezza, che la chiave, imboccando pochissimo nel corto albero del tamburo, facilmente cadrebbe ad ogni ripresa.

CHICCO DI PESCE. È il fare una maglia diritta e una rovescia cambiando ogni giro.

CIABA. È voce avvilitiva per Ciabattino; e si usa altresì per dispregio a significare un cattivo calzolajo.

CIABATTA. Scarpa vecchia e logora che suole portarsi per casa dalla gente di umile condizione. È sempre tirata giù sul di dietro, e si porta senza calzarsela.

CIABATTINO. Colui che fa il mestiere di rassettare scarpe vecchie.

CIABATTONE. È appellativo di chi, o per la troppa età, o per altra ragione strascica i piedi nel camminare, e fa quel rumore come chi cammina con le ciabatte in piede.

CIANTA. È lo stesso che Ciantella; ma si usa solo nel modo *Scarpe a cianta.*

CIANTELLA. Si usa in alcuni luoghi per lo stesso che Ciabatta.

CIARPE, CARABATTOLE. Nome collett. di vestimenta logore e smesse, o di masseriziuole di poco pregio.

Talora, per un cotal vezzo di modestia, uno suol chiamare carabattole e ciarpe le robe sue, comunque nè vili, nè logore. *Preso le mie carabattole, me ne partii:* per dire, presa la mia roba, fatto fagotto.

CINTOLI. È il primo lavoro che fanno le principianti che imparano a far la calza. Sono due strisce fatte a maglia a diritto, e servono per lo più da legaccioli.

CINTOLI. Nastri o di tela o di seta o a maglia, co' quali si legano le calze o sotto o sopra al ginocchio. V. LEGACCE.

CINTURINI. Specie di becchetti, ma più lunghi, più larghi, non bucati, che servono ad affibbiare una qualità di scarpe con fibbia, simili a quelle da preti.

COMBRIGLIONE. Quel pezzetto di cuojo, che dopo *solettata* la scarpa, si attacca con la pasta tra la piantella e il tacco, scarnito dalle parti, e rilevato nel mezzo.

COMPITO. Determinata quantità di lavoro, che è assegnata alle bambine, da farsi in un dato tempo; e dicesi per lo più di calza o d'altro simile lavoro andante.

CONTRACCASSA. Quella cassa che racchiude un'altra cassa di materia più nobile: *Orologio con la contraccassa di sagrè.*

CONTRANELLO. È un secondo anello, anzi un cerchietto, che va giusto al dito in cui s'infila contro un anello propriamente detto, il quale se sia di grave castone, e scorra facilmente nel dito, potrebbe uscirne e smarrirsi, il che viene impedito dal contranello. Si usa raramente il nome e la cosa.

CONTROSTECCHE. Si chiamano così dagli ombrellaj certe bacchettine metalliche, imperniate all'un de' capi intorno al nodo del cannello, e dall'altro capo, che è fatto a forcella, imperniate con le stecche verso la metà della loro lunghezza.

Il cannello, spinto verso la ghiera, o tirato in direzione opposta, spinge o tira le controstecche, le quali spingono o tirano le stecche, e queste si distendono o si raccolgono, e con esse la spoglia.

COPERCHIO. La parte superiore della cassa, simile al fondo, ma meno concava, mastiettata con esso, per chiudere certi oriuoli che non hanno cristallo.

COPPIOLE. È il fare, lavorando la

calza, due maglie diritte e due rovescie.

CORDOLA. In alcuni luoghi della Toscana si dice per Staffa della calza.

CORNO. V. CALZATOJA.

COSTURA. La serie dei costurini formante una riga lungo la parte di dietro delle calze, quando son fatte coi ferri.

La Costura serve, nel lavorar la calza, a contarne i giri per regolarne il cresciuto e lo stretto. Serve anche insieme col fiore, a dare la sua dirittura alla calza nel porsela in gamba. A quest'ultimo uso, nelle calze fatte al telajo, supplisce la cucitura.

COTURNI. Chiamansi in alcune provincie Lombarde gli Stivaletti, i Calzaretti, e altre simili calzature a mezza gamba.

NOTA. « Nelle provincie subalpine le donne chiamano *Coturni* due nastri di seta, cuciti uno per parte ai quartieri della scarpa ordinaria. Quei nastri incrociati sulla fiocca o collo del piede, danno due giri spirali intorno alla gamba, e si annodano in cappio o in fiocco sul davanti. Codesti coturni ajutano a rattenere le scarpe nel piede, e fanno ornamento alla gamba, quasi accennando al Coturno degli antichi tragedi. »

CRESCENZA (a). Parlando di vestito, vale un po' più lungo e più largo di ciò che sta bene; e si dice di quelli de' fanciulli, affinchè, crescendo essi, possano servir loro per più anni.

CRESCERE. È fare un maggior numero di maglie in quei giri della calza dove essa ha da venire più larga, come nel polpaccio. Ciò si fa col prendere e lavorare con uno dei ferri, non la prima maglia dell'altro ferro, ma quella che le sta immediatamente di sotto, appartenente al giro precedente.

CRESCIUTO. È una maglia che si è aumentata nel punto in cui il lavoro deve esser più largo. Alle bambine che sono poco pratiche della calza, riesce spesso e volentieri di far de' cresciuti senza avvedersene, e allora bisogna disfare.

CRESPA. Lo stesso che Grinza o Ruga, in ambedue i significati.

Più comunemente, e parlando di vesti, Crespa, e più frequentemente Crespe, in plur., chiamansi certe pieghe fatte a posta, e cucite all'un de' capi.

Ruga non si dice nell'uso toscano, perchè le rughe son quelle della pelle.

CRISTALLO. Vetro incoloro, circolare, convesso, incastrato nella intaccatura circolare della lunetta. Serve di coperchio trasparente per veder l'ora senza aprire l'orjuolo.

CULETTO. La parte inferiore del brillante, opposta alla Tavola, ed è una punta piramidale ottusa. È voce puramente tecnica.

D

DIAMANTE. Gemma nobilissima, la più dura che si conosca, in quanto segna e intacca tutti gli altri corpi, e non è intaccata da nessuno, ma solo dalla propria polvere, mediante il celere sfregamento sulla ruota del lapidario.

È sempre cristallizzato in più facce, nello stato greggio o naturale non lucenti: internamente è trasparentissimo, qualche volta colorato: rifrange e decompone potentemente la luce, e ne riflette vivissimamente i più bei colori.

NOTA. « Il Diamante, benchè d'incomparabile durezza, è tuttavia frangibile, massimamente nel verso delle naturali sue lamine, ciò che ne agevola lo sfaccettamento che i Francesi chiamano *Clivage*.

Per questa sua frangibilità il diamante può esser pestato in appropriato mortajetto d'acciaio, e ridotto in polvere, colla quale, mediante lo sfregamento, si lavorano i diamanti e s'incidono le altre gemme.

Il diamante non è propriamente una pietra, non essendo composto di terre. I varii cimenti cui è stato sottoposto non vi han fatto sinora scoprire se non il puro carbonio. »

DIAMANTE AGGRUPPITO. Aggiunto che i giojellieri toscani dànno al diamante che abbia una notabile grossezza, quando cioè la parte superiore sia notabilmente distante dalla inferiore.

DIAMANTE A ROSA, dicono quello che nella parte inferiore è piano, e nella superiore è a punta ottusa, formata da sedici faccette, e che è inoltre sufficientemente aggruppito.

DIAMANTE LASCO. Contrario di Diamante aggruppito, ed è aggiunto che dànno i giojellieri toscani al diamante sottile, cioè che abbia poca grossezza relativamente alla sua larghezza.

DIRITTO, RITTO della calza. Quella parte di essa, che sta di fuori quando è calzata.

Il diritto mostra all'occhio come tanti còrduli o cordoncini paralleli longitudinali, cioè nel verso della lunghezza della calza. Questa parte e-

sterna della calza è più liscia che non è il rovescio.

DITALE, *sost.* Parte del guanto che cuopre le dita, tagliata dal guanto medesimo, per difendere un dito malato.

Ditale è anche specie di anello da cucire. V. VOCAB. ART. MEST.

DORSO, PALMA, DITA del guanto; chiamansi quelle parti del guanto, che corrispondono alle stesse parti della mano.

Lungo il dorso del guanto sogliono farsi tre file di cucito o di ricamo, e le due laterali alquanto convergenti a quella di mezzo, verso la base delle dita. Ciò si fa non tanto per ornamento, quanto per norma di calzarsi il guanto alla corrispondente mano, diritta o sinistra.

E

ELASTICI. Sorta di cintolini, fatti di pelle addoppiata o di gomma elastica concia, già per sè cedevole, o d'altro, con entro più fila parallele di saltaleone, e servono con un solo giro sopra il ginocchio, e mediante un fermaglio metallico, a tener su le calze, a uso di legacce. L' intero sarebbe *Laccetti* o *Cintoli elastici*; ma niuno lo dice.

ESSERE AGLI STRETTI. Arrivare al punto dove è necessario ristringer la calza; e ciò si ottiene facendo lo *stretto* e l'*accavallato*.

F

FASCIA del castone. La parte laterale di esso, la quale stringe la pietra dell'anello.

FATTORINO. Lo stesso che BACCHETTA. V.

FEDE. Anello che, invece di pietra, ha due mani impalmate, ed è simbolo di unione conjugale, o anche segno d'amicizia.

FERRI DA CALZA. Sono pezzi di fil di ferro, ed i migliori son quelli d'acciajo, lunghi poco più d'un decimetro, i quali servono a ogni lavoro di maglia. Per lavorare la lana, si adoperano uguali nella forma ma diversi nella materia, perchè si fanno di legno o di osso: e anche questi vengono chiamati abusivamente *ferri*; ma in Toscana si chiamano più propriamente *Bacchettine*.

FESSO DEL CANNELLO. Piccola apertura longitudinale nella parte inferiore del cannello, nella quale entra or l'una or l' altra delle due *Mollettine* di fil d'ottone fermate nell'asta, una verso la metà di essa, per tener aperto l'ombrello, l'altra presso al manico, per tenerlo chiuso.

FIBBIA. Arnese di metallo, con cui si tengono congiunte due parti di cose flessibili. Fibbia da scarpe, da calzoni, da vestito, da finimenti di cavalli, ecc. Le parti della fibbia sono varie, come si vede nell' Indice metodico; e qui si dichiarano a' loro luoghi.

FIBBIAJO. Colui che vende, e più propriamente Colui che fa o che raccomoda le fibbie. Ma un artiere che specialmente faccia o venda fibbie non v'è, e però nell'uso non v'è più nemmeno la parola che lo significa. Tutto ciò è parte di altre arti o mestieri.

FILACCICA, *femm. plur.*, e nell' uso più comunemente SFILACCICA, chiamansi quelle fila che pendono da panno rotto o tagliato o mal cucito. *Le sfilacciche di un vestito, di un tessuto.*

Più che altro però è nell'uso il solo verbo Sfilaccicare.

FIORE, MANDORLA. Fregio laterale della calza, a guisa di ricamo, stretto e lungo, che piglia dalla punta superiore del quaderletto, e arriva a mezza gamba.

Il fiore serve anche, insieme colla costura, a regolare la dirittura della calza nel porsela in gamba.

FIOSSO. Chiamano i calzolaj la parte laterale e più ristretta sì del suolo della scarpa presso al tacco, sì della pianta del piede presso al calcagno, specialmente dal lato interno, dove quella incavatura è maggiore.

Oggidì le calzature d'ogni sorta soglion farsi *col Fiosso*, intendendo i calzolaj per questa denominazione la sola maggiore incavatura del lato interno, onde risulta una scarpa o stivale destro e uno sinistro, da non doversi scambiare l'uno coll' altro.

FODERA, SOPPANNO. Panno lino, lano, di seta o d'altro, che si cuce contro il rovescio delle vesti per fortezza o per ornamento. Per traslato dicesi anche di certi lavori di legno, di metallo, di marmo.

FODERARE, SOPPANNARE. È rinforzare od ornare con fodera o soppanno.

FODERO. Guaina di tela, o astuccio di cuojo, entro cui riponesi l'ombrello rasciutto e chiuso.

FOGLIA. Pezzo di faldellina metallica, sottilissima e lucentissima, che si mette in fondo del castone per far meglio brillare la soprappostavi pietra.

La foglia del diamante è sempre di argento; alle altre foglie si suol dare la tinta simile al colore della pietra.

FONDO del castone. È la sua parte inferiore, quando non è aperta, ossia quando la legatura non è a giorno.

FONDO della cassa. Nell'orologio è la parte inferiore di essa, che riceve il castello, e alla quale è fermato il gambo.

FORMA DELLA SCARPA. Pezzo di legno, foggiato a modo di piede umano, e su cui si cuce e si lavora la scarpa.

Nell'uso comune si dice assolutamente *La forma*.

FORMAJO. Artiere che fa in legno forme da scarpe e gambali da stivali.

FRINZELLO. Segno troppo visibile di rimendatura, o per essere stata mal fatta, o per l'impossibilità di farla meglio. È pur Cucitura fatta malamente e senz'arte a un vestito, per modo che fa più brutto vedere che lasciandolo stracciato.

FRITTELLA. Larga macchia, specialmente d'untùme, sulle vesti, o su altri panni.

FRITTELLONE. Colui che mangiando, o lavorando, suol farsi delle frittelle sul vestito; o che ha attualmente il vestito pien di frittelle.

FUSTO dell'ombrello. V. ASTA.

G

GAMBALI, *plur.* Specie di gamba di legno, in più pezzi separati, i quali si cacciano dentro gli stivali perchè stian tesi, cioè non facciano grinze, nè si ristringano, ovvero anche per lustrarli più comodamente. I pezzi del gambale si veggano nell'Indice metodico: qui si pongono al loro luogo alfabetico. *Gambale* è altresì quella parte dello stivale che cuopre la gamba.

GAMBO. Cilindretto saldato lateralmente al fondo della cassa dell'orologio e che serve come di manico, per tenere in mano l'oriuolo, e appenderlo mediante la maglia.

GAMBO. La parte inferiore del cerchietto dell'anello, quando questo ha un Castone.

GEMMA ORIENTALE. Così chiamansi in commercio quelle fra le pietre preziose che hanno più bella vista, dure poco meno che il diamante, capaci di un più squisito e più acceso pulimento, e per ciò le più pregiate.

La scienza le chiama Telesie, o Corindoni, e le trovò formate tutte di allumina quasi pura.

GEMMA OCCIDENTALE. Denominazione che direbbesi negativa, data comunemente alle gemme molto somiglianti alle precedenti, ma meno dure e men belle, composte di selce, per lo più unite chimicamente con altre terre, e colorate da ossidi metallici.

NOTA. « La divisione delle gemme in orientali ed occidentali non può avere un vero fondamento geografico, ed è più convenzionale che altro. Son due denominazioni collettive, comode per distinguere due sorta di pietre preziose che hanno fra loro una grande somiglianza, ma sono diverse nella chimica composizione, nell'opportunità dell'uso in alcune arti, e nel pregio ornamentale. »

GHETTE. Calzamento di tela, panno, cuojo ecc. che si abbottona o si affibbia sul lato esterno della gamba, che cuopre buona parte della scarpa, ed è tenuto fermo da una staffa, per lo più di pelle, che passa sotto il suolo presso al tacco. Il prete Tigri, nato per gli spropositi, volendo dir Ghette, nella sua famosa *Selvaggia*, disse *Corsaletti*, che sono armature del petto.

GHETTINE, *plur.* Mezze ghette che vestono la sola parte inferiore della gamba, e queste soglionsi d'ordinario mettere sotto a' pantaloni.

GHETTONI. Ghette più lunghe, che vestono tutta la gamba sino al ginocchio, fatte generalmente di tela da vele, che in alcuni luoghi si chiamano tuttora con voce antica *uose*.

GHIERA (che i puristi dicono Viera). Disco metallico infilato nel puntale, e fermato alla base di esso. La ghiera impedisce che l'acqua non iscorra internamente lungo l'asta dell'ombrello e anche fa fermezza al Nodo che le sta sotto.

GIAMBARDELLA. (*A*) Lo stesso che A *bracala*. V. questa voce.

GIOJA, e più comunemente *Gioje* in plurale, denominazione collettiva delle pietre preziose, compresivi i diamanti e le perle.

GIOJELLO. Nome generico che si dà a qualsiasi oggetto, come anello, spillo, vezzo, o altro simile, di ricco ornamento, con una o più gioje.

GIRO. È la riunione di tutte le maglie messe una accanto all'altra sui ferri pel verso della larghezza delle calze.

GIRI ROVESCI. Sono un certo numero di giri, fatti di maglie alternate a diritto e a rovescio subito dopo l'avviatura, i quali impediscono che la parte supe-

riore delle calze si arrovesci, attorcigliandosi. Si fanno in molti modi: *a chicco di riso, a mandorla, a colonnine, a maglia avvolta*, ecc. Nei calzerotti i giri rovesci si fanno più lunghi che nelle calze.

GORA. Quel segno circolare che rimane intorno al luogo dove era una macchia, non troppo ben lavata. — Quel vestito è rimasto *tutto gore.* — Si dice anche del viso lavato male, e dove sieno restati segni di sudiciume.

GRAMAGLIA, GRAMAGLIE. Vestito da lutto.

E anche quei panni lugubri, coi quali si velano i catafalchi, o si addobbano le pareti interne, o la facciata delle chiese, quando vi si celebrano le esequie, o si fa un mortorio. Il termine proprio dei pendoni esterni che si mettono alle chiese è *le rasce*.

La Crusca spiega *Gramaglie* per Abito lugubre; ma nell'uso si stende anche agli addobbamenti funebri delle chiese. Non si può, in questi casi, prender norma dagli esempj degli scrittori; ma l'unica regola è l'uso presente: se no parleremmo in modo che i più non ci intenderebbero.

GRETTO. Si dice di un vestito fatto con troppo risparmio, per modo che rimane stretto, e fa poca figura. In questo caso, e quando la cosa ecceda, si dice anche *Misero;* e si ode spesso: *Quel vestito è troppo gretto*

GRINZA. È una brutta piega nelle vesti o in altri panni: *Quel lenzuolo è tutto grinze.*

Dicesi anche per Ruga, cioè increspatura della pelle, specialmente della faccia. *Quella signora comincia a aver delle grinze.*

GRINZO, *agg.*, lo stesso che Grinzoso.

Nella lingua parlata questa voce è adoperata anche sostantivamente, e dicesi *Prender il grinzo*, per indicare che un panno col lungo stare non ben ripiegato diventa grinzoso. Ma tal uso rispetto alla pura voce, è al tutto abbandonato: ed è pur rara, e non generale, la frase *Prendere il grinzo* o simile.

GRINZOSO, *agg.* Aggiunto di cosa che abbia grinze; e anche della pelle della persona, e specialmente del viso, che sia rugoso.

GRUCCIA. Ferretto che ne ha la forma, cioè quella di un T, ed è sostituita alla staffa nelle fibbie da calzoni. La gruccia si fa entrare in un occhiello.

GUANTAJO. (V. Voc. d'Art. e Mestieri.)

GUANTI. Copertura adattata alla forma delle mani e delle dita, che si fa di pelli conce più o meno fini, o anche a maglia. Si portano, o per difenderci dal freddo o per eleganza. Come poi si fanno generalmente di pelle, e debbono calzar bene alla mano, così non ricordo qual popolo d'Europa gli chiama con una voce che suona *Scarpe delle mani.*

GUANTI A MEZZE DITA. Son quelli le cui dita, aperte in cima, non vestono se non la metà inferiore delle dita della mano, le quali così si hanno libere per iscrivere, e per altri esercizi o lavori. Più spesso si chiamano Mezzi guanti.

GUANTI CORTI. Quelli che vestono la sola mano.

GUANTI LUNGHI. Quelli che, oltre la mano, vestono anche in tutto o in parte l'avambraccio. Portansi dalle donne, quando il loro vestito è a corte maniche.

GUANTI SPAJATI. Quelli di cui fu smarrito il compagno. E non che di guanto, dicesi pure di calza e d'ogni altra cosa che non s'adoperi se non appajata, cioè con altra simile.

GUANTI TRAFORATI. Quelli nel cui dosso sono lavori di traforo, o anche nel braccio, se son lunghi.

GUANTIERA. Presso gli antichi era un vassojo, o bacino d'argento, per uso di porgere i guanti a persona di dignità. Oggidì Guantiera è un forzierino o cassettina di legno nobile, in cui riporre più paja di guanti, specialmente per farne regalo. Però questo nome di Guantiera, se qualcuno lo dice, non è dell'uso comune; chè generalmente è la Scatola da guanti.

GUIGGIA. Le guigge, nome che ora è fuor d'uso, erano que' laccetti di cuojo co' quali si legavano i sandali, e le scarpe grosse di vacchetta.

I

IMBOTTITO, *agg.* Si chiama quel mobile a cui è stata fatta l'imbottitura: *Canapè bene imbottito.*

IMBOTTITO, *sost.* La parte di un mobile, come seggiola, canapè o simili, dove è l'imbottitura; e anche la materia: *Quelle seggiole hanno l'imbottito di cotone.*

IMBOTTITURA. L'operazione del trapuntare con punti fitti e stretti, vestiti, panni, canapè o simili, prima riempiti di cotone, bambagia, crino o altro. La operazione già compiuta si chiama *l'imbottito.*

IMBRODOLARSI. Lordarsi di roba liquida in più luoghi sulle vesti, specialmente nel mangiare e nel bere.

IMBRODOLATURA. Lo stato di cosa imbrodolata.

IMPARATICCIO, adoperato per lo più sostantivamente, dicesi dei primi lavori di maglia che si fanno fare alle bambine, per esercizio di imparare; i quali sogliono essere innanzi tratto il *Cintolo*, lavoro andante e piano, che si fa con due soli ferri: poi il *Sacchetto*, che più comunemente dicesi *Sacchettino*, che è come una piccola calza, ma senza la difficoltà del cresciuto e dello stretto. E non che di lavoro di maglia, Imparaticcio dicesi anche di cucito, di ricamo, e in generale di qualsiasi altro lavoro manuale di un principiante, e per ciò non perfetto.

La voce *Imparaticcio*, si stende anche ad alcuni lavori dell' ingegno specialmente nei generi d'imitazione. *Quella traduzione dal greco fu un mio imparaticcio*, cioè mi ci provai, per abilitarmi a far meglio un' altra volta.

Si può trasportare garbatamente ad altre cose, dicendo per esempio che la *Scimmia è un imparaticcio della natura che voleva far l' uomo;* che la *Scaramazza è imparaticcio della perla* e simili.

IMPOTTINICCIARE. Lavorare male e sciattamente, facendo de' pottinicci. V. questa voce.

INCASSARE. Legare una pietra nella cassetta di un gioiello, che non sia un anello.

INCASSATURA. L' operazione dell' incassare.

INCASTONARE. Legare la pietra nel castone dell' anello.

INCASTONATURA. L'operazione dell'incastonare; e anche il lavoro che ne risulta.

INCAVALLATO. Lo stesso che ACCAVALLATO. V.

INCIGNARE. Voce dell' uso familiare per Mettersi un abito per la prima volta: *E tre mesi che mi sono fatto quell' abito, e non l' ho ancora incignato.* V. il mio VOCABOLARIO DELL' USO TOSCANO.

INCINCIGNARE. V. ACCINCIGNARE.

INCRESPARE. Nel senso att. vale Far crespe, Ridurre in crespe; e dicesi di panno, gala, o simile: nel senso *att.* e *rifless.* dicesi anche della superficie dell'acqua leggermente mossa dall'aria, e delle rughe che momentaneamente compajono sulla fronte di persona scossa da meraviglia, da terrore, da sdegno; come pure delle rughe della faccia permanenti per vecchiezza o per macilenza.

INGUANTARE, V. *att.* e *rifless.* Vestire, Vestirsi di guanto la mano.

INTRECCIATURA. Quando la calza si fa senza pedule, si terminano le staffe accavallando tutte le maglie; e questa è l' intrecciatura.

INZACCHERARSI, IMPILLACCHERARSI. Imbrattarsi di zacchere, di pillacchere.

L

LACCETTI degli stivali. Due pezzi di pelle o di passamano, ripiegati a foggia di cappio, e fortemente cuciti in ciascuna parte interna, laterale e superiore del gambale o tromba degli stivali o nella parte anteriore e posteriore degli stivaletti: e servono a calzarli, tirandoli o coll'indice di ciascuna mano infilatovi dentro e ripiegato, ovvero coi tiranti.

LACCETTI. Due striscette di pelle o due pezzi di nastro, per allacciare le scarpe, che più comunemente si chiamano *I legàccioli.*

LANCETTA dell'orologio. Piccola e sottil faldellina metallica, allungata, della quale uno de' capi calza piuttosto a forza sul fusto d' interna ruota, sporgente appena dal centro della mostra e gira insieme con esso fusto mentre l' altro capo appuntato va segnando le divisioni del tempo. *Lancetta delle ore, dei minuti, del mostrino o del tempo.*

La lancetta da alcuni chiamasi anche AGO, INDICE, SAETTA.

LASCIATURA, RIMESSO. Chiamano così quella rivoltura di roba, che nel cucire i vestiti si lascia libera dalla parte di dentro, per il caso che bisogni allargarli. V. VESTITO A CRESCENZA.

LAVORARE UNA MAGLIA, è il formare su di essa una nuova maglia. Una maglia che si *lavora* non è adunque quella che attualmente si *fa* (V. FARE UNA MAGLIA), ma quella sulla quale se ne innesta una seconda, facendo passare col dito indice il filo libero del gomitolo sul ferro diritto, dopo aver con esso infilzata la precedente maglia dell' altro ferro.

LEGACCE, che anche furon dette CINTOLINI, son due nastri, o due strisce di maglia, con le quali, avvolte a uno o più giri sopra o anche sotto il ginocchio, si legano le calze affinchè stian tese sulla gamba. Alle legacce molti sostituiscono ora laccetti elastici.

La voce *legacce* è quasi fuor d'uso;

e invece di *cintolini* si dice più spesso *cintoli*.

LEGACCIOLI. Quei nastri, o quelle strisciuole di pelle con le quali si legano le scarpe. V. LACCETTI.

LEGARE A GIORNO. Lo dicono i giojellieri Toscani per Istringere una pietra in castone, ovvero in cassetta che non abbia il fondo, in modo che anche la parte inferiore della gemma rimanga scoperta e visibile.

LEGARE A NOTTE, contrario di Legare a giorno. Locuzione in corso presso i giojellieri Toscani, per esprimere il fermare le gemme in castone o in cassetta, il cui fondo che è metallico, e perciò opaco, impedisce la trasparenza da banda a banda. - Veramente questo *legare a notte* non è in uso, perchè quel *giorno* non ha per suo contrario la *notte*. Basta significare che un diamante *è legato a giorno*; quando non si specifica, è segno che il castone è chiuso.

LERCIO. È usitatissimo per dire sudicio in estremo grado, e quasi da fare stomaco.

LINGUELLE. Specie di gheroncini, o striscette triangolari, cucite lateralmente alle dita del guanto, eccetto il pollice; e si fanno perchè la pelle del guanto calzi bene alle dita, e queste si possano scostare comodamente l'una dall' altra.

LISO. Si dice di quelle vesti, che, per essere consumato il pelo del panno, mostrano l' orditura del tessuto.

LUNETTA dell' orologio. Specie di zona o cerchio internamente fatto come a doccia, mastiettato colla cassa, di cui forma la parte superiore a modo di coperchio, e nella cui intaccatura circolare è incastrato il cristallo.

LUNETTE, *plur.* Due pezzi di pelle sottile, che ricoprono internamente da ambi i lati la cucitura del tomajo co' quartieri, e fanno soppanno anche ai becchetti.

LUSTRATORE, LUSTRINO. Colui che fa il mestiere di lustrare altrui le scarpe o stivali colla cera. Propriamente però colui che lustra le scarpe si dice solamente *Lustrino* o *Lustrascarpe:* invece *Lustratore* è colui che dà il lustro ai mobili, o ad altre cose

LUTTO. È propriamente pianto, mestizia, duolo, cordoglio, per morte di parente o di persona cara. Prendesi anche per Bruno, specialmente nella frase *Avere il lutto,* o *Abito da lutto.*

M

MACINONE. Voce del parlar familiare con la quale viene a significarsi colui che consuma molto e in poco tempo i vestiti. Vale anche Colui che spende senza misura, e come disse Dante: « Biscazza e fonde la sua facultade. «

MAGLIA dell' orologio. Specie di campanella o maniglia, imperniata, o altrimenti girevole nell'estremità libera del gambo. Nella maglia passa la catenella, o nastro, o cordoncino, o altro, con che si voglia tener appeso l' oriuolo.

MAGLIA. Si chiama Maglia ciascuno di quei cappiettini uniti gli uni agli altri per mezzo dei ferri da calza.

MAGLIA A DIRITTO. Quella che si prende colla punta del ferro rivolta in fuori.— Il *diritto* della calza è la parte più liscia e che presenta l' aspetto di tanti cordoncini messi per il lungo.

MAGLIA A ROVESCIO. Quella che si prende colla punta del ferro rivolta verso il petto. — Il *rovescio* della calza è la parte più ruvida, che sta a contatto colla pelle, e forma linee serpeggianti per il traverso.

MAGLIA AVVOLTA. Si fa per lo più ne' giri rovesci de' calzini, e si dice così dall'atto che si fa di prenderla in modo che si avvolga al ferro.

MAGLIA SCAPPATA, chiamano quella che per rottura di filo trovasi lenta e allargata, e non più concatenata con le maglie vicine. Le maglie scappate *si riprendono.*

MAGLIA SFILATA. Quella che è casualmente uscita dal ferro, senza esser lavorata.

MAGLIA STAFFATA. Quella che, sfilandosi, si disfà e va in giù di due o tre giri, e ad ogni giro lascia un filo o *staffa*. Diverse staffe poste così le une sotto le altre, formano una *radura* che somiglia ad una scala a piuoli.

FARE LA MAGLIA. È il formare un cappiettino mettendo il filo sul ferro e poi facendo passare questo filo attraverso ad un' altra maglia già fatta nel giro precedente.

MANDARE, GETTARE il guanto; e così pure ACCETTARE, RACCOGLIERE il guanto. (V. Voc. D'ART. E MEST. Art. SCHERMA, DUELLO).

MANDORLA. Traforo nella calza fatto per mezzo di maglie diverse; così detto dalla sua forma. La *mandorla piena* è formata di maglie a rovescio: la *Mandorla vuota* è quella che nel mezzo

ha tutte le maglie diritte; a' lati rovescie.

MANICO. Quell' estremità dell'asta con cui l' ombrello si tiene in mano. Ha la forma di una gruccetta, o termina in un bottone assai largo di metallo, o in altre forme diversamente capricciose.

METTERE, PORRE I PEZZI. Dicesi più particolarmente del sostituire alla parte rotta e recisa della calza un altro pezzo di uguale grandezza, preso da altra calza, o anche bell' e fatto coi ferri, o col telajo, ricucendovelo coll' ago.

METTERE IL CAPPELLETTO. L'atto d' avviarlo, mettendo sui ferri tante maglie nuove quante ve ne sono nella staffa.

METTER LA STAFFA. L'atto di spartire le maglie in due parti e lavorarne la metà per far la staffa di dietro, lasciando l' altra metà intatta sui ferri.

MEZZE CALZE. Quelle che arrivano soltanto a mezza gamba. Le portano alcuni sotto i pantaloni stretti alla gamba, o sotto gli stivali.

MEZZI GUANTI. V. qui presso MITTENE.

MISERO. V. GRETTO.

MITTENE. Sorta di guanti, per lo più lunghi, aperti in cima, senza separazione di dita, eccetto un mezzo dito pel pollice. Le Mittene sono portate dalle sole donne.

Mittene è dal francese *Mitaine*; ma se anticamente si chiamavano per avventura così, adesso tal voce è affatto disusata, e si dice *Mezzi guanti*. Non è poi vero che li portino le sole donne.

MONCHINI, *sost. plur.* Guanti per lo più di grosso panno lano, i quali hanno come due sole dita chiuse in cima, uno pel pollice, l' altro larghissimo per tutte insieme le rimanenti quattro dita della mano, le quali per l'immediato loro contatto, vi stanno più calde. Li adoprano in alcuni luoghi e nei grandi freddi, i vetturali, e anche alcuni braccianti.

La denominazione di *Monchini* sembra derivata da *Monco*, perchè l' uomo così inguantato è impedito nel libero movimento delle sue dita; è in certo modo come se fosse monco, cioè senza mano, o con una mano storpiata.

MOSTRA dell' orologio, che alcuni alla francese dicono *Quadrante;* è un intero disco di sottil lamina di rame, coperta di smalto bianco, sul quale sono segnati i minuti e le ore.

N

NODO DEL CANNELLO. Specie di rotella metallica in che termina il cannello superiormente, e fra i denti della quale sono imperniate le controstecche dell'ombrello.

NODO DELL'ASTA. Sorta di rotella infilata nell'asta sotto la ghiera, e intagliata intorno a modo di denti, fra i quali entrano e si muovono i capi delle stecche, tenutivi da pernietti che alcuni chiamano Capiglie, ovvero da un filo metallico che gira intorno.

O

OMBRELLAJO. Colui che fabbrica, vende o rassetta gli ombrelli.

OMBRELLIERE. Fu detto anche per Ombrellajo, ma ora è in tutto fuor dell'uso. Alcuni chiamano Ombrelliere quel chierico o sacerdote che porta l'ombrellino nelle processioni, dietro al baldacchino, o in altre cerimonie religiose; ma anche in questo senso è di raro uso.

OMBRELLINO. Piccolo ed elegante ombrello per pararsi il sole le signore; ed ora, specialmente nell' estate, lo usano anche gli uomini.

Ombrellino si chiama altresì quello, generalmente di drappo, che si porta nelle sacre cerimonie per tenerlo sopra al Sacramento, quando si trasporta da luogo a luogo.

OMBRELLO. Arnese formato di un fusto, di stecche imperniate circolarmente, e coperte o di seta, o di tela, che si adopra per parare l' acqua ed anche il sole; al quale effetto si apre, cioè si allargano le stecche, per modo che si forma come una tenda distesa sopra il capo. Alcuni, e specialmente a Siena, lo chiamano *Paracqua*. Quello da sole raramente si chiama *Parasole*, ma propriamente è l'*Ombrellino*. Il dire che è più proprio il senese *Paracqua*, perchè Ombrello viene da Ombra, non tiene, perchè viene anzi da *Ombros*, che in greco vale Acqua. *Ombrella* si dice erratamente da alcuno, perchè l'Ombrella è quella degli alberi ombrelliferi. Anche la dantesca voce *Solecchio* fu intesa per ombrello; ma stranamente, perchè Solecchio è la mano, o qualunque cosa si ponga dinanzi agli occhi per difenderli dalla soverchia luce del sole.

OMBRELLIÈRA. Specie d' astuccio o fodera di cuojo da riporvi per viaggio l'ombrello. Spesso è unito all'ombrelliera come un *tubo* più piccolo per mettervi dentro anche la mazza. Ma nessuno direbbe *mazziera*, quando non si volesse chiamar con tal nome quell' arnese nel quale i bellimbusti collocano una sopra l'altra a scaletta le loro mazze e i frustini.

ORLO, V. RIMBOCCATURA.

ORLO, ORLATURA. Pelle sottile, o nastro, cucito in modo che ricuopra l'estremo lembo del tomajo e del soppanno.

OROLÒGIO, ORIUOLO, ORIOLO. In genere è qualsiasi artifizio acconcio a indicare la divisione del tempo in parti eguali; e ve ne sono di diverse specie che pigliano diversi nomi, secondo la forza che ad essi imprime il moto, come *a cilindro*, *a ancora*, *a serpentina*, *a pendolo* o a *dondolo*; o secondo l'uso: *da tavola*, *da sala*, *a torre*, ecc.

OROLOGIO DA TASCA. Macchinetta metallica, da portarsi indosso, la quale per mezzo di ruote dentate che imboccano le une nelle altre, mosse tutte da una sola molla, misura il tempo, indicandone colle lancette le divisioni in ore e minuti, segnate in cerchio sulla mostra. Le parti visibili, cioè esterne, dell'oriuolo da tasca, vedile nell'*Indice metodico*, e qui al loro luogo alfabetico.

OVATTA. Cotone allargato in falde, e spalmato di chiaro d' uovo, da cui prende il nome. Si pone tra il panno e la fodera in alcuni vestiti, acciocchè il verno tengano più caldo; e si adopera ad altri usi.

OVATTATO. È quel vestito in cui si è messa l'ovatta.

P

PANTÒFOLA. Calzatura dei piedi che si tien per casa l'inverno; ed è fatta di striscioline di panno lano, intessute sur una forma. Nella pantofola si appuntano bioccoli di lana, perchè tengan caldo il piede, e la pianta di essa si rafforza con suolo sottile. Si fanno anche di altra materia, e si foderano di pelo.

PANZIERA. Grande imbrattamento di mota nel lembo posteriore di vestito lungo, come quello delle donne. È voce tutta familiare.

PARACQUA, PARASOLE. V. OMBRELLO.

PATTÌNO. In alcune provincie si chiamano *Pattini* le Ciabatte; e alcuni chiamano *Pattini* quelle soprascarpe arcuate per di sotto da una spranghetta di ferro, con le quali si sdrucciola sul ghiaccio. Ma in Toscana è al tutto disusata cotal voce.

PEDUCCIO. Metà anteriore della forma del piede dello stivale, la quale talora è sciolta, talora è fermata allo stinco con mastiettatura di legno. La parte media e la posteriore di esso piede, sono supplite dalle corrispondenti estremità della stecca e della polpa.

PEDULE. È la parte della calza che ricopre tutto il piede: epperò quando le calze son fatte tutte d'un pezzo si dice che sono *A pedule*. *In peduli* si dice di chi sia con le sole calze, ma senza scarpe: *Sta per casa in peduli; Andò giù in peduli per non far rumore.*

PÈRLA, e latinamente MARGARITA è una concrezione calcarea, tonda o tondeggiante, che talora formasi nella faccia interna di alcune conchiglie bivalvi. È di color bianco cangiante, e decompone variabilmente la luce, rimandandone all'occhio i bei colori iridescenti.

PERLAGIONE. È il cangiante luccicare e il soave balenare delle perle; ed estendesi anche alla madreperla, e ad alcuni corpi minerali, che producono simil giuoco di luce. Tali sono per esempio: l'Asbesto, l'Amianto, l'Opale; alcune specie di Felspato, la varietà di Quarzo detta Occhio di gatto, e alcuni altri.

« Il vocabolo *Perlagione*, non antico nella lingua, e forse perciò non registrato dalla Crusca, pare che di poi nascesse felicemente e spontaneo nella bocca dei giojellieri, o dei naturalisti Toscani, e quindi passasse nel linguaggio comune, come attesta il MAGALOTTI che l'adopera nelle sue lettere. Men felice parmi un altro vocabolo, dato per equivalente dall' ALBERTI, cioè *Gatteggiamento*, tolto dalla parola francese, anch'essa moderna, *Chatoyement*. » *Nota dell' editore Milanese.*

PERLA MORTA, chiamano quella che per natura, o per mala conservazione è ingiallita, e non ha una bella perlagione.

PERLA SCARAMAZZA. Quella che non è di bella vista, e inoltre che ha una forma bernoccoluta, e non ben tondeggiante.

« Le perle non hanno a gran pezza la durezza delle pietre preziose; i frequenti sfregamenti ne offuscano il lustro e anche le guasta l'umidità troppo prolungata. I vezzi di perle tenuti

molti anni in luogo umido, si son dovuti buttar via. » *Nota dell' editore milanese.*

PERLA VIVA. Quella che rifrange profondamente e riflette vivamente una bella luce.

PERNIETTO. Fil di ferro nel quale girano l'ardiglione e la staffa o la gruccia, ed è ribadito ai due capi nello anello della fibbia.

PEZZO. *Rifare il pezzo* si dice quando un abito è tanto stracciato che non basta rimendarlo o metterci una toppa, ma bisogna tôr via la parte rotta, sostituendo un pezzo di panno o drappo nuovo.

PIANÈLLA. Calzamento sottile da tener per casa. Le pianelle soglion essere di pelle tinta, o anche di stoffa operata o ricamata: sono senza fibbie, senza laccetti e senza tacco rilevato.

PIANTA DELLA SCARPA. La parte di sotto, che posa in terra e che è munita del suolo.

PIANTÈLLA. Parte del suolo della scarpa (V. Suolo).

PIÈTRA. Termine generico nell'arte del giojelliere, per indicare una pietra preziosa, o qualsiasi altra gemma, o anche una pietra dura, incastonata in un anello o in altro giojello qualsiasi.

PIETRA DURA. Denominazione che si dà a pietre diversissime nel colore, nella trasparenza e nella composizione, ma tutte dure da poter intaccare per lo meno il vetro, scintillare con l'acciarino, capaci di bel pulimento, e per ciò adoperate in varii lavori d'arte e d'ornamento. Tali sono la Corniola, l'Agata, il Diaspro, il Lapislazzoli, il Quarzo cristallizzato, la Venturina e altre molte.

PIETRA INCISA. Quella in cui è intagliata in incavo una testa, o altra figura; e talora anche uno stemma gentilizio.

PIETRA IN RILIEVO. Quella in cui è intagliata una figura rilevata, che risalta dal fondo.

PIETRA LISCIA. Parlando di pietra legata in castone, o incassata in altro giojello, dicesi quella che è piana o rotondata, ma non isfaccettata, e senza alcun lavoro d'incavo o di rilievo.

PIETRA PREZIOSA, GEMMA. Denominazioni di certe particolari pietre trasparenti, cristallizzate, nitide, fulgenti, per lo più colorate, durissime, capaci di acquistare col pulimento una bella lucentezza, atte a rifrangere e rimandare una vivissima luce, e per ciò adoperate per sontuoso ornamento, lavorate in faccette, legate in oro od in argento. Tali sono principalmente il Rubino, lo Zaffiro, il Topazio, il Berillo, il Giacinto, l'Opale, lo Smeraldo e alcune altre.

Volgarmente vi si comprende anche il Diamante, che pur non è una pietra (V. Diamante).

POLPA. Il pezzo posteriore del gambale, detto così perchè corrisponde alla polpa della gamba.

POSAOMBRELLI. Arnese tutto di metallo, su cui si posa chiuso e capovolto l'ombrello bagnato, perchè non isgoccioli sul pavimento. È un pesante piatto che serve di base, nel cui centro sorge un'asta verticale che termina in una traversa, contro la quale s'appoggia il manico dell'ombrello.

Alla traversa talora si sostituisce una piastra con più buchi, per introdurvi altrettanti ombrelli.

POTTINICCIARE. Lo registra il Carena; ma nell' uso nostro c'è solamente il verbo *Impottinicciare.*

POTTINÌCCIO. Qualsiasi lavoro donnesco mal fatto, sia esso di calza, di ricamo, o d'altro simile.

Si estende però a ciascun altro lavoro, così di mano come d'ingegno.

PUNTALE della fibbia. V. Ardiglione.

PUNTALE. Finimento metallico, appuntato, con cui termina l' estremità superiore dell'asta, e che punta poi in terra, quando l' ombrello chiuso portasi capovolto a modo di mazza o bastone.

PUNTALI DELLE STECCHE. Finimenti di avorio o di metallo, non però puntuti, e di cui sono munite le estremità inferiori delle stecche. Questi puntali impediscono il fendersi e sfaldarsi delle stecche, e su di essi è fermato con un punto il lembo della spoglia.

Q

QUADERLETTO. È una specie di triangolo che rimane tra le due staffe, e sta da tutt'e due le parti della calza, poco più sotto della noce del piede. Il quaderletto è lavorato tutto d' un pezzo colla calza.

QUADRELLI. Pezzuoli a mandorla, ossia a rombo, cuciti nel biforcamento delle dita dei guanti.

« I quadrelli e le linguelle talora si omettono, specialmente nei guanti a maglia, supplendovisi coll'artifizio dei ferri. » *Nota dell'editore milanese.*

QUADRÈLLO. Cilindretto d'acciajo con foro quadro nel verso del suo asse, e che forma la metà inferiore di ogni chiave da oriuolo.

QARTIERI, *plur.* La parte laterale e posteriore del tomajo delle scarpe.

R

RAGNARE, *v. n.* Lo stato di calza o anche di tessuto, che mostra una difettosa trasparenza, prodotta da logoramento, quasi fosse una ragnatela. È noto ai quattro venti d'Italia quel sonetto dell' Alfieri che andò in broda di giuggiole quando una Fiorentina gli insegnò che le calze *ragnavano*.

RASSETTARE UN VESTITO. Vale Raccomodarlo, Racconciarlo, o riunendo lo sdrucito, o scattivandolo, e mettendo delle toppe, o altrimenti, in modo che si possa indossarlo senza mancare alla decenza.

RIFARE I PEZZI. Quando la staffa di dietro è consumata, si ritaglia colle forbici, e poi, rinfilate le maglie coi ferri, si rifà; e il lavoro vien tanto preciso che si scambia dal nuovo. E questo si chiama Rifare i pezzi.

RIMBOCCATURA, RIMBOCCO della calza. È quella ripiegatura che si fa nel lembo superiore delle calze fatte al telajo, la quale tien luogo dei giri rovesci, e produce il medesimo effetto. — Qui a Firenze si chiama anche Orlo: e qualche volta si fa alle calze co' ferri.

RIMENDARE, RAMMENDARE. È ricucire le rotture di calza, di panno, o d'altro, che abbia buchi, ovvero che ragni, correggendone il difetto con artifizio d'ago.

RIMENDATRICE e più comunemente RIMENDATORA, che anche si scrisse RACCOMODATRICE (ma più non si userebbe): donna che per mestiere rimenda le calze. Così il Carena; ma il signor Frizzi nota opportunamente, che le *rimendatore* non rimendano per niente le calze, chè ogni donna sa rimendarsele da sè; ma sibbene gli abiti o le stoffe. Una buona rimendatora si fa pagar caro, e non si degnerebbe di riprender le maglie delle calze.

RIMENDATURA. L'operazione di Rimendare, e anche la Parte rimendata.

RIMENDO. Lo stesso che RIMENDATURA, nel secondo significato.

Si usa comunemente per l'arte che insegna a rimendare. *Va a imparare il rimendo.*

RIMÒNTA. È il lavoro che fa il calzolajo nel rimontare scarpe o stivali: *Con una buona rimonta, questi stivali mi durano un altro anno.*

RIMONTARE. È il rifar nuova la parte più visibile di scarpe o stivali già laceri.

RIMPEDULARE. Rifare i peduli alle calze.

RINFILAR LE MAGLIE. Rimetter sul ferro le maglie appena sfilate — e Riprender tutte le maglie della calza quando, per doverne disfare un pezzo, è stato necessario di sfilarle tutte.

RINFRINZELLARE. Ricucire alla peggio, con punti disuguali. Far dei frinzelli, rassettando un vestito.

RINNOVARE. Farsi spesso abiti nuovi. « Ha la mania di rinnovare spesso. »

RINNOVARE IL VESTITO, vale Farsi un vestito nuovo, smettendo il vecchio; e specialmente il metterlo addosso la prima volta: *Si è fatto un bel vestito, e lo rinnuova per S. Giovanni.*

RIPIGLIAR LA MAGLIA. Quando la maglia è staffata, la si *ripiglia* col ferro e, concatenandola coi fili superiori, si forma un' altra maglia che si unisce poi con le altre all'ultimo giro.

RIPULIRE, SPAZZOLARE il vestito, il cappello o altro, vale Nettarlo colla spazzola. (V. SPAZZOLA, C. 2, Art. 3, DELLA MASSERIZIA. ecc.)

RISOLARE. Fare nuovo suolo alle scarpe che lo abbiano consunto.

RISOLATURA. L'azione del Risolare le scarpe, ed anche lo stesso nuovo suolo rimesso.

RIVESTIRE, *att.* e *rifl.* Vestire, Vestirsi nuovamente, dopo aver levate o deposte le vesti.

Anche prendesi nel significato di Rinnovarsi le vesti, Farsene delle altre.

ROSETTA. Disposizione di più pietre in un anello, incastonate in tondo, a foggia di rosa.

ROVESCÌNO, COSTURINO. È una maglia a rovescio che si fa un giro sì e un giro no, nella parte posteriore della calza. Nella soletta i costurini sono di due maglie, e si fanno al principio e alla fine del ferro a diritto.

ROVÈSCIO della calza. È la parte opposta al diritto; quella che sta in immediato contatto colla pelle della gamba. Questa interna parte della calza è più ruvida e come granellosa, e la curvità delle maglie forma linee serpeggianti e trasversali, cioè nel verso della larghezza. *Rovescio* dicesi poi non solo delle calze ma anche della parte opposta al *diritto* in qualunque panno o vestito.

S

SALTALEONE. Filo elastico di ottone, ravvolto sopra sè stesso in piccoli e stretti giri spirali. Più fila o pezzi uguali di saltaleone son messi parallelamente tra le due pelli o panni dei laccetti, fermati con punti ai due capi, e separati da cuciture longitudinali, con raggrinzamento della pelle o stoffa che ne permette l'allungamento, mentre l'elasticità del laccetto tende a cingere più o meno strettamente.

Il saltaleone ponesi anche alle due estremità dei lacci o bertelle, per dar loro quella elasticità che ne rende più comodo l'uso nel servirsene a tener su i calzoni.

SÀNDALO. Sorta di calzare in cui al tomajo è sostituita una non larga striscia trasversale di pelle, che lascia quasi nuda la parte superiore del piede. Lo portano oggidì certi frati detti Zoccolanti o Scalzi; e una specie di sandali portano pure i Calabresi delle campagne.

Quei sandali gli portano anche i *Ciociari* della campagna di Roma, e li chiamano *Cioce*, dalle quali prendono il nome. Così mi assicura il signor Frizzi.

SBRACCIATO. Si dice Sbracciato chi, essendo in maniche di camicia, si arrovescia le maniche di essa fin sopra al gomito, e però gli resta nuda tutta quella parte di braccia. Si fa per maggiore speditezza da chi si accinge a un lavoro; e però suol dirsi *Sbracciarsi* per Darsi gran faccenda in qualche impresa.

SBRANO. Rottura larga e lunga in un abito o veste, la quale mal si rassetta, nè può rimediarsi con una toppa, ma bisogna rifare il pezzo.

SCALZARE, *verb.* Contrario di Calzare, nel solo primo significato di questo verbo.

Dicesi anche del levar la terra intorno alle radici delle piante, alle fondamenta de' muri e simili; ma allora è contrario di Rincalzare.

SCALZATO, *agg.* Spogliato di calzamento; e si riferisce più propriamente all'azione dello scalzare.

SCALZO, *agg.* Lo stesso che Scalzato; ma più specialmente si riferisce allo stato della persona Scalzata.

SCAMICIATO. Si dice Colui che non ha nè abito, nè sottoveste; ma dalla cintola in su ha la sola camicia.

SCARFERONE. Specie di stivaletto di men nota foggia, ora disusato, menzionato nella *Fiera* insieme con gli Usatti e con le Uose. — Ora si direbbe Scarponi.

SCARPA. Indica in generale quelle varie forme di calzatura che non salgono oltre la noce del piede; fatta di pelle, o di panno, con suola di cuojo.

SCARPA ACCOLLATA. Dicesi quella che sale molto sulla fiocca o dorso del piede.

SCARPA A CIANTA, A CIABATTA. Così suol chiamarsi (e più comunemente *a ciabatta* che *a cianta*) la scarpa che alcuni soglion portar per casa, non calzandola, ma infilandovi il piede dopo aver buttato giù la parte di dietro, che veste il calcagno. (V. SCARPA A PIANTA).

SCARPA AFFIBBIATA. Lo dicono anche per SCARPA ALLACCIATA; ma più propriamente è quella che è serrata al piede con fibbia. Sfibbiata è il suo contrario.

SCARPA ALLACCIATA. Quella che è stretta al piede co'laccetti. Il suo contrario è Slacciata.

SCARPA A PIANTA, A CIANTA, A CIANTELLA, A PIANELLA, A CIABATTA; modi promiscuamente adoperati per dire una scarpa non interamente calzata, cioè non tirati su i quartieri contro il calcagno.

SCARPA RATTACCONATA. Quella cui il ciabattino ha messo un *Taccone*, cioè ha cucito un pezzo al tomajo rotto in qualche parte.

SCARPA RISOLATA. Quella cui fu rimesso un nuovo suolo, in luogo del vecchio logorato.

SCARPA SCOLLATA, opposto di Accollata.

SCARPA SFORMATA. Quella che prima di esser logora o rotta, si è allargata di troppo, e non calza più bene.

SCARPA SUGHERATA. Quella in cui, a maggior preservazione dall'umidità, si aggiunge una striscia di sughero, che serve di anima.

SCARPA TACCONATA, e più specialmente Stivali o Scarponi tacconati son quelli con suola molto grossa, e imputita; così lo *Stivale* del Giusti è *tacconato di solida impuntura*.

SCARPERÒTTO. Scarpa moltissimo accollata, con uno sparo nella parte superiore del tomajo, per poterla calzare, e che poi si stringe con cordellina o stringa passata in alcuni bucolini.

Lo scarperotto suol farsi di pelle grossetta, e si adopera specialmente dalla gente di campagna.

Nell'uso nostro non c'è più tal voce,

e si dice, anche in questo caso o Scarponi, o Scarponcelli.

SCARPÌNI. Scarpe leggiere, di pelle gentile, col suolo sottile, e molto scollate, che si portano anche dagli uomini nell'estate.

Scarpini da ballo. Sono più scollati e più gentili dei precedenti, e si usano nel ballo così dagli uomini come dalle donne.

SCARPONCÈLLO. È scarpa un poco più grossa della ordinaria, e con suolo più alto; assai accollata, e che anche le persone civili portano, specialmente per la campagna.

SCARPONI. Sono scarpe assai grosse, generalmente di vacchetta, con suolo grosso imbullettato, che si legano sul collo del piede con piccole strisciuole di pelle. Si portano generalmente per la campagna, e per andare a caccia.

SCATOLA DA GUANTI. Anticamente si disse con una sola voce Guantiera. La forma è varia secondo la moda o il capriccio. Ora si fanno in forma di scatole, di cartoncino più o meno fregiato.

SCATTIVARE. Si dice quando chi rassetta un vestito taglia con le forbici le parti molto lacere della rottura per potervi mettere una toppa; e le taglia perchè esse non reggerebbero sotto l'ago, nè il punto vi attecchirebbe.

SCAVALCARE una maglia, che in alcuni luoghi della Toscana dicono Accavallare, è Prendere con uno dei ferri la seconda maglia dell'altro, farla passare sopra la prima e lavorarla, facendo così una specie di Stretto.

SCAVALCATO, ACCAVALLATO, *sost.* Sorta di stretto che risulta da più maglie scavalcate.

SCIAMANNATO, si dice Colui che ha gli abiti posti indosso come a caso, cioè scompostamente, non affibbiati, non abbottonati. È diverso da *sciatto;* questi è abituale; lo *sciamannato* è per caso. Il volgo toscano dice anche nel senso medesimo *sciabbiato;* e l'usò lo Zannoni nella *Crezia;* atto 1, scena 1.

SCIATTERÌA. È la qualità astratta di chi è sciatto nel vestire.

SCIATTÌNO. Suol dirsi di chi lavora male e senza arte: *È uno sciattino;* e lo dicono anche le mamme a' bambini e alle bambine, che non sanno far bene ciò che loro è stato insegnato, ovvero quando si insudiciano mangiando o fanno qualche atto sconcio.

SCIATTO. Dicesi colui che è male in assetto, cioè che è sudicio, sconcio e scomposto negli abiti e nella persona.

SCIATTONE, SCIATTONA, pegg. di Sciatto e Sciatta. Dicesi specialmente di persona abitualmente Sciatta, che, cioè, trascura ogni diligenza di comparire esatto e appunto nel vestire.

SCIORINARE vestiti, panni, pellicce, o simili, vale Allargarle e stenderle per far loro pigliar aria. Oggi però non si ode così frequentemente in Toscana: e più volentieri si dice *Dare aria ai panni, Metterli all'aria,* o simili.

SCIORINARSI, vale Aprirsi, Allargarsi i panni pel gran caldo. Lo nota il Carena, ma non è dell'uso vivo, ch'io sappia.

« Il verbo Sciorinare, nel Vocabolario sta colla corrispondenza latina *Exaurare*, che vuol dire Indorare, ciò che non ha punto che fare collo sciorinamento. Forse è errore di stampa, e si sarà voluto dire *Exaureare*, verbo antico, che significa *Aerem captare* (V. Du Cange); nel qual caso Sciorinare deriverebbe da *Ora*, o da Aura, cioè da Aria.

« Nello Sciorinare pellicce, o pannilani, per poi scamatarli, cavar loro la polvere e liberarli dalle tignuole, è uso di molti di lasciarli la notte al sereno; codest'uso pare men lodevole, perchè le tignuole, che son farfalle più tosto notturne, in quel tempo appunto vanno svolazzando in cerca ove deporre le loro uova. » *Nota della edizione milanese.*

SCIORRE, SLEGARE, parlandosi di pietra legata, vale Cavarla dal castone o dalla cassetta.

SCIUPONE. In generale significa Che guasta, che dissipa che che sia. Lo dicono anche di chi non ha cura delle vesti, e presto le sciupa o le sgualcisce.

SCORCIRE. È Tôr via, dalla parte inferiore, una striscia di un abito troppo lungo, acciocchè torni alla giusta misura.

SCORCITURA. È l'atto dello scorcire un vestito.

SCRÒI, *plur.* Sorta di zoccoli a tomajo, quartieri e pianta, tutta di legno, e tutti di un pezzo, usati da' lavoranti cui occorra di stare lungamente sul terreno umido, od esposti al freddo. In Francia sono usati da quasi tutti i contadini, e diconsi *Sabots.*

« Questi rozzi calzari sono adoperati a Viareggio, nel Lucchese, da' marinaj, e costà appunto sono chiamati *Scroi*, denominazione che pare derivata dall'antico agg. *croio*, che vuol dire Duro, Non pieghevole. In Livorno un marinajo napoletano, che ne portava in mano un pajo di nuovi, me li chiamò *Scrochi*, e dissemi che vengono da Marsiglia, dove sono chiamati appunto, come si è veduto più sopra, *Sabots.*

Gli Scroi sono anche adoperati da certi alpigiani che nel verno scendono in Piemonte a segare sulle pietiche grossi legnami da lavoro; così pure da' tintori, ecc. » *Nota della edizione di Milano.*

SETOLINARE. Passare e ripassare facendo forza col braccio, il setolino sopra un abito, affine di nettarlo dalla polvere, o da altra lordura.

SETOLINO. Spazzola di setole, bislunga e manesca, la quale si adopra per nettare i panni dalla polvere, ecc.

SFIBBIARE. Contrario di Affibbiare.

SFILACCIARE, SFILACCICARE, *v. att. e n.*, Far le filacciche; e si dice dei panni che si cominciano a rompere.

SFRITTELLARSI. Farsi frittelle sulle vesti. Ma tal voce è rarissima nell'uso nostro, bastando il dire Macchiarsi. Più comune se mai, il participio. *Vestito tutto sfrittellato*, potrebbe dirsi benissimo; non già *affrittellato* come scrisse un tale toscaneggiante a sproposito, confondendo così le *uova* che si *affrittellano*, e i vestiti su' quali si fanno le *frittelle*.

SGANGHERATO. Si suol dire familiarmente di una persona che nel vestire sia non solo aliena da ogni attillatezza, ma sia anche trascurata, e le vesti porti senza nè garbo nè grazia.

SGUALCIRE, GUALCIRE, e nell'uso anche Ingualcire, Incincignare, e Rincincignare, dicesi delle vesti e di altri panni, quando si facciano in essi di brutte grinze, o si tolga loro quella freschezza e buon garbo che è effetto della insaldatura o della striatura.

SLARGATURA. Quella lasciatura ad uso di slargare quando che sia il vestito, o alcuna parte di esso. *Slargare il giro delle maniche, la vita di un vestito, le serre dei calzoni*, ecc.

SLUNGATURA, ALLUNGATURA, ALZATURA. Quella lasciatura che serve poi a slungare il vestito, specialmente delle donne e dei bambini. *Slungare un vestito.* Vedi anche Art. 3, TESSITURA.

SMAGLIATURA. È una serie di maglie sfilate e anche staffate.

SOLETTA. Cuojo sottile che si soprappone al suolo della scarpa internamente, quando questa non ha anima, e che poi si ricuopre ancora col soppanno. Si mette anche libera nelle scarpe troppo larghe, acciocchè il piede non ci sguazzi; e si può cambiare quando si vuole, perchè non cucita al suolo. Alcuni le tengono nell'estate per pulizia, e si fanno di cuojo, di lana, e anche di treccia da cappelli e di sughero.

SOLETTA. È il piede della staffa che si fa staccato e poi si cuce alle staffe.

SOLETTA, SCAPPINO. Piede della calza, fatto separatamente coi ferri e cucito poi alle staffe della medesima, per tener luogo di pedule. *Scappino* per altro è voce fuor d'uso.

SOLETTARE una scarpa. Fare ad essa la soletta che è parte del suolo.

SOPPANNO. Pelle sottile che fodera la parte interna della scarpa.

SOPRAGGIRELLO (V. Art. 2, ARREDI DA UOMINI).

SOTTOCALZE. Calze che si portano sotto le altre calze.

SPERARE, *v. att.* È quel guardare una cosa contro alla luce, per vedere se trasparisce. Parlando di lavori di maglia o di tessuto, prendesi anche in senso neutro per Ragnare.

SPETTORACCIATO e più spesso SPETTORIZZATO. Si dice colui che porta la camicia sbottonata davanti, e che mostra nudo quasi tutto il petto.

SPICCHJ. Pezzi triangolari ond'è formata la spoglia dell'ombrello; e sogliono essere in numero di nove.

SPOGLIA. Tutta la stoffa di seta o di altro che fa la veste dell'ombrello, e che, fermata sulle stecche, para il sole e la pioggia, quando esse sono allargate.

SPOGLIARE, DISPOGLIARE, nei due sensi *att. e rifless.*, contrario di Vestire, in tutti i suoi significati. — Il verbo Dispogliare è adesso quasi fuori d'uso.

SPÒGLIO, e più comunemente SPOGLI, in plur.; Quelle vesti che, smesse dal padrone, sono da lui date a persona di servizio, o ad altri. *Oltre al salario, voi avrete i miei spogli.* Dicesi altresì comunemente di tutto il corredo o vestiario di persona defunta.

STAFFA. Quella parte della cartella che è fatta come una specie di campanella o maglia, ed è munita internamente di due cortissime punte per rattenere uno degli occhi o cinturini della scarpa. In altre fibbie alla staffa è sostituita una gruccia.

STAFFA. È la parte posteriore della calza posta fra i due quaderletti; e si chiama Staffa anche la parte anteriore che sta sul collo del piede. La prima si chiama *Staffa di dietro* e anche *Pezzo*; la seconda, *Staffa davanti.*

STAFFA DELLA SOLETTA. Quella che corrisponde alla pianta del piede: si fa a diritto e a rovescio con una fila di cosurini da ambe le parti.

STÉCCA. Si usa da molti per Calzatoja o Corno da scarpe.

STÉCCA. Il pezzo di mezzo della forma da scarpa che fa l'uffizio di bietta fra

lo stinco e la polpa, fra i quali si fa entrare a forza. La stecca termina superiormente in forma di manico.

STÉCCHE. Bacchette dell'ombrello, per lo più di balena, o d'acciajo, le quali dal nodo dell'asta si diramano divergenti, e sopra di esse è cucita la spoglia.

STINCO. Il pezzo anteriore del Gambale nella forma da stivali.

STIVALARSI. Porsi gli Stivali. Ma è di raro uso, fuorchè nel participio passato: *Un uomo stivalato e intabarrato.*

STIVALATO, *agg.* Che ha stivali in gamba. (V. l'articolo precedente).

STIVALETTI. Stivali che arrivano sopra la noce del piede; e si dicono così generalmente quelli da donna. Qui nota opportunamente il signor Frizzi, che *Stivaletti* non è diminutivo di Stivali, ma che sono scarpe alte tenute strette per mezzo di elastici intorno al collo del piede; e gli usano anche gli uomini.

STIVALI. Calzatura che cuopre tutto lo stinco fin poco sotto al ginocchio. Quella parte che cuopre la gamba e la difende dall'umido si chiama Tromba.

MEZZI STIVALI. Hanno la tromba più corta degli stivali perchè arriva poco sopra la noce del piede, ed è assai più larga.

STIVALONE, *accr.* di Stivale; e dicesi più particolarmente di quei grossi stivali calzati dai postiglioni, e che spesso vanno sopra le scarpe, o anche sopra gli stivali ordinarii. Si adoperano anche per la caccia nei paduli; e questi arrivano un pezzo in su, fasciando parte della coscia.

STIVALONI, o STIVALI ALLA SCUDIERA. Sono stivali con la tromba molto allargata, e datole la forma della gamba. Arrivano sino al ginocchio, e più su: si adoperano da chi cavalca; e adesso si portano anche per città, sopra i calzoni, per difendersi dall'umido e dalla mota.

STRAMBELLO. Parte strappata e pendente o da vesti, o da calzature. Si dice anche, e più comunemente BRINDELLO.

STRAPPO. Lacerazione sùbita e violenta di una parte del vestimento, o d'altro panno, che s'impigli in un chiodo, in uno sterpo o simili.

STRETTIRE UN VESTITO. Ricucirlo per renderlo meno largo.

STRÈTTO. Si fa a destra della costura, prendendo due maglie assieme e lavorandole come se fossero una sola.

STRÉTTO. È contrario di Largo, e si dice così quel vestito o quella calzatura che accosta troppo alla persona, si mette con disagio, e si porta con noja.

STRINGERE, contrario di Crescere; e vale Diminuire il numero delle maglie in quei giri della calza dove essa ha da rimanere più stretta. Ciò si fa prendendo con uno dei ferri due maglie insieme dell'altro ferro, e lavorandole come se fossero una sola.

STRINGERE, SERRARE, COMMETTERE, e più comunemente LEGARE, una pietra o gemma, vale Fermarla nella cassetta o nel castone col rivoltarne i margini sopra di essa.

STRÙCIO e anche più spesso TRUCIO. Si dice di persona che abbia povere e lacere vesti; e anche di veste che mostra in qualche parte la corda.

SUDICETTO, SUDICIOTTO, dim. di Sudicio.

SUDICÌCCIO. Alquanto sudicio. Non suole adoperarsi se non nel senso proprio, e assai di rado.

SÙDICIO, e affettatamente, benchè secondo etimologia, SUCIDO, è Colui che ha il viso, le mani, o le vesti lorde e imbrattate. È altresì colui che non cura la nettezza della persona; e per metafora, Chi fa o dice parole od atti indecenti, Che manca alla data fede, o simili.

SUDICIONE, SUDICIACCIO, accr. di Sudicio. Questa voce e la precedente prendonsi anche nel senso figurato.

SUÒLO, che taluni dicono in *sing.* anche la SUOLA, fa nel *plur.* sempre le SUOLA. Cuojo grosso e sodo, che forma la pianta della scarpa. Si compone di tre parti: *Piantella*, *Soletta*, e *Anima*, che sta nel mezzo.

SVÉGLIA. Quell'orologio che ha un meccanismo, il quale, messo al suo punto, scatta a quella data ora, e squilla per un certo tempo così forte che desta colui che dorme.

T

TACCO. Parte posteriore del suolo della scarpa, e che d'ordinario fa risalto su di esso. Sul tacco posa il calcagno del piede.

TACCÒNE. Pezzo di suolo assai alto, che si mette alle scarpe rotte.

TAVOLA. Quel piccolo piano che si fa nella parte superiore dei diamanti, e specialmente dei Brillanti.

TIRANTI. Due gancetti di ferro, con manico a gruccia o a maglia, i quali, introdotti nei laccetti dello stivale, servono a calzarselo, tirando.

TOMAJO. Tutta la parte della scarpa,

che cuopre e cinge il piede, escluso il suolo.

TÒPPA. Pezzo di pelle, che si cuce sulla rottura del tomajo delle scarpe o stivali.

TÒPPA. Pezzo di panno lino, lano o altro, che si cuce sulla rottura di vestimento o di che che sia altro di simile stoffa, onde si fa la frase *Mettere una toppa*, la quale si usa pure figuratamente per Porre riparo a qualche inconveniente.

TORNARE ADDIETRO. Quando il cresciuto è stato fatto nel medesimo giro e che ci se ne avvede per tempo, invece di sfilare addirittura le maglie per disfar la calza, si *torna addietro*, riprendendo via via una maglia del giro inferiore e disfacendo i cappietti del giro che si lavora: e si seguita così fino a che non s'arriva al punto dove è la malefatta.

TRAVESTIRE, *att.*, e *n. pass.* Mutar la propria veste in altra, che renda difficile il riconoscimento della persona.

TRÒMBA. Quella parte dello stivale che cuopre la gamba dalla noce del piede in su.

TRONCHETTI. Sono una cosa di mezzo tra le scarpe e gli stivaletti; hanno due pezzi che si legano sul tomajo, e sotto l'allacciatura hanno la linguetta.

U

UÒSE, *fem. plur.* Antico calzamento delle gambe, forse non dissimile dalle ghette dei moderni.

Le Uose sono tuttora calzate oggidì dai cacciatori di Maremma, specialmente ne' luoghi guazzosi, e soglion farsi di *Vela*, cioè di tela da vele, o altro consimile panno non facilmente penetrabile dall'umidità. Ma più comunemente anch' esse si chiamano *Ghette* o *Ghettoni*.

USATTI. Calzamento antico, forse quello che ora diciamo Stivali. Voce al tutto fuor d'uso.

V

VÉRGA. Anello di più diamanti, o di altre gemme disposte in fila, lungo la parte superiore di esso.

Nelle Verghe la pietra di mezzo suol essere la maggiore, e le altre disposte dall'una e dall'altra parte, in serie decrescente.

VESTACCIA, VESTITACCIO, *peggior.*, quello di Veste, questo di Vestito.

VÈSTE. Abito largo e lungo, da donna, che si suol portare per la casa, specialmente la mattina.

VESTE DA CAMERA. Abito assai largo e lungo, aperto davanti, e con grandi maniche, che suol cingersi alla vita con un cordone. Si porta per casa dagli uomini: e nell'inverno è ovattato.

VESTETTA, VESTICCIUOLA, *dim.* di Veste: ma il primo ha dell'affettato, e non è dell'uso comune.

VESTIARIO, *sost.* Nome collett. di tutte le vesti di una persona. *Ricco vestiario.*

Si prende anche per Assortimento di vesti belle e fatte, tenute in vendita da alcuni sarti.

VESTÌNA, *diminut. e vezzegg.* di Veste. Voce di uso comunissima.

VESTIRE, *sost.*, VESTIMENTO, nel plur. Vestiri, Vestimenti, Vestimenta, in generale: tutto ciò con che si cuopre la persona, per bisogno, per decenza, per pulizia, per ornamento.

Così dice il Carena; ma que' *Vestiri* e quelle *Vestimenta*, sono cose al tutto fuor d'uso da qualche secolo in qua.

VESTIRE, *verb.* Metter in dosso il vestito. Adoprasi nel signif. *att.*, *n.* e *n. pass.*

Vestirsi, prendesi talora per Attillarsi, Porsi vesti con un po' di sfarzo come quando si va in conversazione, al teatro, e simili. *Non ci vado perchè mi dà noja quel dovermi vestire.* Anzi pigliasi nel senso di Porsi vestiti più gravi, per ripararsi dal freddo, che pure dicesi COPRIRSI, AGGRAVARSI, e proverbialmente FASCIARE IL MELARANCIO. — Circa a questo *Fasciare il melarancio*, può essere che qualcuno lo dica, ma ci credo poco, e qua da noi è modo strano, e per di più ridicolo.

VESTIRE IL BRUNO, A BRUNO, che anche dicesi ABBRUNARSI. (Vedi BRUNO).

VESTITINO, *dimin. e vezzegg.* di VESTITO.

VESTITO, ABITO, VESTE, VESTA, lo stesso che Vestimento, ma di significazione meno generale, ristretta specialmente a quello che cuopre la parte più esterna della persona.

VESTITO ACCOLLATO, VESTITO SCOLLATO, V. ART. 3.

VESTITO A CRESCENZA. V. CRESCENZA.

VESTITO AGIATO. Quello che è ricco, cioè largo e abbondante intorno alla persona, che più comunemente dicesi COMODO. V.

VESTITO ATTILLATO. Aggiunto di vestito che stia bene accosto alla persona, facendone risaltare elegantemente le forme e che sia fatto con gusto e squisitezza.

E non che di vestito propriamente detto, Attillato dicesi anche di calzatura o d'altro simile. *Vestito attillato, scarpa attillata*, ecc.

Dicesi pure di persona che porta vesti attillate. *Persona attillata*, cioè che veste *con Attillatura*, *Attillatamente*.

VESTITO BUONO, term. relat., e vale Il migliore che si ha. E dicesi anche di altre vesti, di calzature, di cappelli, e simili. Es. *Oggi mettiti il vestito buono, il cappello buono*, ecc.

VESTITO CHE PUZZA D'INCHIOSTRO. Si usa comunemente e per ischerzo a significare che chi l'ha addosso non l'ha pagato, e il sarto lo ha scritto a debito nel suo libro.

VESTITO COMODO. Quello che ha larghezza sufficiente per lasciar liberi i movimenti delle braccia e della vita.

VESTITO DA FESTA o DEL DÌ DELLE FESTE, è quello migliore, che alcuni usan mettere nei dì festivi, specialmente gli artigiani, i contadini, i braccianti.

VESTITO DA STRAPAZZO. È quello di roba grossolana, e fatto là alla buona.

VESTITO DEI GIORNI DI LAVORO. È quello più dimesso, e senza eleganza.

VESTITO DI GALA. È un vestito sontuoso, di foggia più o meno diversa dall'ordinaria, e messo con maggiore attillatura, in occasioni straordinarie e solenni.

VESTITO DIPINTO. Espressione traslata per dire che un vestito è ben fatto, e bene proporzionato a chi lo porta, che gli torna bene, che gli sta bene in dosso. *Questo vestito vi sta dipinto.*

VESTITO DISADATTO. Quello che, o per troppa larghezza, o per isconvenevole forma, non sta bene in dosso e male s'adatta alla persona che lo porta. In qualche luogo d'Italia, con traslato un po' ardito, ma pur non senza qualche leggiadria, un simile vestito facetamente lo dicono *fatto in contumacia*, come per dire fatto in assenza di chi lo porta, e a cui il sarto non abbia punto preso la misura. *Nota della edizione milanese.* — Però questo modo può averlo detto qualcuno per bizzarria, ma non fa parte veramente della lingua. — In Toscana diciamo *Preso al forchettone* perchè *Forchettoni* si dicono comunemente quelle *grucce*, alle quali nei magazzini si appendono gli abiti bell' e fatti.

VESTITO FODERATO, VESTITO SOPPANNATO. Quello cui nella parte di dentro è cucito fodera o soppanno.

VESTITO GIUSTO. Quello che, nè largo nè stretto, bene si adatta alla vita.

VESTITO IMBOTTITO, VESTITO OVATTATO. Quello, sia da uomo, sia da donna, nel quale è posta dell'ovatta per tener caldo.

VESTITO INTIGNATO. Quello che in uno o in più luoghi è roso dalle tignuole.

VESTITO LARGO. Quello che non serra molto alla vita o alla persona.

Talora prendesi nel significato di Troppo largo; in questo secondo caso si strettisce.

VESTITO NUOVO. Quello che non fu per anco portato, o appena si comincia a portare.

VESTITO ORDINARIO, VESTITO GIORNALIERO. Quello che si porta tutti i giorni, che non è di gala, nè il vestito buono. Ma nè l'uno nè l'altro sono dell'uso comune toscano; e diciamo piuttosto *Vestito dei giorni di lavoro, Vestito di tutti i giorni*, o simili.

VESTITO RAGNATO. Quello che per averlo portato lungamente, spera in più luoghi. V. SPERARE e RAGNARE.

VESTITO RASSETTATO. Quello che è stato raccomodato.

VESTITO RATTOPPATO, VESTITO RAPPEZZATO. Quello cui furono rimessi i pezzi, o toppe. *Rattoppare*, *Rappezzare* il vestito.

VESTITO RECISO Quello che o per lungo uso, o per men buona qualità della stoffa, si rompe nelle pieghe, specialmente se di seta.

VESTITO RIFATTO. Quello che si ricuce in altra forma, sì che comparisca diverso da quel che era.

VESTITO RIFINITO. Quello che è logoro, consunto, consumato, e che per lungo uso è ridotto a non potersi più portare, ed ha bisogno di essere rinnovato.

VESTITO RINNOVATO. Quasi lo stesso che Vestito nuovo; ma dicesi più propriamente in relazione alla persona che se lo procaccia, invece del vecchio che vuole smettere.

Un vestito bell' e fatto, nella bottega del venditore di vestiario, è un vestito Nuovo; colui che lo compra, si procaccia un vestito Rinnovato, se lo Rinnova.

VESTITO SCÉMPIO. Quello che non è soppannato, nè imbottito.

VESTITO SDRUSCITO o SDRUCITO, lo stesso che Vestito scucito, cioè quello

che in qualche parte ha il cucito disfatto.

Il Carena insegna che si dice anche di panno lano, quando mostra in qualche parte l'orditura per esser consumato il pelo che la nascondeva. Ma ciò non è vero: in questo caso si dice familiarmente *Straccio*, e se la cosa è temperata, *Liso*. *Sdruscito*, del resto, per *sdrucito* nessuno lo dice più in Toscana come non dicesi più *Cuscire* e *Basciare* per *Cucire* e *Baciare*.

VESTITO STRETTO. Quello che serra bene o anche troppo alla vita.

In questo secondo caso vi si rimedia valendosi delle Lasciature.

VESTITUCCIO, dim. e avvilit. di Vestito.

VESTITURA. È tutto l'insieme di ciò che l'uomo e la donna si mettono addosso per vestirsi.

VESTONE, accresc. di Veste. Veste grande e anche nobile, di gala. Voce oggidì disusata.

Z

ZACCHERE, PILLACCHERE. Più schizzi di mota che altri in andando si getta dietro su' calzoni, o se ne imbratta il lembo del vestito.

ZOCCOLO. Rozzo calzamento con la pianta di legno, intorno alla quale sono imbullettati i quartieri ed il tomajo di grossa pelle.

« In qualche provincia dell'Italia superiore alla parola *Zoccolo* si dà una terminazione femminina, quando questo calzamento è a uso di donna: e allora la forma ne è non poco diversa per la minore altezza del tomajo, e per la totale mancanza dei quartieri. » *Nota dell'editore milanese.*

ZOCCOLAJO. Colui che fa gli zoccoli.

ZOCCOLANTE. *sost. verbale.* Che va in zoccoli: ma dicesi più particolarmente di certi frati Francescani che vanno in sandali.

ZOCCOLARE, *verb. n.* Far rumore con gli zoccoli nel camminare; o anche semplicemente co' tacchi di altro calzamento.

ZOCCOLETTO, ZOCCOLINO, *dim.* di Zoccolo.

CAPO PRIMO

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE

Indice Metodico

Camícia (V. Art. 1.)
Camícia da uomo
Collo
Colletto
Cinturino
Spalla
Maniche
Quaderletti
Camícia a scheletro
Sopraccamícia

NOTA 27.

Polsíni
Solíni
Manichíni
Sparo
Sparato
— del petto
— delle maniche
— di fondo
Coricîno
Corpo
Vita
Il davanti
Il petto
Marca
Segno
Contrassegno
Puntiscritto

NOTA 28.

Marcare
Segnare
Contrassegnare
Essere
Stare
Porsi
Spogliarsi
} in camícia
Scamiciarsi
Sbracciarsi
Rimboccarsi
Camiciolína
Camiciuola
Stomachíno
Corvatta
Cravatta
Anima
Goletto
Golettone
Facciuola
Sottocalzoni
Mutande
Calzoni
Brache

NOTA 29.

I Dinanzi
I Davanti
I Didietri
Serra
Fondo
Toppa
Toppíno
Brachetta
Pistagnini
Cinturini
Coda } del cin-
Codetta } turino
Sparati davanti
— dei ginocchj
— di fianco.
Taschíni
Sbracarsi
Portare i calzoni

NOTA 30.

Pantaloni
— a toppíno
— a sparato
Staffe
Cignuoli
Cigne
Lacci
Bertelle
Straccali
Sottoveste
Panciotto
Corpetto
Giacchetta
Cacciatora
Carniera

NOTA 31.

Farsetto
Giubbetto
Giubbettíno
Farsettíno
Farsettajo
Casacca
Giubbone
Abito di gala
Abito di spada

NOTA 32.

Abito di conversazione
Vestito
Giubba
Collaretto
Pistagna
Bavero
Petti
Busti
Pettíne
Mostre
Mostreggiature
Sopraggirello o Plorosa
Paramano
Manòpola
Schienali
Vita
Maniche
— a sparato
— tonde

Giro
Finta
Tasca
Sacccòcia
—— in petto. Ladra.
Intascare
Tascata
Borsa
Borsetta

NOTA 33.

Salvadanajo
Scarsèlla
Ventrièra
Falde
Quarti
Mettere / Portare } nella falda
Grembiale
Grembo
Grembiata
Parafalde
Paratasche
Soppanno
Fodera
Contraffodera, o Controfodera
Bottoni
Picciuolo
Gambo
Anima
Fondello
—— gemelli
Alamari
Nappíne
Bottonajo
Bottonaja
Bottonatura
Abbottonatura
Abbottonare
Sbottonare
Sbottonatura
Ucchiello
Occhiello
Asola
Occhiellatura
Occhiellaja
Affibbiare
Affibbiatura
Affibbiamento
Fibbia (V. Art. 1)
Sfibbiare
Sfibbiatura
Sfibbiamento
Affibbiatojo
Fermaglio
Fermezza
Gangherini
Gangherello
Gangherella
Femminella

NOTA 34.

Aggangherare
Ingangherare
Sgangherare
Allacciare
Allacciatura
Allacciamento
Slacciare
Dislacciare
Dilacciare
Cingere
Cignere
Scingere
Scignere
Discingere
Stringere
Strignere
Serrare
Allentare
Allentarsi
Spettoracciarsi o Spettorizzarsi
Spettoracciato o Spettorizzato
Sciorinarsi
Succingere
Succignere
Succinto
Veste da camera
Soprabito
Soprabitone
Mantello
Tabarro
Ferrajuolo
Mantellétto
Mantellíno
Mantelletta
Mantellína
Manto
Ammanto
Tònaca
Cocólla
Tùnica
Ammantarsi
Mantelluccio
Mantellucciaccio
Mantellone
Mantellarsi
Ammantellarsi

NOTA 35.

Intabarrarsi
Inferrajolarsi
Rinferrajolarsi
Pastráno
Impastranarsi
Rimpastranarsi
Palandráno
Gabbáno
Zimarra
Cappa
Cappotto
Schiavina
Pelliccia
Livrea
Lucco
Spolverína
Càmiciotto
Blusa
Sarrocchíno
Bávero
Pistagna
Pellegrína
Cappello
Treccia
Mandata
Filo di mandata

NOTA 36.

Trecciajuolo
Trecciajuola
Cappellièra
Gruccia
Archi
Fusto
Vite
Coprirsi
Metter in capo
Incappellare
Scappellare
Scappellata
Cappellajo
Cappello
Fascia
Cucúzzolo
Tesa
Piega
Cordone
Cappietto
Fodera
—— tondo
—— arricciato
—— a cencio / a tre acque / a tre venti
—— a tre punte / da prete
—— sbertucciato
—— di feltro
—— di felpa
—— di pelle / di cuojo
Lucerna
Tuba
Stajo
Nícchio
Cappuccio
Cappello di cartoncino
—— di trúciolo
—— di paglia
—— di treccia
Berretto
Berretta
Berrettína
Papalína
Caschetto
Casco e Caschetto
Visièra
Soggólo
Berrettíno
Berrettone

Sberrettare
Sberrettata
Far di berretta
Berrettajo
Berrettinajo
Fazzoletto
Pezzuola
Moccichino
Cócca

NOTA 37.

Tabacchiera
Scatola da tabacco
— tonda
Coperchio
Fondo
Fascia
Fodera
Battente
Cerniera

NOTA 38.

— a bauletto
Tabacco
— in polvere
Foglietta
Scaglietta
Cruschetta
— Rapè
Pacchetto
Stagnata
Boeta, Buetta

NOTA 39.

— masticatorio
— da masticare
in corda
— da fumare
Fumare
Pipare
Ciccare
Cicca
Ciccajuolo
Pipa
Camminetto
Cannello
Cannella
Bocchino
Sigaro
Spagnolétta
Portasigari
Tabaccajo
Borsa da tabacco
Stabaccare
Tabaccone
Tabacchista
Tabaccajo
Intabaccato
Tabaccoso
Boccetta
Ghianda
Ghiandína
Mazza
Pomo
Gruccia
Cordone

NOTA 40.

Calzuolo
Ghiera
Puntale
Bastone

NOTA 41.

Anelli, Guanti, Orologio (V. Art. 1)
Spada (V. VOCAB. D'ART. MEST. Art. SPADAJO.

ARREDI DA UOMINI

A

ABBOTTONARE, *a.* e *n. pass.* Unire le parti del vestito mediante i bottoni. — Il Carena insegna che dicesi anche Affibbiare; ma l'Affibbiare è ben altra cosa, come vedrassi a tal verbo.

ABBOTTONATURA. L'azione dell'abbottonare; ed anche la fila o l'ordine di bottoni di un vestito. Voce rimasta viva da sei secoli in qua.

ABITO, VESTITO. Oltre la significazione generica, ha pur quella di GIUBBA, che anche chiamano ABITO DI CONVERSAZIONE; ed è quel vestimento da uomo, con petti che si soprappongono, e le cui falde (dette *a coda di rondine*) coprono solamente la parte posteriore delle coscie fin verso la piegatura del ginocchio.

A questa particolar foggia di vestimento più specialmente si riferiscono diverse parti che si vedono di seguito nell'indice metodico; e si registrano qui al loro luogo alfabetico.

ABITO DI CONVERSAZIONE. V. ABITO.

ABITO DI GALA. (V. Art. 1, VESTITO DI GALA).

ABITO DI SPADA. È un vestito di gala portato da' gentiluomini, al quale la presente usanza associa sempre il cappello arricciato, o a lucerna, e la spada. È specialmente abito di cerimonia de' cortigiani. Ne' tempi andati era abito che si portava anche in pubblico da' gentiluomini.

AFFIBBIAGLIO. V. AFFIBBIATOJO. Però questa voce *Affibbiaglio* non è per nulla nell'uso presente.

AFFIBBIAMENTO. V. AFFIBBIATURA. Questo verbale di Affibbiare non si usa minimamente.

AFFIBBIARE, *v. a.* e *n. pass.* Propriamente è Fermare con fibbia: ma si suole estendere al significato di Serrare con gangherelli, con aghetto, stringa o altro.

In alcune provincie si usa, ma impropriamente, per Abbottonare; e male il Carena la registrò per voce viva in questo senso.

AFFIBBIATOJO, AFFIBBIAGLIO, FERMAGLIO, FERMEZZA. Nome generico che si dà a ogni arnese con che si affibbia, come catenelle, gancetti e gangherini, escluse le fibbie propriamente dette.

Qui il Carena si lasciò ingannare: nè *Affibbiatojo* nè *Affibbiaglio* sono voci di uso.

AFFIBBIATURA, AFFIBBIAMENTO. L'atto di affibbiare, e anche la parte dove il vestito o la scarpa si affibbia.

AGGANGHERARE, INGANGHERARE. Vale Fermare con gangheretti; cioè infilarli nella femminella. Dicesi anche dei gangheri e dei cardini delle imposte. Il secondo è meno usato, e solo direbbesi, se mai, delle imposte; nel qual caso l'*Aggangherare* non cadrebbe, essendo proprio soltanto delle vesti. E la ragione di tal proprietà è appunto nelle preposizioni apposte a questi due verbi.

ALAMARI, (dallo spagnuolo *Alamar*, e questo probabilmente dall'arabo.) Bottoni la cui anima è allungata in forma di ghianda o di uliva, ed è ricoperta di filo di seta, o d'altro, che vi è come tessuto a mano coll'ago. Gli alamari hanno per riscontro, invece di occhielli, altrettante maglie o cappietti formati da un cordoncino.

ALLACCIAMENTO. Lo stesso che Allacciatura, nel solo primo significato.

ALLACCIARE, *a.* e *n. pass.* Parlandosi di vesti, vale Legarsele in dosso con nastro, cordoncino, o simili.

ALLACCIATURA. L'azione dell'allacciare: e anche Ciò con cui si allaccia.

ALLENTARE, *att.* e *n. pass.* Render lenta un'allacciatura, o altra affibbiatura, sì che il vestimento sia men serrato alla persona.

AMMANTARSI, *n. pass.* Coprirsi d manto, preso questo in ambedue i suoi

significati; ed è voce dello stile grave o poetico.

E non che di manto, dicesi anche del coprirsi d'ogni sorta di veste, ancorchè umile: *Ammantarsi di rozze spoglie, di ruvidi panni.* — Ma però questa specie di antitesi sarebbe propria solo della poesia. E l'esempio citato dal Carena, è tolto giusto dal Tasso, che dice d'Erminia fra i pastori:

« La fanciulla regal di rozze spoglie
« S'ammanta, e cinge al crin ruvido velo. »

AMMANTELLARSI. V. MANTELLARSI. Tal voce si registra dal Carena; ma certo in Toscana non si usa.

AMMANTO. V. MANTO.

ANIMA DELLA CRAVATTA. Dicevasi un pezzo di tela addoppiata, frammessevi trasversalmente stecchettine di balena, o fila di crino. L'anima, ravvoltata nella cravatta, impedisce questa di raggrinzarsi e scomporsi nel portarla. — Ora la cravatta ci sono pochi più che la portino, e così essa come questa *anima* è quasi al tutto sparita dall'uso. Benchè *Anima* si dice di altre cose simili.

ANIMA, FONDELLO. Parte interna del bottone, quando è ricoperto di panno o di fila intessute coll'ago, e suol essere d'osso o di legno.

Quella voce Fondello, registrata dal Carena, sulla fede non so di chi, è strana alle nostre orecchie.

ASOLA. L'orlo di seta o d'altro filo che si fa nelle due estremità dell'occhiello con particolar punto detto. Punto a occhiello. (V. Voc. D'ARTI E MEST., Art. DEL CUCIRE).

B

BASTONE. Specie di mazza, ma meno gentile, fatta di un ramo rimondo, e ordinariamente sbucciato, grosso al più quanto abbranca comodamente la mano.

Fuori di Toscana Bastone dicesi per Mazza.

« Parrebbemi pur tempo che si cessasse una volta dal riprodurre nei Vocabolari italiani che si van succedendo l'inverecondo esempio antico nel quale, a modo di proverbio, cioè quasi approvando ed inculcando, si accenna sollazzevolmente al più scellerato abuso ch'uom possa fare della forza, dico quello di opprimere il debole anche quando questo è buono ed innocente! Il quale esempio leggesi appunto riferito sotto la parola *Bastone*, e vedesi ripetuto con vituperevole indiscretezza alle voci *Femmina*, *Cavallo*, *Sprone*.

Lo stesso direi di quell'altro sgarbato proverbio, che i Vocabolaristi trassero dalla Novella 186 di FRANC. SACCH.: *Batti il villano e sarattiamico*, e seguitano ad ingemmarne le successive edizioni del Vocabolario, senza por mente che quel villano fu poi sempre grandissimo amico a Maestro Gabbadeo, non per le pugna toccate, e per la percossa fattagli dare del capo in sull'aja, ma perchè con quei modi, benchè grossolani, il dottore gli aveva fatto schizzar fuori dall'orecchio la fava che gli si era molto addentro ficcata: or questa è tutt'altra cosa che il procacciarsi amore colle busse, come indicherebbe quello sconvenevole proverbio. » — *Nota dell' editore milanese.*

BATTENTE. Quel risalto a squadra che fa la fascia del fondo colla cerniera, nelle tabacchiere tonde.

BAVERO. Collaretto che è come rimboccato, cioè arrovesciato o ripiegato sopra di sè nei vestiti da uomo.

BAVERO. E altresì quel pezzo più o meno lungo che scende sulle spalle: ed è proprio di alcune fogge di vestimento: *Ferrajuolo col bavero.*

BÉRRETTA. Lo stesso che Berretto; se non che col primo de' due nomi si suol chiamare certa cuffia da notte delle donne, detta più comunemente BERRETTINA.

BERRETTAJO. Facitore e venditore di berretti.

BERRETTINA. V. BERRETTA.

BERRETTINAJO. Chi fa e vende berretti e berrettini. È più comune a Firenze che Berrettajo.

BERRETTÌNO. *dim.* di Berretto; e dicesi per lo più di quello dei bambini, che è di panno lino o di altro simile.

BERRÉTTO. Copertura del capo, senza tesa, fatta per lo più di materia arrendevole, come panno, maglia o simile.

BERRETTONE. *accresc.* di Berretto: berretto grande e alto, per lo più con rovescio.

BERTELLE. V. CIGNE.

BLUSA. V. CAMICIOTTO.

BOCCÉTTA. Parlandosi d'arredi personali, è un vasettino d'oro, di argento, di cristallo, di smalto, o di altro, entro cui si tiene acqua odorosa, o qualche sale, come d'ammoniaca o simili. Questo arnese è portato in tasca da alcuni uomini per bisogno o per vezzo: le donne usan portarlo nella borsa col fazzoletto da naso, o appenderlo al collo, anche per ornamento.

BOCCHÌNO. Cima del cannello, per lo

più ripiegata e assottigliata, per tenerla più comodamente in bocca per fumare. Ma più specialmente è quell'arnese di varie materie, forato, che dall'una parte si infila il sigaro, dall'altra si tiene in bocca. Chiamasi anche in varie parti d'Italia, ma non in Toscana, *Fumasigari*.

BOETTA e BUETTA. V. PACCHETTO.

BORSA. Sorta di sacchetto di varie fogge e materie, a uso di tenervi il danaro che uno porta in dosso nelle tasche.

BÒRSA DA TABACCO. È di pelle; si serra in cima con un cordoncino a filza, e serve a tenervi il tabacco da fumar nella pipa.

BORSETTA. *dimin.* e *vezzegg.*, adoperato specialmente dalle donne invece di Borsa, dopo invalso l'uso della tasca elegante che esse portano in mano, e che chiamano Borsa. (V. Art. 3. ARREDI DA DONNA).

« Una certa analogia colla borsa fa che io qui rammenti a chi non l'avesse in pronto alla memoria, il vocabolo di un arnese personale, ma da non portarsi in dosso, dico il *Salvadanajo*, cioè quel vasetto pressochè sferico di terra cotta, senz'altra bocca che una fessura per cui si fanno passare uno per volta danari, da non potersi facilmente ritorre, se non col rompere il vaso.

I fanciulli, per non cedere alla troppo frequente voglia di por mano al loro gruzzolo o peculio, soglion riporlo nel Salvadanajo, come arnese meno pervio, che non sia una borsetta ordinaria.

Il Salvadanajo adoprasi talora anche dagli adulti, che vi ripongono danaro di determinata provenienza, o poco per volta raggruzzolato, per renderne poi conto a sè o ad altri. » *Nota dell'editore milanese.*

BOTTONAJA. V. BOTTONAJO.

BOTTONAJO, BOTTONAJA. Colui, Colei che fa o vende bottoni. Ma questa arte speciale non c'è più, chè i bottoni per mettersi in vendita si commettono ora dai merciaj alle grandi fabbriche.

BOTTONATURA. L'ordine dei bottoni in un vestito. Voce antica e disusata.

BOTTONI. Piccoli dischi di metallo, di avorio o d'altro, piani o convessi, talora anche in forma di globetto, che si cuciono agli abiti, per tenerne riunite le parti, facendoli passare in corrispondenti occhielli.

BOTTONI GEMELLI. Son due bottoni che ne formano come uno solo, fermati a ciascuna estremità di un gambo comune e destinati ad abbottonare due opposti occhielli.

Talora il gambo e i bottoni di osso o di metallo, sono tutti d'un pezzo, a foggia di rocchetto: talora il gambo comune è un filo metallico, o una maglietta bislunga, alle cui estremità gira liberamente ciascuno dei due bottoni, che talora sono anche di agata, di diaspro, o d'altra pietra dura. Piccini e di metallo fino, o di madreperla, o simile, i bottoni gemelli servono per abbottonare lo sparato davanti della camicia, talora anche il collo, o i polsini di essa: più grossi, di corno, di pasta vetrosa, o di pietra dura, servono a tener semplicemente ravvicinati i busti o petti della giubba, quando non si vogliano tenere soprapposti e abbottonati uno sull'altro.

BRACHE. V. CALZONI.

BRACHETTA. V. TOPPA.

BUSTI. V. PETTI.

C

CACCIATORA, CARNIERA. Sorta di giacchetta con parecchie tasche nei dinanzi, ed un tascone che ricorre orrizzontalmente tutta la parte di dietro. Adopravasi più specialmente dai cacciatori; ora è fatta di uso più comune.

« Sembra che la denominazione di Carniera provenga da quel tascone di essa, il quale ai cacciatori serve appunto allo stesso uso che la Carniera propriamente detta, cioè per riporvi la cacciagione. » *Nota dell'editore Milanese.*

CALZONI, BRACHE, *plur.*, e nello stile giocoso anche BRACHESSE, e BRAGHESSE. Quella parte di vestimento dell'uomo, che pende dall'anca fino al collo del piede, s'abbottona sul davanti alla vita, e veste ciascuna gamba separatamente.

« Mi si perdoni qui una breve digressione nel passare che ora fo ad altra parola di significato per verità diversissimo, ma che l'andamento alfabetico dei Vocabolari mette quasi immediatamente dopo *Brache*, e questa è *Brachiere*, la cui erronea dichiarazione data prima dall'antica Crusca, poi copiata dall'ALBERTI, quindi dal CESARI, e tuttora riprodotta da qualcuno dei recentissimi compilatori del Vocabolario Italiano, sarà da correggersi da chi ne avrà l'opportunità, per non attribuire ai soli uomini l'uso di quell'arnese, e lasciar supporre che

essi soli vadano soggetti alla malattia che lo rende necessario. »

A questa nota dell' editore Milanese aggiungo io che la voce *Brache* è fuor d' uso per *Calzoni*, salvo che nella frase proverbiale *Calarsi le brache*; e che è antiquata, fuor d'uso, e ridicola la voce Brachesse.

CALZONI CORTI. Quelli che arrivano fin sotto il ginocchio, e quivi si affibbiano. Gli portano i preti, i ragazzi piccoli, e in qualche luogo, lontano dalle grandi città, anche i contadini.

CALZUÒLO. Pezzo per lo più di ferro, nel cui vano, come in una calza, entra l' estremità inferiore della mazza. Questa è quella parte della mazza che in Toscana si chiama *Ghiera*, e nella lingua dotta *Viera*, la qual voce viene dal latino *Vieo*, Io circondo.

CAMÌCIA (V. Art. 1).

CAMÌCIA da uomo; prende dal collo sin verso le ginocchia. Le parti principali della camicia da uomo vedile ordinatamente nell' indice metodico; e qui al loro luogo alfabetico.

CAMÌCIA A SCHÈLETRO. È quella il cui davanti ha le pieghe per traverso per forma che rendano immagine del costato di uno scheletro.

CAMICIOLÌNA. Specie di corpetto di lana, o d' altro, che si porta sulla carne, o sopra la camicia, a maggior riparo dal freddo.

La camiciolina di maglia, qualche volta non si abbottona, e allora è come una mezza camicia, cioè cortissima.

CAMICIÒTTO. Sorta di sopravveste di tela d'un solo o di più colori, che va sino ai ginocchi, con tasche sul petto, e fermata alla vita con una cintura. Portasi in casa invece di veste da camera, e anche per viaggio a uso di spolverina, e con vocabolo forestiero è chiamato anche BLUSA e BLUSE.

Il Camiciotto, ma di tela greggia, e assai più lungo, lo portano su altre vesti, e anche sulla carne, i contadini, gli stallieri, e simili, quando attendono ai loro lavori.

CAMICIUOLA. Veste di lana con maniche, che cuopre tutto il busto; e si porta generalmente sulla carne per tener calda la persona.

CAMMINETTO. Quel pezzo della pipa, che è inferiore, più grosso, e incavato in forma di vasetto, a uso di accendervi dentro il tabacco da fumare.

CANNELLA, V. Cannello.

CANNELLO, CANNELLA. È il tubo della pipa, pel quale il fumo passa dal camminetto al bocchino. — Ho lasciato stare anche la voce *Cannella* posta dal Carena, per pigliarne materia a far notare che in questo significato non si usa; e che la Cannella è cosa al tutto diversa.

CAPPA. Oltre ai molti significati da vedersi nel Vocabolario, ha pur quello di una specie di mantello gentile, al cui colletto è unito una specie di cappuccio da potersene coprire il capo, o semplicemente per ornamento.

CAPPELLAJO. (V. Voc. d'Art. e Mest.)

CAPPELLIERA. Specie di busta o custodia di cuojo o di cartone coperto di pelle, di forma determinata da quella del cappello, tonda o triangolare, e nella quale in viaggio si trasporta il cappello.

CAPPELLO. Copertura del capo, fatta per lo più di feltro (V. Voc. d'Art. e Mest., Art. Cappellajo) di forma emisferica, o cilindrica, o leggermente conica, circondata nella parte inferiore da una falda, o tesa, della stessa materia.

CAPPELLO A CÉNCIO. È quello di feltro senza colla, con larga tesa; ed è così detto perchè si ripiega e si maneggia come un cencio.

CAPPELLO ARRICCIATO. Quello che ha una o più parti della tesa rivoltate all' insù contro la fascia come quelli che lo portano alla brava.

CAPPELLO A TRE ACQUE, A TRE VENTI. Quello che ha tre rialzature; ma questo, che sarebbe simile al cappello da prete, non è più in uso; nè alcuno direbbe qua da noi *Cappello a tre acque* o *a tre venti*.

CAPPELLO A TRE PUNTE, o CAPPELLO DA PRETE. È quello la cui tesa in tre luoghi equidistanti è rialzata tondeggiante verso la fascia, e viene a formare come un triangolo equilatero.

CAPPELLO A TRE VENTI (V. Cappello a tre acque).

CAPPELLO DA PRETE (V. Cappello a tre punte).

CAPPELLO DI CARTONCINO. È un cappello per donna, fatto di leggerissimo cartoncino fine, bianco o giallastro, improntato in modo da figurare di treccia.

CAPPELLO DI CUOJO. (V. Cappello di pelle).

CAPPELLO DI FELPA. Quello che è fatto di un tessuto di seta, di bavella, o di sinighella, col pelo lunghetto dalla parte esteriore. Alla felpa si dà corpo rafforzandola al disotto con lo stoino, che è un tessuto rado di paglia.

CAPPELLO DI FELTRO. Quello che è fatto di pelo ridotto in feltro (V. Voc. d'Art. e Mest., Art. Cappellaio).

CAPPELLO DI PAGLIA. Quello che è formato di paglia di una particolare varietà di frumento, detto *Marzuolo*, raccolta non affatto matura, preparata quindi con lavatura e con zolfo.

I Cappelli di paglia son di due sorte: in una i fili della paglia sono andanti, cioè non intrecciati ma legati gli uni contro gli altri con rigiramenti di refe: al lembo della tesa fa finimento e fortezza un'orlatura di nastro. Questi cappelli in alcuni luoghi sono usati da' contadini, carrettieri, e simili. L'altra sorta di cappelli di paglia, son detti anche Cappelli di treccia. V.

CAPPELLO DI PELLE, CAPPELLO DI CUOJO. Chiamano così in alcuni luoghi, e per una certa rassomiglianza, un cappello in cui per altro non entra nè cuojo, nè pelle, ed è fatto di lana corta ordinaria, ridotta in feltro, cui poi si dà un colore nero, coperto di vernice lucente. Usan portarlo i marinai, alcuni cocchieri, e altri servitori cui occorra di star lungamente esposti alla pioggia.

CAPPELLO DI TRUCIOLO. È un cappello da donna fatto di sottilissimi truciolini di legno bianchissimo, tessuti insieme. Più ordinarj, sono oggi portati anche degli uomini del basso popolo.

CAPPELLO DI TRECCIA. È un cappello fatto con trecce di paglia, cucite in giro spiralmente per uno de'lembi, in modo da formar prima il cocùzzolo, poi la fascia, infine la tesa.

APPELLO SBERTUCCIATO. Dicesi quello, specialmente da donna, il quale in tutto o in parte sia mal concio, come se fosse stato mantrugiato dalla bertuccia o scimmia, come soglion fare questi animali, a cui la conformazione, più che l'ingegno, dà tanta facilità di imitare le azioni umane.

CAPPELLO TONDO. Quello la cui tesa è allargata e distesa quasi orizzontalmente.

CAPPIETTO. Quel nastro o cordellina di seta nera o altro simile, che a foggia appunto di cappietto, ovvero di fiocco, con grosso bottone in mezzo, si mette per ornamento a una delle rialzature del cappello arricciato.

Il cappietto è talora rappresentato da alcune filze di margheritine nere, ovvero di perline d'acciajo.

CAPPOTTO, SCHIAVINA. Specie di cappa nera e dozzinale, portata da vetturini, da carrettieri, e da marinari. — La voce *Schiavina*, per altro, è assolutamente fuor d'uso. Essa veniva da *schiavo*, perchè tal foggia di cappotto solevano portarlo gli schiavi.

CAPPUCCIO. È quella parte di cappa o mantello, che suol tenersi appiccata allo scollo di quelle vesti per coprirsi il capo al bisogno.

CARNIÈRA (V. Cacciatora).

CASACCA, GIUBBONE. Sorta di farsetto, i cui quarti o falde hanno maggior lunghezza che nel farsetto, e minore che nella giubba. La voce Casacca per altro è fuor d'uso. L'Etimologista, oramai famoso, della *seconda quinta* Crusca, la fa venire dal basso latino *Casula*, che nel latino *alto* vuol dire Casetta; quando invece è dalla voce *Causiaca*, per la quale vedi qui l'*Appendice* I, al cap. 1.

CASCHETTO. Per una specie di traslato, soglion chiamare così un berretto con visiera e soggolo.

CASCO, o CASCHETTO. È forma speciale di copertura del capo, che portano i soldati, ed è varia di forma e di materia, secondo la nazione, e secondo i corpi di milizia.

CERNIÈRA. Quella parte anulare, superiore e sottille del fondo, la quale imbocca nel coperchio della scatola.

« La *Cerniera* di cui qui si discorre, è ciò che i Francesi chiamano *Gorge de la tabatière*. Il riferito vocabolo italiano non è adunque abusiva imitazione della *Charnière*, che è altra cosa, e che gli Italiani dicono, o debbono dire, *Mastiettino*. Cerniera nel senso sopra indicato, è il vocabolo unicamente adoperato da tutti i più vecchi tornitori toscani. » *Nota dell'editore Milanese.*

CERNIÈRA. Mastiettatura gentile, formata dalla unione di due o più pezzi di metallo, infilzati e fermati da un pernio, per aprire e serrare, e render mobili le due parti a cui sono saldati. Si pongono alle borse da donna, alle borse da viaggio, a'portamonete, ecc.

CICCA. È l'avanzo del sigaro fumato: che alcuni, detti *Ciccajuoli*, vanno raccogliendo per le vie, e poi le rivendono per esser ripurgate e tagliuzzate per la pipa; e alcuni anche le masticano, il che si dice *Ciccare*. *Ciccare* è anche *masticar tabacco* semplicemente; non è obbligo che sian *cicche*. — A' marinari è proibito *fumare* a bordo; ma nessuno può pararli che *cicchino*. E c'è apposta il *Tabacco da ciccare* in tavolette. In America *ciccano* quasi tutti, anche le donne. *Ciccare* poi usasi volgarmente per Fumare.

CICCAJUOLO (V. Cicca).

CICCARE (V. Cicca).

CIGNE, BERTELLE, LACCI. Due stri-

sce, per lo più di passamano, ciascuna da potersi allungare e raccorciare mediante una fibbia, e che si portano ad armacollo, abbottonate alla parte anteriore e posteriore delle serre dei calzoni, per tenerli su, quando non vanno stretti alla vita.

Le due estremità delle cigne, soglion essere di pelle addoppiata, con entro più fila di saltaleone, perchè molleggino a modo dei laccetti elastici. (V. SALTALEONE, Art. 1). Il volgo le chiama anche *Straccali*. V. tal voce.

CIGNERE (V. CINGERE).

CIGNÒLI (V. STAFFE).

CINGERE, CIGNERE, *a.* e *n. pass.*, vale Allacciarsi vestimento, o altra cosa, nel mezzo della persona. *Cingersi la sottana: Cingere la spada.*

CINTURÌNI. Quelle due liste di panno, ciascuna delle quali è cucita al lembo inferiore dei calzoni corti, e fa finimento ai medesimi.

CINTURÌNO. Quella striscia di tela che chiude da collo la camicia.

È parimente quella striscia di panno che cinge la estremità dei calzoni corti, e che si affibbia per una delle estremità detta Coda.

CÒCCA, *S. f.* che già si disse *Lembo* e *Lembuccio*: è ciascuno degli angoli o punte del fazzoletto; e dicesi anco di quelli del grembiule. *Accoccare* poi è Riunire le quattro punte del fazletto per mettervi dentro qualche cosa.

COCÒLLA. Sopravveste di varie fogge che alcuni monaci e frati portano sopra la tonaca.

CÒDA del cinturino: una delle estremità di esso che si prolunga libera, e serve ad affibbiare lo sparato del ginocchio, dopo che si è abbottonato.

CODETTA. Quell' altra estremità libera del cinturino, la quale sta a riscontro della coda, ed è men lunga di essa: nella codetta è un occhiello per ricevervi la gruccia della fibbia. Talora alla codetta supplisce un semplice occhiello fatto nella larghezza dello stesso cinturino.

COLLARETTO. È in generale quella parte della giubba, che sta intorno al collo; talora è semplice o andante, cioè sta ritto, come nell'abito da spada; talora, come nella giubba, ha la forma di bavero. Comunemente si dice Pistagna.

COLLO, COLLETTO. Estremità superiore della camicia che cinge il collo della persona. Oggi si fanno anche staccati da cavarseli e metterseli quando si vuole, senza mutar la camicia. V. anche *Solino*.

CONTRAFFODERA, *s. f.* Quella fodera che si mette fra la fodera e il panno esterno delle vesti da inverno.

CONTRASSEGNO (V. MARCA).

COPERCHIO. Il pezzo superiore della Tabacchiera, il quale suol avere più stretta la fascia.

COPRIRSI, METTER IN CAPO. Maniere ellittiche, per dire Porsi in capo il cappello o il berretto. È per altro un modo affettato: e non posso star senza ridere quando leggo che il Presidente della Camera si cuopre, quando i deputati *gli fanno prendere il cappello*, come dice qui opportunamente il Frizzi.

CORDONE del cappello. È quel nastro, o gallone, o cordoncino, che cinge o anche stringe esteriormente la base della fascia presso la piega.

CORDONE. Quel nastro o cordellino di seta o di pelle, il quale, infilato in un foro trasversale sotto il pomo della mazza o bastone pende addoppiato, per un palmo o circa, e finisce in due nappette. Codesto cordone per lo più è incrociato o avvolto al bastone stesso, e serve a semplice ornamento; talora pende libero a foggia di manitengolo.

« La parola *Manitengolo* è notata giustamente dalla Crusca come voce antica appostavi la corrispondenza del greco *Amma*, del latino *Amentum*, e dell'italiano *Manico*; quest'ultimo aggiuntovi forse più per accennare a una specie di somiglianza, che non per vera equivalenza. L'ALBERTI credè vedervi una rigorosa sinonimia tra Manitengolo e Manico, e, omessa ogni altra considerazione, scrisse nel suo Dizionario: Manitengolo, *Vedi e dici Manico*.

« Ma se si rifletta che *Amma* vuol dire *Vinculum*, e che *Amentum è Correggia attaccata a un' arma da scagliare* (Forcell. alla voce *Amentum*), e di più si consideri l' esempio unico riferito dalla Crusca, tratto dal Volgarizzamento della Storia di Paolo Orosio, chicchessia si persuaderà che il Manitengolo delle lanciuole non era propriamente un manico, cioè cosa soda e dura, ma sì una striscia di pelle od altra cosa cedevole, fermata nella metà del giavellotto, per prenderlo, dondolarlo, rotarlo e scagliarlo, siccome vedesi accennato nel IX, 665 dell' *Eneide: Intendunt acres arcus, amentaque torquent;* e nel XII, 321 delle *Metamorf.*: *Inserit amento digitos;* dal quale emistichio Ovidiano si vede che codesta presa della lanciuola che il Volgarizzatore di Orosio chiamò *Manitengolo*, era però ripiegata a guisa di cappio o maglia per passarvi le dita o la

mano. Codesta antica voce *Manitengolo*, che vedesi adoperata così propriamente dal citato antico Volgarizzatore, mi sembra pur bella e propria, e degna che altri la facesse rivivere, opportunissima che essa è in più altri consimili casi che non ammettessero altra speciale denominazione. Tale a modo d'es., parrebbemi quello del cordone della mazza o bastone, quando quel cordone serve a qualcosa di più che a semplice ornamento; e lo stesso direi di quel cappietto, necessaria appendice al manico della frusta, che il postiglione porta talora sospesa al polso, per aver libera la mano onde meglio tenere le redini.»

Dotta assai è questa nota dell'editore Milanese: ma sarà assolutamente impossibile il far rivivere tal voce, oggi fuor d'uso in questo senso, e sarà tanto più difficile, quanto Manutengolo suona ora cosa tanto diversa.

CORICÌNO. Pezzetto di tela, tagliato per lo più a foggia di cuore, e cucito per fortezza internamente all'angolo dello sparato del petto.

Negli sparati di fondo, al coricinò usasi sostituire un gheroncino, ossia un quaderlettino, ripiegato diagonalmente in forma di triangolo.

CORPETTO (V. PANCIOTTO).

CORPO, VITA. Così chiamasi la camicia, escluse le maniche e il collo.

CORVATTA, CRAVATTA, CROATTA, CROVATTA. Pezzuola di roba fine che si porta intorno al collo, allacciata sul davanti, e i due canti opposti pendenti sul petto, ovvero rannodati in cappio, o pure in fiocco.

Ora non si porta più, se non da pochissimi, la Corvatta propriamente detta. Ma ad ogni modo la voce *Croatta* è fuor d'uso da gran pezzo: e lo sparire della Cravatta fu preludio dello sparire dei Croati dall'Italia; il qual fatto è confermativo della etimologia di tal voce, che nasce proprio da' Croati. Bravo me! Or ora passo innanzi al gran Tortoli.

CRAVATTA (V. CORVATTA).

CROATTA (V. CORVATTA.)

CROVATTA (V. CORVATTA).

CRUSCHETTA (V. FOGLIETTA).

CUCÙZZOLO. La parte superiore del cappello, sia essa piana oppure convessa.

D

DAVANTI o PETTO. È quella parte della camicia da uomo che cuopre il petto; e che restando scoperta si suole insaldare, e si cuce a pieghe, e spesso si ricama. I petti o davanti si fanno anche di tela più fina, e si fanno anche staccati, da potersi soprapporre alla camicia. DAVANTI poi è anche quel che ricuopre la parte anteriore del corpo in qualunque vestito.

DILACCIARE. V. SLACCIARE.

DISCIGNERE. V. SCINGERE.

DISLACCIARE. V. SLACCIARE.

E

ESSERE, STARE, PORSI, SPOGLIARSI IN CAMICIA. Significa non avere in dosso altro che la camicia; o anche aver coperta della sola camicia la vita, lasciate vestite le rimanenti parti.

Vedi più ampiamente dichiarato il tutto nell'articolo precedente ai modi *In camicia, In maniche di camicia.*

F

FACCIUOLA. Dicesi di quei due pezzi di tela che pendono dal collare cui sono attaccati. Le portano i giudici e gli avvocati; ed i Fiorentini, sempre arguti, le chiamano per ischerzo i *bargigli*, a similitudine di quelli che scendono dal collo a' galli e galletti. E non fa una grinza, perchè certi avvocati *fanno il galletto* maestrevolmente, e *con la voce, e con mani e con cenni.*

FALDA. È quella parte di vestito che dalla cintura in giù cuopre senza stringere. Le Falde del vestito da uomo chiamansi anche QUARTI.

Qui il Carena o frantese o fu ingannato, chè a Firenze non si usa mai la voce Quarti in questo senso.

FAR DI BERRETTA. Lo stesso che Fare una sberrettata; ma più comunemente vale Tenere altrui in riverenza.

FARSETTAJO. Facitor di farsetti. Oggi direbbesi Sarto. (V. VOCAB. D'ART. E MEST.)

Anticamente dissesi Farsettajo perchè era in uso la voce Farsetto.

FARSETTINO. V. GIUBBETTINO.

FARSETTO, GIUBBETTO, GIUBBELLO, GIUBBERELLO. Sorta di giubba a corte falde. (V. GIUBBA).

Ma la voce *Farsetto* oggi è al tutto disusata.

FASCIA. Quella parte del cappello cilindrica o conica, che cinge il capo, e termina nel cucúzzolo.

FASCIA. Ciascuna delle parti esteriori e curve del fondo e del coperchio, le quali ne formano come una sola, quando la scatola è chiusa.

FAZZOLETTO, PEZZUOLA, MOCCICHINO. Quel pannicello bianco, o di colore, che si porta in tasca a uso specialmente di soffiarsi il naso.

« *Pezzuola* è voce dei Toscani: pei Romani sarebbe altra cosa. *Fazzoletto* dice il Salvini che deriva da Fasciuola e Fasciuoletta, cioè piccola fascia o pezzo di panno lino, ed è voce anche adoperata in Toscana: *Moccichino* viene direttamente da Moccio, che è l'umor mucoso del naso. » — *Nota dell'editore milanese.*

La voce più civile è *Fazzoletto: Moccichino* è brutta, ed è fuori d'uso. Si direbbe solo per dispregio, o per ischerzo.

FEMMINELLA. V. GANGHERELLA.

FERMAGLIO. V. AFFIBBIATOJO.

FERMEZZA. V. AFFIBBIATOJO.

FERRAJUOLO. V. MANTELLO.

FIBBIA. (V. Art. 1).

FILO DI MANDATA. V. MANDATA.

FINTA. Lista di panno, cucito poco sopra l'apertura della tasca, per coprirla quando è lateralmente nelle falde. Talora le finte si pongono ivi per sola apparenza, e la vera apertura della tasca è posteriormente tra la piega longitudinale delle falde.

FÒDERA. Tessuto per lo più di seta, con che si cuopre internamente la forma del cappello.

FÒDERA. V. SOPPANNO.

FÒDERA. Ciò di che è rivestita internamente la tabacchiera, quando è rapportato, cioè di materia diversa.

FOGLIETTA, SCAGLIETTA, CRUSCHETTA. Denominazione del Tabacco in polvere, quando questo non ha ricevuta altra speciale manipolazione.

La voce *Cruschetta* non è toscana: quel tabacco si chiama da noi *Semolino*, o volgarmente *Semorello.*

FONDELLO. V. ANIMA.

FONDO. Questo vocabolo, in bocca degli artieri ha due significazioni: una comprende tutto il pezzo inferiore della Tabacchiera, nel quale è contenuto il tabacco e che perciò suol essere più profondo: la seconda significazione si riferisce al solo disco inferiore della scatola, esclusa la fascia da cui è ricinto a squadra.

FÒNDO DE' CALZONI. È la parte di essi che dall'inforcatura va verso il di dietro, e che fa sacco (volgarmente *culaja*) quando i calzoni hanno in questa parte una grande ampiezza. Su questi *fondi* il popolo fa un monte di scherzi e di allitterazioni, come *I fondi sono in ribasso* — *Vive su' suoi fondi* — *Non ho altri fondi che quelli dei calzoni*, e simili.

FUMARE *v. a.* Dicesi quell'alternato inspirare ed espirare il fumo del tabacco acceso, o ciò si faccia col sigaro ovvero colla pipa.

G

GABBANELLA. Sopravveste larga e lunga, generalmente di tela nera, che indossano i giovani chirurghi addetti allo spedale quando esercitano il loro ufficio.

GABBÀNO. È rozzo pastrano con maniche, e più corto degli ordinarj, portato da contadini, vetturali e simili.

GAMBO. V. PICCIUOLO.

GANGHERÈLLA. Quasi femmina del Gangherello. È una maglietta dello stesso sottil filo metallico, ma non addoppiato, e similmente ripiegato in forma d'occhiolino ai due capi, per poterla cucire al panno, in corrispondenza del gangherello, il cui gancetto si introduce nella maglia della gangherella, per affibbiare. Dicesi anche FEMMINÈLLA.

« L'uso frequentemente confonde e adopera promiscuamente le due denominazioni di Gangherini e di Gangherelli. Persone più accurate fanno l'accennata opportunissima differenza. » *Nota dell'editore milanese.*

Fatto sta per altro, che qui non si usa mai *Gangherella*, ma *Femminella*.

GANGHERÈLLO. Specie di gancetto, di sottil filo metallico, addoppiato, con i due capi ripiegati in fuori a foggia di magliettine.

Cucito ad alcune parti del vestito, specialmente da donna, serve insieme colla gangherella, ad affibbiare, in vece di bottone o di altro.

Più comunemente per altro si dice *Gangheretto.*

GANGHERÌNI, *plur.* Denominazione che comprende ambedue le parti di una sorta d'affibbiatojo, le quali sono il Gangheretto e la Femminella.

GHERÒNE. Quella giunta che si fa dai lati alle camicie o altra veste allorchè la tela, o il panno non è tanto largo affinchè la camicia o veste stia bene al corpo o alla forma che se le vuol dare.

GHIANDA, GHIANDINA. Vasetto per lo più d'avorio, che ha appunto la forma di una ghianda, divisa traversalmente in due parti che si serrano l'una nell'altra a vite, e nella cui capacità ponesi un pezzettino di spugna inzuppata in qualche essenza odorosa.

GHIANDÌNA. V. GHIANDA.

GHIERA o VIERA. V. CALZUOLO.

GIACCHETTA. Veste larga e rozza, con maniche e senza falde, la quale cuopre solo la vita. Oggi però si chiama così, e stortamente Giacca, un abito alla civile, che è a vita, e arriva fin sotto alle natiche.

GIRO. Quel taglio in tondo, parte nei petti, parte negli schienali, al quale è cucita la manica. Onde dicesi Manica troppo larga o troppo stretta di giro.

GIUBBA. V. ABITO.

GIUBBELLO. V. FARSETTO. Questa voce Giubbello per altro è uno dei tanti sogni del Carena.

GIUBBERELLO. V. FARSETTO.

GIUBBETTINO, FARSETTINO, *dimin.*

GIUBBETTO. V. FARSETTO.

GIUBBONE. V. CASACCA.

GOLÉTTO. Fasciuola di panno lino, o altro, bianco o colorato, che serve di cravatta, ma fa un solo giro del collo e si serra di dietro per mezzo di gangheri o di bottoni.

Il Goletto ora è liscio, ora increspato, e talora gli si rapporta sul davanti un fiocco della medesima roba, per dargli somiglianza di cravatta.

La loro forma è variabile secondo la moda; ma il nome rimane quel medesimo. Si chiama anche *Goletto*, o *Solino* quella parte della camicia da uomo, che veste il collo, e che sopravanza al fazzoletto da collo o cravatta.

GOLETTONE. Grossa striscia di maglia di lana, a più colori, che portasi l'inverno avvolta al collo, in vece di cravatta.

Questa voce Golettone sarebbe più propria; ma l'uso non l'ha accettata; e in questo senso tutti dicono Sciarpa o più comunemente *Ciarpa*.

GREMBIALE, GREMBIULE. Pezzo quadrato di panno lino, o di altra materia che tengono davanti cinto alcuni mestieranti, per difendere e conservar pulite le vesti. Arriva fino sotto il ginocchio. I calzolaj lo portano di pelle e se ne cuoprono anche il petto, fermandolo al collo con un nastro, o cintolo di pelle.

GREMBIATA. Tanta roba quanta ne sta nel grembo: che anche si dice *Grembiulata*, e *Grembialata*.

GREMBIÙLE. V. GREMBIALE.

GREMBO. Propriamente è quello spazio del corpo umano dal bellico infino alla metà delle cosce, in quanto la persona sta seduta o accoccolata. *Un bambino dormente in grembo alla mamma.*

E siccome nell' anzidetta positura il grembo è fatto più capace e comodo dalle vesti femminili che fanno come sacco, così *Grembo* si suole più comunemente riferire a donna, e talora all'utero stesso, anche nel senso metaforico.

Si usa anche per *Grembiale*; ma impropriamente.

GRUCCIA. Arnese per lo più di legno, a uso di dare o di conservare all'imboccatura del cappello, quando è nuovo, quella figura ovale che è appropriata a quella del capo.

La Gruccia è composta di due *Archi*, i quali nel mezzo della loro parte concava sono stabilmente fermati a ciascuna estremità di un *Fusto*, formato di due pezzi che entrano a *Vite*, uno in capo all' altro, per poterlo all'uopo allungare o raccorciare.

GRUCCIA. Impugnatura in forma di T, che talora si fa alla mazza, in luogo di pomo.

I

I DAVANTI (V. I DINANZI).

I DIDIETRI (V. I DIETRI).

I DIETRI, I DIDIETRI. Le due parti dei calzoni che coprono le cosce posteriormente e le natiche.

I DINANZI, I DAVANTI. A modo di *sost.*, così chiamano i sarti le due parti dei calzoni, che coprono l'una e l'altra coscia anteriormente.

INCAPPELLARE, *a.* e *n. pass.* Lo stesso che Mettere, Mettersi in capo il cappello; ma in questo senso è voce poco usata.

In senso *att.* e *trans.*, dicesi di quel cappuccio di pelle, che chiaman Cappello, e in cui si avvolge il capo del falcone da caccia.

E giocosamente lo disse il Bembo del cappello cardinalizio.

INFERRAJOLARSI, (Vedi INTABARRARSI).

INGANGHERARE (V. AGGANGHERARE).

INTABACCATO (V. TABACCATO).

INTABARRARSI, INFERRAJOLARSI, e i loro derivati, son voci di regola, e anche d'uso, ma non si adopererebbero, come Ammantellarsi e Ammantarsi, in senso metaforico.

INTASCARE. Vale Metter nella tasca. Si dice particolarmente di denari, o di cose di pregio.

L

LACCI. V. CIGNE.

LADRA. V. TASCA IN PETTO.

LÉMBO. La parte estrema del vestimento.

LIVRÈA. Vestiario uniforme listato alla stessa maniera che hanno i servitori de' signori; e propriamente il corteggio de' servitori con uniforme vestiario. CARO. *Lett.*

LUCCO. Veste lunga fino al ginocchio che si usa nelle pubbliche funzioni da coloro che sono di Magistrato.

LUCÈRNA. Così suol chiamarsi il cappello a tre punte de' preti; e anche quello a soffietto che sogliono portare alcuni ufficiali militari.

M

MANDATA. Chiamano ciascuna delle due serie d' incrociamenti, uno da diritta a sinistra, l'altro da sinistra a diritta, fatti fin verso la metà della treccia da ciascun estremo filo, dritto e sinistro, il quale chiamasi FILO DI MANDATA.

« Il lavorìo della treccia, sia esso di filo di paglia, o di ciocche di capelli, o d'altro, è in tutto simile a quello del Passamano: se non che questo si eseguisce con macchina, ovvero sul *Tombolo*, coi *Piombini* appesi ai fili, perchè stiano distesi, mentre che le trecce si fanno a mano, tenendo le fila o volte all' infuori, se son rigide come quelle della paglia, ovvero rivolte verso la persona che lavora, se sono cedevoli e pendenti come quelle dei capelli. » *Nota dell' editore milanese.*

MANICHE. Quelle due parti della camicia che vestono le due braccia della persona.

MANICHE. *plur.* Le parti del vestito che vestono le braccia.

MANICHE A SPARATO. Quelle che nelle loro estremità sono aperte lateralmente, con bottoncini per abbottonarle, o anche senza.

MANICHE TONDE. Quelle che non hanno sparato.

MANICHÌNO. Lista di panno lino più fino, increspata, ovvero di trina, che si cuce per ornamento attorno ai polsini della camicia. Possono i Manichini anche essere separati dalla manica della camicia, per poterseli mettere e cavare a piacimento. V. anche *Polsini*.

MANÒPOLA. V. PARAMANO.

MANTELLARSI, AMMANTELLARSI. *a.* e *n. pass.* Coprirsi di mantello, mettersi in dosso il mantello.

Metaforicamente suol prendersi in cattivo senso, e vale Coprire, Palliare, Scusare artifiziosamente un atto, una intenzione men buona.

« Smantellare per contrario di Mantellare, nel senso proprio, sarebbe pur di regola, nè, penso, meriterebbe biasimo chi l' adoperasse: vero è che i due autori citati dalla Crusca lo prendono nel senso traslato di Sfasciare di mura una città, Sguernire una fortezza; ed era ragionevole, naturalissima cosa che così facessero, essi che parlavano appunto di cose guerresche; ma il traslato non debbe escludere il proprio, e se lo *Sfasciare* di mura una città non esclude lo *Sfasciare* un bambino, lo *Smantellare* una fortezza non debbe impedire lo *Smantellarsi* quando si ha troppo caldo. » *Nota dell'editore milanese*, alla quale aggiungo che anche Mantellarsi e Ammantellarsi sono voci fuor dell' uso comune, il quale comporta solo l' *Inferrajolarsi*, nel senso proprio. Nel senso metaforico poi sarebbe solo comportabile nello stile elevato.

MANTELLETTA, MANTELLINA. Foggia particolare di piccolo mantello, portato non tanto per uso di vestire, quanto per ornamento e per divisa di dignità civile ed ecclesiastica.

MANTELLINA. V. MANTELLETTA.

MANTELLO, TABARRO, FERRAJUOLO. Ampio panno con bavero, e senza maniche, che si porta fuori di casa l' inverno sopra ogni altro abito. Il mantello involge tutta la persona, e prende dalle spalle sin oltre al ginocchio.

MANTO, AMMANTO. Ampio e ricco panno, quasi a foggia di mantello, che ricopre le spalle e scende in basso. Il manto talora è segno di suprema dignità e talora fa parte di nobile vestire in ambi i sessi. *Manto Papale; Manto Reale; Dama in Manto.*

Figurat. dicesi di qualità morale di cui altri si giovi, in bene o in male. *Manto della modestia; dell'amicizia; Manto dell' ipocrisia.*

MARCA, SEGNO, CONTRASSEGNO, PUNTISCRITTO. Quelle lettere iniziali o numero o figura, che con filo di colore, per lo più rosso o turchino, si fanno in qualche parte alle camicie e, in generale, alla biancheria, e anche ad altre masserizie, per riconoscerle.

Talora in luogo di filo colorato, adoprasi una particolare tinta indelebile colla quale si stampano quelle lettere iniziali.

La voce *Puntiscritto* adoperata ai tempi del Buonarroti, è andata in disuso, forse perchè quel segno ora non si fa sempre con lettere, e que-

ste non sempre con punti dati coll'ago; e forse ancora perchè Puntiscritto men bene si volge in verbo, come da Marca si fa Marcare.

MARCARE, SEGNARE. Parlandosi di biancherie, vale Contrassegnarle per riconoscerle.

MAZZA. Così chiamano i Toscani quella bacchetta di legno, o di canna d'India ovvero di corno, o d'altro, grossa circa un dito, che suol portarsi fuori di casa per appoggio, o anche per vezzo, cioè per aver qualche cosa in mano.

METTERE IN CAPO. V. COPRIRSI.

METTERE. PORTARE che che sia nella falda; cioè nella falda rialzata in modo che facendo sacca, sia acconcia a ritener roba. E dicesi anche di vestimento donnesco.

Questo non è modo speciale dell'uso, nè ha significato generale. Può essere che il Carena lo sentisse dire nel caso speciale di qualcuno che mettesse roba nella falda; ma una rondine non fa primavera.

MOCCICHINO. V. FAZZOLETTO.

MOSTRE, MOSTREGGIATURE. Quelle rivolte di panno sui petti, all'estremità delle maniche, e alle falde del vestito, e che soglion essere di colore diverso.

Si fanno specialmente ai vestiti militari.

MOSTREGGIATURE. V. MOSTRE.

MUTANDE. V. SOTTOCALZONI.

N

NÌCCHIO. Si suol chiamare così per ischerzo il cappello da preti.

O

OCCHIELLAJA. Donna cui il sarto suol commettere la formazione delle asole, cioè la cucitura degli occhielli.

OCCHIELLATURA. Ordine degli occhielli in un vestito.

OCCHIELLO. Piccol fesso o taglio nell'abito per farvi passare il bottone.

ORLATURA. L'orlare e l'orlo stesso.

ORLO. Estremità dei panni cucita con alquanto rimesso.

P

PACCHETTO, STAGNATA, BUETTA. Denominazioni esprimenti tutte una determinata quantità di tabacco in polvere (300 grammi circa), involtata in forma di prisma quadrangolare in sottil foglio di stagno o di piombo, poi in foglio di carta sigillato, e su questa stampata l'indicazione della qualità del tabacco, la fabbrica donde proviene e talora anche la data e il suo prezzo.

« *Pacchetto* è appellazione tuttora usata nello Stato Romano: *Stagnata* lo dicono a Lucca, e in alcuni luoghi della Toscana: in Firenze, e in altre principali città della Toscana, dicono *Buetta*. Questa denominazione fu quasi imposta dall'Azienda Francese, la quale nel principio del presente secolo, ordinò l'uso delle *Boites* in Toscana, dove da antico tempo i tabaccaj non altrimenti che in borse di pelle trasportavano quella quantità di tabacco che comperavano a peso dall'appaltatore, per rivenderla al pubblico a minuto. Fu dunque naturalissima cosa che ciò che gli amministratori chiamarono *Buetta*, gli amministrati chiamassero *Boeta*, anzi che con altro nome che nella propria lingua non avevano.» *Nota dell'editore milanese.*

PALANDRANO. Ora è voce da scherzo, e si dice di qualunque veste molto ampia e molto lunga.

PANCIOTTO, CORPETTO. Piccolo vestimento senza falde e per lo più senza maniche, che cuopre il busto, e portasi immediatamente sotto il vestito esteriore.

PANTALONI. *plur. masch.* Calzoni lunghi, cioè che vestono la gamba anche dal ginocchio in giù. Vi sono di due fogge: *Pantaloni a toppino; Pantaloni a sparato.* (V. TOPPINO, SPARATO dei calzoni).

Una delle proprietà dei Pantaloni è anche quella di esser larghi. La voce però è francese, e più proprio è il dir Calzoni.

PAPALÌNA. Specie di berretto da uomo che bene si adatta a tutto il capo, e scende alcun poco a coprire gli orecchi. — Portasi per la casa a cagione di riparare il capo dal freddo; ed è da notare che raramente si fanno in modo da coprire gli orecchi.

PARAFALDE, PARATASCHE. Pezzo dello stesso panno che l'abito, e che è cucito internamente contro le falde per rinforzo, e perchè restino nel mezzo le tasche della giubba.

PARAMANO, MANÒPOLA. Quella lista trasversale che è il finimento rivoltato delle maniche, in tutti i vestiti. È sempre dello stesso colore del vestito; altrimenti sarebbe una Mostreggiatura.

PARATASCHE. V. PARAFALDE.

PASTRANO. Specie di largo soprabito, ma senza garbo della vita, con maniche, che raramente si infilano, con bavero e pistagna. Ora è d'uso tra i soli cocchieri.

PELLEGRINA. V. SARROCCHINO.

PELLICCIA. Veste fatta o foderata di pelle che abbia lungo pelo, come di pecore, capre, montoni, volpi, ecc. *Pelliccietta di pittigrì* (petit gris) *guernito di cordoncini, di nappe, di rabeschi alla cosacca.* Bresciani.

PÈTTI, *plur.* e anche BUSTI. Secondo l'ALBERTI le due parti della giubba che coprono il petto, e si soprappongono l'una all'altra, abbottonandosi un poco lateralmente.

La voce Busti, in tal significato non è mai usata, ch'io sappia; ma ora non si dice davvero.

PETTÌNE. *fem. plur.* Le parti estreme dei petti o busti dove è l'abbottonatura, quando esse sono rapportate, cioè fatte con lista di panno, cucita in ambi i petti del vestito.

PETTO. V. DAVANTI.

PEZZUOLA. V. FAZZOLETTO.

PICCIUOLO, GAMBO. Quella codetta metallica terminata in maglietta, per cui il bottone è attaccato al vestito. Certi bottoni non hanno gambo metallico, ma questo si fa loro con punti di cucito nell'atto di attaccarli al vestito.

PIEGA del cappello. È quella linea curva formata dall'unione della fascia colla tesa, ripiegate a squadra.

PIPA. Arnesetto o tutto di terra cotta, o di gesso, o di una particolar sorta di terra magnesiaca (comunemente detta *Spuma* o *Schiuma di mare*) a modo di un bocciuolo di varie forme, che si empie di tabacco, e, adattatovi un cannello, si fuma.

PIPARE. È fumare il tabacco nella pipa.

PISTAGNA. Quella striscia imbottita, più o meno alta, ricoperta o di panno o di velluto, la quale circonda il collo del vestito, della sottoveste ecc. e che generalmente si ripiega sopra sè stessa.

PISTAGNINI. Chiamano quelle strisce della stessa stoffa, le quali son cucite a ciascun lembo laterale della toppa e a quello dei taschini del panciotto e dell'oriuolo. I pistagnini al lembo inferiore de' calzoni si chiamano più particolarmente Cinturini. *Strisce*, dicono que' cordoncini od orlature di cotone diverso da quello de' calzoni, ma non però qualsivoglia, che corrono lungo la cucitura esteriore di ciascuna tromba dei calzoni o lungo gli orli de' collari delle maniche nel vestir militare.

Queste *Strisce* il Carena le chiama *Pistagne*; ma con stranissimo errore.

PLOROSA. V. SOPRAGGIRELLO.

POLSINI, SOLINI. Due liste di tela che fanno finimento a ciascuna manica della camicia, e si abbottonano ai polsi. Ora si fanno anche da levare e mettere.

POMO. Ornamento in cima della mazza, quasi a modo d'impugnatura, o anche di palla, e fassi di metallo, d'avorio o di legno col tornio.

PORSI IN CAMICIA. V. METTERSI IN CAMICIA.

PORTARE. V. METTERE.

PORTARE I CALZONI. Locuzione che, oltre il senso proprio, ne ha un altro figurato, per dire che la moglie o altra donna comanda in casa più che il marito od il padrone.

« I Vocabolarj registrano questo modo di dire, senza riferirlo a donna, e così la locuzione non ha nè figura nè senso. »

Se l'editore milanese avesse guardato i miei Vocabolarj, si sarebbe risparmiato questa nota.

PORTASÌGARI. *masc. sing.* Chiamano quella custodia o astuccio che i fumatori portano in tasca, come altri farebbe della tabacchiera, e vi ripongono un certo numero di sigari.

PUNTALE. Punta ottusa di ferro, la quale si suol aggiungere al calzuolo per fare alla mazza un finimento o un riparo.

PUNTISCRITTO. V. MARCA.

Q

QUADERLETTI. Due pezzi quadrati della camicia, cuciti sotto ciascuna ascella.

« Alcuno potrebbe credere che *Quaderletto* sia metatesi o storpiatura di *Quadrelletto;* ma non oserei asserirlo, nè l'una nè l'altra voce essendo registrata nei Vocabolarj. Per altra parte ciò di che si tratta non ha sempre quattro lati; talora nè ha soli tre, come quelli delle Calze: in fine i Toscani dicono sempre *Quaderletto.* » *Nota dell'editore milanese.*

QUARTI. V. FALDA.

R

RAPÈ. Francesismo antico in Italia, col quale si esprime generalmente ogni tabacco in polvere, a cui sia stata data una particolar concia accompa-

gnata da fermentazione. A questa generale denominazione si riferiscono moltissime altre speciali che variano nelle varie fabbriche. Si dice anche Rapato.

RIMBOCCARSI. Detto assolutamente senz' altra giunta, vale Arrovesciarsi le maniche o della camicia o anche solamente del vestito.

Non è vero che si dica assolutamente; ma sempre si dice *Rimboccarsi le maniche*, e *Maniche rimboccate*.

S

SACCÒCCIA. V. TASCA.

SARROCCHÌNO. Specie di cortissimo mantelletto che cuopre le spalle e parte delle braccia, a modo di quello dei pellegrini. In alcuni luoghi lo chiamano PELLEGRINA.

SBERRETTARE. *verb. a.* Cavare altrui il berretto; e *rifless.*, vale Trarsi il berretto per saluto o per riverenza.

SBERRETTATA. Saluto fatto col trarsi intieramente di capo il berretto.

SBOTTONARE. Contrario di Abbottonare. Dicesi pure Sfibbiare. V.

Ma Sfibbiare, come vedremo, è altra cosa.

SBOTTONATURA. Contrario di Abbottonatura.

SBRACARSI. Tôrsi le brache; ma più comunemente si dice del tirarsi giù i calzoni, senza cavarseli, come fa chi s'accoscia per fare i suoi agi.

Non istà così. Prima di tutto il verbo *Sbracarsi* non si usa mai: e si dice solo che *sta sbracato* colui il quale per sua comodità e per meglio respirare, o per sentir meno caldo, sta co' calzoni sbottonati alla cintura, e tanto o quanto aperti sul dinanzi: onde gli antichi dissero *far vita sbracata* per Vivere con tutti i comodi.

SBRACCIARSI. Vale Rimboccarsi le maniche della camicia, cioè arrovesciarle e ravvolgerle, sì che rimanga nudo il braccio o parte di esso. L' uomo, colle maniche della camicia così rimboccate, dicesi Sbracciato.

SCAGLIETTA. V. FOGLIETTA.

SCAMICIARSI. Lo stesso che Porsi, Spogliarsi in camicia. Anche significa tôrsi di dosso la camicia.

Lo Scamiciarsi è propriamente il levarsi l' abito che veste la vita, in modo che l' uomo resti in maniche di amicia. E si usa più che altro nel articipio: *Nan istare scamiciato a questo fresco.* La voce Scamiciato non si userebbe mai per Senza camicia.

SCAPPELLARE. *a.* e *n. pass.* Tôrre altrui di capo il cappello; e Cavarsi il cappello, o per non volerlo più in capo o simili, ma per lo più per saluto o per riverenza.

Anzi si usa solo in quest' ultimo significato.

SCAPPELLATA. Saluto fatto col trarsi il cappello, e allontanarlo molto dal capo, in segno di maggior riverenza.

SCARSELLA. Sorta di tasca di pelle, alla cui bocca è cucita un' imboccatura metallica, a modo di due ganasce mastiettate, tenuta pendente alla cintola da certi venditori ambulanti, per riporvi i danari che ogni momento ricavano dalla roba che vanno vendendo.

Ma nell'uso comune si dice sempre Borsa.

SCATOLA DA TABACCO. V. TABACCHIERA.

SCHIAVINA. V. CAPPOTTO.

SCHIENALI. *sost. plur.* Le due parti di dietro della giubba, o altro simile vestimento, le quali coprono il dorso.

In Toscana per altro non si usa, perchè *Schienali* si chiama la midolla spinale del bue macellato, che si fa a pezzi per mangiarla fritta; ed è mangiare delicatissimo.

SCIGNERE. V. SCINGERE.

SCINGERE, SCIGNERE, DISCIGNERE. Contrario di Cingere.

Ma nessuna di queste è dell' uso comune; e si dice invece *Allentarsi*, o *Sfibbiarsi*, secondo i casi.

SCIORINARSI. Vale Sfibbiarsi e Allargare i panni di dosso, o pel troppo caldo che si ha, o per cominciare a spogliarsi.

In senso *att.* vale Spiegare, Allargare panni, biancherie, o altro, perchè prendano aria. (V. questa voce nell'Art. 1.)

SEGNARE. V. MARCARE.

SEGNO. V. MARCA.

SEMORELLO. V. FOGLIETTA.

SEMOLÌNO. V. FOGLIETTA.

SERRA, *sing.*, e più comunemente SERRE, *in plur.* L' estrema parte superiore dei calzoni, la quale cucita ai dinanzi e ai didietri, fa il giro della vita, cingendo i lombi, e si abbottona sul davanti.

SERRARE. V. STRINGERE.

SFIBBIAMENTO. V. SFIBBIATURA.

SFIBBIARE. *v.* Contrario di Affibbiare in tutti i suoi significati.

SFIBBIATURA, SFIBBIAMENTO. Contrario di Affibbiatura, ecc.

SGANGHERARE. Contrario di Ingangherare o Aggangherare.

SÌGARO. Foglie di tabacco ravvolte sopra di sè, in modo quasi fusiforme. Il

sigaro suol essere lungo poco più, e grosso poco meno di un dito: acceso ad una estremità, si tiene in bocca dall'altra, per aspirarne il fumo. Questa estremità talora si infila in un *Bocchino*, e questo solo si tiene in bocca.

SLACCIARE, DISLACCIARE, DILACCIARE. Vale Sciogliere, Slegare, e dicesi tanto di ciò che allaccia, quanto della cosa allacciata. Adoprasi nei due significati, *att.* e *n. pass.*

I due verbi Dislacciare e Dilacciare sono fuori d'uso.

SOGGÒLO. Nastro, o anche strisciolina di pelle, che all'uopo si fa passare sotto alla gola, perchè il caschetto stia più fermo in capo. Talora ponesi anche al cappello.

SOLINI. V. POLSINI. Qui è da notare peraltro che *Solini* dicesi più specialmente dei *colli* da camicia staccati da essa per modo da poterseli mettere o cavare a piacere, e *Polsini* di quelli che fanno finimento alla manica.

SOPPANNO, FODERA. (V. Art. 1).

SOPRÀBITO. Vestimento simile alla giubba, ma con larghe falde che circondano interamente le cosce della persona.

SOPRABITONE. È soprabito più ampio da poterselo mettere anche sopra ad altro abito; che francescamente si dice *Paletot*.

SOPRACCAMÌCIA. Camicia soprapposta ad un'altra, e prendesi anche per ciò che dicesi *Camicino*, *Mezza Camicia*.

SOPRAGGIRELLO. Specie di mostreggiatura bianca alle maniche di vestito nero, in segno di bruno grave e solenne.

In Toscana non si usa in questo significato: ed è raro, e anzi al tutto dimesso l'uso di questo segno di bruno. Chi lo usava molti anni addietro lo chiamava *Plorosa* alla francese.

SOTTOCALZONI e più comunemente MUTANDE. Specie di brache di panno lino, lano, o bambagino, che portansi sotto i calzoni, a maggior riparo dal freddo, e anche per pulitezza.

Sottocalzoni non lo dice nessuno.

SOTTOVESTE. Abito che cuopre solo il torace, abbottonato sul davanti, che si porta dagli uomini sotto la giubba e il soprabito. Ha due piccole tasche ai lati giù in basso; e un taschino su in alto, dalla parte sinistra, dove si tiene l'orologio.

SPAGNOLETTA. Cartoccino di tabacco da fumo, leggero e odoroso, che si fuma come il sigaro.

SPALLA DELLA CAMICIA. È una lista dello stesso panno, a margini paralleli, la quale sulla spalla va dal collo all'attaccatura delle maniche. Talora la spalla della camicia verso il collo è divisa per lungo in due parti, le quali prendono in mezzo un quaderlettino.

SPARATO, SPARO. Così chiamansi que' tagli o aperture che sono nella camicia.

SPARATO DAVANTI. Nei calzoni lunghi o corti, e che non hanno toppa, è quell'ampia apertura anteriore, della quale i lembi si abbottonano l'uno sull'altro.

SPARATO DEI GINOCCHI, o SPARATO DI FIANCO. È quell'apertura laterale, presso ciascun ginocchio, ne' calzoni corti, la quale si abbottona, per quindi affibbiarla, ovvero stringerla con laccetti.

SPARATO DEL PETTO. Taglio nella parte superiore e anteriore della camicia, per cui fa passare il capo colui che se la veste.

SPARATI DELLE MANICHE. Aperture laterali nelle estremità delle maniche per passarvi comodamente la mano e che poi si sogliono abbottonare.

SPARATO DI FIANCO. V. SPARATO DEI GINOCCHI.

SPARATI DI FONDO. Le due aperture inferiori laterali della camicia.

SPETTORARSI. Vale scoprirsi il petto.

Lo stesso che *Spettoracciarsi* o *spettorizzarsi* veduto all'art. 1.

SPETTORATO, *agg.* Col petto non coperto dalle vesti. Lo stesso che *Spettoracciato o Spettorizzato*.

SPOGLIARSI IN CAMICIA. V. ESSERE IN CAMICIA.

SPOLVERÌNA. Specie di soprabito di tela, per lo più di color bigio, portato per viaggio, per riparo dalla polvere.

Lo portano, specialmente i preti, nella estate per casa.

STABACCARE. V. TABACCARE.

STAFFE, CIGNÒLI. Strisce per lo più di pelle, che passano sotto le scarpe o gli stivali per tener distesi i calzoni. *Cignoli* però è meno comune.

STAGNATA. V. PACCHETTO.

STAJO. Così chiamasi per ischerzo il cappello da uomo a tamburo molto alto, e con colla: e per ischerzo suol dirsi a chi l'ha in capo: *O tu misuri o tu posi lo stajo*. Ne' varj paesi si chiama con nomi diversi *Tuba* a Firenze; *Banda* a Pistoja; *Bomba* a Roma, e Cilindro quasi per tutta Italia.

STARE IN CAMICIA. V. ESSERE IN CAMICIA.

STOMACHÌNO. Pezzo di tela fine, addoppiato, imbottito di cotone e trapuntato, che si porta talora sul petto per tenerlo caldo.

STRACCÀLI. « *Straccali*, e anco *Strac-*

che, chiamano molti a Firenze e altrove, quelle due cigne che, abbottonate a' calzoni, vengono poi raccomandate alle spalle per sorreggerli. Manca in questo senso a alcuni Diz. — Non è da confondere lo *straccale* colla *stringa (o linguetta)* la quale è destinata a fermarli per didietro alla vita, entrando in una fibbia. Il povero Parini, quando gli *si ruppe la stringa de' calzoni*, e' fu *costretto per mezzo Milano Correre a casa con le brache in mano*: e nota che la gli si ruppe *qui di dreto.*» Così il Signor Frizzi nelle sue belle note alla Crezia Rincivilita dello Zannoni.

STRIGNERE. V. STRINGERE.

STRINGERE, STRIGNERE, SERRARE. Vale Cingere strettamente.

STRISCE. V. PISTAGNINI.

SUCCIGNERE. V. SUCCINGERE.

SUCCINGERE, SUCCIGNERE, *a.* e *n. pass.* vale Cingere sotto la cintura vestimenta lunghe, specialmente da donna, rimboccandole, o altrimenti racconciandole, sì che restino alte da terra, per non se le lordare, o per render più libero il lavoro, o più spedito il camminare.

Tali verbi per altro non si usano più, e ora si dice solamente Alzarsi, come si disse anche per antico; e nella Divina Commedia Dante ci descrive: *Trescando, alzato, l'umile salmista*; e *l'alzato* è nella scrittura *Succinctus.*

SUCCINTO, *agg.* e *particip.* di Succingere. Oltre il significato del verbo ha anche quello di Vestito non rialzato, ma corto e snello.

E per *traslato*, dicesi di un discorso o di uno scritto che sia Breve, Conciso, Stringato, Laconico, Compendioso. *Parole succinte, Stile succinto.*

T

TABACCAJO. Colui che rivende tabacco a minuto. In alcuni luoghi fuor di Toscana, dicono Tabacchino. Tal voce è usata da' Piemontesi, per indicare anche la bottega dove si vende il tabacco; che in Toscana dicesi *Rivendita* e a Milano *Posteria.*

TABACCARE, STABACCARE. Il secondo modo è solo nell' uso; e vale prendere molto tabacco da naso.

TABACCATO, INTABACCATO, *agg.* Voci di regola e di uso, e diconsi di persona o cosa che sia cospersa di tabacco, o abbia molti segni dell'uso di esso, come naso, fazzoletto, vestito e simili. Più comunemente per altro si dice Tabaccoso.

TABACCHIERA. Che anche dicesi SCATOLA DA TABACCO. È appunto una scatola tascabile, di metallo, di tartaruga, d'avorio, di cartapesta, di legno, d'argento, o d'oro, nella quale si tiene il tabacco in polvere, da tirar su pel naso.

TABACCHIERA A BAULETTO. Dicesi quella il cui coperchio sta unito al fondo, con una mastiettatura.

Queste tabacchiere sono quadrangolari, oppure ovali, talora anche cilindriche.

TABACCHIERA TONDA. Quella che è composta di due pezzi che si separano interamente l'un dall'altro nell'aprirla.

TABACCHISTA. È colui che si diletta del buon tabacco da naso.

TABACCO. Pianta erbacea, acre, narcotica, americana, ora coltivata per tutto, e colle ampie foglie della quale, variamente manipolate, si forma quello stimolo di uso così abituale, che chiamasi pure Tabacco.

TABACCO DA FUMARE. Quello che tagliuzzato in sottili strisce o faldelline crespe, ponesi nella pipa a uso di fumare.

TABACCO DA MASTICARE. V. TABACCO MASTICATORIO.

TABACCO IN CORDA. V. TABACCO MASTICATORIO.

TABACCO IN POLVERE. Quello da tirar su pel naso, fatto di foglie polverizzate.

TABACCO MASTICATORIO, TABACCO DA MASTICARE, detto anche TABACCO IN CORDA. Chiamano le foglie di tabacco conce e rattorte in forma di corda, da tenerne dei pezzi in bocca, e andarli masticando. *Tabacco masticatorio* è al tutto fuor d'uso; e più comunemente si dice *da ciccare*, V. questa voce.

TABACCONE. Colui che prende molto tabacco tirandolo su per il naso.

TABACCOSO. Chi, pigliando molto tabacco, ne ha sporco il davanti delle vesti, o gliene è rimasto appiccicato al naso. Ma specialmente si dice della parte lorda di tabacco: *Naso tabaccoso; soprabito, fazzoletto tabaccoso.*

TABARRO. V. MANTELLO.

TASCA, che anche si dice SACCOCCIA. Specie di sacchetto, la cui bocca si cuce in corrispondente apertura fatta nelle falde, o altrove, delle vesti, per riporvi varie minute robe. La *saccoccia* è poco usato in Toscana; ma, se mai, sarebbe tasca molto grande di abiti rozzi.

TASCA IN PETTO. Quella che apresi

sotto i petti del vestito, e discende fra essi e il soppanno, la quale per essere così celata, è acconcia a mettervi cosa da non esser veduta di fuori. Si chiama comunemente la *Ladra*.

TASCATA. Tanta roba quanta cape in una tasca.

TASCHÌNI. Le piccole tasche che si fanno talora in ciascuna parte laterale dei calzoni. È anche quella che si fa nelle Serre verso il davanti, a uso di tenervi l'oriuolo, quando questo non si porta appeso al collo e riposto in uno dei taschini del panciotto. E quelle altresì che si fanno alle parti laterali della sottoveste.

TÉSA. Quella falda del cappello che è unita intorno alla base della fascia e che in parte difende dal sole.

TÒNACA. La veste ampia e lunga de' frati.

TÒPPA, TOPPINO, BRACHETTA. Parte, oggidì fuor d'usanza nelle moderne foggie di taglio, e alla quale è sostituita porzione dei due davanti i quali si riuniscono lungo il fesso, abbottonandosi l'uno sull'altro; vedesi però ancora talvolta in contado ove i più attempati non ancora abbandonarono o i vecchi abiti, o le vecchie foggie pe' nuovi. Esso è un pezzo quadro sul davanti dei calzoni, il quale si apre abbassandolo e si chiude rialzandolo, ed abbottonasi alle serre.

TOPPÌNO. V. TOPPA.

TRECCIA. In generale, è un incrociamento obliquo di tre o più fila di che che sia passate alternatamente or sopra or sotto le une alle altre, da destra a sinistra, e da sinistra a destra, sì che ne risulta uno stretto reticolato.

TRECCIAJA. Donna che lavora a fare trecce di paglia per cappelli.

TRECCIAJO. Colui che fa trecce di paglia; ma siccome questo avoro si suol fare dalle donne, così per Trecciajo intendesi più comunemente Colui che fa il commercio delle treccie di paglia da farne cappelli. Più comunemente si dice Trecciajuola e Trecciajuolo.

TURA. Si dce per ischerzo il cappello da uomo asai alto e non pieghevole.

TÙNICA. Si chiama tuttora l'abito de' militari che cuopre il busto e arriva fin presso al ginocchio.

U

UCCHIÈLLO. V. OCCHIELLO.
Questa voce e i suoi derivati sono una fiorentinería beceresca ed in disuso da un pezzo.

V

VENTRIERA. Sorta di tasca lunga e stretta, di pelle, che tiensi legata o affibbiata intorno alla vita a modo di cintola, per portar danaro addosso in viaggio. L'adoperano anche i cacciatori che vi tengono la munizione e le altre minute robe che servono alla caccia.

VESTE DA CAMERA. Vestimento agiatissimo che s'usa solamente per casa, specialmente il mattino, prima di vestirsi per andar fuori. Differisce dal Soprabito per maggiore lunghezza, e per avere per lo più le falde intiere, cioè non aperte di dietro.

VESTITO. V. ABITO.

VISIERA. Per traslato usan chiamare così quel pezzo di tesa, di materia rigida di forma semilunare sulla parte anteriore del caschetto, che fa solecchio e riparo agli occhi. Più comunemente però *Tetto*, *Tettino* o *Tettuccio*.

VITA. V. CORPO.

VITA. In generale è quella parte di qualsiasi vestimento che cuopre il busto della persona.

Z

ZIMARRA. Sorta di antica veste lunga con bavero intorno al collo, da cui pendeva una manica larga e grande, la quale non s'infilava, ma serviva così pendente per ornamento. Ora è la veste talare dei preti.

CAPO PRIMO

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE

ART. III. — ARREDI DA DONNA.

Indice Metodico.

Camícia (V. Art. 1).
Camícia da donna
Scollo
Gheroni
Orlo
Rimbocco
Calzature, ecc. (V. Art. 1).
Busto
Pettorína
Fascetta
Bustína
Busto
Chiavi
Spallacci
Stecca
Stecchíne
Buchi
Bucolíni
Punteruolo
Campanellíne
Anelli
Magliette
Affibbiatura
Aghetto
Stringa
Bigherino
Passamano
Puntále
Infilacappj
Guaína
Camicetta
Soggólo
Camiciuola
Camiciuola da notte
Corsetto
Corsè
Sottana
Gonnella
Gonnellíno
Sottovita
Gonna
Gonnellíno (V. Art. 1.)
Gonnellone
Capo
Veste
Cappa
Casacchina
Sopravveste
Sopravvesta
Guardinfante
Guardan fante
Cerchio
Andrienne
Bautta
Dominò
Pellegrína
Faldiglia
Crinolíno
Fòdera
Vestito (V. Art. 1).
Vita
Sottana
Teli
Orlo
Rimbocco
Orlo finto
Rimbocco finto
Pedàna
Falsare
Falsatura
Fillatura
Filettatura
Coda
Sparato
Stràscico
Balzàna
Falpalà
Doppia, *sost.*
Sessitura
Ritreppio
Bastia e Basta
Bastolína
—— accollato
—— scollato
scollo
Scollato, *sost.*
—— scollacciato
sgolato
—— a mezzo scollo
alla vergine
—— a fisciù
—— a cappa
—— aperto davanti
—— aperto di dietro
—— a vestína
—— a bustíno
—— a grembiulíno
—— stazzonato
sgualcito
Sgualcire, ecc. (V. Art. 1).
Allucignolare
Allumacato
Infilarsi il vestito
Attillarsi, ecc. (V. Art. 1).
Allindarsi
Allindirsi
Lindezza

Lindura
Lindo
Lindamento
Buongustajo
Abbigliarsi
Acconciarsi
Vestirsi
Azzimarsi
Raffazzonarsi
Raffusolarsi
Rassettarsi
Ripicchiarsi
Rinfronzirsi
Frónzoli
Cincinnarsi
Ricincinnarsi
Cincinni
Cincinnoli
Finta
Fintino
Sfoggiare
Sfoggiarla
Incipriarsi
Impolverarsi
Piumino
Imbellettarsi
Lisciarsi
Liscio
Belletto
Lisciatura
Pettinatura
Diavoletti
Diavolini
Tufàzzoli
Pezzetta
—— di levante
Bambagello
Infardarsi
Strebbiarsi
Toeletta
Toletta
Pettiniera
Specchiera
Specchio
Accappatojo
Spillo
Capo
Capocchia
Punta
Appuntare
Carta di spilli
Filare di spilli
Spillo da petto
Spillettone
Spillone
Broscia
Guancialino da spilli
Torsello
Ago, ecc. (V. VOCAB. D'ART. e MEST. Art. DEL CUCIRE).
Agorajo
Nastro
Nodo
Doppio nodo
Cappio
Staffa
Maglia
Maglietta
Fiòcco
Galàno
Nappa
Bordo
Cannoncíno
Canutiglia
Cintura
Cìntola
Cintolo
Avvoltatura
Fascia
Fusciacca
Polsini
Camicíno
Bàvera
Baverína
Cardinala
Modestína
Gorgiera
Ala di mosca
Alzatura di seta
Anelli V. Campanelline
Fazzoletto da collo
Fisciù
Sciallo e Scialle
Scialletto
Sciallíno
Sciarpa
Ciarpa
Boa
Stola
Mantiglia
Mantiglione
Mèsere
Cappotta
Manicotto
Borsa
Borsetta (de' denari) (V. Art. 2).
Guanti (V. Art. 1).
Anelli (V. Art. 1).
Ventaglio
—— comune
—— da donna
Astuccio
Custodia
Foglio
Stecche
—— maestre
Bastoncelli
Pernietto
Capocchie
Ventaròla
Véntola
Rosta
—— a mazza
Grembiale
Grembiule
Pettíno
Pettína
Grembialata
Scuffia
Cuffia
—— da notte
Berretta
Berrettína
Capíno
Tesa
Cappello
Fondíno
Legatura
Montare
Smontare
Montatura
Orlatura
Cuffína
Cuffietta
Taffettà
Tarlatana
Tulle
Velluto
Rete
Reticella
Gala
Blonda
Cencio di Parigi
Cordellone
Scuffiara
Crestaja
Crestaína
Modista
Cappottína
Ferro fasciato
Acconciatura de' capelli (V. VOCAB. D'ART. e MEST., Art. PARRUCCHIERE).
Velo
Balza
Agremà
Alamàri
Marabù
Asprì
Ciniglia
Frangia
Gala
Gallone
Greca
Lattuga
Spighetta
Trina
Triname
Trinato
Gattíno
Penna
Rapetta
Salcio piangente
Stoffa
Tralcio
Veletta
Velo
Fiori

Ghirlandìna
Barbína
Mentoniera
Penne
—— arricciate
Salcio
Tortiglione
Piumíno
Pennacchio
Spennacchio
Uccello di paradiso
Pennajo
Pennajuolo
Catena
Catenella
Catenína
Picchiapetto
Collana
Fermezza
Filo
Filza
Vezzo
Gioje (V.§ 1).
Orecchíni
Pendenti
Búccole
Ciondolíni
Braccialetto
Maniglia
Pèttine di gala
Diadèma
Frontone
Finimento
Custodia
Astuccio
Busta
Testiera
Tombolíno

ARREDI DA DONNA

A

ABBIGLIARSI. Mettersi indosso abiti eleganti e alla moda, con tutte quelle guarnizioni e ornamenti di gioje, fiori e simili, per mezzo dei quali le donne si pensano parere più belle, più attraenti, più ricche: onde nel linguaggio familiare si usa la frase *Farsi bella.*

ABBIGLIATOJO. Quella stanza, più o meno elegante, con specchio e con tutto il bisognevole all'abbigliamento e all'acconciatura di una signora. V. la Nota alla voce TOELETTE.

ACCAPPATOJO. Specie di manto di bianco panno lino, con maniche larghette, e spesso anche senza, interamente aperto sul davanti, e che involge tutta la persona. Lo vestono le signore nel porsi allo specchio, e gli uomini nel farsi pettinare o tagliare i capelli.

ACCONCIARSI. È specialmente Assettare, intrecciare e disporre sul capo i capelli, secondo che richiede la moda, e ciò si dice quasi sempre delle donne; o di que' soli uomini che hanno cura della *chioma* e se l'assettano con quella diligenza che usano le donne.

ACCONCIATURA. Gli ornamenti che si pongono le donne in capo intorno ai capelli, e l'intrecciatura d'essi capelli.

ACCONCIATURA DE' CAPELLI. (V. VOCAB. D'ART. E MEST., Art. PARRUCCHIERE.)

AFFIBBIATURA. La parte del vestito ov'esso s'affibbia: e propriamente gli occhielli; OCCHIELLATURA.

AGGHINGARSI. V. ALLINDARSI.

AGHETTO, STRINGA. Cordellina di accia, ma più frequentemente di filaticcio, o anche di seta fine, a uso di allacciare la fascetta. Lo chiamano anche PASSAMANO, quando l'aghetto è tessuto a modo di nastrino.

AGO. (V. VOCAB. D'ART. E MEST. Art. DEL CUCIRE).

AGORAJO. È un astuccino da tenervi dentro aghi, e anche spilli. Quest'arnesino è fatto di due bocciuoli tondi e schiacciati di metallo, di avorio, di legno o d'altro; i quali per un certo tratto entrano l'uno nell'altro.

Anche dicesi Agorajo il fabbricante d'aghi, chè anticamente si diceva *Agora* per *Aghi.* In questo senso però è fuori d'uso, perchè non c'è tal mestiere, facendosi gli aghi sempre a macchina; ma, se mai, si direbbe *Agajo*, per non confonderlo con *Agorajo*, astuccio da aghi.

AGREMÁ. Filo di ferro alquanto grosso ravvolto di cotone, che serve a dar consistenza alle tese dei cappelli. È voce francese accettata dall'uso, come *Fisciù* ed altre.

ALA DI MOSCA. Specie di velo ingommato sottilissimo e unito, che serve per fodera interna de' cappelli.

ALAMARO, ma più spesso pluralizzato, ALAMARI. È una sorta di allacciatura da abiti, fatta di due bottoni bislunghi, riuniti da una graziosa annodatura di cordoncino di seta o di lana, terminata da ambe le parti da una specie d'occhiello, entro il quale si infilano i detti bottoni. Formano dunque una bottoniera doppia alle sopravvesti alle quali si mettono.

ALLINDARSI, ALLINDIRSI. È Vestirsi con lindezza. Ma è voce uscita fuori d'uso; e ora si altera con *Agghingarsi*, che però è voce tutta familiare. Più nobilmente si dice, in certi casi, *Farsi bella;* p. e. *La signora è su che si fa bella;* e *Tutto bello* si dice anche di chi è ben vestito.

ALLUCIGNOLARE. Dicesi de' panni, e più spesso de' vestiti, che hanno perduto la salda, o che per altra causa non stanno ben distesi.

ALLUMACATO. Aggiunto di Pannolino insaldato e stirato, in cui veggon certe macchie nebulose e irregolari,

prodotte dal non averlo bene e ugualmente risciacquato, prima di stirarlo.

ALZATURA DI SETA. È un *Gattino* (V.) più fine, al quale si mette anche una blondina di seta; e si cuce dalla parte interna del cappello in sostituzione delle *Barbine*. (V.)

ANDRIÈNNE. Veste lunga, ma chiusa e serrata, a differenza di quel vestimento che si dice *Veste da camera*. Ora è uscito d'uso, e si dice solo per ischerzo. V. IL VOCABOLARIO DELL'USO TOSCANO.

ANELLI. V. CAMPANELLINE.

ANELLI. V. GUANTI.

ASPRÌ. Spennacchietto fatto di penne lunghe e sottili, bianche o colorate, che stanno ritte o ricascano ad arco.

ASTÚCCIO. V. CUSTODIA.

ATTILLARSI e derivati. Vestirsi attillatamente; ma si usa quasi nel solo participio passato.

AVVOLTATURA. Striscia di nastro da guarnizione, ripiegato sopra sè stesso per la sua lunghezza. Si guarniscono per lo più in tal modo i cappelli da donna.

AZZIMARSI, RAFFAZZONARSI, RAFFUSOLARSI, RASSETTARSI, RIPICCHIARSI. Tutti più o meno significano lo stesso, cioè Studiosamente abbigliarsi, adornarsi, abbellirsi: e si usano per lo più parlando delle donne. Bisogna per altro notare che Azzimarsi si riferisce più che altro all'acconciatura e a' cosmetici, e si usa solo nel participio passato. I tre seguenti verbi sono fuori d'uso; e *Ripicchiarsi* suol dirsi più specialmente o di vecchi, o di donne un poco sciatte, e in generale di chi per solito non va ben vestito. « Le domeniche si ripicchia tutto; ma ci si vede sempre il miserione. »

B

BALZA. Parlandosi di cappello da donne, è un velo bianco, verde o celeste, il quale, legato con due nastrini alla fascia del cappello, è tenuto allargato dalla tesa e ricade sul davanti, ovvero si raccoglie tutto da un lato, o anche si rialza del tutto arrovesciandolo sul cappello stesso.

BALZANA, che alcuni dicono anche FALPALA. È una guarnizione della stessa o diversa roba, che si pone esteriormente verso il lembo del vestito delle donne, cucita per lo più a crespe, a festoni, a sgonfietti, ecc.

BAMBAGELLO. V. PEZZETTA.

BARBÍNA. Mazzettino bislungo di fiorellini artefatti che le donne pongonsi sotto la tesa del cappello, nella parte laterale del volto. Le Barbine per lo più sono due, una per parte, e scendono fin quasi sotto il mento: forse per questa ragione la Barbina da alcuni è chiamata anche MENTONIERA, ma sgarbatamente.

BÁSTIA. Bastie sono le piegature fermate col cucito, che ordinariamente si fanno per ornamento da piedi delle sottane, mutande, grembiuli, e anche per poterli allungare, ai vestiti dei bambini. In altri dialetti, e anche in Toscana stessa, diconsi pure *Baste*.

BASTOLÍNA. V. SESSITURA.

BASTONCELLI, STECCHE MAESTRE. Chiamansi la prima e l'ultima delle stecche del ventaglio.

I bastoncelli sono più grossi e di forma alquanto diversa dal mezzo in su: invece di essere appuntati, come le altre stecche, sono allargati, di figura uguale, o pochissimo maggiore di quella delle ripiegature del foglio, delle quali la prima e l'ultima sono incollate su tutta la parte appianata e interna dei bastoncelli.

BAÚTTA (Voce dell'uso). Mantello d'ermesino o simile, e anche un mantellino di velo, o retino con piccol cappuccio di color nero a uso di maschera.

BÁVERA. Parte d'abbigliamento donnesco, la quale fa il giro del collo, e pende libera, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra il vestito.

BAVERÍNA. Specie di solino di tela o ricamata o smerlata, che riesce dal collo dei vestiti da donna, e ricasca più o meno sulle spalle.

BELLETTO. V. LISCIO.

BERRETTA. V. CUFFIA DA NOTTE.

BERRETTÍNA. V. CUFFIA DA NOTTE.

BIANCHERÍA. È la voce italiana con la quale si denominano tutte le vesti di lino, di canapa o di cotone, che servono per uso personale o per altre necessità della casa.

BIGHERÍNO. Specie di trina stretta assai, fatta a maglia, che suol mettersi per guarnizione agli orli delle vesti da donna.

BLÒNDA. È trina alta, buona, che serve a mettersi nel contorno ai veli di dietro dei cappelli, o davanti per renderli più guarniti.

BÒA, *masc.* Stretta e lunga striscia di pelliccia fine, cucita longitudinalmente in tondo, col pelo di fuori; così detta dal serpente di questo nome, di cui

sembra aver la forma. La portano d'inverno le signore sulle spalle a uso ciarpa, anche facendole dare un giro o due intorno al collo.

BÓRDO. È quella specie di nastro fatto di penna, che ora le donne usano portare torno torno alla testa. Inutile avvertire che è voce tutta francese.

BORSA, BORSETTA dei danari. (V. Art. 2).

BÓRSA. Sorta di tasca elegante, che si serra a guaina o con fermaglio metallico a foggia di due ganasce mastiettate, ed è pendente da nastri, da cordelline o da catenelle, colle quali portasi in mano o appesa al braccio dalle signore, per le quali tien luogo di tasca da riporvi il fazzoletto, il libro delle devozioni, la borsetta pei danari e simili cose.

BORSETTA. V. BORSA.

BRACCIALETTI, SMANIGLI e SMANIGLIE. Cerchietti d'oro, talora ingiojellati, con cui le signore cingonsi per ornamento le braccia o i polsi.

Se ne porta anche uno solo; nè oggi è poi tanto raro, specialmente nell'alta aristocrazia o fra chi la scimmiotta, vedere degli uomini col braccialetto secondo la moda dei Russi.

BÚCCOLE. Nell'uso comune di Pistoja e di altri luoghi di Toscana, si chiamano *Búccole* gli Orecchini, o Pendenti che s'abbia a dire.

BUCHI, BUCOLÍNI. Quei molti fori che sono nei due margini verticali della fascetta a uso di allacciarla coll'aghetto. I bucolini si fanno col PUNTERUOLO, cioè con un ferro appuntato; poi si cuciono torno torno con punti a occhiello, quando alla cucitura non si supplisca colle magliette o campanelline.

BUCOLÍNI. V. BUCHI.

BUONGUSTAJO. Chiamano colui che ha buon gusto in ogni cosa, e per ciò anche nel vestirsi, quanto alla scelta dei colori e del taglio o forma delle vesti.

BUSTA. V. CUSTODIA.

BUSTÍNA. V. FASCETTA.

BUSTO. Arnese che le donne portano di giorno stretto alla vita sulla camicia. È fatto di forte tela addoppiata e impuntita, ed è armato di stecche di balena, d'acciajo o anche di legno: allacciasi davanti o di dietro con l'aghetto. V. anche FASCETTA.

C

CALZATURE. V. All'art. 1.

CAMICETTA. Veste di velo, di seta o di lana che copre il busto, sciolta come la camicia, ma stretta alla vita.

CAMÍCIA. V. Art. 1.

CAMÍCIA da donna. Prende dalle spalle sin oltre le ginocchia. Le parti speciali della camicia da donna si registrano al loro luogo alfabetico.

CAMICÍNO. Propriamente Veste donnesca di tela fina che si porta sotto il vestito, sulle spalle e sul petto, ed esce fuori del collo in una bavera ricamata, più o meno larga, rovesciata sulle spalle. Ma le donne chiamano *camicino* non solo questo, ma ciascuno di quegli ornamenti bianchi di tela, di giaconetta, di tulle, che, o cingono il collo, o si stendono più o meno sulle spalle, sebbene non coprano sotto il vestito le spalle e parte del petto. Oggi per altro i loro camicini sono quasi come i colletti degli uomini, e però i così fatti li chiamano con questo nome.

CAMICIUOLA. Vestimento di lana o d'altro, portato dalle donne sotto le altre vesti, e che cuopre solamente il busto.

CAMPANELLÍNE, ANELLI, MAGLIETTE dei bucolini della fascetta; denominazioni che promiscuamente si danno a certi tubetti leggermente conici di sottil lamina metallica, lunghi quanto è grossa la fascetta, i quali s'introducono nei bucolini di essa, fatti semplicemente col punteruolo, e vi si ribadiscono dalle due bande; così l'aghetto vi passa più agevolmente e senza logorarsi, e i bucolini non si sfilacciano per il lungo uso.

È questa una recente e felice imitazione di quell'attrezzo di marinería, che chiamasi *Radancia*.

CANNONCÍNI. Quelle pieghe rotonde a guisa di mezzo bocciuolo, che, l'una contraria all'altra si rilevano con le stiaccine o schiaccine nelle gale, nelle golette, nei manichini, e in altre tali guarnizioni, che usano le donne.

CANUTÍGLIA. È una specie di piccolo passamano con entro tre ferrini, e serve per dar solidità alle pettinature, ai diademi, ecc.

CAPÍNO. Dicesi la Cupoletta de' cappelli che cuopre il capo.

CAPO. Comunemente dicesi di ogni oggetto riguardato in sè; un pajo di cal-

zoni, una sottoveste, una sottana ecc., è un capo di vestiario; un pajo di mutande, una camicia, ecc., è un capo di biancheria, e così via dicendo.

CAPÒCCHIE del pernietto. Le due estremità di esso, ingrossate per ribattimento contro una ciambellina di metallo o d'altro, a ritegno delle stecche e dei bastoncelli del ventaglio.

CAPPA, CAPPÍNA, CAPPOTTA, CAPPOTTÍNA. Voci d'uso, indicanti colle differenze segnate dalle desinenze, tutte quelle diverse sopravvesti femminili, con maniche, che coprendo il busto e prendendone tanto quanto la forma, si allargano sulla gonnella del vestito, senza stringersi alla cintura.

Se piccole, e massime da casa, *Casacca*, *Casacchína*.

CAPPELLO. È quell'acconciatura di paglia, di feltro, di crino, di velluto, di seta, di velo o altro tessuto, variamente ornato di fiori, di penne, di fiocchi ecc., con la quale le donne coprono il capo, o meglio, una parte del capo.

CÁPPIO. Particolare annodamento, che differisce dal nodo propriamente detto in ciò, che l'uno dei capi entra, non scempio, ma addoppiato nel nodo, ed esce così ripiegato in forma di staffa.

CAPPOTTA. Quasi Piccola cappa; mantello, per lo più di panno lano, che le donne portano nell'inverno.

CAPPOTTÍNA. Cappello di stoffa sottile, la cui tesa a guaine è sostenuta da stecchine di balena, o da ferro fasciato. Ora è fuori d'uso, come a continue mutazioni soggiacciono tutte le mode.

CARDINALA. Specie di bavera grande, e che scende più in basso della ordinaria.

CARTA DI SPILLI. Chiamano un foglio ripiegato più volte sopra sè stesso in cui sono infilati parallelamente più FILARI di spilli uguali, in numero variamente determinato nei varj paesi.

CASACCHÍNA. Foggia di veste piuttosto larga e con maniche, che le donne portano sopra al vestito; e si abbottona sul davanti.

CATENA, e più comunemente CATENELLA o CATENÍNO, detto così assolutamente e parlando di abbigliamento donnesco, è appunto una piccola catena d'oro che portasi al collo, pendente sul davanti, alla quale si appende una croce, un oriuolo, o un semplice picchiapetto. Talora è una lunga catenella di maglie piccolissime, che fascia con più giri il collo, e che chiamano *Catenina di Venezia* perchè in questa città se ne fabbricano moltissime con somma finezza ed eleganza

CATENELLA. V. CATENA.

CATENÍNA. V. CATENA.

CENCIO DI PARIGI. È una specie di tela ingommata che serve per fare il fondo dei capini de'cappelli da inverno.

CÉRCHIO. Sono così dette quelle sottane larghe, cerchiate di giunchi, di sottili molle d'acciajo o di funicelle che le tengono intirizzite, e che portavano le donne, non sono molti anni. In Italia nel secolo XVI si conoscevano col nome di *verdugale*, *verdugalino*, e nel secolo appresso, sotto foggia alquanto diversa, col nome di *guardinfante*. Ultimamente si usò la *crinolina*. Oggi poi le donne si stringono da' fianchi in giù a segno da non potersi muovere a lor agio; e il diavolo, diceva un Gesuita, ci guadagna il cento per cento.

CHIAVI DELLA FASCETTA. Sono come gheroni o pezzi triangolari, coi quali è allargata la fascetta in alto sul davanti, e in basso lateralmente, affinchè essa si adatti bene al garbo del seno e dei fianchi.

CIARPA. Così dicesi quell'ampio velo che usa legarsi al cappello, e poi o si cala davanti al viso, o si raccoglie sopra il cappellino, o si butta indietro. Ma anche questo vien comunemente chiamato col nome generico di *Velo*.

CINCINNARSI, RICINCINNARSI. Vale acconciarsi il capo con molt'arte; ed è naturalmente derivato da *Cincinno*, o *Cincínnolo*, che è un ricciolino o anello di capelli.

Ma nel linguaggio familiare significa anche un soverchio raffazzonarsi, un abbellirsi ricercatamente, un mettersi di molti frónzoli. — Nell'uso peraltro non vi è traccia di questi verbi; nè si sa chi mai potesse darlo ad intendere al Carena.

CINÍGLIA. Nastrino o tessuto di seta, vellutato, e ravvolto sopra sè stesso, che si adopera per le guarnizioni.

CÍNTOLI. V. ELASTICI.

CINTURA, CÍNTOLA, CÍNTOLO, FASCIA. Largo nastro con cui le donne per ornamento si cingono il vestito intorno al mezzo della vita. Le due estremità della cintola appuntansi davanti con uno spillo, ovvero si uniscono con gangherini, o con una maschera d'oro, o con una ricca fibbia.

CINTURA. È voce generica; Cíntola è cintura fatta più per ornamento che per bisogno, con coda o senza, e per lo più della stessa roba del vestito. *Cintola* è poi anche quella parte del corpo e dell'abito intorno alla quale si cingono per ordinario le vesti; quin-

di: *Dolori acuti alla cintola* e *Vestito stretto di* o *in cintola.*

CIÓNDOLI. V. PENDENTI.

CODA. Lo strascico delle vesti da donna.

COLLANA. Ornamento larghetto del collo, composto d'oro o di gioje, ovvero di più fila di gemme.

CORDELLONE. Stoffa coll'ordito di cotone e il tessuto di seta, detto con voce francese *Cordonnet:* serve per coprire i cappelli. Ora non è più in moda per i cappelli, ma adoprasi ad altri usi di vesti e di mobili.

CORDONCÍNO. Specie di sottilissima e gentil cordicina di cotone, di seta o di lana. Serve a infilare guaíne, a far venature e ricami in rilievo nelle vesti, i quali sono di molto bell'effetto, in ispecie se fornito di margheritine.

CORSÈ. V. CORSETTO.

CORSETTO. Vesticciuola sciolta che le donne portano la notte, o nel tempo che sono malate, con maniche lunghe, con isprone o senza, e scendente sino a' fianchi. Differisce dall'accappatojo. Ho fatto italiana la voce francese *Corsè* che si dice anche in Toscana. A Roma dicono invece *corpetto da notte*, riserbando la voce francese per nominare il *busto* o la *fascetta.*

CRÉSTA. Abbigliamento che tengono in capo le donne. V. *Cuffia. Cresta a cannoncini, con galina o cannoncini, guarnizione a pieghe e cannoni, a guarnizione increspata, da notte, con ale e pieghe; mezza cresta, code della cuffia.*

CRESTAJA, SCUFFIARA, e ora comunemente MODISTA. Donna la quale non che di cuffie, lavora anche di cappellini, di bávere e di altre simili cose di moda. *Scuffiara* però non è certo voce toscana. Se mai, si direbbe *Cuffiaja.*

CRESTAÍNA. Scolara, o giovanetta che lavora a pago nella bottega di una crestaja o modista. In Firenze ha significato affine alla voce *Grisette* dei Francesi.

CRINOLÍNO (evidentemente composto dalle voci Crino e Lino.) Chiamano un particolar tessuto, il cui ordito è di lino, e più comunemente di filo di cotone, e il ripieno è di crino bianco, a uso di farne un corto sottanello, il quale, perchè boffice ed elastico, impedisce che il soprapposto vestito non istía flaccido e cascante, ma gonfio e rilevato. Chiamano anche Crinolino la sottana stessa fatta di quel tessuto. Ora è fuori d'uso, per la ragione altrove allegata.

CÚFFIA DA NOTTE, e più comunemente BERRETTA e BERRETTÍNA. È quella che, bianca e poco ornata, tengono le donne in capo la notte.

CÚFFIA, SCÚFFIA (Voce probabilmente di origine araba), che anticamente si disse anche Cresta, è quella copertura del capo portata di giorno dalle donne, fatta di roba leggiera, variamente ornata di gale o di cannoncini, o di trina, o di altro, con guaína di dietro per istringerla con nastro o simile.

Accomodarsi, Assettarsi la cuffia, vale Riordinarsela in capo quando si sia scomposta.

CUFFIÁCCIA. *Peggior.* di Cuffia.

CUFFIETTA. V. CUFFINA.

CUFFÍNA, CUFFIETTA. *Dimin.* di Cuffia; ma per lo più intendesi di quelle cuffie quasi del tutto disadorne che portano anche di giorno le povere donne negli spedali.

« Non si legge, nè si sente adoperato il diminutivo *Scuffina*, forse perchè questo è nome dato a una specie di lima. (V. VOCAB. D'ART. E MEST., Art. MAGNANO). » *Nota dell' editore milanese.*

Del resto, non è vero che si chiamino così quelle delle *povere donne negli spedali*, ma tutte le *piccole cuffie*; e può portarle così la regina come una bracína.

CUSTÒDIA, ASTÚCCIO, BUSTA. Denominazioni di una cassettina nella quale sono scompartimenti adattati alla forma di un intero finimento o anche di un solo giojello. *Busta* però non è frequente, in questo senso, in Toscana.

D

DIADÈMA. V. PÈTTINE DI GALA.

DIADÈMA, FRONTONE, e anche BANDÒ. Si dice quella Rialzatura che si fa nella parte dinanzi de' cappelli.

DIAVOLETTI. Chiamano le donne quelle ciocche dei loro capelli, o quei ricci che esse la notte avvoltano in certe cartucce, perchè conservino la piega. Il Pananti, parlando dei madrigali di certi poetucoli, dice che le donne ne facevano diavoletti; il che dimostra sbagliata la dichiarazione del Carena, perchè *diavoletti* sono appunto quei rotolini di carta o d'altro che servono ad arricciarvi sopra i capelli.

DIAVOLÍNI. Si dice a Firenze per ciò che a Pistoja si dice *Tufázzoli.* V. a tal voce.

DOMINÒ. Vestimento femminile da ballo, formato di una sopravveste di vario colore, ora sostituita alla *Baùtta*. Lo portano anche gli uomini.

DÒPPIA. *sost.* Striscia semplice, liscia e piana, e per lo più un nastro, la quale si cuce poco al di sopra del lembo e parallelamente ad esso per guarnizione.

DOPPIO NODO. È un gruppo o unione di due nodi, fatti uno sopra l'altro.

I due nodi si somigliano in tutto, nè uno è più saldo dell'altro: ma il secondo rafferma il primo, perchè questo incontra una maggiore resistenza allo sciogliersi, prodotta dall'aumentato sfregamento, pei rivolgimenti più numerosi.

DRAPPO. Preso assolutamente, vale una striscia di taffetà o d'ermésino nero colla quale le donne di bassa condizione si cuoprono le spalle o il capo. Più comunemente però dicesi *Velo* anche questo. A Venezia *Zendale* e *Zendado*.

E

ELÁSTICI. Piccoli tessuti di tela, o di seta, in forma di grosso passamano, adattativi tramezzo dei fili di saltaleone per lo lungo, con maglietta ai capi: e li usano le donne per legarsi le calze. Se non hanno il saltaleone, che gli fa essere elastici, si chiamano *Cintoli;* se sono rozzi, o un pezzo di trecciuolo pur che sia, si chiamano *Legáccioli*.

F

FALDÍGLIA. Specie di guardinfante, composto di due mezzi tamburi semicilindrici, uno per fianco, ciascuno di essi formato di stoffa, o anche di pelle tesa fra due semicerchi di giunco o di balena, paralleli, orizzontali, con il diametro applicato contro ciascun fianco.

Questo strano arnese suppliva anche alle tasche, e portavasi legato alla vita, sotto il vestito, come il guardinfante.

Non accade il dire che tal voce è fuori d'uso da gran tempo, perchè disusata al tutto simil foggia.

FALPALÀ. V. BALZANA.

FALSARE UN ABITO. Mettervi delle Falsature.

FALSATURA. Sorta di guarnizione fatta a traforo o a ricamo che si cuce tra orlo e orlo.

FASCETTA. Che in alcuni luoghi dicono anche BUSTÍNA. È simile al busto ma men grave, men fortemente impuntita, e armata di un minor numero di stecchine, e queste più sottili. — Il *Busto* com'usano le Romane del popolo, si porta sopra le vesti, e può essere anche ricco di ricami e di varii altri ornamenti; la *fascetta* si porta sempre sotto le vesti. Una signora non si lascerebbe che a bella posta sorprendere in *fascetta*: una popolana, o meglio una contadina di Roma, si mette il *busto* per *farsi più bella*.

FAZZOLETTO DA COLLO. È un pezzo di panno lino, lano, bambagino o di seta, quadrato, ripiegato in due diagonalmente; e lo portano le donne al collo per coprirsi le spalle o il seno.

FERMEZZA, FERMÁGLIO. È formato di due pezzi o d'argento o d'oro, l'uno dei quali entra nell'altro e vi resta fisso per mezzo d'una molla. Servono a tener uniti i due capi di braccialetti, o simili: *Un vezzo di corallo colla fermezza d'oro.*

FERMEZZÍNA. *dim.* e *vezz.* di Fermezza. *Se ci fosse una bella fermezzina come m'intendo io, questa collana varrebbe un Perù.*

FERRO FASCIATO. È un filo di ferro ricotto e perciò acconcio a ricevere e conservare ogni piegatura, ed interamente coperto di seta, o anche di listerelle di carta incollatavi spiralmente. Serve alle modiste per dare rigidezza e garbo a cuffie, a cappottine, e simili.

FILETTARE. Guarnire secondo la moda con filettatura; come *Filettare di rosso, di verde* e simili.

FILETTATURA. Specie di venatura che per guarnizione si mette nelle cuciture o all'estremità delle gale e degli sboffi dei vestiti, di stoffa più chiara o più scura di essi.

Filettatura dicesi anche un ornamento simile fatto con filetto d'oro.

FILO, FILZA. Serie scempia di gemme o di altre materie preziose, con che le donne si ornano il collo. *Filo di diamanti: Filza di perle*, ecc.

FILZA. V. FILO.

FINIMENTO. Nome collettivo di un assortimento di varj ornamenti d'oro o di gemme, co' quali la donna vestita in gala ornasi il capo, o altra parte della persona; come a dire Pèttine di gala, collana, filze, pendenti, maniglie e simili. *Finimento di diamanti: finimento di perle, di smeraldi, di corallo*, ecc.

FINTA, FINTÍNO. Tessuto di capelli posticci, che sogliono usare le donne, e che è di forma varia secondo i capricci della moda. Il *Fintino* si mette specialmente sulla parte dinanzi, e lo usano anche per celare la calvizie già cominciata.

FIÒCCO. Dicesi comunemente quella legatura di nastro che per vistoso ornamento si fa legando insieme i due capi di esso o di altra striscia, per modo che ne risulti una staffa di qua e una di là, e i due capi o pènzolino o stiano stesi con simmetria.

FIÒCCO. È un cappio a due staffe, cioè quello in cui i due capi si fanno passare addoppiati; e si scioglie poi, tirandoli tutti e due a un tempo. Il fiocco fa lo stesso ufficio del cappio, e serve inoltre d' ornamento.

Fiocco fu anche detto per Nappa. V.

FIORI. Ornamento graditissimo dalle donne, che li portan in mano, o al petto se naturali; sul cappello o anche fra i capelli se artefatti, e vi sono disposti in varie foggie, cioè in mazzetti, in ghirlandine, ecc.

FISCIÙ. È una specie di fazzoletto da collo, ma scempio, triangolare, anche di velo o d' altro simile, talora ornato di gale o altrimenti guarnito.

FÒDERO. È una veste di pelliccia col pelo indentro, portata talvolta dalle contadine sotto il vestito di fuori a riparo dal freddo.

E la voce e la foggia sono disusate in Toscana.

FOGLIO DEL VENTÁGLIO. Una zona semicircolare, per lo più di carta, talora di seta, o anche di pelle sottilissima, non scempia, ma addoppiata, tinta o variamente figurata, ripiegata più volte sopra sè stessa alternatamente a destra e a sinistra, con le ripiegature tutte uguali e i margini rettilinei, divergenti dal basso in alto, e da potere raccogliersi e soprapporsi, ovvero allargarsi in piano semicircolare, per mezzo delle stecche.

FONDÍNO. Dicesi la forma che il cappellajo dà al cappello da donna e che viene montato poi dalla modista o crestaja.

FORCÍNE, o FORCELLE. Specie di spilli neri doppj, cioè formati di un pezzo di fil di ferro appuntato un poco alle due estremità, e ripiegato in forma di molletta. Si adoprano dalle donne per appuntare i capelli, e tener fisse le treccie.

FRÁNGIA. Guarnizione formata da una specie di nastro da cui penzola una serie di fili di seta, di lana, o di cotone legati a mazzetti di più fili, ciascuno con vario disegno.

FRÁNGIA A NODI. È quella trina a nodi fatti a mano, in forma di rete colla quale per lo più si guarniscono gli asciugamani da camera.

FRÁNGIA A NAPPÍNE. È quella in cui penzolano dall' estremità nappette a una o più file.

FRANGÍNA, FRANGETTÍNA, FRANGIOLÍNA. Piccola frangia.

FRANGIONE, FRANGIONA. Alta e grossa frangia di lana o di seta che si mette in fondo a certi mobili, come poltrone, tamburelli ecc.

FRANGIÚCCIA. Frangia piccola e non bella.

FRONTONE. V. DIADÈMA. Una riunione di fiori fatta a tralcio prolungato, ovvero un ornamento di gè in qualunque modo fatto, si chiama *Frontone*, purchè sia posto nella rotondità del cappello nella parte davanti.

FUSCIACCA. Cintola di nastro, o lista di seta larga, cinta alla vita, e annodata o di dietro o sui fianchi, con largo fiocco, e con due lunghi capi, pendenti in basso.

G

GALA. Striscia di roba oblunga e rettangolare che, orlata o smerlata o comecchessia guarnita da una parte, attaccasi dall'altra in qualunque luogo del vestimento, o delle coperte, o delle federe, ecc. e si fa a crespe, a pieghe, a cannoni, o altrimenti se vuolsi. Le gale si fanno della stessa roba del capo che si guarnisce, o di roba diversa. Dicasi lo stesso dello *sboffo* o *sbuffo*, sennonchè questo è attaccato da ambe le parti.

GALÁNO. È come un fiocco di nastro di seta, ma a quattro o più staffe, e i due capi uguali e corti. I galani portansi per ornamento in capo, sul cappello, sul petto, e altrove sul vestito donnesco.

GALÍNA. Sorta di camicino che, invece di coprir le spalle, si alza pieghettato, increspato o incannucciato sul collo; se è di tulle, con pieghettatura sopra e sotto.

GALLONE. Sorta di nastro intessuto d'oro, d'argento o di seta. Le pianete, i piviali ed altri paramenti di chiesa hanno il gallone. Sono *gallonate* anche le livree.

GALLONCÍNO. Stretto gallone.

GATTÍNO e anche con voce francese *Buche*, dicesi una Striscia di tulle piegata a cannoncini, la quale si attacca torno torno a' cappelli dove incomincia il capíno.

GHERONI. Due lunghe giunte triangolari colla base all' ingiù, cucite una per ciascun lato della camicia, per dare ad essa maggiore ampiezza in fondo, perchè non dia impaccio al camminare.

« Pare che gli antichi chiamassero Gherone anche il lembo di vestimento da uomo; FRANC. SACCH. Nov. 68, narra « *come messer Guido, cui un fanciullo aveo conficcata nella panca con un chiodo il lembo della gonnella o della guarnacca, subito con furia si lieva, e rimane appiccato per lo gherone.* » *Nota dell' editore milanese.*

GHIRLANDÍNA, *vezzeg.* di Ghirlanda, cioè più fiori artificiali, colla opportuna mescolanza di erbe, di frondi e di foglie, che, mediante l'arrendevolezza del ferro fasciato, dispongonsi in arco, in cerchio, in corona, per femminile ornamento del capo o del cappello.

GIOJE, ecc. V. Art. 1.

GÒNNA. Lo stesso che Sottana, o anche vestito donnesco; ma è piuttosto voce poetica.

GONNELLA. V. SOTTANA.

GONNELLÍNO. Italianamente dicesi in Toscana la Sopraggonnella, che dalla cintola scende sin quasi alla metà della gonnella, e che gli odierni giornali di mode chiamano *panière*, *poult*, e che so io.

GONNELLÍNO V. Art. 4, ARREDI DA BAMBINI.

GONNELLONE, *accr.* di Gonnella, e dicesi anche di vestimento da uomo.

« Non riferisco le voci *Bernia*, *Gamurra*, *Cioppa*, e altre simili, di vesti che ora sono disusate, e delle quali non son riuscito a ritrovare la forma precisa. » *Nota dell' editore milanese.*

Gonnellone si chiama per giuoco anche un uomo vestito con abito molto lungo e largo.

GORGIÈRA. Guarnizione da collo, di panno lino, o d'altro, increspata a cannoncini, e fortemente insaldata, sì che stia ritta intorno al collo.

« Questa usanza è ricondotta di tempo in tempo dalla volubile moda nell'abbigliamento donnesco.

Anticamente la Gorgiera era portata anche dagli uomini insieme con le braccíajuole, che erano certe maniche ampie, sode ed inflessibili. Di queste due incomode fogge, che eran quelle dei suoi tempi, si burlava FRANCO SACCH. Nov. 178 « *E ben possono dire* (i forestieri) *che noi portiamo incannata la gola nel doccione e 'l braccio nel tégolo.... Questa fatica a che ci diam noi?* » *Nota dell'editore milanese.*

GRECA. Nastro con disegno ricamato o stampato a linee rette, piegate e ripiegate a certa distanza fra loro. Serve di guarnizione per tende, parati e simili.

GREMBIALATA. Tanta roba quanta nesta nel grembiale semplicemente rimboccato, o anche sciolto, cioè non legato alla persona. Più comune in Toscana, e più affine all'origine, *Grembiulata.*

GREMBIALE, e più comunemente GREMBIULE. Pezzo di panno lino, lano, di seta, o altro, che tengon cinto sul dinanzi le donne a preservazione del vestito.

L'usano anche certi artieri, rivendúglioli, manovali e simili, ma di materia più grossa, e talora anche di pelle.

GREMBIULE. V. GREMBIALE.

GUAÍNA. Certa addoppiatura nei panni, cucita in modo da formare come un budellíno, entro cui, coll'infilacappio, si fa passare un nastro, o altro simile, per istringere, mediante l'increspamento di essa addoppiatura o budellino, le sottane e simili.

GUANCIALÍNO DA SPILLI, TORSELLO. È appunto un piccolo guancialino o sacchetto di stoffa, ripieno di crino, o anche di crusca, a uso di tenervi piantati spilli ed aghi per averli prontamente a mano. *Torsello* però non è dell'uso comune in Firenze, e s' ode di rado anche in altre parti di Toscana.

GUANTI, ANELLI, ecc. (V. Art. 1.)

GUARDANFANTE. V. GUARDINFANTE.

GUARDINFANTE, che anche si scrisse GUARDANFANTE. Arnese d' abbigliamento donnesco, oggidì dismesso, e che era come una specie di gonnellino ampio e cortissimo, armato in giro di più ordini di giunchi, o di stecche di balena, per tenerlo disteso in forma ovale da ambi i lati, destro e sinistro, della persona. Lo portavano già da gran tempo le signore, legato ai fianchi sopra la sottana, per far rimanere moltissimo allargato e rigonfio il soprapposto vestito.

« Il Guardinfante, creduto di origine Spagnuola, è asserito da alcuni un utile riparo alle donne incinte. *Il Diccionario de la Lengua Castellana* ciò non dice, e l' uso che ne accenna è quello stesso da me indicato nella dichiarazione.

« In Italia era uso comune che le signore se lo cingessero nell' uscir di casa, o anche stando in casa vestite; poi lo dismisero quasi generalmente oramai da un secolo.

« Altri potrebbe pensare che codesta incomoda usanza abbia relazione al desiderio di dare alle donne quest' ingombro di più, il quale, unito con altri, specialmente coll'alta, mazzocchiuta, inci priata acconciatura del capo, me-

glio valesse a preservarle da indiscreto brancicatore: ma ciò non parmi; chè il mal costume sà trovar modi di superare questi materiali ostacoli, quando mancassero i morali, dico i sentimenti della virtù e del dovere.

« Per altra parte sembra che in tutti i tempi e in tutti i luoghi le genti siensi mostrate inclinate a far maggior caso delle persone di più elevata statura e di più grossa mole, sia del corpo, sia dell'abbigliamento: e per non citare qui i Cinesi, presso i quali, da quel che dicesi, l'onoranza è misurata dalla corpulenza, noi stessi vedemmo, o vediamo, e il lunghissimo strascico, e l'elastico cuscinetto, detto di Parigi, l'impacciativo guardinfante, e la bistonda faldiglia delle nostre nonne, e il boffice crinolino delle spose, e altre siffatte cose che il Saccenti, citato dall'ALBERTI, chiamò scherzosamente altrettanti gonfia-donne. Ora codeste e altre consimili ben cospicue fogge dimostrano che alla materiale grossezza delle cose, noi pure, e quasi irresistibilmente, uniamo l'idea di una maggiore importanza.

« Sono inoltre osservabili più altri vestiti donneschi, antichi e moderni ugualmente incomodi e nojosi che il guardinfante, e tenuti per tali dalle persone stesse che pur gli adopravano e gli adoperano; tali erano per esempio, quelle scarpette a tacchi piccoli e altissimi, nelle quali il piede, come su trampoli, stava mal fermo sulla sdrucciolevole base; tali erano, non è molto, que' lunghi e stretti busti che tenevano impalata la vita, e ne facevano la spina dorsale impossibile a piegarsi, anche per poco, quasi fosse tutta d'un pezzo colle anche, senza contare i pericoli di quel continuo stringimento dei visceri; tali sono quei vestiti lunghissimi che toccan terra da ogni banda, e co' quali le signore, o spazzano le vie, sollevandone la polvere, o si fanno di sconcie panziere; tali, per finirla, erano quelle maniche mostruosamente ampie, o piuttosto sacconi, adoperati or son pochi anni, dalle signore, e co' quali esse « *non possono torre o bicchiere, o boccone di su la mensa, che non imbrattino que' maniconi e la tovaglia co' bicchieri che fanno cadere* » come scriveva cinque buoni secoli fa, nella nov. 178, FRANCO SACCHETTI.

« Or di tutte queste strane e nojose fogge, che il giro del tempo incessantemente riconduce, se ne suole accusare la Moda, ma quest'accusa non è nè chiara, nè giusta, la Moda non potendo essa stessa non riconoscere il prepotente suo dominio se non dalla volontà delle persone che le si assoggettano ciecamente.

« A tutte codeste eccessive e dannose frivolezze, inopportunamente attribuite alla Moda debbesi adunque assegnare altra più vera, e più permanente cagione; nè ci vuol molto a rinvenirla nel mal frenato orgoglio della gente, come ebbe già ad osservarlo anche il classico autore del *Volgarizzamento della somma Pisanella*, il quale disse: « *Niuno non va cercando i precipui vestimenti e preziosi, se non se per vanagloria.* » Ciascuno vuole anche nell'abbigliamento del corpo, comparire diverso e da più degli altri che sono, o che egli reputa, a sè inferiori; questi fanno lo stesso rimpetto agli infimi: e tutti, come accade in una gran calca, si risospingono a vicenda, soverchianti e soverchiati a un tempo. Questa smania di sopravanzare altrui nel vestire, comincia dallo sfarzo della materia, poi passa al frequente dispendioso variare della forma; e quando si crede che nè pur questo basti, allora, quasi per ultimo compenso, si vanno immaginando tali fogge di vestire, le quali, ora per tormentosa strettezza, ora per imbarazzante ampiezza, riescano affatto disacconcie a più altre persone, colle quali appunto non si vuol andar confusi, dico con quelle che, per necessità di lavoro manuale, abbisognano di un meno scomodo vestire, che loro lasci più liberi i movimenti della vita e delle membra. La Moda adunque che per sè stessa è innocente, dilettosa, inevitabile, noi la rendiamo eccedente, spensierata e molesta: fingiamo di dolercene come d causa estrinseca che ci faccia irresistibile violenza: facciamo mostra di disapprovarla, di farne scherzo, careggiandone tuttavia ogni più strano capriccio, predominati che siamo da una tale smania di comparire da più degli altri, che non ci lascia più padroni di noi medesimi. « *Ciascuno cerca libertà, ma egli stesso se la toglie* » disse sugosamente, su questo stesso argomento, l'antico Novellatore più sopra citato. »

Questa lunga nota è dell'Editore milanese; ed il lettore ci avrà di certo trovato il suo pascolo.

GUARNIZIONE. Nome collettivo delle gale, dei nastri e delle altre cose che servono a rendere più ricco ed elegante un vestito, un cappello, od altro.

I

IMBELLETTARSI, LISCIARSI. Cercare di farsi bella con liscio o belletto: ma già anche le donne dovrebbero sapere che del *tempo perduto* bisogna render conto a Messer Domineddio.

E dire che il Carena dichiara questi verbi *Ripulirsi con liscio!* Avesse almeno detto *Insudiciarsi*, ti dia!

IMPOLVERARE. V. INCIPRIARE.

INCIPRIARE, IMPOLVERARE, *att.* e *n. pass.* Vale cospargere i capelli di fior di farina, o d'amido, o d'altra simile cosa chiamata comunemente polvere di Cipri, o più comunemente di Cipro, e anche Cipria. Usanza che da molti anni dismessa, sembra ora tornare in favore.

INFARDARSI, STREBBIARSI. Lo stesso che Lisciarsi; ma è detto per lo più in senso dispregiativo. Sono modi antichi usciti al tutto dell'uso.

INFILACÀPPIO o INFILCAPPJ. Laminetta piana, ovvero filo metallico, a modo di grosso ago, ma con punta ottusa, ed ampia cruna. Serve a passare cordelline, passamani, nastri, o altro nelle guaine.

INFILARSI UN VESTITO. Vale Porselo in dosso in fretta e senza molta rassettatura; e dicesi per lo più di vestito donnesco, intero, cioè con vita e maniche, e specialmente di vestito a foggia di vestina. V.

L

LATTUGA. Gala o guarnizione di trina o di tela insaldata cucita agli sparati delle camicie, a' polsini e a simili biancherie. Oggi però non si usano quasi più se non per i petti delle camicie di gala.

LEGÀCCIOLI. V. ELASTICI.

LEGATURA. Diconsi quelle due Strisce di velo, o quei due nastri, che dai lati del cappello scendono giù e si annodano sotto il mento.

LINDAMENTE, *avv.* Vale Con lindezza.

LINDEZZA, LINDURA. Aggiustatezza e pulitezza nel vestire.

Figuratamente dicesi anche del parlare, dello scrivere, dell'operare.

LINDO, *agg.* Che ha lindezza, in tutti i significati della voce.

LINDURA. V. LINDEZZA.

LISCIARSI. V. IMBELLETTARSI.

LISCIATURA. L'azione del lisciarsi. E prendesi anche per il liscio stesso; ma non però nell'uso familiare toscano, che anzi *lisciatura* è da chi scrive in concinni.

LISCIO, BELLETTO. Materia rossa, colla quale le donne si immaginano di render belle e colorite le carni, specialmente della faccia.

M

MÀGLIA. V. STAFFA.

MAGLIETTA. V. STAFFA.

MAGLIETTE. V CAMPANELLINE.

MANICHÍNA. V. SOTTOMANICHE.

MANICHÍNO o Polsíno. Parte del vestimento da uomo e da donna che copre al disotto del gomito il braccio sino al polso, prendendo il garbo e la larghezza del braccio stesso. *Polsino* però è più propriamente quello che orna il *polso*, ed è anzi parte del *Manichino* da donna. Nell'uso poi si confondono spesso le due voci.

MANICOTTO. Specie di sacchetto, lungo circa due palmi, coperto esteriormente per lo più di pelliccia, e foderato internamente di seta, aperto ai due capi a uso di introdurvi le mani, quando si esce di casa, per ripararle dal freddo.

« Io non registro qui *Manichino* come sinonimo di *Manicotto*, siccome sembra fare il Vocabolario, il quale alle due voci appone dichiarazioni che tornano lo stesso. Primieramente nell'uso presente le due parole indicano due cose diverse; in secondo luogo parmi che questa diversità risulti appunto dall'esempio stesso del FIRENZUOLA in *Manichino*, che pur si cita per provarne l'identità: chè due manichini uniti ad un vestito, non sono di certo due manicotti nel senso della dichiarazione del Vocabolario, al § II, di questa voce.

« Oltre a ciò nei due es. della Tancia apposti a *Manicotto*, quel veder nominare il manicotto sempre in singolare, e i manichini sempre in plurale, fa credere che il BUONARROTI stesso intenda che il manicotto sia ciò che ho detto nella dichiarazione, e i manichini siano quelle due guarnizioni cucite a ciascuna estremità delle maniche della camicia. » *Nota dell'editore milanese.*

MANÒPOLA. Anticamente fu guanto di ferro, che si allungava fino sul polso, ed era armatura della mano; ora è quella lista trasversale, che è finimento delle maniche e dei guanti, e viene fino al polso coprendolo tutto.

MANTÍGLIA. Specie di mantellina di seta per lo più nera, che cuopre le spalle e la vita, e le cui falde passano sulla piegatura delle braccia, e riunite pendono allargate sul davanti fin verso le ginocchia.

MANTIGLIONE. Sorta di mantiglia, cui si suole dalla parte di dietro aggiungere un cappuccio, non sempre tale però da servirsene per coprire il capo, essendo per lo più fatto a semplice ornamento.

MARABÙ. Penna morbida e sottile di una garza affricana che si mette per guarnizione ai cappelli.

MENTONIERA. V. BARBINA.

MÈSERE. Così chiamano le popolane il velo che portano in capo, da dove per le gote e per il collo scende più o meno sulla persona. Oggi lo portano anche le signore, specialmente quelle dell'alta Italia, e di trina buona.

MODESTÍNA. Chiamano una striscia di panno lino lunga un palmo, o poco più, con qualche guarnizione nel lato superiore, e la portano sopra il seno le donne, specialmente quando il vestito fosse di molto scollato e aperto sul davanti.

MODISTA. V. CRESTAJA.

MOLLE. Si dicono così due striscie d'acciajo, che si mettono alle fascette davanti. In una sono i ganci, e nell'altra le corrispondenti magliette d'ottone.

MONTARE. È proprio dei cappelli, che si fanno vestendo prima il fondino di velluto, di seta, di tulle, ecc., e quindi adornandoli.

MONTATURA. Voce comune a tutti i mestieri. Nell'arte della crestaja s'intende tutto ciò che si adopera per adornamento di un cappello. Anche una ciocca di fiori è una montatura. « *Quello che costa nei cappelli da donna, è la montatura.* — *Questo cappello mi costa novanta lire di montatura.* — *Ci voglio cambiare la montatura.*

N

NAPPA (che in alcuni luoghi dicono anche *Fiocco*). È un ornamento fatto di più fila di seta, o d'altro, pendenti in tondo da una specie di gambo sodo, quasi come le setole di un pennello. Le nappe di seta, d'argento, d'oro, o d'altro entrano talora nell'abbigliamento delle signore: una nappa fa sovente finimento al cucùzzolo del berretto da uomo: piccole nappine sogliono aggiungersi agli alamari; in nappa termina per lo più il cordone dei campanelli negli appartamenti: le nappe sono anche ornamento di abiti sacerdotali o di arnesi di chiesa.

NASTRO. È un tessuto di pochissima larghezza e di lunghezza indeterminata, a uso di legare o di ornare.

« Nel Vocabolario della Crusca, e così pure nell'uso di Firenze, la parola *Nastro* è generica, cioè comprende tutti gli oggetti di questa foggia e uso, qualunque sia la materia di che siano tessuti, e il nome di questa debbesi aggiungere per la necessaria intelligenza della specifica qualità del nastro.

« In Roma, nella Romagna e in Napoli, il nastro è chiamato *Fettuccia*.

« A Siena il nastro intendesi sempre di seta, e quando è di refe o di altro, lo chiamano *Trecciuolo*, ma s'ha poi a dire se il trecciuolo sia di lino, d'accia, oppure di lana.

« A Torino, e probabilmente altrove, non si ha il nome generico, ma per buono e comodo compenso si hanno altrettante distinte denominazioni specifiche, per esprimere con un solo vocabolo, Nastro di lino, Nastro di canapa, Nastro d'accia, Nastro di seta; quest'ultimo, per esempio, lo chiamano *Bindello*, parola da non dirsi spropositata, dacchè l'ALBERTI per il primo, poi il CESARI, quindi altri, la registrano (bensì nel femminino) come adoperata nel *Tratt. del Gov. della famiglia*, testo a penna d'incerto autore, creduto del 1400.

« Le cose fin qui discorse, e altre molte, rammentano la bella sentenza dell'ALIGHIERI: « *Quod in quolibet idiomate est aliquid pulcrum, et in nullo omnia pulcra.* » De Vulgari Eloquio, cap. XVI. » *Nota dell'editore milanese.*

NODO. Speciale allacciamento che si fa con filo, nastro, corda o simile, a uso di stringere.

I due capi vengono da opposte parti ad incrociarsi, formando come una maglia, e uno di essi, dopo fatto un intero giro sull'altro, si fa passare dentro la maglia, e tirati ambedue in contrario, il nodo è fatto.

Il nodo propriamente non ha fermezza se non quando è fatto sopra di sè, cioè senza interposizione di altro corpo; tale è per esempio il nodo che si fa in fondo della gugliata, affinchè non si perda il punto nel cucire. In ogni altro caso il nodo si rafferma o col doppio nodo, ovvero col cappio.

O

OMBRELLÍNO. Piccolo ombrello ed elegante, che portano le signore per pararsi il sole, che può dirsi Ombrellino da sole.

ORECCHINI. *plur.* Cerchielli d'oro o d'argento che si portano appiccati a un forellino fatto nel lobo degli orecchi.

Pochi uomini portano quest' ornamento, che è di uso generale presso le donne; queste sogliono aggiungervi dei pendenti. Oggi non lo portano più che qualche contadino o taluno del volgo più ignorante, e non già per ornamento, ma perchè credono sul serio che le campanelline d'oro agli orecchi liberino dalle malattie degli occhi. Forse una tale credenza viene dall'abuso che già fecero i chirurghi dei setoni e dei fonticoli; è, dirò meglio, un frantendere e un applicare a caso un tale abuso.

ORLATURA. È quel nastro o striscia di velluto o simili che si cuce intorno all'orlo di tele o di panni.

ORLO del vestito. È l'estremità recisa di esso, rivoltata in tondo su di sè, poi cucita a soppunto. V. CAMICIA.

ORLO. Lembo della camicia rivoltato in tondo sopra di sè, poi cucito a soppunto per impedire alla tela lo sfilacciare. E non che di camicia, dicesi anche di vestiti e, per estensione, di più altre cose.

ORLO FINTO, RIMBOCCO FINTO, PEDANA. Quella lista di roba meno fine, che si cuce intorno dalla parte interna e da piede al vestito da donna e alla sottana de' preti, per rinforzo e per preservarlo da pronto logoramento.

P

PASSAMANO. V. AGHETTO.

PEDANA. V. ORLO FINTO.

PELLEGRÍNA. Bavero moderno dei vestiti, fatto a somiglianza della mantelletta de' pellegrini: *Pellegrina ricamata a traforo.*

PENDENTI. *sost. plur.* Nome generico di ciò che si aggiunge ciondolante agli orecchini per maggior ornamento. I Pendenti, che anche chiamansi CIONDOLINI, sono pezzi variamente figurati dello stesso metallo che gli orecchini, ovvero sono formati di una o più gemme, di pietre dure, di lavori in mosaico, di paste vetrose, ecc.

Nell'uso la parola *Pendente* comprende anche l'intero orecchino che abbia pendenti.

PENNA. V. PENNE.

PENNÁCCHIO, SPENNACCHIO. Mazzetto di penne ritte, a foggia di pennello, ovvero pendenti in arco con bella cascata. Se ne fanno di alcune garze bianchissime. Il più pregiato di tutti i pennacchi è quello che è formato di quasi intero l'uccello detto di paradiso (del genere *Paradisea* degli ornitologi).

PENNAJA E PENNAJO. Colui o colei che lavora penne per ornamento, e le vende.

PENNAJUOLO. V. PENNAJO.

PENNE. Parlandosi di abbigliamento donnesco, soglionsi intendere quelle di struzzo, o bianche, o nere, o d'altro natural colore, e talora anche tinte dall'arte.

« Propriamente le penne dell'uccello son quelle che, più o meno forti e rigide, sono lo strumento del volo, quali sono nelle ali le remigi che fanno l'ufficio di remi, e nella coda le rettrici che servono di timone. Il rimanente del corpo dell'uccello è coperto di piume. Questa distinzione tra Penna e Piuma, non è tuttavia fatta nè da tutti nè sempre, sia nelle scritture, sia nella lingua parlata. In un antico *Quaderno di conti*, citato dal Vocabolario, si registra il *pagamento per compera e per acconciatura di 222 libbre di penne*, le quali pare non possano essere se non piume. Il popolo toscano poi dice promiscuamente Coltrice, Guanciale di penna o di piuma; in più altri casi esso non manca di fare l'accennata rigorosa distinzione, come per es. quando si parla della *penna* da scrivere guernita della sua *Piuma*, cioè di quelle fila o barboline che partono dai due lati opposti della costola. (V. C. 4, Art. 3, DELLO SCRITTOJO E DELLO SCRIVERE). » *Nota dell'editore milanese.*

PENNE ARRICCIATE. Diconsi quelle la cui piuma si è resa crespa e ricciuta, col farne passare le fila strettamente fra il polpastrello del pollice e la costola di forbici, o d'altro simile ferro.

PERNIETTO. Pezzo di filo metallico in cui sono imperniate e girano le estremità inferiori delle stecche e dei bastoncelli.

PETTÍNA. V. PETTINO.

PETTINATURA. Dicesi comunemente

quell'ornamento di fiori o nastri o veli, variamente disposti, col quale le donne circondano i capelli.

PÈTTINE DI GALA, che anche chiamano DIADÈMA. È un ornamento, per lo più a foggia di pettine curvato in arco, e la cui costola è d'oro, o ingiojellata, e portasi in capo dalle signore vestite in gala.

PETTINIERA. Quella scatola o navicella di majolica dove si tengono i pettini per l'acconciatura delle donne.

PETTINÍNI. Piccoli pettini, leggermente arcuati per piano, che gli usano le donne per fermarsi i capelli sopra alle tempie.

PETTÍNO, PETTÍNA. Pezzo quadrangolare, della stessa stoffa del grembiule, cucito nel mezzo del lato superiore di esso, e che si rialza poi sul petto appuntandovelo negli angoli. Codesta appendice del grembiule è ormai andata in disuso, se non per le bambine e per le bambinaje de' signori vestite alla foggia svizzera.

PETTORÍNA. Pezzo triangolare impuntito, e fortemente orlato, che colla punta all'ingiù ponesi sul petto sotto il busto, quando questo s'allaccia per davanti senza stringere, cioè quando lascia un intervallo che appunto è coperto dalla pettorina. Le altre parti del busto, sono le stesse che quelle della fascetta.

PEZZETTA, PEZZETTA DI LEVANTE, BAMBAGELLA. È un pezzo di panno per lo più bambagino, il quale, soffregato, tinge in rosso, e serve per lisciatura. — Sono tutte voci uscite di uso.

PEZZETTA DI LEVANTE. V. PEZZETTA.

PEZZUOLA. Fazzoletto; ma si usa propriamente a significare il fazzoletto da naso.

PIANÈLLA. Calzamento de' piedi che non ha quella parte che cuopre il calcagno. *Pianelline*, *Pianellette*, *dim.*

PICCHIAPETTO. Ogni ornamento che appeso alla catena, ricade sul petto, e che non sia nè croce, nè oriuolo; tale sarebbe un giojello, un ritratto, una medaglietta, un cuore, una ghiandina, o simile. Tal voce è ora disusata, e si è poco italianamente sostituito *Broche*, *Breloque*, e simili garbatezze.

PIUMÍNO. Così chiamano generalmente ogni penna d'ornamento, la quale abbia folta e fine la piuma, sì che punto non apparisca la costola; tale per es. è il *Marabù*, piuma mollissima di una Sgarza affricana, che è la *Cicogna alata* dei moderni ornitologi.

Piumino è anche il nome che si dà ad un grosso guanciale ripieno di piuma. (V. C. 4, Art. 4 DELLA CAMERA, ecc.)

PIUMÍNO. Nappa di piuma di cigno o anche di seta, a uso d'incipriare o impolverare la pelle e i capelli.

POLSÍNI. Due liste di panno lino, o di altro finissimo tessuto, o semplici, o ricamate, o altrimenti ornate, le quali fanno sui polsi finimento esteriore a ciascuna manica.

PUNTALE DELL'AGHETTO. È un finimento appuntato d'ottone o di latta all'un dei capi dell'aghetto, per farlo agevolmente passare nei due ordini dei bucolini della fascetta, o del vestito, o d'altro.

Il puntale si fa col rinchiudere l'estremità dell'aghetto in un pezzo di laminetta metallica, incavata per lo lungo, poi rivoltata e ribattuta sopra sè stessa colla penna di un piccolo martello.

PUNTERUOLO. V. BUCHI.

R

RAFFAZZONARSI. V. AZZIMARSI.

RAFFUSOLARSI. V. AZZIMARSI.

RAPETTA. Dicono una rosa, o altro fiore col suo gambo, le frondi e i bocci, o piccole coccole rosse; o l'unione di più fiorellini con fili d'erba, ecc.

RASSETTARSI. V. AZZIMARSI.

RETE, e più comunemente RETICELLA. Sorta di cuffia o di berrettina a larghe maglie, fermate ciascuna con un nodo; lavoro che si fa col mòdano.

RETICELLA. V. RETE.

RICINCINNARSI. V. CINCINNARSI.

RIMBÓCCO. Orlo largo e piatto, cioè quello in cui il lembo della camicia, o di che sia altro, è ripiegato in piano.

RIMBÓCCO FINTO. V. ORLO FINTO.

RINFRONZIRSI. Ornarsi di Frónzoli, cioè di gale, nastri o altri fregi d'abbigliamento donnesco.

RIPICCHIARSI. V. AZZIMARSI.

RITRÉPPIO. V. SESSITURA.

ROSTA. V. VENTAROLA.

ROSTA A MAZZA. Sorta di ventaglio fatta di un cartoncino semicircolare o quadrangolare, preso dall'un de' lati entro lo spacco di una piccola mazza che serve di manico.

Lo chiamano anche Scacciamosche. V. C. 4, Art. 10 DELLA CREDENZA, ecc.

S

SÁLICE-PIANGENTE o solamente Salcio, è la Penna di struzzo, la piuma della quale è recisa sino a poca distanza dalle costoline, quindi allungata due o tre volte tanto con fila di piuma schiantate da altra penna, e annodata l'una in capo all'altra, sì che vi stanno pendenti a guisa di un ramoscello di quella specie di salcio, che chiamasi piangente o babilonico.

SAPONIERA. Navicella, o specie di scatola di majolica, nella quale si tiene il sapone sul tavolino dell' abbigliatojo.

SCIALLE. Ampio panno quadrangolare di lana, di seta o d'altro, tessuto a posta, tutto d'un pezzo, di uno o di varii colori, talora semplicemente stampato; portasi sulle spalle ripiegato triangolarmente anche a più doppj, e cuopre gran parte della persona.

SCIALLETTO, SCIALLINO. Piccolo scialle, addoppiato una volta sola.

SCIALLÍNO. V. Scialletto.

SCIARPA. È quella Banda di seta, o di velo, che, fermata sul cappello, casca alle donne sulle spalle, e che talvolta esse girano attorno il collo. — In Toscana più comunemente *Ciarpa*; ma più volentieri *Velo*.

SCOLLACCIATO, SGOLATO. Aggiunti di persona, specialmente di donna che vesta scollato. Lo *sgolato* però ho una gran paura che sia uno de' soliti sogni del Carena. Io, per me, non l'ho mai sentito dire.

SCOLLATO. V. Scollo.

SCOLLO. Ampia apertura superiore della camicia da donna.

SCOLLO, SCOLLATO, *sost.* Quel taglio o apertura nel vestito, destinata a cingere il collo o parte del petto. Scollo dicesi anche della Camicia da donna. — Anche *scollato* invece di *scollo*, proviene dalla medesima regione dei sogni Careniani accennata alla voce *scollacciato*.

SCÚFFIA. V. Cuffia.

SCUFFIARA. V. Crestaja.

SESSITURA, RITREPPIO, BASTA, BASTOLÍNA. È una ripiegatura orizzontale della sottana, che si cuce nel vestito specialmente delle giovanette che sono in sul crescere, e così pure in altre robe, come tende e simili, che si vogliano accorciare senza tagliarle, per allungarle poi col disfarne il cucito, quando ne venga il bisogno.

Talora si usò fare di molte sessiture nella gonnella del vestito donnesco per semplice ornamento.

« Il popolo toscano per istorpiamento dice sempre *Tessitura*, forse per iscansare il men dolce incontro di quelle tre *s* così vicine. » *Nota dell' editore Milanese.* Vedi Bàstia.

Ho riportato questo articolo, per notare che *Ritreppio* è al tutto fuor d'uso: che si dice *Bástia* e *Bastiolina;* e che non è vero che in Toscana si dica *Tessitura* per Sessitura.

SFOGGIARE, SFOGGIARLA. Vale Vestire pomposamente e con lusso.

Dicesi anche del molto spendere in altre cose di grande appariscenza.

SFOGGIARLA. V. Sfoggiare.

SGOLATO. V. Scollacciato.

SGUALCIRE, (V. Art. 1.)

SMANIGLI. V. Braccialetto.

SOPRAVVESTA. V. Sopravveste.

SOPRAVVESTE, SOPRAVVESTA. Veste esteriore che si soprappone alle altre.

SOTTANA. Quella parte del vestito donnesco che è cucita alla vita, o tutta di un pezzo con essa, e che, dalla cintura in giù, cinge, senza stringere, tutta la persona. Sottana dicesi anche per Gonnella. Vedi.

È anche lunga veste dei preti, che in Toscana si chiama Zimarra.

SOTTANA, GONNELLA. Vestimento senza vita, e che portasi immediatamente sotto il vestito, legata alla cintura; è anche una parte del vestito della donna. V. l'art. precedente.

SOTTOMÁNICHE. Specie di maniche corte, che per ornamento si mettono sotto la manica del vestito, ma in modo che ne esca fuori, giù dal polso, un buon poco con gala o ricamo. Si chiamano anche *Manichine.*

SOTTOVITA. Specie di camicino che si porta sotto il vestito e sopra il busto; se è di roba leggera, scollato e con maniche corte, dicesi *Vitina.*

SPALLACCI, *plur.* Due liste di tela addoppiata, destinate a passare su ciascuna spalla, e i due capi sono cuciti alle corrispondenti parti, anteriore e posteriore della fascetta, lasciando così un'apertura per passarvi le braccia.

SPARATO. Apertura delle gonnelle e di ogni altra veste femminile che abbia simile fenditura in mezzo o dai lati. Dicesi anche dell'apertura o imboccatura delle saccoccie che le donne s'allacciano alla cintura.

SPECCHIERA. Tavolino che si tiene nell'abbigliatojo, e sul quale sta lo specchio dinanzi a cui si abbigliano le signore, ed altri specchj da mano

Vedi qui presso la nota alla voce *Toeletta*.

SPÈCCHIO. V. SPERA.

SPENNÁCCHIO. V. PENNACCHIO.

SPERA. Così dicesi comunemente quello specchio dinanzi a cui stanno ad acconciarsi e abbigliarsi le signore; onde le frasi *Stare alla spera*, *Guardarsi alla spera*.

SPIGHETTA. Nastríno di lana a spiga. Ci si orlano le gonnelle giù da piede. Ora sono in gran moda spighette di molto maggiore altezza per guarnizioni di soppravvesti. A Roma la chiamano *Zágana*.

SPILLETTONE. V. SPILLO DA PETTO.

SPILLO. Pezzo di filo metallico, che ha una PUNTA a un'estremità, e una CAPÒCCHIA o CAPO dall'altra, e serve ad APPUNTARE velo, fazzoletto o altro, specialmente nell' abbigliamento donnesco.

SPILLO DA PETTO, SPILLONE, SPILLETTONE. È uno spillo lunghetto, con capocchia grossa, e talora in luogo di essa una gemma, una rosetta di diamanti, un largo mosaico, un cammeo, o altro simile prezioso ornamento. Serve alle signore per appuntarsi sul davanti del petto lo scialle o altra cosa simile.

La moda d'oggidì lo chiama con nome francese *Broche* ed anche *Broscia*. — La voce comune dell'uso è *Spillone*.

SPILLONE. V. SPILLO DA PETTO.

SQUÍNCIO, SBIECO. Striscia di roba tessuta, tagliata in tralice. Ci si fanno venature, filettature, rullini, orlature. Rimboccata dalle due parti, si attacca a uso nastro per guarnizione. In questo caso gli squinci e gli sbiechi sono di roba d' altro colore e più buona di quella del vestito.

STACCO, FARE LO STACCO. Andare al fóndaco per comprare la roba necessaria per farsi uno o più abiti: *Oggi va a far lo stacco per il corredo.*

STAFFA. Quel pezzo di velo, o di nastro che, lungo circa una spanna o poco più, fermato nel cappello, ricasca dietro il capo.

STAFFA. Addoppiatura formata dal cappio. La chiamano anche MAGLIA e MAGLIETTA. Specialmente quando, cucita a vestito o ad altro, fa le veci di un occhiello.

STECCA. Lamina sottile ed elastica, per lo più un pezzo di molla d'acciajo, o d'osso di balena, o anche di legno, lungo quanto la fascetta, e che ficcasi verticalmente in una guaina sul davanti della fascetta, affinchè questa stia a segno, cioè nei movimenti della persona non cessi di stare ben aggiustata alla vita.

STECCHE. Sono strette e sottili laminette di legno, d' osso, d'avorio, di canna d' India, ovvero di tartaruga, le quali, nella loro estremità inferiore rotondata, sono attraversate dal Pernietto, e dal mezzo in su sono appuntate, ed entrano fra l'addoppiatura del foglio, una per ciascuna ripiegatura, e vi sono incollate.

Colle dita anche di una sola mano le stecche raccolte e soprapposte si allargano angolarmente a modo di raggi di circolo, e con esse si svolge il foglio e si apre il ventaglio, per servirsene coll'agitarlo a farsi vento.

STECCHE MAESTRE. V. BASTONCELLI.

STECCHÍNE, *plur.* Sono piccole stecche di balena cucite longitudinalmente nell'addoppiatura della fascetta, di luogo in luogo, specialmente nei due margini verticali di essa, dove sono i bucolini.

STÒLA. È come una sciarpa, ma più larga, e portasi spiegata e distesa sì che cuopre anche una parte della schiena. Stola per Veste è dello stile grave. — Meglio è il dire che, se fu usata anticamente, adesso è al tutto dimenticata; e la Stola è solamente quella de' preti.

STRÀSCICO. La parte deretana della veste che si strascica per terra. Lo stesso che *Coda*.

STREBBIARSI. V. INFARDARSI.

STRINGA. V. AGHETTO.

T

TAFFETTÀ. Stoffa liscia leggerissima alla quale si dà anche il nome di *Marcellina*, o *Fiorentina*, che gli Smancerosi dicono *Fiorence*.

TAGLIO, e TAGLIO D' ABITO. È quel tanto di drappo, raso o simili, che si taglia dalla pezza per fare un abito da donna. Ma si dice solo degli abiti di pregio: *È un bel taglio d'abito.*

TARLATANA. Stoffa di cotone che si adopera per la fodera interna de' cappelli da estate.

TÈLO. Pezzo di qualsiasi tessuto in larghezza sua propria e in lunghezza adatta all' uopo. Più teli cuciti pel vivagno formano l' intero giro della sottana. Dicesi anche delle lenzuola e d' altre cose.

TESA. Si dice quella Parte del cappello che gira torno torno al capo e fa visiera.

TESTIERA. Testa di legno rozzamente modellata, che usavano le crestaje per

montare i cappelli, quando dovevano dar loro il garbo e il giro del volto.

TOMBOLINO. Ferruccio rotondo impiantato in un manico con cui si stirano le increspature delle vesti, e delle guarnizioni, specialmente se sieno cucite a guaina.

TOELETTA, TOLETTA, TOELETTE. Tavolino con specchio, pettini, spazzole da capelli, e cosmetici di più qualità, dinanzi al quale stanno le donne quando si acconciano, e si abbigliano.

Così chiamasi anche l'azione dell'abbigliarsi; onde Essere alla Toeletta, Fare la sua Toeletta, valgono Stare acconciandosi il capo, o abbigliandosi la persona.

« Naturalissimo e perciò antichissimo uso è che le donne pongano assiduo studio nell'abbellirsi. Nei tempi romani tutte le cose occorrenti a tal uopo chiamavansi collettivamente *Mundus muliebris*; e siccome di codesta femminea suppellettile parte principalissima è lo specchio, così gli antichi Italiani, per dire che la signora stava facendo la sua acconciatura, dissero Essere, Stare la signora allo specchio.

« Questa locuzione nel senso anzidetto sarebbe opportunamente adoperabile anche oggidì, ma non in tutti i casi; chè cattiva locuzione, perchè non chiara, sarebbe quella per es. di Comprare, Regalare uno specchio, per dire Regalare, Comprare una toeletta, nel senso della dichiarazione della voce: sicchè, la parola francese *Toilette* parendo di più comodo uso, gli Italiani moderni se la appropriarono, dicendo e scrivendo *Toeletta* e *Toletta*, benchè niuna di queste due voci rammenti la *tela* che è pur l'etimologia di *Toilette*. L'ALBERTI all'anzidetta voce fa corrispondere, in non so quale dialetto quella di *Apparecchiatojo*. » *Nota dell'editore milanese.*

Nel mio *Plutarco Femminile*, pag. 246 e segg. discussi largamente l'uso di tal voce; e qui mi sembra opportuno il riportare tutta la discussione. Immagino quindi che il maestro abbia ripreso una signorina perchè in un suo scritto pose, parlando di una valente donna, che era *elegantissima nella toeletta:* e continuo il dialogo tra il maestro e la signorina.

« O come avrei dovuto dire? Il corrispondente italiano non c'è!...

« Non c'è il corrispondente italiano?! rispose con un po' d'ira il maestro. Come! e debbo sentirlo dire da una giovinetta italiana e studiosa? Codeste sciocche bestemmie le lasci dire a quegli stolti, i quali, ignoranti di ogni cosa buona, ignorano perfino la lingua di casa loro per andar dietro alle vanità di fuori; e piuttosto poi che confessare la propria ignoranza, accusano la lingua stessa come mal sufficiente a significare i lor sublimi pensieri! »

« Ma, replicò tutta timida la Gegina: ho sentito dire che anche un gran poeta del secolo passato scrisse questa parola.... »

« Codesto gran poeta, che era veramente tale, fu il Parini, il quale scrisse *Te la toeletta attende*, e poi corresse e ricorresse, guastando sempre più. Ma appunto per averlo fatto lui, il fallo è più grave. Mancavano modi da significare quel pensiero? E se, per esempio, avesse scritto *te il fido specchio attende*, non avrebbe fatto più calzantemente e più gentilmente? Lo sa da che procede questo vagheggiare senza bisogno le cose straniere? dalla servitù che sventuratamente noi altri Italiani abbiamo incallita nell'ossa; il qual sentimento di viltà non ci lascerà per avventura nè anche se torneremo ad essere popolo libero, e sciolto da ogni predominio straniero (*). Lo vuol vedere che bella roba noi vagheggiamo, e come scioccamente si dà la preferenza al piombo francese sopra l'oro e le perle italiane? Mi ascolti. *Toilette* significa in francese *piccola tela*, e quella specialmente con la quale è coperto il tavolino, ove le donne stanno ad acconciarsi. Ora veda ingegno de' Francesi, e ricchezza della lor lingua! *Toilette* indica per essi, non solo la tela, ma il tavolino su cui la tela sta distesa, e di più lo specchio, le spazzole da capelli, le pettiniere.... ecc. — *Toilette* indica la stanza dove la donna sta ad abbigliarsi!! — *Toilette* indica parimente il compiuto vestiario ed acconciamento di una signora!!! Domando io, se sciocchezza maggiore si può neanche immaginare? E pure anche noi Italiani *toelette* qui, *toelette* là, che è un vero vituperio! Vediamo un po' se la lingua italiana ha nulla di meglio. Dante, parlando di una antica matrona fiorentina, disse:

(*) Il buon maestro fu profeta. Ora siamo liberi, siamo una gran nazione; ma le cose nostre dispregiam come prima, e ci facciamo mancipj ora di questa gente, ora di quella o nella lingua, o nelle fogge, o nella politica.

Bellincion Berti vid'io andar cinto
Di cuojo e d'osso; e tornar dallo [*specchio*
La donna sua senza 'l viso dipinto:

che cosa intendono per questo *tornar dallo specchio?*

E molte voci ad un tratto: « *Tornar dalla toelette.* »

« Scusino, o questo modo non par loro bello, chiaro, e più proprio del francese *toilette?* Lo specchio è il più necessario arnese per abbigliarsi, e dà subito l'idea della cosa. Dunque, se io dirò che una signora *è allo specchio*, sarò più chiaro e più proprio che dicendo *è alla toelette;* e quel che conta più di tutto, sarò italiano: e se loro stanno attente al parlar familiare nostro, sentiranno dir continuamente di una donna vaga di comparire e di adornarsi: *La sta tutto il giorno alla spera* (chè *spera* si dice volgarmente per *specchio*); *La sta alla spera fino al tocco*, e simili. Ella ci ha detto che la Secchi-Suardo era *elegantissima nella toelette;* ma se avessi letto la Vita io, ed avessi detto: *vestiva*, o *si abbigliava elegantemente*, non avrei detto parole tutte schiettamente italiane? non mi sarei fatto intendere da tutte quante? »

« Sì, sì, esclamarono tutte. »

« Veniamocene adesso a quella famosa stanza che i Francesi, tanto arguti!, significano per mezzo di una *teletta* e che gl'Italiani, grullamente scimmiottandogli, la significano con voce che nella nostra lingua non ha significato. C'è nella lingua italiana una parola propria? Che ci debba essere è certo, perchè le gran dame italiane si abbigliavano al pari, ed anche più sfoggiatamente delle francesi, e non dicevano *toelette:* ma come anticamente dicessero non l'ho a mente. Ne' teatri italiani però c'è la voce vera e propria, chiamandosi *Camerini* le stanze dove la prima donna e via via le altre, si abbigliano *(fanno la toelette)* per la scena. Ma se questo *camerino* paresse poco dicevole alle signore, per esser voce da donne di teatro; o non si potrebbe chiamarlo *abbigliatojo*, che è voce propria, gentile, e secondo ogni più scrupolosa analogia; nè contraria alla ragione, e per noi Italiani nemmeno alla dignità nazionale, come *toelette?*

La direttrice interruppe qui il maestro con tali parole:

« *Abbigliatojo* è voce che molto mi piacerebbe; ma a chi riesce metterla nell'uso?

« A chi riesce? — rispose il maestro. — O a chi riuscì metterci la pazza voce *toelette?* Una pazzerella di donna cominciò: un'altra: e poi due, e poi mille le andaron dietro; e fu fatto il becco all'oca. Incominci ora una savia donna a dire *abbigliatojo:* dieci sciocche le rideranno in faccia, ma un'altra savia la imiterà; a poco per volta scemeranno le sciocche, e cresceranno le savie; e così l'abuso se n'andrà, per cedere il luogo all'uso legittimo. »

« Bene, comincerò io; ed esorterò queste signorine a fare il medesimo. Lo promettono? »

E tutte ad una voce: *Sì, — sì, signora, — lo promettiamo. —*

« Ma ci sono dei casi, nei quali non si sa proprio come dire in italiano. Per esempio, se io ordino al falegname quel tavolino dove noi stiamo ad abbigliarci, non posso dire: *fammi uno specchio;* se no mi fa una spera. »

Così disse la signora Bettina; alla quale il maestro:

« Dunque vorrà ordinargli la *teletta?* Ma allora, se il legnajuolo sarà accorto, le risponderà, che per la teletta bisogna andare al merciajo. Fuor di celia: la gli potrà ordinare un *tavolino da pettinarsi*, o se lo vuol dire tutto in una voce, si faccia insegnare dagli Aretini, che usavano, e forse usano ancora, la bella voce *specchiera.* »

« Codesta mi piace, — disse la signorina; e soggiunse: — O se vorrò dire che una signora è a *far la toelette*, come dovrò dire? »

« O che fanno le signore quando *fanno la toelette?* »

« Si vestono, si pettinano... »

« Lo vede che l'ha detto senza accorgersene? Dovrà dire: *È su, è di là che si veste, che si pettina, che si abbiglia.* E la sa bene che *vestirsi*, anche nell'uso, si prende per Abbigliarsi affine di andare o a teatri o a conversazioni. »

« Quelli che si chiamano *articoli di toelette* come gli chiamerò? »

« Volerne! Gli chiamerà *oggetti di abbigliamento*, *di adornamento;* o semplicemente *adornamenti*, secondo i casi. »

In fine, acciocchè si veda qual modo osceno di straziare la lingua si tiene appresso le famiglie del *bon-ton*, recherò qui la descrizione della levata, e delle *gravi* faccende di una signora, fatta e mandatami dal Cav. Antonini alcuni anni sono.

Castello, 10 *Novembre* 1872.

Stamani, per sapere dalla Luisa il nome usato da lei, o dalla moda, degli oggetti relativi all'altare della bellezza, me le sono messo d'appresso dal momento ch'ella è discesa di letto. Gettata la cuffia da notte, si è messa in capo un *fanchon*, e infilate le pianelle ed un *pegnoir* di giaconetta, detto anche più elegantemente *saut du lit*, è entrata nel gabinetto di *toeletta* ed ha fatto il bagno. Poi si è rimessa il *pegnoir*, e sopra l'Accappatójo, o anche Pettinatore, di *cambric* per pettinarsi.

Nel gabinetto di *toeletta*, oltre la bagneruola, v'è l'*armoire à glace*, dov'è riposta la biancheria; v'è poi una tavola, che pel posto e la copertura fa *pendant* colla *toelette*, e sulla quale sono parecchi vasetti e *flacons* con *Cold-Cream*, pasta di mandorle, acqua di Felsina e di Colonia, cipria col fiocco, e spugne e lime e forbici ed altre cose belle e rilucenti.

La *toeletta* è posta dirimpetto all'*armoire à glace*, affinchè la signora possa vedersi davanti e di dietro. Il *tavolo* della *toeletta* è tutto intorno vestito di un *nansouk* bianco con trasparente turchino, e sopra una tela *brillanté* con intorno un *dentelle* cucito a grossi cannoni. Ivi sono spicciatoj, pettini, scopette, forcinelle, spilloni, olii e cosmetici. Nel mezzo lo specchio, ed un candeliere per parte.

La signora si è seduta dinanzi sur una poltrona: svolte le marrozzelle, i capelli le sono discesi giù inanellati per le spalle: ella primamente gli ha spicciati collo spicciatore, poscia pettinati col pettine, quindi scopettati e infine unti. Fatta la crina, o la riga, o la scrinatura, la signora ha incominciato dal farsi due lunghe treccie, e girandole dietro la testa, ne ha fatto ritornare le punte davanti, che ha sciolte e arricciate col ferro e ne ha composto dei *bandeaux* ondulati; ma poi, non garbandole questa acconciatura, ha guastato i *bandeaux*, e si è invece formata un *toupet* sulla fronte; indi ha messo due cascate di bòccoli (ricci), e dietro un enorme *chignon* chiuso nella rete.

Terminata la pettinatura, la signora si è vestita di un *desabillé* di mussolina fatto di una gonnella lunga guernita di *volants* o nastri a nodi, e sopra una ricca *tunique* con guarnizione simile, a maniche strette terminanti a grandi frappe.

Allora ha cominciato a pensare alle varie *toelette* che le servono per la mattina, pel passeggio, pel teatro, per viaggio.

Innanzi tutto ha preparato un costume da viaggio tutto eguale, fatto di un *popeline* verde scuro, guarnito di passamanteria a più giri, la cui *tunique* ha in fine una ricca frangia a nappe.

Pel passeggio ha preparato un *faille* nero a coda con a piedi un altissimo *volant* e sopra una *polonaise* simile, la quale forma dietro un *pouff* rilevato e gonfio.

Pel teatro ha scelto una *toelette* di *pou-de-soie* bianca tutta guarnita di *ruches* formate di finissimo *organdì*, le quali sono fermate con *guipur* nero; una *tunique* simile; per le spalle un *fichu* alla Maria Antonietta; ma la *tunique* a vita è *decolleté-carré*.

Codesto *decolleté*, cioè codesto *carré*, che pure è tanto in voga, non è possibile italianizzare perchè non risponderebbe a Quadrato. Il *carré*, ad una vita scollacciata, è un'apertura nel mezzo del petto chiusa ordinariamente di stoffa bianca sottilissima e che ha la forma di tre parti di un quadro, ossia di una cornice. »

TORTIGLIONE. Chiamano così una penna di struzzo colla piuma increspata tutt'all'intorno della costola, a foggia di bastone mazzocchiuto, più grossa in cima, e questa alquanto ripiegata all'ingiù.

TRÁLCIO. Dicesi quel ramo di fiori e di frondi che dal cappello casca sulle spalle.

TRECCIUOLO. Nastrino di cotone. Ci si infilano le mutande, le sottane, e si adopera solo per siffatti usi, non già per guarnizione.

TRINA. Guarnizione di refe, di cotone o di seta, a traforo: *Trina a maglia, a uncinetto, a macchina, di punto*, ecc.

TRINAME. Quantità e varietà di trine.

TRINATO. È aggiunto di abito, o altra tela guarnita con trina.

TUFÁZZOLI. Specialmente dalle donne pistojesi, si dà tal nome a que' rotoletti di bambagia, sostenuti da un'anima di fil di ferro, e coperti di seta straccia nera, sopra i quali avvolgono i capelli, affinchè rimangano inanellati. Altrove anche questi si chiamano *diavoletti* o *diavolini*.

TULLE. Tessuto sottilissimo a rete, di seta o di cotone: se è con ricami si dice, secondo il disegno, *Tulle a ramaggio, a ciocche, a fiori, a pallini*, ecc. Se è senza ricamo, *Tulle liscio*.

TULLE SODO O INGOMMATO. È una specie di tulle grosso preparato con gomma per fare i capini de' fondini per

cappelli da estate. Tulle Merlì e nell'uso solamente Merlì, è anche una sorte di tulle grosso, che si adopera per le tese de' cappelli da estate.

V

VELETTA. È quella lunga striscia di velo nero o bianco, liscio o a pallini, colla quale le signore, dopo messo il cappello, si coprono il viso fermandola dietro il capo con uno spillo, lasciando che pènzolino sulle spalle due sciarpe.

VELLUTO. Ricco drappo di seta, che da una parte è saldo e serrato, dall'altra ha un pelo spesso, corto e morbidissimo. Ci sono velluti da quattro peli, da tre, da due, e da uno e mezzo; i primi sono i più forti e molto fitti, e gli altri scemano via via. Il velluto si fa anche di cotone; ma è più rozzo, e si dice *Velluto in panno;* se è di tutta seta, si dice *Velluto pieno;* quello che è a rigoline finissime e senza pelo, si diceva *Velluto alla Reine.*

VELO. Propriamente è un tessuto di seta, finissimo e rado, che in alcuni luoghi si dice anche *Garza.*

Il velo, secondo la sua qualità e fattura, prende varii nomi: *Velo crespo, Velo areòfane, Velo ghiaccio* o *diaccio, Velo cinese, frou frou, a onda, di Parigi,* e altri.

VENATURA. Si chiama venatura quel cordoncino che, cucito dentro uno squincio, si mette per fortezza all' attaccatura delle maniche de' vestiti, delle sottovite, e alle cuciture di altri capi di roba, facendolo rimanere al di fuori da dritto. Si mettono venature anche torno torno alla tesa dei cappelli e delle vesti con o senza cordoncino.

VENTÁGLIO. Denominazione generale di ogni arnese atto ad agitar l'aria, a uso di rinfrescarsi la faccia. Le principali forme del ventaglio sono le tre seguenti, alle quali corrispondono altrettanti nomi speciali.

VENTÁGLIO COMUNE, VENTÁGLIO DA DONNA. È quello che è composto di foglio a parecchie ripiegature, e di altrettante stecche.

VENTÁGLIO DA DONNA. V. VENTAGLIO COMUNE.

VENTAROLA, VÈNTOLA, ROSTA. È una particolar sorta di ventaglio, senza stecche e coi soli bastoncelli, il quale, allargato, prende figura interamente circolare.

Dei due bastoncelli, uno più lungo che serve di manico, ha al di sotto del foglio una profonda tacca a sbieco nella quale entra alquanto a forza la estremità augnata del bastoncello più corto, quando la rosta è aperta.

« La rosta ora descritta, come pure la seguente, non sono propriamente Arnesi da donna, come richiederebbe il titolo del presente Articolo; tuttavia l'analogía mi consiglia a porveli dopo il Ventaglio, come due specie di uno stesso genere, le quali producono il medesimo effetto. » *Nota dell'editore milanese.*

VÈNTOLA. V. VENTAROLA.

VESTE. Abito lungo e largo, aperto dinanzi, che le donne portano la mattina per casa: ciò che i Francesi dicono *desabillé.*

VESTIRSI. Suole usarsi antonomasticamente per Vestire abiti eleganti e più ricchi, quando si va o a feste, o a balli, o a qualche solennità: *La signora si veste per il teatro.*

VÈSTITO. (V. Art. 1, VESTIMENTI IN GENERE).

Il vestito da donna è propriamente quello esteriore e intero, che ha maniche e sottana cucita alla vita.

Questo stesso vestito chiamasi talora Veste e Abito, quando vi si associa qualche idea accessoria. *Veste nuziale, Abito da sposa.*

VESTITO A BUSTÍNO. Quello la cui vita, sul davanti in basso, termina in punta libera, cioè non cucita alla sottana.

VESTITO A CAPPA. È un vestito largo, a crespe fermate allo scollato, e lasciato scendere sciolto, cioè non serrato alla vita. È una specie di accappatojo a foggia di blusa, e lo tengono talora le signore per la casa, d' estate, immediatamente sopra la fascetta. L'ho anche udito, ma raramente, chiamare *Vestaglia.*

Ma non di certo si chiama così in Toscana, dove tal foggia, o simile, suol chiamarsi *Veste.*

VESTITO ACCOLLATO. Quello che sale a coprire in tutto o in parte il collo, o anche che arriva alla base di esso.

VESTITO A FISCIÙ. Quello che da ambe le spalle scende a unirsi ad angolo acuto sul petto.

VESTITO A GREMBIULÍNO. Quello nella cui sottana è una guarnizione che in due file sul davanti scende sin presso il fondo, segnando come il contorno di un grembiule.

VESTITO ALLA VÉRGINE. V. VESTITO A MEZZO SCOLLO.

VESTITO A MEZZO SCOLLO o ALLA VÉRGINE. Quello che non è nè troppo accollato nè troppo scollato, ma

tagliato come appunto vedesi dipinto nelle Madonne di Raffaello.

VESTITO APERTO DAVANTI. Cioè colla vita affibbiata, o abbottonata, o aggangherata sul davanti.

VESTITO APERTO DI DIETRO. Contrario del precedente.

VESTITO A VESTÍNA. Quello che è aperto sul davanti, sì nella vita e sì nella sottana.

VESTITO SCOLLATO. Chiamano quello che lascia scoperto anche parte del petto e delle spalle.

VESTITO SGUALCITO. V. VESTITO STAZZONATO.

VESTITO STAZZONATO, VESTITO SGUALCITO. Quello che, piegato disacconciamente, o portato in dosso sciattamente, fa di brutte grinze.

VEZZO. Denominazione generica di ogni ornamento del collo, che non sia nè catena, nè collana; e non che di gemme, dicesi anche di una o più filze di corallo, di margheritine, e simili.

VITA. Quella parte del vestito che prende dalle spalle ai fianchi, e cuopre la vita della persona.

VITÍNA. V. SOTTOVITA.

CAPO PRIMO

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE

ART. IV. — ARREDI DA BAMBINI E MODI DI DIRE FANCIULLESCHI.

Indice Metodico

Corredíno
Camicina
Pezza
—— bianca
— - lana
—— da rinvolto, Soprappezza.
Pezzíno
Toppone
Imbracare
Razzarsi
Incalorirsi
Feltro
Ricidersi
Piumíno
Fàscia
Cordellone
Fasciare
Sfasciare
Rifasciare
Berrettíno
Cuffína
Guanciale
Medaglia
Breve
Brevicíno
Pentàcolo
Amuleto
Mantellíno
Cortèo
Battésimo
Patríno
Padríno
Compare
Comparático
Matrína
Sántula
Comare
Figliòccio

Figliòccia
Rifare { il nonno / la nonna / il babbo / la mamma
Andare / Mettere { in santo
Culla
Cuna
Zana
Arcioni
Arcúccio
Cullare
Ninnare
Ninna
Nanna
Fare / Cantare { la ninna nanna
Bália
Bálio
Baliático
Allattare
Allattamento
Poppare
Poppa
Mammella
Tetta
Zinna
Zizza
Mamma
Póccia
Cióccia
Petto
Seno
Capézzolo
Poppaccia
Poccione

Popputo
Poccioso
Cansare il latte
Poppatojo
Cappelletto
Divezzare
Spoppare
Slattare
Riportare
Riprendere
Sperso, *agg.*
Camiciolíno
Vestitíno
Gonnellíno
Bendúccio
Seggiolína
Seggiolíno
Seggettína
Predellína
Dare i piedi
Staccarsi
Cestíno
Carrúccio
Falde
Dande
Cércine
Cimbotto
Cimbòttolo
Cimbottolare
Pèsca
Sigillo
Corno
Tira
Baváglio
Bavaglíno
Babajuola
Dentizione

Dentare
Mettere i denti
Ciambella
Campanella
Zanna
Zannina
Dente
Branca
Pestellino
Bubbolino
Dentaròlo
Tentennare, Vacillare, Cadere — i denti
Trarre, Cavare, Mutare, Riméttere — i denti
Dentatura
Rastrelliera
Lattime
Crosta láttea
Bachi
Vajuolo
Bùtteri
Inoculazione
Inoculare
Vaccino
Vaccinazione
Vaccinare
Vaccinífero
Cacheroso
Ficoso
Fichi
Fare i fichi
Mimmoso
Scontroso
Scontrosetto
Fare il bróncio / il muso
Far greppo
Luccicare
Fare i lucciconi
Prendere, Recarsi, Tenere, Portare — sulle braccia
—— a tracolla
—— in braccio
—— in collo
—— a cavallûccio
—— a birigini
—— a péntole
—— a predellíne / predellucce
Gingilli
Gingillini
Ninnoli
Gingillare
Ninnolare
Santíno
Balocco
Baloccare
Fantoccíno
Bámbola
Poppada
Poppattola
Stacciaburatta
Scaldamano
Fare a' bárberi
Zampettare
A cecce
A géggia
Giocáttoli
Giocáglie
Vocaboli bambineschi
Mamma
Mammina
Babbo
Nonno
Nonna
Tato
Tata
Bambíno
Bimbo
Mimmo
Cici, Cinci
Ciòcio, Ciocíno
Pipì
Nini
Nino
Bimba
Mimma
Trottolino
Dottorino
Sennino
Chiacchierino
Fantoccíno
Fantoccione
Fattoressa
Tombolino
Fuoco lavorato
Stentino
Brutto in fascia, bello in piazza
Andare a mimmi
Far pero
Far Gesù
Aver l'argento vivo addosso
È una saetta
Far servo
Come si dice?
Quante sacca?
Totto
È cacca
Dindi
Tètte
Le pitte, i pitti
Bubo
Mício
Beba
Cucu
Nanno
Bacino alla francese
Fare pa'
Pappa
Bombo
Mommo
Bombare
Far bombo
Bombettare
Cíccia
Cucco
Chicche, Chicchi
Il Chicco
Far la cilecca
Far baco / baco baco / báu báu
Fare to to
Bausette
L' Orco
La Befana
Il Lupo

ARREDI DA BAMBINI

E MODI DI DIRE FANCIULLESCHI

A

ALLATTAMENTO. L'atto e l'ufficio dell'allattare: è anche tutto quanto il tempo nel quale si allatta un bambino.

ALLATTARE. È nutrire col proprio latte un bambino, o suo o d'altrui.

Dicesi anche degli animali mammiferi.

AMULETO. V. PENTÀCOLO.

ANDARE A MIMMI. Lo dicono i bambini per Andare o Esser portati attorno a diporto, quasi dicessero Per vedere altri mimmi o bambini; e così dicono pure i babbi, le mamme e le balie, parlando con essi bambini: chè questa e tutte le voci fanciullesche del presente articolo, appartengono a quel linguaggio di cui disse Dante:

Che pria li padri e le madri trastulla.

ANDARE IN SANTO. Dicesi del recarsi le donne alla chiesa, la prima volta dopo il parto, per ricevervi la benedizione dal sacerdote, facendo una piccola offerta, che suol essere una candela, per atto di ringraziamento di esserne uscita a bene.

ANDARE RITTO. Si dice dei bambini quando hanno cominciato a camminare da se stessi, senza bisogno di esser sorretti per i lacci, o dande che si abbia a dire. Usasi anche nel senso medesimo *andar ritto alla panca*, che dà luogo al motto: *Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava ritto alla panca*, per dire *Son più furbo di te*, *La so più lunga*, e simili.

ANGIOLÍNO. Si chiama così per vezzo amoroso un bambino: *Che bell' angiolino.* — Suole anche chiamarsi Angiolino il bambino morto che si trasporta alla sepoltura.

ARCIONI. Due legni o ferri cilindrici curvi, fermati trasversalmente sotto alla culla o alla zana, e sulla convessità dei quali essa posa sul pavimento, ma in bilico, onde, dimenandola, poter cullare il bambino.

ARCÒCCHIO. V. ARCUCCIO.

ARCÚCCIO. Strumento di stecche piegate ad arco, che si mette nella culla o nel letto sopra a'bambini, per tener sollevate le coperte acciocchè non restino soffocati. A Pistoja si dice ARCÒCCHIO.

AVER L'ARGENTO VIVO ADDOSSO. Lo dicono le mamme, parlando dei loro figlioletti, per significare che non istanno mai fermi, ma continuamente o saltano, o fanno altra simile cosa.

B

BABAJUOLA. Lo stesso che Baváglio. È voce usata comunemente a Siena, e per tutta quella provincia.

BABBO. Invece di Padre. Voce amorosa, usata non solamente da' bambini, ma anche dagli adulti, come la voce Mamma per Madre. L'affetto verso i genitori è sempre lo stesso anche negli adulti, e però suole significarsi col medesimo linguaggio.

BACHI. Infermità della quale patiscono i bambini; e sono vermi di una special qualità che tormentano gl' intestini.

BACÍNO ALLA FRANCESE. È quando, nel baciare in bocca il bambino, gli si stringe amorevolmente l'una e l'altra gota tra il pollice e l'indice di ambedue le mani; ed essi alle volte lo rendono nel modo medesimo.

BÁLIA. Donna che, salariata, allatta un bambino altrui. *Balia* è tanto quella alla quale si affida il bambino da allattare in casa sua, quanto quel-

là che si tiene in casa propria acciocchè lo allatti sotto i nostri occhj. Da alcuni si dice affettatamente *Nutrice* per Balia.

BALIATICO. La pattuita mercede che si dà alla Balia, e tutto il tempo che dura l'allattamento, e le cure che si spendono attorno al bambino: *La mia moglie ha fatto un baliatico, ed ha messo insieme un bel grúzzolo.* Oppure dirà il padre del bambino: *Il baliatico mi è costato molto.*

BALIO. Marito della Balia. Anticamente fu detto anche per Ajo; e fu anche grado militare corrispondente ad ajutante di campo, dal francese *Bailli*, e da questo comune significato ha origine l'errore della Crusca novella, la quale reca molti esempj, dove spiega per Ajo ciò che è Ajutante di campo.

BALOCCARE. *Att., n.* e *neut. pass.*, Trastullare, trastullarsi con balocchi; e si dice de'bambini che stanno quieti e lieti trattando i balocchi.

BALOCCO. Denominazione generale di ogni cosa che si dia per trastullo in mano ai bambini e ai fanciulli, specialmente se abbia una figura determinata, come a dire Fischietti, Misirizzi, Fantoccini, Bambole e Figurine di varie sorte.

BAMBÍNO e BAMBÍNA. È la creatura nei primi anni della vita, fino ai sette o otto.

BÁMBOLA, POPPADA, POPPÁTTOLA. Figurina umana, vestita da donna, gradito e utile trastullo alle bambine già fatte grandicelle, perchè imparino a rivestirla, a pettinarla e variamente ornarla.

« Al dire del Redi, Poppada è voce Aretina, forse derivata dalla *Pupa* dei Latini, dai quali è pur credibile che i Francesi abbiano presa la loro *Poupée.* » *Nota dell'edit. milanese.*

Anch'io nel Vocabolario dell' uso toscano registro Poppada sulla fede del Redi; ma ora è disusata anche ad Arezzo. Non *Poppatola* si dice, come registrava il Carena, ma *Puppattola* (a Roma, *Pupattola* e *Pupazza*); e a Siena la Bambola si chiama *Popa*, come registrai anche nel detto *Vocabolario dell'uso.*

BATTÉSIMO. È l'atto del far battezzare il bambino, ed anche tutta la intera cerimonia, compreso il corteo: *È stato un bel battesimo.* V. la frase TENERE A BATTESIMO.

BAUSETTE, e anche BAU. Voce usata per far paura a' bambini quando son cattivi, quasi significhi una cosa terribile personificata: *Se tu sei cattivo, viene il bau*, o il *bausette.* E alle volte per puro atto di scherzo usciamo da luogo nascosto, o ci presentiamo ai bambini col capo coperto, gridando: *Bausette!* quasi fossimo questo mostro immaginario. È uno degli abusi della educazione il mettere nella mente dei bambini la idea di questi spauracchj, la quale può ben esser cagione in alcuni che diventino paurosi e di poco animo.

BAVAGLÍNO. V. BAVÁGLIO.

BAVÁGLIO, e più comunemente BAVAGLÍNO. Panno lino legato al collo del bambino, e pendentegli allargato sul petto.

Scempio e lunghetto il Bavaglino preserva il gonnellino dall' imbrodolarsi quando al piccino si dà la pappa, o quando comincia a mangiarla da sè: addoppiato od anche imbottito e trapuntato, gli si fa portare abitualmente per impedire di scombavarsi i sottoposti panni, specialmente nel tempo della dentizione.

BÈBE. Così sogliono chiamare i bambini le pecore; ed è voce formata a imitare il loro belato che ha il suono della sillaba *be*, onde invece di Belare i bambini dicono *Fare be be.*

BEFANA. Anche questo è uno spauracchio da bambini, a' quali si dà ad intendere che la Befana buca loro il corpo, ed altre sciocchezze. Vizio gravissimo della educazione puerile.

BELLÍCO. — TU NON HAI BELLÍCO. Lo dicono le mamme a' bambini per significar loro che non hanno giudizio; e ciò per puro vezzo.

BENDÚCCIO. Pannolino ripiegato più volte su di sè, longitudinalmente, ciascuna piega in direzione contraria, legato al lato destro del gonnellino, affinchè serva ai bambini di fazzoletto da naso, e anche per nettarsi le manine. Ora è fuor d'uso.

BERRETTÍNO. Copertura ordinaria del capo per i bambini; allacciasi lento alla gola con nastrini.

BIMBA. V. BIMBO.

BIMBO e BIMBA. È lo stesso che *Bambino e Bambina*, ma ha in sè maggior vezzo.

BIRIGÍNI (Portare a). È il portare un bambino a cavalluccio, con le braccia avvinte al collo, e con le gambe incrociate sulla pancia del portatore. Lo fanno i fanciulli tra loro; ed è modo di dire usato specialmente a Pistoja.

BOMBARE, *verb.*, FAR BOMBO. Lo stesso che Bere. — Ma questa voce e la seguente sono fuori d'uso affatto.

BOMBETTARE. Frequentativo di Bombare; Bere frequentemente. V. l'articolo precedente.

BOMBO. È voce con la quale i fanciulli nominano il bere, e non se ne fa la frase *fare bombo*, come pose il Carena, ma solo si dice: *Lo vuoi il bombo?* o simili. I bambini più piccoli dicono anche *Mommo*, per lo scambio del *B* in *M:* e scherzevolmente anche di un vecchio *(bis pueri senes)* si dice che *gli piace il mommo.*

BRANCA. Ramo biforcuto di corallo, allo stesso uso che la ciambella e la zanna, che sogliono tenere in bocca i bambini.

BREVE, BREVÍNO. Così chiamano un involtino sodo e schiacciato, a guisa di una piastrella, di forma per lo più ovale, ricamato di oro o d'argento o di seta, aggiuntovi dentro qualche segno di devozione. Ponesi, per religiosa superstizione, al collo dei bambini fasciati, o altrimenti vestiti, pendente sul petto, mediante un nastro di seta; specialmente quando si portano attorno.

BREVÍNO. V. BREVE.

BRUTTO IN FASCIA, BELLO IN PIAZZA. Modo di dire comunissimo per significare che un bambino brutto nei primi mesi o anni di età, fatto uomo, muta lineamenti, e spesso diventa bello. E così per contrario si dice: *Bello in fascia, brutto in piazza.*

BUBBOLÍNO. È un pestellino alla cui parte sottile è attaccato un fischietto d'argento, e alla base di questo sogliono aggiungersi alcuni sonaglini; con questi e col fischietto la balia va svagando il bambino, e questi, ponendosi in bocca la parte ingrossata, e premendola colle gengive, ne riceve sollievo nel travaglio della dentizione. « In qualche provincia dell'alta Italia codesto arnese è chiamato con un vocabolo veramente generico, che accenna all'officio, anzi che alla materia e alla forma; e questo vocabolo è *Dentaròlo*, (in lomb. *Tettirœù*) il quale dopo i surriferiti vocaboli speciali, io m'attento di registrare e dichiarare. » *Nota dell'edit. milanese.*

BUBO. È voce con la quale i bambini appellano il piccione, dal suono della sua voce che pare dica un *bu* prolungato, e che veramente si chiama Bubare e poeticamente *Tubare.*

BÚ TERI. Quei piccoli cavi o fossette che talora rimangono sulla pelle dopo il vajuolo. *Faccia butterata: Persona butterata nel viso.* Contro a questo sconcio fa riparo l'inoculazione e meglio la vaccinazione.

C

CACCA. È voce fanciullesca, con la quale si indicano gli escrementi del corpo; e la frase *Fare la cacca* significa Andare di corpo. E il bambino quando sente il bisogno, dice: *Mi scappa la cacca.*

CACCA, È CACCA. Suol dirsi ai bambini per distòrgli dal mangiare, o volere in mano alcuna cosa: per esempio un bambino piangerà per volere un dato oggetto; e la mamma gli dice: *Ah, oibò, è cacca.*

CACHEROSO, MIMMOSO. Chiamano quel bambino che è soverchiamente o esclusivamente affezionato alla persona con cui ha più continuata famigliarità. — Ma queste voci sono oramai uscite d'uso, per far luogo alla voce *Ficoso.*

CADERE. Dicesi di dente che esca interamente fuori del suo alvèolo.

CAMICÍNA. Pannicello lino, con cui si cuopre il busto dei teneri bambini, e allacciasi di dietro, così chiamata più per medesimità di uso che non per vera somiglianza a ordinaria camicia. E anche chiamasi Camicína quella dei bambini dell'uno e dell'altro sesso quando comincia ad esser formata a un di presso come le ordinarie camicie delle persone adulte.

CAMICIOLÍNO. Vestimento di panno lano, che va immediatamente sopra la camicina.

CAMPANELLA. V. CIAMBELLA.

CANSARE IL LATTE. Vale Deviarlo dalle mammelle, sì che a poco per volta più non se ne produca nel seno, che più comunemente si dice Mandarlo indietro.

CANTARE LA NINNA NANNA. V. FARE LA NINNA NANNA.

CAPÉZZOLO. Quella papilla di tessuto spongioso ed erèttile, che è nel centro della mammella, e dalla quale i bambini succiano il latte.

CAPPELLETTO. Piccolo arnese di legno o di gomma elastica, tondo in forma di piccolo segmento di sfera, con in mezzo una prominenza vuota, per ricevervi il capezzolo, cui serve di riparo quando per sétole (nel linguaggio medico, *rágadi)* fosse dolente.

CARO, CARÍNO. Voci affettuose. V. CRÒCIO.

CARRÚCCIO. Arnese allo stesso uso del cestino: ma più sodo e più pesante, perchè fatto di assicelle e di piuòli di legno disposti in forma di piramide tronca, movibile su quattro rotelle matte, acciò il bambino possa col petto spingerlo innanzi, movendo i piedi.

CAVALLÚCCIO (A). Coi verbi *Stare* o *Portare*, vale Stare il bambino, o Portarlo sulle spalle, con una gamba di qua e una di là, le quali gambe si abbracciano da colui che porta il fanciullo in questo modo.

CAVARE UN DENTE. Lo stesso che TRARRE UN DENTE. (V.); ma il primo è più dell'uso.

CÈCCE (A). Modo tutto bambinesco, che si usa co' verbi *Stare*, *Mettere*, o simili per *Stare*, *Mettere* a sedere. Si dice anche *A ceccia;* e a Pistoja *A geggia.*

CÉRCINE, *masc. sing.* Specie di guancialetto o di fascia imbottita e trapuntata con che si cigne il capo del bambino; ovvero specie di berrettino, guarnito intorno intorno di stecchine di balena curvate ad arco, per impedire che le cadute producano corno o pèsca sul capo del bambino.

CESTÍNO. Arnese di vétrici, a foggia di cono tronco, di tale altezza che arrivi al petto del bambino che vi è posto dentro in piedi, acciocchè si avvezzi a reggersi, e impari a camminare, ciò che egli fa spingendo col petto il cestino, e anche trasportandoselo a forza di braccia.

CHIACCHIERÍNO. Si dice, per vezzo, di un bambino che cominci a parlare con qualche speditezza.

CHICCHE, *femm. plur.* Denominazione generale di varie cose mangerecce, per lo più dolci che si soglion dare ai bambini, cui piacciono moltissimo.

« Il REDI sospetta che Chicca possa essere accorciamento di Bichicca, che è un piccolo confetto di zucchero giulebbato e rappreso, liscio, trasparente, piano, tondo o quadrangolare, e che ora i Toscani chiamano Pasticca, e i Piemontesi Caramella. » *Nota dell'editore milanese.*

CHICCO, CHICCHI. *Chicco* è qualunque pasta dolce, e suol dirsi anche per Cosa buona da mangiare, che ai bambini sia gustosa quanto il chicco. Le chicche sono altra cosa: sono così le paste, come altri zuccherini: a Pistoja si dice i *chicchi.*

CIAMBELLA, CAMPANELLA. È un anello o cerchio d'avorio di due o tre dita di diametro, che si appende al collo dei bambini in dentizione, per agevolarla col frequente premersi che fanno con esso le gengive.

CÍCCIA. È per i bambini ogni qualità di carne cotta, e da mangiarsi. *Ciccie*, in plurale, sogliono le madri chiamare anche le carni grassoccie dei loro bambini. Per esempio: *Guardi che belle ciccie*: *Che ciccie sode*, vi dirà una madre scoprendo il suo piccino.

CICI. È vocabolo affettuoso col quale le mamme chiamano i loro bambini: *Che vuoi, Cici? Vien qua, Cici.*

CIMBOTTO, CIMBÒTTOLO. Cascata, colpo che si dà in terra cascando.

CIMBOTTOLARE, *v.* Cascare, dare un cimbottolo per terra. — Questa e la precedente per altro sono voci antiquate e fuori dell'uso.

CINCI. Voce affettuosa; lo stesso che CICI.

CIÓCCIA. Nel linguaggio fanciullesco significa il latte che il bambino succhia dalla mammella, che più comunemente si dice *la poppa;* onde le frasi: *Dare la cioccia*, *Volere la cioccia.* E *ciòccia* dicesi anche la mammella stessa.

CIÒCIO, CIOCÍNO. Sono voci amorose e carezzevoli, come chi dicesse *Caro*, *Carino mio;* e si usano più specialmente a Siena. Chi lo usa a Firenze lo pronuncia con l'*o* largo.

CÒCCO. Voce puerile che significa Uovo; è comune la storiellina:

Prendi il còcco, mio figliuolo,
Te lo dà la mamma tua.

In alcuni dialetti, come ad esempio nel romanesco, *Cocco*, dicesi per vezzo a' bambini stessi, come in Toscana, *Ciocio*, *Cici*, e simili.

COMARE. È quella donna che tiene a battesimo col compare il bambino; che si dice in alcuni luoghi *Matrina.*

È parimente appellazione reciproca tra esse e la madre e il padre del battezzato; ed è anche appellazione reciproca tra essa e il compare. V. questa voce.

COME SI DICE? Locuzione interrogativa al bimbo per rammentargli l'officioso ringraziamento a chi gli ha dato qualche cosa, come chicca, fiore o altro.

COMPARÁTICO. Chiamasi quella cognazione spirituale che nel Sacramento del Battesimo e della Cresima si contrae dai Compari tra loro e il figlioccio, e così pure tra i padrini.

COMPARE. È nell'uso comune colui che tiene a battesimo la creatura, quasi *con-patre*, e che in alcuni luoghi si

chiama *Padrino*. È pure appellazione reciproca tra esso e il padre della creatura, e tra esso e la comare. Anticamente, e in alcuni luoghi anche adesso, *Compare* e *Comare* sono appellativi di amorevolezza tra persone che hanno tra loro o familiarità, o consuetudine.

CORDELLONE. Propriamente è un grosso filo del ripieno, alternato con fili più sottili, in un tessuto qualunque. Talora i cordelloni sono anche due, contigui, e gli altri fili del ripieno, intermedj e più sottili, sono sei o più. Il tessuto che ne risulta chiamasi *a còrdulo;* tale, per es., è quello delle fasce da bambini, di alcune coperte da letto, ecc.

CORNO. V. PÈSCA.

CORREDÍNO. Tutta la bianchería, e le robe che bisognano ai bambini, come fasce, pezze, e cose da vestire.

CORTÈO. Seguito di persone che, invitate, accompagnano un bambino al battesimo. Dicesi anche di simile accompagnamento che si fa alla sposa che va a marito.

CROSTA LÁTTEA. V. LATTIME.

CU CU, o CUCCÙ. Lo fanno le mamme e le balie ai bambini, nascondendosi dietro a qualche cosa, e mettendo fuori il capo, e rinascondendolo, per divagarli.

CUCCÒ. Il figliuolo più amato dal padre e dalla madre, e al quale si fanno le maggiori carezze; e si trasporta anche a significare qualsiasi persona favorita e diletta.

Si trasporta ad altri significati; e si chiama *Vecchio cucco* un vecchio di poco senno, che attende tuttavia ad amori, e cose giovanili; ed *Essere il cucco della veglia* si dice di chi è copertamente beffato e deriso da tutti.

CULLA, CUNA. Letticciuolo da bambini lattanti, fatto d'assicelle, o di verghe di ferro, e sorretto su due arcioni.

La voce *Cuna*, per altro, è della sola poesia.

CULLARE. È quel dimenare soavemente la culla sui suoi arcioni, per acquetare e per addormentare il bambino.

CUNA. V. CULLA.

D

DARE I PIEDI al bambino. Locuzione usata comunemente per denotare il tempo che il bambino comincia a stare sfasciato, e gli si mettono per la prima volta le scarpine, quando mostra di potersi staccare. — Questa locuzione è ignota fra noi; e caso mai, si direbbe *Far fare il piede.*

DAR LATTE. È l'istesso che Allattare; ma significa specialmente il tempo, e lo stato della madre che allatta il figliuolo: *La C. dà latte; e però non va quasi mai al teatro.*

DENTARE, METTER I DENTI. Dicesi del guernirsi le gengive del bambino dei primi denti, detti anche denti lattajuoli, o denti di latte.

La voce *Dentare* per altro è assolutamente fuor d'uso: se mai, si direbbe *Indentare*, come nel proverbio: *Chi presto indenta, presto sparenta;* ossia, Chi mette i dentì troppo presto, facilmente muore.

DENTARUOLO. Denominazione di qualsiasi arnese acconcio a esser premuto in bocca dai bambini, nel tempo della dentizione, sì per alleviarne il molesto prurito, e sì per agevolarla collo assottigliare le gengive.

In generale è un corpo tondeggiante, liscio, duro, inalterabile dalla saliva, che i bambini di quella età mettono volentieri in bocca, premendolo fra le gengive, del che essi hanno allora un irresistibile bisogno.

DENTATURA. L'ordine o serie dei denti di ambedue le mascelle.

DENTE. V. ZANNA.

DENTIZIONE. Lo spuntare successivo dei primi denti al bambino pochi mesi dopo la nascita.

DINDI. È voce fanciullesca per significare il denaro; ed è usata fino dai tempi di Dante, che scrisse:

Innanzi che lasciassi il pappo *e il* dindi.

DIVEZZARE, SPOPPARE, SLATTARE. È tòrre l'uso della poppa al bambino, disusarlo dal latte.

DOTTORÍNO. Suol darsi tale appellativo al bambino che mostra pronto ingegno, e che parla con alquanto senno.

F

FALDE, *plur. femm.* Due strisce di panno, di gallone o d'altro, fermate una per parte dietro a ciascuna spalla al gonnellino, ovvero a una larga fascia che cinge la vita. Colle falde si va sorreggendo il bambino per avvezzarlo a reggersi da sè e camminare.

« *Falde*, in questa significazione è voce Fiorentina: i Senesi dicono *Dande:* i Milanesi *Dandine:* i Napoletani

Redinelle: i Piemontesi *Stacche*, ecc.» *Nota dell'editore milanese.*

FANTÒCCIA. A Pistoja si chiama così la Bambola.

FANTOCCÍNO. Piccola figura umana fatta di legno, di cartone o di panno, vestita da uomo, per baloccarsene i bambini maschi.

FANTOCCÍNO, FANTOCCIONE. Sono voci che si usano, la prima a significare un bambino grazioso e ben nutrito: *Oh che bel fantoccino:* e la seconda a significare un bambino assai grosso e alto per rispetto all'età.

FARE A' BÁRBERI. Lo dicono i fanciulli quando tra loro fanno a gara nel correre; e uno di loro dà le mòsse come si fa alle corse dei barberi.

FAR BACO, FAR BACO BACO, FARE BÁU BÁU. Dicesi del fare certa voce e gesto ai bambini, coprendosi, o altramente nascondendo il volto, e poi mostrarlo all'improvviso, non propriamente per far loro paura, che ciò sarebbe pessima cosa, ma per recare ad essi una certa meraviglia e stupore al fine di distrarli e divertirli.

FAR BACO BACO. V. FAR BACO.

FAR BOMBO. V. BOMBARE. E nota anche qui che tal frase è al tutto fuor d'uso, se mai è stata d'uso; che non credo.

FARE BÈ BÈ. È il verso che fa la pecora; e nel linguaggio fanciullesco vuol dire *Belare.*

FAR LA CILECCA. Dicesi di una certa burla che si fa a un bambino, mostrandogli chicca o altra cosa, per invogliarnelo, e non gliela dando così presto; forse per accrescergliene il desiderio e forse anche pel piacere che altri ha in vederlo animarsi con straordinaria vivezza.

Su questa cilecca Dante nel XXIV del Purgatorio fece tal mirabile comparazione:

Quali bramosi fantolini e vani,
Che pregano, e'l pregato non risponde;
Ma per far esser ben lor voglia acuta,
Tien alto il lor disio, e nol nasconde.

FARE BÁU-BÁU. V. FAR BACO.

FARE, CANTARE LA NINNA NANNA. Dicesi di quella cantilena o canzone che si va canterellando ai bambini che giacciono nella culla, o sulle nostre braccia per addormentarli, o per acquetarli.

« Ninna, vuolsi derivato dal latino *naenia*, che propriamente significa canto lugubre; derivazione opportunissima, poiché quella cantilena delle balie suol essere appunto di una flebile modulazione, o, come dicono i musici, di tono minore, il quale meglio induce la quiete e concilia il sonno. » *Nota dell'editore milanese.*

FARE GESÙ. È congiungere le mani insieme, accostando l'una palma all'altra, e spesso anche intrecciando le dita, ed accostando le mani al petto. È atto di preghiera, e le mamme sogliono dire ai bambini: *Fa Gesù, e di' le divozioni.* Anche tra gli adulti è comune la frase *Farei* o *Faresti Gesù con tre mani*, e anche *con quattro mani*, per significare iperbolicamente che una tal cosa ci sarebbe carissima, e ne ringrazieremmo Dio.

FAR GREPPO. Dicesi di certo contorcimento di labbra che fanno i bambini quando vogliono cominciare a piangere. Più comunemente a Firenze si dice *Far greppino.*

FARE I FICHI. Lo stesso che Fare carezze. V. FICHI.

FAR IL BRÓNCIO. Dicesi di certa disposizione del viso, e raggrinzamento di bocca, per effetto di cruccio, di fastidio, di malumore.

FARE I LUCCICONI. V. LUCCICARE.

FAR MUSO e FARE IL MUSO. Star serio, prendere aria di corruccio e di sdegno, che si fa sporgendo un poco le labbra in fuori.

FARE PA. É far carezze ai bambini strisciando loro soavemente la palma sulle gote; e i bambini lo fanno anch'essi per carezzare alcuno.

FAR PERO. Si dice de'bambini quando si avvezzano a camminare, che scostandosi dal muro, non si possono reggere, e cascano in avanti con le manine puntate in terra.

FAR SERVO. Modo d'insinuazione ai bimbi, perchè salutino qualcuno. Il che essi fanno collo stendere il braccio e agitarlo d'alto in basso, colla manina allargata e supina.

FARE TO TO. Dare delle busse. *Bimbo, se non sei buono, la mamma ti fa to to.*

FÁSCIA. Lunga striscia di forte panno lino o canapino, colla quale si fascia il bambino. Per maggiore fortezza, o forse anche per una specie d'ornamento, le fascie soglion esser tessute a cordellone.

FASCIARE. È cignere il bambino con più giri spirali di fascia, dalle spalle sino ai piedi.

FATTORESSA. Si chiama così per ischerzo una bambina sana, e fatticcia, specialmente per via di comparazione: *Pare una fattoressa.*

FELTRO. Pezzo di panno a feltro che si mette nel letto sotto a' bambini, e a' malati, acciocchè, orinando, o facendo altro, non se ne inzuppino le materasse.

FICHI. Carezze amorose ed esagerate che si fanno ai bambini. Si dice anche dei lezj e delle svenevolezze che fanno gli adulti, e specialmente le donne: *Oh Dio quanti fichi! Fece i soliti fichi e poi accettò.*

FICOSO. Si dice specialmente de' bambini che amano di esser carezzati, e di far carezze; e più specialmente di quelli che per ogni piccola cosa si dolgono e strillano. Anche delle donne si dice che sono ficose, per significare che sono svenevoli e smancerose.

FIGLIÒCCIA. V. FIGLIOCCIO.

FIGLIÒCCIO e FIGLIÒCCIA. Appellativo che il compare e la comare danno a colui o a colei che essi tennero già a battesimo.

FUOCO LAVORATO. Di un bambino che mai non stia fermo, e sia vivacissimo, suol dirsi che *è un fuoco lavorato.*

G

GÉGGIA. (*A*). A Pistoja si dice da tutti per *a ceece.* V. Questo modo.

GINGILLARE, NINNOLARE. Nel discorso familiare prendesi per Trastullarsi con Ninnoli, con Gingilli.

GINGILLI, e *vezzeggiativam.* GINGILLÍNI, NINNOLI. Così chiamano con nome generico ogni coserella che si dia in mano ai bambini per trastullo, benchè non rappresenti la figura di un oggetto determinato; come a dire Pezzetti di stoffe o di fogli di vario colore, di nastri, o altro simile.

GINGILLÍNI. V. GINGILLI.

GIOCÁGLIE. V. GIOCATTOLI.

GIOCÁTTOLI. Nome collettivo di varie sorta d' oggetti, di legno, di metallo o d'altra materia, i quali servono di trastullo, non tanto per ricreamento della vista, come farebbe un semplice balocco, quanto per esercizio di corpo o di mente pel fanciullo che se ne sollazza. Tali sono, a modo d'esempio, Palle, Pallottole, Trottole, Palèi o Fattori; Pezzi di cartoncini dipinti, da riunirsi per ricomporre l'intera figura di edifizio, o d'altra cosa; Cavallucci di legno, e cento altri consimili trastulli.

« Alla parola Giocáttolo manca l'autorità dei Vocabolarii, ma non quella dell' uso, per verità moderno, di mercanti toscani, che ricevono casse tutte piene di cotesti trastulli assortiti, spedite da un emporio Parigino, che si intitola: *Bazar de joujoux pour les enfants*; la quale intitolazione, partita dall' industre Senna, appena giunta sulle sponde dell' Arno, prontamente ed opportunamente io vidi trasformata in una *Fiera di giocattoli pei fanciulli.* V'ha chi dicemi che più anticamente fossero chiamati *Giocaglie.* » *Nota dell'editore milanese.*

A *giocattoli* può bene sostituirsi *Balocchi* o *Trastulli*: quelle *Giocaglie* non le conosco.

GONNELLÍNO. Lo stesso che Vestitino; vocabolo adoperato anche quando si vuol indicare l'età infantile d'ambo i sessi, specialmente dei maschi, prima che loro si mettano i calzoncini: *Figlio mio, di ciò tu non ti puoi ben ricordare, perchè allora tu portavi il gonnellino.*

GUANCIALE. Così dalla forma chiamano una specie di materassina scantonata, su cui si pone a giacere il bambino, e che gli tien luogo di culla, o anche serve per portarlo attorno, quando è molto piccino.

Il Guanciale si suol vestire di fodera amplissima che poi si rimbocca sopra il corpicino della creatura.

I

IMBRACARE. Così dicono le bàlie a quel rivoltare che esse fanno la pezza bianca, facendone passare i due canti inferiori fra le cosce del bambino, a fine di preservarlo dall' incuocersi, e dal recidersi.

INCALORIRSI. Suol dirsi de' bambini quando, per una ragione o per un'altra, viene loro del calore, o qualche razzatura alla pelle.

INCUÓCERSI. Dicesi del rosseggiare ai bambini la pelle fra le cosce, per effetto di leggiera infiammazione cagionatavi dalle orine.

INOCULARE. È fare l' operazione dell' inoculazione, cioè intridere di umore nelle pustole vajolose di un bambino, o di altro individuo, un ago scanalato verso la punta, o terminato a guisa di lancetta, e con esso, così intriso, fare su un altro indi-

viduo alcune punture incruente, che producono in questo un vero vajuolo, ma più benigno, renduto tale dalle scelte condizioni di tempo e di persone.

INOCULAZIONE. Di ogni comunicazione volontaria e artifiziale di qualsiasi malattia contagiosa, allo scopo di trasmetterla più benigna, e di preservare così l'individuo dal contrarla involontariamente più grave e pericolosa.

Inoculazione, assolutamente, prendesi per l'innesto o comunicazione artificiale del vajuolo umano.

La *Inoculazione*, e l'*Inoculare* sono voci più che altro scientifiche; comunemente si dice *Innesto* e *Innestare*.

L

LATTÍME, detto anche CROSTA LÁTTEA. Eruzione crostosa che viene sul capo di alcuni bambini lattanti.

LUCCICARE, FARE I LUCCICONI. Quell'apparire gli occhi umidetti, indizio di pianto rattenuto a stento.

LUPO, ECCO IL LUPO. Suol dirsi a' bambini che piangono, o sono cattivi, per fargli tornar buoni, a cagione della paura. Anche questo è uno de' tanti vizj della educazione.

M

MAMMA, o MAMMÍNA. Per Madre.

Queste voci sono adoperate, non che dai bimbi, dai figliuoli d'ogni età, nel colloquio familiare co' loro genitori.

MAMMELLA. V. Poppa.

MAMMÍNA. V. Mamma.

MANTELLÍNO. Drappo di seta o altro ricco panno con cui si cuopre la creaturina nel portarla a battesimo.

MATRÍNA. Denominazione che dà il battezzato a colei che lo ha tenuto a battesimo. Gli antichi dissero anche SANTULA.

Ora, in Toscana, si dice solamente *Comare*.

MEDAGLIA. Piastrella tonda od ovale, d'argento, o d' altro metallo, con effigie di santo, che appendesi al collo ai bambini.

METTERE I DENTI V. Dentare.

METTERE IN SANTO. È il benedire che fa il sacerdote la donna che va in santo. — Chi disse al Carena esserci questa frase, lo ingannò. Si dice solo *Andare in santo*; e più comunemente *Rientrare in santo*.

MIMMA. V. Bimbo.

MIMMO. V. Bimbo.

MIMMOSO. V. Cacheroso.

MOMMO. V. Bombo.

MUTARE, RIMETTERE I DENTI. Nel senso neutro, è quel venir fuori i secondi denti in luogo dei primi caduti o cavati.

« Mettere o rimettere i denti, dicesi anche nel senso att., ma allora intendesi di denti posticci che il dentista pone in luogo di secondi denti naturali, caduti. » *Nota dell' editore milanese*.

N

NANNA. Voce adoperata da chi sta ninnando il bambino nella culla, per farlo addormentare; ed anche esprime sia il dormire, sia la culla stessa, onde le locuzioni: Andare a nanna, Mettere a nanna, Far la nanna.

NANNO. È voce fanciullesca con la quale i bambini ringraziano chi dà loro qualche cosa.

NÍNI. Appellativo amoroso de' bambini, come *Cinci*, *Cici* e se altri.

NINNA. L'azione del Ninnare, nel suo significato proprio. Dicesi anche per Mimma, Bimba, Bambina.

Il Carena frantese, perchè non si dice *Ninna*, ma *Nina* per *Mimma*.

NINNARE. Lo stesso che Cullare.

Per *traslat.*, e nel senso *neutr.*, prendesi anche pel tentennare o barcollare di un tavolino, o di altro simile arnese che sia poco stabile sui suoi piedi.

E *figuratam.*, pure in senso *neutr.*, pigliasi pel mal fermo pensiero che uno abbia intorno a che che sia, opinando od operando sur un medesimo argomento, ora in un verso, ora in un altro.

« Il Vocabolario, nella significazione figurata di questo verbo, dice che *Ninnare è lo stare irresoluto tra 'l sì e 'l no;* ma altri potrebbe forse osservare che il verbo Ninnare inchiude evidentemente l'idea di moto, la quale, anzi che confarsi collo *Stare*, cioè col non moversi punto, col rimanersi irresoluto tra 'l sì e 'l no (che in molti casi è prova di prudente circospezione), parrebbe più giustamente convenirsi a chi alternamente passa e s' accosta ora al sì, ora al no (che per lo più è segno d'animo corrivo e

volubile), ciò che può benissimo paragonarsi al moto alternato, o d'andirivieni, della culla, dal quale appunto è tolta la metafora. »

E l'articolo del Carena, e la nota dell'editore milanase sono contrarie all'uso presente, chè Ninnare nè per Cullare, nè in altro significato si dice più; e se anticamente si usò per Stare irresoluto, non si disse *Ninnare* ma Ninnarla.

NINNOLARE. V. GINGILLARE.

NINNOLI. V. GINGILLI.

NINO, NINO MIO. Questa voce si usa amorosamente per Bimbo, Bimbo mio; e così Nina per Bimba.

NUTRICE. V. BÁLIA.

O

ORCO. Come abbiamo veduto in *Bausette*, in *Bau* e in *Befana*, anche l'Orco è mostro immaginario che serve di spauracchio a' bambini, e che si vede introdotto in tutte le novelle che raccontano ad essi la bália e la mamma.

P

PADRÍNO. V. PATRINO.

PAPPA. Pane fatto bollire, e condito con olio, o burro.

I Bambini chiamano Pappa anche il pane, che anticamente, e in qualche luogo anche adesso, si dice Pappo.

PAPPO. V. PAPPA.

PATRÍNO, PADRÍNO. Colui che tiene un bambino a battesimo, e risponde per lui.

Anche chi assiste altrui nella Cresima.

Patrini, nel numero del più, è termine collettivo che comprende anche la Matrina. *I suoi patrini furono il tale colla tale.*

La qualità di patrino induce una certa cognazione spirituale, che chiamano *Comparatico*, tra lui e 'l battezzato o 'l cresimato.

Patrini chiamansi anche due che s'intendono d'armi, ciascuno dei quali mette in campo uno dei duellanti, e lo assiste nel combattimento.

« Nobile ufficio dei Patrini, in quest'ultimo significato, è il cercar d'impedire il duello, o almeno badare che non sia fatta soperchieria o tradimento, in un'azione bastantemente barbara di per sè, e contraria alla sana ragione. Azione che è una delle più deplorabili eredità del medio evo, quasi avanzo dei ben noti *Giudizii di Dio;* la quale benchè ripugni al freddo raziocinio di coloro stessi che vi son trascinati, tuttavia non sarà mai possibile vietarla o sottrarvisi finchè gli uomini non abbiano fatto divorzio da ogni amor proprio, e finchè la società non abbia costituito tribunali da aver autorità a intromettersi in affari di privati e segreti interessi, e cioè amministratori e distributori di una giustizia, affè così pettegola, da star origliando e sindacando paroline e fatterelli che il propalare farebbe spesso maggior danno che la ferita o la morte d'uno de' duellanti.

« D'altra parte chi vuole, si batta, e chi non vuole tralasci.

« La novella 182 di FRANCO SACCHETTI termina sensatamente in questa sentenza: « *ma questa battaglia* (a corpo a corpo) *è lecito ad ogni savio uomo di schifarla.* » *Nota dell'editore milanese.*

Nè *Patrino* nè *Padrino* si dice in Toscana, ma solamente Compare. *Padrini* si chiamano solamente quelli de' duelli. Circa alla qual vergogna della civiltà, dovrebbe e potrebbe volendo, provvedere la legge, dicharando e duellanti e Patrini morti civilmente *ipso jure et ipso facto.*

PENTACOLO, AMULETO. Arnese consimile al Breve, ma che contiene figure o caratteri strani, cui la superstiziosa credulità attribuisce virtù contro malìe, incantesimi, veleni, ecc. — Nè la prima nè la seconda voce son note al popolo.

PÈSCA, SIGILLO. Nomi che si danno a quel bernòccolo o enfiato, talora rosso, talora livido, che è effetto di percossa in qualsiasi parte del corpo; se nella parte alta del capo, dicesi anche CORNO.

La *pesca* è contusione forte per colpo ricevuto, specialmente nel viso: *lividi* e non sigilli, si chiamano quelle più lievi per tutta la persona: *Corno* è il bernoccolo che viene sulla fronte al bambino che casca, o batte forte la testa.

PESTELLÍNO. Pezzo d'avorio, di corallo, di pietra dura, ma per lo più di cristallo, di forma allungata tondeggiante, che va ingrossando all'uno dei capi, quasi a foggia di pestello. Serve allo stesso uso che la ciambella, la zanna e la branca.

PETTO. V. POPPA.

PEZZA. Denominazione di ogni panno,

lino o lano, in cui si rinvolgono i bambini in fasce.

PEZZA BIANCA. Panno lino quadrangolare, in cui si rinvolge il bambino prima di fasciarlo.

PÈZZA DA RINVOLTO, che anche dicesi SOPRAPPEZZA, è un panno lino, lano, o di seta, più o meno ornato, nel quale si ravvolge il bambino fasciato, specialmente nel portarlo attorno.

PEZZA DI LANA. Panno lano che nell'inverno si pone sopra la pezza bianca, che in Toscana si chiama Pezzalana, ed è generalmente di colore rosso. Vi si rinvoltano i bambini in fascia, perchè orinando, o facendo altro, rimangano asciutti più presto, dacchè quel panno lano si imbeve di tutta la umidità, o quasi.

PEZZÍNO. Grosso panno, lino o lano, che si mette sulla parte di dietro del bambino, sopra la fascia per maggior pulizia.

PIPI. È anche questo un appellativo carezzevole de' bambini, come *Cici* e *Nini*.

PISANI, ECCO I PISANI. Si suol dire allorchè i bambini cominciano a sbadigliare per sonno: nato da un ajuto o soccorso, promesso da' Pisani a' Fiorentini in una tal guerra, e dato di mala voglia, o come dicesi, sbadigliando, e arrivato poi troppo tardi, onde nacque, ed è tuttor vivo il proverbio del *Soccorso di Pisa*, quando una cosa viene tardi e invano. In alcune parti di Toscana questi *pisani* de' bambini si dicono anche *le lucie*.

PÍSCIA. È voce fanciullesca per Orina, nella frase specialmente *Far la piscia*.

PISCIALLETTO. *Pisciallétto* suol dirsi scherzevolmente al bambino che fa la piscia a letto; e si suole anche significare con tal voce la creatura di sesso femminino; ma sempre scherzevolmente: *La signora C. ha partorito, e ha fatto una pisciallétto*.

PIUMÍNO. Nappettina di piuma di cigno, colla quale, immersa nel flor di farina, s'impolverano, per tenerle asciutte, le parti del bambino incotte o ricise.

PITTÌ, PITTE. È voce con la quale i bambini chiamano i polli.

PÓCCIA. V. POPPA. Questa voce è specialmente usata a Siena, e per quella provincia.

POCCIOSO. V. POPPOSO. *Poccioso* in questo significato è fuori d'uso; e suol dirsi solo familiarmente a significare cosa di poco pregio e di niun valore: *Per due lire pocciose pretende di essere servito e riservito*.

POPA. V. BAMBOLA.

POPPA, MAMMELLA, TETTA, PÓCCIA, ZINNA, e talora anche ZÌZZA, e *latinam.*, e per ciò nello stil grave, e poetico, anche MAMMA, e per opportunità di decenza PETTO, SENO, quella parte del corpo, la quale nelle femmine è l'organo secretorio del latte.

Poccia è della parlata senese: *Tetta* e *Zinna* non si dice in Toscana; e *Mamma* molto meno.

POPPÁCCIA. *Peggiorat.* e *avvilit.* di Poppa; questa voce, nella lingua nostra, pare non si volga in *accrescit.*; si ha bensì *Poccione*, *masc.*

POPPADA. V. BAMBOLA.

POPPARE. Succiare il latte dalla poppa.

POPPATOJO. Arnese col quale la donna si succia da sè il latte per scemarne la molesta copia, quando essa non possa fare altrimenti. È un vasetto tondo di vetro, che lateralmente e verso il fondo si prolunga in un cannello curvo, come di pipa col quale la donna fa il vuoto suggendo, mentre la bocca del poppatojo sta bene applicata contro la parte centrale della mammella. Allo stesso uso serve una pallottola di gomma elastica munita di un cannello che le è inserito a chiusura ermetica, e che si applica al capézzolo dopo che si ebbe compressa fra le dita la pallottola per farne escire l'aria; la sferetta distendendosi quindi da sè, il vuoto che vi fu fatto vi aspira il latte dalla mammella.

POPPÁTTOLA. V. BAMBOLA.

POPPUTA. Che ha gran poppe. Si dice però raramente.

PORTARE A CAVALLÚCCIO. V. CAVALLUCCIO.

PORTARE A PÈNTOLE. È pigliare il bambino sotto le braccia, alzandolo e portandolo attorno.

PORTARE A PREDELLÍNE, A PREDELLUCCE. Dicesi di due che portano un ragazzo seduto sulle loro mani intrecciate, la destra dell'uno colla sinistra dell'altro. Questa portatura si fa solamente per sollazzo.

PORTARE A TRACOLLA. È una portatura poco dissimile alla precedente, se non che il guanciale che serve di materassina, su cui giace il bambino, è raccomandato a una cigna, o anche due, poste ad armacollo della persona che lo porta; questa suol essere la madre misera, che va attorno mendicando, ovvero la moglie del merciajuolo ambulante, il quale porta sulla schiena,

sospesa a due cigne, la cassetta delle sue mercanziuole.

PORTARE IN BRÁCCIO. È tenere il bambino come seduto sul cúbito, cioè sulla parte anteriore del braccio, sorretta coll'altra mano, e talora intrecciando le dita di ambedue le mani.

« In questo, come in molti altri casi, è importante una distinta denominazione di ciascuna delle due parti del braccio; la superiore, che è compresa tra la spalla e il gomito, la quale più propriamente si chiama braccio, e l'inferiore, o l'anteriore che dir si voglia, la quale comincia dal gomito e termina al polso; e questa la chiamerò *Cùbito*, quantunque dagli Scrittori italiani sia più generalmente usato il vocabolo *Vambraccio*, che corrisponde all'*Avant-bras* dei Francesi. » *Nota dell'editore milanese.*

PORTARE IN COLLO. Lo dicono i Toscani, scriventi e parlanti, anche per Portare in braccio, forse perchè il bambino, portato in quest' ultima maniera, fa talora passare una delle sue manine intorno alla parte posteriore del collo di chi lo porta.

PORTARE SULLE BRÁCCIA. V. PRENDERE SULLE BRACCIA.

PREDELLÍNA. V. SEGGIOLINO.

PRENDERE, RECARSI, TENERE, PORTARE, SULLE BRACCIA. Direbbesi propriamente quando il bambino, fasciato o sciolto, si porta supino e disteso sulla parte anteriore delle due braccia, tenute parallele, ovvero una di esse fatta passare di sopra per ritenergli le gambe. Questa portatura è specialmente adoperata nel portare sul guanciale il bambino nell'andare a battesimo.

PUPPÁTTOLA. V. BAMBOLA.

Q

QUANTE SACCA? Domanda che si fa per celia a un bambino che abbia detto di voler bene a un tale; al che egli risponde o con un numero determinato di Sacca, ovvero dicendo: Tante tante; cioè, moltissimo.

R

RASTRELLIERA. Per una certa similitudine chiamasi ciascuno dei due ordini dei denti, il superiore e l'inferiore. Si ode però assai di rado in Toscana, se non forse per ischerzo.

RAZZARSI. È quando il bambino si incalorisce, e gli si veggono sulla pelle delle strisce rosse, che dall'esser simili a raggi, si chiamano Razzature.

RECARSI SULLE BRÁCCIA. V. PRENDERE SULLE BRACCIA.

RICIDERSI. È il rompersi la pelle incotta, specialmente nei bambini grassocci. Il Ricidersi s'impedisce o si cura coll'uso della polvere d'amido.

RIENTRARE IN SANTO. V. ANDARE IN SANTO. E nota che *Santo* sta qui per Chiesa parrocchiale, come si diceva anticamente.

RIFARE IL NONNO, LA NONNA, RIFARE IL BABBO, LA MAMMA. Dicesi dell'imporre a una creatura il nome di uno dei due avoli, o dei genitori.

RIFASCIARE. Vale Rimettere la fascia, fasciar di nuovo, dopo di avere sfasciato il bambino.

RIMETTERE I DENTI. V. MUTARE I DENTI.

RIPORTARE IL BAMBINO. Dicesi il restituirlo che fa la balia ai suoi genitori, terminato l'allattamento.

RIPRÈNDERE. È il levar da balia il bambino per tenerselo in casa i genitori.

S

SAETTA. È UNA SAETTA. Si dice presso a poco nel senso medesimo che *Fuoco lavorato*; se non quanto questo modo occorre a maggior vivacità, e a tutta quella malizietta della quale può esser capace un bambino. Si dice anche *Saetta macinata.*

SANTÍNO. Immaginetta di Santo, stampata in foglio, per lo più a varii colori, che si dà ai fanciulli non tanto per divertirli, quanto per premio, e per informarli per tempo ai sentimenti di devozione.

SÁNTULA. V. MATRINA.

SCALDAMANO. Giuoco puerile che si fa accordandosi, in due o più, a porre le mani a vicenda una sopra l'altra, posata la prima sopra un piano, e traendo poi quella di sotto per porla sopra tutte le altre, battendo assai forte per riscaldarle.

SCAPPARE. *Mi scappa la piscia, la cacca.* Lo dicono i bambini per significare che sentono lo stimolo d orinare, o di andar di corpo.

SCONTROSETTO. V. Scontroso.

SCONTROSO, SCONTROSETTO. Ritroso, di modi aspri e dispettosi, e che nulla piglia in grado. Si dice specialmente dei bambini; ma anche degli adulti.

SCULACCIONI. Sono colpi dati sulle natiche, e specialmente nude, a mano aperta: *Sii buono, se no ti darò un par di sculaccioni.*

SEGGETTÍNA. Lo stesso che *Seggiolina.*

SEGGIOLÍNA. Piccola e bassa seggiola, per starvi seduti i bambini. Talora la seggiolina è sufficentemente alta per starvi i bambini a sedere alla mensa di famiglia, e allora ha i bracciuoli.

SEGGIOLÍNA o SEGGIOLÍNO. Seggiola alta a bracciuoli, con una specie di cassetto a mezzo, déntrovi un vaso da notte, e con una buca dalla parte di sopra, dove si sogliono tener seduti i bambini, acciocchè, andando di corpo, lo facciano lì dentro. Le mamme poi, per giuoco, fingendo di voler raccontare una novella a' loro bambini, incominciano: *C'era una volta un re e una regina che c..... alla seggiolina.*

SEME SANTO. Semenzina di una pianta medicinale, che si cuopre di zucchero, e ha l'aspetto di minuta confettura, la quale si dà a' bambini tormentati da' vermi.

SENNÍNO. Suol dirsi di bambini graziosi e assennati.

SENO. V. Poppa.

SFASCIARE. Levar la fascia al bambino; *contr.* di Fasciare.

SIGILLO. V. Pesca.

SLATTARE. V. Divezzare.

SOPRAPPEZZA. V. Pezza da rinvolto.

SPÈRSO. *Agg.* Dicesi in alcuni luoghi del bambino riportato dalla balia, il quale, da essa diviso, si mostra inquieto è piagnoloso, per vedersi in luogo e fra persone che egli ancora non conosce. Si dice però solamente nella frase *Trovarsi sperso*; per esempio: *Poverino, si trova sperso*; la quale si usa anche parlando di adulti che abbiano lasciato le loro consuetudini.

SPOPPARE. V. Divezzare.

STACCARSI. Dicesi del bambino quando comincia a muovere da sè i primi passi, senza interamente sorreggerlo. « Questo vostro bambino si staccherà presto. »

STACCIABURATTA. Giuoco fanciullesco, che si fa stando seduti l'uno dirimpetto all'altro, e, presi per le mani, tirandosi innanzi e indietro come si fa stacciando la farina. Generalmente si fa cantilenando una frottola che dice:

Stacciaburatta, Martino della gatta:
La gatta andò al mulino;
La fece un covaccino,
Coll'olio e col sale,
Coll'unto battuto,
Col piscio del lupo;
Il lupo e la lupaja,
Gli venga l'anguinaja:
L'anguinaja è mala cosa;
Lassù ci sta una sposa;
Laggiù ce ne sta un'altra:
Chi fila e chi annaspa,
Chi fa le cordelline,
Per legare le bambine;
Chi fa i cordellini,
Per legare i bambini;
Chi fa il cordellino,
Per legare il mi'.....

e qui si dice, in diminutivo, il nome del bambino a cui si fa il giuoco: e nel pronunziare l'ultimo verso e il nome, si fa saltellarlo sulle ginocchia, e si prilla tutto; e il bambino dare in uno scroscio di risa, e chiedere che si rifaccia.

STENTÍNO. Si dice di un bambino che vien su male, ed è stentato e malaticcio: *Quel bimbo a quel mo' stentino, fa compassione.*

T

TATA. V. Tato.

TATO, TATA. Appellazione generica, colla quale i bambini toscani indicano ogni persona che loro non sia mamma, o babbo, specialmente quella che li porta a mimmi, e colla quale essi hanno maggiore dimestichezza.

« Il Vocabolario dice che *Tato* o *Tata* sono voci fanciullesche che vagliono *Fratello* e *Sorella*. Ciò sarà verissimo nel Malmantile e nella Fiera, da cui son tratti gli esempi che vi si citano; ma l'uso presente in Toscana dà a quelle parole l'estensione da me accennata nella dichiarazione. » *Nota dell'editore milanese.* — Si noti altresì che la voce *Tata* era propria in tal significato anche a' bambini latini.

TENERE A BATTÉSIMO. Si dice del compare che tiene sulle proprie braccia il bambino mentre il prete lo battezza.

TENERE SULLE BRÁCCIA. V. Prendere sulle braccia.

TENTENNARE, VACILLARE. Parlando di denti, dicesi quello smoversi che essi fanno prima di cadere. — Il secondo verbo però non è per niente dell'uso familiare.

TETTA. V. Poppa.

TETTE. Voce con la quale i fanciulli chiamano il cane. — E anche dagli uomini si sente dire: *Figlio d'un tette;* ma è modo di scherzo volgare.

TIRA. Sospensione spasmodica della respirazione nei bimbi, seguita poi da impetuoso strido, e da uno scoppio di pianto per soprabbondanza di dolore, cagionato da grave percossa nel cascare.

Questa voce in tal significato è per me, e per altri, al tutto nuova; nè so di dove diavolo se la cavasse il Carena. Che sia per avventura di qualche dialetto?

TO' TO'. Si usa la frase *Fare to' to'* per significare dar busse, sculaccioni: *Sii buono, se no la mamma ti fa to' to';* che viene a dire, *togli togli*, cioè Piglia queste busse.

TOMBOLÍNO. È appellativo di un bambino vispo, grassoccio, e svelto.

TOPPONE. Diconsi più pezzi di panno lino soprapposti l'uno all'altro, cuciti insieme, ed impuntiti a guisa di coltroncino. Si mette sotto ai bambini (e talora anche ai malati adulti) per preservare il letto dalle orine.

TÒTTO. Modo familiare col quale intimiamo a' bambini di non toccare una data cosa.

TRARRE, CAVARE UN DENTE. È svellerlo dall'alveolo. Ciò si fa o colle dita, o con cappio di refe, o con ferri appropriati, come sarebbe la Chiave inglese o il Cane. Quest' ultimo più violento modo non suole adoperarsi pei bambini. — *Trarre un dente* un Toscano vero (oggi ci sono anche i falsi) non lo direbbe, ma sempre *Cavare* o *Levare.*

TROTTOLÍNO. Si dice del bambino che già va ritto, e cammina spedito a passi corti e lesti: *È un trottolino che non si ferma mai.* È anche voce di lode affettuosa: *Che bel trottolino!*

U

UCCELLÍNO. *Guarda l'uccellino.* Suol dirsi a' bambini quando, presi da un nodo di tosse, si batte loro soavemente dietro le spalle, e si vuole che alzino la testa in su, un poco per distrarli, e un poco perchè quel sollevare il capo è cagione che la tosse scemi e si calmi.

V

VACCINARE. È innestare coll'ago dacciò in un bambino, o anche in un adulto, il vaccino, o tolto immediatamente dalla vacca, o preso da un bambino vaccinifero.

VACCINAZIONE. L'operazione del vaccinare.

VACCINÍFERO. Che anche adoprasi *sostantivamente*, chiamano quell' individuo che ha pustole di vaccina, innestategli o immediatamente con l' umore della vacca, ovvero mediatamente con quello d' altro individuo stato egli pure vaccinato direttamente o indirettamente, con successiva trasmissione da braccio a braccio.

VACCÍNO. Vale Di vacca.

Adoprasi a significare l'umore contagioso formatosi in certe pustole accompagnanti una malattia che viene ai capezzoli delle vacche.

Quest' umore vaccino non è molto dissimile a quello del vajuolo umano: e innestato in un bambino, o in altro individuo, non solamente lo preserva dal vajuolo naturale, come fa l' inoculazione, ma limita l'eruzione a poche pustole, quante sono le punture fatte in luogo determinato e circoscritto, che suol esser il braccio: ed ha inoltre il vantaggio di conservarsi molto tempo in tubetti di vetro sigillati, affine di poterlo trasportare e adoperare a piacimento, nelle condizioni più opportune.

Il dottor Jenner inglese fu il fortunato scopritore di questo preziosissimo preservativo.

VACILLARE. V. Tentennare.

VAJUOLO. Malattia contagiosa che si attacca più particolarmente ai bambini, per lo più una volta sola nella vita, e produce sulla loro pelle, specialmente della faccia, numerose pustole marciose, delle quali talora rimangono visibili e permanenti i segni dopo la guarigione.

VESTITÍNO. Quell' esterior vestito bianco o di colore, di varia stoffa, che si pone sopra al camiciolíno ai bambini, tanto maschi che femmine.

VOCÁBOLI BAMBINESCHI. Sono particolari denominazioni le quali, perchè di più agevole pronunzia, vengono sostituite alle vere dai bambini, e per un certo vezzo anche adoperate dalle persone che con loro parlano famigliarmente e affettuosamente.

« Nel registrare che io fo molti vocaboli bambineschi, spero che non sarò tacciato io stesso di bambinaggine, da chi rifletta che io non tengo conto delle molte variabilissime storpiature, inevitabilmente prodotte dall'impossibilità che i teneri imperfetti organi vocali infantili possano accomodarsi alla dura articolazione di certi vocaboli del linguaggio degli adulti, ma mi restringo ai principali, dico a quelli che avendo acquistato una certa stabilità e fermezza, oramai son passati nella comune lingua parlata, e molti di essi anche nella scritta, sempre che l'argomento lo comporti; del che abbiamo esempi non solamente nella nostra lingua, ma anche nella greca e nella latina, siccome si scorgerà dalle seguenti citazioni favoritemi dal dottissimo collega Cavaliere AMEDEO PEYRON, e che qui trascrivo: — ARISTOFANE nelle Nuvole, vers. 1384, così fa parlare un padre al suo figliuolo: Quando tu balbettavi, io sollecito ti soddisfaceva. Se tu dicevi βρῦν (bryn) altri leggono βῦν (bin), io ti dava da bere. Se chiedevi μαμμᾶν (*mamman*), tosto io ti dava pane. Non avevi tu ancor detto κακκᾶν (*cacàn*) ch'io ti portavo fuori della porta, e mi ti poneva innanzi. — Inoltre nei Lessici greci sono registrate le voci πάππας, πάππος, παππα (*pater*), *vox puerorum blandientum ad patrem*, μάμμα, μάμμη, μάμμαια (*mamma, mater*) *voces quibus pueri matrem appellant*. Presso GIOVENALE, Satir. 6 leggesi *Pappus* nel significato di Balio, marito della balia. — Fin qui il PEYRON.

« Piuttosto mi si vorrà contendere l'opportunità della seconda parte della dichiarazione, in cui l'uso dello scilinguato parlare dei bambini io lo estendo, in parte, qualche volta anche alle persone che hanno a conversare abitualmente con essi; ma sorgerà a difendermi l'amorosa mamma, la quale, perchè il suo bimbo non sa ancora articolare le parole com lei, preferisce essa di scilinguare come lui, tanto è sentito e irresistibile il bisogno di immedesimarsi col caro pegno del suo amore, con cui essa mantiene, con tale materno vezzo, un vicendevole colloquio più efficacemente affettuoso.

« Finisco questa nota con un'osservazione con cui l'avrei dovuta cominciare, se prima io vi avessi posto mente, e forse contentarmi di essa sola, ed è che alcune di queste voci bambinesche sono registrate in tutti i Vocabolarii Italiani; bensì il numero di esse fu dame accresciuto. » *Nota dell'editore milanese.*

Credo opportuno il notare che questo articolo è rifatto quasi di sana pianta per la presente edizione.

Z

ZAMPETTARE. Si dice de' bambini che cominciano ad andar ritti; perchè andando incerti, battono forte i piedi in terra nel fare i passi. *Il bimbo comincia a zampettare.*

ZANA. Culla intessuta di vètrici come una paniera.

ZANNA, ZANNÍNA, DENTE. È appunto una zanna o dente curvo di cinghiale o di majale, con ornamento d'argento, e una campanellina, per appenderla al collo de' bambini, e serve loro allo stesso uso che la Ciambella. V.

ZANNÍNA. V. ZANNA.

ZINNA. V. POPPA.

ZIZZA. V. POPPA.

APPENDICE AL CAPO PRIMO

COSTUMI ANTICHI

ART. I. — DI ALCUNE VESTI USATE DAGLI ANTICHI

Indice Metodico.

Abolla
Adaso
Albogalero
Amittòrio
Anassiri
Anadema
Anfítapa
Bardocucullo
Batráchide
Calántica
Cálaci
Calasiri
Cíclade
Cáliga
Cástula
Caliptra
Capperone
Galero
Píleo
Perizònio
Chirodita
Tócco
Turbante
Angusticlávio
Clavo
Conopèo
Cucullo
Crocòto
Endròmide
Dalmática
Esòmide
Flámmeo
Paludamento
Toga
Pretesta
Laticlávio
Clámide
Clena
Colòbio
Peplo
Pállio
Levitongo
Bacucco
Cappúccio
Gufo
Tònaca, Túnica
Trábea
Bèrnia
Ínfula
Lacerna
Pállio
Patágio
Sirma
Súpparo
Síndone
Síntesi
Stola
Buricco
Caffettano
Cannamusino
Cappa
Cappotto
Caracalla
Carpetta
Catalano
Centone
Schiavína
Gianfarda
Gamurra
Giulecco
Lucco
Zamberlucco
Saltambarco
Crupèria
Fècasi
Martingala
Sándalo
Socco
Talari

COSTUMI ANTICHI

A

ABOLLA. Veste tragica, e di gravi personaggi appresso i Romani. Era lunga ed ampia, quasi mantello, e ambivano di portarla i filosofi per abbagliare il volgo. Scrive Svetonio che un tal Pompeo filosofo ebbe una bastonata da Caligola perchè, venuto a uno spettacolo, tirò a sè tutti gli sguardi al fulgore della sua Abolla purpurea.

ADASO. Tunica romana, non unita, e che solo copriva gli omeri.

ALBOGALERO. Era Berretto, o specie di tiara, che il solo gran sacerdote di Giove aveva diritto di portare. Era formato della pelle di un animale bianco, immolato a Giove, e su cui mettevasi un ramoscello di olivo.

AMITTÒRIO. Vestimento del petto, col quale si coprivano i dormenti per non essere incomodati dal freddo notturno.

ANADEMA. Fascia ed ornamento del capo, ora TURBANTE, degli antichi re di Persia.

ANASSIRI. Fu un vestimento peculiare agli antichi Persiani.

ANFITAPA. Fu veste antichissima de' Romani, col pelo di dentro e di fuori.

ANGUSTICLÀVIO. Veste dell' ordine equestre romano, detta così, perchè era più stretta di quelle de' senatori, chiamata LATICLAVIO.

B

BACUCCO. Specie di grande cappuccio di panno, che si metteva in capo per coprire il volto e il metterlo si diceva IMBACUCCARSI, che vive tuttora per Coprirsi il viso e la faccia.

BARDOCUCULLO. Era veste de' Galli, atta ad ogni stagione, con la quale i soldati e i contadini si coprivano, sdrajandosi in tempo di pioggia. Il Bardocucullo aveva il cappuccio.

BATRÀCHIDE. Veste civile de' Greci, molto costosa, detta così dal colore della rana, che in greco si dice *Batrachos*.

BÈRNIA. Veste a guisa di mantello usata anticamente dalle donne. — Il Carenalo registra sulla fede della Crusca; fede più dubbia che la greca.

BURICCO. Sorta di veste antica.

Vedi la nota a Bernia. Il Buricco pare che fosse una specie di Casacca.

C

CAFFETTANO. Sorta di veste turchesca, assai ricca, e guarnita di pelli molto fini.

CALÀNTICA. Era copertura del capo per le donne, come si vede in Cicerone.

CÀLACI. Era, appresso i Romani, una specie di tunica femminile; o, come altri vogliono, il fiocco della tunica muliebre, col quale questa si increspava su dietro il collo.

CALASIRI. Era la più nobile veste degli antichi Persiani.

CÀLIGA. Specie di stivaletto che arrivava a mezza gamba fasciando lo stinco. Da questo prese il nome Caligola, il quale soleva portarle adorne di perle.

CALIPTRA. Era una specie di cappuccio, col quale le donne romane si coprivano il capo.

CANNAMÚSINO. Specie di veste o arnese da donna non più in uso.

CAPPA. Specie di mantello che ha un cappuccio di dietro, il quale si chiama CAPPERUCCIA, ed è veste usata dai frati di alcune religioni.

CAPPERONE. Capperuccio contadinesco, il quale è appiccato a' SALTAMBARCHI, per portarselo in capo sopra il cappello quando piove.

CAPPERÚCCIA. V. CAPPA.

CAPPOTTO. Ferrajuolo soppannato con bavero: dicesi anche del mantello de' soldati o marinari, per lo più di panno, che cuopre loro la vita e la testa.

CAPPÚCCIO. Appendice dell'abito che portavano i nostri antichi in capo, in cambio di cappello: dicesi anche di quello che portano i frati continuamente, e già portavano anche i preti, che poi essendo di pelle di vajo, si chiamò GUFO.

CARACALLA. Veste antica dei Galli, la quale pare che fosse un mantello lungo che scendeva fino ai talloni.

CARPETTA. Specie di gonnella antica.

CASÍACA. Veste militare dei Galli. Di qui è venuta la nostra Casacca.

CASTULA. Piccolo mantelletto che le fanciulle romane portavano sulla carne, coprendosene le mammelle. Con voce greca si chiama anche *Perizonio*.

CATALANO. Sorta di vestimento all'uso degli uomini della Catalogna.

CÁUSIA. Fu copertura di più colori per il capo, usata dagli antichi Macèdoni.

CENTONE. Era veste romana assai grave, formata di panni di varie qualità e colori. Era veste quasi meretricia, e ciarlatanesca. Di qui è nato chiamar Centoni le composizioni poetiche formate di emistichj e frammenti di un altro autore famoso.

CHIRODITA. Specie di Tunica assai lunga degli antichi Dalmati, con maniconi che coprivano, oltre le braccia, tutta la mano.

CÍCLADE. Veste femminile rotonda, solita portarsi dalle matrone romane.

CLÁMIDE. Sorta d'abito militare che portavasi sulla tunica ed era usato dai Greci e dai Romani. Era un poco più stretto del pallio.

CLÁMIDE REGIA. Vale Manto regale. La Clamide era usata dai Greci, e specialmente dai Macedoni.

CLAVO. Ornamento di porpora, fatto in forma di chiodo, e secondo alcuni, consistente in una fascia di porpora che i cavalieri e i senatori avevano il diritto di far cucire sulle loro tuniche, ed era segno della loro dignità. Il Clavo de' Senatori era più largo, e però chiamavasi *Laticlavio*. Altri poi credono che il *clavo* fosse veramente una specie di fermaglio d'oro.

CLENA. Sorta di veste antichissima ed eroica. Questa è d' origine greca, e i Greci la usavano per difendersi dal freddo: poi la usarono anche i romani, che la chiamarono anche *Laena*. Era simile alla Clamide.

COLÒBIO. Tunica senza maniche usata già dai Romani; e conservatone l'uso da' monaci.

CONOPÈO. Fu specie di Zanzariere, usato dagli Alessandrini per il fine che l'usiamo noi. Ora si chiama così quel drappo, o velo, col quale si cuopre nelle chiese il ciborio e la pisside.

CROCÒTO. Veste rotonda e fimbriata, che si portava dalle ricche matrone. Era tra le vesti più delicate; e di qui nacque il proverbio *Feli crocoton*, cioè Vestire la gatta col crocoto, quando si faceva onoranza agli indegni. Noi diciamo Metter la gualdrappa all'asino; Vestir di seta la scimmia.

CUCULLO. Era appresso i Romani una specie di cappuccio che copriva il capo e le spalle; di qui è nata la *cocolla* de' frati.

CRUPÈRIA. Sorta di scarpa di legno o di ferro, che i corifei calzavano, per rendere la percossa ritmica più strepitosa.

D

DALMÁTICA. Larga veste con maniche larghe e corte, usata dagli antichi Dalmati. Ora è paramento sacerdotale.

DÍFTERA. Sopravveste de' pastori, formata di pelli pecorine; quale si vede anche adesso negli Abruzzi, e nella Sabina.

DIPLÒIDE. Celio la pone tra le vesti da donna. Era una specie di pallio foderato.

E

ENDRÁMIDE. Veste irsuta di lungo pelo, che si usava nel teatro e nel ginnasio. Venivano a Roma dalla Gallia dove erano tessitori abilissimi.

ESÒMIDE. Era una specie di vesti-

mento, che ponevasi sopra gli altri. Oggi *Soprabito*.

F

FÈCASI. Sorta di calzare candido di cui servivansi i sacerdoti Ateniesi ed Egizii.

FLAMMEA. Copertura del capo, che solevano portar le matrone e le spose novelle per velo al pudore nelle nozze. Quello delle spose era giallo; l'altro o nero, o bianco.

G

GALERO. Cappelletto di Mercurio, ed anche berrettino di capelli posticci, o, come ora si dice, Parrucca o Parrucchino.

GAMURRA. Veste antica da donna.

GIANFARDA. Sorta di veste antica di forma non determinata.

GIULECCA e GIULECCO. Specie di veste antica degli schiavi e dei galeotti.

GUFO. V. CAPPUCCIO.

I

IMBACUCCARSI V. BACUCCO.

INFULA. Fascia simile al diadema, da ambedue le parti della quale pendeva una striscia fino sulla spalla. Era propria de' Sacerdoti.

L

LACERNA. Veste militare grossolana di colore scuro; ma costumarono anche bianche, e si portavano da' cittadini sopra la toga.

LATICLÀVIO. Sorta di lunga vesta senatoria degli antichi Romani, listata di porpora. V. alla voce CLAVO.

LEVITONGO. Sorta di vestimento monacale che usavasi in antico.

LUCCO. Veste antica senza pieghe, che serrava alla vita, usata dai cittadini fiorentini.

M

MARTINGALA. Specie di calze che si usavano anticamente. — Così il Carena; ma la Martingala era invece un *ornamento* delle calze o calzoni il quale dalla cintola ricadeva giù sopra le natiche.

P

PALLA. Era veste larga e lunga fino a terra, che soleva portarsi dalle donne romane; e questa era la *Palla honesta*. C'era una Palla più corta, che era propria dei Galli. Era anche veste tragica.

PÀLLIO. Largo vestimento, specie di manto, peculiare a' Greci: lo usavano specialmente i filosofi, e i più gravi personaggi.

PALUDAMENTO. Veste militare de' Romani; ed anche insegna militare o, come or si direbbe, Uniforme.

PATÀGIO. Clamide di teletta d'oro, che soleva portarsi sopra le tuniche preziose.

PÈNULA. Veste de' servi e degli schiavi romani, tessuta di grossa lana. Serviva anche per ripararsi dall'acqua.

PEPLO. Ampia veste da donna, ricamata e ricca, ed era in uso presso gli antichi Greci.

PERIZÒNIO. V. CÀSTULA.

PÍLEO. Quel cappello che presso i Romani era insegna di libertà.

PRETESTA. Veste lunga, bianca, listata attorno di porpora, che portavano i figliuoli e le figliuole dei senatori romani sino all'età di diciassette anni, e anche i sacerdoti, i magistrati, ed i senatori stessi ne' giuochi pubblici.

S

SALTAMBARCO. Specie di grosso cappotto da contadini, ora fuori d'uso.

SÀNDALO. Calzare usato dai Greci e dai Romani.

SCHIAVÍNA. Propriamente, Veste lunga di panno grosso per gli schiavi; e la portavano anche i pellegrini e i romiti.

SÍNDONE. Veste candida di lino, che generalmente era usata da' magi.

Vive oggi fra i medici toscani, e specialmente nello spedale di S. Maria Nuova in Firenze, a significare un pezzetto di tela vecchia tutto bucherellato colle forbici e che, imbevuto d'olio, si pone sulle piaghe perchè le fila della me-

dicatura non si attacchino dolorosamente sulla carne viva. Speriamo però che le moderne medicature più razionali faranno sparire anche la *Sindone*.

SÍNTESI. Veste corta e spedita che usavano i romani ne' Saturnali spogliandosi la toga. Era composta di un tessuto cangiante, onde prese il nome. — Forse era una specie della *sintesi concettosa* del Guasti, che niuno ha potuto indovinare quel che sia.

SIRMA. Veste con strascico che gli istrioni indossavano recitando tragedie.

SOCCO. Calzare usato dagli istrioni antichi nella commedia.

STOLA. Era una specie di tunica talare, che usavano portar le matrone.

SÚPPARO. Specié di toga leggiera e stretta.

T

TALARI. Nel plurale, si dice una sorta di calzari alati che si attribuivano a Mercurio.

TOCCO. Sorta di berretta già usata da' cittadini Fiorentini con la tesa rovesciata in su torno torno a modo di corona. Era di colore scarlatto.

TOGA. Sorta d'abito lungo usato dagli antichi romani; oggi TOGA vale quell' abito lungo che si usa da' Dottori nelle università, dagli ufficiali ne' tribunali, ecc.

TÒNACA, e TÚNICA. Vesta lunga usata dagli antichi; — oggi propriamente quella che usano i religiosi claustrali.

TRÁBEA. Veste de' romani con fibbie d'oro, tessuta e trapuntata con porpora in diverse maniere, e con diversi colori, secondo le diverse persone che la usavano. Era di tre sorta; *Regia*, *Qurinale*, e *Augurale*.

TÚNICA. V. TONACA.

TURBANTE. Arnese fatto di più fasce di tela, o simile, ravvolto in forma rotonda, con cui si cuoprono il capo i Turchi e altri popoli orientali. V. anche ANADEMA.

Z

ZAMBERLUCCO. Sorta di veste, usata per lo più dai Turchi e dai Greci moderni, la quale è lunga e larga, colle maniche strette, e in vece di bavero ha un cappuccio così largo che può coprire la testa anche quando vi è il turbante.

APPENDICE AL CAPO PRIMO.

COSTUMI ANTICHI

ART. II. — DI ALCUNE COSE E COSTUMANZE ANTICHE

NB. Questo articolo, che nel Carena era poverissimo, l'ho rifatto quasi tutto da capo acciocchè vi fossero registrate almeno le principali voci spettanti alla materia di che si tratta.

Indice Metodico.

Acínaci
Acrochirismo
Adónie
Afrodísie
Agonali
Agoránomi
Agriònie
Alapisti
Álica
Alogía
Anagnoste
Ánfora
Anquisizione
Antepilani
Apaturie
Apoteca
Apoteòsi
Argiráspidi
Aruspici
Astiarj
Astinomi
Azziaci
Bardi
Bestiarj
Bidentale
Bigato
Bustuarj
Camillo
Candidati
Catervarj
Cereali
Compitali
Conticínio
Crotalo
Diribitori
Distributori
Elciarj
Epinício
Falárica
Farisse
Faunali
Fidízie
Frámea
Gemònie
Ginecònomi
Ginecèo
Idrofòrie
Indígete
Lanista
Laquearj
Lessiarchi
Lupercali
Mastigòforo
Matronali
Munerário
Nemèi
Ninfèo
Nomoteti
Ombra
Òrgie
Ostracismo
Panatenèe
Pancrázio
Petalismo
Pirofori
Popi
Profesti
Proletarj
Reziarj
Rogatori
Saturnali
Secèspite
Sicofante
Stratego
Struttore
Toparchía
Triclínio
Trietèriche
Veredarj
Vinálie
Acratismo
Ágape
Lettistèrnio
Filotesía
Architriclino
Acetábolo
Trulla
Confarrare
Serráglio
Teda
Talismano
Tirso
Ginnopedía
Vestale
Acerra
Pira
Rogo
Epicèdio
Pila
Colombário
Ipogèo
Mausolèo
Prèfica
Fillobolía
Agonarca
Agonoteta
Archimimo
Arnesário
Atleta
Atlone
Vallare
Tesmoteta
Ipocáusto
Congiário
Nùndine
Dorífero

COSTUMI ANTICHI

A

ACERRA. Altare su cui i parenti e gli amici de' defunti, presso i romani, ardevano profumi.

ACETÁBOLO. Vaso dei romani da tener aceto, olio e simili; — anche Bossolo da giocoliere.

ACÍNACI. Armi offensive presso gli antichi, e particolarmente tra' Parti, che gli antichi chiamavano pure Persiani; era una specie di paloscio, o sciabola.

ACRATISMO. Anticamente il cibo della mattina.

ACROCHIRISMO. Era uno degli esercizj della ginnastica, in cui gli Atleti combattendo non dovevano toccarsi in alcun'altra parte del corpo, salvoche all'estremità delle mani.

ADÒNIE. Solennità lugubri, che gli Egizj, i Siri, i Babilonesi, ed i Greci celebravano con gran dimostrazione di lutto in memoria della morte di Adone. Venere era allora invocata sotto il nome di Salambo.

AFRODÍSIE. Feste greche in onore di Venere; la più solenne di tutte era quella che celebravasi in Amatunta, città di Cipro.

ÁGAPE. Convito di carità fraterna, che i Cristiani facevano nei primi tempi della chiesa, massimamente in certi giorni di solennità.

AGONALIE. Feste romane in onore di Giano e di Agonio, Dei che s'invocavano quando si voleva intraprendere qualche cosa.

AGONARCA. Presidente ai certami negli anfiteatri.

AGONOTETA. Magistrato greco che presiedeva a' giuochi sacri.

AGORANOMI. Magistrati Ateniesi, i quali avevano ispezione su tuttociò che si vendeva nei mercati, e nelle pubblice piazze.

AGRIÒNIE. Feste notturne, che le donne greche celebravano in onore di Bacco.

ALAPISTI. Buffoni, che per far ridere gli spettatori, si dicevano delle impertinenze, e si davano degli schiaffi.

ÁLICA. Sorta di bevanda forte, così chiamata dalla parola *Ala*, a cagione dell'ardore o dell' agilità che eccitava in quelli che ne avevan bevuto.

ALOGÍA. I Greci davano ai conviti ed ai banchetti questo nome, che in lingua nostra equivale a Fuor di ragione, perchè allora pareva che si abbandonasse la qualità d' esser ragionevole, per abbassarsi alla condizione de' bruti.

ANAGNOSTI, o LETTORI. Avevano un tal nome quegli schiavi, che possedevano qualche cognizione di belle lettere; ve n' era sempre qualcuno nelle case dei grandi e dei ricchi. Una delle principali incombenze di questi schiavi era di leggere qualche cosa d'utile o di piacevole a' loro padroni allorchè erano a tavola.

ÁNFORA, o QUADRANTALE. Misura di liquori a Roma. Era un vaso di terra contenente due urne, ossia otto congj o 45 sextarii. L' anfora conteneva in acqua il peso di circa trenta litri.

L'Anfora capitolina era un vaso cubico custodito nel Campidoglio per servire di misura normale.

L'Anfora Attica era composta di tre urne romane, e conteneva in liquido la quantitá di 42 pinte scarse di Parigi. V. anche TRULLA.

ANQUISIZIONE. In tutte le accuse l'accusatore concludeva per tal pena,

o multa, che giudicava a proposito; e la sua requisizione si chiamava Anquisitio.

ANTEPILANI. Così chiamavansi i soldati più attempati, e più sperimentati nella fanteria romana. Essi erano del Corpo di riserva.

APATÚRIE. Feste che si celebravano in Atene e nella maggior parte delle città greche dentro il mese detto *Pyganapsion*.

In occasione di queste feste s'inscrivevano nel numero dei cittadini quelli che erano in età di esservi ammessi; lo che si faceva con molta solennità. Ognuno dei tre giorni che duravano, si distingueva con un nome particolare. Il primo, che si passava tutto intero nella gioja e ne' banchetti, si chiamava *Dorpia*. Si dava il nome di Anarrisi al secondo, durante il quale s'immolavano delle vittime a Giove e a Minerva.

I giovani, che si ammettevano nel numero dei cittadini, occupavano in questa cerimonia il primo posto presso l'altare.

Il terzo giorno, chiamato *Cureoti*, si tagliavano i capelli a quei giovani e si inscrivevano i loro nomi sopra i pubblici registri; dopo di che s'immolavano due pecore ed una capra in onore di Diana. Vi eran pure in tempo di queste feste alcune pratiche religiose relative al culto di Bacco, ed a quel di Vulcano.

APOTECA. Presso gli antichi era il luogo ove si mettevan da parte e si custodivano le provvisioni de' viveri e d'altre cose destinate a varj usi.

APOTEÒSI. Era questa una cerimonia colla quale gli antichi romani mettevano nel numero degli Dei del paese (*Indigenes*) coloro che credevano esser degni di tale onore, o piuttosto quelli che una vile adulazione voleva innalzar fino a questo punto.

ARCHIMIMO. Capo de' buffoni o degli istrioni, che anticamente si chiamavano Mimi.

ARCHITRICLÍNO. Nome dato al sopraintendente alle mense, dal nome della stanza dove si cenava, che era quello di Triclinio. V. tal voce.

ARGIRÁSPIDI. Soldati dell'armata d'Alessandro, così chiamati perchè avevano degli scudi d'argento. — Formarono essi una legione che conservò questo nome fin dopo la morte d'Alessandro.

ARNESÁRIO. Colui che esercitava l'arte delle decorazioni della scena, ed acconciava e accomodava i personaggi e le maschere.

ARÚSPICI. Le funzioni degli Aruspici erano di predir l'avvenire considerando i moti della vittima avanti il sacrifizio e dopo l'immolazione, ed esaminando i visceri, la fiamma, il fumo, e tutto ciò che accadeva durante il sacrifizio medesimo.

ASTIARJ. Si dava questo nome ad uno de' tre corpi d'esercito, che componevano la legione romana. Essi formavano la prima linea.

ASTINOMI. Magistrati di Atene, di cui le funzioni erano presso a poco le medesime di quelle degli Edili romani.

ATLETA. Combattitore ne' giuochi pubblici greci e romani; dicevasi ATLONE il premio che si dava all'atleta che riuscisse vincitore in tali giuochi, che erano la lotta, il pugilato, la corsa, il calcio, ecc.

ATLONE. V. Atleta.

AZZÍACI (Giuochi). Augusto gli istituì in onore di Apollo dopo la vittoria che lo rendè padrone della Repubblica colla disfatta di Antonio presso Azio nell'Epiro.

B

BARDI. Antichi poeti Galli, che taluni confondono non senza fondamento con i Druidi, perchè questi erano i soli depositarj delle Arti e delle Scienze. Comunque ciò sia, il titolo di Bardo apparteneva specialmente a coloro che cantavano le lodi degli Eroi. L'idea che de' Bardi ci danno gli antichi autori, s'approssima molto a quella che si deve avere dei *Trobadours*, *Tronaveres* e *Chanteres*. I Bardi seguivano, come questi ultimi, i gran signori, e cantavano le loro lodi.

BESTIARJ. Si chiamavano in tal modo coloro che per castigo di alcuni delitti erano obbligati a combattere contro le bestie feroci nell'anfiteatro. I Bestiarj che facevano questi combattimenti spontaneamente, erano riguardati come persone infami.

BIDENTALE. I romani davano questo nome al luogo dove era caduto il fulmine, perchè purificavasi immolandovi una pecora (*bidens*). Questo luogo era in seguito riguardato con tanta venerazione, che era proibito di passeggiarvi.

BIGATO (*Bigatus*). Era un *Denarius* d'argento così detto dai Romani perchè vi era impresso un carro tirato da due cavalli.

BUSTUARJ. Si dava questo nome ai *Gladiatori* che si battevano in onore d'un morto, attorno al rogo dove si bruciava il cadavere.

C

CAMILLO. I Romani chiamavano con questo nome un giovine imberbe, che nelle cerimonie nuziali facenti parte del corteggio della nuova maritata, portava un vaso coperto detto *Cumera*, nel quale vi erano dei trastulli, ed altre piccole bagattelle pel figlio, che in seguito fosse nato.

CANDIDATI. Così appellavansi quelli che aspiravano alle cariche della repubblica romana, perchè portavano in dosso una veste bianca allorchè andavano a sollecitare i suffragii per la loro elezione.

CATERVARJ. Così chiamavansi i *Gladiatori*, che combattevano a schiere, e mescolavansi venendo alle mani gli uni con gli altri.

CEREALI. Feste greche e romane, che si celebravano in onore di *Cerere*, in memoria dell' avere essa ritrovato la sua figlia Proserpina.

CIPPO. V. PILA.

COLOMBÁRIO. Sepolcro distribuito in tante caselle o nicchie ove riponevansi le urne colle ceneri de' morti.

COMPITALI. Feste in onore degli Dei Lari, a' quali certi luoghi della città, detti *Compita*, erano consacrati.

CONFARRÁRE. Quell' offerire che facevano gli sposi un particolar sacrifizio di farro e di sale in segno di loro congiunzione.

CONGIÁRIO. Regalo che gli Imperatori romani facevano qualche volta al popolo di Roma, distribuendo olio, grano, vino, ed anche danaro : quello che facevano a' soldati chiamavasi DONATIVO.

CONTICÍNIO (*Conticinium* da *conticendo*). I romani davano questo nome a quell'intervallo di notte in cui tutto giace nel silenzio e nel riposo.

CORONA. V. VALLARE.

CRÒTALO. Non era propriamente che una canna fessa, la quale faceva un certo rumore quando agitavasi: ma in un'accezione più generale s'intendeva ordinariamente per *Crotalo* ogni istrumento che tramandasse un suono battendolo.

Così *Eustazio* dà quel nome a ogni vaso o di terra o di legno o di rame che si tenesse in mano per trarne del suono.

D

DIRIBITORI. Si dava questo nome in Roma a quelli, che nei Comizj distribuivano al popolo le tavolette, o schede, o biglietti, co' quali ciascuno doveva dare il suo voto.

DISTRIBUTORI (*Divisores*). I Romani davano questo nome a quelli che erano impiegati dai candidati per cattivarsi la benevolenza e i suffragj del popolo distribuendogli del denaro. Ciò per altro era proibito o almeno non veniva permesso che fino ad una certa somma.

DONATIVO. V. CONGIARIO.

DORÍFERI. Guardia armata d'asta, alla custodia degli Imperatori.

E

ELCIARII (Da *Helcium*, *Fune*). Erano chiamati coloro che, uniti con una specie di funi o cigne, tiravano i navigli contr'acqua o contro vento nei fiumi : il che oggi comunemente si dice Tirare l'alzaja.

EPICÈDIO. Sorta di poesia funebre che recitavasi prima che si seppellisse il cadavere; a differenza dell'EPITAFIO che si leggeva o recitava dopo fatta la sepoltura.

EPINÍCIO. Inno che si cantava nelle feste dette Epinicie. Si dava altresì questo nome ad una specie di Canzone composta per concorrere a un premio destinato a chi avesse cantato meglio degli altri.

EPITÁFIO. V. EPICEDIO.

EPULONI. Sacerdoti romani in numero di sette, che doveano fare un solenne sacrifizio dopo i grandi spettacoli, il quale era seguito da un gran banchetto, a cui si tenevano presenti le immagini degli Dei. V. LETTISTERNIO.

F

FALÁRICA. Era un giavellotto che aveva una punta di ferro quadra,

lunga tre piedi. Si attaccava a questo ferro della carta o della stoppa impeciata, a cui si dava fuoco, e si lanciava contro i nemici che stavan sui forti. Esso aveva il doppio uso di ferire ad un tempo e bruciare.

FARISSE. I Romani chiamavano così certi gran vasi pieni d'acqua, che erano situati all'ingresso dei Tempj per lavarsi e purificarsi avanti d'entrarvi.

FAUNALI. Feste romane in onore di Fauno, a cui s'immolava un giovane capro, facendo ancora delle libazioni di vino.

FIDÍZIE o FILÍZIE (Phiditia o Philitia). Erano feste o conviti celebrati con grande frugalità a Sparta, i quali imbandivansi ne' luoghi pubblici, e all'aria aperta.

FILLOBOLÍA. Voce che denota l'uso che avevano gli antichi di gettar de' fiori e delle foglie sopra le tombe de' morti.

FILOTESÍA. Era presso i Greci la cerimonia di bere alla salute dell'uno e dell'altro.

FRÁMEA. Era un Arme offensiva, sulla figura o forma della quale gli autori non sono bene d'accordo. Alcuni la confondono col Pilum. Altri credono che fosse una Chiaverina, o una lunghissima spada.

G

GEMÒNIE. Erano specie di pozzi, dove i Romani gettavano i cadaveri degli schiavi, ch' erano stati puniti di morte.

GINECÒNOMI. Magistrati Ateniesi, i quali erano incaricati d'invigilare che le donne si contenessero nei limiti della decenza e della modestia conveniente al loro sesso.

GINECÈO. Era presso i Greci una porzione di casa, dove abitavan le sole donne le quali avevano per lo più un quartiere separato allorchè appartenevano a buone famiglie. Stavano assai ritirate, a segno tale che non mangiavano nemmeno co' loro mariti quando ci erano in casa dei forestieri.

GINNOPEDÍA. Specie di danza religiosa presso de' Lacedèmoni, che usavasi specialmente da' fanciulli, i quali, a piè scalzi, andavano, insieme col ballo cantando le lodi degli Dei e di coloro che erano morti combattendo per la patria.

I

IDROFÒRIE. Feste greche in onore di Apollo, od in memoria di quelli che eran periti nel diluvio di Deucalione.

INDÍGETE. L'origine di questa parola è sì incerta e sì oscura, che i dotti non si accordano punto sulla sua vera etimologia. Ciò che havvi di certo si è che si dava tal nome agli Dei nuovi, vale a dire a quelli che avevano cominciato dall'esser uomini, e che dopo la loro morte erano stati posti nel numero degli Dei.

IPOCÁUSTO. Luogo de' bagni antichi dove facevasi il fuoco per riscaldare le stanze e le acque.

IPOGÈO. Caverna o volta sotterranea in cui si riponevano le urne cinerarie.

L

LANISTI. Così erano detti quelli che compravano, educavano e vendevano i Gladiatori. (V. questa voce).

LAQUEARJ. Venivano con tal vocabolo indicati quei Gladiatori che nel combattere si servivano d'un cordone, col quale procuravano di fermare i loro avversarj mediante un nodo o laccio scorsojo, che essi si gettavano addosso con molta destrezza.

LESSIARCHI. Nome di alcuni Magistrati di Grecia, i quali erano incaricati dell'esame della condotta di quelli che venivano ammessi al grado o dignità di *Pritani*.

LETTISTÈRNIO. Convito solenne al quale i Romani invitavano gli Dei, ponendo le loro imagini sui letti apparecchiati in una specie di tempietto intorno alla mensa; ed a questa cerimonia presiedevano gli Epuloni.

LUPERCALI. Feste che celebravansi nel Gennajo a onore del Dio Pane.

MAUSOLÈO. Da Mausolo re d'Asia, a cui Artemisia sua moglie eresse un mirabile sepolcro, dal quale prende nome ogni monumento eretto alla memoria di un defunto.

M

MASTIGÒFORI. Erano coloro che accompagnavano gli Agonoteti (V. questa voce), e che con le verghe reprimevano

l'insolenza tanto dei combattenti quante degli spettatori.

MATRONALI (Feste). Si celebravano in Roma alle Calende di Marzo, per onore di Marte, e per conservar la memoria delle Matrone che avevano fatta cessare la guerra tra i Romani e i Sabini. Il perchè tali feste erano specialmente celebrate dalle donne o Matrone.

METRETE. V. TRULLA.

MUNERÁRIO, o MUNERATORE. I Romani appellavano con tal denominazione colui che dava lo spettacolo de' combattimenti dei Gladiatori, perchè si servivano della parola *munus* per denotare un sì fatto spettacolo.

N

NEMÈI (Giuochi). Si celebravano ogni triennio nel Peloponneso vicino al Borgo di Nemia da cui presero il nome. Gli esercizj dello Stadio erano i medesimi che ne' giuochi Olimpici, ma si reputavano meno famosi.

NINFÈO. Cosa pubblica, dove si celebravan le nozze da quelli che non avevano case proprie od adattate alla danza.

NOMOTETI. Magistrati Ateniesi che si eleggevano quando si giudicava a proposito o di abrogar delle leggi o di stabilirne delle nuove o di confermare le antiche. Peraltro, sebbene eletti a questo effetto speciale, non potevano essi pubblicarle e farle porre in esecuzione.

NOVEMDIALI. Il nono giorno dopo i funerali dalla famiglia del defunto si celebravano una specie di Feste dette *Novemdialia*, che consistevano nel fare dei sacrifizj d'espiazione.

NÚNDINE. La fiera che si faceva il nono giorno del mese presso i romani.

O

OMBRA. Presso i romani coloro che erano invitati a un banchetto, potevan condurci qualcuno de' loro amici; e questi nuovi commensali senza invito dicevansi *Ombre*.

ÒRGIE o DIONÍSIE. Feste che i Greci avevano prese dagli Egizj, e che celebravano in onore di Bacco creduto l'istesso di Osiride.

OSTRACISMO. Sorta di sentenza d'esilio in uso tra gli Ateniesi, così detta da una parola greca, che significa *conchiglia*, perchè i cittadini davano i loro suffragi scrivendo il nome dell'accusato sopra il guscio d'una conchiglia.

P

PANATENÈE o semplicemente ATENÈE. Feste che si celebravano in Atene ad onor di Minerva. Le piccole Panatenèe facevansi ogni anno, e le grandi solamente ogni quattro. Queste consistevano in corse a piedi, a cavallo, in combattimenti ginnici unitamente alla musica ed alla poesia. Furono tali feste adottate dai romani e le chiamaron *Quinquatriae*.

PANCRÁZIO. Era uno dei più penosi ed insieme il più pericoloso combattimento degli Atleti, perchè si riunivano in esso la Lotta e il Pugilato.

PETALISMO. Sentenza che talvolta pronunziavasi in Siracusa, ed era presso a poco come l'Ostracismo ad Atene. Il *Petalismo* era così chiamato da una voce Greca significante *Foglia*, perchè si scriveva in tale occasione il voto sopra una foglia d'albero.

PILA. Quella colonnetta o pilastrino quadrato, che gli antichi usavano ne' sepolcri colla iscrizione.

PIRA. Massa o piramide di legne con aromi e balsami, su cui abbruciavansi i cadaveri; lo stesso che *Rogo*.

PIRÒFORI. Erano presso i Greci una specie di Sacerdoti, che andavano alla testa delle armate tenendo in mano alcuni vasi ripieni di fuoco vivo. Avanti che si servisser di tromba per dare il segnale della battaglia, i Pirofori erano incaricati di darlo lanciando delle torce accese contro l'armata nemica. Si rispettavano tanto che sarebbe stato un grave delitto anco per i nemici l'attaccarli.

POPI. I romani chiamavano così, od anche *Vittimarj*, coloro che nei sacrifizj erano incaricati di legare le vittime e di condurle davanti all'ara. Si coronavan di lauro e di fiori, si mettevano mezzi nudi, e così conducevano all'altare la vittima, ma in modo che la corda con cui la tenevano, fosse molto lenta, affinchè non paresse che la vittima fosse portata al sacrifizio suo malgrado, chè sarebbe stato di augurio cattivo. Quando la vittima era al suo posto, scioglievasi,

ed era pure un segno funesto se essa fuggiva. I *Popi* o *Vittimarj* preparavano i coltelli, l'acqua e le altre cose tutte necessarie pel sacrifizio. Dopo d'aver ricevuto l'ordine dal sacrificatore, uno di essi, detto il *Cultrario*, colpiva la vittima con una scure o con una clava, e quindi subito la scannava. Quando aveva perduto tutto il sangue, il quale si raccoglieva in alcuni vasi per poi spargerlo sopra l'ara, i Popi la ponevano su d'una tavola sacra detta *Anclabris* ove la spellavano, e poscia la dissecavano, salvo che non dovess'essere bruciata tutta intera; nel qual caso la mettevano sul rogo subito ch'era scannata. Nei sacrifizj ordinarj non si bruciava che una piccola porzion della vittima, e del resto se ne facevan due parti, una per gli Dei, e l'altra per quelli che facevan le spese del sacrifizio. Questi se la mangiavano co' loro amici; e la porzione destinata agli Dei rilasciavasi ai *Popi*, che la portavano alle loro case dette *Popinae* dal nome di essi, dove andava a comprarne chi ne voleva. Siccome i *Popi* vendevano pure anco vino, le *Popine* divennero presso i Romani ciò che presso a poco sono le nostre cánove o béttole.

PRÈFICA. Donna prezzolata a piangere nelle esequie.

PROFESTI. I romani nominavano così i giorni, nei quali era permesso occuparsi degli affari tanto particolari che pubblici.

PROLETARJ. Davasi tal nome a coloro che dopo le 35 classi del popolo romano ne formavano una particolare di poveri cittadini, non essendo considerati per altro che a proporzione del numero de' loro figli.

R

REZIARJ. Gladiatori, l'arte dei quali consisteva nell'inviluppare i loro avversarj dentro una rete, e ucciderli in seguito con un tridente, del quale erano armati. Allorquando accadeva di lanciare una rete senza buon successo, erano inseguiti dai loro avversarj nell'arena, e per questo motivo erano detti *Insecutores*. Questi ordinariamente appartenevano ai Mirmilloni, cioè Gladiatori che portavano sull'elmo la figura d'un pesce.

ROGATORI. Nei Comizj e nelle altre assemblee dei romani appellavansi *Rogatori* quelli che ricevevano in un paniere le tavolette o schede, per mezzo delle quali ciascuno dava il suo voto.

ROGO. V. PIRA.

S

SATURNALI. Feste che celebravansi dai Romani nel mese di Dicembre per cinque o sette giorni in onor di Saturno. Tutto respirava in esse la gioia, i piaceri, e persin la dissolutezza. Gli affari tutti cessavano e non era permesso trattare di nessuna cosa importante. In Roma pareva che i cittadini fuggissero la città, ritirandosi in folla sul Monte Aventino come per villeggiarvi. Era permesso agli schiavi di agire liberamente co' loro padroni, e di dir loro tutto ciò che volevano. I padroni li servivano a tavola per rappresentare un'immagine della età dell'oro, in cui tutti gli uomini erano eguali. Davasi specialmente in tempo di queste feste lo spettacolo dei combattimenti dei Gladiatori, perchè immaginavasi che bisognasse spargere il sangue umano per onorare Saturno, e renderselo favorevole.

SECÈSPITE. Era un gran coltello usato nei sacrifizj per iscannare la vittima, o per estrarne le viscere e suddividerle.

SERRÁGLIO. Si dice a quello impedir che facevano i giovani il passo alla sposa novella, non lasciandola passare quando la prima mattina usciva fuori. Giocosa festa tuttora in uso per le nostre montagne.

SICOFANTE. Appellavansi con tal nome in Grecia quelle persone che si affaccendavano per dare accuse ed informazioni contro coloro, i quali rubavano i fichi ai proprietarj, ovvero contro coloro che frodavano per loro speculazione, ed ingannando gli uffiziali ispettori dei porti, ecc., trasgredivano la legge relativa a questi frutti, l'estrazione de' quali era rigorosamente proibita. In seguito poi lo stesso vocabolo venne usato generalmente per indicare non tanto tali informatori, ma ancora novellisti, parassiti, adulatori, e finalmente i bugiardi, i millantatori, gli impostori, ecc.

STRATEGO. Ufficiale presso gli Ateniesi. Ogni anno ne creavano due a comandare l'esercito di tutto lo Stato.

STRUTTORE. Davano i romani questo nome ad uno de' loro schiavi incaricato ne' banchetti di ben ordinare

i serviti, e di porre i piatti sopra la tavola.

T

TALISMANO. Pezzo di metallo o simile, segnato di caratteri o cifre, a cui superstiziosamente attribuivano gli antichi virtù meravigliose.

TEDA. Fiaccola che usavano gli antichi greci e romani nelle solennità nuziali.

TESMOTETA. In greco vale Conservator delle leggi; sorta di antico magistrato d'Atene.

TIRSO. Asta attorcigliata di pampani, o di frondi di ellera, usata nei baccanali.

TOPARCHÍA. Piccolo Stato o Signoria consistente in poche città o borghi, ovvero Piccolo paese governato da un Toparca o Signore.

TRICLÍNIO, *Triclinium*. Nome che i Romani davano ad una stanza da mangiare, ov'erano tre letti. Lo chiamavano *Biclinion* allorquando non ve n'eran che due.

TRIETÈRICHE. Feste in onore di Bacco, che si celebravano ogni tre anni. Avevan luogo in tempo di notte: vi regnava a l solito molta dissolutezza, e vi commetteva ogni sorta di eccesso.

TRULLA. Vaso da vino di cui si servivano gli antichi come delle METRETE, delle ANFORE e simili.

V

VALLARE (CORONA). Chiamavano i Romani quella che davasi a chi entrasse pel primo nelle trincee nemiche.

VEREDARJ. Si chiamavano i Corrieri con questo vocabolo derivato da *Veredus* significante Cavallo leggiero ed agile al corso, perchè i Corrieri si servivano di questa specie di cavalli per correre.

VESTALE. Nome che si dava da' Romani a quelle vergini che erano consacrate al culto della dea Vesta e al mantenimento del fuoco sacro.

VINÁLIE. Feste che celebravansi dai Romani due volte l'anno; l' una nel mese di Aprile in onor di Venere, e l'altra nel mese di Agosto in onore di Giove. Queste seconde *Vinalie* erano dette anche *Rústiche*.

CAPO SECONDO

DELLA CITTÀ E DEGLI ABITATI

ART. I. — GENERALITÀ.

Indice Metodico.

Casale
Caseggiato
Villàggio
Borgo
Borgàggio, Borgata
Borgàccio
Borghicciuolo
Sobborgo
Borghigiano
Borghese
Borghesía
Paese
Paesello
Paesíno
Paesúccio
Terra
Terrazzano
Terretta
Terricciuola
Castello
Ròcca
Mástio
Maniere
Maniero
Castelletto
Castellúccio
Castellotto
Castellaccio
Castellano
Castellanía
Castellanería
Bicocca
Città

Città di provincia
Capitale
Metròpoli
La dominante
Cittadína
Cittadúccia
Biccicocca
Trabiccolajo
Cittadella
Cittadino, *sost.*
Cittadinamente
Cittadinescamente
Cittadinanza
Cittadinático
Popolazione
Abitanti
Pòpolo
Popolano
Popolaccio, Popolazzo
Plebe
Plebaglia
Gentaglia
Bordaglia
Canaglia
Béceri
Becerume
Ciana
Camáldoli
Cianajo
Cianume
Gente per bene
Gran mondo
Alta società

Contado
Campagna
Contadino, *sost.*
Contadinello
Contadinella
Contadíno, *agg.*
Contadinesco
Contadinescamente
Forese
Foresetto
Foresetta
Foresello
Foresotto
Foresozzo
Forosetta
Villa
Villetta
Villúccia
Villettína
Villicciuola
Villino
Villone
Villano, *sost.*
Villano, *agg.*
Villico
Villanello
Villanaccio
Villan cornuto
Villanzone
Villeggiare
Rusticare
Villeggiatura

DELLA CITTÀ E DEGLI ABITATI

A

ABITANTI. Tutti coloro che abitano in un dato luogo, o città, o provincia, o nazione; è propriamente la popolazione numerata: *L'Italia ha ventisette milioni di abitanti.*

ALTA SOCIETÀ. V. GRAN MONDO.

B

BÈCERI. Si chiamano così a Firenze gli uomini dell'infima plebe, senza ombra di civiltà e buona creanza, e spesso insolenti.

BECERUME. Quantità di Beceri, o di gente da meritare tale appellativo: *Al teatro c'era molto becerume.*

BICCICÒCCA. È lo stesso che Bicocca; ma è anche più avvilitivo.

BICÒCCA. Quasi *avvilitivo* o *peggiorativo* di Piccola rocca, o Castello, in cima di colle o di monte. Venuto dal nome che ebbe un villaggio presso Milano, celebre per la sconfitta dei Francesi condotti dal Lautrec nel 1522.

BORDÁGLIA. Si dice a quantità di giovani che facciano bordello, schiamazzino, bestemmino, e commettano ogni altro atto di scostumatezza.

BORGÁGGIO. V. BORGATA.

BORGATA, BORGÁGGIO. Si disse già, e in alcuni luoghi dicesi tuttora, per Borgo; e anche pigliasi per tutto quel popolo che abita nel Borgo.

Borgaggio per altro è al tutto fuor d'uso; e se mai, verrebbe a dire Due o più borghi continuati l'uno all'altro.

BORGHESE. Lo stesso che Borghigiano.

B

Pigliasi anche in senso relativo per Cittadino, per uomo di condizione fra il nobile e il plebeo; e volgarmente per distinguerlo dal soldato, o da colui che porta assisa militare. — Ma in questo caso suol dirsi piuttosto *Paesano;* e quello che molti dicono francesamente p. es. *Un generale vestito in borghese*, qui si dice italianamente *vestito da paesano*, o *alla paesana.*

BORGHESÍA. Qualità di Borghese: condizione di cittadini non ascritti all'ordine della nobiltà nè a quello della milizia, nè appartenenti al clero.

BORGHICCIUÒLO. Piccolo borgo di poche e povere case.

BORGHIGIANO. Abitatore di borgo; come quando si dice: *Tutti que' borghigiani gli fecero gran festa.* V. anche *Borghese.*

BORGO. Vocabolo che ha più significati: i principali sono i seguenti. BORGO è un villaggio che ha certe dipendenze da città vicina: talora significa buon numero di case contigue alle mura di una città, e in accrescimento della medesima.

Chiamansi Borghi anche certe parti non centrali di una città, nella quale ora sono comprese, per esserne stata allargata la cerchia.

BORGÚCCIO. Vilificativo di Borgo; Borgo povero, e piccolo, anche più del Borghicciuolo.

C

CAMALDOLI. Si chiamano *Camaldoli* a Firenze alcuni poveri quartieri

dove abitano Ciane o Beceri; che raramente si chiamano Camaldolesi: *Camaldoli di S. Lorenzo, di S. Friano.*

CAMPAGNA. V. CONTADO.

CANAGLIA. Si dice a quantità di persone di ogni condizione, che procedano con modi contrarii alla civiltà, alla lealtà: ed è parola di alto disprezzo.

CAPITALE. È quella città dove ha sede il governo di una nazione. Si chiama anche con parola greca *Metropoli*, quasi città che è misura e regola delle altre: e affettatamente *La Dominante.*

CASALE. Aggregato di poche case in contado. In Toscana per altro è uscita di uso tal voce; e si dice o Borghicciuolo, o Piccolo borgo, o anche Caseggiato. *Casale* rimane però come nome proprio di molte *Borgate* prossime alle città.

CASEGGIATO. Aggregato di case poste per lo più lungo una strada, o sul fianco di una piazza. Suole usarsi anche indeterminatamente: p. es. uno che da lontano vegga nella campagna più case l'una accosto all'altra, domanda: *Che è laggiù quel caseggiato?*

CASTELLACCIO. V. CASTELLO.

CASTELLANERÍA. V. CASTELLO.

CASTELLANÍA. V. CASTELLO.

CASTELLETTO. V. CASTELLO.

CASTELLO, RÒCCA. Luogo abitato e fortificato. Dicesi anche di palazzo signorile, in luogo appartato, e che già era fortificato, come fu uso nei tempi feudali.

In questo secondo significato Castello fu pure detto MANIERO e MANIERE.

Sono ovvie le derivazioni di Castello, come CASTELLETTO; CASTELLÚCCIO; CASTELLOTTO; CASTELLACCIO; CASTELLANÍA e CASTELLANERÍA.

CASTELLOTTO. V. CASTELLO.

CASTELLÚCCIO. V. CASTELLO.

CIANAJO. Luogo da starvi o dove stanno le ciane, cioè lurido, e remoto. *Quel quartiere è un vero cianajo.*

CIANE. Così si chiamano le donne dei quartieri sudici e più remoti della città di Firenze, le quali, non solo parlano il vernacolo schietto, ma sono spesso malcreate.

CIANUME. Quantità di ciane; e anche il modo di procedere simile a quello delle ciane.

CITTÀ. Grande aggregamento di case non rustiche, distribuito in vie e piazze, per lo più ricinto da mura, da fosso, o da impedimenti d'altra maniera, che non lascino costantemente libera e inosservata l'entrata. Le città moderne sono generalmente senza mura, e hanno solo una cinta con barriere.

CITTÀ DI PROVÍNCIA. È qualsivoglia città che non è capitale; ma più spesso intendesi delle piccole città.

CITTADELLA. Diminutivo di Città; ma più comunemente dicesi di fortezza attigua o vicina a città, da cui suol prendere il nome. *Cittadella di Torino*, di *Alessandria*, di *Mantova*, ecc.

CITTADINAMENTE. Vale Alla maniera di cittadino; equivale anche a *civilmente, con buona creanza.*

CITTADINANZA. Di cittadino; qualità, ordine, grado di cittadino. In questo significato gli antichi dissero *Cittadinatico.* Cittadinanza prendesi anche per Urbanità, Maniera cittadinesca. — Talora vale anche Quantità di persone cittadine: *A quel ballo contadinesco c'era molta cittadinanza.*

CITTADINESCAMENTE. In molti casi vale lo stesso che Cittadinamente.

« Dico in molti casi, nè oserei dire in tutti, che *cittadinescamente* sembra talora accennare a significazione che tiene alquanto dell'abituale, del frequentativo. Così direbbesi, *vestire, parlare, vivere cittadinescamente*, meglio che *cittadinamente;* laddove si preferisce dire *persona cittadina e non cittadinesca.* » *Nota dell'editore milanese.* — Ma invece di *Cittadinamente*, che è al tutto fuor d'uso, e di *cittadinescamente*, che solo userebbesi nella lingua scelta, ora si dice *alla cittadina*, o *da cittadino*, secondo i casi.

CITTADÍNO. Abitante di città. Pigliasi anche per Borghese, nel secondo significato di questa voce.

« *Cittadino* e *Cittadinesco* sono talora sinonimi: *Discordie cittadine, usanze cittadinesche.* — Talora non sono, come nelle frasi, *mura cittadine, le genti cittadine.* — Inoltre *Cittadino* prendesi anche sostantivamente, *Cittadinesco* mai. » *Nota dell'editore milanese.*

CONTADINELLA, CONTADINELLO, CONTADINOTTO, CONTADINÁCCIO. Sono modificazioni della voce Contadino, e son tutte ovvie e dell'uso comune.

CONTADINESCAMENTE. Vale Alla contadinesca; cioè alla maniera, alla foggia, secondo gli usi di contadino.

CONTADÍNO. Uomo di contado; più propriamente colui che lavora la terra.

— *Contadino*, *agg.* e *Contadinesco* vale Da, Di contadino.

« A questi vocaboli e a più altri consimili, s'hanno a intendere apposte le ovvie desinenze femminine. » *Nota dell'editore milanese.*

CONTADO, CAMPAGNA. Tutta quella parte di territorio che è fuori della città, e nella quale sono le possessioni, le ville, i villaggi.

D

DOMINANTE (La). V. CAPITALE.

F

FORESE. Che sta fuori di città. Uomo di contado. — Ma ora tal voce è assolutamente fuori d'uso; e così tutti i suoi derivati.

FORESELLO. V. FORESETTO.

FORESETTO, FORESELLO, FORESOTTO, FORESOZZO. *Dim.* e *vezz.* di Forese specialmente nel genere femminino.

Ripeto che sono tutte voci fuori d'uso; e solo qualcuno dice non Foresetta ma Forosetta, per contadinella avvenente e garbata. Ma è voce affettata e solo della poesia.

FORESOTTO. V. FORESETTO.

FORESOZZO. V. FORESETTO.

FOROSETTA. V. FORESETTO.

G

GENTÁGLIA. Lo stesso che Plebaglia, ma più avvilitivo.

GRAN MONDO; e ALTA SOCIETÀ. Suol dirsi, ma alla francese, per la classe dei nobili e dei ricchi, e del loro modo di trattare e di conversare: *È avvezzo nel gran mondo.*

M

MÁSTIO, o MÁSCHIO. È quella specie di torrione che si inalza sopra alcune fortezze.

MERCATÍNI. V. BECERI.

METRÒPOLI. V. CAPITALE.

P

PAESE. Territorio più o meno grande, compreso dentro certi limiti, abitato; e però si chiama Paese anche un aggregato di case più o meno spazioso; e si usa come voce generica comprendente borgo, villaggio e simili.

PAESELLO. È paese non molto grande; ma non misero.

PAESINO. Paese piccolo e grazioso.

PAESÚCCIO. Paese piccolo e povero.

PLEBE. La parte infima del popolo; che se vuol significarsi la sua ignoranza e mala creanza, si dice *plebaglia.*

POPOLÁCCIO, POPOLAZZO. *Peggiorativi* di popolo; popolo minuto, bassa plebe. *Popolazzo* però non si userebbe che nel linguaggio elevato.

POPOLANO Ciascuna persona che sta sotto una determinata Parrocchia, e in questo senso equivale a Parrocchiano. *Popolani* ora si chiamano coloro che non sono nè nobili, nè cittadini, ma appartengono alla classe del popolo. V. questa voce.

POPOLAZIONE. È tutta la quantità numerica degli abitanti vivi in un dato tempo e luogo: *Popolazione di Firenze, della Toscana, dell'Italia.*

Talora pigliasi solamente per la maggiore e più apparente parte degli abitanti di un determinato luogo, alla quale si voglia apporre un aggettivo qualsiasi: *Popolazione sana, industriosa, agiata, misera,* e simili.

Per *traslato* dicesi anche di alcuni animali: *Popolazione di un'arnia; Terra popolata di conigli,* ecc.

POPOLAZZO. V. POPOLACCIO.

PÒPOLO, prendesi talora per Popolazione nel secondo e terzo significato di questa voce.

Talora equivale a nazione: *Popoli antichi, popoli moderni; Son varii gli usi presso i varii popoli.*

Qualche volta significa Molta gente, moltitudine di persone: *A quella festa accorse molto popolo.*

Accenna pure a persone d'inferior condizione, in rispetto alle classi superiori: *Uomo del popolo.*

Prendesi anche per la quantità delle persone che stanno sotto una stessa parrocchia: *Popolo di S. Simone, di S. Salvi,* ecc.

R

RÒCCA. V. Castello.
RUSTICARE. V. Villeggiare.

S

SOBBORGO. Borgo vicino o contiguo a città e che da essa dipende.

T

TERRA. Denominazione generica di un luogo abitato e murato, sia esso un Villaggio, un Borgo o un Castello.

Gli antichi davano anche il nome di Terra a una Provincia, a una città.

Ma ora l'uso di chiamar Terra un paese abitato va scomparendo.

TERRAZZANO. Nativo o abitatore di una Terra. — E anche questa voce va scomparendo, se pure non può dirsi che è scomparsa del tutto dalla lingua parlata.

TERRETTA, TERRICCIUOLA. *Dim.* di Terra per Paese abitato.

TERRICCIUOLA. V. Terretta.

TRABICCOLAJO. Voce dell'uso che vale Luogo erto e scosceso, dove si sale con disagio e non senza pericolo; come quello di cui scrisse Dante, che *Sarebbe alle capre duro varco.*

V

VILLA. Vale in generale Campagna, Contado; — è locuzione comune: *uomo di villa*, a distinzione di Uomo di città.

In senso più ristretto, significa *Possessione*, *Tenuta*, *Podere*, con casa civile.

Talora così chiamano anche la sola casa di campagna per andarvi a villeggiare.

L'uomo di villa però non lo scrivono più che i Padri Cesari e i Padri Bresciani in questo anno di grazia 1879.

VILLÁGGIO. Luogo abitato, maggiore di Casale, ma non cinto di mura.

VILLANÁCCIO. È dispregiativo di Villano; ma suol dirsi anche per uomo rozzo e malcreato: *Tu se' un gran villanaccio.* Per enfasi si dice anche *Villan cornuto.*

VILLANO. Come *sostantivo*, vale lo stesso che Contadino, e preso *aggettiv.* vale Rozzo, Scortese, Ineducato.

VILLANZONE. Suol dirsi a un contadino grande, e rozzo di modi, ed anche, per similitudine, a persona di civil condizione, ma rozza e screanzata.

VILLEGGIARE. Stare in villa a diporto. Nella lingua scritta adoprasi anche *Rusticare*, latinamente; il villeggiare dicesi *Villeggiatura.*

Da *Villa* e *Villano* derivano *Villanetto*, *Villanotto*, *Villanaccio* o *Villanzone*; *Villanesco*, *Villanescamente*, *Villesco*, *Villeresco*, e *Villereccio*; *Villatico* e *Rustico*, ecc., coi loro femminini; voci che tutte accennano a persone, a cose, a modi relativi alla campagna.

Circa al dirsi *Rusticare*, non so chi lo desse ad intendere al buon Carena, perchè niuno si sogna nemmeno di dirlo.

VILLETTA, *diminutivo;* VILLICCIUOLA, *dimin. e peggiorativo* di Villa; VILLONE dicono per Villa bella, ricca, e grande, nel secondo e terzo significato di questa voce. — Famoso il *Villone Puccini* presso Pistoja.

Villicciuola per altro è fuori d'uso; e si dice comunemente *Villuccia.*

VILLETTINA. Villa piccola, ma con tutti i suoi comodi; e di bell'aspetto.

VILLICCIUÒLA. V. Villetta.

VILLINO. Non solo è villa piccola ed elegante; ma è anche una casa nei quartieri di una città più lontani dal centro, con giardino, e altri annessi.

VILLONE. V. Villetta.

VILLÚCCIA. Villa piccola, e priva de' comodi più desiderati.

CAPO SECONDO

DELLA CITTÀ E DEGLI ABITATI

ART. II. — DELLE VARIE PARTI DELLA CITTÀ E LUOGHI DI ACCESSO PUBBLICO IN GENERE

NONCHE D'ALCUNE ARTI E MESTIERI.

Indice Metodico

Mura
Carbonaja
Giro delle mura
Cérchia
Cinta
Dázio
Porta
Porticciuola
Postièrla
Bastita
Steccato
Ceppo di case
Isola
Isolato
Sestiere
Quartiere
Rione
Palazzo
Palazzotto
Palazzo reale
Règgia
Corte
Casa
Stamberga
Casúccia
Casípola
Ghetto
Torre
Porto
Molo
Diga
Fanale
Faro
Corte
Cortile
Ammiragliato
Arsenale

Caserma
Archívio
Bibilioteca
Cancellería
Depositería
Fòro
Tribunale
Tesorería
Zecca
Banco
Borsa
Banca
Piazza
Piazzale
Piazzetta
Dogana
Gabella
Gabellíno
Gabellotto
Ospízio
Chiostro
Convento
Anfiteatro
Colossèo
Arena
Teatro
Teatro diurno
Politeama
Casíno
Le stanze
Círcolo
Chiesa
Chiesúccia
Chiesuola
Chiesína
Chiesíno
Cappella

Basílica
Tèmpio
Cattedrale
Metropolitana
Canònica
Abbazía
Arcivescovado
Cimitero
Camposanto
Sepolcreto
Carnajo
Spedale
Arcispedale
Spedalíno
Archiginnásio
Università
Accadèmia
Ginnásio
Licèo
Atenèo
Bagno
Terme
Bagnetti
Lavoratòrio
Officína
Bottega
Fòndaco
Magazzíno
Barbiería
Beccheria
Ammazzatojo
I macelli
Mercato
Mercatíno
Forno
Offelleria
Pasticceria

Caffè	Bottega da ortolano	Chincagliere
Ristoratore	Pizzicagnolo	Pescivéndolo
Trattoría	Droghiere	Pesciajuolo
Bettola	Lardaiuolo	Librajo
Cánova	Latticinéndolo	Legatore
Taverna	Lattajo (da latta)	Legnajuolo
Osteria	Cibajuolo	Falegname
Fiaschetteria	Erbajuolo	Stipettajo
Albergo	Pastajo	Intarsiatore
Locanda	Macellaro	Calzolajo
Calzoleria	Fornajo	Ciabattino
Farmacia	Panicòcolo	Aggiuntatora
Drogheria	Lumajo	Picchettatora
Mestichería	Lampista	Tiraloro
Cereria	Fabbro	Frangiajo
Sartoria	Magnano	Pellicciajo
Oreficería	Ramajo	Conciatore
Stamperia	Funajo	Cojajo
Tipografi	Funajuolo	Sellajo
Tintoria	Canapino	Doratore
Posteria	Grossiere	Verniciatore

DELLA CITTÀ E DEGLI ABITATI

A

ABBAZÍA, BADÍA. Luogo ove vivono comunità religiose rette da un abate o da un' abbadessa. Ed è altresì l' edifizio dove risiede l'abate co' monaci e l'ufficio e dignità dell'abate. L' uso vuole che parlando dell'ufficio si dica *Abbazía*, e, parlando dell' edificio, *Badía*.

ABITAZIONE. V. CASA.

ÁBSIDE V. BASÍLICA.

ACCADÈMIA. Luogo che serve per adunanza di dotti e di artisti. E non solo per adunanza, ma per fare studj in comune, e cooperare all' incremento de' buoni studj, delle belle arti, di scienze, e simili. Per solito ciascuna Accademia è ordinata a un dato fine, e da questo piglia o forma il suo appellativo.

AGGIUNTATORA. Colei che fa il mestiere d' aggiuntare i diversi pezzi della scarpa. Di questa voce così parla il Frizzi nelle sue FIORENTINELLERÍE:

« Si vede chiaro che fra i compilatori fiorentini del Dizionario torinese non ce n' è uno che abbia la giovanottesca abitudine di passeggiare per le strade col naso alle *Vaghe stelle dell' Orsa* occhieggiando le finestre

D' onde Amor saetta
Le infiammate quadrella dolorose.

Capisco: son gente seria che non vuole acquistarsi il nomignolo di *Direttore delle doccie o delle grondaje:* ma un Napoletano, che a furia di torcicolli se l'è meritamente guadagnato, mi domandava anni sono, non trovandone accenno ne' dizionarii, che diavolo significasse un certo cartello ch' egli vedeva pendere in Firenze da molte finestre e nel quale era scritto *Aggiuntatora a macchina.* Dio sa che razza d' idee maomettane gli avevano informicolito la polpa del cervelletto alla vista di quel sostantivo femminile e di quel modo avverbiale maritati insieme! Mi ci volle un polmone per fargli penetrare nella zucca, che era un cartello innocentissimo, significante che in quella casa e a quel piano dalla finestra del quale pendeva, abitava una povera donna che si logorava la vita per camparla alla meglio *aggiuntando*, ossia cucendo con la macchina i tomaj degli stivaletti insieme con gli elastici. Come Dio volle, si persuase ch' io gli parlavo sul serio, ed ebbe da quel giorno in poi una più onesta idea delle *Aggiuntatore* fiorentine ed una minor fiducia nell' omniscenza de' dizionarii. I compilatori del Torinese, a evitar per quanto è possibile nuovi sospetti ingiuriosi sul conto delle *Aggiuntatore*, registrino con una chiara definizione questa voce dell' uso che fece tanto almanaccare il mio povero *Napuriello*, e seguitino pure a passeggiar le strade col mento incastonato nel bavero del vestito, lasciando ad altri di collo più flessibile la bega di leggere i cartellini delle *Aggiuntatore* e quelli de' *Signori Otto* che *prohibiscono di far brutture sotto pena di due tratti di corda ad arbitrio del potestà.* »

ALBERGARIA. V. ALBERGO. — *Albergaria* e *Albergheria* furono in uso parecchj secoli addietro; e chi le usasse ora,

« Chiamerebbe il zimbel di là da' monti. »

ALBERGO. Casa in cui per danaro si alloggiano i viandanti, dando loro il vitto e l'abitazione. Nell'uso presente l'Albergo è un po' meno signorile della Locanda. Gli antichi dissero anche ALBERGHERÍA, o ALBERGARÍA: oggi in Toscana e altrove, usan dire LOCANDA.

Veramente in Firenze Albergo suona qualcosa di più nobile che Locanda; e la ragione di questa differenza sta appunto nella sua medesima origine tedesca, suonando la parola: *Luogo dove stanno a riparo i signori.*

AMMAZZATOJO. Luogo dove si macellano la bestie, la cui carne ci serve di cibo.

AMMIRAGLIATO. Luogo ove risiedono gli Ufficj supremi della Marina.

Si sarà detto per antico; ma ora in Italia non ci è davvero l'Ammiragliato; ma solamente il Ministero della marina.

ANFITEATRO. Edifizio di forma ellittica, con più ordini di scaglioni, scoperto, con un'area nel mezzo detta ARENA, per uso di pubblici spettacoli, come caccie d'animali, corse di cavalli o di carri, fuochi d'artifizio e simili; — dicono anche COLOSSEO o CULISEO, benchè d'ordinario non s'usi applicare quest'ultima denominazione che al grande Anfiteatro Flavio di Roma, perchè di colossali dimenzioni. — *Culiseo*, però, carissimo Carena, non lo dice più che il popolo zozza, e anche lui lo dice per ischerzo volgare, così come gli antichi scrittori burleschi, ne' quali incontrasi frequente il noto frizzetto dello *Scoprire*, o simili, *il più bel di Roma.*

ARCHIGINNASIO. Vale Primo ginnasio universale. Ora si chiama solo Archiginnasio la Università di Bologna, e quella di Roma.

ARCHÍVIO. Luogo ove si custodiscono le pubbliche scritture.

Se si parla di Archivio pubblico, è quello dove si custodiscono scritture pubbliche e private, che sono oramai del tempo passato, e che servono di materiali per la storia. Ciascun ufficio pubblico poi ha il suo Archivio, dove ordinatamente si collocano, in tante filze, gli atti di esso ufficio.

ARCISPEDALE. Spedale maggiore; lo spedale di una città o di uno stato.

ARCIVESCOVADO. Abitazione dell'Arcivescovo.

È non solo l'abitazione, o meglio il palazzo, dove sta l'Arcivescovo; ma dove è pure la cancellería, e la residenza del vicario.

ARENA. V. ANFITEATRO.

ARSENALE. Luogo ove si fabbricano e si custodiscono le navi e gli strumenti di guerra navali: dicesi anche del luogo ove si fabbricano le artiglierie e ogni ordigno di guerra per milizie di terra; si dice anche di qualsivoglia edifizio ove trovinsi adunati legnami e vi lavorino marangoni e falegnami.

ATENÈO. Luogo che serve di Università, di Accademia o di Liceo.

L'*Ateneo* era un luogo pubblico in Roma eretto dall'imperatore Adriano l'anno 135 d. C. per servire di uditorio ai dotti, ed a quelli che volevano leggere le opere loro in presenza di molti individui.

Serviva eziandio di collegio e vi si tenevano pubbliche scuole.

Credesi che Adriano così appellasse quell'edifizio, dal greco nome di Minerva Ἀθηνᾶ, perch'era giusto che un luogo destinato a adunanze di dotti portasse il nome della Dea delle scienze.

B

BADÍA. V. ABBAZIA.

BAGNETTI. Luogo dove sono pubblici bagni; non grande ma grazioso.

BAGNO. Luogo pubblico, oppure accessibile mediante lo sborso di poco denaro, dove sieno acque naturali o condottevi artificialmente, in bacini comuni o riservati, detti Tinozze, ad uso di bagnarsi, od anche di esercitarsi al nuoto.

BANCA. Istituto di credito ordinato a negoziare sugli effetti commerciali, sui fondi e valori pubblici, e sulla emissione di biglietti proprj; ed è anche il luogo dove la banca risiede. La Banca è pubblica, e si fa per azioni.

BANCO. Il Banco è cosa di persone private, ed è il luogo dove il banchiere sta per trattare negozj suoi proprii, far contrattazioni, scontare pubblici valori, e lettere di cambio, o simili.

BARBIERÍA. La bottega del Barbiere, che anche dicono Parrucchiere, dall'uso, ormai smesso da un secolo, di portar parrucche.

In Firenze però non si dice più Barbiería, ma solo Bottega di barbiere.

BARRIERA. È voce presa dal francese per significare quel luogo della cinta daziaria, ove si gabellano le merci che si introducono in città. V. anche DAZIO.

BASÍLICA, TÈMPIO. Chiesa principale.

« Il vocabolo *Basilica* è tratto dal greco Βασιλικὸς, che suona *reale*; e quindi Basiliche furono dette le case o i palazzi reali, e falsamente si crede da alcuni derivato dal latino *Basilica* adoperato da Cicerone e da altri scrittori di quel tempo.

« In Roma quel nome fu applicato, è vero, a qualunque edifizio sontuoso, nel quale i magistrati rendevano la giustizia sotto un portico, o in una sala, e non più nella piazza o nel Foro, ove le sedute tenevansi a cielo scoperto.

« La forma primitiva delle Basiliche era per ordinario quella di un rettangolo con un portico a ciascuna delle facciate.

« Le Basiliche erano altresì i luoghi ove i giureconsulti rispondevano alle domande di coloro che accorrevano a consultarli; e presso alcune di esse vi erano ampie sale, nelle quali i giovani oratori esercitavansi nell'arte della declamazione. Una parte dei portici inferiori era talvolta occupata da mercanti e da venditori al minuto, e in tal modo quegli edifizj erano al tempo stesso luoghi di giudicatura e di traffico.

« Si pretende che le basiliche da cui trassero il nome per la forma loro i tempj cristiani, consistessero in una sala due o tre volte più lunga che larga, divisa, da ordini o file di colonne, in varii spazi o NAVI o NAVATE, delle quali era sempre quella di mezzo più larga delle laterali.

« Se la Basilica non era aperta che ad una estremità, la opposta terminava in un semicerchio, dove era collocato il tribunale, e questo recinto diventò l'ABSIDE delle Basiliche cristiane, nella quale il trono del vescovo sottentrò alla sedia o ai banchi dei giudici.

« Le più belle chiese di Roma portano ancora il nome di Basiliche, ed alcune sussistono fino dai tempi di Costantino, il quale cedette il proprio palazzo sul monte Celio, affinchè si costruisse la prima Chiesa cristiana, che ancor oggi è riconosciuta come la più antica Basilica.

« Nei tempi cristiani, alcuni scrittori hanno voluto fare una distinzione tra le Basiliche e i templi, perchè le prime erano dedicate al culto divino ed all'onore dei Santi, specialmente dei martiri, mentre il nome di Tempio davasi propriamente agli edifizi fabbricati per celebrarvi i divini misteri.

« In appresso però si diede il nome di Templi alle chiese che si andavano costruendo, e quello di Basiliche rimase particolarmente a quelle consacrate ab antiquo al culto cristiano.

« *Basiliche* o *Basilici* è anche vocabolo di tutt'altro significato; perchè fu dato anche alle collezioni delle leggi romane tradotte in greco per ordine degl'Imperatori Basilio e Leone, e che furono costantemente osservate nell'Impero d'Oriente fino alla sua caduta. » *Nota dell'editore Milanese.*

BASTÍA. V. BASTITA.

BASTITA, BASTÍA. Vale steccato: riparo fatto intorno alle città o agli eserciti, composto di legname, sassi o altra simil materia.

BECCHERÍA. Luogo dove s'uccidon le bestie e se ne vendono le carni da esser mangiate; e Beccajo dicesi colui che tiene il negozio di carni commestibili (purchè non di porco, nè di pesce), e sì colui che uccide gli animali e gli spara per rifornire di QUARTI le MOSTRE della bottega.

Da non molto s'introdusse e va diffondendosi il savissimo uso di erigere edifizj appositi in parti segregate delle città, in vicinanza alle mura, o fuori, ne' quali si macellano ogni sorta di quadrupedi, come buoj, vitelli, porci, capretti, e dove ogni BECCHERIA della città tiene il proprio CARNAJO.

« Benchè Carnajo, in francese *Charnier* (carniere), dicasi anche del luogo di sepoltura comune di spedali e simili, nel quale significato sembrami abbia qualche cosa di avvilitivo, comparandosi quasi, con siffatta espressione, gli uomini morti alla selvaggina, tuttavia, esso è termine proprio dell'arte dei macellaj, e indica il luogo dove da essi riponesi la carne morta che si vuol conservare.

« Anche i Francesi appellano *charniers* tanto le sepolture comuni che i luoghi ove si portano i cavalli ed altre bestie morte per cavarne il grasso, la carne, la pelle, le ossa ed altre materie.

« Leggiamo nel VARCHI, che anticamente in Italia cavava i il salnitro per far polvere da varj Carnaj. » — La riposta erudizione e le sottili disqui-

sizioni di alta moralità dicono subito che questa è una delle solite note dell' editore milanese, le quali io ripubblico tutte per non defraudarne la mente e il cuore del lettore, ma dandoci più qua e più là qualche ripicchiatina quanto allo stile e alla lingua, che in generale sono barbini anzi che no.

BÉTTOLA. Osteria dove si vende vino al minuto e anche qualcosa da mangiare.

BIBLIOTECA. Luogo dove si custodiscono libri acconciamente disposti ed ordinati per il maggior comodo degli studiosi.

BISCA. Luogo dove si tenevano giuochi pubblici, e dove tengonsi ancora, ma di soppiatto ad insaputa del governo.

BORSA. Luogo ove si radunano i negozianti, i banchieri e que' che diconsi mezzani o sensali, per trattarvi de' proprj e degli altrui affari, per negoziare e contrattare titoli di rendita, e molti per fare sopra quelli un giuoco vituperoso e galerabile, dove i furbi spogliano coloro che hanno denari assai, e poco giudizio. Si vuole che tal nome sia originato da una famiglia *Della Borsa* che fece in Bruggia un edifizio a ciò destinato. V. il mio VOCABOLARIO DELL'USO.

BOTTEGA. Stanza per lo più a terreno, aperta sulla pubblica via, dove gli artefici lavorano, od i mercanti vendono le merci loro; di solito alla BOTTEGA propriamente detta è annessa la RETROBOTTEGA, la quale serve da magazzino e da ripostiglio, per quelle masserizie e quegli utensili che sarebbero d' ingombro o indecorosi nella BOTTEGA, ch'è esposta alla vista del pubblico.

Se la Bottega è di qualche eleganza, ed ha più stanze e ricche mostre, allora suol chiamarsi Negozio.

C

CAFFÈ. Luogo aperto al pubblico, o Bottega più o meno grande, e più o meno elegante, dove si vende il caffè, la cioccolata, sorbetti, gelati e bibite d'ogni genere, dove sono giornali da leggere, e dove spesso anche si giuoca. *Caffè ristoratore* è quello dove si danno anche vivande cotte e vino.

« L'uso di applicare al luogo il nome di una delle bevande che vi si sorbiscono derivò forse dall'essersi dapprima aperte siffatte botteghe pel solo scopo di somministrarvi il caffè in bevanda, in tempi in cui questo aroma era di recente introduzione e quindi costoso e ricercatissimo. » *Nota dell'editore Milanese.*

CALZOLAJO. Artefice che fa le scarpe, gli stivali, e ciascun' altra calzatura esterna de' piedi.

CALZOLERÍA. Luogo o bottega dove si fanno o si vendono calzature da uomo o da donna.

CAMPOSANTO. Luogo cinto di muro ove i Cristiani seppelliscono i loro morti.

CANAPÍNO. Chi pettina la canapa, il lino e simili. A Pistoja l'usano anche per *Funajuolo.*

CANCELLERÍA. Edifizio ove sono certi Uffizj che hanno a capo il CANCELLIERE.

CANCELLIERE. V. CANCELLERIA.

CANÒNICA. La casa dove abita il parroco, che per solito è contigua alla chiesa, o fa corpo con essa. — Non viene da Canonico, come par che creda il Carena, il quale la dice la *Casa de' canonici;* ma è così detta perchè è secondo ciò che prescrivono i cànoni.

CÁNOVA. Luogo dove si vende il vino al minuto, e dove spesso si vende anche l'olio, il pane, e anche certe grasce, che spesso si determinano; e infatti su molti di esse si vedono cartelli che dicono *Cánova di pane, vino, olio, ecc.*

CAPPELLA. Piccolo edifizio, od anche stanza consacrata al culto. V. CHIESUCCIA.

CARBONAJA. V. MURA.

CARNAJO. Nome che davasi a una sepoltura comune di spedali o di chiese. V. anche BECCHERIA.

CASA. Edifizio propriamente privato, oppure anche pubblico ma di nessuna appariscenza. — Nelle locuzioni *in casa mia, tornare* e *uscir di casa*, il vocabolo CASA significa MAGIONE, ABITAZIONE e il suo significato restringesi all' appartamento, per quanto piccolo, nel quale si abita d'ordinario, e ove si passa la notte.

CASÈRMA. Luogo di ordinaria abitazione delle milizie nelle città.

CASÍNO. Dicesi, in alcune città, quella casa, o soltanto quell' appartamento nel quale si radunano le persone civili (pagando ogni anno un tanto) per

intrattenervisi a giocare, leggere giornali, e godervi simili passatempi.

CASÍNO. Casa di campagna, o poco lontana dalle mura della città, costruita in forma elegante, per passarvi qualche tempo dell'anno, ed anche per abitarvi stabilmente.

CASÍPOLA. Piccola casa e meschina.

CASÚCCIA. Casa piccola e meschina.

CATTEDRALE. Dicesi della chiesa principale di una città perchè in essa è la cattedra, dove il Vescovo suole star seduto o ufiziando, o assistendo agli uffizj divini.

CEPPO DI CASE. Dicesi dell'aggregato di molte case, attigue le une alle altre o formanti per lo meno un gruppo compatto, separato da altre case per spazj più vasti di quelli che per avventura si trovassero nel ceppo stesso. — Dicesi anche ISOLA, ISOLATO.

Isola e *Isolato* si dirà in qualche città d'Italia, dove il fabbricato suol essere fatto a sesto, con quelle date divisioni; ma a Firenze e per la Toscana non si dice davvero.

CÉRCHIA, CÉRCHIO. Le mura che cingono la città, e in quelle non murate, quella linea attraversando la quale per entrarvi, le derrate pagano una tassa prestabilita. — No, quella linea si chiama propriamente la Cinta.

CÉRCHIO. V. CERCHIA.

CERERÍA. Luogo dove si manipola la cera, o si vendono lavori di cera, come candele, torcie, moccoli ecc.

CHIESA. Tempio de' Cristiani, nel quale si celebra il sacrifizio della messa e altri divini uffizj.

CHIESÍNA. Chiesa assai piccola.

CHIESÍNO. Chiesa piccolissima.

CHIESÚCCIA, CHIESUOLA. Piccole chiese, ma più grandi di ORATORIO e di CAPPELLA, ove soltanto radunansi pochi fedeli a orare, o dove di tempo in tempo, o tutte le feste, per privata istituzione vada un sacerdote a celebrarvi la messa.

CHIESUOLA. V. CHIESUCCIA. Ma questa voce *Chiesuola* nel significato proprio non si usa; e solo nel figurato vale Combriccola, o niente.

CHINCAGLIERE. Colui che vende chincaglierie.

CHIOSTRO. V. CONVENTO.

CIABATTÍNO. Colui che fa il mestiere di rassettare le sca pe vecchie.

CIBAJUOLO, o CIVAJUOLO. Colui che vende le civaje, o cibaje a minuto, come ceci, fagiuoli, fave, riso, miglio, e simili derrate.

CIMITERO, CAMPOSANTO. Luogo consacrato ove si seppelliscono i morti.

« Il vocabolo *cimitero* o *cimitiero* dicesi derivato da due parole, greca l'una, l'altra latina, aventi a un dipresso il suono medesimo, e che significano *dormitorio o luogo di riposo*. Presso gli antichi i sepolcri non erano riuniti in uno stesso spazio circoscritto nè ricinto da muri; essi erano sparsi sulle pubbliche vie, come lo provano alcune epigrafi che si vedano scolpite sulle tombe antiche. Ancora trovansi molte di queste sulle pubbliche vie che conducono a Roma. L'uso di riunire i cadaveri ne' cimiterj non risale più in là dell'anno 200 dell'Era volgare, e forse è anche di alquanto posteriore. Quest'uso derivò dalla fondazione delle chiese e delle parrocchie, la quale non ebbe luogo che di là da due o tre secoli; e quindi per lungo tempo si diede il nome di Cimitero non solamente al luogo ove i defunti si seppellivano, ma ancora al terreno che circondava le chiese parrocchiali, e trovavasi attiguo a quelle o ai veri cimiteri. L'uso di seppellire i cadaveri nelle città ed anche dentro le chiese stesse, non s'introdusse che sotto Gregorio Magno. In Francia fu vietata la sepoltura de' cadaveri nelle chiese fin dal 1776, e poco dopo anche in molti Stati d'Italia. Ma soltanto alla fine del 1780 fu chiuso in Parigi il Cimitero degli Innocenti, per un decreto del Parlamento, il quale decreto si disse aver influito non solamente sulla Francia, ma altresì in tutta Europa, quantunque particolari circostanze impedissero ancora l'intera esecuzione di que' savi regolamenti. »

Il lettore ringrazi l'editor milanese di tutta questa erudizione cimiteriesca.

CINTA. Mura che cingono una città, più basse che le ordinarie, perchè non servono a difesa, ma solo a limitare il circuito della città. La Cinta non ha porte, ma Barriere, dove si pagano i dazj.

CÍRCOLO. Luogo dove si adunano più persone a conversare, leggere giornali, giocare. Ogni circolo ha il suo statuto, nè vi si ammettono se non i socj.

CIRCONDÁRIO. V. SESTIERE.

COJAJO. Colui che vende il cuojo conciato per uso de' calzolaj, sellaj, e altri manifattori.

COLOSSÈO. V. ANFITEATRO.

CONCIATORE. Colui che fa il mestiere di conciar pelli.

CORTILE. Luogo spazioso e aperto, adornato di logge, o cinto d'alte mura, sopra il quale corrispondono le altre membra minori della casa.

CONFETTERÍA. V. OFFELLERÍA. In Firenze però non si dice *Confetteria*; ma, se mai, Confetturería, più ragionevolmente formata dalla voce *Confettura* anzi che da *Confetto*.

CONVENTO, CHIOSTRO, MONASTERO. Case ove vivono segregati dal mondo certi ordini di persone, uomini o donne, che si dedicano ad una vita di preghiere e di penitenza.

Ma è da notare che *Chiostro* è una parte del Convento o Monastero, e che l'usarlo per Convento è un parlare figurato.

CORTE. Palazzo di Principi, quando non pigliasi per l'insieme di tutti quei personaggi d'ogni grado e uffizio, che accompagnano il sovrano dovunque vada.

CORTE. Quel recinto scoperto nel mezzo della casa, da cui pigliano luce le stanze interne.

CULISEO. V. ANFITEATRO.

D

DÁZIO. Dicono il luogo ove si paga il *dazio*, o tassa per la entrata in città di merci che in essa devono essere consumate, od altrimenti adoperate per l'industria. Il DAZIO, propriamente dicesi un luogo speciale posto in vicinanza a ciascuna delle Porte di una Città, e anzi facente parte di quel più o meno elegante edifizio ad archi o a colonnati, che diconsi le PORTE della città, e da alcuni francesamente BARRIERA; ma dicesi volgarmente anche per la Porta stessa.

DEPOSITERÍA. Voce disusata per designar il luogo ove si custodisce il denaro pubblico.

DIGHE. V. PORTO.

DOGANA. Luogo dove si scaricano le mercanzie per denunziarle e gabellarle.

DORATORE. Colui che fa il mestiere di dorare metalli, e anche mobili di legno. A Firenze si chiama Doratore anche il Verniciatore, perchè i mobili si dorano da esso, e i metalli gli dora l'orefice.

DROGHERÍA. La bottega del droghiere.

E

ERBAJUOLO. Colui che rivende l'erba al minuto.

F

FABBRO. Colui che lavora ferramenti in grosso.

FALEGNAME. Artefice che lavora in legname; Legnaiuolo.

FANALE. Quella gran lanterna nella quale si tiene il lume la notte o in cima agli alberi delle navi, o sulle torri de' Porti per segnale a' naviganti; e anche *La torre* stessa; la quale se è grande, e di bella costruzione, dicesi *Faro*.

FARMACÍA. Luogo ove si vendono farmachi e si compongono medicamenti secondo l'ordinazione scritta sulla ricetta; d'ordinario v'è attiguo un LAVORATORIO FARMACEUTICO o CHIMICO nel quale si stillano e preparano, colle materie prime, i medicinali e le materie o i composti da vendere in Farmacia.

FARO. V. FANALE. Si erige anche lungo talune coste perigliose, sopra queste o su macigni isolati a poca distanza da esse, per avvertimento ai nocchieri. V. PORTO.

FIASCHETTERÍA. Bottega ove si vendono vini scelti per lo più a fiaschetti o in bicchieri, ed in molte vi si dà ancora da mangiare.

FÓNDACO. Bottega ove si vendono al ritaglio panni e drappi. In alcuni luoghi si usa anche per Magazzino di vettovaglie; ma abusivamente.

FORNAJO. Quegli che per mestiere fa il pane e lo cuoce.

FORNO. Si chiama la bottega ove è il FORNO per cuocer pane e nella quale si vende. Il FORNO propriamente è una nicchia nel muro o circondata da muri, di figura tonda, fatta a volta, e con apertura quadra sul davanti, che si chiama Bocca, per uso di cuocere il pane; ve n'ha di varie forme.

« Attribuiscono alcuni la invenzione del forno ad un tal Anos, Egiziano.

« Un ben diverso significato di questo vocabolo è quello che i Francesi attribuivano alla parola *forni* quando così designavano alcune case ben sicure e guardate, nelle quali, anche

ai tempi di Luigi XIV, rinchiudevansi i giovani atti al servizio militare, pigliati violentemente in Parigi stesso e nelle pubbliche vie vicine.

« Avendo il Re ordinato una rigorosa inchiesta in proposito di cotali violenze, commesse da' soldati, o alle quali questi davan mano, si venne a scoprire che non meno di ventotto erano in Parigi quelle case chiamate Forni. »

Veramente questi Forni parigini ci stanno appiccicati con lo sputo; ma è roba dell' editore milanese.

FÒRO. È piazza pubblica, e si dice adesso di quelle solamente che sono ampie, e monumentali. Come poi nel *Foro* romano si tenevano pubbliche discussioni giuridiche, e si davano le sentenze, così ora suol chiamarsi *Foro*, antonomasticamente e astrattamente, il Tribunale e ogni suo aggregato; e si dice per es. che *un avvocato è l'onore del Fòro.*

FRANGIAJO. Chi fa e vende frangie.

FUNAJO e FUNAJUOLO. Colui che fa corde, funi, spago e simili, e colui altresì che le vende. — Però *Funajuolo* è propriamente colui che le fa; e *Funajo* colui che le vende.

FUNAJUOLO. V. FUNAJO.

G

GABELLA. Quel prezzo che si paga al comune, o allo Stato, per le cose che si introducono in città. Alcuni lo usano anche per il Luogo dove stanno gli ufficiali destinati a riscuotere le gabelle; ma quello in Firenze si chiama il *Gabellino.*

GABELLOTTI e GABELLÍNI. Coloro che stanno alle porte per visitare i carri e le persone che vi si introducono, caso mai volessero far qualche frode. In Firenze più comune *Gabellotto* che *Gabellino*; ma anche quest'ultimo ci vive.

GABELLÍNO. V. GABELLA.

GHETTO. Riunione di più case in cui abitano gli Ebrei in alcune città cristiane.

GINNÁSIO. Edifizio destinato a certe specie di scuole, e modernamente a quelle che seguono le Elementari.

« Anticamente il *Ginnasio* era un luogo ove i giovani esercitavansi nella ginnastica e negli studi.

« I Greci ed i Romani indicavano col nome di *Ginnasio* l'edifizio pubblico, in cui i giovani si esercitavano alla lotta, e in tutti i giuochi opportuni a dare al corpo pieghevolezza, leggerezza e vigore. » *Nota dell'editore Milanese.*

GIRO DELLA CITTÀ. V. GIRO DELLE MURA.

GIRO DELLE MURA DELLA CITTÀ. È il circuito di questa lungo le Mura.

GROSSIERE. Colui che ha fondaco di tessuti di seta, o simili, e vende in grosso.

I

INTAGLIATORE. Artista che intaglia nel legno figure, ornati ecc.

INTARSIATORE. Chi fa l'arte d'intarsiare.

ÍSOLA. V. Ceppo di case.

ISOLATO. V. Ceppo di Case.

L

LAMPISTA. Suol chiamarsi così quell'artefice che fa i lumi a macchina, le lampade, le lanterne in varie fogge. La voce veramente italiana è Lumajo, ma lumajo vuol dire anche colui che fa l'umile ufficio di nettare i lumi, e accenderli, o per i teatri, o in altri pubblici luoghi: così i fabbricanti de' lumi, per atto di superbia, hanno accettato il barbaro nome di *Lampista.* — Alla stazione di Modena poi si legge perfino *Lampisteria* scritto a tanto di lettere sulla porta della stanza ove si tengono e si accomodano i lumi.

LATTAJO (da Latta). Quell'artefice che fa ogni sorta di lavori di latta.

LAVORATÒRIO, OFFICÍNA. Luogo non ostensibilmente aperto al pubblico, nel quale da parecchi operai si esercita un' industria, ovvero si presta opera alla confezione di manifatture da essere poi vendute in grosso a negozianti e mercanti stranieri o anche paesani.

LAVORATÒRIO CHÍMICO. V. FARMACIA.

LAVORATÒRIO FARMACEUTICO. V. FARMACÌA. È da notare che dicesi più comunemente in questo senso *Laboratorio.*

LEGATORE. Colui che fa il mestiere di legare i libri.

LEGNAJUOLO. Quell'artefice che fa mobili di legno; e che lavora il legno in ogni maniera. Lo stesso che *Falegname*, il quale però suol fare anche lavori più fini.

LIBRAJO. Colui che vende libri.

LICÈO. Scuola, da noi, dove i giovani si perfezionano negli studj ginnasiali, e si preparano per quelli della Università.

« Nel vero e originario suo significato *Liceo* è il nome di una scuola celebre o di un'Accademia in Atene, dove Aristotile spiegava la sua filosofia. Pare che questo vocabolo stesso derivi da un tempio fabbricato in quel luogo e dedicato ad Apollo Liceone; secondo altri deriverebbe da ciò che i portici i quali facevano parte del Liceo erano stati eretti da un certo Lico, figliuolo d'Apollo; l'opinione generale però vuole che quell'edifizio, incominciato da Pisistrato, sia stato condotto a fine da Pericle. » *Nota dell'Editore milanese.*

LOCANDA. Casa più o meno addobbata, dove si ricevono e si alloggiano per denaro i forestieri. V. anche ALBERGO.

LUMAJO. Colui che ha l'incarico di accendere i lumi in un luogo pubblico, come nei teatri ecc.

M

MACELLARO. Colui che vende la carne delle bestie macellate.

MACELLI (I). Quell'aggregato di edifizj, dove si macella ogni qualità di animali macellabili, e vi si fa ogni altra operazione relativa, come usare il sangue a certe industrie, nettare le bestie macellate, ecc. I *Macelli* che sono presso a Firenze, pajono una mezza città.

MAGAZZÍNO. Stanzone più o meno ampio dove si tengono in deposito mercanzie, grasce, ecc.

MAGIONE. V. CASA. Ma ora la voce *Magione* è fuor d'uso; e solo comportasi in poesía.

MAGNANO. Artefice che fa lavori minuti di ferro, come chiavi, toppe, ecc.

MANDAMENTI. V. SESTIERE.

MERCATÍNO. Diminutivo di Mercato. Ciascuno di que' mercati che sono nelle parti lontane dal centro di una città grande, per comodo degli abitanti di essa, a' quali sarebbe disagio l'andare a far la spesa nel mercato grande, che ordinariamente è nel centro.

MERCATÍNO. Colui che vende in mercato *generi commestibili*. Dicesi anche, per ispregio, di persona maleducata e che faccia atti degni di simile gente, spesso rozza e screanzata. A Pistoja dicono nel senso medesimo *Salajuolo*, chè in quella città si chiama *Sala* il *Mercato*, in memoria d'una splendida festa da ballo che vi fu data anticamente.

MERCATO. Quel luogo di una città e grossa terra, dove si compra e vende ogni genere di mercanzia e specialmente cose mangerecce.

MESTICHERÍA. Bottega ove si vendono mestiche, o colori bell'e mesticati preparati per uso delle diverse arti. V. MESTICATORE nelle seconda parte di quest'opera.

METROPOLITANA. La Chiesa principale delle metropoli, e nella quale ufizia l'Arciveseovo.

MOLO. V. PORTO.

MONASTERO. V. CONVENTO.

MOSTRE. V. BECCHERIA.

MURA. Si usa sempre nel plur. fem., e vale quel recinto entro il quale sono i varii quartieri, o borghi, componenti la Città.

« Di solito le Mura non rimangono ora che attorno a quelle città le quali un tempo, cioè nell'epoca de' comuni, reggevansi da sè e dominavano signorilmente sopra il paese circostante e sopra altre città, le quali, in que' tempi di guerre paesane così frequenti, o da sole o congiunte in lega, cercavano di quando in quando di rivendicarsi in libertà, e riacquistatala, alla lor volta afforzavansi per mantenerla e per allargare nelle instabili vicende il proprio dominio sul vicino contado.

« Per ciò vediamo avanzi, più o meno ben conservati, di mura in quasi tutte le città italiane, specialmente lombarde.

« Le mura sono terrapieni, col suolo assai più elevato del piano della città, sostenute latera mente, o soltanto nella parte rivolta alla campagna, da muraglie a scarpa poco inclinata; il suolo di essa si abbassa in corrispondenza alle porte, a ciascuna delle quali era, in que' tempi suaccennati, un ponte levatojo per passare il fossato da alcuni detto CARBONAJA, che di solito rigira la città lungo il piè delle mura. » *Nota dell'editore milanese.*

N

NAVATE. V. BASÍLICA.

NAVI. V. BASÍLICA.

NEGÒZIO. V. BOTTEGA.

O

OFFELLERÍA, PASTICCERÍA, CONFETTERÍA. Luoghi ove si fanno paste dolci, confetti, chicche e simili, e anche si vendono.

Questa *Offelleria* è voce speciale de' Piemontesi e de' Milanesi: la *Confetteria* anch'essa è fuori dell'uso, che ammette a fatica la *Confetturería*. Il solo dell' uso vero è *Pasticcería*.

OFFICÍNA. V. LAVORATORIO.

ORATÒRIO. V. CHIESUCCIA.

OREFICERÍA. Arte dell' Orefice; e anche la bottega di esso.

OSPITALE. V. SPEDALE.

OSPÍZIO. Casa dove alloggiano i frati che vengono alla città, quando in questa non siavi altro convento della loro Regola.

Anche luogo dove s'alloggiano senza pagamento certe persone, come viandanti poveri, pellegrini e simili.

Si dà ancora il nome di OSPIZIO a certi conventi in luoghi disabitati delle Alpi, dove si ricoverano, nel passarle, i viandanti.

OSTERÍA. Albergo pei viaggiatori di basso stato; ed anche luogo o bottega dove si vende vino, e si dà da mangiare; generalmente frequentata da gente di bassa condizione.

P

PALAZZO. Edifizio abitabile d'uso pubblico o privato, di ragione del Governo o del Comune o di qualche cittadino. Solevasi un tempo applicare il nome di Palazzo alle sole case dei maggiorenti in una città; ovvero agli edifizj ne' quali risiedevano gli ufficj governativi. A poco a poco si venne modificando il senso del vocabolo, tanto che adesso pigliasi per casa grande e con facciata decorosa. Tuttavia certe costruzioni in ispecial modo destinate a taluni Ufficj ed a certi ritrovi del pubblico non si indicano altrimenti che coll'appellativo di PALAZZI; così *Palazzo del Comune*, *Palazzo di Giustizia*, *Palazzo della Borsa*. Ammette i derivati *Palazzone*, *Palazzetta*, *Palazzino*, *Palazzotto* e simili.

PALAZZO REALE. Lo stesso che Reggia; salvo che Reggia dà idea di più magnificenza.

PALAZZOTTO. Palazzo non molto grande ma di buona costruzione.

PANICUÒCOLO. È voce fiorentina, che suona Colui che cuoce il pane. Non è lo stesso che il Fornajo, perchè questi lo cuoce e lo vende: il *Panicuòcolo* lo cuoce solamente per i particolari e per chi lo rivende. Adesso peraltro dei panicuocoli ce ne sono o pochi o punto; sono tutti Fornaj.

PARRÒCCHIE. V. SESTIERE.

PASTAJO. Colui che fa e vende le paste da minestra.

PASTICCERÍA. La bottega del pasticciere ove si fanno e si vendono pasticci, paste dolci e liquori.

PELLICCIAJO. Colui che vende pellicce.

PESCIAJUOLO. È colui che mercanteggia sul pesce e lo sta a vendere alla sua bottega.

PESCIVÉNDOLO. È colui che vende il pesce a minuto; e che spesso, per venderlo, va attorno col baroccino.

PIAZZA. Luogo spazioso e scoperto dentro alla città e ai paesi, circondato di edifizj, dove la gente conviene o per suoi affari o per diporto.

PIAZZALE. Gran piazzale e, più che altro, a prato o sterrato.

PIAZZETTA. Diminutivo di Piazza. Si dice anche per rispetto a piazza più grande; come la Piazzetta di S. Marco a Venezia.

PICCHETTATORA. Colei che fa l'arte di picchettare strisce di seta, di lino, ecc., che è punteggiarle, e tagliuzzarle sull'orlo.

POLITEAMA. Teatro, per lo più diurno, che serve a ogni genere di rappresentazioni.

PORTA. L' apertura per la quale si entra in città o se ne esce. Pigliasi egualmente per l' edifizio nel quale è realmente una grandiosa apertura adornata secondo alcuno stile; edifizio che sovente però non serve che di adornamento alla città, mirando a nobilitare e fregiare quell' ingresso della medesima. — Talvolta la PORTA non è che uno spazio attraversato da una cancellata, lasciato fra due edifizj ne' quali sono gli uffizj daziarj e gli alloggiamenti pe' gabellotti.

PORTE. V. DAZIO.

PORTICCIUOLE. Porte più piccole delle porte comuni, nelle città murate, aperte per qualche utilità pubblica, o di qualche borgo popoloso di essa città.

PORTO. Quello spazio di mare che alquanto s' interna nella costa in vicinanza ad una città marittima, che per lo più lo fronteggia; nel quale

riparano le navi quando debbono sostare sull'áncore per qualche tempo, secondo gli interessi e gli affari che hanno in quella città coloro che v'approdano o vi mandano loro commessi. Il PORTO suol essere difeso dalla violenza del mare in burrasca, mediante DIGHE, ossia muri fatti di macigni, quando non sieno ripari naturali, i quali lo ricingono da due o tre lati.

Quel che i Francesi chiamano *jetée* noi diciam MOLO, che è un terrapieno di macigni, rivestito di muraglie e talora anche difeso dai due lati da palafitte, e il cui suolo è piano, accessibile fino alla sua estremità stessa: esso spingesi entro mare per comodo di que' che scendono dalle navi o che vi debbon salire.

Ogni porto di mare è sempre provvisto di un FARO, il quale è un' alta torre accessibile internamente per via di scala, che ascende fino al piano superiore, ove è collocata la fiamma a riverbero, a luce unica o multipla, fissa o girevole, destinata a rischiarar di notte gli approdi e le vicinanze della costa e del porto.

POSTERÍA. Bottega, specialmente di borghi e villaggi, dove si vendono farine, grasce, tabacco, e simili: nelle città sarebbe la bottega di colui che solamente vende grani e farine o semi al minuto, olio, candele di sego, o di colui che in Toscana dicono Rivendùgliolo, o *Treccone*.

« Alcune botteghe non hanno denominazione derivata al femminile da quella di colui che la tiene e vi fa affari, ma si chiamano *botteghe* semplicemente, applicandovi l'aggiunto che le distingue dalle altre: così dicesi *bottega di ortolano* quella nella quale vendonsi commestibili vegetali; bottega di *Pizzicágnolo*, di *Salumiere* quella in cui vendonsi salumi e carni porcine e latticinii; di *Droghiere* dove si dispensano droghe e spezie: di *Lattajo* o *Lattivendolo* dove si vende latte e simili. » *Nota dell'editore milanese.*

Si avverte che Posteria è voce al tutto ignota in Toscana.

POSTIERLA. Piccola porta di una città, di un castello.

Q

QUARTI. V. BECCHERÍA.
QUARTIERE. V. SESTIERE.

R

RAMAJO. Artefice che fa lavori di rame, come brocche, cazzeruole, ecc.
RÈGGIA. Il palazzo dove abita ed ha sede il Re.
RETROBOTTEGA. V. BOTTEGA.
RIONE. Una delle parti o quartieri, nei quali è divisa Roma.
RISTORATORE. V. CAFFÈ.

S

SARTORÍA. La bottega dove il sarto co' suoi lavoranti esercita la sua arte.
SELLAJO. Colui che fa e vende selle e altri finimenti da cavalli, la cui bottega si chiama da qualcuno *Selleria*.
SEPOLCRETO. Luogo dove sono o erano molti sepolcri, massimamente antichi.
SESTIERE. Dicono certe circoscrizioni cittadine in alcune città, come in altre dicono QUARTIERE per designare uno di quegli aggruppamenti di isole o di ceppi di case, che talora dicono altresì RIONI, CIRCONDARJ, MANDAMENTI, PARROCCHIE e simili; salvo che il Sestiere ed il Quartiere possono comprendere una o più Parrocchie.
SPEDALE, OSPITALE. Luogo pio, che per carità accoglie i poveri infermi o malati.

Ospitale però non è dell'uso in vece di Spedale; ma solo come aggettivo, per appellativo di luogo che sia buono ospizio; *Terra ospitale*.

SPEDALINO. Giovane che va a studiare; o meglio, a far le pratiche, in uno Spedale dove sia una scuola medica.
STAMBERGA. Edifizio, o casa ridotta in pessimo stato, nel quale appena si possa abitare.
STAMPERÍA. Che si può e si suol anche chiamare TIPOGRAFIA; luogo dove molti operai attendono alla stampa di libri, giornali, ecc.
STANZE (Le). Quell' aggregato di più stanze dove si radunano a conversare, a giocare e simili, alcune persone. È suppergiù lo stesso che *Circolo*. V. A QUESTA VOCE.
STECCATO. Riparo della città, o terra, fatto di legname; dicesi anche di Piazza, o luogo chiuso da steccato, ove s'esercitano e pugnano combattenti, o entro il quale si danno pubbliche rap-

presentazioni, per lo più ginnastiche, acrobatiche od equestri.

STIPETTAJO. Colui che fa stipi ed altri lavori in legname per mobilia.

T

TAVERNA. Osteria frequentata da persone di bassa condizione, e per lo più di mal affare.

TEATRO. Edifizio chiuso, ove, il più delle volte di sera, si danno spettacoli musicali, drammatici e simili, quantunque talora serva anche per divertimenti d'altro genere.

TEATRO DIURNO. Quello dove si danno spettacoli di giorno. È di forma semicircolare, o scoperto, o con una gran copertura di cristalli; ha torno torno varie gradinate per gli spettatori, e generalmente una sola fila di palchi.

TEMPIO. V. BASILICA.

TERMA. Pubblico bagno antico, e si usa più spesso nel plurale. In Firenze c'è tuttora la *Via delle Terme*, che per abbreviare si dice *In Terma*; *abitare in Terma*, *andare in Terma*.

TESORERÍA. Luogo dove sono gli uffizj del Tesoro pubblico.

TINTORÍA. Luogo ove si tingono e si ritingono drappi.

TRECCONE. V. POSTERÍA.

TRIBUNA. V. TRIBUNALE.

TRIBUNALE. Luogo ove propriamente risiede il giudice a render ragione; così detto da TRIBUNA, luogo elevato nell'aula ove salgono gli avvocati per accusare o difendere.

TIPOGRAFÍA. V. STAMPERÌA.

TIRALORO. Colui che prepara il filo tondo e schiacciato, che si avvolta alla seta per galloni.

TÓRRE. Edificio eminente per lo più quadrangolare, o cilindrico, assai più alto che largo, fatto comunemente per propugnacolo e per fortezza delle Terre.

TRATTORÍA. Luogo dove si trae la seta dai bozzoli per mezzo di ordigni da ciò, benchè si dica quà in Toscana più comunemente *Valico*, e *Trattura*, perchè la *Trattoria* è quella dove si va a pranzo pagando lo scotto.

U

UNIVERSITÀ. Luogo ove sono le scuole per gli studj superiori, e dove si insegnano o si dovrebbero insegnare, tutte le discipline.

V

VERNICIATORE. Colui che fa il mestiere di verniciare.

VESCOVADO. La casa o palazzo dove risiede il Vescovo e dove ha la cancellería.

Z

ZECCA. Officina ove si batte moneta per conto dello Stato.

CAPO SECONDO

DELLA CITTÀ E DEGLI ABITATI

ART. III. — DELLE ABITAZIONI DI PUBBLICA E DI PRIVATA RAGIONE E DELLE COSE E PERSONE ATTINENTI.

Indice Metodico

Abitagione
Abitazione
Abitamento
Abitàggio
Abitanza
Abitácolo
Abituro
Abitazioncella
Abitato, *sost.*
Abitato, *agg.*
Tugúrio
Abitare
Abitante
Abitatore
Abitábile
Abitévole
Domicílio
Dimora
Dimorare
Stanza
Stanziare
Mansione
Magione
Spogliatojo
Posapiede
Allòggio
Alloggiamento
Alloggiare, *v. n.*
Alloggiare, *v. att.*
Alloggiatore
Alloggiante
Albergo
Albergare, *v. n.*
Albergare *v. att.*
Albergatore
Albergatrice
Locanda, *sost.*
Locanda, *agg.*
Locandiere
Ostello
Ostelliere
Osteria
Oste
Ostessa
Ospízio
Òspite
Ospitale
Ospitalità
Inòspite
Inospitale
Merli
Lóggia
Loggetta
Logge
Loggiato
Pòrtico
Porticale
Piazza
Piazzetta
Piazzettína
Piazzuola
Mercato
Far buon mercato
Andare a far la spesa
Fiera
Baracca
Bottega
Insegna
Cartello
Vetrina
Mostra
— a vento
Botteghetta
Botteghína
Botteghíno
Banco del Lotto
Prenditòria
Madiella
Bancheròttolo

DELLA CITTÀ E DEGLI ABITATI

A

ABITÁBILE, ABITÉVOLE. Aggiunto di casa, luogo o paese da potersi abitare.

Si noti che *Abitevole* non è più dell'uso; e che *Abitabile* si dice più che altro di un paese per rispetto al suo clima.

ABITÁCOLO.
ABITÁGGIO.
ABITAGIONE.
ABITAMENTO. } V. ABITAZIONE.

ABITANTE, ABITATORE. Verbale di Abitare, e vale *Che abita*. Il primo è d'ogni genere, il secondo ha per femminile ABITATRICE.

Abitatore indica il puro fatto dell'abitare; *Abitante* indica l'uso e la consuetudine, e si riferisce più a città e a paese, che a una casa.

ABITANZA. V. ABITAZIONE.

ABITARE. È lo stare nel luogo che uno si elegge per sua ordinaria dimora; e dicesi tanto di casa, quanto di paese.

ABITATO. Preso aggettivamente, dicesi di paese e anche di casa dove siano abitatori; e preso come sostantivo, dicesi di luogo o paese dove siano più case abitate.

ABITATORE. V. ABITANTE.

ABITATRICE. V. ABITANTE.

ABITAZIONCELLA. Abitazione piccola, ed ha qualche cosa del vezzeggiativo.

ABITAZIONE, ABITAGIONE, ABITAMENTO, ABITAGGIO, ABITANZA, ABITÁCOLO, ABITURO. Voci da non usarsi sempre promiscuamente, benchè tutte sostanzialmente significhino Luogo da abitare, e talune anche l'atto dell'abitare.

Lo credo io che non sieno da *usarsi promiscuamente!* aveva a dire che, salvo la voce *Abitazione* e *Abituro*, che adesso vale Abitazione da poveri, tutte le altre sono vecchie squarquoje, anzi morte e sepolte; e i signori Accademici le hanno registrate nel carnajo del loro *Glossario*, e hanno fatto bene. È vero che, siccome anche il bene gli Accademici lo fanno male, così essi hanno registrato nel *Vocabolario* della lingua usata la voce Abitanza, morta mortissima come le altre.

Anche la voce *Abitácolo*, è pur viva, e può acconciamente usarsi in certi casi.

ABITÉVOLE. V. ABITABILE.

ABITURO. V. ABITAZIONE.

ALBERGARE. Nel senso attivo, è Dare altrui l'albergo, anche senza mercede; nel senso neutro, propriamente è Stare ad albergo dando una convenuta retribuzione.

ALBERGATORE, ALBERGATRICE. Colui, Colei che alberga altrui e che tiene Albergo, Locanda.

ALBERGATRICE. V. ALBERGATORE.

ALBERGO. (V. l'Art. precedente).

ALLOGGIAMENTO. V. ALLÒGGIO.

ALLOGGIANTE. V. ALLOGGIATORE.

ALLOGGIARE. Ha due significati: in senso *att.*, vale Dare altrui l'alloggio; nel senso *neut.*, vale Stare ad alloggio.

ALLOGGIATORE, ALLOGGIANTE. Usasi nel solo primo significato del verbo, cioè per Colui che dà alloggio altrui con mercede o senza.

ALLÒGGIO, ALLOGGIAMENTO. Casa o luogo che uno prende ad abitare.

La seconda delle due voci è specialmente adoperata nella milizia, ed è il luogo dove si ferma e stanzia l'esercito: *Alloggiamenti militari: L'esercito prese i suoi alloggiamenti;* e simili.

ANDARE A FAR LA SPESA. Vale Recarsi in mercato, o altrove, a comprar roba da far il desinare.

B

BANCO e BANCHERÒTTOLO V. BOTTEGA A VENTO.

BANCO DEL LOTTO. Quel luogo (una specie di bottega) dove chi è deputato a ciò, sta a ricevere i denari che si giuocano al lotto, rilasciando a' giuocatori il biglietto.

BARACCA. V. BOTTEGA A VENTO, e FIERA.

BOTTEGA. (V. Art. precedente).

BOTTEGA A VENTO. Chiamano una specie di bottega posticcia, messa su di giorno all' aria libera, per lo più contro un muro, o sotto portici, o allestita sopra un muricciuolo.

Questa *Bottega a vento* la deve aver data ad intender qualcheduno per giuoco al buon Carena; chè da noi non si usa di certo. Se la bottega è sotto portici o accostata al muro, è Banco, e Bancheròttolo: se è fissa alla parete esterna di un edifizio, ed è costruita di legname, è *Madiella*, come fino al 59 ci sono state le *madielle* là dietro gli Uffizj: se la merce è su un baroccino che si porta attorno, e baroccino e merce si chiama Baroccino: se la bottega è posticcia, ed è nel mezzo di una piazza, è *Baracca*.

BOTTEGHETTA, BOTTEGHÍNA. Dimin. di Bottega.

BOTTEGHÍNA. V. BOTTEGHETTA.

BÒTTEGHINO. Non è tanto diminutivo di Bottega, quanto denominazione traslata di certa cassetta o armadietto che i piccoli merciajuoli ambulanti portano appeso dietro la schiena, andando di paese in paese, e vendendo per istrada.

Botteghino si chiamava in Toscana quella stanza aperta al pubblico, dove si vanno a fare le giocate del Lotto, che ora si dice *Banco del Lotto*. Fu detto anche *Prenditoria*. Il Giusti nelle Poesie:

Il *Botteghino* e la *Prenditoria*
Volgarmente son due *in carne una*:
Se il nome è brutto, il popolo inventore
N' ha colpa, e non ne sto mallevadore.

C

CARTELLO. È una scritta a grosse lettere, al di fuori della Bottega e sopra la porta di essa per indicare l'arte chi vi si esercita, o il genere di merce che vi si tiene, aggiuntovi per lo più il nome del padrone della bottega stessa.

CASA. V. MAGIONE.

D

DIMORA. L'atto di dimorare ed anche il luogo stesso in cui si dimora, benchè in questo senso sia più francese che altro; perchè *dimora* così solo, in italiano vale Indugio; e quando si usa per l'atto del dimorare, dell'abitare, si dice *fare dimora;* e anche questa frase è poco comune.

DIMORAMENTO. V. DIMORARE.

DIMORANZA. V. DIMORARE.

DIMORARE. V. STANZIARE.

DIMORARE, FAR DIMORA. È lo star fermamente in un luogo; abitarvi.

Ometto di registrare più altri vocaboli a un dipresso equivalenti, più o meno antichi, epperciò adoperabili solamente con qualche riguardo: tali sono DIMORAZIONE, DIMORAMENTO, DIMORANZA, o simili da vedersi nel Vocabolario. » *Nota dell'editore milanese.*

DIMORAZIONE. V. DIMORARE.

DOMICÍLIO. Luogo dove uno abita. Più comunemente pigliasi pel paese in cui uno faccia l'abituale sua dimora, e dove egli abbia il legale esercizio dei diritti civili. In questo senso Domicilio è diverso da Dimora.

F

FAR BUON MERCATO. Locuzione che ha due significati opposti, secondo che esce di bocca dal venditore ovvero dal compratore: quegli intende di dire di aver venduto bene, cioè a prezzo per lui vantaggioso; questi di aver comperato bene, cioè a prezzo discreto e anche infimo.

Accennerò anche la locuzione: *far buon mercato di una cosa*, che vale Cederla per poco, o considerarla di verun prezzo. — Del resto l' uso

vivo familiare porta invece *Comprare* o *Vendere a buon mercato;* ovvero *a buon prezzo*, e simili.

FAR DIMORA. V. DIMORARE.

FIERA. È un mercato libero, cioè con alcune franchigie, che non si fa, nello stesso paese, se non una o poche volte l'anno, e perciò con maggiore concorso di gente e affluenza di merci, e anche con botteghe posticcie dette BARACCHE, costruite all'aperto.

I

INOSPITALE. V. INOSPITE.

INÒSPITE, INOSPITALE. Dicesi di quegli che nega altrui l'Ospitalità.

Ed anche applicasi a luogo in genere, come contrade, regioni; così dicesi *Paese inospitale*, *terra inospitale*.

Anzi l'uso vero ha solamente questo secondo, e il primo va lasciato a' poeti.

INSEGNA. È un particolar segno dipinto o scritto, appeso fuori della bottega per distinguerla: *Insegna della Volpe*, *insegna della Fenice*, *di Dante*, *del Giglio*, ecc.

Talora l'insegna è, come dicesi, parlante: per es. uno o più pani di legno, un cappello di latta tinta, una parrucca dipinta, o altra cosa che indichi e renda immediatamente al pensiero la cosa che si vende o il lavoro che si fa nella Bottega, o l'arte che vi si esercita.

Codeste insegne d'ogni specie cominciano ad andare in disuso, e non persistono ostinatamente che quelle delle cánove o béttole e simili, consistenti in un cerchio di frondi, in un ramo d'alloro o di pino, o in una corona di metallo dipinto simulante l'alloro, o in serti di vite attorciliati con grappoli eascanti; alle altre si incominciano a sostituire cartelli e vetrine.

La insegna del guanto è però quasi sempre sulle botteghe dove si vendono guanti.

L

LOCANDA. (V. l'Art. precedente). È aggiunto di camera allogata a pigione; e quegli che la dà dicesi LOCANDIERE.

Camera locanda si disse nel tempo andato: ora si dice: *Camera ammobiliata*. A Roma soltanto si legge sulle case spigionate *Locanda est*, o *Est locanda*, così come a Firenze *Appigionasi*. — *Locandiere* poi oggi non vale che Padrone di una *Locanda* in senso di *Albergo*.

LOCANDIERE. V. LOCANDA.

LOGGE. V. LOGGIATO.

LOGGETTA. V. LÒGGIA.

LÒGGIA. Edifizio a volta, che si regge su colonne o pilastri, aperto almeno da una parte, talora da più, e anche da tutte, fabbricato in sito del Comune, a uso di adunarvisi il popolo, di farvi il mercato, ecc. *Loggia de' Lanzi; Loggia del grano.*

La loggia talora è anche comodo adornamento di Palazzo, al piano terreno o a' superiori, dove si pongono pitture e statue, e la chiamano anche *Galleria: Logge del Vaticano: Galleria degli Uffizj.*

Il suo diminutivo più usitato è LOGGETTA.

LOGGIATO; PÒRTICO, PORTICALE, e anche LOGGE. È una Loggia che circonda un Cortile o una Piazza, ovvero fiancheggia una pubblica Strada: *Loggiato di S. Pietro*, a Roma; *Logge degli Uffizj*, in Firenze; *Portici della Madonna di S. Luca* a Bologna; della *Via di Po*, in Torino.

« *Porticale* per Loggia, Loggiato, Portico, pare non sia da dirsi voce antiquata, dacchè è registrata dal Baldinucci. » *Nota dell'editor Milanese.* Ma il Baldinucci scriveva due secoli fa; e in due secoli muojono molte parole, come molte ne nascono.

M

MADIELLA. V. BOTTEGA A VENTO.

Per questa voce si legga tutto il lungo articolo nel mio *Vocabolario dell'uso toscano.*

MAGIONE. Lo stesso che CASA, ABITAZIONE, e pigliasi anche nel senso traslato.

Ma bisogna aggiungere che Magione, salvo che nelle poesía, è voce al tutto fuor d'uso.

MANSIONE. Vale Fermata, e anche luogo da farvi Fermata.

È anche il luogo dove si sta attualmente; e però si chiama *Mansione* italianamente (e anche *Ricapito*) ciò che nelle lettere, o pacchi, o casse, si chiama stortamente Indirizzo. Ma

la *Mansione* del Carena non è certo dell'uso vivo.

MERCATO. Radunanza di molta gente che accorre in particolar luogo, che pur dicesi Mercato, per vendere o comperar grasce, drappi, e altre cose necessarie e utili al vivere.

Mercato pigliasi anche per Prezzo della roba comprata.

MERCATO. È quella piazza, o grande edifizio murato, e diviso come in tante botteghe, dove si vendono tutte le diverse cose necessarie al vitto.

MOSTRA. È quella gran vetrina, per allettare i compratori, che si vede innanzi a molte ricche botteghe, nella quale si tiene in mostra il fiore della mercanzia che dentro si vende.

O

OSPITALE. Che è solito usare ospitalità; la quale, presa come virtù, si dedefinisce: Liberalità nell' alloggiare gratuitamente forestieri.

ÒSPITE. Quegli che alloggia gratuitamente, e anche Chi è alloggiato.

Ma però in questo secondo significato non si direbbe nell'uso presente, senza nota di affettazione.

OSPÍZIO. (V. Art. precedente).

OSTE, OSTESSA. Colui, Colei che tiene Osteria.

OSTELLIERE. V. OSTELLO.

OSTELLO, OSTELLIERE. Voci oramai disusate nello stile ordinario; lo stesso che Albergo, Albergatore. Il primo prendesi anche semplicemente per Casa, Abitazione.

Ostello sarebbe comportabile anche adesso in poesía; ma in quanto ad *Ostelliere* è roba da Carnajo; e di certo i signori Accademici della Crusca, quando saranno, qua ne' primi anni del futuro secolo, alla lettera O, registreranno tal voce nel carnajo, da essi chiamato *Glossario*.

OSTERÍA. (V. Art. precedente).

OSTESSA. V. OSTE.

P

PIAZZA Luogo spazioso, circondato di case, interamente od anche solo in parte.

I suoi diminutivi sono PIAZZETTA, PIAZZETTINA e PIAZZUOLA. V. PIAZZA nell'Art. precedente.

PIAZZETTA. V. PIAZZA.

PIAZZETTÍNA. V. PIAZZA.

PIAZZUOLA. V. PIAZZA.

PÒRTICO. V. LOGGIATO.

PORTICALE. V. LOGGIATO.

POSAPIEDE. V. SPOGLIATOIO.

PRENDITÒRIA. V. in BOTTEGHINO.

S

SPOGLIATOJO. Specie di Mansione, cioè casa, quartiere, o anche una sola camera che si ha in città o in campagna, non propriamente a uso di continuamente abitarvi, ma per aver dove fare qualche breve fermata, riposarvisi, mutarsi qualche parte del vestimento, ecc.

Taluni in Toscana lo dicono anche POSAPIEDE, voce che rammenta il *pied-à-terre* dei Francesi.

Questi *Taluni* per altro sono di que' tanti Toscani che amano di essere barbari, benchè si scrocchino la nomea di letterati; e da' quali si lasciano troppo spesso ingannare coloro che pensano potersi imparar la lingua col bazzicare la Toscana, e sentir parlare i Toscani. Ma più su sta Mona Luna.

SPOGLIATOJO. È anche un luogo nei Bagni, destinato a uso di spogliarvisi.

STANZA. Dal verbo STANZIARE, lo stesso che Alloggio, Dimora.

In questo significato però puzzerebbe di affettazione; chè *stanza* è solo parte di una casa, come si vedrà in altro articolo di questo capitolo.

STANZIARE. Vale STARE, DIMORARE. Ma si direbbe solo di eserciti, o simile.

STARE. È il verbo più proprio e più usato per significare il Vivere abitualmente in un dato luogo; *Sta a Prato*, *Sta in via Cavour;* e parlandosi del puro Abitare, si dice *Stare di casa;* p. es.: *Dove sta di casa il G.?* — *In piazza del Duomo.*

T

TUGÚRIO. Casa, o meglio abitazione povera ed angusta.

V

VETRÍNA. Scansía o specie d'armadino o a vetri, dove i negozianti tengono in pubblica mostra gioje, minuterie d'oro o d'argento, libri, drappi, scarpe e ogni altra merce. Se è più grande e di un certo lusso si dice Mostra.

« Lo strano vocabolo BACHECA, per Vetrina, registrato dalla Crusca col solo esempio tratto dalla Fiera, era già andato in disuso più di un secolo fa, poichè fu ignoto allo stesso dottissimo Annotatore dell' anzidetta commedia, l'Ab. Anton Maria Salvini, Accademico della Crusca, il quale dice: *Bacheche, ho udito dire che sieno quelle custodie col vetro dinanzi, ove tengon le gioje a mostra gli orefici.* » *Nota dell' editore milanese.*

CAPO SECONDO

DELLA CITTÀ E DEGLI ABITATI

ART. IV. — DELLA CIRCOLAZIONE PUBBLICA, E DELLE COSE RELATIVE.

Indice Metodico.

Contrada
Via
Cavalcavía
Strada
— { maestra / principale
— { di prima classe / règia / postale
— provinciale
— { comunale / comunitativa
— { vicinale / battuta / calcata / calpestata
calpesta
Calpestata *sost.*
— traversa
Traversa *sost.*
— scorciatoja
— Scorciatoja *sost.*
— fuor di mano
— lastricata
Sterrata
Piazza
Campo
Largo
{ Lastricato / Lástrico *sost.*
— alla rinfusa
Squadra zoppa
Calandro
Calandrino
Lastricamento
Lastricatura
Lastricare
Inseniciare
Lastricatore
Stradino
Acciottolato *sost.*
Selciato
Ciòttoli
Acciottolato
Ciottolato
Selciato
Martellina
Mazzeranga
Mazzerangare
{ Acciottolare / Ciottolare / Selciare
{ Guide / Rotaje
Disselciare
Parata
{ Segni / Segnali
Strada ammattonata
Ammattonato *sost.*
Ammattonare
Sterrato
Sterrare
Sterro
Interro
Strada ferrata
Línea
Guide
Rotaje
Barre
Guanciali
Traversíne
Dadi
Staffe
Chiavarde
Carri
Convòglio
Treno
{ Locomotore / Locomotiva
Conduttore
Macchinista
Scaldatore
{ Furgone / Tender
Vagoni
Carrozze
Gábbie
Bagagliajo
Fischietto
Guardie
Casellanti
Baratto
Barattaio
Vie traverse
Viadotto
Gallería
Fermate

Stazioni
Casotto
Paracarri
Pietre miliari
Arginello
Acquedotto
Cloaca
Tombíno
Cisterna
Fogna
Fognone
Fognuolo
Chiávica
Chiusíno
Lápida
Marcapiede
Passatojo
Saltare
— a piè pari
— a piedi giunti
Prender la rincorsa
Fare il piè zoppo
Paláncola

Stradetta
Stradella
Stradína
Straduzza
Stradicciuola
Stradúccia
Stradáccia
Fare capo
Mettere capo
Riuscire
Condurre
Crocicchio
Bívio
Trívio
Quadrívio
Sentiero
Sentieruolo
Calle
Stradone
Viale
Viòttola
Viòttolo
Vietta

Viuzza
Viuzzo
Vico
Vícolo
Vicoletto
Chiasso
Chiassuolo
Chiassolíno
Chiassetto
Chiassatello
Chiassarello
Intercapèdine
Via cieca
— mozza
Ronco
Ponte
Banda
Parapetto
Bátolo
Còscia
Spalletta
Ponte levatojo
Ponte di ferro o sospeso.

DELLA CITTÀ E DEGLI ABITATI

A

ACCIOTTOLARE, CIOTTOLARE. Fare nelle vie delle città uno strato di ciottoli per modo che formino tra loro un piano su cui si possa comodamente camminare. *Ciottolare* non si usa se non nel verbale per lo strato già fatto, come si vedrà qui appresso.

ACCIOTTOLATO, CIOTTOLATO. Che in alcuni luoghi dicono anche SELCIATO o SELICIATO, quel pavimento delle strade, cortili, stalle, e simili, che è fatto con ciottoli allogati e picchiati sur un letto di rena, colla quale anche sono riempiuti gli intervalli tra ciottolo e ciottolo.

In questo lavoro il selciatore adopera prima la Martellina, poi la Mazzeranga.

ACCORCIATOJA. Strada traversa che rende più corto il cammino che dovrebbe farsi per la strada maestra. Si dice anche e più frequentemente *Scorciatoja*; gli antichi pure dissero Tragetto.

ACQUEDOTTO. Condotto d'acqua, sostenuto il più delle volte da archi.

AMMATTONARE. Far pavimento di mattoni, posti per coltello, se nelle strade, o anche messi di pianta, se altrove.

AMMATTONATO, *sost.* Copertura di terreno fatta con mattoni.

ARGINELLO. Così chiamano i Toscani quella specie di sentiero rialzato, il quale, fuor di città, costeggia alcune strade, ed è separato da esse mediante un fossatello.

In altri luoghi lo chiamano men propriamente BANCHINA, o PANCHINA, che è term. d'Architett. militare, e anche idraulica.

Arginello veramente in questo significato non si dice tra noi, nè so chi lo desse ad intendere al Carena. Anche in questo caso si dice Marciapiede. Nè quelli che dice lui sono fossatelli, ma rigagnoli formati dallo scolo delle acque piovute.

B

BAGAGLIAJO. Quel carro che è in ciascun treno della strada ferrata, destinato a trasportarvi i bagagli dei passeggieri.

BANCHINA. V. ARGINELLO.

BANDA. Quella cinta di muro che per lo più difende i ponti dall'una e dall'altra parte.

Anche questa voce è al tutto estranea all'uso nostro; perchè quella, non *cinta*, ma alzata di muro, si chiama *Spalletta*. Se qualche volta si dice *Banda*, si dice nel significato di *Lato*, *Parte*.

BARATTAJO. Quella guardia delle varie stazioni delle vie ferrate, destinata a regolare i baratti delle rotaje.

BARATTO. Congegno per mezzo del quale si slontanano o si ravvicinano tra sè alcuni punti delle guide delle vie ferrate, acciocchè il treno vada sull'una più tosto che sull'altra rotaja

BARRE. V. GUIDE.

BATOLO. È l'imbasamento che si fa alle pigne e piloni dei ponti, detto anche *Platea*.

BIVIO. È un crocicchio di due strade.

E siccome chi arriva a un bivio,

non sa talora in quale delle due vie egli s'abbia a mettere, così Bivio si dice figuratamente pel concorso di due partiti fra i quali uno stia dubbioso.

Il *Bivio* non è un crocicchio, salvo che per quel capo armonico del contraffattore di Dino Compagni, e per la Crusca che cita il suo esempio; ma è il punto dove fanno capo, e donde muovono due strade, le quali formano un angolo acuto. Il *crocicchio* è necessariamente di quattro strade.

C

CALANDRÍNO. V. CALANDRO.

CALANDRO, CALANDRÍNO. Stromento non essenzialmente dissimile dalla Squadra mobile zoppa, ma formato di tre stecche, e perciò acconcio a prendere a un tratto tre lati, e i due angoli interposti.

CALLE. Vale Sentiero, piccola Via, o Strada. È più comunemente adoperato nello stil grave e poetico. — A Venezia si chiamano *Calle* tutte le vie di terra che traversano la città in ogni direzione.

CALPESTATA. Si suole adoperare anche *sostantivam.*: *Andare per la Calpestata.*

In Toscana è al tutto disusato tal modo; e si dice *Andare per la via battuta.*

CAMPO. Anticamente si disse per Piazza, come è rimasto tal nome alla piazza maggiore di Siena. A Venezia, fuori che la piazza e la piazzetta di S. Marco, tutte le altre si chiamano *Campi.*

CARRI e CARROZZE. Arnesi sulle ruote, acconci a trasportare sulle strade ferrate molte merci e persone. Più carri tratti insieme in una volta formano un Convoglio. V. VAGONI.

CARROZZA. Per quelle delle vie ferrate, vedi alla voce *Vagoni.*

CASELLANTE. Quella guardia delle vie ferrate, che sta nei casotti, o caselle, tra stazione e stazione, affine di vigilare e far i segnali necessarj.

CASOTTO. Ciascuno di que' piccoli ridotti dove sta la guardia delle vie ferrate, detta *Casellante.* V. questa voce.

CAVALCAVÍA. Arco o altra simile costruzione a foggia di ponte, per lo più coperta, sopra una via, a uso di traversarla in alto, per passare da un edifizio a un altro.

CHIASSARELLO.
CHIASSATELLO.
CHIASSETTO.
CHIASSÉTTOLO,
CHIASSOLÍNO. } V. CHIASSO o CHIASSUOLO.

CHIASSO. Viuzza stretta, e generalmente poco pulita, che nella città e luoghi abitati, serve come di scorciatoja per andare da luogo a luogo. Più spesso si dice *Chiassuolo.*

CHIASSUOLO, CHIASSOLINO, CHIASSETTO, CHIASSATELLO, CHIASSARELLO. Sono tutti diminutivi di Chiasso.

Chiassetto, *Chiassatello*, *Chiassarello* sono al tutto fuor d'uso; solo a Pistoja si dice *Chiassétto.*

CHIAVARDE. V. GUIDE.

CHIÁVICA. V. FOGNA.

CHIUSÍNO. Coperchio di pietra col quale è turata una buca di fogna.

CIOTTOLARE. V. ACCIOTTOLARE.

CIOTTOLATO. V. ACCIOTTOLATO.

CISTERNA. Ricettacolo a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie e si conserva l'acqua piovana per comodo pubblico e privato: in alcuni luoghi però dicesi anche per Deposito degli escrementi. — Quali sieno questi *alcuni luoghi* non so; ma so che a Firenze si chiama BOTTÍNO; e così per quasi tutta Toscana.

CLOÁCA. Presso gli antichi era un acquedetto sotterraneo e scolatojo comune, per ricevervi e scaricare lontano le immondezze d'una città o d'una casa.

CONDURRE. Detto di strada, accenna tutto il tratto di essa, e la sua direzione verso un luogo. *Questa strada conduce a Castello. Tutte le strade conducono a Roma.* E noi Italiani lo sappiamo.

CONDUTTORE. Colui che sulle strade ferrate soprintende al corso del convoglio, e ne cura il regolare servizio.

CONTRADA. Per lo più significa una estensione indeterminata di paese lontano: *Le contrade d'Oriente.*

In alcune provincie dell'Alta Italia lo dicono anche per Via, Strada di una città; e così fu usato anche dagli antichi scrittori toscani.

CONVÒGLIO. Denominazione collettiva di tutti i carri di varie foggie, attaccati gli uni dietro agli altri, e tutti trascinati dalla locomotiva.

CÒSCIA (Del ponte). Vale la parte de Ponte fondata sulla riva.

CROCÍCCHIO. Lo stesso che Quadrivio, come necessariamente suona tal

voce; salvo che il Crocicchio può essere anche di più che quattro strade.

D

DADI. V. GUIDE.

DISSELCIARE. Voce d'uso e di regola, e vale Disfare in tutto o in parte il selciato.

F

FAR CAPO, METTER CAPO. Parlandosi di strada, significa il riuscire essa ad un determinato luogo.

È anche locuzione collettiva, per dire che due o più strade si riuniscono insieme.

FERMATE. Luoghi dove per brevissimo tempo si sofferma il convoglio di una strada ferrata per prendere o lasciare passeggieri o merci.

FISCHIETTO. È uno zufolone metallico, che col girar d'una leva, prende fiato dal vapore stesso della macchina, alla quale è saldato, e manda fuori un forte sibilo che dà avviso alle guardie di stare all'erta per l'imminente passaggio del convoglio.

FOGNA, CHIAVICA. Condotto sotterraneo, per raccogliere e menar fuori dell'abitato le acque piovane, e quelle che nelle case servono ad altri usi, come per lavarsi, rigovernare i piatti, ecc.

FOGNONE. Fogna molto grande che piglia da un capo all'altro della città, e nella quale scolano le altre fogne.

FOGNUOLO. È quel condotto sotterraneo per cui le acque piovane sono portate dalle case nella Fogna, o FOGNONE.

FURGONE. Che i costruttori oltramontani chiamano *Tender*, è quello dei carri che seguita immediatamente la macchina locomotrice, e sul quale è la provvisione del combustibile, e anche varii attrezzi per uso della macchina stessa o dell'intero convoglio.

G

GÁBBIE. Per quelle delle strade ferrate, V. VAGONI.

GALLERÍA. È come una lunga grotta scavata dentro un poggio, un colle, un monte, da banda a banda, per farvi passare la strada ferrata, quando ciò è necessario per renderla più breve e più agevole. Questa voce però mi sa un po' di francese. Nel Pistojese le *gallerie* si chiamano più italianamente *Fori*.

GUANCIALÍNI. V. GUIDE.

GUÁRDIE. Uomini appostati a determinate distanze l'uno dall'altro, lungo il margine della strada ferrata, coll'incarico di tenerne libero il passo, tosto sentito il fischio, e darne segnale al Conduttore del Convoglio che sta per passare, affinchè questi sappia se può tirare innanzi, ovvero se ha da rallentare il moto, o anche da arrestarlo interamente.

Questo segnale la guardia lo fa con bandierina di un determinato colore, mostrata a mano, ovvero inalberata sul casotto che alla guardia stessa serve di ricovero.

GUIDE. Che alcuni preferiscono di chiamare ROTAJE, e che costituiscono essenzialmente la strada ferrata; sono due file parallele di spranghe di ferro fuso, o di ferro masselato o battuto, che anche chiamano alla francese BARRE, leggermente convesse nella loro faccia superiore, posate su GUANCIALINE o TRAVERSINE di legno o di ferro, e su DADI di pietra, fermatevi per mezzo di STAFFE di ferro, e CHIAVARDE. Sulle due guide girano le ruote dei Carri, le quali sulla loro circonferenza, dalla parte di fuori, hanno un rialto, o orlo, a guisa di battente che ve le mantiene girevolmente incastrate.

GUIDE. Due, o anche quattro strisce parallele di lastre in alcune strade acciottolate; pel più comodo carreggiare. Si dicono anche ROTAJE.

I

INSENICIARE. Si disse già per Coprir le strade di pietre più grosse de' ciottoli e più piccole delle lastre.

INSENICIATA, o INSENICIATO. Si disse già italianamente, per ciò che oggi barbaramente si dice *Marciapiede*. Vedine un esempio bellissimo nel mio *Vocabolario della Lingua italiana*.

INTERCAPÈDINE. Latinismo di alcuni giureconsulti, e anche di alcuni architetti, per dire quello stretto spazio tra due case che non hanno muro divisorio comune. L'intercapèdine non fa pubblico passaggio, e i muri di essa non ammettono finestre, o altre

aperture, e in ciò differisce dal Chiassuolo.

INTERRO. Contrario di Sterro, cioè trasportamento di terra o di rena per colmare luoghi bassi del terreno, o rialzarne il livello. *Lavori di Sterro: Lavori d'Interro: Appaltare Sterri e Interri.*

L

LÁPIDA. Chiamano il Chiusino quando è grande; e si dice più specialmente di quelle che cuoprono la sepoltura. — Il Giusti: « Perdío la lapida Mi fa spavento. Vo' fare un lascito Nel testamento D'andar fra' cavoli Senza il *qui giace.* »

LARGO. A modo di sostantivo si chiama in alcune provincie, come a Napoli, ogni piazza non molto grande.

LASTRICAMENTO, LASTRICATURA. L'azione del lastricare.

LASTRICARE. Coprire il piano della strada con lastre commesse insieme, e pareggiate.

LASTRICATO, LÁSTRICO. Copertura della strada con lastre di pietra commesse insieme.

LASTRICATORE. Colui che fa il mestiere di lastricare le pubbliche vie. Lo chiamano anche STRADÍNO.

Stradino però vale propriamente altra cosa.

LASTRICATURA. V. LASTRICAMENTO.

LÁSTRICO. V. LASTRICATO.

LÁSTRICO ALLA RINFUSA. Chiamano gli Stradini o Lastricatori fiorentini quello che è formato di lastre non quadrangolari, ma variamente poligone, ad angoli ottusi e acuti, sporgenti e rientranti, a un dipresso come vengono dalla cava, e commesse insieme laboriosamente coll' aiuto della Squadra zoppa, del Calandrino, ecc.

D'anno in anno se ne va smettendo l'uso nelle stesse città toscane.

LÍNEA. Tutto lo spazio che percorre una strada ferrata partendo da un tal luogo, e facendo capo a un altro, e piglia nome da' due suoi termini: *Linea da Firenze a Lucca, da Torino a Piacenza* ecc.

LOCOMOTIVA. V. LOCOMOTORE.

LOCOMOTORE. Che anche chiamano LOCOMOTIVA, e si sottintende Macchina; è un carro tutto di ferro, su cui è la macchina a vapore, che fa girare sopra di sè le sale delle due ruote, e così progredisce, e si trae dietro il furgone, e i carri di tutto il convoglio.

M

MACCHINISTA. Artefice che provvede al buon andamento della Macchina a vapore, e all'uopo ne ripara alcuni guasti accidentali.

Ma più propriamente, trattandosi di locomotive, dicesi colui che governa il Motore a vapore regolandone la forza e la velocità con particolari congegni che agiscono sul vapore e sui pezzi di comunicazione.

MARCIAPIEDE. Spazio di strada più elevato e lastricato, lungo i lati di un ponte, o delle vie in città, per più comodo e più sicuro camminare di chi va a piedi. Talora si fa nel piano stesso della via. V. INSENICIATA.

MARTELLÍNA. Specie di martello a penna larga e alquanto ricurva verso il manico, colla quale il selciatore va facendo di piccole incavature nella rena, che forma come il letto del selciato, per allogarvi ciascun ciottolo, che picchia colla testa della martellina, per batterli poi tutti più sodamente colla mazzeranga.

Così chiamasi anche quella, di forma simile, de' muratori, con la quale spezzano o pietre o mattoni, o scalcinano muri, o gli disfanno.

MAZZERANGA. Che in alcuni luoghi dicono anche PILLONE, arnese con cui si pesta e si assoda la terra novellamente trasportata, o si picchia e si pareggia il selciato fatto di fresco, dopo avervi sparso della rena.

È un pesante legno leggermente conico, ferrato nella base o calcio, attraversato nell' opposta estremità da una caviglia in croce, che ne forma le due prese o maniglie, una per ciascuna mano.

MAZZERANGARE. Picchiare, assodare colla Mazzeranga.

METTER CAPO. V. FAR CAPO.

P

PALÁNCOLA. È un tavolone o pancone, e anche una trave spianata di sopra, posta a traverso di una gora o di altro simile canale d' acqua, per passarvi i pedoni.

Talora dall' un de' lati vi si aggiunge all' altezza su per giù delle anche dei passeggieri, una pertica orizzontale che serve come di spalletta, per maggior sicurezza. *Palancola* non

è nel Vocabolario della Crusca ma è voce d'uso in Toscana, per significare appunto ciò che ho detto nella dichiarazione.

« L' ALBERTI opportunamente aggiunse e dichiarò quella parola, ma appose un unico e inopportunissimo esempio tratto dal poema del Neri, *La presa di Samminiato: Veniano armati di armi rusticali, Chi palancole porta, e chi tronconi, Chi rastrelli, chi vanghe, e chi marroni.*

« Dissi esempio inopportunissimo, chè una palancola non è cosa da torsi in fretta, e da portarsi via come arme, per grande che sia il furore d' armarsi. Per altra parte la misura del verso vieta di supporre che siasi voluto scrivere *Palanca*. Accurati Compilatori di un nuovo Vocabolario italiano penso vorranno correggere la svista dell'ALBERTI, che fu pur quella di successivi Vocabolaristi i quali inavvertentemente lo copiarono. » *Nota dell'editore milanese.*

PANCHINA. V. ARGINELLO.

PARACARRI. Specie di piuoli di pietra, piantati a regolari distanze presso i margini delle strade fuor di città, a preservazione dei muri di esse contro il guasto delle ruote de' carri, e dietro i quali possono ripararsi i passeggieri quando un cavallo imbizzarisca.

PARAPETTO. Vale Sponda, ed è quel muricciuolo, in generale meno alto della statura dell'uomo, che si fa dall'uno e dall'altro lato de' Ponti, e dicesi così perchè sulla sponda s'appoggia il petto di chi guardi giù nell'acqua.

PARATA. Asse, stanga, o altra cosa simile, fermata orizzontalmente tra due colonnini, piuoli o pali verticali, e che attraversa una via o una parte di essa, per impedire che vi passino bestie da soma o carri, quando vi si rifà il selciato o il lastrico. Nella notte vi si accende un lampioncino, e anche due, se il tratto è lungo.

PASSATOJO. Pietra sulla quale, come sur un ponticello, si passa un piccolo fossato o rigagnolo.

Talora son due pietre, una per ciascun margine del rigagnolo, coll'aiuto delle quali si passa, mettendo un de' piedi sopra una di esse, e l'altro piede sull'altra.

E per naturale traslato, chiamano anche Passatojo un luogo dove, col mezzo di parecchi ciottoli posti in fila, si può passare a piede asciutto, o bagnandosi pochissimo, un torrente o fiumicello, quando son poveri d'acque. Il passatojo è comodo valico in quei luoghi che non si possono o non si vogliono passare d'un salto. Anticamente erano specie di Ponticelli levatoj che si teneva a' canti delle strade, per calarli giù in tempo di pioggia, affine di passar da parte a parte senza mettere i piedi ne' rigagnoli.

PIAZZA. V. l'Articolo precedente.

PIETRE MILIARI. Diconsi quelle che si rizzano lungo una strada maestra, di miglio in miglio, e sulle quali è scolpito un numero indicante la lontananza dalla capitale, o da altra città principale.

« Ottime sono le pietre miliari, che sono capaci di netta incisione, e cui si dà la forma di un prisma triangolare col numero delle miglia o dei chilometri scolpito in due facce contigue, comodamente visibile anche un po' da lontano, dai viaggiatori che vanno in contrario verso. » *Nota importantissima dell'editore milanese*, — Che bella cosa non aver nulla da fare!!

PILLONE. V. MASSERANGA.

PLATEA. V. BATOLO.

PONTE. Edifizio, per lo più ad arco, o con più archi, e questi sostenuti da Pile, che propriamente si fa sopra un corso o altra raccolta d'acqua, per poterlo passare.

PONTE DI FERRO, O SOSPESO. Quello non fondato nel terreno; ma sorretto da grossissimi, come canapi, di molte fila di ferri, che sono stabilmente fissati in certi gran piloni eretti su ciascheduna delle rive del fiume.

PONTE LEVATOJO. Ponte di legno mobile, da alzarsi e abbassarsi a piacere, per dare o togliere il passo in un luogo: generalmente si fanno alle fortezze.

PRENDER LA RINCORSA. Locuzione adoperata per indicare quel dare indietro di alcuni passi, quindi correre velocemente al luogo da spiccare il salto, per farlo più alto e più lungo.

« Dopo codesti saltari[1] che pur occorrono talora a chi va per le strade, ma che in vero son poco collegati col principale argomento di questo paragrafo, non oso registrare, e per

[1] Nella vecchia edizione del Carena le voci dichiarate erano nell'ordine medesimo che negli *indici metodici*; e qui il buon Ambrosiano allude alle dichiarazioni di *Saltare a piedi giunti*, *a pie' pari* ecc. che precedevano a questa *Rincorsa*.

ciò penso, ad ogni buon fine e per un soprappiù, forse non sgradito a qualcuno dei lettori, penso, io diceva, di rimpiattare, in questa nota un'altra maniera di salto, ed è quel giuoco che fanno i ragazzi, andando a saltetti su di un sol piede, ciò che dicono Fare il piè zoppo. » *Nota dell'editore milanese.*

Veramente l' editore milanese ha ragione: quel *prender la rincorsa*, e que' *saltari* ci hanno poco che fare; ma ecco, anche quel suo *fare il piè zoppo*, ci ha che fare anche meno: e per di più è modo falso, perchè, se mai, i ragazzi dicono *Fare agli zoppi*, o *Andare zoppo*, o *Saltare a piè zoppo*. Del resto queste note dell'editore milanese io le lascio il più delle volte per *rallegrare la materia*.

Q

QUADRÍVIO. Luogo dove rispondono quattro strade, ovvero dove due strade, coll' incrociarsi, ne forman quattro.

R

RIUSCIRE. Parlando di strada è lo stesso che Far capo: *Questa strada riesce in piazza*. Tal verbo accenna al punto estremo di essa strada.

RÒNCO. È una via torta di molto e talora anche cieca.

A Firenze c'è veramente la via del Ronco, la quale è torta e non ha riuscita; e da essa si è fatto il modo *Siamo nel Ronco*, *Si andrà nel Ronco*, per significare che la cosa non andrà a buon fine. Ma, benchè sia registrata ne' vocabolarj per appellativo generico di tutte le strade simili, io non ho mai sentito dire, parlando di altre strade senza riuscita, *questa è un ronco;* e dubito che *Via del ronco* sia proprio e speciale a quella data via, e non ad altre; e che sia stata così detta perchè di forma simile a un *róncolo*, o *piccola ronca*.

ROTÁIE. V. GUIDE.

S

SALTARE, *V. n.* e talora *v. att.* ha più significati. Quello che qui occorre, vale Spiccarsi con impeto da terra, per reazione e per elasticità delle estremità inferiori, slanciandosi di tutta la persona da un margine all'altro di una fossa o di un rigagnolo.

SALTARE A PIEDI GIUNTI. V. SALTARE A PIÈ PARI.

SALTARE A PIÈ PARI, A PIEDI GIUNTI. Vale Spiccare il salto nello stesso tempo con ambedue i piedi riuniti. Questa maniera di salto non si suol fare se non per sollazzo e per esercizio.

Nel salto più usuale, in cui uno dei piedi precede l'altro, il saltatore meglio si ajuta col prender la rincorsa.

SCALDATORE. Colui che ha l'incarico di mantenere regolarmente il fuoco sotto la caldaja della locomotiva per la sufficiente e continuata produzione del vapore.

SCORCIATOJA. V. STRADA SCORCIATOIA.

SEGNALI. V. SEGNI.

SEGNI e anche SEGNALI. Quei due correnti o pali, che si appoggiano inclinati contro il muro di un edifizio, per avviso che nell'intervallo compreso fra essi c'è pericolo che cada su chi passa qualche cosa dalle parti superiori, dove lavorino muratori o altri.

In Toscana si chiamano *puntelli*; ed è familiare il motto in latino maccheronico: *Cum puntelli sunt in via, non tenentur muratores dicere Bada Bada*.

SELCIARE. Coprire il piano di una strada con lastre di selce, o altra pietra molto dura.

SELCIATO. V. ACCIOTTOLATO.

SELICIATO. V. ACCIOTTOLATO.

SENTIERO. Stretto viottolo a uso di camminarvi a piede o a cavallo, ma non sufficiente al passaggio di carri.

Sentiero dicesi ancora dei due margini di larga strada fuor di città, calcati soltanto da coloro che vogliono evitare l' incomodo incontro di carri o di animali, o la molestia del fango e della polvere. Questo stesso sentiero talora dall' un de' lati ha i paracarri.

SENTIERUOLO. Dim. di Sentiero; così *Sentierino*, *Sentieruccio*.

SPALLETTA. Alzata di un muro che si fa lungo il corso de' fiumi, specialmente nelle città, e anche quella che si fa a ciascuna parte laterale di un ponte.

SQUADRA ZOPPA. Specie di squadra mobile, fatta di due stecche, o regoletti di legno incastrati insieme all'un dei capi girevolmente a modo di compasso, e serve ai lastricatori per pigliare

i varii angoli delle lastre da accozzarsi nel *lastrico alla rinfusa*.

STAFFE. V. GUIDE.

STAZIONI. I due punti estremi della corsa di un convoglio, in ciacuno de' quali è un edifizio coperto, e vi sono uffizj.

« La troppo recente introduzione di questa meravigliosa industria nelle provincie italiane, non permette ancora di tener per ferme alcune delle anzidette denominazioni. Forse si vorrà omettere quella di *Fermate* e supplirvi con *Stazioni;* e se, come pare, nascerà il bisogno di distinguere le intermedie dalle due estreme, a queste si potrà dare il nome di *Scalo*, voce anche nostra, e certamente preferibile alla parola *Debarcadero*, che altri inopportunamente volesse trarre dal Francese, anzi dallo Spagnuolo. Lo stesso dicasi dei *Raili*, dei *Vagoni*, ecc. » *Nota dell' editore milanese.*

Il nome di *Stazione*, che non è per niente barbaro, dura sempre e durerà. Circa al *debarcadero*, e *imbarcadero*, c'è l'equivalente *in montatojo* e *smontatojo;* o, accettando la metafora presa dalla marineria, come si prende per le carrozze a cavalli, si potrà dire *Imbarcatojo*, o *Sbarcatojo*. I facchini delle strade ferrate toscane, come notai nelle *Fiorentinellerie*, lo dicono anche con tutta proprietà *Andana*.

STERRARE. Disfare il pavimento di una strada.

Più comunemente significa Smuovere e levare la terra e portarla altrove, per abbassare il terreno o per far sepolture, o divelti, o gettar fondamenti di case.

STERRATO. Luogo di qualche estenzione che sia stato sterrato o che non sia lastricato.

STERRO. L'azione dello sterrare, e anche il luogo sterrato, specialmente nel secondo significato del verbo; e più specialmente per seppellire morti, o per gettar fondamenti di case. *Sterro* poi dicesi anche la terra cavata.

STRADA. Spazio di terreno a uso di pubblico passaggio da luogo a luogo, specialmente da paese a paese.

STRADA ACCIOTTOLATA, STRADA SELCIATA. Chiamano quella che è pavimentata da ciottoli, ossiano sassi tondeggianti, perchè lungamente rotolati dalle acque.

STRADA AMMATTONATA. Dicesi quella il cui pavimento, in tutto o in parte, è di mattoni messi per coltello.

STRADA BATTUTA, CALCATA, CALPESTATA, CALPESTA. Dicesi quella che è frequentata, in cui suol passare di molta gente.

STRADA COMUNALE, STRADA COMUNITATIVA. Quella che è mantenuta a spese del Comune o del Municipio.

STRADA DI PRIMA CLASSE. V. STRADA MAESTRA.

STRADA FERRATA. Denominazione di quelle strade moderne nelle quali i carri girano su guide di ferro, e perciò con minore attrito, e con risparmio di tempo e di forza per trarli. o ciò si faccia con cavalli, ovvero col mezzo del vapore.

STRADA FUOR DI MANO. Per una specie di traslato, dicesi di strada in luogo solingo, e poco frequentata, o che troppo indirettamente conduce a un determinato luogo.

STRADA LASTRICATA. Cioè coperta di lastre di pietra commesse in piano, per maggior comodità del camminare, e per maggior pulitezza della strada medesima.

STRADA MAESTRA, STRADA PRINCIPALE. Chiamasi quella che è la maggiore, in città, o altrove.

STRADA DI PRIMA CLASSE, che in alcuni luoghi è anche detta STRADA REGIA, STRADA POSTALE, è quella che mette a certi punti principali dello Stato, e mena anche fuori di esso, ed è mantenuta dal pubblico erario.

STRADA PROVINCIALE. Quella che è mantenuta a spese della Provincia.

STRADA RÈGIA. V. STRADA MAESTRA.

STRADA SCORCIATOJA, e anche *sostantivamente*, SCORCIATOJA. È una via traversa che abbrevia il cammino.

STRADA STERRATA. Quella cui sia tolto l'acciottolato, il lastrico, o l'ammattonato.

STRADA TRAVERSA. Dicesi di quella che si dirama dalla via maestra, e mette altrove. *Prima, seconda traversa.*

STRADA VICINALE. Quella che mette ai singoli poderi di varj privati, e che suol essere fatta e mantenuta a loro spese.

STRADÁCCIA,
STRADELLA,
STRADETTA,
STRADICCIUOLA,
STRADÍNA,
STRADÚCCIA,

STRADUZZA,

Sono tutti o diminutivi o avvilitivi di Strada, usati qual più qual meno dal popolo toscano.

STRADÍNO. Si chiama ciascuno di coloro che sono salariati da un Comune, affinchè tengano in buon ordine le vie di campagna. — Se non sbaglio, diconsi più frequentemente *Stradieri*, essendo oramai la voce *Stradino* usata più che altro in senso di spregio, come *Mercatino*, *Becero*, *Piazzino*, ecc., a indicare persone di maniere plebee.

STRADONE. È strada grande, per lo più non molto lunga, ma diritta, ombreggiata da alberi piantati in fila, che serve di comodo e grato passeggio, o conduce a nobile edifizio sacro, ovvero a villa signorile.

STRADUZZA. V. STRADETTA.

T

TOMBA. V. TOMBÍNO.

TOMBÍNO. Piccola TOMBA o condotto sotterraneo murato, a volta, per dirigere sotto le vie le acque pluviali e quelle che provengono dagli acquaj delle case.

Questo *Tombino* e questa *Tomba* non si sa di dove il Carena se gli levasse: in lingua cristiana si dice *Fognuolo*.

TRAGETTO. V. ACCORCIATOJA.

TRAVERSA. V. STRADA TRAVERSA.

TRAVERSÍNE. V. GUIDE.

TRENO. Tutte le vetture che trascina seco la Locomotiva delle strade ferrate.

TRÍVIO. Crocicchio di tre strade.

Siccome nei trivj dei luoghi abitati suol fermarsi gente oziosa a ciaramellare vanamente, così per *trasl.* furon formate le voci *Triviale*, *Trivialissimo*, *Da Trivio*, *Trivialità*, *Trivialmente*, per dire parole, discorsi, lavori d'arte, che siano volgari e di poco pregio.

V

VAGONI. È voce oramai accettata da tutta l'Europa per significare in generale i veicoli delle strade ferrate; ma nondimeno, volendo star sulla italianità, si può in generale dir *Vetture;* e in particolare si può dir Carrozze quelle più pulite per i passeggieri; *Carri* quelle per le mercanzie; *Gabbie* quelle per le bestie.

VIA. Lo stesso che Strada, ma dicesi più comunemente di quella che è in luogo abitato fra casa e casa. Tuttavia le due voci, da molti, in alcuni casi, si adoperano promiscuamente.

VIA CIECA. Quella che non ha riuscita.

VIADOTTO. Specie di ponte a più archi, il quale attraversa una valletta, o altri luoghi depressi, ineguali o acquitrinosi, e sul quale passa la strada ferrata.

VIALE. Al tempo degli antichi Accademici della Crusca, pare non sonasse altrimenti che *Viottola*. Nell'uso moderno e più generale vale *Stradone*.

« Stradone o Viale chiamarlo *Allea*, come pur fanno alcuni moderni, pare un gallicismo inutile. » — Come inutile è questa nota dell'editore milanese: Sapevamcelo, disson que' di Capraja! E bada che l'amico dice *pare*. E' *pare* che proprio non gli *paja* un *inutile gallicismo*. La grazia!

VIA MOZZA. È una via cieca di pochissima lunghezza. — E così chiamasi appunto in Firenze una tal via sulla riva destra dell'Arno presso il Ponte alle Grazie.

VICO, VÍCOLO. Lo stesso che Viottolo, ma dicesi soltanto di quello che trovasi nelle città o nei paesetti.

Vicolo è anche lo stesso che Chiassuolo; salvo che è più pulito. — *Vico*, però, nessuno si sogna nè si è mai sognato di dirlo in questo senso.

VICOLETTO. Dim. di Vicolo.

VÍCOLO. V. VICO.

VIE TRAVERSE. Sono quelle vie ordinarie dalle quali è talora intersecata la strada ferrata. Codeste vie si tengono abbarrate quando ha da passare il convoglio. — *Vie traverse* sono anche quelle che conducono a un dato luogo, ma lontane dalla via maestra, e che in certi punti la intersecano.

VIETTA,
VIUZZA,
VIUZZO,
VIÚZZOLO,
VIÚZZOLA,
VIUZZOLÍNO,
VIOTTOLÍNO,

Sono tutti diminutivi di *Via*. Vedi *Viottola* o *Viottolo*.

VIÒTTOLA, VIÒTTOLO, VIETTA, VIUZZA, VIUZZO. Tutti, in vario grado, dim. di Via.

CAPO TERZO

DELLA CHIESA

ART. I. — LUOGHI ED EDIFIZJ RELATIVI AL CULTO.

Indice Metodico.

Abbazía
Badía
Cenòbio
Cenobíta
Certosa
Chiostro
Monastero
Convento
Cella
Parlatòrio
Ruota
Refettòrio
Lavabo
Seminário
Collègio
Oratòrio
Romitàggio
Romitòrio
Cappella
Santuário

Tèmpio
Chiesa
Chiesa abbaziale
Chiesína
Chiesetta
Chiesona
Chiesone
Chiesuola
Chiesùccia
Chiesíno
Chiesicciuola
Basílica
Cattedrale
Metropolitana
Collegiata
Parròcchia
Cura
Òpera
Fabbricería
Pieve

Prioría
Succursale
Canònica
Capítolo
Discretòrio
Vescovado
Arcivescovado
Camposanto
Cimitèrio e Cimitero
Sepolcreto
Sepoltura
Cenotáfio
Sarcòfago
Avello
Arca
Tomba
Cippo
Lápide
Catacomba

DELLA CHIESA

A

ABBAZÍA. Convento di monaci, BADÍA. V. anche tal voce al Cap. 2, art. 2.

ARCA. Sepolcro fatto in forma di un'Arca, cioè Cassa. Voce, più che altro, della poesia.

ARCIVÈSCOVADO. Abitazione dell'Arcivescovo e anche la diocesi sulla quale egli ha la sua giurisdizione.

AVÈLLO. Luogo dove si seppelliscono i morti; Sepoltura, Tomba. Questa voce per altro non vive che nella poesia; ma in Firenze una via laterale a S. M. Novella dicesi anc'oggi *degli Avelli*.

B

BADÍA. V. ABBAZÍA.

BASÍLICA. Gli antichi Romani davano tal nome alle sale pubbliche dove si radunavano i magistrati per tener ragione. Molte basiliche furono convertite in chiese dai Cristiani; e però nei primi secoli ogni chiesa si disse Basilica. Oggi *Basilica* si dice solo di chiesa notevole per grandiosità e per antichità. V. anche il Cap. 2, art. 2.

C

CAMPOSANTO. Quel campo cinto di muro o altro riparo, dove i Cristiani usano di seppellire i morti.

CANÒNICA. Casa per abitazione del prete o dei preti addetti ad una Chiesa, ed è ordinariamente annessa alla Chiesa stessa. V. anche il Cap. 2. art. 2.

CAPÍTOLO. Il luogo ove si radunano, per dire gli uffici divini, o per consultare sulle comuni faccende, i frati, i religiosi o i Canonici, e dicesi anche della stessa radunanza.

CAPPELLA. Piccolo edifizio, od anche stanza consacrata al culto.

CATACOMBA. Usato più spesso in plurale, e diconsi que' luoghi sotterranei o specie di grotte scavate nell'arena o nel tufo per lungo tratto, dove i Cristiani de' primi secoli usavano seppellire il Fedeli, ed anche raccogliervisi per la celebrazione de' loro misteri, o per fuggire le persecuzioni.

CATTEDRALE. Aggiunto di Chiesa ove è la cattedra episcopale, cioè dove uffizia il vescovo.

CELLA. Dicesi la camera de' frati e delle monache.

CENÒBIO. Luogo dove si vive in comune: convento, comunità di religiosi. — CENOBÍTA dicesi chi vive appartato dalla società e sotto regola monastica.

CENOBÍTA. V. CENOBIO.

CENOTÁFIO. Sepolcro o monumento vuoto, innalzato in onore di un morto.

CERTOSA. Propriamente il monastero de' Certosini.

CHIESA. Nome che si dà oggi al TEMPIO de' cristiani, dove si celebra il sacrifizio della Messa e gli altri Uffizj divini; — propriamente la riunione, in pensiero, di tutti i fedeli di una data religione.

CHIESA ABBAZIALE. Quella dove uffizia l'Abate, e che suole esser nell'edifizio della Badía.

CHIESICCIUOLA. Chiesa di mezzana grandezza; ma povera.

CHIESÍNA. Piccola Chiesa.
CHIESETTA. Chiesa assai piccola. — « Chiesina dove entrano appena cento persone. »
CHIESÍNO. Chiesa molto piccola e di uso privato.
CHIESONA. Chiesa grande non molto elegante.
CHIESONE. Dà idea di maggior grandezza di Chiesona; ma con meno ornamenti.
CHIESÚCCIA. Chiesa piuttosto piccola e male in ordine.
CHIESUOLA. Chiesa piccola e misera.
CHIOSTRO. Il cortile di un monastero contornato di logge e di portici. Ma dicesi anche, prendendo poeticamente la parte per il tutto, invece di Convento.
CIMITÈRIO. Luogo consacrato ove si seppelliscono i defunti. — In prosa, più comune *Cimitero*.
CIPPO. Colonnetta rotonda o quadra recante iscrizione in memoria e lode di un defunto.
COLLEGIATA. Preso sostantivamente, vale Chiesa che ha Collegio e Capitolo di Canonici.
CONVENTO. Voce derivata dal latino *cum venire*; Riunione e il Luogo ove vivono riuniti frati, monaci e simili.
CURA. Chiesa parrocchiale, e per conseguenza con cura di anime; e anche tutte le persone che sono sotto la cura spirituale del parroco; e lo spazio di terreno nel quale abitano: *La cura è molto estesa*; *Cura di* 5,000 *anime*.
CÚRIA. V. Vescovado.

D

DIÒCESI. V. Parrocchia.
DISCRETÒRIO. Luogo dove si radunano i superiori per conferire insieme circa gli affari di un Ordine monastico.

F

FABBRICERÍA. V. Opera.

L

LÁPIDE. Pietra che copre la sepoltura; e anche quella lastra di marmo dove si incide una iscrizione sepolcrale. Il Giusti appunto in questo senso: « Perdio la lapide Mi fa spavento! Vo' fare un lascito Nel testamento D'andar fra' cavoli Senza il *qui giace*. »
LAVABO. L'acquajo della sagrestia. Dicesi così anche quella Cartella che è al corno sinistro dell'altare in cui sono scritte le preghiere da recitarsi dal sacerdote mentre si lava le dita.

M

MONASTERO. Abitazione di monaci o di monache.

O

ÒPERA. Parlando di chiese e monasteri, è l'ente morale costituito sopra tutto ciò che riguarda la fabbrica di esse chiese o monasteri, la conservazione, i miglioramenti di essi, l'amministrazione delle rendite, e i miglioramenti da farsi. Fuori di Toscana si dice *Fabbriceria*.
ORATÒRIO. Luogo sacro dove si fa orazione; che generalmente è una piccola chiesa senza cura di anime.

P

PARLATÒRIO. Luogo dove si parla alle monache senza entrare propriamente nel convento. E dicesi anche così quello dove si parla alle educande in istituti femminili, monacali o no.
PARRÒCCHIA. Chiesa che ha cura d'anime, e si prende anche per tutto quel luogo che è soggetto alla Parrocchia, come DIOCESI dicesi di tutta quell'estensione di paese le cui parrocchie dipendono da un medesimo Vescovo.
PIÈVE. Chiesa parrocchiale che ha sotto di sè *priorie* e *rettorie*, e per lo più di ville e castelli.
PRIORÍA. Chiesa che ha cura d'anime ed è retta da un Priore.

R

REFETTÒRIO. Luogo dove i religiosi claustrali, o tutti quelli che vivono in comune, si riuniscono per mangiare.
ROMITÁGGIO. Abituro appartato,

lontano da' rumori del mondo, ove alcuno passa i suoi giorni e dove siavi alcuna sacra immagine celebrata dalla pietà dei credenti.

ROMITÒRIO. Luogo dove abitano romiti, o anche un solo eremita. I Romitorj sono in luoghi lontani dall' abitato, e quasi salvatici.

RUOTA. Specie di cassetta rotonda, che, girando su un pernio nell' apertura di un muro, serve alle monache chiuse in un monastero per dare e ricevere robe.

S

SANTUÁRIO. Dicesi la Chiesa e il luogo dove si conservano reliquie celebri, e dove accorrono da ogni parte i Fedeli per visitarle.

SARCÒFAGO. Sepolcro in cui gli antichi riponevano i cadaveri che non volevano abbruciare. Anche adesso suol chiamarsi Sarcofago il monumento sepolcrale dove è chiuso il corpo del morto.

SEMINÁRIO. Luogo dove propriamente si educano e si ammaestrano i giovanetti destinati al sacerdozio.

SEPOLCRETO. Luogo dove sono molti sepolcri.

SEPOLTURA. L'atto del seppellire, e il Luogo dove è seppellito qualche morto.

SUCCURSALE. Chiesa la quale serve in vece di una Parrocchia che sia troppo discosta; lo stesso che SUSSIDIARIA.

SUSSIDIÁRIA. V. SUCCURSALE.

T

TÈMPIO. Propriamente qualunque edifizio dedicato al culto divino; ma dà idea di più magnificenza che Chiesa.

TOMBA. Sepoltura, arca, avello da deporvi un morto.

V

VESCOVADO. Abitazione del Vescovo Prendesi anche per CÚRIA, ossia per quel Luogo dove si trattano le cose concernenti la Diocesi, nonchè per quel tratto di paese che è soggetto alla giurisdizione spirituale del Vescovo.

CAPO TERZO

DELLA CHIESA

ART. II. — PARTI DELLA CHIESA E ANNESSE.

Indice Metodico

Campanile
Sagrato
Ritirarsi in Sagrato
Átrio
Propílico
Nave
Navata
Crociata
Braccio
Croce
Corno
Corno del Vangelo
Corno dell'Epistola
Abside
Tribuna
Cúpola

Abato
Sancta Sanctorum
Confessione
Sotterránei
Sacrário
Sagrestía
Lavabo
Vestiário
Battistèrio e Battistero
Fonte
Credenza
Cibòrio
Cappella
Altare
Quadri

Immágini
Residenza
Ancona
Mensa
Dossale
Reconditòrio
Predella
Tabernácolo
Coro
Cantoría
Coretto
Pèrgamo
Púlpito
Cáttedra
Confessionale

DELLA CHIESA

A

ABATO. Quella parte de' Tempj antichi, il cui accesso era vietato a tutti fuorchè al sacerdote.

Guarda che cosa è ito a cercare! Si noti però che l'Abato non era parte del Tempio; era Luogo inaccessibile, ma allo scoperto. Alcuni Vocabolarj poi lo registrano in significato di Sacrificio al quale non assistono se non i sacerdoti: ma non vuol dire mai e poi mai Parte di un tempio.

ABSIDE. Parte interna e semicircolare delle antiche chiese, dove era collocato l'altare, e dove il clero sedeva all'intorno.

ALTARE. Mensa sopra la quale si offerisce a Dio il sacrifizio. — Chiamano ANCONA un quadro o tavola grande che spesso fa parte dell'Altare. — MENSA è la parte superiore dell'Altare rivestita di drappo e di una tovaglia con orlatura di merletto, e la cui parte anteriore chiamasi DOSSALE. — Nel mezzo della MENSA è situato il RECONDITÒRIO, il quale è un piccol chiusino di marmo o di pietra, ben fermato con stucco o gesso, e dentro il quale stanno riposte le reliquie dei Santi. — TABERNÁCOLO chiamano una cappelletta nella quale si dipingono o si conservano immagini sacre. — CIBÒRIO quel tabernacoletto dentro il quale si conserva nella *Pisside* il Santissimo. — PREDELLA è quel largo scalino di legno a piè degli altari sopra il quale sta il sacerdote quando celebra la messa.

ALTARE PRIVILEGIATO. Quello ove è concesso dir la messa pei defunti ne' giorni che non si può celebrarla agli altri altari e talvolta vi sia ggiungono speciali indulgenze pei defunti.

ANCONA. V. ALTARE.

ÁTRIO. L'ingresso esteriore di un Tempio, il vestibolo, detto anche PROPÍLICO.

Questo *Propilico* veramente non so che si dica, nè che sia stato detto da veruno.

B

BATTISTÈRIO e più comunemente BATTISTERO. Luogo dove si battezza; il quale è ordinariamente situato entro una Cappella, oppure foggiato a guisa di piccol tempio in un lato della nave laterale verso nord all'ingresso della Chiesa. In esso trovasi il FONTE che contiene l'acqua battesimale. Nelle funzioni del battesimo e del matrimonio si fa uso della CREDENZA, ripostiglio di vasi e arredi di vario prezzo e lusso a seconda della mercede fornita a' preti per l'opera loro; essa si suole apparecchiare altresì quando dicono la messa i Prelati.—*Battistero*, in alcune città si chiama anche la intera chiesa, dove è il fonte battesimale, e sono generalmente edifizj rotondi, come il Battistero di S. G. Battista a Firenze, il Battistero di Pisa, quello di Pistoja ecc.

BRÁCCIO. Così diconsi le due parti o navate d'una chiesa che, attraversandone il corpo per mezzo, le danno la figura d'una croce greca o latina,

C

CAMPANILE. Torre dove sono le campane, talora unito al corpo dell' edifizio della Chiesa, talora separato.

CANTORÍA. Tribuna dove stanno i cantori e suonatori in Chiesa. Essa è come un gran palco sporgente, su in alto, dalle pareti della chiesa, sorretto da mensole.

CAPPELLA. Luogo nelle Chiese o nelle case dove è situato un altare per celebrare.

Nelle chiese grandi le Cappelle sono spesso come tante piccole chiese lungo le pareti laterali, destinate al culto speciale di qualche Santo, ecc.

CÁTTEDRA. Dicesi della Sedia pontificale, quella cioè dove sta a uffiziare il papa o i vescovi nella principal chiesa della città, chiamata perciò Cattedrale.

CIBÒRIO. Tabernacolo posto per lo più sull'altar maggiore delle Chiese, e nel quale si tiene chiusa l'ostia consacrata.

CONFESSIONALE o CONFESSIONÁRIO. Specie di casotto per lo più di legno e con inginocchiatojo dai lati e con grata dove il sacerdote siede per ascoltare le confessioni.

CONFESSIONE. Quella parte sotterranea delle antiche chiese, dove solevano riporsi le reliquie de' Martiri che, versando il loro sangue, confessarono e affermarono la fede di Cristo.

CORETTO. Piccola stanza con finestra, per lo più chiusa da grate, che corrisponde in chiesa, e dalla quale si può assistere alle sacre funzioni senza andar fra la gente e senza esser veduto.

CORNO DELLA EPÍSTOLA. Quel lato dell' Altare, dove sta il suddiacono a cantare l' Epistola; ed è il lato sinistro di chi dall' altare guarda il pubblico rivolgendo le spalle al ciborio.

CORNO DEL VANGELO. È quel lato dell' altare dal quale si canta il Vangelo dal diacono, o si pone il Messale quando il prete alla messa legge il Vangelo. Corrisponde al lato destro di chi dall'altare guarda il pubblico.

CORNO. V. Croce.

CORO. Il luogo dove si canta; dicesi eziandio tutto lo spazio destinato a tal uso, situato dietro l'altar maggiore o tra l'altare e la navata dove i preti e i frati si raccolgono per salmeggiare e cantare gli uffizj divini.

CORO. V. Abside.

CREDENZA. V. Battistèrio.

CROCE, CROCIATA. Quella parte della Chiesa che ha forma di croce; — CORNI si dicono i bracci della CROCE.

CROCIATA. V. Croce.

CÚPOLA. Specie di volta, che rigirandosi intorno a un medesimo centro, si regge in sè medesima, e serve comunemente alla maggior maestà degli edifizj sacri.

D

DOSSALE. V. Altare.

F

FONTE. V. Battisterio.

I

IMMÁGINI. Diconsi tutte le figure sacre disegnate, dipinte o scolpite.

L

LAVABO. V. Sagrestía.

M

MENSA. V. Altare.

N

NAVATA. V. Nave.

NAVE o NAVATA. Dicesi per similitudine quella parte della Chiesa che è tra il muro e una fila di colonne o di pilastri, o tra due file di questi.

P

PÈRGAMO, PÚLPITO. Luogo rilevato, fatto di legname o di pietra dove si sta a far dicerie, proprio de' predicatori. — Che il Carena abbia detto *dicerie* invece di *prediche* per far

l'uomo arguto? Ma!! Peccato non se ne sia avveduto l'editore milanese! Chi sa che sermoncino co' fiocchi e' ci avrebbe ammannito!

PREDELLA. V. ALTARE.

PRESBITÈRIO. V. *Sancta Sanctorum.*

PROPÍLICO. V. ATRIO.

PÚLPITO. V. PERGAMO.

Q

QUADRI. Pitture sul legno o sulla tela accomodate in telajo, rappresentanti o Santi, o fatti di Santi, o della Scrittura.

R

RECONDITÒRIO. V. ALTARE.

RESIDENZA. Dicesi quella specie di baldacchino, sotto il quale sta esposto il Sacramento sull'altare.

RITIRARSI IN SAGRATO. V. SAGRATO.

S

SACRÁRIO. Si dice il luogo ove si buttano le lavature de' vasi, panni o simili che servono immediatamente al Sacrifizio.

SAGRATO. Derivato da Sagrare, Consacrare, vale volgarmente quello spazio libero che è davanti alla Chiesa, spesso elevato sul suolo circostante e a cui si sale per alcuni gradini. — RITIRARSI IN SAGRATO, vale, per metafora, Mettersi al coperto, Rifugiarsi in luogo immune — Oggi però il modo non vive piu che come accenno a' tempi che furono, giacchè ora le guardie di pubblica sicurezza possono, se Dio vuole, arrestare i ladri magari nel Ciborio. E nota che oggi SAGRARE vale in buon toscano *Tirar moccoli*, ossia *Bestemmiare.*

SAGRESTÍA. Luogo nel quale si ripongono e guardano le cose sacre e gli arredi della Chiesa; in esso i sacerdoti si vestono per vacare alle loro funzioni ed esercitano gli ufficii loro rispetto al pubblico in quanto riguarda le nascite, i matrimonj, e simili. — VESTIARIO chiamano il luogo dove si serbano le vesti de' religiosi. — LAVABO chiamasi l'acquajo della Sagrestia. Dicesi pure LAVABO quella cartella che sta al corno sinistro dell'altare in cui sono stampate le preghiere da recitarsi dal sacerdote mentre si lava le mani.

SANCTA SANCTORUM. Quella parte del Tabernacolo della Legge antica, nella quale non entrava altri che il Sommo Sacerdote una volta sola all'anno. — Nelle chiese cattoliche così chiamasi il sito dell'altar maggiore, cinto ordinariamente di balaustrata, che anche dicesi PRESBITÈRIO.

SOTTERRÁNEI. Luoghi scavati sotterra nelle chiese, e nei quali ci sono sepolcri.

T

TABERNÁCOLO. V. ALTARE.

TRIBUNA. V. ÁBSIDE.

V

VESTIÁRIO. V. SAGRESTÍA.

CAPO TERZO

DELLA CHIESA

ART. III. — COSE ATTINENTI ALLA CHIESA E ALL'ESERCIZIO DEL CULTO.

Indice Metodico.

Conopèo
Tabernácolo
Cibòrio
Propiziatòrio
Cartaglòria
Libri corali
Saettía
Baldacchíno
Barella
Leggío
Antifonário
Cantorino
Direttòrio
Diurno
Breviário
Messale
Quaresimale
Rituale
Saltèrio
Secchiolíno
Pila dell'acqua santa
Piletta
Aspersòrio

Ampolle, Ampollíne
Campanello
Campane
Campanone
Squilla
Dóppio
Sonare un dóppio
» a distesa
» a tocchi
» a fuoco
» a martello
» a festa
Agiosidero
Tabella
Faldistòrio
Paliotto
Ombrellíno
Manganelle
Pròspera
Canna
Accenditojo
Spegnitojo e Spengitojo
Asta

Tòrchio
Candelliere e Candeliere
Le viti
Viticci
Lanternoni
Candele
Ceri — Tòrcie — Torcetto — Móccolo.
Lámpana e Lampada
Incensiere
Turíbolo
Cálice
Písside
Ostensòrio
Animetta
Palla
Patena
Òstia
Borsa
Corporale
Partícola
Písside
Purificatojo

DELLA CHIESA

A

ACCENDITOJO, CANNA. Mazza o canna in cima alla quale si attortiglia uno stoppino per uso d'accender le candele sugli altari.

AGIOSIDERO. Ferro usato invece di campana presso i Greci, per chiamare la gente alla Chiesa.

AMPOLLE e AMPOLLÍNE. Sono due piccole boccettine con beccuccio a cannello, che servono per la Messa, contenenti l'una l'acqua e l'altra il vino.

ANIMETTA od anche PALLA DEL CÁLICE. Quadrello di finissima tela di lino, ben insaldata o retta da un cartone, ad uso di coprire il Calice nel tempo della Messa, dall'Offertorio alla Comunione.

ANTIFONÁRIO. Quel libro che si adopera nel coro, e nel qnale sono scritte le *Antifone*.

ASPERSÒRIO. Strumento in forma quasi di pennello, col quale, immerso nell'acqua benedetta, il prete asperge il popolo per benedirlo.

ASTA. Dicesi comunemente di quei Candelabri senza piede, che si portano nelle processioni, con suvvi una candela accesa.

B

BALDACCHÍNO. Quell'arnese di drappo, di forma grande e rettangolare, sostenuto da quattro e più aste con drappelloni e fregi pendenti attorno, sotto il quale suol portarsi il Sacramento o le reliquie dei Santi a processione, reggendo un uomo ciascuna delle aste.

BARELLA. Dicesi quella specie di palco con cui si portano sulle spalle, per mezzo di quattro o più aste o braccia che ne sporgono, le sacre immagini nelle processioni.

BORSA. Presso gli ecclesiastici diconsi que' due cartoni cuciti insieme in forma di borsa e rivestiti di drappo in cui si ripone il CORPORALE.

BREVIÁRIO. Quel libro ove sono le Ore canoniche e tutto l'ufficio divino.

C

CÁLICE. Vaso sacro a guisa di coppa o bicchiere, di metallo prezioso, del quale si serve il sacerdote nel sacrifizio della Messa.

CAMPANE. Strumenti di bronzo gettato, in forma di un gran vaso arrovesciato, con entro un battaglio di ferro sospeso, e che si suonano per chiamare i Fedeli alla chiesa.

CAMPANELLO. Quello che ha un piccolo manico, e che perciò si suona a mano, o che sospeso in alto ad una molla, si suona per mezzo di una corda. Si annunzia con esso quando è per entrare la Messa.

CAMPANELLO. Quell'arnese noto che il chierico prende in mano e agita, quando il prete è al *Sanctus* ed alla elevazione dell'Ostia consacrata.

CAMPANONE. Campana molto grande; e dicesi particolarmente di quella più grossa di tutte fra altre campane grosse.

CANDELLIERE, e secondo l'uso nostro CANDELIERE. Arnese dove si ficcano le candele per tenervele accese. È composto di una base tonda, triangolare o quadrata; generalmente è di metallo, più o meno lavorato. Quelli

da chiesa sono in generale di legno, più grossi e più alti.

CANDELA. Cera lavorata, ridotta in forma cilindrica, di varia grossezza e lunghezza, con un' anima di bambagia che si accende perchè faccia lume.

CANNA V. ACCENDITOJO.

CANTORÍNO. Libretto a mano per uso del coro dove sono le note delle cose da cantarsi. È anche il libro dove sono contenute le regole del canto fermo.

CARTAGLÒRIA. Propriamente quella cartella, che si pone sull' altare, su cui è scritto il *Gloria in excelsis* ed altre preci.

Sono generalmente tre; una nel mezzo; le altre a ciascun corno dell'altare.

CERO. Cera lavorata e ridotta in forma di grosso cilindro, molto più grosso di quel della candela, con lucignolo nel mezzo, e per uso di accendersi nelle chiese durante le sacre funzioni.

CIBÒRIO. Quel Tabernacolo che sta per lo più sul principal altare delle Chiese, nel quale si tiene l'Ostia consacrata.

CONOPÈO. Velo che si frapponeva fra il sacerdote e il fonte battesimale nel tuffarsi che facevano in questo le donzelle che si battezzavano ne' primi tempi cristiani.

CORPORALE. Pannicello di lino bianco che il sacerdote stende sotto il calice nel celebrare la messa e poi ripone nella Borsa. V.

D

DIRETTÒRIO. Calendario che serve di regola ai sacerdoti per la celebrazione della Messa e la recitazione dell'Ufficio.

DIURNO. Libro contenente le ore canoniche.

DÓPPIO. Detto delle campane, vale il suono di due o più campane sonate insieme.

F

FALDISTÒRIO. Una delle sedie che usano i Prelati nelle Chiese.

I

INCENSIERE. Vaso per lo più di metallo usato nei divini uffici, nel quale si brucia l'incenso; detto anche TURÍBOLO e, secondo l' ordinaria pronunzia toscana, ma non secondo l'etimologia, TURRÍBOLO.

L

LÀMPADA e corrottamente LAMPANA. Vaso senza piede, nel quale si tiene acceso un lumicino alimentato da olio e che si sospende per lo più innanzi a cose sacre.

LANTERNONI. Diconsi certe grosse lanterne con varii ornamenti, la cui fiamma è in una specie di cassetta metallica vetrata, portate in cima a un'asta dalle compagnie religiose andando a processione.

LEGGÍO. Strumento di legno sul quale si pone, perchè rimanga sollevato, il libro per modo che l'occhio vi scorra più agevolmente leggendo, cantando, ecc.

LIBRI CORALI. Libri, generalmente in cartapecora, dove sono scritti gli uffizj divini, con le note musicali di canto fermo. Sono molto grandi, e si pongono sui leggii del coro.

M

MANGANELLE. Si dicono quelle panche affisse al muro ne' Cori dei religiosi e nelle Compagnie, e sono mastiettate in modo che si possono alzare ed abbassare.

MESSALE. Libro in cui sta registrato tutto che appartiene al sacrificio della Messa.

MÓCCOLO. Candeletta sottile, della quale sia arsa una parte; e dicesi anche quando è intera.

OMBRELLÍNO. Quello che si porta nelle sacre cerimonie, e si tiene sopra il SS. Sacramento quando si trasporta da luogo a luogo.

O

OSTENSÒRIO. Strumento sacro, per lo più di metallo prezioso, con cui si fa l'esposizione del SS. Sacramento.

ÒSTIA. Quel pane azzimo, ridotto in sottilissima falda, che il Sacerdote consacra alla Messa.

PALIOTTO. Quell'arnese, generalmente di broccato a ricami, o di stoffa di

seta, od anche di altra materia, col quale si cuopre la parte dinanzi dell'altare, dalla pietra della mensa fino a terra.

P

PALLA DEL CÁLICE. V. ANIMETTA.

PARTÍCOLA. La piccola Ostia, con la quale si amministra il Sacramento dell'Eucarestia.

PATENA. Vaso sacro a somiglianza di piattello, che serve per coprire il calice, ed altre cerimonie e riti della messa.

PILA DELL'ACQUA SANTA. Recipiente di pietra o di marmo, dove è l'acqua benedetta e che si pone nella Chiesa, presso all'entrata.

PILETTA. Lo stesso che PILA DELL'ACQUA SANTA; ma dicesi così più specialmente quella che è infissa nel muro e più piccola; mentre la *Pila* è generalmente più grande e sorretta da una o più colonnine.

PÍSSIDE. Quel vaso simile al calice, se non quanto ha la coppa più larga, men cupa e da coprirsi, per uso di tenervi l'Ostia consacrata.

PROPIZIATÒRIO. Coperchio dell'Arca dell'Alleanza, che presso gli Ebrei era propriamente il trono della Divinità.

PRÒSPERA. Panca o sedile del Coro.

PURIFICATOJO. Pannicello lino, col quale il sacerdote pulisce il Calice e la Patena.

Q

QUARESIMALE. Libro contenente le prediche che furono fatte o che si fanno per tutto il tempo di una Quaresima e così dicesi anche il corso di esse prediche.

R

RÈGOLA o REGOLONE. V. TABELLA.

RITUALE. Titolo di un libro che insegna i riti, le cerimonie, e contiene preghiere e istruzioni, e altre cose spettanti all'Amministrazione dei Sacramenti e alle funzioni de' Parrochi.

S

SAETTÍA. Triangolo di legno, sul quale la settimana santa nel tempo che si canta l'uffizio si pongono le candele, e si spengono ad una ad una di salmo in salmo prima di batter le tenebre.

SALMISTA. V. SALTERIO.

SALTÈRIO. Il volume dei Salmi di David; lo stesso che SALMISTA. Quest'ultima voce si usa più spesso a indicare il Re David. Anche Dante: Trescando alzato l'umile salmista.

SECCHIOLÍNO. Si dice quello dove il chierico porta l'acqua benedetta dietro al prete.

SONARE A DISTESA. Significa il modo onde suona una campana senza interruzione.

SONARE A DÓPPIO. È il Sonare due o più campane a un tratto; e il suono e l'armonia stessa. *Quello di S. M. Novella è un bel doppio.*

SONARE A FESTA. Sonare tutte le campane, e con forza, e per lungo tempo in segno di festa e di gioja.

SONARE A FUOCO. È sonare a tocchi spessi le campane per cenno di qualche incendio.

SONARE A MARTELLO. È sonare a tocchi spessi e fortissimi, acciocchè il popolo accorra, o per difesa del paese, o per altro grave pericolo.

SONARE A TÓCCHI. Sonare le campane in modo che il battaglio percota a intervalli eguali un solo punto del cerchio della campana.

SPEGNITOJO. Arnese di metallo, in forma di piccolo cono e per lo più in cima a una lunga canna, ad uso di spegnere le candele.

SQUILLA. Campanello; ed è propriamente quello, che per lo più si mette al collo degli animali da fatica, ma si trasferisce a ogni sorta di campana non grossa e specialmente a quella più piccola tra le altre che sono in un campanile.

T

TABELLA. Tavoletta con due battenti di ferro, che, agitandola, rende suono strepitoso, e si suona la settimana santa invece delle campane. A Firenze chiamasi così, ma impropriamente, uno Strumento di legno a modo di cassetta, con una ruota dentata, che pur si adopra nella settimana santa. A Pistoja si chiama *La règola* e *Il regolone.*

TABERNÁCOLO. (V. Art. 2).

TORCETTO. Sono quattro candele unite insieme, di cera fine, e che formano una sola fiaccola.

TÒRCIA. Lo stesso, ma men comune a Firenze, che Torcetto, intendendosi per *Torcie* più specialmente quelle di resina che servono per l'accompagnamento di morti.

TÒRCHIO. Doppiere, candela grande, o più candele saldate insieme. — Nessuno oggi lo direbbe per TORCIA.

TURÍBOLO e TURRÍBOLO. V. INCENSIERE.

V

VITI *(Le)*. Si chiamano quei candelier lunghi, che sono portati sulle braccia da' chierici in alcune cerimonie religiose, e il cui fusto è per lo più fatto a spira.

VITICCI. Certi sostegni, quasi bracci, che ficcati nei candelieri, o affissi al muro servono per sostenere candele o altri lumi.

CAPO TERZO

DELLA CHIESA

ART. IV. — VESTI RELIGIOSE, PARAMENTI E SIMILI.

Indice Metodico.

Arredi sacri
Almúzia
Gufo
Pállio
Pettorale
Mozzetta
Mantelletta
Bátolo
Analabo
Sándali
Èfod
Anello
Anello pescatòrio
Formale
Ínfula
Tiara
Mitra
Berrettino cardinalízio
Berrettino del Pontéfice
Camáuro
Callotta
Zucchetto
Soli Deo
Berretta
Nícchio — Tricorno — Cappello a tre punte.
Roccetto
Cappa
Cintíno
Collare
Cròccia
Ferrajolíno
Tonacella
Cappello cardinalízio
Fanone
Falda
Umerale
Bendone
Triregno
Pállio
Pazienza
Scapolare
Saltèrio
Soggólo
Sottana
Tònaca
Zimarra
Paramento
Pararsi
Ammitto
Soprammitto
Cámice
Cíngolo, Còrdiglio
Còtta
Fímbria
Manípolo
Purificatojo
Pianeta
Piviale
Bande
Velo
Stola
Dalmática
Stolone

DELLA CHIESA

A

ALMÚZIA. Nome di un antichissimo abito canonicale, volgarmente GUFO. — Ma neanche Gufo si dice più: i nostri cappellani di duomo dicono *Pelliccia.*

AMMITTO. Quel panno lino con due nastri da legare, che il sacerdote si pone in capo e poi adatta sulle spalle e intorno al collo quando assume le vesti sacre. I frati, che non portano berretta, lo dispongono in modo da poterlo tener sul capo finchè non arrivano dalla sagrestia all' altare, dove giunti per celebrare la messa, lo abbassano come un cappuccio.

ANALABO. Voce che indica una parte degli abiti de' monaci greci, fatta a modo di SCAPOLARE.

ANELLO. Ornamento sacro de' vescovi e d' altri pastori, i quali lo portano come sposi delle loro diocesi.

ANELLO PESCATÒRIO. Anello proprio del Papa, e così detto dall'immagine di S. Pietro in atto di pescare dalla navicella.

ARREDI SACRI. Diconsi quelli che servono a' sacerdoti per le funzioni di Chiesa.

B

BANDE. Le due parti davanti del piviale da capo a piedi, che sogliono adornarsi di ricami.

BÁTOLO. Dicesi di quella specie di mantellina, filettata di rosso, che cuopre le spalle di coloro che sono insigniti di alcune dignità ecclesiastiche.

BENDONE. Dicesi una striscia o benda che pende dalla Mitra.

BERRETTA. Specie di copertura del capo degli ecclesiastici; è di forma quadra, di color nero, di lana o di seta, con tre punte, dette Spicchi, ed una nappettina, sfioccata e rotonda, superiormente in mezzo ad esse: *Berretta a spicchi, Berretta da prete.*

BERRETTÍNO CARDINALÍZIO. Piccola berretta rotonda, generalmente più piccola di quella da prete, color di porpora, ed usata da'Cardinali per distintivo della loro dignità. La sua qualità varia colla stagione; ora è di seta, ora di camelotto, ed ora di panno. *Zucchetto* e *Zucchetta.*

BERRETTÍNO DEL PONTÉFICE. Quello che porta in capo il papa; è di seta bianca, oppure di panno e un po' più piccolo del Camauro.

C

CALLOTTA e più anticamente CALOTTA. Quel berrettino di panno o di seta detto *Zucchetto*, che gli Ecclesiastici portano sopra i capelli anche assistendo ai divini uffici. *Callottina* dim. — In Toscana è detto anche *Soli Deo*, forse perchè, essendo in fondo una specie di parrucchino, possono non levarselo che davanti al Sacramento, o cantando i *Gloria Patri.*

CAMÁURO. Berrettino che copre, oltre il capo, anche gli orecchj; proprio del Sommo Pontefice.

CÁMICE. Veste lunga di panno lino bianco, che portano le persone ecclesiastiche nella celebrazione degli Ufflzj divini, sotto il paramento esteriore. — Dicono CÍNGOLO quel cordone munito di fiocchi all' estremità, con cui il sacerdote che si para legasi il Camice. In Toscana però dicesi anche *Còrdiglio.*

CAPPA. Sorta di mantello con cappuccio e a strascico, che s'usa da' Cardinali, da' Vescovi e da' Canonici. È anche il sacco o abito di penitenza degli ascritti alle Confraternite.

CAPPELLO CARDINALÍZIO, o da CARDINALE. Specie di gran cappello rosso, poco rilevato, con cordoni o nappe di seta dello stesso colore.

CAPPELLO A TRE PUNTE. V. NÍCCHIO.

CÍNGOLO. V. CÁMICE.

CINTÍNO. Specie di mezza sottana nera abbottonata, che copre dalla cintola in giù, per uso de' sacerdoti ed altri ministri sotto il camice o rocchetto. Lo usano generalmente i preti di campagna, i quali portano quasi sempre il *soprabito;* e non possono (almeno secondo la regola e massime in città) celebrare i divini uffici senza la *tonaca* o *zimarra.*

COLLARE o COLLARÍNO. Parte del vestimento degli ecclesiastici, che si pone attorno al collo, di lana, o di seta e di varii colori secondo i gradi, ricoperto da una striscia di tela bianca, o azzurra e terminato con due nastri o con fibbie di metallo. Dal giro rialzato che cinge il collo, pende davanti sul petto una specie di bavaglino, che dicesi *pazienza.*

CÒRDIGLIO. V. CÁMICE.

CÒTTA. Breve sopravvesta di bianco panno lino, che portano i preti nell' esercizio degli ufficj divini, e che generalmente è pieghettata ed ha trine alla Fimbria, e alle maniche.

CRÒCCIA. Veste usata da' cardinali in conclave, la quale è un gran manto con strascico di forma simile al piviale. La Croccia è di drappo leggiero di lana di color paonazzo, e pei cardinali religiosi, del colore dell'abito del proprio Ordine.

D

DALMÁTICA. Veste in forma di croce, lunga fino a mezza gamba, aperta ne' fianchi e con maniche larghe che arrivano alla metà del braccio; si stringe sopra le spalle con cordoni di seta, d'oro, o d'altra materia, con fiocchi che pendono dietro la schiena. La Tonicella ha maniche più strette della Dalmatica.

E

ÈFOD. Veste del sommo sacerdote presso gli Ebrei, formata di due parti in quadro, tessuta e ricamata d'oro, di bisso, di porpora e di gemme.

F

FALDA. Veste di drappo o di seta bianca, usata dal solo Papa, la quale, sovrapposta alla sottana, si cinge ai lombi a guisa di veste donnesca, ampia e più lunga nella parte posteriore che nell'anteriore.

FANONE. « Ornamento e veste propria del Papa che egli assume, celebrando solennemente, dopo aver presa la croce pastorale. Consiste in due mozzette cucite nella parte che circonda il collo, allacciandosi con un bottone le aperture corrispondenti alle spalle; nel mezzo della parte rispondente al petto è ricamata in oro una croce raggiante. La mozzetta di sotto è più lunga della superiore. L'estremità che circonda il collo ha un galloncino d'oro il quale è quasi doppio nell' altro lembo, ed è cucito su ciascuna delle due mozzette. Il drappo del fanone è di seta e oro, con linee o striscie rette perpendicolari. Una linea è di seta bianca, l'altra d'oro, e queste sono congiunte da una terza di colore amaranto più stretta dell'altre. » (MORONI).

FERRAJOLÍNO. Quella specie di stretto e lungo mantellino di seta o di lana con dietro una specie di piccolo baverino, reso consistente da un'anima di cartone, che i preti portano l'estate legato al collo per mezzo di due nastri e lasciato cadere giù lungo le spalle fin presso i calcagni.

FÍMBRIA. La parte esterna verso terra degli abiti ecclesiastici: Così *Fimbria della cotta, del camice, adorna di trine.*

FORMALE. Gemma, o lamina d'oro o d'argento gemmata, che portano il Papa ed i Vescovi sul petto dove si ferma ed affibbia il piviale.

G

GUFO. Pelliccia solita a portarsi dai Canonici di alcune Collegiate. — Ora si dice Pelliccia senz' altro.

I

ÍNFULA. Benda sacra, o fascia a modo di diadema, di cui si servivano i sacerdoti antichi; e per similitudine dicesi anche della tiara pontificia e della mitra.

M

MANÍPOLO. È una larga striscia di drappo o altro, che il sacerdote tiene legata con due nastri al braccio manco nel celebrare la messa.

MANTELLETTA. Sorta d'insegna o d'ornamento di prelati o di altre dignità, che cuopre le spalle e il petto.

MITRA. Ornamento che portano in capo i vescovi e altri prelati, quando si parano pontificalmente.

MOZZETTA. Veste solita a usarsi dai Vescovi e altri prelati.

N

NÍCCHIO. Si chiama familiarmente in Toscana il *Cappello a tre punte* da preti, che alcuni, fuor di Toscana, chiamano *Tricorno*.

P

PALLIO. Ornamento degli arcivescovi metropolitani, che lo portano sopra gli abiti sacri, a guisa di collana; ed è tessuto di lana bianca con alcune crocette nere.

PARAMENTO. Veste ed abito sacerdotale; — ornamento o drappo col quale si adornano le pareti della Chiesa, che dicesi più comunemente PARATO.

PARAMENTO. Veste o Abito che indossa il prete nelle sacre funzioni, come sarebbe la pianeta, il piviale, e simili.

PARARSI. Si dice del sacerdote quando si mette addosso i paramenti, per andare a dir Messa o fare altre sacre funzioni.

PARATO. Lo stesso che PARAMENTO.

PAZIENZA. Un certo abito di religiosi, che pende egualmente davanti e di dietro, senza maniche e aperto lateralmente. È anche parte del collare de' preti. V. COLLARE.

PELLÍCCIA. V. ALMÚZIA e GUFO.

PETTORALE. Fermaglio con gemme che porta il Vescovo sul petto là dove s'aggancia il piviale.

PIANETA. Quella veste che porta il prete sopra gli altri paramenti, quando celebra la Messa. In questo significato si usa solo nel genere femminino.

PIVIALE. Paramento od ornamento sacerdotale.

PURIFICATOJO. Pannicello lino, col quale il sacerdote netta il Calice e la Patena.

R

ROCCETTO. Veste clericale di tela bianca pieghettata, con maniche; è un poco più lunga della cotta.

S

SALTÈRIO. Dicesi quel velo o acconciatura di veli che portano in capo le monache.

SÁNDALI. Sorta di calzare che usano i vescovi ed altri prelati, quando portano gli abiti pontificali.

SCAPOLARE. Quel cappuccio che tengono in capo i frati, detto così, perchè quando non lo portano in capo, posa sulle scapole.

SOGGÓLO. Velo o panno che per lo più le monache portano sotto la gola od intorno ad essa.

SOLI DEO. V. CALLOTTA.

SOPRAMMITTO. Specie di paramento del capo, in figura di una mezza stola, che usavasi un tempo da' Domenicani, e da' Carmelitani.

SOTTANA. Veste lunga dal collo fino a' piedi, che per lo più usano di portare i preti e i chierici. Dicesi anche da alcuni *Tonaca* e *Zimarra;* ma *Tonaca* propriamente è quella de' frati.

STOLA. Striscia di drappo che si pone il sacerdote al collo sopra il Camice.

STOLONE. Fregio o ornamento d'oro, con ricami e simili, che è dalle due parti davanti del Piviale.

STOLONE. Foggia di Stola più larga a guisa di pianeta piegata, che si pone il diacono nelle Domeniche.

T

TIARA. Sorta di ornamento o corona sacerdotale presso gli antichi; oggi vale lo stesso che MITRA, e si dice specialmente di quella del Papa.

TÒNACA. V. SOTTANA.

TONICELLA e TONACELLA. Dicesi propriamente del paramento del diacono e del suddiacono fatto a modo di tonaca.

TRICORNO. V. NICCHIO.

TRIREGNO. Mitra propria del Sommo Pontefice, tutta chiusa di sopra e circondata da tre corone.

U

UMERALE. Drappo di seta o velo da spalle che talvolta ha raggi e sfere dietro, con grembialini e fiocco; se lo mette il Sacerdote nel compartire la benedizione col Sacramento.

V

VELO. Lo stesso che *Umerale*.

Z

ZIMARRA. V. SOTTANA.

ZUCCHETTO. V. CALLOTTA.

CAPO TERZO

DELLA CHIESA

ART. V. — TITOLI, GRADI E CARICHE ECCLESIASTICHE

Indice Metodico

Frate
Mònaco
Suora
Mònaca
Novízio, *agg.* e *sost.*
Professo, *sost.*
Generale
Definitore
Provinciale
Priore
Benefízio
Ordinato
Lettore
Prebenda
Mensa
Padre
Missionário
Chericato
Chérico di cámera
Clero
— regolare
— secolare
Campanajo
Beccamorti
Festajuolo
Paratore
Chiérico e Chérico
Seminarista
Suddiácono
Diácono
Cantore
Corista
Coro
Abate
Prete
Sacerdote

Ecclesiástico
Cappellano
Mansionário
Pievano
Párroco
Preposto
Curato
Cappellano
Confessore
Confortatore
Correttore
Parrocchiano
Pòpolo
Coadjutore
Sagrestano
Sottosagrestano
Accoppiatore
Altarista
Camarlingo
Cancelliere
Canònico
Monsignore
Arcidiàcono
Abbadessa e Badessa
Cappuccíno
Scalzo
Zoccolante
Ignorantelli
Agostiniano
Barnabita
Benedettíno
Camaldolese
Cassinese
Celestíno
Certosíno
Conventuale

Scarpante
Cisterciense
Domenicano
Filippíno
Gesuita
Lazzarista
Maronita
Mechitarista
Mínimi
Olivetani
Paolotti
Passionisti
Roccettíni
Scolopj
Silvestríni
Teatíni
Terziário
Trappista
Vallombrosano
Francescano
Riformato
Carmelitano
Certosíno
Domenicano
Arciprete
Archimandrita
Véscovo
— Ordinário
Primate
Patriarca
Arcivéscovo
Vicário
Provicário
Cardinale
Eminenza
Legato - Vicelegato

Internúnzio
Decano
Papa
Pontéfice
Beatissimo Padre
Beatitúdine
Conclavista
Gerarca
Sommo Gerarca
Santo Padre
Rubricista
Ritualista
Abbreviatore

Canonista
Casista
Catechista
Caudatário
Cerimoniere
Ceroferário
Collatore
Elemosiniere
Inquisitore
Sagrista
Primicèrio
Protonotário
Datário

Sottodatário
Teòlogo
Referendário
Penitenziere
Crocífero
Turiferário
Apocrisiário
Corepíscopo
Esarca
Diaconessa
Agapète
Catecúmeno

DELLA CHIESA

A

ABATE, o, come pronunziano i non toscani, ABBATE. È propriamente il capo della Badia, o il superiore di certi Ordini religiosi. Per abuso (e forse in principio per ironía) si dice l'*Abate* B, l'*Abate* C, anche a' semplici preti; e per ironia vera e propria si chiamano *Abati* anche i semplici cherici giovanetti.

ABBADESSA, e comunemente in Toscana BADESSA. Colei fra le monache che presiede al governo ed esercita su di esse una superiorità assoluta o quasi.

ABBREVIATORE. Grado di prelatura nella Corte romana, così detto dallo scrivere i brevi. Degli Abbreviatori dodici sono detti del *Parco maggiore*, e ventidue del *Parco minore*.

ACCOPPIATORE. Nome d'un particolare uffizio nelle Confraternite, che è quello di disporre i confratelli a due a due nelle processioni.

AGAPÈTE. Fanciulle, che, nei primi tempi del Cristianesimo, servivano nelle chiese, non legate però da alcun voto.

AGOSTINIANO. Religioso della Regola di S. Agostino, che veste tonaca e cappa nera, usando di sotto l'abito bianco che porta in casa. *Frate Agostino*, *Eremitano*, *Eremita di S. Agostino*. — *Gli Agostiniani scalzi*, istituiti da Battista Poggio nel 1474, vestono di panno nero con cintura di pelle nera e breve mantello.

ALTARISTA. Ufficio con dignità, spettante ad uno dei canonici della Basilica di S. Pietro.

APOCRISIÁRIO. Nome che davasi anticamente ai deputati di una Chiesa o d'un monastero, ed ai Ministri del Papa presso l'Imperatore.

ARCHIMANDRITA. Per metafora, Capo di religione: Vescovo o Arcivescovo nella chiesa greca.

ARCIDIACONATO. V. ARCIDIACONO.

ARCIDIÁCONO. Sacerdote che ha la dignità dell'ARCIDIACONATO, che è un grado ecclesiastico, con ufficio speciale nel Collegio de' cardinali e nel Capitolo de' canonici.

ARCIPRETE. Titolo di dignità ecclesiastica, tanto ne' Capitoli de' canonici, quanto in alcune parrocchie.

ARCIVÉSCOVO. Dignitario supremo di chiesa metropolitana; ed ha maggiori prerogative che i Vescovi.

B

BARNABITA. Religioso così chiamato dalla chiesa di S. Barnaba a Milano, ove da principio ne fu istituita la regola nel 1535. Si chiamano pure *Chierici regolari di S. Paolo*, e vestono di nero, quasi come i preti.

BEATÍSSIMO PADRE. Titolo che si dà al Sommo Pontefice.

BEATITÚDINE. Titolo che si dà al Papa. *Sua o vostra beatitudine*.

BECCAMORTI. Seppellitore di cadaveri.

BECCHÍNO. Lo stesso che BECCAMORTI.

BENEDETTÍNO. Monaco di S. Benedetto, che usa veste nera con scapolare di saja nera e piccolo cappuccio: in coro vi sovrappone ampia cappa o cocolla a grandi maniche con cappuccio acuto, anch'essa di saja nera.

BENEFÍZIO. Ufficio sacro che abbia rendite, e anche le Rendite stesse.

C

CAMALDOLESE. Monaco benedettino de' fondati da S. Romualdo circa il 950; usa tonaca di lana bianca, con cappuccio alquanto aguzzo, e lo scapolare cinto insieme alla tonaca, oltre il mantello. In coro e nelle feste porta ampia cocolla di lana bianca; ha calze bianche e cappello da prete: i Conversi portano la cinta di lana, e non di cuojo, e nelle funzioni la cocolla senza maniche. *Camaldolesi Eremiti di Toscana, o Del sacro Eremo*, detti anche di *Forte buono*. — *I Camaldolesi Eremiti di Monte Corona* vestono come quei di Camaldoli, ma usano tenore più rigido di vita, ed invece di cocolla un mantello fermato avanti al petto con un cavicchio di legno.

CAMARLINGO. Tesoriere di Conventi o di Istituti retti da uomini di chiesa. Dicono alcuni anche *Camerlingo;* ma è un' affettazione bella e buona. *Camerlengo* poi o *Camarlengo* puzzano di sproposito. I Toscani sempre *Camarlingo*.

CAMPANARO. Chi suona le campane, Campanajo.

CANCELLIERE. Dignità ecclesiastica, così detta dai cancelli dentro ai quali chi ne era investito dava udienza per non essere oppresso dalla calca del popolo.

CANONICATO. V. CANONICO.

CANÒNICO. Sacerdote investito di un certo grado chericale delle Chiese metropolitane, che dicesi CANONICATO.

CANONISTA. Dottore in ragione canonica.

CANTORE. Dignità ecclesiastica nelle chiese cattedrali, che ha la soprantendenza al canto del coro.

CAPPELLANO. Prete che uffizia Cappella, o è beneficato di Cappella. Più spesso è quel sacerdote che ajuta il parroco nei bisogni spirituali della parrocchia.

CAPPUCCÍNO. Frate di una delle Regole di S. Francesco, che calzano sandali, e portano barba lunga.

CARDINALE. Nome di suprema dignità nella Chiesa romana, della quale, ciascuno di coloro che hanno tal dignità, si chiamano anche Principi. Il collegio de' Cardinali è composto di settanta tra vescovi, preti e diaconi: sono come il senato del Papa, e dal loro numero essi poi eleggono via via esso Papa.

CARMELITANI. Religiosi dell' Ordine del Carmine; — diconsi CARMELITANE le monache dell'Ordine di Santa Teresa, chiamate perciò anche TERESIANE.

CASISTA. Teologo pratico de' casi di coscienza.

CASSINESI. Monaci della Regola di S. Benedetto riformata da Oldo, e quindi da Lodovico Balbo, così detti da Monte Cassino: vestono di nero. V. BENEDETTINO.

CATECHISTA. Colui che fa il catechismo, che catechizza, ovvero ne ha composti de' libri.

CATECÚMENO. Quello che desidera il battesimo e che si prepara a riceverlo, facendosi istruire ne' misteri della religione cristiana.

CAUDATÁRIO. Quel cherico che ha l' ufficio di sostenere l' estremità o strascico delle vesti de' Vescovi, de' Prelati o del Papa, il quale strascico volgarmente si chiama la Coda.

CELESTÍNO. Religioso d' una congregazione monastica Benedettina istituita da Pietro Morrono (o Morone com'altri vogliono), poi S. Celestino V, che portava tonaca bianca con fascia di lino o di cuojo, e scapolare, e cappuccio nero.

CERIMONIERE. Maestro di Cerimonie.

CEROFERÁRIO. Quel cherico che porta i lumi nella messa solenne, nelle processioni, ecc.

CERTOSÍNO. Monaco della Regola istituita da San Brunone nel 1186, notevole per l' austerità che obbliga specialmente a perpetua solitudine ed al silenzio. Veste tonaca di lana bianca, legata con cintura di cuojo bianco, o con corda di canapa; porta uno scapolare lungo fino a terra, che nei fianchi ha due liste che uniscono la parte posteriore e l'anteriore. Uscendo, usa d' una cappa nera col cappuccio del medesimo colore.

CHERICATO. Lo stato del Cherico, ed anche il Clero.

CHÉRICO. V. CHIERICO.

CHÉRICO DI CÁMERA. Uno de' prelati del tribunale della Camera apostolica.

CHIÉRICO e CHÉRICO. Persona ecclesiastica; contrario di Laico: e anche più particolarmente si dice CHIERICO a colui che, indirizzato al sacerdozio, non sia però ancora passato agli ordini maggiori sacerdotali, purchè abbia la prima tonsura.

CISTERCIENSE. Religioso d'un Ordine

istituito dal B. Roberto nel 1075 ed accresciuto dal B. Bernardo, che segue la regola de' Benedettini, e veste tonaca e cocolla bianca con cappuccio e scapolare nero.

CLERO. Università di Chierici; il ceto ecclesiastico in genere; — CLERO REGOLARE dicesi quello che è composto degli Ordini religiosi, contrapposto a Clero secolare, che sono tutti i preti non astretti da voti monastici, e non viventi sotto una regola in comune.

CLERO REGOLARE. V. CLERO.

CLERO SECOLARE. V. CLERO.

COADJUTORE. Prete che ha ufficio di coadjuvare il parroco, ma che è meno di esso nella gerarchia ecclesiastica.

CODA. V. CAUDATÀRIO.

COLLATORE. Colui che conferisce un beneficio ecclesiastico.

CONCLAVISTA. Cortigiano di Cardinale in Conclave.

CONFESSORE. Sacerdote che ascolta peccati in Confessione.

CONFORTATORE. Chi conforta ed accompagna i rei condannati all'ultimo supplizio.

CONVENTUALI. Sono una Regola di frati francescani, che non mantengono quella stretta e rigorosa di S. Francesco. Vestono di nero; nell'estate si alleggeriscono; portano scarpe: e però furono appellati *Scarpanti* per distinguerli dagli *Zoccolanti*, che seguono la stretta regola.

COREPÍSCOPO. Nome che si dava anticamente a certi prelati, i quali facevano alla campagna le funzioni del vescovo.

CORISTA. Capo del coro, Che ordina il coro o Chi canta in esso.

CORO. Adunanza d'uomini, specialmente religiosi, congiunti insieme ad orare e salmeggiare.

CORRETTORE. Sacerdote che nelle congregazioni de' laici o Compagnie amministra loro i sacramenti, e invigila sopra l'osservanza della disciplina.

CROCÍFERO. Colui che porta la croce dinanzi al Papa, o al Vescovo, nelle funzioni religiose.

È pure appellativo di un Ordine religioso di frati, così detti perchè sulla tonaca hanno cucita una croce di panno rosso.

CURATO. Volgarmente in certi paesi, come in Lombardia e in Toscana, Colui che ha la Cura d'anime, o Parroco di campagna.

D

DATÁRIO. Cardinale che presiede alla Datería.

DECANO. Il primo Dignitario delle chiese cattedrali o collegiate.

DEFINITORE. Colui che è preposto ai monasteri, per assistere al Generale o al Provinciale, nella amministrazione degli affari dell'Ordine.

DIACONESSA. Nome che si dava nei primi tempi della Chiesa alle vedove e alle vergini ch'erano destinate a certi sacri ministeri.

DIÁCONO. Chi ha preso uno degli ordini sacri fra il Suddiacono e il Sacerdote.

DOMENICANO. Religioso d'un Ordine istituito da S. Domenico nel 1216 per la predicazione della divina parola, onde fu detto de' PP. Predicatori. Il suo abito è una tonaca con scapolare di lana bianca, al quale nelle feste, nelle processioni ecc., sovrappone la cappa nera. I conversi portano lo scapolare e il cappuccio nero.

E

ECCLESIÁSTICO. Uomo dedicato alla Chiesa.

ELEMOSINIERE. Carica, dignità di corte; prelato che dispensa le elemosine.

ESARCA. Nome che si dava nella Chiesa greca ad una dignità ecclesiastica che veniva immediatamente dopo quella del Patriarca.

Esarca fu altresì titolo di quel Vicario dell'imperatore d'oriente, che governava quella provincia detta l'Esarcato di Ravenna, rimasta direttamente dipendente dall'Impero anche nel tempo delle dominazioni barbariche.

F

FESTAJUOLO. V. PARATORE.

FILIPPÍNO. Religioso della società o congregazione di sacerdoti istituita in Roma da S. Filippo Neri nel 1564, i quali vivono in comune, senza essere obbligati a far voti. Vestono quasi come preti, con sottana talora di saja nera quasi della forma di quella de' preti secolari.

FRANCESCANI. Nome generico dei frati delle Regole di S. Francesco.

FRATE. Uomo di chiostro e di religione. Nome comune a tutti coloro che fanno vita religiosa sotto una regola monastica.

G

GENERALE. Titolo del maggior superiore di un Ordine fratesco.

GERARCA, SOMMO GERARCA. Capo superiore della Gerarchia, e dicesi del Papa.

GESUITA. Religioso d'un Ordine fondato da S. Ignazio nel 1534, che si dedica all'Istruzione della gioventù ed alle Missioni: veste sottana e mantello nero, cintura di lana nera con appesa una corona, gran cappello colle falde laterali alzate. *Ignaziano, Religioso della compagnia di Gesù.*

I

IGNORANTELLI. Istituto religioso che ha per proposito di ammaestrare i fanciulli nelle verità della religione e negli elementi delle lettere.

INQUISITORE. Titolo di chi presiede all'Inquisizione.

INTERNÚNZIO. Colui che esercita il Ministero del Nunzio in mancanza di questo.

L

LAZZARISTA. Religioso d'un istituto di Missionarj, così detto perchè fondato in Parigi nel 1625 nel priorato di S. Lazzaro sotto la direzione di San Vincenzo de' Paoli.

LEGATO. Prelato che il Papa manda come ambasciatore a qualche sovrano, o che viene preposto al comando d'alcuna provincia. — *Legato a, o da latere:* cardinale spedito dal Papa a trattare qualche negozio importante, o al governo d'una provincia, con facoltà grandissime.

LETTORE. Quello che esercita il secondo de' quattro minori ordini della Chiesa.

M

MANSIONÁRIO. Cappellano, ovvero colui che uffizia la Chiesa, che assiste alla Chiesa e l'ha in custodia.

MARONITA. Monaco di S. Antonio o del Monte Libano.

MECHITARISTA. Monaci Armeni che riconoscono per istitutore o riformatore un monaco di Sebaste detto *Mechtar:* vestono doppia tonaca, con mantello e cappuccio nero.

MENSA. Volgarmente La rendita di un Vescovado od Arcivescovado.

MÍNIMO. Frate dell'Ordine fondato da S. Francesco di Paola nel 1473; veste di violaceo scuro, con scapolare a foggia di pianeta. *Paolotto.*

MISSIONÁRIO. Sacerdote spedito per le Missioni in paesi dove si professa una religione diversa dalla Cristiana, acciocchè si studj di ridurre que' popoli, generalmente barbari, alla cognizione e al culto del vero Dio.

MÒNACA. V. SUORA.

MONACANDA. V. SUORA.

MÒNACO. Persona che, nel ritiro e nella solitudine, nella contemplazione delle verità eterne, morto al mondo, vive unicamente a Dio.

MONSIGNORE. Titolo che si dà a' Vescovi, a' Vicarj de' Vescovi e a' Canonici che hanno alte dignità nel Capitolo; e per privilegio a' Canonici di alcuni Capitoli.

N

NOVÍZIO. *Agg.* e *sost.* Chi novellamente è entrato in religione.

NÚNZIO APOSTÒLICO. V. VICARIO.

O

OLIVETANO. Monaco della B. V. di Monte Oliveto, di cui devesi l'istituzione al B. Bernardo Tolomei senese nel 1519; veste cocolla bianca e segue la regola di S. Benedetto.

ORDINÁRIO. Aggiunto di Vescovo: Quegli che ha giurisdizione ordinaria nelle cose ecclesiastiche.

ORDINATO. Promosso agli ordini sacri.

OSSERVANTI. V. RIFORMATI.

P

PADRE. Diconsi per venerazione PADRI i dottori della Chiesa e altri scrittori sacri, gli istitutori degli Ordini, i religiosi claustrali, i loro superiori e il Papa.

PAOLOTTO. V. MÍNIMO.

PAPA. Il Sommo Pontefice del cristianesimo, Vicario di G. C. in terra. *Sommo sacerdote, Sommo pastore, Capo visibile della Chiesa, Santo Padre, Sua Santità, Sua Beatitudine, il Beatissimo Padre.*

PARATORE, FESTAJUOLO. Colui che para le Chiese a Festa. — *Festajuoli* però diconsi più specialmente coloro che contribuiscono della propria borsa a rendere più solenne una festa della Parrocchia, e anche quelli che pensano a preparare i mazzi, la florita, ecc.

PARRÒCCHIA. La Chiesa amministrata e servita dal Parroco. V. PARROCO.

PARROCCHIANO. Il Parroco; ed anche si prende per quelli che sono soggetti al Parroco.

PÁRROCO. Prete rettore della PARROCCHIA, il cui ufficio è quello di attendere alla cura delle anime, facendo funzioni, amministrando sacramenti, ecc.

PASSIONISTA. Religioso d'una Congregazione istituita dal Ven. Paolo dalla Croce. Veste sottana e mantello nero, recando sul petto lo stemma delle piaghe di G. C.

PATRIARCA. Titolo di dignità ecclesiastica, superiore all'Arcivescovo in gerarchia; ma non in autorità.

PENITENZIERE. Quello che ha autorità di assolvere ne' casi riservati. In ciascun Capitolo di canonici c'è il Penitenziere; e nel Collegio de' Cardinali il *Gran Penitenziere.*

PIEVANO. Il prete rettor della PIEVE. In gerarchia il Pievano è superiore al Priore e al Curato.

PIEVE. V. PIEVANO.

PONTÉFICE V. PAPA.

PÒPOLO. Tutta la gente che è sottoposta ad una Parrocchia; i Parrocchiani.

PREBENDA. Rendita ferma di Cappellania o di Canonicato.

PREPOSITURA. V. PROPOSTO.

PRETE. Quegli che è promosso al presbiterato; quegli che è dedicato a Dio per amministrar le cose sacre. SACERDOTE.

PRIMATE. Dignità di prelato investito di giurisdizione sopra molti altri Vescovi e Arcivescovi d'un regno.

PRIMICÈRIO. Nome di dignità ecclesiastica, ne' Capitoli de' canonici; ed è quello che dovrebbe sopravvegliare, ed essere come il capo dei cherici minori.

PRIORE. Titolo di colui che è capo e regolatore di certi Ordini religiosi.

È anche titolo di dignità ecclesiastica, che vale Rettore di una parrocchia: è dignità inferiore al Pievano.

PROFESSO. Chi ha fatto Professione in un monastero, e dicesi comunemente de' religiosi regolari.

PROPOSTO. Colui che gode della dignità della PREPOSITURA; è dignità ecclesiastica ne' Capitoli de' canonici; e anche è titolo gerarchico de' rettori di parrocchie, di maggior dignità che il Pievano.

PROTONOTÁRIO. Grado di preminenza della Curia romana, e specialmente di coloro che ricevono gli Atti di pubblici concistori, e li spediscono in forma.

PROVICARIO. Chi fa le veci del Vicario.

PROVINCIALE (Padre). Dicono i frati a colui che è tra loro designato come il capo della provincia; dacchè gli Ordini religiosi sono divisi per province.

R

REFERENDÁRIO. Nome di dignità ecclesiastica che riferisce le liti avanti al Papa e le cause in segnatura di giustizia: onde vengon detti Referendarii dell'una e dell'altra segnatura.

RIFORMATI. Diconsi i frati di S. Francesco i quali, secondo la riforma che ne fece fra Paolo Trinci da Fuligno, seguono l'antica osservanza, per cui diconsi pure OSSERVANTI.

RITUALISTA. Compilatore dei riti.

ROCCETTÍNO. Religioso che fa uso continuo del Roccetto.

RUBRICISTA. Chi fa i prescritti delle Rubriche, e invigila per la loro osservanza.

S

SACERDOTE. V. PRETE.

SAGRESTANO. Colui che è preposto alla cura della Sagrestia e delle cose sacre di una Chiesa.

SAGRISTA. Quel prelato che sostiene le veci di Sagrestano nel palazzo pontificio. Così dicesi anche quel Canonico che nel Capitolo è destinato a sopravvedere le cose sacre.

SANTO PADRE. V. PAPA.

SCALZI. Aggiunto ad Ordine di frati che vanno senza Calzari, e si dice specialmente di una Regola de' Carmelitani e de' Teresiani.

SCARPANTE. Così chiamansi per ischerzo i frati Francescani conventuali.

SCOLÒPIO. Religioso degl'istituiti da S. Giuseppe Calsanzio nel 1617, per istruire i fanciulli nella Dottrina Cristiana e nell' Aritmetica: usa vestito nero quasi eguale a quello de' preti, e porta cinta alla vita una lunga fascia. Diconsi anche Padri delle scuole Pie.

SEMINARISTA. Colui che è in educazione in un Seminario, per riuscir Sacerdote.

SILVESTRÍNO. Religioso d' un Ordine fondato nel XIII secolo sotto la regola di S. Benedetto da un Silvestro d'Osimo avuto per santo.

SOTTODATÁRIO. Uffiziale principale che assiste al Datario in Roma.

SOTTOSAGRESTANO. Il secondo Sagrestano d'una Chiesa.

SUDDIACONATO. Uno degli ordini ecclesiastici. È il primo de' tre ordini sacri.

SUORA, MÒNACA. Religiosa regolare. — MONACANDA. Fanciulla che è per farsi Monaca.

T

TEATÍNO. Chierico regolare dei Fondati da S. Gaetano Thiene e tre altri compagni, che ha obbligo di non chieder nulla ed aspettare che la divina provvidenza gli mandi con che mantenersi. Veste di nero quasi come i preti.

TEÒLOGO. Che insegna la Teologia o la professa; e quel Sacerdote o Canonico deputato ne' Capitoli a trattare e risolvere le questioni di Teologia: p. es. *Il prete B è il Teologo della curia.*

TERESIANE. V. CARMELITANI.

TERZIÁRIO. Dicesi di chi appartiene al Terz' Ordine di S. Francesco; la più parte sono secolari. Il vestire di quelli che vivono in clausura, consiste in una tonaca di saja nera cinta con cordone bianco, e in un piccolo cappuccio tondo attaccato ad una mozzetta, quasi simile a quella de' Conventuali: portano collare da prete e un piccol fiocco al cappello: alcune congregazioni variano l'abito. Vi sono Terziarj anche di altri Ordini.

TRAPPISTA. Religioso d' un Abbazia dell' ordine Cisterciense nel Percese, che segue l' austerissima riforma introdotta da Armando di Rancè nel 1663: veste tonaca e cocolla di lana bianca.

TURIFERÁRIO. Colui che nelle funzioni ecclesiastiche porta il turibolo.

V

VALLOMBROSANO. Religioso che segue la regola di S. Benedetto istituita da S. Gio. Gualberto nel 1040.

VÉSCOVO. Prelato inferiore a Patriarca o ad Arcivescovo; ma che ha come essi il governo di una diocesi.

VICÁRIO. Quegli che tiene il luogo e la vece altrui, o di Vescovo o di Parroco; VICARIO, NUNZIO APOSTOLICO, nome di prelato che rappresenti il Pontefice nelle cose religiose o politiche.

VICARIO DI CRISTO. V. PAPA.

VICELEGATO. Prelato che sostiene le veci del Legato.

Z

ZOCCOLANTI. Sono i Francescani che osservano la stretta regola, così detti dal portare Zoccoli invece di scarpe.

CAPO TERZO

DELLA CHIESA

ART. VI. — FUNZIONI E CERIMONIE RELIGIOSE, RITI, FESTE, EC.

Indice Metodico.

Beatificazione
Bolla
Breve
Canonizzazione
Consacrare
Dedicazione
Degradazione
Deposizione
Dogma
Esorcismo
Gerarchía
Gettar la scomúnica
Imposizione
Indulgenza
Indulto
Mistero
Perdono
Preconizzazione
Profanazione

—

Asceta
Esporre il Sacramento
— a bocca di cibòrio
Esposizione
Funzione
Giro di quarantore
Dulía
Iperdulía
Latría
Liturgía
Mártire
Novena
Ottavário
Panegírico
Passione
Pastorale
Prèdica
Profeta
Protomártire
Santíno
Santo
Stazione
Taumaturgo
Tríduo

—

Accompagnamento
Adorazione
Anniversário
Aspersione
Benedire
Cánoni
Catechismo
Cerimònia
Comunione spirituale
Dottrína
Entrare in santo
Esercizj spirituali
Genuflessione
Giaculatòria
Giubilèo
Incensare
Invitatòrio
Lavanda de' piedi
Memento
Mortòrio
Offerta
Orazione
Pássio
Propiziazione
Responsòrio
Rito
Rito Ambrosiano
Rogazioni
Rubrica
Trasporto

—

Alleluja
Assoluzione
Cántico
Canto a cappella
Canto Ambrosiano
Canto fermo
Capítolo
Compieta
Comune
Dóppio
Inno
Lamentazione
Lezione
Mattutíno
Nona
Notturno
Offizio e Uffizio
Omelía
Oratòrio
Ore canòniche
Pontificale
Prima
Quarantore
Salmo
Salmodía
Semidóppio
Sesta
Terza
Versetto

—

Anno santo
Antivigília

Avvento	Annunziata	Madonna
Digiuno	Ascensione	Natale
Quarésima	Assunzione	Ognissanti
Quattrotèmpora	Candelora	Ottava
Sabato santo	Ceppo	Parasceve
Settimana santa	Epifanía	Pásqua
Vigília	Fèria	Pentecoste
——	Festa	Purificazione

DELLA CHIESA

A

ACCOMPAGNAMENTO. Dicesi di sacerdoti, confratelli ed altri che accompagnano i defunti alla Chiesa o alla Tomba. Dicesi anche *Trasporto*, e il popolo toscano sempre, per metatesi, *Straporto*.

ADORAZIONE. Cerimonia con cui i Cardinali vanno a rendere omaggio al Papa dopo la sua elezione. — *Elezione per adorazione*, è quando i Cardinali eleggono uno per Papa, senza precedente scrutinio.

ALLELÚIA. Voce ebraica esprimente giubilo, e vale, Lodate il Signore.

AMBROSIANO. Rito, canto e simili della Chiesa di Milano, che l'ebbe dal suo Arcivescovo S. Ambrogio. I Milanesi stessi si dicono *Ambrosiani*, così come i Bolognesi, *Petroniani*.

ANNIVERSÁRIO. Giorno fisso fra l'anno, in cui si celebra la memoria delle dedicazioni delle chiese, la coronazione del Pontefice, un funerale annuo, ecc. Dicono anche, ma men frequentemente, *Annuale*.

ANNO SANTO. Lo stesso che GIUBILEO. V.

ANNUNZIATA. La B. V. Annunciata, o la sua immagine, o festa.

ANTÍFONA. Versetto che precede il Salmo, che s' intuona al principio di esso, così detto quasi Canto reciproco a coro.

ANTIVIGÍLIA. Giorno innanzi la vigilia.

ASCENSIONE. Nome del giorno in cui si celebra la festa della salita di N. S. al Cielo.

ASCETA. Chi si dà alla vita spirituale, d'onde viene *Ascetico*, che vale Contemplativo.

ASPERSIONE. Spruzzamento d' acqua benedetta che si fa in varie circostanze.

ASSOCIAZIONE. I riti e le preghiere che si fanno nella parrocchia intorno al cadavere, prima di trasportarlo alla sala mortuaria, e quindi al cimitero. In Toscana più comune in questo senso *Associazione*, che *Assoluzione*. V.

ASSOLUZIONE. Breve orazione del mattutino, che si recita, finito il notturno, prima di cominciare le lezioni. — Diconsi così anche le preci che si fanno intorno alla bara, o al tumulo de' defunti.

ASSUNZIONE. La salita della B. V. al Cielo, e il giorno in cui se ne celebra la Festa.

AVVENTO. Venuta, tempo che precede il Natale di N. S., cominciando dalla domenica più vicina a S. Andrea: e vale pure la Predicazione che si fa in questo tempo.

B

BEATIFICAZIONE. Innalzamento alla gloria di Beato in Cielo, e la funzione che fa il Papa nel dare culto di Beato ad alcun servo di Dio.

BENEDIRE. Consacrare una cosa al culto divino colle cerimonie e preghiere prescritte dalla Chiesa; Dare semplicemente la benedizione, alzando la mano e movendola in segno di croce.

BOLLA. Scrittura autentica del Papa, contrassegnata dall' impronta d' un suggello che pur esso dicesi *Bollo*.

BREVE. Lettera, mandato, indulto apostolico; od anche Piccolo involto con reliquie da tenersi al collo; nel quale ultimo senso soltanto, comporta i diminutivi Brevíno e Brevicino.

C

CANDELORA. La Festa che si celebra a' due Febbrajo in memoria della Purificazione della Santissima Vergine. In Firenze dicono anche *La Candelaja.*

CÁNONE. Libro distinto dal messale, di cui usano per privilegio i Vescovi ed altri prelati nel celebrare la messa.

CÁNONI. Leggi ecclesiastiche stabilite e ordinate da' Papi e da' Concilii.

CANONIZZAZIONE. L'atto solenne che fa il Papa nel dichiarare un defunto degno d'essere annoverato fra i Santi.

CÁNTICO. Inno differente dal Salmo, perchè questo si cantava accompagnato dal salterio, e il Cantico colla sola voce.

CANTO A CAPPELLA. Canto musicale, che si usa nelle sacre funzioni.

CANTO AMBROSIANO. Canto fermo introdotto da S. Ambrogio ad imitazione della Chiesa orientale, e che s'usa tuttora nella diocesi di Milano.

CANTO FERMO. Quello che si usa dagli ecclesiastici ne' cori, senza regolamento a tempo. *Canto Gregoriano o Corale.*

CAPÍTOLO. Lezione breve della Scrittura, che si suol recitare in tutte le ore canoniche dopo i salmi.

CATECHISMO. Istruzione delle cose religiose necessarie a sapersi dal cristiano: e così chiamasi pure il libro che ne contiene l'insegnamento.

CEPPO. V. NATALE.

CERIMÒNIA. Culto esteriore di religione, rito nelle sacre funzioni.

COMPIETA. L'ultima delle ore canoniche; e il tempo in cui si recita.

COMUNE. Dicesi l'uffizio generale dei Santi per cui la Chiesa non ha stabilito un Uffizio proprio.

COMUNIONE SPIRITUALE. La partecipazione de' Fedeli i quali si uniscono in ispirito al sacerdote mentre egli celebra la messa.

CONSACRARE. Far sacro colle debite cerimonie, Dedicare al servizio di Dio. *Consagrare*, *Consecrare.* Questi ultimi però puzzano di rancida affettazione pedantesca.

D

DEDICAZIONE. Consacrazione d' un tempio, e l'annua festa in memoria di tale consacrazione.

DEGRADAZIONE. Spogliamento o privazione di un grado, d'una dignità, d'un ufficio che uno abbia nella Chiesa, accompagnato da cerimonie e formalità ignominiose.

DEPOSIZIONE. L'atto di tôr giù il Sacramento, o alcuna divota immagine, dal luogo ov'erano esposti alla venerazione de' Fedeli.

DIGIUNO. Astinenza di qualità e quantità di cibi prescritta dalla Chiesa.

DOGMA. Principio stabilito in materia di religione. *Domma.*

DÓPPIO. Dicesi dell'Ufficio della Chiesa quando si replica la recitazione delle antifone.

DOTTRÍNA. Libretto de' principali articoli della religione cristiana; e anche l'insegnamento di essi a viva voce. — *Va alla dottrina in Duomo. Il Padre tale fa la dottrina.*

DULÍA V. IPERDULÍA.

E

ENTRARE o ANDARE IN SANTO. L'andare le partorienti dopo il parto in Chiesa per la benedizione del sacerdote. *Menare o mettere in santo*, l'atto della benedizione.

EPIFANÍA. Solennità nella quale si rammenta l'apparizione della Stella a' Re Magi.

ESERCIZJ SPIRITUALI. Meditazioni e considerazioni per riforma della vita che si fanno per lo spazio d'alcuni giorni in qualche ritiro, o anche nelle chiese.

ESORCISMO. Invocazione del nome di Dio contro il demonio, e benedizione di cose naturali.

ESPORRE IL SACRAMENTO A BOCCA DI CIBÒRIO. Esposizione che si fa del Santissimo, collocando la Pisside sullo sportello del Tabernacolo.

ESPOSIZIONE. Collocare il Sacramento in luogo visibile dove stia alla venerazione de' Fedeli.

F

FÈRIA. Dicesi di tutti i giorni della settimana, cominciando dalla domenica, purchè nessuno di tali giorni sia festivo: così il lunedì è la seconda Feria, il martedì la terza ecc.: ma la Domenica non si dice mai Feria prima. *Far della Feria:* si dice dai sa-

cerdoti il celebrare gli uffizj de' giorni correnti, non festivi.

FESTA. Giorno festivo nel quale non si lavora. *Festa di precetto*, o *d'intero precetto*, giorno in cui è vietato il lavorare, a differenza di quelle che si celebrano dalla Chiesa solamente, che si dice anche *festa intera*. *Giorno interciso*, quando si possono tenere le botteghe a sportello. In Toscana, *Mezza festa*.

FUNZIONE. Solennità: rito solenne.

G

GENUFLESSIONE. L'inginocchiarsi che si fa in certi tempi nel dir la Messa, e in altre sacre funzioni. Dicesi anco dell' inginocchiarsi i Fedeli al Sacramento passandovi davanti.

GERARCHÍA. Ordine di diversi Cori angelici, e de' diversi gradi dello stato ecclesiastico.

GETTAR LA SCOMÚNICA. Pubblicarla, fulminarla.

GIACULATÒRIA. Breve orazione a Dio, e s' usa anche aggettivamente.

GIRO DI QUARANTORE. Dicesi delle Quarant' Ore in che da diverse Chiese si tiene esposto il Sacramento, ognuna alla sua volta nel corso di tutto l' anno.

GIUBILÈO. Piena remissione de' peccati conceduta da' Pontefici ogni 25 anni. *Anno santo*.

I

IMPOSIZIONE. Cerimonia del porre altrui le mani sulla testa nel conferire gli ordini sacri, che anche si dice *Imposizione delle mani*.

INCENSARE. Spargere il fumo dell'incenso, come fanno i sacerdoti verso le cose sacre.

INDULGENZA. Tesoro de' meriti di Gesù Cristo applicato a' fedeli da chi ne ha autorità. *Indulgenza Plenaria*; remissione di tutte le colpe e della pena per esse meritata.

INDULTO. Dispensa dalle astinenze quaresimali, che si accorda dal Papa per mezzo de' Vescovi.

INNO. Componimento poetico, che si canta in onore di Dio e de' Santi.

INVITATÒRIO. L' antifona o versetto che si canta o si recita comunemente al principio del mattutino, avanti il salmo *Venite*, *exultemus*, e si replica, almeno in parte, dopo ciascun versetto.

IPERDULÍA. Culto da prestarsi a Maria Vergine, superiore a quello dei Santi, detto *Dulía* e inferiore a *Latría* che si presta a Dio.

L

LAMENTAZIONE. I Treni di Geremia.

LATRÍA. Culto che si rende a Dio, siccome essere infinito perfettissimo, creatore e conservatore dell'universo.

LAVANDA DEI PIEDI. Quella che si fa a dodici poveri il giovedì Santo in memoria del lavar de' piedi che fece G. C. agli Apostoli.

LEZIONE. Breve capitolo tratto dalla Scrittura o da' Santi Padri, che si recita a mattutino.

LITURGÍA. Studio de' Sacri riti, scienza che tratta dell' ecclesiastiche cerimonie, e propriamente dei riti sacri della Chiesa.

M

MADONNA. Dicesi per eccellenza la Santissima Vergine.

MÁRTIRE. Colui che sparse il sangue per affermare la fede di Cristo, e che si venera per ciò sugli altari.

MATTUTÍNO. La prima delle ore canoniche, e quella che si dice la mattina innanzi giorno.

MEMENTO. Parte del Cánone della messa, in cui si fa commemorazione dei vivi e dei morti; quello de' vivi è prima della consacrazione, l'altro dopo.

MISTERO. Tutto ciò che la Chiesa propone ai Fedeli, come punto di fede. Cerimonia religiosa; e soggetto sacro da contemplarsi.

MORTÒRIO. Ufficio de' morti; onoranza nel seppellire i morti

N

NATALE. La solennità celebrata dalla Chiesa del nascimento di G. Cristo. *Pasqua di Natale*.

NONA. Una delle ore canoniche, ed è quella che si recita, o si canta dopo sesta, ed il tempo nel quale si dice e si suona.

NOTTURNO. Parte del Mattutino, composto d'un certo numero di Salmi e di tre lezioni che si canta in Chiesa in tempo di notte, o si recita nell'ufficio divino.

NOVENA. Spazio di nove giorni consecutivi in cui si pratica qualche particolar devozione.

O

OFFERTA. Quella che in certi tempi, ed in certe occasioni si dà a' sacerdoti o altre persone religiose in onore di Dio.

OFFIZIO. Ore canoniche. *Ufficio: Offizio dei defunti*, quello che è ordinato in suffragio de' defunti. Più comunemente *Uffizio*.

OGNISSANTI. Giorno della solennità di tutti i Santi.

OMELÍA. Ragionamento sacro sopra il vangelo, e si dice anche d'altri discorsi, e particolarmente de' Vescovi.

ORATÒRIO. Dramma sacro per musica.

ORAZIONE. Preghiera a Dio, e vale anche *Panegirico*.

ORE CANÒNICHE. Quelle lodi che a diverse ore del giorno si cantano o recitano da' preti e da' religiosi a Dio, che essi altrimenti dicono *Ufficio divino*.

OTTAVA. Prorogazione della stessa solennità per otto giorni; ed il giorno ottavo dopo la festa.

OTTAVÁRIO. Prediche nell' ottava di qualche solennità, e l'*ottava* stessa.

P

PANEGÍRICO. Orazione in lode di qualche Santo, della Beata Vergine o di un mistero della fede.

PARASCEVE. Vale Preparazione, e così dicesi il Venerdì santo, consacrato alla memoria del Redentore.

PÁSQUA. Solennità della Risurrezione di Cristo e impropriamente dicesi del Natale e della Pentecoste.

PASSIO. Quella parte dei Vangeli dove si racconta la Passione di Cristo, e che suol leggersi dal prete alla Messa in quattro giorni della Settimana Santa, e anche cantarsi da tre preti, a modo delle antiche Rappresentazioni. Si usa come sostantivo mascolino, dicendosi *il Passio*.

PASSIONE. La predica che si fa nel Venerdì santo sopra il mistero di quel giorno: e quella parte dell'evangelo in cui si narra la passione di N. Signore.

PASTORALE. Allocuzione stampata e sparsa dal Vescovo per la propria diocesi intorno a cose di religione.

PATERNOSTRO. Si dicono le pallottoline maggiori della corona, tenendo in mano le quali, si recita un *Pater noster*. Le minori, si dicono *Ave Marie*.

PENTECOSTE. Solennità della venuta dello Spirito Santo sugli Apostoli.

PERDÓNO. Indulgenza concessa dal Papa ai penitenti per la remissione delle pene nell'altra vita.

PONTIFICALE. Libro delle cerimonie sacre del Vescovo: e la Messa che dal Vescovo si celebra con solennità.

PRECONIZZAZIONE. Pubblicazione fatta dal Papa in concistoro de' nomi di coloro che vuol promovere al Vescovato o al Cardinalato.

PRÈDICA. Ragionamento sacro morale. *Prediche del cassone*, quelle dozzinali di poco valore. *Predichina* dim.

PRIMA. Una delle ore canoniche, e quella che si recita dopo le Laudi, e prima di terza.

PROFANAZIONE. Violazione di cosa sacra

PROFETA. Persona inspirata da Dio nella cognizione degli eventi futuri.

PROPIZIAZIONE. Sacrifizio offerto a Dio per renderlo propizio.

PROTOMÁRTIRE. Il primo a dar la vita per la verità della religione; primo martire qual fu il diacono S. Stefano.

PURIFICAZIONE. La benedizione che ricevon le donne dopo il parto la prima volta che vanno alla Chiesa: e festa che la Chiesa celebra il secondo giorno di febbrajo in memoria della presentazione di Maria al tempio quaranta giorni dopo la nascita di G. C.

Q

QUARANTORE. V. GIRO DI QUARANT'ORE.

QUARÉSIMA. Digiuno di 40 giorni prescritto dalla Chiesa in preparazione alla Pasqua.

QUATTROTÈMPORA. Il digiuno di tre giorni che si fa nelle quattro stagioni dell'anno, una volta per istagione.

R

RESPONSÒRIO. Ciò che negli ufficii divini leggesi dopo le lezioni e dopo i capitoli.

RITO. Modo di trattare esteriormente le cose di religione.

ROGAZIONI. Funzioni che si fanno ne' tre giorni anteriori all'Ascensione per implorare la buona raccolta.

RUBRICA. Regola che si deve osservare nelle sacre Funzioni.

S

SABATO SANTO. Dicesi per eccellenza a quello avanti la Domenica di Resurrezione.

SALMO. Canzone sacra.

SALMODÍA. Canto di salmi.

SANTÍNO. Immaginetta di Santo stampata in legno o in rame e per lo più miniata.

SANTO. Chi è ritenuto dalla Chiesa per le provate sue virtù nel numero de' comprensori: e dicesi anche di pittura, o statua o stampa in cui sia effigiato alcun Santo o alcuna Immagine religiosa.

SEMIDÓPPIO. Uffizio della Chiesa nel quale non si raddoppiano le antifone.

SERAFÍNO. Nome di Spiriti Celesti della seconda Gerarchia, così detti dall' amore ardente onde sono accesi.

SESTA. Quella delle ore canoniche, che si recita dopo terza e prima di nona.

SETTIMANA SANTA. L' ultima settimana di Quaresima. *Settimana di passione*, quella che precede la settimana Santa.

STAZIONE. Visita che si fa a qualche Chiesa secondo l'ordinazione del Pontefice per adorare, per pregar Dio, o per guadagnare indulgenze. Così dicesi anche ciascuno dei quadri davanti a' quali si fermano pregando i Fedeli quando fanno la *Via Crucis*.

T

TAUMATURGO. Vale Operatore di miracoli portentosi.

TERZA. Quell' ora canonica che si recita dopo prima, e innanzi sesta.

TRASPORTO. V. ACCOMPAGNAMENTO.

TRÍDUO. Preparazione di tre giorni che si fa a qualche festa solenne con preci appropriate.

U

UFFÍCIO e UFFÍZIO. V. OFFIZIO.

V

VIGÍLIA. Il giorno che precede qualche festa, e nel quale si suol digiunare.

CAPO QUARTO

DELL' ABITARE

ART. I. — DELLA CASA, DELLE SUE PARTI, E DI ALCUNE COSE ANNESSE E CONNESSE

Indice Metodico

Architetto
Architetta
Architettrice
Architettore
Architettare
Architettònico
Architettura
Architettamento
Architettato
Architèttico
Architettonicamente
Membri d' architettura
Membri principali
Colonna
Fusto
Fuso
Corpo
Scapo
Ventre
Èntasi
Rastremazione
Rastremare
Ratta
Ratta di sopra
Sommoscapo
Ratta di sotto
—— da piedi
Imoscapo
Collarino
Colonna: scanalata, accanalata, striata, dóppia, gemellata, tutta tonda, quadrata, quadra, piana, avvolta
spirale
torta
a chiòcciola
a bozze
monumentale
Canali
Solchi
Cannelli
Pianuzzi
Colonne: binate, geminate, dóppie, appajate, binate, accoppiate
Colonnetta
Colonnella
Colonnina
Colonnello
Colonnetto
Colonnino
Colonnúccia
Colonnáccia
Colonnato
Intercolónnio e Intercolúmnio
Mezzacolonna
Pilastro
—— isolato
Ante
—— angolare
—— incassato
Lesena
Pilastrello
Pilastrino
Pilastrone
Pilastráccio
Pilastrata
Cippo
Cariátide
Atlante
Telamone
Piedistallo
Piedestallo
Zòccolo
Dado
Cimasa
Base
Basamento
Capitello
—— di modanatura
—— di scultura
Corpo
Campana
Vaso
Collo
Ábaco
Trabeazione
Architrave
Frégio
Cornice
Cornicione
Corniciame
—— architravata
Soffitta(della cornice)
Gocciolatojo
Sottogrondale
Frontespizio
—— acuto
Cúspide
—— curvo
Timpano
Membri secondarii
Membretti
Membrettare
Modanature
—— rette

— curve
Lista
Pianetto
Fáscia
Plinto
Zòccolo
Dentelli
Modiglioni
Mènsole
Mútili
Beccatelli
Tondino
Astrágalo
Toro
Bastone
Cavetto
Gúscio
Scòzia
Gola
— diritta
— rovèscia
Ornati
Ornamenti
Volute
Listello
Òcchio
Fòglie
Caulicoli
Cavicoli
Viticci
Glifo
Diglifo
Triglifo
Mètopa
Gócciole
Gocce
Campanelle
Uòvoli
Òvoli
Mezzòvolo *o* Mezz'ovolo
Fusajuola
Ordine architettònico
— Toscano
— Dòrico
— Jònico
— Corintio
— Corinto
— Compòsito
— Composto
—
Edifizio
Edificio
Edificare
Edificatore
Edificazione
Edificamento
Edificatòrio
Edificatoria
Òpera
Sodezza
— reale
— apparente
Còmodo
Bellezza
Euritmia
Simmetría
Decoro
Aggetto
Aggettare
Fare aggetto
—
Arte murària
Fabbricare
Fabbricatore
Fábbrica
Fabbrichetta
Fabbricúccia
Fabbricone
Fabbricáccia
Fabbricato
Fabbricativo
Fabbricábile
Capomaestro, Capomastro
Assistente
Soprastante
Muratore
Manovale
Calcinajo
Baraccone
Murare
Murare una porta, una finestra
Murare a secco
Murare a corda
Muramento
Muro
Parete
Muráglia
Muro a cassetta
Muro andante
Muro a vèntola
Muro di rimpello
Rimpello
Rimpellare
Muro a cassetta
Muro divisòrio
Muro di tramezzo
Tramezzo
Muro di ripieno
Muro di terra
Muro di cotto
Muro di pietra cóncia
Muro di sassi
Muro a secco
Muro soprammattone *o* a soprammattone
Sopramattone
Matton sopra mattone
Muro maestro
Muro a cortina
Muro a tenuta
Muro a bozze
Muro a scarpa
Addentellato
Morse
Covili
Scarpa
A scarpa
Barbacane
Risega
Fondamenti
Fondamenta
Pancone
Palafitta
Palafittare
Palafittata
Sterro
Sterramento
Sterrare
Scárico
Rinterro
Rinterramento
Rinterrare
Sostruzione
Catena
Incatenare
—
Casa
— di muratura
— di legno
— di páglia
— pagliaresca *e* paglieresca
— rústica
— svízzera
— civile
— campestre
— di campagna
— a úscio e tetto
— di Petuzzo
Casetta
Casettúccia
Casettucciáccia
Casettáccia
Casettína
Casella
Casellína
Caserella
Caserellína
Casòla
Casína
Casinína
Casípola
Casúpola
Casupolína
Casupoletta
Casuzza
Casuzzina
Casuccína
Casúccia
Casucciáccia
Casona
Casone
Casòccia
Casolare
Casolaráccio
Casalone
Casotta
Casotto
Casamento

Casággio
Casale
Catapécchia
Topaja
Topinaja
Tugúrio
Capanna
Capannetta
Capannella
Capannina
Capannúccia
Capannuola
Capannone
Capannáccia
Capanno
Capannotto
Capannetto
Capannello
Capannino
Capannúccio
Capannáccio
Caseggiato
Casíno
Casinetto
Casinúccio
Casettino
Casático
Palágio
Palazzo
Palazzino
Palazzetto
Palazzína
Palazzone
Palazzotto
Palazzúccio
Palazzáccio
Canto
Cantonata

—

Casiere, Casiera
Caseréccio
Casalingo
Padron di casa
Casigliano
Vicino
Vicinato
Pigionale
Pigionante
Inquilíno
Dozzinante

—

Pigione
Appigionare
Dare a pigione
Prendere } a pigione
Tôrre } a dozzina
Affittare
Scritta
Affittacámere
Dozzína
Retta
Appigionamento
Appigiónasi, *sost.*
Rincarare la pigione
Rincaro
Rinvílio
Raffermarsi
Spigionare
Spigionamento
Spigionato
Mettere
Metter su
Aprire } casa
Dismettere
Smettere
Far casa
Albergare
Stare di casa
Accasarsi
Locazione
Rifar la casa
Disfar la casa
Ravviare la casa
Rifornire la casa
Rassettar la casa
Rassettarsi in casa
Gingillare } per casa
Ninnolare
Disdire
Disdetta
Scasare
Mutar casa
Tramutarsi
Tornar di casa
Tramutamento
Traslocare
Traslocamento
Sloggiare
Diloggiare
Sgomberare
Sgombrare
Sgomberamento
Sgombramento
Sgómbero
Sgombro
Sgomberatura
Sgomberatore
Sgombratore

—

Scalinata
Scalèa
Scalèe
Gradinata
Cordonata
Scalinata a padiglione
Bramantesca
Facciata
Bozza
Bozzato
Bugna
Bugnare
Bugnato
Muricciuolo
Muricciolone
Lumiere
Finestrone
Rosone
Nicchia
Piuoli

—

Porta
Limitare
Sòglia
—— liscia
—— intavolata
Stipiti
Architrave
Pedúccio
Impostatura
Arco
Corda
Saetta
Fréccia
Rigóglio
Luce
Chiave
Serráglio
Lunetta
Arco a tutto sesto
—— scemo
—— schiacciato
—— rialzato
—— a sesto acuto
—— a terzo acuto
—— a quarto acuto
Battente
Battitojo
Porta maestra
—— di dietro
—— di fianco
—— segreta
—— quadra
—— arcata
—— civile
—— rústica
—— de' carri
—— cancellata
Portone
Portella
Porticella
Porticína
Porticciuola
Postierla
Sportello
Finestrino del vinaio
Picchiotto
Vinajo della casa
Portinajo
Portinaro
Portiere
Guardaportone
Porteria
Portineria

—

Affissi
Serrame
Serramento
Serrare
Chiúdere
Serratura
Serratura a sdrúcciolo
Serratura a colpo

Toppa
Fondo
Copèrchio
Piastra
Piastra a cassetta
Ingegni della Toppa
—— propriam. detti
Fernette
Molla
Cálcio
Feritoja
Stanghetta
Piegatelli
Mandata
Buco
Scudetto
Bocchetta
Ago della Toppa
—— fermo
—— mòbile
Toppa { da incalzare / alla piana
— { segreta / a segreti
—— inglese
—— a due mandate
—— a colpo
—— a colpo e mandata
Chiave
Chiavetta
Chiavettina
Chiavina
Chiavicina
Chiavona
Chiavone
Chiavàccia
Anello
Fusto
Pallino
Canna
Ingegni della Chiave
—— propriam. detti
Fernette
Chiave dóppia
—— a due ingegni
—— inglese
—— maschia
—— femmina
—— falsa
Mazzo di chiavi
Materòzzolo
Cartellino
Campanella da chiavi
Contracchiave
Contracchiavare
Chiavajo
Chiavajuolo
Magnano
Chiavaro
Chiavare
Schiavacciare
Grimaldello
Nottolino
Presa

Grúccia
Gruccetta
Chiavistello
Chiavistelletto
Chiavistellino
Chiavistellone
Chiavistellúccio
Chiavistellàccio
Catenáccio
Catenaccetto
Catenaccino
Catòrcio
Scatorciare
Chiavàccio
Chiavaccetto
Bastone
Anelli
Staffa
Bocchetta
Maniglia
Boncinello
Inchiavistellare
Incatenacciare
Inchiavacciare
Tirare il chiavistello, il paletto
Sprangare
Paletto
Piegatelli
Piastra
Pallino
Campanella cascante
Palettino
— d'assicurazione
Bacchetta
Òcchio
Grúccia
Snodatura
Fóro
——a molla
a mazzacavallo
Nasello
Dente
Segreto
Segretino
Catena
Catena inglese
Saliscendo *e* Saliscendi
Saliscendo a mazzacavallo
Monachetto
Nòttola
Nottolino
Pallino
Lucchetto
Cassa
Gambo
—— a chiave
—— senza chiave
—— a cifra
Lucchettino
Lucchettone
Bráccio

Stanga
Stangare
Stangato
Bietta
Zeppa
Puntello
Puntellare
Appuntellare
Puntellar l' úscio colla granata
—
Cancello
Cancellata
Cancellato
Règoli
Spranghe
Stecche
Aste
Bastoni
Bráccio
Contrafforte
Òcchio
Gáncio
Feritoja
Palla
Pallino
Battitore
Battitojo
Battente
Anello
Campanella
Anellone
Martello
Picchiotto
Picchiare { la / alla } porta
Battere { la / alla } porta
Bussare { la / alla } porta
Picchiata
Picchio
Busso
Campanello
Campanelletto
Campanellino
Campanellúccio
Campanelluzzo
Campanellàccio
Mánico
Treccie
Mozzo
Ceppo
Castello
Fondo
Culatta
Bordo
Battáglio
Òcchio
Palla
Pallino
Pera
Corda
Catena
Maniglia
Nappa

Cordone
Girella
Gola
Molla di ritiro
Leva da tirare
Campanello a scatto
Tiracampanello
Tirare il campanello
Scampanellata
Scampanellare
Scampanellio
Úscio
Úscio di strada
— — di mezza scala *o* a mezza scala
—— di scala
—— a muro
—— a bílico
Perno
Bílico
Rallíno
Punto
Nocella
—— a sdrúcciolo
Pietríno
Marmíno
Zeppa
Úscio a contrappeso
—— a vetri
—— finto
—— segreto
Uscetto
Uscettino
Uscino
Usciolíno
Uscioletto
Usciuolo
Usciáccio
Usciata
Usciale
Paravento
Bússola
Rosta
Cartellíno
Buca delle lèttere
Cassetta
Spia
Gattajuola
Strombo
Strombatura
Strombare
Tirare a sè, Socchiúdere, Soccallare, Rabbáttere } l' úscio
Accostare, Chiúdere, Serrare
Accosto
Stare a Gesù
Impòsta

—— a due bande
— — a bande ripiegate
—— a libriccíno
Bande
Abboccatura
Ossatura
Armatura
Telajo
Telajo maestro
Intelajatura
Battitoj
Battente
Spranga
—— di sopra
—— di sotto
—— predellata
Predella
Pettorale
Ánima
—— liscia
—— formellata
Formella
Cárdini
Gángheri
Arpione
Ago
Pèrnio
Coda
—— da ingessare
—— da impiombare
—— da conficcare
Bandella
Òcchio
—
Antiporta
Antiporto
Vestíbolo
Átrio
Pòrtico
Androne
Ándito
Anditíno
Anditúccio
Anditone
Corridojo
Corridore
Comunicazione
—
Scala
Invito
Scalíni
Scaglioni
Scalinetto
Gradíni
Gradi
Piano
Pedata, Pianta, Alzata } degli scalini
Branche
Rami

Pianeròttolo
Ripiano
Scala diritta
—— a branche
—— erta
— a collo
—— che vola, a volo
—— a pozzo
—— a tanáglia
—— a chiòcciola, a lumaca
—— segreta
Ánima
Pianta
—— di molta, di poca } pianta
—— portátile
—— stábile
—— a piuoli
Staggi
— — da annestare, da aggiuntare
—— da scórrere
—— a tacchi, a cavíglioli } Vedi Voc. di Art. e Mestieri Art. Muratore
Scaletta
Scalettína
Scalína
Scalona
Scalone
Scalúccia
Scaláccia
Caposcala
Vano
Scalèo
Scalera
Ruzzolare la scala
Maníglia, Bracciuolo } della scala
Ringhiera
Bacchette
Base
Cimasa
Balaustrata
Balaustri
Pilastríni
Basamento
Cimasa
Colonnetta spirale
Lanterna
Sottoscala
Ventiera
Pigliavento
Ventilatore
Sfiatatojo
Mulinello
—
Piani della casa

Sotterránei
Cantina (V. Articolo 7 DELLA CANTINA.)
Piano terreno
Pianterreno
Stanze terrene
Stanze a terreno
Terreno
Ridotto
Corte (V. Art. 8 DELLA CORTE, ecc.)
Mezzanini
Quartiere
Quartierino
Quartieretto
Quartierúccio
Appartamento
Appartamentino
—
Stanza
ammobiliata
mobiliata
smobiliata
vuota
sfogata
bassa
buja
Lumen de lumine
—— d'ingresso / d'entrata
Ingresso
Entrata
—— da dormire / da letto (V. Art. 4 DELLA CAMERA)
Fuga di stanze
Stanza da stúdio
Stúdio
Studiuòlo
Scrittojo (V. Articolo 3 DELLO SCRITTOJO E DELLO SCRIVERE).
Stanza da mangiare
—— del Biliardo (V. Art. 5.)
—— da fumare (V. Art. 6)
—— del Trucco
Trucco
—— del bagno
Bagni
Terme
Bagno
Bagnetto
Bagnettino
Bagnáccio
Bagnajuolo
Bagnatore
Bagnatrice
Bagnante
Bagnatura
Tinozza
Tinozzina
Tinozzone
Tinozzáccia
Fornello da tinoz.
Tubo
Fare un bagno
—— i bagni
Mezzo bagno
Semicúpio
Pedilúvio e Picdilúvio
Bagnuolo
Bagnolino
Pezzetta
Stanzetta
Stanziuola
Stanziolina
Stanzino
Stanzinúccio
Stanzibolo
Bugigatto
Bugigáttolo
Stambúgio
Stambugetto
Stambugello
Stanzone
Stamberga
—
Finestra
—— a ringhiera
—— a balaustra
Parapetto
Davanzale
Sòglia
Strombatura
Strombo
Strombare
Architrave
—— quadra
—— arcata
—— tonda
—— ovale
Òcchio
-- — finta
—— invetriata
Invetriata *sost.*
Vetrata
Vetriera
Dare
Vetri
Cristalli
—— smerigliati
— — arrotati
— — opachi
—— ondati
— — diacciati
Piombo filato
Piombi, piombini
Mestura
Stucco
Mástice
Grisatojo
Topo
Rosichíno
Riméttere un vetro
Impannata
Finestra ferrata
Inferriata
Ferriata
Ferrata
Bastoni
Vani
—— a mándorla
—— a corpo
—— diritta
—— a gábbia
—— inginocchiata
—— reticolata
Rete
Mágiie
Finestrella
Finestretta
Finestrello
Finestrúcola
Finestrúcolo
Finestrúccia
Finestruola
Finestruzza
Finestráccia
Finestrata
Finestrino
Finestrone
Fino a terra
Finestrato, *sost.*
Riscontro di finestre
Finestrajo
Sportello
Sportellino
Abboccatura
Règoli dell'abboccatura
—— de' mastietti
Règolo da capo
—— da piede
Bacchette
Controbacchette
Mastietti
Telajo
Impòsta
Scuri
Scurini
Scuretti
Vèntola
Controfinestra
Finestra dóppia
Paletto
Piegatelli
Piastra
Bocchetta
—— a molla / a mazzacavallo
Nasello
Nottolíno
Spagnoletta
Persiana
Stecche
—— ferme
— — da girare

Forchetti
Registro
Gáncio
Scaletta
— da tirare
incanalata
Stecconi
Cassetta
Bande
Gelosía
Gratícola
Bòtola
Finestra a bòtola
Stuoja da finestra
Tenda
Stoino
Balcone
Terrazzíno
Terrazzo
Terrazza
Belvedere
Verone
Ballatojo

—

Anticámera
Sala
Salone
Saloncíno
Salotto
— di { buono ricevimento / conversazione / compagnia / passággio
— da pranzo
Salottino
Salottúccio
Saletta
Salettina
Gabinetto
Pensatojo
Fumatojo (V. l'art. 6)
Guardaroba
Stanza degli armadii
Gallería
Tinello
Toelette
Stufa
Stufetta
Guardaroba

—

Stanzino
Camerino
Cameretta
Ritirata
Gabinetto
Licet
Luogo cómune
— còmodo
Còmodo, *sost.*
Necessário
Privato
Agiamento

Destro
Cacatojo
Cáchero
Luogo còmodo a irrigatore.
Doccioni
Doccionata
Sedile
Asse
Predella
Ciambella
Carello
Cariello
Cariellino
Copèrchio
Pezza
— d'agiamento
Céncio
Bottino
Bottinajo
Vuotacessi
Bottino a smaltitojo *o* smaltitojo
Pozzo nero
Granatino
Canna da serviziale
Serviziale
Lavativo
Clistère
Clistèro
Cristèro
Cristère
Cristièro
Cristière
Cristèo
Argomento
Mazza
Mánico
Rocchetto
Stantuffo
Stoppáccio
Stoppácciolo
Émbolo
Pane
Cannello
Cappelletto
— torto

—

Pavimento
Mattone
Quadrúccio
Quadruccione
Pianella
Mezzana
Campigiana
Ambrogetta
Marmetta
Quadrello
Impiantito
A stucco
— intavolato
Vespajo
— intarsiato

— scaccato
— { a rombo / a mándorla / a rete
— { a smalto / alla veneziana / battuto
— ammattonato
Mattonato
Ammattonato
— a spinapesce
Ammattonare
Mattonare
— { terso / arrotato
Squadrino
Pavimento lastricato. (V. C. II, Art. 4 VIA LASTRICATA.)
Pavimentare
Pavimentato

—

Vôlta
Impostatura
Serráglio
Chiave
Piedritti
Fianchi
Alette
Ricasco
Crociera
Volta reale
— a crociera

—

Solajo
Soffitto
— a stuoja, stojato
— a tela
Soffittare
Stojare
Stuoja, stoja
Palco
— scompartito
{ Compartimento / Scompartimento
— regolato
Regolíni
— { lisci / andanti / bozzolati / Cassettoni / Formelle / Lacunare
— morto
Soppalco
Cateratta
Bòtola *e* Bòdola
Ribalta
Impalcamento
Impalcatura
Impalcare
Spalcare
Soffitta
Stanza a tetto

—

Tetto
— a padiglione
— a quattro acque
— a mezzo padiglione
— a capanna
Pendenza
Pendío
Sgrondo
Travatura
Cavalletto
Asticciuola
Trave maestra
Corda
Tirante
Catena
Puntoni
Arcali
Mònaco
Corrente
Correntino
Correntone
Correntame
Correntajuolo
Incorrentare
Panconcello
Panconcellare
Panconcellatura
Sèggiola
Passinata
Copertura del tetto
Coperto
Tégoli
Tégole
Tegolino
Tegolina
Tegolone
Tegoletta
Tegoletto
Tegolata
Émbrici
Orlo
Pianta
Il largo
Lo stretto

Comignoli
Rintegolare
Fumaruolo
Tetto morto
Tettúccio
Tettíno
Tettoja
Tettarello
Ripulire il tetto
Racconciare il tetto
Comignolo
Scrimolo
Embriciato
Gronde
Abbaino
Frate
Émbrice frate
Ventaruola
Banderuola
Anemoscòpio
Parafúlmine
Palo elettrico

—

Acquedotto
Gronda
Dóccia
Dóccio
Doccione
Doccionata
Docciare
Docciajo
Canale
Grondaja
Grondajuola
Grondone
Grondare
Cannoncini
Cannoni
Stillicidio
Piovitojo
Fognuolo
Gorna
Colatojo
Tubo

Incanalare l'acqua
Rigirare
Lavatojo
Lavabo
Acquaino

—

Tromba
Corpo
Bronzina
Stantuffo
Sifone e Zifone
Fusto
Leva
Menatojo
Manúbrio
— premente
— aspirante
— aspirante e premente
Animelle
Fémmina
Battitojo
Animelle dormienti
Canna
Ascendente
Discendente
Biccicuco (?)
Conserva
Cannella
Bocca
Cassa
Mástio
Chiavetta
Grúccia
Bietta
Copíglia
Trombare
Menar la Tromba
Pompa
Pompare
Trombare
Trombajo

DELL'ABITARE

A

ÁBACO. Quel membro piano o tavola, che, a guisa di coperchio, fa finimento al Capitello superiormente, e intorno intorno sporge fuori dal corpo di esso.

ABBAÍNO. Apertura a modo di finestra, sopra il tetto, per passare su di esso, e per dare qualche lume al soppalco. L'abbaino è coperto da un tettino che fa risalto sul tetto dell' edifizio.

Veramente non è il nome dell'apertura, ma della piccola alzata di muro quadrilatera, e coperta da un tettino, la quale ha generalmente una finestra con vetri, o sportelli di legno.

Talora, per dar luce o aria, tra gli embrici del tetto se ne dispone uno della stessa misura, e a volte più grande, la cui superficie è così rialzata nel mezzo che presenta la forma di un cappuccio, chiamato perciò *embrice frate* e anche semplicemente *Frate*. L'apertura del *frate* si chiude talora con vetro, se per dar luce, con reticella di ferro, se per dar aria.

ABBOCCATURA. Nelle imposte, negli sportelli e simili, dicesi quel tratto ove le due parti chiudenti un'apertura si congiungono insieme, o, se l'imposta o simile è una sola, quel tratto ove viene a combaciare con gli stipiti.

ACCANALATA. V. Colónna scanalata.

ACCASARSI. Suol dirsi per Prender moglie, e così metter su casa e famiglia; ma non già, come l'usano malamente alcuni, per *Aprir casa* semplicemente. Un giovanotto che *metta su* un elegante quartierino, non *s'accasa* mica!

ACCOSTARE. *Accostare usci e finestre*, vale nell'uso comune Ravvicinare l'imposta alla soglia, o le imposte fra loro, ma senza serrare. « Accosta un po' l'uscio, chè la gente di là non ci veda. »

ACCÒSTO. Detto di usci o finestre, vale Con le imposte rabbattute, ma non chiuse. « Andava fuori, e lasciava l'uscio accosto: finalmente ci entrò un ladro e gli votò la casa. »

ACQUAÍNO. V. Lavatójo.

ACQUE. V. Bagni.

ACQUEDÓTTO. V. Dóccia.

ADDENTELLATO. *Sost., term. coll*, che significa Ordine, serie di morse. Forse così detto, perchè la disposizione di esse nel muro, ha una certa somiglianza con una rada dentatura. V. Mòrse.

AFFISSO. *Affissi* chiamansi nelle case gli Usci, le Finestre, e tutto ciò che è fisso alle pareti, e che si può aprire e chiudere.

AFFITTACÁMERE. Chi per industria tiene delle camere mobiliate, per affittarle a questo e a quello, a un tanto il mese.

AFFITTARE. È proprio segnatamente del cedere altrui, per un dato tempo e sotto certe condizioni, il godimento d'una possessione, mediante una retribuzione convenuta; e dicesi particolarmente di beni rustici. Delle case è più proprio *Appigionare*, ma anche *Affittare* dicesi talora, e specialmente di quartieri o stanze che si diano a dozzina. Notisi però che de' beni rustici non si direbbe mai *Appigionare*. V.

AGGETTARE, FARE AGGÈTTO. Lo sporgere in fuori della dirittura del muro. V. Aggètto.

AGGÈTTO. È lo sporgimento che fa un membro d' architettura, cioè lo sportare in fuori dalla dirittura o sodo del muro, come fanno gli architravi, le cornici, ecc.

AGIAMÉNTO. V. STANZÍNO.

AGO DELLA TÒPPA. È un'asticciuola di ferro, la quale, partendo dall'interno della toppa, viene ad affacciarsi al buco della serratura, ed è ricevuta dentro al cannello della chiave femmina. L'ago *fermo* è sempre tondo, cioè cilindrico; l'ago *mobile* intorno al suo asse, è sempre angoloso, ossia a spigoli, e gira sopra sè stesso insieme colla chiave femmina, nel cui cannello è un vano di simile figura.

AGO FÉRMO. V. AGO DELLA TÒPPA.

AGO MÒBILE. V. AGO DELLA TÒPPA.

AGO, PÈRNIO. L'estremità cilindrica dell'Arpione, che riman fuori del muro o del legno ove ne è infissa la *coda*, rialzata a squadra, sul quale, come su un perno, gira l'imposta, insieme colla bandella.

ALBERGARE. Stare in un luogo abitualmente, vivendo come in famiglia. Più comunemente ABITARE. Quando i Toscani dicono (ma raramente) *ho albergato, albergai, andò ad albergare in casa tale*, non intendono mai dare ad *albergare* il senso medesimo *d'abitare*, chè il secondo indica dimora fissa in una casa per tempo relativamente lungo; il primo per tempo assai breve, anche per un giorno solo o per una sola notte.

ALÉTTE. V. FIANCHI.

ALZATA DELLO SCALÍNO. È la sua altezza, cioè la distanza verticale da uno scalino all'altro.

AMBROGÉTTA. Piccolo quadrello di marmo di varii colori da far pavimenti; ed anche dicesi di quadrelli di terra cotta invetriata con rosoncini da incrostarne le pareti di piccole stanze, come quella del bagno, e simili. In Firenze, se sono di marmo, diconsi anche *Marmette*.

AMMATTONARE, MATTONARE. Vale Far un ammattonato.

Mattonare però è disusato oramai, e sonerebbe inelegante, sebbene abbia esempi di ottimi antichi.

AMMATTONATO. V. PAVIMÉNTO AMMATTONATO.

AMMATTONATO A SPINA. V. AMMATTONATO A SPINAPÉSCE.

AMMATTONATO A SPINAPÉSCE, detto anche più brevemente AMMATTONATO A SPINA. È un impiantito in cui due mattoni son posti a squadra l'uno contro l'altro, in modo che un lato minore dell'uno faccia continuazione di un lato maggiore dell'altro. A questa specie di squadra, che è come l'elemento del pavimento a spina, se ne aggiungono altre e poi altre, simili e similmente poste.

AMMOBILIATA, e più comunemente MOBILIATA. Si dice di una casa o di una stanza fornita di tutto quello che occorre al bisogno o al comodo di chi vi deve abitare.

ANDITÍNO. *Dim.* di *Andito*.—Direbbesi anche dello spazio che è tra due letti, o tra il letto e la parete. Vedi Art. 4 DELLA CAMERA, ecc.

ÁNDITO. Tragetto stretto e più o meno lungo, a solo uso di passaggio, cioè per dare alle stanze una comunicazione o necessaria o più libera; e Stretto e breve corridojo tra due muraglie a uso di passarvi. V. anche ANDRÓNE.

ANDITÓNE. Accrescitivo di *Andito*. Non frequente, ma dell'uso. Più specialmente di andito lungo che di largo. Se lungo e largo, *Corridojo*. V.

ANDITÚCCIO. Diminutivo e anche dispregiativo di *Andito*. Andito angusto, oscuro e meschino.

ANDRÓNE. Luogo coperto, stretto e lungo, che dalla porta di strada mette alla scala o alla corte, nelle case che non hanno atrio o vestibolo. Specialmente se corto e stretto, dicesi anche *Andito*.

ANÈLLO. Ciascuno di quei ferri, in forma generalmente circolare, confitti nell'imposta della porta, ne' quali scorre il chiavistello.

ANÈLLO. Quando serve per picchiare alla porta, lo stesso che CAMPANÈLLA. V.

ANÈLLO (della chiave). Così dalla forma chiamasi quella parte della chiave non doppia, che si tiene in mano nel serrare e nell'aprire la toppa.

ANELLÓNE. V. CAMPANÈLLA.

ANEMOSCÒPIO. V. VENTARUOLA.

ÁNIMA (della scala). È una colonna, o altro simile sostegno di muratura che sorge verticale nella direzione dell'asse della scala a chiocciola, quando questa non fosse a un tempo stesso a collo.

Intorno all'anima è spiralmente fermata l'estremità centrale di tutti gli scalini.

Talora la scala a chiocciola è interamente isolata, e gli scalini sono sorretti unicamente dall'anima.

ÁNIMA (dell'impòsta). Tutta quella parte dell'imposta che è compresa tra l'abboccatura per lo lungo e le spranghe, siano queste solamente due o più. Più semplicemente, L'ossatura compresa nella intelajatura. V. anche INTELAJATURA e OSSATURA.

ANIMA FORMELLATA (dell'impòsta).

Detta anche semplicemente FORMÈLLA. È quella che fa o risalto o incavo, rispetto al piano dell'intelajatura.

ÁNIMA LISCIA (dell'impòsta). Quella che è calettata al pari, cioè tutto in un piano coll'intelajatura.

ANIMÈLLA DORMIÈNTE. Chiamano quella che è immobilmente fermata nel Corpo della Tromba, o verso la base della Canna, a differenza di quella che fosse nello stesso Stantuffo, il quale nel suo movimento alternato di su e giù, la trasporta seco.

ANIMÈLLE. Ordigni posti di traverso, in modo di diaframma, nella Bronzina della tromba o presso la medesima, alla base della Canna, o anche nello Stantuffo, disposti in modo che s'aprano per lasciar passare l'acqua, e si richiudano per impedirne il regresso.

Le due parti dell'animella sono la Femmina e il Battitojo.

ANTICÁMERA. Propriamente sarebbe Stanza avanti alla camera, cioè prima di venire ad essa. Nell'uso comune prendesi per Una stanza poco distante dall'uscio di entrata, e nella quale si sofferma chi, volendo vedere i padroni di casa, ne richiede a persona di servizio e aspetta per essere introdotto.

ANTIPÒRTA, ANTIPÒRTO. Era già un androne o andito tra due porte, una esterna, l'altra interna, che mettono immediatamente in una casa o in una città.

Nell'uso presente chiamano anche così la seconda delle due porte, cioè l'interna, che talora è un cancello o specie di cancello. Più comune però in questo senso *Antiporto* che *Antiporta*.

ANTIPÒRTO. V. ANTIPÒRTA.

APPARTAMENTÍNO. Piccolo ed elegante appartamento.

APPARTAMÉNTO. Denominazione che suol darsi a un quartiere più grande e più sontuoso, in cui siano maggiori comodità che non in un semplice quartiere.

APPIGIONAMÉNTO. L'azione dell'Appigionare.

APPIGIONARE. Concedere altrui l'uso di una casa, di un quartiere, o di una stanza, ricevendone in pagamento una data quantità di denaro. Alcuni dicono anche, ma non troppo bene, *affittare*, che più propriamente è de' poderi.

Si *affitta* un podere un'industria, tutto ciò insomma che dà un frutto, e che si dà a sfruttare altrui, pigliandone in cambio una data somma; e viene dagli antichi feudi, la somma che pagavasi per i quali era detta *fio*, onde poi si fece *fitto* e *affittare*. Quando si *appigiona*, si cede l'uso o d'una casa o d'una bottega, pigliandone una data somma; la casa cioè per abitarvi, la bottega per esercitarvi un'arte, un traffico. V. anche *Affittare*, ove notasi un uso di questo verbo anche parlandosi di case e di stanze.

APPIGIÓNASI. Polizza, generalmente impastata o imbullettata sopra un'asse o un cartone, nella quale è scritta la parola *appigionasi* a lettere vistose, che si appicca alla facciata de' luoghi da appigionare, e nella polizza stessa, dopo la parola *appigionasi*, è aggiunta l'indicazione di qual piano o piani o botteghe s'intenda che s'appigionano.

APRIR CASA. Vale lo stesso che *Metter su casa*, ma quest'ultima locuzione è assai più comune. Trattandosi però di casa commerciale, negozio, stabilimento, studio legale, e simili, l'uso vuole che si dica *aprire*: se bottega o altro di poca importanza, e *aprire* e *metter su*. Senonchè *aprire* pare abbia un che di solenne e supponga speranza fondata o certezza che non s'abbia a *chiuder* presto se non per circostanze straordinarie. *Metter su* insiste piuttosto sulle particolarità e talvolta sulle noje, sulle pene e sui sacrifizii che costa il metter in ordine una bottega, una casa o simili; par quasi che sia come una prova, un tentativo. La si potrebbe anche *metter su*, e un accidente come dicono, commerciale o apopletico, impedirci d'*aprirla*. Ci sono poi de' negoziantoni co' lombi grossi che, *messa su* una botteguccia, andando le cose a vele gonfie, *aprirono* in seguito negozii e fabbriche e case bancarie, che Dio ce ne liberi.

ARCALI V. PUNTÓNI.

ARCHITÈTTA. Sostantivo femminile di Architetto; ma è sgarbatissimo, ed ha un unico esempio del Magalotti. Il solo femminile d'Architetto, usabile con garbo, è *Architettrice*, specialmente parlando della natura. *Architetta* direbbesi per giuoco familiare la Moglie dell'architetto, che nessuno direbbe *Architettrice*. V. ARCHITÈTTO.

ARCHITETTAMÉNTO. Sostantivo maschile da *Architettare*; l'atto o l'effetto dell'architettare. Di raro uso.

ARCHITETTARE. Vale Ideare e Comporre il disegno di un edifizio, o di altra opera di architettura.

ARCHITETTATO. Participio passato e

aggettivo da *Architettare;* Inventato e disposto, fabbricato, edificato secondo le leggi dell' architettura. — « Palazzo architettato dal Palladio. » — E figuratamente:

« Le architettate del bel crine anella. »

ARCHITÈTTICO. Lo stesso che *Architettonico*; ma oramai antiquato e non usabile che in rarissimi casi da chi abbia gusto finamente squisito.

ARCHITÈTTO. Colui che esercita l'arte dell'Architettura.

Lo stile elevato e poetico potrebbe ammettere pure *Architettore*, parola che con più garbo si volge anche al femminino: *La provvida architettrice natura.*

ARCHITETTONICAMÉNTE. Avverbio da *Architettonico;* di ciò che è fatto e disposto secondo le leggi della buona architettura. — « Architettonicamente è bello il Palazzo B; ma per abitarlo non val nulla. — Architettonicamente, questa colonna non ci dovrebbe essere. »

ARCHITETTÒNICO. Attinente, appartenente, che si riferisce ad architettura; ovvero Che è secondo le regole dell' Architettura.

ARCHITETTÓRE. V. ARCHITÈTTO.

ARCHITETTRICE. V. ARCHITÈTTA e ARCHITÈTTO.

ARCHITETTURA. In genere è l' arte di inventar disegni di edifizii d' ogni maniera, e anche di condurne la fabbrica, sì che abbiano la conveniente saldezza, e riescano accomodati all'uso speciale per cui sono costruiti.

Secondo la diversa natura, e il vario scopo di ciò che si costruisce, l' Architettura si divide in più specie; la civile, la militare, l' idraulica, la navale, ec.

ARCHITRAVE. È parte inferiore della Trabeazione, cioè quel membro orizzontale che posa immediatamente su due o più capitelli, e rappresenta la trave maestra che reggerebbe le testate delle altre travi dell'impalcatura. È anche la parte superiore orizzontale delle porte e delle finestre dette quadre, la quale posa immediatamente sopra gli stipiti, ed è parallela alla soglia

ARCO. Presso i Geometri è una parte della circonferenza di un circolo. Nella costruzione delle fabbriche chiamasi Arco un muramento curvo, a foggia appunto di un arco di circolo, o anche d'altra curva.

L' Arco attraversa ora il vano tra due muri paralleli, ora quello tra due colonne o due pilastri, ora i due stipiti di una porta o finestra, ora due pile contigue di un ponte.

I materiali di cui è costruito l' Arco, posti inclinati gli uni sugli altri, e stretti in alto dal Serraglio, si reggono a vicenda, e tutti sono sostenuti verticalmente sulla Impostatura.

ARCO A QUARTO ACUTO. È costruito come quello a sesto acuto, ma con raggio che supera di un *quarto* la metà della Corda.

ARCO A SÈSTO ACUTO. Quello la cui Centinatura è formata da due curve che s' intersecano in cima ad angolo acuto, descritte da due centri equidistanti dal mezzo della Corda, e con raggio che supera di un *sesto* la metà della Corda.

ARCO A TÈRZO ACUTO. Costruito come quello a *quarto acuto* e quello a *sesto acuto*, ma con raggio che supera di un *terzo* la metà della Corda.

ARCO A TUTTO SÈSTO. Quello che ha per curva un semicerchio, e il cui Rigoglio o la Saetta è eguale al Raggio.

ARCO RIALZATO. Quello il cui Rigoglio è maggiore di quello a tutto sesto.

ARCO SCÉMO, ARCO SCHIACCIATO. Chiamano quello il cui Rigoglio è minore a quello dell'Arco a tutto sesto, supposta eguale la Corda o Base.

La maggior parte delle cose dette per gli Archi sono applicabili alle vôlte.

ARGOMÉNTO. V. SERVIZIALE.

ARMATURA. Que' legnami, che, lateralmente e alle due estremità, sono soprapposti all'ossatura dell'imposta per rafforzarla.

Dicesi pure *Armatura* quell' ossatura o specie di modello di legname che si adopera nel costruire le vôlte. gli archi, ec.

ARPIÓNE. Ferro sul quale si volgono le imposte degli usci e delle finestre.

Gli arpioni, in numero non minore di due, sono piantati lungo gli stipiti o il *Telajo maestro.* Parti dell' Arpione sono l'Ago e la Coda.

ARPIÓNE DA CONFICCARE. Chiamasi quello la cui coda termina in punta per essere conficcata nel legno o nel muro a colpi di martello.

ARPIÓNE DA IMPIOMBARE. Ha la stessa coda, o poco dissimile, che il precedente, ma non si conficca a colpi di martello ed è fermato con piombo fuso, se va nella pietra.

ARPIÓNE DA INGESSARE. Dicesi quello che ha la coda piatta ripiegata in cima, affinchè coll'ingessatura stia

ferma nello stipite, se è di muro, o nel muro stesso, e non si conficca già a colpi di martello, ma in un buco fatto appositamente collo scalpello.

ARTE MURÁRIA. Le regole del murare, e l'esercizio di essa arte.

A SCARPA. Maniera avverbiale, come a dire A pendío, e significa muro, terra, o altro, che non sia elevato a piombo, cioè verticalmente, ma sporga più avanti nella pianta che non in cima.

ASSE (del luogo cómodo) V. SEDILE.

ASSISTÈNTE, SOPRASTANTE. Specie di ministro del Capomaestro, da cui ha l'incarico di sopraintendere al lavoro de' muratori.

ASTE. V. STÉCCHE.

ASTICCIUOLA, CÒRDA, TIRANTE. Quella trave orizzontale che forma la base del cavalletto e il sostegno dei puntoni. Più propriamente *Catena* o *Trave maestra*.

ASTRÁGALO. V. TONDÍNO.

ATLANTE, TELAMÓNE. Statua, per lo più colossale, d'uomo, che, nelle parti esterne e più robuste di un sontuoso edifizio, fa ufficio non solamente di colonna o di pilastro, ma anche di modiglione.

« In quest'ultimo caso la figura del Telamone è più o meno contratta e rannicchiata, come per mostrare il grave sforzo di reggere coll'arco della schiena, pietra, trave, cornice, o altro membro d'architettura.

« Come per sostener solajo o tetto,
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,

« La qual fa del non ver vera rancura
Nascere in chi la vede, ec. »

« In siffatta positura vide il Poeta (*Purgat. C. X.*) i superbi, curvati sotto gravissimi pesi.

Nota dell'editore milanese.

ATRIO. Nelle case romane era la loro parte principale in forma di cortile scoperto, circondato da colonnati, e dal quale si accedeva alle stanze, che da esso ricevevano luce. Ora si intende Quell'andito coperto che succede subito dentro alla porta, e guida diritto al cortile, ed anche Quel vestibolo coperto e ornato di colonne, che in alcuni edifizii suol essere avanti alle porte.

Per le differenze fra *Atrio* e le voci affini non saprei far di meglio che ristampare qui quel che ne dice il Tommaseo ne' *Sinonimi*.

« *Vestibolo*, nell'antica architettura era un grande spazio davanti alla porta principale di grande edifizio. Siffatto luogo coperto, alla fronte dell'edifizio stesso, e sporgente nella via, presso i Romani antichi serviva per ricovero dalla pioggia e dalle ingiurie dell'aria. Ma tali costruzioni occupando parte delle strade pubbliche, le rendevano anguste e incomode, onde furono poste in disuso, e sostituironsi i portici. Questo per le case private; ma quanto agli edifizii pubblici, ai templi, ai teatri, alle curie, si mantenne lungamente l'uso dei vestiboli; e c'è tuttavia antiche chiese, anco moderni edifizii, che ne sono forniti. Tali in Milano i tempii di s. Ambrogio, di s. Nazzaro Maggiore.

« *Atrio*, presso i Romani, era la prima parte delle case, posta nel mezzo laddove colava l'acqua da' tetti raccolta. L'atrio, dunque, era dapprima scoperto così come il nostro cortile; ma noi con questo nome s'indicò il primo ingresso coperto [1]. Questo è il senso moderno. *Atrio*, a noi, è la prima parte interiore d'edifizio alquanto magnifico.

« *Vestibolo*, dunque, differisce da *Atrio* in ciò, che questo è nell'edifizio, quello fuori. Ne' teatri, per esempio, il Vestibolo è quella parte ove si smonta di carrozza; Atrio è il primo luogo d'ingresso che mette alla porta della platea.

« Un Portico può essere Vestibolo; ma non ogni portico è Vestibolo; nè ogni vestibolo è a portici. I lati del vestibolo possono essere coperti, e il mezzo scoperto. — ROMANI.

« Aulo Gellio: « Di parecchi vocaboli facciamo uso, e non sappiamo che propriamente significhino; come *vestibolo*, voce comune nel discorso, e non abbastanza pensata da que' che l'usano. Ho notato, certi uomini, non indotti del resto, credere che il Vestibolo sia la prima parte della casa, comunemente detta *atrio*. »

« Aquilio Gallo, nel libro secondo della significazione delle parole che al diritto appartengono, dice il vestibolo non essere nè la casa stessa nè parte di quella, ma lo spazio innanzi la porta della casa vuoto, pel quale s'entra dalla strada alla casa. Que' che anticamente facevano case grandi, lasciavano uno spazio davanti la porta tra questa e la strada; quivi coloro che venivano a salutare il pa-

[1] Ovidio: *Atria marmore facta.* — Virgilio: *Apparent domus intus, et atria longa patescunt.*

dron della casa, prima d'essere intromessi, si fermavano; che non era nè la via pubblica nè la casa. »

B

BACCHÉTTE. Regoli orizzontali nello sportello della finestra, tra il regolo da capo e quello da piede, con una scanalatura tanto dalla parte superiore quanto dalla inferiore a uso di tenervi incastrati i vetri. V. anche *Contro-bacchette*.

BACCHÉTTE. V. RINGHIÈRA.

BAGNÁCCIO. Peggiorativo di *Bagno* nel significato di Luogo dove si fanno immersioni del corpo nell' acqua. Bagno meschino; anzi sudicio e lercio.

Così appunto, secondo il Cocchi, dicevasi un bagno in Pisa, destinato alla cura della tigna, della scrofola e della lebbra.

BAGNAJUOLO e BAGNAJUOLA. Colui o Colei che ne' luoghi di bagni serve gli avventori e cura la nettezza e il buon andamento di tutto ciò che si riferisce ad essi bagni.

Non credo, sebbene l' affermino i Vocabolarii, che Bagnajuolo possa dirsi anche il *Padrone del bagno*, quando questo *bagno* non sia una di quelle baracche lungo i fiumi o la spiaggia del mare. Di stabilimento propriamente detto, dicesi *Padrone del bagno*.

Gli antichi lo usarono anche per *Bagnante;* ma oggi si mostrerebbe piovuto dalla luna chi l' usasse in tal senso.

BAGNANTE. Colui che fa la cura dei bagni in uno stabilimento a ciò destinato, o che sta in città marittima o di acque minerali per farne.

BAGNATÓRE. Secondo i Dizionarii, lo stesso che *Bagnante;* ma nessuno lo dice, mentre tutti dicono *Bagnante*.

BAGNATRICE. Lo dicevano i nonni dei nonni dei nostri nonni, invece di *Bagnajuola*, come diciamo noi oggi, e come diranno i nipoti dei nostri nipoti, finchè anche la *Bagnajuola* non abbia dato un tuffo nell'antiquato.

BAGNATURA. L'azione del bagnarsi, ma più comunemente si dice di quella Serie di bagni che si fanno in una data stagione, e della Stagione medesima. — « La passata bagnatura non m'ha punto giovato; — Ci rivedremo alla prossima bagnatura: — È vicino il tempo delle bagnature. »

BAGNETTÍNO. Stanza per bagno, piccola, ma elegante e graziosa.

Dicesi pure per Piccolo bagno che si fa tuffando tutta o gran parte della persona in acqua o altro liquido. Il *Bagnolino* è altra cosa. V.

BAGNÉTTO. Più che per Breve immersione del corpo o di parte del corpo in acqua o altro liquido, usasi per Piccolo stabilimento ma grazioso e elegante dove si facciano bagni. — Son noti i *Bagnetti* di Livorno fuori di Porta a mare e quelli là vicino ai Bagni di San Giuliano.

BAGNI, *plur.*, che con voce greca diconsi TÈRME, e anche ACQUE. Soglion chiamarsi così que'luoghi o case dove si fanno i bagni in acque naturalmente calde e minerali, per curare certe malattie, o col bagnarvisi, o anche col berne.

Le *Terme* però, Carena dolcissimo, sono i sontuosi *bagni* degli antichi; e sebbene in *Via delle Terme* ci sia a Firenze uno *Stabilimento di bagni*, a nessuno passa per la contraccassa del cervello di chiamarlo *le Terme*, sebbene si dica *andare a fare un bagno in Terma*, intendendo della strada. Le *acque* poi sono le acque propriamente dette e i *paesi* dove le si vanno a bere: così *Andare alle acque di Recoaro*, *di Vichy*, di casa al Diavolo. — *Acqui*, luogo di bagnature nel Piemonte, prese probabilmente da questo senso di *Acque* il suo nome.

Bagni poi, credo inutile notarlo, si dicono anche i luoghi ne' quali si possono fare immersioni in acque artificialmente riscaldate e aggiuntivi principii medicamentosi.

BÁGNO. È l'immersione del corpo per un certo tempo in acqua minerale, e comunque medicamentosa, o anche pura, per curarsi di qualche male o per pulizia.

BÁGNO. V. STANZA DEL BAGNO.

BAGNOLÍNO. Sottodiminutivo di *Bagnuolo*.

BÁGNUOLO. È un bagno locale, che si fa a una sola piccola parte del corpo, come braccio, mano, occhio o simile.

Il Bagnuolo si fa o col tener immersa la parte, quando ciò è possibile, o col mantenerla bagnata mediante una spugna o una pezza; in questo ultimo caso però non si direbbe propriamente *bagnuolo*, ma sì *far delle pezzette* o *le pezzette*.

BALAUSTRATA. Riparo ed ornamento di pietra, e talora di terra cotta, di gesso, di legno, lungo uno scalone

o anche intorno a un balcone o terrazzo, in luogo di ringhiera.

La Balaustrata è composta di Balaustri, di Pilastrini, di Basamento o Base, e di Cimasa.

BALAÚSTRO. Serie di colonnette lavorate in varie forme, che posano sopra una base comune, e sono sormontate da una cimasa comune.

BALCÓNE. «Veramente gli esempi degli antichi, che si citano nel Vocabolario, pare mostrino che Balcone sia lo stesso che Finestra; ma oggi i Toscani non lo userebbero, se non forse nello stil grave, e parlando di edifizii signorili. In Roma, in Napoli, e altrove, Balcone è ciò che in Toscana chiamasi Terrazzino. » *Nota dell' editore milanese.*

Nell' uso toscano presente Balcone è più che altro il *Terrazzino* delle case rustiche. Talora si sente usato anche per Terrazza, generalmente coperta, in cima agli edifizii. V. anche TERRAZZINO.

BALLATÓJO. Lunghissimo terrazzino che riesce sopra il cortile, o sopra la strada, per dare più spedito e più libero accesso a varie stanze; e serve anche agli stessi usi del terrazzo. Alcuni lo chiamano *Ringhiera*, presa a parte pel tutto.

Ballatojo è anche quella specie di Terrazzino o Ringhiera, che rigira la base interna o esterna della cupola di una chiesa, ovvero ricorre internamente nella chiesa medesima, e gli serve di piano lo stesso cornicione quando abbia molto aggetto. Talora vedesi anche sulle facciate di alcune chiese e di certi castelli.

Nell'uso odierno diconsi Ballatoj anche quelle piccole bacchette di vetrice o di cannuccia sottile, che si mettono a traverso alle gabbie degli uccelli, perchè possano saltarvi sopra.

BANDE. Ciascuna delle due parti della porta separatamente ingangherate ne' due stipiti. Lo stesso che *Imposte;* ma *Bande* si dice più specialmente di quelle delle botteghe e delle persiane. Forse dal latino *Pandere.* — *Forse*, veh!

BANDÈLLA. Lama di ferro inchiodata orizzontalmente nell'imposta a rincontro dell' arpione, e nel suo *Occhio* o *Anello* s'infila e gira l' ago dell' arpione.

BANDERUOLA. V. VENTARUOLA.

BARACCÓNE. Gran palancato di tavole, coperto o di tela incerata, o di assi, o di tegoli, che suol rizzarsi presso al luogo dove si fa qualche muramento, affine di riporvi gli arnesi de' lavoranti, i legnami, ecc.

BARBACANE. Rinforzo di muro o pilastro fatto a scarpa a piedi d' un muro per dargli maggiore stabilità.

BASAMÉNTO o BASE della balaustrata. È la parte inferiore di essa, sulla quale s' innalzano verticali i balaustri e i pilastrini.

BASAMÉNTO. Voce per lo più adopèrata ad indicare quella più massiccia costruzione, per l'ordinario di pietra, che rigira intorno al piede dell'edifizio, o per meglio preservarlo dall'umidità, ovvero per supplire alla inclinazione del suolo, sì che l'edifizio apparisca cominciare in linea orizzontale dalla parte superiore del Basamento.

BASE. È sostegno o quasi piede su cui posa Colonna, Cippo, Statua, Vaso, o altro simile ornamento.

BASSA. Detto di stanza, è quella che è poco alta, che non è sfogata, che ha piccolo spazio dal pavimento al palco.

BASTÓNE. Membro d' architettura di forma semicilindrica, detto anche *Tondino.* V.

BASTÓNI. V. STÉCCHE.

BASTÓNI. V. INFERRIATA.

BATTÁGLIO. Nei campanelli è un filo di ferro, pendente dalla parte centrale del fondo, e che inferiormente è unito alla *Palla* o *Pallino* metallico che batte nell' orlo o *Bordo* (?), cioè nell'inferior parte interna del campanello.

Nelle campane il battaglio è di ferro, tutto d' un pezzo, il quale, sottile in alto, dove ha l'*Occhio*, va ingrossandosi in basso e termina in *Pera*, che è quella che batte.

L' interrogativo dopo *Bordo* sta a indicare un solenne granciporro dell' ottimo Carena, il quale si doveva contentare dell'italiano *orlo* senza ricorrere al *bordo* dei Francesi.

BATTÈNTE. Quell'intaccatura nelle imposte di tutte le maniere, la quale va a combaciare con gli stipiti e l'architrave e anche quella parte di esse imposte che batte insieme quando le si serrano.

BATTÈNTE, BATTITÓJO. Quella parte degli stipiti, dell' architrave, e anche della soglia (se è intavolata), la quale è battuta dall'imposta quando si chiude. Intendesi anche per *Battente* o *Battitojo* quell'armatura di pietra, ferro, bronzo o simile, di cui si rivestono gli stipiti e le soglie in tutto o in parte perchè le imposte combacino e chiudan bene.

Chiamasi pure Battente ciascuna delle corrispondenti parti dell'imposta d'uscio o di finestra, e la parte ove le imposte combaciano tra loro.

Dicesi così anche il *martello* o la *campanella* colla quale si picchia alle porte per chiamare gli inquilini che ci aprano. Si disse anche *battitore*, come attesta il proverbio:

Beata quella ca' che un battitor sol ha.

Notisi però che nell'uso vivo odierno la voce comune è *Battente*.

BÀTTERE LA PÒRTA, e meglio e più comune ALLA PÒRTA. V. PICCHIARE LA PÒRTA.

BATTITÓJO. Quella parte dell'Animella che col sollevarsi separandosi dalla Femmina, o coll' abbassarsi ricadendovi sopra, apre o chiude il passaggio dell'acqua nella Tromba.

BATTITÓJO. V. BATTÈNTE.

BATTITÓRE. V. BATTÈNTE.

BATTUTO. V. PAVIMÈNTO A SMALTO.

BECCATÈLLO. V. MODIGLIÓNI.

BELLÉZZA. In un edifizio è tal forma di esso, e tal disposizione di membri e di ornati, che sia atta a produrre un gradevole effetto, e una durevole ammirazione, in chi (s' intende) abbia l'occhio esercitato, e la mente addottrinata nelle cose d'Architettura.

Alla Bellezza conferiscono principalmente l'Euritmia e la Simmetria.

BELVEDÉRE. Così dicesi una terrazza alta sul tetto, di dove si goda una bella vista.

BICCICUCO. Ingrossamento conico di alcune parti della Canna della Tromba, dove siano allogate Animelle.

Il Biccicuco è fatto su di una forma di legno, alla quale danno lo stesso nome.

Ma questo nome chi glielo dà? Io non ho avuto mai il bene di sentirlo nè di leggerlo altro che nel Dizionario del Carena. Di dove poi l'abbia pescato, non so immaginarmelo. Sarà usata generosa cortesia a chi vorrà degnarsi di mettermi sulla buona strada. Del resto, se la voce è toscana, che non credo, scommetto che dicono *Biccicucco* e no *Biccicuco*.

BIÉTTA. Quel pezzo di legno ch'è sottile da un capo e dall'altro va gradatamente ingrossando e pigliando forma piramidale, ma più spesso rettangolare, e che si mette tra la stanga e la porta chiusa, per tenere l'una e l' altra ben ferme. Dicesi pure, ma forse men comunemente, *Zeppa*.

BÍLICO. V. USCIO A BÍLICO.

BÓCCA DELLA CANNÈLLA. È l'apertura di essa donde esce l' acqua. LA Bocca suol essere alquanto ripiegata all'ingiù, ed è o semplice, o a foggia di mascherone, di drago, o d'altro.

BOCCHÉTTA. Specie di staffa di ferro ingessata nel muro, o conficcata nel battente del telajo, in corrispondenza della Feritoja della Toppa, per riceverne la Stanghetta nel serrare.

La Bocchetta talora è d' ottone, e fermata con viti, specialmente quando è esterna e visibile, facente simmetrico compimento della toppa, pure di ottone.

Dicesi Bocchetta anche quella lamina di metallo che si mette agli usci, ai cassettoni e altri mobili per ornamento e per difesa del buco pel quale entra la chiave. Talora si fa di un pezzetto di legno rotondo che sporge un po'in fuori del buco stesso e vi è fermato per mezzo della colla.

La Bocchetta, specialmente s' è di metallo, e in forma di piccolo scudo, dicesi pure *scudetto*.

BÒDOLA. V. BÒTOLA e CATERATTA.

BONCINÈLLO. Ferro bucato dall'un de' lati, e messo nel manico del chiavistello o affisso in checchessia per ricevere la stanghetta de' serrami.

BÓRDO. V. CAMPANÈLLO e BATTAGLIO.

BÓTOLA, e più comunemente, secondo la pronunzia toscana, BÒDOLA. È quella specie di bussola, di legno o di pietra, a modo di una mezza tramoggia, cioè a tre soli lati, solita apporsi esternamente alle finestre delle prigioni e de' monasteri, specialmente di monache. Le botole sono talora traforate da feritoje, o da fori d'altra figura; ma in generale le *Finestre a botola*, ricevono il lume dall'alto.

Non credo per niente che viva in tal senso in Toscana, dove è vivissimo l' altro senso di *Bodola* notato in CATERATTA. V.

BOTTINAJO. Chi vuota i bottini. E non solo chi lo fa per mestiere, ma i contadini stessi che vengono in città a votarli ai loro *avventori* in quelle città dove non si è ancora introdotta la *Votatura inodora*.

BOTTÍNO. Ricetto sotterraneo in muratura, dove si raccolgono le materie fecali e le orine della gente di casa.

BOTTÍNO A SMALTITÓJO o semplicemente BOTTÍNO SMALTITÓJO. Quello che non è a tenuta, cioè, non lastricato, o costruito a secco, e dove i liquidi sono assorbiti dal terreno.

Diconsi *Smaltitoi* anche quelli che vanno a scaricare sia i *liquidi* che i

solidi in cloaca, fognone, fiume, o mare.

BÒZZA. V. BÒZZE.

BOZZATO. L'ordine e il disegno di tutte le bozze; che sono quelle pietre le quali con maggiore o minore aggetto sportano in fuori sulla facciata di una fabbrica, con varie sorte di spartimenti: o più brevemente Lavoro d'architettura a bozze. V. anche BUGNATO.

BÒZZE. Si dicono quelle pietre rettangolari, con maggiore o minore aggetto, in generale rozzamente scalpellate, e con ben distinti contorni, che rivestono alcune parti esteriori di edifizii, specialmente di stile rustico. Le Bozze sono ora a punta di diamante, cioè a piramide ottusissima; ora rigonfie in forma di guanciale, ora finamente subbiate, ora grossamente punteggiate, ora incerte, cioè irregolarmente ruvide, grezze, o interamente rozze.

Le Bozze non sogliono porsi oltre il piano inferiore dell'edifizio; ma nelle cantonate e nelle fasce verticali, talora vanno anche sino alla cima di quello. V. anche BUGNE.

BÒZZE PIANE. V. BUGNE.

BRACCIO. Lo stesso che CONTRAFFORTE (V.): così detto perchè è quasi un braccio che impedisce alla porta o al cancello di cedere e aprirsi per una forte spinta dal di fuori.

BRACCIUOLO. V. MANIGLIA.

BRAMANTÈSCA. V. CORDONATA.

BRANCHE. Chiamansi ognuna delle scalinate di una stessa scala, interrotte da pianerottoli. *Scala a due, a tre branche.*

Le branche talora seguono una stessa direzione; più frequentemente prendono direzioni opposte.

Secondo alcuni appesta di francese, ma è dell'uso vivo, ed ha esempi del Fortiguerri e del Vasari. Chi è scrupoloso dica pure *Rami*, che l'uso e gli esempi glielo concedono. Del resto, in Toscana, e massime in Firenze, dicono comunemente *una, due, tre scale* per ogni *Ramo* o *Branca*.

BRONZÍNA. V. CÒRPO DELLA TRÒMBA.

BUCA DELLE LÈTTERE o PER LE LÈTTERE. Così chiamasi una specie di feritoja che è in alcune porte perchè i postini vi gettino le lettere le quali cadono in una *cassetta* corrispondente alla detta feritoja.

BUCO DELL'ÚSCIO, che dicesi pure BUCO DELLA SERRATURA, e anche BUCO DELLA CHIAVE. È quella specie di feritoja nel legno dell'uscio, nella quale si fa passare la chiave per introdurne gl'ingegni nella Toppa.

Il Buco dell'uscio suol esser difeso dallo Scudetto o Bocchetta. V. a queste voci.

« Le parole *Buco dell'uscio* sogliono far parte di locuzione coi verbi Stare, Guardare, Ascoltare, cioè Spiare, od Origliare al buco dell'uscio, e prendesi in senso odioso, siccome azione raramente innocente, per lo più indiscreta, e sempre da riprovarsi. » *Nota filologica e morale dell'Editore Milanese.*

BUGIGATTO, BUGIGÁTTOLO. Sono come *avvilitivi* di Stanzino, in tutti i suoi significati, eccetto in quello di Luogo comodo.

L'uso ammette pure *Stambugio*, e i suoi *dimin. Stambugetto*, *Stambugello*, *Stambugino*; così pure il *pegg. Stambugiaccio.*

« Pare che tutti questi vocaboli accennino a *Buso*, *Buco*, e *Pertugio*, nomi che, per una specie d'iperbole usitatissima, si danno anche a uno stanzino, e ad ogni altro piccolo ricetto nella casa. » *Nota dell'Editore Milanese*, il quale poteva aggiungere che *Bugigatto* e *Stambugello* non sono per niente dell'uso.

BUGIGÁTTOLO. V. BUGIGATTO.

BUGNA. V. BUGNE.

BUGNARE un disegno, una fabbrica, dicesi per Indicare le bugne o bozze in quello, e porvele in questa.

BUGNATO. Quella parte della facciata di una casa o di altro edifizio che è incrostata di *Bugne*. V.

BUGNE. Denominazione speciale delle Bozze, quando esse sono di superficie piana, rozza o liscia, e hanno pochissimo aggetto, affinchè con esse non sia fatta scala alle muraglie.

Così il Carena; ma l'uso pare che tra *Pozze* e *Bugne* (e così tra *Bozzato* e *Bugnato*) faccia (quando pure la fa) questa differenza; che le prime sono di pietra, le seconde di calcina, fatte in modo da simulare le prime. Gli antichi, almeno secondo che apparisce dagli esempi, non facevano tal differenza, del resto ragionevolissima. Le bugne poi che *hanno pochissimo aggetto*, son dette dagli architetti *Bozze piane.*

BUJO. Detto di una stanza vale, Che non ha luce diretta, per mancanza di finestra, ma la riceve da un'altra stanza. I muratori dicono anche *Lumen de lumine.*

BUSSARE LA PÒRTA o meglio ALLA PÒRTA. V. PICCHIARE LA PÒRTA.

BUSSO. V. PICCHIATA.

BÚSSOLA. Specie d'usciale che combacia non direttamente contro gli stipiti e l'architrave dell'apertura, ma contro un telajo maestro, applicato ai margini di essa.

Chiamano anche Bussola certa costruzione di legname fatta dalla parte interna attorno alle porte delle chiese, o a quelle d'ingresso negli appartamenti, nei caffè, ecc. Codeste Bussole hanno talora tre usci, uno in mezzo e due laterali.

Nell'uso per *Bussole* intendonsi anche gli usci delle stanze, fatti di legno più fino, con lavoro più elegante, e spesso impiallacciate e a lustro. V. anche USCIALE ove sono notate le distinzioni tra *Bussola* e altre voci.

C

CACATÓJO. V. STANZÍNO.

Inutile notare che è voce sporca e da gente *idem*.

CÁCHERO. Voce bassa, bassissima e di scherzo per *Luogo comodo*, specialmente nella frase *Andare al cáchero*.

S'intende da sè che queste voci di olezzo così poco grato, le si registrano per servire alla storia e allo studio della lingua, così come il naturalista raccoglie gli animali anche più schifosi, e s'intende che il primo a tapparsi il naso è il povero compilatore.

CALCINAJO. Manovale particolarmente addetto a spengere e colar la calce, intriderla e ridurla in calcina da murare.

CÁLCIO (della Mòlla). È una ripiegatura di essa, contro la quale la chiave nel suo volgersi striscia e preme, e così mette in libertà la Stanghetta, mossa essa pure dalla chiave che ne spinge or l'uno or l'altro dei due denti, o tacche.

CAMERÉTTA. V. STANZÍNO.

CAMERÍNO. V. STANZÍNO.

CAMPANA, VASO. Così dalla forma è chiamato il corpo del Capitello, quando s'allarga nella parte superiore, come si vede nel Capitello Corintio.

CAMPANÈLLA. Cerchio per lo più di ferro o d'ottone, che si appicca all'uscio di strada, ad ambedue le imposte, per picchiare o tirarle a sè e per ornamento.

Chiamansi così anche altri molti anelli di ferro, o fitti ne' muri o adattati altrove per usi varii; diconsi pure *Anelli*, o *Anelloni* se molto grandi.

CAMPANÈLLA DA CHIAVI. Piccolo cerchiello, generalmente d'acciajo, interrotto in un punto, da potersi un poco slargare, per infilarvi le chiavi affine di non perderle. L'uno dei due capi ha un piccolo incavo, nel quale entra un piccolo martellino dell'altro capo, e così la campanella sta chiusa. Se ne fanno anche di altre foggie, che riuscirebbe troppo lungo inutile il voler descrivere per minuto.

CAMPANELLÁCCIA. Dispreggiativo di *Campanella*.

CAMPANELLÁCCIO. Dispregiativo di *Campanello*. — « Non posso scrivere due articoli in fila del Dizionario! Quel maledetto campanellaccio mi fa sempre alzare per qualche seccante che non ha la virtù di sapersi seccare da sè senza procurare lo stesso divertimento al prossimo suo. *Amen.* »

CAMPANÈLLE o GÓCCIOLE. Sono quegli ornamenti a modo di campanelle, o di gocciole, i quali si pongono sotto i triglifi e sotto il gocciolatojo del cornicione dorico.

CAMPANELLÉTTO. Diminutivo di *Campanello*.

CAMPANELLÍNA. Diminutivo di *Campanella* in tutti i sensi notati.

CAMPANELLÍNO. Diminutivo di *Campanello*.

CAMPANÈLLO. Specie di piccola campana, che si pone in alto, presso le porte di strada o gli usci delle stanze, a uso di chiamare sonando.

Il campanello (e così pure la campana) è in generale un vaso tondo di metallo sonoro, di getto, a base circolare che va restringendosi in alto, i cui lati hanno una leggiera curvatura in dentro, e l'orlo che chiamano *Bordo*, è alquanto proteso in fuori.

Meno male che questa volta ci ha barbato un *che chiamano*; poteva aggiungere, *pessimamente*. Quanto al *Battaglio* che, nel definire la campana e il campanello, il buon Carena doveva metter fuori, vedi a questa voce, dov'è pure un'osservazione su quell'infamissimo *Bordo*.

CAMPANÈLLO A SCATTO. Specie di piccola campana, che si pone in una stanza de' varii piani di una casa, con filo di ferro che scende per un foro giù sino all'uscio di strada, dove è raccomandato a una molla, la quale si fa scattare tirando a sè un manubrio collocato dalla parte di fuori; e così il

campanello suona, e la gente di casa va ad aprir l'uscio, tirando la corda.

CAMPANELLÒTTA. Campanella di mediocre grandezza. Ha qualche esempio, e può cadere talora opportunissimo; ma è di raro uso.

CAMPANELLÚCCIA, CAMPANELLUZZA. Diminutivi e un po' dispregiativi di *Campanella*. — *Campanelluzza*, però, sonerebbe affettatuzzo anzi che no, e non è punto dell'uso vivo toscano.

CAMPANELLÚCCIO, CAMPANELLUZZO. Diminutivi e un po' dispregiativi di *Campanello*. Quel che dissi di *Campanelluzza*, si sottintende anche di *Campanelluzzo*. V. CAMPANELLÚCCIA.

CAMPANELLUZZA. V. CAMPANELLÚCCIA.

CAMPANELLUZZO. V. COMPANELLÚCCIO.

CAMPIGIANA. Specie di mattone sottile e ben cotto, che si adopra generalmente per fare ammattonati. È più levigata dei mattoni ordinarii e il pulimento le vien dato o prima di cuocerla, o dopo cotta. Dopo cotta si pulisce meglio.

CANALE. Dicesi in generale di tutti i tubi o conduttore dell'acqua che si introduce per gli usi della casa, e più particolarmente di quella che piove sui tetti. Così l'usa il Giusti per *doccia* là dove dice che da ragazzetto, giocando alla palla davanti a casa sua, la palla gli andò sul tetto e *gli rimase nel canale*; ma è da notarsi che in questo senso speciale non usa in Firenze, sibbene nel resto di Toscana.

CANALE. V. COLÓNNA SCANALATA.

CANCELLATA. Ordine di cancelli attorno a qualche edifizio, a giardini, ec.

CANCELLATO. « Cancello che prende un certo spazio. Il cancello d'un portone o quel d'un uffizio pubblico non si dirà *cancellato;* ma quel d'un orto, (*o d'un giardino*), massime se si stenda più là che la sola entrata. » (*Tommaseo*).

Tra *Cancellato* e *Cancellata*, l'uso pone, se non erro, questa differenza; che il *cancellato* è di legno; la *cancellata* di ferro: ma in generale non ci si bada più che tanto a tali sottigliezze.

CANCÈLLO. È una chiusura fatta di aste verticali di ferro o anche di legno, a poca distanza l'una dall'altra, sorrette da aste orizzontali che diconsi *spranghe*. (V).

Prendesi anche per la stessa apertura di porta o uscio che ha cancello.

Il cancello ponesi per lo più al pianterreno, dopo la porta di strada e a una certa distanza di essa, prima dell'accesso alle scale, o nel muretto di giardino, o tra le branche di una scala. Quando l'apertura del cancello non ha molto vicino architrave, le stecche di esso sogliono avere in cima altrettante punte di ferro, affinchè il cancello non sia scavalcato.

CANNA. Così più particolarmente chiamano il fusto della chiave femmina.

CANNA. Tubo metallico, annesso ora alla parte superiore della Bronzina, come nelle trombe prementi, ora nella parte inferiore, come nelle Trombe aspiranti.

CANNA DA SERVIZIALE. E anche assolutamente CANNA, quando il contesto escluda l'ambiguità. Tubo di stagno, lungo circa due palmi, più o meno grosso, il cui vano, perfettamente cilindrico, si riempie di liquido per cacciarlo nell'intestino retto col mezzo dello stantuffo.

CANNÈLLA. È un cannoncino di ottone apposto presso il fondo della Conserva, e col quale, mediante il rivolgimento del Mastio, (meglio, *della Chiave* o *Chiavetta*) si dà o si toglie a piacere il libero efflusso all'acqua.

CANNÈLLO. Specie di bastone scolpito nella parte inferiore di ciascun canale della colonna scanalata, sì che paja riempirlo ora più ora meno, o per semplice ornamento, o per dare alla colonna scanalata una maggiore solidità reale, o anche solo apparente.

CANNÈLLO. Tubetto di legno o d'avorio, d'osso o di metallo, fatto al tornio, e che s'innesta alla cima della canna da serviziale. Dal cannello, introdotto nello sfintere, il liquido sospinto dallo stantuffo passa nell'intestino. Il cannello è talora rafforzato dal Cappelletto.

CANNÈLLO TÒRTO. È un cannello di stagno, che termina in becco ricurvo, perchè uno possa darsi da sè il clistere. Ma oramai anche i *Cannelli torti*, dopo l'invenzione dell'*Irrigatore*, son diventati roba da museo.

CANNONCÍNI. Tubi di latta o d'altro metallo, i quali, fermati contro il muro, comunicano colla doccia, e ne menano l'acqua fin presso al suolo o anche sotto di esso, in un condotto sotterraneo.

Così il Carena; ma in Toscana si dicono piuttosto *Cannoni*, *Canali* e anche *Tubi*.

CANNÓNI. V. CANNONCÍNI.

CANTO, CANTONATA. Ciascuno degli angoli esteriori formati dalle mura della casa.

CANTONATA. V. CANTO.

CANTÚCCIO. Ciascuno dei quattro canti della stanza.

CAPANNA. Propriamente stanza di frasche o di paglia dove riparare al coperto. Talora la *Capanna* è Casupola non solo di frasche o di paglia, ma di legno o d'altra materia, purchè rustica e senza divisione di stanze. A volte è anche Stanza di muratura dove i contadini ripongono gli strami.

CAPANNÁCCIA. Dispregiativo di *Capanna;* Capanna mal fatta, sporca, o in cattivo stato,

CAPANNÁCCIO. Dispregiativo di *Capanno*: Capanno mal fatto, sporco, o in cattivo stato.

CAPANNÈLLA. Diminutivo di *Capanna.*

CAPANNÈLLO. Diminutivo di *Capanna* e di *Capanno*, del quale è più comune *Capannino* e *Capannetto*, avendo *capannello* altri significati diversi che qui non cade notare.

CAPANNÉTTA. Diminutivo di *Capanna.*

CAPANNÉTTO. Diminutivo di *Capanno*; Capanno piccolo, ma ben fatto. V. *Capannello.*

CAPANNÍNA. Diminutivo e vezzeggiativo di *Capanna.*

CAPANNÍNO. Diminutivo di *Capanno* nel senso notato. Non tanto comune, ma può tornare opportunissimo.

CAPANNO. Differisce dalla *Capanna* in questo, che è più piccolo, formato generalmente di frasche, e non serve d'abitazione ma per istarvi nascosti i cacciatori ne' paretaj e simili, o i contadini a guardia dell'uva, de' cocomeri, ec.

CAPANNÓNE. Accrescitivo di *Capanna*; Grande capanna, fatta anche per ricoverarvi le bestie, per riporvi fieno, legnami, e simili. Così dicesi pure quello stanzone che serve alle stalle di città.

« I Fiorentini ridono di chi chiama *Capannone* il loro Duomo, e si compiacciono di appellarlo anch' essi il Capannone, ma per orgoglio. » (*Meini.*) — Se la memoria non mi fa gabbo, udii da ragazzo canterellarmi in casa una specie di satira, dove è introdotto a parlare spropositatamente un contadino, e che diceva: « Andai nel capannone (cioè in *Duomo*): — Sentii cantar gli orgagnoli: — E come gli strimpellàino (strimpellavano). »

CAPANN ÒTTO. Diminutivo di *Capanno*, ma non sempre a uso di caccia.

CAPANNÚCCIA. Diminutivo con dispregiativo di Capanna.

Così dicesi pure quella che si fa nelle case o nelle chiese per Natale, a imitazione della stalla di Nazaret dove nacque il Signore.

CAPANNÚCCIO. Diminutivo con dispregiativo di *Capanno*; Piccolo capanno e meschino.

CAPANNUOLA. Diminutivo non troppo comune di *Capanna.*

CAPITÈLLO. Membro soprapposto alla colonna, quasi capo e finimento di essa.

CAPITÈLLO DI MODANATURA. Chiamano quello che è composto semplicemente di Modanature, cioè di membretti soprapposti gli uni agli altri in piano orizzontale. Tali sono il Dorico e il Toscano.

CAPITÈLLO DI SCULTURA. Quello che ammette ornati di scultura, come volute, foglie, fiori, ecc. Tali sono lo Ionico e il Corintio.

CAPOMAÈSTRO, che anche dicono CAPOMASTRO. Colui che, a prezzo pattuito, prende a costruire fabbriche, o altri muramenti, provvedendo i muratori, e ogni altro lavorante, e talora anche i materiali.

CAPOSCALA. L'estremità superiore della scala; o, se la scala è di più rami, L'estremità superiore di ognuno di questi.

CAPPELLÉTTO. Specie di ghiera di stagno, la quale, infilata nel cannello, va ad invitarsi alla cima della canna da serviziale per tenerlo più saldo.

CÁRDINI, GÁNGHERI. Arnesi di ferro che reggono le imposte, e sui quali esse si volgono.

CARÈLLO, CARIÈLLO. Propriamente fu già un guanciale di grosso panno, ripieno di borra; e forse perchè s'adoperò anche a meglio coprire la bocca del cesso, fu poi ed è tuttora preso per sinonimo di Coperchio da cesso. È generalmente di legno o di marmo, munito di un' asta di ferro, di legno o d' ottone, che termina in cima in una presa, a forma d'anello, se di metallo, di palla o simile, se di legno.

La voce più comune in Toscana è CARIELLO; tant'è vero che i Toscani, burloni per eccellenza e giocherellanti sempre colle parole (segno anche questo della gran padronanza della lingua), per dire d'uno *Quanto è caro!* massime per ironia mordace,

dicono CARIELLO! e alludono a quello del cesso.

CARIÁTIDE. « E più generalmente CARIÁTIDI, nel numero del più. Statue di donne (e anche si suol dire se di uomini) messe in luogo di colonne o di pilastri a sostenere colla testa o solajo, o architrave, o cornicione, o altro di consimile. — Da *Caria*, città del Peloponneso, la quale, per aver tenuto da' Persi, fu dagli Ateniesi distrutta, e gli abitanti fatti schiavi, onde, a memoria, gli architetti collocavano le immagini loro in atto di reggere gli edifizii. » *(Tommaseo)*.

Le Cariatidi fanno anche ufficio di colonna o di pilastro nelle alcove, e altrove, specialmente nelle più interne e più gentili parti dell' edifizio. La cosa sorretta dalla Cariatide si posa talora sul nudo capo di essa; talora vi è scolpito un guanciale, o anche un paniere di fiori, come per figurare un Capitello.

CARIELLÍNO. Diminutivo di *Cariello*. V. CARÈLLO.

CARIÈLLO. V. CARÈLLO.

CARTELLÍNO. Così chiamano un pezzo di piastra di metallo, un piccolo e sottile disco di legno, o un pezzetto di cartapecora, legato con ispago o catenella all' anello di una chiave, e sul quale è l' indicazione del luogo dove essa apre.

CARTELLÍNO. Piastra di metallo, di terracotta, o altre materie, sulla quale è scritto il nome dell' inquilino, e si mette sull'uscio o presso il campanello.

CASA. Edifizio di pietre, di mattoni, di legno, a uso di abitarvi. Oggi se ne fanno persino di ferro. Fuori di Porta San Frediano a Firenze ci sono *Le case di ferro*.

CASA A ÚSCIO E TÉTTO. Piccola e bassa, a un piano solo, quasi che le parti appariscenti non siano che l'uscio e il tetto. Locuzione che s' ode assai di rado.

CASA CAMPÈSTRE. Propriamente Casa in campagna, e anche quella abitata da contadini. Vedi CASA DI CAMPAGNA.

CASA CIVILE. Propriamente è quella che, sia in città, sia altrove, serve d' abitazione a persone non esercitanti l'arte del contadino, e dicesi per lo più in opposizione a Casa rustica.

Nell' uso dicesi una Casa civile per dire una Casa decentemente costruita, a differenza di una casucciaccia che pur fosse in città.

CASA DI CAMPAGNA. Quella costruita in campagna, per abitarvi qualche tempo i padroni; ma è men signorile della *Villa*, e differisce dalla *Casa campestre*, o *Casa rustica*, perchè in questa ci stanno i contadini.

CASA DI LÉGNO. Quella costruita interamente di legname, e col tetto coperto di assi o di lamine di zinco, o simili, o anche di embrici e tegoli, così detta per distinguerla da quelle *di muratura* e *di paglia*.

Anni sono bruciarono in Firenze *Le case di legno*, fuori di porta alla Croce; e quel quartiere dicevasi appunto *Le case di legno*.

CASA DI MURATURA o DI MURO. Quella costruita con sassi e mattoni, cementati con la calcina o con la creta, per distinguerla da quelle costruite di legname o di paglia. Per altro *Casa* di per sè, basta e n'avanza.

CASA DI PÁGLIA, CASA PAGLIARESCA e PAGLIERÉSCA. Dicesi di povera casa, il cui tetto è coperto di paglia; e, se piccolissima, chiamerebbesi anche Capanna.

Così il Carena, ma *Casa pagliaresca* o *paglieresca* non si dice nè forse si è nemmen detto; e le Case di paglia, si chiamano comunemente Capanne.

CASA DI PETUZZO. Piccina, piccina: *Casa a uscio e tetto* (V.) Il modo è originato da una novelletta popolare che incomincia *Petuzzo, Petuzzo, va' sul tettuzzo a côrre 'l cavoluzzo per to' pa'* (tuo padre) *c'ha male*.

CASA RÚSTICA. Abitazione di contadini, nella quale sono anche luoghi per tenere il bestiame, sia grosso, sia minuto, e per riporre arnesi e altri oggetti rurali. L'uso chiama anche Casa rustica, o il Rustico, quella parte più riposta nelle case civili e ne' palazzi dove sono la stalla, il fienile, la legna da ardere, e simili.

Si chiamerà in Lombardia; ma in Toscana non si dice di certo; e se mai, chiamasi così quella dove, in campagna, abitano i contadini, ed è unita alla villa o le sta molto vicino.

Il *rustico*, poi, a modo di sostantivo, nel senso che dice il Carena, è ignoto in Toscana. V. CASA DI CAMPAGNA.

CASÁCCIA. Casa male in ordine, di brutto aspetto o incomoda, e sporca Dicesi spesso anche non alludendo al cattivo stato di essa, ma alla gente di mal affare che vi abita.

CASÁGGIO. V. CASAMÉNTO.

CASALE. In qualche luogo di Toscana è Casa ordinaria, ma grande, ove abitano più famiglie; e anche Più case

che non sono tante da formare un Borgo; più spesso a' due lati d'una via maestra. Da questi *Casali* ebbero origine borgate, paesi e città, e in Italia i *Casali* son molti, con e senza nome proprio aggiuntovi dietro.

CASALINGO. Di casa, che si fa in casa, che sta in casa; e dicesi di cosa e di persona: *pane, vino casalingo*; *donna casalinga*; *pensieri casalinghi*; *cure casalinghe*.

CASALÓNE. V. CASOLARE.

CASAMÉNTO, CASÁGGIO. Lo stesso, secondo il Carena, che Casa, ma per lo più grande.

Casaggio è voce strana, nè mai usata da nessuno, altro che nell'apocrifa *Storia di Semifonte;* e *Casamento* vale Casa grande, di molti quartieri, e nella quale abitano perciò molte famiglie.

CASÁTICO. La imposta sulle case.

CASEGGIATO. Aggregato di case, poste per lo più lungo una strada, o una piazza.

CASÈLLA. Lo nota il Carena come diminutivo di *Casa*. Ha esempi d'antichi, ma nessuno oggi userebbe questa voce in tal senso, essendo riserbata ad altri troppo differenti. Lo stesso dicasi del sottodiminutivo *Casellina*, che è rimasto però come nome di un piccolo comune toscano, *Casellina e Torre*.

CASELLÍNA. V. CASÈLLA.

CASERÉCCIO. Aggettivo di *Casa*; appartenente alla casa; che si tiene, che s'adopera in casa: *masserizie casereccie*, *vino casereccio*, ecc.

Ma nell'uso toscano si dice comunemente *Casalingo*, come *vino casalingo*, *pane casalingo*. — *Casereccio* non è del tutto morto; ma quasi.

CASERÈLLA. Diminutivo di *Casa*. Piccola casa e meschina.

CASERELLÍNA. Diminutivo di *Caserella*. V. — Il Varchi nell'Ercolano: « Da Casa si forma, o vero si diminuisce, non pure Casetta, Casina, Casuccia, Caserella, Casellina (*non più usato nè usabile in tal senso*) e Casipola; ma Casettina, Casinina (*affettativo*), Casuccina e Caserellina. »

CASÉTTA. Piccola casa; « ma non tanto disagiata quanto la *Casuccia*, nè tanto misera quanto la *Casupola*. » (*Tommaseo*)

CASETTÁCCIA. Peggiorativo di *Casetta*. V. CASETTUCCIÀCCIA.

CASETTÍNA. Diminutivo di *Casetta*. Piccola casa, raccoltina, pulita, e magari elegante.

CASETTÍNO. Pare che il Caro l'usi come diminutivo di Casino nel senso da me notato a questa voce. — Oggi s'userebbe forse per vezzeggiativo di *piccola casa*. Badiamo però che c'è di mezzo un *forse*.

CASETTÚCCIA. Diminutivo dispregiativo di *Casetta*.

CASETTUCCIÁCCIA. Diminutivo e dispregiativo intensivo di *Casettuccia*, avuto riguardo, più che alla casa di per sè, alla gentucciaccia che v'abita. Lo stesso direi di CASETTACCIA. V.

CASIÈRA. V. CASIÈRE.

CASIÈRE, CASIÈRA. Così chiamasi propriamente Colui o Colei che sta a guardia di una casa non abitata sempre da' padroni, e più specialmente delle ville.

Casiera fu anche detto per Serva, donna di casa, di servizio. V. più sotto PORTINAJO e GUARDAPORTÓNE.

CASIGLIANA. V. CASIGLIANO.

CASIGLIANO, CASIGLIANA. Denominazioni che si danno reciprocamente le persone che abitano in una medesima casa, ma non nella stessa famiglia.

« Questa parola, non registrata ne' Vocabolarii, ma di uso comune nella lingua parlata dai Toscani, è opportunissima, e male vi si sostituirebbe, come talora fanno altri Italiani, la parola *Vicino:* chè il Vicino può non essere Casigliano: « *Nota dell'Editore Milanese.*

CASÍNA. Diminutivo di *Casa*. Pare che dica, più che altro, la piccolezza, ma non esclude una certa comodità ed eleganza. CASETTÍNA (V.) ha più del vezzeggiativo; CASERELLÍNA (V.) qualcosa come di compassionevole, se mi si passa l'aggettivo.

In Firenze la *via delle Casine* è una via dove prima non si fabbricavano che piccole case d'un piano solo; ma a poco a poco ve ne fabbricarono e ve ne fabbricano delle più grandi.

CASINÉTTO. Diminutivo di *Casino*. — « Casinetto sul monte; sul lago di Como; in riva al mare. »

CASININA. Sottodiminutivo familiare di *Casa*, ma che puzza un po' d'affettazione leccata. V. CASERELLÍNA.

CASÍNO. Dim. di *Casa*. Pigliasi però più generalmente per Casa di delizie in campagna.

Dicesi pure Casino un appartamento, e talora anche un'intera Casa dove i nobili e altre persone dei primi ordini della città sogliono convenire per conversare, giocare, legger giornali (quando sanno leggere), ecc.

Oggi però non importa esser nobili per metter su un Casino; e c'è anche il *Casino de' negozianti.*

« Il Vocabolario dice Casino, Casina, piccola casa. Anche qui, come altrove, la dichiarazione non si vede giustificata dagli esempi, o la giustezza della medesima trovasi fondata sulla sola autorità degli antichi Compilatori, autorità certo non piccola, e che io non disconosco; pure, se l'analogia non mi falla, direi che non sia vera sinonimia quando a una voce, che è propriamente del gen. femm., come Casina, si dà la terminazione mascolina: chè il variar di genere, suppone un motivo, e questo motivo non può non costituire qualche differenza di significazione fra le due voci.

« Per questa ragione, lasciato il vocabolo *Casina* fra i diminutivi di Casa, registro *Casino* separatamente, e con significazione alquanto diversa. « *Nota dell'Editore Milanese.*

Questa ragione non basta; anche *Casone* muta genere, ma non esce dalla sua qualità di accrescitivo di *Casa.* Bastava dire che come diminutivo di *Casa* non si usa più, e buona notte signori.

CASINÚCCIO. Diminutivo di *Casino.* — « Ha un casinuccio su un lago che pare un guscio d'uovo, e si dà l'aria di posseder mezzo mondo. »

CASÍPOLA. Casa piccola e meschina. Può essere più povera della *Casuccia* e più angusta; ma è meno rozza e meno cadente della *Casupola.*

CASÒCCIA. Non ha che un esempio del Varchi, il quale potrebbe benissimo (di che non son capaci i filologi?) esserselo cavato dalla testa. — « Similemente quando alle parole di genere mascolino s'aggiunge *otto* ovvero *occio*, e a quelle di femminino *otta* ovvero *occia*, si cresce il lor significato, come *casotto*, *casotta*, *casoccia.* » (*Ercolano.*)

CASÒLA. Secondo il buon Carena, sarebbe un diminutivo di *Casa;* ma nessuno nè prima nè dopo di lui lo notò, e nessuno lo disse nè lo dirà.

CASOLARÁCCIO. Peggiorativo di *Casolare.*

CASOLARE, CASALÓNE. È casa in parte scoperta e spalcata. Dicesi anche di ogni umile casupola.

« Della prima parte di questa dichiarazione di Casolare e Casalone, io non posso dare altra malleveria che l'autorità degli antichi Compilatori del Vocabolario; i tre esempi che vi si citano non bastando per sè a farci bene intendere il preciso significato di queste due voci. Bensì dagli esempi suddetti ho creduto poter cavare la seconda parte della dichiarazione. » *Nota dell'Editore Milanese.*

Il fatto è che *Casalone* non è più dell'uso comune e credo che i soli Napoletani chiamino, per faceta modestia, *Casalone* il loro Napoli, quando con ciò non intendano indicare *gran paese*, qualcosa di stempiato, ec.

Casolare oggi significa propriamente edifizio ad uso di abitazione, isolato da ogni parte, e di poverissimo aspetto; e prendesi anche per Aggregato di povere case. Di dove l'amico, o i compilatori citati da lui, abbiano scavato quell'amore di *casa in parte scoperta e spalcata*, non so, quando non l'abbiano preso dall'uso maremmano, citato solo dal Targioni Tozzetti nei suoi *Viaggi.*

CASÓNA. « Accrescitivo familiare di *Casa.* Può essere meno di *Casone*; grande in rispetto a chi deve usarla, e può essere non brutta nella grandezza. » (*Tommaseo*).

CASÓNE. accrescitivo di Casa; Casa grande. V. CASÓNA.

« Si vedrà da coloro cui ciò spetta e che possono consultare il MS. *Storia d'Ajolfo*, se calzi ben l'es. che si cita dal Vocabolario alla voce Casone; *Le guardie uscirono poco fuori de' casoni delle torri*, conciossiachè le dimensioni di una casa e molto più quelle di un casone, cioè di una casa grande, sono maggiori di quelle che suol avere una torre, e perciò da non poter capire in essa. Del resto, sia o non sia bene scelto l'indicato es., gli studiosi della lingua avvertiranno che la terminazione in *one*, generalmente *accrescitiva*, talora è anzi *diminutiva.* E nella Crusca leggiamo: *Volpone* lo stesso che *Volpicino; Leprone*, *lepre giovane*, e così di alcune altre. » *Nota dell'Editore Milanese.*

Il *Volpone* della Crusca è inutile dire che oggi non vuol dire per niente *Volpicino*, ma solo in senso figurato, *Persona astuta*, *Furbaccione.*

L'esempio poi della *Storia d'Ajolfo* è una delle tante stranezze degli antichi. *Casone* vale ora *Casa grande*, ma poco elegante, e trascurata. Che cosa,

del resto, ci abbia che vedere l'osservazione sull'*one*, chi l'indovina è bravo davvero.

CASÒTTA, CASÒTTO. Casa non molto grande.

« Gli antichi Compilatori del Vocabolario, e gli altri che vennero poi, dicono assolutamente che Casotta o Casotto significano una *Casa grande*, e la qualità accrescitiva di queste due voci, e altre di simile terminazione, essi sembrano fondarla, più che sugli esempi, sulla sentenza del VARCHI, citata alla voce Casoccia: « Similemente quando alle parole di genere mascolino si aggiunge OTTO, ovvero OCCIO, e a quelle di femminino OTTA, ovvero OCCIA, si cresce il lor significato, come Casotto, Casotta, Casoccia. »

« Tuttavia il Vocabolario stesso aggiunge a Casotto una significazione evidentemente diminutiva, quando dice chiamarsi anche così *una stanza posticcia, fatta per lo più in legname;* cosicchè allora il *Casotto*, ridotto a essere non più che una stanza posticcia, e stanza di legname, non sarebbe più una casa nè grande, nè piccola, ma una baracca.

« Viepiù diminutiva sarebbe poi la significazione della voce *Casotto*, se altri fosse tentato di ridurla, come fu fatto, anche a quel capannetto, o tettuccio, o nicchia di legno, in cui la sentinella non può stare altrimenti che in piedi.

« Inoltre dal Vocabolario stesso, e da tutti gli Italiani, sono tenuti come veri diminutivi *Camerotto*, *Salotto*, *Paliotto*, *Aquilotto*, *Starnotto*, *Merlotto*, *Passerotto*, *Leprotto*, *Beneficiotto*, *Isolotto*, e chi sa quanti altri, il cui numero distrugge la generalità della regola stabilita dal VARCHI, e fa manifesta prova che la desinenza in *otto* e così pure quella in *occio*, non sempre hanno quella facoltà ingrossativa da lui asserita nel nono Quesito del suo Ercolano.

« Se non che i Compilatori stessi del Vocabolario sembrano additare la via d'uscire da questo intricamento, quando, per es. le parole *Casoccia*, *Grassoccio*, ecc., non le dicono accrescitive di Casa, di Grasso, ecc.; bensì Casa *alquanto* grande, Uomo *alquanto* grasso, e simili. Sicchè al postutto, seguitando io questo esempio, e aspettando, colla docilità che mi si addice, che altri faccia meglio, m'attentai di dire, per es.: Frescoccio, *un po' più* che Fresco: Palazzotto, palazzo *alquanto* grande, ecc. vale a dire, mi consigliai di apporre alle voci uscenti in *otto* e in *occio*, alcune parole accennanti a grandezza, che tengano un luogo di mezzo tra i diminutivi e gli accrescitivi, propriamente detti. »

Sono giuste, sebbene lunghe e pesanti, le osservazioni grammaticali dell'editore milanese; ma, stando all'uso vero presente, la voce Casotta per Casa anzi grande che no, è di uso raro, anzi rarissimo, per non dire proprio che non è punto dell'uso; e la voce Casotto si usa solamente per quel ricetto posticcio di legno, sopra dichiarato, e che serve generalmente di riparo a sentinelle, venditori di giornali, ec. — *Casotto* dicesi anche quella specie di stanzetta in legname dove nei pubbliri ufficii sta un custode, o dove nel terreno di qualche casa sta il portinajo (spesso ciabattino) durante la giornata.

CASSA (della Cannella). È un ingrossamento di essa, in cui entra il Mastio, o Chiave, e si fa volgere a destra o a sinistra, per rattenere l'acqua, o lasciarnela uscire.

CASSÉTTA. Specie d'intelajatura, fatta di tre assicelle, la quale talora si adatta alla finestra, di cui riveste gli stipiti e l'architrave, e sporge alquanto in fuori della dirittura del muro, per impedire che il vento laterale non iscuota la persiana, e le testate delle stecche, col ciondolare della persiana e col frequente loro movimento in su e in giù, non guastino gli stipiti della finestra.

Queste Cassette non credo che si vedano in Toscana, e lascio la responsabilità dell'intera definizione al Carena.

CASSÉTTA DELLE LÈTTERE. V. BUCA.

CASSETTÓNE o FORMÈLLA. Dicesi così ciascuno scompartimento a disegno onde è ornato il soffitto o la vôlta.

CASÙCCIA, CASUZZA, CASUZZÍNA. Sono a un tempo stesso *dimin.* e *avvilit.* di *Casa*.

Casuzza, e *Casuzzina* non sono però più nell'uso. Quella che anticamente si disse (se pur si disse) *Casuzzina*, si chiama ora *la Casa di Petuzzo*.

CASUCCIÁCCIA. Casa piccola, male in essere, povera, e trasandata. Può avere anche il senso accennato in *Casettaccia* e in *Casettucciaccia*. V.

CASUCCÍNA. Diminutivo di *Casuccia*. « Piccola casa, se non bella, da con-

tentare chi ci sta, meno però di *Casettina*, che potrebb'essere grandetta e gentile; e ancora meglio *Casina*. » (*Tommaseo*) V. CASERELLÍNA.

CASÚPOLA. Diminutivo dispregiativo di *Casa*. Può essere più meschina della *Casipola*.

CASUPOLÉTTA. Diminutivo di *Casupola*.

CASUPOLÍNA. Diminutivo di *Casupola*; più piccola di *Casupoletta*.

CASUZZA. V. CASÚCCIA.

CASUZZÍNA. V. CASÚCCIA.

CATAPÉCCHIA. Ha il senso stesso di *Casúpola* e più specialmente di Casa ridotta in pessimo stato, dove appena si possa abitare.

CATÉNA(del campanello). Quella serie di piccoli anelli di ferro che fanno l'ufficio di corda per sonare i campanelli dall'uscio di strada.

CATÉNA. Così, per similitudine dell'effetto prodotto dalle vere catene, chiamasi una spranga di ferro che unisce due muraglie, e le tiene salde, mediante un lungo *Paletto* conficcato e imbiettato in ciascuno dei due *occhi* o maglie, con che termina ciascuna estremità della Catena.

Le Catene sono incastrate particolarmente nelle fiancate degli Archi e delle Vôlte.

CATÉNA e anche CATÉNA INGLÉSE. Forte catenella che, fissata allo stipite della porta o nella sua intelajatura, s'adatta a volontà nell'imposta entro un canale di ferro nel quale s'introduce una specie di ganghero con una grossa capocchia, pendente dalla catenella stessa e corrispondente a una slargatura della doccia o canale di ferro; e tale catenella serve per discostare l'uscio dallo stipite un quattro o cinque dita soltanto, perchè non entrino, prima d'averle vedute, le persone. — « Vado fuori, ma tu metti la catena, se senti picchiare. C'è tanti ladri in giro! »

CATÉNA. V. ASTICCIUOLA.

CATENACCÉTTO. Piccolo catenaccio.

CATENACCÍNO. Piccolo catenaccetto. E può essere anche un palettino piccino piccino, il che non è di *Catenaccetto*.

CATENÁCCIO. Strumento di ferro, così detto dal concatenare che fa l'una imposta dell'uscio coll'altra; scorre in certi anelli di ferro confitti nell'imposta medesima, e dicesi con altro nome anche *Chiavistello*. « Chiudere con tanto di catenaccio. — Dar tanto di catenaccio. »

CATERATTA, BÒTOLA, e che i Toscani dicono comunemente BÒDOLA, è una buca, per lo più quadra, che in alcune botteghe o in povere case è nel palco o soffitto a uso di dare per mezzo di scala, per lo più a piuoli, una comunicazione diretta tra due stanze l'una sopra l'altra, e che si chiude con una ribalta. Più spesso le Botole servono oggi a dare adito a cantine o a sotterranei.

CATÒRCIO. In alcune parlate toscane, lo stesso che *Chiavistello* o *Chiavaccio*. È noto il *Catorcio d'Anghiari* cantato dal Nomi.

CAULÍCOLI e men comunemente CAVÍCOLI. Steli che sembrano sostenere le otto volute del capitello corintio. Cartocci o viticci, che escono dalle foglie di detto capitello, e si curvano sotto le volute.

CAVALLÉTTO. Congegnatura di travi, e altri legni, ordinati in triangolo verticale. I cavalletti, parte principalissima della travatura, son posti a intervalli nella lunghezza del tetto.

CAVÉTTO, GÚSCIO. È una stretta incavatura longitudinale in forma di canale, il cui profilo o sezione è un quarto di circolo.

Il Cavetto o Guscio si fa per ornamento sulla grossezza di alcuni membri d'architettura diritti o curvi.

CAVÍCOLI. V. CAULÍCOLI.

CÉNCIO. Così per antonomasia dicesi la *Pezza d'agiamento* del buon Carena. V.

CÉPPO. V. MANICO DEL CAMPANÈLLO.

CHIAVACCÉTTO. Piccolo chiavaccio. Non comune, per la ragione che *Chiavaccio* è propriamente *grosso* chiavistello.

CHIAVÁCCIA. Peggiorativo di *Chiave*. Chiave cattiva o brutta.

CHIAVÁCCIO. Chiavistello più grosso degli ordinarii. — « Metter tanto di chiavaccio per la paura de' ladri. »

CHIAVAJO. Colui che fa le chiavi; più propriamente Chiavajuolo. Ma l'uso toscano porta in generale *Magnano*.

CHIAVAJUOLO. Colui che fa le chiavi. Comunemente, però, *Magnano*.

CHIAVARE. Antiquato oramai, sebbene alcuni lo vogliano far rivivere a torto, nel senso di *Serrare a chiave*, citando *Contracchiavare*, il quale, del resto, non viene da *Chiavare*, ma da *Contracchiave*. V. queste voci a' loro luoghi.

CHIAVARO. Antiquato per *Chiavajuolo*. Chi fabbrica chiavi, sebbene anche

quest'ultimo di raro uso. Vive in qualche dialetto.

CHIAVE. La pietra di mezzo di archi e vôlte, più acuta nella parte superiore che nella inferiore, che serve a stringere e tener ferme le altre parti. Onde la locuzione figurata *Esser la chiave della vôlta* per *La cosa più importante*. Spesso è adorna di teste, emblemi o simili, e sporge a modo di mensola. Alcuni dicono, meno bene, *Serràglio* ed anche *Protiride*ma il secondo è tutto degli Archi tetti.

CHIAVE. Arnese di metallo, per lo più di ferro, foggiato in modo da poter con esso serrare ed aprire una determinata Toppa.

CHIAVE A DUE INGÉGNI. Lo stesso che CHIAVE DÓPPIA. V.

CHIAVE COMUNE. Così chiamasi quella che apre tutti gli usci di una data casa, di un dato luogo.

CHIAVE DÓPPIA. Quella che, senza anello, ha gli ingegni a ciascuna delle due estremità del fusto per due toppe diverse; generalmente per la porta di strada e per quella del quartiere.

« Codeste chiavi doppie si fanno or con gli ingegni vòlti verso una stessa direzione, ora rivolti in direzioni opposte. Nei quali due casi, e supponendo eguale la lunghezza degli ingegni, la ragion meccanica è la medesima, cioè eguale è il rapporto tra la potenza o forza della mano che volge la chiave, e la resistenza della stanghetta che s'ha a muovere.

« E per ciò la preferenza che si dà all'una o all'altra delle due diverse maniere di chiavi doppie, non può esser se non l'effetto di lunga assuefazione, e dell'acquistata attitudine a tenere in mano la chiave in un modo, anzichè in un altro.

« Forse anche taluno potrà creder preferibile l'uso della chiave doppia con gli ingegni vòlti da una stessa banda, perchè la pianta di siffatta chiave, avendo una minore larghezza, fa meno ingombro in tasca, ed esige men larga borsa per riporla. » *Nota sublimemente pratica (come dicono gli Inglesi) dell'Editore Milanese.*

La *Chiave doppia* dicesi anche *Chiave a due ingegni*. Per maggior comodo questa specie di chiavi si fanno anche col fusto spezzato in due e tenuto unito da una mastiettatura.

CHIAVE FALSA. È una chiave che apre una serratura, benchè fatta per aprirne un'altra alquanto diversa.

« La possibilità di codesta sostituzione di una falsa chiave alla chiave vera, è prodotta dall'immenso numero e varietà delle toppe e delle chiavi fatte da magnani diversi, comparativamente al numero non grandissimo di ovvie e comode combinazioni degli ingegni. » *Nota (sublimissima anche questa come la precedente) dell'Editore Milanese.*

Chiavi false diconsi in ispecie quelle fatte espressamente fabbricare dai ladri, identiche alle vere, per lo scopo che facilmente si sottintende.

CHIAVE FÉMMINA. V. CHIAVE MASCHIA.

CHIAVE INGLÉSE. Chiave con ingegni differentissimi dagli ordinarii e corrispondente a una toppa molto complicata, che pur dicesi *inglese*, forse perchè inventata in Inghilterra. Perduta questa chiave, l'uscio non s'apre più, e bisogna rompere la serratura.

CHIAVE MASCHIA. Quella il cui fusto è pieno, e per lo più termina in pallino; così detta per distinguerla dalla *Chiave femmina* che ha il fusto tutto vuoto da un capo all'altro, *se doppia*, o solo nell'estremità inferiore dove sono gli ingegni e che s'infila nell'ago della toppa.

CHIAVÉTTA. V. MÀSTIO.

CHIAVÉTTA. Diminutivo di *Chiave* in tutti i sensi notati.

CHIAVETTÍNA. Sottodiminutivo di *Chiave* in tutti i sensi notati.

CHIAVICÍNA. « Diminutivo di *Chiave*. Più piccola della *Chiavetta* e talora anco della *Chiavettina*. » (*Tommaseo*)

CHIAVÍNA. Diminutivo di *Chiave*. Più grossa della *Chiavicina*.

CHIAVISTELLÁCCIO. Peggiorativo di *Chiavistello*. — « Trovò nel fare i fondamenti un chiavistellaccio tutto roso dalla ruggine, e lo voleva mandare al museo nazionale, sicuro d'aver trovato un'arme preistorica. Animale d'un marchese! »

CHIAVISTELLÉTTO. « Diminutivo di *Chiavistello*. Più grosso del *Chiavistellino*. — L'uscio è assicurato da un buon chiavistelletto. » (*Meini*)

CHIAVISTELLÍNO. Diminutivo di *Chiavistello*.

CHIAVISTÈLLO. Sorta di serrame che consiste in un pezzo d'asta cilindrica di ferro, detto *bastone*, il quale mediante una *maniglia* si tira, cioè si fa scorrere colla mano dentro a parecchi *anelli* conficcati nelle due imposte d'uscio o finestrone, sì che esso ne attraversi la commessura.

Codesta specie di serrame ponesi anche ad uscio di un'unica imposta, ma allora l' estremità del bastone è fatta entrare in una *bocchetta* o in on anello ingessato nel corrispondente stipite.

Talora il chiavistello si serra esso medesimo a chiave, mediante un *boncinello*, o staffetta, al disotto della *maniglia*, il quale entra nella feritoja di una toppa alla piana, e ne riceve la stanghetta.

Il chiavistello è anche chiamato *catenaccio*, *catorcio*, *chiavaccio*. Vedi a queste voci.

CHIAVISTELLÓNE. Accrescitivo di *Chiavistello*. – « Bisogna vedere che razza di chiavistelloni c' è alla porta dell'ergastolo! »

CHIAVISTELLÚCCIO. Dispregiativo di *Chiavistello*. Chiavistello che per la sua piccolezza, relativa alla porta, non è atto ad assicurare in tutto dai ladri.

CHIAVÓNA. V. CHIAVÓNE.

CHIAVÓNE, CHIAVÓNA. Accrescitivi di *Chiave*.

CHIÚDERE Uscio, finestra, armadio, baule, o altro, significa Volgerne l'imposta o il coperchio contro l' apertura. Talvolta prendesi anche per Serrare a Chiave.

Propriamente significa Coprire una apertura, o altra cosa patente, con un corpo che, facendo ostacolo, la renda inaccessibile al piede altrui, alla mano, o anche alla semplice vista. Si chiude un uscio coll'imposta; una finestra coi cristalli o con gli scuri; un armadio con gli sportelli; una cassa, un baule, una scatola, col coperchio, ecc. ecc.

« Colle due definizioni predette io mostro di fare una differenza tra Chiudere e Serrare, come pure tra Dischiudere e Aprire, e Disserrare, che sono rispettivamente i loro contrarii: e così penso che abbia ad essere, benchè una tale differenza non sia ben chiaramente espressa nei Vocabolarii, nè agevolmente discernibile negli esempi che vi sono citati, e nè anco osservata sempre nel linguaggio comune. In questo tuttavia parmi che i meglio parlanti facciano distinzione fra i due verbi, come dicendo, per es. Serrare un uscio, quando, dopo averne chiusa l' imposta, si volga la chiave, ovvero la gruccia: così pure non direbbesi Serrare, ma Chiudere un libro. La quale diversità parmi poi anche scorgerla nei composti di *Chiudere*, come *Acchiudere*, *Inchiudere*, *Socchiudere*, a niuno dei quali va propriamente annessa l'idea di Serrare con chiave, o altro equivalente artifizio. » *Nota dell' Editore Milanese.* »

Più chiaro e senza tanti giri e rigiri che fanno cascare il pan di mano, così il Fanfani: « *Chiudere* è congiungere insieme le imposte di usci e finestre, buttar giù il coperchio di casse, o mandare in dentro cassette di cassettoni, di tavolini, ecc., fermandoli senza dar la volta alle chiavi. — Quando poi si dà la volta alla chiave, e la si porta seco, acciocchè altri non possa aprire, si dice *serrare*. » Ecco fatto!

CIAMBÈLLA. È un grosso e grande anellone schiacciato, in forma di disco, di sala intessuta, la cui apertura circolare è eguale alla bocca del sedile del cesso, cui si adatta per sedervisi, ed evitare l'immediato contatto del sedile, che può esser umido o freddo. Si adopra specialmente in quei luoghi ove hanno accesso varie persone.

La *ciambella* serve anche ad altri usi; e, ripiena di crine o borra, e coperta di pelle, vi si siède, ponendola sulla seggiola per istarvi più comodi e più freschi, specialmente quando si abbia qualche male alle parti di dietro. Ora si fanno anche di gomma elastica, e si gonfiano col fiato.

CIMASA. Denominazione generica di ogni membro d'architettura posto sopra più altri, cui faccia finimento. Nel piedistallo la cimasa è posta sul dado ed è essa medesima composta di più altri minori membri. V. MODANATURE, e il Baldinucci.— Dicesi anche quell'ornamento che mettesi sulle porte e sulle finestre, che talvolta ha nel centro una targa o scudo.

È pure il finimento superiore, piano o liscio, della Balaustrata e della Ringhiera.

CIPPO. Specie di mezza colonna, o colonna tronca, e per ciò senza Capitello, talora sormontata da un busto di statua, talora portante solamente sulla faccia laterale, anteriore, una iscrizione sepolcrale, o altra.

Si dà pure il nome di Cippo a un parallelepipedo, faciente l' anzidetto uffizio.

Cippo pigliasi pure per Termine, cioè segno di confine e anche (ma pedantescamente) per Pietra miliare.

CLISTÈRE. V. SERVIZIALE.

CÓDA DELL' ARPIÓNE. Tutta la parte orizzontale di esso, la quale è variamente terminata, e fatta acconcia ad

ingessare, o ad impiombare l'arpione, ovvero a conficcarlo.

COLATÓJO. V. GÒRNA.

COLÓNNA. Membro d'architettura, per lo più di pietra, di forma tonda, che a guisa d'albero s'innalza verticale e isolato e sostiene Architrave, Arco, Vólta, o altra parte di un edifizio.

COLÓNNA A BÒZZE. È una colonna, la quale nella sua lunghezza è divisa come in tanti rocchi o pezzi, fra i quali si alternano altri di maggior grossezza, tondi o quadrangolari, e che si chiaman Bozze.

COLÓNNA ACCANALATA. V. COLÓNNA SCANALATA.

COLÓNNA A CHIÒCCIOLA. V. COLÓNNA SPIRALE.

COLÓNNA AVVÒLTA. Sorta di colonna a sezione poligona, cogli angoli arrotondati, ovvero scanalata, le generatrici della quale descrivono un'elica attorno al suo asse.

COLÓNNA DÓPPIA o GEMELLATA. È quella il cui fusto è formato di tre lati simili eguali, o sia coste di pietra, accomodate l'una dentro all'altra, e scanalata, affinchè le commessure siano meno visibili.

COLÓNNA GEMELLATA. V. COLÓNNA DÓPPIA.

COLÓNNA MONUMENTALE. È una colonna, cui si suole soprapporre una statua o un trofeo, e s'innalza isolata in una piazza o altrove, in onore di un gran personaggio, od a ricordanza di un fatto memorabile.

COLÓNNA PIANA. V. COLÓNNA QUADRATA.

COLÓNNA QUADRA. V. COLÓNNA QUADRATA.

COLÓNNA QUADRATA, QUADRA, PIANA. Quella che ha il fusto di sezione rettangolare. Dicesi anche, e più propriamente, *Pilastro*.

COLÓNNA SCANALATA, ACCANALATA. Che alcuni dicono anche *Striata*, è quella sulla cui superfice sono intagliati *Canali* o *Solchi* mezzi tondi, longitudinali. Codesti Canali vanno d'ordinario su diritti lungo il fusto della Colonna, e nel loro terzo inferiore talora si scolpiscono come se ciascuno fosse riempito di un cannello.

COLÓNNA SPIRALE, COLÓNNA TÒRTA, COLÓNNA A CHIÒCCIOLA. Quella nella quale sono profondamente intagliate poche ma grossissime spire a foggia di vite.

« Il buon gusto, o almeno il gusto moderno, riprova queste Colonne, come mancanti della solidità apparente, sembrando esse cedere, e quasi schiacciarsi sotto il peso che sopportano. » *Nota dell'Editore Milanese.*

COLÓNNA STRIATA. V. COLÓNNA SCANALATA.

COLÓNNA TÒRTA. V. COLÓNNA A SPIRALE.

COLÓNNA TUTTA TÓNDA. Dicesi quella che ha il fusto intero, di sezione circolare.

COLONNÁCCIA. Dispregiativo di *Colonna;* Brutta colonna informe.

COLONNATO. Numerose colonne rizzate in un edifizio, o disposte in portici, o logge.

COLÓNNE ACCOPPIATE. V. COLÓNNE BINATE.

COLÓNNE APPAJATE. V. COLÓNNE BINATE.

COLÓNNE BINATE, GEMINATE, DÓPPIE, APPAJATE, ACCOPPIATE. Chiamansi quelle che a due a due si innalzano, talora su di un solo piedistallo, talora su due distinti, ma vicinissimi.

COLÓNNE DÓPPIE. V. COLÓNNE BINATE.

CÓLONNE GEMINATE. V. COLÓNNE BINATE.

COLONNÈLLA. Diminutivo poco comune di *Colonna*.

COLONNÉTTA. Diminutivo di *Colonna*.

COLONNÉTTA SPIRALE. Dicesi quella che sembra fatta di un bastone avvolto regolarmente in sè stesso, come alcune se ne vedono nelle antiche opere di architettura, e più specialmente nelle balaustrate.

COLONNÍNO. Diminutivo di *Colonna*. Più piccolo della *Colonnetta*.

COLONNÚCCIA. « Diminutivo, dispregiativo di *Colonna*. Meschina colonna, al luogo e all'uso cui è destinata. — Nell'architettura francese odierna, colonnucce appiccicate all'edifizio, che non sai se lo vogliano nascondere o nascondersi per vergogna. » (*Tommaseo*)

COLLARÍNO. Specie di membretto liscio, sporgente in fuori, in che termina superiormente il fusto della Colonna. Il Collarino è frequentemente coronato di un Tondino

CÒLLO. È la parte inferiore del corpo del Capitello, la quale ha la stessa grandezza del Sommoscapo della colonna, al quale è immediatamente soprapposto.

COMÍGNOLO. È quello spigolo o linea nella più alta parte del tetto, dove si uniscono due opposti declivii. Diconsi *Comignoli* anche i tegoli che servono a coprire esso *comignolo*.

Dagli architetti, da' legnajuoli, ecc., dicesi pure *Comignolo* quella trave che regge e forma la spina del tetto.

CÒMODO. È opportuna situazione dell'edifizio, è una conveniente forma e disposizione delle sue parti, sì che esso ben risponda all'uso cui deve servire.

CÒMODO. Lo stesso che *Luogo comodo;* e pare che, tacendo *luogo*, sia espressione più decente. Così porta l'uso. Una signora direbbe piuttosto *andare al comodo* che *al luogo comodo*. – Certi non toscani ridono di questo nostro, diciam così, *sentimento*, o meglio, *sensibilità* della lingua. Che farci? C'è chi non capisce come si possa soffrire alle stonature della musica!... È la stessa, la stessissima storia.

COMPARTIMÉNTO. V. SCOMPARTIMÉNTO.

COMUNICAZIÓNE. Così dicesi quell'uscio, o andito, per via del quale da un quartiere, o da una casa, si può passare in un'altra.

CONDÓTTO. V. CANALE e DÓCCIA.

CONSÈRVA. Vasca di pietra o di terra cotta, nella quale talora si raccoglie l'acqua sgorgata dalla Tromba, e che poi si fa uscire a volontà dalla Cannella.

CONTRACCHIAVARE. Serrare un uscio a contracchiave. V. anche la voce seguente.

CONTRACCHIAVE. Chiave che ne contraffà un'altra. Es.: *Entrò senza che nessuno lo sapesse, perchè aveva la contracchiave.*

Dicesi anche *Contracchiave* la seconda girata che si dà con la chiave nella toppa, affinchè la stanghetta esca dell'altro in fuori, per modo che non si possa più levare dalla parte di dentro, o aprire di fuori con grimaldelli: il che si dice *Mettere la contracchiave*, *Serrare a contracchiave*, o *Contracchiavare*. Il verbo *Contracchiavare* e questo ultimo senso di *Contracchiave* li noto per l'autorità del Fanfani che me li lasciò in eredità tra' suoi appunti; ma io non li credo dell'uso comune fiorentino. Del resto anche nel vocabolario della *lingua parlata* vengono notati.

CONTRAFFÒRTE. È una spranga orizzontale, di cui l'un de' capi punta nel muro, l'altro nell'imposta; serve per tenerla più fortemente serrata, e per impedirle di brandire.

Questo arnese per lo più è tutto di ferro; talora è una stanga ferrata ai due capi; all'uno di questi il contrafforte è girevolmente fermato a un *occhio* di ferro, ingessato nel muro; l'altro capo termina in *Gancio* che entra liberamente in altr'occhio confitto nell'imposta. Talora il gancio del contrafforte ha una *Feritoja* per farvi passare il gambo di un lucchetto.

Serve anche pei cancelli, e in questi è spesso disposto in modo che l'*occhio* sia fermato al cancello e il *gancio* si appunti in terra in un apposito anello collocato a una certa distanza. V. BRÁCCIO.

CONTROBACCHÉTTE. Regolini divisi per il mezzo nella loro lunghezza, che si mettono nelle finestre tra cristallo e cristallo; una parte è fissa nell'intelajatura e rimane dal lato esterno; l'altra è mobile, e si adatta al lato interno per mezzo di due viti. Quella di fuori è la *Bacchetta* propriamente detta, quella di dentro, la *Controbacchetta*.

CONTROFINÈSTRA. Finestra apposta a un'altra finestra, per lo più dalla parte esterna, per meglio difendere le stanze dal freddo. D'estate si leva e ci si mette in suo luogo la Persiana. Tali finestre diconsi anche *Finestre doppie*.

COPÈRCHIO DEL CÈSSO. Pezzo circolare di grossa tavola di legno o di marmo bianco, il quale si adatta a chiudere la bocca del cesso, ed ha nel centro un'impugnatura o specie di manico per rimuoverlo e per riporlo. Dicesi anche *Cariello*. V. CARÈLLO.

COPÈRCHIO DELLA TÒPPA. È quella larga lamina di ferro, talora anche di ottone, parallela al Fondo. Framezzo al Coperchio e al Fondo sono gli Ingegni della Toppa, e le altre parti della medesima.

COPÈRTO. V. COPERTURA DEL TÉTTO.

COPERTURA DEL TÉTTO. Che anche dicesi, ma men comunemente, il *Coperto;* denominazione generica delle lastre, tegoli, embrici, paglia o altro che si ponga sopra la travatura, a compimento del tetto.

CÓPPO. V. DÓCCIA.

CÒRDA. V. ASTICCIUOLA.

CÒRDA. Come in Geometria, così pure in Architettura, è una linea retta che s'intende tirata dall'una all'altra estremità di un Arco, che non sia un semicerchio e di cui rappresenta come la base.

CÒRDA. Quella sottil fune che, attaccata al saliscendi o congegnata con la toppa dell'uscio di strada, sale fin sopra ne' quartieri; e che, tirandola con forza, alza esso saliscendi o fa uscire il paletto della serratura dalla sua bocchetta, e l'uscio si apre; il che si dice *Tirar la corda*. Ora ci sono a tal fine i fili di ferro variamente congegnati; ma nondimeno si dice sempre *Tirar la corda*, quando chi apre l'uscio sta ne' piani di sopra o magari anche in un quartiere del pianterreno di cui la prima stanza non si apre sulla strada.

CÒRDA DEL CAMPANÈLLO. È appunto una funicella, della quale uno de' capi, legato al campanello e pendente da una girella, serve a tirarlo e farlo sonare. Questa parte della corda quando è pendente lungo la parete nelle stanze, sia essa tonda o fatta a nastro, chiamasi *Cordone;* se fuori della porta, dicesi *Corda.*

La corda del campanello di casa, e che talora, anzi più spesso, è di fil di ferro, esce dall'imposta, e talora dal muro in vicinanza della medesima, passando per un canale o *Gola* scavata nella grossezza del muro o dell'imposta e adattatavi una *Girella*, per agevolarne la *Tirata*, e per impedire il pronto logorarsi della corda; questa si tira impugnandone la *Maniglia*, e nelle stanze talora una *Nappa*, una *Campanella* o altro equivalente finimento.

Alla corda, nelle porte delle case, è talora sostituito un *Pallino* metallico, il cui gambo ha un corto movimento orizzontale ovvero verticale nella feritoja di una piastra di metallo. Si suona tirando il pallino a sè, ovvero abbassandolo; nei due casi esso è ricondotto al primiero suo posto dalla Molla di ritiro.

In generale tutte queste diverse cose si chiamano *Tiracampanello*, la qual voce però è più specialmente riserbata ad indicare quelle strisce ricamate, tirando le quali si suonano i campanelli dall' interno delle stanze. V. TIRACAMPANÈLLO.

CORDONATA, SCALINATA A PADIGLIÓNE. Certo sdrucciolo o pendío, talora semicircolare, talora rettilineo, a due spigoli e tre padiglioni senza scalini, servendo, in luogo di quelli, alcuni cordoni di pietra per rattenere i piedi di chi vi sale e scende.

Questa Cordonata è frequente avanti le porte di strada in molte città italiane.

V'ha chi la chiama anche *Bramantesca*, perchè credesi che il Bramante ne sia stato l'inventore.

CORDÓNE. V. CÒRDA DEL CAMPANÈLLO.

CORNICE. Ultimo superior membro della Trabeazione, e rappresenta la Gronda del tetto.

La Cornice talora fa da sola corona alla cima di un palazzo, di una chiesa, di una loggia, o d'altro sontuoso edifizio, e allora si dice più propriamente *Cornicione.*

CORNICE ARCHITRAVATA. Quella che è soprapposta immediatamente all'Architrave, cioè senza interposizione di Fregio.

CORNICIAME. Termine collettivo degli architetti, dei muratori, ecc., esprimente lavori di cornici.

CORNICIONCÍNO. Piccolo cornicione col quale si rifiniscono alcune parti in muratura della casa, alcuni mobili, come armadii, o simili, per ornamento.

CORNICIÓNE. Quel membro d'architettura, che è come corona di un nobile edifizio, sporgente in fuori, e più o meno ornato secondo i diversi ordini di architettura, e che si adopera anche per indicare la trabeazione.

CÒRPO DEL CAPITÈLLO. È il sodo di esso, che talora è cilindrico, talora va allargandosi in alto: in quest'ultimo caso chiamasi più particolarmente *Campana.*

CÒRPO DELLA COLÓNNA. V. FUSTO.

CÒRPO DELLA TRÓMBA, detto anche BRONZÍNA. È un cilindro ordinariamente di bronzo o anche di ottone, in cui muovesi strettamente lo Stantuffo.

CORRENTAJUOLO. Voce, credo, antiquata. Colui che fa i palchi di legname alle stanze.

CORRENTAME. Quantità di correnti. I correnti riuniti insieme per la fabbrica, piccoli e grandi; e l'Ordine stesso de' correnti al loro luogo.—« Che cosa sono tutti que' legni là in un canto? — È il correntame per la casa nuova del Conte B. » — « Il correntame di questa casa è in pessimo stato. »

CORRÈNTI, PIANE. Legni riquadrati, lunghi e sottili, a foggia di travicelli, che s'inchiodano in buon numero sui puntoni tra cavalletto e cavalletto parallelamente al comignolo del tetto.

CORRENTÍNI. Sono regoletti riquadrati che ricorrono spessi e paralleli, nel verso del pendio del tetto, a sostegno immediato dei tegoli.

CORRENTÓNE. Grosso corrente. V.

CORRIDÓJO, CORRIDÓRE. « Spazio coperto, e più lungo che largo, il quale corre dall' una all' altra parte dell'edifizio. Può prendere il lungo di tutto o di parte dell'edifizio, può dividere dall' uno o dall' altro lato le stanze, andare da scala a finestrone, da chiesa a sagrestia, da uno ad altro edifizio. Come Dante (1. 18) dice che *gli scogli movevano dal basso della roccia*. Nell'ebraico la voce che denota Corridojo viene da *correre*. *Cursorium* in senso non dissimile è nel basso latino. » (*Tommaseo*). La voce più comune in Toscana è *Corridojo*. — Fra *Andito e Corridojo*, la differenza mi par questa: che l'*Andito* non è in generale molto lungo e piuttosto stretto; il *Corridojo* è assai lungo e largo. Il *Corridojo* può aver pregi architettonici; l'*Andito*, mai. C'è (mi si conceda il paragone suggerito dall'etimologia) differenza in *grandezza* tra *Andito* e *Corridojo* eguale alla differenza in *velocità* tra *Andare* e *Correre*.

CORRIDÓRE. V. CORRIDÓJO.

COSTRUIRE. V. EDIFICARE.

COVILI. Quelle buche quadre che si vedono negli edifizii non ancora intonacati, nè altrimenti rifiniti, nelle quali stavano ficcati i travicelli, o piane, reggenti il tavolato dei ponti, le quali buche vi si lasciano per rifare i ponti, nel caso che si voglia rifinire, o restaurare l'edifizio.

CRISTALLO ARROTATO. Così dicesi quello che per via di rota è ridotto all'ultima perfezione, o è sfaccettato, o variamente disegnato.

CRISTÈO. V. SERVIZIALE: ma nota che Cristeo è voce al tutto fuor d'uso.

CRISTÈRE. V. SERVIZIALE.

CROCIÈRA. Dicesi lo spazio che rimane tra l' uno e l' altro spigolo della vôlta.

CROCIÈRA. V. VÔLTA A CROCIÈRA.

CUCÍNA. V. L'ART. 11.

CULATTA DEL CAMPANÈLLO. V. FÓNDO.

D

DADO. La parte di mezzo del piedistallo, posta tra lo Zoccolo e la Cimasa, avente forma di cubo o di parallelepipedo rettangolo.

Diconsi *Dadi* anche i parallelepipedi collocati sotto o sopra altri membri architettonici.

DARE. Di una finestra, che rimanga sopra una strada, una piazza, un giardino, suol dirsi che essa *dà* su quella strada, piazza, o giardino.

DAVANZALE. È quel piano superiore del parapetto (che per lo più è una lastra di pietra, sporgente alquanto in fuori), sul quale s' appoggia colle braccia chi sta alla finestra.

« Il Davanzale è ciò che nelle porte si chiamerebbe Soglia. I due lati verticali dell' apertura della finestra diconsi Stipiti; l' orizzontale superiore chiamasi Architrave, come appunto nell' apertura delle porte, o tecnicamente Vôlto, Voltino. ». *Nota dell'Editore Milanese*. V. anche SÒGLIA (della finestra).

DECÒRO. È qualità di opera architettonica, per cui in questa nulla si trovi che offenda la convenienza relativamente al luogo, al tempo, alle persone; chè altra è l'architettura di un Casino di delizie, altra quella di un Porto di mare, o di un Arsenale; tal cosa conviene a sontuoso palazzo, e disdice a modesta casa privata.

DENTÈLLI. Sono membretti d' architettura che possono concepirsi formati da una Lista, o altra consimile Modanatura quadrangolare, la quale, nella parte inferiore della sua lunghezza sia recisa con tagli vicini, equidistanti e paralleli, sì che in certo modo rappresenti una dentatura.

DÈSTRO. V. STANZÍNO. Nota intanto che nessuno al mondo lo dice più per *Luogo còmodo*.

DÍGLIFO. Ornamento formato di due Glifi vicini e paralleli.

DILOGGIARE. V. SLOGGIARE.

DISDÉTTA. È l' avviso formale che il padrone dà all' affittajuolo, al pigionale ecc. di non poterlo, o di non volerlo tenere più, oltre al termine fissato, o nel quartiere che abita, o nel podere che ha a fitto ecc., e si dice: *Dare* o *Mandare la disdetta*. La disdetta la dà o la manda anche il pigionale o il fittajuolo quando dichiara di non voler più stare nel quartiere, nel podere ecc.

DISDÌRE *una casa*, *un podere* ecc. Si usa comunemente per quel medesimo che *Dare* o *Mettere la disdetta*. V. a queste voci.

DISFARE LA CASA. Vendere tutte le suppellettili, per non vivere più in famiglia; e figuratamente Dissipare ogni facoltà, e Ridurre la casa in miseria.

DISMÉTTERE, SMÉTTERE CASA. Contrario di MÉTTER CASA.

Metter casa non si dice, ma *Metter*

su casa; nè per il suo contrario si dice Dismettere o Smettere casa, ma *Disfar la casa.*

DISPÈNSA. V. l'ART. 11.

DÓCCIA. Canale, per lo più di latta, tinta a olio, che si pone lungo l'estremo lembo della gronda per ricevere l'acqua piovana che viene dal tetto.

In alcune case rustiche si fa servire di doccia un'abetella risegata per lo lungo e incavata angolarmente con lo scalpello, o più canaletti di terra cotta imboccati l'uno nell'altro.

Qui pe' non toscani stimo utile riportare le differenze fra *doccia*, *doccio*, e voci affini, che il Tommaseo registra nel suo Dizionario dei sinonimi, risparmiandomi così di doverci tornar sopra ogni volta che m'occorra dichiarare tali voci.

« *Doccia*, canaletto di terra cotta o di legno, o di altra materia, per la quale si fa scorrere o scolare le acque. *Docce*, per esempio, quelle di su pe' tetti; e differiscono dalle *gronde* in ciò, che queste sporgono sempre in fuori e versano l'acqua nella strada; ma *docce* possono anco chiamarsi quelle che la conducono orizzontalmente lungo il tetto [1], che gronde non sono.

« *Condotti* tutti quelli che conducono acque di lontano, e d'ordinario per canali segreti.

« *Condotto* può essere vocabolo generale, che comprende sotto sè, come una specie, le docce. G. Villani: « Fece fare il condotto delle acque in docce, in ancora [2]. »

« *Doccione*, toscanamente la gronda, e *doccione* anco quel dell'acquajo, che però si dice *condotto*. Ma ognun vede che una *doccia* piccola non ben si direbbe *doccione*.

« Qualunque luogo dove passi acqua, o stia, è *canale*. Canali que' di Venezia, canale del fiume, canale del ruscello. Ogni condotto è a qualche modo canale; non ogni canale è condotto [3]. Questa voce inoltre ha parecchi sensi traslati: canali vegetabili, o animali [4]. Per arrivare alle orecchie d'un potente forza è talvolta passare per certi canali sudici e bassi. La differenza tra *canale*, e *doccione* è fatta più visibile dall'esempio di Palladio: « Abbiano i canali i loro doccioni. »

« *Acquedotto* è canale murato, e con più arte costrutto, per condurre l'acqua da certa distanza. La doccia, il condotto, il canale, il doccione, possono servire per far passare l'acqua, per farla scorrere; l'acquedotto è destinato a condurla [2].

« *Docci* e non *docce* (detti anco *tegolini*), sono que' pezzi concavi di terra cotta che sovramettonsi agli orli delle tegole, e impediscono che l'acqua entri fra embrice e embrice. Le *gronde* sono tegole coi lati paralleli; cioè larghe tanto da piè che da capo, e si mettono all'orlo esterno del tetto. La *doccia* è quel canale, per lo più di latta, che riceve le grondaje, e conduce l'acqua in una cisterna o in una fogna, o la getta raccolta da un punto solo. — LAMBRUSCHINI.

« *Gronda*, la parte sporgente dei tetti, dove si raccoglie l'acqua piovana, che poi passando per la doccia, gronda nelle strade; incomodo ai cittadini. *Grondaja* è piuttosto l'acqua che cade, e il luogo dove cade spesso. Parlando, ambidue le voci si usano promiscuamente; ma pare la grondaja si possa immaginare più grande, e più abbondante d'acqua. Fuggire, o scansare l'acqua sotto le grondaje, è proverbio vivo, che vale: incontrare un maggior danno, fuggendo il minore. — MEINI.

« *Embrice* dice la Crusca, tegola piana della lunghezza di due terzi di braccio, con un risalto per lo lungo da ogni lato: serve per copertura de' tetti, e si volta col risalto all'insù; sopra il quale si pongono tegole e tegoloni, acciocchè non trapeli l'acqua tra l'uno e l'altro [5]. Il *tegolo* è un pezzo di terra cotta più lungo che largo, convesso, e, d'ordinario, dall'un capo stretto più che dall'altro. Varchi: « Può essere differente di forma e non di materia come un tegolo ed un

---

[1] Targioni: *Fatto un incavo nel tronco d'un albero fino alla midolla, e ricoperte le due superficie dell'incavo con una lamina di piombo ridotta a doccia, per raccogliere l'umore discendente e ascendente.*

[2] Crescenzio *L'acque de' pozzi e de' condotti sono malvagie per rispetto di quelle delle fontane.*

[3] Boccaccio: *Una finestra la quale sopra il maggior canal rispondea.* — Dante: *Li ruscelletti che da' verdi colli Del Casentin discendon giuso in Arno, Facendo i lor canali e freddi e molli.*

[4] Le fibre de' funghi non son vasi a canali, come nelle altre piante.

[2] Berni: *Un pezzo di frammento d'acquedotto.* Dell'altre, che non sono costruzioni architettoniche, non si direbbe il simile.

[5] Fiorita: *Tutta la notte piovve oro sul tetto di questa donna, e tra embrice e embrice si calò nel suo letto.*

embrice [1]. » In alcuni luoghi gli embrici sottostanno ai tegoli, i quali coprono il fesso tra embrice ed embrice: in altri, il tetto è tutto di tegoli, i quali, essendo dall'un lato più stretti entrano l'uno nell'altro. « Tali pezzi dice il Romani, si dispongono sopra il tetto in tante linee rette dal comignolo alla gronda, poggiando il convesso sopra un suolo di assicelle, in modo che la parte più stretta entri alcune dita nella più larga, e quindi altri simili pezzi rivolti colla loro convessità ricoprano i labbri de' primi, congiungendo anco i secondi, nel modo additato. » LAMBRUSCHINI.

« C'è, dice lo Chambers, de' tegoli piani, di cima, di tetto, di gronda, curvi, di cantone, di spiraglio, d'astragalo, da traversa, da rilievo. » Gli embrici hanno sempre una forma [2]. Una forma e due usi: da coprire i tetti, e da servire a chi lava a modo di tavoletta su cui sgocciolare e stropicciare i panni.

« *Coppo*, che in qualche dialetto vale *tegolo*, in alcuni dialetti di Toscana è *orcio* d'olio; nè altro c'è di comune fra le due voci, se non ch'anco il Coppo è di terra cotta. Ma nel Casentino, *coppo* dicesi quel cannone, pur di terra, che tiene insieme unite su' tetti le tegole. *Doccio* ha altrove lo stesso significato. »

DOCCIAJO. Colui che fa le docce di latta. È voce di regola, notata ne' Dizionarii, e s'usa forse anche in qualche parlata toscana; ma a Firenze il *docciajo* si chiama *Trombajo*, perchè sono i Trombaj che fanno le *docce*.

DOCCIARE. Verbo neutro che dice lo sgorgare dell'acqua da una doccia. — « L'acqua docciava giù dal tetto sulle piante rasente il muro della casa, e me le rovinò. »

Quasi iperbolicamente, si dice dello sgorgare in copia del sangue per ferite. — « Docciava sangue da tutte le parti. »

DÓCCIO. V. DÓCCIA.

DOCCIONATA. La serie dei doccioni che formano un condotto. — « Bisogna rifare la doccionata del luogo comodo, perchè è rotta in due o tre posti e rovina il muro maestro. »

DOCCIÓNE. « Cannone di terra cotta più stretto dall'uno dei lati, che si usa per far condotti da acqua o da altro, i quali condotti si formano imboccando l'un doccione nell'altro. » (*Rigutini*).

Servono più che altro per i condotti degli acquaj e de' luoghi comodi. È noto e chiaro il proverbio: Quando il cesso è troppo pieno, gli scoppiano i doccioni. V. anche DÓCCIA.

DOZZÍNA. V. RÈTTA.

DOZZINANTE. Colui che sta a dozzina, o a retta. V. RÈTTA.

E

EDIFICAMÉNTO. *Sostantivo* da *Edificare*; L'*edificare*. V.

EDIFICARE. Non potendo, meglio di quello che abbia fatto il Tommaseo, esporre le differenze che l'uso e gli scrittori fanno tra questi e i verbi affini, penso che i lettori mi sapranno grado del riportare ch'io fo qui per intero l'articolo del sommo filologo.

« *Costruire*, dice il Dumarsais, più generale: da *struere*. Si costruisce edifizio, macchina, capanna: è ben costrutto il corpo umano, un ordigno. *Fabbricare*, delle case, e di costruzioni simili da muratore, e delle arti. Fabbricansi case o stoffe. Questo secondo senso non l'ha *costruire*.

« *Edificare*, soggiunge il sig. Guizot, appartiene al primo senso di *fabbricare;* ma è più nobile, e riguarda fabbriche più grandi e più sontuose. Si fabbrica una casuccia; si edifica un tempio, un palazzo. Fabbricare un tempio non si direbbe, se non della materiale opera de' muratori, o della spesa; non mai della erezione intera comprendente il disegno e gli ultimi ornati.

« In questo senso, anche *costruire*, è più nobile di *fabbricare*. C'è delle cose che possonsi dire costruite e non fabbricate, come una sala da servire a spettacoli; molti degli interni miglioramenti che si fanno in un edifizio; monumenti posticci, come archi di trionfo, vascelli o simili.

« Il Romani: « *Fabbricare* è opera manuale: si fabbricano mattoni, can-

---

[1] L'*embrice* è sempre di terra cotta; il *tegolo* potrebbe forse essere d'altro. Val. Massimo: *Un tegolo di marmo.*

[2] *Imbrex* anche pe' Latini differiva da *tegula*. Ma l'*imbrex*, per essi, era concavo e somigliava al tegolo nostro: la *tegula* poi poteva avere altre forme parecchie. Nei secoli bassi li troviamo quasi sinonimi. Sidonio: *Tegulis interjacentibus imbricarentur*. Così si spiega come *tegolo* sia venuto ad avere il senso di *imbrex*.

noni, istrumenti [1]. *Edificare* dicesi di templi, case, palazzi, torri, altri grandi edifizii [2]. *Costruire*, alla lettera, vale unire insieme, in ordine e forma atta a qualch'uso, più oggetti. Si costruisce un argine, un bagno, una zattera. I materiali, gli arnesi fabbricati da altr' arti, servono alla costruzion della nave.

« *Costruire*, differisce altresì da *edificare* e da *fabbricare*, perchè gli edifizii non possono senza buona costruzione essere solidi e bene ordinati. Quindi diciamo: edifizio solidamente, elegantemente costruito. »

« In un passo di Cicerone tutte e tre queste voci si trovano: « *Quibus oculis intueri potuit Plato fabricam illam tanti operis, qua construi a Deo atque aedificare mundum facit?* » Il Forcellini distingue: *costruire* è mettere insieme e ordinare le parti; *edificare* è conformare il tutto a bellezza. Ed infatti, l'idea di edifizio inchiude qualcosa, se non di bellissimo, di decente.

« La costruzione è più o men salda e sicura; l'edifizio più o men regolare o magnifico [3].

« Si costruisce e si edifica o lavorando da sè, o dando il disegno e assistendo al lavoro; si fabbrica anche facendo ch'altri e lavori e diriga. Il padrone che a proprie spese innalza una casa, si dirà che la fabbrica, che la fa costruire; non che la costruisce o la edifica. Diconsi propriamente dell'architetto, del maestro [4].

« Il *fabbricare*, di casa, i Toscani dicono comunemente *murare*, ed è modo antichissimo: onde sublimemente l'Alighieri, della Chiesa parlando, la dice; « Tempio Che si murò di segni e di martiri. » Anco assolutamente: *Egli mura*, senza nè particella dietro, vale Che fa fabbricare. Chi ha smania di murare (com' altri d' intavolare liti), dicesi che ha il mal della pietra. *L'edifizio del capo*, per la Pesante acconciatura del capo, è modo bello del Parini. Il cavallo trojano, che Virgilio dice *edificato*, è così chiamato per estensione; modo poetico anch'esso.

« Si costruisce non solo una casa, ma qualunque sia piccolo oggetto, dove si tratti di mettere insieme parte con parte [1].

« Si edifica di pianta; si fabbrica anco per restaurare [2].

« *Edificare* ha poi un traslato religioso suo proprio, che ognun sa; e' pare strano, ma non è senza ragione [3]. Chi con l' esempio o con la parola induce un buon sentimento nelle anime, mette quasi una pietra nel grande edifizio della Chiesa di Dio.

« *Fabbricare* s' usa traslatamente parlando d'inganni [4]. D'un furbo si dirà che di certe bindolerie e' ci ha la fabbrica in casa. Certuni, non più che versificatori, hanno, per esempio, la fabbrica del verso sciolto. C' era già fabbriche di sonetti; e il venditore diceva: di quante lire lo volete voi? Povera lira d'Apollo in man di Mercurio! »

EDIFICATÓRE. Chi o Che edifica.

EDIFICATORÍA. L' arte del fabbricar case. Ha qualche esempio di buono scrittore, ma mi par voce sgarbata.

EDIFICATÒRIO. Che concerne l' edificare. — L' arte edificatoria. — « Ha senso più modesto, e in ciò è più generale di *Architettonico.* » (*Tommaseo*)

EDIFICAZIÓNE. Azione dell' edificare, ed effetto, e anche l'arte.

EDIFÍCIO. Men popolare di *Edifizio*, ma dell'uso dei buoni scrittori.

EDIFÍZIO, EDIFÍCIO. È una costruzione assai grande e nobile, di pietra o di mattoni fatta acconcia ad abitarvi o ad altro uso pubblico o privato.

ÉMBOLO. V. STANTUFFO.

ÉMBRICE. Lavoro piano di terra cotta, in figura di trapezio, con *Orlo* rilevato a squadra in ciascuno dei due

---

[1] Villani: *Fabbrica di ferro.* — Redi: *Fabbricare orologi.* — Magalotti: *Canna fabbricata in modo.* Quest'era in latino il senso primitivo di *fabbrica*; da *faber*.

[2] M. Villani: *Chiesa edificata.* — *Case edificate.* — G. Villani; *Edificazione delle mura.* — Cicerone: *Ædificare porticum.*

[3] Barbieri: *Salva l'integrità e la sicurezza della costruzione.* — *Prima legge d' ogni architettonica costruzione si è quella di acconciamente servire agli usi...*

[4] I Greci distinguevano ὀἰκοδομέω, fabbricare, da ὀἰκοδόμημα, ch'è fabbricare per sè. — Virgilio: *Magni... Neptuni fabricata manu.*

[1] Cicerone: *Aves cubilia sibi nidosque contruunt.*

[2] Cicerone: *Tribus locis aedifico, reliqua reconcinno.*

[3] *Edificare*, in questo senso, indica la formazione dei sentimenti pii nel cuore della persona edificata; dal detto di Paolo: « Voi siete il tempio di Dio. » Ajuta a edificar questo tempio chiunque eccita ed insegna col suo esempio a ben fare — Lambruschini.

[4] Plauto: *Fabricare, finge quod lubet.*

lati non paralleli: la parte piana dicesi *Pianta*, la cui larghezza è un po' minore della lunghezza, e questa a un di presso come quella di un tegolo.

Con embrici, mediante il *Largo* e lo *Stretto* (V. TÉGOLO), imboccati gli uni cogli altri in file parallele, si fanno ottime coperture di tetto: le congiunture degli orli di due file contigue copronsi con una fila di tegolini, perchè l'acqua non vi passi. V. DÓCCIA.

ÉMBRICE FRATE. V. ABBAÍNO.

ÈNTASI. V. VÈNTRE.

ENTRATA. V. STANZA D'INGRÈSSO.

ENTRATURA. Così chiamasi la prima stanza d'un quartiere nella quale entra chi viene di fuori. Dicesi anche *Stanza d'entratura* o *d'ingresso*. V. STANZA D'INGRÈSSO.

EURITMÍA. Vale buon numero, cioè una giusta proporzione nella forma e nelle dimensioni di ciascuna parte dell'edifizio, e un conveniente ordinamento di esse parti rispetto al tutto.

F

FÁBBRICA. Il fabbricare, e la cosa fabbricata. Vale anche l'edifizio che si sta fabbricando, non ancora compiuto. — « È cascato un muratore dalla fabbrica, e s'è rotto una gamba. »

FABBRICÁBILE. Che può esser fabbricato. Più specialmente: *Terreno fabbricabile*.

FABBRICÁCCIA. Dispregiativo di *Fabbrica;* Brutta fabbrica.

FABBRICARE. Costruire, Edificare, detto di opere murarie. V. EDIFICARE.

FABBRICATÍVO. Atto a fabbricare, edificativo. — « Terreno fabbricativo. »

FABBRICATO. « *Sostantivo mascolino*, Fabbrica, nel senso di Edifizio; ma di qualche importanza. — Imposte sui fabbricati. — Fabbricati pubblici. — Cessione dei fabbricati al Municipio. —

« Dice talvolta più specialmente la forma: — Grande, bel fabbricato.

« L'area occupata dai fabbricati. — Qui dianzi era campagna, ora tutto è fabbricato. — Dov'era fabbricato, adesso è macie. » (*Tommaseo*)

FABBRICATÓRE. Chi o Che fabbrica.

FABBRICHÉTTA. *Diminutivo* di *Fabbrica;* Piccola fabbrica.

FABBRICÓNE. Accrescitivo di *Fabbrica*.

È noto l'aneddoto di quel frate che, guardando insieme col Granduca il campanile di Giotto, e sentitosi dire dal *padrone* (come lo chiamavano allora) *Che frabbricone!* esclamò subito di rimando: *Che altezza buggerona!* E il Granduca: *Già, co' frati non ci si vince nè ci s'impatta!*

FABBRICÚCCIA. Diminutivo di *Fabbrica;* Fabbrica meschina.

FACCIÁTA. La parte anteriore degli edifizii, che suol essere la meglio ornata, e dov'è l'ingresso principale.

FAR CASA. Dicesi dell'andare accumulando beni di fortuna. Anche dicesi del prender moglie.

Nel secondo caso si dice *Metter su casa*; nè *Far casa* si suol dire nel primo: solo dicesi *Rifar la casa*, quando uno col lavoro, con l'industria, o per altro modo, riconduce all'antica ricchezza una famiglia decaduta.

FARE AGGÈTTO. V. AGGETTARE.

FARE I BAGNI. V. FARE UN BAGNO.

FARE UN BAGNO, FARE I BAGNI. Dicesi del bagnarsi una volta o più in giorni successivi, sia nell'acqua pura, ovvero mista naturalmente o artificialmente a sostanze medicinali.

FÁSCIA. Membro d'Architettura, piano, di maggior larghezza che non la Lista, ma proporzionatamente di minore aggetto o grossezza.

FÉMMINA DELL'ANIMÈLLA. È un pezzo metallico o piano o concavo, con foro centrale, che ora è aperto, ora chiuso dal Battitojo. V.

FERITÓJA. È quell'apertura quadrangolare nella parte laterale della Toppa, e dalla quale esce fuori la Stanghetta per entrare nella bocchetta, e così serrare.

FERITÓJA. V. CONTRAFFÒRTE.

FERNÉTTE, *fem. plur.* Chiamano così i magnani quelle lastrettine, che son ripiegate a squadra, e perciò parallele al piano di posizione (sia esso il Fondo o il Coperchio), e imboccano in quelle tacche della chiave che sono perpendicolari al Fusto di essa.

« Le denominazioni di Ingegni in genere, di Ingegni in ispecie, e di Fernette sono anche date alle corrispondenti parti della chiave. V. CHIAVE. « *Nota dell'Editore Milanese.*

« Forse dal greco Ἔρμος, *Ramo*, aggiuntovi il digamma; giacchè le *Fernette* sono come i rami principali degli ingegni. » (Meini).

FERRATA. Lavoro fatto di bastoncelli di ferro incrocicchiati in diversa guisa, che si mura a finestra o altra apertura terrena per renderla sicura da' ladri.

Ferrata non è per niente dell'uso, ma sì *Ferriata* e *Inferriata*, che è più comune.

FERRIATA. V. INFERRIATA.

FIANCHI, PIEDRITTI, ALÉTTE. I due pilastrelli che sostengono l'arco d'una porta o d'una finestra posta fra lesene o fra colonne Diconsi così anche le pietre o i mattoni che formano la *Impostatura* delle vôlte. V.

FINÈSTRA. Apertura, per lo più quadrangolare, che si fa ne' muri delle case e d'altri edifizii, per dar lume e aria alle varie parti interne.

FINÈSTRA A BÒTOLA. V. BÒTOLA.

FINÈSTRA ARCATA. V. PÒRTA ARCATA.

FINESTRÁCCIA. Dispregiativo di *Finestra*. Di brutta forma, o mal guarnita, o mal difesa.

FINÈSTRA DÓPPIA. V. CONTROFINÈSTRA.

FINÈSTRA FERRATA. Dicesi quella alla cui apertura è apposta una inferriata. V. INFERRIATA.—Rimane però a sapersi se *Finestra ferrata* si dica. Io credo di no. Nojaltri toscani si direbbe *Finestra coll' inferriata*, e addio.

FINÈSTRA FINO A TÈRRA. Si dice di quelle finestre che non hanno parapetto, ma hanno l'apertura sino al pari del pavimento. Dinanzi a queste suol mettersi una ringhiera o larga quanto l'apertura, e allora serve di parapetto, o più larga e sporgente in fuori, e allora vi si può stare in più d'uno o due, uscendo con tutta la persona fuori della stanza. V. anche TERRAZZA.

FINÈSTRA FINTA. È una finestra semplicemente dipinta al di fuori della casa per ragion di simmetria.

Per questa stessa ragione si fanno anche Porte o Usci finti, specialmente nell'interno delle case.

FINÈSTRA IMPANNATA. Quella che al di fuori è chiusa con un' impannata.

Nell' uso toscano si dice sostantivamente *Impannata*, ed è quella finestra che, invece de' vetri, ha imbullettato a' suoi staggi, un pezzo quadrilungo di pannolino bianco. V. IMPANNATA.

FINÈSTRA INVETRIATA. Quella che è da potersi chiudere con vetri o cristalli.

Nessuno in Toscana direbbe *finestra invetriata*, perchè invetriati sono i vasi di terra a cui sia stata data la vernice vetrina; ma si dice *Finestra co' vetri*, se ha piccoli e rozzi vetri, e *co' cristalli*, se ha invece lastre di cristallo. S'è molto grande, e massimè, se fa ufficio di uscio. *Vetrata*.

FINESTRAJO. « In qualche parte d'Italia Chi lavora telaj e imposte e ci mette i cristalli. È un mestiere da sè non diviso tra il legnajuolo e il vetrajo. » (*Tommaseo*)

Potrebbe dirsi (e forse si dice) di donna che sta molto alla finestra a far la civetta.

FINÈSTRA OVALE. V. FINÈSTRA TÓNDA.

FINÈSTRA QUADRA. V. PÒRTA QUADRA.

FINÈSTRA RETICOLATA. Quella che, in luogo dell'inferriata, ha una rete di filo metallico.

In Toscana non credo che nessuno vorrebbe dire *Finestra reticolata*, ma sempre *Finestra colla rete*.

FINESTRATA. *Fa una finestrata* chi, essendo alla finestra, la chiude a un tratto, e ciò per segno di sdegno o di sprezzo verso alcuno che passi nella strada, o che sia ad altra finestra dirimpetto.

FINESTRATO. *Nome collettivo*, Ordine di finestre.

È di uso rarissimo, e si dice piuttosto Fila di finestre.

FINÈSTRA TÓNDA, FINÈSTRA OVALE. Così dette dalla loro figura.

Ma nell'uso toscano suol chiamarsi *Occhio* così l'una come l'altra, quando siano piccole. V. ÒCCHIO.

FINESTRÈLLA, FINESTRÉTTA, FINESTRÈLLO, FINESTRÍNO, *diminutivi* di Finestra.

Finestrino, chiamasi anche lo Sportellino del Vinajo. V. FINESTRINO, e nota intanto che *Finestrello* nessuno lo dice.

« In Toscana, e specialmente in Firenze, è anche particolare denominazione di una piccola apertura nel muro delle stanze, in alcune case, e per lo più nel parapetto delle finestre, la quale riesce sulla pubblica via per uso dei bambini che vi mettono il loro capolino per distrarsi col vedere la gente e le cose; meschino compenso ai terrazzini sporgenti, che in alcune case moderne fanno tanto comodo ai bambini e non bambini, e che nelle case antiche sono rarissimi.

« *Finestrone* o *Finestrino*, mascolini, derivano da *Finestra*, che è femminino. Sarebbe bello se si venisse a scoprire la ragione recondita e non avvertita dal popolo stesso, formatore della favella, per cui molti nomi femminini, passando a terminazione dimi-

nutiva o accrescitiva, possono cambiar genere, e farsi mascolini: Così oltre il *Finestrino* e *Finestrone*, noi abbiamo *Gonnellino* e *Gonnellone*; *Lanternino* e *Lanternone*; *Padellino* e *Padellone*; *Teglione*; *Veglione*; *Bestiuolo*, *Bestiolino* e *Bestione*; *Lucertone* o *Lucertolone*; *Cassetto*, *Cassettino* e *Cassettone*; *Granatino Cenino*, *Insalatone*, e più altri diminutivi o accrescitivi mascolini, dei quali le corrispondenti voci principali e fondamentali, o, come le chiama il MANNI, positive, sono di genere femminino, cioè *Finestra*, *Gonna*, *Lanterna*, *Padella*, *Teglia*, *Veglia*, *Bestia*, *Lucertola*, *Cassa*, *Granata*, *Cena*, *Insalata*, ecc. Dissi molti nomi, ma non tutti: che da *Corda* per es. non si è mai fatto *Cordino* [1], nè da *Catena*, *Catenino*, nè da *Porta*, *Portino* o *Porticino*, anzi nè anche *Portina*, ecc.

« E se quello che succede oggidì potesse giovare a intender la ragione di ciò che avvenne nei tempi andati, si potrebbe citare una di queste trasformazioni di genere, operatasi a' dì nostri in Livorno, dove per provvedere d'acqua potabile quella oramai vasta città fu costruita una grandissima Cisterna, la quale subito si chiamò e si chiama non la Cisterna, ma il Cisternone.

« Ed è qui osservabile che questa mutazione di genere, assai frequente dal femminino al mascolino, è poi rarissima dal mascolino al femminino, nè mai pei peggiorativi, e quasi mai per gli accrescitivi; come nel farsi *Mantellina*, *Bariletta* e *Martellina* dai mascolini *Mantello*, *Barile*, *Martello*, dei quali tre esempi si penerebbe a crescere il numero. Queste considerazioni potrebbero far nascere l'idea che il fenomeno filologico, che è l'argomento di questa *Nota*, provenga da un certo natural predominio del mascolino; ma se con questo genere predominante si crede, e solamente in alcuni casi, d'invigorire un accrescitivo, come mai si potè a un tempo stesso presumere di ringentilirne i diminutivi e i vezzeggiativi? E anche abbiamo certi nomi femminini che prendono il mascolino nell' accrescitivo, e lo rimutano poi in femminino nel peggiorativo, come: *Stanza*, *Stanzone*, e *Stanzaccia*; *Bestia*, *Bestione* e *Bestiaccia*, ecc.

« Le quali mutazioni, oltre le riferite, sono tante e tanto varie, che uno sarebbe tentato di chiamarle capricciose e fatte dal caso, se non si sapesse che, e caso e capriccio, sono parole che non hanno altro vero senso se non quello di accennare a cause da noi ignorate. » *Nota dell' Editore Milanese.*

FINESTRÈLLO. V. FINESTRÈLLA.

FINESTRÉTTA. V. FINESTRÈLLA.

FINESTRÍNO. Chiamano una piccola apertura che, nelle città toscane, riesce nella stanza del Vinajo della casa, pel qual finestrino fanno passare il loro fiasco le persone che vanno a comperarvi vino a minuto. Il finestrino è chiuso con un' unica imposticina, da cui pende il piccolo martello, che più comunemente chiamano *Picchiotto*.

FINESTRÓNE. Finestra molto più grande delle ordinarie, come sogliono farsi per dar molta luce a grandi stanze terrene o a corridoj. Generalmente sono assicurate con l'inferriata.

Finestroni si chiamano più specialmente quelli delle Chiese.

FINESTRÚCCIA. Diminutivo di *Finestra*: ha anche qualcosa del dispregiativo. Finestra piccola e meschina.

FINESTRÚCOLA. Finestra piccola e misera. Più comune di *Finestrucolo*.

FINESTRÚCOLO. Diminutivo e avvilitivo di *Finestra*; men comune di *Finestrucola*, ma par che dica maggior piccolezza; così come il *finestrino* è più piccolo della *finestrina*.

FINESTRUOLA. Diminutivo non comune di *Finestra*.

FINESTRUZZA. Diminutivo non comune di *Finestra*.

FÒGLIE. Ornamento rappresentante appunto foglie che sogliono riferirsi a quelle di una specie di Acanto (*Acanthus mollis*) o altre di bella forma, profondamente sinuate, con la cima incurva, incartocciata, quasi inanellata, le quali in due o tre file si scolpiscono intorno al Capitello, particolarmente nell' ordine Corintio e nel Composito, talvolta anche nel Dorico.

FOGNUOLO. Ciascuno di que' piccoli condotti sotterranei murati, che fanno capo nelle fogne, nelle quali scaricano gli scoli delle case. V. FÓGNA e FOGNÓNE nel Cap. II, art. 4.

[1] Si che s'è fatto *Cordino*, ed è quel segno che si fa in terra a metà dello spazio che occupa il giuoco del pallo e, « che bisogna sempre trapassare con la palla, acciocchè il giuoco sia buono. Alle volte è veramente una cordicella; e allora si sospende in alto « Stasera ci sarà una sfida tra il Magni e Bussotto col cordino. »

FONDAMÉNTA. V. FONDAMÉNTI.

FONDAMÉNTI, e men comunemente FONDAMÉNTA, plurale di FONDAMÉNTO. Muramento sotterraneo, sul quale è innalzata la casa o altro edifizio, e anche un semplice muro.

Questo vocabolo, nel senso traslato o figurato, per Origine, Base, Sostegno, Norma, ecc., adoprasi quasi sempre nel genere mascolino, *singolare* o *plurale*, essendo oramai affettato nel femminino.

FÓNDI. V. SOTTERRÁNEI.

FÓNDO, CULATTA. Quella parte del campanello o della campana, dal cui centro pende liberamente il Battaglio.

FÓNDO (della Serratura). V. PIASTRA.

FORCHÉTTI. Due regoletti di ferro, lunghi circa due palmi, fermati e pendenti da ambi i lati della persiana, biforcuti all'un de' capi, a fine di poter tenere alquanto sollevata e aperta la parte inferiore della persiana stessa, da ambi i lati ovvero da uno solo.

I *Forchetti* non sono sempre *biforcuti*, ma finiscono pure a punta un po' ottusa o smussata, la quale si fa entrare in una serie di buchi poco profondi, fatti in una lastrina di ferro (*scaletta*) incastrata su'regoli o staggi laterali de' due sportellini della persiana per tenerli alzati più o meno; il che dicesi REGISTRO. Vedi anche in GÀNCIO.

FORMÈLLA. V. ÁNIMA FORMELLATA.

FORMELLA. V. CASSETTÓNE.

FORNÈLLO DA TINÒZZA. Arnese in forma di cilindro che si mette dentro la tinozza, per iscaldarne l'acqua.

Dalla base di questo vaso o fornello, e da due parti opposte, inferiori alla gratella dei carboni accesi, partono due minori tubi, che risalgono sino all'altezza della bocca del fornello, e servono al passaggio dell'aria necessaria alla combustione; le tre aperture rimangono fuori dell'acqua.

Codesto arnese, o vaso, o fornello, i costruttori Toscani e con essi il popolo, lo chiama, *Tubo della Tinozza*, o solamente Tubo. V. a questa voce.

FRATE. V. ABBAÍNO.

FRÈGIO. Secondo membro della Trabeazione, soprapposto all' Architrave, e mostra di coprire le testate delle minori travi che vengono a terminare sull'Architrave.

Il fregio per lo più è piano e liscio ed è proprio luogo dell' Inscrizione: talora riceve alcuni ornamenti, come a dire Triglifi, Rabeschi, Teste di toro, di cervo, o d'altro animale.

FRONTESPÍZIO. È una Cornice, o altro consimile membro, il quale in forma di triangolo, ovvero di arco, fa finimento alla più alta parte della Fronte dell'edifizio, ovvero orna la parte superiore di porta, di finestra, di nicchia, di altare, di quadro, o altro simile.

FRONTESPÍZIO ACUTO, detto anche CÚSPIDE. Quello che forma in alto un angolo acuto.

FRONTESPÍZIO CURVO. Quello che si rialza in forma d'arco.

FUGA DI STANZE. Più stanze in fila l'una all'altra e con gli usci disposti in modo che, quando sono aperti tutti, si veda dalla prima nell'ultima.

FUMARUOLO. Ciascuna delle buche della rocca del camino, che sporgono sul tetto.

FUMATÓJO. V. il capo 4.

FUSAJUOLA. Bastoncino o altro consimile membretto d'architettura, tondo e lungo, in cui siano intagliati globetti, girellini, olive o altro simile.

FUSO. V. FUSTO.

FUSTO, FUSO, CÒRPO, SCAPO, DÉLLA COLÓNNA. Denominazioni del solo tronco di essa, cioè escluso il Capitello e la Base.

FUSTO. Quella parte della chiave che è tra l'anello e gli ingegni.

G

GABINÉTTO. Stanza appartata dove altri si ritrae per lavorare in libertà: prendesi anche per Studio.

« Gli Italiani hanno *Pensatojo*, *sost.* voce registrata nel Vocabolario, nel senso di cosa che dà da pensare o della mente occupata in pensare. Tuttavia la desinenza in *ojo* che nella lingua nostra suol indicare frequentativo di luogo, come *Serbatojo*, *Ammostatojo*, *Spogliatojo*, ecc., e il vedere nei citati es. la parola *Pensatojo*, accompagnata dai verbi *Mettere*, *Entrare* e simili, hanno fatto entrare anche me nel Pensatojo, e parvemi che questa voce sarebbe opportunissima a riempiere nella nostra lingua una lacuna che non è nella francese, la quale ha il *Boudoir*. In questo caso il *Pensatojo* sarebbe anche quell'elegante stanzino, dove si riduce la signora quando vuole starsene sola, o intrattenersi con persone intime. »

Questa nota dell'Editore Milanese mi sembra una vera stranezza. Circa al non esserci nella lingua il corri-

spondente di *Boudoir* non è vero: c'è la voce *Salottino* usata antonomasticamente. Neppure la voce Gabinetto è dell' uso per Stanza da lavoro o da studio, salvo che parlandosi di Ministeri o di Corti.

Di questa voce il Tommaseo: « Stanza interna, non grande, da segreti colloquii, da scrivere, da studiare, da conservare cose pregiate. Il Davila nelle storie scrive *Cabinetto* alla francese, giacchè gli antichi Italiani non l' avevano e sapevano forse meglio custodire i segreti. — *Cabine*, francese, Cameretta nei bastimenti; affine a *Cabane*; ma e l'uno e l'altro a *Cavea*, Gabbia; e gabbie sono sovente i gabinetti de' principi e delle dame, e certi gabinetti di ministri, gabbie di matti. »

Gabinetto poi s'usa spesso, non so se per decenza o per ischerzo, chiamare il *Luogo comodo*. I Ministri possono andarne superbi.

Qui cade opportuno anche l' Articolo del *Lessico della corrotta italianità* già più volte citato.

» *Gabinetto* — È la voce francese *Cabinet*. Ma fu usata dal Salvini, dal Magalotti e da altri; è anche di uso comune; e che altro volete? — Sapevamcelo, disser que' da Capraja: ma ciò non fa nè ficca, perchè era ed è voce gallica. Se gli Italiani volessero metter da parte *Gabinetto*, usando le voci proprie per ogni cosa che con quella si addimanda, ecco qua una bella sfilata. *Gabinetto* per tutti i Ministri di un Governo, V.g. *Il Gabinetto Francese; Il gabinetto Russo*, ecc. si può dire *Il Ministero Russo*, o i *Ministri Francesi*.

Gabinetto per il *Licet*, che nell'uso toscano vale *Cesso*, *Latrina*, *Stanzino*, *Luogo comodo* ecc.

Il Tommaseo però con acrimonia scrisse: » Potrebbesi lasciare ai politici il Gabinetto; e se il Licet lo vuole, sia lecito pure a lui ».

Gabinetto di lettura, *d'antichità*: ecc. Si può scambiare con *Stanza di lettura*, *Magazzino di quadri*, *di antichità* ecc.

Gabinetto per il *Luogo dove alcuno studia o scrive*, si dice *Studio* o *Stanza di Studio*, o *Stanzetta di studio* o *Scrittojo*.

Gabinetto, addimandano negli *Uffizj* quello particolarmente stabilito per la trattazione delle facende che o il Ministro, o il Segretario Generale, o altro Uffiziale superiore riserva a sè. V.g. *Il gabinetto del Ministro* — *Il gabinetto del Direttore generale*. Si può dire *Segreteria*, o *Uffizi particolare del.. .*

Gabinetto dicono ancora quella *Stanzetta dove una signora si veste, spoglia*, ecc., ecc. luogo che ben si dice *Spogliatojo* o *Abbigliatojo*.

Mancano alla nostra lingua i vocaboli? Oh se si fosse meno scimmie e pappagalli! Invece di studiarci a difendere gli errori e le improprietà con errori di altri, ci metteremmo a studiar di proposito per vedere di nettar la lingua nostra da ogni neo anche tollerabile. Del rimanente il giocar d' esempj è la più facil cosa del mondo: ma lo scriver bene non istà nell'amassare esempj ed autorità.

Scribendi recte SAPERE *est principium et fons.*

E senza quel SAPERE, cioè senza il senno, anche a saper a mente tutta la Crusca e tutti i Classici, non si scriverà mai, nè mai s'insegnerà a scriver bene. »

GALLERÍA. Stanza molto più lunga che larga su un lato della casa, o che dà accesso alle stanze d'un quartiere, o che serve di comunicazione tra stanza e stanza e da tenervi statue, quadri, o altre opere d'arte.

A proposito di questa voce, stimo utile riportare per intero ciò che ne dissero nel *Lessico della corrotta italianità* il Fanfani e l'Arlia.

» *Galleria*, *Stanza lunga o Androne* da passeggiarvi o da tenervi quadri e altre opere d'arte. Es.: *Le Gallerie degli Uffizj a Firenze - La Galleria Vittorio Emanuele a Milano*. Questa voce, benchè di origine francese, è oramai di uso comune fra noi; e della sua origine e del non essere usata allora in Toscana ne fa testimonianza il Cellini nella sua vita a pagina 361 (Ed. Lemonnier.) « Facendo intendere al re dove voleva che io ponessi il Giove, essendo alla presenza madama di Tampes, dissi al re che non vi era luogo più a proposito che nella sua bella *galleria*. Questa si era, come noi diremmo in Toscana, una *Loggia*, o sì veramente un *Androne*: più presto *Androne* si potria chiamare, perchè *Loggia* noi chiamiamo quelle stanze che sono aperte da una parte. Era questa stanza lunga cento passi andanti, ed era ornata e ricchissima di pitture di mano di quel mirabile Rosso, nostro fiorentino: ed infra le pitture era accomodato, ecc. » Il Minucci, nelle note al Malmantile cant. 2 p. 164, col. 2 conferma che « con voce straniera chiamiamo al-

cune stanze piene e adornate di galanterie, e di cose singolari e meravigliose; quali stanze da' Latini son dette *Pinacotheca*, dal greco πινάξ che suona *Tabula Picta*, e θήκη luogo per riporre alcuna cosa. » E ancora in alcune parti d'Italia *Pinacoteca* si dice *La collezione di dipinti delle diverse scuole e tempi*. Il Giordani propose, e bene, che si dicesse *Quadreria* da *Quadro*, perchè pensava che senza necessità non si dovessero prendere *vocaboli greci, nè di veruna generazione stranieri*. Dunque il vocabolo italiano l'abbiamo.

§ I. Danno, specialmente nelle provincie meridionali, il nome di *Galleria* a quella *Stanza* della casa accomodata con canapè, seggiole imbottite, e altrettali mobili per ricevere le visite, per trattenimenti, ecc. mentre italianamente si dice *Salotto buono*.

§ II. A que' passaggi sotterranei, che si scavano a traverso un monte, specialmente per costruirvi le strade ferrate, dánno anche il nome di *Galleria*; i quali rettamente si dicono *Trafori*. L'*Agricola* tradotto da Michelangelo Florio nel sec. XVI li chiamò *Mina, Fossa nascosta* e *fòro* secondo l'uso a cui servono. A Napoli il traforo del monte Posilipo fatto al tempo dell'Impero romano è detto *Grotta:* onde il nome di *Piedigrotta* alla Chiesa vicina, che è a piè della grotta.

§ III. *Gallerie filtranti* e *Gallerie binate* si legge continuamente su' giornali fiorentini quando discorrono de' grandi fognoni e delle acque che si raccolgono in esse. Lasciando stare la improprietà della locuzione, perchè non è la *Galleria* quella che filtra, ma è il luogo dove l'aqua si filtra, come pure l'equivoco di *Binata*, ci pare che potrebbero meglio dire *Botti*, che è il proprio vocabolo, o *Cisterne* o *Cisternoni* (a Livorno c'è il *Cisternone* appunto dove le acque si raccolgono e si filtrano) o *Pozzi*, o *Chiovine* usato dal Giusti nel *Gingillino*, o con altre voci italiane, che la Dio mercè non mancano. Ma gua', una voce straniera fa comparire i signori ingegneri più dotti e saponi!

§ IV. Sopra *Galleria*, qual voce del linguaggio militare, il bravo signor D'Ayala, scrisse così: GALLERIA — *Andito*, Sarebbe quindi più italiano dire; *Eran fatti gli anditi alle mine*, anzichè *alle Gallerie*. GALLERIE DI MINA — *Anditi di mina* e col Pitti, *Buche*. »

GÁNCIO (della persiana). È un bastoncino di ferro, che all'un de' capi è mastiettato a occhio nel margine dello sportellino, e l'altro capo è terminato in punto per introdurlo a modo di contrafforte in uno dei buchi della scaletta. V. anche CONTRAFFÒRTE.

Questo *Gancio* è una cosa stessa coi *Forchetti;* ma, sebbene impropria, è più comune in Toscana la prima voce che la seconda.

GÁNGHERI. V. CÁRDINI.

GATTAJUOLA. Buca di forma quadrata fatta da basso nelle porte delle povere case e specialmente delle stalle e delle cantine, perchè i gatti possano entrarvi e uscirne liberamente.

GELOSÍA. Asse variamente traforata, la quale è infissa nella parte inferiore delle basse finestre al terreno per impedire così in grosso la vista dell'interno ai passanti, e anche per vedere ciò che accade di fuori senza esser veduti. Tali *Gelosie* si mettono anche ai *Coretti* delle chiese.

In certi dialetti equivale a *Persiana*, e taluni affettati lo dicono, se non isbaglio, anche in Toscana. Del resto anche in senso di *persiana*, ha esempi di buoni scrittori; ma, ripeto, pei Toscani almeno, sa d'affettazione.

GINGILLARE che anche dicono GINGILLARE PER CASA. Vale andare aggirandosi per la casa, occupati in più coserelle, tanto per far l'ora. *E' s'alza tardi, poi gingilla gingilla, sin che vengon le dodici.*

Locuzione puramente d'uso familiare, ch'io noto perchè la nota il Carena, ma che è legata all'argomento con un filo di ragnatelo.

GIRÈLLA. V. CÒRDA DEL CAMPANÈLLO.

GLIFO. È un solco o canaletto verticale sfondato ad angolo retto nel Fregio Dorico.

Adoprasi d'ordinario nel numero del più, perchè non suol porsi solo, ma sì due nei Diglifi e tre nei Triglifi.

« Il vocabolo *Glifo*, forse dal greco *l'λυφις*, latino *Crena*, *Incisura*, *Sulcus*, veramente così solo non è registrato nei Vocabolarii, nè adoperato, ch'io sappia, dagli scrittori; pure esso è evidentemente compreso nelle parole composte *Diglifo* e *Triglifo*, le quali non possono valer altro che due Glifi, tre Glifi. E senza l'ajuto di questo sostantivo semplice, la dichiarazione delle anzidette due parole composte non può non riuscire confusa e anzi ridicola. Così presso l'ALBERTI, seguitato in ciò da alcuni altri vocabolaristi, tu leggi: *Diglifo, spezie di Triglifo, con due solchi invece di tre.* Ora ognuno vede che dire il Di-

glifo una specie di Triglifo, è come dire che il due è una specie di tre.» *Nota dell' Editore Milanese, a' cui tempi il Dizionario di Torino e il Fanfani non potevano mostrargli registrato il Glifo.*

GÓCCIE. V. GÓCCIOLE.

GOCCIOLATÓJO. Membro che ricorre sotto la cornice, con maggiore aggetto perchè l' acqua sgoccioli e cada sufficientemente lontano dal piede dell'edifizio.

GÓCCIOLE, GÓCCIE. Sono piccole piramidi quadrangolari tronche, o pico coli coni tronchi scolpiti in rilievsotto ai Triglifi, forse per rappresentare vere gocciole d' acqua pendenti V. CAMPANÈLLE.

GÓLA. V. CÒRDA DEL CAMPANÈLLO.

GÓLA. È una doppia modanatura composta di un Mezzovolo e di un Guscio, posti l' uno al disotto dell'altro, e il suo profilo rappresenta una linea inflessa a modo della lettera S, una parte convessa e l' altra concava. La Gola è Diritta o Rovescia.

GÓLA DIRITTA. È quella il cui Guscio è posto superiormente al Mezzovolo: il suo profilo è rappresentato dalla lettera S capovolta.

GÓLA ROVÈSCIA. Chiamasi quella il cui Mezzovolo è posto superiormente al Guscio: il suo profilo è rappresentato dalla lettera S posta per diritto.

GÒRNA, COLATÓJO. Specie di grondaja di pietra che esce dal corpo stesso di un muro per dar uscita all'acqua di luoghi più interni, e inferiori al tetto principale.

Questa *Gorna* è voce morta e sotterrata da un pezzo, e nemmeno *Colatojo* si usa in tal senso, e vale invece *Strumento da colarvi un liquido;* e più specialmente si dice quel vaso bucato in fondo, che si empie di cenere, e l' acqua calda, o fredda, passando per questo, diventa ranno.

GRADINATA. Fu già lo stesso che Scalinata: ora intendesi più comunemente di quella che è tra la balaustrata e l' altare elevato, o sotto il trono e simili.

GRADÍNO. V. SCALÍNO.

GRADO. V. SCALÍNO.

GRANATÍNO. Piccolo mazzo, generalmente di saggina o di stipa, legato con salcio per i fusti, ma senza manico, e che si tiene nel luogo comodo per ripulire i vasi da notte e anche in cucina per ripulire l'acquajo.

GRATÍCOLA. Rete di fil di ferro assai grosso, adattata a un telajo pure di ferro, che si suol mettere dinanzi a certe finestre, acciocchè non possan gettarsi o sassi o lordure dentro la stanza dove la finestra corrisponde.

In questo senso che dice il Carena è più comune e più proprio *Rete.* V. *Graticola*, e più spesso *Grata*, si dice quell'intrecciamento di asticciuole di ferro, tonde o a forma di stecche, colle quali sono chiusi certi coretti nelle chiese o le finestre de' parlatorii ne' conventi delle monache. La *Graticola* poi o *Gratella* da far bistecche è quella sulla quale S. Lorenzo fu arrostito e che dette la pianta dell'Escuriale, ognun sa che cosa siano.

GRIMALDÈLLO. Arnese di ferro, atto ad aprire le serrature senza la chiave.

Il grimaldello suol essere un semplice e grosso filo di ferro, o lastretta variamente uncinata; e il suo ufficio si riduce unicamente a premere il calcio della molla, e muovere la stanghetta, scansati gli ingegni e le fernette della toppa.

GRISATÓJO, TÒPO, ROSICHÍNO. Così chiamano indistintamente una piastrella bislunga di ferro con alcune intaccature nel margine, a uso di rodere i vetri e i cristalli, per iscantonarli o per ridurli a determinati contorni.

GRÓNDA. Tutta quella parte di tetto che sporge in fuori, e dalla quale cade l'acqua piovana. Alcuni edifizii non hanno gronda, o per meglio dire essa sporge pochissimo, e lo spazio angolare che è al disotto è riempito da un cornicione.

Diconsi *gronde* anche gli embrici che servono per la *gronda*, così come *comignoli* quei tegoli che servono a coprire il *comignolo.*

GRONDAJA. È il lembo estremo della gronda, da cui l'acqua cade giù nella via; e il luogo ove l'acqua batte cadendo, dal che viene il proverbio *Fuggir l' acqua sotto le grondaje*, che si usa quando, per fuggire un pericolo, si dà dentro in uno maggiore. — *Grondaja* è l' acqua stessa che gronda e cade giù. — Ora grondaje vere non si hanno nelle città, dove le acque si incanalano. V. DÓCCIA.

GRONDAJUOLA. È come una lunga piana, alta due centimetri o così, la quale si conficca presso all'estremità superiore di tutta la passinata de' correnti da gronda, perchè serva a fermare l'ultima fila delle mezzane e de' mattoni che formano lo scempiato del palco a tetto.

GRONDARE. Propriamente il cadere che fa l' acqua dalla grondaja. Nel

senso traslato (che diventò quasi più usato del proprio) vale il venir fuori copiosamente qualsiasi umore del corpo, come sudore, lagrime, sangue.

GRONDATÓJO. Sorta di Cimasa con un'onda grossa ne' frontespizii sopra le cornici dell'ordine dorico.

GRONDÓNE. Lungo canale di terra cotta, che si adatta sotto la gronda de' tetti rusticali, per ricever l'acqua, e versarla a terra.

GRUCCÉTTA. Diminutivo di *Grúccia*.

GRÚCCIA. Quella specie di maniglia, sia o no in forma di *croce* (che è questa, pare, l'origine della parola), volgendosi la quale, s'apre o si chiude l'uscio.

GRÚCCIA. V. MÁSTIO.

GUARDAPORTÓNE. Portiere di palazzo abitato da gran signore; ed è un servitore vestito in livrea, con in capo un cappello a lucerna e in mano una mazza sormontata da grosso pomo o palla d'argento, e una volta (« *Beata l'epoca de' nostri padri!* ») armato di spada sospesa a larga tracolla di panno. È voce molto usata da' Napoletani anche per *Portinajo*.

GUARDARÒBA. Nelle famiglie signorili è quella stanza, circondata da armadii, ne' quali si custodisce tutta la biancheria, le vesti, de' padroni ecc., e vi è una donna deputata a vigilarla, a tenere ogni cosa in buon ordine, detta pur essa la *Guardaroba* e malamente *Guardarobiera*.

Gli antichi dissero ancora nel plurale *Guardarobi;* ma oggi, anche se uomini, si dicono *Guardarobe*.

GÚSCIO. V. CAVÉTTO.

I

IMOSCAPO. V. RATTA DI SÓTTO.

IMPALCARE. È Far palco, Costruire un palco.

IMPALCATURA. Talora vale Impalcamento o l'atto dell'Impalcare, e talora significa il Palco stesso.

IMPANNATA. Nell'uso d'oggidì è una seconda invetriata aggiunta per di fuori alle finestre nell'inverno a maggior riparo dall'aria e dal freddo.

Impannate chiamansi anche le finestre semplici, che hanno fogli di carta o tela invece di vetri e di cristalli. In tempi non molto lontani da noi, anche nelle città, eran più le impannate che i vetri: questi, e anche piccolissimi, si vedevan solamente nelle case signorili: i cristalli vennero più tardi e quasi ai tempi nostri.

» Le impannate forse son così dette da ciò che, invece di vetri, s'usò già pannolino, tela incerata, o carta oliata; e pare che nelle calde regioni dell'Italia, le impannate si apponessero anzi nell'estate, per riparare le stanze dalla troppa gagliardia del sole. » *Nota dell'Editore Milanese.*

Tutte bellissime cose; ma il fatto sta che oggi in Toscana s'intende per *Impannata* un Telajo o Chiusura di legno sportellato che si mette all'apertura delle finestre delle povere case per chiuderle, distesovi su pannolino o carta; e che le *impannate* del Carena sono propriamente le *Controfinestre*. V.

IMPIANTITO. Il piano o suolo di una stanza ammattonato con mattoni posti per pianta.

IMPIANTITO ARROTATO. V. IMPIANTITO TÈRSO.

IMPIANTITO TÈRSO, IMPIANTITO ARROTATO. Quello le cui campigiane, o mattoni, furono fregati, spianati e lisciati sur una pietra, con rena, e raddrizzatine gli spigoli e gli angoli, sì che combacino bene tra loro.

Impiantito terso si dirà, ma ci ho i miei scrupoli. A ogni modo è brutta locuzione.

IMPÒSTA. Ciascuno di quei due pezzi di legname che sono girevoli sui cardini e fissati negli stipiti o nel telajo maestro, e servono a chiudere l'apertura di porta, uscio, o finestra.

IMPÒSTA A BANDE RIPIEGATE, che anche chiamano IMPÒSTA A LIBRICCÍNO. È quella in cui a una delle bande, o a tutte e due, ne va unita un'altra con mastiettatura. Codeste Imposte si tengono aperte con minore ingombro, perchè, ripiegate, non oltrepassano, o di poco, la grossezza del muro.

IMPÒSTA A DUE BANDE. Chiamano quella che è divisa in due parti, separatamente ingangherate nei due stipiti.

IMPÒSTA A LIBRICCÍNO. V. IMPÒSTA A BANDE RIPIEGATE.

IMPOSTATURA (dell'arco, della vôlta). La prima pietra degli archi e delle vôlte, o Quel luogo appunto nella muraglia dove posano gli archi e le vôlte.

IMPÒSTE (della finèstra). Quei due legnami ingangherati, co' quali essa si chiude internamente, per far bujo nella stanza; e perciò le dicono anche SCURI, SCURÍNI e SCURÉTTI. V. a queste voci.

INCANALARE L'ACQUA. Porre in luoghi acconci dei tubi o canali di piombo, o d'altro, affinchè in essi si introducano e scorrano le acque.

INCATENACCIARE. V. INCHIAVISTELLARE.

INCATENARE. È porre negli edifizii il rinforzo di una o più catene. V. CATÉNA.

INCHIAVACCIARE. Mettere il chiavaccio, Serrar l'uscio col chiavaccio; ed usasi transitivo, come *Inchiavacciar l'uscio;* ed intransitivo *Inchiavacciare.* Il suo contrario è *Schiavacciare.* V. Così il Fanfani.

INCHIAVISTELLARE, INCATENACCIARE. È serrare con chiavistello, con catenaccio. Voci poco comuni.

INCORRENTARE. Mettere al loro posto fra trave e trave i correnti e i correntini.

INFERRIATA, e anche FERRIATA e FERRATA. Unione di più spranghe di ferro dette *Bastoni*, attraversati e ingessati o impiombati negli stipiti (o lì presso) di una finestra per impedire che altri vi passi. Gli spazii tra i bastoni attraversati chiamansi i *Vani* dell'inferriata.

Nota però che oggi la voce più usata (anzi forse la *sola* usata) in Toscana, è *Inferriata.*

INFERRIATA A CÒRPO. Quella che fa aggetto, cioè che sporge in fuori della dirittura del muro: essa è o *a gabbia* o *inginocchiata.*

INFERRIATA A GÁBBIA. Quella che sporge in fuori in figura tondeggiante, che rammenta la gabbia da uccelli.

INFERRIATA A MÁNDORLA. Quella i cui bastoni non s'incrociano a squadra, e perciò i vani hanno figura di rombo, o anche di romboide.

INFERRIATA DIRITTA. Quella i cui bastoni sono nello stesso piano del muro, o sono paralleli al medesimo.

INFERRIATA INGINOCCHIATA. Quella i cui bastoni longitudinali si ripiegano due volte a squadra, e la parte inferiore dell'inferriata fa corpo (V. INFERRIATA A CÒRPO.)

INGÉGNI DÉLLA CHIAVE. Denominazione che si dà alla parte di essa, nella quale sono appunto gl'ingegni, cioè certi tagli in cui entrano i corrispondenti Ingegni della toppa.

Più specialmente codesti tagli, secondochè sono o paralleli ovvero perpendicolari al fusto della chiave, ritengono il nome di *Ingegni propriamente detti*, ovvero lo mutano in quello di *Fernette* V. INGÉGNI DÉLLA TÒPPA E FERNÉTTE.

« Codesti tagli anomali i magnani talora li fanno o per un certo vezzo di fabbricazione, o per simulare una maggiore complicazione e sicurezza della chiave. » *Nota dell'Editore Milanese.*

INGÉGNI DELLA TOPPA. Termine generico di certe lastrettine di ferro, fermate concentricamente sul Fondo della toppa, talora anche sulla parte interna del Coperchio, e che entrano in corrispondenti tacche o tagli della chiave, i quali pure chiamansi Ingegni.

Codeste lastrettine, secondo che sono disposte in uno o in altro modo, o ritengono il nome d'Ingegni, ovvero prendono quello di Fernette. V. FERNÉTTE.

INGÉGNI PROPRIAMÉNTE DÉTTI. Sono quelle lastrettine, le quali, fermate perpendicolarmente al piano di posizione, imboccano in quelle sole tacche della chiave, che sono parallele al Fusto della medesima.

INGRÈSSO, STANZA D'INGRÈSSO. La prima stanza del quartiere dopo l'uscio di scala, o di strada, secondo che il quartiere è a pianterreno subito appena entrati, o ne' piani superiori.

Per le distinzioni che fa l'uso tra *Entrata*, *Ingresso* e *Entratura*, ecco ciò che ne dice il Tommaseo, maestro a tutti in questa materia.

« Quando si tratta di luogo, l'*ingresso* ha qualche cosa di più splendido, o almeno di più decente. Quindi, più spesso: *magnifico ingresso*, che: *entrata magnifica.* — *Ingresso*, anco il cortile; *entrata* è il luogo veramente che fa entrar nella casa, nell'edifizio [1]. » *Nel primo ingresso del discorso*, non sarebbe forse mal detto, e la metafora risveglierebbe l'idea di edifizio regolare [2]; *nella prima entrata*, non è tanto comune.

« *Entratura* dicesi in Toscana più comunemente che *entrata;* nè io consiglierei nemmeno agli scrittori di dire: *quella casa ha due entrate.* Nel plurale specialmente l'equivoco è manifesto. L'*entratura* poi differisce dall'*ingresso* in ciò, che una casa può avere due, tre, più *entrature;* non ha che un *ingresso*, ed è il più decente. C'è de' palazzi con due *ingressi* e con tre; ma una porticina segreta non si potrà dire *ingresso.*

---

[1] Quindi la frase: *nel primo ingresso.*

[2] Anche l'etimologia giustifica questa metalora: *gradior.* — CICERONE: *Hanc primam ingressionem meam e media philosophia repetitam.*

« *Ingresso*, inoltre, dicesi anco di ciascuna parte dell'edifizio che metta a un appartamento separato; *entratura*, quella che mette dalla strada e alla strada riesce.

Entrata, però non è inutile affatto, nè affatto il medesimo che *entratura*. Quand'io voglio indicare non l'adito per cui s'entra, ma il luogo o l'atto dell'entrare, dirò meglio *entrata*: l'entrata di Carlo VIII in Firenze [1]. Nella prima entrata dell'Erebo, Enea trova il Lutto e le Cure ultrici e la Fame consigliera del male e la turpe Indigenza [2]; quella cioè che l'uomo a sè fece o volle, facendo o permettendo il male.

« Di città, fortezza, provincia, meglio *entrata* che *entratura* [3]: entrata del giardino, della trinciera, del porto. Non sarebbe però improprio il chiamarla anche *ingresso*.

« *Chiudere l'ingresso*, *impedire l'entrata*, diremo, non, *l'entratura*. Ma: *chiuder l'ingresso*, vale: murare la porta che serviva d'ingresso; *chiuder l'entrata*, far sì che uno non entri. L'*entrata del cuore*, non sarà strana frase, in poesia specialmente [4]. »

INQUILÍNO. V. PIGIONALE.

INTELAJATURA. È una specie di armatura, non soprapposta, ma caletta coll'ossatura di porta o finestra, e l'ossatura allora chiamasi ÁNIMA. V.

INTERCOLÒNNIO e INTERCOLÚMNIO Lo spazio tra colonna e colonna.

INTONACARE LA CASA. V. VOCAB. D'ART. E MEST., Art. MURATORE.

INVETRATA. V. INVETRIATA.

INVETRIATA, INVETRATA, VETRATA, VETRIÈRA. È la chiusura fatta con vetri all'apertura di finestra o anche di armadio, di usciale e simili.

« Men bene, e contro l'uso comune, alcuni scrittori moderni chiamano *Vetrata*, o *Vetriera*, quella specie di cassa o d'armadio a vetri, in cui i librai, gli orefici e altri tengono esposto all'altrui vista fuori della bottega una parte delle loro merci. » *Nota dell'Editore Milanese.*

In Toscana è solo dell'uso *Invetriata* e *Vetrata*: quella degli orefici ecc. si chiama *Vetrina*, o *Mostra*.

INVITO. Uno o pochi scalini a poca distanza dalla scala, e che accennano alla medesima.

In Toscana credo sia voce ignota in questo senso, e non ha che un esempio del Baldinucci.

IRRIGATÓRE. *Luogo comodo a irrigatore* si dice quello dove, al principio della sua apertura o buca, si adatta una macchinetta, mediante la quale a volontà, girando una chiavetta, si fa venir l'acqua, e così si tiene netto. IRRIGATORI diconsi oggi anche certe macchine che servono a darsi i clisteri da sè.

L

LACUNARE. Termine più che altro degli architetti col quale indicano lo spazio che rimane tramezzo a travi d'un palco o d'un soffitto.

LANTÈRNA. L'apertura sopra il tetto che serve a dar luce alle scale a pozzo, la quale generalmente è chiusa da una cupoletta di grossi cristalli. Serve non solo a dar luce alle scale, ma talora anco a stanze o a corridoj negli ultimi piani. Così una lanterna illumina la Tribuna nella Galleria degli Uffizj e quella di Galileo alla specola.

LARGO. V. TÉGOLO.

LAVABO. V. LAVATÓJO.

LAVATIVO. V. SERVIZIALE

LAVATÓJO. Piccola pila di marmo, murata per lo più in un angolo della stanza, e sopra la qual pila corrisponde il condotto dell'acqua con cannella, ad uso di lavarsi le mani. Dicesi pure con voce latina *Lavabo* e anche *Acquaino* per distinguerlo dall'*Acquajo* che è propriamente quello di cucina.

Lavatojo è anche un gran truogolo, costruito stabilmente con mattoni e con pietra, col piano superiore delle spallette di cinta inclinato in dentro e coperto di pietra, e serve a lavarvi bucati ed altro.

LÈVA DA TIRARE. Chiamano così certi ferri variamente ripiegati, imperniati nel muro, specialmente negli angoli delle stanze, e da per tutto dove la corda ha da cambiar direzione per arrivare al campanello, talora lontano, cui è legata.

LÍCET. Allungato alla fiorentina in *Lícitte* e *Lícette;* lo stesso che *Luogo comodo*. È d'uso in quasi tutta Tosca-

---

[1] CASA: *L'entrata di loro Magnificenze in Roma.*

[2] BOCCACCIO: *Parendo lor o nella prima entrata* (il palagio) *di maravigliosa bellezza.*

[3] DANTE: *Qui è l'entrata* (di Dite). — *Vedi l'entrata là* (del Purgatorio).

[4] PETRARCA: *La memoria innamorata Chiude lor poi l'entrata.* — SALLUSTIO: *Intravit animos omnium militaris gloriæ cupido.*

ne viene questa voce dall'uso che era in alcune scuole di tenere attaccato al muro o all'uscio d'ingresso un cartellino, sopra una faccia del quale stava scritto *Licet* e sull'altra *Non licet*. Lo scolaro che usciva per andare al cesso, voltava il cartellino in modo che gli altri, leggendovi il *non licet*, non si movessero per andare al luogo medesimo, poichè non si permetteva (e non si permette nemmeno ora) che vi andassero in più d'uno alla volta. — L'usa anche il Casotti nella CELIDORA:

« Sedendo al licet come in tribunale,
« Questa sentenza diè definitiva. »

LIMITARE, SÒGLIA. La parte inferiore della porta o uscio, sulla quale posano gli stipiti.

Limitare è voce men determinata di *Soglia*, essendo questa propriamente la pietra del *Limitare*.

LISTA. Che anche chiamano *Pianetto*, è un membretto d'architettura piano, rettangolare, sottile, stretto, di lunghezza indeterminata.

LISTÈLLO della Voluta, è ciò che fa la grossezza delle sue spire vedute di fronte.

OCAZIÓNE. Dicesi l'atto e il patto dell'appigionare un quartiere. Parola rimastaci dal latino.

LUCE DELL'ARCO. Il vano o l'apertura di esso.

LUCCHETTÍNO. Diminutivo di *Lucchetto*.

LUCCHÉTTO. Piccolo serrame, amovibile, applicabile a un uscio, alla linguetta di un baule, di una cassetta, e altrove.

Il lucchetto è formato della *cassa*, o corpo di ferro o di ottone, di figura varia, e di un *gambo* che si passa entro un anello o in altro congegno, per serrar checchessia.

Secondo alcuni, *Lucchetto* viene da *Lucca*, nella qual città sarebbero stati inventati questi serrami; ma in molte lingue indo-europee la radice *Loc* o *Lock* dice *serrare* e *serratura*.

LUCCHÉTTO A CHIAVE. È un lucchetto a gambo arcato, di cui un capo è mastiettato colla cassa, l'altro è assottigliato, e termina in *occhio* o in *dente*, per ricevere e ritenere, mediante l'uso di una chiavettina, la stanghetta di una piccola toppa che è nella cassa del lucchetto.

La stanghetta talora è a colpo nel serrare, e a mezza mandata nell'aprire: talora è a colpo e mandata.

Talvolta siffatti lucchetti son costruiti in modo da non potersi aprire, se prima non si rimuove qualche segreto ostacolo che si oppone alla libera introduzione della chiave.

LUCCHÉTTO A CIFRA. È quello che, tirando, s'apre da sè, sol che siano ordinati in una convenuta serie alcuni dei molti segni alfabetici o aritmetici, che sono incisi sopra segmenti girevoli, nei quali è divisa la cassa, che ha la forma di un cilindro.

« Questa dichiarazione pare che basti a far distinguere questa maniera di lucchetti da qualsiasi altra. Una più minuta descrizione penso riuscirebbe stucchevole, senza nulla aggiungere all'evidenza del carattere distintivo della cosa, affinchè con altre qualunque non si possa confondere, che è lo scopo precipuo di questo prontuario.

« Piuttosto osserveremo qui che codesti lucchetti a cifre hanno due gravi inconvenienti: uno è che essi, specialmente se allentati dall'uso, s'aprono qualche volta da sè pe' continuati scotimenti nel viaggio: l'altro inconveniente è che, se cade di mente la convenuta parola o il numero, è smarrito il modo di aprirli. » *Nota dell'Editore Milanese, il quale è sempre sublime nelle sue osservazioni, specialmente quando non hanno nulla che vedere colla lingua, ma spaziano pei campi della morale e dell'economia domestica.*

LUCCHÉTTO SENZA CHIAVE. Quello che si apre e si serra mediante una occulta combinazione di parti e di movimenti. Tale, per es., è il *Lucchetto a cifra*. V.

LUCCHETTÓNE. Accrescitivo di Lucchetto.

LÚMEN DE LÚMINE. V. BUJO.

LUMIÈRE. Sono specie di gabbie di ferro, lavorate più o meno artisticamente, che si ponevano a' canti degli antichi palazzi, e servivano per adattarvi fanali, fiaccole e simili, per occasioni di luminarie. Sono mirabili in Firenze quelle del palazzo Strozzi.

LUNÉTTA. Quello spazio a mezzo cerchio che rimane tra l'uno e l'altro peduccio degli archi e delle vôlte.

LUOGO. *Il luogo* si chiama per antonomasia il Luogo comodo o Cesso.

LUOGO CÒMODO. Quello stanzino dove il Papa e l'Imperatore vanno senza che nessuno gli accompagni.

LUOGO COMUNE. La stessa cosa del precedente. Non è d'uso *comunissimo*; ma s'ode qualche volta, ed ha esempi del Sacchetti e d'altri.

M

MÁGLIA. Ciascuno de' vani della rete di ferro appósta ad una finestra, ed anche ciascuna parte di filo intrecciato che forma un vano della rete. — « Questa rete ha le maglie troppo rade. — Ruppero una diecina di maglie alla rete, e così poterono per mezzo d' un uncino pescarmi il portamonete che avevo lasciato sulla scrivania vicino alla finestra ».

MAGNANO. Artefice di lavori di ferro minuti e di piccoli ingegni, come chiavi, toppe; a distinzione di Fabbro, che fabbrica strumenti grossi, come zappe, vanghe, ecc.

MANDATA. È tutto quello spazio che il volger della chiave fa percorrere in una volta alla Stanghetta. Onde dicesi: *Poca mandata; Molta mandata;* così pure: *Toppa a una sola mandata, A due mandate*, secondo che occorre di volger la chiave per un solo giro, ovvero per due, affinchè la Stanghetta percorra l'intero spazio, sia nel serrare, sia nell'aprire

MANICO DEL CAMPANÈLLO. Corto pezzo, pure di getto come il campanello, con uno o più fori, che sporge fuori dalla parte superiore della culatta, e serve a fermare alla molla il campanello da uscio.

Il Campanello manesco, da tenersi sul tavolino, ha un manico tondo di metallo, di legno, d'avorio o d'altra materia più ricca.

Nelle campane propriamente dette, in luogo del manico ci sono le Treccie, che s'incastrano nel Mozzo, o Ceppo, grosso legname con due Perni per tenere la campana in bilico sul Castello

MÁNICO. V. Mazza.

MANÍGLIA. Quella presa per mezzo della quale si tira la corda del campanello.

Negli usci e nelle porte è quella presa di forma varia per mezzo della quale si tirano a sè le imposte, o si fa girare la stanghetta nella toppa di esse per aprire o chiudere.

MANÍGLIA, BRACCIUOLO della scala. Denominazione generica di ogni appoggiatojo, lungo il muro delle scale, a uso di tenervisi colla mano, per ajuto del salire, e per sicurezza dello scendere.

Talora le maniglie sono due, una per parte: talora da una delle parti tien luogo di maniglia la stessa ringhiera.

« Questi due vocaboli generici, che pur sono proprii degli artieri, non si sentono tuttavia così fermamente adoperati da essi e da altri, che troppo sovente non vi si supplisca con vocaboli speciali, derivati, non dall' ufficio di codesto appoggiatojo nelle scale, ma dalla materia o dalla forma di esso: così dicono: *Ferro, Fune, Bastone*, secondo che la maniglia è una fune, o una bacchetta di ferro, od un'asta di legno. » *Nota dell'Editore Milanese.*

MANOVALE. Propriamente è quel lavorante che serve il muratore, cui va portando i varii materiali per murare.

MARMÉTTA. V. Ambrogétta.

MARMÍNO. V. Pietrino.

MARTÈLLO. Quell' arnese, per lo più di ferro, pendente dalla porta, a uso di picchiare per farsela aprire. Se piccolo, si chiama anche *Picchiotto*, ma non tanto comunemente: il nome più generico (ma non più *comune*) è *Battitojo*. V. Battènte, e Finestrino del vinajo.

MÁSTICE. V. Mestura.

MASTIÉTTI. Quella varia congegnatura di due ferri, sui quali, come l'uscio su' cardini, si volgono gli sportelli di finestre, credenze e simili. Uno dei ferri del mastietto è conficcato negli sportelli, l' altro nel telajo.

MÁSTIO (che in alcuni luoghi dicono anche *Chiavetta*), è un pezzo sodo di ottone, leggermente conico, che entra e può farsi volgere dentro il corrispondente foro della Cassa della Cannella

Il Mastio è attraversato da un ampio foro per cui passa l'acqua quando, girandolo, esso viene a far continuazione col foro longitudinale della Cannella, e cessa l'efflusso quando, vôlto il Mastio per un quarto di giro, il suo foro combacia bene colle interne pareti laterali della Cannella.

Il Mastio superiormente termina in *Gruccia*, o in altra consimile presa, da poterlo volgere colla mano: inferiormente è tenuto a posto, mediante una *Bietta* o *Copiglia*.

« I Toscani nel comune linguaggio, presa la parte pel tutto, dicono Cannella per dire l'intero arnese, cioè la Cannella propriamente detta, e il Mastio o Chiavetta.

Codesta appellazione di Cannella, che trovai ferma e generale, fa che io ometta qui di registrare l'inutile francesismo *Robinetto*, che pur non

è infrequente nella bocca e nella penna di parecchie cólte persone. » *Nota dell'Editore Milanese.*

MATERÒZZOLO. Corto pezzo di bastone, alla cui cima si legano una o più chiavi per non le smarrire.

Ora il *Materozzolo* non s'usa più nè più si nomina, se non da' contadini: le chiavi generalmente si infilano in una Campanella. V.

MATTONARE. V. AMMATTONARE.

MATTONATO. V. PAVIMÉNTO AMMATTONÀTO.

MATTÓNE. Pezzo di terra cotta, di forma quadrangolare, per uso di murare, di fare impiantiti, ecc.

MATTÓN SOPRA MATTÓNE. Sorta di muro fatto semplicemente di mattoni, che anche si dice *Sopramattone* assolutamente, e non eccede la larghezza di essi mattoni.

Matton sopra mattone suol dirsi, in ischerzo, per dare, a mo' d'esempio, dell' asino a chi cavalchi un asino; o in simili casi. Il Comico Corsini, per esempio, che rappresentava una sera la parte di un ipocrita tristo, concluse una sua ottava così:

Voglio però sperar che le persone
Non dican ch'è matton sopra mattone.

Cioè non dicano che anch'io sono un tristo come colui che rappresento.

MAZZA della canna da serviziale. Bastone cilindrico, di legno, talora anche di metallo, lungo poco più della canna, che dall'un dei capi termina o in palla o in mela, per maneggiarlo comodamente, e dicesi il *Manico* della mazza; l'altro capo è munito del rocchetto, il quale, fasciato di stoppa, serve a spingere il liquido.

MAZZO DI CHIAVI. Unione di più chiavi, infilzate insieme in uno spago, in un anello, od in una catenella.

MEMBRÉTTI. V. MÈMBRI SECONDARII.

MÈMBRI D'ARCHITETTURA. Denominazione generica delle parti variamente figurate, di cui può comporsi un'opera d'architettura.

Soglionsi dividere in Membri Principali, in Membri Secondarii, e in Ornamenti.

« Gli autori, non tutti, e non sempre, fanno una chiara distinzione tra i Membri Principali, e i Secondarii; anzi alcuni scrittori danno promiscuamente ad ambidue la denominazione di Ornamenti di architettura; ma pare che la vera differenza consista in ciò, che i Membri d'architettura, siano essi Principali, o Secondarii, sono collocati gli uni al di sopra degli altri, in senso verticale, con vario aggetto, e sempre facendo uffizio di reggere o di rafforzare qualche cosa: il che non direbbesi degli Ornati propriamente detti. » *Nota dell' Editore Milanese.*

MÈMBRI PRINCIPALI. Diconsi quelli che sono assolutamente necessarii in una grandiosa fabbrica architettonica.

MÈMBRI SECONDARII, MEMBRÉTTI, MODANATURE. Chiamansi così certi minori membri d'architettura, convenienti per dare ai membri principali un reale o apparente rinforzo, e produrre a un tempo varietà e bellezza.

MENAR LA TRÓMBA. Propriamente significa l'azione dell'agitare il Menatojo per trarre acqua dalla Tromba.

In alcuni casi si usa come equivalente di Trombare.

« In Toscana, non essendo ammessi gli inutili gallicismi *Pompa* e *Pompare*, non si vede il perchè vengano colà officialmente chiamati *Pompieri* quegli uomini, dai quali in Firenze sono servite le Trombe degli incendii a uso pubblico, ai quali altrove è data la denominazione di *Guardie del fuoco.* » *Nota dell'Editore Milanese.*

Ma in Toscana *Si pompa* a tutto spiano invece di *Trombare.* (*) Quanto a' *Pompieri*, si potrebbero (da chi volesse) chiamare *Vigili*, come bellamente li chiamano a Roma.

MÈNSOLA. V. MODIGLIÓNI.

MESTURA, STUCCO, MÀSTICE. Così chiamano i vetrai certa lor composizione tegnente, per sigillare le lastre nelle corrispondenti intaccature o canali degli sportelli, acciò vi stiano ben combacianti e ferme, e rimanga chiuso ogni passaggio all'aria e all'acqua piovana. Tale mestura suol esser fatta di gesso e di biacca, impastati con olio cotto di noce e còlla liquida.

MÈTOPA. Spazio tra l'uno e l'altro Triglifo, tra l'uno e l'altro Diglifo.

MÉTTER CASA, MÉTTER SU CASA. Dicesi del cominciare a provvedersi l'abitazione propria, fornirla delle necessarie masserizie, e vivervi da sè, cessando di stare in casa altrui. V. APRIR CASA.

MÉTTER SU CASA. V. MÉTTER CASA.

MÈZZA COLÓNNA. Quella che è tagliata a metà secondo il piano ver-

(*) « Anzi non *si tromba* mai, se non gli oggetti comprati all'asta pubblica dall'ultimo offerente, il quale paga un tanto per questa *trombatura.* » (*Le Brun.*)

ticale che passa per il suo asse, a fine di addossarla al muro. Estendesi pure ad indicare colonne che sporgano dalla parete per due terzi del loro diametro.

MEZZANA. Sorta di mattone, di mezzana grossezza, che serve generalmente per fare i soprammattoni. Non differisce dalla Campigiana se non nel pulimento che a questa si dà perchè serve ai pavimenti.

MEZZANÍNO. Quell'ordine di stanze, che in una casa restano subito sopra il pianterreno, o anche tramezzo ai piani superiori, quando esse stanze sono notabilmente più basse, e le corrispondenti finestre sono molto più piccole di quelle dei piani fra' quali sta il Mezzanino.

MÈZZO BAGNO. Quello che si fa dalla cintura in giù, stando la persona seduta nella tinozza che si chiama generalmente *Semicupio*.

MEZZÒVOLO, che alcuni scrivono anche MEZZ'ÒVOLO. Modanatura la cui sezione è un quarto di circolo, con la convessità all' infuori. Oggi però la modanatura più usata è l'Ovolo.

MOBILIATA. V. Ammobiliata.

MODANATURE. V. Membri secondarii.

MODANATURE CURVE. Quelle che in qualche loro parte compariscono foggiate in arco, sia concavo, sia convesso.

MODANATURE RÈTTE. Quelle sulle quali in ogni direzione si può applicare una linea retta. Tali sono la *Lista*, e la *Fascia*. *(V.)*

MODIGLIÓNI, MÈNSOLE, MÚTILI, BECCATÈLLI. Vocaboli che presso gli scrittori suonano a un dipresso la stessa cosa, cioè membri bislunghi, quadrangolari, o variamente foggiati, fitti nel sodo del muro, a sostegno di travi, cornici, terrazzini, sporti e altro simile.

MÒLLA (della Tòppa). È una lamina elastica, la cui estremità, in principio e in fine di ogni Mandata, entra in due tacche della Stanghetta, o incontra due denti della medesima, e impedisce che questa si possa fare scorrere innanzi o indietro, e così serrare o aprire, senza il volgersi nella toppa di chiave appropriata.

MÒLLA DI RITIRO. Così chiamasi quella molla che è annessa al campanello, e l'uffizio di essa è di riportarlo nella direzione verticale, dalla quale era stato rimosso nel sonarlo.

MONACHÉTTO. Quel ferro munito di grosso dente nel quale entra il saliscendi e l'accavalcia quando si serra la porta.

MÒNACO. Corta travetta verticale, che, presa in mezzo dalle due estremità superiori dei puntoni, piomba verso l'asticciuola senza giungere a toccarla.

MÒRSE. Diconsi quei mattoni, o pietre che alternatamente si lasciano sporgenti nel finimento verticale di un muro, colla previsione che s'abbia poi a continuare, affinchè il nuovo lavoro vi stia meglio concatenato. V. Addentellato.

MULINÈLLO. Così chiamano una girella di latta, bilicata in un foro fatto in un pezzo di latta, sostituito a uno dei vetri della finestra. L'aria esterna, nell'entrare nella stanza per equilibrarsi, urta nelle ali oblique del mulinello, lo fa volgere celermente, e così interrotta si rinnovella insensibilmente nella stanza, facendo il Mulinello l'ufficio di Ventiera. Dicesi anche Ventilatóre.

MURÁGLIA. Denominazione generale di muramento che abbia una certa estensione, nel qual caso solamente Muraglia può farsi sinonimo di Muro.

« Di tal differenza resterà capacitato chi si faccia a riflettere che il vano di una porta, di una finestra, non si chiude con una Muraglia, ma con un Muro; e le sponde di un rigagnolo si sostengono con un piccol Muro, non con una Muraglia, nè grande, nè piccola. È inoltre osservabile, che il vocabolo *Muraglia* non ha derivati, nè diminutivi, invece che moltissimi ne ha il *Muro*. » *Nota dell'Editore Milanese.*

MURAGLIÓNE *accresc.* di MURÁGLIA nel solo caso che questa sia destinata a riparo, o a sostegno di checchesia, come di terrapieno, o simili.

MURAMÉNTO. L'operazione del murare, o anche la cosa stessa che è murata.

MURARE. È commettere insieme mattoni, o pietre, o ciottoli con calcina, o con altro cemento, per costruire un muro, o elevare un edifizio.

Anche significa Cinger di muro uno spazio di terreno, un luogo abitato. Murare un giardino: Borgo murato: Terra murata.

Per le differenze tra *Murare* e verbi affini, V. Edificare.

MURARE A CÒRDA. Vale porre i mattoni, o le pietre, rasente una cordicella tesa che serva come di norma a tirar su diritto il muro.

MURARE A SÉCCO. V. MURO A SÉCCO.
Per una certa faceta similitudine, si dice anche del continuare a mangiare senza bere.

MURARE UNA PÒRTA, UNA FINÈSTRA. Vale turarla con muro.

MURATÓRE. Chi esercita l'arte di costruire muramenti d'ogni maniera, commettendo insieme mattoni, o pietre, con calcina, gesso o altro cemento.

MURICCIOLÓNE. Muricciuolo più alto degli ordinarii, più massiccio, e con sedile di pietra più alto, come si vede in alcuni palazzi in Firenze, tra' quali uno si chiama il *Palazzo de' muricciuoloni*.

MURICCIUOLO. Sedile fatto di materiale da muro, coperto di pietra lavorata, e che per lo più è dinanzi alla facciata della casa, per maggiore o minore estensione. Sono famosi *I muricciuoli del palazzo Riccardi*.
« Dei muricciuoli si servono alcuni rivenduglioli che vi metton in vendita certe minute robe, e anche libri usati. *Codesto libro non lo hanno più i Librai, ma forse lo troverete sui Muricciuoli.* » *Nota dell'Editore Milanese.*

MURO. Costruzione di materiali di terra cotta, o di pietra, commessi gli uni sopra gli altri a strati ordinati, e saldati insieme con calcina, o altro cemento.
« Muro, nel numero del più, ha una doppia uscita con variazione di genere, dicendosi *i Muri* e *le Mura*, ma non promiscuamente: chè non direbbesi *i Muri della città, le Mura della casa*, ma sì *le Mura della città, i Muri della casa.* » *Nota dell'Editore Milanese.*

MURO A BÒZZE. Quello che si conduce facendo sporgere in fuori alquanti ordini di bozze.

MURO A CASSÉTTA. Dicesi quello in cui le pareti sono tirate su con mattoni, o pietre, e nel tramezzo son messi calcinacci, mattoni rotti o sassi.

MURO A CORTÍNA. Il muro che si fa egualmente serrato a quello *a tenuta* (V.), ma intercalando i mattoni in guisa che l'uno si stende in piano per la sua parte più larga, l'altro per la più stretta, e così via.

MURO ANDANTE. È quel muro, o parte di esso, che non ha interruzione nè di vani, nè di risalti, o d'altro aggetto, cioè di cosa che sporti in fuori.

MURO A SCARPA. V. A SCARPA.

MURO A SÉCCO. Cioè costruito di soli materiali, cotti o crudi, acconciamente disposti ma non collegati con calcina o altro cemento.

MURO A TENUTA. Il muro che si fa per contener liquidi, e si differenzia dal muro comune in ciò, che si conduce più serrato di questo, facendo uso di calcina ben colata e assai scorrevole.

MURO A VÈNTOLA. È un muro cieco e andante, per lo più molto alto, che non regge nulla, e suol servire soltanto di tramezzo o di divisorio.

MURO CIÈCO. Chiamano quello che è tutto pieno, cioè che non ha vani d'uscio o finestra.

MURO DI CÒTTO. Dicesi quello che è fatto di pietra o terra cotta, ossia di mattoni. Poco comune.

MURO DI PIÈTRA CÓNCIA. Cioè di pietra scarpellata, o spianata.

MURO DI RIMPÈLLO. È un muro che si va costruendo di mano in mano che si demolisce la corrispondente parte di altro preesistente muro, vecchio, mezzo rovinato, o fuor di piombo.

MURO DI RIPIÈNO. Quello il cui vano fra le due pareti tirate su a pietre o mattoni interi, si riempie di rottami di mattoni, o pezzi di pietre alla rinfusa, misti con calcina. Dicesi pure MURO A CASSÉTTA. V.

MURO DI SASSI. Cioè di ciottoli rotondati o divisi in grossi pezzi irregolari, allogati, e collegati con calcina.

MURO DI TÈRRA. È un muro fatto di terra argillosa, o sola, o mista con minuta ghiaja, o con calcinacci, o con ischegge di pietre, il tutto fortemente compresso col Pillo, entro una Forma.

MURO DI TRAMÈZZO. Quello che nelle case, o in altro edifizio separa una dall'altra le stanze, o altre parti, senza essere muro maestro. Dicesi anco assolutamente *Tramezzo*. V.

MURO DIVISÒRIO. Quello che separa le case contigue, e suol esser comune fra i due padroni. In questo caso ciascuno di essi ha il diritto di appoggio.

MURO MAÉSTRO, detto anche PRINCIPALE. Intendesi quello che da' fondamenti va sino al tetto, benchè con diminuzione di grossezza dal basso in alto.

MURO SOPRAMMATTÓNE o A SOPRAMMATTÓNE. Denominazione speciale di quel muro che è costruito di una sola serie di mattoni posti ordinatamente l'un sopra l'altro, sì che la grossezza del muro, non

compreso l' intonaco, non supera la larghezza del mattone. Di questa costruzione sono nelle case alcuni muri di tramezzo. Generalmente si dice *sopramattone* senza fargli precedere la parola *muro*. V. anche MATTON SOPRA MATTONE.

MUTAR CASA, TRAMUTARSI. È Cambiar casa, Trasferirsi in altra abitazione.

Tramutarsi nessuno che abbia flor di gusto lo dice; e il *Mutar casa* è spesso lo *Sgomberare*. V. — In certi dialetti si usa assolutamente (e male) *Traslocare: — Traslocheremo quest' Agosto.*

MÙTILO. V. MODIGLIÓNI.

N

NAPPA. Ornamento di più fila ritorte, spesso a varii colori, che pende in fondo al cordone de' campanelli nelle stanze.

NASÈLLO. Pezzo di ferro schiacciato, sulla cui grossezza è un' augnatura, alla base della quale è il *dente*, ossia un risalto che rattiene il paletto a molla. V. PALÉTTO A MÒLLA.

NECESSARIO. V. STANZÍNO.

NICCHIA. Quel vuoto o incavatura che si fa nelle muraglie per collocarvi statue, vasi o simili.

NINNOLARE PER CASA. Perdere il tempo in cose da nulla, trascurando le principali.

« L'ha narrato Turpino, ed io lo narro »

L'ha notata il Carena questa frase, ed io la noto, ma in quest'articolo ci è tirata cogli argani, così come la sua consorella *Gingillare per casa*. V.

NOCÈLLA. V. USCIO A BÍLICO.

NÒTTOLA. È poco differente dal *saliscendi;* se non che questo è più spesso di ferro, e la *nottola* è sempre di legno e alquanto più grossa. Serve per chiudere usci e finestre: il *saliscendi* gli usci soltanto.

NOTTOLÍNO. Arnese per serrare gli sportelli delle finestre, armadii, o simili, specialmente nella parte inferiore, quando ciò non si fa con paletto. È una spranghetta di ferro, e più spesso di legno, girevolmente conficcata nel telajo, e che volgendola sullo sportello, lo rattiene chiuso per semplice fregamento.

NÒTTOLÍNO. Specie di leva interna, con cui, nell' aprire, si fa forza alla molla e si tira indietro l' estremità smussata della stanghetta a colpo, la quale poi, abbandonata a sè, è risospinta dalla molla nel serrare.

Il nottolino è infisso a squadra in un'asticciuola o fusto di ferro, il quale, fuori del coperchio, termina in una presa. V. PRÉSA DEL NOTTOLÍNO.

O

ÒCCHIO. Chiamasi il circoletto centrale nella cui periferia termina l' ultima, ossia la più interna spira della Voluta. In codest' Occhio si suol intagliare un fiore o altro ornamento.

ÒCCHIO. V. BANDÈLLA.

ÒCCHIO. Piccola finestra rotonda od ovale, per lo più nella parte alta di alcuni edifizii: quella che per similitudine i Francesi chiamano *œil de bœuf*. Serve a dar luce a soffitte, o anditi, e specialmente a *luoghi comodi*.

ÒCCHIO. V. CONTRAFFÒRTE.

ÒCCHIO. V. BATTÁGLIO.

ÒPERA. Denominazione generica di ogni costruzione fatta eseguire dall' Architetto, sia essa un' intera fabbrica, come tempio, palazzo, teatro, ecc. o una parte di essa, come porta, terrazzo, loggia, ecc.; o un monumento, come obelisco, tomba, fontana, e simili.

Condizioni di ogni Opera architettonica sono la Sodezza, il Comodo, la Bellezza. V. a queste voci.

ÓRDINE. Nell' architettura è una consentita quantità, qualità, disposizione di membri e di ornati di un edifizio, particolarmente nella Colonna, nel Capitello e nel Cornicione.

Gli Ordini architettonici sogliono ridursi al più a cinque, cioè tre greci, il Dorico, l' Jonico e il Corintio; e due italiani, il Toscano e il Composito.

ÓRDINE COMPÒSITO o COMPÒSTO, detto anche ordine Romano, non è propriamente un Ordine distinto, ma un misto di due o più altri Ordini in proporzioni più o meno arbitrarie, secondo il discernimento e il buon gusto dell'architetto.

ÓRDINE CORÍNTIO o CORINTO. Quello la cui Colonna per lo più è alta dieci diametri; il suo Capitello è ornato di un doppio, ed anche di un triplo ordine di foglie con viticci.

Questo è il più svelto è il più gentile degli Ordini. Nota però che *Corinto* è oramai antiquato nelle scrit-

ture per *Corintio* e che soltanto qualcuno lo dice parlando, non saprei se piuttosto per ignoranza o per maggior facilità di pronunzia.

ÓRDINE DÒRICO. È alquanto meno massiccio del Toscano: il suo Capitello è per lo più liscio, o pochissimo ornato; alla sua Colonna i moderni sogliono dare l'altezza otto volte maggiore del suo diametro.

ÓRDINE JÒNICO. Quello il cui Capitello è ornato di Volute; la sua Colonna suol essere alta nove volte il suo diametro.

ÓRDINE TOSCANO. È il più semplice, il più robusto e il più massiccio dei cinque ordini. L'altezza della sua Colonna, compresavi la Base e il Capitello, non oltrepassa i sette diametri, ossia sette volte la sua grossezza misurata nel vivo dell'Imoscapo.

ÓRLO V. ÉMBRICE.

ORNAMÉNTI. V. ORNATI.

ORNATI, ORNAMÉNTI. Sono certe modanature variamente figurate, applicate contro i membri principali d'architettura o incavati nei medesimi per dare ad essi e all'intero edifizio maggior varietà e vaghezza secondo i varii ordini.

OSSATURA (dell'impòsta). Tutto quel legname che forma sostanzialmente l'imposta, sia che esso si mostri tutto andante, sia che le sue parti estreme, in alto, in basso, nel mezzo e lateralmente, siano coperte di armature. V. anche ÁNIMA e INTELAJATURA.

ÓVOLI. V. UOVOLI.

P

PADRÓN DI CASA. Chi possiede una casa o più case, le dia o no a pigione.

Padron di casa è per il dozzinante chi gli dà in affitto una o più stanze, « Il mio padron di casa vuole che io torni la sera prima delle dieci. »

PALAFITTA. Quantità di grossi e lunghi pali, guerniti di *Puntazza*, cioè di grossa punta di ferro, piantati in terreno mal fermo, per assicurare sulle testate dei medesimi i fondamenti d'un edifizio.

PALAFITTARE. Far palafitte.

PALAFITTATA. Lavoro di palafitte.

PALAZZÁCCIO. Grande palazzo trasandato, di brutto aspetto, scomodo ad abitarvi.

PALAZZÉTTO. Piccolo palazzo, assai comodo, non così elegante come la *Palazzina*, ma più grande del *Palazzino*.

PALAZZÍNA. Si suol chiamare così una bella casa, la quale tenga come un luogo di mezzo tra un palazzo e una semplice e modesta casa. Lo dicono per lo più di una bella casa lontana dal centro della città o prossima alle mura di essa.

PALAZZÍNO. Diminutivo di *Palazzo;* Palazzo piccolo e grazioso. La PALAZZINA è altra cosa. V.

PALAZZO, PALÁGIO. Casa vasta, talora isolata, con architettura più ornata, tanto al di dentro quanto al di fuori, specialmente nel muro di facciata.

Palagio, in prosa, nessuno lo dice più.

» L'isolamento (mi si passi la parola) richiesto da alcuni Vocabolarii, e da parecchie persone, perchè una sontuosa casa riceva la denominazione di Palazzo, non parmi condizione necessaria. Se ciò fosse, molti edifizii da abitare, che ammiransi nelle più belle capitali, e che pure son detti e tenuti come Palazzi, benchè non isolati, cioè non terminati da vie in ogni lato, non sarebbero se non semplici case, contro l'uso generale e radicato.

» Vero è che i sontuosi Palazzi possono in certo modo dirsi isolati, in quanto che non sogliono avere alcun muro comune con case attigue, e tra l'uno e l'altro dei muri maestri delle due case, suol esservi un' intercapedine, talora non apparente al di fuori, o anche un chiassuolo.

» Del resto il principal carattere di un palazzo lo manifesta la stessa speciale sua architettura. » *Nota dell'Editore Milanese.*

PALAZZÓNE. Accrescitivo di *Palazzo.*

PALAZZÒTTO. Palazzo non tanto grande.

« Gli antichi compilatori del Vocabolario, e con essi i molti compilatori ed editori successivi, dissero e dicono che *Palazzotto* è lo stesso che *Palazzo grande;* la qual cosa non è chiaramente provata da nessuno dei due esempi che vi si citano, anzi dal secondo parmi evidentemente contraddetta; poichè quando il CARO dice: *Io darei per quel palazzotto con quella poca penisola, ecc. quante Tempe, e quanti Parnasi furon mai,* egli fa evidente paragone di cose reputate grandi e magnifiche con altre assai minori, ma a lui carissime, le quali egli protesta di preferire; sicchè se la forza del paragone ha da reggere, anche il *Palazzotto*, che è unito alla *poca* penisola, debbe avere una

significazione diminutiva. Questa osservazione era già stata fatta dal MONTI nella *Proposta*. Oltre a ciò l'orecchio italiano e il comune uso parmi rifuggano ugualmente dall'attribuire lo stesso senso a *Palazzotto* e a *Palazzone*. » *Nota dell'Editore Milanese.*

E niuno, aggiungo io, glielo attribuisce. Il *Palazzotto* sta tra il *Palazzo* e il *Palazzetto*.

PALAZZÚCCIO. Diminutivo di *Palazzo*.

PALCO. Composto di legnami lavorati, comessi e confitti insieme per sostegno del pavimento. È insomma la superficie inferiore del solajo, cioè quella che sta sopraccapo di chi è nella stanza impalcata.

PALCO A TÉTTO. Quello che viene pel primo dopo il tetto, o l'ultimo della casa di sotto in su.

PALCO BASSO o STANZA DI PALCO BASSO dicesi quella che è poco alta, ed il cui palco non si alza molto sopra il capo di chi vi è dentro.

PALCO MÒRTO, SOPPALCO. L'ultimo palco immediatamente sotto il tetto, quando lo spazio tra ambedue non è abitabile, e nemmeno usabile per soffitta.

Palco morto chiamano anche quel palco che si costruisce quasi immediatamente al di sopra di un altro, o di una vôlta, nei piani inferiori, per render uniforme il livello delle stanze, e serve per riporvi attrezzi e ciarpe.

PALCO REGOLATO. Chiamano quello di semplici assi, le cui commessure sono ricoperte da *Regolini* incastrati colle loro testate in altrettante tacche fatte nelle piane e nelle travi prominenti del palco.

PALCO SCOMPARTITO. È quello i cui legnami formano varii compartimenti in rilievo e in cavo, ornati di dorature, sculture, ecc.

Se ne veggono in alcune chiese e nelle stanze di antichi palazzi.

PALCO STOJATO. Quello dove non appariscono le travi perchè coperte da una stuoja e sopra questa è data una mano di calcina. V. SOFFITTO A STUOJA.

PALETTÍNO. Piccolo paletto, spesso tutto d'ottone, che suole talora apporsi a un uscio dalla parte interna di una stanza, e da *tirarsi* o *mettere* quando si voglia rimaner soli, senza serrarsi a chiave. In questo senso V. anche SEGRÉTO; ma può essere semplicemente diminutivo di *Paletto*.

PALÉTTO. Specie di chiavistello, in cui al bastone è sostituito un *paletto*, cioè una spranga schiacciata, quadrangolare, scorrevole entro *piegatelli*, che sono staffette ripiegate in quadro e fermate su una *piastra* di ferro, ovvero semplicemente incastrate o conficcate nel legname della porta.

Il paletto invece di maniglia, come il chiavistello, ha per presa un *pallino* fermo, ovvero una *campanella cascante*.

Grossi paletti sogliono sostituirsi ai chiavistelli nelle porte meglio ornate.

Con piccoli paletti sono d'ordinario serrate le imposte delle finestre, i telaj delle persiane, ecc.

PALÉTTO A MAZZACAVALLO V. PALÉTTO A MÒLLA.

PALÉTTO A MÒLLA. È un paletto che non iscorre entro i piegatelli, ma, imperniato, muovesi angolarmente d'alto in basso, a modo di leva di primo genere, talvolta rettilinea, più sovente piegata a squadra.

Codesto moto angolare o d'altalena si produce tirando un dei capi del paletto con una cordicella, allentata la quale, il paletto, per forza di una molla, è ricondotto alla primiera sua posizione, cioè nel dente del nasello. Questo paletto a molla si pone nella parte superiore di porta, o finestra, o dovunque non s'arrivi comodamente colla mano.

Il paletto a molla dai magnani è più comunemente chiamato *paletto a mazzacavallo*, per una certa somiglianza al mazzacavallo con cui negli orti si attinge l'acqua da una cisterna, o da una gora, cioè canale d'acqua corrente. (V. nel VOCABOLARIO DOMESTICO, la parola MAZZACAVALLO).

PALÉTTO D'ASSICURAZIÓNE. È un paletto apposto internamente all'uscio di casa, o dell'appartamento, ma che si tira dalla parte di fuori, quando tutta la famiglia va via per molto tempo.

In questo paletto tengon luogo di presa più asticciuole di ferro saldamente piantate in fila orizzontale sulla larghezza del corpo del paletto, verso la parte di mezzo.

Serrato l'uscio colle solite chiavi, rimane a tirare il paletto interno: a tal fine si ha una *bacchetta* di ferro, lunga circa due palmi, con *occhio* o *gruccia*, all'un de' capi, e una *snodatura* verso il mezzo, libera e cascante. Questo arnese s'introduce in un *foro* dell'uscio, che sovrasta alle asticciuole, fra l'una e l'altra delle quali cadrà necessariamente l'anterior parte snodata della bacchetta, la

quale, col volger l'anello o la gruccia colla mano, spingerà il paletto a destra o a sinistra, secondo che occorre.

Il foro dell'uscio suol tenersi coperto con uno *scudetto*, ossia lastrettina ovale o tonda girevolmente imperniata.

PALLA. È un pomo metallico conficcato nell'imposta della porta o del cancello, e serve per tirarla a sè, e chiuderla, specialmente quando la serratura è a colpo. Talora allo stesso uso serve una campanella. Se la palla è piccola, dicesi *Pallino*.

PALLA. V. BATTÀGLIO.

PALLÍNO. Specie di bottone in che termina il fusto della chiave maschia.

PALLÍNO. V. CÒRDA DEL CAMPANÈLLO.

PALLÍNO. V. PALÉTTO.

PALLÍNO. V. PALLA.

PALO ELÈTTRICO, V. PARAFÚLMINE.

PANCONCELLARE. Coprire un'impalcatura di panconcelli.

PANCONCELLATURA. L'atto e l'effetto del panconcellare.

PANCONCÈLLO. Asse sottile assai, con la quale si coprono le impalcature, e si fanno altri simili lavori.

PANCÓNE. Buon fondo di terreno sodo e fermo, che si scopre facendo lo sterro, e su cui si pongono i fondamenti dell'edifizio.

Al Pancone, che non si trovasse o che fosse a una profondità troppo grande, si supplisce con Palafitte.

PARAFÚLMINE. Apparecchio immaginato da Beniamino Franklin nel 1752 per difendere gli edifizii dai fulmini, e consiste in una lunga verga di ferro con punta acuta, che oggi suol farsi di argento, di platino, o dorata, eretta sui tetti degli edifizii e messa in comunicazione con la terra per mezzo di grosso filo di ferro. Chiamasi anche comunemente *Palo elettrico*.

PARALLÈLE. V. SCALA DA SCÓRRERE.

PARAPÈTTO. Quella parte di muro che dal davanzale della finestra va sino al pavimento della stanza.

PARAPÈTTO A BALAUSTRATA. È quello che ha balaustri di pietra o di cotto, in luogo di ringhiera di ferro (V. BALAUSTRATA). Questa specie di parapetto è più frequente nei balconi. Vedi BALCONE.

PARAPÈTTO A RINGHIÈRA. Dicesi quello in cui al muro pieno è sostituita una ringhiera di ferro, nella linea medesima del muro dell'edifizio. Serve a dar più lume e più aria alla stanza, e anche giova ai bambini che vi si distraggano senza pericolo. V. TERRAZZÍNO.

PARAVÈNTO *Usciale* (V. questa voce) con che si chiudono le porte per difendere le stanze dal vento.

Per *Paraventi*, come ben nota il Le Brun nel *Dizionario Torinese* s'intende più propriamente altrove quelli che in Firenze diconsi *scene*.

PARÉTE. Appellazione speciale che prende un muro, in quanto esso cinge, rinchiude e limita uno spazio, come una casa, una stanza.

Talora chiamasi Parete anche una cosa che non sia muro propriamente detto, ma che ne faccia l'ufficio anzidetto, come sarebbe un tramezzo di stuoja, un assito o simile. E per estensione dicesi anche della superficie, per lo più interna, di vasi, siano essi naturali, come il ventricolo, la vescica, ecc., siano essi fatti dall'arte, come un bicchiere, una catinella e simili.

PASSINATA. L'ordine de' correnti e de' correntini da trave a trave ne' soffitti. — « La stanza è larghissima e il palco ha quattro passinate: — Venne giù una passinata intera. » (*Rigutini*).

PAVIMENTARE. Far pavimento. — « Ha fatto pavimentare tutta la casa a mosaico. »

PAVIMENTATO. Participio passato di *Pavimentare*. S'usa anche come aggettivo.

PAVIMÉNTO. Termine generico di ogni sorta di copertura soda e stabile, fatta o sopra i palchi, o sopra le vôlte, o sul terreno, per poter camminare comodamente nelle stanze o nelle vie. Codesta copertura si fa o di legno, o di mattoni, o di pietre, in varii modi, e così ne risultano altrettante specie di pavimento.

« Questa generale dichiarazione del Pavimento, che è a un di presso quella stessa del BALDINUCCI, manca, che io sappia, in tutti i Vocabolarii Italiani, alcuni dei quali la fanno ristretta ai soli pavimenti delle stanze a palco, altri l'allargano alla copertura di vôlta, o anche di terreno, ma solamente negli edifizii, quasi che il pavimento della stalla e del cortile, che talora è lastricato, talora acciottolato, differisca essenzialmente da quello delle pubbliche vie, che pur è fatto allo stesso modo. » *Nota dell'Editore Milanese.*

Neli' uso presente il pavimento è

solamente quello strato di mattoni, o di altro, che si fa sul piano della stanza, a fine di pareggiarlo, per camminarvi senza disagio, e per minore o maggiore ornamento, secondo la materia di cui è fatto. Quello delle stalle è pur pavimento; ma, benchè non differisca da quel delle strade, questo si chiama pavimento *lastricato*, *acciottolato*, ecc.

PAVIMÉNTO ALLA VENEZIANA. V. PAVIMÉNTO A SMALTO.

PAVIMÉNTO AMMATTONATO, che anche dicesi sostantivamente AMMATTONATO, e (ma a tempo de' tempi!) MATTONATO, è un pavimento fatto con mattoni, campigiane e altri simili lavori di terra cotta, posti per coltello, e allora dicesi *Accoltellato*, ovvero di pianta, e allora dicesi *Impiantito*.

PAVIMÉNTO A SMALTO, PAVIMÉNTO BATTUTO. Che anche dicesi sostantivamente BATTUTO, e PAVIMÉNTO ALLA VENEZIANA, è quello che è fatto con frantumi di marmo di due o più colori, incastrati in uno strato di forte smalto o stucco fresco, anch'esso colorato, il tutto ben battuto e lisciato. Questo pavimento non si suol fare se non sopra le vôlte o sul terreno, non sopra un soffitto, pel pericolo che nel battere si sfondi il solajo.

PAVIMÉNTO A STUCCO. Dicesi quello su cui è stato disteso uno strato di stucco, per poi dargli la vernice.

PAVIMÉNTO BATTUTO. V. PAVIMÉNTO A SMALTO.

PAVIMÉNTO INTARSIATO. Quello che è fatto non di tavole lunghe, ma di più pezzi piani e lisci, a più colori, o anche a uno solo, commessi in modo che formino disegni più o meno eleganti.

PAVIMÉNTO INTAVOLATO. Dicesi quello che è fatto di tavole.

PAVIMÉNTO LASTRICATO, SELCIATO, ecc. (V. Cap. II, Art. 4 STRADA LASTRICATA, SELCIATA, ecc.)

PAVIMÉNTO SCACCATO. È quello che è fatto di quadretti di legno, o anche di marmo, gli uni di colore chiaro, gli altri di colore oscuro, alternatamente commessi come in una scacchiera.

PAVIMÉNTO SCACCATO A MÁNDORLA. V. PAVIMÉNTO SCACCATO A RÉTE.

PAVIMÉNTO SCACCATO A RÉTE. Chiamano quello i cui pezzi siano quadrangolari, ma non rettangoli, cioè che abbiano la figura di *Rómbo*, o come dicono gli artieri, a *Mándorla*.

PAVIMÉNTO SCACCATO A RÓMBO V. PAVIMÉNTO SCACCATO A RÉTE.

PEDATA, PIANTA DELLO SCALÍNO. È la parte piana di esso, sulla quale si pone il piede nel salire e scendere la scala.

In Toscana non si dice nè *pedata* nè *pianta;* ma *il piano dello scalino.*

PEDILÚVIO e PIEDILÚVIO. Bagno dei piedi e talora anche di tutta la parte inferiore delle gambe fatto per medicamento.

PEDÚCCIO. Quella pietra sulla quale posano gli spigoli delle vôlte. È anche una piccola base quadrata o tonda, che serve a sostenere o un busto o qualche piccola figura. Usasi pure per Mensola e Beccatello che si pone per sostegno ai capi delle travi nel muro o sotto i terrazzini o ballatoj, e simili.

PENDÈNZA. V. SGRÓNDO.

PENDÍO. V. SGRÓNDO.

PÉRA. V. BATTÁGLIO.

PÈRNI. V. MÁNICO DEL CAMPANÈLLO.

PÈRNIO. V. ÚSCIO A BILICO.

PÈRNIO. V. AGO.

PERSIANA. Specie di chiusura esterna delle finestre, formata di due sportelli, attraversati di spesse assicelle, parallele, calettate obliquamente. La persiana serve a parare a volontà la vista, la troppa luce, e il conseguente calore, senza impedire la circolazione dell'aria.

PERSIANA DA TIRARE. Sorta di persiana a stecche libere, larghe e sottili, rattenute parallele da altrettante staffe di trecciuolo, cioè nastro di grosso refe, o da larghi nastri, e da potersi volgere a varia inclinazione, e raccogliere e alzare tutte insieme, contro l'architrave, mediante funicelle che ricadono da lato contro i due stipiti della finestra. Questa foggia di persiane comincia ad andare in disuso per le piccole finestre, ma si usa ancora per i finestroni molto grandi.

PERSIANA INCANALATA. Quella le cui bande entrano in un incasso fatto nel grosso del muro e scorrono su una stecca di ferro messa per taglio (fissata sulla soglia o davanzale) mediante quattro rotelline, due per ciascuna banda.

PETTORALE. Così chiamano una spranga o più fra le due spranghe estreme dell'armatura d'un'impòsta.

PÈZZA D'AGIAMÉNTO. È una tova-

gliuola o cencio che si tiene nello stanzino per ripulirsi quel che va ripulito. CASA, Galat. 12. *Conciano in guisa le tovagliuole che le pezze degli agiamenti sono più nette.*

Quest'*agiamento* è ora fuor d'uso, e si dice solo antonomasticamente *la pèzza* o *il céncio.*

PEZZÉTTA. V. BAGNUOLO.

PIANE. V. CORRÈNTI

PIANÈLLA. Specie di mattone più sottile, il quale si adopera solamente per i tetti delle case, e si mura sopra i correnti. Così detto per distinguerlo dal *quadruccio* e dalla *mezzana.*

PIANERÒTTOLO. Quello spazio quadrato e piano, che è in cima a ciascuna branca di scala. Dicesi anche *ripiano;* ma il più comune è *pianeróttolo.*

PIANI DELLA CASA. Così si chiamano gli ordini orizzontali delle stanze, gli uni sopra gli altri.

Nell'uso, la numerazione ordinale dei piani comincia da quello che è al disopra del pianterreno e dicesi primo piano; quindi il secondo, poi il terzo, ecc.

PIANO DELLO SCALÍNO. V. PEDATA.

PIANO TERRÉNO, STANZE TERRÉNE, STANZE A TERRENO, e anche TERRÉNO. Tutte le stanze della casa che sono a un dipresso a livello della strada. In Toscana si pronunzia e anche si scrive come tutt'una parola *Pianterreno.*

PIANTA. V. ÉMBRICE.

PIANTA DELLA SCALA. Propriamente è la projezione della scala sur un piano orizzontale; cioè la figura quadrilatera formata sul suolo da quattro piani verticali, due dei quali passino pei limiti della larghezza della scala, e due per quelli della sua lunghezza, cioè tra il piede e la cima di essa.

E siccome desideratissima qualità della scala, è che essa non abbia troppa ripidezza, e poichè questa non dipende dalla larghezza della sopra descritta pianta, ma sì dalla sua lunghezza, così a questa sola alcuni diedero il nome di pianta.

In questo senso, e considerata la scala come un triangolo rettangolo, la pianta della scala non sarebbe più una figura, ma una linea, cioè il cateto, orizzontale comparativamente all'altro cateto verticale, che rappresenta l'altezza della scala, e all'ipotenusa che ne rappresenta la lunghezza. Quindi in ambedue i casi, le locuzioni adoperate da alcuni autori: *Scala di molta pianta, Scala di poca pianta.*

PIANTA DÉLLO SCALÍNO. Vedi PEDATA.

PIANTERRÉNO. V. PIANO TERRÉNO.

PIANUZZI. Quegli spazii stretti e lisci che separano l'una dall'altra le scanalature della colonna, quando esse non sono perfettamente contigue.

PIASTRA. Quella lastra di ferro sulla quale sono incastrate le altre parti della toppa. Dicesi anche *Fóndo.*

PIASTRA A CASSÉTTA. Quella specie di piastra fatta in forma di piccola cassetta, che sporge alquanto in fuori dalla parte interna dell'uscio, e nella quale sono rinchiuse le altre parti della toppa.

PICCHIARE LA PÒRTA o ALLA PÒRTA, BÀTTERE, BUSSARE ALLA PÒRTA. Vale Dare col martello, o con che che sia d'altro, uno o più colpi perchè essa ci venga aperta.

Picchiare la porta non è dell'uso: più spesso si dice *bussare* o *picchiare* assolutamente. — È noto l'epigramma di Zeffirino Re:

« Corri a veder di là chi picchia, o Ghita.
« È lo zio che fa versi colle dita. »

PICCHIATA, PÍCCHIO, BUSSO. Colpo dato alla porta o all'uscio col martello, perchè ci sia aperto.

Dell'uso corrente è solamente la voce *picchio*, e più raramente *picchiata*: il *busso* non si dice altro che dai campagnuoli.

PÍCCHIO. V. PICCHIATA.

PICCHIÒTTO. Quel pezzo di ferro di varia foggia, conficcato nella porta, e sul quale batte il martello.

Così il Carena; ma usasi più comunemente per *Martello*, in ispecie se piccolo. V. MARTÈLLO, dov'è detto però che non è troppo comune.

PIEDESTALLO. V. PIEDISTALLO.

PIEDILÚVIO. V. PEDILÚVIO.

PIEDISTALLO, e oggi men comunemente (anzi affettatamente) PIEDESTALLO. Membro d'architettura, massiccio; per lo più quadrangolare, che serve di sostegno alla colonna, e anche a una statua, a un vaso, a un candelabro, o altra simile cosa.

Il piedistallo si compone di Zoccolo, Dado e Cimasa. V. a queste voci.

PIEDRITTI. V. FIANCHI.

PIEGATÈLLI. Chiamansi due o più staffe di ferro, ripiegate a squadra, entro le quali è sostenuta e scorre la Stanghetta.

In simili Piegatelli scorrono i Paletti delle finestre e delle porte. V. PALÉTTO.

PIETRAME. Tutti gli ornamenti di pietra che sono sulla facciata, o altrove, in una fabbrica.

PIETRÍNO, MARMÍNO. Piccolo pezzo, generalmente piramidale, o rettangolare, di marmo o d'altra pietra, talora anche di metallo, con che si tengono aperti a quel segno che si vuole gli usci a sdrucciolo. Il Pietrino o si fa scorrere sul pavimento col piede, ovvero si trasporta mediante un'asticciuola metallica che vi è piantata verticalmente e impiombata, e che termina in una maniglia, a foggia di campanella, o in un pallino, a uso di prenderlo. Talora al Pietrino si sostituisce una *Zeppa* di legno, che si caccia tra il pavimento e il margine inferiore dell'uscio.

PIGIONALE, PIGIONANTE, INQUILÍNO. Colui che piglia, che tien casa a pigione, che sta a pigione. Il terzo è men popolare degli altri due; il secondo più democratico del primo.

PIGIONANTE. V. PIGIONALE.

PIGIÓNE. Prezzo che altri paga al padrone, per aver l'uso di una casa, o di una parte di essa, o d'altro luogo fabbricato.

PIGLIAVÈNTO. V. VENTIÈRA.

PILASTRATA. Serie, fila, ordine, di pilastri.

PILASTRÍNI. Sono due piccoli pilatri i quali, in serie coi balaustri, fanno il principio e il termine della balaustrata. Talora, nelle lunghe balaustrate, alcuni altri pilastrini si frappongono fra i balaustri per ornamento o per fortificamento.

PILASTRO. Parallelepipedo rettangolare, costruito di mattoni o di pietre conce, il quale fa ufficio di colonna, e che dalla forma ciò fu anche chiamato *Colonna quadra*.

Il Pilastro talora si fa rastremato. V. RASTREMAZIÓNE.

PILASTRO ANGOLARE. Chiamano quello che è unito a un angolo o cantonata di muro.

PILASTRO INCASSATO o LESÈNA. È quello che, costruito contro un muro, sporta in fuori di esso per una sola parte della sua grossezza, come se l'altra parte fosse incassata nel muro stesso.

« Il Pilastro incassato, dagli antichi nostri scrittori latini pare fosse chiamato grecamente *Parasta* e *Anta*. I costruttori subalpini e lombardi, lo chiamano, con un unico e speciale vocabolo, *Lesèna*. » *Nota dell'Editore Milanese.*

PILASTRO ISOLATO. Quello che non ha appoggio laterale.

PILASTRÓNE. Accrescitivo di *Pilastro;* Pilastro grande.

PIÓMBI. V. PIÓMBO FILATO.

PIOMBÍNI. V. PIÓMBO FILATO.

PIÓMBO FILATO. Così chiamansi quelle striscie di piombo, doppie, unite l'una all'altra lungo l'asse, aperte ai due margini, fra i quali son ritenute le lastre contigue di un'invetriata. — In Toscana, però, si dicono comunemente e semplicemente *Piombi* o *Piombini* della finestra.

PIOVITÓJO, e anche STILLICÍDIO. Quello spazio di terreno intorno alla casa, sul quale il padrone ha diritto di lasciar cadere l'acqua del suo tetto.

Di *Piovitojo* non c'è che un esempio d'antico scrittore; e *stillicidio*, chi non lo sa? vale tutt'altra cosa. Di dove il Carena ripescasse certe voci e certi usi di voci è stato sempre per me un gran mistero.

PIUOLI. Si dicono quelle pietre, per lo più in forma di colonnino tronco, che pongonsi a' lati della porta d'una casa. E anche simili pietre che si pongono da luogo a luogo lungo un viale per ornamento, o anche trasversalmente a esso a poca distanza l'uno dall'altro quando si vuol riserbato ai soli pedoni. Talora in città i piuoli son molti, e circoscrivono una piazzuola avanti a una chiesa o a un palazzo, o vi corrono intorno intorno o lungo la sola facciata.

Oggi però in Firenze i piuoli davanti a' palazzi dovrebbero esser tolti tutti per ordine del Municipio. Dico *dovrebbero* perchè certi *pezzi grossi* ce li hanno lasciati, e il Municipio serra un occhio.

PIUOLI. V. SCALA A PIUOLI.

PLINTO, ZÒCCOLO. È come una grossa tavola quadrata sopra la quale, come sopra un piedistallo, posano colonne, statue, vasi, trofei, e simili.

PÓMPA. V. TRÓMBA.

POMPARE. V. MENAR LA TRÓMBA e TROMBARE.

PÒRTA. Apertura per la quale s'entra nelle città, nelle chiese, nei palazzi, nelle case, ecc.

« *Porta*, di casa; *uscio*, di stanza. Questo quasi sempre interno: *uscio* dell'appartamento. Il Lambruschini racconta che, dicend'egli a un contadino di Figline, *chiudete la porta* e intendendo dell'uscio della stanza dov'erano, il buon uomo usciva di stanza per chiudere la porta di casa.

— Ma *uscio* dicesi talvolta (*anzi spesso*) anco quel della casa; *porta* della città, della chiesa, del tribunale, del palazzo, della torre, della fortezza; porta dell'inferno, del cielo.

« *Uscio* dicesi anco l'esterno, quando non sia molto grande. Se grande, e segnatamente arcuato nella sommità, dicesi *porta* e *portone*. » (*Tommaseo*).

PÒRTA. *A porte chiuse*. Dicesi che una casa si vende a porte chiuse, quando si vende con tutto quel che c'è dentro. Anche il Tribunale tiene *a porte chiuse* certi processi non troppo educativi.

PÒRTA ARCATA. Quella in cui all'architrave è sostituito un arco. Lo stesso dicasi della *Finestra arcata*.

PÒRTA CANCELLATA. Quella che si chiude con cancello.

No signore: se si chiude con cancello, si chiama *cancello* il cancello, *porta* la porta, e felice notte; la *cancellata* è altra cosa.

PÒRTA CIVILE. In opposizione a Porta rustica, dicesi quella che è riservata all'ordinario passaggio delle persone, V. PORTA RUSTICA.

PÒRTA DE' CARRI. V. PÒRTA RÚSTICA

PÒRTA DI DIÈTRO. Che è nella parte opposta a quella dov'è la facciata.

PÒRTA DI FIANCO. Quella che è in un lato contiguo a quello dov'è la porta maestra o la porta di dietro.

PÒRTA MAÈSTRA. Vale Porta principale, o la maggiore se ve ne siano più.

Per noi Toscani la Porta maestra è il *Portone;* e se no, la *Porta d'ingresso*.

PÒRTA QUADRA. Dicesi quella che in alto è terminata dall'architrave. Lo stesso dicasi della *Finestra quadra*.

PÒRTA RÚSTICA. Detta anche PÒRTA DE' CARRI. È quella per la quale passano bestie da soma e carri, che non si possono o non si vogliono far passare per la porta civile.

Si dirà: ma ci ho i miei scrupoli, così come sulla *Porta civile*.

PÒRTA SEGRÈTA. Quella che è in luogo più riposto, l'uso della quale è straordinario, ovvero riservato a pochi, e donde si passa quasi senza esser veduti.

PORTÈLLA, PORTICÈLLA, PORTICÍNA, PORTICCIUOLA, POSTIÈRLA, *diminutivi* di Porta. L'ultima di queste denominazioni è antica, e quasi disusata. Così il Carena.

Postierla è solo diminutivo delle porte di una città. A Pistoja c'è una strada, presso le mura, che si chiama *Postierla*, perchè metteva a una Postierla. *Porticciuola*, pure, è più proprio di quelle delle città; tant'è vero che tale era in Firenze il nome di una piccola porta presso l'Arno verso la Zecca, e che dette origine al noto modo proverbiale, *Affogare alla porticciuola*. — *Portella* poi non so chi avrebbe il barbaro cuore di scriverlo.

PORTERÍA. Ricetto d'una o più stanze al terreno, presso la porta di collegi, o d'altri simili luoghi, per dimora del portinajo e per soffermarvisi gli estranei. Dicesi più specialmente de' conventi. V. PORTINERÍA.

PORTICCIUOLA. V. PORTÈLLA.

PORTICÈLLA. V. PORTÈLLA.

PORTICÍNA. V. PORTÈLLA.

PÒRTICO. Luogo coperto con tetto a guisa di loggia, intorno o davanti agli edificii. V. ÁTRIO.

PORTIÈRE. Lo stesso che Portinajo, ma dicesi più comunemente del custode di porta signorile.

Secondo alcuni puzza di francese che appesta; ma costoro hanno il naso troppo lungo, e lo ficcano in tanti siti, che alla fine deve puzzar sempre anche lui.

PORTINAJO Custode della porta. — Il *fem.* Portinaja, talora vale semplicemente moglie del portinajo, talora indica ufficio proprio, specialmente nei monasteri di donne.

PORTINARO. Lo stesso, ma men comune in Toscana, che *Portinajo*.

PORTINERÍA. Lo stesso che *Portería;* se non che pare accenni a maggiore ampiezza e più lusso. Non lo trovo in alcun Dizionario; ma è certo nell'uso vivo.

PORTÓNE. Grande porta signorile per la quale passa anche la carrozza.

POSTIÈRLA. V. PORTÈLLA.

PÓZZO NÉRO. Lo stesso che *Bottino;* e sembra parola meno puzzolente. Tra *bottino* e *pozzo nero*, corre la distinzione medesima che tra *bottinajo* e *vuotacessi* V.

PREDÈLLA. Quell'asse che si pone sul marmo del luogo comodo, la cui bocca corrisponde all'apertura circolare della medesima asse, e sulla quale chi va di corpo si siede per non rimanere a contatto del marmo. — Il marmo stesso dicesi pure *Predella*.

PREDÈLLA. Specie di sopraspranga, che aggiungesi talora alla spranga di sotto, dell'imposta o battente, non tanto per ornamento, quanto per fortezza. La predella suol porsi specialmente alle porte di strada: *Spranga predellata: Porte predellate*.

Questa *predella*, e queste *porte pre-*

dellate non si sa che cosa siano qua in Toscana. « Mettendolo Turpino, anch'io lo metto. »

PRÈNDERE, TORRE A PIGIÓNE. Vale Acquistar l'uso di casa che ti venga appigionata.

Tórre a pigione, chi se lo sogna oggi di dirlo?! A dar sempre retta al Carena ci sarebbe da *impadrecesarire* e *impadrebrescianire* la lingua daccapo. Questi due verbi, se piacciono al lettore, se li tenga pure per mio ricordo, chè li ho fatti apposta per lui; e lo potrebbero, come un amuleto, difendere in molti casi dall'*impadrecesarirsi*, e dall'*impadrebrescianirsi*.

PRÉSA DEL NOTTOLÍNO. È un metallico finimento esteriore del fusto del nottolino, fatto acconcio ad esser preso colle dita, per volgerlo circolarmente a dritta o a sinistra, per aprire, cioè per tirare la stanghetta a colpo fuori della bocchetta.

La presa, ha forma or di *linguetta* arrovesciata, incartocciata all'estremità, ora di *pallino*, or di *gruccia*, or di *maniglia ferma*, or di *maniglia da cascare* (?); quest'ultima è una specie di campanella, cioè anello variamente centinato, il quale, mastiettato sul fusto del nottolino, cade giù da sè nel riposo.

PRIVATO. V. STANZÍNO.

PUNTELLARE, APPUNTELLARE (uscio o porta). Vale Mettervi un puntello.

PUNTELLARE L'ÚSCIO COLLA GRANATA. Locuzione proverbiale, che è quanto dire: Opporre ai ladri o agli indiscreti un impedimento insufficiente; e nel senso traslato, vale: Porre un inefficace riparo, ossia cercar d'impedire un male grande con ragioni e disposizioni di gran lunga non bastevoli all'uopo.

PUNTÈLLO (dell'uscio). È un grosso bastone, o un regolo di legno, il quale, puntato in terra dall'un dei capi, s'inclina coll'altro contro l'uscio, e vi è rattenuto in un incastro.

PUNTO. V. ÚSCIO A BÍLICO.

PUNTÓNI. Le due travi inclinate che formano i lati del cavalletto. Alcuni costruttori li chiamano ARCALI.

Q

QUADRÈLLO. Lo stesso che *Ambrogetta*.

QUADRÚCCIO. Mattone più stretto del mattone comune; così per distinguerlo dalla *pianella* e dalla *mezzana*.

QUADRUCCIÓNE. L'esempio dichiara la voce: « I quadruccioni sono ancora della medesima lunghezza e grossezza, ma una volta e mezzo più larghi dei quadrucci; che vengono a essere larghi detti quadruccioni tre sedicesimi di braccio. » (Cat. P. Arch II.)

QUARTIÈRE. Aggregato di più stanze, a uso d'abitarvi una o più persone insieme. Il Quartiere per lo più fa parte di maggiore abitazione, e non suole avere nè cucina, nè cantina da sè. Un appartamento può essere diviso in due o più quartieri, talora con separato ingresso sulla scala.

Bravo Carena! Un quartiere senza cucina? e per mangiare come si fa? Le cantine si sa che sono più in basso; ma ciascun quartiere di una casa ha la sua porzione di cantina. V. APPARTAMÉNTO.

QUARTIERÉTTO Piccolo quartiere assai comodo e decente.

QUARTIERÍNO. Piccolo ed elegante quartiere.

QUARTIERÚCCIO. Piccolo e meschino quartiere.

R

RABBÁTTERE. V. SOCCHIÚDERE.

RACCONCIARE il tetto. Vale risarcirlo, col sostituire tegoli o embrici nuovi ai rotti. È più della lingua de' libri che altro. Meglio *accomodare*, *rifare*, secondo i casi.

RAFFERMARSI. Parlando di pigionale, dicesi di quello che dopo aver dichiarato di congedarsi, si riacconcia di nuovo col padrone, e continua a star nella medesima casa.

Per *raffermarsi* non è vero nulla che bisogni aver prima *dichiarato* al padrone di *congedarsi*. Questo verbo dice soltanto il *dichiarare* al padrone che resteremo nella medesima casa ancora un anno, due, o più, al prezzo medesimo già stabilito.

RALLÍNO. V. ÚSCIO A BÍLICO.

RAMI. V. BRANCHE.

RASSETTARE LA CASA. Vale Metterla in assetto, in miglior ordine, provvederla di varie cose per un più comodo abitarvi. Adoprasi anche nel senso *neutr. pass.*, *Rassettarsi in casa:* ma allora si sostituisce all'articolo la preposizione

Rassettarsi in casa? Si dirà, ma lo credo poco. Anche *Rassettare* in quel senso non si usa; ma *Ravviare*, *Rifare*, *Rinovare*, *Abbellire*, *Riordinare*, secondo i casi. *Rassettare* è Racconciare, o riunire cose rotte o stracciate; e dicesi anche de' *veggi* o *scaldini;* non già delle case.

RASTREMARE. Vale Fare, Dare la rastremazione alla Colonna.

Pigliasi (dice il Carena) anche nel senso neutro: *Codeste colonne rastreman troppo*: *Non rastremano abbastanza.*

RASTREMAZIÓNE. È quel continuato ristringimento della Colonna, che prende dalla sua base, ovvero dall'inferior terzo del suo fusto, fin sotto al Collarino presso il Capitello.

RATTA. Ciascun estremo, inferiore o superiore, della Colonna.

RATTA DA PIÈDI. V. RATTA DI SÓTTO.

RATTA DI SÓPRA, SOMMOSCAPO. È l'estremo superiore della Colonna.

RATTA DI SÓTTO, RATTA DA PIÈDI, IMOSCAPO. L'estremità inferiore della Colonna.

RAVVIARE CASA, STANZE, ecc. Dar loro sesto. Rimettere in ordine mobili, letti, e ogni altra cosa che per l'uso fattone non sia nell' ordine nel quale dev'essere.

RAZZE. Due corti legni della travatura che, inclinati, puntano nel monaco e nei puntoni con incastratura.

REGISTRO. Congegnamento di ferri, a uso di tener più o meno rialzati gli sportellini della persiana. V. FORCHÉTTI.

RÈGOLI. Le estreme stecche verticali del cancello, più larghe e più sode delle altre intermedie. I regoli formano colle spranghe come il telajo o l' ossatura del cancello.

Nei cancelli a una sola banda, uno dei regoli porta la ferratura dei cardini, l'altro quella del serrame.

Nei cancelli a due bande ai due regoli di mezzo è fermata la ferratura del serrame, ai due estremi laterali quella dei cardini.

RÈGOLI DELL'ABBOCCATURA. Chiamansi quei due regoli verticali di due sportelli, che vanno l'uno sopra l'altro con battente, o l'uno dentro l' altro, con dente e canale.

RÈGOLI DE' MASTIÉTTI. Sono i due regoli verticali di ciascuno sportello, che vanno contro il telajo, e dove sono i mastietti.

REGOLÍNI. V. PALCO REGOLATO.

REGOLÍNI ANDANTI. V. REGOLÍNI LISCI.

REGOLÍNI BOZZOLATI. Diconsi quelli cui è tolto il canto vivo, sostituitavi una modanatura per ornamento. Questa talora si fa anche alle piane e alle travi del palco.

REGOLÍNI LISCI, REGOLÍNI ANDANTI. Diconsi quelli che sono solamente riquadrati.

RÈGOLO DA CAPO. Il regolo superiore orizzontale dello sportello di finestra e simili.

RÈGOLO DA PIÈDE. Il regolo orizzontale inferiore dello sportello di finestra e simili.

RÉTE. Lavoro di fili metallici, per lo più di ferro, intrecciati e rattorti alternativamente in modo da formare vani o buchi che si chiamano *maglie*, di uguale grandezza, e da potervisi appena introdurre la punta di un dito. Questo reticolato, formato sopra un telajo di ferro, si pone a certe finestre, o altre aperture, alle quali fa una chiusura men forte, ma più fitta, che non quella di un' inferriata. Codeste reti pongonsi talora agli scaffali delle librerie, degli armadii e simili, invece dei cristalli o a difesa dei medesimi. Alla rete metallica s'usa talora, specialmente alle finestre dei granai, di colombaje, sostituire una rete di spago; le fila allora non sono rattorte, ma annodate.

RÈTTA, DOZZÍNA. Quel tanto che paga una persona per convivere in una famiglia, spesato di tutto, o in un collegio; e, se parlasi di famiglie particolari, si dice *Tenere a retta*, *Stare a retta.*

In questo caso per altro è più comune a Firenze e a Pistoja, il *Tenere* o *Stare a dozzina.* Dei collegi, sì, si dice *retta.* — Il signor Ariodante Le Brun mi segna però in margine le seguenti parole, delle quali lascio a lui tutta la responsabilità filologica: » La distinzione precisa, almeno in Firenze, è questa: *Dozzina*, se non ci desinano; *Retta*, se è fissato anche il vitto. »

RIBALTA. Sportello orizzontale che chiude e apre la Botola o Cateratta.

RICASCO. La parte pendente della vôlta. Non tanto comune.

RIDÓTTO. Quella stanza che si trova la prima entrando in casa per un uscio che risponda sul giardino.

Questo *Ridotto* che dice il Carena, a Firenze non si sa che cosa sia. A Siena chiamano Ridotto quelle stanze dove s'entra per l'uscio di strada, che a Firenze dicesi *Il terreno.*

RIFAR LA CASA. Oltre il significato proprio di Rifabbricarla, ha pure quello di rifornirsi di beni che erano stati perduti; ma si dice più che altro di chi, venuto in bassa fortuna, ritorna nella pristina ricchezza.

RIFORNIRE LA CASA. Rinnovare tutte o gran parte delle masserizie di essa, ricomprando anche quel che mancava o per esser consunto o per altra cagione.

RIGIRARE. Dicesi di canale, di tubo, filo di ferro o altro, che da un punto della casa si fa passare per diverse stanze o muri di essa.

RIGÓGLIO. Parlandosi d'Arco, è lo sfogo, ossia la massima altezza di un Arco al di sopra della sua Corda. Il Rigoglio corrisponde per l'appunto alla lunghezza della Saetta. Dicesi anche delle vôlte.

RIMÉTTERE *un vetro*, *un cristallo*, è sostituire una nuova lastra a una che sia infranta o fessa.

RIMPELLARE. Vale Rinnovare interamente, o parzialmente un muro, senza demolirlo tutto a un tratto, ma ripigliandone la ricostruzione a pezzi dal basso in alto.

RIMPÈLLO. Il *Rimpellare* (V.) o lo stesso *muro di rimpello.* (V.).

RINCARARE LA PIGIÓNE. Nel senso *att.* significa l'accrescere che fa il padrone il prezzo della casa appigionata.

Nel senso *neutr.* vale il crescere del prezzo delle pigioni in generale. « Vedrai che quest'altro semestre rincareranno le pigioni per via delle nuove tasse sui fabbricati. »

RINCARO. *Sostantivo*, il Rincarare, detto dell'accrescere il prezzo della pigione.

RINGHIÈRA. Riparo di ferro a mezza vita, lungo il margine della scala, ove non è muraglia, o anche di Terrazzino e di Ballatojo. V.

La ringhiera è formata di *bacchette* verticali, parallele, semplici, ovvero variamente lavorate e ripiegate, comprese tra la Base e la Cimasa.

RINTÈRRO. Quella parte dello sterro, che si pone nello spazio rimasto tra i fondamenti e il terreno sodo adiacente.

RINVÍLIO. Contrario di Rincaro. V.

RIPIANO. V. Pianeròttolo.

RIPULIRE IL TÉTTO. È il ripassarne i tegoli per nettarli da lordure, come fuscelli, muffe, e altri ingombri il cui ammassamento impedisce il libero fluire dell'acqua.

RISCÓNTRO DI FINÈSTRE. Dicesi nell'uso comune tal situazione e corrispondenza di finestre, anche lontane le une dalle altre, per cui si formi una corrente d'aria, opportuna al rinfrescamento delle stanze, ma incomoda e dannosa a chi vi si trova esposto, massimamente se accaldato.

Nello stesso senso usasi anche dire: *Riscontro di porte: Riscontro d'aria.* Più comune però è *Riscontro*, così assolutamente; e dicendo *Questa casa è piena di riscontri*, si capisce súbito di che riscontri s'intenda. — « Bada a' riscontri. » — « Si mise a un riscontro, tutto sudato a quel modo, e prese un mal di petto. »

RISÉGA. Quella specie di ripresa o scaglione che fa un muro nei fondamenti, o altrove: la grossezza di essa viene non insensibilmente, ma a un tratto, diminuita. Le riseghe per lo più non si vedono, perchè nascoste o dal terreno, o dai Palchi, o dalle Vôlte.

RITIRATA. V. Stanzíno. Nota súbito però che appesta di gallicismo.

RÒCCA DEL CAMÍNO. Quella costruzione di mattoni che sporge dal tetto in su ed è quasi la continuazione della canna del camino. Essa è come un condotto o tubo a sezione quadrangolare o circolare, alquanto ristringentesi in cima, e che serve al passaggio del fumo: superiormente termina di solito in quattro pilastrini, i quattro angoli, dei quali reggono una lastra di bandone, o un tettuccio.

Ora in Firenze però nessuno lo dice, sebbene sia di lingua, e usano piuttosto *Camino*, anche in questo senso di *ròcca*. — « Dalla villa di Montughi vedo col canocchiale il camino di casa mia che fa capolino dietro quelli del palazzo M. »

ROCCHÉTTO. Così per una certa somiglianza, chiamano gli stagnaj la estremità della mazza, dove sono infilati e fermati paralleli due dischi metallici, di poco minori della cavità della canna da serviziale, distanti un tre dita l'uno dall'altro, spazio da essere riempito dagli stretti ravvolgimenti della stoppa, sino alla richiesta grossezza dello stantuffo.

ROSICHÍNO. V. Grisatójo.

ROSÓNE. Ornato di figura circolare, che si dipinge o si fa in rilievo a stucco o in legno in mezzo al soffitto di una stanza, rappresentandovi simmetricamente oggetti diversi. — *Rosone* dicesi anche quell'ornamento a traforo che riempie il vano delle finestre circolari.

RÒSTA. « Finestra sopra gli sportelli delle botteghe, o le porte delle case,

che dà luce al luogo quando le dette porte son chiuse. Hanno forma di semicerchio, quasi somigliante a ventaglio. I ferri posti a modo di cancello, o altrimenti, impediscono l'entrata da fuori. » (Le Brun nel *Dizionario Torinese.)*

RUZZOLARE LA SCALA. Nel senso *neutro* vale Cadere da essa rovinosamente, come avviene talora a chi sdrucciola il piede nel salire, e specialmente nello scendere una scala stabile. *Ruzzolò la scala.*

Adoprasi anche nel senso *att. Ruzzolare una botte,* spingerla facendole eseguire dei giri sopra sè stessa. — Direbbesi anche di persone: *Furono ruzzolati giù per le scale;* cioè *Furono spinti a ruzzoloni giù per le scale.*

S

SAÉTTA, FRÉCCIA. Linea retta che divide l'Arco e la Corda in due parti eguali.

SALA. Stanza grande, destinata nei grandi palazzi a ricevimento di visite, a pranzi, a festini.

Parlando di case più modeste, i Toscani usano dire *Salotto.* I signori, e massime i nobili, i quali per lo più non son toscani che di nome, dicono alla francese *Salone.*

SALÉTTA. Diminutivo di *Sala;* Piccola sala.

SALETTÍNA. Sottodiminutivo di *Sala;* Saletta graziosa ed elegante.

SALISCÉNDO e più comunemente SALISCÉNDI. Semplicissimo serrame senza chiave, che consiste in una *spranghetta* orizzontale di legno o di ferro, la quale, imperniata all' un de' capi nell' uscio, presso il battente, muovesi angolarmente dall' alto in basso entro la *staffa,* attraversa la commessura dell'uscio, e dall' altro capo accavalcia il *dente* del *nasello,* conficcato nello stipite della porta, o nell'altra imposta dell'uscio, se ve ne son due.

Il saliscendi muovesi talora dalla sola parte interna dell'uscio, mediante un *pallino* sporgente sulla stanghetta, fra la staffa e il battente dell' uscio.

Talora è costruito in modo da potersi alzare e abbassare, cioè aprire e serrare anche dalla opposta parte dell' uscio, mediante una corta leva che ne attraversa la grossezza, e da una delle estremità finisce in forma schiacciata, allargantesi in ventaglio, in conchiglia, o simile, che premesi col pollice, applicando le altre dita a una sottoposta maniglia da tirare.

Io che non ho l'onore di conoscere questo sottogenere di saliscendi, confesso la mia ignoranza, protestando di non capire la descrizione del Carena che incomincia con *Talora.* Aggiungerò intanto che i saliscendi si possono aprire dall'esterno anche per mezzo di una cordicella che, legata al saliscendo, passa per un foro dell'uscio medesimo al di fuori, e si può, tirando questa, alzarlo. V. anche NÒTTOLA.

SALONCÍNO. Sala grande, ma meno grande del Salone. Si chiamano così quelle di alcuni Teatri, che si aprono in serata di veglioni per ballarvi, quando la platea ridotta a sala non sia sufficiente. — « Stasera c'è veglione alla Pergola, con la platea e il saloncino illuminati a cera. — Nel saloncino del Teatro Alfieri c' è festa da ballo anche in Quaresima. »

SALÓNE. Non solo è accrescitivo di Sala, e vale Sala molto grande; ma ha in sè l'idea di nobiltà e magnificenza; e generalmente vi si tengono assemblee, vi si fanno accademie, feste.

A Palazzo Vecchio c' è il *Salone de' Dugento* e quello *de' Cinquecento.*

In questo senso è italiano: non già nell' altro notato alla voce SALA. V.

SALOTTÍNO. Piccolo Salotto. E si intende anche per quella stanza elegante dove le signore stanno a lavorare o a leggere, e dove non ricevono se non le persone di massima confidenza: francese *Boudoir.*

SALÒTTO. *Dimin.* di *Sala,* nonostante la terminazione in *otto.*

Il *Salotto* è più piccolo della Sala; ma non è appunto il diminutivo di essa, chè sarebbe *Saletta, Salettina.* È stanza da ricevere più adorna delle altre.

SALÒTTO BUONO. V. SALÒTTO DA RICÉVERE, che, secondo il Carena, si direbbe (ma non si dice) *Salotto di compagnia.* Al più al più, *Salotto di conversazione:* anche *di ricevimento.*

SALÒTTO DA PRANZO. Quella stanza dove si raccoglie la famiglia a mangiare.

SALÒTTO DA RICÉVERE. La stanza più ricca e meglio addobbata della

casa, dove si riceve e dove si tiene conversazione. Dicesi pure *Salotto buono*, e antonomasticamente *Salotto*. V.

SALÒTTO DI COMPAGNÍA. V. SALÒTTO BUONO.

SALÒTTO DI CONVERSAZIÓNE. Vedi SALÒTTO BUONO.

SALÒTTO DI PASSÁGGIO. Quel salotto, per lo più ne' grandi quartieri, non riccamente addobbato, pel quale passano per entrare nel salotto buono coloro che vengono a farci visita.

SALÒTTO DI RICEVIMÉNTO. V. SALÒTTO BUONO.

SALOTTÚCCIO. Diminutivo dispregiativo di *Salotto*. Salotto angusto, o insufficiente o non conveniente.

SARACINÉSCA. Quella sorta di toppa con *piastra a cassetta* (V.), che, invece di *stanghetta*, ha una specie di grosso dente, il quale, mediante una molla, quando l'uscio vien chiuso, scocca in un buco fatto a riscontro nell'altra banda della porta, ovvero nello stipite, quando la porta ha una sola imposta. — « Uscio, serratura a saracinesca. — C'è la saracinesca alla porta. »

SCAGLIÓNE. V. SCALÍNO.

SCALA. In genere, è tutto ciò che è fatto acconcio al salire e allo scendere per distinti gradi, da posarvi alternativamente un piede dopo l'altro.

SCALA A BRANCHE. V. BRANCHE.

SCALA A CHIÒCCIOLA. Quella che, rigirando sopra sè stessa, quasi come il guscio delle chiocciole, o a elice, si volge attorno a una colonna, la quale dal terreno va fino su dove arriva essa scala.

SCALA A CÒLLO. Chiamano quella che è fiancheggiata da muraglia da una sola parte, cioè quella i cui scalini sono incastrati nel muro da una parte, e sono in aggetto dall'altra ov'è la *Ringhiera* V.

In questa scala gli scalini si reggono l'uno sull'altro, e tutti sul primo, e sono tenuti in sesto anche dalla pressione del muro che sovrasta alle prese degli scalini incastrati.

SCALA A LUMACA. V. SCALA A CHIÒCCIOLA, che è la sola locuzione comune in Toscana.

SCALA A PIUOLI. Una scala portatile di legno, i cui scalini, detti *piuoli*, son fatti di bastoni o anche di regoli, incastrati in due aste di legno o stanghe parallele, dette *staggi*. Scale di questa foggia sono di uso frequentissimo nelle case, e indispensabili in moltissime arti e mestieri.

SCALA A PÒZZO. Così chiamasi quella che è fiancheggiata di muraglie da una parte sola, e dall'altra ha una ringhiera, e le cui molte branche si volgono e si rivolgono per tutti i lati, sì che nel mezzo rimane uno spazio quasi a modo di pozzo.

SCALA A TACCHI. (V. VOC. D'ART. E MEST., Art. MURATORE).

SCALA A TANÁGLIA. Quella che comincia con due branche a collo, simili e similmente poste, cioè partenti ambedue dal terreno per arrivare alle due opposte estremità del primo pianerottolo, dal mezzo del quale sorge una branca unica a volo, poi altre due a collo, e così di seguito.

SCALA A VÓLO. V. SCALA CHE VÓLA.

SCALÁCCIA. *Pegg.* di Scala, cioè brutta e cattiva scala, rozza, scomoda, pericolosa.

SCALA CHE VÓLA, SCALA A VÓLO. Dicesi quella che non è fiancheggiata da muraglia, nè da un lato nè dall'altro.

Si dice meglio *Scala libera*.

SCALA DA AGGIUNTARE. V. SCALA DA ANNESTARE.

SCALA DA ANNESTARE, SCALA DA AGGIUNTARE. È una scala a piuoli, fatta in modo da poter esser fermata in capo ad altra simile, per accrescerne la lunghezza.

SCALA DA SCÓRRERE. È una scala a piuoli, girevolmente imperniati nei due staggi, e che possono all'uopo nascondersi nella grossezza di essi, facendo scorrere gli staggi uno contro l'altro, a formarne come uno solo, più comoda a riporsi in qualsiasi stretto sito della libreria, o d'altra stanza. Tale scorrimento non è dissimile a quello della doppia riga, o *parallele* degli Architetti. (Vedi Voc. D'ARTI E MESTIERI, Articolo ARCHITETTO). Nel solo massimo scostamento degli staggi i piuoli prendono la posizione orizzontale, e la scala trovasi acconcia all'ordinario suo uso.

SCALA DIRITTA. Quella che da un piano all'altro è tutta andante, cioè che non è divisa in branche, o queste continuano nella stessa direzione.

SCALA ÉRTA. Quella che, per aver poca pianta, è molto ripida (Vedi PIANTA DELLA SCALA).

« È cómoda al salire quella scala i cui gradini hanno il largo poco più di quanto è lungo il piede dell'uomo, e l'*alzata* sia la metà o poco più. » *Nota dell'Editore Milanese.*

SCALA LÍBERA. V. SCALA CHE VÓLA.

SCALA PORTÁTILE. È una scala da potersi portare a mano, nei varii luoghi dove ne occorra il bisogno. Tali scale sono o di legno o di corda.

SCALA SEGRÉTA. Quella più piccola per la quale sale e scende chi non vuol far lo scalone, e serve generalmente nelle grandi case per la gente di servizio.

SCALA STÁBILE. È quella che, fabbricata di pietre, di mattoni o di legno, non si può rimuovere dal sito, e trasportarla a piacimento altrove.

Tale è la scala che mette ai piani superiori o inferiori della casa o d'altro edifizio. Questa consiste in una serie di piani lunghi e stretti, uguali tra di loro, che chiamansi Scalini, posti orizzontalmente lungo un piano inclinato, a uguali e comode distanze, a uso di salire e di scendere.

SCALÈA o SCALÈRA, e più comunemente SCALÈE. Ordine di scalini, segnatamente davanti a chiese o altro edificio. *Le Scalèe di Badia, del Duomo, di S. Croce,* in Firenze. Oggi però più spesso *Scalinata* o *Gradinata,* secondo i casi.

SCALÈE. V. SCALÈA.

SCALÈO. Specie di scala portatile di legno, di pochissimi scalini, anche soli due o tre, con piano assai largo, e che si regge sulla propria base.

L'usa il portinajo nell'atrio, o sul pianerottolo della scala per accendere il lampione. S'adopra nelle stanze per arrivare ai piani superiori di un armadio, di uno scaffale di libri, e simili.

Scalèo chiamano anche una scala doppia a piuoli decrescenti in lunghezza dal basso in alto, e però a staggi non paralleli, mastiettati in cima, per potersi le due scale aprire angolarmente, sì che l'intera doppia scala si regga su di sè, senza altro appoggio. Questa maniera di scalèo è adoperata molto negli appartamenti e nei giardini.

SCALÈRA. V. SCALÈA.

SCALÉTTA. Diminutivo di *Scala.*

SCALÉTTA. Stretta lamina di ferro, incastrata verticalmente nel telajo della persiana, o nel muro contro gli stipiti, con più buchi a varie altezze, nei quali introdurvi il gancio, affine di tenere più o meno rialzato lo sportellino. Talora questa disposizione è a rovescio, cioè la scaletta è incastrata nello sportellino, e il gancio è mastiettato nello stipite della finestra, o nel telajo che vi è contiguo; in questo caso il bastoncino, che tuttavia chiamasi *Gancio,* non è ripiegato in cima, e termina in punta smussa.

SCALETTÍNA. Sottodiminutivo di *Scala.*

SCALÍNA. Per sinonimo di Scaletta, Piccola scala, è registrata dal BALD. VOC. DEL DIS., ma ora è voce poco adoperata se non forse in modo vezzeggiativo.

Anzi è, contrariamente a ciò che dice il Carena, usata usatissima come diminutivo di Scala.

SCALINATA. Ordine di scalini avanti una casa, una chiesa o altro edifizio.

SCALINATA A PADIGLIÓNE. V. CORDONATA.

SCALINÉTTO. Diminutivo di *Scalino.*

SCALÍNO, SCAGLIÓNE, GRADÍNO, GRADO. Così chiamasi ciascuno di quei piccoli piani, sui quali si pongono alternativamente i piedi nel salire o nello scendere la scala o la scalinata o la gradinata.

«Le quattro denominazioni trovansi indistintamente adoperate dagli scrittori citati dal Vocabolario. Tuttavia la ragion filologica e l'uso (credo intendesse il moderno) persuasero già l'illustre GRASSI *(Saggio intorno ai sinonimi,* ecc.) che sian da farsi le differenze seguenti: cioè che *Scalino* si dica parlando di povera scala, specialmente di legno, e che *Scaglione* sia come accrescitivo di Scalino; il che concorderà forse, com'io diceva, coll'uso moderno, non certamente coll'antico; perchè se è vero che gli *Scaglioni* del Purgatorio, nell'ALIGHIERI, accennano ad aspri e grossi scalini intagliati nel masso, mi par non meno vero che gli *Scaglioni* saliti e scesi in Genova dal misero Fazio confinato pisano (FRANC. SACCH., Nov. 151) erano scalini ordinarii di privata ed umile casa. I *Gradini* poi il GRASSI li vorrebbe riservati alle Chiese e altri nobili edifizii. Del *Grado* il predetto autore non parla se non per dire che dal latino *Gradus* trae la nobile sua origine il nostro *Gradino.* Il TOMMASEO (*Nuovo Dizion. dei Sinonimi,* ecc. Firenze 1838) asserisce che Gradi son quelli

dove posano i candelieri sull'altare. » *Nota dell'Editore Milanese.*

Le differenze poste dal GRASSI sono esattissime; salvo che *Scaglione* e *Grado* non sono dell'uso comune. Del resto in un lavoro come questo non si debbono dichiarare le voci altro che secondo l'uso presente, nè si debbono andar a cercar gli esempii negli antichi, altrimenti si confonde la mente dello studioso.

Chi poi ci domandasse perchè lasciamo in tutta o quasi tutta la loro aurea semplicità, le note dell'editore milanese, gli risponderemo che le lasciamo, quando son buone, perchè son tali, e quando non sono, per aver agio con qualche nostra dichiarazione a comprovar meglio l'uso presente e ad affinare (se l'espressione non è superba) il gusto de' lettori.... ed a volte, l'abbiamo già detto, per *divertirli* un po'.

SCALÓNE. Scala molto larga e nobile, quale si vede ne' palazzi, generalmente ricca di architettura e di ornati.

SCALÚCCIA. Diminutivo dispregiativo di *Scala.*

SCAMPANELLARE. Sonar molto il campanello. Far di molte e frequenti tirate della corda del campanello.

SCAMPANELLATA. Voce di regola e d'uso, e vuol dire Forte tirata di campanello che duri a sonare un buon poco. — « Il conte Buassini, quando viene a casa mia, dà una scampanellata da villan cornuto. » — « Domattina quando passi, dammi una scampanellata, ma forte, se no, non mi sveglio. »

SCAMPANELLÍO. Scampanellata prolungata; o meglio, frequenti scampanellate. — « Alla porta del debitore è un continuo scampanellio. » *(Tommaseo)* — « Certe sedute della Camera si potrebbero riassumere: Vocio, scampanellio. »

SCAPO. V. FUSTO.

SCÁRICO. Così chiamano un sito appartato, e per lo più fuori dell'abitato, dove, per comando o per licenza del Comune, si scaricano sterri, calcinacci, e altri inutili rottami di fabbrica; ed è nome della materia stessa che si scarica. — « Lo scarico è fuori di Porta C.... » — « Per riempire quella fossa ci vorranno un dieci carrettonate di scarico. » — « Di' al capomastro che faccia portar via lo scarico. »

SCARPA. Pendío di muro, fatto esteriormente più grosso da piè che da capo, a fine di allargargli la base e dargli maggiore stabilità. Tali soglion essere i muri, per es., di un bastione, di un terrapieno, o simili.

SCASARE. Privare altrui della casa, obbligarlo a lasciare l'abitazione. Adoprasi anche in senso *neutr. Ho dovuto scasare; mi trovo scasato.* — Così il Carena.

Scasare si dice in senso neutro per *Mutar casa:* ma no *Mi trovo scasato;* e s'usa specialmente per uscire da una casa dove si è abitato per più tempo. — « In quella casa ci stavo volentierissimo, eppure mi è toccato a scasare. »

A Firenze, chi parla bene, e no alla careniana, dice *Mi trovo* o *Son senza casa.*

SCHIAVACCIARE. Far rumore colle chiavi, sia introducendole nella toppa e girandovele, sia, avendone diverse riunite in un mazzo, facendole battere insieme.

Il Fanfani nelle *Voci e maniere del parlar fiorentino* lo nota anche nel senso di Levare il chiavaccio dall'uscio; ma non credo sia dell'uso comune.

SCOMPARTIMÉNTO, COMPARTIMÉNTO. Ciascuna divisione regolare fatta nei pavimenti o nei soffitti per ornamento.

SCÒZIA. Membro d'architettura incavato come un mezzo canale, e che perciò si chiama anche *Navicella.*

Viene dal greco σκοτια, che vuol dire Ombra, e veramente per la sua forma la parte superiore è in ombra.

SCRÍMOLO. S'usa comunemente per la parte estrema del tetto; e il Giusti scrisse: « Io corro su, mi fo mettere sul tetto da un manovale, vo sullo scrimolo, mi sdrajo giù e comincio a raspare per il canale. »

SCRITTA. Il contratto in cui si dà e si toglie a pigione una casa, un quartiere.

SCRITTÓJO. Piccola stanza dove altri sta a leggere, scrivere o tenervi registri o altre scritture. Nei fondaci e in altri simili luoghi si converte talora in iscrittojo un canto della bottega, ricinto da un assito all'altezza d'uomo o poco più, e lo chiamano pure Scrittojo (V. art. 3 DELLO SCRITTÓJO E DELLO SCRÍVERE).

Oggi per *Scrittojo* s'intende generalmente quella stanza o stanze dove l'Agente, l'Amministratore e *compa-*

gnia bella di una Casa ricca hanno l'ufizio.

SCUDÉTTO. Specie di borchia, o pezzo di lamina metallica, con traforo, per lo più conforme agli stessi contorni degli Ingegni della chiave, e fermato sul Buco dell' uscio, per agevolare l' introduzione della chiave e anche per ornamento. V. BOCCHÉTTA.

SCURÉTTI. Imposte che si mettono dalla parte di dentro delle finestre, per impedire che la luce penetri nelle stanze.

SCURI. V. IMPÒSTE.

SCURÍNI. V. IMPÒSTE. La denominazione più comune è *Scuretti*.

SEDILE, ASSE DEL CÒMODO. Quella grossa tavola fermata al muro con apertura tonda nel mezzo, sulla quale uno si adagia per andare di corpo. Il sedile è di legno o di marmo bianco.

Può anche essere mastiettata in una intelajatura ferma sulla pietra o sul marmo, e anche fatta in modo da levarsi e mettersi. Dicesi pure PREDÈLLA. V.

SÈGGIOLA. Quel legno che si conficca a traverso l'estremità de'correnti per collegarli e reggere gli ultimi embrici del tetto detti *gronde*.

SEGRETÍNO. V. SEGRÉTO.

SEGRÉTO o SEGRETÍNO. Piccolo palettino col quale si chiude dalla parte interna della stanza l'uscio di essa, cosicchè nessuno vi possa entrare, se non gli apriamo noi. — « Quando studio sul serio, metto il segreto: e allora n' hanno voglia di bussare! »

Il *Segreto* o *Segretino* è talora una molla che, messa al suo punto dalla parte interna dell' uscio, impedisce che altri possa aprire dal di fuori, sia girando la maniglia, sia con la chiave.

SELCIATO. V. PAVIMÉNTO LASTRICATO.

SEMICÚPIO. Piccola tinozza rotonda di latta, talvolta tinta a olio, in forma quasi di una poltrona, con spalliera, e con orlo largo e abbassato dinanzi, che serve per fare un bagno immergendo nell' acqua la sola parte di mezzo del corpo, lasciate fuori le estremità e il busto: il qual bagno dicesi pur *Semicúpio*.

SERRÁGLIO. Ultima pietra o mattone, in forma di bietta o conio, la quale, cacciata nella sommità dell'Arco, ne spinge in contrario verso, cioè a destra e a sinistra, i materiali; questa spinta passa dagli uni agli altri, e infine il tutto è sostenuto dall'*Impostatura*, cioè dai muri, pilastri o colonne, su cui l'Arco è fondato. V. anche CHIAVE.

SERRAME. Denominazione generica di un ordigno, per lo più di ferro, che serve all'uso di serrare checchessia.

SERRAMÉNTO. L' azione del Serrare.

S'usa anche comunemente in plurale per *Toppe, Chiavi, Chiavistelli* o altro da serrare usci, finestre, bauli, ecc. — « Ruppero tutti i serramenti. — Non c'è buoni serramenti alla porta di casa. »

Usasi pure anche in significato di ciò che dicesi Affissi, cioè usci, finestre, o altre cose da serrare.

SERRARE *uscio, finestra*, ecc. È chiudere più fortemente, e per lo più s'intende con serrame, sia esso o stanga, o puntello, o contrafforte, o chiave, o gruccia, o altro. V. CHIÚDERE.

SERRATURA. Termine generico; propriamente è lo stesso che Serrame. Ma più spesso s'adopera nel significato speciale di Toppa.

SERRATURA A CÒLPO. V. SERRATURA A SDRÚCCIOLO.

SERRATURA A SDRÚCCIOLO o SERRATURA A CÒLPO, che è più comune. Dicono così i magnani una piccola serratura, la cui stanghetta a mezza mandata, è smussa in guisa che l'uscio, spingendolo un po'forte, si chiude da sè; e dicesi più particolarmente di quelle piccole serrature che non si chiudono a chiave, e s'aprono girando un pallino o una gruccia. V. anche TÒPPA A CÓLPO.

SERVIZIALE, LAVATIVO, CLISTÈRE, CLISTÈRO, CRISTÈRE, CRISTÈRO, CRISTIÈRE, CRISTIÈRO, CRISTÈO, ARGOMÉNTO. Liquido tepido, o freddo, che per lo più è acqua, o pura, ovvero mista di ingredienti medicamentosi, da esser cacciata in corpo colla canna, per la parte che ognuno sa.

Di tutte queste voci le sole che sieno nell'uso, sono *Lavativo* e *Serviziale*, e nel linguaggio scientifico *Clistere*: le altre sono pedantesche o viete, e non si userebbero che per ischerzo.

SÈSTO, *Sost.* Lo stesso che Centinatura, ma riferibile al modo grafico di formarla,

« Fu notissima anche agli antichi la proprietà del raggio di poter essere applicato esattamente *sei* volte sulla circonferenza del cerchio, a

modo di altrettante Corde; e queste rappresentano per l'appunto i sei lati dell'esagono regolare. Codesta idea del *sei* associata al raggio, cioè a un'apertura qualunque del Compasso, ha fatto dare primitivamente a questo strumento la denominazione di *Seste*. E certamente dalla stessa origine è da credere che sian nate le denominazioni di *Arco a tutto sesto; Arco a sesto acuto; Arco a terzo acuto;* ecc., perchè nella descrizione di tutti questi Archi s'adopera il Compasso, cioè le Seste. » *Nota dell'Editore Milanese.*

SFIATATÓJO. V. VENTIÈRA.

SFOGATA. Dicesi una stanza che abbia il palco assai alto, e dove l'aria circoli bene.

SGOMBERAMÉNTO, SGOMBRAMÉNTO, SGÓMBERO, SGÓMBRO. L'atto dello sgomberare. Gli ultimi due s'adoperano anche aggettivamente per Sgomberato.

In Toscana le sole voci usate sono *Sgómbero* e *Sgomberatura* (V.)

SGOMBERARE, SGOMBRARE. Trasportare le suppellettili e le masserizie da un'abitazione che si lascia.

In questo senso si dice solo *Sgomberare; Sgombrare* è Levare l'ingombro, e dicesi anche delle soldatesche che lasciano un luogo da esse occupato.

SGOMBERATÓRE, SGOMBRATÓRE. Colui che sgombera; ma non suol prendersi se non in senso *trasl.* per Gran mangione.

Così l'amico Carena; ma *Sgombratore* non si userebbe, e *Sgomberatore* dicesi sempre di chi, pagato, fa lo *Sgombero.*

SGOMBERATURA. Quasi lo stesso che *Sgomberamento,* ma prendesi per lo più per quei determinati tempi dell'anno, nei quali si soglion fare gli sgomberi. — « Prendiamo un'altra settimana, che non sia quella delle sgomberature. »

Vale anche lo stesso che *Sgómbero.* — « Domani ci ho la sgomberatura: — farò la sgomberatura. »

SGOMBRARE. V. SGOMBERARE.

SGÓMBRO. SGOMBERAMÉNTO.

SGRÓNDO, PENDÍO o PENDÈNZA. Il piano inclinato del tetto, lungo il quale scorre l'acqua fino alle grondaje.

SIFÓNE. V. STANTUFFO.

SIMMETRÍA. Significa proporzione relativa o convenienza di misure, dipendenti le une dalle altre, e tutte da un unico modulo, suggerito dall'occhio, approvato dalla ragione, e ammesso dal comune consenso.

Più brevemente si direbbe che Simmetria è una proporzionata quantità di misura, che le parti debbono avere sia fra loro, sia coll'opera intera.

« Varie sono, presso i varii autori, le definizioni dell'Euritmia e della Simmetria. Gli uni attribuiscono all'una ciò appunto che altri dicono dell'altra. La parola Euritmia è affatto omessa dal BALDINUCCI, il quale appena registra Simmetria, dandole per unica compagna la Proporzione, senz'altra spiegazione di sorta. Nè mancarono scrittori che le due voci adoprarono come sinonime. Altri infine le spiegano con tali parole che esprimono bellezza, che pur non è se non l'effetto delle suddette due qualità.

« Qualche scrittore moderno fa consistere l'Euritmia nella uniforme corrispondenza delle parti simili, le quali debbono essere tali e tante da un lato come dall'altro dell'edifizio, e similmente disposte. La quale condizione, taciuta dagli antichi scrittori, viene da pochissimi fra i moderni accennata e semplicemente come accessoria, cioè come un caso particolare dell'Euritmia. Tuttavia l'anzidetta condizione di somiglianza, o di parità nella grandezza, nella forma, e nel numero delle parti che in un edifizio si corrispondono a destra ed a sinistra, prevalse, come essenziale, nel comune linguaggio, ma viene attribuita a Simmetria; e non che alle parti muratorie dell'edifizio, suole anche estendersi a più cose mobili che sono in esso, come ai quadri, alle spere, e altre suppellettili, e persino alla disposizione dei piatti sulla mensa. » *Nota dell'Editore Milanese.*

SLOGGIARE, DILOGGIARE. Il partirsi le persone dall'alloggiamento. Lasciar l'alloggio.

Diloggiare non è dell'uso comune.

SMÉTTER CASA. V. DISMÉTTER CASA.

SMOBILIATO. Dicesi di quella stanza, o quartiere, o casa, nella quale non sia punta mobilia.

SOCCALLARE. Chiudere usci o finestre in modo che vi resti uno spiraglio; lo stesso che *Socchiudere.*

È modo per altro più comune a Pistoja che nel resto di Toscana.

SOCCHIÚDERE, RABBÁTTERE, ACCOSTARE. Parlandosi d'imposte, di

usci, di finestre, o d'altro simile, significa non chiuderle affatto, ma ravvicinare più o meno le imposte tra loro.

SODÉZZA. È quella condizione la quale fa che un edifizio non corra pericolo di rovinare, o facilmente deteriorare, ma anzi possa durare lunghissimo tempo.

SOFFITTA. Quella serie di stanze in una casa, che rimangono appunto sotto al tetto, e che per conseguenza sono irregolari e basse, non acconce ad abitarvi, ma solo a tenervi ciarpe e attrezzi grossolani.

SOFFITTA DELLA CORNICE. Così il Baldinucci, *Voc. Tosc. dell'Arte del Disegno,* chiama la parte di sotto della cornice, tra un modiglione e l'altro e nella quale sogliono intagliarsi rosoni, o altro simile ornato.

SOFFITTARE. Fare la soffitta a una casa o stanza. — « Tutte le stanze erano a tetto e le feci soffittare. » (*Rigutini*).

Vale anche Fare il soffitto.

SOFFITTO. Nell'uso più comune è termine generico di tutto ciò che forma il cielo della stanza, ossia la parte superiore, sia essa un semplice solajo, o un palco, o una vôlta.

SOFFITTO A STUOJA. Detto anche semplicemente *Stuoja,* è un palco ricoperto con stuoje di canne rifesse, schiacciate, grossamente intessute insieme, e rivestite di un intonaco, o corteccia di calcina, pura o mista con gesso, poi lisciata, tinta od anche dipinta. Il soffitto a stuoja ora è piano, ora centinato e curvo a foggia di vôlta.

SOFFITTO A TÉLA. Dicesi quello in cui alla stuoja di canne è sostituita tela imbullettata, ben tesa, sì che non faccia sacco; poi se le danno più mani di gesso a colla, quindi si tinge o si dipinge.

SÒGLIA. Tutta quella parte superiore e orizzontale del parapetto, composto generalmente di un solo pezzo di pietra, sulla quale appoggia le braccia chi sta alla finestra.

Soglia è pure la parte inferiore dell'uscio dove posano gli stipiti. V. anche DAVANZALE e LIMITARE.

SÒGLIA INTAVOLATA. Quella che è alquanto rialzata sul pavimento, e forma battente all'imposta dell'uscio.

SÒGLIA LÍSCIA. Quella che torna a piano del pavimento.

SOLAJO. Quel piano orizzontale di legnami che separa due stanze, l'una sopra l'altra, e che alla stanza inferiore serve di palco, alla superiore di pavimento. V. PAVIMÉNTO.

Il solaio è composto di una o più travi, di piane, di panconcelli o di assi; questi commessi insieme a dente e canale per lo lungo, inchiodati nelle testate, e ingessati intorno al muro.

SÓLCO. V. COLÓNNA SCANALATA.

SOMMOSCAPO. V. RATTA DI SÓPRA.

SOPPALCO. V. PALCO MÒRTO.

SOPRAMMATTÓNE. V. MATTÓN SÓPRA MATTÓNE e MURO A SOPRAMMATTÓNE.

SOPRASTANTE. V. ASSISTÈNTE.

SOSTRUZIÓNE. Denominazione, la quale, oltre i fondamenti, comprende pure altri muramenti sotterranei, come pilastri, archi, vôlte e muri per giovarsi dei sotterranei.

SOTTERRÀNEI. *Agg.* che suol adoperarsi sostantivamente: diconsi tutti quei luoghi a vôlta, sotto il pianterreno della casa, fra i quali è principale la cantina, talora anche la legnaja e la cucina.

SOTTOGÓLA. Uno de' membri degli ornamenti in architettura, così detto a differenza dell'altre gole rovescie della cornice, e perchè stanno sotto il dentello o altri membri.

SOTTOGRONDALE. È la parte di sotto del Gocciolatojo, che è incavata per impedire che le goccie dell'acqua non iscorrano lungo l'edifizio, ma se ne spicchino e cadano liberamente.

SOTTOSCALA. Quello spazio vuoto, a guisa di piccola stanza, che rimane sotto le branche di una scala.

SPAGNOLÉTTA. È un'asticciuola rotonda di ferro, fermata per mezzo di anelli lungo una imposta della finestra, e munita in alto e in basso di due come ganci, i quali, girando una maniglia che è nell'asticciuola, entrano in apposite bocchette fermate nell'intelajatura e dove sono due corrispondenti dentini di ferro, e così si chiude la finestra, o, girando al contrario la maniglia, si apre; la maniglia poi è generalmente snodata, e una parte di essa va a fermarsi in un corrispondente monachetto dell'altra imposta.

SPALCARE. Contrario di Impalcare, cioè Disfare il palco. — Non molto comune.

SPIA. Piccola apertura, quadra o tonda, nell'uscio di casa, attraversata da

spranghette di ferro o d' ottone, per vedere la persona che picchia o suona, prima di aprire e di darle libero accesso in casa.

In quasi tutti i collegi, gli usci delle stanze dei giovani hanno la spia, che si apre e si chiude dall'esterno.

Per gli usci delle case lo stesso scopo di non lasciar entrare che chi ci accomoda, si ottiene anche mediante un pezzo di catena, la quale, fermata internamente, permette di aprir l'uscio appena quanto basta per vedere, e anche per ricevere lettera, piego, o altra minuta roba. V. CATÉNA.

SPIGIONAMÉNTO. Dicesi del restare una casa, e simili, spigionata.

SPIGIONARE. *Verbo neutro passivo.* Restare senza inquilini, detto di casa o di quartieri di essa. — « Si spigiona il secondo piano della mia casa. »

Si adopera più frequentemente nel participio passato, a modo di aggettivo. — « Piano, casa, quartiere spigionato. »

SPIGIONATO. V. SPIGIONARE.

SPORTELLÍNO. *Dimin.* di Sportello. Più specialmente chiamansi Sportellini quelli che sono dentro un altro sportello e mastiettati con esso.

SPORTÈLLO delle finestre. Ciascuno di quei telaini di legno, nei quali sono incastrati i vetri delle finestre, o le stecche delle persiane, e che sono mastiettati nel telajo. Gli sportelli sono formati da quattro regoli caletati in quadro. Chiamano pure Sportelli le imposte delle finestre, specialmente quando sono più di due: e anche le imposte di un armadio o simile.

SPORTÈLLO. Usciolino con sua propria serratura che è nei portoni, per passarvi quando son chiusi.

Sportello è anche la mezza imposta delle botteghe; onde la frase *Stare a sportello*, indicante quel tenere aperta soltanto per metà la porta di bottega nei giorni di festa o di mezza festa; frase che si applica con maligna villania a chi è cieco da un occhio.

SPRANGA PREDELLATA. Quella cui è aggiunta una Predella. Vedi PREDÈLLA.

SPRANGARE. *Sprangare l' uscio di casa;* non mettendovi spranghe, ma Chiuderlo col catenaccio o altro serrame. — « Quando sono le dieci, la sera si spranga l' uscio; e chi c' è c'è. » (Meini).

SPRANGHE. Larghe traverse orizzontali, una in cima, l' altra a piè del cancello, talora un'altra nel mezzo, le quali vanno a unirsi coi regoli. Alle spranghe sono fermate le stecche ovvero le aste.

SPRANGHE. Le due parti orizzontali dell'intelajatura di porta o finestra, una da capo, l'altra da piedi; *Spranga di sopra: Spranga di sotto.*

SQUADRÍNO. Colui che squadra mattoni, campigiane, pianelle, e simile. (V. VOCAB. D'ARTI E MESTIERI, Art. FORNACIAJO).

STAFFA. Ciascuna di quelle piccole spranghette di ferro, ripiegate a' due capi e conficcate nell' imposta, nello stipite, nell'intelajatura dell'uscio, le quali servono a tener fermo il paletto, il chiavistello o simile serrame.

STAGGI. V. SCALA A PIUOLI.

STAMBÈRGA. Stanza o stanze ridotte in pessimo stato, ove appena si possa abitare. — « A camere come stiamo? A stamberghe si sta bene. » (*Faguioli*, Commedie) — Più specialmente se sono molto grandi.

STAMBUGÉLLO. V. BUGIGATTO.

STAMBUGÉTTO. V. BUGIGATTO.

STAMBUGIÁCCIO. V. BUGIGATTO.

STAMBUGÍNO. V. BUGIGATTO.

STAMBÚGIO. V. BUGIGATTO.

STANGA dell' uscio. È un legno in forma di travicello, che si pone orizzontalmente e trasversalmente contro un uscio dalla parte di dentro, verso la metà della sua altezza, e i due capi si fanno entrare in due buche nei due stipiti della porta o nello strombo presso di essi.

La stanga è tenuta stretta contro l'imposta mediante una *bietta* o *zeppa*, cioè un cuneo di legno.

STANGARE LA PÒRTA. Metterci la *Stanga*. (V.)

STANGATO. *Participio pass.* e *agg.* di *Stangare*. — « Uscio bene stangato. »

STANGHÉTTA. È quella spranga quadrangolare, la quale, col volger della chiave in un verso, ovvero in verso opposto, esce fuori della Toppa, entra nella Bocchetta, e serra, ovvero rientra nella Toppa, e apre.

In questo suo movimento la Stanghetta scorre guidata dai Piegatelli.

STANTUFFO. Che i Trombaj toscani soglion chiamare *Zifone*, e più comunemente *Sifone;* è un cilindro di poca altezza, e della giusta larghezza interna della Bronzina, nella quale

entra e scorre a forza, e si fa muovere avanti e indietro alternatamente: pel qual moto, e pel corrispondente aprirsi e chiudersi delle animelle, l'acqua viene alzata nella canna annessa al Corpo della Tromba.

La superficie curva dello Stantuffo suol essere di materia alquanto cedevole, come stoppa, ovvero dischi di cuojo soprapposti e ben serrati, unti d'olio, o spalmati di sugna.

Lo Stantuffo è fermato all'estremità inferiore del *Fusto*, cioè un'asta o bacchetta di ferro verticale che in alto va ad unirsi alla *Leva*, la quale si prolunga in *Menatojo*, e questo termina in *Manubrio*.

STANTUFFO, STOPPÁCCIO, STOPPACCIUOLO, o meglio STOPPÁCCIOLO, che alcuni anche scrivono latinamente EMBOLO. Ingrossamento cilindrico fatto con fiocchetti di canapa, o di lino, allargati e strettamente ravvolti intorno al rocchetto della mazza, e di tal grossezza che lo stantuffo che ne risulta, entri giusto giusto, anzi con forza, nella cavità della canna del lavativo, per ispingere il liquido di che essa è ripiena. Lo stantuffo ungesi di olio per agevolarne lo scorrimento.

In Firenze lo dicono più alla buona *Pane*; di rado *Stantuffo*: mai e poi mai *Stoppacciuolo*.

STANZA. Nome generico di tutti quei luoghi dentro una casa, per lo più quadrangolari, e compresi fra le quattro pareti, il pavimento e il soffitto.

STANZA A TÉTTO. Si dice di quelle che sono all'ultimo piano della casa appunto sotto il tetto, e senza soffitta tramezzo.

STANZA DA DORMIRE, STANZA DA LÈTTO. (Vedi Articolo 4 DELLA CAMERA, ecc.)

STANZA DA FUMARE. V. l'Art. 6.

STANZA DA LÈTTO. V. STANZA DA DORMIRE.

STANZA DA LIBRI, LIBRERÍA. Stanza a uso di tenervi molti libri, disposti nei PIANI o PALCHÉTTI degli SCAFFALI o SCANSÍE. (Vedi l'articolo 3 DELLO SCRITTOIO)

« La greca voce *Biblioteca* è oggidì adoperata per Libreria, ma solamente quando è pubblica; e così pure *Bibliotecario*, il sopraintendente della biblioteca. » *Nota dell'Editore Milanese.*

Ma anche delle non pubbliche si può dir *Biblioteca*, se ricca di molti e svariati volumi. Una biblioteca privata può valerne due pubbliche.

STANZA DA MANGIARE. Quella nella quale si suol imbandire la mensa di famiglia. (V. Art. 12, DELLA CREDENZA, ecc.)

STANZA DA STÚDIO, e anche semplicemente STÚDIO. Quella stanza dove abitualmente si studia, ovvero si esercita l'uffizio dell'avvocato, del notajo, del procuratore e simili; o anche dove si attende a lavori attenenti alle arti del disegno. V. anche l'Articolo 3.

STANZA DÉGLI ARMÁDII. È quella dove si tengono gli armadii della biancheria: chiamasi pure *Guardaroba*. V.

STANZA DEL BAGNO. Piccola ma talvolta elegante, con tinozza di marmo, e con tutti i comodi per chi fa il bagno. La stanza stessa dicesi *Bagno*. — « Nel bagno ci farò fare il pavimento alla veneziana. »

STANZA DEL BILIARDO. V. l'art. 5.

STANZA DEL TRUCCO. Quella in cui è il giuoco del Trucco. V. TRUCCO.

STANZA D'ENTRATA. V. STANZA D'INGRÈSSO.

STANZA D'INGRÈSSO, D'ENTRATA, e anche *sostantivam. Ingrèsso* o *Entrata*, e molto meglio *Entratura*. Vedi INGRESSO.

È la prima stanza per cui s'entra nel quartiere o nell'appartamento. In alcuni luoghi d'Italia la chiamano *Anticamera*; così in Lombardia. V. ANTICÁMERA,

STANZE A TERRÉNO. V. PIANO TERRÉNO.

STANZE TERRÉNE. V. PIANO TERRÉNO.

STANZÉTTA, STANZIUOLA, STANZIOLÍNA, STANZÍNO, STANZINÚCCIO, STANZÍBOLO. Tutti *dim.*, ma in vario grado di Stanza.

Nell'uso vivo non si conosce che *Stanzetta*, *Stanzino* e, ma raro, *Stanzinuccio*. Le altre son roba da camposanto.

STANZÍNO, CAMERÍNO, CAMERÉTTA, LUOGO COMUNE, LUOGO CÒMODO, NECESSÁRIO, PRIVATO, AGIAMÉNTO, DÈSTRO, CACATÓJO, RITIRATA. Denominazioni, che per convenuta sinonimia, indicano tutte quel luogo riposto dove altri si ritira a fare i suoi agi, le sue comodità, insomma a scaricare il ventre.

« Tanta copia di termini, per indicare una stessa cosa, potrà reputarsi inutilità e ingombro, e forse

ciò è vero ; se non che hassi a riflettere non solamente alle cagioni generali che dovettero produrre tante sinonimie del linguaggio degli Italiani, ed anche alla facile e quasi naturale cedevolezza della lingua nostra, ma altresì, e forse più, a una certa ritenutezza che mal si accomoda a chiamare le cose abbiette, comunque naturalissime, col solo proprio nome, amandosi anzi di andarne sostituendo altri e poi altri, come per velarne la bassa significazione. Della quale tendenza a nominare copertamente l'anzidetta domestica indispensabile bisogna hassene una prova in certe locande, nelle quali l'esteriore numerazione dei quartieri o delle stanze, si fa ricorrere anche allo stanzino, ma in modo che al medesimo è sempre apposto il numero 100, il quale resta così un nuovo sinonimo di convenzione, dato a una cosa che ne ha già altri moltissimi. Dalla stessa origine penso provengano quei tanti e diversi nomi che si soglion dare ad altre cose, per verità naturalissime, ma che la decenza e il pudore (e talora le qualità contrarie) inducono a chiamar con vocaboli variatissimi, ora traslati, ora figurati, ora fantastici, talvolta anche di fortuita derivazione, non nota se non a due o a pochissime persone. » *Nota edificante dell'Editore Milanese, la quale ho lasciata per eccezione in tutta la sua verginale purità di stile.*

Di molte di queste voci ho detto al loro luogo alfabetico. Qui noterò che *Cameretta* non è comune così in singolare, e che nell'ospedale di S. Maria Nuova in Firenze ho sentito dire soltanto *Camerette* in plurale ; — che *Necessario* si dice rarissimamente ; — che *Privato, Agiamento* e *Destro* nessuno lo dice più ; — e che *Cacatojo* è parola da gente senz'ombra di creanza. *Ritirata* poi è voce pretta francese. — Chi si fidasse a occhi chiusi del Carena, starebbe fresco, e non canzono!

STANZÍNO. Stanza piccola col bisognevole per lavarsi : spesso è quel medesimo che *Toilette,* ossia *Spogliatojo* o *Abbigliatojo*. Vedi anche STANZÉTTA.

STANZINÚCCIO. V. STANZÉTTA.

STANZÓNE. *Accr.* di Stanza. Nell'uso comune chiamasi così più particolarmente una Stanza non abitata, unicamente destinata a riporvi grosse masserizie, farvi bucato, e simili. Nell'inverno i vasi d'agrumi si tengono nello Stanzone che alcuni dicono anche Aranciera.

Chi lo dice? se mai: *Stanza* o *Stanzone de' limoni, degli aranci, de' fiori.*

STARE A GESÙ. Si dice delle persiane e delle finestre quando le imposte di esse sono ravvicinate in modo da impedire alle persone che passano per la via o stanno dirimpetto di guardare nell'interno delle stanze.

STARE DI CASA. Albergare, abitare in un luogo. « Sto di casa in via Calzajoli. »

STÉCCHE. Denominazione di quelle bacchette di ferro o di legno, le quali a poca distanza le une dalle altre, parallele ai regoli e perpendicolari alle spranghe, compiono il cancello, impedendo il passo, ma non la vista. Le stecche sono sempre quadrangolari ; se sono rotonde si chiamano ASTE o anche BASTÓNI.

STÉCCHE. Chiamansi i regoli sottili, incastrati ad angolo semiretto, negli sportelli della persiana.

STÉCCHE DA GIRARE. Quelle stecche della persiana, le quali sono girevolmente imperniate ai due capi, e possono rivolgersi a volontà, per dar più lume nella stanza , o per meglio vedere nella via. Queste sono talora annesse tutte a una bacchettina di ferro per poterle volgere insieme : ovvero sono ferme, ma comprese tutte in uno sportellino, mastiettato in alto, e da potersi rialzare angolarmente.

STÉCCHE FÉRME. Quelle che sono fermamente calettate negli sportelli.

STECCÓNI. La prima e l'ultima stecca della persiana da tirare, le quali sono più grosse delle altre.

STERRAMÉNTO. V. STÈRRO.

STÈRRO, STERRAMÉNTO. L'azione dello sterrare, cioè del cavar la fossa in cui gettare i fondamenti.

E Sterro chiamasi anche la terra stessa che è stata cavata e ammontata presso all'orlo della fossa, e che poi, se non si sa che cosa farne, suol portarsi ai pubblici scarichi.

STILLICÍDIO. Propriamente è il cadere l'acqua a stille da un tetto mal coperto o altro liquido da altro luogo alto. Pigliasi anche per Piovitojo. V. a questa voce.

STÍPITE e anche STÍPITO, e più frequentemente, nel plurale, STÍPITI. Le due parti laterali e verticali sì della porta che della finestra, le quali in basso posano sulla soglia, e in alto reggono l'architrave.

Stipito, nessuno lo direbbe; è voce fuor d'uso e pedantesca.

STÍPITI. V. Stípite.

STÒJA e più rettamente STUOJA. Canne palustri, schiacciate e intrecciate insieme, e fattone un tessuto per fare il palco alle stanze.

STOJARE. Metter la stuoja sotto i travicelli per ricoprirla d' intonaco. V. Stòja.

STOJATA. Dicesi quella stanza il cui palco è fatto di una stuoja, coperta di un intonaco, sì che la stanza pare a vôlta.

STOPPÁCCIO. V. Stantuffo.

STOPPÁCCIOLO. V. Stantuffo.

STOPPACCIUOLO. V. Stantuffo.

STRÉTTO. V. Tégolo.

STRIATA. V. Colónna scanalata.

STROMBARE. Fare uno *strombo* o *strombatura* nella grossezza di un muro.

STROMBATURA, che anche dicesi STRÓMBO. È quell'allargamento interiore nella grossezza del muro ai lati della finestra, che si fa affinchè le imposte, meglio spalancate, diano meno ingombro e più lume. La strombatura si fa talora anche alle porte. Più comune *Strombo*.

STRÓMBO. V. Strombatura.

STUCCO. V. Mestura.

STÚDIO. V. Stanza da stúdio e anche l'Articolo 3.

STUFA e più comunemente STUFÉTTA. Oltre alle altre significazioni, ha pur quella di una stanza a pavimento intavolato, tenuta calda appunto con una stufa, o con caminetto, o con un caldano, e dove nelle provincie settentrionali, anche dell' Italia, suol raccogliersi la famiglia nell'inverno.

In Toscana non si usa nè la cosa nè la voce in questo senso.

STUFÉTTA. V. Stufa.

STUOJA. V. Stòja.

T

TÉGOLA. V. Tégolo.

TEGOLATA. Colpo di tegola o di tegolo.

TEGOLÉTTA. Diminutivo di *Tegola*.

TEGOLÉTTO. Diminutivo di *Tegolo*.

TEGOLÍNA. Diminutivo di *Tegola*.

TEGOLÍNO. Tegolo di minore grandezza. V. Dóccia.

TÉGOLO, TÉGOLA. Lavoro curvo di terra cotta, lungo tre o quattro spanne, arcato per lo lungo a modo di doccia, largo presso a poco una spanna all'un dei capi, detto il *Largo*, alquanto meno all'altro, detto *Stretto*. I tegoli servono a coprire il tetto, insieme cogli embrici di cui coprono le congiunture. V. Dóccia.

TEGOLÓNE. Accrescitivo di *Tegolo*.

TELAJO. Quattro regoli commessi in quadro, ingessati intorno all'apertura della finestra, e nei quali è conficcato uno dei ferri del mastietto, a riscontro dell'altro che è confitto negli sportelli e negli scuri. Dicesi anche *Telajo maestro*.

TELAJO MAÈSTRO. V. Telajo.

TELAMÓNE. V. Atlante.

TÈRME. V. Bagni.

TERRAZZA e TERRAZZO. Son parole d'uso promiscuo e che i Dizionarii dánno in generale come sinonime; ma, quantunque le due cose pajano una sola, la differenza c' è secondo l'uso dei ben parlanti, e ci dev' essere.

La *Terrazza* è più ampia, è scoperta, è quasi sempre sull'ultimo piano della casa o della torre. Serve più al comodo che all'eleganza; per sciorinar panni, per tendere il bucato o qualcosa di lavato, per tenervi fiori e fare una specie di giardino; insomma una terrazza è per un pigionale cittadino quello che press'a poco è l'aja per i contadini.

Il *terrazzo* è più piccolo; in esso non c' è da fare quello che si fa in terrazza, che è più di confidenza. Il terrazzo è generalmente coperto; è elegante, perchè o dipinto, o con vetrate da aprirsi e chiudersi, o con qualche ornato architettonico. Può essere tra piano e piano, incastrato sempre a livello della facciata.

Se poi il *terrazzo* è piccolo e sporge fuori dalle finestre d' un piano di casa (generalmente il primo piano) sorretto da mensole con balaustro a colonnini o con ringhiera di ferro, allora si chiama sempre *terrazzino*, non mai *terrazzo* nè *terrazza*, quantunque scoperto. — E quelle finestre che finiscono sul pavimento, e che dánno accesso sul *terrazzino*, se dánno sulla strada o su un giardino o simili, e che il terrazzino non vi sia, allora hanno una ringhiera dai

piedi alla vita della persona, per ripararla dal salto nel vuoto. Talvolta la ringhiera sporge anche in fuori: e queste si chiamano *Finestre a terrazzino*.

TERRAZZÍNO. È un piano orizzontale, per lo più di pietra, il quale fa aggetto nella parete esteriore della casa, davanti a una finestra che non abbia parapetto, ed è ricinto da una ringhiera o da balaustri.

Il piano del Terrazzino suol essere a livello con quello della stanza. Ci si sta per prendere il fresco, una boccata d' aria, e per meglio vedere ciò che accade nella via.

In alcuni luoghi d'Italia il Terrazzino è chiamato *Poggiuolo*, voce che pare adoperata quasi nello stesso senso da antichi scrittori Toscani.

TERRAZZO. Luogo interamente scoperto nei piani superiori al terreno, qualche volta nel più alto della casa, talora aperto solo da uno, talora da più lati, sempre da quello della via, o della campagna, e al quale fa parata una ringhiera, una balaustrata o un parapetto. — Così il Carena. V. TERRAZZA.

TERRÉNO. *Il terreno* è la prima stanza che si trova entrando in una casa; e il *Terreno* o *Pianterreno* è tutta quella serie di stanze che sono al piano della strada innanzi che si salgano scale.

TÉTTARÈLLO. Diminutivo di *Tetto*, che, non ostante gli esempii, ben pochi oggi vorrebbero usare.

TETTÍNO. Diminutivo di *Tetto*, Dicesi così più specialmente quello che sporge un po' dal muro stesso nel quale è infisso per difendere un dipinto od un tabernacolo sottostante.

TÉTTO. La copertura della parte più alta della casa, che la difende dalla pioggia e da altre intemperie.

Dicesi anche per Casa, specialmente in poesia, presa la parte pel tutto.

Il Tetto è composto di due parti principali, la Travatura e il Coperto.

TÈTTO A CAPANNA. Quello che pende da due soli lati, uno opposto all'altro. Certi tettucci possono avere una sola pendenza, ma allora sono una specie di Tettoja (Vedi l'Articolo 8 DELLA CORTE, ecc.)

TÉTTO A MEZZO PADIGLIÓNE. Quello che è a tre pendenti.

TÉTTO A PADIGLIÓNE, o A QUATTRO ACQUE, dicesi quello che pende da quattro lati.

TÉTTO A QUATTRO ACQUE. V. TÉTTO A PADIGLIÓNE.

TETTÓJA. La parte del tetto sporgente in fuori dalla casa.

Tettoja è anche tetto fatto in luogo aperto, poco elevato, sostenuto da pilastri, che non cuopre stanza veruna, ed è destinato per tenervi roba difesa dal sole e dalla pioggia, o per riparo delle persone.

TÉTTO MÒRTO. Quella speciale copertura della fabbrica, sopra la quale è fabbricato un terrazzo scoperto. Questa copertura si fa per via dell'acqua piovana, la quale, cadendo sopra il terrazzo, se ne penetrasse il pavimento, non vada nelle stanze sottoposte, ma esca nella strada per mezzo del tetto morto.

TETTÚCCIO. Diminitivo e dispregiativo di *Tetto*.

TÍMPANO. Quello spazio della facciata che superiormente è limitato dalla cornice angolosa, o curva e che forma con essa il Frontespizio.

TINÈLLO. Così chiamasi quella stanza dove suol mangiare la servitù in una casa tanto o quanto signorile. È comunissimo nel Veneto e in altre provincie, ma ben poco in Toscana, se non forse punto.

TINÒZZA. Vaso molto cupo, e assai grande, di rame o di latta tinta a olio, che si empie d'acqua per lavarsi tutta la persona, o per far bagni per cagione di malattia. Chiamasi così anche quella di terra cotta o di marmo che si fissa al pavimento nelle stanze da bagni.

TINOZZÁCCIA. Dispregiativo di *Tinozza*.

TINOZZÍNA. Diminutivo di *Tinozza*. — « Bisogna comprare una tinozzina per il nostro piccino. »

TINOZZÓNE. Accrescitivo di *Tinozza*. — « Nei bagni del B. ci son certi tinozzoni che ci affogherebbe il Biancon di piazza. »

TIRACAMPANÈLLO. Larga striscia di roba ricamata in seta o in lana che dall'una parte si attacca alla leva del campanello, da dove per conseguenza penzola e in fondo vi è adattata una maniglia più o meno ricca o una nappa per far sonare il campanello tirandola giù. Vedi anche CÒRDA DEL CAMPANÈLLO.

TIRANTE. V. ASTICCIUOLA.

TIRARE A SÈ L'ÚSCIO. Dicesi di chi nell'uscire ne tira l'imposta dietro di

sè. perchè essa non rimanga spalancata.

TIRARE IL CAMPANÈLLO. Modo ellittico, per dire Tirare la corda di esso perchè suoni.

Dicesi anche *Sonare,* nello stesso senso *att.,* e senz' altro aggiunto.

TIRARE IL CHIAVISTÈLLO, IL PALÉTTO. Contrario d'inchiavistellare e vale Aprire il chiavistello.

TIRATA V. CÒRDA DEL CAMPANÈLLO.

TOELÈTTE. La stanza dove le donne si abbigliano. I Francesi chiamano *Toilette* il tavolino dove sta lo specchio, e le altre cose da abbigliarsi; ma non la stanza. Noi andiamo più in là di loro, tanto siamo incalliti nella servitù. Potrebbe dirsi *Abbigliatojo.* V. l'Art. 3 del capo primo.

TONDÍNO ASTRÁGALO. Membro d'architettura, rotondo a guisa di bacchetta o bastone, e la cui sezione retta è una semicirconferenza.

TOPAJA. Casa vecchia, da poveri e in pessimo stato. — « Le topaje de' Camaldoli di San Frediano. »

TOPINAJA. Qualcosa di più meschino che la TOPAJA.

TÒPO V. GRISATÓIO.

TÒPPA. Specie di serrame, per lo più tutto di ferro, il quale, conficcato in uscio, armadio, cassa, o altro simile, serve a serrarli mediante la chiave.

TÒPPA A CÓLPO. È quella la cui stanghetta, men sottile dell'ordinario, ha una smussatura in cima, per la quale essa, nel serrare, battendo nell'orlo curvo e liscio della bocchetta, vi entra da sè, cacciatavi da un'interna molla a chiocciola, e perciò senza ajuto di chiave, e sol che sia data una spinta all'uscio, e questo cada da sè quando sia a sdrucciolo. V. ÚSCIO A SDRÚCCIOLO.

TÒPPA A CÓLPO E MANDATA. È quella in cui un'unica stanghetta, nell'azione del serrare, può muoversi successivamente nei due modi, prima a colpo, per forza della molla, poi a mandata, mediante la chiave.

Talora in questa sorta di toppa sono le due distinte stanghette, una ordinaria da mandata, da serrarsi e aprirsi con chiave, l'altra a colpo, da muoversi colla maniglia, o con un'altra presa.

« La denominazione di *toppa a colpo,* di *stanghetta a colpo,* è fondata sulla possibilità di serrare con una spinta o con una pressione, non sulla necessità di ciò fare assolutamente; che anzi, volendo evitare questo modo, soventè molesto perchè fracassoso, la stanghetta a colpo, quando il suo scorrere non dipenda dalla chiave stessa della toppa, si fa andare innanzi o indietro per mezzo del nottolino, mosso da esterna presa. » *Nota dell'Editore Milanese.*

TÒPPA A DUE MANDATE. Quella in cui la stanghetta percorre in due volte un doppio spazio, per effetto di due successive voltate di chiave.

TÒPPA DA INCANALARE. Che anche chiamano *toppa alla piana,* è quella che va tutta nella grossezza dell'imposta. Adoprasi più comunemente nelle bussole.

TÒPPA INGLÉSE V. CHIAVE INGLESE.

TÒPPA SEGRÉTA o TÒPPA A SEGRÉTI. È quella in cui l'introduzione e il girar della chiave sono dipendenti da certi altri movimenti, preparatorii o concomitanti, non noti ad altrui.

In codeste toppe, per maggior sicurezza, sogliono adoperarsi due, e anche tre chiavi diverse, e si appongono specialmente a'forzieri.

TORNARE DI CASA. Uscire da una casa, per andare ad abitare in un'altra: — « Son uscito da quel quartiere, e son tornato di casa in piazza d'Azeglio » e anche semplicemente *Son tornato.* È un verbo dell'uso antico, nel quale *Tornare* significò Albergare, Abitare. S'usa anche assoluto: — « Son tornato in Piazza S. Lorenzo. — Il parrucchiere è tornato in Via Ginori. »

TÒRO. È una superficie di rivoluzione generata da un mezzo cerchio che ruota attorno ad un cilindro. Ponesi nelle basi delle colonne.

TÔRRE A PIGIÓNE. V. PRÈNDERE A PIGIÓNE.

TRABEAZIÓNE. Denominazione collettiva di tre soprapposti grandi membri d'architettura nelle parti superiori dell'edifizio, come per accennare alle impalcature e alla travatura del tetto, e sono l'Architrave, il Fregio e la Cornice.

TRAMÈZZO. Specie di muro sottile di mattone sopra mattone o di assito per dividere una stanza. — « Bisognerebbe fare un tramezzo in questo stanzone troppo grande, e così se ne avrebbero due camere comodissime. »

TRAMUTAMÉNTO. L'azione del Tramutare.

Così il Carena, intendendo forse nel senso di *Sgombero*. Ma non si dice una saetta.

TRAMUTARSI. V. MUTAR CASA, e nota subito che non si dice, come non si dice *Tramutamento*. Sono dei soliti usi che il buon Carena si cavava dalla testa, o chi per lui.

TRASLOCAMÉNTO. L'atto del Traslocare.

« Questa e la seguente voce, non registrate nei Vocabolarii, ma introdotte, non so da quanto tempo, nella buona lingua parlata, in Toscana e altrove, mi sembrano benissimo formate, espressive, e non ineleganti; epperciò m'attento di registrarle per quell'uso che altri ne volesse fare. » *Nota dell'Editore Milanese.*

Padrone il lettore di farne che uso vuole, ma sappia che non si dice nè punto nè poco dello *Sgomberare*, e che il *Traslocamento* e il *Trasloco* si dice solo de'poveri impiegati pei quali nessun verbo è abbastanza inelegante.

TRASLOCARE. Voce dell'uso, e vale Trasferire da un luogo all'altro tanto le cose, quanto le persone.

Ma di che uso, Carena dolcissimo? Dell'uso milanese, non mica del toscano, quando si tratti di *Sgomberare!* Nè qui si potrebbe notare che in questo senso, perchè in altri non ci ha proprio che vedere una maledetta. Degli impiegati si dice; ma vedi in TRASLOCAMÉNTO.

TRAVATURA. Il complesso delle travi e di altri legnami, che reggono la copertura del tetto, collegati insieme mediante intaccature, cavicchie, chiodi, chiavarde, staffe, e altre imbracature di ferro.

TRAVE MAÈSTRA. Quella che serve di base al cavalletto. V. ASTICCIUOLA.

TRÉCCIE. V. MÁNICO DEL CAMPANÈLLO.

TRÍGLIFO. Ornamento formato di tre Glifi, o solchi.

I Triglifi furono anche chiamati *Correnti*, quasi figurassero i correntini del tetto.

TRÓMBA. Strumento idraulico per alzar acqua mediante il moto di su e giù impresso allo Stantuffo o da braccio d'uomo, o da acqua, sia corrente, sia cadente, ovvero dal vapore.

TRÓMBA ASPIRANTE. È quella in cui l'acqua, pel vuoto fatto dallo scorrimento dello Stantuffo, s'innalza nella Canna, premuta e sostenuta dal peso dell'aria atmosferica, e perciò a una altezza non maggiore di dieci metri e un terzo se in riva al mare, o gradatamente minore se in luogo più elevato.

TRÓMBA ASPIRANTE E PREMÈNTE. Chiamasi quella che innalza l'acqua prima per aspirazione mediante il sollevamento dello Stantuffo, poi per compressione mediante l'abbassamento del medesimo.

TROMBAJO. V. DOCCIAJO.

TRÓMBA PREMÈNTE. Dicesi quella in cui l'acqua, premuta dallo Stantuffo, s'innalza nella Canna, a ogni voluta altezza corrispondente alla forza che vi s'impiega.

In questa specie di Tromba la Bronzina sta sempre in basso, immersa nell'acqua del pozzo, stagno, o altro.

TROMBARE. Vale Trarre acqua col mezzo della Tromba. V. MENAR LA TROMBA.

TRUCCO. Sorta di biliardo, ma più lungo, con maggior numero di bilie o buche. Giuocasi a stecca, a mazza e anche a mano, per lo più con otto palle e un pallino.

Il trucco ha le mattonelle di legno non imbottite, e le bilie non larghe come il biliardo.

TUBO. Così chiamansi quelle Cannelle di piombo che servono a condur l'acqua dal pozzo alle varie stanze d'una casa, dove sia l'acqua a tromba. V. anche CANALE e CANNONCÍNI.

TUBO. Grosso cilindro vuoto, di rame o di latta, che si empie di carbone acceso, e si inmerge nella tinozza acciocchè l'acqua si scaldi. Perchè vi sia circolazione d'aria e il carbone rimanga acceso, dalle parti laterali di esso fondo sorgono due altri tubi minori che salgono fino in cima, e servono anche di presa.

Su una bottega di stagnajo in Firenze, presso S. Niccolò, è un cartello che dice in un verso endecasillabo « *Tubi, tinozze e semicupi a nolo.* »

TUGÚRIO. Casa piccola, povera e squallida.

U

UOVOLI e ÒVOLI. Ornamento convesso, intagliato in forma d'altrettante uova poste in fila.

USCETTÍNO. Sottodiminutivo di *Uscio;* meno piccolo però dell' *usciolino*. Quello della gabbia, per esempio, è un *usciolino:* dall' *uscettino* segreto di un appartamento può passarci benone anche un uomo tanto fatto.

USCÉTTO. Diminutivo di *Uscio.*

USCIÁCCIO. Peggiorativo d'*Uscio.* — « Caro padrone, se non mi fa accomodare questi usciacci, in casa sua non ci torno davvero. » — « Che delizia sentir sempre quell'usciaccio che sbatacchia! »

USCIALE. — Qui cadono opportune le differenze che, seguendo l'uso vivo, pone il Tommaseo tra *Usciale, Paravento* e *Bussola.*

« *Usciale* è quella specie d' uscio, d'ordinario guarnito di vetri, che si pone o a capo delle scale o anco all' entrata delle stanze. Il *Paravento* è, d'ordinario, agli usci delle stanze, ed è senza vetri, a un solo battente incassato in un telajo, ed è posto non a ornamento, ma, come il vocabolo suona, a difesa dall'aria esterna. *Paravento*, talvolta, diciamo un uscio più solido, con cui si possa veramente serrare la stanza. La *Bussola*, finalmente, è un usciale senza vetri che s' usa tanto alle porte delle chiese quanto all'entrata delle stanze; e differisce dal paravento in quanto è un po' più lavorata, o può esservi posta, non a uso di parare il vento o il freddo, ma a mero ornamento. (Per un altro senso di *Bussola,* vedi questa voce).

« *Uscio,* come ognun vede, è la voce generica, che può comprendere e il paravento e l' usciale e la bussola. Ma c' è degli usci a' quali non potrebbe appropriarsi veruno di questi nomi.

« La Crusca, si dirà, dichiara sinonimi *Paravento, Bussola, Usciale;* e la Fiera del Buonarroti parla d'una bussola di vetri. Io rispetto molto la Fiera del Buonarroti, e molto il *Dizionario della Crusca;* ma quell'autorità sulla quale si fonda l'autorità e della Fiera e della Crusca, l'uso vivente, c'insegna che il *paravento* è più grossolano della *bussola;* che la *bussola* non ha vetri; che quelle delle chiese son *bussole*, non *paraventi;* quei delle scale sono *usciali*, non *bussole;* ch'anco una porta può essere guernita di *bussola,* anco un uscio di stanza può aver dietro a sè un buon *usciale,* ma non s' è ancora veduto addossati agli usci o alle porte i paraventi (1). Queste saranno sofisticherie, se così piace; ma sono sofisticherie dell'uso. »

A queste distinzioni dell'illustre filologo aggiungerò che l'*Usciale* citato da lui si chiama più comunemente *Vetrata,* e che il *Paravento* nel primo dei due sensi notati è talvolta tutto imbottito di panno verde orlato di pelle, con una maniglia di ferro per tirarlo a sè, e nell'estate si leva sostituendovi talora un *Usciale.*

USCIATA. Il chiuder l'uscio con forza, in modo da fare un gran colpo.

Più spesso si chiude in tal modo in faccia ad alcuno per fargli onta e dispetto.

USCÍNO. Diminutivo di *Uscio.* — « Un uscino a muro, che non si vedeva nemmeno a metterci il naso sopra, tanto combaciava bene con la parete e vi si continuavano sopra i disegni di quella. »

ÚSCIO. Apertura nell'interno delle case, che dà adito da un luogo all' altro. Anche dicesi di apertura esterna, se piccola.

« L'uso in molti casi, difficili a specificarsi, adopera indistintamente *Uscio* e *Porta* (V. PÒRTA). L' uno e l'altra prendonsi anche invece di IMPÒSTA (V.) » *Nota dell'Editore Milanese.*

La *Porta* per altro è più grande, più arcuata, più nobile.

ÚSCIO A BÍLICO. Quello la cui imposta, massimamente quando è molto grave, non è ingangherata, ma sostenuta inferiormente su di un *pernio,* che anche chiamano il *bilico*, girevole su di un dado, o *rallino* di metallo, fermato alla pari del pavimento, e nel cui centro è il *punto*, cioè un incavo tondo e liscio, in cui posa e gira il bilico o pernio.

Nella parte superiore l'imposta ha una spranga di ferro che gira in un anello.

Si fanno a bilico anche usci interni di stanze, per agevolezza di muoverli: e nella parte superiore di essi si suole sostituire una mastiettatura semplice, che dalla forma globulare è chiamata *nocella.*

---

(1) Questa voce in alcune parti d'Italia ha altro senso. Vale, qualunque difesa posta in qualunque luogo per riparare l'aria esterna. *Paraventa,* femminino, in Toscana quella difesa che con fastella di legna si fa alla carbonaja, acciocchè il vento non turbi la regolare cocitura.

ÚSCIO A CONTRAPPÉSO. Chiamasi quello che si richiude da sè per effetto di un peso legato a una funicella, il cui capo è raccomandato all'architrave, dopo esser passato su di una girella infissa nell' alto della imposta, o anche semplicemente in un foro fatto in essa. Il peso, che penzola dalla parte interna dell'uscio, è generalmente un sacchetto di rena o un pezzo di legno che talora è in vista di tutti e talora scorre a canale in una guida verticale o inclinata, inchiodata nell' uscio e chiusa come una cassetta.

ÚSCIO A MURO. Chiamano quello la cui imposta è pareggiata al muro, senza risalto di telajo, o d'altra cosa che aggetti. Talora l'imposta di questi Usci, nell'interno di stanza o di camera, si tinge o si copre di tappezzeria, come la rimanente parete, quasi per simularne la continuazione, e farne così un Uscio segreto.

ÚSCIO A SDRÚCCIOLO. Quello che si richiude da sè per effetto di particolar forma della bandella inferiore, incurvata al di fuori in collo d'oca. Per questa disposizione l'imposta, nell'aprirla, perde la sua direzione verticale, sì che, abbandonata a sè, ricade e si richiude. Talora, per aumentare l'effetto, s'aggiungono poche e larghe spire nell' ago dell' arpione, le quali entrano in corrispondenti vermi intagliati nell' occhio della bandella; e questo ferramento dicesi *a chiocciola*.

In qualche provincia italiana, in ambi i casi dicono *Porta volante*.

A codeste porte si suole apporre il Pietrino.

ÚSCIO A VÉTRI. Dicesi quello che in quasi tutta la sua ampiezza, o solamente nella parte superiore di essa, ha vetri o lastre di cristallo per dar lume alla stanza.

ÚSCIO DI MÈZZA SCALA e più comunemente A MÈZZA SCALA. Quello che non mette sul pianerottolo, ma esce di fianco, immediatamente sugli scalini della scala.

È pure un uscio fatto nella grossezza del muro, a qualche punto della scala e che mette a uno stambugio ad uso di riporvi ciarpe ed attrezzi.

ÚSCIO DI SCALA. Che è a capo di scala sul pianerottolo, e per il quale s'entra nel quartiere o nell'appartamento. — « L'uscio di scala ha così buoni serrami, che, anche se l'uscio di strada sta aperto tutta la notte, non ho paura de' ladri. »

ÚSCIO DI STRADA. L' apertura principale di una casa, la quale dalla via dà ingresso nella medesima.

ÚSCIO FINTO. Quello che, dipinto, anche con imposte, comunque ornate, non ha se non l'apparenza d'uscio, e che si fa per lo più per ragione di simmetria. Dicesi anche di finestra. V. FINÈSTRA FINTA.

USCIOLÉTTO. Sottodiminutivo di *Uscio*, specialmente di quelli interni.

USCIOLÍNO. Sottodiminutivo di *Uscio*. V. USCETTÍNO.

ÚSCIO SEGRÉTO. Quello che serve ai padroni di casa, e per il quale non passano altri.

USCIUÒLO. Diminutivo non tanto comune di *Uscio*.

V

VANI. V. INFERRIATA.

VANO. Lo spazio che riman vuoto fra due o tre pareti di una scala.

Vani diconsi anche tutte le aperture delle mura, come quelle degli usci e delle finestre, e ciascuno degli spazii che sono tra i bastoni delle inferriate.

VASO. V. CAMPANA.

VENTARUÒLA, BANDERUÒLA, e scientificamente ANEMOSCÒPIO. Istrumento che si rizza sul comignolo delle case, in cima ai campanili, o in alto di altri edifizii come finimento, e affinchè col suo volgersi a tutti i venti, ne indichi la direzione. È un gran pezzo di latta o di lamiera, uno de' cui lati è incartocciato in forma di tubo, entro cui s'infila una lunga asta cilindrica di ferro, di minor diametro, la quale si pianta verticalmente sui comignoli delle case, ecc. Talora, invece di essere *un gran pezzo di latta*, è tagliato in forma di qualche animale, o di un angelo.

L'*Anemoscopio* peraltro dà idea di strumento scientifico e più complicato.

VENTIÈRA, PIGLIAVÈNTO, VENTILATÓRE, SFIATATÒJO. Denominazioni di certe aperture fatte nel soffitto o nei muri delle case, delle chiese, dei teatri, delle carceri, ecc., perchè l'aria vi si rinnuovi.

Cogli stessi nomi chiamasi un artifizio poco dissimile, con cui si dà

aria ad un caminetto, per ravvivarne il fuoco, e anche coll'intenzione d'impedire che il fumo non si spanda nella stanza.

Un condotto o tubo sotto il pavimento comunica con due aperture: una esterna, che dicesi *Bocca,* è nel muro esteriore verso l'altezza del pavimento; l'altra interna, che chiamasi *Soffione*, va a riuscire presso il focolare: a questa ponesi un pezzo di lamiera, a foggia di trappola o di ribalta, che apresi angolarmente più o meno, secondo il bisogno, e anche chiudesi del tutto nel piano stesso del focolare: alla Bocca s' ingessa una grattugina per impedire il nidificarvi degli uccelli e l' accesso ai topi.

« Nelle stalle bovine del Piemonte, e forse anche altrove, sono in uso certi particolari sfiatatoj fatti ad altezza d'uomo nel muro esteriore, per istabilire la circolazione dell'aria. Sono specie di feritoje, cioè aperture rettangolari, larghe circa un palmo, alte quattro o più volte tanto » costruite in modo che il vano, nella grossezza del muro, sbieca, e si torce facendo gomito ovvero angolo, sì che vien tolto il passaggio al lume e alla vista, ma non all'aria. E questa apertura si richiude, quando occorre, con paglia. Che sian queste le *finestre torte* di cui parla senz' altra spiegazione il Crescenzio, Lib. IX, capitolo 95? » *Nota dell'Editore Milanese.*

Ventiera non è dell' uso vivo toscano di certo. Si legge nel Baldinucci e nel Milione di Marco Polo.

VENTILATÓRE. V. Ventièra.

VÈNTOLA. Imposta unica ed esteriore di finestra.

Così il Carena; ma io per me non conosco che le *ventole* per il fuoco, quelle per farsi vento, quelle de'lumi e poche altre di uso men comune.

VÈNTRE, ÈNTASI. Così chiamasi quella maggior grossezza che si dà d' ordinario alle Colonne, nel terzo inferiore della loro altezza.

VERÒNE. Fu già detto per Terrazzo, Loggia, Andito, Corridojo.

Oggidì, specialmente in Contado, chiamano Verone quella specie di Terrazzino, o pianerottolo con parapetto o ringhiera in capo ad una scala esterna, parallela al muro.

È anche Terrazza coperta, su in alto, nella quale si tendono bucati in tempo di pioggia, si tengono frutte a seccare, ecc.

Per *Finestra* non si usa più che in poesia.

VESPAJO. È un certo spazio tra un pavimento di legno o di muratura e il sottoposto terreno, il quale spazio si riempie di ghiaja monda e asciutta, mescolata con carbone a preservamento dall' umido. Talora vi si ammette qualche circolazione d' aria, mediante buchi nelle muraglie, i quali si chiudono con una specie di grattugia, o pezzo di lamiera traforata. V. Ventièra.

VESTÍBOLO. Specie di portico che è avanti la maggior porta di un edifizio, o immediatamente dopo di essa, e che mette alla corte, alla scala, e ad altre parti della casa. V. Atrio.

VETRATA. Chiusura di vetri tenuti insieme da regoli o da altro, che si fa all'apertura di finestra, di terrazzo, di credenza, ecc.

VETRATA. V. Invetriata.

VÉTRI DIACCIATI. V. Vétri ondati.

VETRIÈRA. V. Invetriata.

VÉTRI ONDATI, che più comunemente si dicono VETRI DIACCIATI. Sono quelli la cui superficie è lustra, ma fatta a mandorle, cioè a rombi allungatissimi. Non impediscono gran fatto la luce, ma sì la vista distinta delle persone e delle cose.

VÉTRI OPACHI. V. Vétri smerigliati.

VÉTRI SMERIGLIATI, che anche chiamano VÉTRI OPACHI. Sono quelli cui fu tolto il lustro colla polvere di smeriglio o altra. Si sogliono porre a finestre basse o a botteghe, in cui lasciano passare una sufficiente quantità di luce diffusa, ma impediscono interamente la vista. Si smerigliano anche i globi dei lumi per non esserne abbagliati. Si smerigliano pure i tappi delle bocce e boccette, insieme colla corrispondente parte interna.

VÉTRO. Parlandosi d'invetriata, è ciascuna di quelle lastre di vetro onde essa è composta; e questa si suole indicare col plur. *i vetri.* Lo stesso dicasi di *cristalli* e *cristallo,* che è vetro più denso, più limpido, e suole avere maggior grossezza.

VICINATO. I vicini e le case dove essi abitano. — « C'è un cattivo vicinato. — Tutto il vicinato accorse. — Sta nel vicinato. — È nel mio vicinato. »

VICINO. Chi sta di casa accanto a noi e, talora, anche chi sta nella nostra casa medesima, nel senso stesso, cioè, di *pigionale;* ma pare abbia un po' del francese.

VINAJO DÉLLA CASA. Quegli cui il padrone commette la cura di vendere il suo vino a minuto.

VITICCI. Ornamento in forma di fila, steli o striscioline che sorgono dalle foglie superiori del Capitello Corintio e vanno a congiungersi e incartocciarsi sotto l'Abaco, nelle cantonate o nel mezzo.

VÒLTA. Copertura di stanza, o d'altro edifizio, costruito di muro in forma curva, e sostenuta da muri verticali, o da pilastri o da colonne.

VÒLTA A CROCIÈRA. Volta a sesto acuto cogli spigoli a costole di rilievo.

VÒLTA REALE. Volta fatta con grossi mattoni messi per coltello e fortemente fra loro collegati.

VOLUTE. Sono certe attorcigliature spirali sotto l'Abaco specialmente del Capitello Jonico e Composito.

VOTACÈSSI. Lo stesso che *Bottinajo.* È parola men popolare, ma forse più nobile. Vedi la nobiltà dove va a ficcarsi! Eppure è un fatto.

VUOTO. Così dicesi quella stanza o quartiere che è al tutto senza mobilia.

Z

ZÉPPA. V. PIETRÍNO e BIÉTTA.

ZIFÓNE. V. STANTUFFO.

ZÒCCOLO. È la parte inferiore, e più larga, del piedistallo. V. anche PLINTO.

CAPO QUARTO

DELL'ABITARE

ART. II. — MASSERIZIE E ARREDI DELLA CASA. (1)

Indice Metodico.

Masserizie
Suppellèttile
Arredi
Arnesi
Utensili
Attrezzi
Ciarpe
Archilèo
Mobilia
Mòbili
— alla rústica
— verniciati
Verniciare
Verniciatore
Vernice
— tinti a òlio
Mácchia
— Macchiare
— Macchiato
— tirati a pulimento
— a commesso
— a lustro
— scorniciati
Scorniciare
— intarsiati
Tarsía
— intagliati
Intagliatore
Fogliame
Fòglie
Mascheroncíni
Figurine
— dorati
— a oro
— a oro buono
— filettati
Filettare
Filettatura
Ricoprire
Ricoperto
— rococò
Mobiliare
Ammobiliare
Mobiliato
Ammobiliato
Smobiliare
Smobiliato
—
Sedile
Sèdia
Sediuola
Sediolína
Scanno
Sèggiola
Seggiolína
Seggiolíno
Seggioletta
Seggiolone
Seggiolona
Seggiolúccia
Seggiolàccia
Seggiolame
Seggiolajo
Intelajatura
Piano
Sedere
Sederíno
Impagliatino
Spalliera
— piena
— aperta
Cartella
Traverse
Mazze
Pèrnii
Stecchi
Staggi
Sèggiola imperniata
— sperniata
— sfilata
— di legno
— di páglia
— impagliata
Impagliare
Impagliatura
Sala
Salíno
Schianza
Stianza
Corda
Ripieno
Spighe
Croce

---

(1) Le masserizie che non si ritrovassero in questo articolo, e tuttavia non fossero state dimenticate, sono da cercarsi in altri articoli, a' quali appartengono più specialmente, come p. e., in quello della CANTINA, della CUCINA, della CAMERA, dello SCRITTOJO, ecc.

Stecca
— di Pisa
— imbottita
— a molla
Molla
— di stoffa
— a bracciuoli
— a ruote
— meccánica
— a íccasse
— pieghévole
— a libriccíno
Scranna
Ciscranna
Deschetto
Sede
Sèggio
Predellíno
Poltrona
— a sdrajo
— a ruote
Poltroncína
Fusto
Canapè
Canapeíno
Lettúccio da sedere
Sofà
Divano
Divano alla turca
Sultana
Spalliera
Bracciuoli
Testate
Guanciali
Rulli
Tómbolo
Gobba
Agrippína
Greppina
Dirimpetto
Amorino
Vis-à-vis
Capezziera
Capiera
Bracciolíni
Bracciuoli
Voltaire

—

Panca
— a spalliera
— colla spalliera
Panchetta
Panchettína
Panchettáccia
Panchína
Pancáccia
Pancáccio
Pancacciere
Pancacciajo
Pancaccíno
Pancata
Pancale
Pancajo
Pancaro

Cassapanca
Panchetto
Panchettíno
Panchettata
Scabello
Sgabello
Sgabelletto
Sgabellino
Sgabellone
Sgabellúccio
Sgabellúccio
Sgabellata
Panchetto
Panchettíno
Canapeíno
Sgabello
} per i piedi
Posapiedi
Predella
Predellíno
Ciambella

—

Távola
Piano
Fáscia
Gambe
Piedi
Zampe
Pezzo
Allungare
— a ribalta
— di marmo
Tavolína
Tavoletta
Tavolona
Tavolone
Tavolúccia
Tavoluzza
Tavoláccia
Tavoláccio
Tavolíno
— da lavoro
— da giuoco
— a ribalta
Tavolincíno
Tavolinetto
Tavolinúccio
Tavolináccio
Távolo
Tavolotto
Banco

—

Cassettone
Canterano
Canterale
Cassettoncíno
Cassettonáccio
Piano
Copèrchio
Marmo
Fiancate
Fondo di dietro
— da piede
Contraffondo
Guide

Cassetta
Cassetto
Cassettíne
Cassettíni
Fondo, *agg.*
Maniglie
Pallíni

—

Consolle
Consollína
Pieditávola
Cantoniera
Credenza
Stipo
Stipetto
Stipettíno
Stipettajo
Ebanista
Scrigno
Sgrigno
Scrignetto
Scrignettíno
Scrignuolo
Forziere
Forzierino
Forzieretto
Forzieruzzo
Forzierúccio
Cassettína da *o* d el gioje
Cassettína da viággio
Cassa di ferro
Cassa
Ca ssa forte
Scancello
Scannello

—

Pianoforte
Pianforte
Piano
Pianfortíno
Pianoforte a coda
Coda
— a tavolino
— verticale
Tasto
Tastiera
Salterelli
Leggio
Pedale
— angèlico
— celeste
— del piano
— del forte
Pedaliera
Smorzo
Smorzatojo
Pianista
Accordare
Accordatura
Accordato
Accordatore
Scordare
Scordato

Cémbalo
Cémbolo
Spinetta
Fisarmònica
—
Armádio
—— a muro
Armadione
Armadietto
Armadíno
Armadiuolo
Armadiúccio
Armadiáccio
Sportelli
Impòste
Palchetti
Tramezzo
Scompartimento
Ferro
Asta
Grucce
Fungo
Trabiccolíno
Biancheria
—— operata
—— liscia
—— di bucato
—— imbucatata
—— súdicia
—— sporca
—— da távola
—— da letto
—— da dosso *o* da portare in dosso
—— stirata
—— inamidata
—— insaldata
Stirare
Stanza da stirare
Stiratora
Távola da stirare
Asse da stirare
Panno da stirare
Stiratojo
Mángano
Manganare
Manganato
Ámido
Ámido crudo
Ámido cotto
Salda
Turchinetto
Brillantina
Cera
Sacchettíno della cera
Ferro da stirare
Ferretto
Ferro a cassetta
Ferro a ánima
Ferro a lastra
Sferrína
Presa
Pugnetta

Tombolíno
Stiaccíne
Schiaccíne
Cucchiaja
Cipolla
Soppressa
Soppressare
Piegare la biancheria
Bagnare il bucato
Inumidire il bucato
Inamidare
Dar l'ámido
Dar la salda
Insaldare
Inturchinettare
Dar la cera
Córrere
Piegolinare
Pieghettare
Cannoncíno
Ricrogiare
Dare una ricrogiata
Ripassare
Dare una ripassata
Allumacatura
Allumacato
Prender l'incarto
Accartarsi
Accartocciarsi
Fare i cartocci
Abbronzare
Abbronzacchiare
Abbronzatura
—
Attaccapanni
Attaccavestiti
Servitore
Fattorino
Cappellinajo
Beccatello
—
Caminetto
Camminetto
Oriuolo
Oriolo
Orològio
— a dóndolo
— a pèndolo
Pèndola
— colla música
— di Parigi
Fusto
Campana
Zòccolo
Caminiera
Spècchio
Specchiera
Fòglia
— a bilico
— girèvole
Luce
Spera
Sperone
Fiori finti

Candelabro
Giardiniera
—
Quadro
Quadrone
Quadrino
Quadretto
Quadrettíno
Quadrettúccio
Quadrúccio
Quadreria
Telajo
Telaino
Cornice
Règoli
—— liscia
—— dorata
—— intagliata
Sgúscio
Perlè
Perle
Fusino
Fusaruola
—— scémpia
—— a cassetta
—— a pámpani
—— a sbalzo
—— a méstolo
—— alla Salvadora
Cornicetta
Cornicína
Magliette
Campanelle
Anelli
Vetro
Bòrchia
—
Parato, *sost.*
Parato, *agg.*
Parare
Addobbo
Addobbare
Tenda
—— alla divisa
Tendíne
Tendúccia
Tendáccia
Tendami
Cortine
Pendone
Contorno
Pènero
Frángia
Campanelle
Campanellíne
Bacchetta
Ganci
Occhi
Cordone
Nappa
Bòrchia
Ferri
Bastone
Asta

Finali
Cáppio
Palchetto
Bracciuoli
Far riscontro
Riprèndere
Tirare la tenda
Rialzare la tenda
Montare le tende
Trasparente
Portiera
Tappezzería
Tappezzare
Tappezzato
Tappezziere
Arazzo
Arazzería
Arazziere
Corame
Damasco
Crine
Crino
Bordura
Meandro
Greca
—
Tappeto
Tappetino
Tappetino da piedi
Tappetone
Tappetúccio
Tappetáccio
Tappetare
Tappetato
Pedana
Guida
Passatoja
Allungo
—
Carta di Fráncia
—— da parati
Fiorame
Riquadrare
Riquadrato
Riquadratore
Riquadratura
Imbianchíno
Imbiancatore
Imbiancare
Imbiancatura
Stampino
Stampinare
Stampinatura
A fondo bianco, rosso, ec.
Lambrí
Zòccolo
A marmo
—
Stuoja
—— da finestre
Stoíno
Biodo
Biòdolo
—— da stanze
Sparto
Giunco marino
Stoíno per i piedi
Stojare
Stojata
—
Cassa
Baule
Baulíno
Bauletto
Baulone
Baulúccio
Baulàccio
Fondo
Vuoto
Vano
Copèrchio
Mastietti
Regolíni
Lamiera
Maniglie
Linguetta
Boncinello
Feritoja
Stanghetta
Chiave (V. l'articolo prec.)
Lucchetto (V. l'articolo prec.)
Fare il baule
Fare i bauli
Far fagotto
Disfare il baule
Valigia
Valigetta
Valigína
Valigiotta
Valigiotto
Valigione
Valigiona
Valigiáccia
Valigiajo
Valigería
Cappelliera (V. cap. I, art. 2)
Portamantello
Portacappe
Sacca da notte
Sacca da viággio
—
Cassettína da fuoco
—— da piedi
Scaldapiedi
Stufetta
Nonne
Guardapiedi
Borsa di pelo
Sacca
Borsa
Véggio
Lavéggio
Caldanino
Scaldíno
Coppino
Cècia
Incotto
Vacche
Tamburo
Tamburlano
Copèrchio
Rete
Caldano
Braciere
—
Granata
Manelle
Mánico
Bastone
Granatína
Granatíno
Granatetta
Granatona
Granatone
Granatuzza
Granatúccia
Granatáccia
Granatata
Granatajo
Spazzare
Spazzatura
Spazzatore
Spazzaturajo
Spazzíno
Paladino
Cassetta della spazzatura
Innaffiare
Annaffiare
Innaffiatojo
Annaffiatojo
—— cònico
—— a sécchio
Fáscia
Fondo
Tettíno
Beccúccio
Mela
Cipolla
Bocciuolo
Mánico
—
Spolverare
Spolveráccio
Spolverácciolo
Cèncio da spolverare
Céncio
Strofináccio
Strofinácciolo
Strofinare
Stropicciare
Spázzola di padule
Spazzolíno
Pennácchio
Pennaruolo
Spazzolíno di penne
—
Cassetta da sputare
Cassetta della segatura
Sputacchiera
Cassetta a setolíno
Ferro da *o* per i piedi

DELL'ABITARE

A

ABBRONZACCHIARE. Frequentativo di ABBRONZARE. V.

ABBRONZARE. « Quando, nello stirare un capo di biancheria, il ferro, che inavvedutamente si adopra, è molto caldo, v'imprime la sua forma di color del bronzo; cioè, quell'incerto colore, che precede l'abbruciarsi di un foglio, d'un pannolino, ecc. Il che Dante descrisse così:

Come procede innanzi dall'ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora e il bianco muore.
(Arlía). »

ABBRONZATURA. Il segno che il ferro troppo caldo lascia sul panno stirato. V. ABBRONZARE.

ACCARTARSI. Lo stesso che *Prendere l'incarto*. V. INCARTO.

ACCARTOCCIARSI. Lo stesso che *Accartarsi* o *Prendere l'incarto*. V. INCARTO.

ACCORDARE. Aumentare o diminuire la tensione delle corde del pianoforte. In ciò consiste l'arte dell'*Accordatore*.

ACCORDATO. Participio passato e aggettivo da *Accordare*. (V.) — « Questo pianoforte non è accordato bene. — Pianoforte accordato. — Senti come è accordato. »

ACCORDATÓRE. Colui che accorda i pianoforti, gli organi e simili strumenti.

ACCORDATURA. L'atto e l'effetto dell'Accordare il pianoforte. — Dicesi anche il prezzo che si paga all'Accordatore pel suo lavoro. — « Mia moglie mi fa spendere in capo all'anno cinquanta lire in accordature. — È un pianoforte così vecchio che costa quasi quasi in accordature in un pajo d'anni quello che costerebbe un buon pianoforte nuovo. »

ADDOBBARE. V. PARARE.

AGRIPPÍNA. V. GREPPÍNA.

ALLUMACATO. Aggiunto di capo di biancheria insaldato e stirato, in cui veggonsi certe macchie nebulose e irregolari, prodotte dal non averlo bene e ugualmente risciacquato, prima di stirarlo.

Questo traslato è preso dalla lumaca, la quale, strisciando su per un oggetto, vi lascia una

impura striscia
Che pare argento.

Il Carena notava *Lumacato* spropositatamente. In Toscana sempre *Allumacato*, e così più volte il Giusti.

I punti dove la biancheria è *Allumacata*, diconsi *Allumacature*. — Dicesi pure di drappo ritinto quando il colore non ha preso il lucido per bene.

ALLUMACATURA. V. ALLUMACATO.

ALLUNGARE. Si dice che una tavola è *da allungarsi*, quando è costruita in modo che vi si possano aggiungere altri pezzi, e renderla capace per più persone. — *Allungare la tavola*, dicesi talora in burla per Aggiungere qualche vivanda alle consuete. — « Compra anche un po' d'insalata per allungare la tavola. »

ALLUNGO. Quel pezzo che s'aggiunge a un tappeto troppo corto per la stanza dove va messo. — « Dopo lo sgombero, m'è toccato a metter l'allungo a quasi tutti i tappeti perchè le stanze dove sto ora son più grandi. »

A MARMO. V. LAMBRÌ.

ÁMIDO. Quella sostanza organizzata in piccoli corpicciuoli ovoidali o di altra forma tondeggiante, di cui si compongono principalmente, insieme col glutine, i grani dei cereali. Trovasi eziandio in molti altri semi ed in altre parti delle piante. Questa materia, stemperata nell'acqua, serve a dar la salda alla biancheria.

Secondo che l'amido si stempera in acqua fresca o in acqua calda, facendolo poi cuocere alquanto, si dice *Amido crudo* o *cotto.*

ÁMIDO CÒTTO. V. Ámido.

ÁMIDO CRUDO. V. Ámido.

AMMOBILIARE. V. Mobiliare.

A MÒLLA. V. Mòlla.

AMORÍNO. V. Vis-à-vis.

ANÈLLI (del quadro). V. Magliétte.

ANNAFFIARE. V. Innaffiare.

ANNAFFIATÓJO. V. Innaffiatójo.

ARAZZERÍA. Quantità, commercio, fabbrica di Arazzi. — Tutti gli Arazzi onde è fornita una casa.

ARAZZIÈRE. Fabbricante di Arazzi. Anticamente era un' arte speciale e ricchissima: ora non c' è quasi più tra noi. Rimane però ancora a Firenze la *via degli Arazzieri.*

ARAZZO. Sorta di tappezzeria, tutta, o quasi tutta di lana, tessuta a alto liccio, cioè a ordito verticale, e che imita una pittura. (V. Vocab. d'art. e mest., Art. del Tessere).

ARCHILÈO. Dicesi comunemente di mobile antico e fuori del gusto presente. — « Ha quell' archileo giù in terreno, che dice essere una maraviglia di antichità, e pretende di pigliarci mille lire. È assai se vale quattro. »

ARMADIÁCCIO. Peggiorativo d'*Armadio;* Armadio mal fatto o mal ridotto.

ARMADIÉTTO. Diminutivo di *Armádio.* Può essere meno piccolo dell'*Armadino:* ma e questo e quello s'usano più specialmente parlando di piccolo *Armadio a muro.*

ARMADÍNO. Piccolo armadio, generalmente a una sola imposta, e dicesi più spesso di quelli *a muro.*

ARMÁDIO, ARMÁRIO. È un mobile di legno or affisso, ora semplicemente accostato al muro, e si chiude sul davanti con uno o due *Sportelli* Serve a conservare vestiti sospesi a gruccie, perchè non prendano grinze, ovvero a riporvi biancherie o altro; e in questo caso l'Armadio è diviso orizzontalmente da alcuni *Palchetti* o *Piani,* e anche suol avere una cassetta, talora due, una accanto all'altra, nella stessa linea orizzontale. Le altre parti dell'armadio sono i due Fondi, le due Fiancate, il Coperchio e i Piedi, come nel Cassettone. V.

Armario, per altro, benchè sia la voce vera, secondo la etimologia, è fuori dell'uso comune.

ARMÁDIO A MURO. Vuoto fatto nella grossezza di un muro, adattatovi orizzontalmente delle assi, che si chiude generalmente con una sola imposta, la quale dalla parte di fuori è degli stessi colori delle pareti della stanza, per modo che a un tratto pare che non vi sia nulla. Si fanno per riporvi roba senza occupare spazio nella stanza.

ARMADIÓNE. Accrescitivo d'*Armadio;* grande Armadio.

ARMADIÚCCIO. Diminutivo d'*Armadio;* piccolo e meschino Armadio.

ARMADIUOLO. Diminutivo non tanto comune d'*Armadio.* Cade più proprio d'*Armadii a muro,* e si suppone più grande dell'Armadino.

ARMÁRIO. V. Armádio.

ARNÉSI. Per il vero significato di questa voce e per le differenze con le voci affini, vedi Masserizie.

ARRÈDO, e per lo più ARRÈDI, *plur.*; talora lo stesso che Masserizia, Suppellettile. Più comunemente diconsi così quelle robe, il cui uso non si riferisce propriamente alla casa abitabile, ma sì alle persone e ad altre cose. *Arredi da uomo, da donna,* cioè Vestimenti, Panni, Biancherie, ecc. *Arredi sacri: Arredi della nave,* ecc. V. Masserízie.

ASSE DA STIRARE. Un'asse rinvoltata in un pannolano e coperto poi questo di tela bianca. Serve, appoggiata con un capo a una tavola e coll'altro sulla spalliera d'una seggiola, a stirarvi specialmente le sottane bianche o di percalle, o simili, delle signore.

ASTA. Per quella della tenda, V. Bastóne e Tènda. Per quella dell' Armadio, V. Fêrro.

ATTACCAPANNI. Arnese ora mobile, ora fisso, da attaccarvi abiti, cappelli e altro. Se è mobile, è un'asta di legno che si regge su tre o quattro piedi, e alla cui cima sono due o più grucce.

Ora si fanno anche di ferro; e quello e questi si chiamano *Servitori.* Se

è fisso, allora sono tre o più grucce ficcate in fila orizzontalmente nel muro, o sopra un'asse fermata o nel muro o in un armadio, ecc.

Di chi è molto secco e un po' sbilenco, si dice che *Pare un attaccapanni.*

ATTACCAVESTITI. Lo nota il Carena come voce di regola e per sinonimo di *Attaccapanni;* ma non è punto comune.

ATTRÉZZI. Così chiamansi gli utensili di casa di poco pregio, tavole, scansie, seggiole ridotte in cattivo stato, ecc. V. CIARPE e MASSERÍZIE.

B

BACCHÉTTA. V. TÈNDA.

BAGNARE IL BUCATO. Spruzzare, con acqua versata nel concavo della mano, o per mezzo d'una spazzola o d'un granatino, i panni stati in bucato, battendoli dopo che sono grossamente ripiegati, acciocchè piglino l'umido, e si stirino meglio. Dicesi anche *Inumidire il bucato.*

BANCO. Tavola assai grande, con cassetti, e alle volte con piano scorrevole per renderlo anche più grande, per uso di scrivervi, e tenervi l'occorrente a chi studia.

BASTÓNE. Detto della Granata, lo stesso che *Mánico.* V. GRANATA.

BASTÓNI (da Tende). Sono legni rotondi e ben piallati, ne' quali si infilano le campanelle delle tende, o vi si imbulletta la tenda stessa, che da essi pende. Diconsi anche *Aste.*

BAULÁCCIO. Peggiorativo di *Baule;* Baule mal fatto o malandato.

BAULE. Cassa quadrilunga, senza piedi, coperta talora di pelle rafforzata con Regolini per lo lungo, e con striscie di Lamiera, specialmente nelle cantonate, e provvista di due Maniglie, una per ciascun fianco o testata, per comodo di trasportarla. Il baule serve a riporvi biancherie, vesti o altro, specialmente per viaggio. Le due parti principali del baule sono il Fondo e il Coperchio.

BAULÉTTO. Diminutivo di *Baule;* men piccolo e meno bellino del *Baulino.*

BAULÍNO. Diminutivo di *Baule.* Vedi BAULÉTTO.

BAULÓNE. Accrescitivo di *Baule;* grosso baule. — « I comici viaggiano con certi bauloni che pajono cattedrali. »

BAULÚCCIO. Diminutivo dispregiativo di *Baule;* Baule piccolo, misero, o in cattivo stato. — « Tutta la ricchezza dell'illustre poeta era un bauluccio pieno di versi. »

BECCATÈLLO. Si dicono *Beccatelli* certi piccoli regoli di legno quadrato, che si ficcano nel muro a varia distanza per fissarvi sopra delle lunghe assi, sopra le quali sogliono posarsi alcuni utensili, ecc.

Così diconsi anche quei legni o ferri variamente foggiati, che, confitti nei muri o in un'asse appesa al muro, servono per attaccarci panni, cappelli, e simili.

BECCÚCCIO. Tubo che, saldato dall'un de' capi alla parte inferiore ed esteriore della fascia, in corrispondenza d' una apertura circolare praticata nel corpo dell'annaffiatojo, sorge inclinato fin verso l'altezza della bocca, allontanandosi ognora più da essa, e termina assottigliato e talora ripiegato quasi orizzontalmente per inserirvi la Mela.

BIANCHERÍA. Ogni sorta di panno lino, come lenzuola, camicie, mutande, tovaglie, tovagliuoli, ecc., per uso di una famiglia.

BIANCHERÍA DA LÈTTO. Si chiamano così le lenzuola, le coperte bianche da letto e le federe de'guanciali. (V. Art. 4, DELLA CAMERA, ecc.)

BIANCHERÍA DA PORTARE IN DÒSSO, e più comunemente DA DÒSSO (che i guastalingua dicono *personale*). Sono le camicie da uomo e da donna, le mutande, e ogni pannolino che si porta sulla persona, ma sotto gli abiti, o negli abiti, come i fazzoletti. (V. *Cap.* I, DEL VESTIRE, Art. 1.)

BIANCHERÍA DA TÁVOLA. Sono le tovaglie, i tovagliuoli e i tovagliolini. (Vedi Art. 10, DELLA CREDENZA, ecc.)

BIANCHERÍA DI BUCATO, BIANCHERÍA IMBUCATATA. Quella che non fu per anco adoperata, dopo che fu messa in bucato.

No: la *biancheria di bucato* è quella non ancora adoperata dopo essere stata in bucato, e ripiegata e stirata; la *imbucatata* è quella che attualmente è in bucato, e non è ancor lavata e stirata. La *tornata di bucato* è quella che il lavandajo ha riportato asciutta, ma che non è ancora stirata o ripiegata.

BIANCHERÍA IMBUCATATA. V. BIANCHERÍA DI BUCATO.

BIANCHERÍA INAMIDATA. Quella a cui è stato dato l'amido.

BIANCHERÍA INSALDATA. Quella cui, prima di stirarla, fu data la salda, cioè acqua nella quale è stato stemperato amido e gomma.

BIANCHERÍA LÍSCIA. Quella che, stirandola, s'inumidisce soltanto, senza darle l'amido, come i fazzoletti, le camicie da notte, le lenzuola, e simili.

BIANCHERÍA SPÒRCA. V. BIANCHERÍA SÚDICIA.

BIANCHERÍA STIRATA. Quella che è stata spianata col ferro da stirare.

BIANCHERÍA SÚDICIA, SPÒRCA. Quella che per essere stata adoperata, è da porsi in bucato, per ridonarle la nettezza.

BIÒDO, BIÒDOLO. Denominazione volgare di più piante palustri, specialmente del genere *Scirpus*, a stelo cilindrico, grossetto, pieghevolissimo. Se ne fanno stuoje da finestre, sporte, masserizie rustiche e simili.

BIÒDOLO. V. BIÒDO.

BOCCIUOLO. Specie di gambo vuoto della Mela, per innestarla all'estremità del beccuccio dell'annaffiatojo.

BONCINÈLLO. V. LINGUÉTTA DEL BAULE.

BÒRCHIA. Scudetto colmo, o di ottone o di rame dorato, diversamente figurato, che serve a varii usi, ma sempre per ornamento. Alcuni hanno dalla parte di dietro un buco, per serrarsi a vite in que' ferri che si mettono alle parti laterali delle finestre orizzontalmente, sui quali si appoggiano le tende quando si alzano per far loro far padiglione.

Si mettono anche per coprire l'arpione che regge i quadri appesi al muro, e allora hanno invece del buco a vite, un anellino o maglietta che si adatta nella punta dell'arpione.

BORDURA. Gallicismo comunissimo a significare quell'ornamento o di passamano o di nastro di lana a colori che suol mettersi alla estremità di vesti, di tende, di parati da letto o simili.

BÓRSA. V. GUARDAPIÈDI.

BÓRSA DI PÉLO. V. GUARDAPIÈDI.

BRACCIOLÍNI e BRACCIUOLI. Quel pezzo di ricamo, o quel lavoro a maglia che si mette e si assicura con qualche punto sui bracciuoli delle poltrone imbottiti per ripararli dal sudore o dall'unto delle mani.

BRACCIUOLI. V. BRACCIOLÍNI.

BRACCIUOLI. V. TÈNDA.

BRACCIUOLO. Ciascuna di quelle parti laterali di una poltrona o di un canapè, sulle quali, sedendo, si appoggiano le braccia.

BRACIÈRE. V. CALDANO.

BRILLANTÍNA. Sostanza che, mescolata all'amido, dà un bianco lucido ai pannilini stirati.

C

CALDANÍNO. V. VÉGGIO.

CALDANO, BRACIÈRE. Largo vaso a basse sponde, per lo più di rame o di ferro, con due maniglie pendenti, o fisse, ovvero, se è piccolo, con un'asta di ferro, la quale, fermata nel centro del fondo, sorge verticale e termina in occhio o maniglia; in questo secondo caso il Caldano si trasporta sospeso ad un uncino di una bacchetta di ferro. Serve a tenervi brace accesa per iscaldare, e per iscaldarsi. Suol anche porsi entro una forte incassatura di legno.

CAMINÉTTO. Luogo della casa dove si accende il fuoco, differente in ciò da *Camino*, chè il *Camino* serve per la cucina, ed il *Caminetto*, che è nelle sale e nelle camere, serve per iscaldarsi ed è ornato di marmi lisci od intagliati, e talora anche con bassorilievi.

Questa è la vera scrittura della voce, benchè l'uso toscano dica più volentieri *Camminétto* e *Cammino*. — Per le diverse parti del Caminetto V. l'Art. 9.

CAMINIÈRA. Specchio assai grande, più largo che alto, che si pone al disopra de' caminetti nelle sale.

CAMMINÉTTO. V. CAMINÉTTO.

CAMPANA. Quell'arnese di cristallo, fatto in forma di campana, più o meno allungata, col quale sogliono coprirsi orologi, fiori finti o altri oggetti, per salvarli ad un tempo dalla polvere e potere esser veduti.

CAMPANÈLLE, ANÈLLI. Parlandosi di quadri, vale lo stesso che *Magliette* (V.), ma non pare più proprio che nel caso in cui le *Magliette* siano

comparativamente, così come il quadro, molto grandi e robuste.

CAMPANELLÍNE. V. TÈNDA.

CANAPÈ, SOFÀ. Specie di panca a *Spalliera* e *Bracciuoli*, per lo più imbottita, su cui possono star sedute tre o più persone, e una può anche adagiarvisi disteso. Talora i bracciuòli sono rappresentati da due *Testate* piene ed imbottite : e per maggiore agio si aggiungono *Guanciali* rizzati contro la spalliera, ed anche due *Rulli*, uno per parte, alla base di ciascuna testata. Il *Rullo* è una specie di guanciale di forma cilindrica, e dicesi anche *Tómbolo*. (V.)

« Ciò che ora diciamo *Canapè*, e anche *Sofà*, ai tempi del Boccaccio e del Firenzuola (come lo dimostrano gli esempii che ne cita il Vocabolario), chiamavasi Lettuccio da sedere ; e infatti serve appunto al doppio uso di starvi seduto, e di porvisi disteso anche per dormire. Questa appellazione è da un pezzo andata in disuso, ma, cosa notevole, si è conservata, e vive tuttora nella locuzione oggidì familiarissima. *Essere* o *stare tra il letto e il lettuccio*, per dire di un malato che va tramutandosi dal canapè al letto, e da questo a quello. Del resto, la denominazione di *Lettuccio da sedere* trae la sua origine da tempi assai più antichi che non sieno quelli del Firenzuola e del Boccaccio, cioè da quando i Greci e i Romani mangiavano nel Triclinio, mezzo sdrajati sul sinistro fianco sopra di un canapè, che appunto chiamavano *Lectus* e *Torus*. La quale, che per noi sarebbe strana e scomodissima foggia di stare a mensa, vedesi spiegata con figura nel Gronovio *Lectiones Plautinae*. V. PLAUTI COMOEDIÆ, nei Class. Latini, Pomba, Torino, 1823 ; tom. V, pag. 375. » *Nota dell'Editore milanese.*

Il Lettuccio sarebbe più ampio, con guanciali soffici, ordinato solo alla comodità e non all'eleganza, da tenersi generalmente in camera, e da sdrajarvisi chi non vuole stare a letto, o il malato convalescente. E da questo, che è cosa diversa dai veri Canapè, i quali per antico non usavano, è venuto il modo proverbiale *Essere* o *stare tra il letto ed il lettuccio*.

Notisi poi che il *Sofà* è più largo del *Canapè*, e più spesso senza bracciuoli. E anche i *Letti* del Triclinio erano altra cosa. V. DIVANO.

CANAPEÍNO. Così diconsi i Posapiedi fatti in forma di piccoli *Canapè*, sia imbottiti che impagliati.

Canapeino è anche, naturalmente, semplice diminutivo di *Canapè* da sedervisi o sdrajarvisi sopra.

CANDELABRO. Candeliere grande, ornato, a più rami, o bracci, da potervi adattar più candele. Generalmente usansi per le chiese ; ora si veggono anche per le case, ma più piccoli, e generalmente di bronzo dorato, e di vario disegno.

CANNONCÍNO. « Quella piega rotonda a guisa di mezzo bocciuolo, che l'una inverso all'altra si rileva con le stiaccine o schiaccine nelle gale, nelle golette, ne' manichini, ed in altre guarnizioni, che usano le donne. Comunemente è più usato in plurale. » (*Arlia*, Dialoghi.)

CANTERANO. V. CASSETTÓNE.

CANTONIÈRA. « Sorta di piccolo armadio il cui fondo di dietro è generalmente rappresentato da due steccate riunite ad angolo retto per poterlo adattare agli angoli della stanza e riporvi, su parecchi palchetti, molte e varie minute masserizie che si vogliono avere a mano. La Cantoniera ha tre gambe, piuttosto alte, talora due sole, il terzo appoggio potendo esser formato dal muro medesimo. In Toscana v'ha chi scrive *Cantoniere*, maschile. »

Così il Carena, ma in Toscana non c'è veruno che si sogni di dire in questo senso *il Cantoniere*, il quale invece è un uomo che ha il carico di mantenere in buono stato un tratto di strada, di campagna o di ferrovia.

CAPEZZIÈRA. V. CAPIÈRA.

CAPIÈRA e CAPEZZIÈRA. Men comune del primo a significare quel pezzo di tela ricamata o quel lavoro di maglia che si mette nella parte superiore delle poltrone e dei canapè, per salvare la loro stoffa dal sudore o dall'untume del capo. Gli infrancesati lo dicono *Voltaire*.

CAPPELLIÈRA. V. Cap. I. Art. 2.

CAPPELLINAJO. Arnese di legno o di ferro attaccato al muro, od anche in un armadio al quale si appiccano cappelli ed abiti. V. ATTACCAPANNI.

CÁPPIO. V. TÈNDA.

CARTA DA PARATI. Lo stesso che CARTA DI FRANCIA. V.

CARTA DI FRÁNCIA. Carta fatta a macchina, a strisce larghe e lunghe come la tela o il drappo, che a simi-

litudine del drappo si disegna e si colorisce per modo che sembra proprio desso, ed è bellissima a vedere. Si adopera comunemente per coprirne le pareti delle stanze.

Dicesi pure *Carta da parati.*

CARTÈLLA. Quell' assicella alquanto larga, talora curva, o centinata, o altrimenti ornata, la quale da sè sola o con l'aggiunta di qualche traversa inferiore, forma la spalliera della seggiola.

CASSA. Arnese di legno, di varia capacità, di forma rettangolare, col coperchio che si alza e si abbassa, da chiudersi a chiave. Serve a riporvi della roba.

Quando si parla di corredi contadineschi, si dice antonomasticamente *la cassa,* e si intende quella dove la sposa ripone le vesti del suo corredo.

CASSA. V. FORZIÈRE.

CASSA DI FÈRRO. V. FORZIÈRE.

CASSA FÒRTE. V. FORZIÈRE.

CASSAPANCA. Grosso mobile in forma di panca da sedervi, con spalliera, ed il cui piano da chiudersi a chiave serve di coperchio ad una cassa. Sogliono tenersi nelle stanze d' entratura; e ce ne ha delle antiche di noce intagliato che sono mirabili.

CASSÉTTA A SETOLÍNO. Specie di cassetta senza coperchio, a tre basse sponde, nel fondo della quale, e talvolta anche nelle fiancate, è fermato un largo setolino. Tiensi in terra invece di stoino e anche oltre allo stoino, al primo ingresso degli appartamenti, a uso di meglio ripulirsi la suola delle scarpe, quando si vien di fuori.

CASSÉTTA DA SPUTARE. È una cassettina di sottili assicelle, quadrangolare, senza coperchio, contenente segatura di legno, o rena, e tiensi nelle stanze a uso di sputarvi dentro, per non lordare il pavimento o il tappeto.

Dicesi più comunemente e più pulitamente la *Cassetta della segatura.* Oggi però nelle case un po' più di lusso, ci sono all' uopo medesimo le *Sputacchiere* di porcellana o di majolica, più o meno eleganti e nelle quali gli sputi non si vedono perchè colano giù da un piccolo foro nel mezzo al piano inferiore assai concavo di questa specie di *Orinale da bocca,* come lo chiamava un Marchese molto democratico e molto epigrammatico. — Anche le Cassette stesse diconsi spesso *Sputacchiere.*

CASSÉTTA DELLA SEGATURA. Vedi CASSÉTTA DA SPUTARE.

CASSÉTTA DÉLLA SPAZZATURA. Recipiente quadrangolare di legno o di latta, a tre sole sponde basse, verticali, le due opposte triangolari, quella di mezzo quadrangolare, e a questa è fermato verticalmente un lungo manico di legno. Colla granata vi si fa entrare la spazzatura delle stanze per trasportarla altrove.

« Grande, a dir vero, è il numero delle cose, di uso diversissimo, chiamate col nome di *Cassetta,* e colla inevitabile accompagnatura di parole indicanti i particolari usi di questa o di quell'altra cassetta. In alcuni luoghi della Romagna, la Cassetta da spazzatura, per es., chiamanla con vocabolo composto *Porta-immondezze,* la qual'ultima parola sempre mi risveglia l'idea di maggiore sporcizia che non ne abbia codesto arnese di casa.

Nel dialetto bolognese e romagnuolo chiamasi con unico vocabolo la *Ruscarola,* dal trasportarvi che si fa con essa la spazzatura, che chiaman *Rusco,* creduto dirsi per Brusco, Bruscolo, cioè minuzzoli di paglia, legno o altra simil cosa che si riferisca a spazzatura. » *Nota dell' editore milanese.*

CASSETTÍNA. V. CASSETTÍNA DA FUOCO.

CASSETTÍNA DA FUOCO, CASSETTÍNA DA PIÈDI, e anche brevemente CASSETTÍNA, quando lo special senso del vocabolo sia fatto chiaro dal contesto. È una piccola Cassetta con coperchio traforato, affinchè i piedi ricevano il calore proveniente da brace o da cinigia, posta dentro la cassettina.

« Chi è amico dei vocaboli proprii delle cose, sieno essi semplici ovvero composti, farà forse buon viso a due altre denominazioni di questo comunissimo arnese. Una è *Scaldapiedi,* che pare ammissibile quanto lo Scaldaletto e lo Scaldavivande, che pur son di Crusca e d'uso comunissimo in Toscana e altrove. L' altra denominazione è *Stufetta,* che mi accadde di sentir adoperata da persona toscana: vero è, mi si disse, esser uso di porvi acqua calda invece di brace, ma l'effetto è il medesimo. L'Alberti registra anche *Nonne, sost. fem. plur.* che dice dell' uso: ma io ignoro il dove. » *Nota dell'Editore Milanese.*

In Toscana si dice solo *Cassetta,* e *Cassettina* anche quella a acqua calda.

Scaldapiedi è qualunque cosa atta a riscaldare i piedi. *Stufetta* non ho mai udito dire, e sarebbe improprio. — Le *Nonne* in Toscana son solamente la mamma del babbo o della mamma.

CASSETTÍNA DA GIÓJE o DÉLLE GIÓJE. Piccola cassetta a mo' di bauletto, chiusa a chiave per riporvi ornamenti femminili d'oro con pietre preziose, ecc.

CASSETTÍNA DA PIÈDI. V. CASSETTÍNA DA FUOCO.

CASSETTÍNA DA VIÁGGIO. È una piccola cassetta maneggiabile, per lo più di legno nobile, con coperchio che serrasi con chiavetta. In opportuni compartimenti interni sogliono allogarsi boccettine d' acque odorose, o gentili masseriziuole di uso personale, specialmente in viaggio, come a dire arnesi di acconciatura, di cucito, d'ornamento femminile e anche i giojelli e denaro. I Francesi lo chiamano *Nécessaire*.

CASSÉTTO o anche CASSÉTTA. Ciascuno di quei recipienti che sono l'un sopra l'altro ne' cassettoni, i quali si chiudono a chiave, e si aprono tirandoli in fuori per prendere la roba che vi si custodisce. Un cassetto simile suol farsi spesso alle *Consolle* e alle *Credenze*, *Cassetto* chiamasi pure quello simile, ma più piccolo, de tavolini, come di altri mobili. Quelli del Cassettone, si chiamano in molti luoghi *Cassette*.

CASSETTONÁCCIO. Peggiorativo di *Cassettone*.

CASSETTONCÍNO. « Diminutivo di *Cassettone*, e anco vezzeggiativo senza quasi diminutivo; elegante nel genere suo. » (*Tommaseo.*)

CASSETTÓNE, CANTERANO, CANTERALE. Grosso mobile di legno su quattro piedi, lungo e alto circa due braccia, largo un po' meno, nel quale sono collocate le une sopra le altre tre o quattro cassette lunghe che si tirano fuori per dinanzi. Il Cassettone sta sempre contro a un muro, e le sole parti visibili sogliono essere impiallacciate o anche ornate d' intarsiature.

Canterano e *Canterale*, son voci toscane ma non fiorentine di Firenze: dico *di Firenze* perchè usano anche nelle sue campagne.

CÈCIA. Così chiamasi uno scaldino largo, basso e a fondo piatto, che si adopera per metterlo in letto attaccato al prete per iscaldare esso letto.

CÉMBALO e CÉMBOLO. Propriamente sarebbe uno strumento di tasti a corde metalliche, in cui il suono viene prodotto mediante tanti pezzettini di penne di corvo inserite nella linguetta de' saltarelli.

Taluni lo dicono leziosamente invece di Pianoforte. In poesia però dove *Pianoforte* stonerebbe, anche il Giusti l'usò.

> Mentr'ei tartassa il cembalo e veloce
> Mena le dita.

CÉMBOLO. V. CÉMBALO.

CÉNCIO DA SPOLVERARE. Quel pezzo di tela di lino o di cotone che serve a spolverare i mobili e le masserizie di casa. Dicesi più spesso antonomasticamente *il Céncio*, quando non possa confondersi con altri *cenci*.

CÉRA. « *Sacchettino della cera*, dicesi quel cencio in cui sia rinvolto un pezzetto di cera bianca, e che si sfrega sulla parte liscia del ferro quando è caldo, sia per pulirlo, sia perchè corra agevolmente sul pannolino inumidito. » (*Arlía*, Dialoghi.)

Dicesi anche semplicemente per antonomasia *La céra*, e *Dar la cèra* l'azione del fregarla sul ferro.

CIAMBÈLLA. Grosso anello coperto di pelle ed imbottito di crino o di borra sul quale si siede, posandolo sulla seggiola, chi abbia qualche incomodo alle parti deretane, incomodo che s'accrescerebbe per il caldo o per la compressione su un sedile duro. Oggi se ne fanno anche di gomma, da gonfiarsi col fiato. Vedi anche l'Articolo precedente.

CIARPE. Dicesi di ogni roba vecchia, che per ora non serve, ma che può talora venir comoda a qualcosa; Stracci, Bazzecole.

Differiscono dagli *Attrezzi* in questo che le prime son robe minute, i secondi assai grosse e più specialmente mobili, arnesi.

CIGNE. Due strisce di largo passamano, ciascuna delle quali ha uno dei capi imbullettato nella parte interna e anteriore del fondo del baule a ugual distanza dall'una e dall'altra testata, e il capo libero passa sopra la roba e va a stringersi coll'opposto *Riscontro* (ossia la cigna imbullettata di contro a questa) munito di fibbia. La roba, così stretta, è impedita dallo scuotersi in viaggio: ma questo stringimento produrrebbe piegacce e rigonfiamenti nella roba stessa, e i panni prenderebbero le grinze, cioè

male pieghe. A ciò rimediasi coll'artifizio delle Stecche.

CIPÒLLA. V. MÉLA.

CIPÒLLA. Ferro da stirare, in forma di cipolla, col quale si stirano i cucuzzoli delle berrette o altro di forma rotonda.

CISCRANNA. Parola di non ben chiaro significato, dicendosi dai vocabolarii che era una sedia o panca con appoggiatojo mobile per servirsene da ogni banda.

Ora si dice solo per dispregio a una sedia rozza e guasta, e per metafora anche ad altri mobili vecchi.

CÓDA. V. PIANOFÒRTE A CÓDA.

COMMÉSSO. Detto di mobili, *A commésso* vale formato di tanti pezzi di legno di varia forma e colore, disposti con disegno.

CONSÒLLE, e PIEDITÁVOLA. « La *Consolle* ha tre facciate che si vedono, e la quarta sta accosto al muro. I quattro piedi sono alti, lisci o intagliati, e vi possono essere rappresentati a piacere serpenti, delfini o altri animali. Alla metà di que'piedi sorge un palchetto scorniciato e centinato, liscio o a intaglio, e anche con una crociata in diagonale e intagliata, avente nel centro o una figurina, o una conchiglia, o un mazzo di fiori o simili. Delle quattro fascie che tengono insieme que' piedi, come anche la crociata, due sono corte e due lunghe, perchè il mobile non è quadro. Possono riccamente vestirsi di bassorilievi e d'ornati. Se ne vedono tre sole perchè la quarta va accosto al muro, ed è una delle parti lunghe. A questo mobile dà fine in alto il piano di marmo, sopra il quale si mette sempre uno specchio.

« Il *Pieditavola* è consimile alla *Consolle*, ma resta più basso. Ha esso ancora la crociata in diagonale sul fine dei piedi e si arricchisce come si vuole. Sta accosto al muro e porta uno specchio sopra il piano di marmo. » *(Gargiolli.)*

CONSOLLÍNA. Diminutivo di *Consolle;* Consolle piccolina ed elegante.

CONTÓRNO. Ornamento col quale si abbellisce attorno attorno qualche lavoro, siano mobili, tende e simili.

CONTRAFFÓNDO. È un' asse orizzontale per la quale una cassetta è separata dall'altra per tutta l'ampiezza del cassettone. I contraffondi si pongono affinchè chi leva una delle cassette non possa metter le mani anche in quella che sta di sotto, benchè chiusa a chiave, e anche perchè la polvere vi penetri meno facilmente.

COPÈRCHIO. V. TAMBURLANO.

COPÈRCHIO. Parte superiore del baule; della stessa materia del fondo, più o meno convessa e da potersi serrare a una o due chiavi e altrettante linguette.

COPÈRCHIO DÉL CASSETTÓNE. Vedi PIANO DEL CASSETTÓNE.

COPPÍNO. Lo stesso che *Veggio*. Lo noto notandolo alcuni Dizionarii ; ma è voce tutta pistojese.

CORAME. Cuojo lavorato con modo speciale e ridotto assai gentile per uso di mobili o adornamenti da stanze, come fu costume per antico, e come ora si ricomincia a usare.

CÒRDA. Foglie di Sala rattorte spiralmente a mano in numero di due, tre o più, aggiuntene per punta successivamente delle altre, per una lunghezza indeterminata, per impagliare le Seggiole.

CORDÓNE. Quella cordicella gentile, o di cotone o di lana o di seta, che si adatta alle tende per aprirle o chiuderle tirandola.

È quella altresì che s' appicca alla leva de'campanelli interni della casa, per sonarli tirandola.

CORNICE. Quel lavoro di legno più o meno nobile, di forma diversa secondo il bisogno, generalmente dorato e con intagli ed ornamenti più o meno ricchi, dentro al quale si mettono i dipinti, le incisioni, ecc.

CORNICE A CASSÉTTA. « Ha i regoli piani a larghezza, nelle debite proporzioni, e gli tien dietro un perlè o una fusaruola, e quindi il fondo piano. » *(Gargiolli.)*

CORNICE ALLA SALVADÓRA. « Così denominata perchè fu inventata da Salvator Rosa. » *(Gargiolli.)*

CORNICE A PÁMPANI. « Che ha le foglie e i tralci fuori dell' intelajatura. » *(Gargiolli).*

CORNICE A SBALZO. « Formata nel piano di un pieno e di un vuoto, così composto che figuri l'ondeggiamento dell'acqua mossa dal vento. » *(Gargiolli.)*

CORNICE DORATA. Quella sulla quale è stesa una foglia d'oro, o una tinta che la imiti.

CORNICE INTAGLIATA. Quella adorna

d'intagli, come fogliami, mascheroncini, ecc. rilevati sul piano di essa.

CORNICE LÍSCIA. Quella che non è adorna d'intagli ; ma può esser ricca per la materia e pregevole per l'eleganza della forma.

CORNICE SCÉMPIA. « A intaglio ; ha sempre lo sguscio che fa da battente sulla luce del quadro per reggerlo, ed ha il bastone sopra lo sguscio. » (*Gargiolli.*)

CORNICÉTTA. Diminutivo di *Cornice*.

CORNICI A MÉSTOLO. « Così dette dagli intagli, che, a guisa di mestoli, vi si vedono sopra appiccicati. » (*Gargiolli.*)

CORNICIATURA. Fattura del far la cornice a' quadri e simili. Men comune di *Incorniciatura ;* ma par che dica meglio l' effetto del lavoro e della forma.

CORNICÍNA. Diminutivo di Cornice.

CÓRRERE. Dicesi che il ferro *corre* o *non corre*, secondo che si può o no farlo strisciare agevolmente in su e in giù sulla biancheria da stirare. *Non corre* quando è troppo rovente, o sudicio, o la biancheria troppo umida.

CORTÍNE. Voce scelta, ma non comune, per *Tende*, considerate nel loro insieme. Se mai cadrebbe più specialmente dell'una o dell' altra considerate separatamente. Ma, ripeto, non è comune, almeno in Firenze, e sa di leccato. Al più, si direbbero quelle del letto parato.

CREDÈNZA. Quel mobile che si tiene nella stanze da desinare, sul quale si dispongono piatti, bottiglie, dolci, ecc. per uso della tavola. È generalmente di noce, o mogano intagliato, ma si fa anche di legni meno costosi.

È parimente una specie di armadio, con vetrate, dove si ripongono cose da mangiare, bicchieri, ampolle, pane, ecc.

CRINE e CRINO. Crine di cavallo, concio in modo particolare per diversi usi, come imbottir guanciali, materasse, ecc., o tessuto per farne coperte da seggiole, canapè e simili.

Più comune in questo senso *Crino* che *Crine*. È *crine* finche è nella coda o nella criniera del cavallo ; diventa *crino* quando serve a imbottire guanciali, canapè, materasse e simili.

CRÓCE. Denominazione speciale di due spighe perpendicolari l'una all'altra, e parallele ai lati del Piano della Seggiola

CUCCHIAJA. Ferro tondo, disposto per lo più a gruccia, piantato sur una base di legno. Sulla Cucchiaja riscaldata si stirano le gale, i cannoncini, e certe increspature e sgonfietti del vestito delle signore.

D

DAMASCO, e volgarmente DOMMASCO. Drappo assai massiccio di seta, fatto a fiori e a disegni, colore sopra colore, detto così perchè si tessè prima a Damasco.

DARE UNA RICROGIATA. Quasi lo stesso che RICROGIARE. V.

DARE UNA RIPASSATA. Quasi lo stesso che RIPASSARE. V.

DAR LA CÉRA. V. CÉRA.

DAR L'ÁMIDO. Lo stesso che INAMIDARE. V.

DESCHÉTTO. Arnese rustico da sedere, che consiste in un piano circolare in cui sono conficcate tre sole gambe a distanze uguali.

No : questo sarebbe lo sgabello. *Deschetto*, voce ora pedantesca, non è se non piccolo desco, piccolo tavolino. Quello dove lavorano i calzolaj, che sarebbe *Deschetto*, è alterato in *Bischetto* nell' uso comune.

DIRIMPÈTTO. *Sostantivo*. V. VIS-À-VIS.

DISFARE IL BAULE. Vale Cavarne la roba per riporla altrove.

DIVANO. Canapè basso senza alcuna spalliera, rialzato dalla imbottitura e da' guanciali. Ha una fascia larga e curva detta *la gobba;* i piedi sono bassissimi, e sotto la gobba una lista alta e liscia. Si pone sempre lungo le pareti di una sala.

DIVANO ALLA TURCA. Lo stesso che SULTANA. V.

DIVISA (ALLA). Dicesi di vesti, tende o altro, una parte delle quali è d'un colore, e l'altra d'un altro.

Delle vesti si usò per antico; ora non più.

DÒNDOLO. *Orologio a dondolo* o a *pendolo*. È un orologio stabile, sia esso a pesi ovvero a molla, il quale abbia per regolatore un dondolo o pendolo, cioè una verga metallica, che in basso è aggravata da un peso,

come più appropriata a diminuire nelle oscillazioni la resistenza dell'aria. Alcuni dicono alla francese *La pendola*. Sciocchi!

Così il Fanfani, ma i più degli Italiani (non dico i Fiorentini) oramai dicon *Pendola*, e ci vuol pazienza.

DORATO. *Agg.* Dicesi di mobili e altri arredi o arnesi sui quali sia stesa una foglia o una tinta d'oro.

E

EBANISTA. V. STIPETTAJO.

F

FARE I BAULI. V. FARE IL BAULE.

FARE I CARTÒCCI. Lo stesso che *Prendere l'incarto*. V. INCARTO.

FAR FAGÒTTO. V. FAR IL BAULE.

FAR IL BAULE. Vale Disporvi la roba da portare in viaggio. V. il seg.

FAR IL BAULE, FAR FAGÒTTO. Locuzioni che, oltre il senso proprio, hanno anche quello di Apparecchiarsi a un viaggio, Disporsi a partire.

Fare il baule, nell'uso vero, è mettervi dentro la roba: *Fare i bauli*, oltre che nel senso proprio, si usa per Apparecchiarsi a un viaggio: *Fare il fagotto* si dice, nel proprio significato, di una povera persona che avvolga pur che sia quella poca di roba che ha, e parta con essa sotto il braccio: *Far fagotto* si dice anche di chi porta via da una casa o bottega quel più che può.

FÁSCIA. Denominazione di quei legni più o meno larghi che fanno il giro della tavola sotto il piano presso gli orli. La fascia della tavola suol essere intelajata e calettata colle gambe o piedi, e giova specialmente in quelle tavole che hanno una cassetta sotto il piano, talvolta due o più, secondo la lunghezza della Tavola.

FÁSCIA. La parte cilindrica dell' annaffiatojo, la quale ne forma le pareti e il corpo, ed è saldata intorno al fondo.

FATTORÍNO. Un attaccapanni piccolo; generalmente un piuolo terminato da una pallina o da una testa per tenervi cappelli, pastrani, o altre vesti. È anche una specie di *Fungo* (V.) per tenervi parrucche, cuffie, cappelli da donna o simili; un arnese insomma da tenersi ritto, che non si sgualcisca qualcosa messavi sopra.

FERITÓJA. V. LINGUÉTTA DEL BAULE.

FERRÉTTO. Piccolo ferro da stirare, che si adopera per far piegoline.

FÈRRO. Lungo bastoncello di ferro, con una ripiegatura a ciascuna estremità, che suol infilarsi in due anelletti fermati a vite per la sua lunghezza, dentro un armadio, ed al quale si appiccano per il loro uncino le gruccie, sulle quali si adattano i panni da chiudersi in esso armadio. Spesso è di legno; e allora chiamasi *Asta*.

FÈRRO (*Ferri da tènde*). Lunghi bastoncelli di ferro, fermati su al palchetto della tenda, nei quali si infilano quelle campanelle che son unite all'orlo superiore della tenda, per poterla aprire o serrare tirando un cordone, che è fermato alle campanelle prima ed ultima. Diconsi pure *ferri da tende* quelli fissi al muro, in cui s'infila l'asta che regge la tenda, quand'essa non ha telajo.

FÈRRO A ÁNIMA. È un Ferro a doppio fondo, entro cui ponesi un'anima, cioè una lastra di ferro infocata per conservarne più lungamente il calore. Dicesi anche *Ferro a lastra*.

FÈRRO A CASSÉTTA. È un Ferro da stirare, ma con sponde rilevate intorno, da potervi mettere carboni accesi, per conservare il ferro sempre caldo, onde non averlo a ricambiare frequentemente.

Codesto ferro è munito di un coperchio, cioè di un'altra men grossa lastra della stessa forma, sostenuta da spranghette o colonnini, a una certa distanza tra i carboni e la maniglia, o impugnatura di legno. Codesta disposizione preserva dal troppo calore la mano della stiratora, anche senza l'uso della *Presa*.

FÈRRO A LASTRA. V. FÈRRO A ÁNIMA.

FÈRRO DA o PÈR I PIÈDI. Lastra di ferro fissata verticalmente nel suolo, o in un pezzo mobile di pietra, a uso di togliersi il fango dalle scarpe prima di salire la scala, o di entrare nel quartiere.

FÈRRO DA STIRARE. Lastra di ferro, lunga circa un palmo, larga meno, grossa un pajo di centimetri, ottusamente appuntata in cima, ben liscia

per di sotto; e nella superficie opposta è una maniglia ferma da tenerlo in mano e usarlo. Per adoperarlo si mette a scaldar bene, e poi si striscia con più o men forza sulla biancheria.

FIANCATE. Le due parti laterali e verticali del cassettone e d'altri mobili, come Armadii, Credenze e simili.

FIGURÍNE. Piccole figure di avorio, o d'argento, o d' altra materia, che si pongono per ornamento in alcuni mobili; e qualunque altra piccola figura rappresentata dovecchessia o in colore o in rilievo.

FILATURA o FILETTATURA. Linee di doratura che si tirano per adornamento sopra lavori di arti e mestieri, come mobili, bussole, legature di libri, ecc. Più comune *Filettatura*.

FILETTARE. Fare a' mobili delle filettature. V. FILATURA.

FILETTATO. *Agg.* Di mobile con filettature. V. FILATURA.

FILETTATURA. V. FILATURA.

FINALE. Ciascuno di quegli oggetti o di rame o di legno dorato, che si mettono alle estremità de'bastoni da tende, o in cima alle colonne de' letti di ferro per ornamento, chè a lasciarli mozzi farebbero brutto vedere.

FIÒCCO. V. NAPPA.

FIORAME. Dicesi di quella tela, stoffa, o carta di Francia, sul cui fondo si veggono ritratte rame di fiori.

FIÓRI FINTI. Si fanno con carte colorate di diverso genere, le quali si ritagliano o con le cisoje, o con stampini fatti a posta, per dare a' diversi pezzi la forma delle foglie, che poi riunite insieme formano il fiore, e de' fiori si fanno i mazzi. Questa industria è adesso ridotta quasi alla perfezione, e ci sono certi mazzi che a discernerli da' veri bisogna guardarli e guardarli bene.

FISARMÒNICA. « Istrumento di tasti, a vento, formato d'un solo registro di lingue libere, inventato da Antonio Hoech a Vienna nel 1821. » *(Ross., Diz. Tor.)*

FÒGLIA. Parlandosi di specchio, intendesi una sottilissima lamina di stagno amalgamata, cioè penetrata e quasi disciolta dal mercurio, applicata, e con forti pesi fatta aderire a una delle facce dello specchio.

FOGLIAME. Lavoro di ornato a' mobili e simili, fatto in forma di foglie ordinatamente disposte.

FÒGLIE. Ciascuno degli intagli rappresentanti foglie d'albero nel *Fogliame* (V.) d'un mobile.

FÓNDO. Denominazione comune della parte verticale del cassettone che sta contro il muro, e di quella orizzontale che è inferiormente presso il pavimento; la prima chiamasi specialmente *Fondo di dietro*, la seconda *Fondo da piede*.

FÓNDO. La parte inferiore e circolare dell'annaffiatojo.

FÓNDO. *Agg.* Si dice di quel cassetto, scatola, o simile, che ha le pareti molto alte, ed il cui vano per conseguenza è assai grande d' alto in basso.

FÓNDO. *A fondo bianco, a fondo rosso*, ecc. Dicesi di quella tela, o parete, il cui campo, diciam così, è del nominato colore, e sopra ha un'opera di colori e disegni diversi.

FÓNDO DA PIÈDE. V. FÓNDO.

FÓNDO DEL BAULE. È tutta quella parte di esso, nella quale si ripone la roba. Internamente è foderata di tela o di carta tinta, e su di essa con *mastietti* è fermato il coperchio.

No: il *fondo* è la parte inferiore del baule; tutto l' interno, dove si pone la roba, è il *vano*, o il *vuoto*.

FÓNDO DI DIÈTRO. V. FÓNDO.

FORZIÈRE. Specie di scrigno, ma più stabile, più forte, e meglio serrato, cioè a più chiavi e a segreto.

Il Forziere è per lo più tutto di ferro, e perciò si dice anche *Cassa di ferro*, o anche semplicemente *Cassa*. La Cassa per altro può anche non esser di ferro, nè cerchiata di ferro. Oggi si dice generalmente *Cassa forte*, sebbene per taluno puzzi di francese.

FORZIERÉTTO. Diminutivo di *Forziere*. V. FORZIERÍNO.

FORZIERÍNO. Diminutivo di *Forziere:* Piccolo *Forziere:* più piccolo, ma più ricco e più elegante del *Forziеretto*.

FORZIERUCCIO. Diminutivo dispregiativo di *Forziere*. V. FORZIERUZZO.

FORZIERUZZO. Diminutivo di *Forziere*, con un che di dispregiativo. Non è però dell'uso vivo toscano, che comporta solo *Forzieruccio*.

FRÁNGIA. Guarnizione che si pone alle estremità delle tende, de' parati da letto, ecc.

FUNGO. Piccolo bastoncello d' albero, lungo circa venti centimetri, imper-

niato in una specie di zoccolo quadro, e sormontato da altro pezzo di legno ridotto alla forma della cappella di un fungo. Si tiene negli armadii per mettervi sopra i cappelli da donna, che, posando sul piano, si gualcirebbero. Dicesi anche *Trabiccolino*. V.

FUSARUOLA. « La *fusaruola* presso gli intagliatori è formata di mezzi pallini, due da capo e due da piedi al Fusino, cioè a quel pezzetto affusato che ha pancia nel mezzo e, gradatamente assottigliandosi dalle parti, va a finire in punta. S'infilzi alle estremità d'un fuso da torcere un pajo di anellini, di quelli a mezzo pallino, che le donne chiamano *fusajuoli;* la punta di questo mettasi accosto alla punta di un altro fuso che abbia gli stessi anellini: pongansene poi altri nella stessa guisa, in modo che vengano a formare un quadrato; e la *fusaruola* sarà bell'e fatta. Se si guarda a questo fregio a pari distanza si vedrà sempre quattro pallini insieme. » (*Gargiolli*).

FUSÍNO. V. FUSARUOLA.

FUSTO. L'intelajatura o scheletro di legno del *Canapè*, della *Poltrona*, e simili.

FUSTO. Tutta l'armatura nella quale si adatta l'orologio da tenersi su consolle o su caminetto. Le si danno diverse forme, con diversi ornamenti, e si fanno di diverse materie, come di marmo, di legno, di bronzo, ecc.

G

GAMBE. Quattro legni calettati ai quattro angoli dell'intelajatura, e sui quali si regge la seggiola. Si dicono anche Piedi, benchè questi più propriamente siano le estremità che posano sul pavimento. Vedi anche GAMBE DELLA TÁVOLA.

GAMBE DÉLLA TÁVOLA. Sono quei colonnini, o legni, sui quali essa si regge. L'uso lo dice anche *Piedi*, benchè questi propriamente non ne siano che le estremità inferiori che posano in terra.

« Parmi una svista quella dei Vocabolarii che dicono i piedi di una tavola essere *uno* o *più*. Alcune tavole, per verità, hanno un sol colonnino o gamba centrale, ma questa in basso si divide in non meno di tre branche o piedi che posano in terra: lo stesso dicasi delle tavole a due gambe, le quali da basso hanno quattro punti d'appoggio, e questi sono i veri piedi. In generale niuna tavola che si regga da sè può aver meno di tre punti d'appoggio o piedi. È cosa da notarsi che una tavola o altra simile cosa, è più salda su tre piedi, che non su quattro o più. Un maggior numero di piedi la fa più soggetta a tentennare. » *Nota dell'Editore Milanese.*

GÁNCIO. V. TÈNDA.

GIARDINIÊRA. Così chiamansi quei vasi, piuttosto grandi che no, fatti a modo di canestro, dove soglionsi mettere i fiori da tenere o nelle stanze o sulla tavola da pranzo. — « Sulla tavola c'erano tre belle giardiniere di argento piene di fiori rarissimi. »

GIRÉVOLE. Dicesi di quella spera bilicata per modo da poterla volgere per ogni verso.

Così il Carena; ma più comunemente dicesi *a bilico*. V. SPÈCCHIO A BÍLICO.

GIUNCO MARÍNO. V. SPARTO.

GÒBBA. V. DIVANO.

GRANATA. Arnese di Saggina, detta *Spargola*, od anche *Saggina da granate*, (*Holcus saccharatus* Lin.), a uso di spazzare il pavimento delle stanze. La granata è composta di distinti mazzetti, chiamati *Manelle*, le quali in numero di tre o quattro sono legate le une accanto alle altre in forma di ventaglio aperto; gli steli o gambi, lasciati in una sufficiente lunghezza, sono legati tutti insieme in tondo fortemente con vinchi, o giunchi rifessi, di distanza in distanza. Un bastone piantato fortemente in mezzo agli steli, detto *Manico* o *Bastone*, serve a maneggiarla.

GRANATÁCCIA. Peggiorativo di *Granata;* non buona all'uso cui deve servire.

GRANATAJO. Colui che fa o vende Granate.

GRANATATA. Colpo o percossa data colla Granata.

GRANATÉTTA. Diminutivo non comune di *Granata*.

GRANATÍNA. Diminutivo di *Granata;* piccola granata: altra cosa dal *Granatino*. V.

GRANATÍNO. Diminutivo di *Granata;* ma si dice propriamente di quello soltanto che non ha manico e serve per uso degli acquaj e de'luoghi co-

modi. Vedi anche l'Articolo precedente.

GRANATÓNA. Accrescitivo di *Granata:* grossa Granata.

GRANATÓNE. Accrescitivo di *Granata;* grossa Granata; più grossa ancora della *Granatona.*

GRANATÚCCIA. Diminutivo dispregiativo di *Granata;* Granata piccola e buona a poco.

Granatuzza saprebbe di leccato per un Toscano, usata così in genere; ma potrebbe cadere talora opportuna.

GRANATUZZA. Lo stesso che *Granatuccia.* V.

GRÈCA. V. MEANDRO.

GREPPÍNA. « La *Greppina,* detta anche *Cislonghe* (1), è simile al sofà, meno che una delle sue spalliere è più bassa e ne ha un'altra dietro centinata. — Non credo che sia ben detto *Greppina;* dovrebbe dirsi *Agrippina,* che forse gli eruditi così chiamarono un mobile da riposo dei tempi romani. Abbiamo statue di Agrippina assisa su consimili sedie, e se ne vedono anche nelle nostre Gallerie. » (*Gargiolli*).

GRÚCCIA. Arnese in forma di T, di legno, con un gancio di ferro in cima all'asta di mezzo, col quale si appende al ferro dell'armadio, e serve per attaccarvi i panni, che, standovi distesi, non si gualciscono.

GUANCIALI. V. CANAPÈ.

GUARDAPIÈDI. Specie di cassetta di legno o anche *Borsa di pelo,* cioè borsa di pelle, guarnita internamente di lungo pelo d'orso, o altro, a uso di mettervi i piedi, per conservarli caldi, chi sta lunghe ore allo scrittojo o in viaggio.

In Toscana si dice generalmente *Borsa,* e anche *Sacca,* ma men comunemente il secondo.

GUIDA e men comunemente PASSATÓJA. Quella striscia di tappeto più usuale, appositamente tessuta, che si stende sopra il tappeto da un uscio all'altro di una stanza per non isciuparlo pel continuo andarvi co' piedi in su e in giù.

GUIDE. Due regoli conficcati uno per parte nelle fiancate, e sui quali scorre ciascuna cassetta del cassettone. Alle Guide si fa un'intaccatura per la giustezza di quello scorrimento.

(1) La *Chaise longue* dei Francesi. Non la noto con gli altri mobili perchè questo non è il *Lessico della corrotta italianità.*

I

IMBIANCARE. Dare una mano di tinta alle stanze. È opera dell'Imbianchino.

IMBIANCATÓRE. V. IMBIANCHÍNO.

IMBIANCATURA. Atto e effetto dell'Imbiancare. Dicesi anche del prezzo pagato all'Imbianchino per la sua opera.

IMBIANCHÍNO. Colui che per mestiere imbianca o altrimenti colorisce le stanze, e qualunque altra muraglia.

Fuor di Toscana lo chiamano *Imbiancatore,* e c'è de' letterati che si scagliano contro l'*Imbianchino* come un tempo i nostri *amorosissimi padroni* contro i poveri Carbonari, e sostengono la primogenitura dell'*Imbiancatore.* Il bello è che i Fiorentini, gente zuccona se mai fu, non vogliono parlare come i letterati. Che farci?

IMBOTTITA. Dicesi imbottita una seggiola o altro mobile simile, sul cui sedere sia stato posto o crino o capecchio bene steso, e ben fermo, ricoperto poi o di stoffa, o di pelle, o d'altro.

IMPAGLIARE. Parlandosi di Seggiole, è l'intesservi la Sala, che anche chiamano Paglia, forse perchè la paglia del grano fu la prima ad essere adoperata a quest'uso, come si fa tuttora per alcune Seggiole più dozzinali.

IMPAGLIATA. Così chiamasi quella seggiola, il cui sederino è formato da cordicelle di Sala, intessute variamente sopra un telajo di legno.

IMPAGLIATÍNO. V. SEDERÍNO.

IMPAGLIATURA. L'operazione dell'Impagliare, e anche la disposizione e l'ordine delle Corde di Sala nelle seggiole impagliate. *Impagliatura a scacchi, a mandorla,* cioè a rombi, ecc.

IMPÒSTE. Se gli Sportelli dell'*Armadio* sono grandi, generalmente si dicono *Impòste.* — *Sportèlli* dicesi più specialmente di quelli a muro. V. ARMÁDIO.

INAMIDARE. Lo stesso che Dar l'amido. (V.)

INCARTO. Le stiratrici dicono che una cosa da insaldare *ha preso l'incarto,* quando per il troppo amido datole nello stirarla, divien troppo tosta, come la carta con molta colla. In

questo senso dicono anche che la biancheria *fa i cartocci.*

INCORNICIARE *Mettere in cornice* (V.), che è più dell'uso familiare, un quadro a olio, un acquerello, una fotografia e simili.

INCORNICIATURA. Fattura e spesa dell'Incorniciare.

Dicesi anche della forma della Cornice. — « Elegante, Pesante incorniciatura. » V. anche *Corniciatura.*

INCÒTTO. *sost. sing.*, che anche dicono VACCHE, *plur.* Sono certi lividori, o macchie, che vengono alle cosce e alle polpe, pel soverchio uso del Veggio tenuto sotto.

Notisi però che *Vacche* è voce volgare, tolta forse la similitudine dal colore di certe vacche bianche pezzate di scuro.

INNAFFIARE, ANNAFFIARE. Parlandosi di pavimento, vale Spruzzarlo con acqua perchè non faccia polvere nello spazzarlo. S'annaffia tanto coll'annaffiatojo quanto colle mani, gettando con la destra l'acqua d'una catinella o altro recipiente tenuto con la sinistra.

In Firenze si dice sempre *Annaffiare.*

INNAFFIATÓJO, ANNAFFIATÓJO. Vaso di latta o di rame, il quale per forellini spande acqua a modo di minuta pioggia, sì che non faccia nè stroscia, nè guazzo. Ve ne sono di due maniere: uno è di forma conica con beccuccio inferiore diritto o inchinato, e adoprasi unicamente ad annaffiare i pavimenti delle stanze; l'altro è a foggia di vaso o secchio, non dissimile a quello che, più grande, serve all'innaffiamento di piccole piante nei vasi e nelle ajuole.

In Firenze si dice sempre *Annaffiatojo.*

INSALDARE. Dar la salda ai pannilini stirandoli.

INTAGLIATO. Dicesi di un mobile di legno non lavorato a tornio, ma sul quale, con lo scalpello, a seconda delle regole dell'arte, sieno rappresentati ornati di volute, foglie, figurine, ecc.

Si dice pure del marmo dove siano stati fatti gli stessi minuti ornamenti, specialmente parlandosi di caminetti e simili.

INTAGLIATÒRE. Colui che intaglia a varii disegni i mobili e le cornici.

INTARSIATO. Lavorato a tarsia, che è l'arte di formare sopra un legno piano e liscio varie figure e disegni, mediante sottili e piccole falde, laminette o fili di altri legni di diverso colore, fattivi penetrare a forza in corrispondenti incastri, e tenutivi fermi anche con la colla.

INTELAJATURA DELLA SÈGGIOLA. Quei legni calettati in quadro, sui quali è fermato il piano di essa.

INTURCHINETTARE. « È spegnere nell'amido sciolto un po' di turchinetto, e quindi bagnarne la biancheria. » *(Arlia.)*

INUMIDIRE IL BUCATO. V. BAGNARE IL BUCATO.

L

LAMBRÌ. Quella fascia che i riquadratori di stanze fanno con la tinta, giù nella parte inferiore della parete, e che serve come di base al disegno dello stampino.

Lambrì a marmo dicesi quello che è fatto con tinta a olio, e macchiato in modo che paja marmo. Dicesi più comunemente *Zoccolo,* massime se è liscio, in stanze non di lusso, e di colore scuro.

LAMIÈRA. V. BAULE.

LAVÉGGIO. V. VÉGGIO.

LEGGÍO. Quelle stecche variamente congegnate che, disposte al disopra della tastiera del piano-forte, dell'organo e d'altri strumenti, servono a reggere la musica.

LETTÚCCIO DA SEDÉRE. V. CANAPÈ.

LINGUÉTTA DÉL BAULE. Quella laminetta di ferro, lunga al più un palmo, mastiettata all'un de' capi sull'orlo anteriore del coperchio del baule, munita al capo opposto e per di sotto di un *Boncinello* o staffetta che entra nella *Feritoja* della serratura alla piana, conficcata nella parte anteriore e superiore del fondo, e vi riceve la *stanghetta,* mossa dalla chiave. (V. il Capo preced.)

Talora la Linguetta ha un semplice fesso o feritoja, la quale riceve un boncinello fermato nel baule stesso, e in questo boncinello si fa passare il gambo di un lucchetto.

Utili accessorii di un baule sono le Cigne e le Stecche (V.)

LÍSCIO. *Agg.* Detto di Biancheria, è il contrario d'*Operato* (V.), ossia *Senza disegni.*

LUCCHÉTTO. V. l'Art. precedente.

LUCE. Detto di specchj, è una lastra di cristallo, coperta, in una delle due superfici, di foglia metallica, per cui la lastra si rende atta a riflettere l'immagine dei corpi che si presentano alla superficie opposta.

Gli antichi la chiamarono *Bambola*, e di qui forse venne il modo di dire *Occhi imbambolati*.

LUSTRO. *A lustro*, dicesi di que'mobili prima ben pomiciati, e poi fatti divenire lucidi passandovi e ripassandovi sopra con un piumaccetto bagnato di vernice a olio.

M

MÁCCHIA. I verniciatori chiamano così quelle pennellate di tinta scura che fanno qua e là su'mobili a'quali dánno la vernice, per imitare il legno di alcuni alberi che sono così macchiati.

MACCHIARE. Detto di mobili, vale Farvi per ornamento delle *Macchie*. Vedi in MACCHIA.

MACCHIATO. Participio passato e aggettivo da *Macchiare*. Vedi MACCHIA.

MAGLIÉTTE. Specie di campanelline rassomiglianti alla lettera *omega* majuscola (ω) che, imbullettate di dietro in mezzo alla parte superiore della cornice dei quadri, ne sporgono fuori alquanto, e servono, introdotte in un arpione o in un chiodo conficcato nella parete, a reggerveli sospesi. Diconsi anche *Anelli*, massime se piuttosto grandi.

MANÈLLE. V. GRANATA.

MANGANARE. Stringere la biancheria già stirata in una specie di strettojo, o torchio, detto *Mangano*, ben liscio, affinchè pigli e mantenga il lustro.

MANGANATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Manganare* (V.)

MÁNGANO. « Strumento composto di una cassa pesantissima, sotto la quale si pone la biancheria grossa, avvolta inumidita ai subbj o mattarelli, disposti in fila, a poca distanza l'un dall'altro, sopra una lastra di marmo. La cassa, mossa a forza di argani, fa rullare i subbj, e la biancheria si assoda, e prende il lustro. » (*Arlia*, Dialoghi).

MÁNICO. V. GRANATA.

MÁNICO. Quell'arco superiore e girevole, di latta o di ferro, con che l'annaffiatoio si trasporta a modo di secchio.

Anche quella presa laterale, di latta o di bandone, fermata alla fascia, dalla parte opposta al beccuccio, e che serve per tener inclinato l'annaffiatojo nell'atto di servirsene.

MANÍGLIE. V. BAULE.

MANÍGLIE. Due prese d'ottone o di ferro, pendenti una per parte sul davanti di ciascuna cassetta del cassettone per tirarla fuori con ciascuna mano. Talora ne tengono le veci due *Pallini* fermi che servono di presa per tirare e per spingere le cassette.

MARMO. Quella lastra di marmo, riquadrato e ben pomiciato, che si mette, per servir loro di piano, su'cassettoni, comodini, consolle, ecc.

MASCHERONCÍNI. Diminutivo di Mascherone; e Mascherone chiamasi ogni sorta di scultura rappresentante una faccia che abbia del contraffatto, simile a quelle che fingonsi avere i Satiri, e per lo più si mettono alle fontane per far apparire che dalla loro bocca esce l'acqua, e agli angoli dei mobili riccamente intagliati.

MASSERÍZIE. Denominazione collettiva di tutti quegli arnesi che occorrono in una casa abitabile, come Letti, Seggiole, Tavole, Cassettoni, ecc. Dicesi anche SUPPELLETTILE.

Con varii aggiunti Masserizia assume più speciali significazioni: *Masserizia di cucina, di cantina, di bottega, di agricoltura*, ecc., nei quali casi vale *Arnesi, Strumenti*. — Così il CARENA.

Nè *Masserizia* nè *Suppellettile* sono del linguaggio popolano. Il popolo non conosce che i *Mobili* (o la *Mobilia*) e gli *Attrezzi* di casa. Qui cade opportuno l'articolo del Tommaseo per le differenze fra queste e le voci affini.

« *Mobili* comprende gli arnesi e le masserizie. *Masserizie*, arnesi a uso della famiglia. *Arnesi* comprende e i domestici e d'ogni arte. Così, a un dipresso, il Salvini.

Suppellettili, gli arnesi di casa, di maggior pregio che le masserizie. Nel traslato: Suppellettile di cognizioni, di scritti. *Arnese*, ogni cosa che serve all'uso, sino i vestiti: Male in arnese. *Tappezzerie*, letto, seggiole, tende, tutto quant'è paramento. *Masserizie*, il grosso addobbo di casa. *Mobili*, tutti i beni non immobili, arnesi, danari, derrate, animali ancora. *Robe* comprende ogni cosa.

Strumento, più comune assai che *istrumento*. Strumento da fiato, Istrumenti chirurgici, matematici. Ma i notariali, Istrumenti.

Utensili, gli strumenti d'uso domestico, o nei lavori d'arti meccaniche. Non sono, a dir propriamente, strumenti, la paletta, le molle, e simili: ma Utensili.

Ordigno, strumento per più delicato lavoro, sempre però manuale: Strumenti d'operazioni scientifiche. Quelli degli oriuolai o d'altre arti più fini, sono Ordigni, i più, e non Utensili. Uno Strumento può essere composto d'Ordigni parecchi.

Arnese, nome generico di masserizie, abiti, ferramenti, strumenti di arte. Dapprima comprendeva l'armatura della persona e la bardatura del cavallo: poi acquistò sensi più generali.

Arnese, talvolta, è un po'più nobile di *Utensile*. Que' d'una stanza, Arnesi, e non Utensili.

Arredi, arnesi più ad ornamento che ad uso: Arredi di chiesa, Arredi delle case ricche.

Attrezzi, arnesi, strumenti, utensili, d'arte tutta meccanica: Attrezzi di cucina, marinareschi.

— L'*Ordigno* è un mezzo meccanico, semplice, usuale; lo *Strumento* può essere più complicato, da servire alle arti più nobili, ed alle scienze. Ordigno d'un legnajuolo, d'un magnano; Strumenti musicali, chirurgici. Ciascun'arte un po'adulta ha Ordigni e ha Strumenti.

Gli Ordigni perfezionati diventano a poco a poco Strumenti.

Attrezzi, arnesi che servono a uso continuo e a operazione. *Arredi* può indicare Arnesi di mero ornamento. Gli Attrezzi di cucina, i nautici, Arredi non sono.

Per *Attrezzi* si usa, ma non comunemente, *Attrazzi*, che dice gran quantità di cose necessarie a certi usi, come di guerra, marineria, fabbriche e simili.

In Toscana dicesi Casa fornita d'utensili; Cucina, d'attrezzi; Bottega, d'arnesi. »

MASTIÉTTI. V. FÓNDO DEL BAULE.

MAZZE. V. TRAVÈRSE.

MEANDRO. Ornamento che si suol mettere per balza a vestiti, tende o altro: ed è una listella condotta con molte volte e rivolte, ma tutte ad angolo e a disegno; detto così dal fiume Meandro nell'Asia minore, il quale è celebre per le tortuosità del suo corso.

Meandro è voce letterata e di gran lusso: a Firenze si dice *Greca*.

MÉLA, CIPÒLLA. Specie di palla schiacciata e foracchiata, che si adatta in cima al beccuccio dell'annaffiatojo e serve per ispruzzare minutamente l'acqua sul pavimento delle stanze.

MÉTTERE IN CORNICE. Collocare un quadro entro una cornice. — « Questa litografia, perchè non si sciupi, la vo' mettere in cornice. — È così bella questa fotografia, che vo'metterla in cornice. »

MÒBILI, *masch. plur.*, MOBÍLIA, *femm. sing.* Denominazione speciale che l'uso presente dà a certe particolari masserizie di casa, per lo più di legno, come letti, seggiole, tavole, cassettoni, armadii, scansie, e simili. Vedi MASSERÍZIE.

MOBÍLIA. V. MÒBILI.

MOBILIARE, AMMOBILIARE una casa, una stanza, vale Fornirla di mobili, che l'uso chiama collettivamente Mobilia.

In Firenze più comune *Mobiliare* che *Ammobiliare*.

MOBILIATO, *agg.* Corredato di mobili.

MÒLLA. Grosso filo di ferro ravvolto spiralmente in forma di doppio cono, che si mette, insieme ad altri, sul piano di seggiole o canapè, ricoprendoli poi con capecchio e stoffa, acciocchè rendano elastico il sedere di essi canapè, sedie, ecc. I mobili con tali *molle* diconsi *a molla*.

MONTARE LE TÈNDE. Metterle a posto e a regola d'arte. — « Fra pochi giorni tornerò di villa; e ho già mandato al palazzo il mio cameriere perchè monti le tende di tutto l'appartamento. »

N

NAPPA. Ornamento fatto di più fili di seta, lana, o simili, legati insieme per guisa che facciano un mazzocchio, il quale si pone per lo più agli estremi de'cordoni delle tende, o a'drappelloni, o per ornamento, o perchè si mantengano tesi.

In certi dialetti chiamano erroneamente *Fiocco* la *Nappa*; e l'aveva usato anche il Manzoni nella prima edizione del suo romanzo, parlando della *nappa* che pendeva dalla *reticella* dei bravi.

NÒNNE. V. CASSETTÍNA DA FUOCO.

O

OPERATO. Detto di drappo o tela, vale *Tessuto a opera*, ossia a disegno.

ORIÒLO. V. Orològio.

ORIUOLO. V. Orològio.

ÒRO. *A oro*. Lo stesso che Messo a oro, Dorato; ma anche d'oro falso.

ÒRO. *A oro buono*, dicesi di un arnese, di un mobile dorato con foglia d'oro schietto o con poca lega.

OROLÒGIO, ORIÒLO, ORIUOLO. Il noto strumento che mostra e misura le ore e che, assai grande, e adorno di figure in bronzo, in marmo e simili, si tiene per comodo e per ornamento su' Caminetti nelle stanze.

Ori uolo col dittongo il popolo non lo dice; *Orologio* di rado; quasi sempre *Oriòlo*; ma questa, scrivendo o parlando ornatamente, parrebbe affettazione troppo popolana.

OROLÒGIO A DÓNDOLO o A PÈNDOLO. V. Dóndolo.

OROLÒGIO CÒLLA MÚSICA. Si dice che un orologio ha la musica quando ha per base una scatola armonica, la quale ogni ora fa una sonata, perchè allora per mezzo di una molla che scatta si mette in moto il cilindro di essa scatola.

OROLÒGIO DI PARIGI. Dicesi quello adattato su un fusto con colonne e cornici, di varii modelli, e sempre a dondolo.

P

PALADÍNO. « *Paladini* si dicono in Toscana coloro che, pagati per lo più dal Comune, vanno per le strade con la pala raccogliendo il concio per pulir la città. Il Burchiello ci scherza là dove piange « I paladin condotti a tale Che ricogliendo van la spazzatura. » — Ma lo *Spazzaturajo* raccoglie la spazzatura piuttosto che il concio; il Paladino, questo piuttosto che quella. Lo Spazzaturajo va per le case a raccogliere la spazzatura che trova, e a comprarla, se occorre (perchè tutto nel mondo, anche l'immondizia, ha il suo valore); il Paladino va per le strade. Lo Spazzaturajo rivende a'contadini la merce raccolta, e campa di quello.

« Molti che si gridano paladini del vero, son peggio degli spazzaturai: perchè questi puliscono, quelli insudiciano. »

Così il Tommaseo; ma pare che prenda la voce come usata sul serio, mentre è solo di scherzo.

PALCHÉTTI. V. Armádio.

PALCHÉTTO. V. Ténda.

PALLÍNI. V. Maníglie.

PANCA. Arnese movibile di legno, sul quale possono sedere più persone.

PANCA A SPALLIÈRA. Quella che da uno dei lati più lunghi ha una spalliera o appoggiatoio.

In Firenze si direbbe piuttosto, parlando familiarmente, *Colla spalliera*.

PANCÁCCIA. Di regola è oggi *pegg.* di Panca.

Fu già appellazione speciale di ogni panca in luogo pubblico, specialmente accanto a botteghe di caffè o simili, sulla quale chicchessia siede per passatempo e per conversare; e si dava ad essa tal desinenza peggiorativa, perchè erano occasione a mormorazioni e maldicenze.

A Pistoja vi è un luogo detto ancora *Le pancacce*.

PANCACCIAJO. V. Pancaccière.

PANCACCIÈRE, PANCACCIAJO. Così chiamasi quello sfaccendato che passa gran parte del tempo alla pancaccia.

Non *chiamasi*, ma *chiamavasi*, chè le *pancaccie*, nel senso già notato, non ci son più, e sono così spariti anche i *Pancaccini* (V.)

PANCACCÍNO. Lo stesso che *Pancacciere*. Voce arciantiquata, e che io noto, vedendola usata come un fiore di toscanità da un Fiorentino di Biella.

PANCÁCCIO. Cassapanca grande da potervisi anche sdrajare. Non comune però in tal senso.

Usasi però sempre nel senso di Piano largo di legno da starvi anche più persone a giacere, a uso de'militari e de' carcerati specialmente. Quindi la frase *Dormire a pancaccio*.

PANCAJO. V. Pancaro.

PANCALE. Panno o drappo, con cui, per ornamento, copresi una panca a spalliera. — Poco comune.

PANCARO, PANCAJO. Più comune in Toscana il secondo che il primo, a indicare Colui che negli spettacoli,

sacri o profani, che hanno luogo per le strade, dispone delle panche per uso degli spettatori i quali con una piccola retribuzione acquistano il diritto di sedervi o montarvi su a godere più comodamente lo spettacolo.

Anche il *Pancaro* però si conosce; tant'è vero che io ho sentito raccontare più volte che, essendo il Mani seduto su una panca a godersi una processione e avendogli detto il vicino « Ecco il pancaro », ossia *eccolo che viene a farsi pagare*, egli rispose: « M'importa assai del pan caro! Non ho mica figliuoli io! » e se n'andò senza pagare.

PANCATA. Tutta quella quantità di persone che seggono insieme su di una panca.

Vale anche Colpo dato colla panca. — « Tramutava le panche, e, nel passare, gli diede, non volendo, una pancata nello stinco. » *(Meini)*.

PANCHÉTTA. *Dimin.* di Panca.

PANCHETTÁCCIA. *Pegg.* di *Panchetta*.

PANCHETTATA. Colpo dato con un panchetto. — « Si presero a parole nel caffè dell'Unione, e definirono la lite a panchettate. »

PANCHETTÍNA. È propriamente diminutivo di Panchetta; ma intendesi sempre che sia specialmente a uso d'inginocchiarvisi o di appoggiarvi i piedi quando si sta seduti, o per salire in letto. — Così il CARENA.

Veramente nell'uso toscano non sarebbe che Piccola panca da sedervi. Quello per i piedi è *Panchettino;* quello per inginocchiarvisi o *Panchettino* o *Inginocchiatojo,* secondo la forma; quello per salirvi sopra *Sgabello*.

PANCHETTÍNO. Diminutivo di *Panchetto*.

Quello per i piedi si dice più spesso *Panchettino* che *Panchetto,* massime se di lavoro gentile. V. PANCHETTÍNA.

PANCHÉTTO. Arnese da sedervi sopra, con quattro o tre gambe, senza spalliera, col piano di legno o imbottito. Se ne fanno anche di ferro.

Dicesi *Panchetto* anche quel piccolo sgabello per posarvi sopra i piedi. V. Anche SGABÈLLO.

PANCHÍNA. Diminutivo di *Panca*. Dicesi così più specialmente le panche di marmo, di pietra o di ferro che sono sulle piazze e ne'giardini, quantunque non siano piccole.

PANNO DA STIRARE. V. STIRATÓJO.

PARARE. ADDOBBARE. È ornare le stanze di molti mobili sontuosi e di drappi e pendoni — *Parare* è più proprio delle chiese; *Addobbare* delle case.

PARATO, ADDÒBBO. *Nome collett.* di masserizia sontuosa, come tappezzerie, cortinaggi, e simili, per uso e per ornamento di stanze.

PARATO. Participio passato e aggettivo di *Parare*. Dicesi di una stanza le cui pareti sono ricoperte o di stoffa o di carta di Francia.

PASSATÓJA. V. GUIDA.

PEDALE. È nel pianoforte e in altri strumenti consimili quell'ordigno che, messo in azione col piede, serve a far cambiare il suono dell'istrumento.

PEDALE ANGÈLICO. V. PEDALE CELÈSTE.

PEDALE CELÈSTE. « Pedale che, movendo un listello, porta tra i martelli e le corde del pianoforte altrettanti pezzetti di pelle o panno morbido i quali conferiscono ai suoni una tempera delicatissima. » *(Ross.* Diz. Tor.).

Dicesi anche, dalla soavità del suono, *Pedale angelico* e *Pedale del piano* per opposto a *Pedale del forte* (V.).

PEDALE DEL FÒRTE. « Pedale che, staccando dalle corde lo smorzatojo, le lascia liberamente vibrare, e accresce per tal modo la sonorità dello strumento. » *(Ross.* Diz. Tor.).

PEDALE DEL PIANO. Vedi PEDALE CELÈSTE.

PEDALIÈRA. L'insieme dei pedali nel pianoforte e negli strumenti consimili.

PEDANA. Dicesi quel telo o di lino, o di lana, o di percalle che si fa rigirare attorno ai tre lati di un tavolino, per modo che non si vedano le zampe di esso, e restino parate le gambe di chi vi sta seduto.

Così dicesi anche comunemente quel piccolo Tappeto che si pone sotto ai tavolini, o dinanzi alle poltrone perchè altri vi posi i piedi.

PÈNDOLA. V. in DÓNDOLO.

PENDÓNE. Quella parte della tenda che pende giù dal palchetto e fa come da sottanino in alto alle due cortine.

PÈNERO. È veramente quella parte dell'ordito che rimane senza esser tessuta; ma poi si dice anche di una guarnizione tessuta apposta, ad anse con nappa, che si mette lungo gli orli delle tende, de'parati e simili.

PENNÁCCHIO. PENNARUOLO. Mazzo di penne lunghe, legate in cima d'un corto manico, e serve per ispolverare cose gentili e facili a guastarsi. Così il Carena.

In Toscana non si dice nè *Pennacchio* nè *Pennaruolo*, ma *Spazzolino di penne*. *Pennaruolo* lo disse qualche antico per *Pennajuolo*, arnese da portarvi le penne da scrivere; *Pennacchio* ha altri significati ben diversi da questo.

PENNARUOLO. V. PENNÁCCHIO.

PÈRLE. V. PERLÈ.

PERLÈ. Così chiamano gli intagliatori un fregio, specialmente di cornici, fatto a pallini, proprio come un filo di vezzo di perle o di coralli, che diconsi appunto anche *Perle*.

PÈRNII. Certi piccoli cavicchi o piuoli di legno duro, tondi e leggermente conici, piantati a forza in fori fatti in due pezzi calettati della seggiola (e così pure in altri lavori da legnajuolo), per fermarli maggiormente.

Talora i piuoli predetti sono piramidalmente quadrangolari, a guisa di chiodi, e allora li chiamano STÉCCHI.

PÈZZO. Qualunque di quelle assi, piallate e lavorate, che si possono aggiungere o levare, mediante un congegno, alle tavole da pranzo.

PIANFÒRTE. V. PIANOFÒRTE.

PIANFORTÍNO. Diminutivo di Pianoforte. Piccolo pianoforte, buono, elegante. V. *Pianoforte* in fine.

PIANISTA. Chi suona per professione il pianoforte. Dicesi tanto d'uomini che di donne. Talora, sebbene sia proprio di chi suona il piano per professione, si dice per lode anche di chi lo suoni bene come semplice dilettante. — « La Marchesina Stonati è una vera pianista. »

PIANO. V. PIANOFÒRTE.

PIANO o COPÈRCHIO DEL CASSETTÓNE. È la parte superiore orizzontale di esso, la quale per lo più è di legno, e talora di marmo.

Così il Carena; ma *Copèrchio* nessuno si sogna di chiamare il *Piano* del cassettone, poichè non si alza e si abbassa come quello delle casse e de' bauli.

PIANO o SEDÉRE DELLA SÈGGIOLA. È appunto quel piano orizzontale, sostenuto dall'intelajatura, e sul quale ci si siede.

PIANO DÉLLA TÁVOLA. La parte superiore orizzontale di essa.

Il piano per lo più è quadrangolare, talora tondo od ovale.

In certe piccole tavole il piano è anche di marmo.

PIANOFÒRTE, PIANFÒRTE, e anco PIANO senz'altro. — « Il più comune strumento di tasti che sia al giorno d'oggi. Esso è come il clavicembalo, da cui ha origine, a corde metalliche, ma messe in vibrazione da martelletti i quali per l'impulso de'tasti s'alzano e vi scoccano contro. E siccome, quale è il grado d'impulsione che il sonatore sa imprimere ne'tasti, tale segue la forza del piano nelle corrispondenti corde, per ciò il nome di *pianoforte* è in contrapposto del *Cembalo* sul quale il grado di forza non è variabile. — Del Pianoforte altri dice inventore il padovano Bartolommeo Cristofori nel 1748; altri Cristoforo Amedeo Schröter, organista nella cattedrale di Nordhausen nel 1717. Fu successivamente perfezionato da molti, ma soprattutto dai tedeschi Silbermann, Stein e Graffe, e da' francesi Herard e Pleyel. » *(Ross.*, Diz. Tor.)

« Familiarmente lo dicono anco *Pianforte*, che può tornar comodo in qualche luogo. *Pianfortino* è inevitabile; giacchè non si pronunzierebbe che contratto così. » *(Tommaseo.)*

PIANOFÒRTE A CÓDA. « Quello la cui cassa, fatta appositamente per lo strumento, segue l'indicazione somministrata dalla varia lunghezza delle corde, e piglia in certo modo l'aspetto di un triangolo rettangolo, nel cui minore cateto sta la *tastiera*, e nel maggiore unito con l'ipotenusa, quella che dicesi *coda*, onde ha il nome. Nel pianoforte a coda le corde sono collocate orizzontalmente, e per diritto, cioè nella direzione de'tasti. » *(Ross.* Diz. Tor.)

PIANOFÒRTE A TAVOLÍNO. « Quello che, allo scopo di renderlo di apparenza più elegante e fargli occupare meno spazio, è formato con la cassa a modo di quadrilungo; la tastiera vi è posta in uno de'lati lunghi, e le corde di traverso ai tasti, cioè nella direzione della lunghezza della cassa. Qui, come nel pianoforte a coda, le corde giacciono orizzontalmente. » *(Ross.* Diz. Tor.)

PIANOFÒRTE VERTICALE. « Quello che, mirando allo stesso scopo del pianoforte a tavolino, ha la cassa parimente foggiata a quadrilungo, accostantesi per altro al quadrato, e con questa notabile differenza che essa

giace, non orizzontalmente, ma verticalmente, e così in conseguenza anche le corde. La tastiera vi sporge alquanto in fuori e dalla parte opposta. La cassa è al tutto aperta; solo una specie di cortina serica vela l'interno meccanismo, senza porre ostacolo alla libera uscita delle onde sonore. Oggi questa forma di pianoforte è molto usata. » (*Ross.* Diz. Tor.)

PIEDITÁVOLA. V. CONSÒLLE.

PIEGARE LA BIANCHERIA. È il Porre le lenzuola, le tovaglie, o altro, a più doppii, con certo ordine, così per poterla mettere acconciamente negli armadii, come perchè si conservi meglio e faccia vista migliore.

PIEGHETTARE. Fare piccole pieghe alla biancheria nello stirarla. È cosa men delicata e meno minuta del PIEGOLINARE. V.

PIEGOLINARE. È il ridurre, prima con le mani, e poi coi ferri caldi, alcune biancherie gentili, in minutissime pieghe, che si dicono *Piegoline*.

POLTRÓNA. Ampia seggiola a bracciuoli, generalmente imbottita per istarvi con maggior comodità.

POLTRÓNA A RUOTE. V. SÈGGIOLA A RUOTE.

POLTRÓNA A SDRAJO. Dicesi quella più ampia ancora delle ordinarie, con la spalliera che per mezzo di molle si abbassa, e allora ci si distende sopra quasi come sul letto; è imbottita tutta quanta, ed è fornita di più guanciali mobili, da disporli secondo il bisogno.

POLTRONCÍNA. Diminutivo di *Poltrona*; piccola poltrona.

PORTACAPPE. V. PORTAMANTÈLLO.

PORTAMANTÈLLO. È una specie di piccola valigia di panno lano, o altro, a uso specialmente di riporvi il mantello chi viaggia a cavallo, legandola su di esso, dietro alla sella.

Gli antichi dicevano *Portacappe*, registrato dalla Crusca con es. di Giovanmaria Cecchi nella Commedia *La Dote*.

PORTIÈRA. Quella tenda di materia più grave delle ordinarie, e spesso di drappo, che ponesi alle porte degli appartamenti, per parar l'aria, la vista, e anche per ornamento.

POSAPIÈDI. Manca a tutti i Dizionarii, ma è comune a tutta l'Italia, per Quei cuscinetti imbottiti sui quali si appoggiano i piedi sedendo. Certo che non si possono chiamare nè *panchettini*, nè *sgabelli*, nè *canapeini*. Dunque? Dunque *Posapièdi*.

PREDÈLLA. Lo stesso che Sgabello. Questa voce è oggidì poco usata, fuori che nel senso di Quel piano più o meno elevato, sul quale sta il celebrante e (il celebrante non se l'abbia a male) di Quell'asse del luogo comodo che fu definita comodamente a suo luogo nell'Articolo precedente.

PREDELLÍNO. *Dimin.* di Predella, ma nel solo significato di piccolo arnese da posarvi i piedi.

Così il Carena; ma non vive in questo senso in Toscana, sibbene nel seguente.

PREDELLÍNO. Lo stesso che SEGGIOLÍNO (V.), ma men comune in Firenze.

PRÈNDER L'INCARTO. V. INCARTO.

PRÉSA. « Dicesi quel guancialino imbottito di cenci e trapuntato, di forma rotonda o bislunga, con cui si prende e si tiene la maniglia del ferro da stirare, quando è caldo, affinchè chi stira, non si abbruci la mano. » (*Arlía*, Dialoghi).

Il Carena pone accanto a *Presa* la voce *Pugnetta* come sinonima: l'Arlía pure fa lo stesso ma soggiunge *poco usata*. Io per me non l'ho mai udito in Toscana da nessuna donna: il Rigutini però la nota nel suo Diz. dicendo che è d'uso fra' *sarti*, *cappellaj*, ec. Lo dice lui, e ci credo.

PUGNÉTTA. V. PRÉSA.

Q

QUADRERÍA. Raccolta di quadri, con più o meno scelta, in un luogo a ciò. Ha varii esempii e taluno lo vorrebbe sostituire a *Galleria*, ma oramai nessuno l'accetterebbe.

QUADRETTÍNO. Piccola pittura in quadro.

QUADRÉTTO. Diminutivo di *Quadro*.

QUADRETTÚCCIO. Diminutivo dispregiativo di *Quadro*.

QUADRÍNO. Diminutivo vezzeggiativo di *Quadro*.

QUADRO. Nome generico di ogni opera di disegno, pittura, fotografia, oleografia, ecc. rinchiusa in una cornice.

QUADRÓNE. Accrescitivo di *Quadro*. Grande quadro.

QUADRÚCCIO. « Diminutivo attenuativo di *Quadro* dipinto, e anche di-

spregiativo. Chi l'offre in dono, o chi lo fece, può per modestia dir *Quadruccio* anco un *Quadrettino* che valga. » *(Tommaseo)*.

R

RÈGOLI. Ciascuno dei quattro lati della cornice.

REGOLÍNI. V. BAULE.

RÉTE. V. TAMBURLANO.

RICOPÈRTO. *Part. pass.* e *agg.* da RICOPRIRE (V.). Detto di mobili.

RICOPRIRE. Ricoprire i mobili, vale Distendere sulla parte di essi sulla quale o si siede o si appoggiano le spalle, un drappo di questa o di quella specie, per più o maggior decoro.

RICROGIARE. « Ripassare il ferro caldo sopra un panno stirato. » *(Arlía)*. — Dicesi anche *Dare una ricrogiata*, ma con la differenza medesima che tra DARE UNA RIPASSATA e RIPASSARE. (V.)

RIPASSARE. Dicesi del passare nuovamente col ferro sulla biancheria stirata perchè venga più liscia. — Dicesi anche *Dare una ripassata*; ma indica men cura e men tempo impiegato che nel *Ripassare*.

RIPIÈNO. Così chiamansi quelli scarti di Sala che si frammettono nell'interno dell'impagliatura delle seggiole per accrescerne la grossezza e la sodezza.

Così dicesi pure tutto ciò che serve a imbottire i mobili.

RIPRÈNDERE. Quando gli ornamenti e il colore, o di un mobile o di checchessia, sono simili a quelli di altro mobile, si dice che *gli riprendono*, cioè fanno loro riscontro.

RIQUADRARE. V. RIQUADRATO.

RIQUADRATO. *Riquadrare una stanza* è il darle quella tinta che più aggrada, facendovi altri fregi con balza e cornici a chiaro scuro, secondo il gusto. *Riquadrata* dicesi la stanza tinta in tale maniera.

RIQUADRATÓRE. Colui che per mestiere riquadra le stanze. V. RIQUADRATO. Il *Riquadratore* è qualcosa più dell'*Imbianchino* (V.), il quale non sa generalmente che dare *una o più mani di tinta* andantemente alle pareti, o, al più al più, farà de' fiori con lo *stampino* (V.). Il *riquadratore* sa qualcosa di disegno e s'avvicina di più al pittore a fresco. Tant'è vero che un pittore cattivo si dice un *Imbianchino*. C'è de' riquadratori che fanno, specialmente ne' soffitti, degli affreschi di ottimo gusto.

RIQUADRATURA. L'atto e l'effetto del *Riquadrare* (V.).

RISCÓNTRO. V. CIGNE.

RISCÓNTRO. *Fare riscontro*, si dice di una cosa, come quadro, statua, fabbrica o simile che si mette allato o di contro a un'altra per accompagnatura simmetrica. Alcuni dicono alla francese *Fare pendant*, asserendo che nell'italiano non c'è il corrispondente. Poveri ciechi!

ROCOCÒ. Si chiamano *alla rococò* que' mobili con molti ornamenti di fogliami o d'altro, generalmente dorati, che non sono di disegno corretto e classico, ma che pure fanno assai bella vista, al modo che si usava nel secolo passato.

RULLI. V. CANAPÈ.

RÚSTICO. *Alla rustica* dicesi di quelle cose fatte senza nulla di squisito e di elegante; e parlandosi di mobilia, s'intende quella fatta di pedali, rami d'alberi e tralci di viti piegati, ripiegati, e inchiodati insieme, per modo che abbiano forma di seggiole, di canapè, ecc.

S

SACCA. V. GUARDAPIÈDI.

SACCA DA NÒTTE, SACCA DA VIÁGGIO. È una tasca assai grande e quadrilunga in cui chi viaggia ripone qualche biancheria o altro, specialmente per uso della notte, e per averla più prontamente a mano.

La sacca chiudesi con cordone passato in una guaina, o in occhielli, ovvero serrasi con fermaglio metallico o con lucchetto.

SACCA DA VIÁGGIO. V. SACCA DA NÒTTE.

SACCHETTÍNO DÉLLA CÉRA. Vedi CÉRA.

SALA. Pianta palustre, a foglie ensiformi, cioè strette, lunghissime, acute, lisce, tenaci, le quali seccate e serbate, poi all'uopo inumidite e attorte in corde, s'adoprano a impagliar seggiole e a vestir flaschi.

« In alcuni luoghi certi contadini legano, o cuciono una gran quantità

di codeste foglie per la punta, lungo una cordellina che fa il giro del collo, e così se ne fanno corti mantelli, che sono impenetrabili dalla pioggia, cioè che non ne rimangono inzuppati. » *Nota dell'editore milanese.*

SALDA. Acqua in cui sia stemperato e anche bollito dell'amido; talora si adopera anche gomma. La Salda si dà ad alcune biancherie, prima di stirarle, affinchè rimangano ben distese, lisce, salde ed incartate, e più lungamente se ne conservino le pieghe. Talora alla Salda si aggiunge un poco di Turchinetto. — Così il Carena; ma più esattamente l'Arlia ne' suoi saporiti Dialoghi *Del linguaggio degli artigiani fiorentini*, più volte citati: « Acqua in cui sia stemperato l'amido, e indi tenuta alquanto a bollire, unendovi un pochin di cera, o di gomma. Qualche stiratora adopera invece un gocciolin d'olio, acciocchè sotto il ferro il capo di biancheria, così insaldato, insieme col liscio, acquisti un lustro, che tanto piace all'occhio. »

SALÍNO. Così chiamano il garzuolo della Sala, ossia le foglie centrali del cespo, che sono più morbide, e colle quali si fa la Corda fine per lavori più gentili.

SALTERÈLLI. Quei legnetti che negli istrumenti a tasto fanno sonare le corde, percotendovi sopra per l'impulso de' tasti.

SCABÈLLO. V. SGABÈLLO.

SCALDAPIÈDI. Vedi CASSETTÍNA DA FUOCO.

SCALDÍNO. V. VÉGGIO.

SCANCÈLLO. Specie di stipo o di armadio, da riporvi scritture o altro.

« Questo vocabolo, registrato dall'Alberti, che lo ha tolto da non so qual'opera del cardinal Bembo, potrebbe forse riferirsi a un mobile non guari dissimile a un cassettone, ma più stretto e più alto, e con maggior numero di cassette; e allora corrisponderebbe appuntino al *Serrepapiers* dei Francesi. »

Ho lasciato star questa nota per avvertire il lettore che *Scancello* non si usa da alcuno, e forse è un errore dell'Alberti. Forse è lo stesso che *Scannello*, che è una specie di cassetta quadra, più alta da capo che da piedi, coperta di panno verde per uso di scrivervi sopra comodamente, e con ribalta da alzarsi per riporvi delle scritture, carte, ecc.

SCANNÈLLO. V. SCANCÈLLO.

SCANNO. V. SÈDIA.

SCHIACCÍNE. V. STIACCÍNE.

SCHIANZA, STIANZA. Nome che da molti si dà alle foglie esterne della Sala che circondano il Salino, le quali sono più grandi e più dure, e s'adoprano in lavori più ordinarii.

Stianza è forma volgare.

SCOMPARTIMÉNTO. Ciascuna delle parti nelle quali è diviso un mobile, come armadio, cassettone, o altro.

SCORDARE. *Verbo attivo*, dicesi del diminuire, sonando, la tensione delle corde del pianoforte per modo che sia necessaria l'opera dell'*Accordatore* (V.). — « Il conte B. si dà l'aria di pianista e non è buono che a scordare i pianoforti.... degli altri. »

SCORDATO. Contrario di *Accordato* (V.)

SCORNICIATO. Lavorato a modo di cornice; e dicesi pure di una porta o armadio o altro mobile, dove sieno fatti lavori a similitudine di cornice.

SCORNICIATURA. L'insieme de' lavori che sono in un mobile scorniciato; e il modo come essi lavori sono fatti.

SCRANNA. Voce antica, rimasta in alcune provincie italiane, per Seggiola.

Fu già adoperata forse in vece di Cattedra, donde la locuzione, tuttora viva fra' letterati *Sedere a scranna*, che vale Parlare con piglio magistrale, farla da dottore, sputar sentenze.

SCRIGNETTÍNO. Sottodiminutivo di *Scrigno;* scrignetto piccolino, elegante e a volte anche ricco.

SCRIGNÉTTO. Diminutivo di *Scrigno;* piccolo scrigno.

SCRIGNO. Specie di stipo, meno ornato, a uso di tenervi danaro o scritture di pregio. V. SGRIGNO.

SCRIGNUOLO. Diminutivo di *Scrigno*. Non comune, anzi forse non più vivo. Sarebbe difficile usarlo senza ombra di affettazione. È di que' vocaboli che piacciono a' Padri Bresciani.

SÈDE. Lo stesso che Sedia, ma non suole usarsi se non in significazione di dignità o di luogo di residenza: *Sede Pontificia, Sede Vescovile, Sede del Governo.*

In senso più ristretto, ma pur traslato, usasi tuttodì dai medici, quando dicono che nel tal viscere è la sede del male.

SEDÉRE. Il piano della seggiola sul

quale si siede. In taluni luoghi lo chiamano anche *Impagliatino*.

Così dicesi anche il piano del luogo cómodo, su cui ci si adagia per fare i nostri bisogni.

SEDERÍNO. Diminutivo di *Sedere* (V.)

SÈDIA, SCANNO, SÈGGIO. Prendonsi frequentemente per Sedile da una sola persona: se non che s' adoprano anche in senso traslato e figurato, nello stil grave e in poesia.

Sedia dicesi anche, ma non familiarmente, per *Seggiola*.

Scanno però è al tutto fuor d'uso nel comune parlare; *Seggio* si usa in casi rarissimi, e sempre nel traslato, come, per esempio semibarbaro, *Il seggio presidenziale*.

Vedi anche SÈGGIOLA.

SEDILE. Denominazione generica di arnese, per lo più immobile, a uso di sedervi sopra.

Il sedile suol esser di legno, e serve ad una sola persona o a più in una volta. V. PANCA.

I sedili si fanno anche di pietra; di siffatti se ne vedono attorno a certe piazze e nei pubblici passeggi. V. PANCHÍNA.

Il *Sedile* è appunto specialmente quello delle piazze o de' pubblici passeggi, ed è isolato. Quelli di fuori delle case sono *Muricciuoli*. V. l'Articolo precedente.

SEDIOLÍNA. Sottodiminutivo e vezzeggiativo di *Sedia;* piccola Sediuola elegante.

SEDIUOLA. Diminutivo di *Sèdia;* piccola sedia. Non comune nell'uso familiare.

SÈGGIO. V. SÈDIA.

SÈGGIOLA, che anche dicesi SÈDIA, arnese su quattro gambe o piedi, con spalliera e senza bracciuoli, e che serve all' ordinario uso di sedervi sopra.

Nell'uso fiorentino familiare si dice sempre *Seggiola*. V. anche SÈDIA.

SÈGGIOLA A BRACCIUOLI. Quella che ha appoggiatoj per le braccia.

Anche quando è semplice, e non imbottita, se ha bracciuoli, si chiama Poltrona.

SÈGGIOLA A ÍCCASSE, SEGGIOLA PIEGHÉVOLE, detta anche SÈGGIOLA A LIBRICCÍNO. Arnese da sedere senza spalliera, e che si può ripiegare in due.

In questa sorta di seggiole tien luogo di piano un pezzo di tessuto imbullettato su due traverse, le cui gambe nella loro metà s'incrociano a foggia della lettera X e vi sono imperniate.

SEGGIOLA A LIBRICCÍNO. V. SÉGGIOLA A ÍCCASSE.

SÈGGIOLA A RUOTE. Grossa seggiola, i cui piedi si reggono su quattro ruote matte, cioè congegnate in modo da poter girare in tutte le direzioni nelle quali il pesante seggiolone venga spinto per tramutarlo di luogo, senza doverlo trasportare di peso.

Questa sorta di ruote pongonsi anche, e per la stessa ragione, a grosse tavole e a letti.

Così il Carena; ma le seggiole a ruote, sono ben rare, mentre comunissime sono le *Poltrone a ruote*.

SÈGGIOLA DI CHIÁVARI. Quelle elegantissime nella loro semplicità che ci vengono da Chiavari sulla riviera di Genova. Hanno le gambe, la spalliera, gli staggi di legno leggiero e fortissimo variamente curvato, e i sederini intrecciati a modo di rete con una specie di giunco o canna d'India nei quattro regoli stessi o in quello unico circolare che ne forma il piano. Generalmente quindi il sederino non è movibile, ma se ne fanno anche di quelle nelle quali è tale.

SÈGGIOLA DI LÉGNO. Intendesi quella in cui anche il piano è di legno. Serve generalmente per la cucina; ma ve ne sono anche delle bellissime con alta spalliera, antiche e moderne, e si mettono per lo più nelle anticamere.

SÈGGIOLA DI PÁGLIA. Quella il cui piano ha l'impagliatura di Sala, che anche chiamano Paglia.

Non si dice (nota qui il Fanfani) *Sèggiola di paglia* comunemente; ma *Sèggiola impagliata*.

E l'uno e l'altro sono, secondo me, egualmente comuni: senonchè, *Sèggiola di paglia* pare che cada più opportuno a indicare, così senza idea di distinzione dalle altre, le Sèggiole che hanno il sedere di paglia, e *Sèggiola impagliata* per distinguere particolarmente questa da quelle ricoperte di stoffa o col sedere di legno. Per esempio: — « Portami di qua la seggiola di paglia che è nello scrittojo. — Nella sala da pranzo ci ho tutte seggiole impagliate, e in salotto buono ce n'ho di quelle imbottite. — Tre seggiole ricoperte di damasco e quattro impagliate. »

SÈGGIOLA DI PISA. Quella che ha gli

staggi, le gambe, la spalliera, ec. di albero verniciato, e il piano o sedere impagliato.

SÈGGIOLA DI STÒFFA. V. SÈGGIOLA IMBOTTITA.

SÈGGIOLA IMBOTTITA, SÈGGIOLA DI STÒFFA. Quella il cui piano, e talora anche la spalliera, sono imbottiti di crino, di capecchio o simile, e ricoperti di stoffa.

Seggiola di stoffa è però ben raro che s'ascolti.

SÈGGIOLA IMPAGLIATA. V. SÈGGIOLA DI PÁGLIA.

SÈGGIOLA IMPERNIATA. Quella le cui calettature sono raffermate con piuoli, siano essi pernii o stecchi.

SÈGGIOLA MECCÁNICA. Grossa seggiola a bracciuoli e a tre ruote, sulla quale chi sta seduto si trasporta in ogni voluta direzione, volgendo colle sue mani due manovelle, o tutte e due ugualmente, per andar diritto, o una più che l'altra, o anche una sola, per le voltate.

Una delle tre ruote è matta, ed è nella parte di dietro (?); le due anteriori sono guarnite di denti a corona (cioè perpendicolari al piano della ruota), nei quali imboccano i fusi di una lanterna verticale, nella cui asta, prolungata sino al corrispondente bracciuolo, s'incastra una manovella.

Talora alle due ruote predette se ne sostituiscono due da lato, semplici e più ampie, che la persona fa muovere direttamente volgendone i razzi colla mano.

Così il Carena: quanto alla *ruota di dietro* dove ho fatto un interrogativo, la lascio sulla sua coscienza. In quelle poche seggiole di questo genere che ho veduto io, la ruota matta era sempre dinanzi. Ma o dinanzi o di dietro, auguro al lettore di non averne bisogno, perchè oramai non servono che ai poveretti impediti delle gambe.

SÈGGIOLA PIEGHÉVOLE. V. SÈGGIOLA A ÍCCASSE.

SÈGGIOLA SFILATA. V. SÈGGIOLA SPERNIATA.

SÈGGIOLA SPERNIATA, SÈGGIOLA SFILATA chiamano quella che non è ben soda, o perchè i pernii sono usciti fuori, o perchè cominciano a lenteggiare, e non serrano più bene; dal che proviene un molesto cigolare della seggiola.

SEGGIOLÁCCIA. Peggiorativo di SÈGGIOLA.

SEGGIOLAJO. Quell'artefice che fa e vende le seggiole e più specialmente quello che le ricuopre se di paglia.

È anche colui che nelle chiese o ai pubblici spettacoli per le vie, come corsi, processioni e simili, porta le seggiole alle persone che, per una tenue retribuzione, se ne servono durante il tempo dello *spettacolo*, sacro o profano che sia.

SEGGIOLAME. Nome *collett.* di seggiole d'ogni maniera, e d'altri consimili arnesi a uso di sedere. *Fabbricante di seggiolame, Vendita di seggiolami.*

È per altro rarissimo a udirsi, dicendosi comunemente *Vendita di seggiole*, e *Seggiolajo* chi le fa o le impaglia.

SEGGIOLÉTTA. Diminutivo di SÈGGIOLA.

SEGGIOLÍNA. « Diminitivo di *Sèggiola*, e anche Non piccola e gentile. Il *Seggiolino* può essere più diminutivo che vezzeggiativo, e ha suo proprio senso. » *(Tommaseo)*.

SEGGIOLÍNO. « Seggiola di forma speciale a uso de'bambini, con bracciuoli e riparo davanti che ci si reggano, sfondata di sotto pe'bisogni de'bimbi e più alta delle seggiole comuni. » *(Le Brun)*.

SEGGIOLÓNA. Accrescitivo di SÈGGIOLA.

SEGGIOLÓNE. Lo stesso che *Seggiolona* e forse più comune.

SEGGIOLÚCCIA. Diminutivo della *Seggiola* ordinaria, anche non piccola, se meschina.

SERVITÓRE. V. ATTACCAPANNI.

SFERRÍNA. « *S. f.*, è una piastra di ferro, traforata a disegno, a forma di uliva e larga poco più di un *ferro da stirare;* avente torno torno una scorniciatura, con tre piedini, e il manico di legno da poterla prendere. Usa anche a forma di gratellina rettangolare. » *(Arlía)*.

SGABELLÁCCIO. Peggiorativo di *Sgabello:* sgabello rozzo o malandato.

SGABELLATA. Colpo dato con uno sgabello.

SGABELLÉTTO. Diminutivo di *Sgabèllo;* piccolo sgabello.

SGABELLÍNO. Diminutivo di *Sgabello* sgabelletto.

SGABÈLLO, e talora anche SCABÈLLO. Arnese di varia altezza, per lo più tutto di legno senza spalliera, o con

due, una per parte ai lati più corti, a uso di sedervisi una persona sola, o di appoggiarvi i piedi, o anche di salire in letto.

« I nostri Vocabolarii restringono l'uso dello *Sgabello* a quello solo di sedervisi sopra, ma questa restrinzione, oltre che non parmi consentita dall'uso comune, mi sembra anche in manifesta opposizione collo stesso unico esempio che vi si cita. *Trat. gov. fam.*: « *Sedente sopra l'eccelso trono, e la terra tenente per suo sgabello* »; ciò che rammenta lo *Scabellum pedum tuorum* del Salmista.

Aggiungasi che a *Scabellum* il Forcellini dà per equivalente ὑποπόδιον cioè sotto i piedi.

Per tutte queste considerazioni io ho creduto di dover dare alla parola *Sgabello* quella maggiore estensione che ho espressa nella dichiarazione. » *Nota d'll'Editore Milanese.*

« Questa nota starà bene per gli eruditi; ma qui si tratta dell'uso comune; e coll'uso comune si dice solamente *Sgabello*; nè Sgabello significa altro che quello tutto di legno, da sedervi, e senza spalliera, o appoggiatoj. » Così il Fanfani ne'suoi appunti manoscritti. — È vero che a *Sgabello* non si dà in Firenze il significato di *Panchettino* per i piedi; ma nel resto d'Italia sì, e nessuno vorrà negare agli altri il diritto, per quanto sia manzoniano, di servirsi, massime per la prosa sostenuta e per la poesia, di questa voce. Il Monti nell'*Aristodemo:*

..... L'uomo ambizioso è uom crudele.
Tra le sue mire di grandezza e lui,
Poni il capo del padre e del fratello;
Calcherà l'uno e l'altro, e farà d'ambo
Sgabello ai piedi per salir sublime.

La frase biblica *Terra, sgabello dei piedi tuoi,* tutti sentono che ha bisogno dello *Sgabello,* come n'ebbe bisogno il Pindemonte traducendo l'*Odissea:*

..... Indi a posarsi
Su nobil seggio con sgabello ai piedi
La Dea menò, stesovi sopra un vago
Tappeto ad arte intesto; e un variato
Scanno vicin di lei pose a sè stesso.

SGABELLÓNE. Accrescitivo di *Sgabello;* sgabello grande.

SGABELLÚCCIO. Diminutivo peggiorativo di *Sgabèllo;* sgabello piccolo e brutto o malandato. — « Nel caffè dell'Onore c'è certi sgabellucci che a sederci sopra

Vanno facendo mille vaghi inchini,

come la *Scranna di verde antico* nella bottega del *dolce barbieri* Sfregia del Parini. »

SGRIGNO. Pronunzia volgare, ma comune a tutta Toscana, di *Scrigno.* V.

SGÚSCIO. Dicesi dagli intagliatori di cornici quegli incavi fatti in esse a somiglianza di gusci.

SMOBILIARE. Levare i mobili dal luogo dove essi stavano come suppellettile di casa.

Non comune; il solo participio è tale.

SMOBILIATO. *Agg.,* detto di casa, stanza o altro luogo, che attualmente non abbia mobili.

SMORZATÓJO. « Nel pianoforte appellasi *Smorzatojo* l'ordine di piccole bacchette portanti in cima un piccolo pezzo di flanella, la quale, posando leggermente sopra le corde, ne smorza il suono. » *(Ross.* Diz. Tor.).

Oggi si dice più comunemente *Smorzo.* — « Mettere lo *Smorzo,* levare lo *Smorzo.* »

SMÒRZO. V. SMORZATÓJO.

SOFÀ. V. CANAPÈ.

SOPPRÈSSA. Arnese per distendere, senza stirarle, certe grosse biancherie, ponendole e tenendole per qualche tempo piegate fra due assi, caricandole di pesi, o stringendole con vite.

SOPPRESSARE. Stringer con Soppressa certe biancherie più grosse, come lenzuola e simili, che non si vogliano stirare con Ferro.

In certi dialetti, massime nei lombardi, l'usano per *Stirare;* e il male è che persino lo scrivono certi Professori che la pretendono a Manzoniani. Manzoniani di spurgo.

SPALLIÈRA. Quella parte della panca o della seggiola o d'altro mobile simile, che sorge dalla parte di dietro del Piano o Sedere, e alla quale si appoggiano le spalle sedendo.

SPALLIÈRA APÈRTA. È quella che è formata da una semplice cartella, aggiuntevi talora alcune traverse tra essa e il piano della seggiola.

SPALLIÈRA PIÈNA. Dicono quella che, o tutta di legno, o imbottita, non ha aperture o trafori.

SPARTO. Sorta di pianta graminacea, chiamata volgarmenteGiunco marino, a stelo sottile, duretto, tuttavia assai pieghevole, intessuto in larghe trecce, che poi si cuciono insieme per farne

stuoie da stanza, gabbie da olio, e altre simili cose chiamate Lavori di Sparteria, o meglio *di sparto*.

SPAZZARE. Nettare il pavimento con la granata.

SPAZZATÓRE. Lo nota il Carena come sinonimo di *Spazzaturajo;* ma nessuno lo dice se non come verbale di *Spazzare*.

SPAZZATURA. Ciò che si toglie via dal pavimento nello spazzarlo.

« Fo questa leggiera variazione alla dichiarazione che è nei Vocabolarii, perchè chiamare immondizie le spazzature, parmi un confondere il genere con la specie: che la spazzatura dei fetidi chiassuoli di Firenze, rammentata dal Boccaccio, nell' Introduzione al Decam., ordinata dal Comune, in occasione della fiera pestilenza, non è di certo la stessa cosa che la Spazzatura della bottega dell' orafo, menzionata da Fr. Sacc., Nov. 215, la quale ogni anno valeva più di ottocento fiorini. » *(Nota dell'editore Milanese).*

« Va bene che la spazzatura degli orefici contiene dell'oro; ma è pur sempre mescolato a immondezza, la quale può esser più o meno lorda, ma sempre fa non esser mondo e netto il luogo dov'essa è. La spazzatura delle sale, sarà polvere, o poco più, ma quella della cucina, della credenza, della cantina, senza andar a cercare i chiassuoli del Boccaccio, è sempre immondezza bell'e buona. »

Così il Fanfani negli appunti lasciatimi per il Dizionario. Ma con buona pace di lui e dell'editore milanese, la *spazzatura* degli orafi non è che la polvere o le piccole particelle d'oro che nel lavorarlo cade sul loro banco e che essi raccolgono accuratamente in una ciotola per mezzo d'uno zampetto di lepre. Non la lasciano mica cascare in terra! Non basterebbero gli ottocento fiorini all'anno del Sac chetti per pagare chi si pigliasse la briga di ricavarla dalla *spazzatura* vera e propria tolta all'impiantito.

SPAZZATURAJO. Chi spazza per conto proprio le strade e va per le case a raccoglier le spazzature. V. Spazzíno.

SPAZZÍNO. Lo stesso che *Spazzaturajo* (V); ma il primo pare più proprio di quelli che vengono pagati dal Municipio a un tanto al giorno per tener nette le strade, e il secondo di quelli che ne fanno un mestiere per conto proprio, vendendo poi le spazzature ai contadini o ai negozianti di concimi.

SPÁZZOLA DI PADULE. Specie di granatino, fatto con le piumose cime non affatto mature dell'*Arundo phragmites* Lin., che è pianta acquatica, detta anche Canna da spazzole.

SPAZZOLÍNO DI PÉNNE. V. Pennácchio.

SPECCHIÈRA. Bellissima voce del parlare aretino, da usarsi acconcissimamente per ciò che molti francesemente si ostinano a chiamar *Toelette*.

SPÈCCHIO. È la lastra o luce da specchi già incorniciata e adornata più o meno, e che si colloca nelle camere o nelle sale, e specialmente al disopra de'caminetti pendente dalla parete.

SPÈCCHIO A BÍLICO. Quello che, sospeso a due pernii in due punti opposti, verso la metà della sua altezza, può prendere e conservare ogni inclinazione che riesca altrui più comoda allo specchiarsi.

SPÈRA. È men nobile di *Spècchio*. Questo è sempre una cosa di lusso; quella no. Ma l'uso toscano popolare pare preferisca generalmente la *Spera*. Lo Specchio però è propriamente quello grande e ornato che s'appende alle pareti o quello *a bilico*. La *Spera* è manevole, e parrebbe affettazione ai Fiorentini chiamarla *Spècchio*.

SPERÓNE. « Lo Sperone è una spera colossale con rapporti intagliati, che calan sul cristallo a guisa di festoni, e anche bassirilievi e figure intere. Può avere dai lati gruppi per lumi, retti da figure che portino in mano una cornucopia. » *(Gargiolli)*.

SPIGHE. Quei righi o solchi formati dall' incontro delle corde dell'impagliatura della seggiola, le quali, venendo per direzioni diverse, si intersecano tutte su una stessa linea; e questa è la Spiga.

SPINÉTTA. « Specie di istrumento musicale a tasti. — Così detta forse perchè i salterelli della *Spinetta* sono armati di linguette di penna di corvo o di tacchina (piccole spine) che fanno risonare le corde, per la spinta che ricevono dai tasti. » *(Tommaseo)*.

Oggi è strumento quasi disusato, surrogandolo il pianoforte. I nostri nonni lo chiamaron anche *Spinetto*.

SPOLVERÁCCIO. Panno o cencio con che si leva la polvere depostasi su che che sia, specialmente sui mobili.

Spolveraccio è anche un arnese fatto di due o tre code di volpe, li-

beramente pendenti da un lungo manico. Serve specialmente per ispolverare i muri, gli ornamenti di stucco, i capitelli, nei grandi saloni, nelle chiese, ecc.; adoprasi picchiando a modo di frusta o di correggiato.

L'analogia toscana comporta solo il dire *Spolveracciolo*, come qualcuno chiama quello delle code di volpe; l'altro si chiama più comunemente *Cencio da spolverare;* e se si usa a nettare mobili, o altro, da sudiciume o untume, allora si dice *Strofinacciolo.*

SPOLVERÁCCIOLO. V. SPOLVERÁCCIO.

SPOLVERARE. Levar via la polvere da che che sia: detto assolutamente, suol intendersi del levarla dai mobili con lo spolveracciolo, colla spazzola di padule, o con altro.

SPORTÈLLI. V. ARMÁDIO e IMPÒSTE.

SPUTACCHIÈRA. V. CASSÉTTA DA SPUTARE.

STAGGI. Sono quei regoli lunghi, dato loro questo o quel garbo, che sono dalla parte di dietro della seggiola, e che formano per l'una metà le zampe di dietro, per l'altra la spalliera.

STAMPINARE. Fare collo stampino dei fiori o altri ornati sulle pareti delle stanze. V. STAMPÍNO e STAMPINATURA.

STAMPINATURA. Il modo dei fiori o degli ornati fatti su una parete per mezzo dello stampino.

L'atto e l'effetto dello *Stampinare.*

STAMPÍNO. *A stampino*, dicesi del lavoro fatto con lo stampino, che è Un pezzo di carta grossa verniciata, o di lastra di metallo, con trafori e intagli fatti a disegno, che si applica a una parete, e vi si passa sopra con un pennello inzuppato nella tinta, acciocchè rimanga sulla parete o l'ornato o la figura intagliata in esso.

STANGHÉTTA. V. LINGUÉTTA DÉL BAULE.

STANZA DA STIRARE. Quella stanza destinata a tale ufficio, nella quale è la tavola a ciò, i fornelli, i ferri, ed ogni altra cosa bisognevole. Suole essere vicina alla guardaroba.

STÉCCA. Stretta lamina di ferro, a punta ottusa, a margini assottigliati, uncinata alla base. Se ne serve il Seggiolajo per far passare e per rassettare le Corde nell'impagliatura.

STÉCCHE, chiamate anche STÉCCHE DA STRÍNGERE, sono appunto due o tre assicelle sottili di legno, ben liscie, lunghe poco meno che il baule, attaccate parallelamente fra loro a nastri da allargarsi sulla roba che è nel baule, e da stringersi poi colle cigne. Per la rigidità delle stecche la roba stretta a questo modo non rimane scomposta e malconcia.

STÉCCHE DA STRÍNGERE. V. STÉCCHE.

STÉCCHI. V. PÈRNII.

STIACCÍNE o SCHIACCÍNE. « *S. f. plur.* Stromento da fare i cannoncini nella biancheria, composto di due verghe rotonde, incrociate e impernìate nel mezzo, come le forbici, e che si riscontrano. » *(Arlia).*

STIANZA. V. SCHIANZA.

STIPETTAJO, che anche dicono EBANISTA. Colui che fa stipi, o altri simili lavori gentili che non farebbe il legnajuolo.

« Ambedue (il *legnajuolo* e lo *stipettajo)* lavorano il legno, ma il *legnajuolo* è lavoratore più rozzo; fa usci, finestre, tavole: lo *Stipettajo* fa stipi, forzieri e altri mobili di più costo. A povera tavola fatta da rozzo legnajuolo regna, ordinariamente, più gioja che alle mense impiallacciate ed intarsiate dei grandi. Ivi mondezza senza ricercature; qui modi stomachevoli, sino al vaso per isciacquarsi la bocca, come tanti porci al trogolo, in presenza di tutti. » *(Meini).*

STIPETTÍNO. Diminutivo con vezzeggiativo di *Stipo;* piccolo stipo elegante.

STIPÉTTO. Diminutivo di *Stipo;* Piccolo stipo.

STIPO. Sorta di piccolo armadio elegante, d'ebano, di magogano, che altri dicono più brevemente Mògano, o di altro legno nobile, e con molti comodi di sportellini e cassettine, a uso di riporvi scritture importanti, o minute robe preziose.

Talora lo stipo, senza piedi proprii, si colloca su di una tavola, appoggiato al muro.

STIRARE. Passare col ferro caldo sopra panni lini più e più volte, per tôrne via ogni minima grinza, e renderli lisci e di bella veduta, o perchè si assodi e si lisci bene l'amido sciolto, nel quale sono stati bagnati.

STIRATÒJO. Panno, per lo più lano, coperto di tela, per stirarvi sopra le biancherie. Dicesi anche *Panno da stirare.*

STIRATÓRA. « Colei che per mestiere stira camicie, e altra biancheria da dosso. L'Ugolini non vuole che si dica così, ma *Stiratrice;* i Fiorentini, per altro, anzi i Toscani tutti, non gli danno retta, e dicono sempre *Stiratora*... e così molti de' simili, *Smacchiatora, Imbiancatora, Lavoratora*, ecc. » — Così il Fanfani nel *Voc. dell'Uso Tosc.* Però l'Ugolini nella terza ediz. del suo *Vocab. di parole e modi errati* di mala voglia ammise la desinenza in *ora*, da lui già riprovata. Finalmente nella ristampa che ne fece il figliuolo di lui le dette il passo libero, perchè « l'ammettono il Fanfani, il Manuzzi e il Tommaseo. » *Laus Deo!* disse suor Chiara. Ma se mai non bastasse l'uso costante e l'autorità di quei tre tocchi di filologi di primo nome, il che sarebbe come avere il pegno in mano e l'uomo in carcere, ecco qua, per contentino alle timorate coscienze grammaticali, degli esempii (fra i mille che si possono addurre) sulla desinenza in *ora* anzichè in *trice*. - « Detta arte della lana et li mercanti di essa ricevono grandissimo danno dalli agucchiatori et agucchiatore... » *Cantini, Bandi e leggi XIII*, 305, Col. 1. Monsignor Vai scrisse:

Al repentino avviso
Di sì strana novella e traditora
Cascorno a Cecco quore, e quoratella.
(Cod. Maruc. A. 176).

Il Fagiuoli:

Pur si concluse, dopo lungo affanno,
Che l'offensora alla dannificata
Paghi due giulj in termine di un anno.
(Rime, IV, 138. Ed. di Lucca).

E ancora il Fagiuoli:

Ora, ch'io t'ho informato,
La cosa muta faccia: e ne succede
Che or possessora sei di mala fede.
(Op. cit., VI, 71).

E qui giova osservare che talvolta la uscita in *trice* è impossibile se non si altera tutta la parola; come si può vedere ne' due esempii del Fagiuoli qua su addotti; e in altri, come in *dottora, professora*, ora che le signore possono addottorarsi in ogni scienza, ec., ec. » (*Arlia*, Dialoghi).

STOÍNO. Quolla piccola stuoja di steli di biodo o d'una specie di ginestra, i quali verso le due estremità, e in alcuni luoghi intermedii, sono rattenuti orizzontali, ravvicinati e paralleli, da un doppio spago che accavalcia ciascuno di essi, incrociandosi alternativamente. La stuoja si rialza tirando due funicelle che la fanno ravvolgere su di essa dal basso in alto. Si mette alle finestre nella parte esterna per riparare il sole.

STOÍNO PÉR I PIÈDI, e anche semplicemente STOÍNO, Disco di alcuni palmi di diametro, fatto di trecce di sparto, cucite in piano spiralmente, lasciatevi talora molte fila o capi liberi, rivolti tutti da una delle due bande, schiacciati o rifessi, rabbuffati, a modo di vello.

Questo Stoino si tiene d'inverno sotto ai piedi; e anche presso la soglia degli usci per ripulirsi e rasciugarsi le suole delle scarpe prima di entrare negli appartamenti.

STOJARE. Detto di stanze, vale Coprirne l'ammattonato di stuoja per difendersi dal freddo.

È più proprio per altro del coprire con stuoja i soffitti delle stanze. Vedi anche l'Articolo precedente.

STOJATA. Participio passato e aggettivo da STOJARE. V. — « In casa mia ho tre stanze tappetate, e due stojate. »

STROFINÁCCIO. Lo stesso che *Céncio da spolverare*. Ma pare che dica un cencio più rozzo, sebbene tagliato appositamente e, alle volte, anche orlato a tale uso.

STROFINÁCCIOLO. Cencio, o stoppa, o capecchio, leggermente bagnato da stropicciare cose lorde, e più specialmente le stoviglie che si rigovernano.

STROFINARE. V. STROPICCIARE.

STROPICCIARE, STROFINARE. Vale Nettare fregando; e dicesi di tavola o d'altro mobile, che si ripulisce bene con cencio, per toglierne ogni segno di cosa liquida o umida, da cui fosse stato o potesse rimanere macchiato.

STUFÉTTA. V. CASSETTÍNA DA FUOCO.

STUOJA. Denominazione generale di una specie di tessuto di piante, come sala, giunchi, canne palustri, talora anche terrestri, ma rifesse e schiacciate. Queste ultime servono più specialmente per soffitti.

STUOJA DA FINÈSTRE. Dice il Carena che è quella stuoja che *nei paesi dell'Italia meridionale* (o nella settentrionale, no?) si mette per difuori alle finestre per tenere le stanze più buie e più fresche. Insomma è lo *Stoino*, come si dice in Firenze (V.)

o *Tenda alla persiana* come la chiamano i buoni Ambrosiani... *nei paesi dell'Italia Settentrionale.*

STUOJA DA STANZE. Sorta di tappeto intessuto di biodo, oppure di sparto, a uso di coprire i pavimenti delle stanze nell'inverno.

SULTANA. Quella specie di divano rotondo, ricoperto di stoffa più o meno ricca, il quale suol mettersi nel bel mezzo della stanza per uso di sedervi più persone. — Dicesi anco *Divano alla turca.*

SUPPELLÈTTILE. V. MASSERÍZIE.

T

TAMBURLANO, TAMBURO. Arnese composto di sottile assicella piegata in tondo, a modo di cassa senza fondo: COPÈRCHIO libero, cioè amovibile; una RÉTE di spago a larghe maglie tesa internamente per porvi panni lini da rasciugare o da scaldare al fuoco di un veggio, o di un caldano, sopra il quale il Tamburlano vien collocato.

La voce più usata, anzi la sola usata in Firenze, è *Tamburlano.*

TAMBURO. V. TAMBURLANO.

TAPPETÁCCIO. Dispregiativo di *Tappeto:* Tappeto di cattiva qualità, o ridotto in cattivo stato.

TAPPETARE. Ornare di tappeti le stanze. — « Quest'inverno farò tappetare la sala da pranzo perchè ci si muore dal freddo. »

TAPPETATO. Dicesi di quelle stanze sul cui pavimento sia disteso un tappeto.

TAPPETÍNO. Diminutivo di *Tappeto.* Dicesi più specialmente di quei piccolini che servono per i piedi.

TAPPETÍNO DA PIÈDI. Pezzo quadrilungo di tappeto che si tiene steso sul pavimento davanti a un canapè, o ai lati di un letto, o sotto una tavola o tavolino.

Dicesi anche PEDANA. (V.)

TAPPÉTO. Panno per lo più lano, tessuto a opera, cioè a disegni, che si distende nell'inverno su tutta l'ampiezza del pavimento di una stanza.

Anche dicesi Tappeto quel panno con cui, per ornamento, si tiene coperta una tavola.

TAPPETÓNE. Accrescitivo di *Tappeto;* tappeto grande.

TAPPETÚCCIO. Diminutivo vilificativo di *Tappeto.* Tappeto piccolo e meschino.

TAPPEZZARE. Ornar le pareti con tappezzeria; ciò fa il tappezziere.

TAPPEZZATO. Participio passato e aggettivo da *Tappezzare.* — « Stanze tappezzate di damasco — Male, ben tappezzate. »

TAPPEZZERÍA. Drappo o altra stoffa, o anche carta tinta o figurata, con che si cuoprono per ornamento le interne pareti delle stanze.

TAPPEZZIÈRE. Colui che esercita il mestiere di tappezzare.

TAPPEZZIERÍA. Indicazione solita appiccarsi in cartello alle botteghe toscane, dove si esercita l'arte del tappezziere, e anco vi si fa vendita di tappezzerie, di tappeti, e d'altre simili cose di addobbo per gli appartamenti.

« Siffatte opportunissime desinenze, di cui poco o nulla dicono i nostri Vocabolarii, sono frequenti in Toscana e altrove, dove a ogni piè sospinto tu leggi *Sartoria, Calzoleria, Drogheria, Copisteria*, e altre simili. » *Nota dell'editore milanese.*

TARSÍA. V. INTARSIATO.

TASTIÈRA. L'ordine de' tasti nel pianoforte, nell'organo e in altri simili strumenti.

TASTO. Que'regoletti, generalmente di osso, su' quali percotendo le dita fanno battere i salterelli del pianoforte contro le corde. In generale dicesi di ogni ordigno, movendo il quale gli strumenti sì a corda che a fiato, mandano fuori il loro suono.

TÁVOLA. Piano formato di assi, posate sopra un telajo sorretto da quattro zampe. Serve per diversi usi, per mensa, per iscrivervi, per giocarvi, per istirarvi, ecc.

Tavola però è più specialmente quella sulla quale si mangia, si stira, o serve per la cucina. Le altre *Tavole* ad altri usi, quando non siano grandissime, son *Tavolini.*

TÁVOLA A RIBALTA. Quella il cui piano si può allargare o allungare mediante una parte di esso mastiettata, che sta pendente, e che all'uopo si rialza orizzontalmente, e le si dà il sostegno di due mensoline che si tirano fuori dal corpo della tavola, dentro cui sono congegnate.

TÁVOLA DA STIRARE. Tavola assai grande e bislunga, tirata a pialla, ma non verniciata nè tinta, o anche co-

perta da un panno, sulla quale si stira, e si dà la salda alla biancheria.

TÁVOLA DI MARMO. Specie di desco consistente in un risodo di materiale o di pietra, sormontato da una lastra di marmo o di pietra, da starvi la gente seduta attorno come a una tavola. Sogliono mettersi ne' giardini.

TAVOLÁCCIA. Peggiorativo di *Tavola;* Tavola mal fatta o mal ridotta.

TAVOLÁCCIO. Lo stesso che *Pancaccio;* ma oramai poco comune.

TAVOLÉTTA. Diminutivo di *Tavola;* piccola tavola, e può essere anche cosa elegante. Generalmente per mangiarvi sopra. Il *Tavolino* è per altri usi.

TAVOLÍNA. Diminutivo di *Tavola.* Lo stesso che *Tavoletta,* ma pare che dica Tavola più piccola e più gentile.

TAVOLINÁCCIO. Peggiorativo di *Tavolino;* Tavolino mal fatto, o in cattivo stato.

TAVOLINCÍNO. Diminutivo vezzeggiativo di Tavolino; e si chiama spesso così dalle donne il piccolo Tavolino da lavoro.

TAVOLINÉTTO. Diminutivo di *Tavolino;* specialmente di quello dove stanno a lavorare le signore. Tavolino non tanto grande quanto gli ordinarii, ma neppur molto piccolo. Il *Tavolincino* è un *Tavolinetto* minuscolo.

TAVOLÍNO. Secondo il Carena sarebbe semplicemente diminutivo di *Tavola,* così in genere; ma è invece Mobile di legno a guisa di piccola tavola, che serve per lo più a studiarvi sopra, o lavorarvi le signore, o per il giuoco.

I Tavolini servono, è vero, anche come *mensa;* ma solo nei caffè. Nelle case è sempre una *Tavola,* per piccola che sia, quella destinata a tale uso.

TAVOLÍNO A RIBALTA. È anche una semplice asse che penda ingangherata nella strombatura e contro il parapetto di una finestra, la quale asse, orizzontalmente fermata per di sotto con un contrafforte, forma da sè tutto un tavolino di compenso, senza permanente ingombro nella stanza.

TAVOLÍNO DA GIUOCO. Quello fatto appositamente per tale uso. Ve ne sono di varie maniere; ma generalmente son tutti da aprirsi o allungarsi.

A tavola e a tavolino si conosce la gente, e vuol dire che se ne dichiara il carattere al mangiare e al giuoco.

TAVOLÍNO DA LAVÔRO. Piccolo tavolino, generalmente rotondo, e di legno gentile ben lavorato, dinanzi a cui stanno sedute le signore quando lavorano, posandovi su tutto il necessario a' lavori loro.

TAVOLINÚCCIO. Diminutivo dispregiativo di *Tavolino;* Tavolino piccolo, di poco o nessun pregio.

TÁVOLO. Per *Tavola* è lombardismo ridicolo, ch' io noto perchè lo vedo abboccato anche da gente che si picca di Manzonismo. V. TAVOLÒTTO.

TAVOLÓNA. Accrescitivo di *Tavola;* Grande tavola.

TAVOLÓNE. Accrescitivo di *Tavola;* più grande della *Tavolona.*

TAVOLÒTTO. Tavola alquanto grande. Lo registra il Carena e ha un esempio del Lippi; ma non s' ode mai in Toscana, dove il *Tavolo* non si conosce.

A questo proposito sarà utile pei non Toscani leggere la seguente lettera del Manzoni alla signora Emilia Luti, che, come tutti sanno, ajutò il Manzoni nella correzione de' *Promessi Sposi:*

Pregiatissima signora Emilia. Alle gambe di quel *tavolo* meriterebbero d' esser legati, una da una parte e uno dall' altra, per una giornata intera, l'autore e.... chi l'ha ajutato a correggere. Come diamine sia nato un caso simile, che, essendo stato toscano nella prima edizione, io mi sia rifatto lombardo nella seconda, non lo so intendere. E Lei, sig. Emilia, come ha lasciato passare uno strafalcione di quella grandezza? Sono almeno contento che ci sia chi gliela fa scontare.... Mi creda

« *Suo aff. servo e amico*
A. MANZONI.

« Lesa 18 settem. 1854 »

TAVOLÚCCIA. Diminutivo dispregiativo di *Tavola;* Tavola piccola e di poco o nessun pregio.

TAVOLUZZA. Lo nota il Carena, ma nessuno lo dice. V. TAVOLÚCCIA.

TELAÍNO. Diminutivo vezzeggiativo di *Telajo.*

TELAJÉTTO. Diminutivo di *Telajo.*

TELAJO. Quel quadrato di legno sul quale viene assicurato il quadro, sia dipinto, disegnato, in cromolitografia, ecc. perchè rimanga saldo e teso dentro la cornice.

TÈNDA. Parlando di masserizie domestiche, è un ampio panno, lino, bambagino o di seta, talora diviso per lo lungo in due, appeso alla finestra dalla parte interna per parare il sole, l'aria, la vista, e anche per ornamento.

Nel lato superiore della tenda sono cucite più CAMPANELLÍNE, o anelli di metallo, infilati e scorrenti in una BACCHÉTTA orizzontale di ferro, ripiegata in GÁNCIO ai due capi, e questi entrano in due ÒCCHI a lungo gambo ingessato in alto nel muro. Queste tende si tirano, cioè si aprono e si chiudono tirando il CORDÓNE terminato in NAPPA (che in alcuni luoghi chiamano malamente *Fiocco*). V. NAPPA.

Talora alle Campanelle sono sostituiti CÁPPII di nastrino, o trecciuolo, che s'appiccano ad altrettanti arpioncini, conficcati in fila nel PALCHÉTTO, cioè un'asse fermata per di sopra. Codeste tende non si tirano, ma si rialzano sui BRACCIUOLI, uno per parte della finestra.

Una tenda di traliccio, o d' altra simile stoffa ordinaria, mettesi pure alle botteghe, dalla parte di fuori, e da bastoni è tenuta in forma di padiglione.

TENDÁCCIA. Dispregiativo di *Tenda;* Tenda grossolana, o in cattivo stato.

TENDAMI. Voce collettiva significante le tende e tutto ciò che si riferisce ad esse.

TENDÍNE. Si dicono propriamente quelle che si mettono ai vetri delle finestre, raccomandate a un ferretto trasversale variamente congegnato nell'intelajatura stessa degli sportelli.

TENDÚCCIA. Diminutivo dispregiativo di *Tenda;* Tenda piccola e meschina.

TESTATE. V. CANAPÈ.

TETTÍNO dell'annaffiatojo. Specie di mezzo coperchio, ora piano, ora convesso, saldato all'orlo della bocca, di cui cuopre la sola parte davanti verso il beccuccio.

Il Tettino fa sì che l' acqua, nell' inclinare il vaso per innaffiare, non versi dalla bocca, ma esca tutta dal beccuccio, e si spanda dalla mela.

TINTO A ÒLIO. Dicesi di que' mobili a' quali siano state date più mani di tinta, il cui colore è prima stemperato e mesticato con olio.

TIRATO A PULIMÉNTO. Dicesi di quel legname da mobilia, su cui sia passata e ripassata la pomice, e che poi sia stato ben verniciato.

TOMBOLÍNO. « Ferruccio rotondo, impiantato in un manico, con cui si stirano le increspature delle vesti e delle guarnizioni, specialmente se sieno cucite a guaina. » (*Arlía*).

TÓMBOLO. Dicesi quel Cuscino di forma cilindrica, raccolto a' capi, e che si mette a' due canti del divano o del canapè, talora uno per canto.

TRABICCOLÍNO. Quel piccolo arnese su cui si posano i cappelli da donna. V. FUNGO.

TRAMÈZZO. Asse che serve di separazione tra un vuoto e l'altro di un mobile fatto a palchetti.

TRASPARÈNTE. Largo telo su cui sono dipinte figure, paesaggi, fiori, ec. che si adatta alle finestre per parare la luce e nel tempo stesso per ornamento.

TRAVÈRSE, che anche dicono MAZZE. Quei regoletti, o stecche, o bastoncini che sono al di sotto della cartella nella spalliera, e quelli pure che sono tra gamba e gamba al di sotto del piano di alcune seggiole.

TURCHINÉTTO. Denominazione generale di ogni materia colorante azzurra che talora si unisce in piccola quantità alla Salda, per dare ad alcune biancherie una leggiera tinta azzurrognola, la quale, mentre non dispiace all'occhio, produce anche l'effetto di conservarne per un maggior tempo la nettezza.

Il Turchinetto ora è quella materia colorante, che più particolarmente si chiama *Indaco* e si trae da alcune piante dei paesi equatoriali; ora è quel colore minerale, che chiamasi *Azzurro di Prussia*, o *Prussiato di ferro*, e dai più moderni Chimici *Cianidrato di ferro*.

U

UTENSILI. « Gli strumenti d'uso domestico, o nei lavori d'arti meccaniche. Non sono, a dir propriamente, *strumenti*, la paletta, le molle, e simili; ma Utensili. » (*Tommaseo*). V. MASSERÍZIE.

V

VACCHE. V. INCÒTTO.

VALIGERÍA. Bottega ove si fanno valigie, bauli, e simili.

In Firenze si dice abusivamente anche per *Selleria*, bottega dove si fanno bardature e finimenti per cavalli.

VALIGÉTTA. Diminutivo di *Valigia*.

VALÍGIA. Baule di cuojo da riporvi abiti e simili robe per viaggio.

VALIGIÁCCIA. Peggiorativo di *Valigia*; Valigia mal fatta o in cattivo stato.

VALIGIAJO. Chi per mestiere fa valigie e ne tien bottega.

Abusivamente in Firenze anche di chi tiene o fa finimenti e bardature da cavalli. V. VALIGERÍA.

VALIGÍNO. Diminutivo di *Valigia*; più piccolo e più elegante della *Valigetta*.

VALIGIÓNA e VALIGIÓNE. Accrescitivi di *Valigia*. Il secondo più grosso della prima.

VALIGIÓNE. V. VALIGIÓNA.

VALIGIÒTTA, VALIGIÒTTO. Valigia alquanto grande. Non tanto comune.

VALIGIÒTTO. V. VALIGIÒTTA.

VANO o VUOTO del baule o d'altro recipiente, è La parte interiore di esso dove si ripone la roba.

VÉGGIO, LAVÉGGIO, CALDANÍNO, SCALDÍNO. Vaso di terra cotta, con manico pure di terra, curvo, elevato, fermo a due punti opposti della bocca. Tiensi fra le mani per iscaldarsele. Alcune donne usano anche tenerlo sotto, il qual uso, se sia smoderato, produce l' Incotto (V.).

La voce più comune in Firenze è *Veggio*. Il *Caldanino* non è di terra, ma di rame. *Lavéggio* nessuno l'usa più oramai. Lo *Scaldino* è d'uso comune come il *Veggio*, e può, come quello, esser di terra cotta o di rame, ma più spesso di rame.

VERNICE. Composizione di resina strutta al fuoco, mescolatovi prima olio, e poi acqua di ragia, che si adopera per spalmarne porte, finestre, mobili, pavimenti, ec. V. VERNICIATO.

VERNICIARE. Dar la vernice a mobili o altro simile.

VERNICIATO. Dicesi di quel mobile, uscio, finestra ec. che sia stato tutto quanto spalmato di vernice, passandovi sopra due o tre volte con pennello intinto in essa.

VERNICIATÓRE. Colui che per sua arte dà la vernice ai mobili.

VÉTRO. Quella lastra della nota materia che, stando nelle cornici davanti al disegno o alla fotografia racchiusavi, la preserva dalla polvere e da altri guasti.

VIS-À-VIS. Mobile formato di due poltrone unite insieme, l'una delle quali guarda per un verso, l'altra per l'altro, in modo che, standovi sedute due persone, una su questa e una su quella, si trovano colla faccia accosta fra loro, e parlano insieme senza troppo volgere il collo.

Vis-à-Vis lo dicono però gli elegantissimi infrancesati. Le vere voci italiane sono, o sarebbero, *Dirimpetto* e *Amorino*, ma pochi se ne giovano oramai che il mal francese ci consuma tutti. Non amare il *Dirimpetto*, pazienza; ma l'*Amorino*, che è proprio un amore di vocabolo!

VOLTAIRE. V. CAPIÈRA.

VUOTO. V. VANO.

Z

ZAMPA. Ciascuno di quei sostegni, che sono generalmente quattro, su cui posano le tavole o da mangiare, o da lavoro, ec. E dicesi pure di quelli delle seggiole e di simili mobili.

ZÒCCOLO. Quella base di legno sulla quale posa l'orologio da sala coperto dalla sua campana di cristallo che rimane assicurata al suo orlo in una incavatura circolare dello zoccolo medesimo.

ZÒCCOLO. V. LAMBRÌ.

CAPO QUARTO

DELL'ABITARE

ART. III. — DELLO SCRITTOJO, DELLO SCRIVERE E DEI LIBRI.

Indice Metodico.

Scrittojo
—— { d' indicazione
—— { d'avvisi
Stúdio
Studiuolo
Scrivanía
Ribalta
Mensolíne
Cassette
Cassettíne
Segreto
Scannello
Scrivanía
Ribalta
Banco
Leggio
Pedana

—

Carta
Carte
Carta da scrivere
—— a mano
—— a mácchina
—— andante
—— liscia
—— rigata
{ — a un rigo
{ — a una riga (1)
{ — a due righi
{ — a due righe
—— da lèttera
—— da biglietti
—— da minute
—— tagliata
—— reale
—— imperiale
—— velina
—— velata
{ —— amarezzata
{ —— ondata
{ —— a onde
—— da disegno
—— { suga
—— { sugante
—— { succhiante
—— { súcchia
—— stráccia
Carticina
Cartáccia
Fòglio
Fòglio di carta
Página
Fáccia
Risma
Quaderno
Quinterno
Quiderno
Quinternetto
Quinternino
Quinternúccio
Quadernáccio
Quinternáccio
Acquidernare
Acquidernatore
Fioretto
Scartabello
Scartafáccio
Stracciafoglio
Quadernúccio
Giornale
Vacchetta
Registro
Repertorio
Cartoleria
Cartolajo
{ Cartella
{ Cartolare
Mezzetti
Fogliacci
Paniera dei fogliacci
Cestino

—

{ Calamajo
{ Calamaro
—— a guazzo
—— a stoppáccio
—— da tasca
—— a pompa
—— di terra invetriata
—— mágico
Calamaino
Calamajetto
Calamajúccio
Calamajáccio
Calamajata
Stoppáccio
Fusellino
Copèrchio

---

(1) Vedi CARTA A UN RIGO.

Coperchíno
Vassojo
Vassoíno
Pennajuolo
Inchiostro
Inchiostro copiativo
Inchiostro della China
Cannello / Panetto } d'inchiostro
Inchiostrare
Sgorbiare / Scorbiare
Sgòrbio / Scòrbio
Scarabòcchio
Frate
Rastíno
Raschíno
Cassíno
Scassíno
Rastiatojo
Raschiatojo
Cassatojo
Scassatojo
Grattíno
Rastiare / Raschiare
Gomma elástica
Panino di gomma
Lápis di gomma
Limbellucci
Mollica / Midolla
Sandaracca / Sandracca
Scolorína
Pólvere
Polveríno / Spolveríno
Renino
Vasetto del polveríno
Polverinajo
Segatura
Ciòtola
Cucchiaíno di bòssolo
Zampetto
—
Òstie
Òstie gommate
Scátola delle òstie
—— d'òstie
Ceralacca
—— odorosa
Bacchettina / Cannello
Cera di Spagna
Sigillo / Suggello
—— alzato
Suggellare / Sigillare
Bollo
—— a secco
—— a úmido
Guancialetto
Inchiostro da bollare
Bollare
Bollatore
Timbro (*fr.*)
Timbrare (*fr.*)
—
Matita / Amatita
Lápis
Matitatojo
Toccalápis
Rigo
Riga
Rigata
Rigare
Quadrello / Righello
Tiralínee
Falsariga
Parallelo, *sost.* / Parallele
Temperíno / Temperatojo
Temperinetto
Temperinúccio
Temperináccio
Temperinata
Lama
— diritta
— falcata
Còstola
Tágliо
Filo
— vivo
— morto
Punta
Ugnata
Tallone
Mánico
Molla
Collaríno
Pèrnio
Piastrelle
Impiallacciatura
Perniettíni
Spaccatojo
Arrotare
Arrotamento / Arrotatura
Arrotábile
Ruota
Affilare / Raffilare
Dare il filo
Affilamento / Affilatura
Pietra a òlio
Pietra
Striscia / Cojetto (V. Voc. d'art. e mest. Art. Barbiere).
Temperare
Temperatura
Tágliо
—— di troncamento
Troncamento
Tágliо accennato
—— a smusso
—— smusso
—— da lato / —— laterale
— a cono
Scarpa
—— di spuntatura
Spuntare
Spuntatura
Becco
Baffi / Punte
Spacco / Fesso
—— d'incisura
—— fresco
Taglieretto / Fenditojo
Ritoccare
Temperíno
—— a mácchina / —— meccánico
Macchinetta da temperare
Temperalápis
—
Penna d'oca
—— destra
—— sinistra
—— cóncia
—— verde
—— vetrina
Barbe
Cannello
Mazzo di penne
—
Penna di ferro
—— d'acciajo
—— metállica
—— a due punte
—— a tre punte
Pennína
Pennúccia
Pennáccia
Pennata
Impennata
Pennino / Punta / Puntina
Scátola di penne
Mánico
Manichíno
Portapenne
Pennajuolo
Asta
Asticciuola
Schizzare
Spelare
Reggipenne

Nettapenne
Puliscipenne
—
Scrivere
Scritto
Scrittura
Mano di scritto
Carattere
Calligrafía
Callígrafo
Fuscellíni
Èssere a' fuscellíni
Fare i fuscellíni
Uncíni
Aste
Asteggiare
Astéggio
Molleggiare
Svolazzo
Girigògolo
Ghirigoro
Riga
Rigo
Verso
Línea
Página
Fáccia
Facciata
Paginata
Scrivacchiare
Scombiccherare
Schiccherare
Scòrbio
Scorbiare
Scarabocchiare
Scarabòcchio
Frate
Scribacchíno
Schiccheracarte
Scarabocchiatore
Scarabocchíno
Scrittore
Scrivente
Scrivano
Scritturale
Menante
Scriba
Scrittoría
Scrivanería
Amanuense
Copista
Copistáccio
Copistúccio
Copiatore
Copiare
Trascrivere
Còpia
San Copíno
Copialèttere
Copiatura
Copistería
Bozza
Minuta
Minutare

Còpia al súdicio
—— al pulito
—— a buono
Prima còpia
Seconda còpia
Copiáccia
Brutta còpia
Originale
Autògrafo
Rimessa
Chiamata
Scorso di penna
Dépennare
Dar di penna
Cancellare
Cancellatura
Scancellare
Scancellatura
Cassare
Cassatura
Scassare
Raschiare
Graffiare
Frego
Dar di frego
Lasciare / Rimanere / Restare } nella penna
A penna
Stenografía
Stenògrafo
Stenografare
Stenografato
Stenograficamente
Stenográfico
—
Lèttera
Letterina
Letteretta
Letterino
Letteruzza
Letterona
Letterone
Letterúccia
Letteráccia
Letterajo
Lettera missiva
Missiva
—— responsiva
Risposta
—— riservata
—— confidenziale
—— per consegna
—— francata
—— affrancata
—— franca
—— assicurata
—— raccomandata
—— ferma in posta
—— cieca
—— anònima
Data
Firma
Firmare

Sottoscrizione
Sottoscrivere
Sottoscritto
Piegare
Chiúdere
Sigillare
Sigillo
Acclúdere
Inclúdere
Acclusa
Inclusa
Affrancare
Francare
Francábile
Francazione
Francatura
Francobollo
Indirizzo
Recápito
Ricápito
Sopraccarta
Busta
Soprascritta
Impostare
Raccomandare
Raccomandazione
Assicurare
Assicurazione
Mittente
Pesalèttere
—
Librería
Librerietta
Libreriona
Libreriúccia
Scaffale
Scaffalíno
Scaffaletto
Scaffalone
Scaffalúccio
Scaffaláccio
Scaffalata
Palchetto
Scansía
Scaleo
—
Libro
Còdice
Librone
Libraccione
Libretto
Librettíno
Libríno
Libriccíno
Libricciuolo
Libruccíno
Libruzzo
Libriciáttolo
Librúccio
Libráttolo
Librucciáccio
Librettúccio
Librettucciáccio
Libráccio

Librata
Librário
Librajo
Libraino
Librajúccio
Biblioteca
Bibliotecário
Bibliotechetta
Bibliotechina
Bibliotecúccia
Bibliografía
Bibliográfico
Bibliògrafo
Bibliòfilo
Bibliomanía
Bibliòmane
Bibliòmano

—

Scrittore
Autore
Editore
Editrice
Edizione
Edizione príncipe
Èdito
Inèdito
Pòstumo
Stampare
Stampa
Stampábile
Stampería
Stamperiúccia
Stampatore
Stampatorúccio
Ristampare
Ristampa
Tipografía
Tipògrafo
Tipográfico

—

Òpera
Operina
Operetta
Operella
Opericciuola
Operona
Operone
Operúccia
Operuzza
Operáccia
Volume
Volumetto
Volumettino
Volumone
Volumáccio
Tomo
Tometto
Tomettino
Tomone
Opúscolo
Opuscoletto
Opuscolino
Opuscolúccio
Opuscoláccio

Periòdico
Fascícolo
Fascicolino
Fascicoletto
Fascicolúccio
Dispensa
Puntata
Mandata
Giornale
Giornalino
Giornaletto
Giornalettino
Giornalone
Giornalúccio
Giornalettúccio
Giornalettucciáccio
Gionaláccio
Giornalista
Giornalismo
Giornalume
Giornalajo
Libèrcolo
Libercolino
Libercoletto
Libercolúccio
Libercolucciáccio
Libercoláccio
Libello
Libellista
Libelláccio

—

Sesto
Formato
Carta
Fòglio
Fòglio di stampa
In fòglio
In fòlio
Foglietto
Carticino
Cartúccia
Caráttere
Corpo
Dosso
Dorso
Cóstola
Culatta
Spigoli
Davanti
Testate
Punte
Copertina
Coperta
Frontespízio
Titolo
Antiporta
Antiporto
Occhietto
Frontespízio morto
Intitolazione
Intitolare
Dèdica
Dedicare
Dedichina

Dedichetta
Dedicone
Dedicatòria
Prefazione
Prefazioncina
Prefazioncella

—

Página
Fáccia
Riga
Riga piena
Riga rotta
Righino
Colonna
Márgine
Numerazione
Segnatura
Chiamata
Frégio
Baffo
Fuso
Linea
Finale
Capopágina
Fiore
Fiorone
Rosone
Vasi
Contorno
Politipo
Távole
Índice

—

Libro cucito
— sciolto
— intonso
— tagliato
Tagliare
Ríccio
Barbe
— raffilato
Raffilare
— rilegato
Rilegare
Rilegatore
Legare
Legatore
Rilegatura
Legatura
Rilegaturina
Rilegaturáccia
Rilegatura intera
Mezza rilegatura
Rilegatura in mezza pelle
— in mezza tela
— in mezza cartapècora
— alla Bodoniana
— alla rústica
Libro rilegato in pelle
— in cartapècora
— in tela
— in cartoncino

Infinestratura
Infinestrare
Braca
Imbracare
Interfogliare
Interfoliare
Interfogliato
Interfoliato
Interfogliazione
Interfoliazione
Incartonare
Capitello
Guardia
Bruco
Portanastri
Segno
Nastrino
Segnaletti

Cartellino
Fregi
Fermáglio
Custòdia
Busta
Kibalta
Contraccoperta
Repertòrio
—
Catálogo
—— alfabètico
—— per matèrie
—— metòdico
Catalogare
Catalogato
Alfabetare
Scheda
Cassetta da schede

—
Òpera completa
—— scompleta
Scompletare
Doppione
Tincone
Salacca
Salaccajo
Salacchino
Salaccone
Acciugajo
Acciughe
Acciughine
Tarme
Tarmato
Leggio

A

ACCIUGAJO. Lo stesso che *Salaccajo* (V.); quasi libro non buono ad altro che a rinvoltarvi le acciughe.

ACCIUGHE. Così diconsi quegli animaletti grigio-perlati di forma consimile alle acciughe propriamente dette, e che vivono specialmente ne'libri vecchi (*Lepisma Saccarina*). — « Libraccio tutto roso dalle acciughe. »

Diconsi anche, e forse più comunemente, *Tarme*.

ACCIUGHÍNE. *Dim.* quasi *vezz.* di *Acciughe* (V.): ma s'usa a modo di positivo. — « Le acciughine sono la rovina de'libri antichi. »

ACCLÚDERE. Il *Lessico della corrotta italianità* non ama che le lettere si *accludano*. I Fiorentini tutti e tutti gli Italiani le *accludono*. Il lettore legga l'articolo del *Lessico*, e faccia pure a suo senno.

« Da molti si usa tanto nel parlare quanto nello scrivere, per significare che in una lettera se ne *Include* o *Alliga* un'altra, o altro foglio o cosa; e quindi *Accluso* per *Inchiuso* o *Incluso*, *Alligato*, ecc. Alcuni filologi riprovano tali voci; altri le difendono, ed è la solita canzone. Egli è certo, però, che i nostri buoni scrittori non l'usarono. Il *Berni* nella lett. 21 (Ed. Barbera) scrisse: *Nec non vi prego che siate contento, quando andate ad esso Monsignor lo Canonaco, portare con le vostre proprie mani la qui unita lettera*, ecc. E nella lett. 6. *Le lettere che mi mandaste sotto la mia hanno tutte avuto buon ricapito e subito*. Il Galilei Lett. 97 (Ed. di Livorno): *Ho veduto quanto replica il sig. Speroni in materia dell'orologio: nel qual proposito il sig. Cav. Chiaramonti mi risponde quanto V. S. vedrà dalla qui aggiunta*, ec.: nella 216: *In virtù dell'inclusa riceverà V. S. scudi 250 dal sig. Giov. Taddei;* e nella 297: *Mando questa sotto una del signor Nardi*. - Chi per altro vuol usare *Accludere* e *Accluso*, padrone padronissimo: avrà con sè i nuovi Accademici che lo registrano e ne danno esempj dal secolo XVII in qua. »

ACCLUSA. V. ACCLÚDERE.

ACQUIDERNARE. Nelle cartiere usasi questo verbo a significare l'azione di coloro che piegano i fogli della carta e ne fanno quiderni, i quali lavoranti si chiamano *Acquidernatori*.

ACQUIDERNATÓRE. Colui che nelle cartiere acquiderna la carta.

AFFILAMÉNTO. Men comune e men proprio di AFFILATURA (V.) parlandosi di strumenti da taglio.

AFFILARE, RAFFILARE. Assottigliare o Raddrizzare il filo della lama, a mano, sulla pietra a olio.

A parlar propriamente, si dee dir solo *Affilare*, perchè *Raffilare* è Tagliare le barboline della carta a'margini de'libri per renderli pari. V. RAFFILARE.

AFFILATURA. L'atto e l'effetto dell'*Affilare* strumenti da taglio.

AFFRANCARE, FRANCARE. Detto di lettere, vale Mettervi sopra i francobolli necessarii perchè vengano recapitate, senza soprattassa, al loro destino.

Più del linguaggio comune *Francare* che *Affrancare*, serbandosi questo a significati ben diversi.

ALFABETARE. Mettere o Registrare per alfabeto o secondo l'ordine dell'alfabeto. — « Ho voluto alfabetare

tutta la mia libreria, e mi ci è voluto parecchi mesi. »

AMANUÈNSE. Lo stesso che Copiatore o Copista. Amanuensi dicevansi coloro i quali, prima dell'invenzione della stampa, ricopiavano scritture, e ne facevano codici, cioè libri a penna.

AMATITA. V. MATITA.

ANTIPÒRTA e ANTIPÒRTO. Dicono ne' libri quella pagina seguente al frontespizio nella quale è un' incisione ovvero il titolo principale o in ristretto del libro. Talora l'*Antiporta* precede il *Frontespizio*. Quando vi sia il titolo in ristretto, in una linea o due, dicesi anche *Occhietto;* se l'*Antiporta* è una pagina bianca, dicesi *Falso frontespizio*, *Frontespizio morto* o *Guardia*.

ANTIPÒRTO. V. ANTIPÒRTA.

A PÉNNA. Modo ellittico, in opposizione di Stampato. — « Codici, Testi a penna » — cio è Scritti a mano.

ARROTÁBILE. Che è atto a essere arrotato. — « Oramai lo puoi buttar via cotesto temperino; non è più arrotabile, perchè la lama è troppo consumata. »

ARROTAMÉNTO. Per *Arrotatura* (V.) di strumenti da taglio, non pare proprio, e non è dell'uso vivo toscano.

ARROTARE, che anche dicesi semplicemente *Assottigliare*, è Dare o Ridonare colla ruota il taglio alla lama del temperino, o d'altro ferro.

Assottigliare per altro non è dell'uso nostro; ed è cosa diversa dall'*Arrotare*. Ma il buon Carena non la guardava troppo per il sottile.

ARROTATURA. L'atto e l'effetto dell'Arrotare. — Vale anche Il prezzo che si paga per l'arrotatura. — « Questo temperino, mi costa più d'arrotature. »

Il Giusti figuratamente nell'*Amor pacifico:*

« Il cibo, il caldo, e quell'arrotatura
« Fece sentire alle nostre balene
« D'esser due cosi da volersi bene. »

ASSICURARE. Detto di lettere o plichi, vale Spedirli con una soprattassa e con certe formalità che ne rendano sicura la consegna, e, in caso di smarrimento, ci venga pagato il prezzo dei valori che vi furono inchiusi.

ASSICURAZIÓNE. Detto di lettere o plichi, L'atto e l'effetto dell'Assicurare; e anche Il prezzo che si paga per assicurarle.

ASSOTTIGLIARE. V. ARROTARE.

ASTA. Lo stesso che *Mánico della penna;* ma men comune. V. ASTICCIUOLA.

ASTE. V. ASTEGGIARE.

ASTEGGIARE. Primo esercizio di chi impara a scrivere calligraficamente, e consiste nel fare righe oblique e parallele, le une accanto alle altre, come tante gambe di *m* o di *n;* e queste si dicono *Aste* perchè rappresentano appunto le aste, cioè quel prolungamento superiore o inferiore rettilineo di alcune lettere, come *b*, *d*, *h*, *l*, *p*, *q*.

Il verbale di Asteggiare è ASTÉGGIO.

ASTÉGGIO. V. ASTEGGIARE.

ASTICCIUOLA. Fuscelletto rimondo, o meglio, piccolo manico, sottile, di varia forma e materia, come legno, avorio, argento, ec. con una ghiera in fondo, nella quale si infila la penna di ferro, e di cui ci serviamo per iscrivere.

Lo stesso, ma men comune, che MÁNICO o MANICHÍNO.

Quando uno si lamenta che la *penna* o *punta* non fa bene, forse perchè è lui che non sa scrivere, gli diciamo: *Dipende dal manico e non dalla penna;* e intendiamo *dalla mano* inesperta.

AUTÒGRAFO. *Agg.*, che adoprasi anche sostantivamente, e vale Scritto di mano propria, Scrittura fatta di proprio pugno di un tale, sia questo o non sia l'autore della cosa scritta.

Più specialmente però dicesi degli scritti di illustri uomini. — « Un autografo di Napoleone — di Rossini — del Leopardi. »

Certi sciocchi lo dicono anche di lettere, siano pure scritte da uno spazzaturajo. — « Rispondo subito al vostro autografo di ieri. »

AUTÓRE, SCRITTÓRE. « Quando le due voci significano il compositor di uno scritto, hanno alcuni usi affini, ed hanno le differenze seguenti:

Chiunque scrive di suo è autore insieme e scrittore. Tutti gli scritti hanno un autore, il quale è scrittore buono o cattivo, esercitato o inesperto. *Autore* porta con sè le idee della materia trattata, dell'indole morale o della condizione sociale di chi scrive, della sua autorità. *Scrittore* porta le idee dell'ordine, dello stile. In un passo d'autore si cerca quello ch'egli, l'autore, abbia inteso di dire; e se l'autore è scrittore inesperto, il

raccapezzarlo non è sempre facile. Similmente diciamo: gli autori disputano; trovo negli autori; e simili.

Una delle idee che può diventar dominante nel senso della voce *Autore*, è quella d'origine. Quindi si cerca, senza pensare alla materia e allo stile, chi sia l'autore; buono o cattivo scrittore, ciò non fa al caso. Quando si cerca l'autor dello scritto, si cerca l'origine dello scritto, non la sua autorità ed il suo pregio. In questo senso diciamo: libro senza nome d'autore, libro d'incerto autore, pseudonimo.

Dal senso primo della voce *Scrittore* viene una terza differenza; ed è che, siccome l'atto dello scrivere non suppone di necessità l'esercizio dell'invenzione o del raziocinio, così scrittori si chiaman coloro che ne' loro scritti non creano, non inventano nulla. Quindi è che diciamo, propriamente, scrittor di storia, autore di un'opera filosofica, scrittore d' una vita, autor d'un poema. — Autor d'una vita, scrittore d'un poema, suonerebbe non so che strano. Quindi il Boccaccio si dice scrittore delle sue novelle, e non inventore. Quindi le frasi: scrittor delle imprese, scrittor d' una guerra; laddove *Autore* non si dice che dell'opera in questo senso. Egli è ben vero che noi sogliamo chiamare *autori* anco gli storici; ma per denotare l'origine della storia riguardata com'opera, o la sua critica autorità. In questo senso diciamo anche: Dante è il mio autor prediletto.

L'uso abituale, inoltre, fa gli scrittori. Non si dirà: il Macchiavelli scrittore di due commedie, ma piuttosto autore; si dirà: Goldoni scrittore e autor di commedie. Chi fa un epigramma, è l'autore di quello; chi ne fa di molti, è autore insieme e scrittor di epigrammi.

Si domanderà perchè autori si chiamino i grandi scrittori, se *Autore* riguarda la materia più che altro. Perchè non sola la dottrina scientifica è l'idea dominante nel senso d'*Autore*, ma qualunque specie di creazione, di forza, d'aumento, o sia della fantasia, o sia del raziocinio, o sia dell'affetto. I Classici, dunque, chiamansi scrittori pel magistero dello stile; autori per la potenza del concetto, per l'autorità dell'esempio.

Anche tra'classici, molti sono gli scrittori valenti: pochissimi i grandi autori. Omero, Erodoto, Demostene, Virgilio, Dante, il Bossuet, e gli altri pochi che a questi somigliano.

Quando diciamo che il tale è scrittore, intendiamo ch' egli sa l'arte dello scrivere. C' è degli autori che scrittori non sono. Ma tale distinzione svanirà, speriamo, col tempo. Gli autori di forte ingegno impareranno a scrivere tutti; gli scrittori s'accorgeranno che, per aver fama durevole, conviene non solo sapere scrivere, ma scrivere o cose nuove, o le note in modo accomodato ai nuovi bisogni dello spirito umano.

Diciamo: gli scrittori del Lazio, gli scrittori della Grecia, intendendo la lingua in cui scrissero, e l'arte del dire, non le materie trattate.

Ognun vede, del resto, che volendo indicare l'atto dello scrivere o del comporre, o anche l' origine dello scritto, non già con un nome ma con un verbo, non v'è da usar altro che *Scrivere*. Scrivere un trattato filosofico; quegli che scrisse dell'anima. » (*Tommaseo*).

B

BACCHETTÍNA, CANNÈLLO DI CERALACCA. Specie di bastoncino, generalmente di forma cilindrica o cilindroide, della grossezza d'un dito, della lunghezza d'un palmo circa; si strugge a uno dei capi accendendolo a una fiamma, per sigillare lettere o altro. Prima che la ceralacca si rassodi, si calca con sigillo che vi lascia l' impronta, a maggior sicurezza della cosa sigillata.

In Toscana più comune *Cannello* che *Bacchettina di ceralacca*. Anzi, *Bacchettina* non si dice per niente. Se ma' mai, *Bastoncello*.

BAFFI. V. PUNTE.

BAFFO. Così dicesi un piccol fregio, di poca altezza, ma che si estende orizzontalmente sulle pagine dei libri.

BANCO. Mobile piuttosto grande di legno, con un piano per uso di scrivervi sopra, e con sotto e dai lati varie cassette per riporvi carte e simili. Spesso di contro alla parte di chi vi sta seduto, e anche in giro a destra e a sinistra, vi ricorre un'alzata pure di legno con uno o due palchetti.

BARBE. Quella peluria che è lungo il margine libero de'volumi intonsi. — « Ho veduto su un baroccino là dagli Uffizii un bellissimo Bodoni con le barbe. »

BARBE. Quei sottili filamenti che spuntano a destra e a sinistra della penna d'oca al disopra del cannello.

BÉCCO. Chiamasi la punta della penna, quando è divisa in due dallo spacco.

Si chiamerà per bizzarria, e per bizzarria sarà stato dato ad intendere al Carena; ma sul serio non lo dice nessuno per *Punta*.

BIBLIÒFILO. Chi o Che è vago e amante di libri, massimamente antichi e rari.

BIBLIOGRAFÍA. Scienza del bibliografo; o uno di que'libri che contiene l'indice di molti altri indicando la qualità ed i pregi delle loro diverse edizioni.

Ne'giornali dicono *Bibliografia* l'annunzio di nuovi libri e la critica che si fa di essi.

BIBLIOGRÁFICO. *Agg.* Appartenente alla *Bibliografia*. — « Notizie bibliografiche, messe insieme alla peggio. — Indice bibliografico accuratissimo. — Articolo bibliografico più spropositato del libro stesso del quale vi si chiacchiera. »

BIBLIÒGRAFO. Colui che è versato nella cognizione dei libri e delle loro edizioni diverse, ec.

BIBLIÒMANE. Colui che è affetto dalla *Bibliomania* (V.). — Al Tommaseo non va a'versi questa voce, e dice che sarebbe da usare piuttosto *Bibliomano, che*, soggiunge, *non è bello però*. O come dire? Oramai è voce accettata da tutti e non la si può perseguitare.

BIBLIOMANÍA. Vera specie di pazzia per la quale coloro che ne sono affetti, hanno la smania di accumulare libri, massime se rari e pregevoli, o creduti tali.

BIBLIÒMANO. V. BIBLIÒMANE.

BIBLIOTÈCA. Luogo ove sono raccolti in ordine molti libri a uso di studio. La *Libreria* può essere anche a uso di vendita.

Vale anche Raccolta d'opere, o parti d'opere sopra lo stesso argomento o sopra diversi. — « Biblioteca de'Padri — di viaggi — economica — utile — amena — sonnifera. » — V. questa voce anche nell'articolo precedente.

BIBLIOTECÁRIO. Colui che soprintende a una Biblioteca e ne ha il governo.

BIBLIOTECHÉTTA. Dim. di *Biblioteca;* piccola biblioteca, ma meno piccola della *Bibliotechina*.

BIBLIOTECHÍNA. *Dim.* di Biblioteca; piccola Biblioteca; più piccola ancora della *Bibliotechetta*.

Direbbesi segnatamente di piccola raccolta d'opere piccole in formato piccolo ma elegante.

BIBLIOTECÚCCIA. Dim. di *Biblioteca;* piccola e buona a poco.

BOLLARE. Imprimere sulla carta la impronta del *Bollo* (V.). V. anche *Timbrare*.

BOLLATÓRE. Chi o Che bolla. Così dicesi specialmente quell'impiegato che nei pubblici ufficii bolla merci, carte, giornali, ecc.

BÓLLO. Piastra, generalmente di forma ellittica o circolare, sia di legno che di metallo, ma più spesso di questo che di quello, incisovi armi o nomi o monogrammi, e munita di un manico di legno che si incastra superiormente in un bocciuolo o canaletto di essa piastra. Questo piccolo strumento serve, inumidito con un inchiostro speciale disteso su un *Guancialetto* (V.) *ad hoc* a imprimere sulla carta, le armi, il nome o il monogramma incisovi. Tali *bolli* diconsi *Bolli a umido* per distinguerli dai *Bolli a secco*.

Questi ultimi si compongono generalmente di due piastre di metallo mastiettate insieme da un lato e tenute a una certa distanza fra loro per mezzo d'una molla. Sull'una delle piastre è inciso in rilievo un nome, una sigla o simili, e sull'altra sono tal nome, o sigla, incisi in incavo. Ora, introducendo fra le due piastre un foglio di carta e dando un colpo alla superiore, che è in generale munita di un pomo di legno a tale uso, rimane sul foglio l'impronta incisa sopra ambedue le piastre.

Bollo dicesi tanto l'impronta lasciata sulla carta quanto lo strumento, *a secco* o *a umido*, che ve la lascia.

In ciò il *Bollo* differisce dal *Sigillo* che il primo, sia *a secco* che *a umido*, serve a lasciare un'impronta direttamente sulla carta, mentre il Sigillo a lasciarla sulla ceralacca. Il *Bollo* serve a dare autenticità legale o commerciale alle carte, siano lettere, contratti, ec.; il *Sigillo* a chiudere esse carte, e anche qualsiasi lettera familiare, nella sua busta o sopraccarta. Questa distinzione, vera in sè, non è poi così fedelmente seguíta dall'uso che i notari non dicano *sigillo* o *suggello notarile* il loro *bollo* col quale bollano gli strumenti e spesso spesso anche i poveri clienti. Del resto, in

onta a'notari, la distinzione rimane. V. TIMBRO.

BÓLLO A SÉCCO. V. BÓLLO.

BÓLLO A ÚMIDO. V. BÓLLO.

BÒZZA. Parlandosi di scrittura, è quella che accenna alle parti principali, per servir poi di norma a noi o ad altrui, per altra scrittura più compiuta e ripulita. Bozza di lettera, di trattato; Bozza di scritta, ec.

Meglio: La *Bozza* è il Primo getto che si fa, come viene viene, per poi essere corretto e riordinato in forma migliore.

BRACA. Striscia di carta che si impasta sopra un foglio stracciato di un libro perchè non si stracci di più, o vada perduto quel pezzo che ne è staccato.

BRUCO, PORTANASTRI. Specie di cilindretto sodo, di panno, o d'altro tessuto, lungo quanto è grosso il libro legato; fermasi al disopra del Capitello superiore. Al Bruco sono cuciti parecchi nastri di varii colori, ad uso di altrettanti *segnali* nei grossi libri, specialmente di Chiesa.

« Questo cilindretto, che talora è irsuto, dai rilegatori toscani fu ed è tuttora chiamato Bruco, certamente per la sua somiglianza a un bruco, o larva di farfalla, o d'altro insetto.

« La stessa ragione d'analogia avrebbe dovuto far dare lo stesso nome di Bruco a quel cordoncino irsuto e peloso, adoperato in certi lavori e ornamenti donneschi, che i Francesi chiamano *Chenille* (che appunto vuol dir *Bruco*); ma invece si preferì chiamarlo *Ciniglia*. » *Nota dell'editore milanese.*

BRUNITÓJO. Disco di legno, simile alla ruota alla quale si sostituisce, quando si voglion forbire le lame arrotate, cioè toglier loro le tracce, o segni lasciativi dalla ruota.

Il Brunitojo adoprasi con olio e smeriglio.

BRUTTA CÒPIA. Lo stesso che COPIÁCCIA. V.

BUSTA. Custodia di cartone, più o meno ornata, per tenervi dentro un libro riccamente legato, specialmente di devozione, da portarsi in Chiesa.

La *Busta* in Firenze dicesi anche, e, se non erro, più spesso, *Custodia*.

BUSTA o SOPRACCARTA. Taschettina o borsettina di carta, quadra o bislunga, con un lembo libero e ingommato, nella quale si mette la lettera piegata, e poi inumidita la gomma, si chiude il lembo, e si manda la lettera, scrivendo sulla parte esterna il ricapito. Molti sciocchi dicono alla francese *Enveloppe*.

Così il mio Fanfani; ma vedi le osservazioni che ho fatto in *sopraccarta*. Certo che andare oggi da un cartolaio a chiedere un *mazzo di sopraccarte* invece che *di buste*, c'è da farlo ridere.

C

CALAMAÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Calamajo*.

CALAMAJÁCCIO. *Pegg.* di *Calamajo*.

CALAMAJATA. Colpo di calamajo avventato contro o Atto dell'avventarlo anche senza cogliere.

CALAMAJÉTTO. *Dim. vezz.* di *Calamajo*. Più grande del *Calamaino*.

CALAMAJO. Vasetto di varie forme e materie, con entro inchiostro, in cui s'intinge la penna per iscrivere.

CALAMAJO A GUAZZO. Quello in cui si pone inchiostro solo, senza stoppaccio.

CALAMAJO A PÓMPA. Quello che per mezzo di un congegno fondato sulla teoria della pressione dell'atmosfera, così come le trombe de'pozzi, spinge l'inchiostro su per un tubo del calamajo ove s'intinge la penna.

CALAMAJO A SCRIVANÍA e anche brevemente *Scrivania*, specie di calamajo fermato sur un vassoino di legno, o di metallo, o di stoviglia unitovi il polverino, le ostie, e altre cose relative allo Scrivere.

Scrivania però così assoluto nessuno lo dice, altro che il Carena, per non confondere il *Calamajo* con la *Scrivania* propriamente detta. V.

CALAMAJO A STOPPÁCCIO. Quello il cui inchiostro inzuppa stoppa o bambagia, o seta crespa proveniente da calza disfatta, o spugna o altra simile cosa solla e cedevole sotto la pressione della penna la quale così empiesi di inchiostro.

CALAMAJO DA TASCA. È un piccolo calamajo di legno o d'osso, con pozzetta di metallo o di vetro, a cui è unito a vite il polverinajo per disotto, e il coperchio per di sopra. Talora serve di coperchio un pennajuolo, cioè un bocciuolo da tenervi una o più penne, e che chiudesi a modo di un agorajo.

Questa non è però la forma più comune oggi. Sono generalmente in forma di cassettina quadrata di latta, ricoperta di pelle, il cui coperchio è, premendo un bottoncino, spinto in alto da un saltaleone incastrato in esso è pigiante a forza sulla bocca di una boccettina di vetro nella quale sta l'inchiostro, che non può versarsi perchè fra il saltaleone e la boccetta c'è un pezzo di pelle che il saltaleone stesso vi fa aderire. Se ne fanno poi d'altre materie e d'altre forme svariatissime più o meno eleganti.

CALAMAJO MÁGICO. Dicesi *magico* un calamajo nel quale, mercè una combinazione chimica, si riproduce per lungo tempo l'inchiostro, versandovi soltanto un po'd'acqua.

CALAMAJÚCCIO. *Dim.* quasi *dispreg.* di *Calamajo*.

CALAMARO. Lo stesso, ma men comune di *Calamajo*, tanto nell'uso vivo che negli scrittori.

CALCAFÒGLI o CALCALÈTTERE. Pezzo di marmo o di cristallo piano e liscio per disotto, e talora con una presa qualunque di varia forma dalla parte superiore. Si pone sulle lettere spiegate e ammontate, o sopra altre carte che s'abbiano a mano, affinchè restino separate da altre che sien vicine, o che una folata di vento non le disordini e le disperda.

CALCALÈTTERE. V. CALCAFÒGLI.

CALLIGRAFÍA. L'arte dello scrivere, nel primo significato di questo verbo, cioè di ben formare i caratteri della scrittura.

CALLÍGRAFO. Colui che insegna od esercita la Calligrafia.

« L'esercizio della Calligrafia è utile anche a chi non mira a farsi Calligrafo di professione, quell'esercizio potendo e dovendo produrre l'effetto di formare la mano a una scrittura anche ordinaria e andante, ma nitida, cioè non soggetta ad ambiguità, specialmente nella soscrizione del proprio nome. Questa importante condizione di ogni scrittura fa che non si possa non deplorare il malvezzo di tanti che non si vergognano, anzi si pavoneggiano di contaminare la maestosa semplicità e venustà dell'alfabeto latino, deturpandolo con ogni più matta foggia di ghirigori e di caratteri, così stranamente contorti e bizzarramente delineati, da renderli inintelligibili all'universale; ed è cosa veramente increscevole che codesta studiata Cacografia sia passata anche in alcune Stamperie. Ma pur troppo egli è il vero che l'irrequieto animo non sa fermarsi, dopo ottenuta la perfezione delle cose: *Difficilis in perfecto mora est; naturaliterque, quod procedere non potest, recedit.* VELLEIO PATERCULO, Hist. Rom., L. I, N. 17. » *Nota calligrafica dell'Editore milanese.*

CANCELLARE. V. CASSARE.

CANCELLATURA. Luogo della scrittura dove è parola cancellata e Le linee stesse che la cancellano.

CANNÈLLO. Quella parte della penna d'oca ch'è in forma di piccolo e strettissimo bocciuolo, e con la quale, temperata, si scrive.

Dicesi *Cannello* anche il *Manico* delle penne di ferro.

CANNÈLLO DI CERALACCA. V. BACCHETTÍNA.

CANNÈLLO D'INCHIÓSTRO. V. INCHIÒSTRO DÉLLA CHINA.

CAPITÈLLO. Pezzo di carta tinta, o di tela, il quale, addoppiato, s'incolla sulle due estremità del corpo del libro, sopra ciascuna catenella, per tenerne meglio riuniti e più fermi i quinterni. Al Capitello superiore è uso di cucire il capo di un nastrino lunghetto, il quale, fatto passare tra foglio e foglio del libro, serve di segno di interrotta lettura, o agevola il ritrovamento di un passo.

CAPOPÁGINA. Fregio o ornamento di getto o d'intaglio che si mette in capo alle pagine dei libri.

CARÁTTERE. Vocabolo che nelle stamperie e nelle fonderie ha più significazioni.

Talora si prende collettivamente per più centinaja di ciascuna lettera di un alfabeto qualunque, unitovi il corredo dei corrispondenti segni tipografici, d'interpunzione, ecc., e allora chiamasi CÒRPO DI CARÁTTERE, che anche dicono CARÁTTERE COMPLÈTO. Se non è, o non è tenuto per tale, vi si supplisce con un RAPPÈZZO, cioè un supplemento di lettere o segni che lo Stampatore ordina al Fonditore, in aggiunta a un Corpo di carattere.

Talvolta indica un Corpo di carattere di un alfabeto proprio di una lingua speciale. *Carattere romano, greco, ebraico, arabico,* ec.

Riceve talora alcuni aggiunti, che accennano a diverse forme delle lettere di un medesimo alfabeto speciale. *Carattere majuscolo, minu-*

scolo, tondo, cancelleresco, corsivo o *Aldino*, che i Francesi chiamano *italico*, e altri.

Unito a certe convenzionali denominazioni, accenna alle dimensioni delle lettere gradatamente crescenti da un carattere all'altro, come sono i seguenti, cominciando dai più minuti, e progredendo ai più grossi: *Carattere Microscopico* o *Diamante*, *Perla, Parigina, Nompariglia, Mignona, Testino, Garamoncino, Garamone, Filosofia, Lettura, Cicero, Silvio, Testo, Testo Grosso, Grosso romano, Parangoncino, Parangone, Ascendonica, Canoncino, Canone, Corale, Ducale, Reale, Imperiale, Papale*, e più altri intermedii (V. Art. FONDITORE DI CARATTERI, e ivi, SCALA TIPOGRAFICA nel *Vocabol. d'Arti e Mestieri*).

Anche chiamano Carattere i singoli pezzi di lega metallica, in forma di altrettanti parallelepipedi o prismi quadrangolari, più larghi che grossi, ciascuno de'quali ha in cima una lettera alfabetica o altro segno tipografico in rilievo.

In questo senso lo chiamano anche sostantivamente *Quadro*.

CARÁTTERE. SCRITTO. « Con ambedue questi nomi s'indica la maniera di scrivere: tanto diciamo bel *carattere*, quanto bello *scritto*. Se non che il primo s'applica non solo ai caratteri della stampa, ma agli scolpiti od incisi o rilevati nei monumenti o qualunque sia luogo. E anco quando *carattere* vale *scritto*, c'è una piccola differenza: che il *carattere* indica più propriamente la forma delle lettere più o meno eleganti; lo *scritto* indica il modo di scrivere, e l'impressione che all'occhio ne viene. Si dirà dunque: scritto fitto, carattere elegante; scritto secondo la maniera francese, carattere gotico; scritto intralciato, carattere tondo. Si badi che certi metodi di scritto moderni non riducano i caratteri tanto simili, da rendere troppo facili le contraffazioni.

Scrittura dicevasi anco la forma dello scritto; e, parlando di codici antichi, la diventa una voce propria della bibliografia storica. In alcuni dialetti, ne'quali conservansi le antichissime proprietà de'linguaggi e maniere forse anteriori alla lingua di Roma, per dire una *bella mano di scritto*, dicesi *bella lettera*. Lo *scritto* è l'effetto; la *mano di scritto* è l'abito e l'arte. Anche chi non abbia una bella mano di scritto, può con pazienza fare lo scritto facilmente leggibile e bello a vedere.

Degli altri sensi di *scrittura* e di *scritto* non è qui luogo a parlare. » (*Tommaseo*).

CARTA. Composto di fibre vegetali, lungamente macerate in acqua, sminuzzate, ridotte in liquidissima poltiglia, e questa per colamento distesa in falde sottilissime, quadrangolari, di dimensioni varie, poi incollate e disseccate, e servienti a scrivervi sopra, disegnare, stampare e anche ad involtare piccole robe.

« La carta fina si fa con cenci lini, canapini e anche bambagini. Per certe Carte inferiori adoprasi anche paglia, sala, ortiche, trucioli di legno bianco, e in generale serve più o men bene ogni fibra vegetale. » *Nota dell'Editore milanese.*

CARTA. Parlandosi di libro o di foglio stampato, chiamasi ciascuna parte del foglio ripiegato, sulle cui due opposte superfici è o può essere stampata una pagina.

« Nei primi tempi della stampa fu uso di numerare nei libri non le Pagine, ma le Carte, apponendo in ciascuna di queste il numero progressivo alla sola prima pagina di ciascuna carta. In questo caso le due facce o pagine dai Bibliografi vengono indicate coll'aggiungere al numero della Carta la parola *recto* per la prima pagina, e la parola *verso* per la seconda: *Carte 35 recto : 35 verso*. Da lungo tempo fu smesso l'incomodo uso di contare per Carte i fogli dei libri, che ora sono numerati per facce o pagine. Ma la denominazione di Carta nel suddetto significato, si è conservata tuttora nella volgare locuzione: *Avere, mandare uno a Carte quarantotto*, per evitare altra più scorretta maniera, nell'esprimere noja o dispregio che s'abbia per alcuno, accomiatandolo con asprezza, rimandandolo inesaudito, confuso, inconsolato. E anche dicesi: *Non sapere a quante carte il tale ti abbia*, cioè non sapere in quanto pregio uno ti tenga. » *Nota dell'Editore milanese.* L'ultima locuzione notata, non è più dell'uso vivo.

CARTA A MÁCCHINA. Quella fatta per mezzo di macchine e non direttamente per mano d'uomini. (V. Vocab. d'Arti e Mestieri, *art.* Cartajo).

CARTA A MANO. Contrario di *a macchina*. — Sebbene, in generale, meno elegante, è di più durata.

CARTA AMAREZZATA. Lo stesso che A ONDE O ONDATA. Quella tinta a onde con fiele di bue o altra materia colorante.

CARTA ANDANTE. Quella più comune e usuale. — « Comprami due quinterni di carta reale per ricopiare quel poemetto inedito del Parini, e una ventina di quinterni di *carta andante* per farne schede. »

CARTA A ÓNDE. V. CARTA AMAREZZATA.

CARTA A UN RIGO, A DUE RIGHI, A UNA, A DUE RIGHE. Quella sulla quale furon tirate a mano o a macchina lungo l'intera pagina le linee che debbono guidare diritta la penna, le une a eguale distanza dalle altre, isolatamente per il carattere piccolo, o riunite a due a due per il mezzano o il grande.

CARTA DA BIGLIÉTTI. Carta più piccola di quella da lettere, che serve per iscrivervi biglietti confidenziali a persone che vivono nella stessa città di chi scrive.

Carta da biglietti si dice anche di quei piccoli quadrati o rettangoli di cartoncino sottile sui quali si scrive o si fa stampare il proprio nome e cognome.

CARTA DA DISÉGNO. Quella destinata a tale uso, per distinguerla dalla *carta da lettere*, *da scrivere* (V), *da rinvoltare*, ec.

CARTA DA LÈTTERE. È più piccola di forma che la carta comune, e più gentile nella materia. L'uso lo dice la locuzione.

CARTA DA MINUTE. Così chiamasi quella qualità di carta, la quale si mette in commercio senza punto raffilarla; tra la carta da scrivere è la più rozza; e si dice da minute, perchè generalmente si usa per iscrivervi la minuta delle cose da mettere poi al pulito.

CARTA DA SCRÍVERE. Quella che è destinata a tale uso, per distinguerla da quella *da disegno* e simili; ed è poi più direttamente contrapposto a *carta da lettere*. — « Mi dà un quinterno? — Da scrivere o da lettere? — Da scrivere. »

CARTA IMPERIALE. Specie di carta di un sesto molto grande, di assai corpo, e fatta a mano.

CARTA LÍSCIA. Contrario di *rigata* (V.) « — Mi dà due quinterni di carta? — Rigata o liscia? — Liscia, liscia: oramai vo diritto, sa. »

CARTA ONDATA. V. CARTA AMAREZZATA.

CARTA REALE. Quella di un po'meno pregio della *imperiale*, ma anch'essa di assai corpo e fatta a mano.

CARTA RIGATA. Quella sulla quale furon tirate, a macchina o a mano, le linee che debbono guidare chi non va diritto nello scrivere.

CARTA STRÁCCIA. È una carta formata di fibre lunghette, grosse, disuguali, per cui essa si straccia e si schianta irregolarmente, anzichè recidersi netto nel verso della ripiegatura anche che venga ben calcata colla stecca o colle unghie.

La Carta straccia serve per lo più ai mercanti a uso d'involtare, perciò latinamente, anzi grecamente, fu anche chiamata *Carta emporètica*.

CARTA SÚCCHIA. V. CARTA SUGANTE.

CARTA SUCCHIANTE. V. CARTA SUGANTE.

CARTA SUGA. V. CARTA SUGANTE.

CARTA SUGANTE, SUCCHIANTE, CARTA SÚCCHIA, CARTA STRÁCCIA, CARTA SUGA. Dicesi quella che, per essere sottile e senza colla, non è atta allo scrivere, ma distesa sulla scrittura, ne suzza alquanto l'inchiostro.

Adoprasi specialmente su fogli cuciti in quaderni, registri, e simili, dove occorre un frequente interpolato scrivervi ora in un luogo, ora in un altro, dello stesso quaderno; nei quali casi l'uso del polverino riesce incomodo e lento.

« L'uso della polvere o della carta sugante, ammissibile e anche opportuno, in scritture di poco conto o quando si abbia fretta, è da proscriversi nei casi contrarî. Le scritture, lasciate prosciugare da sè, rimangono più nere, più nitide, e si conservano meglio e più tempo negli archivii. » — È sta bene la sublime osservazione dell'editore milanese; ma in Toscana non si dice che *Carta sugante*, e più volgarmente *Carta suga*.

CARTA TAGLIATA. Quella che si mette in vendita in quaderni raffilati; è più gentile dell'altra da minute, e serve per le copie a buono.

CARTA VELATA. È una carta fina e liscia, nella quale non appariscono punto i segni delle Vergelle.

In alcune provincie è chiamata *Carta velina*, denominazione più immediatamente tratta dalla lingua

francese, nella quale *Velin* vuol dire Cartapecora o Pergamena.

V. anche CARTA VELINA.

CARTA VELÍNA. Non è lo stesso che *Carta velata* (V.); ma una specie di carta sottilissima come velo: è di varie qualità e serve quindi a varii usi; come a rinvoltarci cose delicate, (cappelli di felpa, gioje, frutta) o a scrivervi lettere che debbono andare in paesi lontani, per metterci dentro molto e non pagar soprattassa.

CARTÁCCIA. *Pegg.* di Carta; e più specialmente dicesi di quella scritta o stampata, che si getta via, perchè inutile. — « Su questa cartaccia non ci posso scrivere. » — « Son libri, sono manoscritti da buttarsi fra la cartaccia. »

CARTE. Nel num. del più, pigliasi anche *collettivam.* per Fogli scritti. — « Fra le carte del Prof. Tinconi furono trovati molti versi inediti. »

CARTÈLLA. Custodia o foglio assai grande di cartone, ripiegato in due, in forma di coperta di libro, rivestito talora di tela o di pelle più o meno riccamente. Entro la cartella si ripongono schede, scritture, disegni o simili per conservarveli o trasportarli da luogo a luogo.

Dicesi anche, ma non comunemente, *Cartolare*.

CARTELLÍNO. Quell'iscrizione del titolo dell'opera, intero od abbreviato, solito apporsi sulla parte superiore del Dorso del libro, in lettere a stampa, o anche impresse a mano, in oro.

CARTICÍNA. *Vezz.* di Carta. — « Gli scriveva delle letterine tenere tenere in una carticina profumata, ch'era un gusto a aprirle. »

CARTICÍNO. È la metà del FOGLIÉTTO. V.

CARTOLAJO. Colui che vende carta a minuto, e più altre cose a uso dello scrivere, come penne, inchiostro, lapis, ceralacca, ostie, e simili.

CARTOLARE. È quella custodia, fatta in forma di libro o di tasca, dove i fanciulli che vanno a scuola pongono le loro carte. Più comunemente *Cartella*.

CARTOLERÍA. Bottega e traffico del Cartolajo.

CARTÚCCIA. È la metà del CARTICÍNO.

Usasi anche come *dim. dispr.* di *Carta*.

CASSARE. Di questo e dei verbi affini così il Tommaseo.

«*Cassare*, di cosa scritta o disegnata è affine a *Cancellare;* ma ne differisce, I. perchè si cassano anco cose incise sul marmo o altra materia dura; più propriamente, cancellansi le scritte sul foglio (1). II. Si cassano non solo parole o lettere, ma immagini ancora (2); queste non si cancellano (3). III. Si cassano sullo scritto le parole anche col temperino o altro ferro appuntato o affilato, ovvero con liquore corrosivo; si cancellano con la penna, o simile. IV. Sotto le cancellature si può talvolta discernere qualche traccia della scrittura, talvolta rilevarla chiaro; come nei codici palimsesti, men difficili a decifrare di certe anime piene di raschiature e di rabeschi, ben altro che tavole rase. La differenza è confermata dall'origine della voce. *Cancellare* è della non aurea latinità, e viene dal tirar sullo scritto linee che s'incrocicchiano a guisa di cancelli. Anche quando la cassatura è debole, par sempre più. V. D'una parola o di poche si dirà meglio *cassata* che *cancellata*, per la ragione che ho detto. Nei manoscritti dell'Ariosto, e d'altri poeti e scrittori insigni, si trovano, ad ammaestramento e a confusione nostra, moltissime cassature. V'è certi manoscritti che non si possono correggere se non dando di penna, e cancellando di pianta.

In senso estensivo, se non traslato, si cassa una sentenza, non si cancella; cioè si dichiara non fondata sul diritto e sul vero, e però nulla (4). Si cassa una persona da un ruolo; per esempio, un militare, un impiegato. In questo senso *cancellare* non s'usa; ma ben dicesi: cancellare uno dal numero degli amici, de'cittadini. La differenza dunque sta in ciò, che *cassare* è termine particolare e tecnico; *cancellare*, più generale e più nobile (5). Nessuno direbbe che Dio cassa i traditori della patria, i quali

(1) VITE SS. PADRI: *Cassare questa scritta e questo titolo ch'è sopra la porta.*

(2) Perchè, propriamente, *cassare*, è radere via, e *cancellare* è coprire o nascondere, almeno in parte, lo scritto con altri segni.

(3) VIVIANI: *Trascrivendo colla scrittura, non solo le figure anco fregate e cassate, ma ogni linea, ogni punto e quasi ogni scorbio.*

(4) In senso più generale il Villani: *Cassò tutte le sue operazioni, e fece eleggere un altro papa.*

(5) E in generale parlando, *cancellare* è quasi sempre più nobile. Nel verso di Dante: *Ma tu che sol per cancellare scrivi*, non avrebbe bel suono *cassare*.

in degno modo il sacrilegio non ammendino, dal numero degli eletti (1).

Così diciamo: cancellare una macchia, un peccato, dove non ha luogo *cassare* (2). »

CASSATÒJO. V. RASTÍNO.

CASSATURA. Luogo della scrittura dove è qualche cosa di cassato o cancellato.

CASSÉTTA DA SCHÈDE. Piccola cassa, senza coperchio, generalmente di albero, lunga un metro o così, larga tanto da potervi stare una facciuola di carta, cioè l'ottava parte d'un foglio, nella quale si tengono disposte per alfabeto le schede o dei cataloghi di libri o dei vocabolarii.

CASSÉTTE. Ciascuna di quelle piccole casse senza coperchio, collocate nella scrivania, che si tiran fuori per dinanzi, e che servono per riporvi entro carte, arnesi da scrittojo, o simili.

In certi dialetti, *Tiratori* e *Tiretti*, figli tutti, almeno alla faccia, del francese *Tiroir*.

CASSETTÍNE. *Dim.* di *Cassette*. V.

CATALOGARE. Registrare le opere nel Catalogo — « Ci ho da catalogare tutti i libri che ho comprato dal 1878 in qua. »

CATALOGATO. *Part. pass.* e *agg.* da Catalogare. — « Libro catalogato (*messo a catalogo*) — non ancora catalogato. »

CATÁLOGO. Dicesi quel volume o quei volumi nei quali, per ordine alfabetico o per materie, sono notati i nomi degli autori, i titoli delle loro opere, il nome dell'editore, della città, e il numero dell'anno in cui furono pubblicate, nonchè il numero della stanza, dello scaffale e del palchetto ove esse opere si trovano nella libreria o nella biblioteca.

CATÁLOGO ALFABÈTICO. Quello ove i nomi degli autori sono notati secondo l'ordine delle ventiquattro lettere dell'alfabeto, così come le voci in un Dizionario.

CATÁLOGO METÒDICO. V. CATALÒGO PER MATÈRIE.

CATÁLOGO PER MATÈRIE o METÒDICO. Dicesi quello nel quale le opere sono riunite in classi a seconda della materia che in esse è trattata. Notisi però che anche in questi cataloghi i nomi degli autori vengono registrati, sotto ciascuna classe, in ordine alfabetico.

CÉRA DI SPAGNA. V. CERALACCA.

CERALACCA. Composizione di resina, lacca, spirito di vino, alla quale si dà il colore rosso col vermiglione, o altro colore con altre sostanze, che si riduce in bacchettine, per sigillar lettere o altro, riducendola liquida al lume di candela, di lucerna o di alcool.

Il Carena nota anche *Cera di Spagna* nel senso medesimo: ma, in Toscana almeno, non si dice più, e farebbe ridere chi l'usasse oggi.

CERALACCA ODORÓSA. Quella nella cui composizione entri qualche resina o altra sostanza odorosa, che, bruciando, mandi un profumo.

CESTÍNO DÉI FOGLIACCI. V. PANIÈRA.

CHIAMATA, *sost.* Asterisco, numero o altro segno, posto nel luogo della scrittura, dove ci va un'aggiunta scritta altrove, alla quale quello stesso segno è ripetuto.

CHIAMATA. Quella parola, o parte di essa, che gli Stampatori usaron talvolta di porre a piè delle pagine, e per la quale comincia la pagina seguente.

Quest'usanza, inutile nella più parte de'casi, è ora smessa.

CHIÚDERE. Detto di lettera, è, dopo averla piegata o messa in una busta, apporvi il sigillo o altra chiusura che impedisca ad altri di leggerla senza rompere esso sigillo o chiusura.

CIÒTOLA. Vaso di legno simile alla ciotola da bere, per tenervi polverino, danari, ostie, ecc.

(1) CAVALCA: *Mi cancella dal libro della vita.*

(2) Anche *cassare* però ha un senso traslato suo proprio; e vedesi da questo esempio dell'autore del NUOVO SAGGIO SULL'ORIGINE DELLE IDEE: *Non curato questo piccolo elemento, come si trasanda l'infinitesimo in matematica, e come si cassa dal numero degli uomini il poverello da' grandi...* In questo senso *cassare* è più di *cancellare*; aggiunge un'idea o di noncuranza totale o di biasimo. *Cassare*, infatti, nella bassa latinità vale *cassum reddere*.

Differenze analoghe nota l'Enciclopedia tra l'*effacer*, *raturer*, *rayer*, *biffer*. La lingua francese, che a detta d'alcuni, è più povera della nostra, in questo caso ci uguaglia, se non ci supera di ricchezza. Dico ci uguaglia; perchè al *raturer* corrisponde *raschiare*, che se non è compiuto e non ottiene l'effetto, si dirà anco *graffiare*. L'Italiano ha di più *scancellare*, ch'è tutt'uno con *cancellare*; se non che in certi luoghi, ove si tratti di esprimere la cosa con maggior forza, può venire più a taglio.

CÒDICE. V. LIBRO.

COLÓNNA. Chiamasi ciascuna di quelle parti in cui talora son divise dall'alto in basso le pagine de'libri. Le Colonne sono separate verticalmente da una linea o da uno spazio bianco.

COLLARÍNO. Specie di ghiera di ferro, che fa finimento e fortezza alla parte superiore del manico del temperino. Nel Collarino son fermati e pareggiati ambi i capi del pernio.

COMPLÈTA. Detto di opera, vale Che è intera, senza che ne manchi alcuna parte o alcun volume. — « Opere complete di Sant'Agostino. » — « Quell'edizione delle opere del Monti, non è completa; c i manca il quarto volume. »

CONTÓRNO. È un fregio continuato intorno alle pagine o al frontespizio, ovvero alla coperta de'libri.

CONTRACCOPÈRTA. È una copertura posticcia, amovibile, per lo più di semplice foglio, la quale si pone a un libro ben legato, per adoprarlo senza timore di danneggiarne la coperta stabile.

COPÈRCHIO. Quella specie di cappelletto di vetro, di coccio o d'altre materie, col quale si cuopre il calamajo, perchè non evapori l'inchiostro, e non vi cada la polvere.

COPERCHÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Coperchio.*

COPÈRTA (di libro). È ciò che ne ricuopre esteriormente i fogli. Nei libri semplicemente cuciti la Coperta è di carta, per lo più colorata: nei libri rilegati la Coperta è di materia rigida, cioè di cartone (anticamente si fece anche di legno), che poi si ricuopre di carta, o di tela tinta, o di altro.

La Coperta di un libro talora si fece e si fa a Ribalta.

Il Carena non fa la distinzione seguente che fa l'uso: *Coperta* è di libro rilegato; *Copertina* di libro sciolto.

COPERTÍNA. V. COPÈRTA.

CÒPIA. *Term. relat.* La cosa copiata, cioè quella che rende tal quale l'originale.

La *copia* è anche *cosa da copiare*, tant'è vero che dicesi talora *prima copia* la *copia al sudicio* (V.) e *seconda* quella *al pulito* (V.).

CÒPIA A BUONO. L'ultima scrittura che si fa di un lavoro, dopo averla distesa in minuta e correttala.

Dicesi pure *Copia al pulito*, e forse più frequentemente.

CÒPIA AL PULITO. V. CÒPIA A BUONO.

CÒPIA AL SÚDICIO. Contrario di *Copia al pulito*; è quella prima copia che si getta giù di un lavoro, senza molta cura nella calligrafia, e sulla quale si fanno quasi sempre cancellature e correzioni.

COPIÁCCIA. Peggiorativo di *Copia.*

Copiaccia dicesi anche la Minuta o prima stesura di uno scritto, da esser poi copiato al pulito.

COPIALÈTTERE. Registro di lettere che si scrivono, e di cui si vuol tener memoria per gl'interessi occorrenti. Alcuni la riprendono, ma è di uso comune; e la scrisse il Targioni.

Dicesi anche *Copialettere* la Macchinetta di cui si servono negli scrittoj per imprimere su una carta *ad hoc* la lettera originale scritta con inchiostro copiativo.

COPIARE. Vale Scrivere appuntino ciò che è in altra scrittura o in una stampa. V. TRASCRÍVERE ove sono notate le differenze tra questo verbo e *Copiare.*

COPIATÓRE. Verbale di Copiare; Colui che copia.

« Il Copiatore può dunque non esser Copista. Questo inoltre non dicesi se non di chi copia scritture: e Copiatore estendesi anche a colui che ritrae disegni, pitture o sculture altrui e non lavora d'invenzione. Finalmente il copiatore di scritture ne trascrive fedelmente le parole senza badare alla precisa imitazione della forma dei caratteri, all'ampiezza e al numero dei fogli, e d'altre simili cose accessorie; laddove il Copiatore in Belle Arti si studia di imitare l'originale in ogni cosa. » *Nota dell'Editore milanese.*

COPIATURA. Voce d'uso e di regola. L'atto del copiare e la Cosa copiata.

Così il Carena; ma per *Cosa copiata* nessuno lo direbbe. Meglio il Tommaseo: Fattura del copiare. Per lo più non di cose proprie. — « Spese tanto tempo nella copiatura. — La copiatura costa tanto. »

COPÍNO. *San Copino.* È un santo cervellotico canonizzato dagli scolari o asini o svogliati. — « Io per l'esame in iscritto di greco non ho paura. Mi raccomando a San Copino (ossia *lo copierò da qualcheduno*). »

COPISTA. Colui che per sua arte dà

opera a copiare scritture per altri. V. COPIATÓRE.

COPISTÁCCIO. Peggiorativo di *Copista*.

COPISTERÍA. Esercizio o impiego di scrivano, o luogo o uffizio dove si danno copie autentiche.

No: le copie autentiche si danno agli archivj e alle cancellerie: la *Copisteria* è quella dove si copia la musica, o per commissione altrui, o per rivenderla copiata che sia. Ora che la musica si stampa, tale industria è molto scemata.

COPISTÚCCIO. Diminutivo dispregiativo di *Copista*. — « A sentir lei non si sarebbe degnata di dar la sua mano a un Principe di corona, e s'è dovuta rassegnare a sposar un copistuccio che guadagnerà, sì e no, un par di lire il giorno a far di molto. »

CÒRPO. Parlandosi di libro semplicemente cucito, e non ancora coperto, chiamano tutto quel lato piano, posteriore, che comprende nella sua larghezza le piegature e le cuciture dei fogli.

Lo stesso, ma men comune, che *Costola*, *Dosso* o *Dorso*. V.

CÒSTOLA. V. Dòsso.

CÒSTOLA. La parte grossa della lama del temperino, opposta al taglio.

CUCCHIAJO DI BÒSSOLO. Quello fatto di tale legno e che serve a prendere dalla ciotola il polverino e spargerlo sullo scritto.

CUCITO. Detto di libro, è quello che non è rilegato, e i cui fogli sono semplicemente cuciti l'un contro l'altro, senza correggiuole, catenella e capitelli, e la cui coperta non rigida, nè ornata, consiste in semplice foglio, bianco o tinto, per lo più con impressione del titolo, e di fregi, fatta non dal Rilegatore, ma dallo stesso Stampatore.

CULATTA. Denominazione che dà il Legatore allo stesso Corpo del libro, dopo che colla pressione della mano, o con piccoli colpi di mazzuolo di legno, gli ha fatto prendere nello stretojo una forma convessa, terminata dagli Spigoli.

Culatta dicesi pure la parte della pelle che ricuopre la Culatta. — « A questo Dante ci voglio la culatta di tela. — Sulla culatta ci metta anche l'anno dell'edizione. »

Dosso, *Dorso* e *Costola* si dice piuttosto di libro sciolto; *Culatta*, di libro rilegato.

CUSTÒDIA. V. Busta.

D

DAR DI FRÉGO. V. FRÉGO.

DAR DI PÉNNA. V. DEPENNARE.

DARE IL FILO. Detto di strumenti da taglio, lo stesso che *Affilarli*. V. anche FILO.

DATA. È nelle lettere la indicazione del luogo, del giorno, del mese e dell'anno in cui furono scritte.

DAVANTI. Detto sostantivamente, è la parte del libro opposta al Corpo, ossia alla Culatta; quella parte insomma, a cui, nei libri intonsi, corrisponde il Riccio.

DÈDICA. Quelle parole con le quali si offre ad altri in segno di stima o di affetto il proprio libro. La *Dedica* è generalmente in forma d'iscrizione. La *Dedicatoria* è più lunga, e spesso in forma di lettera. La *Dedica* può esser anche privata e fatta a mano sulla copertina del libro o sul frontespizio; la *Dedicatoria* è sempre stampata e ha del solenne, quando non abbia dell'accademico, del rettorico, dell'incensante, dello strisciante, e del mendicante.

Taluni fanno il viso dell'arme alla *Dedica*, e tra questi il mio buon Fanfani e l'Arlía. Io, per mio conto, la lascio col Tommaseo in buona pace nell'uso, dov'è e dove rimarrà senza danno di nessuno. Pe'timorati di coscienza, ecco l'articolo del *Lessico della Corrotta italianità*.

« DEDICA. Per *Dedicatoria*, *Dedicazione*, *Intitolazione*, si usa, si signore, da molti; e fu anche usata dal Salvini e forse da altri; e ha dalla sua coloro che la difendono a spada tratta. Ma con tutto ciò è meglio astenersene, perchè voce non buona, e pochi esempj non possono mutare in buona quella cosa che ha viziosa origine. Es.: *L'intitolazione della Storia del Capponi è al Comune di Firenze — Antonio ha premesso al suo libro una magnifica dedicatoria alla Marchesa G.* Ripetiamo, nè mai cesseremo di ripeterlo, che gli esempj li conosciamo anche noi; ma che per noi non farà mai autorità niuno, anche valente scrittore, il quale si allontani dall'uso comune dei buoni antichi, o usi senza necessità una voce di falsa formazione, invece della quale ve ne siano altre più schiette e conformi al buon uso e alla natura della

lingua. Le lingue si corrompono, in gran parte, appunto per opera degli scrittori di molta autorità, i quali cominciano ad introdurvi voci e modi o nuovi o capricciosi, come si cominciò a far nel Secento, anche da' più solenni; e la corruzione ajutano in gran maniera coloro che de'loro errori si fanno autorità insegnando altrui. Tornando poi alla voce *Dedica*, a cui piacesse l'usarla, eccola là. Tutti i gusti son gusti, diceva quello che picchiava la moglie. »

DEDICARE. Detto di libro, Offrirlo ad altri con lettera o epigrafe posta in fronte, per segno d'onore, di gratitudine, d'affetto..... almeno così dovrebbe essere.

DEDICATÒRIA. *Aggettivo* e *sostantivo*. Scritto che si fa per Dedicare ad altri il proprio libro. V. DÈDICA.

DEDICHÉTTA. *Dim.* di *Dedica;* breve, ma ben fatta. La *Dedichina* è più breve, e più graziosa; la *Dedichetta* ha più del furbetto, del lavorato, del letterato; la *Dedichina* è tutta affetto, elegante e gentile.

DEDICHÍNA. *Dim. vezz.* di *Dedica;* Piccola dedica ben fatta. V. DEDICHÉTTA.

DEDICÓNE. *Accr.* di *Dedica:* Lunga Dedica. L'usò per celia l'Alfieri negli epigrammi.

DEPENNARE, DAR DI PÉNNA, CANCELLARE. Far colla penna un frego su cosa scritta, per annullarla.

Depennare però nessuno lo dice più di certo, o solamente chi parla male. — Nel *Lessico della corrotta italianità*, così il Fanfani e l'Arlía:

« DEPENNARE. Facciamo a intendersi bene. Noi non diciamo che questo verbo non si possa usare: ci leviamo il cappello al Salvini, al Davila, al Bartoli, e a chi altri piacque usarlo; ma non ci possiamo acconciar nell'animo che *Depennare* vaglia altro che privar di penne! nè arriviamo a comprendere come significhi *Cassare, Dar di frego*; nè sappiamo veder la necessità di accettare anche questo, quando abbiamo, *Cassare, Cancellare, Dar di frego*. Il Davila disse *Lo depennarono dal ruolo:* e non era più liscio il dire *Lo cancellarono ?* Se diciamo male, chi ne sa più, ci corregga, e ci dica dove pecca il nostro ragionamento. »

DISPÈNSA. Diconsi quei fascicoli di un'opera che si pubblichi a più riprese.

La *Dispensa* è più grossa del *Fascicolo:* e mentre *Fascicolo* può esser cosa da stare anche da sè, specialmente se di un giornale, la *Dispensa* no, perchè incomincia e finisce in tronco, non essendo che un certo numero di fogli di una data opera, che, terminatane la pubblicazione, viene riunita tutta in uno o più volumi. — V. anche PUNTATA.

DOPPIÓNE. Dicesi ciascuna delle due copie della stessa edizione di un'opera possedute da un privato o da una pubblica biblioteca. — « Ci ho diversi doppioni che vorrei cambiare con qualche opera nuova. » — « Le biblioteche vendono talora i doppioni a prezzi convenientissimi. » — « Questo Dante posso regalartelo perchè è un doppione. »

DÒRSO. V. Dòsso.

DÒSSO, DÒRSO, CÒSTOLA. La parte, per così dire, posteriore o schiena del libro, formata dalla piega di tutti i fogli cuciti insieme, e sulla quale s'impasta la copertina con scrittovi sopra il titolo di esso libro e il nome dell'autore. V. *Culatta*.

E

ÈDITO. Participio del latino *Edere*, Dar fuori; e dicesi anche come aggettivo di libri pubblicati per le stampe.

EDITÓRE. Colui il quale o co' suoi torchi, o con quelli d'altrui, cura a proprie spese la pubblicazione di opera non sua.

EDITRICE. Femminile di *Editore;* specialmente nei modi *Casa, Ditta, Tipografia editrice*.

EDIZIÓNE. Pubblicazione di una cosa per via di stampa, in un certo numero di copie o esemplari. — « Edizione corretta, scorretta, nitida, splendida, economica, compatta, stereotipa, ecc. Prima edizione, Seconda, Terza, ecc. »

La prima edizione talora chiamasi latinamente *Edizione principe;* e dicesi specialmente di opere impresse nel primo secolo della Stampa.

Le edizioni posteriori alla prima chiamansi anche *Ristampe*.

Edizione prendesi talora in senso collettivo per tutti gli esemplari di una cosa stampata; così diciamo che un'edizione *è copiosa; scarsa; esaurita*, cioè Tutta venduta.

EDIZIÓNE PRÍNCIPE. V. EDIZIÓNE.

ÈSSERE A' FUSCELLÍNI. V. FUSCELLÍNI.

F

FÁCCIA. Ciascuna delle due opposte superfici delle carte di un libro e d'altra stampa. V. PÁGINA.

FÁCCIA (della Carta). V. PÁGINA.

FACCIATA. V. PÁGINA.

FALSARIGA. È un foglio lineato di grossi righi neri, il quale si pone sotto quello su cui si scrive, affinchè, veduti essi per trasparenza, siano guida allo scrivere diritto.

FARE I FUSCELLÍNI. V. FUSCELLÍNI.

FASCICOLÉTTO. « Sottodiminutivo di *Fascicolo*. Segnatamente di fogli scritti o stampati. Può essere più grosso del *Fascicolino*, e non ha il senso dispregiativo di *Fascicoluccio*. Questo può riguardare anco la sostanza delle materie contenute. » (*Tommaseo*).

FASCICOLÍNO. Vedi FASCICOLÉTTO.

FASCÍCOLO. Ciascuna delle parti di un'opera che si pubblica a intervalli, composto di più o meno fogli di stampa, generalmente cuciti insieme e con sopra una copertina. — « È uscito il terzo fascicolo della Nuova enciclopedia medica. » Vedi DISPÈNSA e PUNTATA.

FASCICOLÚCCIO. Vedi FASCICOLÉTTO.

FENDITÓJO. Vedi TAGLIERÉTTO.

FERMÁGLIO. Specie di gancetto metallico, con cui si tengono ben serrate le due parti della coperta di un libro legato, senz'altro uso di Busta o Custodia.

FÉSSO DELLA PÉNNA. Vedi SPACCO.

FILO. L'estrema linea del taglio del temperino e d'ogni altro strumento destinato a tagliare. V. anche FUSO.

FILO MÒRTO. Chiamano così quello che, soverchiamente assottigliato, riesce vano e cedevole, e si ripiega su di sè nell'atto del tagliare. Il filo morto, prodotto quasi inevitabilmente dalla ruota, si toglie passando e ripassando la lama sulla pietra a olio nel verso del taglio.

FILO VIVO. Quello che è taglientissimo e sodo.

FINALE. *Finali* sono quegli ornamenti di intaglio o di getto, come *vasi*, *fiori*, ecc., onde si adorna ne' libri il fine de' capitoli o pagine.

FIÓRE. Ornamenti d'intaglio o di getto, onde si adornano varie parti de' libri. Questi ornamenti, se posti appiè delle pagine, diconsi Finali.

FIORÉTTO. Nelle cartiere si chiama *Fioretto* la miglior qualità dei cenci che si trascelgono dalla massa; e, così dicesi pure *Fioretto* la carta che si fa con essi.

FIORÓNE. Vedi ROSÓNE.

FIRMA. Dicesi propriamente il nome e cognome scritto in basso d'una lettera o d'altra scrittura da colui che la compose o a nome del quale fu composta.

FIRMARE. Fare la firma a una lettera o altra scrittura.

FOGLIACCI. Così si dicono tutti quei pezzi di carta, lettere stracciate, minute rifiutate, e simili, che si gettano in una paniera, solita tenersi a lato del tavolino da studio, per poi mandarli al macero o servirsene a accendere il fuoco, ecc.

FOGLIÉTTO. È un mezzo foglio di stampa. Generalmente il foglietto sta in fine del volume o in principio, sia perchè un mezzo foglio bastava a compirlo, o perchè la prefazione o il proemio non erano così lunghi da empire un foglio intero del sesto in cui fu stampato il volume stesso.

FÒGLIO, o FÒGLIO DI STAMPA. È la unione di tante pagine quante se ne hanno a stampare in un intero foglio di carta, come viene dalla Cartiera, il quale poi deve essere ripiegato su di sè una o più volte, secondo il sesto del libro.

FÒGLIO. *In foglio* si dice de' libri della grandezza di mezzo foglio, o di un foglio ripiegato. Dicesi pure alla latina *In folio*.

Usasi anche assolutamente. — « Ho comprato un *in folio* rarissimo per due franchi soli su un baroccino in Via Larga. »

FÒGLIO. Un pezzo quadrato di carta d'una data grandezza, e piegato in due.

Detto di carta da stampa, o meglio *stampata*, si dice foglio quelle tante *pagine* (V.) stampate sul medesimo quadrilatero di carta, piegato più volte. V. FORMATO e SÈSTO.

FÒGLIO DI CARTA. Il *di carta* parrebbe inutile; ma l'uso ha consacrato questa dizione a indicare *foglio di carta da scrivere*, per distinguerlo da altre *carte* destinate ad altri usi. Tant'è vero che, chiedendo per esempio *carta*

da involtare o da servirsene in usi men nobili, si direbbe sempre: « Mi dà un po' di carta?.... un foglio?.... C'è carta nel luogo comodo?... »

FÒLIO. *In fòlio.* Vedi FÒGLIO.

FORMATO. Vedi SÈSTO.

FRANCÁBILE. « Da potersi francare. — Le lettere per l'America sono francabili fino al confine. » (*Rigutini*).

FRANCARE. Vedi AFFRANCARE.

FRANCATURA. « Il Francare lettere e pacchi, e La spesa a ciò occorrente. — La francatura delle lettere è necessaria; se no, pagano il doppio. — La francatura d'una lettera semplice è venti centesimi. » (*Rigutini*).

FRANCAZIÓNE. « L'atto e l'effetto del francare, specialmente lettere, pacchi, ecc. — La francazione delle lettere e dei pacchi si regola secondo il peso. » (*Rigutini*).

FRANCOBÓLLO. « Quadrettino di carta sottile, che da una parte ha un'impronta pubblica, dall'altra è ingommato, di colori diversi, secondo il prezzo, e che si compra alla Posta o ne' luoghi a ciò deputati, per attaccarlo sulle lettere a fine di francarle. — Comprami dieci francobolli da dieci centesimi. — Qui ci vuole un francobollo da quaranta. — Ho fatto una collezione di francobolli. » (*Rigutini*).

FRATE. Dicesi, specialmente dagli scolari, lo *Scorbio* o *Scarabocchio* fatto nello scrivere. I Siciliani lo dicono *Prete* con immagine più esatta.

FREGI. Nome collettivo degli ornamenti, che il Legatore imprime sul dorso e sulla coperta di un libro per mezzo di appositi ferri.

FRÉGIO. Chiamano tutto ciò che nelle pagine de' libri s'imprime per puro ornamento.

Si fanno i fregi con una serie, ovvero con una combinazione di punti, di lineette, di cerchietti, fiori, frappe, cincischi, frastagli, ghirigori, e altre consimili figure rabescate, e tratteggiate in mille guise.

FRÈGO. Linea tirata sullo scritto per cancellarla; onde la locuzione *Dar di frego.*

Talora *Frego* equivale a *segno.* — « Devi fare un frego in margine a' luoghi che ti piaceranno di più. »

FRONTESPÍZIO. La prima pagina, scritta o stampata, ov'è il titolo del libro, il nome dell'autore, quello dell'editore, la città dove è stampato, il nome della tipografia e l'anno in cui vien pubblicato. — Nota bene, se l'autore è di quelli *da quattordici al duetto*, al suo nome segue una fila di titoli per quattro o cinque righe.... *Cavaliere.... membro di qui, membro di là.... accademico di su, accademico di giù*, eccetera eccetera, il quale *eccetera* vale un Perù..... con tutto il guano che c'è dentro.

FRONTESPÍZIO MÒRTO. Vedi ANTIPÒRTA.

FUSCELLÍNO. *Fuscellini* si chiamano da' ragazzi quelle aste che i maestri di calligrafia disegnano col lapis, acciocchè gli scolari vi passino sopra con la penna; onde *Essere a' fuscellini*, o *Fare i fuscellini* significa Essere agli elementi della calligrafia. Diconsi pure Fuscellini quelle aste che i principianti fanno senza che il maestro le abbia prima disegnate col *lapis.*

FUSELLÍNO. È uno stecchetto di legno o d'avorio, o un ferrino, a uso di rialzare lo stoppaccio, quando, o per esser molto pigiato, o pel troppo inchiostro, questo vi sta tutto sopra, con pericolo quindi di chi v'intinge la penna di fare scorbi nello scrivere.

Lascio questo *fusellino* sulla coscienza del Carena, ch'io per me non l'ho mai visto nè conosciuto.

FUSO, LÍNEA FINALE. È un pezzo metallico con cui s'imprime una linea orizzontale, ingrossata nel mezzo, e assottigliata ai due capi. Ponesi talora a modo di fregio, e per finimento di capo, di libro, o d'altra simile partizione. Tali nomi si danno pure all'ornamento stesso impresso che sia sulla carta per mezzo della stampa.

G

GHIRIGÒRO. Lo stesso, ma oggi men comune in Toscana di GIRIGÒGOLO (V).

GIORNALÁCCIO. *Pegg.* di *Giornale;* cattivo giornale per gli argomenti e il modo di trattarli.

GIORNALAJO. In Firenze dicono malamente (quando non sia ironicamente) *Giornalisti* i venditori di *Giornali;* meglio sarebbe chiamarli, come in altre città d'Italia, *Giornalaj.*

Giornalajo potrebbe poi opportunamente usarsi a indicare chi legge molti giornali, e n'ha, come a dire, la mania.

GIORNALE. « Libro o Foglio in cui si

registrano giorno per giorno le cose notabili. Anco che tutti i giorni non ci si scriva, purchè notisi a un dipresso nell'ordine de'giorni, è *Giornale.* — « Mercantile, di viaggio, politico, letterario. » — Quindi non tutti i giornali che stampansi escono tutti i dì. E per estensione chiamansi così Fogli o Volumi ch' escono a periodo noto di tempo, detti però *Fogli periodici*, e ancora più inelegantemente sost. *I periodici*, *Un periodico.* » (*Tommaseo*).

GIORNALE. *Sost.*, Scartabello o libro, su cui si vanno giornalmente scrivendo appunti, ricordi, spese minute, e simili, a uso anche di famiglia, ma specialmente di commercio.

GIORNALETTÁCCIO. « Giornale piccolo e cattivo. Può essere *Giornalàccio* anche un giornale di qualche mole. » (*Tommaseo*). Vedi GIORNALÉTTO.

GIORNALETTÍNO. Vedi GIORNALÉTTO.

GIORNALÉTTO. « Dice semplicemente la forma e la mole: e può essere senza disprezzo. — *Giornalettino* può avere del vezzeggiativo con lode. — *Giornalettuccio*, può essere attenuativo di modestia, e può esser principio di dispregiativo. — *Giornalettaccio* dice e piccolezza e tristezza e viltà. » (*Tommaseo*).

GIORNALETTUCCIÁCCIO. Vedi GIORNALÚCCIO.

GIORNALETTÚCCIO. V. GIORNALÈTTO.

GIORNALÍNO. *Dim.* di *Giornale*, e quasi vezzeggiativo. Piccolo ma non inelegante, sia per l'edizione che per le cose contenute.

GIORNALISMO. Vedi GIORNALISTA.

GIORNALISTA. « Chi scrive abitualmente, e per lo più a mercede, in giornali politici o letterarii. Chi ne è direttore e compilatore, e ci traffica.

« Gli Italiani dai Francesi ripetono il *Giornalismo*, intendendo tutti coloro che scrivono ne' giornali, e la costoro maniera. *I giornalisti* dice più chiaro e men barbaro di quella desinenza greca. » (*Tommaseo*).

GIORNALÓNE. « *Accr.* di *Giornale;* più grande di forma che di concetto. Ma per celia potrebbesi così chiamare con lode un giornale solenne. » (*Tommaseo*).

GIORNALUCCIÁCCIO. Vedi GIORNALÚCCIO.

GIORNALÚCCIO. « *Diminutivo* attenuativo di Giornale. Può concernere e la forma e l'apparenza, e le cose e il modo del dire. Può essere attenuativo di mera modestia. Ma dice meno disprezzo di *Giornalettucciaccio* (sull'analogia di *Animalettucciaccio*); e questo col doppio diminutivo è peggio di *Giornalucciaccio;* perchè la desinenza *etto* ritrae impertinenza molesta, e da meno ammettere il senso della compassione che spira da *uccio.* » (*Tommaseo*).

GIORNALUME. « Potrebbesi in senso di disprezzo chiamare quello che francesemente *Giornalismo.* » (*Tommaseo*). Avrebbe però senso di alto disprezzo.

GIRIGÒGOLO. *Girigogoli* si dicono le Intrecciature di linee fatte bizzarramente con la penna; ed ogni altro lavoro simile; lo stesso che Ghirigoro.

GÓMMA ELÁSTICA. Così chiamasi un prodotto vegetale, che nell'arte della scrittura, e in quella del disegno, serve al doppio uso, di togliere d'in su la carta i segni della matita, e di render atto a ricevere nuova scrittura il luogo dove la carta sia stata tocca col rastino, che altrimenti essa beverebbe, cioè l'inchiostro vi si spanderebbe.

Ai due accennati usi serve pure la midolla del pane, particolarmente se raffermo, ovvero un bioccolo di *Limbellucci* di alluda fine e bianca, stretto fra le dita; al secondo uso adoprasi anche la polvere di *Sandaracca*, fregando con essa il luogo raschiato.

Nota però che in Toscana si dice *Midolla* e non *mollica* del pane e che i *Limbellucci* non li usa quasi più nessuno.

GRATTÍNO. Specie di coltello con manico lungo, un po' panciuto nel mezzo, e con lama in forma di cuore, tagliente da ambe le parti. Si adopera a togliere di sulla carta, raschiandola con esso, o scorbii, o lettere, o parole da togliere via. Gl'infrancesati dicono tale quale *Grattoir*. Vedi anche RASCHÍNO.

GUANCIALÉTTO. Dicesi così una specie di piccolo guanciale o cuscinetto, coperto di pelle e ripieno di borra, stoppa o simile, che, spalmato di un inchiostro speciale in cui entra una parte d'olio, serve a inumidire il *Bollo* (V.). Il guancialetto è talora munito di un manico di legno; ma più spesso è collocato inamovibilmente in una cassetta di latta contenente inoltre, in appositi scompartimenti, il *Bollo* stesso e la boccetta dell' *Inchiostro da bollare.*

GUÁRDIA. Foglio per lo più bianco, ripiegato in due parti uguali: una di esse unita con pasta a tutta la parte interna della coperta del libro; l'altra parte della Guardia è lasciata libera a maggior difesa del Frontespizio.

I

IMBRACARE. Fortificare con strisce di carta incollata la piega lacera del foglio, acciocchè si riunisca, e possa accomodarsi alla rilegatura del libro. V. anche BRACA.

IMPENNATA. Tanto inchiostro quanto ne ritiene la penna intingendola nel calamajo. Non comunissimo in questo senso.

IMPIALLACCIATURA. Due lastrettine di osso, di corno, di madreperla, o d'altro applicate a ciascuna piastrella del manico del temperino e ritenutevi con perniettini.

IMPOSTARE. *Verbo attivo*, detto di lettere, vale Metterle nella *buca* o *cassetta* a ciò destinata presso l' Ufficio della Posta o anche per le strade principali, di dove gli impiegati tolgono a certe ore le lettere per poi spedirle alla loro destinazione.

INCARTONARE. Dicesi dell'adattare a un libro cucito i cartoni, per ricoprirli poi di carta, o di pelle, o d'altro, e così compierne la Rilegatura.

INCHIOSTRARE. Nel senso *att.* e per lo più *avvilit.*, vale Vergare. Scrivere, Scrivacchiare, Andare scrivendo bene o male: *Troppi fogli io ho inchiostrati.*

In senso *n. pass.* vale Bruttarsi d'inchiostro le dita, scrivendo.

L'uso vivo per altro non lo accetta per niente nel primo senso, salvochè forse per ischerzo. Nel secondo può correre e talora si dice.

INCHIÒSTRO. Quel liquido nero in cui s'intigne la penna per scrivere.

Qualche volta s'adopra inchiostro rosso, verde, azzurro, ecc., ma ciò si fa o per vezzo, ovvero per opportunità di fare certe distinzioni nella scrittura.

INCHIÒSTRO COPIATIVO. Una specie d'inchiostro preparato in modo che ciò che si scrive con esso possa venire improntato tal quale su un' altra carta per mezzo di una apposita macchinetta, o calcandovela con la mano o con altro.

INCHIÒSTRO DA BOLLARE. Dicesi un inchiostro speciale nella cui composizione entra dell'olio, e che serve a inumidire il *Bollo* (V.).

INCHIÒSTRO DELLA CHINA. Inchiostro nerissimo che viene in panetti o cannelli dalla China. Se ne fabbrica anche in altri paesi; ma è di qualità inferiore.

INCLÚDERE. Vedi ACCLÚDERE.

INCLUSA. Vedi ACCLÚDERE.

ÍNDICE. Serie de' titoli de' varii capitoli o libri d' un' opera, indicante il numero della pagina ove quel tal capitolo o libro incomincia.

L'indice è generalmente in fine del volume; talora anche in principio.

INDIRIZZO. « Di lettera a chi si manda, indicante il luogo per l'appunto, dov' essa va indirizzata perchè la vi giunga, somiglia al francese *Adresse*, ma non lo direi francesismo, giacchè e il suono e il senso sono italiani. Non direi, fuor del caso di lettera, *Sapere, prendere l' indirizzo d'una persona*, ma piuttosto *il ricapito*, il luogo cioè dov' egli suol capitare e dove s'ha a capitare per ritrovarlo. » (*Tommaseo*).

Io che ho avuto l'onore di essere per ben tre anni segretario di Niccolò Tommaseo, mi ricordo che egli diceva sempre *Recapito*, non *Indirizzo*; e un grosso fascetto di schede ov' erano notate le indicazioni delle vie, numeri, città, ecc., delle persone a cui s' inviavano lettere, portava scritto sopra *Recapiti*. Ma l'uso toscano oramai fa tra *Indirizzo* e *Recapito* questa differenza. — *Recapito* è il luogo dove uno capita per solito nella giornata, come a un caffè, in uno studio, in una biblioteca, in una cartoleria. Hanno generalmente Recapiti in una città le persone che abitano fuori di quella. — « Domani andrò a Milano, dove mi tratterrò quindici giorni. Non so se rimarrò nell' albergo o prenderò una camera mobiliata. Se vuoi scrivermi, il mio ricapito è al *Caffè Biffi*. » *Indirizzo* è propriamente la indicazione della città, della via e del numero della casa ove uno abita. — « Il mio indirizzo è *Milano, Via San Damiano*, n. 36; il mio ricapito, al *Collegio Calchi-Taeggi*, o alla *Libreria Carrara*. »

INÈDITO. *Aggettivo;* Non edito, non pubblicato, parlandosi di scritti.

INFINESTRARE. Rifare per mezzo del-

la Infinestratura un nuovo margine ad un foglio lacero o guasto.

INFINESTRATURA. Foglio di carta tagliato in quadro, con vano in mezzo a modo di telajo di finestra, in cui si appicca nel rilegare un libro una pagina di essò guasta nei margini.

IN FÒGLIO. Vedi FÒGLIO.

IN FÒLIO. Vedi FÒGLIO.

INTERFOGLIARE. Cucire fra i fogli di un registro, di un codice a penna, e specialmente di un libro stampato, parecchi fogli bianchi, per fare su di essi giunte, correzioni, note, ecc. Più comunemente INTERFOLIARE.

INTERFOGLIATO. V. INTERFOLIATO.

INTERFOGLIAZIONE. L'azione dell'Interfogliare. Più comunemente *Interfoliazione*.

INTERFOLIARE. Vedi INTERFOGLIARE.

INTERFOLIATO. Lo stesso, ma più comune di INTERFOGLIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Interfoliare*. Dicesi specialmente di libro fra le cui pagine siano insieme rilegati fogli bianchi a uso di farvi note, critiche, ecc.

INTERFOLIAZIONE. Vedi INTERFOGLIAZIONE,

INTITOLARE. « *Intitolare a taluno uno scritto*, Porvi in fronte il suo nome, a lui volgendosi o nello scritto stesso o in parole che a quello precedono; o semplicemente, preponendo quel nome in memoria di stima o d'affezione o di gratitudine, o per farne le viste con altri fini. *Titulus* vogliono venga dal greco Τυω, *Onorare;* ma vale anche *Pagare il fio:* senonchè non gli intitolanti s'intende spesso che lo paghino, ma i disgraziati a chi s'intitola e di chi s'accatta la grazia. » (*Tommaseo*).

INTITOLAZIÓNE. Le parole con le quali s'intitola a qualche persona il libro. La intitolazione suol farsi nella pagina che segue al frontespizio o all'antiporta.

Taluni l'usano goffamente per *Titolo* (V.)

INTÒNSO. Detto di libro, è quello ai cui fogli non fu tagliato il Riccio.

Nei libri intonsi il Riccio non è se non nel Davanti e nella Testata inferiore.

L

LAMA. È quella laminetta di acciajo molto più lunga che larga, appuntata, e che da un lato ha il Taglio, dall'altro la Costola.

LAMA DIRITTA. Quella il cui taglio è in linea retta. Questa foggia di lama allora solamente è utile quando si fa alla penna d'oca il taglio di incisura sul tagliaretto, chè su questo la punta di lama falcata facilmente si romperebbe.

LAMA FALCATA. Quella che dalla parte del taglio ha una leggiera curvatura, creduta più opportuna nel temperare le penne, specialmente se lo spacco, dopo averlo accennato, si compia collo Spaccatojo (V. queste voci).

LÁPIS. Pietra naturale, di poca durezza, che serve per far disegni sui fogli, per tirar linee, pigliare appunti, ecc. Suol incastrarsene un pezzo lungo riquadrato in una asticciuola o tonda o quadra di legno che poi si aguzza per servirsene. È di varii colori, nero o piombato, rosso o turchino, ecc.

LÁPIS DI GÓMMA. La gomma per iscassare s'usa anche rinchiusa in quadrelli in una specie di tubo di legno come i lapis ordinarii e che si temperano al modo stesso di questi. Generalmente da un estremo esce fuori un pezzetto di gomma più molle per iscassare i segni di matita, dall'altro un pezzetto più duro per quelli d'inchiostro.

LÁPIS NÉRO o RÓSSO. V. LÁPIS.

LASCIAR NÉLLA PÉNNA. Nel senso *att.* vale Tralasciare, scrivendo, alcuna cosa inavvertitamente, o anche volontariamente.

LEGARE. Lo stesso per alcuni che *Rilegare* (V.); ma in Firenze è più comune questo che *Legare*.

Legare è cucire insieme i fogli per coprirli poi colla cosiddetta *Copertina* (V.), piuttosto che cucirli una seconda volta per farvi una copertura forte con cartoni, tela, pelle, ecc.

LEGATÓRE. Lo stesso, ma non comune in Firenze, che *Rilegatore*. Dicesi più propriamente di colui che cuce insieme i fogli appena stampati e ci mette sopra la Copertina.

LEGATURA. Lo stesso, ma non comune in Firenze, che *Rilegatura*. V. LEGARE.

LEGGÍO. Arnese generalmente di legno e talora anche di metallo, di varia forma, congegnato in modo che si alza o s'abbassa, sul quale si posa il

libro, o altro, o leggendo, o copiando, ecc.

LÈTTERA. Scrittura, per lo più breve, manoscritta, o anche stampata, diretta a una determinata persona, per tenere con essa ragionamento di che che sia.

LÈTTERA AFFRANCATA, FRANCA e FRANCATA. Quella sulla quale sono messi i francobolli necessarii perchè venga recapitata al suo destino. Più del linguaggio comune *Franca* e *Francata*.

LÈTTERA ANÒNIMA. V. LÈTTERA CIÈCA.

LÈTTERA ASSICURATA. Quella che, contenendo valori, viene consegnata a un ufficio particolare delle Poste, dal quale vengono riscontrati i valori inchiusi in essa e garantitone il prezzo al mittente, caso mai la lettera venisse smarrita.

LÈTTERA CIÈCA. « *Lettera cieca*, nel senso latino, in quanto è, o vorrebbesi che fosse occulto d'onde ella venga; ma *cieche* sono spesso piuttosto per essere chi le scrive accecato da passione vile. — Non ogni lettera anonima è cieca; c'è delle anonime dettate da affetto veggente. — *Anonima* anche d'autore del quale sia ignoto il nome, ma forse egli la scriveva perchè si sapesse. » (*Tommaseo*).

LÈTTERA CONFIDENZIALE. V. LÈTTERA RISERVATA.

LÈTTERA FÉRMA IN PÒSTA. Diconsi *Ferme in posta* quelle lettere sulle quali è appunto scritto dal mittente *Ferma in posta*, acciocchè l' ufficio delle poste non le consegni che alla persona proprio che deve riceverle e quando egli si presenti da sè a tale ufficio.

LÈTTERA FRANCA. V. LÈTTERA AFFRANCATA.

LÈTTERA FRANCATA. V. LÈTTERA AFFRANCATA.

LÈTTERA MISSIVA. Dicesi di lettera che si scrive prima, e non per rispondere ad altra lettera. Dicesi anche assolutamente in forza di sostantivo, *Missiva*.

LÈTTERA PER CONSÉGNA. Chiamasi quella la cui spedizione si fa attestare nei registri della posta, e non si consegna poi se non in mani proprie della persona cui è indirizzata.

In fondo, le *Lettere per consegna*, sono le *Assicurate* e le *Raccomandate*.

LÈTTERA RACCOMANDATA. Quella che, pagando una soprattassa di trenta centesimi all'Ufficio delle Poste, viene sicuramente recapitata in propria mano a colui al quale è inviata. In caso di smarrimento, la Posta paga una certa somma al mittente, che ne ritira perciò la ricevuta.

LÈTTERA RESPONSIVA. Quella che si scrive per rispondere alla missiva.

Lettera responsiva puzza però di Trattato di precetti rettorici. La gente alla buona la *Lettera responsiva* la chiama *Lettera di risposta* o *Risposta* assoluto. — « Aspetto la risposta a questa mia. — Ecco la risposta di mia moglie. »

LÈTTERA RISERVATA, che alcuni dicono anche *Confidenziale*, chiamasi Quella che l'intenzione espressa o implicita dello scrivente, o il dovere, o la prudenza di chi la riceve vietano di comunicare altrui, e più ancora di divulgarla.

LETTERÁCCIA. Peggiorativo di *Lettera*. Lettera male scritta, sia per lo stile, sia per il carattere.

Più spesso è Lettera che contiene cose ingiuriose o goffe.

LETTERAJO. Lo usa il Fagiuoli come avvilitivo di *Letterato*.

Potrebbe dirsi anche di chi abbia la smania di scriver lettere. — « Il tale è un letterajo. Guai a mettersi in corrispondenza con lui. Puoi far conto di riceverne una al giorno. »

Da una ragazza ho sentito: Agli amanti letterai non gli creder mai. — Forse essa accomodava per suo conto l'altro proverbio: Agli amanti fiorai non gli creder mai.

LETTERÉTTA. Diminutivo non tanto comune di *Lettera*. Può avere a volte senso di spregio. — « Ci sono certe letterette d'un ufficiale a sua moglie..... » — *Letterina* è cosa più gentile, più graziosa. — Vedi LETTERÚCCIA.

LETTERÍNA. Diminutivo di *Lettera*; Lettera breve e graziosa. — « Letterine d'amore — Letterine profumate - Scrive certe letterine! » — V. LETTERÚCCIA.

LETTERÍNO. Diminutivo di *Lettera*, non tanto comune. Piuttosto che di *Lettera*, come *parole scritte altrui*, si direbbe di *Lettera*, come *foglio piccolo piegato a lettera*. V. LETTERÚCCIA.

LETTERÓNA. Accrescitivo di *Lettera*: Lettera grande per formato di carta.

o perchè molto lunga. V. LETTERÓNE.

LETTERÓNE. « Famigliarmente di lettera lunga a persona; e può dire lunghezza men vuota e meno inelegante che *Letterona*. — « Per dirvi ogni cosa del fatto, dovrò scrivervi un letterone. » — Questo del contenuto. *Letterona*, anche della materiale grandezza e volume. » (*Tommaseo*).

LETTERÚCCIA. Diminutivo dispregiativo di *Lettera*.

Letterati non già, ma letterai,
Che qualche letteruccia han dalla posta,
Ma d'altra sorta non ne veggon mai.

Fagiuoli.

« *Letteruccia* può dirsi una lettera di forma meschina, o più breve, o meno elegante di quel ch' altri s' aspetti.

Letterina direbbe la brevità o la piccola forma, senza significato di biasimo o di lode da sè. Chi vuole ad altri attenuar la fatica da fare scrivendola, dirà: — Una letterina serve. — Chi vorrà attenuare l'importanza o il merito di lettera propria, dirà: — Di questa letteruccia che ho stampata, ditemi il vostro parere. — *Letteretta* è meno comune, e può tenere del vezzeggiativo. — Il suo figliuoletto le scrisse una letteretta d'augurio con affetto. — *Letterino* pare che accenni segnatamente la forma. » (*Tommaseo*).

LETTERUZZA. Per *Letteruccia* sa di affettato; ma pare che dica più disprezzo.

LIBELLÁCCIO. Peggiorativo di *Libello*.

LIBELLISTA. Chi scrive libelli infamatorii.

LIBÈLLO, o anche LIBÈLLO FAMÓSO o INFAMATÒRIO dicesi uno scritto mandato in pubblico, nel quale si diffami qualcuno, il più spesso a torto.

LIBERCOLÁCCIO. Peggiorativo di Libercolo.

LIBERCOLÉTTO. Dimin. di Libercolo.

LIBERCOLÍNO. « Diminutivo di Libercolo, che è diminutivo di Libro; ma non ha il senso dispregiativo che prende talvolta *Libercolo*; dice soltanto brevità e piccolezza. *Libercoletto* può avere più senso di dispregiativo; *Libercolaccio* direbbe meschinità o per modestia o davvero, e non porta il senso quasi vezzeggiativo di *Libercolino*. » (*Tommaseo*).

LIBÈRCOLO, Diminutivo e vilificativo di Libro. Libricciuolo di poco conto. Più spesso ha senso di LIBÈLLO (V).

LIBERCOLUCCIÁCCIO. Diminutivo e dispregiativo di Libercolo.

LIBERCOLÚCCIO. Libercolo, Librucolo di poco conto.

LIBRÁCCIO. Peggiorativo di Libro, in quanto è mal pensato e peggio scritto, ovvero di nessun pregio per la pessima edizione. Spesso ha senso di Libro corrompitore.

LIBRACCIÓNE. Accrescitivo di *Libraccio*. « Ma può essere con meno disprezzo di quel che paja dal suono. Anche un grosso volume che contenga assai buone cose, per la mole e il peso, o per la fatica che costò il compilarlo, così può chiamarsi. » (*Tommaseo*).

LIBRAÍNO. Diminutivo di Librajo; Librajo in piccolo e che fa poche faccende.

LIBRAJO. Colui che vende libri.

LIBRAJÚCCIO. Diminutivo di Librajo. Che ha pochi libri.

LIBRÁRIO. Aggettivo; De'Libri, Attenente a'libri: e dicesi per lo più dell'arte o della mercatura che ha per oggetto i libri. — « Arte libraria — Frode libraria. »

LIBRATA. Colpo dato con un libro. — « Mi tirò una librata nella testa, e ci ho sempre il segno. »

LIBRÁTTOLO. Diminutivo e peggiorativo di Libro.

LIBRERÍA. Luogo dove sono di molti libri posti negli scaffali con certo ordine, e Gli stessi libri ivi raccolti.

Così dicesi anche quella bottega ove si vendono libri, « che non è Biblioteca. Questa d'ordinario è pubblica; ma però anco privata, se ricca. Poi certe raccolte chiamansi Biblioteche. *Biblioteca de' Padri, Popolare, Utile* (agli editori). » (*Tommaseo*).

Libreria dicono anche uno scaffale di lusso chiuso a vetri da tenersi quasi oggetto di lusso nella sala di studio o nel salotto da ricevere perchè chi viene a trovarci abbia un dato per supporre che abbiamo il vizio di leggere.

LIBRERIÉTTA. Diminutivo di Libreria. Libreria di pochi libri, ma buoni e in buono stato.

LIBRERIÓNA. Accrescitivo non tanto comune di Libreria.

LIBRERIÚCCIA. Diminutivo di Libreria. Libreria con pochi libri e di poco prezzo.

LIBRETTÍNO. Diminutivo di Libretto.

LIBRÉTTO. Diminutivo di Libro.

« *Libretto* ha usi non di diminutivo semplice, come Libretto d' opera, Libretto d'un operajo (ch'è meno bracciante dei cucitori di libretti d'opera), Libretto della cassa de'risparmii; ma poi può essere semplice diminutivo di Libro, e quanto alla mole e alla forma esteriore, e quanto a lunghezza e sostanza di cose. *Librino* riguarda la mole e la forma, purchè non sia troppo rozza. Il Libretto può essere legato alla rustica, e mal fatto e stracciato: però *librettaccio* e *libretucciaccio;* se non che quest'ultimo segnatamente accenna alle cose contenute più che all'apparenza. *Librino* non soffre uscita di dispregio; ma il *Librettino*, all'incontro, può essere bello di fuori e buono di dentro. Il *Libruccio*, è meschino più nella forma che nella sostanza. Costa poco e val pochi soldi; ma le cose che ha dentro possono valere di molto. Il *Libriccino* è piccolo più ancora del *Libruccio*, ma può essere non inelegante (onde da *Libruccio* si fa *Librucciaccio*, che può dire piccolezza e brevità non bella congiunta a goffaggine e perversità), e men bello del *Librino* al quale sarebbe lecito dare senso di mero vezzo. *Libercolo* può aver senso di spregio, non come *Libello*, che vale e libro piccolo e grande, e parte di libro e foglio volante macchiato di vituperii dove la calunnia è confusa all'accusa; ma suona libro leggiero d'idee e d'affetti ancor più che di mole, e che pretende soppiantare opere valide, e trattare cose che non vanno leggermente discorse. *Libercoletto* ha senso più mite, e riguarda piuttosto la misura estrinseca; più piccolo del Libretto, men comodo e adorno del Librino, men misero del *Libercoluccio;* e quest'ultimo torna a portare giudizio di disistima sul pregio intellettuale e morale delle cose scritte. Può farsene *Libercolettuccio* e *Libercolucciaccio:* e il primo suonare spregio delle estrinseche, il secondo delle intrinseche qualità. » *(Tommaseo).*

LIBRETTUCCIÁCCIO. Sottodiminutivo e dispregiativo di Libro.

LIBRETTÚCCIO. Dispregiativo di Libretto.

LIBRICCÍNO. Diminutivo di Libro. V. anche Libricciuolo.

LIBRICIÁTTOLO. Sottodiminutivo di Libro. — « Piccolo e di non molto valore. Potrebbe attenuare soltanto il pregio, senza accennare la troppa piccolezza. » *(Tommaseo).*

LIBRICCIUOLO. Diminutivo di Libretto. — « Quando accenna alle cose, alle idee contenute, può non essere parola di spregio, ma Libriccino può suonare più stima e vezzo. » *(Tommaseo).*

LIBRÍNO. Diminutivo di Libro, senza disprezzo, anzi con qualcosa di vezzeggiativo. Concerne piuttosto il contenuto che la forma esteriore della edizione.

LIBRO. Unione di più fogli, piegati una o più volte su di sè, secondo il vario sesto, poi cuciti e coperti.

I libri formati di fogli scritti a mano prima dell' invenzione della stampa, chiamansi *Codici*.

Libro pigliasi anche per la materia che vi è trattata. — « Libro dotto; Libro empio; nei libri di Cicerone vi è di molta sapienza. »

Libri sono anche chiamate alcune divisioni di un'Opera. — « La Storia naturale di Plinio è in XXVII Libri. »

« Libro fu detto da *Liber*, che è quella più interna parte della corteccia degli alberi, la quale immediatamente soprasta alla parte legnosa dei medesimi; il qual *Liber* è divisibile in sottili strati a guisa di fogli, sui quali, per testimonianza di Plinio, gli antichi usavano scrivere.

« La denominazione di Libro perciò ai fogli cartacei cuciti insieme venne tuttavia conservata, benchè al *Liber* degli alberi, alle foglie di palma, al papiro, sia stata, a uso di scrivere, da gran tempo sostituita opportunamente l' ordinaria carta co'cenci. » *Nota dell'Editore Milanese.*

LIBRÓNE. Accrescitivo di *Libro;* gran libro.

LIBRUCCIÁCCIO. *Dim. pegg.* di *Libro*, più quanto alle cose contenute che allo stato suo estrinseco; ma può dirsi anche di questo.

LIBRUCCÍNO. Sottodiminutivo di Libro, senza il disprezzo che può avere *Libruccio*. Lo nota il Tommaseo, ma non è comune gran che.

LIBRÚCCIO. *Dim.* un po' *dispr.* di Libro; Libro piccolo e di poco pregio, sia quanto al contenuto, sia quanto all'estrinseco.

LIBRUZZO. *Dim.* non tanto comune di *Libro;* lo stesso che *Libruccio;* ma ha meno di questo del dispregiativo.

LIMBELLUCCI. V. GÓMMA ELÁSTICA.

LÍNEA. V. FUSO.

LÍNEA. Non par propriissimo nel senso di *Riga*, cioè di *quelle tante parole scritte l'una accanto all'altra nello spazio compreso fra l'uno estremo e l'altro della medesima pagina*, riserbandosi *linea* a indicare quella, non scritta, ma stampata. V. RIGA.

M

MACCHINÉTTA DA TEMPERARE. Piccolo ingegno di ebano o simile legno compatto, composto di due pezzi imperniati, per modo che il più corto si ripiega sul più lungo. Ciascuno dei due pezzi ha congegnato dentro di sè un ferro arrotato disposto in modo che, ficcata per il foro superiore una penna d'oca, e serrata fortemente la macchinetta, la penna si trova temperata.

Ve n'ha di queste macchinette, variamente congegnate, che servono anco per temperare i lapis girandoveli dentro; e si dicono allora *Temperalapis*.

MANDATA. Vedi PUNTATA.

MANICHÍNO. Vedi ASTICCIUOLA.

MÁNICO. Tutta la parte del temperino che si tiene in mano nell'atto di temperare la penna o il lapis. Nel fesso che è lungo il manico viene a nascondersi la lama quando il temperino è serrato; nel dorso del manico è la molla.

MÁNICO (della penna). V. ASTICCIUOLA.

MANO DI SCRITTO. Vedi CARÁTTERE.

MÁRGINE. Quello spazio della pagina che non è occupato dalla scrittura, o dalla stampa nei libri.

MATITA, AMATITA. E volgarmente anche *lapis*, corpo naturale o artificiale, di color vario, per lo più piombino, incassato ordinariamente in cilindretti di legno, a uso di tirar linee sulla carta, orizzontali per andar diritto nello scrivere, ovvero verticali, per segnar limiti di margini, divisioni di colonne, e simili.

Così il Carena; ma *Lapis* e *Matita* non sono davvero nell'uso la stessa minestra. *Matita* è la sostanza, *Lapis* è la *matita* incassata nel legno che gli fa come da custodia. V. *Lapis*. *Amatita* poi nessuno lo dice più, almeno fra chi sa parlare.

Fanfani D. M.

MATITATÓIO, TOCCALÁPIS. È un cannello metallico, lungo circa un palmo, grosso quanto una penna da scrivere, o poco più, e alle cui estremità rifesse si adatta un pezzo, comunque corto, di lapis o di matita, tenutovi stretto con un anello corsojo.

Il TOCCALÁPIS è cosa più di lusso, e men comune; spesso è anche più complicato nel meccanismo che spinge fuori la matita e la fa rientrare a volontà nel cannello.

MAZZO DI PÉNNE. Certo numero di penne d'oca nuove, determinato dall'uso vario ne' varii paesi, legate insieme, per esser vendute tutte in una volta.

MENANTE, Lo stesso che Scrivano; voce oggidì poco o punto usata, quando non fosse per ischerzo.

MENSOLÍNE. Due regoli, uno per parte, che si muovono orizzontalmente nella grossezza della Scrivania, e si tirano fuori a sostegno della Ribalta, quando si tiene aperta.

MÈZZA RILEGATURA. Dicesi *Mezza rilegatura* quella d'un libro che abbia la sola culatta ricoperta di tela, pelle, o cartapecora, e il resto de' cartoni ricoperto di carta colorata. *Intera* è la rilegatura di quel libro che è tutto ricoperto della materia medesima che cuopre la culatta.

A indicare poi di qual materia sia la *mezza* rilegatura, si dice: *Rilegatura in mezza tela, in mezza pelle, in mezza cartapecora*, secondo che la culatta è coperta di tela, di pelle o di cartapecora.

MEZZÉTTI. Due quiderni di scarti che si pongono uno in principio, l'altro in fine della risma, quando questa si lega in croce con spago. I Mezzetti preservano la carta dal segno della legatura, il quale rimane tutto su di essi.

I Mezzetti vanno oramai in disuso, da che le Risme, anzi che legarle, s'incartano, cioè s'involtano in foglio di carta più grossa.

Le risme, tenute alquanto tempo in Soppressa, poi incartate, si ripongono in magazzino, da esser poi vendute all'ingrosso agli Stampatori e ai Cartolai.

Non è vero, come dice il Carena, che i *mezzetti* spariscano; anzi si vendono sempre anche separati dalle *Risme* per farci le minute, giacchè, per estensione diconsi *mezzetti* non solo que' due *scarti* aggiunti alle risme, ma i quaderni tutti, composti di

fogli mal riusciti, sia a macchina, sia a mano. — « È tanto avaro, che scrive persino le lettere sui mezzetti. »

MIDÒLLA. Vedi GÓMMA ELÁSTICA.

MINUTA. La prima scrittura di un componimento qualunque, da esser poi corretta e messa al pulito.

Presso i curiali, Minuta è la stessa prima scritta originale, che rimane nell'ufficio, e dalla quale si traggono le copie che ne siano domandate.

MINUTARE, *verb.* Voce dell'uso, ed è il far Bozza o Minuta di una scrittura. Non tanto comune.

MISSIVA. Vedi LÈTTERA MISSIVA.

MITTÈNTE. Voce latina, della quale si servono gli impiegati postali per indicare Colui che invia la lettera. — Sulle lettere o plichi che vengono respinti a chi li inviò, perchè non si può ritrovare la persona a cui furono spediti, appongono un bollo che dice: *Al mittente*. Il latinismo mi pare oramai indispensabile, basta che non esca dalle Poste.

MÒLLA. Spranghetta di ferro, elastica, fermata lungo il dorso del manico del temperino e libera verso il collarino, dove essa ha il dente o risalto che s'incastra fra il tallone e la costola per tener salda la lama aperta del temperino.

MOLLEGGIARE, *verb. neutr., term.* di Calligrafia, ed è quell'agevole piegarsi del becco della penna, e delle falangi delle prime tre dita fra le quali essa è tenuta, senza che a tale movimento partecipino le rimanenti parti della mano. Col molleggiare, cioè col variare la pressione della penna, vengon bene i chiariscuri, e le attaccature delle lettere.

MOLLICA. Vedi GÓMMA ELÁSTICA.

N

NASTRÍNO. Pezzetto di nastro sottile che, attaccato al *Bruco*, serve, collocata fra pagina e pagina, a indicare il punto ove siam arrivati leggendo o quello che ci preme di ritrovar prontamente.

NETTAPÉNNE. Vedi PULISCIPÉNNE.

NUMERAZIÓNE. Serie di numeri progressivi, arabici o romani che si pongono in cima di ciascuna pagina, o faccia. Anticamente si usò apporli solamente a ciascuna carta.

In generale la denominazione del Sesto corrisponde alla metà del numero delle pagine contenute in ogni foglio.

Questo computo è men sicuro ora che si stampa su carta senza fine (vedi CARTAJO nel *Vocab. d'arti e mestieri*), e i fogli si ripiegano in più maniere, da non raccapezzarne facilmente il Sesto. In questo caso il computo dei fogli in un libro si fa per via della Segnatura. » *Nota dell'Editore milanese.*

O

OCCHIÉTTO. Dicesi quella pagina che talvolta precede ne' libri il frontespizio e porta stampate, generalmente in una sola linea, alcune parole a designare più specialmente la materia o ad accennare il sunto del frontespizio stesso. V'hanno anche occhietti intermedii per separare le varie materie o le varie parti onde si compone il libro. V. ANTIPÒRTA.

ÒPERA. Parlandosi di lavoro letterario, s'intende sempre Lavoro di qualche importanza e di una certa mole, edito o inedito che sia. L'*Opera* è divisa generalmente in libri, volumi, tomi, ec.

OPERÁCCIA. *Pegg.* di *Opera;* Opera mal fatta, o tale da guastare la mente o il cuore degli inesperti.

OPERÈLLA. Diminutivo oramai antiquato di *Opera*. Oggi *Operetta*.

OPERÉTTA. *Dim.* di *Opera;* Piccola opera.

OPERICCIUOLA. *Dim.* di *Opera;* Piccola *Opera*. Par che dica Opera più piccola e di minor valore dell'*Operetta*.

Opericciuola la dirà l'autore per umiltà; *Operetta* può avere un che di lode.

OPERÍNA. *Dim.* di *Opera*. D'operetta scientifica o letteraria.

OPERÓNA, OPERÓNE. Opera grande e per la mole estrinseca e per il pregio intrinseco.

OPERÓNE. Vedi OPERÓNA.

OPERÚCCIA. *Dim.* di *Opera;* Opera di poco conto. — « Ha scritto due o tre operuccie sopra i nervi, e nessuno sa nemmeno che egli sia a questo mondo. »

OPERUZZA. Lo stesso che *Operúccia*, ma non comune.

OPUSCOLÁCCIO. *Pegg.* di *Opuscolo*.

Piuttosto che di Opuscolo male scritto, dicesi d'Opuscolo contenente idee cattive e corrompitrici. — « Hanno stampato alla macchia un opuscolaccio per seminare nel popolo delle idee sovversive. »

OPUSCOLÉTTO. *Dim.* di *Opuscolo;* piccolo Opuscolo. Ha meno del vezzeggiativo che *Opuscolino.* — « Ha stampato un opuscoletto solamente, dopo aver annunziato che avrebbe dato fuori un operone tanto fatto. »

OPUSCOLÍNO. *Dim.* di *Opuscolo.* Può avere del vezzeggiativo più di *Opuscoletto,* e suonare più diminutivo. — « Il prof. Ciceruetti ha stampato certi opuscolini sulla lingua, che valgono tanto oro. »

OPÚSCOLO. Operetta di poche pagine.

OPUSCOLÚCCIO. *Dim.* di *Opuscolo.* Non ha del vezzeggiativo, e suona anzi un che di dispregiativo, che non è in *Opuscoletto* e tanto meno in *Opuscolino.* — « Per avere scritto tre opuscolucci sui bachi da seta, si crede d'andare ai posteri sulle ali della gloria. »

ORIGINALE. *Agg.* e anche *sost.*, chiamasi il primo manoscritto di che che sia. Per lo più è *term. relat.* a Copia. V.

Nelle stamperie chiamano Originale anche una cosa stampata, quando questa serva al compositore per ricomporla. (V. Voc. d'Art. e Mest., Art. Stampatore).

OROLÒGIO ALLA UFIZIALA. Dicesi quello chiuso come in piccolo armadietto o di ottone, o di bronzo dorato, con piccola maniglia dalla parte di sopra, per potersi portare da luogo a luogo, e con sveglia e che si tiene spesso sul tavolino da studio.

ÒSTIA. Sottilissima falda, fatta con pasta liquida, bianca, rossa o d'altro colore, cotta fra due forbite lastre metalliche ben riscaldate, che rappresentano come due bocche piane di una tanaglia. Tagliasi con uno stampo in pezzetti circolari, e con uno di questi, bagnato d'acqua o di saliva, si sigilla una lettera o si uniscono fogli.

ÒSTIE GOMMATE. Piccoli pezzettini di carta, impressa da una parte di figurine varie, o ritratti, anche colorati, e dall'altra bagnati con una soluzione di gomma. Servono per sigillare le lettere; e non si mettono sotto la piegatura della carta, ma sopra.

P

PÁGINA. Da *Faccia, Facciata* e *Pagina* ho rimandato qui il lettore perchè veda le differenze, più utili di qualunque definizione, che nota fra queste voci il Tommaseo, il *maestro di color che sanno* qualcosina in materia di lingua.

« *Pagina*, secondo l'origine, dovrebbe forse comprendere ambedue i lati del foglio. *Faccia* è una superficie sola: ma l'uso degli scrittori ormai chiama *pagina* anco la *faccia.* Nella lingua parlata toscana dicesi e *faccia* e *pagina;* ma c'è de'casi che giova determinare la *faccia. Faccia* si dirà certamente, non *pagina,* d'una lettera, di un foglio volante: riempire intera una *faccia* o *facciata;* copista pagato tanto alla *faccia.* Ma volerlo porre dappertutto invece di *Pagina,* sarebbe affettazione e sconcezza talvolta, come chi dicesse: *al piè della faccia;* dove *faccia* e *piè* fanno a' calci.

« *Impaginare* dicono gli stampatori. E tanto i compositori tipografi, quanto alcuni compositori letterati pagansi tanto la pagina: e non è raro che il compositore di stamperia sia il meglio compensato de' due.

« *Faccia, Facciata.* — L'uno e l'altro, di stampa e di scrittura; ma il primo, ordinariamente, per numerare, come: libretto di cinquanta *facce;* l'altro per qualificare, più spesso: *Facciata intera, Lasciar di scrivere a mezza facciata; Facciata venuta bene o tirata via, che mostra l'abilità o la negligenza.* Diciamo: *In un'altra facciata. — Voltar facciata,* non si direbbe. »

Paginata dicono gli scolari di calligrafia la *facciata* scritta; ma non tanto comunemente: ha un non so che di peso e di detto come per enfasi.

PÁGINA. Quella determinata quantità di righe, fatte coi caratteri metallici, le quali si succedono le une sotto le altre, e formano un solo continuato rettangolo di varie dimensioni secondo il sesto del libro che si stampa.

Pagina, quando si parla di libro, dicesi anche *Faccia*, ma non comunemente.

PAGINATA. Vedi Página.

PALCHÉTTO. Quelle assi trasversali

che si collocano a maggiore o minor distanza negli scaffali, per disporvi sopra i libri.

Dicesi anche di quelle assi che si collocano traversalmente negli armadii per collocarvi su checchessia.

PANÉTTO D'INCHIÒSTRO. Vedi INCHIÒSTRO DÉLLA CHINA.

PANIÈRA. Cesta piuttosto alta e rotonda, tessuta di vimini, che suol tenersi accanto al banco dove si scrive, per gettarvi i fogli che si stracciano. Dicesi anche CESTÍNO DÉI FOGLIACCI, e anche assolutamente CESTÍNO.

PANÍNO DI GÓMMA. Pezzetto quadro di gomma elastica che si adopera per cassare di sulla carta i segni del lapis.

PARALLÈLE. Vedi PARALLÈLO.

PARALLÈLO, *sost.*, e più comunemente PARALLÈLE, *fem. plur.*, specie di doppia riga, da potere con essa, e senza uso di compasso, tirare linee parallele.

Son due righe in uno stesso piano, imperniate ciascuna in due staffe o spranghette oblique d'ottone, e perciò da potersi, esse righe, scostare più o meno l'una dall'altra obliquamente, conservando tuttavia il parallelismo.

Talora le due spranghette sono snodate nella loro metà, e le due parti prendono la forma di un V; allora il movimento di ciascuna riga si fa in direzione perpendicolare ai lati delle righe stesse, e le linee parallele si possono segnare su qualsiasi lungo foglio, senza che occorra di riportare di tempo in tempo, in mezzo al medesimo, l'intero strumento.

In Toscana non si dice altro che *Parallele*.

PEDANA. Arnese di legno in forma di cassetta a piano inclinato, che serve per tenervi sopra i piedi quando si sta scrivendo o leggendo al tavolino o alla scrivania.

PÉNNA A DUE PUNTE. Così detta per distinguerla dalla PÉNNA A TRE PUNTE (V.)

PÉNNA A TRE PUNTE. Quella che, invece di due, ha tre punte, e serve in certi caratteri *di lusso* per fare le aste più grosse.

PÉNNA CHE SCHIZZA. Penna mal temperata, che ha troppo lunga o troppo sottile e acuta una delle punte, e questa getta spruzzetti in sulla carta.

PÉNNA CÓNCIA. Dicesi quella penna d'oca il cui cannoncello con cenere calda o altro artifizio è stato privato da ogni umido e dal naturale grassume, per renderla migliore all'uso dello scrivere.

PÉNNA D'ACCIAJO. Vedi PÉNNA DI FÈRRO.

PÉNNA DÈSTRA. Quella la cui curvatura corrisponde alla parte destra di chi la tien fra le dita, e perciò si confà meglio allo scrivere. La penna, che in questo senso chiamasi destra, era impiantata nell'ala sinistra dell'uccello.

PÉNNA DI FÈRRO, o METÁLLICA. Laminetta d'acciajo, fatta a doccia, coi taglia foggia di penna d'oca temperata, che si adatta in un'asticciuola per tenerla fra le dita come le altre penne.

Nota che nell'uso toscano questa laminetta d'acciajo acconcia a scrivere, si dice promiscuamente *Penna di ferro, d'acciajo, metallica, Pennino, Punta* e *Puntina*.

Penna di ferro poi quando si contrappone a *penna d'oca* non significa la *punta sola*, ma il manico e tutto.

PÉNNA D'ÒCA. Una di quelle penne maestre dell'ali d'oca o d'altro grosso uccello, il cui cannello, o con cenere calda o con altro artifizio, è stato privato di ogni umido e di ogni natural grassume per renderla più atta all'uso dello scrivere, temperata che sia.

PÉNNA METÁLLICA. Vedi PÉNNA DI FÈRRO.

PÉNNA SINISTRA. Quella che nella mano dello scrivente è curvata a sinistra, cioè in dentro, e che stava impiantata nell'ala destra dell'uccello.

PÉNNA VÉRDE. Quella che non è stata concia.

PÉNNA VETRÍNA. Quella che, per mancanza di una certa pastosità, scroscia sotto la lama del temperino, si scaglia anzichè tagliarsi, lo spacco non viene diritto, ma in linea serpeggiante, e il taglio della spuntatura non riesce mai netto.

PENNÁCCIA. *Pegg.* di PÉNNA.

PENNAJUOLO. Arnese da tenervi dentro più penne temperate che si hanno a mano.

Talora è un astuccio cilindrico, fermato a vite sulla bocca del calamajo da tasca (V.); talora è un vasetto aperto, alto e stretto, nel cui

fondo è un pezzo di spugna umido e si tien ritto sulla tavola dove si scrive.

Pennajuolo dicesi pure colui che vende le penne, anche quelle di struzzo, o altro volatile per ornamenti (Vedi PENNAJO, C. I, Art. 3).

PENNATA. Tanto inchiostro quanto ne prende una penna intinta nel calamajo.

Frego di penna per correggere o cancellare.

Colpo dato colla penna contro alcuno.

PENNÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Penna*, segnatamente di quelle che s'infilano nel *Manico*. Ma in questo senso è più comune *Pennino*.

PENNÍNO. V. PÉNNA DI FÈRRO.

PENNÚCCIA. *Dim.* e *dispr.* di *Penna*.

PERIÒDICO. Questo aggettivo usato a modo di sostantivo per indicare *Foglio, Giornale*, ch'esce in luce a determinati periodi di tempo, il Tommaseo lo dice inelegante; ma oramai è tanto dell'uso, che il volerlo esiliare sarebbe opera vana.

PERNIETTÍNI. Pezzetti di filo di ferro, come bullette senza capocchia, che rattengono l'impiallacciatura del temperino contro ciascuna piastrella.

PÈRNIO. Ferrino rotondo infilato liberamente nel tallone e intorno a cui si volge la lama del temperino, che vi gira attorno, nell'aprirla e nel serrarla. Ambi i capi del pernio sono ribaditi contro al collarino.

PESALÈTTERE. Specie di bilancia, di varie forme e di varii congegni, che serve a rilevare quanto una lettera pesi e quindi quanto si debba pagare di tassa o di francobolli per ispedirla.

PIASTRÈLLE. Due laminette di ferro che formano la parte interna del manico del temperino, e sono ricoperte dall'impiallacciatura.

PIEGARE. Detto di lettere, vale Dar loro, con una, due o più pieghe sopra sè stesse, una certa forma che s'adatti a metterle poi nelle buste o chiuderle in modo che altri non possa leggerle senza togliere il sigillo o altra chiusura che vi si apponga.

PIÈTRA. Dicesi assolutamente *Pietra* una specie di selce durissima e levigata, che serve a *dare il filo* agli strumenti da taglio, bagnandola d'acqua e fregandoli alternatamente a destra ed a sinistra del *filo*.

PIÈTRA A ÒLIO. Specie di pietra arenaria, piana e liscia, non molto dura a grana finissima, sulla quale, sparsevi poche gocce d'olio, si passa la lama del temperino (ed anche del rasojo) avanti e indietro, in modo però che il filo non urti mai pel suo verso contro la pietra.

POLITIPO. Fregio composto tutto di un pezzo, rappresentante figure diverse, come fiori, paesi, tombe, rovine, animali, emblemi di scienza o d'arte, e altre consimili.

PÓLVERE. Tutto ciò che si spande sulla scrittura per rasciugarla, come rena finissima, smalto sottilmente pesto, minuta segatura di legno, o altra cosa simile.

Allo stesso fine adoprasi anche la carta sugante. V. POLVERÍNO, che in Toscana è più comune di *Polvere* in questo significato.

POLVERÍNAJO. Così, se ben mi ricordo, e se posso (come credo, tanto è valente e accurata) fidarmi della signora Bulgarini, chiamano giustamente a Pistoja il vasetto del POLVERÍNO (V.)

POLVERINO. Vasetto, dice il Carena, a coperchio (meglio *con un*) sforacchiato (meglio *bucherellato*) per uso di spandere la polvere sulla scrittura fatta di fresco, per rasciugarla (meglio *perchè s'asciughi*) più presto. Ma il *vasetto del polverino*, chi non parla co' piedi, lo chiama *vasetto del polverino*, e non *Polverino*.

Polverino e *Spolverino* dicesi anche la *Polvere* stessa, che, essendo generalmente di rena sottilissima, colorata in rosso o in turchino, dicesi a Pistoja e altrove anche *Renino*. V. POLVERINAJO.

PORTANASTRI. Vedi BRUCO.

PORTAPÉNNE. Lo stesso, ma non comune, che ASTA, MANICO e simili. Vedi queste voci.

PÒSTUMO. Detto di libro, vale Che è stato pubblicato dopo la morte dell'autore di esso.

PREFAZIÓNE. Quel discorso che si pone innanzi a qualche opera per dichiarar brevemente lo scopo dello scrittore, e l'importanza della medesima.

PREFAZIONCÈLLA. *Dim.* di *Prefazione*. « *Prefazioncina*, oltre al semplice diminutivo denotante la brevità, può, quasi vezzeggiativo, dire altresì l'eleganza, o almeno la facilità dello scriverla e dello stamparla e del leggerla. La desinenza *ella* può essere attenuativa o dispregiativa.

PREFAZIONCÍNA. *Dim.* di *Prefazione;* Piccola prefazione. Vedi PREFAZIONCÈLLA.

PRIMA CÒPIA. Vedi CÒPIA.

PULISCIPÉNNE e più comunemente NETTAPÉNNE. Sono di varie maniere, più o meno eleganti. Generalmente sono una specie di vassoini formati da più dischi di panno a varii colori soprapposti l'uno all'altro e tenuti insieme da una cucitura nel centro. Talora sono formati da tanti come cappucci o imbutini di panno cuciti insieme con le punte verso un centro comune e le bocche o aperture, nelle quali s'introduce la penna per nettarla, rivolte in cerchio all'esterno. Talora il Nettapenne è formato da un canino o da altra figuretta di panno, ovvero consiste in un vasetto in cui sta coi peli per l'insù una specie di spazzolino largo quanto il vasetto, ed ove si infiggono le penne.

PUNTA (del temperino). L'estremità acuta della sua lama.

PUNTA. Vedi PÉNNA DI FÈRRO.

PUNTATA. Nel significato di *Fascicolo, Dispensa* e simile, è dell'uso, ma non può parer bello a nessuno. Leggasi quel che ne scrissero il Fanfani e l'Arlía nel *Lessico della Corrotta italianità*. Del resto, il *Fascicolo* e la *Dispensa*, a me non pare che meritino l'ostracismo.

« Riportiamo qui ciò che di tal voce scrivemmo nel *Borghini*, anno I, pagina 330. Quella parte di un'opera in corso di stampa, che viene in luce a tanti fogli per volta; ovvero di un giornale, che periodicamente si manda a' socj, o come si ha a dire con proprietà di lingua? *Fascicolo, Dispensa, Puntata*, o con qual'altra voce? Il Botta, circa la voce *Fascicolo* scrisse all'ab. Ponza così: « Non mi piace il titolo di *fascicolo*. Questo è un cattivo latino voltato in cattivo italiano. I primi ad usarlo furono i botanici, e andava bene, trattandosi di erbe; ma i libri d'altro genere non lo so capire. Pure è diventato d'uso generale, e vedo fascicoli da per tutto da Torino sino a Napoli: e, da poi che i *fascicoli* hanno messe le loro due mele in seggio, credo che sarà difficile il cacciarneli. La vera parola italiana, trattandosi di opere periodiche, è *dispensa;* parola che dice bene il fatto suo, e risponde a puntino alla parola francese *Livraison*. » Il Fanfani nel *Vocabolario della lingua italiana* alla voce *Dispensa* osservò: « Voce di uso comune, ma a parer mio non molto propria. » Benchè abbia egli taciuto di dirne la ragione, pure sembra che sia questa; che la voce *Dispensa* ha molti significati, e può indurre in anfibologia; e che tra essi quello di *Distribuzione*, o *Porzione*, che dovrebbe indicare quel dato numero di fogli, è troppo generico. — Che la *Dispensa* corrisponda a puntino al francese *Livraison* non sembra, perchè questa voce pare che piuttosto venga da *Livrer* quasi *lasciar andare al pubblico;* sebbene altri pensi sia diminutivo di *livre*, quasi vogliasi dire *Piccolo libro, libretto*. Altri, e non pochi, specialmente nelle provincie superiori, usano la voce *Puntata;* e quelle belle volte, ritieni, caro lettore, che mai più esattamente si può dire *Conveniunt verba*, ecc., perocchè certe opere ladre, certi libri senza sugo, son vere puntate alla borsa, o per meglio dire al portafogli, perchè da gran tempo le borse sono fuori d'uso; opere o libri che tu devi prendere sia per umani riguardi, sia per altre cagioni, stringendoti nelle spalle e dicendo l'avemaria delle bertucce. Allora di' pure: *Ho ricevuto una puntata col tal libro* chè tu dirai benissimo. Le voci *Fascicolo, Dispensa, Puntata*, e' pare che nè anche piacessero al Tommaseo; lo argomentiamo da ciò, che egli, quando gli venne l'occasione di usarle, nol fece, e si servì invece della voce *Mandata*. Di fatti in una lettera all'ab. Calcinai scrisse così: « Colla prima *mandata* dell'esemplare per cui la R. V. sottoscrisse, un altro ne mando col nome: voglia ella riscuotere coll'amorevolezza sua, nota a me, ecc. » E in un'altra al Cav. L. G. Ferrucci: « Godo che la *mandata* ultima delle sue favolette sia dedicata, meglio che a principe, alla Repubblica di S. Marino. » Fra i significati della voce *Mandata*, e' pare che nessuno di essi propriamente faccia al caso nostro, salvo se per via di metafora non si voglia restringere, al significato di quantità. Ma noi crediamo perchè anfibologico. Dunque una voce propria non l'abbiamo? Sì che l'abbiamo, e ci par che sia *Quaderno*, che vale Alquanti fogli di carta messi insieme; presa la voce dagli stampatori, i quali intendono per Quaderno alcuni fogli insieme piegati in modo da fare otto carte unite in un solo libretto. Questa voce fu usata da' compilatori dell'*Etruria*, del *Borghini* (vecchio), del *Piovano Arlotto* e da altri accurati

e valenti scrittori. La usò lo stesso Tommaseo, in una lettera al Fanfani scrivendo: « Del *Quaderno* ultimo del *Borghini*, io non ho avuto esemplari. » Lettore, dopo queste osservazioni, che messo ti abbiamo innanzi:

. . . . omai per te ti ciba.

Noi sappiamo bene che il *Fascicolo* continuerà a stare in seggio tranquillamente senza curare le nostre parole: noi abbiam fatto il nostro dovere, e questo ci basta. »

PUNTE o BAFFI. Così chiamano le due punte che formano il *Bécco* della penna da scrivere.

Anche questi Baffi probabilmente il Carena li ha presi di dove prese il Bécco (V.).

PUNTE. Ciascuno dei quattro angoli della copertura o copertina del libro che corrispondono agli angoli di tutte le pagine contenutevi. Nei libri rilegati *in mezza tela*, *in mezza pelle*, o *in mezza cartapecora* sogliono le punte coprirsi dal rilegatore con triangoletti di pelle, tela, o cartapecora, sia per maggiore eleganza che per maggior solidità.

PUNTÍNA. Vedi PÉNNA DI FÈRRO.

Q

QUADERNÁCCIO, SCARTABÈLLO, SCARTAFÁCCIO, STRACCIAFÒGLIO Specie d'*avvilit.* di Quaderno, e tiensi nello scrittojo, a uso di farvi bozze di conti o notarvi appunti, ricordi e simili.

QUADÈRNO. Dicesi d'Alquanti fogli di carta uniti o anche cuciti insieme l'uno nell'altro, cioè nella ripiegatura di mezzo per iscrivervi dentro conti, memorie, spogli, minute o simili cose.

« *Quaderni* o *Quinterni*, e volgarmente *Quiderni*, sono anche termini di Cartiera, e sono più fogli, l'uno nell'altro, ma non cuciti, de'quali quiderni ne vanno ottantacinque, ovvero cento a fare la *Risma*, secondo che la carta è da scrivere, ovvero da stampa, e secondo i diversi usi nei varii paesi. Alcuni primi quiderni della risma sono chiamati *Mezzetti*, che sono fogli di scarto, come giunta della derrata. *Nota dell'Editore Milanese.* V. anche *Quinterno.*

QUADERNÚCCIO. Diminutivo dispregiativo di Quaderno. Dicesi anche (secondo il Carena) di quello scartabello su cui gli scolari scrivono giornalmente la loro lezione. — In questo senso speciale non vive di certo in Toscana.

QUADRÈLLO. Bacchetto di legno, lungo circa mezzo metro, ben diritto e ben riquadrato, che si adopra per rigare la carta col lapis, rivoltando e segnando continuamente; e così come i lati del quadrello son pari, così vengono pari le distanze fra rigo e rigo. Fuor di Firenze, specialmente a Pistoja, il *Quadrello* dicesi anche *Righello.*

QUIDÈRNO. V. QUINTÈRNO e QUADÈRNO.

QUINTERNÁCCIO. *Pegg.* di *Quinterno.* Quinterno di carta cattivo, mal tenuto, o male scritto.

QUINTERNÉTTO. *Dim.* di *Quinterno.* Ha qualcosa di vezzeggiativo.

QUINTERNÍNO. *Dim.* di *Quinterno.* Specialmente dicesi della carta da lettere, e allora s'usa quasi a modo di positivo.

QUINTÈRNO. Si confonde spesso nell'uso con QUADÈRNO (V.), ma sarebbe propriamente Unione di *cinque* fogli di carta. I Toscani dicono familiarmente *Quiderno*, ma *Quinterno* è più regolare e comune a tutta l'Italia.

QUINTERNÚCCIO *Dim.* e *dispr.* di *Quinterno.*

R

RACCOMANDARE. Detto di lettere o plichi, vale Spedirli con una soprattassa e con certe formalità, per modo che l'Uffizio postale debba rispondere del sicuro recapito di essi.

RACCOMANDAZIÓNE. Detto di lettere o plichi, L'atto e l'effetto del raccomandarli; e anche Il prezzo sborsato per raccomandarli.

RAFFILARE. Detto di libri, vale Togliere loro con uno strumento da ciò il *Riccio* (V.). — V. anche AFFILARE.

RAFFILATO. Detto di libro, è quello al quale con uno strumento da ciò fu tolto il *Riccio* (V.).

RASCHIARE. V. RASTÍNO e CANCELLARE.

RASCHÍNO. Lo stesso che GRATTÍNO e RASTÍNO; senonchè in Firenze è più comune *Raschino*, e *Grattino* a Pistoja.

RASTIARE. V. RASTÍNO.

RASTIATÓJO. V. RASTÍNO.

RASTÍNO (e più correttamente RASCHÍNO), RASTIATOJO (e più correttamente RASCHIATOJO, CASSATOJO e SCASSATOJO. specie di coltellino già descritto in *Grattino* che è la cosa medesima ed è con *Rastino* la voce più comune in Firenze.

RECÁPITO e RICÁPITO. Più popolare il secondo, più letterario il primo. V. INDIRIZZO.

REGISTRO. Libro bianco su cui si van trascrivendo cose di cui debbasi e vogliasi conservare la memoria.

REGGIPÉNNE. Piccolo arnese di legno di forma varia, a scaletta per disporvi una sopra l'altra le penne. Spesso è unito al calamajo; ma è allora molto più semplice.

RENÍNO. Lo stesso che POLVERÍNO. Così comunemente a Pistoja: ed è forse più proprio, dicendosi *polverino* anche del CARBÓNE. (V. Art. CARBONAJO. DIZ. D'ARTI E MESTIERI).

REPERTÒRIO. Così i Rilegatori e i Cartolai chiamano una serie di lettere dell'alfabeto, che si succedono dall'alto in basso, nel margine di un registro intagliato a scaletta, scrittevi sui successivi scalini come iniziali dei nomi, o d'altre cose registrate, le quali si trovano prontamente, aprendo il registro nel luogo indicato da quella lettera. E Repertorio chiamano pure il registro stesso così intagliato a scala.

Cotesto Repertorio fa che si trovino prontamente le cose che vi sono registrate in ordine alfabetico.

RESTARE NÉLLA PÉNNA. V. RIMANÉRE NÉLLA PÉNNA.

RIBALTA. Piano della scrivania, sul quale si scrive, e che è mobile su mastietti per poterlo abbassare, rialzare e chiudere a chiave. V. SCANNÈLLO.

RIBALTA. Parlandosi di Coperta di libro, è un pezzo, per lo più triangolare, della pelle o della cartapecora, che si fa sopravanzare da una delle due parti anteriori, per ripiegarla sull'altra, e vi si tiene a segno mediante uno o due giri di un annesso nastrino, affinchè il libro, massimamente se è da portarsi in tasca, non s'apra da sè, e ne rimangano guasti i fogli.

La Ribalta suol farsi anche a certi portafogli de'quali si servono specialmente la gente di campagna.

In alcuni Uffiziuoli, e altri libri di devozione da portarsi in Chiesa, tien luogo di Ribalta un fermaglio metallico, o anche due.

RICÁPITO. V. RECÁPITO e INDIRIZZO.

RÍCCIO. Quell'orlo più o meno frangionato, raggrinzito e ineguale che hanno sul lembo i fogli della carta, quando son fatti uno per volta colla forma a mano.

RIGA. Stecca di legno sodo, o di metallo, o d'altro, lunga alcuni palmi, larga poche dita, diritta, piana, sottile, a lati paralleli, uno di essi a smusso, o anche a intaccatura. La riga serve di guida al lapis, al tiralinee, o alla penna per condurre linee diritte sulla carta.

RIGA. Le parole scritte l'una accanto all'altra nello spazio compreso fra l'uno e l'altro estremo della medesima pagina. Taluni, forse men bene, dicono anche nel senso medesimo. RIGO, LÌNEA o VÈRSO (V. queste voci).

RIGA. Che anche dicono VÈRSO, è una serie di parole in linea retta, quante ne capiscono nella giustezza del Compositojo, cioè nella larghezza della pagina.

RIGA PIÈNA. Quella che è lunga appunto quanto è larga la pagina.

RIGA RÒTTA, RIGHÍNO. È la riga non piena.

RIGARE. Tirare col lapis o con la penna righe sulla carta, servendosi della riga o del quadrello.

RIGATA. Colpo dato colla riga. — Il superstite de' due compilatori si ricorda d'averne avute parecchie sulle mani per non volere imparare le favole del Clasio, e qualcheduna in parti meno nobili per ragioni consimili.

« Chi rimembrar vi può senza sospiri,
« O primo entrar di giovinezza.... »

Ma non profaniamo, a proposito del Clasio, uno de' più stupendi canti dell'infelicissimo fra' grandi poeti.

RIGHÈLLO. V. QUADRÈLLO.

RIGHÍNO. V. RIGA RÒTTA.

RIGO. Ciascuna di quelle linee tirate con lapis o con inchiostro sulla carta per guida dello scrivere, o per ben collocare le note e altri segni della musica, e simili. — « Scrivere senza rigo: — non sapere scrivere se non col rigo — andare sul rigo — passare il rigo. »

Familiarmente (direi quasi volgarmente) significa anche Tutte le parole scritte l'una accanto all'altra nella medesima linea. Parrebbe meglio, a evitar confusioni, usarlo, in questo senso, nel femminile.

V. anche RIGA, LÍNEA e VÈRSO.

RILEGARE. Detto di libri, vale Cucirne insieme i fogli, raffilarli e coprirli poi più o meno riccamente con cartoni, pelle o tela.

RILEGATO. Dicesi di quel libro i cui fogli siano cuciti insieme fortemente con spago e spalmati sul dorso con la colla, e messavi sopra una coperta fatta di cartoni, pelle, cartapecora o tela.

RILEGATO ALLA BODONIANA. V. RILEGATURA ALLA BODONIANA.

RILEGATO IN CARTAPÈCORA. Quel libro che ha la culatta e i cartoni ricoperti di cartapecora. Dicesi, per maggior brevità, *rilegato in cartapecora*, anche se in *mezza cartapecora* (V.).

RILEGATO IN CARTONCÍNO. Lo stesso che *Rilegato alla Bodoniana* (V.)

RILEGATO IN PÈLLE. Quel libro che ha la culatta e i cartoni ricoperti di pelle. Dicesi, per maggior brevità, *rilegato in pelle*, anche se è *in mezza pelle* (V.).

RILEGATO IN TÉLA. Quel libro che ha la culatta e i cartoni ricoperti di tela. Dicesi, per maggior brevità, *rilegato in tela*, anche se è *in mezza tela* (V.).

RILEGATÓRE. Colui che per suo mestiere rilega i libri.

RILEGATURA. La coperta che si mette a' libri che si rilegano, la quale o è tutta in pelle, o di pelle ha solo la culatta e le punte, con qualche doratura.

Rilegatura di lusso, dicesi quando la coperta del libro che si rilega è tutta di pelle pregevole, ed ha molte dorature.

RILEGATURA ALLA BODONIANA. È quella dei libri ricoperti di cartoncino e sul quale è impastata la copertina stessa col titolo dell'opera, il nome dell'autore, dell'editore, ecc. È così detta dal celebre editore Bodoni che metteva fuori quasi tutti i suoi libri rilegati in questo modo.

RILEGATURA ALLA RÚSTICA. Dicesi quella di libro che, oltre all'essere intonso, ha la coperta di semplice cartone o cartapecora, senz'altro ornamento.

RILEGATURA IN MÈZZA CARTAPÈCORA. V. MÈZZA RILEGATURA.

RILEGATURA IN MÈZZA PÈLLE. V. MÈZZA RILEGATURA.

RILEGATURA IN MÈZZA TÉLA. V. MÈZZA RILEGATURA.

RILEGATURA INTÉRA. V. MÈZZA RILEGATURA.

RILEGATURÁCCIA. *Vilif.* di *Rilegatura*; Rilegatura di libro mal fatta.

RILEGATURÍNA. *Dim. vezz.* di *Rilegatura*; Rilegatura di piccolo libro, fatta con gusto.

RIMANÉRE, RESTARE NÉLLA PÉNNA. Nel senso *neutr.*, dicesi della cosa tralasciata inavvertitamente nello scrivere.

RIMÉSSA, *sost.* Denominazione generale di Aggiunta, Postilla o Correzione, fatta qua e colà nelle scritture, specialmente nel margine o in fine, alle quali si rimanda con una Chiamata.

Lo dissero gli antichi; ma oggi s'usa soltanto *Giunta*, *Aggiunta*, *Correzione*, *Postilla*, a seconda dei casi.

RISMA. Unione di Quiderni in numero vario nei varii paesi. In Toscana sono ottantacinque per la carta da scrivere, e cento per quella da stampa.

RISPÓSTA. V. LÈTTERA RESPONSIVA.

RISTAMPA. Pubblicazione di ciò che è stato altra volta stampato; nuova stampa, nuova edizione.

RISTAMPARE. Stampare di nuovo.

RITOCCARE LA PÉNNA. Vale Aggiustare alcune parti della temperatura, senza rinnovarla interamente. Dicesi più particolarmente del racconciarne la punta e rifarne la spuntatura.

ROSÓNE, FIORÓNE. Sorta di fregio di forma quadrata o tonda o tondeggiante.

Ponesi talora nel fine del libro o nella parte inferiore del frontespizio.

RUOTA. Disco di una particolare pietra arenaria, il quale gira verticalmente sopra sè stesso, e sulla cui grossezza, tagliata leggermente a campana, vale a dire alquanto a sghembo, s'arrota la lama, quando non taglia più.

Sulla periferia della ruota girante si fa cadere l'acqua a goccia a goccia per mezzo di una specie di piccolo imbuto situato al disopra.

S

SALACCA. Voce di spregio a indicare libri vecchi di poco o nessun valore. — « Tutte quelle salacche dovresti venderle come carta straccia. » — « Su un baroccino pieno di salacche, ho trovato questa magnifica edizione del Grifo. »

SALACCAJO. Men comune di *Salacca*, ma vale lo stesso. — « Credeva di aver trovato chi sa che rarità, e era un salaccajo che non valeva due soldi. »

Dicesi pure di cattivo libro e per la materia e per il modo col quale è trattata.

SALACCHÍNO. Dim. di *Salacca:* Piccola Salacca (V.) — Spesso è voce piuttosto di scherzo che di spregio, parlandosi di libri antichi. — « Che cos'è quel salacchino? — È un Orazio del 600. — Guarda quanti salacchini! Chi sa quanti quattrini ci ha speso! »

SALACCÓNE. *Accr.* di *Salacca* (V.). — « Uno scaffale pieno di salacconi in foglio: Santi Agostini, Pandette, Statuti, da farne un falò. »

SANDARACCA e più comunemente SANDRACCA. Resina solida in piccole lamine secche, trasparenti, color giallo citrino, come quelle del mastice, ma più allungate. Polverizzata, s'usa per rifar liscia e bianca la carta, da cui sia stato raschiato l'inchiostro, acciocchè scrivendovi non sughi.

SANDRACCA. V. SANDARACCA.

SCAFFALÁCCIO. *Pegg.* di *Scaffale.* Scaffale mal costruito o in cattivo stato.

SCAFFALATA. Tutti i libri che stanno in uno *Scaffale.* — « A rivendere i libri, ci si scapita più della metà. Ne ho venduti una scaffalata al G., e ci ho preso cinquanta lire per misericordia. — Cerchi di libri d'anatomia? Vieni da me: ce n'ho una scaffalata, e ti potrai abbellire. »

SCAFFALE. Mobile per lo più di legno, che ha varii spartimenti, detti *Palchetti,* per uso di tenerci in ordine di sesto, d'alfabeto o di materie, libri e carte, ma specialmente libri.

SCAFFALÉTTO. *Dim.* di *Scaffale;* Piccolo Scaffale.

SCAFFALÍNO. *Dim.* e *vezz.* di *Scaffale.*

SCAFFALÓNE. *Accr.* di *Scaffale.*

SCAFFALÚCCIO. *Dim.* e *dispr.* di *Scaffale.*

SCALÈO. V. questa voce nell'Art. l. Serve anche per prendere i libri che sono nei palchetti alti dello scaffale.

SCANCELLARE. V. CASSARE.

SCANCELLATURA. L'atto e l'effetto dello *Scancellare.*

SCANNÈLLO. Specie di cassetta a foggia di un leggío, più alto da capo che da piedi con un coperchio, o fermo o da potersi aprire, ma sempre in piano inclinato, a uso di scrivere più comodamente, e tenervi i fogli dentro. Generalmente è coperto di un panno verde.

Lo Scannello si tiene sul piano stesso della scrivania, o sopra altra tavola a uso di scrivere.

Il coperchio da alzarsi dicesi *Ribalta.* (V. anche SCRIVANÍA).

SCANSÍA. Arnese o mobile di legno, lavorato con più o meno eleganza e lusso, fatto a varii scompartimenti, o palchetti, da potervi disporre con ordine o libri, o filze di carte, o altro. — In ciò differisce da *Scaffale,* che questo è più semplice e destinato solo a'libri, e la scansia, oltre che più di lusso, può servire anche ad altri usi: come a tenervi collezioni mineralogiche, di porcellane antiche e simili.

SCARABOCCHIARE. Vedi SCRIVACCHIARE.

SCARABOCCHIATÓRE, SCARABOCCHÍNO. Chi scrivè male, sia come stile, sia come calligrafia, ma più specialmente come stile, e dicesi anche di disegnatore, di pittore, inetto o principiante.

SCARABOCCHÍNO. V. SCARABOCCHIATÓRE.

SCARABÒCCHIO. Macchia d'inchiostro sulla carta fattavi con la penna troppo inzuppata nel calamajo.

SCARPA DÉLLA TEMPERATURA, È la forma risultante dai due precedènti tagli, a smusso e da lato; onde dicesi che la temperatura ha corta o lunga la scarpa, poca o molta.

L'ultima delle due maniere della scarpa, rende la penna acconcia al molleggiare (V. MOLLEGGIARE).

SCARTABÈLLO. V. QUADERNÁCCIO.

SCARTAFÁCCIO. V. QUADERNÁCCIO.

SCASSARE. Lo stesso che *Cassare.* In

Firenze però è più comune *Cancellare* e *Scancellare*.

SCÁTOLA. Piccolo recipiente di cartone quadra con suo coperchio, per uso di mettervi le penne di ferro che si mandano in commercio. È nome comune a tutti gli arnesi di simil forma benchè di grandezza e materia diversa.

Scatola d'ostie, così come *scatola di penne*, dicesi quella che si compra piena di ostie o di penne. È una specie, dirò così, di misura. — *Scatola da, delle o per le penne, scatole da, delle o per le ostie*, sarebbe quella destinata a tenervi per l'uso nostro le ostie o le penne.

SCÁTOLA DI PÉNNE. V. SCÁTOLA.

SCÁTOLA D'ÒSTIE e DÈLLE ÒSTIE. V. SCÁTOLA.

SCHÈDA. Facciuola di carta dove si scrivono cose che poi vadano messe per alfabeto, come titoli di libri, voci con sue dichiarazioni, ecc. ecc.

SCHICCHERACARTE. V. SCRIBACCHÍNO.

SCHICCHERARE. V. SCRIVACCHIARE.

SCHIZZARE. Dicesi della penna d'oca non ben temperata, e di quelle di ferro che per qualche difetto gettano, scrivendo con esse, spruzzetti di inchiostro sulla carta.

SCIÒLTO. Detto di libro, contrario di *Rilegato* (V.).

SCOLORÍNA. Liquido in cui entra il cloro o il sale di acetosella; e serve, bagnandone le macchie d'inchiostro, a toglierle via dalla carta, da'panni o dalle mani.

SCOMBICCHERARE. Vedi SCRIVACCHIARE.

SCOMPLÈTA. Detto di opera in più volumi, vale Non completa, Che le mancano dei volumi. — « Le opere scomplete le ho vendute tutte a peso di carta. »

SCOMPLETARE. *Att.* Rendere incompleta un'opera, togliendone, o perdendone, uno o più volumi. — « Quel volume del Metastasio non te lo posso vendere, se no scompleterei la Biblioteca del Viaggiatore. »

SCORBIARE. V. SGORBIARE.

SCÒRBIO. V. SGÒRBIO.

SCÓRSO DI PÉNNA. Errore che si fa per inavvertenza nello scrivere; come nel parlare dicesi Scorso di lingua, e più comunemente in latino *Lapsus linguæ*.

SCRIBA. Dicesi anche per Scrivano, ma è termine di scherzo o di spregio.

Dicesi anche di Cattivo scrittore, massime di giornali.

SCRIBACCHÍNO, SCHICCHERACARTE. Colui che va scrivendo cose di poco o niun pregio.

SCRITTO. V. CARÁTTERE.

SCRITTÒJO. Stanzino a uso di scrivere e tenervi scritture che si vogliono avere frequentemente a mano.

Scrittojo chiamano anche un canto di bottega, o d'officina, ricinto di un assito, che all'altezza d'uomo suol esser terminato in forma di cancello, e serve a tenervi scritture, registri e ogni cosa occorrente allo scrivere.

Taluni lo confondono con *Scrivania* (V).

SCRITTÓJO D'AVVISI. V. SCRITTÓJO D'INDICAZIÓNE.

SCRITTÓJO D'INDICAZIÓNE, SCRITTÓJO D'AVVISI. Dicesi di bottega, o altro luogo, dove a prezzo altri trova indirizzo a parecchie sorta di negozii e faccende, come comperare o vendere stabili, dare o tôrre danaro a frutto, casa o quartiere a pigione, allogare servitori, o simili cose.

SCRITTÓRE. Colui che scrive, nei due ultimi significati del verbo, cioè in quello di Autore di composizione scientifica e letteraria. V. anche AUTÓRE.

SCRITTORÍA, SCRIVANERÍA. Esercizio, impiego, ufficio di pubblico scrivano. Voci quasi interamente uscite dall'uso.

SCRITTURA. L'arte dello scrivere, e anche La cosa scritta. Così pure la forma de'caratteri scritti, onde dicesi: Scrittura bella, chiara, intelligibile, ecc. V. anche CARÁTTERE.

SCRITTURALE. V. SCRIVANO.

SCRIVACCHIARE, SCOMBICCHERARE, SCHICCHERARE, SCARABOCCHIARE, *pegg.* o *avvilit.* di Scrivere, in tutti e tre i significati di questo verbo.

I due ultimi verbi sono anche adoperati nel senso di Disegnare o Dipingere malamente.

SCRIVANERÍA. V. SCRITTORÍA.

SCRIVANÍA. Generalmente è un mobile ad uso di scrivere, il cui piano non è permanentemente visibile, ma si scuopre tirandolo nell'atto di volersene servire, potendosi poi richiudere in varii modi.

Più particolarmente Scrivania è una specie di tavola, con piccolo armadio, ovvero con palchetto aperto, a scompartimenti o cassette, acconcia all'uso di scrivere, o di rinchiudervi ciò che si è scritto, girandone la ribalta.

Chiamano Scrivania anche una specie di calamajo (V. CALAMAJO A SCRIVANÍA).

Significa anche, e più comunemente (ma non direi che più propriamente) *Scannèllo* (V.)

SCRIVANO, SCRITTURALE. Fu anche preso per *Copiatore, Copista.*

Oggidì in Toscana per Scrivano s'intende solamente Colui che esercita la computisteria, cioè che fa professione di far computi, conteggi, sì per Tribunali e sì per privati; altrove dicono *Liquidatore.*

SCRIVÈNTE. *Particip.* e *agg.*, è aggiunto di persona che attualmente scrive. Prendesi anche *sostantivam.* per Colui che scrive, o che ha scritto una determinata cosa, ma sempre nel secondo significato del verbo. (Vedi SCRÍVERE).

SCRÍVERE. In senso proprio e assoluto, è *verb. neutr.*, e significa fare in sulla carta, colla penna, lettere dell'alfabeto, e con esse formar parole, righe, pagine, ecc.

In senso *att.* questo verbo riceve speciale significazione dall'*accusativo* indicante la cosa che si scrive, come un biglietto, una lettera, ecc.

Vale anche comporre, dettare. *Scrivere una storia, un'orazione, un trattato, un'ode.*

SCRÍVERE A DETTATURA. Vale Scrivere le parole che un altro va dettando adagio, e pronunziando chiaramente.

SCRÍVERE CÒME LA PÉNNA GÈTTA. *Modo figuratam. proverbiale*, e nel solo senso di Comporre, per dire Scrivere come vien viene, senza molto riflettere, senza far bozza o minuta, senza volersi impegnare a ponderare appuntino ciò che si scrive, meno poi ricorreggere e limare ciò che si è scritto.

SECÒNDA CÒPIA. V. CÒPIA.

SEGATURA. Quella come polvere, che, segando il legno, ne cade giù, e serve a spargerla sullo scritto, perchè asciughi presto e non macchi, voltando la pagina, quella sulla quale viene a posare.

SEGNALÉTTI, e più comunemente SEGNALI. Chiamano quei corti lacetti di nastro, o di cartapecora, dei quali ciascuna estremità libera è attaccata con pasta o con colla al lembo di due opposte pagine di uno stesso foglio, per poterlo più comodamente voltare.

I segnaletti si applicano ad alcuni fogli del Messale, sul Davanti, dove formano come altrettante staffettine disposte a scaletta, e così servono quasi a modo di Repertorio.

SEGNALI. V. SEGNALÉTTI.

SEGNATURA. Quel numero progressivo, o lettera o altro segno che ponesi appiè della prima pagina di ogni foglio di stampa, per norma al Legatore nel dar la piega al foglio per farne la cucitura in un volume (V. LEGATORE).

SÉGNO. Qualunque nastrino, pezzetto di carta o altro, che, messo tra pagina e pagina del libro, indichi il punto dove siamo rimasti nel leggere o quello che ci preme, per qualsiasi ragione, poter ritrovare facilmente.

SEGRÉTO. In certe scrivanie è una cassetta o un vano che si apre per mezzo di un congegno occulto che è ignoto, o dovrebbe essere ignoto, a tutti, fuori che al padrone di esse; e questo dicesi *il segreto.*

SÈSTO, o FORMATO. Termine relativo al numero delle pagine che si contano in un foglio di stampa, ripiegato su di sè una o più volte. L'in-foglio è ripiegato una sola volta, ed ha quattro pagine; l'in-quarto è piegato due volte, ed ha otto pagine; l'in-ottavo è ripiegato tre volte, e contiene sedici pagine; e così di seguito. Le denominazioni del Sesto sono trasferite anche ai libri cuciti o legati.

SGORBIARE, SCORBIARE. Fare scorbii.

Nel senso *n. pass.* dicesi Scorbiarsi la scrittura fatta di fresco, quando il foglio si ripiega, o si sottopone ad altri, prima che la scrittura ne sia rasciugata.

In Toscana più spesso *Scorbiare* che *Sgorbiare.*

SGÒRBIO, SCÒRBIO. Macchia di inchiostro sulla carta, cadutovi dalla penna troppo intinta.

In Toscana più spesso *Scorbio* che *Sgorbio.*

SIGILLARE. Far l'impronta col *sigillo;* e si prende generalmente per Serrare con ostia, ceralacca, o bagnando

la gomma della busta, una lettera o un pacco.

SIGILLO. Anticamente e anche nello stile grave e poetico, anche SUGGELLO. Pezzo piano di metallo, o di pietra dura su cui è incisa arme gentilizia, o altra impresa, ovvero una o più lettere iniziali, talora separate, più comunemente addossate in forma di cifra, per farne l'impronta, che pur si chiama Sigillo, sia essa fatta in ostia o in ceralacca.

SIGILLO ALZATO. Parlandosi di lettera missiva, intendesi quello, per lo più d'ostia, che è appiccato alla ripiegatura superiore, e non all'inferiore della lettera, la quale così rimane aperta. Ciò usa farsi in lettera commendatizia, che si dà al raccomandato, affinchè questi lettala, la sigilli interamente prima di consegnarla alla persona cui la lettera è indirizzata. Può benissimo esservi improntato il sigillo proprio dello scrivente.

SOPRACCARTA. Propriamente è quella carta nella quale viene inchiusa la lettera, o Quella faccia della lettera che, ripiegata convenientemente, serve a scrivervi sopra l'indirizzo della persona a cui s'invia.

Per estensione dicesi anche dell'*indirizzo* stesso. « La lettera è pronta; non ci manca che la sopraccarta. — Ci fo la sopraccarta e vo subito a impostare la lettera al Buetti. »

Oggi però che ci sono le *Buste*, alla *Sopraccarta* non rimane che quest'ultimo senso che pur tende a sparire dominato dall'*Indirizzo*. Vedi anche BUSTA.

SOPRASCRITTA. Le anime timorate della purità, che avessero scrupolo dell'*Indirizzo*, abbraccino stretta stretta la vergine *Soprascritta* che è italiana arcipurissima, ed è, quanto al significato, la stessa storia dell'*Indirizzo*. Vedi.

SOTTOSCRITTO. Come sostantivo, dice la persona che scrive il proprio nome o cognome in fine ad una lettera o ad altra scrittura.

SOTTOSCRÍVERE. Detto di lettere o altre scritture, lo stesso che *Firmare*. Vedi.

SOTTOSCRIZIÓNE. Lo stesso che *Firma*, ma poco comune in questo senso.

SPACCATÓJO. Codolo per lo più d'avorio, all'estremità inferiore del manico del temperino finiente in punta ottusa, la quale, introdotta nella penna, e questa, compressa verso la punta dal pollice dell'altra mano, serve a modo di leva ad allungare lo spacco della penna, meglio che non si farebbe col taglieretto.

SPACCO, FÉSSO DÉLLA PÉNNA. Dicesi il taglio che divide in due la punta della penna d'oca.

Lo spacco, per la proprietà che i fisici chiamano capillarità, produce il regolare fluire dell'inchiostro.

SPELARE. *Verbo neutro.* Dicesi delle penne di ferro e della carta quando nello scrivere vengono via da essa come dei peli, sia perchè è di cattiva qualità, o perchè la penna è troppo dura.

SPÍGOLI. Que'due estremi orli laterali, cioè longitudinali della Culatta, alquanto rilevati, e contro ai quali poi è posto in piano il cartone della Coperta, nel rilegare il libro.

SPOLVERÍNO. V. POLVERÍNO e POLVERINAJO.

SPUNTARE LA PÉNNA. V. TÁGLIO DI SPUNTATURA.

SPUNTATURA DÉLLA PÉNNA. Vedi TÁGLIO DI SPUNTATURA.

STAMPA. Arte con la quale, componendo le opere d'ingegno in caratteri di stagno o piombo, e stendendovi sopra uno speciale inchiostro, s'imprimono poi sulla carta e se ne fa libri.

STAMPÁBILE. Che può stamparsi. — « Questo sonettino è stampabile; ma non l'altro, perchè è gonfio come un pallone. »

STAMPARE. Pubblicare per mezzo dell'arte della stampa uno scritto.

STAMPATÓRE. Chi o Che stampa.

STAMPATORÚCCIO. « *Dim.* di *Stampatore*. Stampatore non di gran vaglia nell'arte, nè fornito del necessario a stampare acconciamente; con pochi danari e scarsa fama. » (*Tommaseo*).

STAMPERÍA. Luogo dove si stampa.

STAMPERIÚCCIA. *Dim. dispr.* di *Stamperia*. Stamperia meschina, perchè o angusta, o povera, o addietro nell'arte.

STÉCCA. Piccola lama o d'osso, o di avorio, o anche di bossolo, con manico o senza, che si adopera per piegar fogli, per dividerli in pezzi, piegati che sieno, per tagliare le piegature de'fogli de'libri nuovi, ecc.

Taluni che vogliono parlare in pun-

ta di forchetta, la dicono *Tagliacarte*. Ma non è comune in Toscana questa voce.

STENOGRAFARE. Scrivere per mezzo della stenografia le parole che altri dice.

STENOGRAFATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Stenografare*. « Discorso, Predica stenografata. »

STENOGRAFÍA. Etimologicamente è l'arte di scrivere con abbreviature. Oggidì s' intende questa medesima arte in quanto giova a scrivere con la massima celerità ciò che sta recitando un oratore, il che è diverso dallo Scrivere a dettatura. V.

STENOGRAFICAMÉNTE. *Avv.* Per mezzo della stenografia.

STENOGRÁFICO. *Agg.* Di stenografia, Appartenente alla stenografia.

STENÒGRAFO. Colui che sa o meglio Che esercita la Stenografia.

STOPPÁCCIO. Quei fili di stoppa, di seta cruda, o di cotone (generalmente di calza disfatta), che si mettono in fondo al calamajo, detto appunto A STOPPÁCCIO (V.). Spesso serve all'intento medesimo un pezzetto di spugna.

STRACCIAFÒGLIO. V. QUADERNÁCCIO.

STÚDIO. Quella stanza dove altri sta a studiare, e dove sono i libri con tutto l'occorrente per iscrivere.

STUDIUOLO, *dimin.* e *vezzegg.* di Studio, nel senso di Stanza o Scrittojo.

SUGGÈLLO. V. SIGILLO.

SVOLAZZO. È una grande lettera iniziale, o un tratteggio ghiribizzoso, o altra simile cosa, fatta tutta di un tratto, col pugno e coll'avambraccio rialzati, senz'altro appoggio sulla carta fuorchè quello della punta della penna, e dell'estrema parte laterale esteriore del dito mignolo.

T

TAGLIACARTE. Vedi STÉCCA.

TAGLIARE. Detto di libri, vale Dividere in alto e da lato con la stecca (V.) o con altro strumento tagliente le piegature delle pagine per poterle leggere.

TAGLIATO. Dicesi di quel libro al quale per mezzo della stecca o d'altro adatto strumento tagliente furono divise le piegature delle pagine in alto e da lato.

TAGLIERÉTTO, FENDITÓJO. È una piastrellina di legno duro, d'avorio o simile, sul quale alcuni fanno alla penna il taglio d'incisura e quello di spuntatura.

« Questo arnesino è oramai andato in disuso quasi da per tutto. La prima delle anzidette due operazioni i Calligrafi moderni l'eseguiscono collo Spaccatojo: la seconda la fanno sur un'altra penna, che vi s'imbocca; o più brevemente la fanno sull'unghia del pollice, tenendo la penna fra l'indice ed il medio della stessa mano.

Nell'uso del Taglieretto accade sovente che si rompa la punta del temperino, specialmente se la lama non abbia il taglio rettilineo, cioè se sia falcata; la qual ultima foggia si è creduta più acconcia ai varii tagli della temperatura. Per queste ragioni vedesi generalmente preferito l' uso dello Spaccatojo.

Vero è che in quest'ultima maniera le penne, nelle quali lo spacco si forma non netto, cioè a margini disuguali, ovvero se riesce in linea serpeggiante, s'avrebbero tutte a buttar via, come inette a ricevere una buona temperatura; le quali penne difettose possono essere tuttavia di qualche uso, facendo loro lo spacco sul taglieretto colla punta della lama. » Tutte bellissime cose, ma il *Taglieretto*, anche se viveva, è morto coi *calligrafi dalle penne d'oca*.

TÁGLIO. L'azione del tagliare la penna in varii luoghi e maniere per farne e compierne la temperatura.

TÁGLIO. Tutta la parte tagliente della lama.

TÁGLIO ACCENNATO. È un principio di taglio che si fa non colla punta, ma col forte della lama, nella parte superiore della mozzatura o troncamento, il qual taglio si allunga poi collo spaccatojo per compierne lo spacco.

TÁGLIO A CÒNO. Vedi TÁGLIO DA LATO.

TAGLIO A SMUSSO o meglio TÁGLIO SMUSSO. È quel lungo e largo taglio un poco a sbieco, con cui si recide la parte superiore del cannoncello della penna quasi nella stessa direzione del suo asse.

TÁGLIO DA LATO o LATERALE. Che anche chiamano TÁGLIO A CÒNO. Quello che si fa su ambi i margini del taglio a smusso, per fare la punta

della temperatura, e compierne la scarpa.

TÁGLIO D'INCISURA. Quello che, coll'estremità della lama, fanno alla punta della penna coloro che usano farne lo spacco sul taglieretto.

TÁGLIO DI SPUNTATURA. Quello con cui si racconcia nei giusti limiti la punta della penna dopo fatto i due tagli da lato dicesi anche nello stesso senso: *Spuntare la penna, Spuntatura della penna.*

TÁGLIO DI TRONCAMÉNTO, e anche semplicemente TRONCAMÉNTO, è quel primo taglio obliquo con cui si mozza e si porta via di netto tutta la punta del cannoncello.

TÁGLIO FRÉSCO. Dicesi il rinnovamento dell'intera temperatura, tanto della scarpa, quanto degli altri tagli.

TÁGLIO LATERALE. Vedi TÁGLIO DA LATO.

TÁGLIO SMUSSO. Vedi TÁGLIO A SMUSSO.

TALLÓNE DÉLLA LAMA. La parte inferiore di essa, alquanto più stretta che non è la base della lama, e che ha un foro in cui passa il pernio e questo è fermato al collarino del manico.

TARMATO. Detto di libro, Roso dalle Tarme.

TARME. V. ACCIUGHE.

TÁVOLE. Diconsi quelle Carte aggiunte ai Libri, nelle quali sono figure, immagini, ecc., intagliate in rame, in legno o simili.

Talvolta di un libro vale anche il medesimo che Indice, ma è oggi meno comune.

TEMPERALÁPIS. Vedi MACCHINÉTTA DA TEMPERARE.

TEMPERARE LA PÉNNA. Fare la punta alla penna d'oca col temperino o con macchinetta, e spaccarla per renderla atta a scrivere.

TEMPERATÓJO. Vedi TEMPERÍNO.

TEMPERATURA. L'azione del temperare la penna o il lapis, e anche la forma stessa che prende la penna o il lapis, temperato.

TEMPERINÁCCIO. *Pegg.* di *Temperino*, Temperino che non è più buono a niente, o di rozza forma.

TEMPERINATA. Colpo dato col temperino.

TEMPERINÉTTO. *Dim.* di *Temperino* con un che di vezzeggiativo.

TEMPERÍNO. Piccolo strumento tagliente, con lama assai stretta e di acciajo finissimo, che si ripiega nel manico. Serve per temperare le penne e i lapis; e spesso i temperini si fanno a due lame, l'una con punta acuta e l'altra senza. Il Carena dice ch'è dell'uso per *Temperino* anche *Temperatojo*, ma in Toscana no di certo.

TEMPERÍNO A MÁCCHINA, TEMPERÍNO MECCÁNICO. È uno strumentino che ha un buco o specie di cassettino, entro cui sono ferrini di acciajo taglientissimi, fra i quali è presa e stretta la penna, che si cava bell'e temperata in un sol colpo.

Alla penna dev'essere stato fatto da prima un lungo primo taglio a smusso col temperino ordinario (ovvero con una lama annessa allo stesso strumento), quindi introdotta nello strumento per una apertura lunata.

Ve ne sono di due specie: una è a guisa di pinzette senza punte, e si dà la stretta serrandone colla mano le due branche; l'altra è a foggia di un astuccio parallelepipedo di legno, avente verso l'un dei capi un coperchino imperniato che si gira e si comprime.

« Questo strumento è di qualche buon uso per coloro specialmente che punto non sanno o non possono temperarsi le penne col temperino ordinario, e che si accomodano a una temperatura qualunque. Del resto la temperatura fatta nel modo suddetto, raro è che non abbisogni di essere ritoccata; codesto strumento ha inoltre gl'inconvenienti della maggiore spesa, della difficoltà di raccomodarlo quando si guasta, e di fare una stessa invariabile temperatura, che mal si confà alle varie desiderabili grossezze e maniere di scritture. » *Nota dell'editore Milanese.*

TEMPERÍNO MECCÁNICO. Vedi TEMPERÍNO A MÁCCHINA.

TEMPERINÚCCIO Dispr. di *Temperino.*

TESTATE. Le due parti estreme dei fogli del libro, le quali sono tra il Corpo e il Davanti di esso.

Le Testate sono sempre piane; ma il Davanti nei libri rilegati è piano, se il dorso del libro è a Corpo, altrimenti ha la concavità prodotta appunto dalla stessa convessità della Culatta.

TIMBRARE. «Per *Bollare, Apporre, Imprimere il sigillo*, è voce formata nel *Sancta sanctorum* degli Ufficj, traendola da TIMBRO (vedilo più qua). Noi

adoriamo l'alta sapienza di coloro che sono ne'sullodati Uffizii; ma, via, non sarebbe male se si rammentassero che sono nati in Italia.

Sempre i sullodati signori dicono *Carta timbrata* que' fogli che in cima hanno a man sinistra stampato il titolo dell' Ufficio, il N.° della lettera, ecc. In buona lingua si chiama *Carta intestata.* » (*Lessico della corrotta italianità*).

TIMBRO« Per i Francesi significaquello che si dice in Italiano *Bollo, Sigillo, Suggello.* Es.: *Guarda il timbro della posta, e vedrai d'onde viene la lettera - A questo documento manca il timbro.* Nòe, nòe, è una vociaccia straniera.

Ma se *Timbro* significa *Bollo, Suggello,* ecc., vi par buono che la *Voce,* o il *Suono,* il *Tono della voce* si dica *Timbro?* Dunque maledettamente spropositano coloro che dicono, per es.: *Il soprano della Pergola ha un bel timbro di voce; Il tenore del Pagliano ha un pessimo timbro di voce.* Il *Timbro* con le tre lettere lo meriterebbe in fronte chi così iniquamente vilipende la propria lingua. » (*Lessico della corrotta italianità*).

TINCÓNE. Così dicono i librai que' libri che difficilmente si vendono.

TIPOGRAFÍA. L'arte dello stampare, e anche il Luogo dove si stampa.

TIPOGRÁFICO. *Agg.* Appartenente a tipografia. — « Società tipografica. » — Eleganza tipografica. »

TIPÓGRAFO. Stampatore, Che esercita l'arte tipografica.

TIRALÍNEE. Arnesetto di ferro, col quale, menato contro la Riga, si segnano linee d' inchiostro sulla carta (Vedi VOCAB. D' ART. E MEST., Art. ARCHITÉTTO).

TIRANTE. Quelle due, o campanelle, o maniglie, che si fissano alle parti laterali di un cassetto per tirarlo a sè quando si vuole aprire.

TÍTOLO. Le parole che si pongono nel frontespizio di un libro, per farne conoscere la materia, e per lo più anche l'autore che l'ha composta.

TOCCALÁPIS. Vedi MATITATÓJO.

TOMÉTTO. *Dim.* di *Tomo;* piccolo Tomo. — « Un tometto di rime bernesche. » — « Ho diviso l' opera in quattro tometti tascabili. »

TÒMO. Lo stesso che Libro nel primo suo significato, quando esso Libro non forma opera intera se non insieme con due o più altri. — « Il Vocabolario del Cesari, Verona 1807, è composto di sette Tomi in-4. »

Tomo è vocabolo derivato dal greco, e vuol dire Sezione, Divisione, Separazione.

Il *Tomo* propriamente è divisione dell'Opera; Volume concerne piuttosto la legatura.

TOMÓNE. *Accr.* di *Tomo;* Grosso tomo. — « Spaventoso tomone in foglio di quattromila pagine di stampa fitta fitta. »

TRASCRÍVERE. — « *Trascrivere,* alla lettera, Trasportare da foglio a foglio. Si trascrive per mettere al pulito lo scritto, si copia per averne più d'un esemplare.

Il mercante trascrive ogni giorno le sue partite sul libro maestro. Innanzi la stampa conveniva copiare le opere a mano.

Io trascrivo un' iscrizione con le divisioni di linee, colla punteggiatura, con gli errori qual' è, ma posso anco trascrivere un mio lavoro correggendolo, rimutandolo. La *Copiatura* è opera più manuale.

Non noto come differenza quell'uso comunissimo che applica *copiare* ai disegni, ai quadri, ai modi, alle azioni; mentre che *trascrivere* dicesi solo di cosa scritta. — « (*Tommaseo*),

TRONCAMÉNTO. Vedi TÁGLIO DI TRONCAMÉNTO.

U

UGNATA. *Sost.* Intaccatura lunata, presso la costola della lama del temperino per aprirla coll'ajuto dell' unghia. La Ugnata si fa anche ai coltelli da serrare, cioè che non sono in asta.

UNCÍNI. Così si dicono per dispregio le parole scritte goffamente da chi sia principiante o abbia comecchessia una brutta mano di scritto.

V

VACCHÉTTA. Libro in cui si scrivono giornalmente le spese minute; così detto perchè in generale è rilegato, per meglio conservarlo, in pelle detta Vacchetta, che è appunto la pelle conciata della *vacca.*

Più particolarmente poi dicesi *Vacchetta* quel libro dove i preti segnano nelle sagrestie le messe che dicono, gli uffizii, le feste che si celebrano in Chiesa.

VASÉTTO DEL POLVERÍNO. Vedi POLVERINAJO, POLVERÍNO e SPOLVERÍNO, ammesso che tu abbia tempo da perdere e che questa voce ti prema.

VASI. Chiamano gli Stampatori quegli ornamenti che si mettono in fine di un capitolo o di un libro, e che hanno su per giù la forma di un vaso.

VASSOÍNO. *Dim.* di VASSÓJO (V.).

VASSÒJO, VASSOÍNO. Specie di piatto bislungo di varie materie sul quale è unito il calamajo o sul quale si posa, e dove si tengono penne, pennini, lapis, e simili arnesi per iscrivere.

VÈRSO. Lo stesso che RIGA (V.); ma in questo senso parrebbe più propria la seconda voce, essendo ormai la prima consacrata al noto senso della poesia. Quindi meglio *Ti scrivo due righe* che *due versi.*

VOLUMÁCCIO. *Pegg.* di *Volume.* Piuttosto che delle qualità estrinseche, dicesi delle cose in esso contenute. — « Volumacci empii che appestano il cuore e la mente dei poveri giovani. »

VOLUME. Libro che sta da sè quanto alla forma, o contenga un'opera intera, o parte, o più opere.

Il più delle volte vale lo stesso che Tomo. « Il Vocabolario della Crusca, quarta impressione, Firenze, 1729-1738, è composto di sei Volumi in foglio. »

Volume talora vale Libro, nel secondo significato di questa voce: *Molto studiò su' dotti volumi*, ovvero *sui dotti libri d'Ippocrate*; nè si direbbe *sui dotti tomi*; come non si direbbe: *I tomi immortali di Galileo*, ma sì *gli immortali volumi*, o anche *Pagine*, o *Carte*.

« Volume è detto da *volvendo*, perchè le scritture che anticamente si facevano su papiri, o membrane di gran lunghezza, si avvolgevano su di sè, e ne risultava un rotolo: ovvero si ravvolgevano sur un legno cilindrico, o anche su due, uno per ciascuna testata, in verso contrario. » *Nota dell'Editore Milanese.*

VOLUMETTÍNO. *Sottodim.* di *Volume.* — « Ho comprato tre volumettini pubblicati a Parigi dall'Hachette: son proprio un amore. » — « I volumettini del Barbera chi non li conosce? »

VOLUMÉTTO. *Dim.* di *Volume.* — « Lo scritto del B. intorno alle doti pedagogiche del nerbo di bue verrà un bel volumetto. »

VOLUMÓNE. Accrescitivo di *Volume.* — « Ho comprato tutte le opere di San Tommaso in quattro volumoni. Ci vuole un argano apposta per metterli sullo scaffale e tirarli giù. »

Z

ZAMPÉTTO. È la parte inferiore della zampa di lepre, che serve per pulire il tavolino dove si studia dalla polvere e specialmente dal polverino. Lo *Zampetto* sta generalmente nella ciotola stessa del polverino insieme co cucchiajo di bossolo.

CAPO QUARTO

DELL'ABITARE

ART. IV. — DELLA CAMERA, DEL DORMIRE E DI ALCUNE COSE ACCESSORIE.

Indice Metodico.

Cámera
—— da sposi
—— de' forestieri
—— buona
Camerína
Camerino
Cameretta
Camerella
Camerúccia
Cameruzza
Camerotto
Camerona
Camerone
Cameráccia
Cameriere
Cameriera
Camerierína
Camerierino
Camerierúccia
Camerierona
Camerieráccia
Camerata
Dormentòrio } Dormitòrio
Cella
Celletta
Cellína
Cellúccia
Alcova
Veste da cámera
Berretto } da notte
Berrètta }
Camícia da notte
Far la cámera
Puzzo di rinserrato
Puzzo di rinchiuso

Dare ária } alla cámera
Dare ásolo }

—

Letto
Lettíno
Letticello
Letticíno
Letticciuolo
Lettúccio
Lettuccíno
Lettucciáccio
Lettone
Lettúccio
Letto di ferro
—— di ferro vuoto
—— di legno
—— da una persona
—— da due persone
—— a due
—— bastardo
—— da una persona e mezzo
Letti gemelli
—— a libriccíno
—— a libro
—— a vento
—— a íccasse
—— pieghévole
—— a armádio
—— a ribalta
—— a carriuola
—— a tavolíno
Lettíno a canapè
Ottomana

—— matrimoniale
—— da sposi
—— nuziale
—— conjugale
—— maritale
Tálamo
—— di compenso
—— a ruote
Ruote
Rotelle
Rotelline
Girelle
— sémplici
— matte
— pazze
Guide
Canali
Fusto
Armatura
Lettiera
Cassa
Spalliere
Testate
Colonne
Colonnini
Colonnine
Ritti
Pomo
Pina
Viti
Dadi
Chiave
Cavalletti
Tréspoli
Caprette
Asserelle

Panchette
Traverse
Gambe
Piedi
Capo del letto
Il da capo } V. Capo
Il da piede
Proda
Sponda
Letto parato
—— cortinato
—— incortinato
Parato
—— a padiglione
—— a sopraccielo
—— a cielo
Cielo
Sopraccielo
Padiglione
Drappellone
Cortinággio
Cortíne
—— rialzate
—— rilevate
—— abbattute
Finale
Zanzariere
Camerella
Capoletto
Tornaletto
Scena
Paravento
Spicchi

—

Branda
Amaca
Giacíglio
Cúccia
Covile
Canile

—

Saccone
Paglericcio
Pagliáccio
Cartòccio
Fòglie
Saccone impuntito
—— elástico
—— a molla
Elástico
Cigne
Smuovere il saccone
Materassa
Materassína
Materassúccia
Materassáccia
Materasso
Materassíno
Materassúccio
Materassáccio
Materassajo
Cóltrice
Stramazzo
Strapunto

Lana
Crino
Crino vegetale
Vegetale
Traliccio
Gúscio
Báttere
Ribáttere } le materasse
Sprimacciare
Rivoltare
Sprimacciata
Camato
Scamato
Scamatare
Scamatino
Vetta
Divettare
Divettíno
Graticcio
Andare nel Pian delle materasse
Capezzale
Guanciale
Origliere
Cuscíno
Guancialíno
Guancialetto
Guancialone
Guancialata
Bambíno
Piumáccio

—

Lenzuolo
Lenzuoli
Lenzuola
Lenzolíno
Lenzoletto
Lenzolúccio
Lenzoláccio
Teli
Rimboccare
Rimboccatura
Rimbocco
Rincalzare
Fèdera
Coperta
—— di lana
Coperte
Balza
Gala
Frángia
Pènero
Coltre
Copertojo
Copertína
Copertíno
Copertone
Copertona
Copertúccia
Copertáccia
Pannolano
Coltrone
Coltroncíno
Coltroncione

Coltronáccio
Piumíno
Copripiedi
Buca
Disfare il letto
Abballinare
Fare
Rifare } il letto
Spianare
Preparare

—

Piletta
Pilettína } dell'acqua santa
Secchiolína
Acqua santa
Acqua benedetta
Acquasantiere
Crocifisso
Agnus-Dei
Lumen Christi
Lumencristi
Ulivo benedetto
Palmízio

—

Tappetíno
Pedana
Scendiletto
Inginocchiatojo
Predellíno
Corsèllo
Vícolo
Vicoletto
Comodíno
Tavolíno da notte
Piano
Marmo
Cassettíno
Sportello
Orinale
—— vestito
Orinaliera
Cántero
Canterata
Pitale
Vaso da notte
Vaso
Seggetta
Predella
Storta
Padella

—

Scaldare il letto
Méttere il fuoco aletto
Trabiccolo
Cècia
Prete
Scaldaletto
Sfrucándolo

—

Buttarsi } sul letto
Andare
Andare a riposare
—— a dormire
—— a letto

—— in letto
Spogliarsi
Svestirsi
Buttalà
Cavastivali
Entrare in letto
Coricarsi
Buttarsi giù
Mèttere a letto
Andare a letto all'ora delle gallíne
Avere le lucíe
—— i Pisani
Pisággine
Andare a nanna
Méttere a nanna
Far la nanna
Ninna nanna
{ Culla
{ Cuna
Arcioni
Zana
Cullare
Arcúccio
Sbadigliare
Sbadíglio
Sbadiglío
Sbadigliamento
Sbadigliella

—

Sonno
Sonnino
Sonnetto
Sonnellíno
—— dell'oro
Andare a fare un sonnellíno
Sonnerello
Aver sonno
Sonnolenza
{ Sonnolento
{ Sonnolente
Sonnaja
Cascággine
Cascar dal sonno
—— di sonno
Morire dal sonno
—— di sonno
Inchíno
Fare gli inchíni
Dir di sì
Avere gli occhi tra il sonno
—— tra' peli
Dormire in piedi
Sonnecchiare
Sonnacchiare
Sonnacchioso
Sonnacchiosamente
Assonnacchiato
Sonnacchioni
Assonnire
Assonnito
Insonnito
Insonnolito
Assonnimento
Assonnare
Assonnato
Assonnamento
Assonnatore
Dissonnare
Dissonnato
Dissonnatore
Sonnolento
Sonnoloso
Sonniglioso
Sonneggiare
Sonniferare
Sonniferante
Sonnífero
Esser preso dal sonno
Vincere } il sonno
Conciliare
Indurre
Lusingare
Provocare
Oppresso } dal sonno
Vinto
Esser gabbato
Velar l'òcchio
Pigliare } sonno
Prender
Pisolo
Pisolíno
Pisoletto
Appisolarsi
Riappisolarsi
Pisolare
Alloppiarsi
Alloppicarsi
Addormentare
Addormentativo
Addormentaticcio
Addormentatore
Addormentarsi su' pèttini da lino
Attaccare } sonno, un bel sonno
Appiccare
Fare } un sonno
Schiacciare
Primo sonno
Sonno leggiero
—— tranquillo
—— plácido
—— profondo
—— duro
Dormire un sonno
Far tutt'un sonno
Dormire tutt'un sonno
—— tutto d'un sonno
—— tutti i suoi sonni
Immerso nel sonno
Sonno grave
—— letárgico
—— interrotto
Rómpere } il sonno
Guastare
Guastare i sonni
Fuggire } il sonno
Riattaccare
Rappiccare
Pèrdere
Fra il sonno
Nel sonno
Darsi al sonno

—

Dormire
Dormire, *sost.*
Dormicchiare
Dormigliare
Dormicolare
Dormir bene
—— male
—— un sonno
—— come un ghiro
—— come un tasso
—— come una marmotta
—— come un masso
—— come una materassa
—— quanto i sacconi
—— quanto le panchette del letto
—— come un pioppo
—— in pelle in pelle
—— come le mosche
—— leggermente
—— leggiero
—— sodo
{ —— la grossa
{ —— della grossa
—— la satolla
—— su' pèttini da lino
—— quanto i sette dormienti
—— dell'altro
Dormiente
Dormente
Dormita
Dormitína
Dormitona
Dormitáccia
Dormitura
Dormiglioso
Dormiglione
Dormiglionáccio
Stiacciare un sonno
Covare il letto
Covar le lenzuola

—

Dormir disteso
—— raggricchiato
—— rannicchiato
—— da parte
—— su una parte
—— per parte
—— su un lato
—— su un fianco
—— supíno
—— boccone *o* bocconi
—— a gomitello

—

Russare
Russo
Ronfare
Ronfiare
Sogno
Sognáccio
Sognare
Sognatore
Sognare
Libro de' sogni
Sonniloquio
Sonniloquo
Nottambolismo
Nottambulismo
Nottámbolo
Nottámbulo
Sonnambolismo
Sonnambulismo
Sonnámbolo
Sonnámbulo
Íncubo
Fantásima
Eflalte
Pesaruolo
Gránchio
Incordatura
Aggranchiare
Sgranchiarsi
Risentirsi
Svegliare
Svegliarsi } in sussulto
Destarsi }
Svegliato
Svéglio
Svéglia
Svegliatójo
Destatójo
Risvegliare
Risvegliato
Destare
Destato
Desto
Ridestare
Ridestato
Raddormentarsi
Riaddormentarsi
Non poter dormire
—— chiuder òcchio
—— chiuder un òcchio
Véglia
Vegliare
Rivoltarsi
Girare il letto
Dar le volte per il letto
Dormivéglia
Insonne
Insònnia

—

Fregarsi } gli occhi
Strofinarsi }
Stropicciarsi }
Stirarsi
Allungarsi

Protèndersi
Prostèndersi
Levarsi
Alzarsi
Levarsi col sole
Levata
Di levata
Di prima levata
Levatáccia
Levarsi presto
—— per tempo
—— per tempissimo
Mattiniero
Ruzzolare il letto
Costì c'è una buca

—

Lavarsi
Lavamano
Lavamani
Catinella
Brocca
Brocchetto
Brocchíno
Mesciacqua
Giro
Sapone
Saponetta
Saponata
Insaponare
Insaponato
Insaponatura
Saponajo
Saponería
Saponificio
Saponiera
Asciugamano
Sciugamano
Asciugatójo
Sciugatójo
Bidè
Cavallíno
Armatura
Carcassa

—

Toelette
Toelettína
Specchiera
Padiglióne
Spècchio
Spera
Portagiojelli
Guancialíno da spilli
Spillo
Punta
Capo
Capòcchia
Carta di spilli
Accappatójo
Pèttine
Dente
Dentatura
Còstola
—— fitto
—— rado

—— dóppio
—— lungo
—— a fusellíno
—— da parrucchiere
Pettinino
—— da baffi
—— da ciglia
Pettinína
Pettinella
Pettinúccio
Pettináccio
Pettiniera
Pettinágnolo
Pettinajo
Pettinare
Pettinata
Pettinatína
Pettinatura
Pettinaturína
Pettinato
Pettinatora
Ravviare
Ravviata
Ravviatína
Distrigare
Strigare
Scatricchiare } i capelli
Bucchiare
Lisciare
Divisa
Spartizione
Dirizzatura
Addirizzatura } V. Divisa
Scriminatura
Scrinatura
Ago da scriminatura
Ago crinale
Dirizzatójo
Forcína
Forcellína
Forcella
Diavolíni
Diavoletti
Tufázzoli
Ferro da ricci
Schiacce
Schiaccine
Pomata
Ceretta
Parrucca
Parrucchína
Parruccone
Parruccáccia
Parrucchino
Fintíno
Parrucchiere

—

Cisoíne da únghie
Limettina da únghie
Ferríno da únghie
Mollettine
Pinzettine
Scodellíno
Stuzzicorecchi

Acqua d'odore
—— odorosa
—— di Colònia
Aceto cosmètico
Essenze
Pot-Pourri
Boccetta
Smeríglio
Smerigliare
Tappo smerigliato
Cípria
Polvere cípria
—— di Cipro
Piumíno
Incipriare
Incipriato
Incipriatura
Belletto
Rossetto
Imbellettare
Imbellettato
Imbellettatura
Biacca
Bianchetto
Líscio
Lisciarsi
Setolíno
Setolíno da cappelli
Setolinare
Setolinata
Setolinajo
Spázzola
—— dura
—— mòrvida
—— da panni
—— da barba
—— da capelli
Spazzolare
Spazzolata
Spazzolatína
Spazzolíno
—— da denti
Pólvere da denti
—— da únghie
Rasojo
Rasoíno
Rasojetto
Rasojúccio
Rasojáccio
Rasojata
Braciuola
Stríscia
Pennello da barba
Rádersi
Farsi la barba
Contrappelo
Dare il contrappelo
Fare V. CONTRAPPELO
Barbíno
Barbiere
Frisore

DELL'ABITARE

A

ABBALLINARE. Dicesi di un'operazione che si fa al letto prima di *rifarlo*; e consiste nello sciorinar le lenzuola e le coperte, cioè spiegarle all'aria libera; poi rivoltare sopra sè stessa la materassa, affinchè essa e il saccone prendano aria.

AÇCAPPATÓJO. Specie di manto di panno lino. che è increspato da capo, e cuopre tutta o parte della persona, quando altri si pettina, si taglia i capelli, ecc., per impedire che il grassume, la forfora o altra simil cosa cadano sugli abiti.

AÇÉTO COSMÈTIÇO. Aceto finissimo, in cui sia infusa una qualche essenza odorifera, il quale si adopra, specialmente dalle signore, per mescolarlo nell'acqua con cui si lavano.

ACQUA. *Acque d' odore* si chiamano quelle fatte per distillazione con varie materie odorifere, come fiori ed altre sostanze. Si usano specialmente dalle donne e dai giovani galanti.

ACQUA BENEDÉTTA. Vedi ACQUA SANTA.

AÇQUA DI COLÒNIA. Acqua odorosa molto comune, così detta perchè si fabbricò da prima, e si fabbrica ancora, nella città di Colonia. Ne fu inventore G. B. Farina.

ACQUA D'ODÓRE. V. ACQUA.

ACQUA ODORÓSA. V. ACQUA.

ACQUA SANTA. È l'acqua benedetta dal sacerdote, la quale suol tenersi nelle pilettine accanto al letto dai cattolici, che v'intingono l'estremità delle dita, e con esse così bagnate si fanno il segno della croce. — Dicesi pure *Acqua benedetta*.

ACQUASANTIÈRE. Dovessi dire dove l'ho sentita o dove l'ho letta, non saprei. Nessun dizionario la nota; ma certo questa voce non me la son cavata dalla testa io. Mi parrebbe propria a indicare certe grandi pilette da acqua santa antiche e di pregio per il lavoro, la materia e gli ornati. — « Acquasantiere d'argento ceselato, del secolo decimoquarto. »

ADDORMENTARE. Usato sostantivamente, vale Far che altri prenda sonno. — « Cullare un bambino per addormentarlo. — Lo addormentò coll'oppio. »

Usato come neutro passivo, Esser preso dal sonno, Cominciare a dormire. — « M'addormentai sull'alba. »

ADDORMENTARSI SU' PÈTTINI DA LINO. Modo proverbiale che s'usa parlando di chi è molto dormiglione. — « L'avvocato Mandragola s'addormenterebbe sui pettini da lino. » Dicesi pure *Dormire sui pettini da lino*, di chi dorme volentieri e facilmente su qualunque cosa, dura o morbida che sia.

ADDORMENTATÍCCIO. Mezzo addormentato, Sonnacchioso. Ha esempi d'antichi, ma non lo credo dell'uso.

ADDORMENTATIVO. Che ha forza di fare addormentare; sonnifero. Non comune.

ADDORMENTATÓRE. Chi addormenta o Che addormenta. Più spesso nel traslato che nel proprio. — « Governo addormentatore. »

AGGRANCHIARE, *Neutr.* e *neutr. pass.* Esser preso dal Granchio. (V.)

AGNUSDÈI. Cera benedetta nella quale è impressa la figura d'un agnello. Molti tengono questa specie d'amu-

leto attaccato a capo del letto. Il Guadagnoli nel *Naso:*

« Fece accendere i lumi intorno intorno
Ai santi della stanza e agli *Agnusdei.* »

AGO CRINALE. Locuzione disusata per *Ago da scrimiṇatura* (V.)

AGO DA SCRIMINATURA. Strumento d'acciajo, lungo otto o dieci centimetri, alquanto acuto da una estremità, che serve alle donne per farsi la spartizione o scriminatura pari quando si pettinano. Fu detto pure *Ago crinale,* e *Dirizzatojo.*

ALCÒVA. Voce proveniente dall'arabo *Al-gobbah* (*La Volta* o *La Tenda,* onde lo spagnuolo *Alcoba*) usitatissima in tutta Italia, per dire quella separazione fatta in un lato di una stanza, con tramezzo di muro, o di tavole, con ampio arco nel mezzo, da potersi velare con tenda per tenervi il letto appartato.

ALLOPPIARSI. È di raro uso, ma pur si sente talora anche in Firenze per Addormentarsi profondamente, quasi si fosse preso l'oppio.

È comunissimo nel Senese, ma nel significato di Appisolarsi, specialmente di malati che, fatto un pisolo, si risvegliano un po' migliorati.

ALLOPPICARSI. Voce del contado per Addormentarsi leggermente, Appisolarsi. È comune nell'isola dell' Elba.

ALLUNGARSI, PROTÈNDERSI, PROSTÈNDERSI. È quel distender con forza le braccia e le gambe state intorpidite da lunga inazione, e specialmente dal sonno.

L' atto del Prostendersi è ordinariamente accompagnato da quello di Sbadigliare: quello ridistende le membra, questo ridesta l' azione dei visceri interni: ambedue concorrono allo stesso scopo, di riconfortare il corpo intero.

Protèndersi e *Prostendersi* non sono dell'uso comune e hanno dell'affettato. L'uso ha *Allungarsi* e *Stendersi* o *stirarsi* in questo significato.

ALZARSI. Lo stesso che LEVARSI. (V.)

AMACA. « Sapete che cosa si denomina con questa voce? Quel letto che, invece di posare sopra un fusto, le panchette o le assi, o altrimenti, posa sopra una rete di seta, o di lino, o di canape, ec., legata co'due capi a due alberi alquanto fra loro discosti; usato da alcuni popoli Americani. S'intende bene che la voce è presa o dallo Spagnuolo *Amaca* e *Hamaca,* o dal francese *Hamac,* e questa Dio sa da qual'altra lingua l'ha accattata. *Letto sospeso, Letto pènsile, Letto volante,* come fu detto nel secolo XVII, non starebbe bene?.... » (*Lessico della corrotta italianità*).

ANDARE A DORMIRE. V. ANDARE A LÈTTO.

ANDARE A FARE UN SONNELLÍNO. V. SONNELLÍNO.

ANDARE A LÈTTO. Locuzione ellittica, per dire Recarsi nel luogo ove è il letto per coricarvisi. Dicesi anche: ANDAR A DORMIRE e ANDARE IN LÈTTO; più comunemente A LÈTTO.

ANDARE A LÈTTO ALL'ORA DÈLLE GALLÍNE. Molto presto.

ANDARE A NANNA. V. NANNA nell'Art. IV del Capo I.

ANDARE A RIPOSARE. Più comunemente dicesi di quel riposo che, fra giorno, altri va a prendere sul canapè, o sulla poltrona e anche sul letto.

ANDARE IN LÈTTO. Lo stesso che ANDARE A LÈTTO (V.).

ANDARE NEL PIAN DELLE MATERASSE. V. MATERASSA in fine.

ANDARE SUL LÈTTO. Vale Sdrajarvisi vestito al disopra delle coperte, per riposarsi un po' o dormire nelle ore calde, o per qualche incomodo o malessere passeggiero. BUTTARSI SUL LETTO dice l'andarci ma non con intenzione di starci molto. — « Búttati un momentino sul letto, tanto perchè la moglie ti attacchi un senapismo — perchè ti passi il mal di capo. »

APPISOLARSI. Prendere sonno leggerissimo e che suol essere di poca durata. È di uso comune, e lo scrisse fino dal secolo XVII Niccolò Villani, l'Accademico Aldeano:

« Con cibi medicati ancora ei vansi (*i re*)
Curando ognor per allettare il sonno;
Ma non curano i cuor trepidi ed ansi,
E non per questo appisolarsi ponno. »

Vedi PISOLARE.

ARCIÓNI. Que' due legni ricurvi su' quali posa la culla e che danno modo di farla ondeggiare perchè il bambino s'addormenti. V. ZANA.

ARCÚCCIO o ARCUCCIO DA BAMBÍNI. Arnese arcato, fatto di strisce di legno, che si mette o sulla culla, o nel letto dove sono i bambini per tener

sollevate le coperte, affinchè non restino soffocati.

ARMATURA. Parlandosi di letto, lo stesso, ma men comune, di *Fusto* (V). Dicesi più specialmente quando il fusto comprende, oltre le colonne, un' intelajatura per reggere il *Sopraccielo*.

ARMATURA. Que' legnami di varia forma, sopra quattro regoli che si chiamano zampe, congegnati in modo che vi si adatti il bidè, o alcuna cosa simile. Dicesi anche *Carcassa*.

ASCIUGAMANO e SCIUGAMANO. Quel panno lino col quale, dopo esserci lavati, ci si asciugano le mani e la faccia. Familiarmente si dice più spesso *Sciugamano* che *Asciugamano*.

ASCIUGATÓJO, SCIUGATÓJO. Panno lino a uso di asciugarsi le mani e il viso quando uno si è lavato.

In Toscana la voce più comune è *Asciugamano* e *Sciugamano*.

ASSERÈLLE. Assicelle di legno, sulle quali ponesi il saccone del letto; sono messe per lungo sui cavalletti o di traverso nei *Fusti*.

Oggi anche le *Asserelle* nei letti col fusto di ferro sono generalmente surrogate da *Traverse* dello stesso metallo. — V. PANCHÉTTE, per la distinzione fra queste e le *Asserelle*.

ASSONNACCHIATO. Assopito, compreso come da sonno, il che può avvenire per malattia. — « Io giaceva come uno stordito, senza appetito, sempre assonnacchiato. » Non tanto comune, ma dell'uso. V. ASSONNATO.

ASSONNAMÉNTO. Addormentamento, L'addormentarsi. Non comune.

ASSONNARE. Nel senso *att.*, dicesi di cosa che induca sonno.

Nel senso *neutr.* e *neutr. pass.* lo stesso che Pigliar sonno, Addormentarsi.

In tutti e tre i sensi è voce piuttosto della poesia, che della prosa.

ASSONNATO. Che ha molto sonno. *Assonnacchiato* pare che dica di più, ed è proprio di chi è mezzo addormentato.

ASSONNATÓRE. Chi o che assonna. Ha qualche esempio, ma s'userebbe, più che altro, nel traslato. — « Governo assonnatore. »

ASSONNIMÉNTO. Da *Assonnire*, Tendenza a dormire. — « Dopo sentita quella predica in Duomo, mi prese un assonnimento che mi pareva di non potermi più strascicare a casa. » — « Assonnimento prodotto da una leggiera commozione cerebrale. »

ASSONNIRE. S' usa più che altro a modo di riflessivo. — « M'ero assonnito leggendo i melliflui sonetti dello Zappi d'inzuccherata memoria. »

ASSONNITO. Con gli occhi gravi dal sonno, sopraffatto dal bisogno di dormire. È dell'uso comune: e lo scrisse anche il Gradi ne'*Racconti*, pag. 48: « Stracco e assonnito, non resistè alla tentazione, ecc. »

Si dice di chi si alza da letto, o si desta dal sonno, ma senza liberarsene affatto, per modo che può dirsi mezzo addormentato. — « Mi svegliarono e mi domandarono se volevo andar con loro: io, a quel mo' assonnito, dissi di sì. » V. INSONNITO.

ATTACCARE, APPICCAR SÓNNO, UN BÈL SÓNNO. Addormentarsi profondamente.

Usasi anche *Attaccare* così assoluto. — « Quando ha attaccato, non lo sveglierebbe nemmeno il cannone di S. Paolo. »

AVÉRE GLI ÒCCHI TRA IL SÓNNO. V. AVÉRE GLI ÒCCHI TRA' PÉLI.

AVÉRE GLI ÒCCHI TRA' PÉLI dicesi familiarmente l'AVÉR GLI ÒCCHI TRA IL SONNO: ossia Non essere bene sveglio. Essere tuttavia mezzo addormentato. — « Levatosi cogli occhi tra'peli, battè il naso nell'uscio. » — E anche figuratamente: — « Si vede che il giudice, quando esaminò le carte, aveva gli occhi tra'peli. — Qui pare che l'anonimo commentatore avesse gli occhi tra' peli e fece dire al suo autore uno sproposito da vergognarsene uno scolaruccio. »

AVERE I PISANI. V. PISANI nell'Artic. IV del Capo I.

AVÉR LE LUCÍE. V. PISANI nell'Articolo IV del Capo I.

AVER SÓNNO. Sentire il bisogno di dormire.

B

BALZA. La parte di fondo della coperta che pende giù dal letto rasente terra, ed è fatta per lo più di roba diversa dal resto o almeno con disegno e colori differenti. V. GALA.

BAMBÍNO. Quella specie di lungo capezzale ripieno di foglie di granturco,

che si mette per traverso tra due sacconi di un medesimo letto (uno da piedi e uno da capo), perchè il letto venga ben pareggiato anche nel mezzo.

BARBIÈRE. Colui che taglia e fa la barba e i capelli.

BARBÍNO. Così chiamasi a Firenze quel pezzo quadro di tela, che suol mettersi sulla spalla di chi si fa fare la barba per nettare via via il rasojo dal pelo che porta seco radendo.

BÁTTERE LE MATERASSE, che anche, ed anzi più spesso, si dice *Ribatterle*, significa Toglierne la lana e per mezzo del *camato* batterla sul *graticcio* perchè poi, rimessa nel *guscio*, rimanga più soffice.

BELLÉTTO. Materia della quale si servono le donne per dare il vermiglio alle gote. Lo stesso che *Rossetto*, voce più familiare.

BERRÉTTA DA NÒTTE. Quella copertura del capo, somigliante a una piccola sporta, che le donne portano in letto la notte, ed è più ordinaria e meno ornata della *Berretta da giorno*.

BERRÉTTO DA NÒTTE. Copertura del capo, a maglia, a doppio cono, rientrato in sè stesso, per modo che viene raddoppiato, e forma un cono solo, con piccola nappa in cima. Si porta la notte dagli uomini, così per coprirsi il capo, come per non conciare le federe de'guanciali. Talora il cono è semplice e non doppio, ma di filo più grosso.

BIACCA. Sostanza bianca, variamente composta, della quale si servono le donne per imbiancarsi la faccia. Dicesi pure *Bianchetto*.

BIANCHÉTTO. Lo stesso che *Biacca*. — « L'Amalia, secondo me, si dà il bianchetto. »

BIDÈ. Catinella o di majolica, o di metallo, di forma bislunga, e ristretta nel mezzo, che si pone sopra l'armatura o carcassa, e sopra vi si sta seduti come a cavallo per lavarsi da basso. Si chiama pure *Bidè* la Carcassa e la Catinella prese insieme.

Il nome è francese; ma che farci? Si potrebbe, come taluno propose ottimamente, chiamar *Cavallino*; ma sarebbe adottato?

BOCCÉTTA. Piccola boccia di cristallo, con tappo generalmente smerigliato e che serve a tenervi acque d'odore e simili.

BRACIUOLA. Dicono scherzevolmente *Braciuole* i tagli fatti sul viso col rasojo nell'atto di fare o farsi la barba.

BRANDA. Letto pènsile, fatto di grossa tela, sul quale dormono i marinari.

Così dicesi pure una specie di letto posticcio che si apre e si chiude come quello de' militari, altrimenti detto *Letto a libro* o *a libriccino*.

BRÒCCA. Non tanto comunemente, ma dicesi il *Brocchetto* o *Brocchino*, massime se piuttostò grande.

BROCCHÉTTO. Piccola brocca di terraglia ove si tiene l'acqua per uso di versarla nella catinella e lavarsi. Differisce in questo dal Mesciacqua, che nel *Brocchetto* il manico è dalla parte superiore della bocca, così come nei veggi o scaldini, e l'acqua non ne esce per la slargatura della bocca, ma da un beccuccio rotondo che sporge per un par di dita dal corpo panciuto del Brocchetto stesso. Il Mesciacqua è arnese più di lusso.

BROCCHÍNO. Lo stesso che *Brocchetto*, ma non comune.

BUCA. Parlandosi di letto, s'intende quell'incavo che vi lascia la persona che vi giacque.

BUCCHIARE I CAPÉLLI. Dicono i Pistojesi quando non li lisciano con pettine o spazzola accuratamente, ma danno loro a ritroso presto presto col pettine, acciocchè vengano come crespi e rigonfii.

BUTTALÀ. Arnese per gettarvi sopra i panni che si levano da dosso, composto di due bastoni per il lungo, infilati in uno zoccolo, e due attraverso: il tutto lavorato secondo l'arte, verniciato, ecc. Suol tenersi al piè del letto. È così detto, perchè ci si buttano là i panni come vanno vanno.

BUTTARSI GIÙ. Dicesi di malato o di altri, che, dopo essere stato qualche tempo seduto nel letto, vi si distende per rifarsi dalla stanchezza o per dormire.

Buttarsi giù è anche semplicemente lo sdrajarsi nel letto per dormire. — « Si butta giù, e russa come una macchina a vapore. » — « Appena buttato giù, dorme come un tasso. »

BUTTARSI SUL LÈTTO. V. ANDARE SUL LÈTTO.

C

CAMATO e SCAMATO. Bacchetta lunga circa tre braccia, grossa un dito, no-

dosa, e per lo più di legno di corniolo, il cui uso è quello di ribattere la lana delle materasse, o di battere i panni quando si spolverano.

CÁMERA. Stanza da letto, stanza da dormire.

Pe' non Toscani mi pare utile riportare l'articolo seguente del *Lessico della corrotta italianità:*

« Crediamo opportuno di avvertire che genericamente diconsi *Stanze* tutti i luoghi quadrangolari con pavimento e soffitto, che compongono un quartiere, o appartamento; ciascuna delle quali poi specificamente prende un nome dall'uso cui è destinata. Onde *Entratura* è la Stanza dove è l'uscio d'ingresso o d'entrata, e dicesi anche *Stanza di entratura*, o *d'ingresso*. *Salotto buono* o *da ricevere* è la Stanza meglio addobbata con mobilia fine, dove si ricevono e trattengono coloro che vanno a far visita, o per altro fine. Parimente si dice *Salotto da lavoro, Salotto da pranzo*, là dove si lavora o si pranza; però, se la Stanza è molto grande, prende il nome di *Sala;* onde *Sala da pranzo, Sala da biliardo. Camera* è quella dove si dorme, e *Camera da sposi* quella dove dormono marito e moglie. *Stanza del bagno* è quella dove sta la tinozza e gli altri arredi a quest'uso. *Guardaroba*, o *Stanza degli armadj* è quella dove sono gli armadj che contengono la biancheria, i vestiti, e tutto ciò che serve per la persona. *Cucina* è quella dove si cuoce il mangiare. Da ciò si vede quanto propriamente ed elegantemente dicono altrove *Camere* (anzi *Cammere!*) per *Stanze*, e giustamente uno che cercava un quartierino leggendo nell'appigionasi « tre camere, cinque camere, » e va' dicendo non trovava mai il fatto suo, finchè non fu avvertito dell'equivoco! »

CÁMERA BUONA. Così come il *Salotto buono*, c'è in certe case signorili la *Camera buona*, cioè quella ornata più sfarzosamente e che serve, più che altro, a farla vedere altrui, piuttosto che per dormirvi, e talora si cede a ospiti di molto riguardo. Non comune.

CÁMERA DA SPÒSI. È quella, o con un letto grande, o con due letti gemelli, nella quale dormono marito e moglie.

Questo è il suo senso speciale; ma direbbesi anche in generale di stanza da letto bella e ornata con gusto, o semplicemente grande e ariosa.

CÁMERA DE' FORESTIÈRI. Dicono Quella ove non dorme nessuno della famiglia, e che si serba per gli ospiti che possono capitare.

CAMERÁCCIA. *Pegg.* di *Camera*. — « Cameraccia d'albergo di provincia. — Una cameraccia umida e scura, da far venire il cimurro solamente a guardarla di sull'uscio. »

CAMERATA. La stanza ove dormono più giovani insieme in un collegio o seminario. — « In molti collegi i piccoli dormono nelle camerate, e i più grandi ciascuno in camere separate. »

CAMERÈLLA. *Dim.* non comune di *Cámera;* anzi morto nel significato di Piccola stanza da letto

CAMERÈLLA. Prendesi per Tutto quello spazio chiuso dal cortinaggio del letto, ovvero circondato semplicemente da una SCENA. (V.).

Così il Carena, ma non è certo dell'uso, nè ho potuto ritrovarne esempj in tal significato. Il Targioni l'ha in senso affine a *Cortinaggio da letto* o *Parato;* così pure il Salvini. Il Meini notò nel Dizionario dei Pomba *Letto a camerella*, senza soggiungere altro; il che mi farebbe supporre che fosse ancora dell'uso.

CAMERÉTTA. *Dim.* di *Camera;* piccola camera, ma pulita e graziosa.

CAMERIÈRA. Donna che fa i servigi della camera, e attende massimamente a vestire, ad abbigliare e pettinare la padrona.

CAMERIERÁCCIA. Pegg. di *Cameriera*. — « Camerieraccia, buona forse per rigovernare i piatti in cucina — Camerieraccia sguajata che è sempre in liti o in amori co' servitori — che tien mano a' ripeschi della illustrissima signora contessa. »

CAMERIÈRE. Quel servo destinato alla camera, che ha cura di essa e di tutto ciò che riguarda gli abiti e la nettezza di colui che vi dorme.

CAMERIERÍNA. *Dim. vezz.* di *Cameriera;* Cameriera giovane, brava, gentile e bellina. — « Una cameriera che pare una principessina — più bella della principessina. »

CAMERIERÍNO. *Dim. vezz.* di *Cameriere;* più specialmente di Cameriere giovinetto. — « Il Conte B. ha un camerierino di dodici anni, che vale tant'oro quanto pesa. »

CAMERIERÓNA. *Accr.* di *Cameriera;* non tanto di *Cameriera* grande e grossa, quanto di brava. — « La Giu-

lia può diventare una camerierona, perchè pettina benissimo e cuce che è una maraviglia. — Una camerierona da regine. »

CAMERIERÚCCIA. *Dim. dispr.* di *Cameriera.* — « Ho una camerieruccia di quindici anni che non mi sa neanche ravviare i capelli. — La Gina gli ha portato in dote un mezzo milione, e lui, quel tanghero, non le tiene nemmeno una camerieruccia. »

CAMERÍNA. *Dim.* di *Camera.* Ha molto del vezzeggiativo. — « Una bella camerina da sposi. » — È men piccola del *Camerino.* — « Mi dettero un camerino che pareva una cabina di nave. » — *Camerino* ha poi certi usi speciali già notati nell'Art. I di questo capitolo.

CAMERÍNO. *Dim.* di *Camera.* V. CAMERÍNA.

CAMERÓNA. *Accr.* di *Camera;* Camera grande, ma per lo più senza molti ornamenti. Non dice che la grandezza. Men grande del *Camerone,* che può essere anche più nudo.

CAMERÓNE. *Accr.* di *Camera.* V. CAMERÓNA. — Oggi lo usano anche nel significato di CAMERATA (V.), massime di quegli stanzoni ove dormono i soldati.

CAMERÒTTO. Piccola camera, Cameretta. Non comune.

CAMERÚCCIA. *Dim.* e *pegg.* di *Camera;* Camera piccola e mal tenuta.

CAMERUZZA. *Dim.* e *pegg.* di *Camera.* Lo stesso che *Cameruccia,* ma oggi men comune.

CAMÍCIA DA NÒTTE. Quella camicia più lunga delle ordinarie, più semplice e meno ornata che si porta la notte.

CANALI. V. GUIDE.

CANILE. Così dicesi per ispregio d'un letto cattivo, sudicio e disordinato. — « Mi dettero una stanzaccia con un canile che non se ne sarebbe giovato uno spazzaturajo. » — « Guarda che letto m'ha lasciato la serva che ho mandata via: pare un canile...— l'ha ridotto un canile. »

CANTERATA. Quanto entra in un cantero. — « Gli rovesciò sulla testa una canterata d'acqua.... d'odore.... indicibile. »

CÁNTERO. Vaso assai cupo, cilindrico, o leggermente conico, con fondo alquanto minore della bocca, e si tiene nella seggetta pei bisogni corporali. Questo è il *Cantero* vero e proprio; ma si usa anche per lo stesso che *Orinale.* Vedi questa voce, e, se ti regge il naso e la pazienza, anche *Pitale* e *Vaso da notte.*

CAPEZZALE. Sorta di guanciale stretto, lungo quanto è largo il letto, che si pone in capo di esso sulla materassa, e si involge per lo più nel lembo superiore del lenzuolo di sotto. Non usa però in tutta l'Italia.

CAPO. *Capo del letto.* Quella parte della parete di una camera che rimane sopra dove è appoggiato il letto. — « A capo del letto ci aveva una Madonna della Seggiola — il ritratto di suo padre — quello di Garibaldi — la secchiolina dell'acqua benedetta. »

Il da capo di un letto è quella parte di esso dove è il capezzale, su cui posasi il capo. — *Il da piede,* la parte dove corrispondono i piedi di chi giace in esso letto.

CAPO. V. CAPÒCCHIA.

CAPÒCCHIA o CAPO. Quel rigonfiamento che negli spilli è nella parte estrema di essi opposta alla Punta. Talora la Capocchia è d'altra materia che l'intero spillo; ce ne sono di vetro, d'oro, d'argento e simili.

CAPO DEL LÈTTO. V. CAPO.

CAPOLÈTTO. Quel panno o drappo imbottito e incorniciato che s'appicca propriamente a capo del letto.

In oggi la cosa uscendo dall'uso comune, n'esce anche la voce.

CAPRÉTTE. V. CAVALLÉTTI.

CARCASSA. V. ARMATURA.

CARTA DI SPILLI. Così dicesi un foglio ripiegato più volte sopra sè stesso in cui sono infilati parallelamente più spilli eguali, in numero variamente determinato nei varii paesi.

CARTÒCCIO. *Cartocci* si chiamano le foglie secche dalle quali è ricoperta la pannocchia del granturco, e che servono a riempire i sacconi.

Lo stesso che *Fòglie;* senonchè *Cartoccio* pare che le consideri unite. In Firenze però sulle botteghe ove si vendono tali foglie per riempire i sacconi, è scritto *Vendita di cartocci.*

CASCÁGGINE. Fiacchezza di tutto il corpo per il gran bisogno di dormire. — « Dopo desinare mi viene una cascaggine che non ne posso più, e bisogna che vada subito a dormire. »

CASCARE DAL SÓNNO. V. MORIR DI SÓNNO.

CASCAR DI SÓNNO. Vedi MORIR DI SÓNNO.

ÇASSA. V. FUSTO. Dicono anche *Cassa* quella parte del fusto sulla quale riposano le asserelle, e viene così ad essere non il *Fusto* stesso, ma una parte.

CASSETTÍNO. Quella piccola cassetta che nei comodini è immediatamente al disotto del piano e al disopra dello sportello.

CATINÈLLA. Vaso assai cupo di majolica, di porcellana, o d'altro, di forma quasi emisferica, che si posa sul cerchio del lavamano per lavarsi le mani e il viso.

ÇAVALLÉTTI, CAPRÉTTE, TRÉSPOLI, del letto. Pezzi di traverse, o di piane, lunghi quanto è largo il letto, retti su due gambe, con piede a gruccia. Sopra due Cavalletti, uno da capo, l'altro da piè del letto, si collocano per lo lungo le asserelle.

I *Cavalletti* sono generalmente di ferro, e servono pe' letti senza fusto.

Caprette e *Trespoli*, li nota il Carena, ma non sono oggi dell'uso vivo in Firenze.

CAVALLÍNO. V BIDÈ.

CAVARSI IL SÓNNO. Vale soddisfare compiutamente al gran bisogno di dormire. — « Ho dormito dieci ore filate, e non mi sono ancora potuto cavare il sonno. »

CAVASTIVALI. Arnese di legno che, tenuto fermo con l'un piede, serve a cavarsi lo stivale dall'altro, senza chinarsi a tirarselo da sè colle mani o farselo tirare da altri.

CÈCIA. Specie di scaldino senza piede, con fondo largo e piatto, che si sospende nel trabiccolo o nel prete per iscaldare il letto.

CÈLLA. La camera dei frati e delle monache.

« E le vergini chiuse in casta cella,
Che Dio con alte nozze a sè marita. »
TASSO, *Gerusalemme*.

CELLÉTTA. Piccola cella.

Vive in qualche luogo di Toscana per *Cameretta*, anche non di frati e monache. Da non invaghirsene. V. CELLÍNA.

CELLINA. *Dim.* di *Cella*; più piccola della *Cellétta*, ma più bellina.

CELLÚCCIA. *Dim.* di *Cella*. Çella angusta e scomoda di frate o di monaca.

CERÉTTA. Cannelletto di pomata alquanto soda, datole questo o quell'odore, che si usa per ungersi e tenere stesi i capelli ed i baffi.

CHIAVE. Dicesi un arnesetto di varie forme che serve a chiudere o serrare i *dadi* del letto, alla grossezza dei quali si adatta perfettamente.

CIÈLO. Vedine la definizione in PARATO A SOPRACCIÈLO. — Il Pananti negli epigrammi:

« A quell'uom pien di rabbia e di dispetto,
Ch'alto aver dee sulla coscienza il pelo,
Rovinò sulla testa il ciel del letto,
E lo fe' soffogare: giusto cielo! »

CIGNE. Così diconsi due lacci assai larghi che servono a sollevare il *saccone a molla* o *Elastico*.

CÍPRIA. Polvere bianca, finissima, estratta da varie materie e che serve alle signore per ispargerne le mani, la faccia e i capelli. L'usano anche gli uomini dopo essersi fatta la barba per togliere il bruciore prodotto dal rasoio, e taluno ne asperge la pelle ogni volta che si è lavato. È oramai d'uso comunissimo.

Fu detta già *Polvere di Cipro* e *Polvere Cipria*, forse alludendo all'isola di Cipro per la quale fu chiamata *Ciprigna* la Dea Venere. Ora s'usa quasi soltanto a modo di sostantivo.

CISOÍNE DA ÚNGHIE. Simili alle altre cisoje piccole, se non quanto le lame sono un poco più grossette, dovendo far forza maggiore sulla cosa che hanno a tagliare.

Talora sulla parte esterna di ambedue le lame c'è una limettina che serve a pareggiare l'orlo delle unghie, dopo tagliate colla forbice stessa.

COLÓNNE. Quelle quattro aste rotonde che sorgono due da piede e due da capo del fusto dei letti, col parato più o meno alto, e che portano in cima per ornamento un *pomo* o una *pina* d'ottone.

COLONNÍNE. Lo stesso che COLONNÍNI (V.).

COLONNÍNI. Diconsi le *Colonne* del letto, massime se sottili.

CÓLTRE. Nel significato di *Coperta da letto*, si sente ben di rado in Toscana, poichè con tal voce si indica più specialmente quel Drappo nero col quale si usa coprir la bara o i

carri funebri nel portare i morti alla chiesa o alla sepoltura.

CÒLTRICE. Speciale denominazione della materassa, quando è ripiena di piume. Adoprasi specialmente in contado.

Così il Carena; ma oggi la cosa è poco in uso, e la voce si può dire el solo stile poetico.

COLTRONÁCCIO. *Pegg.* di *Coltrone.* — « Un coltronaccio lercio che perdeva l'imbottitura per una miriade di ferite. » Così un moderno.

COLTRONCÍNO. Piccolo coltrone e anche piccola coperta scempia, ma alquanto grave, per lo più orlata, che si pone sul letto, sopra tutte le altre, e ricopre solamente le gambe e i piedi.

Può anche essere semplice diminutivo di *Coltrone;* Coltrone più leggiero o piccoletto.

COLTRONCIÓNE. *Accr.* di *Coltrone.* — « Mi messero sul letto un coltroncione che ci doveva esser dentro chi l'aveva fatto; mi pareva d'avere addosso il Gran S. Bernardo. »

COLTRÓNE. Coperta da letto doppia, cioè fatta di due panni, o lini o altro, fra'quali è trapuntata della bambagia.

COMODÍNO. Mobile di legno, che si tiene accanto al letto, appoggiato al muro, il quale serve per tenere la boccia dell'acqua, l'orinale, la candela co'fiammiferi, ecc. Suole aver la tavola di marmo, una specie di armadietto a una sola imposta, e talora, non sempre, giù in basso, una cassetta assai fonda per la seggetta.

CONCILIARE IL SÓNNO. Vale Indurre a dormire, e dicesi per lo più di pozione medicamentosa.

In senso traslato dicesi anche di lettura o non intesa, o di argomento insipido, che punto non ti muova, nè in bene nè in male. — « Per conciliare il sonno è fatto apposta il libro del Professore Asinini — l'opera del Maestro Pappataci — la commedia del Dottor Patata Fischietti. »

CONTRAPPÉLO. FARE IL CONTRAPPÉLO Si dice quando, dopo aver raso il pelo della barba, se ne rade il residuo a rovescio, o pel verso contrario.

COPÈRTA. Quel panno, per lo più di cotone, a opera, o fatto ad uncinetto, che si suol porre sul letto, sopra tutti gli altri copertoj, cioè lenzuola, coltrone, panno di lana, ecc., ecc. Per l'estate si usano anche di cambrì operato, e anche di seta. In tutti i casi ha la balza, e un penero torno torno, fuorchè da capo.

COPÈRTA DI LANA. Quella che è fatta di lana; nè qui se ne farebbe questa speciale menzione, se non fosse per rammentar quelle particolari coperte di lana, garzate ma non cimate, e perciò con pelo lunghetto, folto, accotonato, che nasconde interamente le fila del tessuto.

In Piemonte lo chiamano collo special nome di *Catalogne*, forse perchè da prima venissero da quella provincia spagnuola, e anche per distinguerle da ogni altra coperta di lana, non fatta a quel modo.

Così il Carena; ma la *Coperta di lana* si dice in Toscana *Pannolano.*

COPERTÁCCIA. *Pegg.* di *Coperta;* Coperta di cattiva qualità, o in cattivo stato.

COPÈRTE. In *plur. term. collett.,* e comprende quanto si ha sul letto, a uso di ricoprirsi, dalle lenzuola in fuori.

COPERTÍNA. *Dim.* di *Coperta;* Piccola coperta. V. COPERTÍNO.

COPERTÍNO. *Dim.* di *Coperta.* Lo nota il Tommaseo, e dice il *Copertino* più piccolo della *Copertina;* ma non è molto dell'uso.

COPERTÓJO. I contadini di alcune parti di Toscana lo dicono anc'oggi per Grossa coperta da letto. Ha in tal senso molti esempj; ma non è più dell'uso nostro cittadino.

COPERTÓNA. *Accr.* di *Coperta;* Coperta grande. *Copertone,* pare coperta più grave.

COPERTÓNE. *Accr.* di *Coperta;* Grande coperta.

COPERTÚCCIA. *Dim.* e *dispr.* di *Coperta;* Coperta meschina.

COPRIPIÈDI. Nome generico di ogni copertura che si ponga dalla parte del letto ove stanno i piedi per mantenerli caldi.

CORICARSI. Distendersi nel letto per giacervi a dormire.

Lo dicono affettatamente i non Toscani per *Andare a letto.* In iscrittura di stile sostenuto va bene, non nell'umile o familiare.

CORSÈLLO. « Dicesi così in alcune parti di Toscana Quel piccolo spazio, che è tra la sponda del letto e il muro, o tra l'uno e l'altro letto. La voce, sebbene non usata a Firenze,

pure ci sembra necessaria. » *(Rigutini).*

CORTINÁGGIO. *Term. collett.* di tutte le cortine di un letto e dei loro accessorii, al fine di togliere dalla vista altrui, e difendere dall' aria chi sia nel letto.

Nell' uso comune si dice *Parato*: *Cortinaggio* è voce più nobile, e si direbbe solo di Parato ricchissimo e in argomento grave.

CORTÍNE. Tende del letto, parte del cortinaggio.

CORTÍNE ABBATTUTE. Quelle che sono calate, abbassate, allargate, perchè cuoprano il letto.

CORTÍNE RIALZATE, CORTÍNE RILEVATE. Quelle che in alto, o da lato, si tengono raccolte sui bracciuoli, o legate a un cordone.

CORTÍNE RILEVATE. V. CORTÍNE RIALZATE.

COSTÌ C' È UNA BUCA. Suol dirsi scherzando a chi si sia levato tardi. — « Bada, costì c'è una buca... S'intende esser dormiglioni! ma levarsi alle undici, è un po' troppo. »

CÒSTOLA. Nel pettine è la sua parte superiore d'onde partono i denti come da una base. La costola non l'ha che il pettine rado, poichè nel *fitto* la *costola* rimanendo in mezzo a due ordini di denti, questa viene a essere piuttosto un corpo che una costola. V. PÈTTINE.

COVARE IL LÈTTO. Dicesi di quel poltrire un buon pezzo nel letto, senza più dormire, dopo aver ben dormito tutta la notte.

COVAR LE LENZUOLA. Suol dirsi comunemente per lo Stare a letto, ma senza dormire, e per sola poltronaggine. Lo scrisse anche il Giusti, *Epistolario:* « M'era svegliato presto; e siccome lo star lì a covar le lenzuola finisce per indebolirmi tutto, era sbucato fuori a godermi dalle alture questa veduta incantevole. »

COVILE. È propriamente il luogo ove dorme e riposa l'animale in istato di libertà: affine a Covácciolo, Covo, Covolo, Tana. — Dicesi però familiarmente e per celia anche di Letto per uomini. Così nei proverbii: *Aprile esce la vecchia dal covile* — e — *Aprile cava la vecchia dal covile.* — Talora dicesi anche di Lettaccio sudicio e disordinato.

CRINO. V. in MATERASSA.

CRINO VEGETALE. Dicono così alcuni sottili filamenti che si ricavano da una pianta aquatica (credo dell'America), e servono a riempire, invece del crino di cavallo o della lana, le materasse. Dicesi anche ellitticamente *Vegetale.* — « Il mio letto ha una materassa di lana per l'inverno, e una di vegetale per l'estate. »

CROCIFISSO. Così chiamasi una croce, di più o meno grandezza, dalla quale penda Cristo inchiodatovi per i piedi e per le mani. Si tiene per le chiese, e questi sono grandi; per le case, e questi sono piccoli e di materie più gentili, e anche preziose. Il Crocifisso lo tengono molti a capo del letto presso alla Piletta dell' acqua santa.

CÚCCIA. Ora è propriamente il Letto de' cani; ma fu usato anche per una specie di letto per uomini. Oggi dicesi pure scherzevolmente il Letto. — « Vo nella mia cuccia, e dimentico il mondo birbone. » — « D' inverno non par vero d'andare a cuccia presto. »

CULLA. V. ZANA.

CULLARE. Fare ondeggiare la culla sugli arcioni o per mezzo d'altro congegno (V. ZANA), affinchè il bambino s'addormenti.

CUNA. Lo stesso che *Culla.* In Toscana la voce più comune è *Culla* e usiamo solo *Cuna* in poesia e in certi modi figurati. Nel resto d'Italia è più comune *Cuna.*

CUSCÍNO. Noto in questo articolo la voce *Cuscino* solo per avvertire i non Toscani che nel significato di *Guanciale* (V.) noialtri non l' usiamo, se non forse in poesia, ove del resto sarebbe più proprio in tal senso *Origliere.*

Cuscino dicesi talora il *Piumino.*

D

DADI. Quei pezzetti di ferro di forma quadrangolare, circolarmente vuoti nel mezzo, ov'è scavata la vite femmina che combina colla vite maschia fatta nella punta di certe parti del fusto del letto destinate a essere introdotte in altre che compongono il quadrato su cui posano le traverse e le panchette.

DARE ÁRIA. Detto di camere, lo stesso che DARE ÁSOLO (V.).

DARE ÁSOLO. Se dicesi de' panni, vale

Sciorinarli; se di una stanza, vale ventilarla, tenerla ventilata, acciocchè si muti l'aria continuamente. In questo bel significato manca a' vocabolarii.

DAR LE VÒLTE PER IL LÈTTO, GIRARE IL LÈTTO. È quel dimenarsi per ogni verso nel letto, chi è agitato, e non può dormire.

Il *dar le volte* è oramai, se non antiquato, affettato; dell'uso vivo familiare è *Girare il letto.*

DARSI AL SÓNNO. Per *Mettersi a dormire* è dell'uso della poesia. Oggi non si direbbe che dell'abitudine viziosa del troppo dormire. — « Dato al sonno e al vino. »

DENTATURA. L'ordine de' *Denti* nel pettine. — Non molto comune. — « Pettine di dentatura debole, — fitta — troppo rada. »

DÈNTE. Ciascuna delle divisioni che partono dalla costola del pettine e finiscono in punta.

DESTARE. V. SVEGLIARE.

DESTARSI IN SUSSULTO. V. SVEGLIARSI IN SUSSULTO.

DESTATO. *Part. pass.* e *agg.* di *Destare.*

DESTATÓJO. V. SVEGLIATÓJO.

DÉSTO. Contrazione di *Destato.* — « Dormo o son desto? » — « Quando mia moglie sarà desta, avvertimi. »

DIAVOLÉTTI. V. TUFÁZZOLI, e, se ti pare, anche la voce *Diavoletti* nell'Art. III del Capo primo.

DIAVOLÍNI. V. TUFÁZZOLI.

DI LEVATA. V. LEVATA.

DI PRIMA LEVATA. V. LEVATA.

DIR DI SÌ. V. INCHÍNO.

DIRIZZATÓJO. Voce non in tutto morta per *Ago da scriminatura* (V.) e che non merita di morire.

DISFARE IL LÈTTO. Toglierne e riporre le coperte e le lenzuola, talora anche la materassa, o questa almeno rivoltarla su di sè, quando il letto per molto tempo non ha a servire.

Così il Carena; ma vale anche, anzi quasi sempre, Toglierne le coperte e le lenzuola, mettendole da parte, per poi rifare di nuovo il letto, quando abbia preso aria.

DISSONNARE. Contrario di *Assonnare*, in tutti i significati.

Nel senso proprio vale Cacciar il sonno, operare, agitarsi, per mandar via il sonno.

Nel senso traslato (il solo registrato dal Vocabolario, con es. unico, ma pur bellissimo del Salvini) vale Scuotersi l'animo per vincere la tarda e pigra natura.

Notisi però che *Dissonnare* è ignoto al popolo.

DISSONNATO. *Part. pass.* e *agg.*, da DISSONNARE. (V).

DISSONNATÓRE. Chi o Che dissonna. Non comune punto nell'uso; ma può tornar utile nel senso figurato, sull'analogia di ASSONNATORE. (V.)

DISTRIGARE. Detto dei capelli, lo stesso che STRIGARE (V.), ma forse men comune.

DIVETTARE. Lo stesso che *Scamatare*, parlandosi di lana da materasse; ma è voce oramai quasi morta del tutto.

DIVETTÍNO. Voce oramai morta per indicare colui che batte la lana delle materasse.

DIVISA, SPARTIZIÓNE, DIRIZZATURA, ADDIRIZZATURA, SCRIMINATURA e SCRINATURA. Queste voci che ho notate nell'ordine del maggiore o minore uso, ma tutte comunissime, meno l'ultima, significano Quel rigo bianco che segna sul capo la divisione de' capelli in due parti fatta coll'ago da scriminatura o coll'estremo dente del pettine, che suole essere il più grosso degli altri.

DORMÈNTE. *Part. pres.* di *Dormire.* Che dorme. — « La trovò dormente sulle erbe e sui fiori della riva. » — E come sostantivo — « Svegliò colla sua voce tonante i dormenti. » — « I dormenti nell'ozio. »

Vedi DORMIÈNTE.

DORMENTÒRIO. Luogo dove molti stanno a dormire insieme, massime ne' collegj e ne' seminarii. V. DORMITÒRIO.

DORMICCHIARE. Dormir leggermente e a riprese. — « Non ho dormito, ho dormicchiato un par d'orette, sempre con la paura di non alzarmi a tempo. » — « Quel dormicchiare la mattina dopo essersi svegliati, piuttosto che ristorare, indebolisce. » Vedi SONNECCHIARE e DORMIGLIARE.

DORMICOLARE. Verbo ignoto in Firenze, ma d'uso nel Pistojese e nel Senese per *Dormicchiare.*

DORMIÈNTE. Lo stesso che *Dormente;* ma ha uso speciale. Tutti sanno chi fossero i *Sette dormienti.* Quindi il modo proverbiale: *Dormire quanto i sette dormienti,* cioè, moltissimo. —

Di forte rumore dicesi che *Desterebbe i sette dormienti.*

DORMIGLIARE. Dormire leggermente. Pare che dica sonno un po' men leggiero e più lungo del *Dormicchiare.*

DORMIGLIONÁCCIO. *Pegg.* di *Dormigliône.*

DORMIGLIÓNE. Dicesi colui che dorme di molto, e s'alza quindi molto tardi.

DORMIGLIÓSO. Per *Sonnacchioso* ha molti esempj nel senso proprio e nel traslato, ma non è dell'uso comune degli scrittori moderni e tanto meno della lingua parlata. Non è però voce da darle un bando assoluto e irrevocabile.

DORMIR BÈNE. Vale Dormir molto e soavemente.

DORMIR BOCCÓNE o BOCCÓNI. È Giacere colla schiena all'insù; contrario di *Dormir supino.*

DORMIR DISTÉSO. Cioè col corpo allungato, non ritirato; in somma, in modo che le gambe e il busto siano in linea retta.

DORMIRE. È Pigliare il sonno, Essere n sonno.

Per evitare i troppi rimandi noto qui le seguenti locuzioni, che valgono tutte *Dormire a lungo e profondamente.* — Dormire come un ghiro — come un tasso — come una marmotta — come un masso — come una materassa — quanto i sacconi — quanto le panchette del letto.

Dormire come un pioppo, usa nel contado pistojese per Dormire profondamente.

DORMIRE, *sost.* Lo stesso che Sonno. — « Ha perduto il dormire per il troppo studio. » — « Dice un proverbio: Aprile, dolce dormire. »

DORMIRE A GOMITÈLLO. Dicesi di chi, vestito, seduto o in piedi, si addormenta, il capo appoggiato alle mani, e le gomita alla tavola o ad altro.

Il Carena dice *Dicesi;* ma io non so se si dica. Il Rigutini non lo nota, e il Dizionario di Torino premette a questa frase la croce mortuaria.

DORMIRE CÓME LE MÓSCHE. V. DORMIRE IN PÈLLE IN PÈLLE.

DORMIRE DA PARTE. V. DORMIRE SU UNA PARTE.

DORMIRE DÉLLA GRÒSSA. V. DORMIRE LA GRÒSSA.

DORMIRE DELL'ALTRO. Locuzione ellittica familiare usitatissima, per dire Ripigliare il sonno dopo aver dormito un buon pezzo. Dormire ancora un pochino, un altro poco. — « Chiudi le imposte: voglio dormire dell'altro. »

DORMIRE IN PÈLLE IN PÈLLE o DORMIRE CÓME LE MÓSCHE. Locuzioni notate dal Tommaseo, tutt'e due dell'uso, ma non troppo comuni, massime la seconda, e che valgono *Dormire d'un sonno molto leggiero.*

DORMIRE IN PIÈDI. Dicesi di chi non ne può più dal sonno.

DORMIRE LA GRÒSSA o DÉLLA GRÒSSA. Dormire profondamente, tolta la metafora da' bachi da seta, che diconsi *Dormire la grossa,* quando fanno la terza dormita prima di fabbricarsi il bozzolo.

DORMIRE PER PARTE. V. DORMIR SU UNA PARTE.

DORMIRE QUANTO I SÈTTE DORMIÈNTI. V. DORMIÈNTE.

DORMIRE SUL FIANCO. V. DORMIR SU UNA PARTE.

DORMIRE SU' PÈTTINI DA LINO. V. ADDORMENTARSI SU' PETTINI DA LINO.

DORMIRE TUTTI I SUOI SÓNNI. Locuzione figurata che s'usa per Pigliarsi tutte le comodità, e per contrario. — « Chi ha figliuoli non può dormire tutti i suoi sonni. » — « Che vuoi che il tale s'inquieti di queste cose? Non pensa che a dormire tutti i suoi sonni. »

DORMIRE UN SÓNNO. Dormire per un certo spazio di tempo senza interruzione. — « Ho dormito un sonno di due ore. »

« Un sonno intero almen di dodici ore
Dormîro i paladini. »

Fortiguerri.

Il Petrarca figuratamente:

« Dormito hai, bella donna, un breve sonno. »

DORMIR LA SATÓLLA. Lo nota il Tommaseo, pur dicendolo non comune, per Dormir profondamente dopo aver molto mangiato o essersi molto divertito.

DORMIR LEGGERMÉNTE. Contrario di *Dormir sodo.*

Più spesso però si usa in questa locuzione l'aggettivo a modo di avverbio. Quindi: — « Io dormo leggiero » e no *Leggermente.*

DORMIR LEGGIÈRO. V. DORMIR LEGGERMÉNTE.

DORMIR MALE. Contrario di *Dormir bene*.

Significa pure Dormire in cattivo letto.

Anche accenna a mala positura che altri tenga nel dormire, specialmente col capo fuori del guanciale o anche del capezzale, per cui nello svegliarsi si sente indolenzito e rigido il collo, ciò che chiamano *Incordatura*.

DORMIR RAGGRICCHIATO o RANNICCHIATO. Dormire o giacere colle membra inferiori ripiegate e in sè raccolte; contrario di *Dormir disteso*. — Più comune della prima la seconda locuzione.

DORMIR RANNICCHIATO. V. DORMIR RAGGRICCHIATO.

DORMIR SÒDO. Vale Dormir d'un sonno grave e profondo, cioè da non esser facilmente destati da rumore anche non lieve. — « I ragazzi e la gente che dura molta fatica, dormono sodo. »

DORMIR SUPÍNO. È Dormir sulle reni, col petto all'insù. Questa positura cagiona talvolta l'Incubo.

DORMIR SU UNA PARTE, SU UN LATO, SUL FIANCO. È Giacere su uno dei fianchi destro o sinistro.

Il più comune è *Su una parte* o *Da parte* o *Per parte*.

DORMIR SU UN LATO. V. DORMIR SU UNA PARTE.

DORMIR TUTTO D'UN SÓNNO o TUTT'UN SÓNNO. Intendesi del dormire o l'intera nottata, o altro considerabile spazio di tempo, senza interruzione, senza mai destarsi. Più comune forse in Toscana *Far tutt'un sonno* o *Dormire tutt'un sonno*.

DORMITA. Atto del dormire alquanto prolungato. — « Una buona dormita, e ti passerà il vino dalla testa. » — « Ci devi far sopra una buona dormita, e non pensar più a coteste ubbie. » — « Ho fatto una dormita di cinque ore sane. »

DORMITÁCCIA. Non è peggiorativo, ma superlativo di *Dormita*. — « Ho fatto una dormitaccia di dodici ore. » — « Dopo tanti strapazzi, vo' far certe dormitaccie da non ricordarmi più da che parte si mettono i calzoni. »

DORMITÍNA. *Dim. vezz.* familiare di Dormita. — « Una dormitina dopo pranzo è il suo caffè. » — « Ho fatto una dormitina di un par d'orette proprio di gusto. »

DORMITÓNA. *Accr.* di Dormita. Dormita lunga e saporita. — « Stanotte ho lavorato sempre; ma dopo mezzogiorno vo' a fare una bella dormitona fino alle sei; e poi, daccapo al telonio. »

« Far dormitone lunghe delle miglia,
« Poi ber sorbetti. »

Fortiguerri.

DORMITÒRIO. Lo stesso che *Dormentorio*. Il primo è più regolare e più comune a tutta l'Italia; il secondo più comune in Toscana. V. DORMENTÒRIO.

DORMITURA. Il dormire, e Il tempo stabilito per dormire.

Così il Carena; ma nessuno lo dice nè lo dirà. Non ha che un esempio del Salvini, il quale lo usa parlando de' bachi da seta.

DORMIVÉGLIA. Stato tra la veglia e il sonno. È dell'uso comune, ed ha esempj d'ottimi autori.

DRAPPELLÓNE. Sono ciascuno di que' pezzi di drappo, diversi di forma e di disegno, che si applicano pendenti al Cielo del letto, alla cima delle tende, ecc.

E

EFIALTE. V. ÍNCUBO.

ELÁSTICO. Oggi, essendo così comuni i *Sacconi elastici* o *a molla*, diconsi sostantivamente *Elastici* i sacconi cosiffatti. — « Ho comprato un letto con l'elastico. » — « Fra l'elastico e le due materasse, questo letto mi costa, senza contare il fusto, dugento lire. »

ENTRARE IN LÈTTO. L'atto del mettersi in esso per coricarsi.

ESSÈNZE. Così chiamansi que' liquori estratti per distillazione da' fiori o dalle droghe. Hanno poca o punta untuosità: odore gradevole.

ESSER GABBATO DAL SÓNNO. Espressione figurata, ed è quel lasciarsi prendere dal sonno nel punto in cui uno vorrebbe o dovrebbe restar desto.

Più comunemente dicesi di chi volontariamente si addormenta, confidando di trovarsi desto a un determinato tempo, che poi trascorre, mentre egli dorme tuttora.

Non comune nell'uso parlato.

ÈSSER PRÉSO DAL SÓNNO. Non ne poter più dalla voglia di dormire e anche Addormentarsi, ma contro voglia. — « Era preso dal sonno, e non capiva più quel che faceva. » — « Finalmente, preso dal sonno, cadde col capo sui guanciali, e non si svegliò che tre ore dopo. »

F

FANTÁSIMA. V. ÍNCUBO.

FARE, che dicesi più spesso RIFARE IL LÈTTO, è Rimetterlo in assetto, cioè rimenare e pareggiare le foglie del saccone; sprimacciare le materasse, distendervi e acconciarvi le lenzuola, le coperte, ecc.

Fare sarebbe propriamente il mettere in ordine un letto non *rifatto* da lungo tempo, o metterlo per la prima volta in ordine. Però, anche in questo caso, è più comune *Rifare* che *Fare*.

FARE GLI INCHÍNI. V. INCHÍNO.

FARE UN SÓNNO. Dormire per un po' di tempo — « D'estate fo un sonno tra le due e le tre, quando non ho molte occupazioni importanti. »

FAR LA CÁMERA. È Rimetterla in ordine, cioè rifare il letto, spazzarla, spolverarne i mobili, ripulire i vestiti, ecc.

FAR LA NANNA. V. NANNA nell'Art. II del Capo primo.

FARSI LA BARBA. Tagliarsela col rasojo.

FAR TUTT' UN SÓNNO. Dormire la notte intera, senza nessuna interruzione. — « Ero tanto stracco, che stanotte ho fatto tutt'un sonno. »

FÈDERA. Sopraccoperta di panno lino gentile, fatta a guisa di sacco quadro, ed ornata spesso di gale, o ricamata, nella quale si mettono i guanciali, stringendola con un cordoncino infilato nei buchi che sono nella parte che rimane aperta, e che è come la bocca del sacco. Certe *federe* hanno, invece del cordoncino, un certo numero di bottoni da un lato, che corrispondono ad altrettanti occhielli dall'altro.

FERRÍNO DA ÚNGHIE. Così men propriamente dicono alcuni, e in Firenze e nel resto d'Italia, la *Limettina da unghie* (V.).

FÈRRO DA RICCI. Sorta di tanaglia con bocche lunghe, coniche e diritte, una delle quali entra nella concavità dell'altra. Fra esse riscaldate, si stringe la punta dei capelli, i quali strettamente si avvolgono intorno ad ambedue le bocche, pel pronto inanellamento dei medesimi.

Talora il Ferro da ricci è una semplice bacchetta cilindrica, o leggermente conica, con manico di legno.

FINALE. Così dicesi ogni ornamento che sporge fuori del fusto del letto, e specialmente in alto a rendere più ricco il cielo o sopraccielo.

FINTÍNO. È come un pezzetto di parrucca che si soprappone (generalmente sulla fronte) al punto ove la testa è priva di capelli. — « La marchesa porta il fintino, ma è fatto così bene che ci vuol proprio la lente per accorgersene. »

FÒGLIE. Ciascuna delle foglie che circondano le pannocchie del granturco, e delle quali, secche, si riempie il saccone. V. CARTÒCCIO.

FORCÈLLA. Lo stesso che *Forcina*, la quale ultima è più comune in Firenze, ma men comune nella maggior parte d'Italia.

FORCELLÍNA. *Sottodim.* di *Forcella* o di *Forcina*, non comune in Firenze, ma nel resto d'Italia.

FORCÍNA. Specie di spillo doppio, formato, cioè, d'un fil di ferro appuntato alle due estremità e ripiegato a foggia di mollette. Se ne servono le donne per appuntarsi i capelli e le treccie.

FRA IL SÓNNO. V. NEL SÓNNO.

FRÁNGIA. Guarnizione che si mette in fondo alle coperte, al disotto della balza.

FREGARSI GLI ÒCCHI. V. STROPICCIARSI.

FRISÓRE. « Per *Parrucchiere, Barbiere*, era usitatissimo in Firenze; ma la Dio grazia questo francesismo, come sparisce da' cartelli delle botteghe, così non si ode più sulle bocche dei buoni Fiorentini. *Amen!* » (*Lessico della corrotta italianità*).

FUGGIRE IL SÓNNO. Ha in Dante il senso di Risvegliarsi all'improvviso (*Purgatorio, 9*). Oggi direbbesi attivamente nel senso di Evitarlo. — « Chi vuole far fortuna davvero, fugge il sonno, nonostante il proverbio: Fortuna e dormi. »

Direbbesi anche dell'involarsi li sonno da noi. — « Udite quelle parole, gli fuggì subito il sonno. — I

sonno è fuggito dai miei occhi, e non fo che sospirare. »

FUSTO. Intelajatura di legname, o anche di ferro lavorato, entro il quale son collocate per traverso le asserelle, e sopra queste è posato il saccone.

Il Fusto ora è stabilmente fermo sui suoi quattro piedi, quando il letto non s'ha a rimuovere, ora è movibile su quattro ruote quando il letto, di giorno, si tiene nel verso della sua lunghezza contro il muro, e si suole poi allontanarnelo alquanto la mattina per rifarlo, o la sera per coricarsi.

Il *Fusto*, quando è di legno, con sponde intorno intorno rialzate, dicesi anche *Cassa*.

Nei *Fusti* le sponde da capo e da piede sogliono essere molto rilevate e chiamansi *Spalliere*, e contro all'una o all'altra di esse chi sta seduto in letto può appoggiare le spalle e il capo, postivi tramezzo alcuni guanciali.

G

GALA. Dicesi *Gala* quel pezzo di tela più fina, ricamata o no, che, cucita torno torno alla coperta, pende giù da' lati del letto.

La *Gala* è generalmente alta tre o quattro dita meno di quanta è la distanza tra l'impiantito e il piano superiore dell'ultima materassa. La *Balza* può essere un palmo solo, o poco più o poco meno.

La *Balza* può essere e non essere della stessa materia o tessuto della coperta; la *Gala* ne differisce almeno per il tessuto: chè mentre la coperta può essere di cotone a maglia, la *Gala* può essere, ed è infatti generalmente, di cotone tessuto.

GAMBE. Dicesi della parte inferiore delle colonne o spalliere del letto, che rimangono al disotto del saccone e delle traverse (o *Asserelle* o *Panchette* che siano) e che posano in terra. *Piedi* sono le parti inferiori di esse *Gambe*, ove stanno talvolta imperniate le ruote.

GIACÍGLIO. Ogni specie di letto ove si giaccia a riposare o a dormire. Voce della poesia e talora anche della prosa elevata, non dell'uso familiare.

GIRARE IL LÈTTO. V. DAR LE VÒLTE PER IL LETTO.

GIRÈLLE. V. RUOTE.

GIRO. Quel segno circolare permanente che lascia l'acqua intorno al brocchetto, alla catinella, o altro vaso, nel limite della sua superficie, quando non vi è frequentemente rinnovata, e il vaso lavato ogni volta.

GRÁNCHIO. Dolorosa contrazione, ossia ritiramento di tendini e di muscoli, specialmente del polpaccio delle gambe.

Quando ne siamo minacciati giova distender subito la gamba, puntando con forza il calcagno.

Il Granchio viene anche alle varie articolazioni, o per pienezza di sangue, o per mala positura lungamente protratta.

GRATÍCCIO. Specie di telajo quadrangolare lungo e largo circa due o tre braccia, intessuto di mazze e di stecche, sul quale, tenuto inclinato mediante un cavalletto, il materassajo scamata la lana delle materasse.

GUANCIALATA. Colpo dato con un guanciale.

GUANCIALE. Specie di tasca, per lo più quadrata, ripiena di lana, di crino, o d'altro, cucita dai quattro lati.

Nel letto il guanciale si pone sul capezzale, per adagiarvi la guancia e tenere il capo più alzato del resto del corpo.

GUANCIALÉTTO. *Dim.* di *Guanciale*

GUANCIALÍNO. *Dim.* di *Guanciale*: più piccolo del *Guancialetto*.

GUANCIALÍNO DA SPILLI. È un piccolo guancialetto o sacchetto di stoffa, generalmente ricamata, ripieno di crino, di borra, di crusca, e simili, a uso di tenervi piantati spilli per averli prontamente a mano.

GUANCIALÓNE. *Accr.* di *Guanciale*.

GUASTARE IL SÓNNO. Interrompere ad altri il sonno. Destarlo. — « Fa' adagio, Nini: non guastare il sonno al povero babbo, che riposa un po' dopo tante fatiche. » — « Stamani gli spazzaturai municipali m'hanno guastato il sonno, e non mi son più potuto riaddormentare. »

Dicesi anche traslatamente di cosa che dia angustia o turbamento d'animo. — « Dice che è innamorato; ma pare che l'amore non gli guasti il sonno. » — In questo senso, anche col plurale. — « La politica gli guastò i sonni. » — « L'amore non gli guasta i sonni. »

GUASTARE I SÓNNI. V. GUASTARE IL SÓNNO.

GUIDE, che anche chiamano CANALI. Son due regoli di legno sodo, con solco longitudinale a guisa di canale a fondo piano, sul quale scorre ciascun pajo delle ruote semplici del letto.

Le guide son poste sul pavimento trasversalmente, l'una da capo, l'altra da piè del letto.

Ciascuna guida è divisa in due pezzi: uno è stabile, ed è lungo quanto è largo il letto; l'altro è mobile per una mastiettatura laterale, da poterlo disporre in linea retta col primo, quando il letto s'ha a fare scorrere, ovvero da ripiegarlo parallelamente, sì che stia sotto il letto, affinchè non faccia ingombro e inciampo.

GÚSCIO. Quella specie di sacco di traliccio o d'altra tela, in cui sta la lana o il crino di materassa o di guanciale. Sopra il Guscio del guanciale va la Federa.

I

IMBELLETTARE. V. *a.* e *n. pass.* Dare e Darsi il belletto.

IMBELLETTATO. *Part. pass.* e *agg.* da Imbellettare.

« Le imbellettate donne parigine. »

IMBELLETTATURA. L'operazione dell'imbellettare. Non tanto comune. Lo nota il Meini nel Dizionario dei Pomba con questi esempj suoi. — « A certe vecchie ci vuole ogni mattina un'ora d'imbellettatura. — Una dama mandò via la cameriera perchè non voleva farle l'imbellettatura. »

IMMÈRSO NEL SÓNNO. Dicesi di chi dorma profondamente.

« Nel vin, nel sonno e nella notte immersi. »
Ariosto.

INCHÍNO. Dicesi *Fare gli inchini* quel lasciare ripetutamente cader la testa sul petto, che fa chi è preso dal sonno. — Lo stesso significa *Dir di sì*, poichè chi fa questi tali inchini, pare che accenni col capo d'approvare qualche cosa. In tale atteggiamento ritrae Ovidio il Sonno quando Iride scende nella casa di lui presso la Cimmeria.

INCIPRIARE. *Verbo att.* e *rifl.* Spargere sopra sè stesso o sopra altri la cipria.

INCIPRIATO. *Part. pass.* e *agg.* di *Incipriare.* — « Capelli, parrucca, viso, incipriati. »

INCIPRIATURA. L'atto e l'effetto dell'Incipriare. — « Uno de' più belli episodii del *Mattino* del Parini è l'origine della Cipria e l'*Incipriatura* del Damerino, la quale incomincia: « Or tu adunque, o signor, ecc. »

INCORDATURA. V. DORMIR MALE.

ÍNCUBO. Dicesi così quella oppressione o soffocazione che talvolta si prova durante il sonno, così che ci sembra d'avere un gran peso sullo stomaco, ma che cessa appena svegliati.

L'editore milanese aggiungeva a questa voce anche *Fantasima*, *Pesaruolo* ed *Efialte*. La prima potrebbe cadere opportuna, ed è pure dell'uso in sensi consimili; le altre due non le ho mai udite nè lette nel senso che egli dà loro nella nota seguente, della quale non voglio defraudare il lettore.

« Fra questi quattro diversissimi vocaboli per indicare una stessa cosa, lo scrittore giudizioso saprà fare una scelta opportuna, cioè appropriata ai diversi casi,

« Così *Incubo*, dal latino *Incubus*, si lascerà ai medici nei loro parlari e nelle loro scritture, se tant'è che essi l'adoprino, come dice l'*Alberti;* in ogni altro caso l'*Incubo* rammenterebbe inopportunamente l'infernal tresca di codesto e dell'altro demonio, il *Succubo*.

« *Fantasima* viene naturalmente ad associarsi all'idea superstiziosa, e perciò falsa, che quella passeggiera ma molestissima ambascia sia prodotta da una causa esterna, e da non so quale essere fantastico.

« *Efialte*, che vuol dire *Salta addosso*, potrà far comodo al poeta cui piaccia assomigliare la causa di quel morboso aggravamento al Gigante della favola, il quale col mostruoso suo corpaccio prema il delicato seno di persona dormente supina.

« *Pesaruòlo*, resterebbe il solo e proprio vocabolo per l'uso andante; parola adoperata in contado, la quale senz'accennare a diavoleria, a spettri e a fantasticaggini, indica semplicemente l'effetto che se ne risente, il quale è come se s'avesse sul petto un gran peso che minacciasse di soffocazione. »

INDURRE IL SÓNNO. Dicesi di sostanze che lo conciliano; che fanno dormire. — « Il papavero, la lattuga, la mandragola, inducono il sonno. » — Non comune nell'uso vivo parlato.

INGINOCCHIATÓIO. Arnese di legno

con due piani orizzontali, uno basso sul davanti, a modo di scalino per inginocchiarvisi, l'altro gli sorge accosto parallelo e più elevato, da servire di appoggiatojo alle braccia e ai gomiti.

Semplice e nudo, l'inginocchiatoio si tiene accanto al letto, o altrove nella camera dalle persone divote, per dirvi le orazioni della mattina e della sera. Coperto di drappo e con guanciale, serve nelle chiese a persone di dignità.

INSAPONARE. Passare il sapone inumidito su una cosa o su parte del corpo che voglia lavarsi, ovvero distendendovene sopra la schiuma o *Saponata* (V). — « Prima di farsi la barba, bisogna insaponarla ben bene.»

INSAPONATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Insaponare*. — « Scappò di bottega colla barba insaponata. » — « Insaponata che sia, questa cassetta scorrerà benissimo. »

INSAPONATURA. L' operazione dell' insaponare. — « L' insaponatura della barba (mi diceva un barbiere) è la *base dell' arte* del far la barba. » Il lettore immagini se mi potei tenere dal ridere.

INSÓNNE. *Agg.* Dicesi di chi non ha sonno, Dissonnato. Non è dell'uso vivo parlato, ma dello scritto. — « Nelle notti insonni — tra le insonni tenebre. »

INSÒNNIA. Voce più che altro della scienza medica, ma divenuta ora quasi comune, a denotare Il non poter prender sonno, per qualche cagione morbosa. È peraltro ignota al popolino. Al Tommaseo pare non buona; ma oramai bisogna tenersela. — « Il deputato B. patisce d' insonnia da tre mesi; eppure, a vederlo, pare il ritratto della salute. » — « Ho avuto stanotte un po' d' insonnia, forse perchè lo stomaco stentava a digerire l'anguilla. »

INSONNITO. Lo stesso che *Assonnito;* ma pare che dica di più.

INSONNOLITO. È d' uso comune nel Senese per Mezzo assonnato. Meno di *Insonnito.*

L

LANA. V. MATERASSA.

LAVAMANO e LAVAMANI. Arnese di legno o di ferro, composto di tre aste o spranghette verticali, o variamente ricurve, ritto su tre piedi, terminato in alto con un cerchio da posarvi la catinella per lavarsi le mani.

Il Lavamano compito ha l'accompagnamento della catinella o della *Brocca,* o *Brocchetto,* o *Mesciacqua.*

Oggi si fanno anche dei Lavamani a uso tavolino, col piano di marmo, nel quale è una buca per la catinella.

LAVARSI. Pulirsi per mezzo dell' acqua, di sapone e simili, le mani e la faccia e altre parti del corpo.

LENZOLÁCCIO. *Pegg.* di *Lenzuolo.*

LENZOLETTO. *Dim.* di *Lenzuolo.* V. LENZOLÍNO.

LENZOLÍNO. *Dim.* di *Lenzuolo.* « Un *lenzolino* per letto da bambini, è più diminutivo e più vezzeggiativo che *Lenzoletto. Lenzoluccio* può essere Lenzuolo anche grande, trito, e, se non trito, povero. » *(Tommaseo).*

LENZOLÚCCIO. *Dim. vilif.* di *Lenzuolo.* V. LENZOLÍNO.

LENZUOLA. V. LENZUOLO.

LENZUOLI. V. LENZUOLO.

LENZUOLO, *sing.* LENZUOLI, *plur., masch.* LENZUOLA, *plur. femmin.* Quei due ampi panni lini fra i quali si giace nel letto.

LETTÁCCIO. *Pegg.* di *Letto;* Letto mal fatto, mal rifatto, o in cattivo stato, sia per il fusto, le materasse, i sacconi o le lenzuola.

LETTICCIUOLO. *Dim.* di *Letto;* ha un che di dispregiativo, o almeno un accenno a povertà e a piccoleza. Il *Lettino* è più piccolo, ma non ha nulla del dispregiativo.

LETTICÈLLO. *Dim.* di *Letto;* molto men comune di *Letticciuolo;* ma men dispregiativo di quello e meno vezzeggiativo di *Lettino.*

LETTICÍNO. *Dim.* non troppo comune di *Letto;* ha del vezzeggiativo e, direi quasi, dell' accarezzativo. — « Se Dio vuole, dopo tanti mesi che sto su per gli alberghi, stasera dormirò nel mio letticino soffice, tutto odoroso di giaggiuolo. » — Questo *letticino* può anche essere quindi un *Lettone* tanto fatto.

LETTIÈRA. Ha esempj d'antichi e vive ancora in varii dialetti nel significato di *Fusto,* ma in Toscana no. V. FUSTO. Gli Stenterelli continuano ancora, per far ridere le platee de' teatri di infimo grado, l'equivoco tra *Lettera* e *Lettiera.*

LÈTTI GEMÈLLI. Si dicono que' due, l'uno simile all'altro, e nella grandezza e nel parato, che si pongono accanto l'uno all'altro nella camera da sposi, acciocchè possa dormire in uno il marito, nell'altro la moglie. Volendo, i letti gemelli si possono accostare e farne come uno solo.

LETTÍNO. *Dim.* di *Letto;* piccolo letto, specialmente per bambini. Può essere anche semplice vezzeggiativo. — « Un lettino da sposi, che è una bellezza. »

LETTÍNO A CANAPÈ. Canapè più grande degli ordinarii sul cui sedere è una materassetta ricoperta di stoffa, con grande spalliera ricoperta della medesima, da levare e mettere, e con quattro guanciali simili, che uniti insieme formano la lunghezza di tutto il canapè e servono come di seconda materassa. Questo mobile fa la figura di canapè da sedere; e volendolo usare per letto, si leva la spalliera, si distendono i guanciali, e si mettono lenzuola e coperte.

Dicesi pure, specialmente se grande, OTTOMANA.

LÈTTO. Arnese su cui si giace spogliati per dormire. Vedi in seguito i varii letti e le loro parti a suo luogo.

Notisi che per *Letto* intendesi anche talora il solo *Fusto*. Quindi *Letto di ferro, di legno,* ecc.

LÈTTO A ARMÁDIO. Quello che, dopo averci dormito, si piega e si ripone nella cassa alla quale è raccomandato e che è spesso unita a un armadio e costruita in modo che esso e l'armadio, aperti, diventino un letto.

LÈTTO A CARRIUOLA. Piccolo e basso letto, ordinario, a ruote che di giorno sta sotto un altro letto al quale è imperniato per via di pulegge, e di notte si tira fuori, per farvi dormire un ragazzo, o altri.

Codesti letti sono tuttora adoperati per certi ospizj di monte (per esempio nell'Alvernia, in Francia), dove occorre di giorno lasciar libero lo spazio delle camere.

LÈTTO A DUE. Denominazione ellittica di letto a due posti, cioè che ha larghezza sufficiente a due persone.

Ha un esempio di Franco Sacchetti, e si sente dire anc'oggi in qualche parte d'Italia. Il modo comune in Firenze è *da due* persone.

LÈTTO A ÍCCASSE. Così detto perchè rassomigliante, quando è aperto, a questa lettera dell'alfabeto (X). V. LÈTTO A LIBRICCÍNO.

LÈTTO A LIBRICCÍNO. Quello che consiste in due stanghe, lunghe quanto è lungo il letto, sulle quali è fermamente imbullettata una grossa tela, ovvero molte cigne trasversali, quella e queste tenenti luogo di asserelle.

Ciascuna delle due stanghe ha due gambe che s'incrociano imperniate nel loro mezzo, a foggia della lettera *iccas* (X), e si aprono angolarmente quanto lo permettono le cigne o la tela.

Dopo averci dormito, questo letto si chiude e si trasporta facilmente ove fa più comodo.

Dicesi pure *Letto a vento, Letto a Libro,* e men comunemente a *iccasse* e *pieghevole.*

LÈTTO A LIBRO. V. LÈTTO A LIBRICCÍNO.

LÈTTO A RIBALTA. Quello il cui piano, dopo averci dormito, s'alza per acquistar posto. Se ne vedono in molte prigioni.

LÈTTO A RUOTE. Quello che scorre su quattro ruote, le quali ora sono semplici, ora matte.

LÈTTO A TAVOLÍNO. « È un letto di ferro il quale è snodato in modo che si può piegare e fargli prendere la forma di un cubo. Si ruzzola in un cantuccio della stanza; di sopra si mette un'asse come un piano di tavolino da cui pende torno torno una guarnizione di stoffa fino a terra; sì che occupa poco spazio e non fa mal vedere anche in luogo che non è camera, ma per tale si fa servire di notte. » *(Fornari).*

LÈTTO A VÈNTO. V. LÈTTO A LIBRICCÍNO.

LÈTTO BASTARDO. È quello di mezzana grandezza tra il letto da due e il letto da una persona, per modo che suole dormirvi uno solo, ma a un bisogno vi possono dormire anche due insieme.

Il *Letto bastardo* dicesi pure comunemente *Da una persona e mezzo.*

LÈTTO CONJUGALE. Lo stesso che *matrimoniale* o *da sposi;* ma è più della poesia e dello stile in ghingheri.

LETTO CORTINATO. V. LÈTTO PARATO.

LÈTTO DA DUE PERSÒNE. Lo stesso, ma più comune oggi, che *a due.*

LÈTTO DA SPÒSI. Lo stesso che LÈT-

TO MATRIMONIALE (V.) che è forse più comune, giacchè *da sposi* pare che dica quasi *degno di sposi*.

LÈTTO DA UNA PERSÓNA. Quello che non può contenere comodamente che una persona sola.

LÈTTO DA UNA PERSÓNA E MÈZZO. Vedi LÈTTO BASTARDO.

LÈTTO DI COMPÈNSO. Quello che si ha di soprappiù dell'uso giornaliero, e da servirsene in caso di straordinario bisogno.

LÈTTO DI FÈRRO. Quello il cui fusto è di ferro.

LÈTTO DI FÈRRO VUOTO. Quello il cui fusto è di ferro, lavorato in modo che le colonne e le spalliere rimangono vuote a modo di canne.

LÈTTO DI LÉGNO. Quello il cui fusto è di legno più o meno nobile.

LÈTTO INCORTINATO. V. LÈTTO PARATO.

LETTO MARITALE. Dicasi lo stesso che del LÈTTO CONJUGALE (V.).

LÈTTO MATRIMONIALE. Quello dove dormono o possono dormire marito e moglie. Per estensione dicesi di ogni letto da due persone.

LÈTTO NUZIALE. Dicasi lo stesso che di LÈTTO CONJUGALE (V.).

LÈTTO PARATO. Dicesi quello che ha il *Parato* (V.). — Il Carena nota anche *Letto cortinato* e *incortinato*, ma non sono dell'uso.

LÈTTO PIEGHÉVOLE. Lo nota il Carena, ma non è punto comune in Toscana per LÈTTO A LIBRICCÍNO (V.).

LETTÓNE. Accrescitivo di *Letto*.

LETTUCCIÁCCIO. *Diminut. dispr.* di *Letto;* Letto piccolo e cattivo. — « In certi alberghi di campagna si trovan de' lettucciacci, che Dio ne liberi le stesse pulci. »

LETTUCCÍNO. *Dim.* di *Lettuccio*. Non comune. Il Lippi nel *Malmantile:*

« Allor vedesti partorire il letto
Un tenero e vezzoso lettuccino. »

V. LETTÚCCIO.

LETTÚCCIO. « Il *Lettuccio* è meschino o per piccolezza o per povertà, ma il sottodiminutivo *Lettuccino* può essere vezzeggiativo della piccolezza, e s'intende che il *Lettuccino* sia più piccolo del *Lettino*. — Il modo vivo *Essere, Stare tra il letto e il lettuccio*, tra infermità e convalescenza co'riguardi d'infermo, con leggiere ricadute o pericoli di ricadere, darebbe ragione a chi vuole che Lettuccio dicasi il *Canapè;* ma veramente è altra cosa. » *(Tommaseo)*.

LEVARSI. Detto così assolutamente, significa Uscir dal letto, e rivestirsi. — « Mi son levato stamani alle quattro, e ora non ne posso più dal sonno. »

LEVARSI COL SÓLE. Alzarsi appena che nasce il sole.

LEVARSI PER TEMPÍSSIMO. V. LEVARSI PRÈSTO.

LEVARSI PER TÈMPO. V. LEVARSI PRÈSTO.

LEVARSI PRÈSTO, PER TÈMPO, PER TEMPÍSSIMO. Locuzioni che suonan lo stesso, e valgono uscir dal letto di buon mattino, a buonissim'ora.

L'ultima locuzione *per tempissimo* è oramai antiquata; la più comune è *Levarsi prèsto*.

LEVATA. Il Levarsi. S'usa specialmente nel modo avverbiale *Di levata*, che significa Appena o Poco dopo usciti dal letto. — « Domattina di levata correggerò le stampe del Dizionario e più tardi quelle dei versi. »

Di prima levata dicesi di cosa che si faccia subito appena levati; quindi è più che *Di levata*.

LEVATÁCCIA. Non peggiorativo ma accrescitivo di *Levata*, così come *Dormitaccia* (V.). Si dice *Fare una levataccia* di chi si alzi molto presto, contro il suo solito.

LIBRO DE' SÓGNI. Il libro più diffuso e che in Italia si sa quasi a memoria anche dagli analfabeti. Vergogna d'un popolo libero, infamia di un governo che non lo fa bruciare per mano del boja. La definizione è inutile pur troppo.

LIMETTÍNA DA ÚNGHIE. Dicesi quella lima sottile e minutissima con la quale si pareggiano le unghie tagliate di fresco, passandola sopra l'orlo di esse più volte. La limettina ha dall'un capo una punta per togliere il sudicio che rimane nell'orlo dell'unghia, e dall'altro capo una specie di scalpello circolarmente curvo per regolare il distendersi della pelle *(lunula)* sulla base dell'unghia. — La limettina è talora unita alle *Cisoine da unghie*.

LISCIARE. Detto de' capelli, vale Passarvi sopra più e più volte colla spazzola o colla mano perchè prendano il lucido.

LISCIARSI. V. LÍSCIO.

LÍSCIO. Materia con la quale specialmente le donne procurano di farsi belle e colorite le carni. Non è dell' uso familiare, ma vive così come *Lisciarsi*, ossia Darsi il liscio.

LUMEN CHRISTI o LUMENCRISTI. Candela o candeletta intrecciata in varie guise, che si benedice in Chiesa il sabato santo e che molti tengono a capo del letto. Il Giusti:

« Un diavol che mi porti, o il lumencristi
Aspetto per uscir da questa bega:
Una maschera compro alla bottega
De' Sanfedisti. »

LUSINGARE IL SÓNNO. Conciliare il sonno; invitare a dormire. — « La ninna nanna lusinga il sonno. »

« E i venticelli dibattendo l'ali,
Lusingavano il sonno de' mortali. »
Tasso.

M

MARMO. Quel pezzo di *marmo* che serve di piano al comodino, e sul quale si posa la bottiglia dell'acqua, il lume, ecc.

MATERASSA, MATERASSO. Quell'arnese che va immediatamente sopra il saccone, cui somiglia nella forma e nella grandezza, ma di minore grossezza o altezza, ed è ordinariamente ripieno di *Lana*, o di *Crino*, con alcuni trapunti di spago. La povertà si accomoda a riempirlo anche di stoppa, di capecchio, o di altro.

L'uso toscano preferisce il femminile *Materassa* al maschile *Materasso*.

« Crino è termine del commercio, e di uso comune presso i Toscani, i quali, riservata la denominazione di Crine alle setole attualmente pendenti dal collo e dalla coda del cavallo, o d'altro simile animale, come pure a ogni senso traslato di essa voce, danno poi il nome di Crino al Crine morto, cioè reciso dall'animale, e presto a essere tessuto in stoffa, da coprir seggiole, sgabelli, ecc., ovvero concio e crespo da riempirne materasse, guanciali, e simili.

« E giacchè siamo su questo discorso, aggiungeremo che questa increspatura si dà al crino filandolo alla cintola col volgere di una girella, come farebbe il funaiuolo, ma torcendolo molto più, sì che il cordone che ne risulta, diventi tutto grovigliole: poi bollito in acqua, freddato e cardato, serve ottimamente alle suddette imbottiture, perchè ritiene il crespo e una durevole elasticità. » *(Nota dell'Editore milanese).*

A Firenze dicesi giocosamente *Andare nel Pian delle materasse*, per *Andare a letto.*

MATERASSÁCCIA. *Pegg.* di *Materassa;* materassa dura, grossolana o ridotta comecchessia in cattivo stato.

MATERASSÁCCIO. *Dispr.* di *Materasso;* poco o punto comune in Toscana.

MATERASSAJO. Colui che ribatte, fa e vende materasse e anche sacconi.

MATERASSÍNA. *Dim.* di *Materassa.* Il *Materassino* pare che dica cosa più piccola.

MATERASSÍNO. *Dim.* di *Materasso;* più piccolo della *Materassina.*

MATERASSO. V. MATERASSA.

MATERASSÚCCIA. *Dimin. dispr.* di *Materassa;* materassa piccola, meschina, o in istato poco buono.

MATERASSÚCCIO. *Dimin. dispreg.* di *Materasso;* poco o punto comune in Toscana.

MATTINIÈRO. *Agg.* Di chi si leva presto la mattina. — « Il Professore è molto mattiniero. — Io non sono mattiniero; mi piace dormire fin verso le nove. »

MESCIACQUA. Vaso panciuto, che si ristringe al collo, e si slarga da capo nella bocca, ma da una sola parte, nel quale si tiene l'acqua per lavarsi le mani e il viso. Suol essere di majolica, di porcellana o simili: ora si fanno anche di latta tinti a olio. Il *Brocchetto* o *Brocchino* ha altra forma, ed è arnese di meno lusso.

MÉTTERE A LÈTTO. Dicesi dell'ajutare bambini, vecchi o malati a entrare nel letto. — « Povero nonno! bisogna metterlo a letto come un bambino. »

MÉTTERE A NANNA. V. NANNA nell'Art. IV del Capo I.

MÉTTERE IL FUOCO A LÈTTO. Introdurre fra le lenzuola del letto un arnese adatto a riscaldarlo. — « D'inverno metto sempre il fuoco a letto, se no è impossibile che m' addormenti. »

MOLLETTÍNE, PINZETTÍNE. Piccolo arnesetto che serve a strappare i peli dalla faccia, dal naso e dagli orecchi. Generalmente fa parte delle *Mollettine* lo *Scodellino* (V.).

MORIR DI SÓNNO, CASCAR DI SÓNNO. Avere una grandissima invincibile sonnolenza, da non si poter quasi reggere in piedi.

Dicesi anche, e forse più comunemente, *Morire* e *Cascare dal sonno.*

MORIRE DAL SÓNNO. V. MORIR DI SÓNNO.

N

NEL SÓNNO, FRA IL SÓNNO. La prima locuzione vale Durante il sonno; la seconda, In quello stato che non è proprio il dormire nè l'essere svegli; in dormiveglia. — « Cadde da letto nel sonno. — Sentì fra il sonno un rumore di passi nella stanza accanto. »

NINNA NANNA. Quelle canzonette che si cantano a'bambini, cullandoli, per farli addormentare.

NON POTÉR CHIUDER ÒCCHIO o UN ÒCCHIO. V. NON POTÉR DORMIRE.

NON POTÉR DORMIRE. Non potere, qualunque sia la cagione, prender sonno, che dicesi quasi proverbialmente *Non poter chiuder occhio* o *un occhio.* — « Stanotte non ho potuto chiuder occhio per il dolor di denti. »

NOTTAMBOLISMO. Lo stesso, ma men comunemente usato di *Nottambulismo* dagli scriventi; più comune al popolo. V. SONNAMBULISMO.

NOTTÁMBOLO. Lo stesso che *Nottambulo*; questo più comune agli scrittori, quello al popolo.

NOTTAMBULISMO. V. SONNAMBULISMO.

NOTTÁMBULO. Colui che cammina di notte dormendo. Le differenze notate in *Sonnambulismo* tra questa voce e *Nottambulismo*, valgono anche per *Nottambulo* e *Sonnambulo.*

O

OPPRÈSSO DAL SÓNNO. Dicesi di chi non ne può più dal sonno. — « Oppresso dal sonno, si sdrajò sulla nuda terra. »

ORIGLIÈRE. Fu detto anche per *Guanciale*, nel significato di quell' arnese ove s'appoggia il capo dormendo; ma è voce oramai disusata in prosa.

ORINALE. Vaso di terra invetriato, in forma di piccolo orciuolo basso e corpacciuto, con manico laterale in verso l' orlo, e che si tiene nel comodino per i bisogni corporali. Vedi anche *Cántero*, *Pitale* e *Vaso da notte.*

ORINALE VESTITO. È un vaso di sottil vetro, in forma di campana cilindrica, che si tiene in una veste di stoppia.

« Gravi inconvenienti di questo orinale sono di essere di vetro sottile; di non poter stare in piedi se non inguainato in una veste o astuccio di stoppia: di uso malagevole in alcuni casi, impossibile in altri, sozzo in tutti, per non avere nè manico nè presa.

« Questo incomodo e mal immaginato arnese comincia a smettersi oramai per tutto, anche nella media Italia, dove tuttora se ne vendono alcuni, forse pel motivo del tenue prezzo. » *Nota filosofica dell'editore milanese, che può servire (la nota) alla storia comparata degli orinali.*

ORINALIÈRA. Specie di cassetta bipartita, in cui tenere uno o due orinali vestiti, altrimenti soggetti a rovesciarsi per essere di mal ferma base. — Vedi il filosofico articolo precedente, ispirato alla fonte medesima.

OTTOMANA. V. LETTÍNO A CANAPÈ.

P

PADÈLLA. Si dà questo nome a un vaso di terra cotta, o di majolica, di forma alquanto ampia e schiacciata, e che si sottopone ai malati perchè in letto facciano i loro bisogni.

PADIGLIÓNE. Quell'ornato di stoffa o d' altro, fatto a punte, o a centine grandi, con nappe e orlatura, che si mette o in cima alle tende da finestre, o intorno a' parati de' letti.

PADIGLIÓNE. Quella tenda di panno lino o di velo, che, circondata di gale, e sorretta in alto, o per mezzo di un'asta, o d'altro, serve come di baldacchino alla toelette o *Specchiera.*

PAGLIÁCCIO. S'usò già per PAGLIERÌCCIO; ma oggi non rimane in tal senso che nella frase *Bruciar pagliaccio*, o *il pagliaccio* per Mancare a un convegno, a un fissato.

PAGLIERÍCCIO. Il Carena lo dà come sinonimo di *Saccone;* ma col primo

nome s' indica quel sacco di tela riempito di paglia e che sta nel letto tra le asserelle e la materassa; col secondo quel sacco di tela, ecc., che è riempito di foglie di granturco. Il *paglericcio* è de' letti poveri. *Paglericcio a molla* ognun sente che non potrebbe dirsi.

PALMÍZIO. Lavoro fatto di foglie di palma variamente intrecciate, adorno spesso di fiori finti, che si benedice in chiesa la domenica delle palme, e che molti tengono appeso a capo del letto.

PANCHÉTTE. Nell'uso si prende spesso per *Asserelle;* ma *Panchette* sarebbero propriamente quelle *assicelle* collocate sul fusto o sui cavalletti nel verso della lunghezza del letto; mentre le *asserelle* sarebbero quelle collocate nel verso della larghezza di esso letto. Le *asserelle* quindi, richiedono un *fusto;* le *panchette* si possono appoggiare anche su due semplici *cavalletti.*

PANNOLANO. Quel pezzo di panno di lana, grande quanto un lenzuolo, e tessuto apposta, che si mette sul letto per difendersi dal freddo. Vedine una descrizione più minuta in *Coperta di lana.*

PARATO. *Sost.* Parlandosi di letto, è tutto l'addobbo che compone un letto col cortinaggio.

PARATO A CIÈLO. V. PARATO A SOPRACCIÉLO.

PARATO A PADIGLIÓNE. Quello il cui cortinaggio non ha sopraccielo, ma le cortine sono sospese ad un'asta, a una corona, o altro ornamento di drappelloni, semisvolti in festoni, o in altra guisa, e discendono a fasciare il letto, allargandosi a modo di padiglione.

PARATO A SOPRACCIÈLO. Quello le cui cortine pendono da un sopraccielo, che è una specie di baldacchino piano, quadrangolare, della grandezza del letto, fermato in alto, presso al soffitto della camera.

Dicesi anche *Parato a cielo,* poichè il *Sopraccielo* chiamasi pure *Cielo.*

PARAVÈNTO. V. SCÈNA.

PARRUCCA. Capigliatura di capelli posticci che portano oggi i calvi e che un tempo era di moda per tutti.

Parti in parrucca si dicono nelle compagnie comiche le parti da vecchio o, come suol dirsi, da Padre nobile.

PARRUCCÁCCIA. *Pegg.* di *Parrucca;* Parrucca mal fatta o malandata.

PARRUCCHIÈRE. Sarebbe veramente colui che fa Parrucche; ma oggi il Parrucchiere pettina, acconcia i capelli, fa la barba, e, a tempo avanzato, parrucche, parrucconi e parrucchini.

PARRUCCHINA. *Dim.* di *Parrucca;* piccola parrucca.

PARRUCCHÍNO. Non è solo diminutivo di *Parrucca;* ma anche una specie di piccola Parrucca da uomo o da donna, che non cuopre tutto il capo, ma solo la parte calva. Il *Fintino* è anche più piccolo.

PARRUCCÓNE. *Accr.* di *Parrucca;* grande parrucca.

PEDANA. V. l'Articolo II di questo capo IV.

PÈNERO. Quell'estremità delle fila dell'ordito che rimangono senza esser tessute, e vengono variamente intrecciate con nodi per ornamento di frangie, di tende, di coperte, d'asciugamani, ecc.

PENNÈLLO DA BARBA. È un mazzetto di setole finissime e lunghette, raccomandate fortemente a un corto manico, più o meno lavorato, che serve per distendere la saponata sul viso prima di farsi la barba.

PÈRDERE IL SÒNNO. Soffrire continua o quasi continua veglia. — « Venirmi i primi sintomi del tumore al ginocchio, e perdere il sonno, fu tutt'uno. » — « Aveva perduto il sonno, non mangiava più, non beveva che acqua; e in tre mesi si ridusse al lumicino. »

PESARUOLO. V. ÍNCUBO.

PETTINÁCCIO. *Pegg.* di *Pettine;* Pettine rozzo, rovinato, o non adatto all'uso.

PETTINÁGNOLO. Chi fabbrica pèttini, e più specialmente Colui che fabbrica pettini da canapa o da lino e anche quello che fabbrica i pèttini da tessere. Più comune oggi *Pettinajo.*

PETTINAJO. V. PETTINÁGNOLO.

PETTINARE. Ravviare i capelli, disporli in foggie varie, e ripulire il capo col pettine.

PETTINATA. L'atto del pettinare i capelli. — « Appena alzati bisogna darsi una buona pettinata ai capelli. » — « Va' in camera a darti una pettinata chè debbono arrivar delle visite a momenti. »

PETTINATÍNA. *Dim. vezz.* di *Pettinata.* — « Prima di condurlo a spasso

da' una pettinatina al bambino. » — « M'alzo, mi do una pettinatina e via. »

Parlandosi di bambine, potrebbe essere anche aggettivo diminutivo o vezzeggiativo del *part. pass.* — « Bambina sempre pettinatina e linda che par uscita da uno scatolino. »

PETTINATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Pettinare.* — « È sempre ben pettinato il marchese Ceretta. »

PETTINATÓRA. Quella donna che per mestiere va a pettinare le donne alle loro case.

PETTINATURA. L' acconciatura dei capelli. — « Brutta, bella pettinatura. — Pettinatura di moda, da ballo. — Sciuparsi, accomodarsi la pettinatura; disfarla, rifarla. »

PETTINATURÍNA. *Dim. vezz.* di *Pettinatura.* — « Hai visto che bella pettinaturina aveva la sposa? »

PÈTTINE. PÈTTINE FITTO e PÈTTINE RADO. Il pettine è quella sottil lamina a punte, di corno, di tartaruga, d'avorio, di bossolo, e talora anche di metallo, che serve a pettinare i capelli, o a tenerli in sesto: sono di varie forme, secondo l'uso.

Il *Pettine rado* è quello che ha denti radi e grossetti, che serve per strigare e ravviare i capelli.

Il *Pettine fitto* quello i cui denti sono sottili e fitti, e serve a nettare capo e capelli.

Il *Pettine rado* è lungo circa un palmo ed è generalmente diviso come in due parti contigue, una con denti radi e grossetti, e una con denti sottili e un po' più fitti, ma non tanto quanto nel *Pettine fitto.* Questo ha quasi sempre i denti sporgenti da ambedue le parti della costola che, in questo caso, è come il *corpo* del pettine, mentre nel *Pettine rado* i denti sono tutti dalla parte inferiore della costola.

Dicesi *Pettine* anche quello con lunghi denti e radi, del quale si servono le donne, non per pettinarsi, ma per ornamento dei capelli e per tenerli su.

PÈTTINE A FUSELLÍNO. Specie di pettine che serve a fare i ricci ai capelli, così detto perchè da una parte è fatto a mo' di Fusellino.

Così il Carena. Pare la stessa cosa del *Pettine da parrucchiere* (V.).

PÈTTINE DA PARRUCCHIÈRE. Simile al Pettine lungo, ma una delle sue estremità, quella che corrisponde alla parte fitta, si prolunga in punta, la quale il Parrucchiere va cacciando entro i capelli precedentemente arruffati, dove occorra rialzarli e pareggiarli. Così il Carena.

PÈTTINE DÓPPIO. Il *Pettine fitto* è, come abbiam veduto, generalmente doppio, essendo riunite sulla stessa costola la parte fitta e la rada. *Pettine doppio* dicesi più specialmente quello che su un lato del *corpo* (Vedi PETTINE) ha la dentatura fitta, e sull'altro opposto la rada.

PÈTTINE FITTO V. PÈTTINE.

PÈTTINE LUNGO. Così dicono alcuni il pettine rado, nel quale sorgono accanto dalla medesima costola e dalla stessa parte la dentatura fitta e la rada.

Locuzione necessaria, come quella che toglie ogni anfibologia.

PÈTTINE RADO. V. PÈTTINE.

PETTINÈLLA. Lo stesso che PETTINÍNA (V.).

PETTINIÈRA. Arnese di varie foggie per tenervi entro i pettini.

Il Gozzi:

» O beati d'amor servi cambiati
In pettiniere, in cassettine e bolge. »

V. TOELETTÍNA.

PETTINÍNA. PETTINÈLLA. Pettine da capelli, più fitto degli ordinarii, per meglio nettare il capo dalla forfora.

PETTINÍNO. *Dim. vezz.* di *Pettine.* — « Ho comprato un bel pettinino per la piccina. »

PETTINÍNO DA BAFFI. Piccolo pettine assai rado, che gli elegantissimi sogliono portare in tasca entro una piccola custodia di pelle. Talora è fatto a foggia di temperino, entro il manico del quale entra il pettine che è come la lama di esso. — Ce ne son di quelli armati di spazzolina e di specchietto. Eh noi, siamo un popolo forte! Cicerone che non credeva Cesare un gran che, vedendolo grattarsi mollemente col medio la chioma, che direbbe vedendo certi guerrieri e certi uomini di Stato servirsi di uno strumento come il descritto?

PETTINÍNO DA CÍGLIA. Piccolo pettine, fatto come una lama di coltello, e co' denti da una parte sola, che serve per ravviare i peli delle ciglia.

PETTINÚCCIO. *Dim. dispr.* di *Pettine.* Pettine misero, buono a poco.

PIAN DÉLLE MATERASSE. V. MATERASSA in fine.

PIANO. La parte superiore del comodino, sia questa di marmo o di legno, sulla quale si posa la bottiglia dell'acqua, il lume, ecc.

PIÈDI. V. GAMBE.

PIGLIARE. PRÈNDER SÓNNO. Addormentarsi. — « Non ho potuto prender sonno fino a mezzanotte. » — « Questo maledetto dolore di denti non m' ha lasciato pigliar sonno un momento in tutta la notte. » — « Presi sonno sulla mattina. » — *Per pigliar sonno* è il titolo di un libro d'autore moderno.

PILÉTTA. V. PILETTÍNA DELL'ACQUA SANTA.

PILETTÍNA DELL'ACQUA SANTA. Vasetto di majolica o di metallo, variamente ornato, che si appende accanto al letto per tenervi l'acqua benedetta acqua santa. È generalmente una piccola vaschettina appiccata in fondo di una specie di spalliera. Dicesi pure comunemente *Piletta* e *Secchiolina*.

PINA. V. PÓMO.

PINZETTÍNE. V. MOLLETTÍNE.

PISÁGGINE. Suol dirsi ad accennare quella specie di Cascaggine che produce il clima di Pisa a chi non c'è assuefatto; la quale si esprime anche nel proverbio *Pisa pesa perchè pesa* o *Pisa pesa per chi posa*, cioè, Il clima di Pisa aggrava e prostra la mente ed il corpo, perchè è in piano, e quasi maremma.

PISOLARE. È d'uso comune a Pistoja e altrove per Dormire leggermente. È neutro intransitivo. — « Vo un po' a pisolare. — Pisolavo, e quel villanzone mi dà un pizzicotto che mi fece veder le stelle. » — In Firenze APPISOLARSI (V.).

PISOLÉTTO. *Dim.* di *Pisolo*. Pare che dica Sonnellino più lungo del *Pisolo* e del *Pisolino*. — « Fece un buon pisoletto dopo pranzo, e si sentì meglio di molto. »

PISOLÍNO. *Dim. vezz.* di *Pisolo;* breve sonnellino. — « Dopo desinare vo a far un pisolino, e poi subito a compilare qualche colonna di questo benedetto vocabolario. »

PÍSOLO. Sonno leggerissimo. — « Ho fatto un pisolo tra le frutta e il caffè. »

PITALE. Voce quasi in tutto fuor di uso nella Toscana per *Cantero* (V.).

PIUMÁCCIO. Capezzale o anche guanciale di piuma.

Così il Carena, ma oggi tanto l a cosa che la voce sono quasi sparite dall'uso.

Talora, ma di rado bene, si sente chiamare così il *Piumino* per i piedi.

PIUMÍNO. Specie di ampio cuscino di mollissima piuma d'oca, e coperto generalmente di seta, che si tiene sul letto per mantener caldi i piedi e le gambe.

PIUMÍNO. Quella specie di guanciale ripieno di cotone, bambagia o simili, che nella parte superiore ha un pallino o bottoncino, e la inferiore tutta di penne bianche di cigno o d' altro uccello, e che serve a spargere la cipria sulla pelle o sui capelli.

PÓLVERE CÍPRIA. V. CÍPRIA.

PÓLVERE DA DÈNTI. Polvere finissima ricavata da varie materie e che serve, spargendone lo spazzolino da denti, a renderli netti e bianchi fregandoli più o meno fortemente.

PÓLVERE DI CIPRO. V. CÍPRIA.

POMATA. Specie di manteca fatta con grasso di bove o di porco, depurato e profumato con diversi aromi, o essenze di fiori. Si fa o assai sciolta, e allora si mette in vasetti: o più dura, e allora se ne fa cannelli, che diconsi anche *Cerette*.

PÓMO. Ciascuno de' quattro ornamenti d'ottone in forma di palla o di mela che si mettono sulle estremità superiori delle quattro colonnine perpendicolari del letto di ferro. Se il *Pomo* ha la forma di pina (il frutto del pino), dicesi *Pina*.

PORTAGIOJÈLLI. Arnese di varie forme che le signore tengono sulla specchiera per posarvi le gioje che sogliono portare addosso.

POT-POURRI. Dicesi così francescamente quella mescolanza di fiori di varie qualità più odorose, bagnati con essenze o cospersi di polveri odorifere, e tenuti in un vaso di cristallo, dove si mette alle volte dell'ottimo aceto. Il popolo pronunzia *Popurrì*. Suol tenersi sui cassettoni e sulle specchiere per odore.

PREDÈLLA. Voce quasi morta per *Seggetta* (V.). Si usa però nei sensi notati nell'Art. I del capo IV, e in altri da riscontrarsi a' loro luoghi.

PREDELLÍNO. Piccolo sgabello sul quale si pone il piede per salire più comodamente sul letto, quando questo sia un poco alto.

Voce e cosa quasi oramai fuori di

uso in questo significato notato dal Carena.

PREPARARE IL LÈTTO. Vale Riabbassarne la coperta, tirandola giù dal capezzale, fare la rimboccatura del lenzuolo di sopra, porre i guanciali, i panni da notte; insomma quanto occorre a chi ha da entrare in letto.

PRÈTE. Arnese di legno intelajato, con un piano quadrato sotto e uno sopra, rivestiti di latta o di lamiera, sorretto da regoli fissi: dal piano di sopra pende un uncino, a cui si appicca lo scaldino con brace, acciocchè, messo tale arnese fra le lenzuola, si scaldi il letto.

PRIMO SÓNNO. Quel che Virgilio dice *Tempus erat quo prima quies*, ecc. che infino le panche lo sanno. La prima parte, il fiore, dirò così, del sonno, quando, appena addormentati, si dorme profondamente.

PRÒDA, SPÓNDA DEL LÈTTO. È l'estremo margine laterale di esso, da ambedue le parti.

PROSTÈNDERSI. V. ALLUNGARSI.

PROTÈNDERSI. V. ALLUNGARSI.

PROVOCARE IL SÓNNO. Conciliarlo, ma più specialmente di medicamenti forti o di veleni. — « Sonno provocato da grosse dosi di oppio. »

PUNTA. Quella estremità dello spillo che è assottigliata in modo da penetrare facilmente in ciò che si vuol fermare con esso.

PUZZO DI RINCHIUSO e più comunemente in Firenze DI RINSERRATO. Quel tanfetto o odor cattivo che suole sentirsi nelle stanze, state lungamente chiuse, e specialmente nella camera dove si è dormito.

PUZZO DI RINSERRATO. V. PUZZO DI RINCHIUSO.

R

RÁDERSI. Vale *Farsi la barba;* ma in Toscana non si dice che per ischerzo, essendo una maniera affettata.

RADDORMENTARSI e RIADDORMENTARSI. Reduplicativo di Addormentarsi, Ripigliare il sonno. Più comune e più esatto *Riaddormentarsi* che *Raddormentarsi*.

RAPPICCARE IL SÓNNO. V. RIATTACCARE IL SÓNNO.

RASOÍNO. *Dim. vezz.* di *Rasojo*.

RASOJÁCCIO. *Pegg.* di Rasojo; Rasojo non atto all'uopo.

RASOJATA. Colpo dato col rasojo.

RASOJÈTTO. *Dim.* di *Rasojo;* piccolo rasojo.

RASÓJO. Lama taglientissima adattata a manico mobile, colla quale si rade la barba.

RASOJÚCCIO. *Dim.* e *dispr.* di *Rasojo;* Rasojo piccolo, poco buono, o di poco valore.

RAVVIARE. Detto de'capelli, vale Ricomporli in ordine, quando siano arruffati.

RAVVIATA. L'atto del ravviare i capelli. — « Vien qua, piccino, che ti dia una ravviata ai capelli. »

RAVVIATÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Ravviata.* — « Si dette una ravviatina ai capelli e mi venne incontro in veste da camera, così come si trovava. Mi parve più bella della sera innanzi in abito da ballo. »

RIADDORMENTARSI. V. RADDORMENTARSI.

RIAPPISOLARSI. Tornare di nuovo ad *Appisolarsi* (V.).

RIATTACCARE, RAPPICCARE IL SÓNNO. Ripigliare il sonno, Addormentarsi di nuovo. Più comune oggi *Riattaccare* che *Rappiccare*. — « Mi sono svegliato alle tre, e non ho potuto più riattaccare il sonno. »

RIBÁTTERE LE MATERASSE. V. BÁTTERE LE MATERASSE.

RIDESTARE. *Verbo att.* e *neutro pass.* Destare o Destarsi di nuovo.

RIDESTATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Ridestare*.

RIFARE IL LÈTTO. V. FARE IL LÈTTO.

RIMBOCCARE. È quell'arrovesciare il lenzuolo sopra le coperte del letto nel prepararlo; e, non che di lenzuolo, dicesi anche di altri panni, di maniche di camicia e di vestito, o altra cosa simile.

RIMBOCCATURA. L'atto del rimboccare, e la cosa stessa rimboccata.

RIMBÓCCO. Lo stesso che RIMBOCCATÚRA (V.), ma men comune di lenzuola che di panni, e anche di questi non troppo comune.

RINCALZARE. Parlandosi di letto, è quel cacciare sotto la materassa il lembo soprabbondante del lenzuolo di sotto nel rifare il letto, o anche del lenzuolo di sopra e delle coperte, specialmente dopo che la persona è entrata in letto.

RISENTIRSI. È dell'uso comune per Destarsi dal sonno. — « Mi son risentito verso la mezzanotte. » — Si usa più spesso a indicare lo svegliarsi casuale per un momento, e poi riaddormentarsi subito o quasi subito.

RISVEGLIARE. *Verbo att. e neutro pass.* Svegliare o Svegliarsi di nuovo.

Vale anche il semplice *Svegliare* o *Svegliarsi;* ma dice vincere meglio il sonno: Svegliare e Svegliarsi del tutto per non riaddormentarsi più.

RISVEGLIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Risvegliare.*

RITTI. Diconsi le *Colonne* del letto, massime se molto semplici.

RIVOLTARE. Detto di materasse, vale Rivolgerne dalla parte da piedi la parte che era da capo, o il disotto disopra.

RIVOLTARSI. Si dice del volgersi nel letto da una posizione in un'altra.

RÓMPERE IL SÓNNO. Destare improvvisamente. — « Mi ruppe il sonno un colpo secco dato nell'uscio. »

« Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi
Come persona che per forza è desta. »
Dante.

RONFARE. V. RONFIARE.

RONFIARE, RONFARE. Lo stesso che *Russare;* ma pare che dica romore più forte e più prolungato. Ha dello spregio. In Firenze più comune *Ronfiare;* altrove *Ronfare.*

ROSSÉTTO. V. BELLÉTTO.

ROTÈLLE. V. RUOTE.

ROTELLÍNE. V. RUOTE.

RUOTE. Quelle quattro piccole girelle, generalmente di legno, che, incassate e imperniate nei quattro piedi del letto, servono a tirarlo più facilmente da un punto all'altro. Diconsi pure *Rotelle, Rotelline* e anco *Girelle;* ma quest'ultima voce è la men comune.

RUOTE MATTE, dette anche, ma non comunemente, RUOTE PAZZE. Sono quattro girelle di legno, maggiori delle ruote semplici del letto, e che possono volgersi facilmente in ogni verso, per esser girevoli nell'inferiore estremità di un'asta curva di ferro, girevole essa pure intorno al proprio asse verticale.

Queste ruote vengono opportunamente sostituite alle ruote semplici, senza bisogno di guide; e sogliono pure applicarsi a tavole, a poltrone, e altri simili arnesi, i quali, comunque pesanti, scorrono agevolmente ovunque, cedendo a ogni spinta.

RUOTE PAZZE. V. RUOTE MATTE, che è più comune.

RUOTE SÉMPLICI. Sono quattro piccole girelle di legno duro, ovvero di ottone, incassate per coltello, e imperniate in ciascuno dei quattro piedi del fusto del letto: esse non hanno se non un moto rettilineo, e girano generalmente sulle guide.

RUSSARE. Fare, dormendo, un suono più o meno rumoroso con le narici, facendo passare l'aria per esse mentre respiriamo.

RUSSO. L'azione del Russare. — « Si sente il russo del servitore fino da questa stanza. » — Voce ben poco comune, e alla quale meglio si sostituisce l'infinito a modo di sostantivo.

RUZZOLARE IL LÈTTO. Vale propriamente *Cadere giù dal letto;* ma usasi familiarmente parlando a chi o di chi sia solito levarsi tardi e una volta si levi presto come per miracolo. — « Il nostro Sindaco stamani ha ruzzolato il letto; era in piazza alle sei. »

S

SACCÓNE. Ampio sacco di tela grossa, lungo e largo quanto il letto, che si empie di paglia o di foglie di granturco secche, e si pone sopra le asserelle del letto sotto le materasse. V. PAGLIERÍCCIO.

SACCÓNE A MÒLLA. Lo stesso che SACCÓNE ELÁSTICO. (V.).

SACCÓNE ELÁSTICO. È quello in cui alle foglie sono sostituite più dozzine di molle, fatte con grosso fil di ferro, ravvolto spiralmente in forma di doppio cono, con le basi all'infuori l'una, cioè verso la materassa, l'altra verso il piano di legno dello stesso saccone.

Dicesi anche *Saccone a molla* e sostantivamente *Elastico.*

SACCÓNE IMPUNTITO. È quello che è trapuntato a punti di spago, per impedire alle foglie, o alla paglia, lo scorrere disordinatamente. La uniforme rigidezza di questo saccone è da molti preferita alla ineguale cedevolezza del saccone ordinario, quando questo non è smosso diligente-

mente, e le foglie vi rimangono pigiate o mal distribuite.

Generalmente il *Saccone* di foglie non s'impuntisce, ma sì quello di paglia, che più propriamente si dice PAGLIERÍCCIO. (V.).

SAPONAJO. Colui che fabbrica e vende saponi.

SAPONATA. Quella schiuma che fa l'acqua dove sia sciolto del sapone. — « Ho fatto la saponata per la barba. »

Dicesi anche del lavare panni e del lavarsi le mani. — « Quella macchia de' calzoni la puoi mandar via con una saponata. » — « Prima di venire a tavola ti devi dare una buona saponata alle mani. »

SAPÓNE. Mistura di varie materie, composta comunemente d'olio, grasso, coleina e cenere, che s'adopera per lavarsi il corpo, lavare panni e bagnarsi la barba prima di raderla.

SAPONERÍA. Luogo dove si fabbrica il sapone. Oggi dicono, tanto per fare un parolone, *Saponificio.*

SAPONÉTTA. Piccolo pane di sapone finissimo e odoroso.

Più spesso si dice di sapone ridotto in piccoli pani e composto di tali sostanze che mandino via le macchie dai panni.

SAPONIFÍCIO. V. SAPONERÍA.

SBADIGLIAMÉNTO. Il frequente sbadigliare.

SBADIGLIARE. È fare quell'azione quasi involontaria, per cui si apre, e talora si spalanca la bocca, ritirando il fiato profondamente, poi rimandandolo fuori con impeto non senza accompagnamento di voce inarticolata, e anche modulata in stucchevole cantilena; i quali modi, i più riguardosi, e che vi pongono un po'mente, sanno evitare.

SBADIGLIÈLLA. Si dice talora di quel fenomeno nervoso, prodotto dal sonno o da altra cagione, per la quale si sbadiglia quasi ogni momento.

SBADIGLIO. L'atto dello sbadigliare.

SBADIGLÍO. Lungo e frequente sbadigliare. — « Che cos'è stasera questo sbadiglío? — Tutta la commedia fu uno sbadiglío. Non fischiarono, perchè non si può sbadigliare e fischiare, così come cantare e portar la croce. »

SCALDALÈTTO. Vaso di rame, tondo o tondeggiante, schiacciato, liscio, lateralmente o superiormente traforato, con entro brace accesa co per chio mastiettato, e lungo manico di legno, a uso di rimenarlo tra le due lenzuola, per iscaldare il letto.

Dicesi pure *Scaldaletto*, così in genere, quell'arnese di diverse forme, nel quale si acconcia uno scaldino per metterlo sotto le lenzuola, e scaldare il letto nell'inverno.

SCALDARE IL LÈTTO. Renderne calde le lenzuola introducendovi framezzo un trabiccolo o un prete colla cecia, ovvero uno scaldaletto.

SCAMATARE. Battere collo *Scamato* la lana delle materasse sul *Graticcio.*

SCAMATÍNO. Colui che scamata la lana delle materasse. Voce oramai quasi interamente fuor d'uso. Oggi *Materassajo.*

SCAMATO. V. CAMATO.

SCATRICCHIARE. Lo stesso che *Strigare*, detto dei capelli. È d'uso comune a Pistoja, ma inteso in tutta la Toscana, dov'è più comune *Strigare* e *Distrigare.*

SCÈNA, che in alcuni luoghi fuor di Toscana chiamano PARAVÈNTO. Arnese movibile, da porsi ritto qua e là sul pavimento delle stanze, per riparo dell'aria, o presso a un letto non parato per toglierne, insieme coll'aria, la vista. Questo arnese è composto di quattro o più spicchi, cioè telai di legno, larghi ciascuno circa un braccio, alti più d'un uomo, sul quale è tesa stoffa, o carta tinta, mastiettati per lo lungo, da potersi ripiegare interamente uno sull'altro, quando vogliasi riporre, o da potersi aprire angolarmente in linea serpeggiante, perchè stia in piedi da sè quando è allargato.

Vedi nell'articolo primo di questo capitolo la voce *Usciale.*

SCENDILÈTTO. V. l'Art. II di questo Capo IV.

SCHIACCIARE UN SÓNNO. Fare un sonno saporito; Dormire per alquanto tempo profondamente. — « Ho schiacciato un bel sonno tra mezzogiorno e le due. — Intanto che l'oratore si scalmanava, il Deputato R. schiacciò un sonno. »

SCHIACCE. SCHIACCÍNE, *plur.* Arnese a foggia di tanaglie con bocche corte e piatte, tra le quali, sufficientemente riscaldate, si stringono le Ciambelle.

Dicesi *Ciambella* una ciocchetta di capelli inanellata a mano, e avvolta in un pezzetto di foglio, la quale poi si stringe fra le Schiacce.

SCHIACCÍNE. V. SCHIACCE.

SCIUGAMANO. V. ASCIUGAMANO.

SCIUGATÓJO. V. ASCIUGATÓJO.

SCODELLÍNO. Così dicesi la parte superiore delle *Mollettine* (V.) la quale ha la forma di una piccolissima scodella all'estremità d'un'asticciuola che parte dal punto ove le mollettine si uniscono in alto. Serve lo *Scodellino* a nettare la parte più interna dell'orecchio.

SECCHIOLÍNA. V. PALETTÍNA.

SEGGÉTTA. Quella cassetta con entro il cantero, che si acconcia ne' comodini, per il caso che occorra di fare i suoi bisogni la notte, senza andare allo stanzino.

Questa è la voce più comune in Toscana, ove per altro non è ancora morta del tutto nel significato medesimo la voce PREDÈLLA.

SETOLINAJO. Colui che fa e vende setolini.

SETOLINARE. Ripulire checchessia, e specialmente gli abiti, col setolino. — « Quei calzoni bisogna setolinarli ben bene. »

SETOLINATA. L'atto del pulire col setolino. — « Da' una setolinata a quel vestito nero che debbo mettermi stasera. »

Vale anche Colpo dato col setolino. — « Mi tirò una setolinata nella testa perchè gli dissi: Lei è un asino, e glielo dimostro. »

SETOLÍNO. Arnese da ripulire dalla polvere i panni, specialmente lani, i cappelli di feltro, ecc., fatto di molti pennelli di setole o anche di crino, fermati in altrettanti bucolini con spago contro una delle facce di un'assicella di legno.

Il Carena poneva *Setola;* ma niuno lo dice qua in Toscana.

SETOLÍNO DA CAPPÈLLI. Setolino più sottile degli ordinarii e fatto generalmente di peli di capra, che serve a levar la polvere da' cappelli, specialmente di felpa.

SFRUCÁNDOLO. Così dicono a Pistoja lo *Scaldaletto* di rame con manico di legno.

SGRANCHIARSI. *Verbo neutro pass.;* Fare in modo che passi il *Granchio.*

SMERIGLIARE. Fregare un tappo di cristallo con lo smeriglio, acciocchè, non essendo più liscio, tappi meglio e più tenacemente o bocce, o boccette, o altri vasi di cristallo. V. in BOCCÉTTA.

SMERÍGLIO. Sorta di minerale simile alla rena di ferro, che, ridotto in polvere, serve a segare e pulire le pietre dure, a togliere il liscio e il lucido al vetro, e ad altre cose. V. in SMERIGLIARE.

SMUOVERE IL SACCÓNE. È quel sollevarne colle mani le foglie, rimaste pigiate e calcate dal peso della persona, affinchè il saccone torni ad essere soffice.

SOGNÁCCIO. *Pegg.* di *Sogno;* Sogno brutto, pauroso, o creduto di mal augurio o impuro. — « Ho paura che m'abbia a succedere una disgrazia; ho fatto un gran sognaccio stanotte. — La lettura di certi romanzi fa fare dei sognacci. — Quando non si digerisce bene si fanno dei sognacci. »

« Così del malato
Non bene svegliato
Col falso e col vero
Combatte il pensiero,
Guizzando nel laccio
Di qualche sognaccio. »
Giusti.

SOGNANTE. *Part. pres.* di *Sognare,* usato anche a modo di sostantivo. Non molto comune, ma opportunissimo, massime in senso traslato.

SOGNARE. Aver sogni, Far sogni, in ambedue i significati di questa voce.

SOGNATÓRE. Chi suol sognare, massime nel senso figurato.

SÓGNO. Denominazione generica di tutte quelle idee, o strane, o stranamente collegate, che talora vengono alla mente di chi dorme, e delle quali egli si rammenta più o meno bene, dopo cessato il sonno.

Per *similit.* chiamasi *Sogno* un ragionamento vano, una speranza mal fondata, un disegno quasi impossibile a recarsi in atto.

SONNACCHIARE. V. SONNECCHIARE.

SONNACCHIÓNI. Avverbio poco usitato. Non so se viva in Toscana. Il Dizionario del Pomba lo nota con un esempio del Buonarroti:

« Una vecchia servicciuola,
Che guardava là i polli appo la stalla,
E intanto si spulciava sonnacchioni. »

SONNACCHIOSAMÉNTE. Da *Sonnacchioso,* In modo sonnacchioso; in modo di chi è mezzo tra il sonno e l'esser desto. Non usitatissimo, ma può cadere opportuno. — « Fa tutte le sue cose sonnacchiosamente. »

SONNACCHIÓSO. Chi ha gli occhi aggravati dal sonno, che par mezzo dormente, che mostra gran voglia di dormire, sia che non abbia ancora dormito, o si svegli dal sonno. — « Si levò tutto sonnacchioso ad aprirmi la porta, e m'accolse con un grugnito che voleva essere un saluto. » V. SONNOLÈNTO.

SONNAJA. Voce non mai udita da me ma che il Tommaseo registra come *dell'uso* per Assonnamento, stato quasi morboso di chi è preso dal sonno. — « Sonnaja cascagginosa. — Oggi ho una gran sonnaja. »

SONNAMBOLISMO. Lo stesso, ma men comunemente usato di *Sonnambulismo* dagli scriventi; più comune al popolo. V. SONNAMBULISMO.

SONNÁMBOLO. Lo stesso, ma men comune di *Sonnambulo* agli scriventi; più comune al popolo.

SONNAMBULISMO. Quello stato di chi, dormendo, eseguisce azioni alle quali attende ordinariamente quando è sveglio.

Così dicesi pure Quello stato di sonno in cui cade la persona assoggettata all'azione del magnetismo animale.

Nottambulismo potrebbe dirsi sinonimo di *Sonnambulismo*, sebbenchè il primo pare che indichi lo stato di chi opera nella notte, ossia fa atti o azioni di qualche importanza, come scrivere, fabbricare strumenti, ecc.; il secondo, il solo camminare durante il sonno. A *Sonnambulismo* si dà oggi più specialmente il senso di *Stato di chi è nel sonno magnetico*, che non si direbbe *Nottambulismo*. Pare inoltre che *Nottambulismo* comporti meglio certi sensi traslati di spregio. Infatti il Giusti nelle *Lettere:* « Non date retta a certi dotti barbagianni, a certi civettoni chiarissimi, partigiani della solitudine e del nottambulismo. »

SONNÁMBULO. Colui che, dormendo, opera come se fosse sveglio. Le differenze notate in *Sonnambulismo* tra questa voce e *Nottambulismo*, valgono anche per *Sonnambulo* e *Nottambulo*.

SONNECCHIARE e SONNACCHIARE. « Sentirsi e Apparire disposto a prendere leggier sonno. Non solo leggermente dormire, ch'è più proprio il *Dormicchiare;* ma l'entrare nel sonno, l'essere tra veglia e sonno, il dormire un po' e risentirsi, e poi ridormigliare, ma quando e dove non si converrebbe o non si vorrebbe, o non è l'ora, o l'agio manca. Fra Jacopone da Todi: *Che non dorme e non sonnecchia.* Rammenta del Vangelo: *Dormitaverunt et dormierunt;* e il *Dormitare* latino corrisponde più a *Sonnecchiare* che a *Dormicchiare*. Può l'uomo *Sonnecchiare* e tosto riscuotersi: può *Dormicchiare*, prendendo leggier sonno, senza far prima gli atti che fa chi sonnecchia. — *Sonnecchiare* in questo senso vive in Firenze, e va più secondo l'analogia di *Sonnacchioso;* ma appunto perchè *Sonnacchioso* col suono dice qualcosa di peggio (onde ha senso intellettuale e morale), volendo serbarlo in vita, sarebbe da appropriare a chi par quasi sempre assonnato. — Sonnecchia dalla mattina alla sera. — Quand'altri declamano, egli sonnecchia. » *(Tommaseo).*

SONNEGGIARE. Sonniferare. Verbo che non è dell'uso vivo parlato, ma che può talora, massime in poesia, cadere opportuno.

SONNELLÍNO. *Dim.* di *Sonno.* S'usa più spesso nelle locuzioni *Andare a fare un sonnellino* e *Sonnellin dell'oro.*

S'usa la prima a indicare quel buttarsi sul letto per fare nell'ore calde una breve dormita; la seconda il sonno che si dorme sull'aurora; e dicesi *dell'oro* perchè soave e quasi di voluttà. — « Io di giorno non vo mai sul letto; ma nel gran solleone, quando non se ne può proprio più dal caldo, vo a fare, ma di rado, un sonnellino sul canapè. »

« Forse ch'io l'interruppi
Il sonnellin che si dice dell'oro,
Sì dolce in sull'aurora? »
Buonarroti.

SONNELLÍNO DELL'ORO. V. SONNELLÍNO.

SONNERÈLLO. *Dimin.* di *Sonno.* — *Sonnellino* ha più del vezzeggiativo e s'usa in certe particolari locuzioni che puoi vedere a questa voce. *Sonnerello* direbbesi di sonno breve e leggiero. — « Andando a Firenze col diretto, feci un sonnerello tra Pracchia e Pistoja. » V. SONNÉTTO.

SONNÉTTO. *Dim.* di *Sonno.* Par che dica sonno più forte e più lungo di *Sonnerello.* — « Intanto che il Deputato Papaveri spifferava la sua filippica contro il Macinato, il Guardasigilli fece un bel sonnetto che lo ristorò tutto. »

SONNIFERAMÉNTO. Sonnecchiamento. Voce non comune.

SONNIFERANTE. Che sonnecchia. Non comune.

SONNIFERARE. Poco comune per *Sonnecchiare.*

SONNÍFERO. *Agg.* usato anche a modo di *sost.* Dicesi di cosa che cagiona o concilia il sonno. — « Erbe sonnifere — Papavero sonnifero — L'oppio è un sonnifero. » E traslatamente: — « L'Opera del Maestro Lebbra è un vero sonnifero. — Autore di sonnifera memoria. »

SONNIGLIÓSO. Lo stesso che *Sonnacchioso.* È voce morta oramai, ma tale che potrebbe fare ancora la sua brava figura chi la sapesse usare a tempo e luogo. Pare che dica più gravezza di sonno che *Sonnacchioso.*

SONNILÒQUIO. Il parlare che altri fa talora nel sonno.

E traslatamente, Discorso tale che par fatto nel sonno. — « Quello non è un nuovo disegno per riordinare l'Amministrazione delle Opere Pie; è un sonniloquio. » — « Rendiconto della Camera: — Cinque sproloquii e un sonniloquio. »

SONNÍLOQUO. Quegli cui accade di parlare dormendo.

SONNÍNO. *Dim.* di *Sonno.* Dicesi più specialmente di bambini o di vecchi. *Sonnellino* ha usi più speciali. Vedi questa voce.

SÓNNO. Naturale sospensione dei sensi esterni, del sentimento interno, e dei movimenti volontarii del corpo; vero stato di riposo del corpo e della mente.

Vale anche Voglia grandissima di dormire.

Sonno in Dante e in altri antichi ha pure senso di *Sogno;* ma nessuno oggi l'userebbe.

SÓNNO DURO. Quello di chi si desta difficilmente. *Sonno profondo* non ha questa idea precisamente; ma c'è come sottintesa; in *duro* è quasi esplicitamente indicata.

SÓNNO GRAVE. Non è proprio lo stesso che *Sonno profondo.* Il *grave* ha del morboso; il *profondo* è della gente forte e robusta. Quindi anche nel traslato il *sonno grave* è più gravemente letale.

SÓNNO INTERRÓTTO. Sonno intramezzato da momenti, più o meno lunghi, di veglia.

SÓNNO LEGGIÈRO. Quel sonno che basta un lieve rumore a turbarlo. — « I vecchi hanno il sonno leggiero: un nulla li fa svegliare. »

SÓNNO LETÁRGICO. Sonno veramente morboso, dovuto a malattie o a veleni. Non è qui il luogo d'accennare al *letargo* degli animali.

SÓNNO PLÁCIDO. Lo stesso che *tranquillo,* ma ha un che di sereno che manca al *tranquillo.*

SÓNNO PROFÓNDO. Quello dal quale è difficile risvegliare chi vi sia immerso. — « La gente che lavora, gode sonni profondi. — L'Italia era sepolta in un sonno profondo... » V. SÓNNO GRAVE e SÓNNO DURO.

SÓNNO TRANQUILLO. Diciam quello il quale, ancorchè non grave, non ha turbamento di sogni; nè di disordinati movimenti del corpo.

Dicesi pure *Sonno soave,* anche perchè riesce di grata vista ad altrui; tale p. e. è il sonno dei bambini. *Sonni tranquilli,* in plurale, dicesi dell'abitual dormire tranquillamente; avventurosa condizione che suol esser l'effetto di buona sanità di corpo, di mente serena e di cuore pacato. V. SÓNNO PLÁCIDO.

SONNOLÈNTO e SONNOLÈNTE. Non comune. Lo stesso che *Sonnacchioso.*

Talora vale, o meglio, valeva, *Sonnifero,* ed è aggiunto di cibo, di bevanda, o di pozione medicamentosa, atta a conciliare il sonno.

Sonnolento dice chi ha gran bisogno d'andare a dormire o di dormire ancora. Il *Sonnacchioso* non può tenere gli occhi aperti e dorme quasi: il *Sonnolento* è pien di sonno e sta lì lì per addormentarsi o per riaddormentarsi. Al *Sonnacchioso* gli si vede il sonno negli occhi; al *Sonnolento* in tutti gli atti. — Nel traslato pare che *Sonnolento* dica più lo stato abituale: *Sonnacchioso* uno stato che, sebbene più grave, può essere passeggiero.

SONNOLÈNZA. Sopore, aggravamento di sonno, grande disposizione a dormire. Ha qualcosa di morboso.

SONNOLÓSO. Lo stesso che *Sonnacchioso.* Voce morta, secondo alcuni Dizionarii, ma ch'io scommetterei ancora viva e verde; tale però certamente da far comodo comodissimo a chi sapesse usarla a dovere. La regola del *si dice* e *non si dice* è ottima; ma non c'è regola senza eccezioni.

SOPRACCIÈLO. Vedine la definizione in PARATO A SOPRACCIÈLO.

SPALLIÈRE. V. FUSTO.

SPÁZZOLA. Specie di setolino più grande degli ordinarii nel quale, invece di setole, si pone barba di stipa. Serve all'uso medesimo; se non quanto si adopera per nettar panni di non grande riguardo.

SPÁZZOLA DA BARBA o PÈR LA BARBA. Quella destinata a ravviare e lisciare la barba.

SPÁZZOLA DA CAPÉLLI o PE' CAPÉLLI. Quella destinata a togliere la polvere o la forfora da' capelli, e lisciarli.

SPÁZZOLA DA PANNI. Così dicesi quella destinata a nettare i vestiti e simili, per distinguerla da quelle *da capelli*, *da barba*, e simili.

SPÁZZOLA DURA. Quella i cui steli o i cui peli siano molto rigidi, per modo che, se destinata a' panni, ne porti via meglio la polvere, e se destinata a' capelli o alla barba, abbia un' azione più forte su quelli e su questa, nonchè sulla pelle del cranio e della faccia.

SPÁZZOLA MÒRVIDA. Contrario di SPÀZZOLA DURA. (V.).

SPAZZOLARE. *V. a.* Nettare colla spazzola i panni o altro dalla polvere.

SPAZZOLATA. L'atto dello spazzolare. — « Voglio che la cameriera dia tutte le mattine una spazzolata ai vestiti. » Vale anche Colpo dato colla spazzola. — « Gli tirò una spazzolata sulla testa, perchè s'era lasciato cascar di mano una boccettina. »

SPAZZOLATÍNA. *Dim.* quasi vezzeggiativo di *Spazzolata*. — « Da' una spazzolatina a quel vestito che ho lasciato sul letto, perchè voglio tornar subito fuori. »

SPAZZOLÍNO. *Dim.* di *Spazzola*, e più specialmente di quello da unghie e da denti.

SPAZZOLÍNO DA DÈNTI. Quello che serve a nettarsi i denti, inzuppandolo d'acqua pura o mista ad altre sostanze medicamentose o odorose, ovvero fregandolo sopra un sapone speciale o facendo che vi resti attaccata qualche polvere *ad hoc*.

SPAZZOLÍNO DA ÚNGHIE. Quello che serve a pulire le unghie con acqua e sapone.

SPEÇÇHIÈRA. Piccolo tavolino, generalmente coperto di un panno bianco, e sul quale sta la spera e gli altri oggetti necessarii per pettinarsi e acconciarsi. Le belle voci e buone le abbiamo, eppure ci facciamo prestare la *Toelette* da' Francesi!

SPÈÇCHIO. V. SPÈRA.

SPÈRA. Così dicesi comunemente quello specchio dinanzi a cui si sta a pettinarsi e acconciarsi. Se grande e ornato, SPÈÇCHIO.

SPIANARE. Detto del *letto*, delle *lenzuola* o delle *coperte*, vale Distenderle in modo che non facciano pieghe o rigonfii.

SPICCHI. Chiamansi le parti che, mastiettate insieme, formano la Scena.

SPILLO. Pezzetto di filo metallico, più o meno sottile, che ha una *punta* a un' estremità, e una *capocchia* o *capo* dall'altra, e serve ad *appuntare* velo, fazzoletto, o altro, specialmente nell'abbigliamento donnesco.

SPOGLIARSI. Togliersi di dosso i panni per entrare nel letto.

SPÓNDA. V. PRÒDA.

SPORTÈLLO. Specie di usciolino mastiettato o volgentesi su cardini nel comodino; con esso si apre e si chiude la parte interna ove sta l'orinale o la seggetta. Talora lo Sportello è composto di strisce di legno incollate su tela che si ripiegano e si nascondono nella grossezza del piano o del fondo di esso comodino, ovvero in una delle fasce laterali del medesimo.

SPRIMACCIARE. È quel colpeggiare e scuotere la materassa e i guanciali, affinchè la piuma, il crino, la lana, non rimangano pigiati e appallottolati, ma rigonfii e soffici. — Il Carena notava anche *Spiumacciare* che non è più dell'uso.

SPRIMACCIATA. L'atto e l'effetto dello sprimacciare le materasse.

STÈNDERSI. V. ALLUNGARSI.

STIACCIARE UN SÓNNO. Frase del linguaggio familiare, che veramente significa l'addormentarsi non a letto, ma seduto o su una poltrona, o sdrajato su un canapè, o altrimenti, e dormire per un certo tempo saporitamente.

STÒRTA. Vaso di vetro; corpo non molto grande; fondo rientrante che gli serve come di base; collo corto, ripiegato quasi a modo della storta da stillare.

Serve d'orinale a' malati, quando loro riesca incomodo l'uso dell'orinale ordinario.

STRAMAZZO. Grosso panno lino, o

lano, o d' altra materia, ripiegato a più doppii, su cui uno si ponga a giacere, in mancanza di altro miglior letto.

Così il Carena; oggi però s'ode raramente nel significato di *Strapunto*. Vedi la voce seguente.

STRAPUNTO. Specie di materassa, ma più ordinaria e sottile, ripiena per lo più di capecchio, e impuntita a quadrelli. Serve, più che per il letto, a gettarvisi sopra sdrajati, posandola in terra.

STRIGARE. Detto di capelli, vale Separarli l'uno dall'altro per mezzo del pettine, quando siano intricati insieme. V. SCATRICCHIARE e DISTRIGARE; quest'ultimo un po' meno usato.

STRÍSCIA. Pezzo di cuojo liscio, più lungo che largo, sul quale, spalmato d'olio o d'acqua e sapone, si affila il rasojo tenuto colla destra, mentre la sinistra tira l'estremità della striscia di cuojo opposta all'altra che, munita d'un laccetto, è affidata a qualche gancio, arpione, o simili.

La *striscia* è talora fermata su un pezzo di legno della grandezza medesima, e munito di un manico.

STROFINARSI GLI ÒCCHI. V. STROPICCIARSI GLI ÒCCHI.

STROPICCIARSI, STROFINARSI, FREGARSI GLI ÒCCHI. È quel fregarsi le palpebre col lato dell'indice della mano per chiaramente vederci chi è svegliato di poco.

STUZZICORÉCCHI. Piccola asticciuola d'avorio, o d'altro, terminata da un lato in una piccolissima cucchiaina, con la quale si porta fuori dagli orecchi la lordura che può raccogliervisi.

Lo *stuzzicorecchi* è spesso unito alle *pinzettine* o *mollettine* (Vedi).

SVÉGLIA. Squilla degli orologi, che si fa sonare, caricandola, a tempo determinato, per destare chi dorme; e chiamasi così l'orologio stesso che sveglia.

Sveglia dicesi anche il suono di campana, tromba o tamburo, per isvegliare collegiali, frati, soldati, o altra gente che viva in comune.

SVEGLIARE, DESTARE. Nel senso *att.*, è Rompere altrui il sonno.

Nel senso *neutr. pass.*, significa il cessare altrui il sonno, o naturalmente o per causa esterna.

« Forse ha un terzo significato, quello di scuotersi da sè per isvegliarsi del tutto: nel qual senso solamente codesto verbo è capace del modo imperativo. *Pinuccio, destati, ritorna al letto tuo.* Bocc. Nov. 86, che è quanto a dire: destati bene, fa sforzo per destarti interamente: e ciò dicevagli l'oste quando già lo aveva forte chiamato, e scosso, e dimenato, sì che Pinuccio poteva sentire e intendere il consiglio o il comando, perchè doveva essere mezzo desto (ed era davvero). » *Nota dell'editore milanese.*

SVEGLIARSI, DESTARSI IN SUSSULTO. Latinismo usitatissimo per dire Destarsi o Esser destato improvvisamente, in sorpresa, sì che uno trovisi come sgomentato, sbigottito, rimescolato, tutto spaurito.

SVEGLIATO. *Part. poss.* e *agg.* da *Svegliare;* Colui che si è destato, o è stato destato dal sonno.

SVEGLIATÓJO, DESTATÓJO. Dicesi generalmente di qualunque cosa atta a destare. Voci non comuni.

SVÉGLIO. Sincope di *Svegliato* (V.). — « Se il padrone è sveglio, ditegli che ho bisogno di vederlo per una cosa di premura. »

SVESTIRSI. Non comune in Toscana per SPOGLIARSI (V.).

T

TÁLAMO. Propriamente Letto nuziale; ma ha qualche esempio anche per Camera da sposi.

Inutile avvertire che è voce, più che altro, della poesia.

TAPPETÍNO. Quel pezzo di tappeto, più lungo che largo che si tiene presso il letto per non posare i piedi in terra quando ci si spoglia e ci si veste. Dicesi pure *Pedana* e *Scendiletto* (Vedi queste voci nell'Art. 2).

TAPPO SMERIGLIATO. Quello al quale è stato tolto il liscio per mezzo dello smeriglio. Così sono quasi tutti i tappi delle boccette per acque d'odore o essenze.

TAVOLÍNO DA NÒTTE. Non comune in Toscana per *Comodino*, ma noto e inteso in tutta Italia. Locuzione inutile, potendo bastare *Comodino*.

TÉLI. Quelle parti che, cucite insieme per lo lungo, compongono un lenzuolo, una tenda, una vela, un vestito da donna, o altra cosa simile.

Il Telo ha la larghezza che gli fu

data in sul telajo, e la lunghezza è appropriata all'uso speciale che se ne deve fare.

TESTATE. Lo stesso, ma men comune, di SPALLIÈRE (V.).

TOELÈTTE. Il tavolino dinanzi a cui stanno sedute le donne quando s'abbigliano. Da una tela che soleva stendersi su questo Tavolino i Francesi lo chiamano *Toilette*, e almeno dicono qualche cosa; noi pigliamo la voce tale quale, e non diciamo nulla, perchè *Toelette* in italiano non ha significato. Il Parini, per dir qualcosa, disse *Teletta*, mantenendo la figura francese della parte per il tutto; e non fu bene italiano. Lo *Specchio* è parte principale di esso tavolino, e senza esso non è possibile abbigliarsi; il perchè, gl'Italiani, più temperati dei Francesi nella figura e nella metafora, quel Tavolino nominarono dallo specchio, come si vede fino dai tempi di Dante; ed ora continuamente si ode dire di una donna vaga di abbigliarsi, che *non farebbe altro che stare allo specchio;* di una donna che s'abbiglia, *è di là alla spera* (chè *spera* e *specchio* è lo stesso). E pure noi Italiani, sordi a quello che tuttodì sentiamo dire, e in modo tanto migliore, siamo schifi della voce nostra e bellissima, per pigliar la francese. Anzi si arriva a dire che in Italiano non abbiamo voce significativa di ciò, e a forza di dir *Toelette*, l'abbiamo adagio adagio insegnata a tutti.

Vedi questa voce anche nell'Articolo III del Capo I, e in questo SPECCHIÈRA.

TOELETTÍNA. Cassetta di legno nobile con coperchio imperniato, che dalla parte di dentro ha in sè incastrato un cristallo da specchio; divisa in varii compartimenti per pettini, acque d'odore, saponette. Francesismo, come il precedente, benchè sia antica presso di noi, e più significativa, la voce *Pettiniera* o *Saponiera*.

TORNALÈTTO. Arnese di legno dorato, o coperto di drappo, ritto sul pavimento intorno al letto, a modo di parapetto, e con cui si cigne e si orna il letto, e anche per toglier la vista del vano e del disotto del letto. Allo stesso fine ora più comunemente si adopera una larga lista di stoffa, la quale agganciata intorno al saccone, pende quasi sino a terra.

Anche vi si supplisce, e forse meglio, col cucire intorno alla coperta di sopra una gran falda della stessa stoffa, che pende fin verso terra.

Così il Carena; ma oggi e la cosa e la voce spariscono dall'uso.

TRABÍCCOLO. Arnese composto di alcune stecche di legno curvate in forma di cupola, a cui si appicca uno scaldino o per metterlo nel letto affinchè si scaldi, o per porvi sopra biancheria ad asciugare.

TRALÍCCIO. Tela per lo più di lino, bianca o a grosse righe, che si adopera per fare il guscio alle materasse, ai sacconi e ai guanciali.

TRAVÈRSE. V. ASSERÈLLE.

TRÉSPOLI. V. CAVALLÉTTI.

TUFÁZZOLI. Specialmente dalle donne pistojesi si dà tal nome a que' rotoletti di bambagia, sostenuti da un'anima di fil di ferro, e coperti di seta straccia nera, sopra i quali avvolgono i capelli, affinchè rimangano inanellati.

A Firenze, e nel resto d'Italia, si dicono *Diavolini* e *Diavoletti*.

U

ULIVO BENEDÉTTO. Così dicesi un ramoscello d'ulivo che si benedice in chiesa la Domenica delle palme e che molti tengono appeso a capo del letto.

V

VASO. V. VASO DA NÒTTE.

VASO DA NÒTTE. Lo stesso che Orinale o altro vaso qualunque dove si orina. La pudicizia di questa voce la rende accetta a tutti e massime alle signore. Dicesi pure per antonomasia e con maggior pudicizia, *Vaso* assolutamente, quando non possa generare anfibologia.

VEGETALE. V. CRINO VEGETALE.

VÉGLIA. Il vegliare, lo star desto; contrario di Sonno. — « Dopo tre notti di veglia, non ne potevo più. »

VEGLIARE. *Neutro ass.* Star desto, specialmente nel tempo che comunemente si suol dormire. — « Ho vegliato tutta la notte a tavolino — al letto della mamma. » — Anche attivo. — « Vegliare tre notti di fila. — Vegliò la zia moribonda con affetto di figlio. »

VELAR L'ÒCCHIO. Quell'abbassarsi della palpebra superiore per sonno-

lenza. — « Avevo appena velato l'occhio, che un grido di mia moglie mi fa rizzare tutto impaurito. — Velò un poco l'occhio al sonno. »

VÈSTE DA CÁMERA. Vedi l'Art. I del Capo I.

VÉTTA. Lo stesso che *Camato* o *Scamato;* ma oggi dicesi *Vetta* più specialmente quel bastone appiccato al manico del coreggiato, col quale si batte il grano.

VICOLÉTTO. V. VÍCOLO.

VÍCOLO, VICOLÉTTO, del letto. Dicesi in alcuni luoghi d'Italia quell'anditino, o spazio stretto, che è tra la sponda del letto e il non lontano muro della camera, oppure tra letto e letto, quando ve ne sono due o più, gli uni accanto gli altri, come negli spedali, ecc.

Così il Carena; ma niun Toscano vorrebbe dire nè *Vicolo*, nè *Vicoletto*, che per noi sono ben altra cosa.

« Non mi venne fatto di sentire in Toscana alcuna famigliare e ferma denominazione di ciò che i Francesi chiamano la *Ruelle du lit.* Dei due vocaboli qui sopra registrati il primo è romano, il secondo napoletano; altrove si dirà altramente. Non so se mi si perdonerà di aggiungere qui, che nel dialetto piemontese si dice *Stretta*, sostantiv., vocabolo da cui l'orecchio italiano forse non sarà per rifuggire. » *Nota assennata dell'Editore milanese.* V. CORSÈLLO.

VÍNCER IL SÓNNO. Espressione figurata che dà personalità al sonno, e vale Adoperare un artifizio qualunque, per non esser presi dal sonno nonostante la sonnolenza.

VINTO DAL SÓNNO. Dicesi di chi, oppresso dal sonno, si sdraja per dormire, o s'addormenta di già. — « Vinto dal sonno, cadde giù come un cencio. »

VITI. La punta di certe parti del fusto del letto che terminano a vite e che, entrando in altre corrispondenti, vi si fermano per mezzo dei *dadi* e della *chiave* (Vedi a queste voci).

Z

ZANA. « *Zana* è un vaso di legno che usano i contadini per preservare carne. Qui *Culla* non ha luogo. Quando sono affini (e nell'uso sono spesso presi l'uno per l'altro) significano Letticciuolo da bambini. La *Zana* però è ovale e intessuta di vimini: la *Culla* può avere altra forma ed essere di tavole (*o anche di ferro*). Alla culla debbono sempre sottoporsi due legni ricurvi in modo che possa ondeggiare (1); la *Zana* è zana anche senza questi. » (*Meini*).

ZANZARIÈRE, *sing. masc.* Specie di cortinaggio di velo, o d'altro tessuto rado, che si abbatte prima di entrare in letto, per difendersi la notte dalle zanzare.

Il Carena registrava anche *Zenzariere*, ma non è del nostro uso.

(1) Ora le culle, massime quelle di ferro, sono una specie di lettini, alti da terra, e che si possono fare ondeggiare altrimenti che pe' mezzo dei legni ricurvi (*arcioni*), dei quali parla il Meini, poichè il letticciuolo dove sta il bambino, rimane variamente bilicato a due ritti di ferro.

CAPO QUARTO

DELL'ABITARE

ART. V. — DEL BILIARDO, E DI ALCUNE COSE ANNESSE E CONNESSE.

Indice Metodico.

Sala da
Sala del } biliardo
Stanza del
Biliardo
Bigliardo
Biliardíno
Biliardone
Biliardúccio
Biliardáccio
Biliardata
Biliardajo
Biliardiere
Biscazziere
Pallajo
—
Telajo
Piano
Prato
Panno
Sfondare il panno
Fáscia
Colonnína
Gambe
Mattonelle
— battute
— ben battute
— elástiche
Rèndere
Battuta
Lati di battuta } V. BATTUTA
—— di fianco
Bílie
—— d'ángolo
—— di mezzo
Buca
Borsa
Guancialetto
Conduttore
Palle
La bianca
La gialla
La rossa
La verde
Pallíno
Birilli
Birillo di mezzo
— del mezzo
Il priore
Stecca
— di pezzi *o* a commesso
La lunga
Steccone
La mezza
— mezza lunga
— lunga
Stecchína
Steccona
Steccáccia
Steccáccia
Stecca falsa
Ponte
Ponticíno
Violíno
Mazza
Cuojo
Punta
Culatta
Cálcio
Cartella
Cartellína
Pallòttole
Cartellíni
Caselle
—
Partita
Partitína
Partitona
Partitáccia
Giocatore
Compagno
Avversário
Rivíncita
La bella
Far la bella
Giocatore *(altro senso del preced.)*
Sbèrcia
Punto
Dare un punto, due, ec.
Stare per uno, due, ecc.
Corda
Tenere in corda
Fare stare in corda
Stare in corda
Gesso
Dare il gesso alla stecca
Ingessare la stecca
—
Impostarsi
Sdrajarsi
Ponte
Acchitare *e* Acchitarsi
Acchito
Di primo acchito
Tirare
Tirato
Tiro

Fare un tiro
Tirare un tiro
Tiro corto
— lungo
— dichiarato
Dichiarare
Colpo
Bàttere
Cògliere
Prèndere } palla
Non prèndere } palla
Prèndere mezza palla
—— palla piena
Frisare
Friso
Frisettíno
Striscio
Raddóppio
Fare un raddóppio } V. RADDÓPPIO
Tirare un raddóppio } V. RADDÓPPIO
Raddoppiare
Rovèscio
Rovescíno
Cálcio
Fare un cálcio } V. CÁLCIO
Tirare di cálcio, un cálcio } V. CÁLCIO
Prèndere di cálcio } V. CÁLCIO
Bàttere di cálcio } V. CÁLCIO
Giocare di cálcio } V. CÁLCIO
Càlcio di prima, di seconda, di terza mattonella } V. CÁLCIO
Rinterzo
Prèndere di rinterzo } V. RINTÈRZO
Giocare di rinterzo } V. RINTÈRZO
Fare un rinterzo } V. RINTÈRZO
Tirare un rinterzo } V. RINTÈRZO
Rinquarto
Prèndere di rinquarto } V. RINQUARTO
Giocare di rinquarto } V. RINQUARTO
Fare un rinquarto } V. RINQUARTO
Tirare un rinquarto } V. RINQUARTO
Rimpallare
Rimpallo
Sbiliardare
Sbiliardo
Impallare
Coprire
Saltare, *att.*
Far saltare la palla, il pallíno
Attaccare
Tirare a attaccare
Scrívere } Scrívere una lèttera
Staccare
Alzare
—
Birilli
Andar sui birilli
Pèrdersi
Carolína
Víncere sulla stecca
Carámbola italiana
— francese
— russa
Carámbolo
Carambolare
Carambolatore
Corda } Pulla
Òcchio
Buco
Far bília, una bília
Tirare una bília
Andare in bília
Vérgine
Pestello
Mortale
Ammazzare
Morire
Morto

DELL'ABITARE

A

ACCHITARE e ACCHITARSI. Collocare o Mandare la propria palla o il pallino a volontà in su un punto del biliardo; il che si fa specialmente al principio del giuoco. — « Chi vince la partita (o chi la perde, secondo gli usi varii) si deve acchitar lui nella seguente. » — « Tocca a te a acchitare il pallino. » — « Tiriamo a sorte chi deve acchitarsi. »

ACCHITO. L'acchitarsi e La posizione della palla o del pallino quando uno si è acchitato. Di qui il modo familiare *Di primo acchito* per Di primo tratto, Alla bella prima. — « Le fece una dichiarazione di primo acchito. — Di primo acchito gli disse subito che era un imbecille bell'e buono. »

« Quel tu alla quacquera
Di primo acchito. »
GIUSTI.

ALZARE. Usasi così assolutamente a modo di neutro nel giuoco del biliardo, parlandosi della palla dell' avversario. — « Quanto alza? » domanderà, per esempio, il tiratore, intendendo *la palla sulla quale debbo tirare;* e l' altro risponde: « Due dita; un dito; » *è*, cioè, *distante due dita, un dito dalla mattonella.*

Nel senso medesimo usasi pure *Staccare* (V.).

AMMAZZARE. Nella partita a *Corda* dicesi *ammazzare* l'avversario, quando, essendo egli *mortale* (V.), gli si manda per l' ultima volta la palla in buca. Ci si può ammazzare anche da sè, mandando per isbaglio nella bilia la palla propria in vece di quella dell'avversario.

ANDARE IN BÍLIA. V. BÍLIA.

ANDAR SUI BIRILLI. Dicesi del far cadere i birilli con la propria e non con la palla dell'avversario, cosicchè si perdano quei tanti punti. — « Stavo per tre; quando per maledetta combinazione vo sui birilli, e così la partita la vince lui. »

ATTACCARE. *Tirare a attaccare* nel giuoco del biliardo significa Regolare il tiro in modo che la palla dell'avversario rimanga aderente alla mattonella, cosicchè egli possa difficilmente fare un bel colpo. — « Con te, caro mio, non ci giuoco più: tiri sempre a attaccare! Bel sugo! »

S'usa anche, riferito al giocatore. — « Sono attaccato e impallato: come fo a vincere ora che lui sta per uno? »

Detto della palla stessa. — « Attacca o no? » — « No, stacca un dito. » V. STACCARE.

AVVERSÁRIO. Colui che fa il giuoco contro di noi.

B

BÁTTERE. In generale usato a modo di neutro o d'attivo, significa Colpire con la propria la palla dell' avversario o la mattonella.

Significa anche Tirare. — « A chi tocca a battere? » — « Tocca a te. »

Vale pure, specialmente nel giuoco di corda e di birilli in più di due, Giocare contro di uno. — « Chi batto io? » — « Tizio. » — « E Tizio chi lo batte? » — « Sempronio. »

E anche semplicemente Percuotere la palla dell'avversario che s'è acchitato. — « Giuseppe batte Antonio. »

BATTIFÓNDO. Giuoco di biliardo nel quale uno sfida più persone al giuoco delle bilie, e ciascuno alla loro volta debbono giocare contro di lui.

BATTUTA. Chiamasi la parte interna delle mattonelle, elastica per imbottitura di crino, e contro la quale urtano e si riflettono le palle.

Battuta è anche denominazione dei due minori lati del biliardo, dove si principia il giuoco: *Lati di battuta. Lati di fianco* sono i due lati più lunghi.

BATTUTE. Al giuoco del biliardo si dicono *ben battute* le mattonelle, quando le strisce di panno onde si compongono sono ben unite insieme, e per tutto in modo eguale, il perchè le palle battendovi fanno quel giuoco che debbono fare.

BÈLLA. *Far la bella* dicono i giocatori il far l'ultima partita. — « Ti ho già vinto quattro corde: facciamo la bella, e buonanotte sonatori. » — « Si fa un' altra partita? » — « Facciamola pure, ma che sia la bella, veh! ci ho la moglie a casa che mi aspetta. »

BIANCA (LA). Vedi RÓSSA.

BIGLIARDO. Lo stesso che *Biliardo*, che pare la sola voce ammissibile, e la sola usata da' ben parlanti toscani, sebbene su certi cartelli si legga anche in Toscana *Caffè e bigliardi*.

BÍLIA. Si dice *Far bilia* al giuoco del biliardo quando si fa andare, battendola con la propria, la palla dell'avversario in una delle buche o bilie. Quindi anche le frasi: *Tirare una bilia*, Tirare in modo che la palla dell'avversario vada in bilia; *Andare in bilia*, il cadervi della palla, e dicesi anche del giocatore la cui palla ci cade. V. anche BÍLIE.

BILIARDÁCCIO. Dispregiativo di *Biliardo;* Biliardo cattivo o in cattivo stato.

BILIARDAJO. Colui che fabbrica biliardi.

BILIARDATA. Non frequentissimo, ma dell'uso: *Fare una biliardata* per *Una partita al biliardo*. — « Nella villa del professor Pricoletti si facevano nell'autunno certe biliardate! » — « Per far l'ora di cena, andremo a fare una biliardata. »

BILIARDIÈRE. Chi tiene il giuoco pubblico del biliardo, o vi sopravvede. Lo stesso che *Biscazziere;* ma questa voce dice più propriamente Colui che segna i punti, ecc. Vedi BISCAZZIÈRE.

BILIARDÍNO. Diminutivo di *Biliardo;* Piccolo biliardo.

BILIARDO. Soda tavola quadrangolare, più o meno bislunga, ben piana, perfettamente orizzontale, coperta di pannolano verde, ben cimato, ben teso, e sulla quale, con palle d'avorio, spinte da stecche di legno, che in cima hanno un girello di cuojo, si fanno certi giuochi in partita. È fiancheggiata da sponde imbottite dette Mattonelle; e ad ogni angolo, e nel mezzo delle mattonelle lunghe, ci sono delle buche, per ricevere le palle che i giocatori alle volte vi gettano: e tali buche si chiamano Bilie.

S' intende per *Biliardo* anche il giuoco stesso. — « Il biliardo è la mia passione; — la sua rovina. »

Usasi anche per La sala stessa e i Luoghi pubblici dove son biliardi. — « Ho lasciato il bocchino di là nel biliardo. » — « Chi lo vuole, è sempre per i biliardi; e la moglie a casa non ha da cavarsi la fame. »

BILIARDÓNE. Accrescitivo di *Biliardo;* Grande biliardo.

BILIARDÚCCIO. *Dim. dispr.* di *Biliardo;* Biliardo piccolo e di poco valore.

BÍLIE. *Plur.* Così chiamano le sei buche del biliardo contro la battuta delle mattonelle, una per ciascun angolo del biliardo, dette *Bilie d' angolo*, e una nella metà di ciascun lato di fianco, dette *Bilie di mezzo*.

BÍLIE D'ÁNGOLO. Vedi BÍLIE.

BÍLIE DI MÈZZO. Vedi BÍLIE.

BIRILLI. È così detto quel giuoco di biliardo che si fa co' birilli; ed il cui fine è quello di farli cadere spingendovi la palla dell'avversario.

BIRILLO. I birilli sono cinque piccoli rulli, generalmente d'avorio, fatti al tornio, ritti nel mezzo del biliardo, disposti in croce, uno di essi più alto nel centro (detto anche il *birillo del mezzo* o *di mezzo*, ovvero *il priore*) a tal distanza fra loro che appena la palla ci passi tra l'uno e l'altro. Giocando si dà ne' birilli con la palla dell'avversario, battendola con la propria, e per la caduta di uno o più si conta un certo numero di punti.

BIRILLO DI MÈZZO o DEL MÈZZO. Vedi BIRILLO e PRIÓRE.

BISCAZZIÈRE. Colui che ne' biliardi pubblici segna i punti de' giocatori,

porge loro le palle, rimette su i birilli, ecc.

Dicesi anche di chi fa tale ufficio tra amici e conoscenti. — « Vojaltri giocherete, e io farò da biscazziere. »

Taluni, invece di *Biscazziere*, dicono anche *Biliardiere* (V.) — Vedi anche *Pallajo*.

BÓRSA. Sacchetta o di rete o d'altro, adattata all'apertura esterna delle buche del biliardo, acciocchè vi caschino le palle quando i giocatori ve le spingono, e non vadano in terra.

Queste borse però non sono in tutti i biliardi, massime ne' più moderni, bastando all'uopo il fondo stesso della bilia, ov'è un guancialetto fatto del panno medesimo che cuopre il piano del biliardo. — Vedi GUANCIALÉTTO.

BUCA. Nel giuoco del biliardo è lo stesso che *Bilia*, nel suo primo significato di *Luogo dove le palle vanno a cadere*, non già (o almeno molto raramente) in quello di *Colpo per il quale la palla dell'avversario cada nella bilia*. — Quindi: « Sono andato in buca da me, e così ho perso la partita — L'ho mandata in buca — La palla sarà nella buca, » non già: « Ho fatto una buca, » come si direbbe: « Ho fatto una bilia. »

Il BUCO (vedilo) è tutt'altra cosa.

BUCO. Dicono alcuni *Buco* nel giuoco della corda l'*Occhio* (V.) che si perde — « Ti ho fatto un buco. — Ho due buchi — *lo stesso che* Ho perduto due occhi. »

C

CÁLCIO. Nel giuoco del biliardo si chiama Calcio quel tiro nel quale non si dá alla palla direttamente, ma battesi prima nella mattonella. Quindi le frasi chiare di per sè, dopo la definizione, *Fare, Tirare un calcio, Prendere Battere, Giocare di calcio*. — « È un bel calcio. — Qui tirare il calcio è difficile. — Questi si chiaman calci. »

Calcio di prima, di seconda, di terza mattonella. Dicesi nel giuoco del biliardo quando, per andare a colpire la palla dell'avversario, si batte la palla propria, o in una sola mattonella, o si tira in modo che batta prima in una, poi in un'altra, e poi in un'altra.

CÁLCIO DELLA STÉCCA. È la base della culatta, tagliata in piano, per lo più aggravata internamente di piombo per accrescere l'efficacia del colpo nel giuoco del biliardo.

CARÁMBOLA. V. CARÁMBOLO.

CARÁMBOLA FRANCÉSE. Giuoco di biliardo che si fa con due palle bianche e una rossa, nel quale per vincere non si fanno altro che caramboli e bilie. V. CARÁMBOLA ITALIANA.

CARÁMBOLA ITALIANA. Chiamano quel giuoco di biliardo, in cui si giuoca fra due giocatori, e con due palle, una per ciascuno, e vi è inoltre un pallino. Il giuoco consiste tutto in caramboli e bilie.

È impossibile dare una esatta e sicura definizione della *Carambola italiana*, della *francese* e della *russa*, variando da paese a paese, e anche da giocatore a giocatore, non solo le norme di questi due giuochi, ma persino il numero delle palle.

CARÁMBOLA RUSSA. Giuoco di biliardo, consistente in caramboli e bilie che si fa con cinque palle di varii colori. — V. CARÁMBOLA ITALIANA.

CARAMBOLARE. Far carambole o caramboli.

CARAMBOLATÓRE. Colui che è bravo nel fare caramboli.

CARÁMBOLO e CARÁMBOLE. Così dicesi nel giuoco di carolina, o di carambola francese e italiana, il battere colla propria palla una delle palle che sono nel biliardo, in modo che poi la nostra ne vada a toccare un'altra.

Quindi le frasi *Fare*, *Tirare un carambolo*, Riuscire a fare che la propria palla, toccata quella dell'avversario, vada a toccarne ancora un'altra, e Colpire in modo la palla colla stecca che possa fare un tal giuoco.

CAROLÍNA. Giuoco che si fa sul biliardo con cinque palle, una rossa, una turchina ed una gialla, che al principio del giuoco si accomodano sul biliardo per lo lungo a distanze eguali; le altre due bianche toccano una per uno a' giocatori. Il giuoco è di 48 punti, o di più secondo le usanze, e si vince a forza di caramboli e bilie. Taluni giuocano la Carolina anche co' birilli.

CARTÈLLA. Specie di quadro di legno, appeso al muro nella stanza del biliardo, attraversato da fili metallici paralleli, in cui sono infilate più pallottole di legno di vario colore, talora con numeri che vi corrispondono, per notare i punti e le partite in giuochi

più complicati, pei quali non basterebbe la Cartellina. Al di sopra di questo quadro co' fili, o unito al medesimo, ve n'è un altro (detto anch'esso *Cartella*) più lungo che largo, ove sono le *Caselle* o *Cartellini* per la *Corda*, ovvero, partiti in due colonne come le *Caselle* e i *Cartellini*, una serie di buchi a tre per tre ai quali corrispondono nella cornice laterale del quadro i numeri d'ordine, e servono per mezzo di pioletti a segnare gli *Occhi* della corda.

CARTELLÍNA. Assicella bucherata e manicata, tenuta in mano dal pallajo, il quale con un pioletto, che egli pianta nei varii buchi presso a corrispondenti numeri progressivi, segna i punti che van facendo i giocatori.

CARTELLÍNI. Vedi CASÈLLE.

CASÈLLE o CARTELLÍNI. Si dicono così certi piccoli regoletti di legno, che fanno parte della *Cartella* sui quali sono segnati gli *occhi* per il giuoco della corda, e che si fanno scorrere per mezzo di un pioletto o piccolo manico, al di qua e al di là di un'assicella che passa al disopra della loro serie. A ogni *Casella* o *Cartellino* corrisponde nella cornice ch'è parallela ad essi un numero d'ordine.

CÒGLIERE. Colpire colla propria la palla dell' avversario. — « Non l'ho colta perchè ero impallato. » Anche assoluto: « Bada di cògliere, se no, s'è perso la partita. »

Cogliere la palla in pieno, *Coglierla mezza*, ecc., colpirla colla nostra in pieno, in una metà, ecc.

COLONNÍNI. Sono le gambe del biliardo, non meno di sei, talora otto, e sulle quali è fermata la fascia. Più comunemente diconsi *Gambe*, siano esse o no a foggia di colonnini.

CÓLPO. L' impulso dato colla stecca alla nostra palla, e l' effetto che ne risulta. — « Ho fatto un brutto colpo; — un colpo di dieci punti; — che bel colpo! »

COMPAGNO. Colui che per nostra scelta o datoci dalla sorte, giuoca, non contro di noi, ma insieme con noi contro altri due.

CONDUTTÓRE. Chiamano un canaletto di legno, alquanto inclinato che ricorre sotto le due più lunghe mattonelle del biliardo, al di sotto di tutte le bilie o buche, per ricevervi le palle che vi cadono, e ricondurle tutte in una sola bilia di angolo, per evitare così i troppo lunghi e frequenti giri che avrebbe a fare il pallajo che le deve rimettere sul piano del biliardo. — Questi *Conduttori* non sono ora molto comuni.

COPRIRE, ÈSSER COPÈRTO. Lo stesso che IMPALLARE, ÈSSERE IMPALLATO. Vedi IMPALLARE.

CÒRDA. Si dice quella linea che s'immagina tirata da mattonella a mattonella ai due quarti di cima e di fondo del biliardo, al di qua della qual linea (segnata generalmente da un piccolo disco di carta bianca e sul quale si collocano le due palle estreme nel cominciare la partita a carolina) deve stare chi si acchita o s'imposta per battere la palla dell' avversario. Onde le frasi *Stare in corda* per Non mettere la palla, prima di batterla, oltre quella linea, e *Tenere in corda* per Impedire all' avversario di trapassarla.

Tenere in corda o *Fare stare in corda*, vale anche Collocare e tenerei la propria stecca rasente un dei lati lunghi del biliardo e farla sporgere dal lato corto ove si mette chi tira, per modo ch'egli non esca colla persona fuori della linea della mattonella, cosa che gli potrebbe agevolare moltissimo il colpo che intende di fare.

Stare e *Tenere in corda* s' usano pure traslatamente a significare Stare o Tenere altri in freno, presa appunto la metafora dal biliardo, così come l'altra *Di primo acchito*. V. ACCHITO.

CÒRDA. Giuoco di biliardo che consiste nel mandare tre volte, o più, secondo il fissato, la palla dell' avversario o degli avversarii, nella bilia; ossia *ammazzare* (V.) l' altro o gli altri, rimanendo *vergine*, *pestello*, o *mortale*. (V.). — « Fare una partita a corda; — una corda. » — V. PULLA.

CÓRTO. Contrario di LUNGO V.

CULATTA. È la parte posteriore della stecca del biliardo che va ingrossandosi quanto comodamente può abbrancare la mano.

CUÒJO. Piccola girellina di cuojo, incollato di sotto, e rotondato un poco di sopra, che si attacca in cima alle stecche da biliardo per dar maggior forza alla palla, battendola, o per farle fare questo piuttosto che quel moto, dandole su un punto piuttosto che su un altro.

D

DARE IL GÈSSO ALLA STÉCCA. V. Gèsso.

DARE UN PUNTO, DUE PUNTI, TRE, ECC. V. Punto.

DICHIARARE. Dicesi che *dichiara* il colpo o il tiro, quel giocatore il quale, prima di dare alla palla dell'avversario, determina i punti che farà. — « Dichiaro pallino e bilia; — dichiaro otto per i birilli e tre per pallino; — l'avevo dichiarato. » — « Facciamo una partita, ma a dichiarare, perchè tu non venga poi fuori a dire che è la fortuna che mi fa vincere. »

DI PRIMO ACCHITO. V. Acchito.

E

ELÁSTICO. Dicesi di quei corpi che resistono più o meno alla pressione, e si rimettono nello stato in cui erano, appena che la forza comprimente cessa di operare. Le mattonelle del biliardo, se sono bene *elastiche*, danno alla palla che batte in esse una maggior velocità, dove non essendo tali, vi resta morta.

F

FAR BÍLIA. V. Bília.

FARE STARE IN CÒRDA. V. Còrda.

FARE STECCÁCCIA. V. Steccáccia.

FARE UN TIRO .V. Tiro.

FAR LA BÈLLA. V. Bèlla.

FAR SALTARE LA PALLA, IL PALLÍNO. Dicesi del colpire colla propria la palla dell'avversario o il pallino in modo che vadano a cadere fuor del biliardo passando al disopra delle mattonelle. « — Facendo saltare il pallino, guadagni tre punti, e la partita la vinci te. » — Alcuni giocatori stabiliscono che, se si fa saltare la palla dell'avversario, i punti che si possono fare colla nostra che vada sui birilli, son punti guadagnati per noi; ma se la nostra va in bilia, son tanti punti perduti.

FÁSCIA. Sodo telajo di legno, fermato ai colomini, e sul quale sono inchiodate le mattonelle del biliardo.

FRISARE. Vale Toccare leggerissimamente con la propria la palla dell'avversario, scorrendo lungo essa, in modo che questa vada a destra o a sinistra verso i birilli, la bilia, o il pallino, e la nostra continui in linea retta o quasi. Il *Frisare* è come uno sfiorare la palla dell'avversario con la nostra.

FRISETTÍNO. *Dim. vezz.* di *Friso*. — « Qui ci vuole un frisettino leggiero leggiero. — Che bel frisettino, eh? «

FRISO. L'atto e l'effetto del frisare. — « Per i frisi la Marchesa è maestra. — Qui ci vuole un friso per fare i birilli. »

G

GAMBE. Così diconsi quei ritti, in numero di sei o più, sui quali posa il piano del biliardo. V. anche Colonníni.

GÈSSO. Così dicesi una pasta di gesso finissimo, generalmente in forma di piccolo dado, ricoperto torno torno da carta verde, col quale, fregandovelo sopra, si impolvera il cuojo della stecca per agevolare il colpo e renderlo più netto. Quindi le frasi, chiare di per sè, *Ingessare la stecca, Dare il gesso alla stecca.*

GIALLA (LA). V. Róssa.

GIOCATÒRE. Colui che fa un giuoco in partita.

Quasi per antonomasia Chi sa giocare molto bene. — « Il Conte Carolini, quello sì che è un giocatore! » — « Con lui non c'è da vincerne una; è giocatore! » — « Quelli sono i giocatori! io sono una sbercia appetto a loro. »

GUANCIALÉTTO. Piccolo cuscinetto, fatto del panno medesimo del biliardo, o consimile, e che serve ad ammortire il colpo della palla quando cade nella Buca o Bilia.

I

IMPALLARE. V. *att.* Tirare in modo che tra la palla propria e quella dell'avversario rimanga il pallino o i bi-

rilli, cosicchè l'avversario debba, per colpire la nostra palla, saltare colla sua i birilli o il pallino, ovvero tirare di calcio. — « Il Marchese tira sempre a impallare; è il suo forte. » — « Sono impallato, ed è facilissimo che mi perda. »

Per giocosa similitudine si dice *Tu mi impalli* a chi, ponendosi di fronte ad alcuno, gli impedisce di vedere una data persona o cosa.

IMPOSTARSI. Vale Mettersi colla persona in atteggiamento di fare il tiro con la propria palla. — « Ero sicuro che il tiro non gli riusciva: ho visto come s'è impostato. »

INGESSARE LA STÉCCA. Lo stesso che DARE IL GÈSSO ALLA STÉCCA. V. Gèsso.

L

LATI DI BÀTTUTA. V. Battuta.

LATI DI FIANCO. V. Battuta.

LUNGA. Stecca molto lunga, ben contrappesata, da poter colpire la palla, che sia molto lontana. V. anche Stècca lunga.

LUNGO. *Corto* o *Lungo* dicesi il *tiro*, secondo che la palla nostra o quella dell'avversario passa vicina o lontana dall'altra o dai birilli o dalla bilia. — *Tiro* generalmente si sottintende: « L'ho fatto lungo; — è troppo corto; — è troppo lungo. » — Si usa anco in femminile nel modo medesimo; e allora vi si sottintende *Palla* che talora anche si esprime. — « Questa palla è troppo lunga — è stata troppo corta. »

M

MATTONÈLLA. Ciascuna delle quattro sponde, imbottite dalla parte di dentro, che fiancheggiano il piano del biliardo.

MAZZA. Specie di stecca con la culatta corta, piana, ripiegata ad angolo ottusissimo, per comodo di farla strisciare colla mano sul piano del biliardo e spingerla contro la palla che si vuol percuotere perchè questa vada ad urtarne un'altra.

MÈZZA. Stecca di mezzana grandezza tra la *Lunga* e la stecca ordinaria.

MORIRE. Nel giuoco della corda è Perdere l'ultimo *occhio* (V.), perduto il quale, non si può più giuocare.

MORTALE. Si dice nel giuoco della corda di quel giocatore che ha già perduto due *occhi*, perchè al terzo egli è fuori di partita.

MÒRTO. È *morto* nel gioco della corda colui la cui palla vien mandata in buca per la terza volta, ovvero viene, anche per colpa sua, a perdere tutte e tre gli occhi. V. Òcchio.

N

NON PRÈNDER PALLA. V. Prèndere.

O

ÒCCHIO. Si chiamano Occhi que' tre segni neri tondi, che si fanno nelle *caselle* o *cartellini* del giuoco della corda, e che si cuoprono coll'assicella facendoveli scorrere entro o uscirne fuori, a uno per volta, quando il giocatore perde una bilia; e allora si dice *perdere un occhio, o averne perduti due, ecc.* V. anche Bùco.

P

PALLAJO. È come il ministro della Bisca, o luogo dove si tiene pubblico giuoco, ed è un garzone che nei pubblici luoghi allestisce il biliardo, dà le palle ai giuocatori, ne segna i punti e le partite, ne risolve i dubbj, ne compone le contese.

Lo stesso che *Biscazziere*, senonchè, parlando ad esso, gli si dà piuttosto del *Pallajo* che del *Biscazziere*, chè nel *Bisca* pare che ci si senta dello sfregio.

PALLE. Sono palle d'avorio, di circa tre dita di diametro, rotondissime, lustre, ora di colore naturale, ora tinte uniformemente, le quali sul piano del biliardo, percosse colla stecca, si urtano, si riurtano, si riflettono per venire in fine a toccarsi in determinati modi, o essere cacciate nelle bilie.

Le palle, quando entrano in qualche bilia, son ritenute in essa, o cadono in sottoposta reticella, ovvero,

come ne'moderni biliardi, ne escono fuori ritenute da emisferi metallici, che, essendo mastiettati all'orlo della bilia, la chiudono premuti da una molla, o passano a scorrere nel conduttore.

PALLÍNO. Palla bianca, minore delle altre.

PALLÒTTOLA. Nel giuoco del biliardo sono quelle piccole palline di legno, bucate e infilate in un filo di ferro fermato alle estremità sopra una tavola di legno affissa al muro. I ferri sono due, uno sotto e uno sopra, in ciascuno vi sono infilate venti palline talora numerate, le quali si fanno scorrere da un capo all'altro per segnare i punti che fa ciascun giocatore.

PANNO. Tessuto di lana verde, ben cimato, ben ritosolato che ricuopre il piano e le mattonelle del biliardo.

PARTITA. Lo stesso che *Giuoco*. Tutti i tiri che si fanno per arrivare al numero de' punti stabilito per vincere, sia a' birilli, alla corda e simili. Fare una partita — Vincere una partita, Perderla. »

PARTITÁCCIA. Dispregiativo di *Partita*. Partita mal giocata per ignoranza de'giocatori, o perchè i tiri non sono riusciti per disgrazia come l'uno o l'altro de'giocatori intendeva che riuscissero.

PARTITÍNA. Diminutivo vezzeggiativo di *Partita*. — « Via, facciamo una partitina al biliardo, tanto per non andare a letto subito dopo cena col boccone sullo stomaco. »

PARTITÓNA. Accrescitivo di *Partita*. Bella o lunga partita di giuoco.

PÈRDERSI. Diciamo *Perdersi* nel giuoco del biliardo, quando, avendo pensato di tirare in modo che la palla dell'avversario ci faccia guadagnare dei punti, la nostra invece devia in maniera da andare essa sui birilli o in bilia. — « Volevo tirare a fare i birilli, e mi son perduto perchè ho preso la palla troppo a sinistra per via della steccaccia. »

PESTÈLLO. Dicesi nel giuoco della corda colui che ha perduto un solo occhio V. Òcchio.

PIANO. È la tavola del biliardo, coperto di panno verde, così detta perchè deve essere un piano perfetto al possibile.

PÓNTE. Dicesi *Fare il ponte* quel disporre sul piano o sulle mattonelle del biliardo la mano sinistra in modo da fare con essa e col pollice rivolto colla punta verso il lato destro, una specie di piccolo ponte alla stecca che vi si fa scorrere avanti e indietro due, tre, quattro o più volte, nel mirare la palla dell'avversario o il pallino prima di tirare il colpo.

PÓNTE, PONTICÍNO. Chiamano così i giocatori di biliardo una stecca terminata in un semidisco di legno o di metallo, nella cui parte convessa sono alcuni incavi semicircolari, sull'uno o sull'altro dei quali, secondo che torna meglio, il giocatore appoggia l'estremità sottile dello steccone, o *Lunga*, affinchè questo non brandisca nell'aggiustare il colpo.

Serve per quei casi in cui la palla rimane molto lontana dalle mattonelle corte del biliardo.

PONTICÍNO. V. Pónte.

PRATO. Tutto quel piano verde che è compreso fra le quattro mattonelle del biliardo.

Il *Prato* non è voce toscana in questo significato, che però è similitudine acconcia. Noi diciamo il Piano.

PRÈNDERE, NON PRÈNDER PALLA. Colpire o non colpire colla propria la palla dell'avversario.

PRÈNDERE MÈZZA PALLA. Vale Colpire colla propria la metà destra o sinistra della palla dell'avversario. — « Se prendevi mezza palla, facevi quattro punti, e la partita era vinta. »

PRÈNDERE PALLA PIÈNA. Colpire proprio nel mezzo colla nostra la palla dell'avversario. — « Se prendi palla piena, fai la bilia; se la prendi mezza, c'è il caso d'andar su'birilli e perdersi. »

PRIÒRE. Al giuoco del biliardo si chiama per ischerzo *Il priore* quel birillo più grosso degli altri quattro, che si colloca in mezzo ad essi.

Lo dicono anche *Birillo del mezzo* o *di mezzo*.

PULLA. Così arci che barbaramente dicono alcuni il giuoco della *Corda* (V.), dal francese *Foule*.

PUNTA della stecca. La parte più sottile di essa, mozzata in piano, che suol coprirsi con un disco di cuojo.

PUNTO. Ciascuno di quei vantaggi che il giocatore guadagna sul suo avversario, e che si appuntano a proporzione che si fanno, per vedere chi prima giunge al numero determinato, e per conseguenza vince la partita.

Dicesi *Dare un punto, due, tre* o più, quando il giocatore più esperto concede all'altro un certo numero di punti prima che si incominci la partita, cosicchè possano trovarsi in certo modo a pari condizioni.

Dicesi poi *Stare per uno, due, tre* o più, sottintendo *punti*, quando uno, due, tre o più, ci manchino a vincere la partita. — « Io stavo per due, e lui per quattro, quando mi son perduto sui birilli, e ha vinto lui. »

R

RADDOPPIARE. Fare il Raddóppio. V. RADDÓPPIO.

RADDÓPPIO. È quel tiro per il quale, facendo battere la palla dell'avversario nella mattonella di faccia a chi tira, si viene a fare o i birilli, o il pallino, o la bilia, ritornando essa palla all'ingiù senza battere in altre mattonelle.

Così il Carena; ma il Lebrun più chiaramente e più esattamente nel dizionario dei Pomba: « *Raddoppio* dicesi quel tiro in cui la palla colpita, dopo battuta la mattonella, segna una linea diritta senza piegare dagli angoli, e ancorchè dovesse ritornare due e anche tre volte non si scosta dalla linea seguita la prima volta, e non si fa che da una mattonella all'altra opposta. La palla che colpisce, però, deve sempre rimanere sulla destra del tiratore, e la palla raddoppiata sulla sinistra, chè, se seguisse il contrario, il tiro dicesi di *Rovescio*. »

Quindi le frasi chiare di per sè, dopo la definizione *Fare, Tirare un raddoppio.*

RÈNDERE. Dicesi che le mattonelle di un biliardo *rendono bene*, quando sono bene elastiche e ben pari, per modo che la palla, battendo in esse, ritorna indietro con forza e con esattezza.

RIMPALLARE. Verbo neutro. Dicesi del ribattersi che fanno insieme due palle.

RIMPALLO. Si ha il *rimpallo*, quando, battuta la palla dell'avversario, nel fare questa e la nostra il loro corso, si rincontrano una seconda volta ribattendosi insieme, e spesso stornando così il giuoco che erano per fare.

RINQUARTO. Dicesi quel tiro per il quale la palla dell'un avversario battuta dall'altro, urtando in tre mattonelle, va poi a trovare o i birilli o il pallino, e fa più o meno punti.

Quindi le frasi, chiare di per sè dopo la definizione, *Prendere, Giocare di rinquarto, Fare un rinquarto, Tirare un rinquarto.*

RINTÈRZO. È quel tiro, col quale la palla dell'avversario battendo in due mattonelle va a trovare i birilli o il pallino e fa più o meno punti.

Quindi le frasi, chiare di per sè dopo la definizione. *Prendere, Giocare di rinterzo, Fare un rinterzo, Tirare un rinterzo.*

RIVÍNCITA. Così dicesi la seconda partita, che è quasi come una controprova della prima. — « Hai vinto la prima; ma la rivincita chi lo sa. — Facciamo la rivincita, e si vedrà se so giocare o no. — Corpo di bacco! Ho perso anche la rivincita. »

RÓSSA (LA), LA GIALLA, LA BIANCA, LA VÉRDE. Così dal diverso colore si chiamano le palle nel giuoco di carolina. — « Mi son perso con la bianca; — devi tirare sulla gialla; — ho fatto carambola con la verde. »

ROVESCÍNO. *Dim. vezz.* di ROVÈSCIO.

ROVÈSCIO. Contrario di RADDÓPPIO (V).

S

SALA DA BILIARDO, SALA DEL BILIARDO. *Sala da biliardo*, Stanza assai grande, e generalmente bislunga, dove tenere il biliardo. — *Sala del biliardo*, La sala ove esso è. — La differenza tra le due locuzioni è inclusa nelle definizioni rispettive.

SALTARE. Usato attivamente, vale Colpire la propria palla colla stecca in modo che, facendo un salto, vada al disopra dei birilli o del pallino, a trovare la palla dell'avversario. — « Sono impallato da'birilli; o tirare un calcio, o saltarli. » — « Se salti il pallino, e prendi la palla di friso, puoi far la bilia. »

SBÈRCIA. *Sostantivo femminile.* Voce derivata da *Bersaglio* o da *Imberciare*, e dicesi di Colui che è poco pratico del giuoco, Che fa degli bagli, ecc.

SBILIARDARE. Essendo assai difficile far comprendere chiaro con una sem-

plice definizioncina delle solite che cosa siano lo *sbiliardare* e lo *sbiliardo*, son certo di far cosa grata al lettore riportando qui un brano di lettera che mi diresse da Firenze il mio amico Ariodante Le Brun.

« *Sbiliardare* vuol dire Dare un colpo colla propria alla palla dell'avversario (colla stecca s'intende), ma falso. E come ciò? Guarda se ti riesce di capirmi. Dopo il tiro, le due palle si fermano per caso una vicinissima all'altra, ad un centimetro o due di distanza. Credi tu che sia facile a dare un colpo coll'una all'altra, quando le palle son così vicine? È molto difficile, e quasi sempre segue lo *sbiliardo*. Immáginati che debba toccare a te a tirare. Tu prendi la stecca, e dai. Credi di aver dato un colpo colla tua all'altra palla, e invece hai dato un colpo a tutt'e due insieme, perchè essendo la distanza così piccola, il colpo dato colla punta della stecca non può esser mai tanto *secco* da comunicare un moto così breve alla tua palla, la quale non ha spazio nè tempo di prender forza per battere sull'altra e cacciarla; ma la si sente invece accompagnarsi al contatto dell'altra, e il colpo comunicarsi non a lei sola ma a tutt'e due insieme. E ci se n'accorge da questo, che dopo il colpo le due palle si corrono dietro; e l'una fa quello che fa l'altra, perchè hanno la stessa velocità e la stessa direzione; giacchè (ripeto) la stecca ha colpito non una ma due palle appiccicate, e se non eran appiccicate le hai fatte appiccicar te, che non hai saputo dar un colpo secco, cosa difficilissima; e la palla dell'avversario non ha per conseguenza ricevuto un colpo dall'altra palla, dalla tua, ma dalla stecca. Immáginati due vagoni staccati e distanti uno dall'altro. Tu spingi il primo, e lo mandi addosso a quell'altro. Questo da chi riceve il colpo; da te o dal vagone che hai mosso? Dal vagone, certo. Ma se i due vagoni sono appiccicati, e tu muovi e spingi quello di dietro, l'altro da chi riceve il colpo, o il moto? Da te, non dal vagone. Ora a questo sbiliardare non ci badano più: una volta sullo sbiliardo il tiro non contava, vale a dire i punti che si potessero fare non eran contati.

« Definirlo poi sarà un po' difficile. Proviamoci: Far sì che nel dare colla stecca alla propria palla (vicinissima a quella dell'avversario), per il colpo non tanto istantaneamente secco, la punta della stecca mandi a toccare, senza che il giocatore se ne accorga, l'una coll'altra palla, riuscendo così un colpo falso, perchè comunicato non ad una palla che vada a colpir l'altra, ma a due palle che si toccano. »

SBILIARDO. Lo Sbiliardare (V.)

SCRÍVERE, SCRÍVERE UNA LÈTTERA. Dicesi scherzando che *Scrive* o *Scrive una lettera* colui che, essendo attaccato, è costretto a tenere la stecca quasi a piombo sulla propria palla per tirare il colpo.

SDRAJÁRSI. Quel distendersi colla persona sul biliardo, quando la nostra palla sia distante molto dalle mattonelle, ma non tanto che ci voglia lo steccone. È regola rigorosissima però che, per quanto uno si sdraj, tocchi sempre con un piede il pavimento.

SFONDARE IL PANNO. Dicesi quando la stecca, nel dare alla palla troppo sotto, percuote con forza nel panno e vi fa uno strappo o un *sette*. Son disgrazie che capitano ai principianti, ed è ritenuta dai giocatori per cosa vergognosissima.

STACCARE. S'usa sempre a modo di neutro, e dicesi dell'essere la palla nostra o dell'avversario più o meno vicina alla mattonella. — « Quanto stacca quella palla? — Due dita. — Se staccasse un dito di più, tenterei il calcio. — Stacca o no? — Sì; ma è affare d'un mezzo dito. » — Nel senso medesimo dicesi pure ALZARE (V.).

STANZA DÉL BILIARDO, che anche dicesi più semplicemente IL BILIARDO. È quella stanza in cui, in alcune case agiate, specialmente in villa, è collocato il biliardo. La *sala* è chiaro di per sè che è più signorile della *stanza*. V. SALA DA BILIARDO.

STARE IN CÒRDA. Vedi CÒRDA.

STARE PER UNO, DUE, TRE, ecc. V. PUNTO.

STÉCCA. Asta di legno, ben liscia, lunga due braccia o poco più, di forma leggermente conica, piana nella cima, e con questa il giocatore, fatta ad essa punto d'appoggio con una delle mani, percuote la propria palla.

STÉCCA DI PÈZZI o A COMMÉSSO. Arnese di legno di più pezzi incastrati l'uno nell'altro, lungo circa due metri, largo in fondo quanto possa abbrancare comodamente la mano, e che assottigliandosi fino alla larghezza

di un centesimo o poco più alla punta, sulla quale è incollato un girello di cuojo, serve per giocare al biliardo.

STÉCCA FALSA. Vedi STECCÁCCIA che è più usato.

STÉCCA LUNGA. È una stecca che ha circa doppia lunghezza dell'ordinaria, e serve per giuocare una palla, cui comodamente non s' arrivasse colla *mezza*.

In Toscana si dice però più comunemente *La lunga* o *Steccone*.

STÉCCA MÈZZO LUNGA. Quella che ha una lunghezza media tra la stecca ordinaria e la stecca lunga.

Così il Carena; ma noi questa stecca la diciamo *La mezza*. V. MÈZZA.

STECCÁCCIA. *Pegg.* di *Stecca;* Stecca rozza, o non ben fatta, o disadatta. — « Al caffè Garibaldi, ci hanno certe steccaccie, che io non ci giuoco davvero. »

STECCÁCCIA. *Fare steccaccia,* si dice del non pigliare in pieno la palla colla stecca, onde questa rende suono come se si scheggiasse e la palla devia e non fa il suo giuoco. — « Si dà l'aria d' un gran giuocatore, e fa sempre steccacce. — Se non facevo steccaccia, la partita era vinta. » — *Steccaccia* è la voce più comune in Toscana; fuori dicono anche *Stecca falsa*.

STECCHÍNA. *Dim. vezz.* di *Stecca;* non tanta *Piccola,* quanto *Bella* o *bellina* o *buona*. « Che bella stecchina! — Se non ho la mia solita stecchina, non giuoco. »

STECCÓNE. V. STÉCCA LUNGA.

STRÍSCIO. Nel giuoco del biliardo è quel tiro col quale, battendo la palla dell'avversario, ci ingegniamo di farla percuotere quasi strisciando sulla mattonella lunga perchè poi, ribattendo su un lato della mattonella corta, venga giù a dar ne' birilli.

T

TELAJO. Tutto il legname commesso in quadro e sorretto da zampe, nel quale poi si incastra il piano del biliardo.

TENÉRE IN CÒRDA. V. CÒRDA.

TIRARE. È il colpire colla stecca la propria palla in modo che vada a battere quella dell'avversario. — « A chi tocca a tirare per il primo? — A me. »

TIRARE A ATTACCARE. Vedi ATTACCARE.

TIRARE UNA BÍLIA. V. BÍLIA.

TIRARE UN TIRO. Battere la palla dell' avversario in questo o in quel modo, per farla andare o su' birilli o altrove, affine di far de' punti.

TIRATO. *Part. pass. e agg.* da *Tirare*. — « Che bel giuoco! far pallino, i birilli, e la bilia. — Era tirato! — L'avevo tirato. »

TIRO. L'atto e l'effetto del tirare.

Dicesi *Fare un tiro,* quando il giocatore prende la palla in modo che o fa cadere i birilli, o tocca il pallino, o fa bilia, ecc., quando vince insomma dei punti.

TIRO CÓRTO. V. LUNGO.

TIRO DICHIARATO. Quello per il quale si fanno precisamente quei punti che avevamo detto (prima di dare il colpo alla palla) che si sarebbero fatti. — « Bel tiro! — E dichiarato sai! Questo si chiama saper giocare! »

TIRO LUNGO. Vedi CÓRTO.

V

VÉRDE (LA) V. RÓSSA.

VÉRGINE. È nel giuoco della corda colui che non ha perduto nessun occhio. V. ÒCCHIO.

VÍNCERE SULLA STÉCCA. Il mio amico Ariodante Le Brun, interrogato da me che cosa significasse propriamente in Firenze questa frase, mi rispondeva così:

« *Vincere sulla stecca* dicesi quando uno de' giocatori a *Carolina* segna a ogni tiro ch' e' fa, de' punti, e ne fa tanti quanti ne occorrono per vincere la partita, la quale è di 100, o 150, o 200 punti, e magari 300, secondo vien fissato da' giocatori. Perchè saprai già che chi giuoca a *Carolina*, il primo che tira, seguita a tirare sinchè segna de' punti; ma se viene il tiro nel quale egli non segna alcun

punto, comincia a giocare l'avversario alle stesse condizioni. Se chi, principiando a tirare, segna sempre, e finisce la partita con que' punti che sono stati fissati, senza che l'avversario prenda la stecca per giocare, allora costui *vince sulla stecca*. Dicesi anche: *Fece 150 punti sulla stecca*. Vuol dire che fece un bel giuoco, ma non *da vincere sulla stecca*, perchè i punti della partita eran fissati a più di 150. Quindi può accadere che, in una partita fissata a 300 punti, un giuocatore ne può far sulla stecca anche 297, e poi fallire il tiro, e cedere il giuoco all'avversario, il quale, alla sua volta, può *vincergli la partita sulla stecca*. »

VIOLÍNO. Così dicesi per ischerzo il *Ponte* o il *Ponticino*, perchè il giocatore, nel dare alla palla, ajutato da questo, rammenta lo strisciare dell'arco sul violino.

CAPO QUARTO

DELL'ABITARE

ART. VI. — DEL FUMATOJO E DEL FUMARE.

Indice Metodico.

Stanza da fumare
Fumatojo
Fumoir
Tavolíno da fumare o da fumatori
Sèggiola da fumo *o* da famare *o* da fumatori
Çeneriera
Posacénere
Cénere
Regía
Appalto
Tabacco
Tabaccajo
Tabaccaja
Tabaccaíno
Tabaccaína
Fumare
Fumata
Fumatína
Fumatore
Fumatríce
Fumatora
Fumo
Tirata
Tiratína
Boccata
Boccatína
Buffata
Mandar giù il fumo
Ingojare il fumo
Parere un caminetto
—— una carbonaja
—— una locomotiva
—— un metato

V. PARERE UN CAMINETTO

—

Fumare a sígaro
Sígaro
Sigaretto
Sigarino
Sigaráccio
Sígaro fumábile
—— infumábile
—— chiaro
—— scuro
—— dolce
—— leggiero
—— forte
—— conciato
—— odoroso
—— stagionato
—— che tira
—— che non tira
—— che fuma
—— che non fuma
—— scelto
Scelti
—— pressato
—— con la páglia
—— Virginia
Code di topo
—— d'Avana (1)
Avana

V. TIRARE e FUMARE.

(1) Credo inutile, perchè non formanti vere voci di lingua, ma nomi proprii tutte le varie qualità di sigari; come: *sigari Cavour, Sella, toscani, romani, napoletani, Londres, Trabucos, Figaro,* ecc., ecc.

—

Sígaro di contrabbando
Sigarajo
Sigaraja
Sigariera
Portasígari
Pacco di sígari
Mazzo di sígari
Cassetta di sígari
Levata
Spuntare
Spuntature
Soffiare
Soffiato
Sfiatare
Sfogliare *e* sfogliarsi
Accèndere il sigaro
A chi non sa filar gli casca il fuso
Mozzicone
Cicca
Cicchetta
Cicchettína
Cicchína
Cicchíno
Ciccajuolo

—

Spuma
Schiuma
Spuma di mare
Schiuma di mare
Spuma o schiuma di Gessèmani.
Bocchinajo
Bocchíno
Fumasígari
Bocchinúccio
Bocchináccio
Bocchíno di spuma

Bocchino di Gessèmani
Ambra
— nera
— gialla
Bocchíno d'ambra
Parafuoco
Buco
Astúccio
Annerire
Annerito
Color nocciuola
Venir bene
Unito
Fumato
Bruciato
Dar la cera
Méttere in cera
—
Spagnoletta
Sigaretta
Spagnolettína
Spagnolettista
Scátola di spagnolette
Pacchetto di spagnolette
Tabacco da spagnolette
Carta da spagnolette
Librettíno o Libriccíno di carta da spagnolette
—
Tabacco da pipa
—— da fumare
—— da fumo
—— in pólvere
—— da naso
—— da fiuto o da fiutare
—— in tavolette
—— in corda
—— leggiero
—— dolce
—— forte
—— conciato
Conciare
Cóncia
—— odoroso
—— di contrabbando
Gerengé
Tabacco turco
Caporale
—— moro
Moro
Pacchetto di tabacco
Buetta
Buettína
Borsa
Trinciare
Trinciato
Trínciato d'Unghería
Tritare
—
Pipa
Pipetta
Pipettína
Pipina
Pipíno
Pipona
Pipone
Pipúccia
Pipettúccía
Pipáccia
Pipare
Pipata
Pipatína
Pipatore
Pipa di terra
—— di rádica
—— di barba
—— di spuma *o* di schiuma
—— di Gessèmani
—— chioggiotta
—— tirolese
—— boema
—— turca
Narghilè
—— con lo scolo
Scolo
Caminetto
Canna
Cannello
Cannellíno
Cannúccia
Cannúccio
Mánico
Buco
Attacco
Pipa di tabacco
Caricare
Pigiare
Calcare
Pipa che tira
—— che non tira
—— che fuma
—— che non fuma
V. Tirare e Fumare
Sfiatare
Gruma
Aggrumata
Ròccia
Rocciosa
Mòrchia
Intasare *e* Intasarsi
Sfruconare
Sfruconata
Sfruconatína
Fumare a pipa
—— la sua pipa
—— una pipa, due, tre, ecc.
—
Tabacco da masticare
—— da ciccare
Masticare
Ciccare
Cicchettare
Ciancicare
—
Accenderci il sígaro
Come fúmare un sígaro
Parere un sígaro
Mezzo sígaro
Non valere un mezzo sígaro
Mezza cicca
Non valere una cicca
—— una mezza cicca
Impipársene
Aria di me ne impipo
Son passate le capre
Tutti gli stronzi fúmano

DELL'ABITARE

A

ACCÈNDERCI IL SÍGARO. Dicesi per ispregio di piccola somma o relativamente tale. — « M'offrì venti franchi per le quindici lezioni: e io gli dissi che co' suoi venti franchi ci accendevo il sigaro. » — « Il Principe, figúrati, con mille franchi ci accendeva il sigaro. »

ACCÈNDERE IL SÍGARO, LA PIPA. Appressarvi il fuoco o appressarveli, perchè vi si appicchi e si possa quindi aspirarne il fumo.

A CHI NON SA FILAR GLI CASCA IL FUSO. Proverbio che si cita scherzevolmente a' fumatori principianti, quando cada loro di bocca il sigaro.

AGGRUMATA. Detto di Pipa, vale che ha la *Gruma* (V.). — « Una pipa aggrumata è pei fumatori come una bella ragazza con molta dote. » Vedi ROCCIÓSA.

AMBRA. Sostanza resinosa fossile, quasi sempre translucida, sommamente elettrica, assai dura e capace di bel pulimento. Generalmente è *gialla* o giallognola; se ne trova anche della *nera*. Serve a varii usi, ma più specialmente per fare ai bocchini e alle pipe quella parte che si tiene in bocca. Si fanno anche bocchini e pipe tutti di sola ambra, e sono di molto prezzo. — « Mi s'è rotto l'ambra del bocchino. — Rimettere l'ambra al bocchino. — Un bel bocchino d'ambra ben lavorato, grosso un dito e lungo un mezzo palmo, costa dalle trenta alle quaranta lire. — Ho veduto una pipa d'ambra che costa 1200 lire. »

AMBRA GIALLA. Vedi AMBRA.

AMBRA NÉRA. V. AMBRA.

ANNERIRE. Detto di pipe e bocchini, vale Farli diventar neri a forza di fumarci. — « L'occupazione più grave di certi studenti è quella d' annerire il bocchino. »

ANNERITO. Dicesi di pipa o bocchino di spuma che, essendo tutto imbevuto degli olii empireumatici del tabacco è divenuto nero.

APPALTO. La bottega dove si spacciano sigari, tabacchi, sale, e altri generi di privativa. — « Va all' appalto a comprarmi una buetta di Moro. — Ho l' appalto accanto alla mia porta. »

È voce dell'uso, ma più comune in contado che in città, dove si dice generalmente *Tabaccajo* anche la bottega. — Vedi in REGÍA un esempio del Guadagnoli.

Appalto dicesi pure il Deposito ove si vendono all' ingrosso a' tabaccai i generi di privativa che essi rivendono al minuto. — « Domani m'ha detto il mio tabaccajo che anderà all'appalto per far la levata de'sigari, e vedrà di farsene dare due mazzi per me di quelli stagionati bene. »

ÁRIA DI ME NE IMPIPO. Dicesi *Aria di me ne impipo*, quell' espressione di volto che dice arroganza e superbia sdegnosa. — « Gli darei tanto volentieri due schiaffi al Baronci per quella sua aria di me ne impipo. » — Dicesi anche di espressione di volto non arrogante ma spavalda. — « Quella ragazza ha una cert' aria di me ne impipo, che non mi garba punto. Sarà una gran brava ragazza, ma ci ho i miei scrupoli. » — « Andò alla forca

con un'aria di me ne impipo, che mi fa ribrezzo a ricordarmene. » Vedi anche IMPIPÁRSENE.

ASTÚCCIO. Così dicesi quella scatolina o custodia in cui riporre la pipa o il bocchino di spuma.

ATTACCO. Così dicesi spesso la pipa quando se ne considerino le sue parti tutte insieme relativamente al considerarle separate. L'esempio parlerà più chiaro. — « Quanto vuoi di quella pipa? — Col cannello e tutto? — Sì, sì; tutto l'attacco. »

AVANA. V. SÍGARO d'AVANA.

B

BOCCATA. Dicesi *Boccata* quella quantità di fumo che, aspirato dalla pipa o dal sigaro, può esser contenuta dalla bocca e quindi cacciatane fuori. — « M'ha mandato negli occhi una boccata di fumo. — Tra una boccata e l'altra, beveva un centellino di vin santo. »

Usasi anche nel senso di *Tirata* (V.) e dicesi *Dare, Tirare una boccata*, V. anche *Pipata*, ove potrai sostituire questa frase negli esempi ivi citati. — V. anche *Buffata*.

BOCCATÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Boccata* nel senso notato nel capoverso. Potrebbe usarsi anche nel primo senso notato a questa voce, ma non è comunissimo.

BOCCHINÁCCIO. *Pegg.* di *Bocchino;* Bocchino rozzo, o sporco o ridotto in cattivo stato. — « Fumava in un bocchinaccio vecchio, puzzolente come un avello. »

BOCCHINAJO. Colui che fa bocchini e anche pipe di schiuma, li accomoda se rotti, li mette in cera, ecc.

BOCCHÍNO. Piccolo tubo, più o meno lungo, e traforato dall'uno all'altro capo, di varie forme e materie, dall'una parte del quale si infila un sigaro o una spagnoletta, e dall'altra si tiene in bocca per tirar su il fumo del sigaro o della spagnoletta, accese che siano. — « Un bocchino di spuma con una bell'ambra. — Tutto di ciliegio — di gelsomino. »

In Toscana si dice da quasi tutti *Bocchino;* i leziosi lo dicono *Fumasigari*, voce del resto comune in altre parti d'Italia.

BOCCHÍNO D'AMBRA. V. AMBRA.

BOCCHÍNO DI GESSÈMANI. Vedi PIPA DI GESSÈMANI.

BOCCHÍNO DI SPUMA o SCHIUMA. V. SPUMA.

BOCCHINÚCCIO. *Dim. dispr.* di *Bocchino.* — « Ho comprato un bocchinuccio di spuma di Gessèmani, che non vale due soldi. »

BÓRSA DA TABACCO. Specie di sacchetto, di varie forme e materie, che si serra alla bocca generalmente con un cordoncino a filza o con una cerniera, e serve a tenervi il tabacco da fumare.

BRUCIATO. Dicesi del bocchino o della pipa che, riscaldati troppo dal sigaro o dal tabacco, si macchiano variamente o prendono un nero brutto.

Bruciato dicesi anche del bocchino o della pipa che, non venendo bene uniti, si facciano annerire alla fiamma di una candela o ad altra sorgente di calore. V. FUMATO.

BUCO. Il foro che percorre tutta la lunghezza del bocchino o della canna della pipa che si continua col buco fatto nel fondo del caminetto. — « Bocchino—pipa di buco stretto e che però intasa facilmente. »

BUÉTTA. Dicesi *buetta* una determinata quantità di tabacco, da naso o da fumare (300 grammi circa), rivoltata in forma di prisma quadrangolare in un foglio di carta sigillata e su questo stampata l'indicazione della qualità del tabacco, la fabbrica d'onde proviene il suo prezzo, e con bollo a umido la data del tempo che è stato messo in commercio o che fu manipolato. Alcuni tabacchi umidi, perchè si conservino tali, sono ravvolti in una foglia di stagno, e sopra questa sta la carta sigillata che abbiamo accennata.

BUETTÍNA. *Dim.* di *Buetta;* Piccola buetta.

BUFFATA. Lo stesso, ma men comune, che BOCCATA (V.). *Buffata* accenna maggiormente all'idea del cacciar fuori con forza il fumo dalla bocca.

C

ÇALCARE, PIGIARE. Detto del tabacco, vale Premerlo dentro la pipa perchè ve n'entri di più, e v'abbruci lentamente e regolarmente. *Calcare* pare

che dica maggior forza e maggior cura del *Pigiare*.

CAMINÉTTO. Quella parte della pipa dove si mette il tabacco e si accende per aspirarne il fumo lungo il cannello.

CANNA. Lo stesso che *Cannello;* e si dice quando è piuttosto lungo e grosso.

CANNELLÍNO. *Dim. vezz.* di *Cannello*.

CANNÈLLO. Quella specie di tubo per il quale si aspira il tabacco dalla pipa, sia esso di canna, di ciliegio, d'ambra o d'altra qualsiasi materia.

CANNÚCCIA e CANNÚCCIO. Lo stesso che *Cannello*. — *Cannuccia* pare che possa indicare un *cannello*, piuttosto piccolo, ma elegante e anche di legni di qualche pregio e lavorati. *Cannúccio* è cosa più da poveretti; è quasi sempre di canna o di legno ordinario. Un *cannuccio* costerà tre, cinque, dieci centesimi; una *cannuccia* anche qualche lira. Una *cannuccia* alla turca, ricoperta di seta e di ricami in oro, può valere anche una diecina di franchi.

ÇANNÚCCIO. V. CANNÚCCIA.

CAPORALE. Qualità di tabacco da pipa, assai pregiato, che ci viene di Francia. — « Il Caporale si vende generalmente in pacchetti; non so se i tabaccai lo diano a peso. Bada però che non lo tengono tutti. »

CARICARE. *Verbo attivo.* Detto di pipa, vale Mettervi dentro il tabacco da fumare. — « Appena levato, carico la mia pipa, e fo una bella fumata. »

CARTA DA SPAGNOLÉTTE. Sottilissima carta velina che si compra a *Libretti* o *Libriccini* (Vedi) per fare da sè le spagnolette.

CASSÉTTA DI SÍGARI. I sigari di qualità superiore, come quelli d'Avana, si dánno dalla Regía a' tabaccai in *cassette* di legno entro le quali essi sono distribuiti uno sopra l'altro, e talora anche in *mazzi*. Il numero dei sigari varia a seconda della qualità; inutile soggiungere, e del prezzo.

CÉNERE. Il residuo del sigaro e del tabacco bruciato. — « Dicono che sono di buona qualità quei sigari che, fumandoli, ci rimane attaccata tenacemente la cenere. » — « La cenere dei sigari fa venire i denti bianchi, ma, abusandone, rovina lo smalto. »

CENERIÈRA. Piccolo piattino o scodellino di varie forme e materie, sul quale si posa la cenere dei sigari e delle spagnolette, e dove si mettono anche i mozziconi, invece di buttarli in terra. Lo dicono anche meno elegantemente e meno comunemente POSACÉNERE.

CIANCICARE. Non comune; ma si sente dire talvolta a' marinai toscani per *Ciccare* (V.).

CICCA. L'avanzo del sigaro fumato che si getta via. Forse dal latino *Ciccum* che vale in Plauto la pellicola che avvolge i semi del melograno, o meglio dallo spagnuolo *Chico*, piccolo. V. MOZZICÓNE.

CICCAJUOLO. Colui che per suo mestiere va per le strade raccogliendo cicche, le quali poi egli vende a' privati, e forse, chi sa? anche a' tabaccaj e alle fabbriche de' tabacchi, che, purgatele, le rimettono in commercio come buon tabacco da pipa. Di notte i Ciccajuoli vanno intorno con un lanternino appeso a una corda, che essi fanno dondolare da destra a sinistra per illuminare il luogo ove mettono i piedi, e vedere se vi siano cicche da raccattare. Alcuni di essi, per non istare a chinarsi, fanno uso di un bastone con in fondo una punta nella quale infilano destramente la cicca.

CICCARE. Usasi a modo di neutro per *Masticare il tabacco*. — « Ai marinari non è permesso fumare quando sono in servizio, ma possono sempre ciccare. — In generale i marinari non fumano, ma ciccano. »

S' usa anche attivamente, « In America è d'uso quasi comune il ciccare il tabacco. » — *Ciccare* poi usasi volgarmente anche per *Fumare*.

CICCHÉTTA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Cicca;* Cicca grossetta e, con un po' di buona volontà, forse ancora fumabile. — « Ci sono de' fumatori viziati che preferiscono una cicchetta di sigaro toscano a un sigaro d' Avana intatto. »

CICCHETTARE. Usasi, ma raro, come verbo neutro frequentativo di *Ciccare*. — « Chi lo vuole, il mio caro stalliere, cicchetta. — Se non cicchetta, gli par di morire. — Mi dà un po' di tabacco per cicchettare? » Ripeto che non è d'uso comune, ma pur vive.

CICCHETTÍNA. *Sottodim.* quasi *vezz.* di *Cicca*. Dirà per esempio un monello di quelli che vanno raccattando cicche o chiedendole importunamente a' passeggieri: « Guarda belle cicchet-

tine che ho trovate al caffè Pagliano. — Mi dà una cicchettina, signore? — Bibi ha sempre la sua cicchettina in bocca. »

CICCHÍNA. V. Cicchíno.

CICCHÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Cicca.* Non comune. Più comune *Cicchina* e *Cicchettina.*

CÓDE DI TÒPO. Così diconsi certi sigari che ci vengono dalla Svizzera (generalmente di contrabbando), lunghi circa un palmo e sottilissimi appunto quasi come una coda di topo.

COLÓR NOCCIUOLA. Quel colorito gialliccio biondo un po' intenso, che prendono i bocchini e le pipe di spuma, prima di prendere il colore nero.

COME FUMARE UN SÍGARO. Modo proverbiale che s'usa parlando di cosa facilissima. — « Per lui scrivere un sonetto è come fumare un sigaro. » — « A sentirlo, quello spadaccino, t'infila un uomo come fumare un sigaro. »

CÓNCIA. Una speciale manipolazione delle foglie del tabacco per la quale prendono un colore cupo e un odore o un sapore piuttosto forti. — « Sigari, tabacco, con la concia, senza concia. — Concia forte, leggiera, debole, ecc. »

CONCIARE. Dare la *concia* (V.) alle foglie del tabacco.

CONCIATO. Dicesi di tabacco e di sigari che abbiano avuto la *Concia* (V.).

D

DAR LA CÉRA. Non è lo stesso che Méttere in céra (V.), sebbene da molti si scambi l'una locuzione con l'altra. *Dar la cera* alle pipe e ai bocchini di schiuma è il ricoprirli di un leggiero strato di cera prima di metterli in commercio perchè prendano il lucido, o il ricoprirli in tal modo quando, usatili un po', vengano a perderlo, e ciò si fa anche quando non si anneriscono in modo eguale su tutta la loro superficie.

F

FUMÁBILE. Detto di sigari o di tabacco, vale Di qualità tale che si possano fumare con un certo gusto. — « I sigari della Regia non sono quasi mai fumabili. — In un mazzo di virginia, quando dei fumabili tu ce ne trovi una diecina, è gala. »

FUMARE. Usato attivamente, vale Aspirare il fumo delle foglie di tabacco. Quindi. — « Fumo un sigaro al giorno. — Fuma sigari scelti. — Fumò tre pipe una dietro all'altra. — Non fuma che sigari d'Avana. » — Per queste ed altre locuzioni, vedi gli articoli seguenti.

Usasi anche assolutamente come neutro. — « Mio padre non fuma, e io sì. — Fuma quanto un Turco. — Brutto vizio quello del fumare: sporca i denti e netta la borsa. — È vietato rigorosamente il fumare. »

Detto assolutamente con la negativa o senza, dei sigari o della pipa, vale lo stesso che *Non tirare* o *Tirare.* V. Tirare.

FUMARE A PIPA. Dicesi del fumare le foglie di tabacco nella pipa, per contrapposto a *Fumar sigari* o *i sigari* o a *sigaro* (V.). — « Il prof. Maurizio Schiff l'ho sempre veduto fumare a pipa; mai a sigaro. » — « Mio fratello fuma sigari, e io sempre a pipa, perchè è più forte. » V. anche Pipare.

FUMARE A SÍGARO. Detto per contrario del *Fumare a pipa* (V.), di chi fuma sigari. — « Io fumo a pipa, e mio fratello a sigaro. »

FUMAR LA SUA PIPA. V. Pipa.

FUMARE UNA PIPA, DUE, TRE, ecc. V. Pipa.

FUMASÍGARI. V. Bocchíno.

FUMATA. L'Atto del fumare tabacco, sia che ciò si faccia col sigaro o colla pipa o con spagnolette. — « Se non fo la mia solita fumata dopo desinare, non posso più digerire. — Per molti una fumata a digiuno, fa l'effetto d'un purgante. »

FUMATÍNA. *Dim.* e *vezz.* di *Fumata.* — « Dopo desinare, una tazza di caffè, una fumatina, e poi via al Banco per vedere se c'è lettere. » — « Non lascerebbe la sua fumatina dopo pranzo per tutto l'oro del mondo. »

FUMATO. Parlandosi di bocchino annerito, dicesi che è *fumato* quando ha preso il nero naturalmente per opera degli olii empireumatici del tabacco onde s'è a grado a grado imbevuto. È contrapposto in questo caso a *Bruciato.* — « Anche il tuo dei bocchini è tutto nero: ma si vede bene che è bruciato, perchè ha un

nero vetrino e quasi di carbone, mentre il mio che è proprio *fumato*, ha un bel nero, morbido, vellutato. » V. BRUCIATO.

FUMATÓJO. È la traduzione del *Fumoir*. A chi piace, se lo tenga; ma, senza contare la sua gallicità, ha qualcosa del pesante e dello sgarbato.

FUMATÓRA. V. FUMATRICE.

FUMATÓRE. Colui che sta fumando o ha l'abitudine di fumare. — « Vendita d'oggetti per fumatori. — Come da noi ci sono dei vagoni particolari pe' fumatori, ce ne sono in Germania pe' non fumatori. »

FUMATRICE. « Voce necessaria oggidì che le donne, per insegnare agli uomini virilità, o per fargliela perdere, diventano fumatrici. » *(Tommaseo)*. — Non è voce molto comune, ma necessaria, come dice il Tommaseo, tanto più che *Fumatora* parrebbe troppo sgarbato.

FUMO. Il vapore che si svolge dal tabacco che brucia. — « Tira su delle boccate di fumo che pare una locomotiva. — M'è andato il fumo negli occhi. »

FUMOIR. Così gli infrancesati dicono la STANZA DA FUMARE o il FUMATÓJO. (Vedi).

G

GERENGÉ. Così chiamano a Firenze una qualità di tabacco da fumare, leggerissima, che s'usa per la pipa, ma più specialmente per farne spagnolette.

GRUMA. Così dicesi quella incrostazione che si forma nel caminetto delle pipe dopo un lungo uso. I fumatori ci mettono a questa gruma una grande importanza, e dicono che rende il fumo più buono. — « Non bisogna levare la gruma alle pipe, perchè non ci si fuma più bene. » — « Una pipa senza gruma è per i fumatori come un'insalata senza sale. » V. anche RÒCCIA.

I

IMPIPÁRSENE. *Verbo neutro passivo* che vale Non si curare di cosa o persona; Non farne alcun conto. — « Lui della legge se ne impipa. » — « Io, quando ho fatto il mio dovere, me ne impipo di tutto il genere umano. » — Forse il modo ha suo fondamento in quell'aria di *guardatemi, son io* che suol prendere chi fuma, massime se giovinetto. V. anche ÁRIA DI ME NE IMPIPO.

INFUMÁBILE. Dicesi di sigari e di tabacco di tale qualità che il fumarli sia più un predisporsi volontariamente al vomito, che il gustare un piacere, così come sono quelli co'quali ci corbella la più volte lodata Regía.

INGOJARE IL FUMO, V. MANDAR GIÙ IL FUMO.

INTASARE e INTASARSI. *Intasano* le pipe e i bocchini, quando per entro al cannello si ferma qualche poco di tabacco o d'altra materia che impedisca al fumo di passarvi. Usasi anche riflessivo, *Intasarsi*, ma più spesso nel participio passato e come aggettivo. — « Pipa intasata per un pezzettino di carta — dalla gruma — Mi s'è intasata la pipa per via del tuo tabacco sottile. — È intasata e non capisco perchè. — Questo bocchino ha il buco troppo stretto, e intasa sempre. »

L

LEVATA. Dicono *Levata* i tabaccai la compra che essi fanno all'ingrosso dei sigari e dei tabacchi per rivenderli al minuto nella loro bottega. — « Mi dà sigari virginia? — Non ce n'ho più; ma domani debbo fare la levata. — Mi presterebbe cento franchi per fare la levata? — Volentieri. »

LIBRETTÍNO o LIBRICCÍNO DI CARTA DA SPAGNOLÉTTE. Così dicesi un certo numero di piccoli quadrati di carta sottilissima da farne spagnolette, e che si vendono rilegati insieme con una copertina, a modo di libro, sulla cui *ribalta* (V. l'art. 3) è fermato un elastico destinato a tener chiuso il libriccino stesso.

M

MANDAR GIÙ IL FUMO. Dicesi del farlo penetrare nei polmoni inspirandolo così come si fa dell'aria. Dicesi anche *Ingojarlo;* ma non è esatto, perchè il fumo non entra già per

l'esofago, come i cibi ingojati, ma va giù per la trachea e i bronchi nei polmoni. — « Il Prof. Gruma ebbe una gravissima laringite dovuta all'abitudine del mandar giù il fumo. »

MÁNICO. Così dicono alcuni il Cannello o Canna della pipa.

MASTICARE. Detto di tabacco, lo stesso che CICCARE (V.).

MAZZO DI SÍGARI. Un certo numero di sigari tenuti insieme nel mezzo da un nastrino o da una striscia di carta impastata ai due capi. Il numero varia a seconda della qualità dei sigari. È come una specie di misura. — « Comprare i sigari a mazzi, non conviene, perchè ci se ne trovano molti dei rotti. » — « In capo al mese fuma quattro mazzi di sigari toscani. » V. PACCO DI SIGARI.

MÉTTERE IN CÉRA. Dicesi *Mettere in cera* quell'operazione del ricoprire di uno strato di cera piuttosto grosso una pipa o un bocchino di schiuma che non prendono il nero bene unito, e poi farli passare sulla fiamma di una candela o di un piccolo braciere. Per tal modo il bocchino o la pipa vengono tutti egualmente neri o color nocciuola, secondo che sono più o meno inzuppati degli olii empireumatici del tabacco. — Altri, ricoperto il bocchino o la pipa di un tale strato di cera, ci fumano varii sigari o qualche oncia di tabacco, per ottenere l'effetto medesimo. V. DARE LA CERA.

MÈZZA CICCA. Così dice il volgo d'un uomo piccolo e sparuto. — « Non si vergogna il Conte B. a tenere quella mezza cicca di cocchiere? — Pare una mezza cicca. — Eppure quella mezza cicca lì ha una forza da leone. »

MÈZZO SÍGARO. Dicesi, meno volgarmente che *Mezza cicca*, di persona magra e sparuta. — « È impossibile che quel mezzo sigaro del Marchesino Giulio lo prendano soldato. »

MÒRCHIA. Così per similitudine, alla fondata dell'olio, dicesi quella materia umidiccia che rimane in fondo alla pipa, nei cannelli e nei bocchini.

MÒRO. Qualità di tabacco da pipa, molto scuro, onde il nome di *moro*. Dicesi *tabacco moro*, e anche semplicemente *moro*. — « Io fumo il moro, che è, tra i tabacchi forti e di poco prezzo, il migliore. — Fumo in capo al mese una buetta di moro. »

MOZZICÓNE. Dicesi un pezzetto piuttosto lungo di sigaro, già fumato, che si getta via o che sarebbe da gettar via. — « Non ti vergogni, un signore come te, a fumare cotesti mozziconi? — Ti darei volentieri un sigaro; ma non ho che questo mozzicone: se te ne giovi, padrone. » La *cicca* è molto più corta del mozzicone, e non è più fumabile che trinciata per la pipa.

N

NARGHILÉ, che altri dicono *Pipa turca*, è una pipa molto usata in Oriente, e pochissimo fra noi, nella quale il fumo del tabacco, aspirato da un lungo cannello di gomma o simile materia, terminato in un bocchino d'ambra, passa dal caminetto, ordinariamente di *spuma*, attraverso un vaso di vetro ripieno di acqua.

NON VALÉRE UNA CICCA. Dicesi volgarmente di cosa di poco o nessun valore. — « Con tutta la sua superbia non vale una cicca. » — « Quel vestito lì non vale una cicca. »

Non valere una mezza cicca o *mezza cicca*, vale necessariamente molto più, e quindi molto meno che *Non valere una cicca*.

NON VALÉRE UNA MÈZZA CICCA. V. NON VALÉRE UNA CICCA.

NON VALÉRE UN MÈZZO SIGARO. Dicesi di cosa di poco o di quasi nessun valore. È modo più civile che *Non valere una cicca* o *mezza cicca*.

P

PACCO DI SÍGARI. Dicesi *Pacco di sigari* la unione di due *mazzi di sigari* entro una specie di busta di carta sulla quale è stampato il nome della qualità dei sigari, il loro prezzo e il tempo nel quale furono messi in commercio. — « Comprando i sigari a pacchi si risparmia qualche centesimo sul prezzo; ma il risparmio se ne va pe' molti sigari non buoni che ci si trovano. »

PACCHÉTTO DI SPAGNOLÉTTE. V. SCÁTOLA DI SPAGNOLÉTTE.

PACCHÉTTO DI TABACCO. Una specie di piccola buetta di tabacco da fumare, che pesa generalmente un

ettogrammo o due. — « Mi dà un pacchetto di caporale — di tabacco turco ? »

PARAFUOCO. Così dicesi un pezzetto di spuma variamente lavorato, che entra a sfregamento nel cannello del bocchino e nel quale si introduce il sigaro perchè, quando per inavvertenza si lasciasse consumare tutto o quasi tutto, non bruci la spuma del bocchino. — « Il parafuoco quando è bruciato si cambia. »

PARÉRE UNA CARBONAJA. V. PARÉRE UN CAMINÉTTO.

PARÉRE UNA LOCOMOTIVA. V. PARÉRE UN CAMINÊTTO.

PARÉRE UN CAMINÉTTO. Dicesi che *pare un caminetto* chi fumi con molta fretta e facendo molto fumo. Dicesi pure che *pare una locomotiva* o *una carbonaja* e a Pistoja *Parere un metato;* ma questa ultima frase s'usa più specialmente parlandosi di stanze piene di fumo di sigaro o di pipa, chè *Metati* dicono a Pistoja le stanze ove si seccano le castagne e nelle quali è sempre un gran fumo.

PARÉRE UN METATO. V. PARÉRE UN CAMINÉTTO.

PARÉRE UN SÍGARO. Suol dirsi di persona molto magra,

PIGIARE. V. CALCARE.

PIPA. Piccolo recipiente di varie forme e materie, che s'empie di tabacco del quale, acceso, s'aspira il fumo per mezzo di un cannello.

Dicesi *pipa* anche la quantità di tabacco che si contiene nella pipa: quindi le frasi chiare di per sè, *Pipa di tabacco, Fumar la sua pipa, una pipa, tre, quattro pipe.* — « Mi ricordo che quando l'illustrissimo signor Banchiere M. faceva il facchino, venne molte volte da me a chiedermi una pipa di tabacco. » — « Dopo pranzo, se non fumo quattro pipe, non digerisco più.» — « La mattina quand'ho fumato la mia pipa, mi lavo, mi vesto, e vo allo studio fresco come una rosa. » — *Fumare la sua pipa,* dice l'abitudine e quasi la voluttà che si prova nel fumare sempre a certe ore quella tal quantità di tabacco che contiene la pipa; idea che non è nelle altre locuzioni.

PIPA BOÈMA. È una pipa di porcellana, più o meno fina, composta di due parti, senza contare il cannello. La prima parte è il *caminetto* che si adatta entro la seconda, che è lo *Scolo*, una specie di seconda pipa per la quale passa il fumo e ove si deposita l'umidità stessa del tabacco e quella che vi cola dalla bocca del fumatore giù per il cannello. Queste pipe sono di grande uso in tutta la Germania, e sono state di moda un tempo anche fra noi. Ora pochissimi le adoprano, salvochè nel *Tirolo* dove vivono accanto alle *Tirolesi* (V.).

PIPA CHIOGGIÒTTA. È una pipa di argilla bianca finissima, molto porosa, leggerissima, della quale fanno molto uso gli abitanti dell'isoletta di *Chioggia* presso Venezia, dove se ne fabbrica in gran copia, e si spediscono anche fuori. Il loro prezzo mitissimo fa sì che i fumatori non poveri, ne comprino a sporte e a corbelli, per poter cambiar pipa ogni giorno o quasi.

PIPA CON LO SCÓLO. Dicesi quella pipa che (come ad esempio, la *Tirolese* e la *Boema)* hanno al disotto del caminetto una specie di cameretta ove si raccoglie l'umidità del tabacco e quella che scola giù per il cannello dalla bocca del fumatore. V. anche SCÓLO.

PIPA DI BARBA, o compiutamente, DI BARBA DI SCOPA. Pipa fatta col legno delle radici della scopa (arboscello somigliante al ginepro), col cannello generalmente di legno. Sono tenute ottime da'fumatori, sebbene non di lusso, e le dicono anche *Pipe di rádica,* ossia di *radice,* sottinteso *di scopa.*

PIPA DI GESSÈMANI, BOCCHÍNO DI GESSÈMANI. Così, scherzando sulla assonanza, intendiamo dire che un bocchino, che una pipa, non è di spuma, ma di gesso, o altra simile materia di poco prezzo.

PIPA DI RÁDICA. V. PIPA DI BARBA.

PIPA DI SPUMA o DI SCHIUMA. V. SPUMA.

PIPA DI TABACCO. V. PIPA.

PIPA DI TÈRRA. Dicesi di ogni pipa il cui caminetto sia fatto d'argilla cotta in fornace.

PIPA TIROLÉSE. Pipa di porcellana consimile alla *Boema,* senonchè nella *Tirolese* lo *scolo* fa tutt'una cosa col caminetto e non ne è quindi separabile. Son comuni queste pipe, oltre che nel Tirolo, in tutta la Germania. Raramente si vedono in Italia, altro che sui confini tedeschi. Ci fu però un tempo che furono quasi di moda in tutta l'Italia.

PIPA TURCA. Così chiamano alcuni il *Narghilé;* ma più specialmente s'intendono certe pipe di terra cotta rossa con caminetto molto largo alla bocca e restringentesi rapidamente verso il fondo. variamente lavorate, a volte filettate d'oro, che vengono appunto di Turchia, o son fatte ad imitazione di quelle che adoprano i Turchi.

PIPÁCCIA. *Pegg.* di *Pipa.* Pipa ordinaria, o sudicia, o non buona, guasta. — « Pipaccia rocciosa, che ci vuole un polmone a fumarci perchè sfiata. »

Talora pare che sia come dispregiativo del vizio. — « Mio figlio è sempre con quella pipaccia in bocca dalla mattina alla sera. » — Cotesta pipaccia ti farà intisichire. »

PIPARE. Tirare per mezzo della pipa il fumo del tabacco in bocca. *Fumare a pipa* non è propriamente lo stesso, chè, come accennammo nella definizione, è quasi contrapposto a *fumare sigari* o *a sigaro. Pipare* non s'userebbe in tal significato; come per esempio: « Tu fumi sigari, e io pipo. » Pare che *pipare,* piuttosto che alla *pipa* ov'è il tabacco, rivolga l'attenzione all'atto delle labbra che mandano fuor della bocca il fumo del tabacco aspirato; forse appunto perchè la radice della parola è onomatopeica del suono che da molti si fa colle labbra fumando; suono che rammenta per l'espressione del piacere voluttuoso, quello che fanno i ghiotti assaporando i cibi. Quindi *pipare* può valere anche il semplice *fumare,* senza che c'entri per obbligo l'idea di pipa. — « Pipa sempre dalla mattina alla sera. »

« Il labbro adolescente
Che pipa eternamente. »

GIUSTI.

PIPATA. Vale Fumata fatta con la pipa. — « Dopo desinare fo una bella pipata, e poi torno subito all'ufizio. »

Pipata si dice talora per Aspirazione del fumo della pipa; e si dice *Tirare* o *Dare una pipata.* Lo stesso che *Tirata* o *Boccata,* più comuni. — « Come fuma bene cotesta pipa! Mi ci lasci dare (*o* tirare) una pipata anche a me? » Ripeto che è men comune di *Tirata* e di *Boccata.* Vedi queste voci.

Pipata è anche Colpo dato con la pipa. — « Gli tirò una pipata nella testa, che gli ci rimase il segno per un mese. »

PIPATÍNA. *Dim. vezz.* non comune di *Pipata,* nel senso di *Tirata* (V.), ma sì in quello di *Pipata* per *Fumata fatta con la pipa.*

PIPATÓRE. Colui che fuma molto a pipa, che ne fa quasi professione. — « Il Conte Partinenturi è un pipatore infaticabile. »

PIPÉTTA. *Dim.* di *Pipa.* Piccola pipa ben fatta, ma men piccola e men graziosa della *Pipina* (V.).

PIPETTÍNA. *Dim. vezz.* di *Pipa;* piccola pipa elegante e graziosa. — « Mi regalarono per Natale una bella pipettina di spuma con la testa di Garibaldi. » — La *Pipina* è più piccola e non inchiude d'obbligo l'idea di elegante e graziosa. V. PIPÍNA.

PIPETTÚCCIA. *Dim. pegg.* di *Pipa;* Pipa piccola e meschina, — « Una pipettuccia da poveroni. » V. PIPÚCCIA.

PIPÍNA. *Dim. vezz.* di *Pipa;* piccola pipa, che può anche essere elegante e graziosa, più piccola della *Pipetta* e meno piccola del *Pipino* (V.). La *Pipettina* è cosa più fina, e può essere anche più grande (V.).

PIPÍNO. *Dim. vezz.* di *Pipa;* piccolissima pipa che può essere e non essere graziosa ed elegante; tant'è vero che può avere del dispregiativo. — « Che vuoi che me ne faccia di quel pipino? Con due boccate è vuoto. » — « Ha un pipino con un cannuccio corto corto, che gli brucia la gola. » V. PIPÍNA.

PIPÓNA. Accrescitivo di *Pipa;* grande pipa, ma non tanto quanto il *Pipone.*

PIPÓNE. Accrescitivo di Pipa; grande pipa, e più grande ancora della *Pipona*

PIPÚCCIA. *Dim.* e un po' *dispr.* di *Pipa;* pipa meschina, ma non sempre piccola; può essere anche grandetta; non così la *Pipettúccia.* (V.).

PORTASÍGARI. Specie di busta o astuccio di varie forme, per tenervi entro i sigari, chè non si rompano.

POSACÉNERE. V. CENERIÈRA.

PRESSATO. V. SÍGARO PRESSATO.

R

REGÍA. Una società di bravissime persone, ciascuna per sè, la quale fa dell'appalto dei tabacchi concedutole dal Governo, la speculazione più ladra e

più lurida che si possa immaginare. — « I sigari della Regìa che i buoni abitanti dello stivale si fumano pecorescamente, pagandoli un prezzo ladrissimo, farebbero vomitare le Pelli rosse, tanto sono stomachevoli. »

Regìa dicono anche quella bottega, generalmente una sola o due per città, ove si vendono da impiegati stipendiati dalla sullodata Società, i tabacchi e i sigari forestieri più fini. — « I sigari d'Avana veri (o quasi) non si trovano dai tabaccai; bisogna andare a comprarli alla Regía. — La Regia a Milano è nel Corso Vittorio Emanuele sulla cantonata di via Pasquirolo, e a Firenze in una stanza terrena dell'albergo Doney presso il palazzo Strozzi. »

Del resto tanto la cosa quanto la parola hanno patente sporca. Si legga quanto ne scrissero il Fanfani e l'Arlía nel *Lessico della corrotta italianità*.

« *Regía*. Quella Compagnia, che ha per iscopo di esercitare un'industria privilegiata, in francese dicesi *Régie*, in italiano *Appalto*. E in fatti quà a Firenze, quando la Fabbrica de' Tabacchi era in mano di una privata società, si diceva l'*Appalto de' Tabacchi*; e tuttora *Appalto* si addimanda la bottega di colui che vende a minuto il sale e i tabacchi. Di fatti il Guadagnoli scrisse:

Sogliono i Regnanti
Regalar sempre tabacchiere d'oro...
Ora quel darle vuote non è un dire:
Ite all'Appalto, e fatevele empire?

Ora c'è la *Regía cointeressata! Te Deum laudamus*, ec. »

RÒCCIA. Lo stesso che *Gruma*; ma *Ròccia* può comportare anche l'idea di spregio. — « Una pipaccia con un dito di roccia puzzolentissima che *faceva motto al naso* due miglia lontano. »

ROCCIÓSA. Lo stesso che *Aggrumata* (V.); ma questa voce comporta anche l'idea di spregio e di biasimo, idea chè non entra in *Aggrumata*. — « Fumava in una pipaccia rocciosa da fare schifo. »

S

SCÁTOLA DI SPAGNOLÉTTE. Le spagnolette si vendono al minuto e anche in iscatole di cartoncino, più o meno grandi, a seconda del numero e della qualità. Certe spagnolette si vendono anche in *Pacchetti* (generalmente di venticinque) ossia piccoli involti, come buette, sui quali è stampato il nome, il numero e il prezzo di esse.

SCÉLTI. Diconsi i sigari che il Tabaccajo mette da parte come i migliori, per i suoi soliti avventori. — « Mi servo sempre dal Tabaccajo qui sulla cantonata, perchè dà sempre i sigari sceiti. »

SCHIUMA. V. SPUMA.

SCHIUMA DI MARE. V. SPUMA.

SCÓLO. Dicesi *Scolo* nelle pipe quella parte sotto il caminetto per la quale passa il fumo prima di salire per il cannello ed ove si raccoglie l'umidità del tabacco e quella che dalla bocca del fumatore scende giù per il cannello. — « Le pipe boeme e le tirolesi hanno lo scolo. » — « Le pipe senza scolo sono più malsane. di quelle che lo hanno. »

Dicesi *scolo* anche il liquido stesso che si raccoglie nello *scolo*. — « Dopo fumato nelle pipe boeme, si leva il cannello, e si versa lo scolo. » — « Ci sono in Croazia de' carrettieri così.. carrettieri, che si bevono lo scolo delle pipe, e non solo della propria, ma anche di quelle degli altri. Tutti i gusti son gusti. »

SÈGGIOLA DA FUMO o DA FUMARE o DA FUMATÓRI. Intorno a questo mobile, ecco cosa ne scrive il mio carissimo e dottissimo amico Cav. Arlía ne'suoi saporiti Dialoghi più volte citati.

« *Er.* Guarda questa forma di seggiola com'è capricciosa.

Nan. Sa ella come la si chiama? *Seggiola da fumo*.

Er. Come dire?

Nan. Ne'palazzi de'gran signori vi è un salotto a posta, dove, in occasione di convito, di festa o altro, gl'invitati si radunano a fumare; e tra gli altri mobili si mettono le seggiole di questa forma qui, che hanno lo staggiolo un po' più lungo, perchè non ci si sta a sedere con le spalle, contro la spalliera, ma a cavalcioni.

Er. Curiosa davvero!

Nan. Così la moda vuole, e la moda può più della legge.

Er. E come! E la spallierina perchè così bassa?

Nan. Perchè il fumatore possa poggiarci le braccia.

Er. E questa buchettina qui a che serve?

Nan. È la *scatola*, dove il fumatore fa cadere la cenere del sigaro. — A proposito di tabacco, sor Ernesto, mi dica: o perchè all'Amministrazione del tabacco, danno il nome di *regia?*

Er. È anche essa una voce francese, che ci hanno portato in casa, senza che se ne avesse bisogno.

Nan. Dico bene: difatti, al tempo de'tempi, quando la fabbrica de' tabacchi fu ceduta ad una compagnia privata, la si diceva *appalto*, e tutti si capiva.

Er. E si diceva bene; e così ora dovrebbe pur dirsi.

Nan. Ma allora non era ancor.... ma acqua in bocca e torniamo al grano. »

SFIATARE. Usato a modo di neutro, parlando di sigari o di pipe, si dice quando in essi siano aperte delle uscite al fumo, oltre alle necessarie, così che il fumo non giunga o giunga a fatica nella bocca del fumatore. — « I sigari troppo secchi sfiatano quasi sempre. »

SFOGLIARE e SFOGLIARSI. Detto dei sigari, vale Toglierne deliberatamente, o Venirne via perchè troppo secchi o mal preparati, la foglia esterna che serve loro come di camicia. — « I sigari virginia quando son troppo stagionati, si sfogliano tutti. » — « Fatte seccare le cicche, le sfogliava ad una ad una, e poi le spruzzava con vino generoso o con un poco di caffè, per fumarsele nella pipa, asciutte che fossero. »

SFRUCONARE. *Verbo attivo.* Detto di pipe o bocchini, vale Passarvi per entro il buco del cannello uno stelo di saggina o altra cosa lunga e sottile che ne remuova gli ostacoli che impediscono al fumo di giungere alla bocca del fumatore. — « Sfrucona la pipa, perchè se no ci rimetti i polmoni: non vedi che non tira? »

SFRUCONATA. Detto di pipa o di bocchino, l'Atto dello sfruconarli. — « Se non gli dái una sfruconata, cotesta pipa non tira. »

SFRUCONATÍNA. Dim. vezz. di *Sfruconata.* — « Se vuoi fumarci in cotesto bocchino, bisogna che tu gli dia prima una sfruconatina, perchè è intasato. »

SIGARÁCCIO. *Pegg.* di *Sigaro;* sigaro di cattiva qualità. — « Una delle cause principali del contrabbando sta nei sigaracci della vituperosa e vituperata Regia. »

SIGARAJA. V. SIGARAJO.

SIGARAJO. Chi nelle fabbriche dei tabacchi fa i sigari; ma dicesi anche di tutti coloro che lavorano intorno al tabacco, anche che non facciano sigari. Le più delle persone addette a queste fabbriche son donne; quindi più frequente nell'uso il femminile *Sigaraja.* Son noti gli *Scioperi delle Sigaraje.* Taluno lo dice anche per *Tabaccajo* e *Tabaccaja*, ma non par proprio, poichè non ci sono bottegaj che vendano sigari soltanto. *Sigarajo* è piuttosto Colui che va per l'Arene e per ritrovi di gente, vendendo sigari, ma non chi li vende nella sua bottega.

SIGARÉTTA. In Toscana non lo dicono che pochissimi leziosi per *Spagnoletta;* ma è d'uso comune in molte parti d'Italia. Rammenta troppo la *Cigarette* de'Francesi.

SIGARÉTTO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Sigaro.* — « Gli zerbinotti col loro sigaretto in bocca aspettavano che uscisse la messa per far la rivista delle bellezze. » — « Un buon sigaretto dopo il caffè, una bella fiammata e una bottiglia proprio di quello, sono il mio sogno delle serate d'inverno. »

SIGARIÈRA. Piccolo arnesetto di svariatissime foggie che ha tanti fori o scompartimenti da tenervi entro i sigari per ritto. Ce ne sono di quelli a forma di tempietto sull'alto del quale è un pallino, o bottone, che, girato a destra o a sinistra, fa aprire come tante porticine del tempietto, nelle cui imposte sono infissi anelletti per mezzo dei quali e di un sottostante regoletto o altro appoggio stanno ritti i sigari.

SIGARÍNO. *Dim.* di *Sigaro.* — « Il Console B. mi regalò dei sigarini chinesi, sottili e corti come il dito mignolo. »

SÍGARO. Rotoletto di foglie di tabacco, lungo un palmo o così, grosso presso a poco quanto il dito mignolo della mano, che dall'un capo si tiene in bocca per aspirarne il fumo, appiccatovi che sia il fuoco dall'altro capo.

SÍGARO CHIARO. Contrario di SÍGARO SCURO (V.).

SÍGARO CONCIATO. V. CONCIATO.

SÍGARO CON LA PÁGLIA. V. SÍGARO VIRGÍNIA.

SÍGARO D'AVANA. Diconsi d'*Avana* certi sigari di qualità superiore che vengono direttamente dalla Avana, o si fabbricano in Italia e fuori con una

concia che dia loro il profumo dei veri dell'Avana, che costerebbero moltissimo. Dicesi anche assolutamente *Un avana*. — « Fumare gli avana. — Non fumare altro che avana. »

SÍGARO DI CONTRABBANDO. V. TABACCO DI CONTRABBANDO.

SÍGARO DÒLCE. Contrario di *Sigaro forte* (V.); ma *dolce* dicesi più spesso del tabacco che dei sigari. « Fra i sigari d'Avana ce ne sono dei forti e dei dolci. » V. SÍGARO LEGGIÈRO.

SÍGARO FÒRTE. Quello che per mezzo della concia acquista un sapore e un odore che solletica grandemente il gusto e l'olfatto de' fumatori viziati. — « I toscani e i napoletani sono sigari forti. »

SÍGARO LEGGIÈRO. Contrario di *Sigaro fòrte;* lo stesso che *Sigaro dolce*, men comune. — « I pressati sono sigari leggieri, proprio da signorine. »

SÍGARO ODORÓSO. V. TABACCO ODORÓSO.

SÍGARO PRESSATO. È un sigaro molto leggiero, gialliccio, di forma quasi rettangolare, perchè schiacciato. Dicesi anche assolutamente *Pressato*. — « Mi dà tre pressati? — I fumatori in erba cominciano dalle spagnolette per poi salire ai sigari pressati. »

SIGARO SCÉLTO. Vale e Tratto fuori del mazzo come buono, e Di buona o di qualità superiore. Vedi SCÉLTI.

SÍGARO SCURO. Dicesi di quel sigaro che ha preso per la concia un colore che s'avvicina molto al nero, per contrapporlo a *Sigaro chiaro*, che è quello il quale conserva, nonostante la concia, il colore naturale, o quasi, della foglia secca.

SÍGARO STAGIONATO. Dicesi quello che per essere stato fatto da un pezzo, è ben asciutto ed acquista un sapore molto gradevole.

SÍGARO VIRGÍNIA o SÍGARO CON LA PÁGLIA. Diconsi *virginia* o *con la paglia* certi sigari i quali hanno dalla parte che si tiene in bocca un cannellino di paglia lungo un tre dita ed entro al quale passa uno stelo che attraversa tutto il sigaro e che s tira fuori quando si accende il capo del sigaro opposto al cannellino di paglia. In Firenze è più comune *Sigaro con la paglia*.

SOFFIARE. *Verbo attivo.* Vale Far passare il fiato da un capo all'altro del sigaro per vedere se sfiati in qualche punto. — « Si soffiano i sigari o sentendo su una mano se il fiato passi intero dal capo inferiore o tenendo questo in vicinanza d'un po' di tabacco in polvere per vedere se questo venga spazzato via dal fiato. — I Tabaccaj soffiano i sigari ai loro soliti avventori. Se si vuole, è una porcheria bella e buona. Meno male se chi li soffia è una bella tabaccaina. »

SOFFIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Soffiare* (V.). — « Il mio tabaccajo mi dà sempre i sigari scelti e soffiati. Si fumano, ti dico io, che è un piacere. »

SON PASSATE LE CAPRE. Così dicesi quando si vedano fumare ragazzi o giovanetti. Talora si esprime il motto per intero, aggiungendo come spiegazione: *I cacherelli fumano;* senza l'aggiunta può il detto stare in bocca anche di persona civile. V. TUTTI GLI STRÓNZI FÓMANO.

SPAGNOLÉTTA. Così dicesi un rotoletto di tabacco da fumo avvolto in un pezzetto di carta finissima, il quale si fuma come i sigari. Le spagnolette si comprano bell'e fatte o si fanno a mano da sè, mettendo il tabacco su una listerella di carta rettangolare, larga circa due dita e lunga quattro, avvolgendovelo poi con tutte e due le mani e bagnandolo con la saliva perchè aderisca sul dorso del rotoletto l'orlo che riman libero.

SPAGNOLETTÍNA. *Dim, vezz.* di *Spagnoletta.*

SPAGNOLETTISTA. Così talvolta con voce di celia si dice Chi fa uso di spagnolette. — « Io sono una spagnolettista arrabbiato — consumato — di primo ordine, »

SPUMA o SCHIUMA. Sostanza bianca, composta di silice, di magnesia e d'acqua (*magnesia idrosilicata*), tenera e molto leggiera, che indurisce per l'azione del fuoco. Serve, variamente lavorata, a farne pipe e bocchini. Dicesi anche *spuma* o *schiuma di mare;* ma più frequentemente *spuma* o *schiuma*. — *Spuma* pare più nobile. « I Bocchini di spuma hanno sempre in cima, dove si tengono in bocca, un pezzetto d'ambra. »

SPUMA o SCHIUMA DI GESSÈMANI. Si dice, scherzando sull'assonanza, che un bocchino, una pipa son di *spuma* o *schiuma di Gessemani*, quando crediamo che non siano già

di spuma ma di *gesso* o altra materia consimile di poco prezzo.

SPUMA DI MARE. V. SPUMA.

SPUNTARE. Detto di sigari, vale Toglierne via la punta per poterli meglio fumare. — « I sigari virginia e i toscani bisogna spuntarli dalla parte dove s'accendono; quelli d'avana e altri con il capo superiore che riman chiuso dalla foglia stessa esterna, si spuntano dalla parte che si tiene in bocca. »

SPUNTATURE. Così diconsi le punte dei sigari tolte ad essi per meglio fumarli. — « Una contessa mi domandò sul serio se, facendo una società per raccogliere le spuntature, si potrebbe efficacemente contribuire all'Obolo di San Pietro. Risposi non meno seriamente di sì, e che sarebbe bene far tesoro a questo medesimo intento, anche delle cicche. »

I sigari si spuntano anche nelle fabbriche, perchè spesso vengono troppo lunghi o non regolari nelle punte; quindi anche dai tabaccai si vendono le *spuntature, spuntature* che essi aumentano collo spuntare i sigari più di quello che non li spuntino alla fabbrica.

STANZA DA FUMARE. Nelle case signorili è quella destinata per andarvi gli uomini a fumare dopo pranzo, mentre le signore se ne stanno in un'altra sala. Taluno la dice *Fumatojo* e altri *Fumoir* addirittura. — La *stanza da fumare* è anche in quei quartieri ove si riuniscono società per passar le serate o leggendo, o studiando, o giocando.

T

TABACCAÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Tabaccaja*. « Va sempre in via dei Fusi a comprare i sigari perchè c'è una bella tabaccaina. — La tabaccaina ha l'amante; gira largo. »

TABACCAÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di Tabaccajo. Può anche accennare a povertà.

TABACCAJA. Femminile di *Tabaccajo*. Colei che vende sigari e tabacco, e anche la Moglie o la figlia del tabaccajo, sebbene non istia in bottega a vendere.

TABACCAJO. Colui che rivende sigari e tabacco. — « I tabaccai sono obbligati a vendere anche i francobolli e il sale. » — Intendesi per *Tabaccajo* anche la bottega stessa, altrimenti detta APPALTO (V.).

TABACCO. Pianta nota, che ha le foglie larghe, ovate, i fiori alquanto rossi; i semi piccolissimi. Seccata con varie diligenze, si mastica, si brucia per aspirarne il fumo, e si riduce in polvere per tirarla su per il naso.

Dicendosi *Tabacco* s'intende quasi sempre di quello da naso e da fumare nella pipa o in ispagnolette.

TABACCO CONCIATO. V. CONCIATO.

TABACCO DA CICCARE. Lo stesso che TABACCO DA MASTICARE.

TABACCO DA FIUTO o DA FIUTARE. Lo stesso, ma men comune in Toscana, che *Tabacco da naso*.

TABACCO DA FUMARE. Così diconsi le foglie del tabacco tritate in modo da poterle fumare nella pipa o in forma di spagnolette. — « Mi dia un'oncia di tabacco da fumare, di quello dolce, e mezz'oncia di tabacco da naso, del più leggiero. » V. TABACCO DA PIPA.

TABACCO DA FUMO. Lo stesso che *da fumare;* tale locuzione è più della plebe che delle persone ben educate.

TABACCO DA MASTICARE o TABACCO DA CICCARE. Quello in corda e in tavolette che serve per tenersi in bocca.

TABACCO DA NASO. Così per distinguerlo da quello *da fumare* si dice il tabacco le cui foglie siano ridotte in polvere più o meno fina, destinata a tirarsi su per il naso.

TABACCO DA PIPA. Così dicesi il tabacco destinato a esser fumato nelle pipe, per distinguerlo dagli altri tabacchi, da naso e da spagnolette. *Tabacco da pipa* è più determinato che *Tabacco da fumare*, comprendendo necessariamente quest'ultimo anche quello *da spagnolette*.

TABACCO DA SPAGNOLÉTTE. Qualità di tabacco tagliato fine fine, di color gialliccio, leggiero e odoroso, che si fuma facendone piccoli cilindretti ravvolti in carta velina sottilissima.

TABACCO DI CONTRABBANDO, SÍGARI DI CONTRABBANDO. Dicesi del tabacco e dei sigari forestieri entrati nei confini o dentro la città di soppiatto. — « La Regia, è la cagione prima che anche la gente onesta sia quasi costretta a ricorrere ai sigari di contrabbando. »

TABACCO DÓLCE. Così dicesi di certe qualità di tabacco, sia da fumare che da naso, le quali, per aver avuta poca o nessuna concia, sono molto leggiere ed hanno un colore chiaro naturale delle foglie secche, un grato odore e sapore, senza produrre i gravi effetti dei tabacchi forti.

TABACCO FÒRTE. Quel tabacco, sia da naso che da fumare, che è tutto il contrario del TABACCO DÓLCE (V.).

TABACCO IN CÒRDA. Dicesi *in corda* quel tabacco le cui foglie sono strettamente attortigliate insieme in maniera da parere un pezzetto di corda. L'uso che se ne fa è lo stesso del *Tabacco in tavolette* (V.); ma questo si adopra più spesso dell'altro per masticarlo.

TABACCO IN PÓLVERE. Lo stesso, ma men comune, di *Tabacco da naso* (V.).

TABACCO IN TAVOLÉTTE. Dicono *in tavolette* quel tabacco che ci viene generalmente dall'America in forma di piccole piastrelle quadrate o quadrangolari o rettangolari, che serve, tritato sottilmente, a fumarsi nella pipa, o, fatto a pezzetti più grossi, a tenerlo in bocca. È d'uso generale presso i marinaj così come il *Tabacco in corda*. Al tabacco delle tavolette più specialmente destinato per tenerlo in bocca è unita una piccola dose di miele.

TABACCO LEGGIÈRO. Lo stesso che *dolce;* ma *leggiero* dicesi piuttosto dei sigari che del *tabacco*, sebbene si dica anche di questo, specialmente se da naso.

TABACCO MÒRO. V. MÒRO.

TABACCO ODORÓSO. Dicesi *odoroso* il tabacco da fumare e quello in polvere, che, tirato su per il naso, o acceso, fa sentire un grato profumo. Dicesi anche de' sigari. — « I sigari d'Avana neri, sono molto odorosi. — I tabacchi da naso troppo odorosi, fanno venire il mal di capo. »

TABACCO TURCO. Qualità di tabacco superiore da pipa e da spagnolette, che si vende in piccoli pacchetti rettangolari di cartoncino. C'è *dolce* e *forte;* il primo è di colore giallìccio, e serve più specialmente per le spagnolette; il secondo è scuro, e più minuto, e serve soltanto per la pipa.

TAVOLÍNO DA FUMARE o DA FUMATÓRI. È un piccolo tavolino col piano circolare, e generalmente con una sola gamba che termina in tre piedi. Sul piano di esso sorgono, inamovibili, un recipiente pei sigari, uno pei fiammiferi, la ceneriera, la macchinetta per ispuntare i sigari, e altre cosette necessarie a' fumatori.

TIRARE. Usato a modo di neutro, parlandosi di pipe o di sigari, vale Poterne tirar su facilmente il fumo; e per contrario, con la negativa. Non poter far ciò, o perchè il sigaro è troppo serrato, o esso o la pipa sfiatano, o v'è in essi un impedimento qualunque alla libera aspirazione del fumo. — « Questo sigaro non tira: lo trincerò per la pipa. » — « Se la pipa non tira, sfruconala un po', chè ci potrebbe essere nel cannello qualche pezzettino di tabacco. »

TIRATA. L'atto del tirare il fumo della pipa in bocca, e si dice *Dare una tirata*, specialmente del far ciò con la pipa altrui. — « Che tabacco odoroso! Mi lasci dare una tirata anche a me? » V. BOCCATA.

Nota qui che *Tirata* e *Boccata* può dirsi anche di sigaro; *Pipata* della sola pipa.

TIRATÍNA. *Dim. vezz.* di *Tirata* (V.).

TRINCIARE. Detto dei sigari o del tabacco in corda o in tavolette, vale Ridurli, tagliandoli con un coltello, in piccole parti per fumarli nella pipa. V. TRITARE.

TRINCIATO. *Part. poss.* e *agg.* dal verbo *Trinciare.*

Usasi anche a modo di sostantivo a indicare certe qualità di tabacco da fumare, piuttosto ordinarie. — « Mi dà un'oncia di trinciato? »

TRINCIATO D'UNGHERIA. Specie di tabacco da fumare molto scuro, forte e odoroso. Ora non s'usa quasi più.

TRITARE. Detto di sigaro o di tabacco in corda, vale Ridurlo fine fine per fumarlo nella pipa. *Trinciare* non dice finezza dell'atto, ma indica lo strumento tagliente con cui si fa. Colle mani si *trita*, col coltello si *trincia.*

TUTTI GLI STRÓNZI FÚMANO. Proverbio plebeo quanto si vuole, ma pieno di brio, che si cita vedendo fumare ragazzi o giovanetti. È facile cogliere il doppio senso del verbo *fumare* e del sostantivo poco profumato, applicandosi questo a ragazzi e a persone di statura bassa. V. anche SON PASSATE LE CAPRE.

U

UNITO. Dicesi del colore che prende il bocchino di spuma e del bocchino stesso, quando, fumandovi, il color nocciuola o nero vi si diffonde egualmente intenso. Dicesi anche delle pipe. — « Guarda che bel colore unito che ha questo bocchino! — Come viene unita la tua pipa! » — « Se tu ci fumi così alla disperata, non ti viene unita. »

V

VENIR BÈNE. Dicesi di pipa o di bocchino di schiuma che, fumandovi, prendono un bel colore unito. — « Perchè i bocchini vengano bene, bisogna fumarci tutti i giorni, e non a furia, badando bene di non riscaldarli troppo e di non posarli, dopo fumato, sul marmo o altra cosa fredda. »

CAPO QUARTO

DELL'ABITARE

ART. VII. — DELLA CANTINA, DELLA TINAJA, DEL FRANTOJO E DI ALCUNE COSE ANNESSE E CONNESSE. (1)

Indice Metodico.

Cantina
Cella
Volta
Cantinetta
Cantinina
Cantinona
Cantinone
Cantinúccia
Cantináccia
Cantiniere
Cantiniera
Cantinierina
Cantinierotta
Cánova
Canovajo
Canoviere
Canovaja
Méscita
Vinajo
Vinaino
Vinajúccio
Fiaschetteria
Bottiglieria
Terzineria
Conserva
Grotte
Cantinelli
Palchetti
Palchettini.
—
Vasi vinarii

Vasi
Botte
— muta
— che canta
Botti da mercanzía
— a tenuta
Tenére
Botticina
Botticella
Botticino
Botticello
Bottame
Bottajo
Levare } la botte
Alzare }
Botte levata
—— alzata
Sedili
—— murati
Calastre
Cavalletto
Piumacciuoli
Calzare
Calzatója
Bietta
Zeppa
Doghe
Còstole
Doghe di coltello
—— di sega
Doga incipollata

Dogarella
Dogame
Dogare
Dogamento
Dogatura
Dogato
Uzzo
Uzzato
Páncia } di mezzo
Ventre }
Mòdano
Sdogare
Botte sdogata
Caprúggine
Caprugginare
Caprugginatójo
Ricaprugginare
Fóndi
Sfondare
Botte sfondata
Tirafondi
Pezzo } di mezzo
Pezzi }
Lunette
Cerchj
Chiòvola
Cerchiajo
Cerchiare
Cèrchiamento
Cerchiatura
Ripicchiare i cerchj

(1) Per quel che riguarda la Tinaja e il Frantojo, mi sono giovato in gran parte del FANFANI *Una fattoria toscana* (Milano, Carrara 1877) e del PALMA *Vocabolario metodico italiano*, parte II, che si riferisce all' agricoltura e alla pastorizia (Milano, Carrara 1870).

Ripicchiatura
Mazzo
Máglio
Slentare i cerchj
Slentatura
Ricerchiare
Ricerchiatura
Mezzule
Sportello
Staffa
Chiave
Cocchiume
Cocchiumare
Cocchiumatojo
Spia
Spillo *(fôro)*
Spillo *(strumento)*
Spina
Fecciaja
Cannella
Scannellare
Cocchiume *(altro senso del preced.)*
Zaffo
Tappo
Zaffare
Zaffata
Zípolo
Zipolino
Zipoletto
Zipolare
Panno
Pannume
Fondo
Fondigliuolo
Posatura
Fondata
Fondáccio
Sfondatura
Bassura
Madre
Mamma
Letto
Fèccia
Sedimento
Gruma
Gromma
Tártaro
Gréppola
Aggrumarsi
Aggrommarsi
Sgrumare
Sgrommare
Sgrumatura
Sgrommatura
Rástia
Rastiatojo
Raspa
Rasiera
Fango bianco
Inzolfare
Inzolforare
Zolfare
Stufare una botte

del vino

le botti

Far la stufa
Stufa
Pampanata
Gèmere
Stagnare
Méttere a stagno
Tenere a stagno
Far rinvenire
Avvinare una botte
Botte avvinata
Imbottare
Imbottatura
Imbottatore
Imbottatojo
Imbottatoja
Imbottavíno
Imbottavína
Imbottaína
Pévera
Rimbottare
Émpiere
Empire
Empíto
Empitura
Riempiere
Riempire
Riempitori
Dar la piena
Far rídere
Abboccare
Riabboccare
Rabboccare
Scemare
Scemo
Spillare
Spillatura
Saggiavino
Mutare il vino
Far la muta del vino
Travasare il vino
Trombare il vino
Tromba da barile
—— da vino
Manométtere
Maniméttere
Mariméttere
Méttere a mano
Botte manoméssa

la botte

—

Barile
— da vino
— da òlio
— da svína *o* da svinatura
Bocca
Barila
Bariletta
Barletta
Bariletto
Barletto
Barilotto
Barilozzo
Barilúccio
Bariláccio

Barilame
Barilaja
Barilajo
Soma
Imbarilare
Barlione
Bottáccio
Bottaccíno
Bottellíno
Bariglione
Caratello
Caratellino
Caratelletto
Caratellúccio
Pipa
Dòglio

—

Fiasco
Bocca
Collo
Páncia
Fiaschetto
Fiaschettíno
Fiaschino
Fiascone
Fiascúccio
Fiascáccio
Fiascheria
Fiascajo
Fiasco segnato
—— col segno
—— senza segno
—— abboccato
—— segnato e abboccato
—— Sboccato
Sboccare
Sboccatura
—— ignudo
—— vestito
Vestire
Rivestire
Veste
—— a impuntito
Tréccia
Animella
Gúscio
Radone
Bocchetta
Collarino
Fili
Fondo della veste
Culo
Culaccíno
Corda
Cappietto
Mazzo di fiaschi
Fiasco spogliato
Bocciuolo
Fiasco alla montepulciana
Pattanella
Terzíno
Sággio

Saggiuolo
Inflascare
Inflascatura
Imbuto
Fáscia
Bocca
Becco
Fiascheggiare
Fiasco manomesso
Abboccare i fiaschi, le bottiglie
Tromba da fiaschi
Trombare i fiaschi
Leva-ólio
Ampolla da cavar l'olio
Poppatójo
Fiasca
Fiaschetta
Fiaschettina
Damigiana
Borráccia
Borraccetta
Borraccina
Panierone
Portafiaschi
Portabottiglie

—

Bottiglia
Bottiglietta
Bottiglína
Bottigliona
Bottiglione
Bottigliúccia
Bottigliáccia
Bottiglia manomessa
Bottigliere
Bottiglieria
Cartellíno
Bottello
Etichetta
Imbottigliare
Imbottigliato
Imbottigliatura
Tappo
Tappo incatramato
Tappare
Tappato
Stappare
Stappato
Cavatappi (1)
Turo
Turáccio
Turácciolo
Turaccioletto
Turacciolino
Turare
Turato
Sturare
Sturato
Sgrondatójo
Panca traforata

(1) Vedi l'*Art. Della Credenza.*

—

Boccale
Boccaletto
Boccalino
Boccalóne
Boccaláccio
Boccalajo
Foglietta
Mezzetta
Quartúccio

—

Tinaja
Tinajo
Tino
—— aperto
—— chiuso
—— di materiale
——| a muro
——| murato
Chiusíno
Lápida di pietra
Tinozza
Tinozzo
Tinozzína
Sottíno
Tinello
Tinella
Tinellina
Tinelletto
Tinone
Tinúccio
Tináccio
Scaleo

—

Bigongia
Bigoncetta
Bigoncína
Bigonciona
Bigóncio
Bigonciuolo
Bigoncioletto
Bigonciolíno
Bigoncione
Bugliuolo

—

Ammostare
Annostatore
Ammostatura
Ammostato
Ammostatójo
— di legno
— a forcína
— per il tino
— meccánico
Pigiare
Pigiatura
Pigiato
Pígio
— a forcína
Pigione
Pestone
Mosto
Mostoso

Culla
Colá
Colatojo
Bollire
Fermentare
Grillare
Cappello
Fare } il cappello
Levare }
Levare in capo
Vino (1)
Svinare
Svinatura
Svina
Svinatore
Comprare } al tino
Véndere }
Maturare
Governare il vino
Dare il governo al vino
Governare il tino
Governare la botte
Uve del governo
Governo
Colori
Scelti
Governare a granella
— a mosto
Dare il cotto
Cotto
Tirare il vino
Far la tira al vino
Chiarificare } il vino
Chiarire }
Colare }
Calza
Cola
Colatojo
Filtro
Filtrare
Tagliare
Tagliato
Rincappellare il vino

—

Vináccia
Vinacce
— inforzate
Raspi
Fiòcini
Vinacciuoli
Strettojo da vino
Pressojo
Tòrchio
Tòrcolo
Cosce
Vite
Madrevite
Guida
Stanga

(1) *NB.* Per le varie qualità e particolarità del vino, è da vedersi l'*Articolo delle bevande nel Capo Quinto.*

Manovella
Bráccio
Argano
Gábbia
Ingabbiare
Sgabbiare
Rincappellare
Copèrchio
Ceppo
Toppo
Strìngere
Stretta
Stretto
Pane delle vinacce

—

Frantojo
Fattojo
Infrantojo
— a acqua
— a manzo
Frantojano
Fattojano
Maestro dell'òlio
Oliva
Uliva
Palco
Tramòggia
Calza
Canti
Canali
Pila
Pilone
Piatto
Méttere in pila
Caricar la pila
Pilata
Parte
Mácina dell'òlio
Mácine
Macello
Piatto della mácina
Mácina liscia
— rigata
— ritta
Monca
Pala
Àlbero
Bráccio
Stanga
Macinare
Macinata
Macinatura
Prima macinata
Macinare a ulive
Seconda macinata
Macinare a sansa
Terza macinata
Macinare a sansíno
Frángere
Infrángere
— a freddo
— a caldo
Frangitura
Frantura
Infrantojata
Polpa
Pasta
Pasto
Pastone
Strettojo da òlio (1)
Lucerna
Tinello
Tinellíno
Sottíno
Gábbia
Brúscola
Gabbiuzzi
Bocca
Máglie
Canapetto
Castello
Fare il castello
Disfare il castello
Ingabbiare
Sgabbiare
Innaffiare le brúscole *o* le gabbie
Gábbia di legno
Pannello
Suolo
Solo
Sansa
Panelle di sansa
Lavatojo delle sanse
Lavare la sansa

(1) Essendo le parti dello *strettojo da olio* sostanzialmente le stesse che quelle dello *strettojo da vino*, si vedano a suo luogo nell'indice e nel vocabolario: qui non aggiungo che quelle speciali allo *strettojo da olio*.

Frullíno
Òlio
— vérgine
— di polpa
— lavato
— di sansa
— di sansíno
— di nòccioli
— di purgo
— d'inferno
Inferno
— sapiente
— sapientíno
Chiarire l'òlio
Chiaritojo

—

Órcio
Orcetto
Orcíno
Orcione
Orciáccio
Orciajo
Orciaja
Orciuolo
Orciolíno
Orcioletto
Orciolajo
Coppo
Coppaja
Otre
Otráccio
Mòrchia
Morchione
Morchiume
Morchiáccia
Morchioso
Poltíglia
Sdiacciatoja
Digelatoja
Cucchiaja
Zucchetta
Nappo
Nappo *(altro senso del preced.)*
Piatto
Piatta
Annappare, Attíngere } l'òlio
Cònio
Oliándolo

A

ABBOCCARE LA BÓTTE. Riempirla nuovamente di vino sino al cocchiume, per compensare quello che s'è succiato il legno stesso della botte, che per ciò è fatta scema. Dicesi anche *Rabboccare* e *Riabboccare*.

ABBOCCARE LE BOTTÍGLIE, I FIASCHI. Riempirli in modo che non resti troppa aria tra il vino ed il turacciolo o tappo e poter facilmente (ne' fiaschi) levarne l'olio.

Dicesi anche, così come delle botti, *Rabboccare* e *Riabboccare;* ma meno frequentemente poichè, abboccati una volta, i fiaschi e le bottiglie, non si abboccano più, salvo in casi particolari non frequenti.

AGGROMMARSI. Vedi AGGRUMARSI.

AGGRUMARSI e meno comunemente AGGROMMARSI dicesi delle botti alle quali si va attaccando la *Gruma* o *Gromma* (V.).

ÁLBERO. Colonnetta di legno imperniata perpendicolarmente nel mezzo della pila per dare appoggio alla macina, alla quale è connessa, e colla quale eseguisce il suo movimento di rotazione.

ALZARE LA BÓTTE. Vedi BÓTTE ALZATA.

AMMOSTARE. Fare uscire il mosto dalle uve, pigiandole. Dicesi anche del riaffondare nel tino le vinacce venute a galla per la fermentazione.

Di un traslato di questo verbo così scrissi giocosamente nelle *Fiorentinellerie:*

Non credo che in terra d'Italia ci sia verun discendente di Noè il quale ignori il significato proprio del verbo *Ammostare*, che dice il pigiar co' piedi o con l'*ammostatojo* le uve nelle bigoncie per farne uscire il *mosto*. Ma quello che io non sapevo e che pochi forse sapranno è l'uso assai vago che se ne fa talvolta in Toscana con modo traslato. — Due muratori parlavano fra loro d'una vaporata di soldati che passava in quel momento; dice uno: « Ce ne sarà una settantina per vagone; » e l'altro: « Ma che ti pare? Basta che ce li abbiano ammostati! »

A me sembra così intimamente toscano questo traslato, che, sebbene io l'abbia udito una sola volta, non temerei di scrivere in argomento gajo: — « Egli ha ammostato nel suo libro un monte d'erudizione, senza averne saputo tirar fuori un gocciolino, ch'è un gocciolino, di sugo. — La valigia è piccina, ma, dài dài, ce li ho ammostati tutti i panni che mi ci vuole. — Quando predicava il padre Zappata, le donne in chiesa le c'erano ammostate. »

AMMOSTATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Ammostare*. — « Uve bene, male ammostate. — Tutte ammostate nelle bigoncie e poi di nuovo nel tino. — Ammostate co' piedi e coll'ammostatojo. »

AMMOSTATÓJO. Lo stesso che *Pigione* o *Pestone*, men comuni a tutta Toscana. Grosso e lungo legno che serve ad ammostare le uve. Dicesi *Ammostatojo di legno*, quello che serve ad ammostare le uve prima che fermentino, e *Ammostatojo per il tino*, quello che serve a ricacciare sotto il mosto le uve venute a galla per la fermentazione. Quest'ultimo o è *a forcina*

(V. PÍGIO A FORCÍNA), ovvero consiste in una piccola asse quadra dal mezzo della quale sorge un lungo bastone.

Gli ammostatoj che servono per ammostare l'uva nelle bigonce, hanno la forma in generale di un grosso bastone rotondo, più grosso in fondo che nella parte ove s'impugna. Ve ne sono anche a forma di vanga quadra e tagliente.

AMMOSTATÒJO A FORCÍNA. Vedi PÍGIO A FORCÍNA.

AMMOSTATÒJO DI LÉGNO. Vedi AMMOSTATÓJO.

AMMOSTATÒJO o AMMOSTATÓRE MECCÁNICO. È una specie di tramoggia, nel cui fondo sono due cilindri scanalati, messi in moto da una ruota. Questi, nel girare l'uno verso l'altro, afferrano i grappoli, schiacciano i chicchi, e gettano in basso il tutto. *Ammostatore* non si direbbe propriamente che di questo, non degli altri ordinarii semplicissimi

AMMOSTATÒJO PER IL TINO. Vedi AMMOSTATÓJO.

AMMOSTATÓRE. Verbale di *Ammostare*, Colui che ammosta. — « Le uve separate da' raspi scappano di sotto a' piedi degli ammostatori. »

AMMOSTATÓRE MECCÁNICO. Vedi AMMOSTATÓJO.

AMMOSTATURA. L'atto e l'effetto dell'Ammostare. — « La perfetta ammostatura delle uve è forse la cosa più importante nella manifattura del vino. »

AMPÒLLA DA CAVAR L'ÒLIO. Vedi LÈVA-ÒLIO.

ANIMÈLLA È come l'anima della Treccia dei fiaschi, cioè la parte interna formata di foglie di Sala riunite e coperte dal Guscio.

ANNAPPARE. Di questo verbo così scrissi scherzevolmente nelle *Fiorentinellerie*, rifacendo il verso a uno scrittore del nostro paese, e che il lettore può riconoscere da sè, senza che glielo dica io:

All'olio *pingue* manca il suo poeta, ed a torto, se n'ebbero il mommo di Noè, le squallida cervogia e perfino

« L'aspro sidro dei poveri Normanni. »

Di scriver poemi sopra un argomento così drastico e sdrucciolevole io non me ne sento punto la forza, ed ho solo borra sufficiente a portar la tavola d'un utile verbo a chi si sentisse in vena d'affidar la barca della propria fama sulle chete onde che fluiscono biondeggianti dal frutto sacro alla guerriera Diva occhiazzurra che sbucò fuori con armi e bagaglio dalla zucca sfarfallata di Giove ottimo massimo.

Il futuro poeta dell'olio ci canterà (probabilmente in versi sdruccioli scorrevolissimi) vita, morte e miracoli di questo taumaturgo liquore, che brilla devoto in tremula fiammella dinanzi all'ara del Signore, e fa di notte girar silenziose sui cardini le porte agli amanti e le chiavi ai ladri nelle toppe; che unge le carrucole dei pozzi e le fronti dei re.... Tutte queste ed altre arcibellissime cosette ci canterà l'ispirato poeta *dell'avvenire;* mentr'io, filologo umilissimo, mi contento di far notare che manca sul Dizionario di Torino il verbo *Annappare.*

Il *Nappo* è, chi non lo sapesse, quel vaso di latta che serve ad attingere (è il suo verbo) l'olio dagli orci e che poi, per non insudiciare con esso i mobili, si posa sul *Piatto*, specie di vassojo di latta con manico. Il *Piatto* giova anche, posato convenientemente da un lato, o sorretto colla mancina a non perdere le goccie dell'olio che possono cadere quando questo viene dal nappo travasato nelle fiasche. Or bene; quest'operazione dell'attingere dagli orci o dalla tinellina l'olio col nappo dicesi *Annappare l'olio.* — « Mi dà due libbre d'olio? — Ora gliel'annappo. »

ÁRGANO DÉLLO STRETTÓJO. È un albero verticale, collocato presso lo strettojo, e che è fatto girare sul proprio asse da due stanghe, che lo traversano, e alle quali gli uomini applicano la loro forza. La vite dello strettojo si stringe, fino che si può, con una stanga volante introdotta in uno de' suoi buchi; quando la stretta offre una certa resistenza, si dà di piglio a una stanga più robusta, a questa si raccomanda un canapo che va a ravvolgersi sull'argano, e così si compie la pressione.

Serve tanto per lo strettojo da olio che per quello da vino.

ATTÍNGERE. Detto dell'olio, vedi ANNAPPARE.

AVVINARE UNA BÓTTE. Imbeverla di vino prima di empirla per conservarcelo. — « Le botti, quando non sono avvinate bene, succhiano troppo vino, e a volte gli dánno un cattivo sapore. »

B

BARIGLIÓNE. Ha qualche esempio d'antichi per *Botte;* ma oggi non s'usa che a indicare un Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga e rotonda, destinato a contenere per lo più salumi. — « Ho comprato un bariglione d'acciughe — di salacche. »

BARILA. Vive in qualche dialetto, ma può dirsi oramai voce morta per la lingua comune.

BARILÁCCIO. *Pegg.* di *Barile;* barile vecchio, mal fatto, malandato, o non adatto all'uopo. — « Barilacci sconquassati non buoni ad altro che a bruciarli. »

BARILAJA. Quella stanza dove si tengono i barili vuoti per adoperarli secondo che viene il bisogno. — « I Barili si tengono nella barilaja generalmente colla bocca all'ingiù. — Nella barilaja della fattoria di S. ho avuto la pazienza di contarci duemila trecento barili! E dico poco! »

BARILAJO. Artefice che fa Barili, Bigonce, Zangole e altri più piccoli vasi a doghe.

BARILAME. Quantità di barili. — « Quest'anno, un mese prima della svinatura, farò riguardare al barilajo tutto il barilame della fattoria. »

BARILE. Vaso di legno, da vino e da olio, fatto a doghe, e cerchiato, di forma piuttosto lunga, e un poco panciuto nel mezzo. Quello da vino ha la tenuta di 20 fiaschi, cioè 48 o 50 litri; quello da olio è di 16 fiaschi. La *bocca* del Barile è rilevata nella doga superiore di mezzo nella maggior parte dei barili, massime in quelli toscani.

BARILE DA ÒLIO. Vedi BARILE.

BARILE DA VINO. Vedi BARILE.

BARILÉTTA. Ha qualche esempio d'antichi nel significato di Piccolo barile. Fu detto anche per quel recipiente in forma di piccolissimo barile da portarsi ad armacollo o a cintola, per cammino; più comunemente oggi *Barlétta* e in antico *Barlione*. Vedi anche BORRÁCCIA.

BARILÉTTO. Piccolo barile, per lo più non bistondo come il barile, ma tondo; rigonfio nel mezzo e a fondi circolari, tutti d'un pezzo.

Il Carena notava anche *Barletto*, che è oramai antiquato. *Barletta* (V.), però, vive anch'oggi.

BARILI DA SVINA o da SVINATURA. Sono più grandi dei comuni, e di varia tenuta. Men comune *da svina*.

BARILÒTTO. *Dim.* di *Barile;* piccolo barile, ma non tanto quanto il *Barilino*, e non ha nulla del vezzeggiativo.

Il Carena nota anche *Barlotto*, che è oramai antiquato.

BARILÒZZO. *Dim.* non comune di *Barile;* piccolo barile ad uso di tenervi vini e altri liquori.

> Portami qua, Menghino, un barilozzo
> Di Faraone ed un di Lamporecchio.
>
> *Fortiguerri.*

BARILÚCCIO. *Dim. dispregiativo* di *Barile;* che contiene poco, o di misura scarsa, o poco buono. — « Il mio contadino ha certi barilucci che ci manca sempre un par di fiaschi. » — Detto per modestia o per disprezzo, anche del contenuto. — « Ardisco mandarle un barilucciо di vin Santo, fatto sotto la mia sorveglianza, con magliuoli regalatimi da un Console francese, che me li inviò da Bordeaux. — « Per avermi regalato un barilucciо di Moscato di Siracusa, pare che io gli debba avere tutti gli obblighi del mondo. »

BARLÉTTA. Vedi BARILÉTTA.

BARLIÓNE. Vedi BARILÉTTA.

BARLÒTTO. Contrazione non punto comune oggi di BARILÒTTO (V.).

BASSURA DEL VINO. Vedi FONDATA.

BÉCCO. Vedi IMBUTO.

BIÉTTA. Vedi CALZATÓJA.

BIGONCÉTTA. *Dim.* di *Bigoncia;* piccola Bigoncia.

BIGÓNCIA. Vaso di legno a doghe, cerchiato, e senza coperchio, più largo in cima che in fondo, il quale generalmente si adopera a varii usi della vendemmia e della manifattura del vino. È di una data tenuta; e spesso serve di misura. — « Una bigoncia d'ulive, d'uva, di frutte — Una bigoncia d'uva dà due fiaschi di vino. » — Correttamente si dice da molti *Bigongia;* specialmente nel Pistojese.

La Bigoncia talora non ha nè manichi nè maniglie; frequentemente ne tien luogo il prolungamento di due opposte doghe oltre l'orlo della bocca, ciascuna con foro circolare da passarvi tre o quattro dita delle mani o un palo per poterla portare in due.

BIGONCÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Bigoncia.*

BIGÒNCIO. Lo stesso che *Bigoncia*.

BIGONCIOLÉTTO. *Dim.* di *Bigonciuolo;* non comune parlandosi di quelli per uso della vendemmia e della manifattura de' vini.

BIGONCIOLÍNO. *Sottodim.* di *Bigonciuolo*. Più che agli usi della vendemmia, serve ad altri usi e mestieri; come a quello del muratore, del conciatore, ecc.

BIGONCIÓNA. *Accr.* di *Bigoncia*.

BIGONCIÓNE. *Accr.* di *Bigoncio;* ma più in uso presso i muratori che presso i contadini e coloro che fanno il vino.

BIGONCIUOLO. *Dim.* di *Bigoncia* e di *Bigoncio;* ma più in uso in altre arti e mestieri che per la manifattura del vino.

BÓCCA. Vedi IMBUTO.

BÓCCA (del barile). L'apertura circolare alquanto rilevata sulla doga superiore di mezzo per la quale si versa fuori il liquido dei barili o vi si introduce.

BÓCCA (del fiasco). La parte superiore del collo dove esso termina circolarmente.

BÓCCA (delle bruscole o gabbie). L'apertura di sopra, per la quale si mettono dentro ad esse le ulive da frangere.

BOCCALÁCCIO. *Pegg.* di *Boccale*.

BOCCALAJO. Colui che fa e vende i boccali.

BOCCALE. « Vaso grande, per lo più di terra, che si restringe di su della pancia e si rallarga negli orli, rotondi e sporgenti da un lato per mescere. Detto dalla bocca larga, o dalla forma che lo fa atto a accostarselo alla bocca per bere. » *(Tommaseo)*.

Serve generalmente per il vino e ne è anche misura varia secondo i varii paesi.

BOCCALÉTTO. *Dim.* di *Boccale*.

BOCCALÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Boccale*. Riguarda la forma non grande o la materia non rozza.

BOCCALÓNE. *Accr.* di *Boccale*.

Pur sempre al boccalon la mano intrepida
Tenendo ferma, e spesso alto levandolo,
Fintantochè gli diè l'ultimo sgocciolo.
Carli.

BOCCHÉTTA. Il lembo superiore della Veste, il quale cinge la base del collo el fiasco.

Fra il Fondo e la Bocchetta sono i giri della Treccia, rattenuti in sesto dai Fili.

BOCCIUOLO. Piccolo vasetto di argilla, simile a un bicchierino, che si mette sulla bocca de' fiaschi, acciocchè i topi non succino da essi l'olio, come sogliono.

BOLLIRE. Detto delle uve pigiate, ossia del mosto nei tini, o in altro vaso, significa Prendere quel movimento che somigli al bollire dell'acqua. Lo stesso che *Fermentare;* ma il popolo usa più volentieri *Bollire*.

BORRACCÉTTA. *Dim.* di *Borraccia*. « — Gli regalai una bella borraccetta da tenerci da bere quando va a caccia o a fare qualche gita in montagna. »

BORRÁCCIA. Così in alcuni luoghi chiamano una specie di grossa fiasca, fatta di sottili fila di vetrici, internamente impegolata, portata dai frati mendicanti nell'andar alla cerca del vino.

Così il Carena. In Toscana la dicono *Barletta*, questa de' frati; ma per noi la *Borraccia* in genere è Recipiente portatile da bevervi in viaggio, sia di vetro, di legno o d'altre materie.

BORRACCÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Borraccia*. Non tanto comune. — « Viaggia con la sua buona boraccína al fianco, sempre piena di *rhum*. »

BOTTACCÍNO. *Dim.* di *Bottaccio*. Voce fuor d'uso nel significato di Piccolo barile; ma sempre vivo nel traslato, parlandosi di persona piccola e grassoccia. — « Il mio amico Pancetta pare un bottaccino — è un bottaccino. — Che dice il nostro caro bottaccino? »

BOTTÁCCIO. È oramai fuor d'uso per Bariletto, piccolo barile. Il Carena, la Crusca e il Rigutini dicono che è Quella quantità di vino che spetta a' vetturali per ogni soma che ne portano. Per conto mio, me ne lavo le mani, non ne sapendo proprio nulla.

BOTTAJO. Artefice che fa vasi di legno a doghe, come Botti, Caratelli, Tini, Bigoncie, e simili.

BOTTAME. Quantità di botti di varia maniera. — « Ho da vendere una partita di bottame vecchio. — Il bottame della fattoria che ho comprato a Pratolino, è tutto nuovo. »

BÓTTE. Vaso tondo di legno, fatto a

doghe, cerchiato di ferro, o anche di legno, circolarmente piano nelle due testate che chiamansi *fondi*, alquanto rigonfio nel mezzo. La Botte, tenuta coricata sui sedili, serve a contenere e conservare il vino in cantina. Codeste chiamansi BOTTI A TENUTA, per distinguerle dalle Botti DA MERCANZIA, che hanno le doghe più sottili, sempre cerchiate di legno, a uso di trasportare di lontano robe asciutte, come farine, zuccheri, indaco, e altre simili droghe.

BÓTTE ALZATA, LEVATA. Dicesi quella cui dalla parte di dietro si sottopone un legno o un mattone, affinchè il poco vino accorrendo alla cannella, zampilli nuovamente o più forte. Quindi è chiara dalla spiegazione di questa anche la locuzione *Alzare* o *Levare la botte*.

BÓTTE AVVINATA. Quella che ha già tenuto il vino ed è impregnata dello spirito e degli altri componenti di esso. — « Questo vin Santo sa di legno perchè è stato in una botte non avvinata. »

BÓTTE CHE CANTA. Quella che percossa manda un suono grave, indizio che è vuota del tutto o in gran parte.

BÓTTE LEVATA. Vedi BÓTTE ALZATA.

BÓTTE MANOMÉSSA. Quella che è messa a mano, cioè da cui già si è cominciato a trar vino.

E non che di botte, di barili, di bottiglie, dicesi anche di altre cose. *Manomettere* una forma di cacio, una pezza di drappo, o tutt' altra roba, che sino allora sia stata tenuta intera.

Il popolo toscano dice corrottamente *Marimettere*. — Usiamo ancora *Manimettere*, forse più frequentemente che *Manomettere*, e *Mettere a mano* nel significato medesimo.

BÓTTE MUTA. Quella che percossa non risponde col suono, ma fa sentire un rumore più acuto, indizio che è piena.

BÓTTE SDOGATA. Quella che ha guaste alcune doghe, e sono da rinnovarsi. Anche dicesi *sdogata* quella botte, cui sono state levate a posta due o più doghe, per usi particolari. In quest'ultimo senso dicesi SDOGARE una botte, cioè toglierle una o più doghe.

BÓTTE SFONDATA. Quella in cui è guasto uno dei fondi, o ambedue. Anche quella cui è stato levato uno dei fondi, e si tien ritta, ad usi particolari. Vedi FÓNDI.

In quest' ultimo caso dicesi SFONDARE una botte.

BOTTÈLLO e BOTTELLÍNO. Non comune, ma vivo, per *Cartellino* da mettersi sui fiaschi e sulle bottiglie.

BÓTTI A TENUTA. Vedi BÓTTE.

BÓTTI DA MERCANZÍA. V. BÓTTE.

BOTTICÈLLA. *Dim.* di *Botte*. — « Ho comprato una botticella d'aleatico. » — Più grande della *Botticina*.

BOTTICÈLLO. *Dim.* di *Botte*, generalmente per vini scelti; somiglia più a un *caratello* che a una *botte*. — « Mi regalò un botticello di vin Santo. »

BOTTICÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Botte;* più piccola e più gentile della *Botticella*.

BOTTICÍNO. *Dim. vezz.* di *Botte;* più piccolo della *Botticina*, e generalmente per vini finissimi; quindi la locuzione *Quello del botticino* a indicare il vino migliore; locuzione che ricorda il proverbio: Nelle botti piccine ci sta il vin buono.

BOTTÍGLIA. Vaso di vetro scuro e sodo, di corpo cilindrico, grosso quanto stringono le due mani, alto un palmo o poco più, allungantesi in collo conico alla base, tondo in alto, con orlo presso alla bocca, con fondo rientrante in forma di imbuto, per dare stabilità alla base.

Dicesi anche pel contenuto. — « Il barbèra vecchio è una buona bottiglia. — Beve un par di bottiglie al giorno. »

« E licor lieti dei francesi colli,
E d'ispani e di toschi, o l'ongarese
Bottiglia a cui di verde edera Bacco
Concedette corona, e disse: siedi
Delle mense reina. »

(Parini).

BOTTIGLIÁCCIA. *Pegg.* di *Bottiglia*, e del contenente e del contenuto.

BOTTÍGLIA MANOMÉSSA. Quella dalla quale si è tolto un po' di vino. Vedi BÓTTE MANOMÉSSA.

BOTTIGLIÈRE. Colui che ha la special cura della Bottiglieria, ed è il soprastante ai vini della mensa, nelle tavole sontuose.

Oramai non vive più nè la carica nè la parola, ambedue sostituite da *Credenziere* e *Cantiniere*, a seconda de' casi.

BOTTIGLIERÍA. Ha esempj in significato di Luogo o Mobile o Palchetto dove si custodiscono o si dispongono

bottiglie di vini, e potrebbe usarsi anche oggi.

Oggi vale piuttosto:

Quantità di bottiglie, piene o vuote che siano, ma più specialmente piene:

Talora i vini in bottiglia che si dánno ai pranzi: — « La bottiglieria era squisitissima; »

La bottega o negozio dove si vendono vini in bottiglia.

BOTTIGLIÉTTA. *Dim.* di *Bottiglia*, e si dice tanto del contenente che del contenuto.

BOTTIGLÍNA. *Dim.* di *Bottiglia;* piuttosto del contenente che del contenuto. Vedi BOTTIGLIÓNE.

BOTTIGLIÓNA. *Accr.* di *Bottiglia;* piuttosto del contenente che del contenuto.

BOTTIGLIÓNE. *Accr.* di *Bottiglia:* grande bottiglia; più grande anche della *Bottigliona.* — « In Sicilia adoperano per trasportare il vino certi bottiglioni che tengono anche tre, quattro, sei o più litri. »

BOTTIGLIÚCCIA. *Dim.* con *dispr.* di *Bottiglia;* e del contenente e del contenuto.

BRÁCCIO. Vedi STANGA.

BRÚSCOLA. Vedi GÁBBIA.

BUGLIUOLO. Vaso di legno simile al bigongiuolo, ma un po' più piccolo. Può servire agli usi della manifattura del vino, ma più specialmente ad altri arti e mestieri.

C

CALASTRE. Voce pochissimo usata per *Sedili* da botti.

CALZA. Specie di sacchetto di tela, in forma di cono o cappuccio, in cui si versa il vino perchè, passando attraverso alla tela, diventi chiaro. — « Questo vino è un po' torbo, perchè il barile è stato ruzzolato giù per tutta la scala: bisognerà farlo passare per la calza, se si vuol bere subito. » Vedi anche TIRARE IL VINO.

CALZA. Striscia di panno di canapa, cucita a mo' di calza, abboccata alla buca del palco delle ulive, e per la quale si fanno queste andare nel piatto della macina. — « Se vogliono salire sopra, possono vedere il *palco* dove i contadini portano le ulive appena brucate, e le distendono. È tutto di legno, grande quanto tutto il frantojo: le finestre ci sono da tutte le parti, per tenere aperte quelle che accomoda più, secondo la stagione: perchè d'inverno piove o nevica a vento, ora di qua ora di là, che non ci si ripara: da queste due *tramogge,* che corrispondono sopra alle due macine, si buttano le ulive giù nel *piatto* della macina per mezzo di questa *calza* di panno canapino, che è attaccata alla tramoggia. » (*Una fattoria toscana,* Fanfani).

CALZARE. Detto di botti o barili, vale Far sì colla calzatoja, con un sasso o simili, che stiano immoti sui sedili.

CALZATÓJA. Prisma triangolare di legno che si pone da ciascun lato tra i sedili e la botte per impedire che girino o si muovano. Dicesi anche *Bietta* e *Zeppa.*

CANALI. Vedi CANTI.

CANAPÉTTO. Sottile funicellina di canapa, ma più grossa che lo spago, la quale serve a stringere o allargare la bocca delle *Gabbie* o *Bruscole,* essendo infilata nelle maglie fattevi a quest'uopo.

CANNÈLLA. Pezzo di legno duro, lavorato al tornio, grosso a un di presso quanto stringe la mano, forato per lo lungo. La Cannella è sostituita al Tappo nella botte che si vuol manomettere, e turasi collo Zipolo.

Si fanno anche, ma più raramente, di metallo.

CÁNOVA. Generalmente è luogo dove si tiene e vende olio, vino, pane e altre grasce. Oggidì più comunemente è luogo dove altri va a comperar vino e olio e anche Stanza nei monasteri, ove si tiene in serbo vino, olio e altre grasce.

Nelle *Cánove* si può anche vendere solamente olio e solamente vino; tant' è vero che in Firenze su certe botteghe si legge: — « Canova di vino, Canova d'olio. »

CANOVAJA. La moglie o la figlia del Canovajo, sia che essa venda o no il vino e l'olio o altre grasce nella *Canova;* ma più specialmente si dice di Colei che ne' conventi ha in custodia la Canova di essi.

CANOVAJO. Colui che tiene Canova. Che sta a vendere il vino o l'olio nella Canova.

Dicesi più specialmente Colui che ne' conventi ha in custodia la Canova di essi.

CANOVIÈRE. La nota il Carena, ma è

voce oramai in tutto fuor d'uso per *Canovajo*.

CANTÍ o CANALI. Ciascuna di quelle divisioni, nel pavimento di un frantojo, nelle quali si ammontano le ulive da frangersi.

Così il Fanfani; ma più chiaramente il Palma: *Canti* o *Canali*, sono piccoli ripostigli o stanzini di muro, alti un metro e mezzo circa, larghi un po' meno, aperti dalla parte davanti, la quale si chiude con tavole di legno a guisa di cateratta. In essi si ammontano le ulive, perchè fermentino alquanto prima di porle sotto la macina: « Canti da riscaldare le ulive. »

Sono detti *Canti*, credo dal trovarsi nei canti e lungo le pareti del frantojo, e *Canali*, perchè chiusi con cateratte.

Del resto, di questi *canti* o *canali*, così il Fanfani nella *Fattoria:*

In ogni infrantojo, volgarmente *fattojo*, si trovavano alcune divisioni dette CANTI, ove si ammontavano le ulive e si trattenevano alcun tempo perchè riscaldassero. Oggi da alcuni infrantoj questi canti sono spariti, ed è sperabile che si tolgano affatto per ogni dove: e si otterrà, se potranno persuadersi i contadini, i fattori, i padroni che non c'è assolutamente perdita nella quantità, e c'è guadagno nella qualità.

CANTÍNA. Stanza sotterranea dove si tiene il vino, acciocchè meglio si conservi.

Il Carena aggiungeva, come si nomini di *Cantina*, le voci *Volta* e *Cella;* ma la prima è oramai in tutto fuor d'uso in Toscana in tale significato, e *Cèlla* si dice soltanto in alcuni luoghi una Stanza a terreno dove si tiene, oltre al vino, l'olio e altre cose mangerecce, specialmente salumi.

Cantina dicesi in Toscana anche il Luogo dove si vende il vino, a fiaschi ed anche a barili, per conto di famiglie signorili. — « Io prendo sempre il vino alla cantina Budelli e ce ne trovo dello squisitissimo. »

Cantine si dicono pure quelle botteghe sotterranee dove si vende vino al minuto e vi si beve in bicchieri. — « È sempre per le cantine. »

Nelle Caserme dicesi *Cantina* una stanza o più dove i soldati possono mangiare e bere co' proprj danari come in un'altra trattoria. — « Volevo invitare a desinare il Tenente Cercignani; ma oggi è di picchetto, e gli tocca a mangiare nella cantina della caserma. — Il Capitano B. ha l'alloggio in caserma, e si fa venir la colazione e il pranzo dalla cantina. »

CANTINÁCCIA. *Pegg.* di *Cantina* in tutti i suoi significati. — « Cantinaccia umida, buja, senza ventilazione. — « Quella di Casa B. è una cantinaccia dove non si vende che vino fatturato. » — « In quella cantinaccia piena di gentaglia, io per me non ci scendo davvero a bere. Andiamo piuttosto dal Melini. » — « Oggi son di picchetto, e mi tocca a mangiare in caserma. Che rabbia! Non hanno mai nulla di fresco in quella cantinaccia. »

CANTINÈLLI. Vedi GRÒTTE.

CANTINÉTTA. *Dim.* di *Cantina*, con un po' di vezzeggiativo. — « Una buona cantinetta asciutta, ben ventilata, da potervi tenere anche la legna. » — « Una cantinetta ariosa e luminosa che ci si potrebbe anche dormire. »

CANTINIÈRA. La moglie o la figlia del *Cantiniere*, ma più specialmente di quello delle Caserme. — « Ora che ho visto quel bel pezzo di cantiniera, capisco perchè il Colonnello mangia sempre in caserma. »

CANTINIÈRE. Colui che nelle case dei ricchi soprintende alla cantina.

Nelle caserme è colui che tiene una specie di trattoria, dove i soldati vanno a mangiare e bere coi proprj danari. — « Il cantiniere del Reggimento nono dei bersaglieri è diventato ricchissimo in pochi anni, e ha messo su un bell'albergo a Firenze. »

Cantiniere è anche colui che vende il vino nella propria cantina. — « Il cantiniere che aveva quel buco di cantina in via della Scala, dove non ci andava che soldatacci e donnacce, ora va in tiro a quattro alle Cascine. *Fu vera gloria? A' posteri*, con quel che segue. »

CANTINIERÍNA. *Dim.* di *Cantiniera* nel senso più specialmente notato a questa voce. — « Quasi tutti gli ufficiali del Reggimento mangiano in cantina, non per amore alla Caserma, ma alla bella cantinierina che li serve a tavola. »

CANTINIERÒTTA. *Accrescitivo vezzeggiativo* e quasi palpativo di *Cantiniera* belloccia, frescoccia e grassoccia, nel senso più specialmente notato a questa voce. — « Sei stato in cantina? Tu vedessi che bella can-

tinierotta! — Andiamoci subito a berne una bottiglia. »

CANTINÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Cantina;* Cantina piccola, ma buona e anche bellina. — « Una cantinina che pare un salottino da ricevere. »

CANTINÓNA. *Accr.* di *Cantina;* Cantina grande, ma non tanto quanto il *Cantinone*, che pare dica *Cantina* più alta, oltre che più luminosa. *Cantinona* porta poi senso di lode ai vini che sono o si vendono in una cantina signorile, senza che c'entri l'idea di grandezza, almeno come principale. Tal senso non lo ha *Cantinone*. — « Quella di casa Pazzi è una cantinona. »

CANTINÓNE. *Accr.* di *Cantina*. Vedi CANTINÓNA.

CANTINÚCCIA. *Dim.* e un po' *dispr.* di *Cantina* in tutti i suoi significati.

CAPPÈLLO. Quell'ammasso di raspi, buccie, ecc., che si forma alla superficie del tino, per effetto della fermentazione che porta in su queste materie.

È quando le vinacce hanno fatto il cappello nel tino, soprattutto nei primi giorni della fermentazione, che si suole rituffarle (l'operazione è detta *pigiare*, o *ammostare il tino*). Se le vinacce stanno per molte ore sopra il mosto, nei tini aperti, il contatto dell'aria, e il calore della fermentazione le prosciugano, e prendono il *fuoco*, ed il *forte*, che poi partecipano a tutto il vino. Anche ne va perduta la materia colorante ed il tannino, di che abbondano.

Nel contado fiorentino, questa operazione si fa coi piedi, e gli uomini si reggono con una fune attaccata al palco, e pendente sul tino. Questi agitano e pigiano le vinacce sino in fondo, ma solo nei primi giorni. Cessata la fermentazione tumultuosa, non sfondano più il cappello, ma ne premono con piccoli ammostatoj la superficie tanto da mantenerla umida. In Maremma, l'operazione di affondare il cappello delle vinacce, credo sia detta *Appozzare*. Fuor di Toscana la esprimono col verbo *Follare*, benchè, per altro, questo si dica propriamente del premere il feltro de' cappelli, del sodare il panno, e di simili lavori de' gualcheraj.

Cappello, dicesi anche di quella massa densa che si raccoglie alla superficie dei tini, ne' quali si fa fermentare il mosto della birra (*Palma*).

CAPPIÉTTO. Pezzo di cordoncello di Sala, il quale s'infila nella Corda o cappio di molti fiaschi vuoti, per sorreggerli e trasportarli tutti in una volta.

CAPRUGGINARE. Fare la Capruggine a botti o barili.

CAPRUGGINATÓJO. Istrumento per segnare, e anche per avviare la Capruggine, la quale poi si rifinisce con una Sponderuola curva (Vedi Art. LEGNAJUOLO nel *Vocab.* d'ARTI e MESTIERI).

Il Capruggìnatojo è una piastrella di ferro, lunga e larga poche dita, fatta a sega in un de' lati, ripiegata a squadra dal lato opposto, e questo impiantato in un'impugnatura di legno.

Alcuni Bottai e Barilai fanno di botto la Capruggine colla sola Sponderuola curva.

CAPRÚGGINE. Intaccatura traversale, dalla parte interna, verso ambedue le cime delle doghe di botte o altro simile vaso, dall'unione delle quali risulta quel canale circolare in cui si commettono i fondi.

CARATELLÉTTO. *Dim.* di *Caratello;* può essere anche grandetto assai non mai piccolo come il *Caratellino*. — « Un bel caratelletto di Malaga vecchia è impossibile che ti sia costato venti franchi solamente. »

CARATELLÍNO. *Dim.* e *vezz.* di *Caratello*. — « Un caratellino di vin Santo numero uno. »

CARATÈLLO. Piccolo vaso da vino, in forma di botte, della quale si suppone esser la ventiquattresima parte, bislungo e un poco panciuto, nel quale si conservano vini bianchi squisiti, come vin Santo, Malaga, Marsala e simili.

CARATELLÚCCIO. *Dim.* di *Caratello*, con un che di dispregiativo. — « Po' poi, per avermi regalato un caratelluccio di Bordeaux, non son mica diventato il suo umilissimo servitore. »

CARICAR LA PILA. Empire la *pila* di ulive da frangere.

CARTELLÍNO. Quel pezzetto di carta, generalmente quadrangolare, che si impasta o si ingomma sui fiaschi e sulle bottiglie, scrittovi a mano, o stampato o litografato, il nome del vino, e talora l'anno in cui fu imbottigliato o inflascato. — « Mettere il cartellino su tutte le bottiglie. — — C'è scritto *Marsala* sul cartellino; ma chi sa che robaccia c'è dentro·

— Non ha di *vin santo* che il cartellino. »

CASTÈLLO. Così dicesi un certo numero di gabbie o bruscole d'ulive collocate una sopra l'altra sotto la vite dello strettojo. Il *Castello* si compone dalle sette alle nove gabbie.

CAVALLÉTTO. Specie di piccolo sedile da botte, consistente in un' intelajatura concava, sostenuta da quattro ritti, sulla quale si mette una botte piccola o un barile, specialmente quando serva a toglierne vino per l'uso giornaliero.

CAVATAPPI. (Vedi l'Art. DELLA CREDÈNZA, ecc.).

CÈLLA. Vedi CANTÍNA.

CÉPPO. Vedi TÒPPO.

CERCHIAJO. Colui che fa cerchi per vasi da vino, specialmente quelli di legno.

CERCHIAMÉNTO, CERCHIATURA. L'azione del cerchiare. Anche l'assettamento dei cerchj attorno a un vaso a doghe, o altra cosa. — « Altro più non manca a questa botte se non la Cerchiatura: — debole, forte Cerchiatura. » — *Cerchiatura* è la voce più comune.

CERCHIARE. Vale Fasciare e stringere con Cerchj, sia di ferro che di legno, le botti e gli altri vasi da vino.

CERCHIATURA. Vedi CERCHIAMÉNTO.

CÉRCHJ. Liste di ferro, o stecche di legno (per lo più castagno, o quercia) ripiegate e fermate in tondo, a uso di cingere esteriormente i vasi a doghe. I Cerchj con un grosso martello, sono cacciati a forza verso la parte ingrossata o *uzzo* del vaso, affinchè meglio stringano.

CHIARIFICARE IL VINO. Vedi TIRARE IL VINO.

CHIARIRE IL VINO. Vedi TIRARE IL VINO.

CHIARIRE L'ÒLIO. Dar tempo all'olio fatto di fresco di lasciar calare a fondo la materia colorante dell'oliva, e ciò si fa nel CHIARITÓJO. (V.) L'esempio di *Chiarire* vedilo in CÒNIO.

CHIARITÓJO. Stanza calda, ove si pone a chiarire, in vasi adatti, l'olio d'oliva appena fatto. Vedi l'esempio in CÒNIO.

CHIAVE. Vedi MEZZULE.

CHIÒVOLA. Così dicesi un mazzo di un certo numero di cerchj di legno, per le botti e per altri vasi da vino, accomodati insieme l'uno nell'altro. — « Ho comprato a metà prezzo quattro chiovole di cerchj. »

CHIUSÍNO. Quella pietra che chinde in alto i *tini murati*. Vedi TINO A MURO, e LÁPIDA DI PIÈTRA.

COCCHIUMARE. Non comunissimo, ma dell'uso, per Turare la botte col cocchiume. — « Non cocchiumò bene la botte, e il vino nel bollire fece saltare in aria il cocchiume, e ne andò di fuori un par di fiaschi. »

Men comune è *Cocchiumare* nel senso di *Fare il cocchiume alla botte*.

COCCHIUMATÓJO. Istrumento per intagliare il Cocchiume.

È composto di un Succhiello, al cui Fusto è fermato a squadra un ferro tagliente terminato in ovale, o scendente parallelo a distanza variabile, regolata da una bietta di ferro. Mentre la Chiòcciola del Succhiello si fa entrare nel legno, lo taglia circolarmente, e ne stacca un disco della voluta grandezza del Cocchiume.

« Parecchi altri arnesi e strumenti, di cui pure si giova il Bottajo, come la Sega, la Pialla, ecc., sono da vedersi nell'art. LEGNAJUOLO, nel VOCAB. D'ARTI E MESTIERI.

COCCHIUME. Foro, per lo più circolare, nella doga di sopra, e nella parte più rigonfia della botte. Pel Cocchiume si versa il vino o altro liquido nella botte. Vedi COCCHIUMATÓJO. Dicesi *Cocchiume* anche il foro del tino pel quale si svina.

Cocchiume è pure il *Tappo* o *Zaffo* col quale si chiude il *Cocchiume*. Non è comunissimo, ma si dice e ha molti esempj in questo significato.

CÓLA. Lo stesso, ma men comune, di CALZA (V.).

Vedi anche in CULLA un altro significato speciale alla voce *Cola*.

COLARE. Detto di vino, Farlo passare per la *Calza* (V.), perchè diventi chiaro.

COLATÓJO. Lo stesso che *Cola* e *Calza* (V.); ma meno comune, parlandosi di quell'arnese che serve per colare il vino. Vedi anche in CULLA un altro significato speciale della voce *Colatojo*.

COLLARÍNO. Pezzo di Treccia che dà un giro o due intorno al collo del fiasco, e va co' suoi due capi a fermarsi alla Bocchetta in due parti opposte.

Il Collarino concorre coi Fili a tener vie più salda la Veste.

CÒLLO. La parte più alta e più sottile del fiasco e della bottiglia.

Un modo volgare d'imprecazione a chi se ne vada è: *Come i fiaschi;* sottintendendo *a rotta di collo.* — « Bottiglia di collo stretto, corto. — Rompere il collo a un fiasco. »

COLÒRI. Vedi GOVERNARE IL VINO.

COMPRARE AL TINO. Vedi VÉNDERE AL TINO.

CÒNIO. Quel mezzo fiasco d'olio che il contadino rilascia al padrone per ciascun barile che se ne raccoglie, allorchè si spartisce; e ciò si fa per compensarlo del lacero degli arnesi che si adoperano nel far l'olio. — Il Fanfani nella *Fattoria:* « Vedono: in tutte queste conche si mette appena fatto, l'olio a *chiarire,* e ciascun contadino ha le sue, e dopo chiarito si *partisce,* perchè padrone e contadino abbia la su' metà. Allora il padrone si paga con olio del lacero degli arnesi necessarj alla fattura, prendendone mezzo fiasco a barile, e que' mezzi fiaschi si chiamano *i conj.* »

La voce vien certo dall'aureo latino *Congius*, trasformatosi nell'italiano in *Congio* e in *Cogno*, che fu già misura di vino. Rammenta, anche per il significato, la voce *Congiario* che era il dono di vino, grano, olio o danari, fatto dagli Imperatori al popolo.

CONSÈRVA. Così dicono quel recipiente di muratura o di legname che in alcune cantine, col pavimento a tenuta e pendente verso il centro o altra parte, è destinato a ricevere il vino che provenisse da qualche botte o altro gran vaso che si rompesse o rimanesse comecchessia aperto.

COPÈRCHIO. Quell'assicella rotonda che si pone sulle vinacce o sulle ulive infrante nella gabbia di legno, e sulla quale vanno i tòppi. Del coperchio se ne può però fare anche a meno, bastando all'uopo lo stesso *Tòppo* (V.)

COPPAJA. Vedi CÓPPO.

CÓPPO. Vaso assai grande, di terra cotta a grosse pareti, ed assai panciuto, nel quale si suol conservare l'olio. Nelle grosse fattorie, dove i coppi sono parecchi, si tengono in una stanza appartata che si chiama la *Coppaja.* Nel Fiorentino si chiamano anche *Orcj*, e la stanza l' *Orciaja.* — L'esempio di *Coppo*, vedilo in ORCIAJA.

CÒRDA. È appunto un cordoncello fatto di due Fili (foglie) di Sala, rattorti l'un sull'altro: i due capi della Corda sono fermati alla Bocchetta in due punti opposti, a modo di lungo cappio o staffa, che serve di presa per reggere e trasportare il fiasco, o per appenderlo. « Quando il fiasco è pieno, è un'imprudenza tenerlo per la corda; c'è il caso che questa si rompa, e allora, addio fiasco. Per la corda si tengono quando son vuoti. »

CÒSCE DELLO STRETTÓJO. Grossi pianoni o panconi o travi di quercia, ritti parallelamente su una base di forma varia o sul suolo stesso, a' quali sono congegnati i paloni di ferro che tengono fissa la madrevite. Vedi anche STRETTÓJO DA VINO e STRETTÓJO DA ÒLIO.

CÒSTOLE. Per similitudine si dice delle Doghe delle botti.

Così il Carena; ma non so chi lo dica. Non ha che un esempio, e incerto, del Crescenzio.

CÒTTO. È una specie di governo che si dà al vino, consistente in mosto fatto bollire per concentrarlo, in modo che si riduce talvolta ai due terzi e anche alla metà del suo volume. Serve pe' vini molto deboli. — « A' vini di piano bisogna dare il cotto perchè prendano un po' di forza. — Il vino che ricavo da' miei poderi nel pian di Pistoja, è buonissimo anche senza il cotto. »

CUCCHIAJA, ZUCCHÉTTA, NAPPO. È una specie di grande scodella di latta, o di legno, con manico, che serve per levar l'olio dalle fondate, qualora queste travasature non si facciano colla tromba, come sogliono alcuni. Serve ancora per raccogliere l'olio dalla conca o dal tinello mano mano che si spreme dalle ulive. — V. anche NAPPO.

CULACCÍNO. Vedi FÓNDO DÉLLA VÈSTE.

CULLA, CÓLA, COLATÓJO. Specie di gabbia, o cassa traforata, formata di regoli di legno, o di verghe di ferro collegate a giorno, che si adatta sulla bocca del tino, per pigiarvi dentro le uve.

È usata in più luoghi di Toscana per render l'ammostatura più completa che sia possibile. Mano mano che si versa l'uva nella culla, un uomo la strizza con le mani e la fa passare, strizzata che sia, nel sottoposto tino. Se la culla è tale da resistere al peso ed alla forza di un uomo, questo vi sta sopra a pigiare le uve anche coi piedi *(Palma).*

CULO. Vedi FÓNDO DÉLLA VÈSTE.

D

DAMIGIANA. Vaso di vetro in forma di gran fiasco, vestito d'ordinario con tessuto di vimini, per uso di conservarvi il vino ed altri liquori. La sua tenuta suol essere di circa quaranta litri.

DARE IL CÒTTO. V. Còtto.

DARE IL GOVÈRNO AL VINO. Vedi Governare il vino.

DAR LA PIÈNA ALLE BÓTTI. Dicesi del riempirle interamente quando sono sceme.

DIGELATÓJA, SDIACCIATÓJA. Tubo di latta che, pieno d'acqua bollente, si introduce nel coppo, per rendere liquido l'olio che il freddo abbia congelato.

DISFARE IL CASTÈLLO. È Togliere di sotto alla vite dello strettojo il *Castello* (V.), sia perchè mal fatto, o perchè le ulive furono già strette.

DÓGA INCIPOLLATA. Quella di castagno che abbia nodi o nocchi, la quale può facilmente gemere, quando il nodo non si serri bene col resto.

DOGAME. Quantità di doghe di diversa qualità. — « Ci ho accanto alla tinaja una stanza piena di dogame vecchio, che non è buono a altro che a farne pezzi da bruciare. »

DOGAMÉNTO. L'atto del mettere, del rimettere e rassettare le doghe alle botti, ai tini, e altri simili vasi. Non comune.

DOGARE. Porre o rimettere le doghe a un vaso di legno da vino.

DOGARÈLLA. Doga più sottile delle ordinarie che serve per le botti ed i barili destinati alla navigazione. Sebbene più sottili, sono generalmente di legno più forte, meglio stagionato, e più finamente lavorato.

DOGATO. Come sostantivo, vale Il complesso delle doghe di una botte. — « Botti che hanno un dogato tutto roso da' tarli. — Dogato di cerro. » Non comune.

Può essere anche *Part. pass.* e *agg.* da Dogare. — « Botte dogata bene — male. »

DOGATURA. L'atto del mettere le doghe, del rimetterle, o dell' accomodarle come che sia. Più comune di *Dogamento*, e può valere anche L'insieme delle doghe di un vaso vinario. — « Le mie botti hanno una buona dogatura. — Dogatura di quercia. »

DÓGHE. Quelle liste di legno onde è fatta la botte, come pure il barile, il tino e simili vasi.

Le Doghe sono leggermente curve verso la parte interna della botte, e augnate nei due lati, affinchè, commesse insieme, formino la rotondità della botte.

DÓGHE DI COLTÈLLO. Quelle che sono sottili, e per lo più di legno tenero, alle quali senza ajuto di sega il barilajo dà sul Cavalletto una certa curvatura col coltello a petto.

Per le voci proprie del mestiere del *Bottajo* vedine la descrizione nel Vocab. d'Arti e Mestieri.

DÓGHE DI SÉGA. Chiamano quelle di legno duro, grossetto, nelle quali la curvatura è primamente formata da due tagli di sega che vanno a riunirsi ad angolo ottusissimo nella metà della doga; la qual curvatura, dopo commesse le doghe, si pareggia e si rifinisce coll'Ascia o col Pialletto.

DÒGLIO. Ora ÓRCIO. Grande vaso, che prima si fece di terra, per conservarvi vino, olio, grano e altro: poi di legno a doghe, pel solo vino. In questo secondo caso *Doglio* sarebbe lo stesso che Botte, ma ora non s'userebbe perchè morto nel comune linguaggio, nè io l'avrei notato se non gli avessero dato una nuova vita letteraria il Monti nell'*Iliade* e il Leopardi nell'*Ultimo canto di Saffo*.

« Me non asperse
Del soave licor del doglio avaro
Giove, poi che perir gli inganni e il sogno
Della mia fanciullezza. »

Leopardi.

« Stansi di Giove
Sul limitar due dogli; uno del bene,
L'altro del male. A cui d'entrambi ei porga,
Quegli mista col bene ha la sventura.
A cui sol porga del funesto vaso,
Quei va' carco d'oltraggi, e lui la dura
Calamitate sulla terra incalza
E ramingo lo manda e disprezzato
Dagli uomini e da' Numi. »

Monti, Iliade XXIV 662 e seg.

E

ÉMPIERE. Lo stesso che *Empire*, nel senso che si riferisce a questo articolo; ma è più della lingua scritta che della parlata. Dicasi lo stesso di tutti i suoi derivati.

EMPIRE. Detto di vasi da vino, vale

Mettervi tutto il liquido che possono contenere. L'uso vivo toscano preferisce *Empire* a *Empiere*.

EMPÍTO. *Part. pass.* da *Empire*. — « Queste botti non sono empite bene. — Empito un fiasco di vino, glielo portò immediatamente. »

EMPITURA. L'atto e l'effetto dell'*Empire*.

ETICHÉTTA. Suol chiamarsi *Etichetta* nell'uso comune quel Polizzino che si appone alle casse, bottiglie o altri vasi, scrittovi ciò che essi contengono. Sulla costola di antichi libri di Quistioni teologiche si vede scritto: *Est hic quaestio, ec.* che abbreviato si poneva così: *Est hic quaest.* che i Francesi pronunziavano, leggendo, *Et i chet.* Di qui la loro *Etiquette*: che noi malamente abbiamo ad essi usurpato.

Così il Fanfani nelle *Voci e maniere del parlar fiorentino*. Se non è vera, è ben trovata. Del resto questo stupido francesismo è pur troppo comune in Italia, mentre dovrebbe bastarci il CARTÈLLINO (V.).

F

FANGO BIANCO. Quella feccia che si genera sotto le botti.

Lo nota il Carena e il Manuzzi con un esempio del Crescenzio. Non saprei dire se viva.

FARE IL CAPPÈLLO. V. LEVARE IN CAPO.

FARE IL CASTÈLLO. Collocare sotto la vite dello strettojo da olio quelle sette o nove *gabbie* che, prese insieme, si dicono CASTÈLLO (V.).

FAR LA MUTA DÉL VINO. Men comune che MUTARE O TRAVASARE IL VINO (V.).

FAR LA STUFA A UNA BÓTTE. V. STUFARE UNA BÓTTE.

FAR LA TIRA AL VINO. Lo stesso ma men comune che TIRARE IL VINO. Vedi.

FAR RÍDERE. Detto di botti, vale Riempirle fino all'orlo esterno del cocchiume, e poi soffiarvi forte sopra perchè trabocchi un po', tanto che v'entri il tappo.

FAR RINVENIRE, MÉTTERE, TENÉRE A STAGNO, STAGNARE. Detto di botte o d'altri simili vasi di legno, intendesi di quel tenervi per qualche tempo acqua dentro, o metterli in molle in acqua stagnante, affinchè il rigonfiamento del legno impedisca ogni gemito del liquido dalle commessure delle doghe e dei fondi, e dalla capruggine.

FÁSCIA. V. IMBUTO.

FATTOJANO. V. FRANTOJANO.

FATTÓJO. Corruzione contadinesca di FRANTÓJO.

FÈCCIA. La parte più grossa e peggiore del vino, la quale cade al fondo della botte.

FECCIAJA. Foro rotondo nel fondo del Mezzule, dove si mette la Cannella alla Botte, e per la quale si può trarre la feccia. Non molto comune. La voce dell'uso è Spina.

FERMENTARE. V. BOLLIRE.

FIASCA. Vaso della forma di un fiasco; ma più grande e di vetro molto grosso, con veste di vimini. Generalmente serve per l'olio; ma serve anche per il latte che portano a vendere i contadini; in alcuni luoghi la usano anche per il vino e per l'acqua, specialmente i contadini quando fanno il pasto ne' campi. Queste ultime hanno generalmente il ventre schiacciato.

FIASCÁCCIO. *Pegg.* di *Fiasco*. — « Fiascaccio con la veste marcita e tutta rotta. »

FIASCAJO. Colui che vende fiaschi, sia rivestiti che nudi, come vengono dalla Vetraja.

Nell'uso più comune è Colui che fa o rifà la veste ai fiaschi e ad altri vasi di vetro sottili e tondi.

FIASCHEGGIARE. Verbo neutro, Comprare il vino a un fiasco per volta. — « In casa B. debbono esser ridotti al verde, perchè mentre prima compravano il vino e tante altre cose all'ingrosso, ora fiascheggiano. » — Non comunissimo, ma dell'uso familiare.

FIASCHERÍA, *nome collett.* Grande quantità di fiaschi o d'altri simili vasi. Non molto comune.

FIASCHÉTTA. Piccola fiasca, vestita di sottili fila di vinchi intessutivi sopra, ovvero ricoperta di pelle o di cuojo. Portasi in viaggio a uso di bere.

La Fiaschetta talora è di metallo, e in essa, appesa al collo, portano i cacciatori la polvere da schioppo.

FIASCHETTERÍA. Non comune in Firenze, ma a Pisa, a Livorno e in tutta

l'Italia per Quella bottega ove si vende vino, specialmente in fiaschi o in terzini, e ove sono tavolini per beverlo.

In alcune Fiaschetterie si dà anche da mangiare. *Fiaschetteria* è voce indispensabile, dicendo Bottega più di lusso che la *Canova* e la *Mescita di vino*. In queste va la bassa gente; nella *Fiaschetteria* può entrare anche un signorone a bere e a mangiare. — « Alla Fiaschetteria toscana presso la Galleria Vittorio Emanuele in Milano c'è sempre gran piena, e fior di persone. »

FIASCHETTÍNA. *Sottodim.* di *Fiasca;* Fiaschetta piccola e gentile. — « Mi regalò una fiaschettina da viaggio coperta di bulgaro nero, elegantissima. »

FIASCHETTÍNO. *Sottodim.* di *Fiasco;* Fiaschetto piccolo e specialmente per vini scelti. — « Un fiaschettino di vin santo. » — Anche per acque odorose. — « Da qualche anno si fabbricano dei fiaschettini piccolissimi per acque d'odore, e in certe botteghe di profumiere o di droghiere si vede presso questi fiaschettini un cartellino che dice « 25, 30, cent. al fiasco » e quel *fiasco* è come un frizzetto. »

FIASCHÉTTO. Fiasco più piccolo degli ordinarii. Talora è come vezzeggiativo di *Fiasco*, usato per il contenuto. — « Tutte le sere, prima di andare a dormire, si beve il suo mezzo fiaschetto. » — « Ci sta al fiaschetto. »

FIASCHÍNO. *Dim.* di *Fiasco*. Non tanto comune.

FIASCO. Vaso di vetro sottile, col corpo rotondo ma senza piede, col collo stretto e relativamente lungo, d'ordinario vestito di Sala, per conservarvi specialmente il vino. Ma si usa anche per altri liquidi. Vale anche La quantità di liquido contenuto nel fiasco. — « Se ne beve un fiasco al giorno. — Un barile che contiene due fiaschi di meno della misura giusta. »

FIASCO ABBOCCATO. Quello che è saldo di bocca, o che fu riempito fino alla giusta misura. V. ABBOCCARE.

FIASCO ALLA MONTEPULCIANA. Quello che tiene tre mezzette, cioè una meno del fiasco comune. Così il Meini nel Dizionario di Torino, ove cita un esempio del Redi.

FIASCO COL SÉGNO. V. FIASCO SEGNATO.

FIASCO IGNUDO. Quello che non ha la veste. Lo stesso che *Spogliato;* ma *Spogliato* dicesi quello che l'ha, comechessia, perduta, e *ignudo* quello che non l'ebbe ancora, ed è tal quale venne dalla vetraja.

FIASCO MANOMÉSSO. Quello dal quale si è levato un po' di vino. V. BÓTTE MANOMÉSSA.

FIASCO SBOCCATO. È quello che ha la bocca rotta, sbocconcellata.

Vale anche Fiasco che sia stato scemato, o perchè troppo pieno, o per farne uscire pagliuzze, olio, o simili.

FIASCO SEGNATO o COL SÉGNO. Dicesi quello che ha nel collo come una piccola bolla o rigonfiatura che indica essere di giusta misura.

FIASCO SEGNATO e ABBOCCATO. Quello che è saldo di bocca, ed ha il bollo della giusta tenuta. Quindi il modo proverbiale *Essere abboccato e segnato* del quale scrissi così nelle *Fiorentinellerie:*

« La può parere a molti una pedanteria; ma io non la credo tale, e fo bravamente osservare che in Toscana si dice *Segnato e abboccato*, e no, come registra il Dizionario, *Abboccato e segnato*, Chi mangia assai e di tutto senz'esser punto schizzinoso e Colui al quale tutte le donne fanno purchè donne. Sarebbe lo stesso che voler notare *Va' pur benedetto e segnato*, mentre l'uso comune porta invece *Va pur segnato e benedetto.* »

Le son di quelle sfumature d'armonia e di gusto che non a tutti è dato di cogliere, ma che il popolo ama e ci soffre come a una stonatura se le sente guastare. Ecco l'esempio dello Zannoni, con l'autorità del quale possiamo camminare sicuri. — « I' mi feci secca com' un uscio, e la me' pelle la dientò diccolore de' prosciutti, dic Casentino. Basta dire ch' è' sordati (e vo' sapeche s' e' son segnachi e abboccati), se ma' peccaso e' gli enia ortaco l'occhio 'n verso di mene, e' fuggian a gambe come se gli aessin visto la fantasma (1). » (*Il Ritrovamento del figlio*, atto I, scena III.)

Il modo è tolto da' fiaschi che diconsi *Segnati e abboccati* quando son saldi di bocca e hanno nel collo un

(1) « Io mi feci secca come un uscio, e la mia pelle la diventò del colore dei prosciutti del Casentino. Basta dire che i soldati (e voi sapete se son segnati e abboccati), se mai e' li veniva voltato l'occhio inverso di me, e' fuggivano a gambe come se gli avessero visto la fantasma. »

piccolo segno a modo di bolla che i fabbricanti vi fanno per indicare che sono di giusta misura.

FIASCO SÉNZA SÉGNO. Quello a cui manca il bollo della giusta tenuta. V. FIASCO SEGNATO.

FIASCO SPOGLIATO. Vedi FIASCO IGNUDO.

FIASCO VESTITO. Quello che ha la VÈSTE (V).

FIASCÓNE. *Accr.* di *Fiasco*; grande fiasco. — « Il mio fattore è un gran pezzo d'asino; lascia vendere il mio vino in certi fiasconi, che ce n'è una mezzetta di più per uno. »

FIASCÚCCIO. *Dim. dispr.* di *Fiasco*; — « Quel benedetto vinajo, me lo fa pagare un'occhio il vin vecchio, e me lo manda in certi fiascucci piccini, che ce n'è sempre un bicchiere meno della misura giusta. »

FILI (della veste del fiasco). Sono altrettante foglie di Sala, le quali, in numero di quattro o più, a distanze uguali, attraversano tutti i giri della Treccia, dal Fondo alla Bocchetta, per mantenerli riuniti, e tener in sesto la Veste.

Talora, per maggior fortezza, ogni Filo passa alternatamente sopra e sotto a ciascun giro. V. VÈSTE A IMPUNTITO.

FILTRARE. Non comune nel linguaggio familiare per COLARE (V).

FILTRO. Voce dotta o letterata per *Calza* da colare il vino (V.).

FIÒCINI. Le buccie che dell'uva rimangono nelle vinacce. Vedi l'esempio in RASPI.

FOGLIÉTTA. Misura di vino e vaso che lo contiene. Nel comune linguaggio toscano è voce morta oramai, ma è dell'uso comune in Roma, e credo che sia la quarta parte del boccale. — « Tutte le sere va a bere la sua brava foglietta di vino *delli castelli*. »

FONDÁCCIO. V. FONDATA.

FONDATA, POSATURA, FÓNDO, FONDÁCCIO, FONDIGLIUOLO, SFONDATURA. Deposito che fa il vino nella botte, lasciatovi in riposo.

Queste voci sono altrettanti sinonimi di Feccia: non sempre però possono sostituirvisi con proprietà, e nemmeno tra loro. *Feccia*, può anche immaginarsi nuotante nel liquido: differisce poi dalle altre voci, perchè la Feccia è grossa, è densa, e in ciò è affine a *Fondaccio*, *Sfondatura*. Generalmente parlando, Feccia, Fondacci, Sfondature diconsi quelle delle botti; in queste, come anche nei fiaschi, nelle bottiglie, formasi la *Fondata*, la *Posatura*, il *Fondigliuolo*. Quest'ultimo, come il suono medesimo indica, esprime Fondata leggiera, per esempio, quella dei vini scelti nelle piccole botti, nei fiaschi, ecc. Nell'uso comune, Fondigliuolo vale anche quel po' di liquore che rimane in fondo a' fiaschi e simili, senza che Fondata veramente vi sia.

Fondo, per Fondata, dicesi pure, ma meno comunemente: così *Letto del vino*, *Bassura del vino*, *Madre*, o *Mamma del vino* (dal lat. *Magma*). Più propriamente *Madre* dicesi quella fondata dell'aceto che si lascia nella botte, o in altro vaso, per mettervi sopra altro vino, o aceto che meglio infortisca con quella.

Altro sinonimo di Fondata è *Sedimento*, ma è voce più scientifica: « Sedimento delle orine. » (*Palma*).

FÓNDI. Quei due piani circolari da cui è terminata la botte da ambedue le estremità.

I tini, i bigonci, e simili, hanno un solo Fondo inferiormente.

Il Fondo suol essere di più pezzi calettati a dente e canale (V. Artic. *Legnajuolo* nel VOCAB. D' ARTI E MESTIERI), ed è assottigliato nella circonferenza perchè s' incastri bene nella *Capruggine*.

FONDIGLIUOLO. V. FONDATA.

FÓNDO. V. FONDATA.

FÓNDO DELLA VÈSTE. Quella parte di essa che corrisponde al fondo del fiasco.

Il Fondo della veste è sostanzialmente formato da una specie di grossa Treccia, a fondamento della veste del fianco, e a far sì che questo si regga in piedi.

Familiarmente, anzi volgarmente, dicesi *Culo* e il *Fondo della veste* e il *Fondo del vetro* del *fiasco*. Quindi *Culaccino* quel po' di liquido che avanzi dentro al fiasco, sebbene *Culaccino* si dica più specialmente de' bicchieri.

FRÁNGERE, INFRÁNGERE (men comune). È Strizzare la polpa delle ulive per cavarne tutto l'olio che essa contiene: il che si fa premendole sotto una macina, la quale gira o per forza di cavalli, o per forza di vapore, o per forza idraulica.

FRÁNGERE A CALDO. Frangere con ulive nelle quali fu provocata artifi-

cialmente la fermentazione, o se ne spruzzò la polpa con acqua calda.

FRÁNGERE A FRÉDDO. Dicesi *Frangere a freddo* quando, messe le ulive non riscaldate artificialmente, ma colte di fresco, sotto la macina, se ne estrae, senza far troppa forza, e senza innaffiare la polpa con acqua calda, l'olio che possono dare in una prima stretta.

FRANGITURA. Lo stesso che FRANTURA.

FRANTOJANO o FATTOJANO. Colui che sopraintende al frantojo, e dirige e governa tutto ciò che riguarda la lavorazione dell'olio. In alcuni luoghi di Toscana lo dicono anche *Maęstro dell'olio*.

Fattojano è corruzione comune a' contadini, così come FATTÓJO (V.) di FRANTOJO.

FRANTÓJO o corrottamente FATTÓJO. Lo stanzone dove sono tutte le macchine, ordigni, vasi ed arnesi necessarii alla operazione del frangere le ulive e del far l'olio.

FRANTÓJO A ACQUA O A MANZO. Così dicesi secondo che la macina di esso è messa in moto o per forza di un manzo che la fa girare, o per forza di acqua.

FRANTÓJO A MANZO. V. FRANTÓJO A ACQUA.

FRANTURA. Tutta la operazione del frangere le ulive per cavarne l'olio.

FRULLÍNO. Ordigno da manipolare la sansa per estrarne l'olio lavato; ed anche l'edifizio che lo contiene: « La sansa, in certi casi, potrebbe più utilmente servir di concime che essere spedita al frullino. »

Gli si dà pure il nome di *Lavatojo delle sanse*.

Il frullino si compone di due congegni speciali. In uno di essi, che somiglia ad un comune frantojo, si pone la sansa che si macina, prima a secco e poi si fa stemperare dall'acqua, la quale, aprendosi una chiave, vi si versa di continuo. Finito lo stemperamento dellla sansa, si fa passare per mezzo di un caterattino, che si tira su, la poltiglia in una pila inferiormente posta, nel mezzo della quale sorge un albero cui è conflitta orizzontalmente una verga di ferro attraversata da altre piccole verghe, che danno all'insieme la forma di un doppio pettine. Questo, nel girare, mesta la pasta, e favorito dalla gran copia d'acqua che vi affluisce, opera la separazione dei noccioli dalle bucchiette. I primi, che pel loro peso specifico guadagnano il fondo della pila, si fanno discendere da questa in un locale sottoposto; le seconde per una piccola apertura praticata presso l'orlo della pila sono portate via dall'acqua, e vanno a scaricarsi d'uno in altro in una serie di truogoli o vaschette situate a gradinata. A quando a quando un uomo visita le vaschette e raccoglie, servendosi d'una padella di ferro bucherellata, le bucchiette venute a galla.

Le bucchiette si mettono dopo a digerire per mezz'ora in un tino, in cui si versa dell'acqua bollente, poi si gettano nelle gabbie, e si stringono.

Lo strettojo per le sanse lavate è simile al sopra descritto, se non che è più alto, perchè vi si mette un maggior numero di gabbie. *(Palma)*.

G

GÁBBIA e BRÚSCOLA. Si chiamano *Gabbie* e più spesso *Bruscole*, certi arnesi formati di una qualità di giunchi, ammaccati e ravvolti in cordoncini, che si intessono in modo da farne due dischi riuniti nel loro contorno, del diametro di sessanta centimetri, ed hanno un'apertura nel mezzo, di sotto e di sopra, ne' quali si mettono l'ulive infrante per istringerle. L'apertura circolare del mezzo, chiamata *Bocca*, può essere diminuita o ingrandita, se occorre, per mezzo del CANAPÉTTO (V.).

GÁBBIA DI LÉGNO. Arnese di legno, in forma di vaso tondo, ma aperto di sotto e di sopra: formato di diverse doghe, con larga fessura tra l'una e l'altra, e cerchiato di ferro agli orli. Esso è cilindrico, alto circa un metro; e serve per mettervi dentro la pasta delle ulive, dalle quali si è cavato l'olio vergine, disposte a suoli chiusi in certi *stoini* per estrarne, a forza di strettojo, tutto quanto l'olio che in essa pasta è rimasto.

Le *Gabbie di legno* servono anche per stringere le vinaccie. Vedi anche STRETTÓJO DA VINO e STRETTÓJO DA ÒLIO.

GABBIUZZI. Così diconsi da alcuni quelle Gabbie nelle quali si mette la sansa da spremere, e che sono più piccole di quelle destinate per le ulive o per la prima macinata.

GÈMERE. Parlando di Botte, o altro vaso da vino, è quel leggiero e sottile stillare del vino dalle commessure delle doghe. Ciò s'impedisce col farla prima rinvenire.

GOVERNARE A GRANÈLLA. Dare il governo al vino per mezzo di uve spicciolate o sgranellate e tenute a fermentare per ventiquattr' ore per poi gettarne una certa quantità nelle botti.

GOVERNARE A MÓSTO. Governare il vino con una certa quantità di mosto ottenuto con uve pigiate e fatto fermentare per alcun tempo, ma non tanto da perdere il dolce. Se ne mette, su per giù, un fiasco per barile.

GOVERNARE IL TINO. V. GOVERNARE IL VINO.

GOVERNARE IL VINO, DARE IL GOVÈRNO AL VINO. È farlo più colorito, accrescergli forza e corpo, mescolandovi una certa quantità d' uve scelte spicciolate, e ammostate separatamente. Per lo più si governa il vino già imbottato, ma vi è anche chi lo governa ne' tini, donde le locuzioni *Governar la botte*, *Governare il tino*.

Le uve che servono a governare il vino, sono il *Canajuolo*, il *Sangioveto*, l'*Abrusca dolce*, o *Abrostine*, o *Colorino*, comprese generalmente sotto il nome di *Colori*, *Uve del governo*, « Quest'anno il governo si è venduto lire dieci, le cento libbre. »

I colori, o uve del governo, si pongono da parte nella vendemmia, si fanno avvizzire quando sui cannicci, e quando nel forno leggermente caldo, per gettarli nelle botti nella fine di novembre, o nel principio di decembre, cioè quando il vino è già riposato e chiaro. Con questi mezzi artificiali si provoca nel vino una seconda fermentazione, e gli si dà maggior colore e più corpo, ma se ne guasta la grazia, e talvolta si sciupa affatto. Si governano i vini naturalmente deboli ed aspri; i delicati abborrono da questi artificii. (*Palma*).

GOVERNARE LA BÓTTE. V. GOVERNARE IL VINO.

GOVÈRNO. V. GOVERNARE IL VINO.

GRÉPPOLA. Ragia che si attacca alle Botti. Così Il Carena, intendendo forse *Gruma* dicendo *Ragia*. Ha qualche esempio d'antichi, ed è vivo nel Veneto, ma morto e seppellito in Toscana.

GRILLARE. Lo stesso che *Bollire*, ma non si dice che del primo manifestarsi della fermentazione del mosto ne' tini, ovvero di quella lenta che subisce talvolta il vino dopo imbottato. (*Palma*).

GRÓMMA. Crosta che lascia il vino entro alla Botte, la quale è detta anche Tartaro, ma più comunemente *Gruma*.

GRÒTTE o CANTINÈLLI. Così diconsi certi scavi a qualche profondità sotto terra, fatti per tenervi vino o altre cose. Si fanno nelle cantine stesse e, ne' luoghi di monte, scavandoli nel dorso di questo, e allora servono proprio come cantine.

GRUMA. V. GRÓMMA.

GUIDA. Quel pezzo di legno traverso incanalato nelle cosce dello strettojo e sul quale appoggia la vite. Vedi anche STRETTÓJO DA VINO, STRETTÓJO DA ÒLIO.

GÚSCIO. Larga foglia di Schianza che fascia specialmente l'Animella della *Veste* de' fiaschi.

I

IMBARILARE. Mettere nei barili, o il vino che è nelle botti, o l'olio che è negli orci.

IMBOTTAÍNA. Così, fognando la *v*, dicono i contadini del Pistojese la *Imbottavina* o *Imbottatojo* (V.).

IMBOTTARE. Mettere il vino nelle botti. Usasi a modo di neutro e d'attivo. — « Domani imbotteremo. — Ci ho da imbottare quattro tini di vino. »

IMBOTTATÓJA. V. IMBOTTATÓJO.

IMBOTTATÓJO. Così dicesi una specie di cassetta o navicella di legno, piatta in fondo, con un foro nel mezzo da cui discende un tubo di metallo, e serve per Imbottare il vino. Talora è un grande imbuto di latta.

Lo chiamano anche *Imbottatojo*, *Imbottavino* e *Imbottovina*; quest'ultima è però la voce men comune. — Pare che tra *Imbottatojo* e *Imbottatoja* l'uso toscano ponga questa differenza, che il primo è di latta a forma d'imbuto, la seconda di legno e della forma descritta qui sopra.

Quando è di legno, dicesi anche PÉVERA (V.).

IMBOTTATÓRE. Colui che imbotta.

IMBOTTATURA. Azione dell'Imbottare. — «Bisognerà pagare un tanto per uno agli uomini che hanno ajutato all'imbottatura. » — « L' imbottatura del vino va fatta quando ha cessato interamente di bollire. »

IMBOTTAVÍNA. V. IMBOTTATÓJO.

IMBOTTAVÍNO. V. IMBOTTATÓJO.

IMBOTTIGLIARE. Empir di vino le bottiglie e tapparle. — « I vini spumanti bisogna imbottigliarli. — Dei vini toscani sono pochi quelli che si imbottigliano ; la maggior parte si tengono ne' barili o ne' fiaschi. »

IMBOTTIGLIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Imbottigliare*. — « Vino imbottigliato da vent' anni. — Il vino imbottigliato è generalmente un vin buono, o almeno discreto. »

IMBOTTIGLIATURA. L'atto e l'effetto dell'Imbottigliare. — Anche il prezzo che si paga per tale fattura. — « Il mio vinajo mi fa pagare due franchi e cinquanta d'imbottigliatura (o per l' imbottigliatura) ogni cento bottiglie. »

IMBUTO. Vaso conico di latta, di varie grandezze: BOCCA terminata per lo più in FASCIA verticale : BECCO in fondo, che s'introduce nella bottiglia o fiasco, per versarvi entro il vino da un altro recipiente.

INFÈRNO. *Olio d'inferno* è quello che si trae dalla poltiglia delle ulive, la quale è gettata nella cisterna, come si vede descritto qui appresso.

L'inferno poi è una Cisterna fuori del frantojo dove, a fin di lavorazione, si getta la poltiglia delle olive caduta in fondo all'acqua, per levar poi, a suo tempo, l'olio che viene a galla.

Vedine un esempio e più minuti particolari in *Frantójo*.

INFIASCARE. Mettere nei fiaschi il vino o altro liquido. — « L'aceto lo infiascheremo domani : oggi c' è da infiascare l'olio e il vino. »

INFIASCATURA. L'operazione dell'infiascare. — « Dopo che gli ho infiascato dieci barili di vino , m' avesse dato almeno un franchetto per l' infiascatura ! »

INFRÁNGERE. V. FRÁNGERE.

INFRANTOJATA. Quella quantità di ulive che si può infrangere in una volta. Lo stesso che *Pilata*, *Macinata* e *Macinatura*.

INFRANTÒJO. Lo stesso che *Frantojo;* salvo che è voce più nobile.

INGABBIARE. Mettere nelle gabbie la pasta delle ulive uscita di sotto la macina, per mettere poi esse gabbie nello strettojo e cavarne tutto quanto l'olio.

Sgabbiare è Cavar fuori dalla gabbia essa pasta, estratto che ne sia l'olio, per rimetterne altra.

Ingabbiare e *Sgabbiare* dicesi anche del mettere e del cavare le vinacce dalla Gabbia di legno.

INNAFFIARE LE BRÚSCOLE o LE GÁBBIE. Gettar sopra ad esse l'acqua calda, allorchè son piene di pasta d'ulive già un poco frante, acciocchè ne esca più agevolmente tutto l'olio.

INZOLFARE LE BÓTTI. V. ZOLFARE.

INZOLFORARE LE BÓTTI. V. ZOLFARE.

L

LÁPIDA DI PIÈTRA. Così dicono in contado il *Chiusino* (V.) dei *tini a muro*.

Il dire *lapida di pietra* sembra una stranezza, perchè Lapida, nasce appunto da *lapis* latino, che vuol dire *pietra;* ma nell'uso la voce *lapida* suole usarsi per *chiusino* in generale : e anche se ad un'apertura qualunque, o bocca, si mette un *chiusino* di legno, suole anch'esso abusivamente chiamarsi *lapida*. Ma il dire *lapida di legno*, farebbe sempre ridere ; dove il dire *lapida di pietra* pecca solo nel pleonastico.

LAVARE LA SANSA. Così dicesi l' operazione dello stemperare e sciabottare nell' acqua la sansa per separarne le buccie dai nòccioli, e quindi ingabbiare queste di nuovo e spremerne il così detto *Olio lavato*.

LAVATÓJO DÉLLE SANSE. V. FRULLÍNO.

LÈTTO DEL VINO. V. FONDATA.

LÈVA-ÒLIO , AMPOLLA DA CAVAR L' ÒLIO dai fiaschi. È un arnese di vetro, col quale, succhiando, si cava l'olio che si è versato sul vino , perchè servisse come di turacciolo.

È un' ampolla a becco cilindrico, lungo, ricurvo, che si introduce nell'olio galleggiante sul vino, mentre il collo di essa, lunghetto , curvato in contrario verso, prendesi in bocca, si succhia, e l'olio (misto sempre con alquanto vino) monta e si raccoglie nel ventre dell'ampolla, la quale, a

mano a mano che è piena, si riversa in altro vaso per separare poi l'olio dal vino, ponendo questo nella botte o nel barile dell'aceto.

In Firenze dicesi comunemente anche POPPATÓJO.

LEVARE IL CAPPÈLLO. V. LEVARE IN CAPO.

LEVARE IN CAPO. Lo dicono del vino quando, per la fermentazione, manda su a galla le vinacce. — « Le uve molto mostose e forti, levano in capo dopo pochissimo tempo che sono nel tino. »

Dicesi anche *Levare il cappello* e *Fare il cappello* nel significato medesimo.

LEVARE LA BÓTTE. V. BÓTTE ALZATA.

LUCÈRNA. Grosso pezzo di macigno, che serve di base allo strettojo, su cui posano le gabbie piene della pasta delle ulive, guarnita giro giro di una scanalatura, per la quale scorre l'olio spremuto, e che si raccoglie nel vaso sottoposto.

LUNÉTTE. Quelle due parti del fondo della botte che hanno forma di segmento di circolo, quando il fondo non è tutto d'un pezzo.

M

MACÈLLO. V. MÁCINA.

MÁCINA, MÁCINE, MACÈLLO. È una macina quasi verticale che si fa rotare sul fondo della pila, o piatto, per frangere le ulive che vi sono versate: « Si lavi spesso con ranno la macine, il piatto, ecc. Caricata la pila, si mette in moto il macello. »

È detta pure *Macina ritta*, per distinguerla della macina orizzontale e fissa, che forma il fondo della pila; e anche *Macina dell'olio*.

Alcuni schiacciano anche il nòcciolo dell'uliva; ed altri no, perchè reputano che il seme del nòcciolo dà un olio più denso, e facile a irrancidire, e il guscio, infranto che sia, succia e trattiene dell'olio buono. Per non frangere i detti nòccioli si praticano nella macina ritta alcuni solchi traversi nei quali, nascondendosi i nòccioli, restano difesi dal peso della medesima. In questo caso hai la *Macina rigata*, come nel primo la *Macina liscia*. *(Palma)*. — *Macello* è la voce men comune, salvo che in alcuni contadi.

MÁCINA DELL'ÒLIO. V. MÁCINA.

MÁCINA LÍSCIA. V. MÁCINA.

MÁCINA RIGATA. V. MÁCINA.

MÁCINA RITTA. V. MÁCINA.

MACINARE. Frangere con la macina le ulive.

MACINARE A SANSA o SECÓNDA MACINATA. Dicesi del mettere nella pila, non già le ulive intere, ma la sansa per frangerla di nuovo.

MACINARE A SANSÍNO o TÈRZA MACINATA. Dicesi del mettere nella pila il sansino perchè venga macinato di nuovo.

MACINARE A ULIVE o PRIMA MACINATA. Dicesi quando si mettono nella pila per la prima volta le ulive intere per frangerle.

MACINATA. Tutta quella quantità di ulive che si macinano in una volta, che per il solito è di dodici bigonce. Si chiama anche *Macinatura*. — Vedi per maggiori particolari STRETTÓJO DA ÒLIO.

MACINATURA. La quantità d'ulive che si macinano in una volta. Vedi MACINATA.

MÁCINE. V. MÁCINA.

MADRE DEL VINO. V. FONDATA.

MADREVITE. Strumento (di metallo o di legno) con cavità cilindrica fatta a spire, e per modo che il convesso delle spire della vite maschia, o in rilievo, si adatti al cavo di quello della madrevite, o vite femmina. — Qui si definisce e per lo *Strettojo da olio* e per quello *da vino*. Vedi anche queste locuzioni.

MAÈSTRO DELL'ÒLIO. V. FRANTOJANO.

MÁGLIE. Quei buchi che sono presso la *bocca* delle *gabbie* da olive per infilarvi il *canapetto*.

MÁGLIO. V. RIPICCHIARE I CÉRCHJ.

MAMMA DEL VINO. V. FONDATA.

MANIMÉTTERE. V. BÓTTE MANOMÉSSA.

MANOMÉTTERE. Vedi BÓTTE MANOMÈSSA.

MANOVÈLLA. V. STANGA.

MARIMÉTTERE. Vedi BÓTTE MANOMÉSSA.

MATURARE. Detto del vino, significa Lasciare il sapore del vino nuovo, prendere maggior corpo, e purificarsi da ogni feccia, acquistando il suo vero sapore. — « Ora il vino matura

nelle botti. — Lo lascio maturare fino a Natale. »

MAZZO. V. RIPICCHIARE I CÉRCHJ.

MAZZO DI FIASCHI. Sono più fiaschi, generalmente venti, riuniti insieme per le loro corde con funicella o altro, che poi soglionsi appiccare ad arpioni o a beccatelli, o penzoloni dal palco.

MÉSCITA. Dicesi in Toscana quella bottega dove si vende vino a bicchieri, da bersi nel luogo medesimo. E, non che di vino, anche di rosolii, brodi, zuppe, minestre e altre cose da potersi mescere, cioè versare, per essere bevute o mangiate nello stesso luogo. In questo senso Mescita è diverso da Vendita, che si sostituisce nei cartelli, quando il vino si vende a fiaschi o a barili, e da portar via. — « Qui a due passi c'è una mescita; entriamoci a berne un bicchiere, chè ce l'hanno buonissimo. » — V. anche, per le opportune distinzioni, anche CÁNOVA, CANTÍNA e FIASCHETTERÍA.

MÉTTERE A MANO. Vedi BÓTTE MANOMÉSSA.

MÉTTERE A STAGNO. V. FAR RINVENIRE.

MÉTTERE IN PILA. Collocare nella pila le ulive da frangere.

MEZZÉTTA. Misura toscana che conteneva mezzo boccale o un quarto di fiasco. Si continua a dire tuttora parlandosi di vino e d' olio. *Mezzetta* però e anche una misura da legumi, che suol farsi di legno, e sarà circa mezzo litro.

MEZZULE. Apertura quadrangolare, larghetta, fatta in uno dei Fondi della botte, per poterla più agevolmente ripulire al di dentro.

Serrasi con SPORTÈLLO a battente, fermatovi con una STAFFA o spranga di ferro che l' attraversa, e colla CHIAVE che è una bietta di legno cacciata a forza tra la staffa e lo sportello.

Dicesi Mezzule anche lo sportello stesso.

MÒDANO. Così chiamano i Bottaj un pezzo di assicella a modo di squadra, in cui, in vece di un angolo retto, è intagliato quell'angolo più o meno acuto da darsi al taglio laterale sulla grossezza delle doghe, affinchè dalla loro riunione risulti tonda la botte, e di una capacità determinata.

MÓNCA. Piccolo braccio di ferro confitto orizzontalmente nell'albero presso la superficie interna della pila: esso è piegato ad angolo e finisce al di là della piegatura in una specie di larga lama di coltello, che serve a ricondurre sotto la macina la pasta, che la pressione di questa ha spinto fuori con movimento eccentrico. La chiamano anche *Pala*.

Per facilitare l'operazione del frangere, in alcuni frantoj, l'albero verticale è munito di un altro braccio di ferro, che rade il contorno della pila, acciò questa venga liberata dalla pasta che vi si appiccica. In altri, si sostituisce a questo ordigno e alla monca, un manuale, che, seguitando la bestia in giro, e servendosi d'una pala di ferro, ottiene lo stesso intento. (*Palma*).

MÒRCHIA. La feccia, ossia la fondata dell'olio. Corruzione del latino *Amurca*, dal greco Ἀμόργη, che valeva lo stesso.

MORCHIÁCCIA. *Pegg.* di *Morchia*. — « Leva quella morchiaccia di fondo al coppo. »

MORCHIÓNE. Non ha che l'apparenza di aumentativo, e l' usano comunemente i Toscani per Morchia: « Alcuni hanno provato che la sansa e il morchione (adoperati per concime) incendono le radici dell'ulivo. Da una pilata di ulive fresche e sane si ottengono settanta chilogrammi d'acqua mescolata al morchione. » (*Palma*).

MORCHIÓSO. Pieno di morchia, Che ha molta morchia. — « Cóppo morchioso — Olio morchioso, che non è buono per condire. »

MORCHIUME. Quasi collettivo di *Morchia*, e anche per dispregiativo. — « In fondo al coppo c'è il morchiume alto un dito. — Oliaccio che è tutto un morchiume, e che puzza che appesta. »

MÓSTO. Sugo spremuto dalle uve, non ancora fermentato. Usasi anche nel significato di Vino nuovo non ancora ben purificato, e di Vino troppo dolce.

MOSTÓSO. *Agg.* Di mosto, Che ha del mosto. — « Vino mostoso. — Uve poco mostose. »

MUTARE IL VINO. V. TRAVASARE IL VINO.

N

NAPPO. Vaso di latta, con manico e beccuccio, che si adopra per attingere l'olio dall'orcio. Si fanno di mag-

giore e minor grandezza; ma ordinariamente hanno la tenuta di circa un litro. Il Nappo che serve per levar l'olio dalle fondate e dal Tinello ha altra forma, che puoi vedere in *Cucchiaja*.

Dicono *Nappo* in più luoghi anche la *Piatta* o *Piatto*. V. PIATTA e ANNAPPARE.

O

OLIÁNDOLO. Colui che rivende olio.

Di chi è sudicio e unto, si dice familiarmente che *Pare un oliandolo*.

ÒLIO. Liquore grasso e untuoso che si estrae dalle ulive.

Qui, per coloro che si smarrissero (cosa facilissima) ne'laberinti dell'indice metodico e del vocabolario, riporto dalla *Fattoria toscana* del Fanfani, più volte citata, la descrizione del modo di far l'olio.

GIOVANNI. Ecco il frantojo: vedi? sono due macine, una a acqua, una a manzo.

FATTORESSA. Questa a acqua è quella che si adopera sempre, perchè si fa più lavoro e non s'affatica le bestie; ma quando l'invernata riesce poco piovosa, e c'è poc'acqua, e quando c'è molte ulive, allora s'adoperano tutte e due; e così le si frangono tutte fresche, e l'olio vien tutto perfetto. Anche questa, che è a manzo, gira lesta, perchè con quella ruota che è lassù, nel tempo che il manzo fa un giro, la macina ne fa otto.

GIOVANNI. E questi, vedi, Cèncio! sono quattro strettoj, tutti con lucerne di pietra: le viti, le madreviti sono di noce, le coscie di quercia purgata, fortificate con paloni di ferro, che serrano insieme lucerna e madrevite, in modo che fanno resistere l'ordigno alla grande pressione della vite, la quale è fatta girare colla forza di quattro uomini, aumentata dalla leva e dall'argano.

Vedi queste gabbie di legno cerchiate di grossi ferri tutte bucherellate? qui si mettono le ulive macinate per premerle. Possono tali gabbie essere anche tutte di ferro, com'anche possono adoprarsi, invece delle une e delle altre, le bruscole.

Lo sai come si fa a far l'olio?

CÈNCIO. No, ed ho piacere se me lo dici, per sapere con esattezza come si manifattura qui, dove lo fate tanto buono.

GIOVANNI. Ecco: prima di tutto si fa a freddo, e questo lo sai che cosa vuol dire, avendone spesso parlato insieme: non si tengono cioè ammontate le ulive prima di frangerle: si mettono le ulive appena brucate sotto le macine, le si frangono poco, cioè tanto che siano tutte rotte, e si mettono in qualche gabbia, o di legno a sôli alti 25 o 30 cent., separati l'uno dall'altro con stoini di crino o di giunco, o di tessuto di lana, che si dicono Pannelli; così, piena la gabbia, la si carica con tre o quattro toppi tondi di legno, che entrano esattamente nella gabbia, e su questi pigiando la vite che gira, si viene a premere le ulive. Innanzi però di premere colla vite, si raccoglie l'olio che esce per la sola pressione del peso della pasta su sè stessa e dei toppi; e quest'olio è quello che si dice olio vergine. Raccolto questo, si preme colla vite tanto quanto la può far girare la forza di due uomini con una piccola stanga; e lasciato una mezz'oretta fermo lo strettojo, perchè n'esca tutto l'olio, che è spremuto con quella moderata pressione, si leva tutta quella pasta e si rimette sotto la macina, e rifrange di nuovo, per disfare interamente tutta la polpa dell'uliva. Così rimacinata, si rimette sotto lo strettojo e si stringe di nuovo. Questa seconda volta si adopra tutta la forza possibile, cioè con una grossa stanga mossa da verricello, cui si attaccano quattro uomini. Finita questa seconda stretta, si torna una terza volta a rimettere la pasta sotto la macina, si ristringe di nuovo; ma questa volta mettendola nelle bruscole, che ora tu vedi lassù infilate in un palo, sospese per aria, affinchè non si insudicino, nè siano danneggiate dai topi: se ne empiono 7 o 8, e soprapposte l'una sull'altra, si stringono. Durante la stretta, fatta col maggior possibile sforzo, si innaffiano con acqua calda per portar via quanto più olio si può; questo esce torbo più dell'altro, e un po' inferiore per bontà, ma è sempre un buon olio.

Da questa pasta tre volte stretta, e che si chiama sansa, perchè ridotta a poco più che a' noccioli e alle bucce, si leva dell'altro olio, che è quello così detto lavato: ma per questa operazione ci vuole un opificio speciale, che qui non c'è, e che si chiama Lavatojo delle sanse.

Eccoti finita la descrizione.

Qui davanti a ogni strettojo c'è

una buca aperta con questa bodola di legno: e dentro c'è una conca o un tinello, nel quale (ammezzato di acqua) cola l'olio, e col nappo, a mano a mano che è pieno, si raccoglie e si mette a chiarire. A fin di lavorazione tutta la poltiglia caduta in fondo all'acqua, si getta, insieme con acqua, nella buca, e per un canale va nel così detto inferno, che è una specie di cisterna fuori del frantojo; lì a stagion buona, tra per il caldo e per il rimescolarla, l'olio che viene a galla, si raccoglie, e questo è l'olio così detto d'inferno, che puzza, ma che pur si vende per uso di alcune grossolane industrie.

ÒLIO D'INFÈRNO. V. Infèrno.

OLIO DI NÒCCIOLI. V. Sansa.

ÒLIO DI PÓLPA. Quello che si ottiene dalla prima stretta.

ÒLIO DI PURGO. Così dicono in alcuni luoghi quello che si ottiene ponendo in un tinello di mano in mano i fondi delle bigonce, le risciacquature dei vasi e simili.

ÒLIO DI SANSA. V. Sansa.

ÒLIO DI SANSÍNO. V. Sansa.

ÒLIO LAVATO. V. Lavare la sansa.

ÒLIO SAPIÈNTE. Così dicono quello che ha sapore acuto e cattivo odore.

ÒLIO SAPIENTÍNO. Diminutivo, quasi vezzeggiativo nel dispregiativo, di *Olio sapiente*. — « Ci sono alcuni a' quali l'olio sapientino piace più di quello senz'odore e dolcissimo. »

ÒLIO VÉRGINE. Il primo olio che esce dalle ulive messe nello strettojo, prima di essere strette, per la sola pressione che fanno sopra di esse i toppi.

OLIVA, e nel linguaggio familiare toscano sempre ULIVA. Frutto dell'ulivo o olivo, che, nel maturare, passa dal verde o verdiccio, al violaceo o pavonazzo, al vajo, al nero.

ORCÉTTO. *Diminut.* di *Orcio;* piccolo orcio.

ORCIÁCCIO. *Pegg.* di *Orcio.*

« Ve' orciacci fasciati, unti e bisunti,
Bagnole infarinate, otracci pregni. »
Buonarroti.

ORCIAJA. Quello stanzone delle fattorie, dove si tengono ordinatamente gli orci dell'olio. Il Fanfani nella *Fattoria:*

Fattoressa. Sì signore. Li condurrò all'orciaja, e anche quella è chiusa; ma si vede benone, perchè è luminosa. La porta, vedono, ha due feritoje fatte per dar asolo alla stanza, e perchè si possa vedere, passando, se tutto è in ordine, senza aprire.

Giovanni. Vedi, Cèncio? non è tutta sotterra; la finestra comparisce nel rigoglio della volta: è tanto sotterra da conservare, press'a poco, una uniforme temperatura, e c'è luce quanto è necessaria per non aver bisogno di lume come per le cantine.

Fattoressa. Tutti i coppi sono dell'Impruneta: quella terra là bisogna lasciarla stare, perchè è la migliore di tutte.

ORCIAJO. Artefice che fa gli Orci. — « All'Impruneta ci sono gli orciaj più famosi di Toscana. — Quelli sono orciaj! »

ORCÍNO. *Dim.* non comune di *Orcio.* V. Orciolíno.

ÓRCIO. Vaso di terra invetriata, grosso, di forma ovale, di ventre rigonfio, per lo più da tenervi l'olio, ma anche il vino, o altri liquori. Vedi Cóppo.

ORCIOLAJO. Facitore d'*Orciuoli* e di *Orci.*

ORCIOLÉTTO. *Dim.* di *Orcio* e di *Orciuolo.*

ORCIOLÍNO. *Dim.* di *Orcio* e di *Orciuolo.* Più comune di *Orcino* (V.).

ORCIÓNE. *Accr.* di *Orcio;* grande orcio.

ORCIUOLO. Piccolo vaso di terra, e anche d'altre materie, a guisa d'*Orcio,* del quale è anche diminutivo.

OTRÁCCIO. *Pegg.* di *Otre.* Vedine l'esempio in Orciáccio.

ÒTRE. Pelle tratta intera dall'animale per lo più da becchi e da capre, che ben conciata, e cucita nelle aperture, serve a trasportare specialmente olio, vino e anche altri liquori.

P

PALA. V. Mónca.

PALCHÉTTI. Quelle assi sorrette al muro da beccatelli, sulle quali si tengono disposti in più file nella cantina i fiaschi e le bottiglie. Sono generalmente tre o quattro uno sopra l'altro, o più, giro giro alle pareti. — « Prendi due bottiglie del secondo palchetto. »

PALCHETTÍNI. *Dim.* di *Palchetti.*

PALCO. Impiantito formato di assi di

legno soprapposto ai travicelli, e sul quale si distendono le ulive raccattate o brucate, perchè si mantengano fresche e non riscaldino, come accadrebbe se fossero tenute ammontate.

È anche la stanza stessa al disopra del frantojo. V. CALZA.

PAMPANATA. V. STUFARE UNA BÓTTE.

PANCA TRAFORATA. È appunto una panca, o anche una semplice asse, tutta a fori circolari, per mettervi le bottiglie capovolte a sgocciolare e rasciugarsi, dopo di essere state internamente lavate. Dicesi anche *Sgrondatojo* (V.).

PÁNCIA. Lo stesso che *Uzzo*.

PÁNCIA (del fiasco). La parte di esso più rigonfia. — « I fiaschi, quando si mesce, bisogna tenerli per la pancia con tutte e due le mani, e non per il collo con una sola, perchè c'è il caso che si rompano. »

PANE DELLE VINACCE. Quella massa delle vinacce che si cava dallo strettojo, dopo averle strette. V. STRETTÓJO DA VINO.

PANÈLLE DI SANSA. Dicesi il frantume delle ulive il quale, dopo che n'è stato estratto l'olio, si riduce a guisa di schiacciate o mattonelle per uso di combustibile, e anche di concime se le sanse non sono state lavate.

PANIERÓNE. Paniere molto lungo con varii scompartimenti, in ciascuno dei quali si mette, per trasportarli, un fiasco o una bottiglia. — Non tutti i panieroni però, hanno gli scompartimenti.

PANNÈLLO. Stoino di crino o di giunco che si mette tra l'un suolo e l'altro delle ulive, nelle gabbie di legno dove si stringono per cavarne l'olio.

PANNO e anche PANNUME. Dicesi quel velo che si forma sulla superficie del vino nelle botti che scemano.

PANNUME. V. PANNO.

PARTE. La metà di quella quantità di ulive, che si chiama *macinatura* o *pilata*. Non può la *pilata* mettersi tutta insieme sotto la macina; e però se ne fa due *parti*. Vedine l'esempio e maggiori particolari in STRETTÓJO DA ÒLIO.

PASTA. La polpa delle ulive infrante, ridotta tutta in una massa medesima, la quale poi si ripone nelle gabbie per essere stretta, e toltone tutto l'olio. La dicono anche *Pastone* e men comunemente *Pasto*. V. anche STRETTÓJO DA ÒLIO per l'esempio e per maggiori particolari.

PASTO. V. PASTA.

PASTÓNE. V. PASTA.

PESTÓNE. Lo stesso che *Pigio* o *Pigione*, che valgono *Ammostatojo*, più comune e più proprio di tutti.

PÉVERA. Grosso imbottatojo a bocca bislunga, fatto di legno, tutto d'un pezzo, fuorchè il becco, che è di metallo: serve a versare il vino nelle botti e ne'barili. V. anche IMBOTTATÓJO.

PÈZZO o PÈZZI DI MÈZZO. La parte o le parti del fondo che sono fra le due Lunette, e con esse formano il fondo. Se la botte è piccola, il pezzo di mezzo è uno solo; se grande, due, quattro e, ma raramente, più.

PIATTA. V. PIATTO.

PIATTO. Vedine la definizione in *Annappare*, e nota intanto che in alcuni luoghi lo chiamano *Piatta*, e anche, ma impropriamente, *Nappo*. V. anchè questa voce.

PIATTO. V. PILA.

PIATTO DELLA MÁCINA. Vedine l'esempio in *Calza*. La faccia di sopra della macina da frangere ulive, la quale è un poco concava, acciocchè meglio raccolga le ulive che vi si gettano per essere infrante.

PIGIARE. Vale Premere l'uva, comecchessia, per farne uscire il mosto, e Premere e rituffare le vinacce venute alla superficie del vino per effetto della fermentazione. È insomma lo stesso che *Ammostare* (V.), certamente più proprio.

PIGIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Pigiare*; detto di uve lo stesso che *Ammostato*, alla qual voce sono notati varii esempii, nei quali puoi sostituire *Pigiato*, sebbene men proprio.

PIGIATURA. L'Azione del *Pigiare*. Lo stesso che *Ammostatura*, che, del resto, è più proprio.

PÍGIO, PIGIÓNE. Grosso bastone col quale si pigia l'uva nelle bigonce. Più comunemente AMMOSTATÓJO.

PIGIÓNE. V. PÍGIO.

PÍGIO A FORCÍNA. Lungo bastone forcuto col quale si obbligano le vinacce, venute a galla nel tino, a ridiscendere nel mosto. Più frequentemente *Ammostatojo a forcina*.

PILA. Recipiente circolare di pietra in figura di cono rovesciato, cioè a pa-

reti inclinate, il cui fondo piano è formato da una macina collocata orizzontalmente. In questa pila che dicesi pure *Pilone* e *Piatto* si mettono le ulive da frangere.

PILATA. Lo stesso che *Macinata* e *Infrantojata*. Quella quantità di ulive che si mette nella pila, e che si può frangere in una sola volta, ma in due *parti*. V. PARTE.

PILÓNE. V. PILA.

PIPA. Sorte di botte bislunga, un poco panciuta, che serve a contenere vini e liquori. Si usano più che altrove nelle parti di levante; ma, venuta qua, si adopra anche noi.

PIUMACCIUOLI. Pezzi di trave, oppure cavalletti di trave, sui quali posano le estremità delle due travi che formano i sedili delle botti e dei tini, perchè esse stiano sollevate da terra all'altezza che bisogna.

PÒLPA. La parte interna e più tenera della uliva, dove si contiene il succo che poi diventa olio.

POLTÍGLIA. Pasta composta di tutto ciò che rimane delle ulive macinate e premute, mescolato ogni cosa insieme. Vedine l' esempio e maggiori particolari in ÒLIO.

POPPATÓJO. V. LEVA-ÒLIO.

PORTABOTTÍGLIE. Lo stesso che PANIERÓNE (V.). Non comune in Firenze, anzi punto.

PORTAFIASCHI. Lo stesso che PANIERÓNE (V.). Non comunissimo in Firenze, ma dell'uso.

POSATURA. V. FONDATA.

PRESSÓJO. V. STRETTÓJO DA VINO.

PRIMA MACINATA. V. MACINARE A ULIVE.

PUTTANÈLLA. Nome di quei flaschetti in cui si pone il buon vino di Montepulciano; e ciò dall'attrattiva che hanno per i beoni. Voce bassa e che va interamente scomparendo dall'uso.

Q

QUARTÚCCIO. Una misura da olio e da vino fatta di terra o di latta, che contiene l' ottava parte d' un fiasco. Dicesi anche del liquido contenuto in essa misura. — « Beverne un par di quartucci. »

R

RABBOCCARE. V. ABBOCCARE.

RADÓNE. Sorta di Treccia da flaschi più grossa e men serrata.

La Treccia e il Radone sono formati dell'Animella e del Guscio.

RASIÈRA. V. SGRUMATURA.

RASPA. V. SGRUMATURA.

RASPI. Il grappolo dell'uva a cui siano stati levati i chicchi o li abbia perduti nell' ammostatura e nel bollire nel tino. — « Nelle vinacce ci sono i raspi, i vinacciuoli e i fiòcini. »

RÁSTIA. V. SGRUMATURA.

RASTIATÓJO. V. SGRUMATURA.

RIABBOCCARE. V. ABBOCCARE.

RICAPRUGGINARE. Rifare la Capruggine.

RICERCHIARE. Rimettere i cerchj a un vaso da vino.

RICERCHIATURA. L'atto e l' effetto del Ricerchiare.

RIÉMPIERE. Lo stesso che *Riempire*, per quel concerne gli usi riferentisi a questo articolo; ma vuolsi notare che i Toscani nel linguaggio comune preferiscono il *Riempire* al *Riempiere*.

RIEMPIRE. Empire di nuovo, botti, barili, fiaschi, bottiglie e simili. Vale anche Empire del tutto, senza idea di ripetizione.

Non sto a notare tutta la famiglia del verbo, potendo bastare, *mutatis mutandis*, le definizioni della famiglia d'*Empire*. Vedi RIÉMPIERE.

RIEMPITÓRI. Diconsi *Riempitori* certi vasi adattati al cocchiume delle botti e riempiuti di vino, i quali, mano mano che la botte viene a scemare, vi introducono vino, per modo che la botte rimane sempre egualmente piena

RIMBOTTARE. Mettere di nuovo nella botte.

RINCAPPELLARE IL VINO. Gettare il vin vecchio sopra la vinaccia per fargli acquistare vigore, per rinnovarlo: — « Rincappellando i vini, si correggeranno di modo che si potranno assai gustevolmente bere. » E nel Redi: *Su trinchiam rincappellato*.

Rincappellare, vale anche Rimettere nella gabbia dello strettojo nuove vinacce sopra alle altre che vi erano prima, per cavarne nuovo vino. *(Palma)*.

RIPICCHIARE I CÉRCHJ. Spingerli a colpi di un grosso martello (detto *mazzo* o *maglio*), verso la pancia del vaso da vino.

RIPICCHIATURA. L'atto e l'effetto del *Ripicchiare* i cerchj. — « Dà una ripicchiatura a' cerchj di quella botte che non si adopra più da un pajo d'anni a questa parte. »

RIVESTIRE. Si dice de' fiaschi quando loro si rassetta o si rifà nuovo quel tessuto di sala, con cui essi sono coperti, il quale si chiama *Veste*.

S

SAGGIAVÍNO. Arnese di latta (e talora anche di vetro) che serve, introdotto pel cocchiume nella botte a attingerne un po' di vino per assaggiarlo. È un cannello più o meno lungo che ha verso il mezzo, o la parte inferiore, un rigonfiamento, ove il vino sale per la pressione atmosferica, quando se ne sia aspirata l'aria e introdotto nel liquido.

SÁGGIO. Dicono Saggio o *Saggiuolo* del vino, quel fiaschettino che si dà come Saggio o campione al compratore. — « Portatemi due o tre saggi di vino, e sceglierò quello che mi pare più conveniente. » — *Saggiuolo* è men comune.

SAGGIUOLO. Vedi SÁGGIO.

SANSA. Dicesi così la pasta delle ulive che rimane dopo essere stata sotto lo strettojo.

Questa è la significazione generale di Sansa: e difatti i vocabolarii la definiscono — Ulive infrante, trattone l'olio. — Giova però avvertire che la sansa, in generale, si suole rimacinare e poi rimettere sotto lo strettojo, per cavarne due qualità d'olio, quello di *sansa* propriamente detto, e quello di *sansino*.

Per lavorare la sansa e trarne quella porzione d'olio che rimane indispensabilmente aderente ad essa, si procede a questo modo. Dopo la prima stretta, da cui si ottiene l'*olio di polpa*, o *olio d'uliva*, propriamente detto, che è il più perfetto di tutti, si vuotano le gabbie della sansa, la quale si rimette nella pila del frantojo, ove le si dà pochi giri di macina, gettandovi dell'acqua a bollore: poi riempiutine i gabbiuzzi, si ripete il lavoro della stretta, versando a tratto a tratto altra acqua bollente sul castello, per facilitarvi la discesa dell'olio *(olio di sansa)*. La sansa si macina e si stringe di nuovo coll'ajuto dell'acqua calda, e si ha l'*olio di sansino*, detto anche *olio di noccioli*, buono soltanto per ardere.

Per iscaldare l'acqua adoperata nel lavorare la sansa, vi è in tutti i frantoj una gran caldaja e un fornello.

La sansa, che rimane dopo le solite tre pressioni, contiene ancora un residuo di materia oleosa. Per estrarre anche questa fu inventata, non ha guari, l'arte di lavare la sansa. — *(Palma)*.

SANSÍNO. V. SANSA.

SBOCCARE. Detto di fiaschi, vale Gettarne via il liquido che rimane di sopra perchè troppo pieno o perchè vi si trovino materie che possono guastarlo o simili. Vale anche Romperne la bocca. — « Nel trombare il vino, m'ha sboccato due fiaschi. »

SBOCCATURA. L'atto e l'effetto dello sboccare. — Anche il liquido sboccato. — *Bere una sboccatura di fiasco*, vale Bere quel ch'esce al primo manometterlo.

SCALÈO. Quella piccola scala portatile, di pochi scalini, che si regge da sè sulla propria base. Si nota in questo articolo per l'uso che se ne fa nelle cantine e nelle tinaje, per arrivare a' palchetti, a gettare le uve nei tini, ecc., ecc.

SCANNELLARE *neutro*. Gettare forte per la cannella, schizzare, zampillare con impeto; e dicesi delle botti e simili. — « Guarda — senti — come scannella quella botte! »

SCÉLTI. *Gli scelti* sono *le uve* di qualità migliore, che si colgono avanti la vendemmia, e si mettono ad appassire sulle stuoje o graticci, per poi fare il vin santo, o altri vini da bottiglia. — Quindi le frasi *Cogliere, Fare gli scelti*. — « Domani e doman l'altro si coglieranno gli scelti; e poi, se durano queste belle giornate, si vendemmierà addirittura. — Nanni di Beco ha bell' e vendemmiato, e noi altri non s'è fatto ancora gli scelti. »

SCEMARE. Contrario di Abboccare. Dicesi del versare dalla bottiglia il troppo vino perchè non resti a contatto col tappo.

L'operazione dell'Abboccare e dello Scemare, può occorrere di farla anche ai fiaschi, prima d'infondervi quel poco d'olio con che ricuopre il vino.

Usato a modo di neutro, dicesi anche delle botti e d'altri vasi di legno,

quando il vino venga a diminuirvi perchè evaporato o bevuto dal legname stesso.

SCÉMO. Detto di vasi da vino, o da olio, vale Che ne manca più o meno, perchè o ne fu tolto e non ne fu messo tanto che bastasse a riempirlo interamente.

SDIACCIATOJA. Vedi DIGELATÒJA.

SDOGARE. *v. att.*. Togliere ad una Botte alcune doghe superiori, specialmente del cocchiume, per introdurvi uve pigiate.

In senso *n. pass.*, dicesi dello scommettersi le doghe o per lunga asciuttezza, o per vetustà. *Botte sdogata* dicesi in ambedue i significati.

SECÓNDA MACINATA. Vedi MACINARE A SANSA.

SEDILI. Vocabolo che non s' adopera se non in plurale, quando indica quel doppio sostegno sul quale son coricate le botti nelle cantine o i tini nelle tinaje. Per lo più son due travi orizzontali, parallele.

Talora i sedili sono fatti di mattoni, e chiamansi, *Sedili murati*.

SEDILI MURATI. V. SEDILI.

SEDIMÉNTO. Vedi FONDATA.

SFONDARE. Vedi BÓTTE SFONDATA.

SFONDATURA. Vedi FONDATA.

SGABBIARE. Vedi INGABBIARE.

SGROMMARE. Vedi SGRUMARE.

SGROMMATURA. V. SGRUMATURA.

SGRONDATOJO. Quella *Panca traforata* (V.), o quella colonnetta di ferro o di legno munita di molti pioletti, nei quali si introducono per il collo a sgrondare le bottiglie lavate.

SGRUMARE e men comunemente SGROMMARE, vale Togliere la Gruma o Gromma alle botti.

SGRUMATURA e men comunemente SGROMMATURA. Lo sgrumare.

Per far la sgrumatura alle botti serve la *Raspa*, che consiste in una lamina di ferro, ricurva, con una impugnatura. Con essa si raschiano le pareti interne della botte, per levarne quell'incrostazione che è detta *Gruma* È un arnese simile a quello che adoperano gli spazzacamini per nettare il camino dalla fuliggine. Lo stesso arnese si adopera anche per levare i licheni e le borraccine dai tronchi degli ulivi.

Alla raspa si dà pure il nome di *Rastia*, *Rastiatojo*. Il Crescenzio, e qualche vocabolario moderno, la chiamano anche *Rasiera*; ma per questa voce i Toscani intendono comunemente quel pezzo di legno cilindrico che si striscia sulle misure del grano, e simili, per pareggiarle. (*Palmà*).

SLENTARE I CERCHI. Fare a colpi di martello, che i cerchj di una botte vadano alquanto verso le testate per rallargare alquanto le doghe.

SLENTATURA. L'atto dello slentare i cerchj di un vaso da vino.

SÒLO. Distesa o strato di ulive ridotto in piano, sopra le quali si pone il *pannello* (Vedi questa voce); e poi un altro sopra, e poi un altro, finchè la gabbia di legno sia piena e le ulive si possano stringere. La vera scrittura è *Suolo;* ma gli idioti contraggono spesso il dittongo, e dicono *Solo*, come dicono *Novo* per *Nuovo*, *Omo* per *Uomo*, e simili.

Così il Fanfani; ma in Toscana, anche le persone coltissime, dicono *solo* e non *suolo*, in questo e in significati affini; come *Sòlo di fichi, d'uva, di pèsche.*

SÒMA. Poichè, caricandoli sul dorso di cavallo o d'asino, due barili fanno una giusta *soma*, nel suo primo significato, dicesi Soma la Misura di due barili, tanto d'olio che di vino. — « Una Soma d'olio costa più di cento lire. — Uua botte che tiene venti some di vino. »

SOTTÍNO. Nel Pisano è una tinozzina della capacità di un mezzo barile; così detta dallo stare sotto la botte a raccogliere il vino che ne gocciasse. Vedi anche TINÈLLO.

SPIA. Un forellino in alto sul dinanzi della botte, che *fa la spia*, ossia *fa vedere* quando è piena.

SPILLARE UNA BÒTTE. Trarre da essa per lo spillo il vino.

Raramente, ma usasi anche a modo di neutro. — « Questa botte non spilla, se non levi il tappo dal cocchiume. »

SPILLATURA. Lo spillare. — « La spillatura della botte a volte non riesce, se non si stura il cocchiume. » — Può dirsi anche del liquido che ne spilla. — « Metti la spillatura in un bicchiere. »

SPILLO. Ferro lungo circa due decimetri, e acuto a guisa di punteruolo, col quale si forano le botti per assaggiarne il vino.

Forellino che si fa in qualsiasi luogo della botte ma specialmente nei fondi, per cavarne vino in piccolissima quantità, generalmente per assaggiarlo.

Lo spillo si tura o con un pernietto di legno che poi si cava con tanaglia, ovvero chiudesi con cera, che si buca poi con un punteruolo di ferro, che anche chiamasi Spillo.

SPINA. Foro tondo nella parte di sotto del Fondo anteriore della botte e pel quale si fa uscire il Vino. La Spina o sta turata col Tappo, ovvero vi si adatta la Cannella.

Nelle botti che hanno il Mezzule, la spina trovasi al basso di esso.

SPORTÈLLO. Vedi MEZZULE.

STAFFA. Vedi MEZZULE.

STAGNARE. Vedi FAR RINVENIRE.

STANGA. Grossa asta di legno riquadrata, l'uno dei capi della quale si infila nell'apertura, fatta apposta nel sodo della vite dello strettojo, sia da vino che da olio e spingendola dall'altro capo o per forza di braccio o per forza di cavallo o di asino, si mette in azione la vite, che venendo a premere sulle ulive poste nella gabbia, ne spreme l'olio, o premendo sulle vinaccie, ne fa uscir fuori lo stretto.

Dicesi anche *Bráccio* e *Manovella;* ma il primo è più manesco della *Stanga*, e la seconda più manesca ancora del *Braccio*. Quindi si possono talora far fare alcuni giri alla vite con un braccio o con una manovella, e poi sostituire a questi la *Stanga*.

Braccio o *Stanga* è anche un Grosso cilindro di legno, lungo un pajo di metri, o più, che passa attraverso alla macina per le olive, e si protende orizzontalmente fuori di essa, per attaccarvi un bue, o altro animale che deve girare la macina. Vedi anche STRETTÓJO DA VINO e STRETTÓJO DA ÒLIO.

STAPPARE. Contrario di Tappare; Levare il tappo a botti, bottiglie, e simili vasi.

STAPPATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Stappare*. — « Stappata la botte, chiamami. — Barile stappato. »

« E tutti asciugano
Bottiglie a scialo,
Senza battesimi
Nè prese a calo,
Che vanno e vengono
Sempre stappate,
E si licenziano
Capivoltate. »

(Giusti).

STRÉTTA. L'operazione dello stringere l'ulive; per es.: « Nella prima stretta si cavarono quattro fiaschi d'olio. »

Dicesi anche delle vinacce. Vedi STRETTÓJO DA VINO e STRETTÓJO DA OLIO.

STRÉTTO. Il vino che si estrae collo strettojo dalle vinacce. Per questo e per le altre qualità del vino è da vedere l'articolo delle bevande nel cap. 5.°

STRETTÓJO DA ÒLIO. Essendo lo strettojo da olio, considerato come strumento da stringere le ulive già macinate, sostanzialmente lo stesso che lo *strettojo da vino*, già descritto in tutte le sue parti, stimo opportuno, invece di ripetere con leggiere modificazioni il già detto, di riportar qui la descrizione che il Fanfani ci dà dello stringere le ulive nella *Fattoria toscana*, così come alla voce *Olio* ne è riportato un altro passo. La lettura di questi due può bastare a chi voglia farsi, senza entrare in troppe minuzie, un'idea chiara del modo di far l'olio.

« Gli strettoj son quelli da vino, di ferro o legno. Alcun ricco proprietario, in questi ultimi anni, ha introdotto il torchio idraulico, dal quale è da notarsi che per ora non si ottengono felici resultati, poichè mi consta che le sanse rimangono assai più ricche d'olio di quelle che avanzano agli strettoj comuni: il che potrebbe credersi derivare dalla poca pratica nell'uso del nuovo torchio, se non ci fosse fondato argomento a credere che ciò dipenda da una malintesa contrarietà alla introduzione di usi e macchine nuove. Son contrarietà che coll'andare del tempo spariranno; ma oggi ci sono, e solo conviene che i padroni invigilino, e non si scoraggiscano, nè si lascino vincere dalla opposizione ignorante.

La pasta delle ulive, uscita di sotto l'azione della macina, si ripone in gabbie, da altri dette bruscole, formate per il solito cogli steli di una qualità di giunco ammaccati e ravvolti in cordoncini, che a due a due si torcono insieme, a farne funicelle, che poi addoppiate, si intessono in maniera da formare due dischi del diametro di m. 0, 60, circa, riuniti nel loro contorno, ed aventi ciascuno nel centro un'apertura circolare, chiamata bocca, la quale per mezzo di un canapetto, che s'infilza nelle maglie lasciate a quest'uopo, può

essere diminuita, o ingrandita secondo che occorre.

Queste gabbie, in numero da sette a nove, vengono collocate l'una sopra l'altra sulla lucerna dello strettojo, sotto l'azione del quale si estrae l'olio.

Una macinatura (alcuni la chiamano pilata) di ulive, è per il solito di 12 bigonce, di uno stajo e mezzo l'una, o circa litri 36: in complesso da 420 a 430 litri. In peso poi, siccome una bigoncia di ulive pesa circa 75 libbre toscane, una macinatura consta di toscane libbre 900, o chilogr. 300 circa.

La metà di queste ulive, che si chiama parte, che è quanto dire sei bigonce, si getta sotto la macina: si frange, quindi s'ingabbia e si stringe: ed in questo mentre si macina l'altra parte. Si sgabbia la prima parte, e s'ingabbia la seconda, che si pone sotto lo strettojo, intanto che la prima ritorna sotto la macina per terminare la frantura, che la prima volta non fu portata a compimento, perchè il liquido delle ulive, che si frangevano, ne impediva la compiuta macinazione. Altrettanto fassi colla seconda parte: sicchè le ulive tutte, per la estrazione dell'olio fine, sono sottoposte alla macina due volte.

Le sanse (che sono i residui della pasta delle ulive macinate, dalla quale è stato estratto l'olio colla operazione descritta) si ammontano: così ammontate, subiscono un riscaldamento in tempo maggiore o minore secondo la temperatura della stagione, ed allora anch'esse si passano sotto la macina, gettandovi anco, occorrendo, acqua bollente per ajutare l'estrazione dell'olio che vi è rimasto. Si stringono; e se ne ottiene olio inferiore, detto di sansa. »

STRETTÓJO DA VINO. *Strettojo*, da *Stringere*, chiamasi uno strumento o macchina per uso di stringere checchessia. Molte arti e mestieri hanno Strettoj, e questi differiscono tra loro per la forma, per la materia e per l'uso a cui servono.

Lo *Strettojo da vino*, nella sua forma più semplice, consiste in due *Cosce* di legno, fissate in un basamento, che sostengono la *Madrevite*, a traverso della quale passa la *Vite*, destinata a stringere le vinacce, poste nella *Gabbia*. Questa è formata di doghe, o di grossi rettangoli di legno, collegati insieme a giorno, e cerchiati di ferro, con mastiettature, per potersi aprire. La vite appoggia sopra la *Guida*, che è un pezzo di legno traverso incanalato nelle due cosce, o lati, dello strettojo. Facendosi agire colla *Stanga*, o *Manovella*, la vite, e quindi la guida, questa comprime il *Ceppo*, o *Toppo*, legno tondo che combacia colla gabbia, e preme alla sua volta le sottoposte vinacce. Il vino, che cola dagli interstizj della gabbia, è raccolto in un tinello. Dopo la premitura non rimane che il *Pane delle vinacce*.

Strettojo, è il nome che gli si dà comunemente in Toscana, ma anche chiamasi *Pressojo da vino*, *Torchio*, *Torcolo*. *(Palma.)*

Strettojo vale anche La stanza dov'è lo *Strettojo*. — « Ho lasciato il cappello nello strettojo. »

STRÍNGERE. Detto delle vinacce e delle ulive, vale Trarne il vino e l'olio per mezzo dello *Strettojo*. Vedi STRETTÓJO DA VINO e STRETTÓJO DA ÒLIO.

STUFA. Vedi STUFARE UNA BÓTTE.

STUFARE UNA BÓTTE, FAR LA STUFA A UNA BÓTTE. Purgare da ogni sito la botte, risciacquandola prima con acqua bollente, poi con vino o mosto pure bollenti, in cui sono foglie di pesco, di salvia, di viole mammole, ecc. « Se la botte ha qualche sitolino, ci si fa una stufa. »

Dicesi Stufare, Far la stufa, perchè la botte, dopo risciaquata, si tien stufata, cioè ben chiusa.

Dall'adoperarsi talvolta le foglie di vite, o pampani per far la stufa, questa è detta anche *Pampanata*; ma meno comunemente.

Si stufano le botti muffate, che sanno di muffa, che hanno odore di muffa; che hanno preso il vizio del secco, del forte, del fuoco, ecc.

I vasi vinarii, che hanno preso cattivo odore per poca diligenza nel custodirli, si sogliono anche lavare ripetutamente con latte di calce viva e fresca, o con acqua salata. Malgrado questi espedienti, non sempre si arriva a purgarli affatto; e allora c'è chi ricorre al fuoco, carbonizzando la superficie interna dei detti vasi *(Palma)*.

STURARE. Contrario di Turare. Più proprio di fiaschi che di bottiglie; ma dicesi degli uni e delle altre.

STURATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Sturare*. — « Metti un bicchiere capovolto su quel fiasco sturato. »

SUOLO. Vedi SÒLO.

SVINA. Vedi SVINATURA.

SVINARE. Levare il vino dalle vinacce; Levarlo dal tino o altro vaso. — » Domani svineremo. — Fra tre giorni svineremo il vino bianco. »

SVINATÓRE. Colui che Svina. — « Gli svinatori son quasi sempre mezzi brilli. — Strambotti degli svinatori. »

SVINATURA. Lo svinare, e il Tempo dello svinare. — « Tornerò alla villa di Colle per la svinatura. — Il giorno della svinatura faremo le ballotte e le bruciate. — Darò un'occhiata io stesso alla svinatura. »

In certi luoghi dicono *La svina*; ma è poco comune.

T

TAGLIARE. Detto di vino, vale Mescolarlo con altro più forte o meno. — « Tutti i negozianti di vino, lo tagliano, per guadagnarci di più. »

TAGLIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Tagliare*. — « Vini tagliati, che a volte, a chi non c'è avvezzo, fanno male. — Oggi è difficile trovare dei vini non tagliati. »

TAPPARE. Chiudere con tappo, botti, bottiglie, fiaschi e simili.

TAPPATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Tappare*. — « Le bottiglie tappate non dicono quello che hanno in corpo. »

TAPPO. Pezzo di legno tondo, leggermente conico, col quale a colpi di mazzuolo si tura la Spina, o anche il Cocchiume, se è tondo.

Il *tappo* può anche essere di sughero, generalmente avvolto in un pezzo di tela.

Il *tappo* serve anche per chiudere le bottiglie, e i fiaschi. Per le bottiglie è sempre di sughero; per i fiaschi è generalmente formato da una specie di sala ripiegata insieme più volte. Vedi TURO, TURÁCCIOLO e ZAFFO.

TAPPO INCATRAMATO. Quello che dopo esser cacciato a forza nella bocca della bottiglia, si ricopre, insieme coll'orlo di essa, con catrame liquefatto, per meglio impedire l'ingresso dell'aria, e la uscita delle parti più volatili del vino.

TÁRTARO. Lo stesso che GRUMA.

TENÉRE. Dicesi della botte e d'altri vasi vinarii di legno quando non lasciano trapelare il vino per le doghe. — « Bisogna far riguardare al bottajo tutti i vasi che non tengono. »

TENÉRE A STAGNO. Vedi FAR RINVENIRE.

TÈRZA MACINATA. Vedi MACINARE A SANSÍNO.

TERZINERÍA. Canova dove il vino si vende a terzini, cioè fiaschetti, che ne vanno tre al fiasco.

Così il Carena; ma *Terzineria* nessuno lo dice in Toscana. Forse egli si confuse con la *Fiaschetteria* (V.).

TERZÍNO. Piccolo fiasco da vino o da olio, che tiene la terza parte di un fiasco. — « Ho comprato un terzino di vin Santo per farci la zuppa colla bocca di dama. »

TINÁCCIO. *Pegg.* di *Tino*. — « Un tinaccio vecchio, colle doghe tutte sconquassate. »

TINAJA. Quello stanzone terreno, dove si tengono tina, nelle quali si pigia l'uva, e fermenta il vino.

TINAJO. Voce dell'uso in certi contadi, ma non così comune come TINAJA (V.).

TINÈLLA. Vedi TINÈLLO.

TINELLÉTTO. *Sottodim.* di *Tino*; Tinello piccolo. Non comune.

TINELLÍNA. *Sottodim.* di *Tino*; *Tinella* piccola.

TINÈLLO e TINÈLLA. *Dim.* di *Tino*; Piccolo *tino*. — Il *Tinello*, più che a farci il vino, serve in Toscana a trasportar l'uva al tino, al quale effetto se ne caricano uno o due, a seconda della grandezza, sul carro che, tirato da bovi, si guida nel campo per raccogliere le uve.

TINÈLLO, TINÈLLA, SOTTÍNO. Chiamasi quel recipiente che accoglie l'olio colante dalla lucerna dello strettojo; esso è collocato in una buca scavata nel suolo in modo che l'orlo superiore vien quasi a livello del pavimento, e la buca in cui sta collocato, è tale che, discendendo un uomo a raccoglier l'olio, l'orlo stesso gli giunge all'altezza della bocca dello stomaco.

Il Tinello propriamente detto, è di legno, ma può essere anche di marmo, di muramento incrostato di lavagna e simili: gli si dà per lo più forma cilindrica e la capacità di venti barili circa, Nel Pisano, il vaso in cui

cola l'olio, chiamasi *Bottino;* esso è murato e trovasi non immediatamente sotto lo strettojo, ma in una stanza contigua, che generalmente serve anche di *Chiaritojo. (Palma).*

TINO (nel *plur.* i Tini, e anche, ma più raro, le Tina). Ampio vaso a doghe, cerchiato di ferro, con un solo Fondo inferiormente, per lo più maggiore, talora uguale, non mai minore della Bocca, e con tre o quattro Peducci, formati dal prolungamento delle corrispondenti doghe.

Nel tino si pigiano le uve, o vi si metton pigiate, affinchè col fermentare, il mosto si converta in vino.

Alcuni tini hanno uno sportello, simile al mezzule delle botti, dal quale, dopo la svinatura, si cavano le vinacce.

Il *Tino* per lo più è *aperto;* talvolta alla sua bocca si applica un coperchio, e dicesi allora *Tino chiuso.*

TINO A MURO. Si fa di lavoro quadro di fornace, o di pietra, intonacato di calcina o di pozzolana. Ha uno sportello di legno nel quale è un buco per adattarvi la cannella di legno, quando è il momento di svinare. Sono coperti a volta, e nel centro di essa v'è un chiusino di pietra pel quale si può entrare nel tino a nettarlo o farvi qualche riparazione, e pel quale s'introducono le uve.

Dicesi anche *Tino di materiale* e *Tino murato.*

TINO APÈRTO. V. TINO.

TINO CHIUSO. Vedi TINO.

TINO DI MATERIALE. Vedi TINO A MURO.

TINO MURATO. Vedi TINO A MURO.

TINÓNE. *Accrescitivo* di *Tino.* — « Bisogna vedere che tinoni ci sono nella fattoria del Banchiere S. »

TINÒZZA. Piccolo tino, non molto alto, che si mette sotto i tini per raccogliere le gocciole che ne cadono nello svinare, e nel trabocco, allorchè si empiono i barili.

Nelle campagne fiorentine serve allo stesso uso ed ha lo stesso nome un gran tegame di pietra. — In certi luoghi lo dicono *Tinozzo.*

TINOZZÍNA. *Dim.* di *Tinozza,* e così chiamasi particolarmente quella che si tiene sotto alla botte in cantina, perchè, nello spillare il vino, non ne gocci in terra, ma si raduni in essa.

TINÒZZO. Vedi TINÒZZA.

TINÚCCIO. *Dim. dispr.* di *Tino;* Tino troppo piccolo all'uso, o in non troppo buono stato.

TIRAFÓNDI. Istrumento consistente in un ferro lungo a vite tagliente, che termina in un occhio, del quale si servono i Bottaj per mettere o levare dal luogo i fondi delle botti.

TIRARE IL VINO. FAR LA TIRA AL VINO. Infondere nella botte qualche soluzione di gelatina, o colla di pesce, o chiaro d'uovo, o gomma arabica, ecc., per ottenere un sollecito deposito della fondata, e rischiarare il vino. Dicesi anche *Chiarire, Chiarificare il vino.*

Il chiaro d'uovo sbattuto, o la colla, che sono le sostanze più comunemente adoperate, coagulandosi per virtù del tannino disciolto nel vino, involgono le materie sospese nel liquido e le trascinano al fondo.

Si tirano o chiarificano i vini, in generale, prima di mutarli, perchè si conservino più lungamente, liberandoli dal fermento che vi si trova, specialmente nella feccia; fermento che può ajutare quella fermentazione consecutiva che spesso li guasta. Anche si trattano a questo modo i vini grassi e filanti, i torbi, ecc.

Nelle lettere del Giusti, si trova una arguta metafora tolta dal tirare il vino: « Voi dovete sapere che io non pretendo a scrittore purgato e tirato, come il vino, a chiaro d' ovo di grammatica e di vocabolario. »

Nel Davanzati, *Vino tirato* vale duro, aspro: « Taglia i raspi bene, acciocchè ci esca un certo umore asprigno, e rodente, che il vino fa tirato e risentito. »

Tirare il vino, ha pure il significato di attingerlo dalla botte. L'usa il Crescenzio, ed è tuttora adoperato in alcuni luoghi.

Per chiarire il vino si fa uso anche della Calza, specie di sacchetto di tela, dal quale, come da filtro, si fa passare il liquido. Nelle campagne fiorentine l'adoperano pure per chiarire l'olio, il vermutte, ecc, *(Palma).*

TÓPPO. Pezzo rotondo di tronco d'albero, piuttosto alto, che si mette sopra la vinaccia, o sopra le olive, negli strettoj da vino o da olio, e sul quale fa forza la vite, allorchè si stringe per estrarre il liquido. Lo dicono anche, ma men comunemente, *Ceppo.* Vedi anche STRETTÓJO DA VINO e STRETTÓJO DA ÒLIO.

TÒRCHIO. Vedi STRETTÓJO DA VINO.

TÒRCOLO. Vedi STRETTÓJO DA VINO.

TRAMÒGGIA. Cassetta quadrangolare, assai più larga in cima che in fondo, la quale si adatta nel *palco* delle ulive al disopra della macina, e serve insieme con la *calza* a buttare le ulive nel piatto della macina. Vedi CALZA.

TRAVASARE IL VINO. Farlo passare da un recipiente in un altro per liberarlo dalla feccia che si deposita nel fondo. Dicesi anche nel significato medesimo *Mutare il vino* e *Far la muta del vino;* senonchè quest' ultima locuzione è meno comune. *Mutare il vino*, si dice del riversarlo da un recipiente in un altro, sia piccolo o grande; *Travasare*, piuttosto di vasi grandi che di piccoli.

TRÉCCIA. Così chiamano i Fiascaj quel cordoncello di sala il quale, avvolto in giri intorno al fiasco, ne forma la veste.

TRÓMBA DA BARILE. Vedi TRÓMBA DA VINO.

TRÓMBA DA FIASCHI. Vedi TROMBARE I FIASCHI.

TRÓMBA DA VINO, TRÓMBA DA BARILE. Così chiamano indifferentemente un tubo ricurvo, per lo più di latta, col quale si travasa il vino.

Immersa nel vino del barile la più corta branca del sifone, e questo votato d'aria coll'inspirazione, il vino monta, ricade ed esce dall' altra branca con zampillo continuato, da raccogliersi in altro sottoposto vaso, e per lo più in fiaschi o in bottiglie.

TROMBARE I FIASCHI. Estrarre il vino da' fiaschi, travasarlo da fiasco a fiasco, per mezzo della tromba.

Serve a questo scopo una cannellina ricurva di latta, che si introduce nel fiasco, da cui si cava il vino. Per la cannella entrando l'aria, il liquido non esce tumultuosamente, e se posatura vi è, questa rimane nel fondo del vaso. Questa cannellina è detta *Tromba da fiaschi.*

Si trombano i fiaschi quando il vino vi è stato posto non perfettamente chiarito, e vi ha fatto fondata. *(Palma).*

TROMBARE IL VINO. Travasarlo con la tromba da un recipiente in un altro.

TURÁCCIO. Si disse già per *Turácciolo;* ora non è che peggiorativo di *Turo.*

TURACCIOLÉTTO. *Dim.* di *Turácciolo.* — « Mettici un turaccioletto di sughero. »

TURACCIOLÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Turacciolo.* — « Un turacciolino per la boccetta della medicina. » —

De' fiaschi non si direbbe; piuttosto dei turaccioli da terzini di vino scelto, i quali sono generalmente rivestiti di sala più fina e hanno il turacciolo a forma di nappina legato alla veste con una cordicella della sala stessa. — « Dov'è andato il turacciolino del terzino? »

TURÁCCIOLO. Tutto ciò che introducesi nella bocca di un vas per chiuderla.

Turaccioli di cencio, di stoppa, di paglia, di legno, di metallo, di sughero, di cristallo.

Più spesso dicesi di fiaschi e bottiglie.

TURARE. Chiudere col turacciolo o col Turo. Più spesso di bottiglie e di fiaschi.

TURATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Turare.* — « Fiasco ben turato. »

TURO. Ciò che serve a *Turare;* generalmente di fiaschi e bottiglie; anzi più proprio de' fiaschi che delle bottiglie.

U

ULIVA. V. OLIVA.

UVE DEL GOVÈRNO. Vedi GOVERNARE IL VINO.

UZZATO. *Aggiunto* di *Botte;* quella che ha sufficiente o troppo UZZO. (V.).

UZZO. Il corpo o gonfiezza nel mezzo d'una botte e simile; — onde DAR UZZO, LEVAR A UZZO, vagliono Far che la botte, il barile, e simili, resti con più corpo, e sia assai più ristretto da capo e da piede.

Dicesi anche *Pància*, ma men propriamente, sebbene comunemente.

V

VASI. V. VASI VINÁRII.

VASI VINÁRII e assolutamente *Vasi*, denominazione collettiva di tutti i recipienti da contener vino.

VÉNDERE AL TINO, COMPRARE AL TINO. Dicesi del comprare e del vendere il vino, appena fatto, e prima

di imbottarlo, così come si trova nel tino. — « Comprando il vino al tino, costa meno. — Quest'anno vendevano il vino al tino due franchi di più alla soma di quello che costava anno. »

VÈNTRE. Men comune di *Páncia* o *Uzzo*, parlandosi di botti.

VÈSTE. Quella copertura di sala che si fa ai fiaschi, e altri simili vasi, a riparo di rottura, e perchè stiano in piedi.

Le Fiasche, si vestono anche di sottili vimini, interi o rifessi: alle Damigiane anche si fa la veste di vimini o di vetrici.

VÈSTE A IMPUNTITO. Sorta di veste più soda, nella quale le Fila sono più frequenti, e più frequentemente intrecciate tra i giri della veste, coi quali formano quasi un tessuto.

VESTIRE. Detto di fiaschi, Far loro la *veste* (V.).

VINACCE. Tutti quei raspi, con le bucce e i vinacciuoli, che, nella fermentazione, si separano dal mosto, e rimangano nel tino dopo la svinatura.

Vinaccia, nel singolare dicesi anche dei raspi, ecc., che non sono ancora entrati in fermentazione: « Riempiuto il tino, si chiuda più esattamente che si può, dopo aver bene spianata la vinaccia. »

Per estensione, si chiamano Vinacce anche i residui di certi tuberi, adoperati nella fabbricazione dell'alcool: « Il grosso bestiame rifiuta le vinacce dell'Asfodelo o Porracci, che i majali mangiano. » *(Palma)*.

VINACCE INFORZATE. Quelle che hanno cominciato a riscaldarsi e infortire.

VINÁCCIA. V. VINACCE.

VINACCIUOLI. I granelletti sodi che sono dentro ai chicchi dell'uva.

VINAÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Vinajo*, o perchè piccino lui, o perchè piccola la sua bottega. — « È tanto simpatico il vinaíno di casa Torrigiani. »

VINAJO. Colui che vende il vino nella propria bottega, sia in grosso che a minuto.

E anche Colui al quale il signore commette la vendita del suo vino a minuto, in una stanza al terreno, con finestrino che per lo più riesce nella pubblica via (V. Art. 1).

VINAJÚCCIO. *Dim.* attenuativo di *Vinajo;* Vinajo di poco conto, meschino. — « Un vinajuccio di villaggio, che v'o' tu che guadagni in capo alla settimana? »

VINO. Per la definizione del vino e per le varie qualità e particolarità di esso è da vedersi l'Articolo DELLE BEVANDE nel CAPO QUINTO.

VITE. Quel corpo cilindrico (di metallo o di legno), circondato nella sua superficie da una spirale, il quale, movendosi intorno al suo asse, per forza della *Stanga* o *manovella*, entro la *madrevite*, fa pressione sul *Tòppo*, e quindi sulle vinacce o sulla polpa delle ulive. Vedi anche STRETTÓJO DA VINO e STRETTÓJO DA ÒLIO.

VÒLTA. V. CANTÍNA.

Z

ZAFFARE. Turare botte, tino, barile, o altro simile, collo zaffo o tappo.

ZAFFATA. Quella schizzata di vino che salta intorno e addosso a chi tura la botte o il tino, quando ne esce forte lo zampillo.

ZAFFO, TAPPO. Pezzo di legno, lungo circa un palmo, tagliato nel verso delle fibre legnose, leggermente conico, col quale, a colpi di mazzuolo di legno, turasi la spina della botte, e anche il cocchiume, se è tondo.

ZÉPPA. Vedi CALZATÓJA.

ZIPOLARE. Chiudere con lo zipolo.

ZIPOLÉTTO. *Dim.* di *Zipolo;* più grande dello *Zipolino*.

ZIPOLÍNO. *Dim.* di *Zipolo;* più piccolo dello *Zipoletto*.

ZÍPOLO. Specie di piccolo tappo, appianato all'un dei capi che serve di manico, acutamente conico dall'altro che si ravvolta in un po' di stoppa. Collo Zipolo si tura la Cannella, spingendovelo dentro colla mano spiralmente.

Dicesi *Zipolo* anche quel pernietto di legno col quale si tappa il buco fatto nella botte per assaggiarne il vino. Vedi SPILLO.

ZOLFARE, INZOLFARE, INZOLFORARE LE BÓTTI. Profumarle con zolfo per impedire la fermentazione del vino, e principalmente quella che lo fa degenerare in aceto.

Per fare la zolfatura delle botti, prima di metterci il vino, si introduce pel cocchiume un filo di ferro ritorto all'estremità a guisa di uncino, a cui

sono appesi degli stoppini di zolfo, o strisce, sia di carta, sia di pannolino zolfato, cioè immerse nello zolfo strutto, che vengono incesi nell'atto di introdurveli. Colla combustione dei medesimi si consuma una parte dell'ossigeno contenuto nell'aria atmosferica, il qual ossigeno può riuscir dannoso al vino, e vi si sostituisce il gaz acido solforoso. Questo, secondo i chimici, ha la proprietà di neutralizzare il lievito che esiste nel vino, e ne previene la fermentazione, o degenerazione acetosa.

Generalmente non si zolfano che le botti nelle quali devesi mettere quel vino che ha subito già una lunga fermentazione in altro vaso, in seguito alla quale sono state decomposte e convertite in spirito le parti zuccherine che vi si trovano, e quindi le fecce hanno guadagnato il fondo; si zolfano cioè quando è il tempo di far la muta dei vini. Nelle botti solfate il vino non fermenta più, e rimane come quando vi fu messo; ciò che sarebbe piuttosto di danno ai vini che vengono tolti dal tino assai giovani, prima di aver finito di fermentare, e quando sono sempre carichi di feccia. *(Palma.)*

ZUCCHÉTTA. Vedi CUCCHIAJA.

CAPO QUARTO

DELL'ABITARE

ART. VIII. — DELLA CORTE E DI ALCUNI ANIMALI DOMESTICI.

Indice Metodico.

Corte
Corticína
Corticella
Cortáccia
Chiostra
Cortile
Cortiletto
Cortilone
Cortilúccio
Cortiláccio
Lòggia, Pòrtico — e famiglia, V. l'ART. III del CAPO SECONDO e l'ART. I del CAPO QUARTO.
Tettója, Fogna, Chiusíno, Chiávica, Bottíno — e voci affini, V. gli articoli citati per le precedenti.

—

Sorgente
Scaturígine
Polla
Capo
Vena
Pozzo
Pozzetto
Pozzettíno
Pozzíno
Pozzáccio
Arca
Gola
Bocca
Parapetto
Sponda
Vela
Tettúccio
Pozzo artesiano
— trivellato
— modenese
Attíngere
Attinto
Carrúcola
— a staffa
— a cassetta
Carrucolína
Carrucolíno
Carrucoletta
Carrucoláccia
Cassa
Staffa
Girella
Gola
Fune
Corda
Catena
Molla
Molletta
Òcchio
Catena
Erre
Esse
Gáncio
Scarrucolare
Scarrucolío
Incarrucolarsi
Sécchia
Secchietta
Secchiettína
Secchiolína
Secchiona
Secchione
Secchiúccia
Secchiáccia
Secchiata
Mánico
Orécchie
Fitte
Affittare
Affittata
Ripescare la sécchia
Ráffio, Gráffio, Uncíno
Cisterna
Cisternína
Cisternetta
Cisternona
Cisternone
Cisternúccia
Cisternáccia
Purgatore, Purgatòrio, Purgatojo
Mazzacavallo
Verricello
Manovella
Volano, Volante, Tròggolo
Truògolo
Tromba, Trombare — e voci affini. V. l'Art. I del CAPO QUARTO

—

Cane
Tette, Titti

Canino
Canetto
Cagnetto
Cagnino
Cagnuolo
Cagnolino
Cagnoletto
Canone
Cagnone
Canúccio
Cagnúccio
Canettáccio
Cagnettáccio
Canucciáccio
Cagnucciéccio
Canáccio
Cagnáccio
Cagna
Canína
Cagnetta
Cagnuola
Cagnolína
Cagnina
Cagnúccia
Cagnettáccia
Cagnáccia
Cúcciolo
Cúccio
Cucciolíno
Cúccia
Cúcciola
Cucciolina
Canino, *agg.*
Zanne
Guárdie
Caninamente
Cagnesco
Cagnescamente
Canajo
Canattiere
Canatteria
Canicida
Canicídio
Cane da guárdia
—— da pagliajo
— da pecorajo
— da pastore
—— maremmano
—— mastino
Mastíno
—— alano
Alano
—— còrso
Còrso
—— molosso
Molosso
—— da barocciaj
—— volpíno
—— pómero
Pómero
—— pomerano
—— pomerino
Pomerino
—— di piacere
—— barbone
Barbone
Barboncíno
—— da cáccia
—— da penna
—— da fermo
—— bracco
Bracco
Bracco spinoso
— da acqua
Bracchetto
Braccajuolo
—— da presa
—— da corsa
—— da córrere
—— segúgio
Segúgio
—— da lepre
—— da giúngere
—— levriere
Levriere
Levriere d'Italia
Levrierino
Cagna levriera
Levriera
Levrierína
Veltro
—— di razza
—— bastardo
—— bassotto
—— spagnuolo
—— inglese
—— danese
—— di Terra Nuova
Terranuova
—— del San Bernardo
Ringhiare
Ringh o
Ringhiante
Ringhioso
Digrignare
Digrignante
Digrignamento
Abbajare
Abbajare, *sost.*
Bao, bao
Bau, bau
Abbajo
Abbajamento
Abbajante
Abbajata
Abbaío
Abbajatore
Abbajatrice
Abbajatura
Latrare
Latrato
Latramento
Latrante
Latratore
Latratrice
Urlare
Ululare
Úlulo
Ululante
Cagnaja
Cagnara
Guattire
Schiattire
Sguittire
Canizza
Canèa
Guaire
Caín, caín
Guaíto
Guajolare
Gagnolare
Gagnolamento
Gagnolío
Uggiolare
Uggiolamento
Uggiolío
Ustolare
Mugolare
Múgolo
Mugolante
Mugolamento
Mugolío
Scodinzolare
Scodinzolío
Scodare
Scodato
Ammèttere
Aizzare
Aizzato
Aizzatore
Aizzatrice
Collare
Collaríno
Collarone
Collarúccio
Collaráccio
Búbboli (1)
Sonagli
Sonaglíni
Sonaglietti
Sonáglioli
Sonagliolíni
Guinzáglio
Guinzaglietto
Guinzagliare
Abbindolarsi
Sguinzagliare
Sguinzagliato
Museruola
Musoliera
Tosare
Tosatore
Canile
Casotto
Cúccia
Passa a cúccia
Passa via
To'
Cuccína

(1) Vedine la famiglia nell'articolo DELLA RIMESSA.

Cucciare
Cucciato
Accucciarsi
Accucciato
Accucciolarsi
Accucciolato
Accovacciarsi
Accovacciato
Accovacciolarsi
Accovacciolato
Cani vaganti
Acchiappacani
Chiappacani
Accalappiatore
Accalappiare
Accalappiato
Accalappiamento
Caláppio
Láccio
Cassíno
Cartello di cortesía
Cimurro
Incimurrire
Incimurrito
Raspo

—

Gatto
Gattíno
Gattone
Gattúccio
Gattuccíno
Gattucciáccio
Gattáccio
Gattesco
Gatticídio
Gatticida
Mício
Micíno
Micione
Mucíno
Gatta
Gattína
Gattúccia
Gattáccia
Micia
Micína
Miciona
Múcia
Mucína
Miao
Miau
Mao
Mau
Miagolare
Miágolo
Miagolamento
Miagolata
Miagolante
Miagolío
Gnao
Gnau
Gnaulare
Gnáulo
Gnaulata
Gnaulante
Gnaulío
Gatto domèstico
— salvático
— d'Ángola
— soriano
Lisciarsi il capo
Far le fusa
Soffiare
Arroncigliarsi
Gattajuola

—

Topo
Sórcio
Ratto
Topíno
Topolíno
Topetto
Topettíno
Topone
Topáccio
Topa
Topo tettajuolo
Topaja
Topinaja
Cacherelli
Talpa
Talpettína
Talpona
Talpone

—

Tráppola
— a cateratta
Cateratta
Timone
Tenitojo
a trabocchetto
a ribalta
Trabocchetto
— a gábbia
Ritroso
— a strozzíno
Strozzíno
— a schiáccia
Schiáccia
Tènder la tráppola
Dar nella tráppola
Entrare in *o* nella tráppola
Cascare in *o* nella tráppola

—

Pollame
Pollajo
Bòdola
Bodolína
Sportello
Cateratta
Bastoni
Andare a pollajo
Appollajarsi
Appollajato
Spollajarsi
Pidocchi pollíni
Pollini
Spollinarsi
Raspare
Razzolare
Sparnazzare
Starnazzare
Stia
Polli di stia
Gábbia, Cesta } da polli
Calúgine
Calúggine
Pelúria
Piume
Piuma matta
Impiumarsi
Bordoni
Brocchi
Bronconcelli
Bronconi
Penne
— maestre
— remiganti
— rettrici } Coltelli
— timoniere
— Fusto
— Stelo
Còstola
Cannello
Cannoncello
Barbe
Impennarsi
Spennare
Spennato
Spennacchiare
Spennacchiato
Ala (1)
Sbátter l'ali
Coda (2)
Codione
Codrione
Muda
Mutar le penne
Pollo in muda
Becco
Becchíno
Beccone
Beccáccio
Beccare
Beccato
Beccante
Beccata
Beccatína
Beccatella

(1) Qui non si nota la famiglia di questa voce, come superflua in gran parte a' ristretti confini dell'argomento del presente articolo.

(2) Vedi la osservazione precedente.

Beccatura
Beccatáccia
Bezzicare
Bezzicato
Bezzicata
Bezzicatura
Beccare, *sost.*
Becchime
Beccume
Pastone
Beccatojo
Beccuzzare
Beccuzzato
Beccucchiare
Beccucchiato
Beccolare
Imbeccare
Imbeccata
Cantare
Canto
Gozzo
Sciò
Tirare il collo
Pollajuolo
Pollajuola
Pollería
Fitto di polli
Pollína

—

Pollo
Pitto
Billo
Pollúccio
Pollo nano
— mantovano
— padovano
— calzato
— cappelluto
— ricciuto
— sultano
Polli vaganti
Calza
Calzetta
Calzare
Calzato

—

Gallo
— cornuto
Gallone
Gallastrone
Gallerone
Galláccio
Gallo di montagna
— di monte
— cedrone
— selvático
Fagiano di monte
Cresta
— sémplice
— dóppia
— a corona
Crestína
Crestato
Crestuto
Crestoso

Rizzare, Abbassare } la cresta
Sprone
Chicchiriare
Chicchirichì
Chicchiriata
Calcare
Gallare
Gallatura
Gallato
Galletto
Gallettíno
Galletto *o* Gallettíno di primo canto
Ceccheríno
Pollastro
Pollastríno
Pollastrello
Pollastrotto
Pollastrone

—

Cappone
Capponcino
Capponcello
Capponcetto
Capponúccio
Capponáccio
Capponessa
Pollanca
Capponaja
Accapponare
Capponare
Accapponatura
Capponatura
Accapponato
Capponato

—

Gallína
Pitta
Pira
Gallinella
Gallinetta
Gallinína
Gallinona
Gallinúccia
Gallína faraona
— di Faraone
— di Guinea
Galliname
Gallinajo (*uomo*)
Gallinajo (*pollajo*)
Gallinaja (*idem*)
Gallináccio
Pollastra
Pollastrína
Pollastrella
Pollastrona
Pitte, pitte
Pire, pire
Piri, piri
Bille, bille
Billi, billi
Curra, curra
Curre, curre

Ovaja (*òrgano*)
Tastare la gallína
Averlo ristretto
Nido
Nídio
Covo
Cestíno
Nidiándolo
Guardanido
Guardanídio
Éndice
Barláccio
Barlacchio
Uovo
Ovo
Cocco
Cucco
Ovajo (*uomo*)
Ovaja (*donna*)
Ovajuolo (*uomo*)
Ovajuola (*donna*)
Ovajo, *agg.*
Schiamazzare
Schiamazzo
Schiamazzío
Coccodè
Coccorè
Chiocciare
Cantare a gallo
Crocchiare
Uova da porre
Uovo stèrile
— gallato
porre le uova
— la gallína
— la chiòccia
Posta
Chiòccia
Gallína covaticcia
Covo
Acchiocciarsi
Acchiocciato
Accovarsi
Accovato
Aovarsi
Covare
Covante
Covato
Covatura
Covatóre
Covatrice
Covaccíno, *agg.*
Uovo impulcinato
Covata
Chiocciata
Pulcíno
— pennuto
Forabecco
Panico
Pigolare
Pio
Pigolante
Pigolamento

Pigolío
Cestíno
Cesta

—

Tacchíno
Pollo d'Índia
Gallináccio
Billo
Tacchinotto
Tacchinone
Tacchinúccio
Tacchináccio
Tacchína
Tacchinona
Tacchinúccia
Tacchináccia
Bargigli
Bargiglioni
Caruncola
Coralli
Ciliege
Naso
Corno
Caruncoletta
Pennello
Pizzo
Tronfiare
Trónfio
Fare il signore
Far la ruota
Gurgugliare
Glu, glu

—

Seminare i frasconi
Portare i frasconi
Mal del roco
Lupíno
Mal del groppone
Pipita
Calcináccio
Scacazzío
Scacascío

—

Ánatra
Ánitra
Anatrína
Anitrína
Anatretta
Anitretta
Anatrella
Anitrella
Anatríno
Anitríno
Anatrotto
Anitrotto
Anatròccolo
Anitròccolo
Anatráccia
Anitráccia
Anatraja
Anitraja
Anatrare
Qua, qua

Ani, ani
Ane, ane
Nane, nane
Nani nani
Oca
Pápero
Paperíno
Paperello
Paperòttolo
Pápera
Paperína

—

Cigno

—

Fagiano
Fagiana
Fagianotto
Fagianella
Gallina pratajuola
Fagianaja
Fagianiera

—

Pavone
Pavona
Pavonessa
Pavoncíno
Pavoncello

—

Colombaja
Colombajo
Cestíno
Appajatojo
Accoppiatojo
Cassette
Buche della colombaja
Asserello
Asserella
Colombo di gesso
Colombo
Colomba
Colombíno, *dim.*
Colombína, *dim.*
Colombíno, *agg.*
Colombína (*escremento*)
Colombo gentile
— grosso
— reale
— torrajuolo
— terrajuolo
— terzajuolo
— terzone
— terzuolo
— terzaruolo
— bastardo
— bastardello
— palestíno
— corvattíno
— turchetto
— pavoncello
— domenicano
— Salvático
Colombáccio
Palombo
Palombáccio

Palomba
Colombella
Palombella
Piccione
Picciona
Piccioncíno
Piccioncello
Piccionaja
Impippiare
Tubare
Tubante
Tronfiare
Trónfio

—

Tórtora
Tortorína
Tortorella
Gèmere
Gemente
Gèmito

—

Uccello (1)
Uccelli di gábbia
Nidiace
Nidiándolo
Rilevare
Rilevo
Rilevato
Uccelli di passo
Passo
Ripasso
Venuta
Gábbia
Gabbietta
Gabbiettína
Gabbína
Gabbiolína
Gabbiona
Gabbiúccia
Gabbiuzza
Gabbiáccia
Gabbione
Gabbioncello
Gabbionata
Gabbionáccio
Gabbiajo
Ingabbiare
Ingabbiato
Gabbiata
Sgabbiare
Cúpola
Grètole
Staggi
Regoletti
Sportello
Sportellíno
Fondo da scórrere
Casottíno

(1) La famiglia di questa voce e le varietà degli uccelli si troveranno nel VOCABOLARIO D'ARTI E MESTIERI nell'Articolo DELLA CACCIA.

— del mangiare
— del bere
Cassetta del mangiare
Copèrchio
Panico
Appanicare
Appanicato
Pastone

Appastonare
Appastonato
Beveríno
Beriuolo
Beverello
Bicchierino
Beviruolo
Beveratojo

Bagnatojo
Saltatoj
Ballatoj
Cóva
Uccelliera

DELL'ABITARE

A

ABBAÍO. Abbajamento frequente e continuato; o anche L' abbajamento di più cani insieme. — « Non ho potuto chiudere occhio in tutta la notte per l'abbaio de' cani da caccia. — Senti che abbaio fa il cane di guardia alle scuderie reali. »

Abbaío è l'Abbajare continuato; dove l'*Abbajo* è il solo Atto dell'abbajare. Nel primo caso si badi di porre l'accento acuto sulla penultima: il qual accento è cagione che non si scrive per *j* consonante, come si fa in *Abbajo*, perchè non fa sillaba coll'*jo*, ma la sillaba si spezza sull'*i*.

ABBAJAMÉNTO. L'atto e il suono dell'Abbajare. — « Abbajamento di cane da pagliajo — Lo svegliò un lungo abbajamento. »

Non comunissimo nella lingua parata; è più frequente oggi nel senso raslato che nel proprio. V. ABBAJARE *sost.*

ABBAJANTE. *Part. pres.* di *Abbajare;* Che abbaja. — « Cerbero abbajante con tre gole. » — Più spesso nel traslato che nel proprio.

ABBAJARE. Il mandar fuori che fa il cane la sua voce con forza, e con alternato aprimento di bocca, come se ripetesse le due parole *bau bau.* Vedi anche LATRARE.

ABBAJARE. Usato come sostantivo, per *Abbajamento* è oggi più comune di questo. — « Un abbajare prolungato di cani da caccia. — Il nojoso abbajare del cane. » V. anche LATRARE.

ABBAJATA. Abbajamento lungo o fatto da più cani. Più comune però nel traslato che nel proprio.

ABBAJATÓRE. Verbale di *Abbajare*, Che abbaja. — Non tanto comune nel linguaggio parlato, e più spesso (anche nello scritto), in senso traslato che nel proprio. — « Mastino abbajatore. — Avvocato, professore abbajatori di cose non capite. — Secolo guasto dagli abbajatori *(Botta).* »

ABBAJATRICE. *Verb. f.* di *Abbajatóre.* Non comune. — « Cagna abbajatrice. — Vecchia zittellona abbajatrice di virtù. »

ABBAJATURA. *Sost. f.* da *Abbajare*, Abbajamento. — Non comune nel linguaggio parlato. Più spesso usabile nel senso traslato che nel proprio. — « C'è de' maledici che latrano, e de' ciarlieri che abbajano. Ai latrati de' pochi seguitano sovente le abbajature de' molti; queste fanno più stizza di quelli. » *(Tommaseo).*

ABBÁJO. Lo stesso che Abbajamento. Pare tuttavia che nella 172 delle Lett. Scientif. del Magalotti, Abbajo s'intenda di abbajamento di una sola voce, non ripetuta se non a intervalli di tempo, come già opinò l'Alberti, nel qual caso si direbbe che Abbajo sia quel primo scatto di voce che manda fuori il cane da guardia, quasi principio o minaccia di prossimo abbajamento, e come per accennarlo.

Così il Carena; ma oggi in Toscana s'usa (raramente però) per Voce che manda il cane abbajando. — « Ho sentito un abbajo. Vedi un po' chi è. »

Del suono pare più proprio *Abbajo;* dell'atto *Abbajamento.* Vedi anche ABBAÍO.

ABBASSARE LA CRÉSTA. Detto de' polli, contrario del Rizzarla. — « Ci sono de' galli che rizzano e abbassano la cresta continuamente. » — Inutile accennare i modi traslati notissimi.

ABBINDOLARSI. Per traslato d'uso, dicesi del cane quando pei molti aggiramenti s'impaccia e s'impiglia nel lungo suo guinzaglio o in che che sia d'altro.

Così il Carena; e forse sarà: *forse.*

ACCALAPPIAMÉNTO. Di questa voce così parlai nelle *Fiorentinellerie:*

Ne' giornali fiorentini leggo sovente: — « Il libro della Questura non registra altro che l'accalappiamento di qualche cane vagante. » — Gli *Accalappiamenti* metaforici riportati dal Tommaseo nel Dizionario Torinese dovrebbero cedere la diritta a questi veri e proprii *Accalappiamenti* che possono mostrare il loro passaporto in regola col bollo dell'uso vivo, dei giornalisti (salmisía) e perfin della Questura.

ACCALAPPIARE. Detto di cani, Prenderli col Calappio o Laccio. — « Fido è scappato di casa senza museruola; ho paura che me l'accalappino. »

ACCALAPPIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Accalappiare.*

ACCALAPPIATÓRE. Colui che accalappia i cani; lo stesso che *Acchiappacani* (V.), più comune nel popolo. È anche di questa voce feci già cenno nelle *Fiorentinellerie* così:

Io non voglio negare al Tommaseo che quel degli accalappiatori da ultimo accalappiati possa venire un lungo trattato. Lo credo anch'io; ma mi pare che, prima di que' suoi molto traslati e punto comuni *Accalappiatori*, dovrebbero far bella mostra di sè gli *Accalappiatori* di cani, tanto benemeriti dell'umanità e tanto fischiati dai monelli. I diritti di questa brava gente agli onori del Dizionario son così noti e così chiari di per sè ch'io non mi dilungo in altre parole.

ACCAPPONARE e men comunemente CAPPONARE. Castrare i galletti, che poi, per tale operazione, diventano Capponi.

ACCAPPONATO e men comunemente CAPPONATO *Part. pass.* e *agg.* da *Accapponare.* — « Pollo accapponato — Accapponato male, bene. »

ACCAPPONATURA e men comunemente CAPPONATURA. L'atto e l'effetto dell'Accapponare. — « Quando l'accapponatura non è stata fatta bene, i galletti continuano a cantare. »

ACCHIAPPACANI e CHIAPPACANI. Di questa voce così scrissi barzellettando nelle *Fiorentinellerie:*

Chi siano gli *Acchiappacani*, o più popolarmente i *Chiappacani*, non hanno bisogno di saperlo da me i compilatori del Dizionario Torinese; l'obbligo mio è di rammentar loro che questa brava gente, a torto insultata da' beceri e da' ragazzacci fiorentini, aspetta ancora il battesimo filologico di un Dizionario che li renda accettabili in tutta Italia.

Non sarà discaro, vo' credere, a chi ha la pazienza di leggermi, se a proposito degli *Acchiappacani* noto qui un modo proverbiale pistojese che ho visto nascere io stesso e che potrebbe dare col tempo chi sa quanto da pensare e quanti spropositi da dire a' futuri filologi

« Che questo tempo chiameranno antico. »

Un nove o dieci anni fa, salvo il vero, era in gran moda a Pistoja e nel circondario la frase *Non c'è mizio* per *Non c'è pericolo, Non c'è caso,* ed anche per il semplice *No.* L'avevano in bocca tutti e a ogni momento: era diventata il *sine qua non* de' discorsi. A un po' per volta acquistò senso più lato, e venne a significare *Non c'è giudizio*, rimanendole sempre anch'oggi, e Dio sa per quanti secoli ancora, il primiero significato di *Non c'è pericolo, Non c'è caso.*

Immáginati ora un po', cortese lettore, che di qui a una cinquantina d'anni un filologo di quelli che m'intend'io, andando a caccia di vocaboli su per le montagne pistojesi, si senta dire: « Benedetti giovanotti! Come si fa a perdersi dietro quelle civette! Proprio non c'è mizio! »

« *Mizio* diceste, o villico *beneloquente?* »

« Non c'è mizio; gnorsì: come sarebb'a dire: *Non c'è giudizio.* »

Il filologo allora, imbrandito dalla destra il *lapis*, dalla sinistra il magno volume gravido d'appunti, ci scrive a lettere di scatola *Non c'è mizio*, e tra parentesi il nome del circondario dov'ha colto questo *vago olezzante fioretto montano.* Lascialo poi incedere maestoso all'*ombria solennemente ispiratrice* de' castagni per una mezz'oretta, tutto solo in compagnia de' suoi pensieri e del *mizio*, e sta' pur sicuro che, ponza ponza, emetterà alla fine dal classico encefalo un magnifico periodone della

lunghezza approssimativa di un mezzo miglio ardito, dove il *mizio* ci starà come il cavolo a merenda, ma che il benemerito filologo (vedi modestia!) darà alle stampe come genuina fattura del *vilico beneloquente*.

Se poi il filologo pizzica un tantinello di etimologista, ti dimostrerà come quattro e quattro fa otto che *mizio* non è che una corruzione di *mitidio* e questo un legittimo figlio del latino *Methodus* o del greco *Mitis*. Forse l' osso duro starebbe nel volere spiegare il perchè e il percome questo stesso *mizio* proteiforme scappi fuori alle volte a tener vece delle parole *pericolo, caso* e perfin del *no*.

La mia delle etimologie farà strabiliare parecchi; ma è l' unica vera. *Mizio* viene direttamente da *Domizio*, nome proprio mascolino.... Non c'è da ridere, perchè, ripeto, questa ch'io dico è la vera origine; nè me ne possono mancare i testimonii, seppure tutti i Pistojesi che vivevano dieci anni fa non sono andati da Gesù. *Mizio*, sissignori, non è altro che la coda di *Domizio*. Ecco il fatto come sta tale e quale.

Quando in Pistoja toccò a un certo *Domizio* il nobile ufficio di *Acchiappacani*, i ragazzi gli andavano gridando dietro: « Non c'è pericolo che Mizio pigli cani. » S' e' ne prendesse o no, non ho avuto il tempo nè la pazienza di ricercare negli archivii del Municipio. Quel che so di certo è che da quel momento in poi il *Non c'è pericolo che Mizio pigli cani* divenne proverbiale per negar la possibilità di tale o tal'altra cosa, e che nel volgere di poche settimane fu per eliminazione ridotto a' minimi termini *Non c'è Mizio*, sotto la qual forma continuerà a correre di bocca in bocca fino ai più tardi nipoti.

Quanti altri modi e quante altre voci possederà la lingua nostra che nacquero da nomi proprii di gente da meno d'un chiappacani, e che i letterati s' arrabattano a farci venire dal sanscrito, dall'arabo o dal turco?!

Degli appunti sull' argomento ce n'ho in buon numero; e chi sa che un giorno o l' altro non mi venga la truce idea di fare un attentato alla pazienza del colto pubblico italiano! Basta: col tempo e con la paglia si maturan le sorbe e i manoscritti per la stampa.

ACCHIOCCIARSI. Lo stesso che ACCOVARSI. — « La gallina s'acchiocciò sulle uova e il gallo le dette una beccata in un occhio. » — « Dopo che si ruppe una gamba, non si può più acchiocciare quella povera gallina. »

ACCHIOCCIATO. *Part. pass.* da *Acchiocciarsi*. — « Sta acchiocciata tutto il giorno. » — « Guarda quelle quattro galline acchiocciate, che aria d'importanza che hanno. »

ACCOPPIATÓJO. Vedi APPAJATÓJO.

ACCOVACCIARSI. È proprio degli animali quando si pongono nel covo o anche quando si mettono a giacere rannicchiando le gambe e posando il ventre a terra.

ACCOVACCIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Accovacciarsi*.

ACCOVACCIOLARSI. Quasi frequentativo familiare di *Accovacciarsi*.

ACCOVACCIOLATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Accovacciolarsi*.

ACCOVARSI. Dicesi della gallina quando si mette in atto di covare. Lo stesso che *Acchiocciarsi* (V.).

ACCOVATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Accovarsi*; lo stesso che ACCHIOCCIATO (Vedi).

ACCUCCIARSI. Detto de' cani, Mettersi nella cuccia.

ACCUCCIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Accucciarsi*. — « Sta accucciato tutto il giorno. »

ACCUCCIOLARSI. Lo stesso che *Accucciarsi*; ma pare che indichi più specialmente quella specie di raggomitolarsi che fanno i cani nella cuccia.

ACCUCCIOLATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Accucciolarsi*. Lo stesso che *Accucciato*. V. ACCUCCIOLARSI.

AFFITTARE. Far fitte nella secchia. — « Le serve, nell'attingere l'acqua senza badarci punto, affittano le secchie, che in pochi giorni fanno pietà. »

AFFITTATA. *Part. pass.* da *Affittare*. — « Secchia tutta affittata, che non è quasi più buona a farla ribattere dal ramajo. »

AIZZARE IL CANE. Dicesi l'incitarlo, stimolarlo a moti violenti o d' ira o altri, con parole e con atti.

« Chi serba in coppia i can, chi gli scompagna,
Chi il suo aizza, e chi 'l richiama e alletta. »

(Poliziano).

AIZZATO. *Part. pass.* da *Aizzare*. — « Aizzato dal padrone, mi corse incontro per agguantarmi un polpaccio, e io, giù una bastonata sulla testa. »

AIZZATÓRE. Verbale da *Aizzare;* Colui che aizza: più comune nel figurato che nel proprio. Lo stesso dicasi di *Aizzatrice.*

AIZZATRICE. Colei che aizza. Vedi AIZZATÓRE.

ALA. Membro per mezzo del quale volano gli uccelli.

Qui non si nota la famiglia di questa voce, come superflua in gran parte ai ristretti confini dell' argomento del presente articolo.

ALANO. V. CANE ALANO.

AMMÉTTERE. Parlandosi di cani e di altri grossi animali domestici, vale Curarne, secondarne il congiungimento al fine di generazione. *(Carena).*

« Il Vocabolario della Crusca, e dopo esso più altri, e forse tutti, dicono che Ammettere i cani, vale anche incitarli a offesa, aizzarli; ma ciò non pare provato da niuno dei tre esempi che vi si citano, tratti dal *Crescenzio* e dal *Poliziano*, nei quali esempi calza benissimo il proprio naturale significato del verbo *Ammettere,* cioè Acconsentire, Permettere, Introdurre, senza che occorra il forzato sinonimo *Aizzare.*

Parlandosi di caccia, o di combattimento, la vera significazione della frase *Ammettere il cane* parmi si possa più agevolmente comprendere da chi rammenti d' aver veduto ciò che accade nelle così dette cacce del toro; il mastino, o altro cane da presa, legato fuor dello steccato, con lunghi ululati e con indomabile concitazione, agogna di entrar nell'arena: il custode lo sguinzaglia, dopo avergli passato sulla gola un fazzoletto attorto, i cui capi ei tien ben avvolti a ciascuna mano; col qual mezzo, e anche col porglisi addosso a cavalcione, fa forza per ritener il cane, non senza esserne quasi portato di peso, fino a che, venuto il momento, il cane, lasciato, si precipita furibondo a combattere il bufalo, o il toro, o altra men fiera bestia bovina.

Ora egli è evidente che in questo giuoco sanguinoso, e talora mortale, l' ammettere il cane non può significare Aizzarlo, che già è abbastanza aizzato da sè, ma semplicemente ammetterlo, cioè dargli la libertà, introdurlo, lasciarlo entrare nell' agognato aringo. » *Nota dell' editore milanese.*

Il fatto sta però che l' unico senso, e non molto comune, che oggi rimane ad *Ammettere,* parlandosi di cani, è quello di *Aizzarli* contro persone o animali. Il Rigutini ne dà due esempj, uno nel proprio e uno nel traslato: « Quanti si presentano al cancello della villa, a tanti ammette il cane. — Mi hanno ammesso contro alcuni giornalisti di Firenze, più cani dei cani. »

ÁNATRA e ÁNITRA. Uccello acquatico che ha il becco diritto, largo, più o meno depresso, cogli orli lamellati, ottuso all'estremità; il penname fitto e lucente, e fornito presso la pelle di una folta peluria; le gambe corte e impiantate nella parte posteriore del corpo, sicchè cammina con stento.

Se ne hanno varie specie, e si addomestica facilmente. L' anatra comune che si alleva ne' cortili, e tutte le sue varietà o intieramente domestiche o mezzo selvagge. le quali popolano i fossi, i piccoli stagni, ecc., nelle vicinanze delle case di campagna, hanno per tipo *l'anitra salvatica* (*l'anas boschas* degli ornitologi) detta anche *germano reale, collo verde,* che libera e del tutto indipendente vive ne' paesi settentrionali, e viene in branchi copiosi a passar l'inverno fra noi.

Altre specie di anatre salvatiche sono il Fischione, o Fistione, o Bibbio, o Bibbo, o Caporosso *(anas Penelope);* la Marzajola, o Carrucola, o Granajuola, o Grecarella *(anas querchedula);* l'Alzavola, o Baruzzola, o Bozzolo, o Bozzarecchio *(anas crecca);* il Mestolone, o Palettone *(anas clypeata);* il Codone, o Germano marino, o Campigiana *(anas acuta);* la Morigiana, o Canapiglia, o Cicalone *(anas strepera);* il Canone, o Cagnolo, o, Cagnaccio, o Morettone, o Quattr' occhi, o Domenicano *(anas clangula);* il Moriglione, o Bosco *(anas ferina);* il Fistione turco, o Fistione col ciuffo, o Germano turco, o Caporosso maggiore *(anas rufina);* la Rossina, o Rossella, o Morella tabaccata o Colletto *(anas leucopis),* ecc.

(Palma).

L'uso toscano preferisce *Anatra* ad *Anitra,* Lo stesso dicasi di tutta la famiglia di questa voce.

ANATRÁCCIA, ANITRÁCCIA. *Pegg.* di *Anatra* (V.). Fu già usato per Anatra giovane, Anatrotto.

ANATRAJA e ANITRAJA, Il luogo dove si allevano le anatre domestiche, ovvero il luogo dove si pigliano le selvatiche. V. anche ÁNATRA.

ANATRARE. Fare il verso delle anatre

salvatiche, o germani, ed è termine de' cacciatori. — Il Savi nella Ornitologia: « Il fischiare de' bibbi, l'anatrar dei germani, il cigolar delle alzavole, si confondono insieme da tutti i lati. »

ANATRÈLLA e ANITRÈLLA. *Dim.* di *Anatra* (V.); men piccola dell'*Anatrina.*

« Nè meno il mirerai *(l'astore)* da presso un lago,
Ove pinta anitrella elegge albergo. »

(Chiabrera).

ANATRÉTTA e ANITRÉTTA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Anatra* (V.) e più specialmente d'anatra da mangiare. — « Oggi a desinare m'hanno dato un'anatretta, ch'era proprio un burro. »

ANATRÍNA e ANITRÍNA. *Dim.* e *vezz.* di *Anatra* (V.).

« Notar vedi l'anatrina,
E la grù pellegrina
Solcar dell'aria i campi.

(Salvini).

Dicesi *Anatrina* una donna che cammina a modo d'anatra; e *Far l'anatrina,* segnatamente di bambini.

ANATRÍNO e ANITRÍNO. Il pulcino dell'*Anatra.* — « Gli anatrini sono coperti di una piuma finissima e morbida come la seta. »

ANATRÒCCOLO e ANITRÒCCOLO, *Dim.* di *Anatra* (V.). Pulcino dell'anatra, ma più grossetto dell'*Anatrino* (V.). — « Mi dettero un arrosto d'anatroccoli che era una delizia. »

ANATRÒTTO e ANITRÒTTO. Anatra alquanto giovane. — « Gli anatrotti sono eccellenti arrosto. »

ANDAR A POLLAJO. L'andare dei polli a dormire.

Dicesi giocosamente anche degli uomini. — « Mia moglie va presto a pollajo, ma si leva col sole. »

ANE ANE. Vedi ANI ANI.

ANI, ANI, o ANE, ANE o NANE NANE, o NANI, NANI. Voci con le quali si chiamano le anatre.

E per ischerzo *Nan, Nani, Nani, Qua, Qua, Qua,* gridano i ragazzi quando vedono un nano, imitando il canto dell'anatra, alla quale si assomigliano i nani nel camminare.

I bambini chiamano *Ani ani* o *Nane* le anatre, come chiamano *Bau* il cane. Nel *Pataffio* è il verso

« Decimole, petteri e ani ani. »

AOVARSI. Dicesi delle galline e delle tacchine, quando s'accovacciano per far l'uovo e poi covarlo.

Non tanto comune.

APPAJATÓJO, ACCOPPIATÓJO. Stanzino, gabbia, cestino, o luogo appartato, ove si pongono i colombi e le colombe per appajarsi.

APPANICARE. Assuefare gli uccelli a mangiare il panico. — « Per appanicare gli uccelli Betto è bravissimo: gli appanica in pochi giorni. »

S'usa anche riflessivo. — « Non tutti gli uccelli si appanicano colla medesima facilità: ce n'è di quelli che non s'appanicano mai. »

APPANICATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Appanicare.* — « Uccello appanicato — già appanicato. »

APPASTONARE. Avvezzare gli uccelli a mangiare il Pastone (V.). — « Per appastonare gli uccelli di becco fino, alcuni li tengono in una conca coperta da una reticella, e con uno strato di terra sul fondo dove si sminuzzola il pastone. »

S'usa anche riflessivo. — « Gli usignuoli e gli arancini s'appastonano difficilmente. »

APPASTONATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Appastonare.* — « Usignuolo bene appastonato. — Scricciolo appastonato. »

APPOLLAJARSI. Quel salire che fanno i polli su qualche corpo che essi possano aggrappare coi piedi e dormirvi.

APPOLLAJATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Appollajare.* Il Cellini nella *Vita* l'usa parlando delle oche. « Il detto cane ammaestrato guardava certe oche che si erano appollajate in un fossato. »

ARCA (del pozzo). Pietre o legnami di quercia, o d'ontano, fermati in giro nel fondo del pozzo, e sui quali, come su stabile fondamento, si costruisce il muro o Gola.

Così il Carena; ma il Rigutini, secondo l'uso vivo oggi in Toscana, così definisce l'*Arca:* « Il fondo dei pozzi lastricato in modo che tengano l'acqua. »

ARRONCIGLIARSI. Quel raccorciarsi in sè che fa il gatto coll'inarcare il dorso, levando in alto la coda, rabbuffando il pelo, e soffiando, per minacciare e porsi in difesa, specialmente quando vede accostarsi un cane con cui non abbia dimestichezza.

Simile atteggiamento prende il gatto in certo suo particolar modo di prostendersi, se non che fa ancora più inarcata la schiena, ma senza rabbuffarne il pelo e senza soffiare, anzi talora sbadigliando.

Così il Carena; ha esempj, ma non è comune nell'uso vivo.

ASSERÈLLA. V. ASSERÈLLO.

ASSERÈLLO e ASSERÈLLA. Chiamano così una tavola, o anche una semplice pertica, fermata orizzontalmente e parallelamente al muro della colombaja dalla parte di fuori, e sulla quale i colombi amano di posarsi, e starvi lungamente, o per ispollinarsi, o per non tenersi troppo lontani dal compagno che stia al di dentro covando. — Non comune.

ATTÍNGERE. Tirar su acqua dal pozzo o da altro luogo con la secchia o con simile vaso.

ATTINTO. *Part. pass.* e *agg.* da *Attingere*. — « Un bicchier d'acqua attinta d'ora. »

AVÉRLO RISTRÉTTO. Eufemismo contadinesco per dire che una gallina non fa più uova o che non è ancora per cominciare a farne.

B

BAGNATÓJO. Vasetto più largo del beviruolo, e a sponde alte che si tiene pieno d'acqua nella gabbia, per quegli uccelli che amano di guazzarvi.

Così il Carena; ma io non so se questa sia la voce più comune in Toscana.

BALLATÓJ. V. SALTATÓJ.

BAO BAO. Lo stesso che BAU BAU (V).

BARBE. Denominazione collettiva di quelle fila o barboline, di cui sono guerniti ambi i lati della costola della penna.

« A questa, che è pur appariscente parte della penna e della piuma, non è dato, ch'io sappia, un nome speciale nelle classiche scritture, e nè pure nella lingua parlata, se non quello stesso di *Piuma*, con manifesta confusione della parte col tutto. A questa inopia soccorrono alcuni moderni scrittori di cose naturali, segnatamente il professore Camillo Ranzani nei suoi *Elementi di Zoologia*, Bologna 1820, il quale le fila anzidette, si della penna e sì della piuma, chiama le *Barbe*, voce opportunamente e per ciò lodevolmente presa dal francese.

Un altro moderno scrittore italiano (Zendrini, *Filosofia zoologica*, ecc., Pavia 1829, vol. II, p. 319), volendo aggiungnere un sinonimo alla parola *Barbe*, disse grecamente *Pogònio*.

È poi osservabile, che ciascun filo di queste barbe rappresenta esso stesso una penna intera colla sua costola. » *Nota dell'editore milanese.*

La voce è proprio dell'uso. — « Alcuni, per produrre il vomito, solleticano le fauci con le barbe di una penna. »

BARBONCÍNO. *Dim.* di *Barbone* (cane). — « Ho comprato un bel barboncino, tutto bianco, con una macchia nera intorno a un occhio. »

BARBÓNE. V. CAN BARBÓNE.

BARGIGLI e meno comunemente BARGIGLIÓNI. Due escrescenze di natura simile alla cresta, ma più sottili, fiaccide, non dentellate, pendenti sotto la base del becco dei galli e de' tacchini.

« Ch'e' par nè più nè manco un gallettino
Co'bargigli e la cresta di scarlatto. »

Gli avvocati fiorentini chiamano giocosamente *bargigli* le loro facciuole.

BARGIGLIÓNI. V. BARGIGLI.

BARLÁCCIO o BARLÁCCHIO. Vedi ÉNDICE.

BASTÓNI. Nome dato a quelle pertiche orizzontali parallele, nel pollajo, sulle quali stanno la notte i polli per dormire.

Quindi *Baston da pollajo* dicesi di cosa e persona sudicissima. — « È bella come un sole e sudicia come un baston da pollajo. — Pulito come un baston da pollajo. — Pare un baston da pollajo. » Gli si dà anche senso morale: « Ha la coscienza pulita come un baston da pollajo. »

BAU BAU o BAO BAO. Voce onomatopeica del suono che fa il cane abbajando.

BECCÁCCIO. *Pegg.* di *Becco*. — « Aprì il pappagallo quel suo beccaccio e gli agguantò il polpastrello dell'indice. »

BECCANTE. *Part. pres.* di *Beccare*, Che becca.

« Una chioccia coi suoi pulcin beccanti. »

Buonarroti.

BECCARE. L'atto del mangiare, parlando di polli e d'altri uccelli, perchè ciò fanno col becco. — « Gallina secca ben becca *o* spesso becca. — Il mio passerotto di nido non becca ancora da sè. »

Dicesi pure dei colpi che questi animali danno col becco. — « Come beccano i frusoni! Son capaci di lasciare il segno nelle dita. — Il gallo beccò la gallina in un occhio. »

BECCARE. *Sost.* « *Beccare* è propriamente il mangiare degli uccelli, che è quello che pigliano col becco. » (*Salvini*). — « Mi ci vuole tre lire il mese per il beccare delle galline. » — « A dare il beccare al canarino ci pensano i pigionali del primo piano, quando io passo le vacanze in campagna. »

BECCATA. Quel tanto di cibo che gli uccelli prendono col becco in una volta. — « Ogni beccata mandano giù un insetto o un seme. »

E anche Colpo dato col becco. — « Il canarino m'ha dato una beccata in questo dito. — A furia di beccate i due galli si spennacchiarono tutti. »

BECCATÁCCIA. *Pegg.* di *Beccata.* « D'uccello che s'avventa, e fa male o lo tenta. » (*Tommaseo*). — « Mise il dito attraverso le gretole del gabbione dell'aquila e quella con una beccataccia glielo portò via quasi di netto. »

BECCATÈLLA. *Dim.* non più usabile di *Beccata.* Oggi non si direbbe che *Beccatina,* sia per Colpo dato col becco che dell'Atto del prendere leggermente col becco poca cosa da mangiare.

BECCATÍNA. V. BECCATÈLLA.

BECCATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Beccare.* — « I fichi e le ciliege beccati dagli uccelli, sono più saporiti, sia perchè il sole vi penetra dentro, sia che veramente l'istinto insegni a quegli animali a scegliere i migliori. — Ha il viso tutto butteri che par beccato dagli uccelli. »

BECCATÓJO. Arnese a foggia di cassetta, in cui nelle stie, nelle gabbie, nelle colombaje, ecc., si tiene il becchime pei polli, uccelli, piccioni, e simili.

BECCATURA. *Sost.* da *Beccare ;* non comune per *Beccata,* parlandosi di uccello, nonostante il proverbio che dice *Da beccature di corbo, Dio ci tenga liberati.*

BECCHIME. Ogni mangime che si dà a beccare ai polli ed altri uccelli, come grano, miglio, panico, veccia, canapuccia, e simili. V. BECCUME.

BECCHÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Becco.*

BÉCCO. Armatura esterna della bocca dei polli, consistente in un prolungamento delle ossa mascellari, rivestito di sostanza cornea, a margini taglienti, terminati in punta.

Negli altri volatili il becco ha forme varie, secondo la varia indole e le varie abitudini dei medesimi.

BECCOLARE. Di questo quasi diminutivo del verbo *Beccare,* così dice il Tommaseo : « Più propriamente degli uccelli. Mangiare pian piano e a piccole quantità. Per estensione, d'altri animali, e familiarmente anche dell'uomo. — Anco attivamente. — Andava beccolando quel po' di panico. — E per similitudine : — Quel bambino si sta beccolando il suo grappolino. — Figuratamente, di piccoli lucri : — S'è beccolato qualche soldo. »

Nonostante l'autorità del Tommaseo, non credo il *Beccolare* dell'uso, anzi scommetterei che è di quelle voci che egli, vero *maestro* e *donno* della nostra lingua, foggiava da sè, ed era così fortunato da far credere e credere poi egli stesso fattura del popolo, quel che era prodotto della sua mente. Potrei citarne molte di queste voci ; ma a me basta rammentare con orgoglio e con affetto di scolaro come egli moltissime volte, nel compilare il *Gran Dizionario* pubblicato dal Pomba, e che egli mi veniva dettando, mi domandasse : Si direbbe? S'io rispondevo *sì* o *forse sì, in certi casi,* egli subito mi dettava un articolino sul gusto di quello ora citato.

Del resto *Beccuzzare* è certamente più comune.

BECCÓNE. *Accr.* di *Becco.*

BECCUCCHIARE. « *Dim.* e *frequent.* di *Beccare.* Quasi sempre nel proprio. Prendere col becco leggermente o a piccole quantità.

Neutro assoluto : Beccucchia adagino adagino.

Neutro passivo : Beccarsi leggermente per amorevolezza e per festa. — Que'piccioni si beccucchiano. — Uccellini che si beccucchiano, non si sa se per carezza o per stizza.

Figuratamente : « Due persone si beccucchiano con parole di reciproco leggiero corruccio. » (*Tommaseo*).

Vedi l'osservazione fatta in *Becco-*

lare, la quale, forse meno necessaria, ma potrebbe cadere anche qui.

BECCUCCHIATO. *Part. pass.* da *Beccucchiare*. — « Frutte beccucchiate tutte dagli uccelli. » V. BECCUCCHIARE e BECCOLARE. Più comune certamente BECCUZZATO (V.)

BECCUME. Tutto ciò che si dà da beccare a'polli e simili.

Becchime pare che dica cose più minute che *Beccume*. *Beccume* tutto ciò che può servire di cibo a volatili, specialmente a'polli; *Becchime* ciò che propriamente serve per cibo a volatili, polli o altri uccelli.

BECCUZZARE. Il beccare dei polli quando cercano qua e là il becchime. — « Tre volte al giorno dò da mangiare alle galline; e dopo le lascio beccuzzare per l'aja. »

BECCUZZATO. *Part. pass.* da *Beccuzzare*. — « Frutte beccuzzate tutte dagli uccelli. — Grappolo d'uva beccuzzato dalle galline. »

Qui non potrebbe cadere di certo un'osservazione consimile a quella fatta in BECCOLARE e in BECCUCCHIARE riferibile quindi anche a BECCUCCHIATO.

BERIUOLO. Lo stesso che *Beverino*, più gentile e più comune.

BEVERATÒJO. Può dirsi morto oramai per BEVERINO (V.).

BEVERÈLLO. Lo stesso, ma molto men comune nell'uso generale toscano, di BEVERÍNO (V.).

BEVERÍNO. Quel vasetto, per lo più di vetro, in forma di bicchierino con orlo rovesciato, in cui bevono gli uccelli in gabbia.

Se ne fanno anche di terra cotta e questi si dicono più specialmente *Beverini*; quelli di vetro, e *Beverini* e *Bicchierini*.

BEVIRUOLO. Lo nota il Carena per *Beverino*, ma non è dell'uso comune, e suona un po' sgarbato come *Beriuolo*.

BEZZICARE. *V. a. Dim. frequent.* di *Beccare*. Percuotere o ferire col becco. — « Il passerotto gli bezzicava l'orecchio. — Le galline gli bezzicarono l'uva. »

« Lascia pur far, se i miei polli stiati
Non gli bezzican lor la groppa a sodo,
Bezzicata mi sia la mia dai lupi. »

Buonarroti.

Neutro passivo: Darsi delle beccate l'un l'altro, percuotersi col becco, ed è vezzo comune dei polli, quando beccano molti insieme.

E anche le persone *si bezzicano* con male parole fra loro.

Come neutro assoluto ha un esempio del Crescenzio in senso eguale a *Beccuzzare* (V.) — « Il dì procurino (*i colombi*) andare a bezzicare altrove. » Oggi non s'userebbe in questo ultimo significato.

BEZZICATA. Da *Bezzicare*. Lo stesso che *Bezzicatura*, più comune.

BEZZICATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Bezzicare*.

BEZZICATURA. Da *Bezzicare*. L'atto e l'effetto del *Bezzicare*.

BICCHIERÍNO. V. BEVERÍNO.

BILLE BILLE. Lo stesso ma men comune di BILLI BILLI (V.), e si direbbe piuttosto delle galline che dei polli.

BILLI BILLI. Voci con le quali si chiamano i polli al pollajo o a prendere il becchime. V. anche PIRE PIRE.

BILLO. Così dicesi in alcuni luoghi, anche di Toscana, il *Tacchino*.

Billo nel linguaggio dei bambini è il *Pollo*.

BÒDOLA, BODOLÍNA. Così dicono nel contado fiorentino quel foro che si suol lasciare nell'uscio de'pollaj perchè i polli possano uscirne ed entrarvi a piacere. La *Bodola* si chiude la sera con uno *Sportellino*, che pur dicesi *Bodola* o *Bodolina*. V. anche SPORTÈLLO.

BODOLÍNA. V. BÒDOLA.

BORDÓNI. Diconsi le penne quando cominciano a spuntare. Diminutivo *Bordoncini*.

Bordoni, per simil. diconsi anche i peli, o i bulbi dei peli, che abbiamo sulla superficie del corpo, quando per freddo o per paura rigonfiano e irrigidiscono; d'onde le frasi: *Venire i bordoni*, *rizzarsi i bordoni*.

Le prime penne che spuntano nella coda e nelle ali, che sono alquanto pannocchiute e hanno sangue, diconsi *Bronconi*, o *Bronconcelli*, o *Brocchi* (*Palma*).

BRACCAJUOLO. Colui che nelle grandi caccie bracca la fiera.

BRACCHÉTTO. *Dim.* di *Bracco*; piccolo Bracco.

BRACCO. V. CANE BRACCO.

BRACCO DA ACQUA. V. BRACCO SPINÓSO.

BRACCO SPINÓSO, BRACCO DA AC-

QUA. Ha pelo lunghetto, ruvido, e quasi caprino.

BRÒCCHI. V. Bordóni.

BRONCONCÈLLI. V. Bordóni.

BRONCÓNI. V. Bordóni.

BÚBBOLI. Lo stesso che *Sonagli*. Vedine la famiglia, quando t'importi, nell'articolo Della Rimessa.

BUCHE DÉLLA COLOMBAJA. Quelle aperture per lo più tonde, che in più o men grande numero si fanno nel muro della colombaja, e per le quali passano i colombi.

C

CACHERÈLLI. Sterco di topi, e di altri animali, che lo mandan fuori a piccoli pezzi sodi e figurati, come le lepri, le pecore, le capre, e la più parte degli uccelli granivori.

E poichè *Cacherello* dicesi anche per celia volgare un ragazzino piccolo, quindi il modo proverbiale *Son passate le capre: i cacherelli fumano*, già spiegato nell'articolo Del fumatojo.

CAGNA. La femmina del cane. — « La cagna frettolosa fa i canini ciechi. » - « Le mamme son mamme, e le matrigne son cagne. »

CAGNA LEVRIÈRA. V. Levrière.

CAGNÁCCIA. *Pegg.* di *Cagna*. — « Fra la Contessa e la sua cagnaccia spelacchiata fanno una bellissima coppia. »

CAGNÁCCIO. *Pegg.* di *Cane*. Il più comune in Toscana è *Canaccio*; ma *Cagnaccio* è segnatamente Cane grosso, brutto e ringhioso.

CAGNAJA e CAGNARA. Il latrare di più cani insieme, e nel traslato *Brusío, Frastuono, Pettegolezzo, Sgridata, Musica male eseguita.*

CAGNARA. V. Cagnaja.

CAGNESCAMÉNTE. *Avv.* da *Cagnesco*. A modo dei cani. — « Arturo del Conte e Tisbe della Marchesa, si parlavano e amoreggiavano cagnescamente fra loro. » — Il suo uso però si puo dire più traslato che proprio.

CAGNÉSCO. Lo stesso che Canino, *agg.* ma non si adopera se non nel senso traslato e cattivo, per rabbioso, barbaro, truce, minaccioso, così come il *sost.* Cane, quando si dice di persona, è sempre per farne villania. « Viso cagnesco, Occhi cagneschi, Guardare in cagnesco. »

CAGNÉTTA. Dim. di *Cagna*, senza il *vezz.* che ha *Canina*. — « La cagnetta, trattata a confetti dalla padrona, fu presa a calci da' servitori. » — « Che bestiaccia antipatica è la cagnetta della Marchesa, piena di pulci e spelacchiata...., la cagnetta e la Marchesa. »

CAGNETTÁCCIA. *Pegg.* di *Cagnetta*; Cagnetta brutta e cattiva. — « Ha più riguardi per la sua schifosissima cagnettaccia che per la servitù. »

CAGNETTÁCCIO. *Pegg.* di *Cagnetto*; Cane nè grande nè bello, e talora anche cattivuccio.

CAGNÉTTO. *Dim.* di *Cane*; Cane di mezzana statura. Vedi l'osservazione fatta in *Cagnetta*.

CAGNÍNA. *Dim.* comune in varie parti d'Italia, ma non in Toscana, per *Canina, Cagnolina*.

CAGNÍNO. *Dim.* comune nel resto d'Italia, ma non in Toscana, per *Canino, Cagnolino*.

CAGNOLÉTTO. *Dim.* di *Cagnuolo*; Cane alquanto piccolo. Più del linguaggio scritto che del familiare.

« Ma come grosso can di macellajo,
De' cagnoletti l'abbajar non curo. »

Fortiguerri.

CAGNOLÍNA. *Dim.* di *Cagna*. — Nell'uso toscano *Cagnolina* è voce più letteraria che familiare, dicendosi comunemente Canína (V.)

CAGNOLÍNO. *Dim.* di *Cagnuolo*.

« Col cagnolin, col bertuccin, col merlo
S'accomandano a'servi. »

Gozzi.

In Toscana nel linguaggio familiare quasi sempre *Canino*. *Cagnolino* però pare che abbia del vezzeggiativo, e ha con sè l'idea di Cane piccolo perchè di razza piccola e che rimarrà sempre tale. Il *Canino* può diventare, crescendo, un *Canone*.

CAGNÓNE. Lo dicono per *Canone* fuori di Toscana; ma a noi suona goffo e ridicolo.

CAGNÚCCIA. *Dim. dispr.* di *Cagna*; Cagna piccola e brutta.

CAGNUCCIÁCCIO. *Pegg.* di *Cagnúccio*; Cane piccolo, brutto e cattivo.

« Eh via del cuore
Levatevi quel brutto cagnucciaccio,
Che ha un nome infin che a dirlo fa terrore. »

Fagiuoli.

CAGNÚCCIO. *Dim. dispr.* di *Cane*; Cane piccolo e brutto.

« Che fate voi di quel cagnuccio inglese,
Ch'è sol buono per mordere la gente? »

Fagiuoli.

CAGNUOLA. *Dim.* non comune di *Cagna*. — « Qual'è la signora, tal'è la cagnuola; *ossia:* i servitori dànno idea dei padroni. » — Forse non s'userebbe fuor del proverbio, almeno in prosa.

CAGNUOLO. *Dim.* non comune di *Cane*.

CAÍN CAÍN. Voce onomatopeica del Guaito dei cani. Anche le panche conoscono il famoso *Aita aita parea dicesse* ec. del Parini.

CALÁPPIO e men comunemente LÁCCIO. Una specie di frusta elasticissima che termina in una campanella la quale passa per il manico della frusta stessa e serve ai Chiappacani per prendere i cani vaganti, gettandogliela al collo.

CALCARE. È quel dar opera, che fa il gallo, alla fecondazione degli uovicini, che ha in sè la gallina. Dicesi anche degli altri uccelli.

CALCINÁCCIO. Malattia de' polli e di altri volatili, la quale si manifesta con agglutinamento delle piume sotto la coda per mezzo d'una materia simile a chiara d'uovo che esce dall'ano e si addensa e indura.

Nel linguaggio familiare noi toscani diciamo in modo equivoco e un po'basso, che *Ha il mal del calcinaccio*, Chi ha grande smania di fabbricare, racconciare, ingrandire, case, ville, palazzi, ec.

CALÚGINE e CALÚGGINE. Quella peluria o piuma matta di che son ricoperti i pulcini e altri volatili prima che sian fatti pennuti.

CALZA. Strisciolina di panno di un determinato colore, che le donne cuciono attorno a una delle gambe de'loro polli vaganti, per contrassegnarli, e distinguerli da altri.

CALZARE. Detto di polli, Metter loro la *calza* (V.) per contrassegnarli.

CALZATO. *Agg.* da *Calza*, Detto di pollo, vale Che ha la calza. V. CALZA e POLLO CALZATO.

CALZÉTTA. Lo stesso che CALZA (V.)

CANÁCCIO. *Pegg.* di *Cane*. — « Fu morso da un canaccio arrabbiato. — Canaccio tignoso. »

CANAJO. Colui che ha in custodia i cani. — « Il canajo del Principe N. ha cinque franchi il giorno, alloggio e vitto. »

Anche Colui che alleva cani per venderli. — « Il mio levriere lo comprai dal canajo che sta sulla cantonata di via Martelli. »

Notisi che è voce dell'uso familiare, e che in pulita scrittura suonerebbe meglio, sebbene men comune, CANATTIÈRE (V.)

CANATTERÍA. Nome *collet.* di molti cani, che un principe o altro gran signore tenga a uso delle cacce. E dicesi anche del luogo della casa o di quella parte del cortile dove quei cani si tengono.

Così il Carena; ma non è più voce dell'uso.

CANATTIÈRE. Custode della Canatteria, colui che ne governa i cani.

Oggi più comunemente CANAJO (V.) nell'uso familiare.

CANE. Animale demestico, la sola fra le bestie mansuefatte o addimesticabili che seguiti da per tutto il suo padrone, o anche quelli della famiglia di lui: sofferente e mite con le persone che vede venir in casa con qualche frequenza, avverso a tutte le altre, contro le quali prorompe in minacciosi latrati.

CANE ALANO, e anche sostantivamente ALANO. Cane maggiore e più feroce del *Mastino*, al quale nel resto si assomiglia. Il Redi crede derivata la voce da *Albania*, che gli antichi dissero *Alania*.

« Come il mastin sotto il feroce alano
Che fissiti denti nella gola gli abbia. »

Ariosto.

CANE BARBÓNE e anche sostantivamente BARBÓNE cane di mezzana statura: gambe piuttosto corte: corpo tozzo: orecchie ampie e pendenti: pelo lungo, ricciuto e lanoso: colore ora tutto bianco, ora macchiato di nero, più raramente, di uniforme colore bruno; coda qualche volta naturalmente mozza, ordinariamente mozzata.

« Uso assai antico è di troncar la coda al Barbone e al Bracco: al primo, per amor di nettezza: al secondo perchè resti meglio distinto l'indizio dello scodinzolar del cane, prossimo al selvaggiume. Ed è notissima osservazione che ora alcuni individui di codeste due razze nascono colla coda mozza; locchè non sembra che accada in altre razze cui non si soglia costantemente troncar la coda. » *Nota dell'editore mitanese.*

« Ho perso il mio can barbone. — Guarda che bel barbone. » Men comune così sostantivamente.

Secondo il Buffon dicesi *Barbone* questa specie di cane perchè proveniente dalla Barberia.

CANE BASSÒTTO. Pelo corto, mischiato di bruno e di nero: orecchie lunghe e pendenti: coda lunga, gambe corte.

Una varietà del Bassotto ha le gambe curvate in fuori.

CANE BASTARDO. Quello che è il prodotto di due razze diverse, e per ciò non conserva tutte le qualità nè dell'una, nè dell'altra.

I cani di razze variamente imbastardite sono moltissimi, e non ammettono descrizione alcuna collettiva.

CANE BRACCO detto anche sostantivamente BRACCO. È di mezzana statura; ha muso grosso; orecchie ampie e pendenti; pelo non lungo, raramente di un solo colore; gli si suole mozzare la coda.

V. anche CANE DA FÉRMO.

CANE CÒRSO, detto anche assolutamente CÒRSO. Cane di mediocre grossezza, con testa grossa e feroce.

CANE DA BAROCCIAI. Vedi CANE VOLPÍNO.

CANE DA CÁCCIA. Quello che ajuta l'uomo nel cacciare uccellame o selvaggiume.

CANE DA CÓRRERE, CANE SEGÚGIO. Poco dissimile dal *Cane inglese*, ha, come esso, orecchie ampie e pendenti, pelo più corto; coda meno fioccosa: di meraviglioso odorato, va lungamente per la pesta della lepre, anche per più ore, fino a che, in questo o in quell'altro dei molti rigiri, uno dei cacciatori le possa spianare lo schioppo e ucciderla.

Segugio, usasi anche sostantivamente. — Il cane *Da correre* si dice più comunemente oggi *Da corsa*.

CANE DA CÓRSA. V. CANE DA CÓRRERE.

CANE DA FÉRMA. V. CANE DA FÉRMO.

CANE DA FÉRMO detto anche CANE BRACCO. È un cane da caccia, addestrato a tenersi immobile, appostando quaglia, starna, o altro simile uccello, cui egli per mezzo dell'odorato si senta molto vicino anche senza vederlo; nè vi si slancia se non al comando del cacciatore, fattosi prima pronto a sparare sull'uccello nel suo volo.

Talora due cacciatori coprono con finissima rete quel non grande spazio del terreno, in cui sono compresi e il cane e la quaglia, la quale, nel farla poi levare a volo, rimane presa nella rete.

Riesce ottimo cane da fermo il Bracco.

Cani da fermo o *Cani da ferma*, diconsi poi in genere quelli che servono alla caccia degli uccelli.

CANE DA GIÚNGERE. Locuzione non più tanto comune oggi per LEVRIÈRE (V).

CANE DA GUÁRDIA. Quello di qualunque razza, pura o mista, che si tiene perchè guardi la casa, cioè coi suoi latrati dia avviso delle persone non famigliari che v'entrassero.

CANE DA LÈPRE. Razza particolare di cani, che si ammaestrano specialmente per la caccia delle lepri.

CANE DA PAGLIAJO. Cane per lo più di razza imbastardita, che si tiene a guardia di casa rustica, detto così perchè l'abituale sua cuccia è il pagliajo.

Dicesi anche per Cane di niun pregio e non ardito a mordere non ostante che grande abbajatore.

Dicesi *Can da pagliajo* un uomo che minaccia molto, ma non ha poi coraggio da eseguire le minaccie.

CANE DA PASTÓRE. V. CANE DA PECORAJO.

CANE DA PECORAJO o DA PASTÓRE. Ha le orecchie corte e diritte, coda penzolante: pelo lungo, corpo pezzato di bianco e di nero. Guarda le pecore su pei monti, inseguendo e fugando il lupo.

CANE DA PRÉSA. Grosso cane robusto atto alle cacce delle fiere.

CANE DANÉSE. Ha pelame corto, per lo più bianco, vagamente sparso di numerose macchie nere: coda gracile; orecchie per lo più mozzate; buon corridore.

CANE DEL SAN BERNARDO. Così dicesi un grosso cane di pelame grigio scuro, della razza di quelli che i monaci del noto passo delle Alpi ammaestrano a ritrovare i passeggieri sepolti sotto le nevi o smarriti su di esse. V. anche CANE MASTÍNO.

CANE DI PIACÉRE. Denominazione indeterminata di ogni cane che altri tenga presso di sè, per sollazzo o per compagnia, benchè non atto o non addestrato a niun servigio speciale; di qualche pregio, al più, o per fine

intendimento, o per bellezza di forme, o anche per piccolezza di statura.

CANE DI RAZZA. Maniera ellittica, per dire Nato da genitori di una medesima razza, e che perciò ne conserva i segni, la forma e le naturali inclinazioni.

Dicesi anche di altri animali domestici, e specialmente del cavallo.

ÇANE DI TÈRRA NUOVA. Grosso cane, generalmente di pelo nero, grossissimo. Guidato dall'istinto, se non forse dall'affetto all'uomo e più specialmente al suo padrone, egli si getta nelle acque per salvarlo, e riesce il più delle volte a trarlo a riva, addentandolo per le vesti. V. anche TERRANUOVA.

CANE INGLÉSE. È di mediocre statura, gambe piuttosto corte, orecchie amplissime e pendenti, con lunghi peli sui margini di esse; coda rialzata, ornata di lunghi peli in tutta la parte inferiore; colore bruno carico, ovvero fulvo con macchie bruno rossiccie.

ANE LEVRIÈRE, detto più comunemente LEVRIÈRE (V.) così assoluto.

CANE MAREMMANO. Così chiamasi una razza di cani molto grandi, con un bel pelo bianco e lungo, che si allevano generalmente nelle nostre Maremme.

CANE MASTÍNO. Statura grande: pelo corto, per lo più di colore fulvo giallìccio: muso grosso, non corto, nè schiacciato, coda ondeggiante, non fioccosa.

A questa razza pare appartengano quei meravigliosi cani dell'ospizio del Gran San Bernardo, coll'aiuto dei quali quei Religiosi, secondati da fedeli servitori, ebbero a salvar la vita a più di un viaggiatore stato sorpreso dalla notte, o dal mal tempo, o smarrito nella nebbia o spossato dalla fatica, o assiderato dal freddo che mortalmente l'assonna, o anche colto sotto una voluta di neve, quando essa non sia di tal grossezza da render vano il fiuto di quei sagacissimi cani; chè allora s'adopera in altro modo per averne almeno il cadavere. Dicesi anche assolutamente *Mastino*.

CANE MOLÒSSO. Quello che i moderni chiamano dall'inglese *Bull-dog* e i beceri fiorentini storpiando la voce, *Busdroghe:* più fiero del Mastino: muso grosso, corto, schiacciato: naso rincagnato: labbra grosse, pendenti: pelo corto, di colore fulvo, grigio o scuro.

Dicesi pure assolutamente *Molosso*.

CANE POMERANO. V. CANE VOLPÍNO.

CANE POMERÍNO. V. CANE VOLPÍNO.

CANE PÓMERO. V. CANE VOLPÍNO.

CANE SEGÚGIO. V. CANE DA CÓRRERE.

CANE SPAGNUOLO. Di taglia piccolissima, orecchie ampie e pendenti: pelo ordinariamente bianchissimo e talora macchiato di bruno: coda rialzata.

Credonsi varietà di questo il cane Maltese, il Lionino, e altri, tutti di piccolissima mole, e quasi direbbesi, da portare in tasca.

CANE VOLPÍNO. Detto in alcuni luoghi CANE POMERANO o PÓMERO o POMERÍNO. È di statura meno che mezzana: orecchie corte, diritte: pelo fulvo o nero, corto sulla testa, lungo nel rimanente del corpo: muso acuto: coda fioccosa, intieramente rialzata e attorcigliata.

Dicesi anche *Cane da barocciaj*, perchè costoro se lo tengono sempre sul baroccio. Usasi pure assolutamente: *Un pomero, Un pomerino*.

CANÈA. Molti cani insieme abbajanti dietro alla fiera. — « Si sentiva la canea, e indovinammo che il cignale era vicino. » (*Rigutini*). V. CANIZZA.

CANETTÁCCIO. *Pegg.* di *Canetto;* Cane piccolo, brutto, e talora anche cattivuccio.

CANÉTTO. *Dim.* di *Cane;* piccolo Cane. Poco comune.

CANICIDA. Voce di scherzo. Uccisore di cane. — « Il giornalista citato alla voce *Canicidio*, non accettò il duello per non divenire un canicida. »

CANICÍDIO. Voce di scherzo. Uccisione di cane.

« S'io percossi quel vecchio mariuolo,
Come ho io fatto (disse) un canicidio? »

Lippi.

— « Un giornalista non volle accettare la sfida di un tenore, dicendo che non voleva mettersi un canicidio sulla coscienza. »

CANILE. Il luogo dove sta a dormire il cane.

S'usa frequentemente anche per Povero e cattivo letto e sudicio.

« Da *cane* vien *canata* e vien *canile:*
Quella significa un rabbuffo ardente,
Questa un letto meschin di paglia vile. »

Fagiuoli.

CANÍNA. *Dim. vezz.* di *Cagna*, più comune nell'uso familiare in Toscana che gli altri nomi derivati direttamente da *Cagna*, come *Cagnolina*, *Cagnoletta*, ecc.

CANINAMÉNTE. *Accr.* da *Canino*. A guisa di cane.

« Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente che quivi è sommersa. »

Dante.

CANÍNO. *Dim.* e *vezz.* di *Cane;* più comune in Toscana che *Cagnolino*, il quale, del resto, comporta un senso particolare che non ha *Canino*.

V. CAGNOLÍNO.

CANÍNO. *Agg.* Di cane, attenente, simile a cane o a qualità che sia propria di cane. « Rabbia canina. Fame canina. » Prendesi pure per Rabbioso, Crudele.

È anche aggiunto di quei quattro denti, che pure si chiamano ZANNE e GUARDIE, acuti e più lunghi, che i cani, e più altri animali, hanno a ciascuna mascella, uno per parte, fra i mascellari e gl'incisivi. I canini dei cavalli chiamansi più particolarmente Scaglioni.

Questo *agg.* adoprasi anche parlando dei quattro denti che nell'uomo sono similmente posti.

CANI VAGANTI. Diconsi quelli che errano per le città e per le campagne senza il padrone.

CANIZZA. L'abbajare di più cani insieme dietro la fiera. Lo stesso che *Canea;* ma *Canizza* pare che dica meglio l'abbaio acuto e affannato al tempo stesso che fanno anche pochi cani quando da un pezzo seguono la fiera e stanno per raggiungerla. *Canea* pare accenni a maggior numero di cani. Ma sono sottigliezze queste che sfuggono a'più.

I conciatori dicono *Canizza* lo sterco di cane disfatto nell' acqua, dove mettono a purgare le pelli.

CANNÈLLO. V. CANNONCÈLLO.

CANNONCÈLLO, CANNÈLLO. È nella Penna quella inferiore estremità del fusto, vuota, trasparente ed elastica, che sta impiantata nella pelle dell'uccello.

Il Cannoncello, nelle penne da scrivere, riceve la temperatura (V. Art. 3, DELLO SCRITTOJO E DELLO SCRIVERE).

CANÓNE. *Accr.* di *Cane;* grosso cane. — « Ora son venuti di moda i canoni. Un canone del San Bernardo. »

CANTARE. Dicesi del mandar fuori che fanno i volatili la loro voce, siano Galli, Galline, o usignuoli. — « La gallina che canta ha fatto l'uovo. »

« E cantare augelletti e fiorir piagge. »

Petrarca.

CANTARE A GALLO. Dicesi della gallina quando mette fuori un canto che somiglia a quello del gallo. Nel contado, specialmente le donne, lo ritengono per cattivo augurio. - « Hai sentito? la gallina ha cantato a gallo. Ho paura che sia un brutto segno per il mio uomo che è allo spedale. — Quando le galline cantano a gallo, bisogna aspettarsi qualche disgrazia. »

CANTO. Il cantare degli uccelli. — « Mi levo al canto del gallo. — Il soavissimo canto della capinera. »

CANUCCIÁCCIO. *Pegg.* di *Canúccio ;* Cane piccolo, brutto e cattivo. Non tanto comune.

CANÚCCIO. *Dim. dispr.* di *Cane ;* Cane piccolo e brutto.

CAPO. V. PÓLLA.

CAPPONÁCCIO. *Pegg.* di *Cappóne.* — « Un capponaccio che non fa altro che cantare. — Un capponaccio duro, che non è stato possibile mangiarlo. » (*Meini*).

CAPPONAJA. Stanza o stia dove si tengono i capponi a ingrassare.

CAPPONARE. V. ACCAPPONARE.

CAPPONATO. V. ACCAPPONATO.

CAPPONATURA. V. ACCAPPONATURA.

CAPPONCÈLLO. *Dim.* di *Cappone;* Cappone giovane, non ancora intieramente sviluppato.

CAPPONCÉTTO. *Dim.* di *Cappone,* anche con senso di vezzeggiativo. — « Un bel capponcetto in galantina. » — Può essere più grosso del *Capponcello* (*Meini*).

CAPPONCÍNO. *Dim.* di *Cappone;* Piccolo cappone; più piccolo ancora del *Capponcello* e del *Capponcetto.*

CAPPÓNE. Galletto castrato, affinchè meglio s'ingrassi.

CAPPONÉSSA. È una pollastra come castrata, la quale non ammette più il gallo, e meglio ingrassa.

« In questa specie di castratura si toglie alla pollastra un corpo tondeggiante, che chiaman la *rosa,* grosso un po'meno che una nocciuola, liscio al di fuori, rugoso e come a spicchi al di dentro, che trovasi tra quella dilatazione dell'intestino retto

detta la cloaca, e gli ovidutti; la pollastra così concia, fa le uova a suo tempo, ma infeconde, perchè non gallate.

Talora si fa una più compiuta castratura, togliendo la stessa ovaja; le poche pollastre che sopravvivono a questa operazione, per lo più mal eseguita, non fanno più uova, e ingrassano maggiormente. » *Nota dell'editore milanese.*

CAPPONÚCCIO. *Dim. dispr.* di *Cappone;* Cappone piccolo, di poco valore.

CARRÚCOLA (del pozzo). Arnese composto di una girella imperniata fra le due branche della *Cassa* o *Staffa* di ferro, le quali in alto si riuniscono, e terminano in uncino per appendere la carrucola ai legnami del tettuccio del pozzo, o ad altro attacagnolo che corrisponda verticalmente al centro della bocca del pozzo.

La girella o rotella, sia di metallo che di legno, ha nella periferia una incavatura che riceve la fune.

CARRÚCOLA A CASSÉTTA. Quella la cui girella è rinchiusa in una cassetta di legno acciocchè si conservi meglio.

CARRÚCOLA A STAFFA. Quella descritta in CARRÚCOLA; così detta per distinguerla dalla CARRÚCOLA A CASSÉTTA (V.).

CARRUCOLÁCCIA. *Pegg.* di *Carrucola;* Carrucola non buona, che stride, ec.

CARRUCOLÉTTA. *Dim.* di *Carrucola;* Piccola carrucola, ma più grande sempre della CARRUCOLÍNA (V.).

CARRUCOLÍNA. *Dim.* e quasi *vezz.* di *Carrucola;* più piccola della *Carrucoletta* e meno piccola del CARRUCOLÍNO (V.).

CARRUCOLÍNO. *Dim.* e quasi *vezz.* di *Carrucola;* più piccolo della *Carrucolina.*

CARTÈLLO DI CORTESÍA. È il titolo di un avviso manoscritto o a stampa, che si affigge in luoghi pubblici, per promettere una *moneta di cortesia,* cioè una ricompensa, a chi recasse un cane stato smarrito, e di cui si indicano i contrassegni.

E non che di cani, dicesi anche di altre robe, come fogli, gioielli, e altro.

Così il Carena, copiando la Crusca; e io lo lascio tal quale, ma solo per avvertire che è locuzione morta oramai in Toscana, dove la semplice parola *Avviso* ha preso il disopra e *Mancia* tien luogo della sepolta *moneta di cortesia.*

CARÚNCOLA. È quella escrescenza carnosa, bitorzoluta, vescicosa, di colore ora turchiniccio, ora rosseggiante, ora l'uno e l'altro insieme, che cuopre la testa e la parte superiore del collo del tacchino, e nella parte anteriore prolungasi più in basso verso il petto.

Familiarmente la *Carúncola* si confonde con i *Coralli* (V.).

CARUNCOLÉTTA. V. NASO.

CASCARE IN o NÉLLA TRÁPPOLA, V. DAR NÉLLA TRÁPPOLA.

CASOTTÍNO. Ciascuna di quelle due parti laterali della gabbia, sporgenti in fuori, come due piccole gabbioline, in una delle quali è il mangiare, nell'altra il bere per gli uccelli.

CASOTTÍNO DEL BÉRE. Quello in cui è il beverino per gli uccelli.

CASOTTÍNO DEL MANGIARE. Quello in cui si pone la cassetta del becchime per gli uccelli, fattavi passare pel suo lungo da un'apertura laterale del casottino medesimo.

CASÒTTO. Ricettacolo di legno, tanto grande solamente quanto possa senza disagio starvi un grosso cane da guardia: ha la forma di una piccola casa; e si tiene generalmente vicino alla porta di ingresso delle fattorie e delle ville.

CASSA. V. CARRÚCOLA.

CASSÉTTA DEL MANGIARE, detta anche BECCATÓJO. È una scatoletta più lunga che larga, aperta di sopra, entro la quale si pone il miglio, il panico o altro becchime per gli uccelli.

CASSÉTTE. Piccoli ricetti scompartiti fra due tavole orizzontali parallele, con tramezzi verticali di assicelle, nei quali i colombi si formano da sè il nido, portandovi bruscoli, stoppa, pagliuzze e simili.

CASSÍNO. Così dicesi in Firenze quel carretto tirato a mano, fornito di alte sponde, e diviso in più scompartimenti, nei quali vengono dai Chiappacani rinchiusi i cani accalappiati. — « Metti la catena al cane: ecco il cassino. »

CATÉNA. V. GIRÈLLA.

CATÉNA (della mòlla). V. MÒLLA.

CATERATTA. Assicella a guisa di imposta, che s'alza e s'abbassa, scorrendo verticalmente contro l'apertura

o bocca della trappola, e che col celere suo cadere rinchiude il topo.
V. anche SPORTÈLLO.

CATERATTA. V. SPORTÈLLO.

CECCHERÍNO. Lo stesso che GALLÉTTO o GALLETTÍNO DI PRIMO CANTO (V.).

CÉSTO ed anche CESTÍNO. È un arnese di vimini fatto a campana, aperto anche nella parte superiore, e sotto il quale si pone il becchime ai pulcini. Il cestino, mediante un sasso, o un pezzo di coccio, o di mattone, si tiene sollevato da un canto tanto che i pulcini soli, non i grossi polli, vi possano entrare.

CÉSTA DA PÓLLI. V. GÁBBIA DA PÓLLI.

CÉSTO. V. CESTÍNO.

CESTÍNO. Quel piccolo cesto dove covano i colombi, detto altrimenti *Appajatojo* o *Accoppiatojo*.

CHIAPPACANI. V. ACCHIAPPACANI.

CHICCHIRIARE. Sarebbe propriamente il Cantare che fa il gallo; ma non fu usato che in senso figurato da qualche moderno, parlando di saccenti chiacchieroni.

CHICCHIRIATA. L'atto del gallo nel fare uno o più canti di seguito.
Il Magalotti: « E quivi data, con una sbattuta d'ali, una chicchiriata, cascargli morto ai piedi. »

CHICCHIRICHÌ. Voce imitativa del canto del gallo. — « I galli fanno *chicchirichì*, le galline *coccodè*, i tacchini *glù glù*, i cardellini *zipì*, i gatti *gnau*, i cani *bau* e i Tedeschi *ja:* così mi diceva mia nonna quand'era di buon umore. »

CHIÒCCIA. Gallina che cova o che ha covato, e che, chiocciando, chiama e guida i pulcini.

CHIOCCIARE. Il mandar fuori che fa la chioccia certa voce grave e roca, in suoni interrotti e monotoni, per chiamare e guidare i pulcini o anche per indicare che vuol covare. — « La nostra gallina chioccia tanto, perchè non le abbiamo poste le uova. »

CHIOCCIATA. Tutti i pulcini che in una volta cova la chioccia e che essa si trae dietro. — « Era tutta premurosa per la sua chiocciata. »

CHIÒSTRA. Chiamano nel Pisano, nel Livornese, e altrove, qualsiasi corte, particolarmente quando angustissima non ammette carri.
In Firenze però tal voce è in tutto fuor d'uso.

CIGNO. (*Anas olor*, o *Cygnus olors*, volatile simile all'oca, dalla quale si distingue per maggiore grandezza, e per il collo sottile e assai lungo: ha una gobba carnosa (detta *cece*) di color nero sulla fronte, che si estende in avanti anche sulla base del becco; tutte le penne bianche; i piedi nero-rossastri: si alleva e si tiene, più che altro, ad ornamento dei canali, delle vasche e dei laghetti artificiali.
Chiamasi anche *Cigno reale;* anticamente era detto *Cècero*, *Cecino*, voci che alcuni fanno derivare da *Cece* (vedi sopra), ed altri da *Cygnus* o *Cycnus*.
Ha per tipo il *cigno selvatico*, che abita le regioni settentrionali dell'Europa e dell'Asia, e viene qualche rara volta anche da noi. Per *cigno selvatico*, s'intende anche il *cygnus musicus*, che più frequentemente si fa vedere ne'nostri paesi; ed è probabilmente quello tanto celebrato dagli antichi pel supposto suo cantare morendo.
Gli ornitologi ne conoscono altre specie, tra le quali il *cigno nero* (*cygnus atratus*) dell'Australia, ora assai comune pei serragli europei e massime in Inghilterra, ove suole nidificare (*Palma*).

CILIÈGE. V. CORALLI.

CIMURRO. Particolare affezione, d'ignota essenza finora, che si manifesta specialmente nelle vie aeree del cane, ed anche di altri carnivori, come il gatto, il lupo, la volpe, ec.

CISTÈRNA. Ricetto murato, coperto o scoperto, nel quale si raccoglie e si conserva l'acqua piovana, a varii usi, e anche a quello di bere.

CISTERNÁCCIA. *Pegg.* di *Cisterna*. « Una cisternaccia dove insieme colle acque piovane filtrano le acque delle fogne e dei bottini. »

CISTERNÉTTA. *Dim.* di *Cisterna;* Piccola cisterna, ma più grande della *Cisternina*. — Il Borghini nel *Riposo:* « Sei gran ricetti d'acqua piovana, a modo di cisternette. »

CISTERNÍNA. *Dim.* di *Cisterna;* piccola cisterna. — « Una cisternina adatta alla sua casetta. »

CISTERNÓNA. *Accr.* di *Cisterna;* grande Cisterna, anche privata; mentre il *Cisternone* (V.) è specialmente per uso del pubblico.

CISTERNÓNE. *Accr.* di *Cisterna;* grande cisterna, e specialmente a uso pubblico. È noto il *Cisternone* di Livorno.

CISTERNÚCCIA. *Dim. dispr.* di *Cisterna.* — « Una cisternuccia che basta appena per i pigionali del primo piano. »

CÒCCO. Voce fanciullesca per *Uovo.* V. il CAPO PRIMO, ART. IV, e anche *Cucco* in questo articolo medesimo.

COCCODÈ e men comunemente COCCORÈ. Voce onomatopeica dello schiamazzare della gallina quando ha fatto o vuol fare l'uovo.

Una canzoncina bambinesca dice:

> Coccodè sento cantare:
> La gallina ha fatto l'uovo;
> Vo'vedere se lo trovo;
> Tutti i buchi vo'cercare.
> Coccodè sento cantare.

COCCORÈ. V. COCCODÈ.

CÓDA. Quel prolungamento della colonna vertebrale, che si stende dalla parte di dietro dei quadrupedi, e di altri animali, vestito di pelo come il restante del loro corpo; ed anche Quelle penne più lunghe e più grandi dell'altre che spuntano dalla parte di dietro dei volatili.

Qui non si nota la famiglia di questa voce, come superflua in gran parte ai ristretti confini dell'argomento del presente articolo.

CODIÓNE. V. CODRIÓNE.

CODRIÓNE e men comunemente CODIÓNE. Quel rialto che hanno i polli verso l'ano, e che sostiene la coda.

COPÈRCHIO (del Beccatojo o della Cassettina del mangiare). È una assicella sottile, fermata orizzontalmente nel casottino, e nella quale sono intagliati alcuni fori circolari, pei quali passa la testa dell'uccello che becca nella sottoposta cassetta. Codesta assicella traforata propriamente non fa coperchio al beccatojo se non quando questo le viene sottoposto.

COLLARÁCCIO. *Pegg.* di *Collare;* Brutto collare, rozzo, o in cattivo stato. — « Un collaraccio da can da pecorajo. »

COLLARE. Striscia di pelle, di cuojo, o di lama metallica che s'affibbia intorno al collo ai cani, pel caso che occorra tenerli legati.

Al cane da pecorajo si usa porre un collare munito di punte di ferro, per sua difesa contro i morsi del lupo, e anche di altri cani.

Al collare di un cane piccino si appiccano talora di molti sonaglini, dei quali il tintinnio fa trovare il canino stato perduto di vista.

COLLARÍNO. *Dim.* e *vezz.* di *Collare.* — « Il collarino per la canina della Imperatrice era tempestato di perline e di diamantini. Denari bene spesi, affeddidio! »

COLLARÓNE. *Accr.* di *Collare:* Grande collare. — « Per un canino così piccino, un collarone di questa fatta? »

COLLARÚCCIO. *Dim, dispr.* di *Collare.* — « Un collaruccio di pochi soldi per il can del padrone. »

COLÓMBA. V. COLÓMBO.

COLOMBÁCCIO, COLÓMBO SELVÁTICO, PALÓMBO, PALOMBÁCCIO. Specie di colombo che non differisce dal *torrajuolo* se non per la sua maggiore grossezza. Ha per lo più le piume cenerine azzurrognole, col petto di una tinta rosso-vinosa e alcune macchie bianche sparse intorno all'occhio e sui lati del collo: nidifica su per gli alberi, si ciba di ghiande d'ogni specie, ed è particolarmente avido di fave, onde è detto in alcuni luoghi *Colombo favaccio* e *favaro.*

Colombaccio dicesi anche una specie di anatra o oca selvatica, la quale ha una certa somiglianza coi colombi di questo nome. (*Palma*).

COLOMBAJA, e anticamente COLOMBAJO. Stanza o ricetto dove si tengono i colombi domestici a nidificare, fabbricata per lo più sulla sommità delle case di campagna.

COLOMBAJO. V. COLOMBAJA.

COLOMBÈLLA, PALOMBÈLLA (*columba œnas*), uccello minore del Colombaccio e che, come questo, emigra nel verno ed arriva a branchi fra noi al principio di marzo: gli assomiglia nel color delle penne, se non che ha i lati del collo e porzione inferiore della testa di un bel verde lucente, cangiante in porporino.

Colombella, fu pure adoperato come diminutivo in genere di Colomba. (*Palma*).

COLOMBÍNA. *Dim.* di *Colomba;* Piccola e giovane colomba.

COLOMBÍNA, Sterco di colombi, che si adopera per concime. — Il Soderini: « La creta si corregge e s'abbonisce con molta colombina. » — « La Colombina è ottima pei terreni seminativi. »

COLOMBÍNO. *Sost. dim.* di *Colombo;* Piccolo colombo. — « Colombini di covo. — Vivono come due colombini. »

COLOMBÍNO. *Agg.;* Di colombo, Pro-

prio del colombo, Simile al colombo. — « Sterco, concime colombino, comunemente detto Colombina. »

COLÓMBO, *masch.*, COLÓMBA, *femm.*, volatile di corte, per lo più di color grigio cangiante in ceruleo-aureo-porporino, sul collo e sulla gola: men grosso di un pollo: gambe più corte: becco rigonfio lateralmente verso la base: bevente a capo basso: forte d'ala, sì nel volo e sì nel combattimento: ambidue i sessi covanti, e imbeccanti nel nido i pulcini, per lo più due, mettendo loro nel gozzo il cibo stato già qualche tempo nel proprio ventriglio: voce tubante, e come gemente.

Ve ne sono anche dei selvatici di più specie.

In Toscana si dicono comunemente *Piccioni*.

COLÓMBO BASTARDÈLLO. V. Colómbo terzóne.

COLÓMBO BASTARDO. V. Colómbo terzóne.

COLÓMBO CORVATTÍNO. V. Colómbo palestíno.

COLÓMBO DI GÈSSO. È una figura di colombo, di gesso o di legno, che si mette sopra una pertica fuori della colombaja per allettare i colombi a tornare quando vanno fuori.

COLÓMBO DOMENICANO. Ha il petto bianco e il dorso nero. Così detto, perchè rammenta i frati dell'Ordine di S. Domenico.

COLÓMBO GENTILE, detto anche GROSSO e REALE. Razza di colombi più grossi, di colore più variabile, più caserecci, i quali si tengono a nidificaro in cassette o in cestini o corbelli, attaccati sotto le loggie, in una stalla, o in altro simile luogo.

COLÓMBO GRÒSSO. V. Colómbo gentile.

COLÓMBO PALESTÍNO e COLÓMBO CORVATTÍNO. Ha il il capo spianato, il becco assai grosso nella base e molto corto, con le piume del collo per ogni parte arricciate, sicchè sembra aver la corvatta o cravatta.

COLÓMBO PAVONCÈLLO. Quello che passeggiando, porta le penne della coda spiegate a ventaglio, come fa il pavone.

COLÓMBO REALE. V. Colómbo gentile.

COLÓMBO SELVÁTICO. V. Colombáccio.

COLÓMBO TERRAJUOLO. V. Colómbo torrajuolo.

COLÓMBO TERZARUOLO. V. Colómbo terzóne.

COLÓMBO TERZÓNE o BASTARDO o BASTARDÉLLO. Razza di colombi di corporatura mezzana e per lo più di penne bianche, nati dall'accoppiamento del colombo Grosso e del Torrajuolo.

In certi luoghi, come nel Valdarno e nel Casentino, si dicono anche *Terzuoli* e *Terzaruoli*.

COLÓMBO TERZUOLO. V. Colómbo terzóne.

COLÓMBO TORRAJUOLO, e corrottamente TERRAJUOLO. Razza di colombi più piccoli, meno domestici, meno prolifici dei grossi, che prescelgono per dimora le torri, le fabbriche inabitate, e vanno errando per la campagna, cercandosi la pastura. Pare il *Colombo sassajuolo* del Crescenzio, e il *sassatilis* dei Latini. Dicesi anche *Colombo vagante*.

In varii luoghi della Toscana è detto *Colombo marino*, perchè abita i fianchi dirupati de' monti di quella costiera e gli alti scogli delle isole del Mediterraneo (*Palma*).

COLÓMBO TURCHÉTTO. Tutto scuro o bruno, col giro degli occhi di colore scarlatto, il becco giallognolo e i piedi rossi.

COLÓMBO VAGANTE. V. Colombo torrajuolo.

COLTÈLLI. V. Pénne remiganti.

CORALLI, CILIÈGE. Così diconsi volgarmente certe pallottoline rosseggianti che hanno i tacchini intorno al collo, formate da quella pelle vescicosa che pende a guisa di pappagorgia sino alla parte superiore del petto.

D'onde il modo, *Rosso come un tacchino*, detto di chi per rabbia o altra cagione improvvisa, si faccia tutto rosso in viso.

CÒRDA. V. Girèlla.

CÒRNO. V. Naso.

CÒRSO. V. Cane Còrso.

CORTÁCCIA. *Pegg.* di *Corte*; Corte brutta e sudicia. — « In quella cortaccia umida non ci si può tenere nemmeno le galline. »

CÓRTE. Luogo terreno e scoperto nelle case onde pigliano luce le stanze interne, — « Nella corte c'è il pozzo e la tromba. — Le mie finestre dánno sulla corte. »

CORTICÈLLA. *Dim.* di *Corte;* piccola corte. — « Suor Margherita aveva la sua finestra sulla corticella dove l'ortolana teneva le galline. » — E il Boccaccio: « In una corticella fresca entrato, dove molti lumi accesi erano, con gran piacere bevve d'un loro buon vino. »

CORTICÍNA. *Dim.* e quasi vezz. di *Corte;* più piccola della *Corticella*, ma più pulita forse e più ariosa. — « La porta di cucina s'apre su una bella corticina dove corre giro giro una vite americana. »

CORTILÁCCIO. *Pegg.* di *Cortile:* Cortile malandato, mal tenuto, oscuro, umido, ecc.

CORTILE. Luogo spazioso e aperto, spesso adornato di loggie, o cinto di alte mura, sopra il quale corrispondono le altre membra minori della casa.

CORTILÉTTO. *Dim.* di *Cortile;* piccolo ma decente, talora anche bello. — « Un cortiletto adorno di bellissime statue e di fiori. »

CORTILÓNE. *Accr.* di *Cortile*, Gran cortile. — « Il cortilone della Prefettura era gremito di popolo che fischiava il Prefetto, e chi ce lo mandò. »

CORTILÚCCIO. *Dim.* e *dispr.* di *Cortile;* Cortile piccolo e meschino. — « Un cortiluccio che non ci stanno neanche tre carrozze. »

CÒSTOLA. Tutta quella più lunga parte del fusto della penna, al di sopra del cannoncello, ne' cui lati sono le barbe.

CÓVA. Il covare degli uccelli. — « I canarini sono in cova. »

S'usa anche per il Tempo del covare. La covatura. — Il Savi nella *Ornitologia*: « Nel tempo della cova il torcicollo abita i campi alberati. »

Vale pure il luogo o il cestino preparato agli uccelli perchè covino. — « Ho messo in ordine la cova pe' canarini — pe' fagiani — pe' piccioni. »

COVACCÍNO. Aggiunto d'uovo stato covato per un po' dalla chioccia. — « Gli uovi covaccini puzzano, e fanno male a mangiarli. »

COVANTE. *Part. pres.* di Covare. — « Le colombe e le galline covanti soffrono molto pei pidocchi pollini. » — Non comune nel linguaggio familiare.

COVARE, *verbo att.* Lo star della gallina e degli uccelli in genere sulle uova continuamente, per riscaldarle, sì che in tre settimane circa ne nascono i pulcini.

COVATA. Quella quantità d'uova che in una volta sono covate e anche tutta la quantità di pulcini nati in una stessa posta. Degli uccelli non domestici direbbesi Nidiata.

COVATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Covare.* — « Le uova covate dalla gallina anche per poco tempo, non sono più buone da mangiare. »

COVATÓRE. « *S. m. verbale* da *Covare.* Giacchè il Redi ha *Covatrice,* potrebbe cadere l'adoprarne e il femminile e il maschile. — « Il cuculo covatore delle uova altrui. » (*Tommaseo*).

COVATRICE. Come aggettivo, Che cova, l'usa in senso figurato il Redi. Potrebbe talora cadere opportuno anche nel proprio. V. COVATÓRE.

COVATURA. Il tempo del covare, e l'atto e l'effetto del covare.

CÓVO. Quel paniere o altro arnese simile in cui sta la gallina a covare, o dove depone le uova.

Così dicesi anche una specie di cestino, per la cova degli uccelli, dei piccioni e altri volatili.

CRÉSTA. Escrescenza carnosa, rossa, nuda, dentellata che hanno sulla testa i polli, e pochi altri uccelli. Nel gallo la cresta è sempre rizzata, nelle galline, massime se vecchie, per lo più è pendente all'un de'lati del capo.

CRÉSTA A CORÓNA. Vedi CRÉSTA DÓPPIA.

CRESTA DÓPPIA. Quella che in alcuni polli è formata di due distinte escrescenze carnose, dentellate, talora ambidue ritte, che in quest'ultimo caso chiamano *Cresta a corona.*

CRÉSTA SÉMPLICE. Quella che è composta di un solo pezzo.

CRESTATO. *Agg.* Che ha cresta. Voce, più che altro, della poesia, sì nel proprio che nel traslato. — « Il gallo crestato. — I crestati augelli. » Vedi anche CRESTUTO.

CRESTÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Cresta;* Piccola cresta. — Più specialmente di creste da cuocersi o cotte. — « Un cibreo di crestine di pollo. »

CRESTÓSO. V. CRESTUTO.

CRESTUTO. *Agg.* punto comune nel linguaggio parlato. Lo stesso che *Crestato* e *Crestoso,* sgarbata voce oramai antiquata.

CROCCHIARE. Dicesi propriamente di

quel grido sommesso che fanno le galline quando hanno i pulcini.

CÚCCIA. Il letto del cane; onde *Andare, Stare* e *Mettersi a cuccia*, e quella specie di comando a'cani *Passa a cuccia, A cuccia!*

In questo la *Cuccia* differisce dal *Canile*, che il *Canile* può essere anche stanza per più cani, mentre la *Cuccia* è la paglia o materassina, o paniera dove il cane s'accovaccia o dorme. Nel traslato *Canile* dice Letto misero e sporco; *Cúccia* senza aggiungervi *da cani* dice soltanto *Letto*. Quindi scherzevolmente *Andare a cuccia* per Andare a letto.

CÚCCIA. Per *Canina* nel linguaggio familiare non vive in Toscana; ma sì in altri dialetti: ed è tal voce che la lingua non può rifiutare oramai alla poesia senza rinnegare uno de' più stupendi episodii del Parini, quasi proverbiale, quello della

« Vergine Cuccia delle Grazie alunna. »

CUCCIARE. Detto de'cani, stare a cuccia o nella cuccia. S'usa a modo di neutro. — « Quel povero Fido deve sentirsi male; cuccia tutto il giorno. » Non comunissimo in questa accezione: più comune come comando: *Cuccia giù! Cuccia lì!*

Il Redi: « Da questo *coucher* credo sia nato il verbo toscano *Cucciare*, di cui si sèrvono i canattieri ed i cacciatori, quando comandano ai cani che si gettino a giacere, e, per dirlo più propriamente, che cuccino; e da *Cucciare* può essere forse che sia nata la voce *Cucciolo* e *Cucciolino*. » Più com. *Accucciarsi*.

CUCCIATO. *Part.* pass. e agg. da *Cucciare*. Non comune.

CUCCÍNA. Dim. quasi vezz. di *Cuccia*, — « La cuccina del canino. » — « Va' a cuccina! »

Per celia, anche di Culla o lettino di bambino.

CÚCCIO. Non comune come sostantivo, per *Cucciolo;* qualche rara volta a modo d'aggettivo: — « Un cane cuccio — ancora cuccio. »

CÚCCIOLA. *Fem.* di Çúcciolo (V.).

CÚCCIOLÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Cucciola* — « È ancora cucciolina. — Bella cucciolina. »

CÚCCIOLÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Cucciolo.* — « È ancora cucciolino. — Bel cucciolino. »

CÙCCIOLO. Giovane can che non abbia ancora finito di crescere. — « Come sono graziosi i cuccioli! »

Più spesso a modo di aggettivo: — « Guarda che canone: e dire che è ancora cucciolo! — Finchè il cane è cucciolo, non morde. »

CUCCO. Lo stesso che *Cocco*, voce bambinesca per *Uovo;* ma forse oggi men comune di *Cocco*.

« E darti a colizion la pappa e il cucco. »
Fagiuoli.

CÚPOLA. Pezzo di legno, lavorato al tornio, che è come un disco sormontato da una pallina. La cupola fa finimento al vertice di quelle gabbie che son tonde al di sopra; e nella grossezza del disco o base della cupola vanno a impiantarsi i fili di ferro della gabbia. Dal centro della pallina della cupola sorge un grosso fil di ferro ripiegato a occhio, con cui appendere la gabbia a un gancio pendente dal soffitto o ad altro appiccagnolo.

CURRA CURRA o CURRE CURRE. Voce per chiamare le galline. Più comuni, anzi quasi solamente usati oggi in Toscana, *Billi Billi* o *Bille Bille o Pire Pire* o *Piri Piri o Pitte Pitte*.

CURRE CURRE. V. Curra Curra.

D

DAR NELLA TRÁPPOLA. È l'esservi preso il topo, o altro animale.

« *Tender trappole*, o *Trappolare*, prendesi frequentemente nel senso metaforico o cattivo, per Aggirare, Ingannare altrui, Indurlo insidiosamente a fare o dire cosa ch'ei non vorrebbe o non dovrebbe.

Così pure *Dar nella trappola, Esser trappolato*, vale Essere aggirato, ingannato. Il Trappolato può non mancare di onesta semplicità; Il Trappolatore fa sempre scorgere un carattere malvagio. » *Nota dell'editore milanese.*

Oggi in Toscana è più dell'uso comune, tanto nel proprio che nel figurato, *Entrare* o *Cascare in trappola* o *nella trappola*.

DIGRIGNAMÉNTO. L'atto del digrignare.

DIGRIGNANTE. *Part. pres.* di *Digrignare;* Che digrigna.

DIGRIGNARE. Usato a modo di neutro, è quel ritirare le labbra e mostrare i denti che fa il cane nell'atto di ringhiare.

« Non andar vicino a quel cane: non vedi come digrigna? » — « Lascia che digrigni, con una buona bastonata lo fo passar via. »

Usato a modo d'attivo: *Digrignare i denti.*

« Come soglion talor dui can mordenti,
O per invidia o per altr' odio mossi,
Avvicinarsi digrignando i denti,
Con aspri ringhi e rabbuffati dossi, ec. »

Ariosto.

E

ÉNDICE. In Toscana più comunemente *Nidiandolo;* è quell'uovo che si lascia sempre nel nidio o *covo* perchè le galline ci vadano più volentieri a deporre le loro uova. — « Taluni mettono per nidiandolo un uovo di marmo, perchè a volte le galline si mangiano l'uovo messo per nidiandolo. » — Dicesi altrimenti *Guardanido* e corrottamente *Guardanidio.* In certi luoghi di Toscana dicesi anche *Nidiandolo* e *Barlaccio* o *Barlacchio,* se invece di un uovo di marmo o di un guscio d'uovo, si mette un uovo vero, non gallato.

ENTRARE IN o NÉLLA TRÁPPOLA. V. DARE NÉLLA TRÁPPOLA.

ÈRRE o ÈSSE. Quel ferro ricurvo, affisso accanto al pozzo, per raccogliervi in più giri la fune a mano a mano che si tira su, affinchè essa non s'impolveri, o non s'immolli, o non si insudici sulla terra.

Dicesi pure, e forse più comunemente, *Gancio.*

Talora si supplisce con un bracciuolo di legno.

ÈSSE. V. ÈRRE.

F

FAGIANA. La femmina del fagiano: ha le gote coperte di piccole piume; il color generale delle sue penne è il grigio-ceciato, e tutte hanno una macchia nera nel mezzo.

FAGIANAJA. La stanza o il luogo dove si allevano o si custodiscono i fagiani. Lo stesso che *Fagianiera,* men comune.

FAGIANÈLLA. *Dim.* di *Fagiana.* Così chiamasi un uccello di ripa (*otis-tetrax*) che ha la statura di un'anitra, detto altrimenti *Gallina pratajuola.*

FAGIANIÈRA. Men comune di FAGIANAJA. (V.).

FAGIANO. Volatile della famiglia dei gallinacei, che ha il contorno dell'occhio e le gote senza penne, ma coperte di papille rosse; le penne del capo e della parte superiore del collo di color verdone cangiante in azzurro e porporino, nel resto del corpo di color bajo-gialliccio, ma con lo splendore dell'oro; la coda lunga, cuneforme; i piedi grigio-nerastri.

Il fagiano (*phasianus colchicus*) prese il nome da *Phasis,* fiume dell'antica Colchide; e secondo i racconti favolosi noi dovremmo questo uccello a Giasone e a'suoi compagni che di là lo recarono nella Grecia.

Sono specie diversa il *fagiano di monte* (*tetrao tetrix*); il *fagiano nero* o *alpestre* (*tetrao urogallus*), indigeni; il *fagiano d'oro* (*phasianus pictus*); il *fagiano d'argento* (*phasianus nycthemerus*), ec. proprio della Cina e delle Indie (*Palma*).

FAGIANO DI MÓNTE. V. GALLO DI MÓNTE.

FAGIANÒTTO. Fagiano giovane, piccolo fagiano. — « Non è difficile allevare i fagianotti fatti nascere in casa; ma è necessario nutrirli nelle prime settimane con larve e uova di formiche, torlo d'ovo assodato e battuto, e lattuga tritata. » (*Palma*).

Può essere anche Accrescitivo di *Fagiano;* Fagiano grossetto. — « Ho mangiato oggi a desinare un bel fagianotto. »

FARE IL SIGNÓRE. Dicesi dei tacchini quando, fattisi tronfii e pettoruti, rizzano le penne della coda, spiegandole in semicerchio, a guisa di ventaglio. Altrimenti *Far la ruota.*

Anche il pavone *fa la ruota* quando, fatto ventaglio delle penne, si gira torno torno per esser guardato; e così il piccione quando, gemendo e gurgugliando, gira intorno alla femmina.

Fare il signore è più dell'uso familiare; *Far la ruota* e del familiare e dello scritto.

Il Giusti nell'*Amor pacifico:*

« Grosso, bracato, a peso di carbone,
Il suo caro Taddeo somiglia un B;

Un vero cor-contento, un mestolone
Fatto, come suol dirsi, e messo lì :
Sbuffa, cammina a pause, par di mota,
Pare un tacchino quando fa la rota. »

FAR LA RUOTA. V. FARE IL SIGNÓRE.

FAR LE FUSA. Dicesi quel mandar fuori, che fa il gatto, certa voce sommessa e gorgogliante, quell'alitare con ronzo, a bocca chiusa, quando gli si liscia il capo o il corpo, per fargli carezza, o quando sonnecchia tranquillo e contento.

FITTE. Quelle ammaccature che rimangono nella secchia quando batte forte nella gola o sulla sponda del pozzo. — « Guarda come la serva mi ha ridotto tutta fitte questa povera secchia ! »

FITTO DI PÓLLI. È l'obbligo che il contadino si assume verso il padrone di mandargli per certe occorrenze dell'anno un numero determinato di polli. Nel Fiorentino questo obbligo va sotto la generica denominazione di Patti. (*Palma*).

FÓNDO DA SCÓRRERE. Sottile assicella che forma come il pavimento della gabbia, ed è amovibile per poterlo cavare, ripulire e riporre.

FORABÉCCO, PANÍCO. Chiamasi quella pellicola risecca e seghettata che hanno i pulcini sul becco, ai quali serve per rompere il guscio, e che si leva loro, all'uscire dall'uovo, perchè siano più pronti al beccare : « Chi assiste alla covatura lavi i pulcini quando nascono, li purghi dal forabecco, e fatto loro inghiottire un chicco di grano con una goccia di acqua, li riponga sotto la madre, o in luogo ben caldo. »

Scambio di grano, alcune massaje fanno inghiottire al pulcino un chicco di sale ; e ciò potrebbe forse servire alla spiegazione della voce *Salimbecco* (sale in becco) usata dal Buonarroti (Fiera IV, 2) e non saputa spiegare dal Salvini nè da altri dopo di lui. (*Palma*).

FUNE. V. GIRÈLLA.

FUSTO, e men comunemente STÈLO. Tutta la penna, o tutta la piuma, meno le barbe.

G

GÁBBIA. Ordigno di varie fogge per uso di tenervi rinchiusi uccelli vivi. Generalmente è fatto di vimini o di fil di ferro.

GÁBBIA DA PÓLLI. È una specie di piccola stia, con sportelli sul piano superiore, e non costruita con regoli ma con piuoletti o bastoncelli di legno ; ha spesso anche un manico, e serve esclusivamente a portare i polli al mercato.

Dicesi anche *Césta*.

GABBIÁCCIA. *Pegg.* di *Gabbia ;* Gabbia mal fatta, rozza, malandata e non adatta all'uopo. — « Una gabbiaccia imporrata dall'umido. — Una gabbiaccia di fil ferro, tutta rosa dalla ruggine. »

GABBIAJO. Chi fa gabbie.

GABBIATA. Tanta quantità di volatili che sia o che sta in una gabbia. — « Ho preso una gabbiata di filunguelli al paretajo. »

Potrebbe anche valere Colpo dato con una gabbia.

GABBIÉTTA. *Dim.* di *Gabbia*, senza vezzeggiativo. — « Vorrei una gabbietta un po' più grandina di questa. » V. GABBIETTÍNA.

GABBIETTÍNA. *Sottodim.* di *Gabbia*, e con un po' di vezzeggiativo. — Più bellina della *Gabbietta*, e, nonostante il sottodiminutivo, può essere più grandetta e anche più piccola della *Gabbietta*. — « Una gabbiettina dorata, elegantissima, per i canarini. »

GABBÍNA. *Dim.* di *Gabbia* ; piccola gabbia, senza che v'entri per obbligo l'idea di eleganza o di ricchezza che può essere in GABBIETTÍNA (V.).

GABBIOLÍNA. Piccola, minuta, leggerissima Gabbia.

GABBIÓNA. *Accr.* di *Gabbia*. *Gabbione* ha altro senso (V.).

GABBIONÁCCIO. Pegg. di *Gabbione ;* Gabbione mal fatto, rovinato, o non atto all'uopo. — « Andava a civetta con un gabbionaccio tutto sconquassato. »

GABBIONATA. Tanta quantità di volatili che stia o che sta in un Gabbione. — « Andai a civetta iermattina alle cinque ; e alle sette riportai a casa una gabbionata di pettirossi. »

GABBIONCÈLLO. Dim. di *Gabbione*.

GABBIÓNE. *Accr.* di *Gabbia ;* Gabbia grande ove si racchiudono o si possono racchiudere molti uccelli insieme ; ma si dice così più specialmente quella grande gabbia, divisa generalmente in più scompartimenti della quale ci si serve nella caccia colla civetta e ove si mettono gli uccelli presi a' panioni. Posata vicina alla gruccia, serve anche alla civetta che salta da quella su questa, e così al-

letta gli uccelli, oltre gli altri attucci che fa. — « È tornato col gabbione vuoto — pieno di pettirossi e di arancini. »

GABBIÚCCIA. Gabbia meschina e disadatta.

GABBIUZZA. Lo stesso che *Gabbiuccia*, ma non comune in questo senso in Toscana, dove *Gabbiuzze* si dicono le *Cestole*, ossia certe gabbie particolari, fatte in modo che gli uccelli, facendo scattare lo sportellino di esse, vi restino presi dentro.

GAGNOLAMÉNTO. Il gagnolare; lo stesso che *Gagnolío;* ma *Gagnolamento* dice Gagnolare men prolungato e meno acuto di *Gagnolío*.

GAGNOLARE. *Neutro assoluto.* Il mandar fuori la voce che fa il cane quando si duole. — « Stanotte Fido è rimasto chiuso fuor di casa, e l'ho sentito gagnolare per un pajo d'ore accanto all'uscio; poi, se ne dev'essere andato. »

GAGNOLÍO. Prolungato *Gagnolamento* e più acuto. V. *Gagnolamento.*

GALLÁCCIO. *Pegg.* di *Gallo.* Gallo vecchio e fiero, sebbene non grande, si potrà chiamare con questo nome. E figuratamente, Uomo o donna che si rivolta contro altrui, dicesi *Un gallaccio (Tommaseo).*

GALLARE. In senso *neutr.*, è l'acquistare le uova la disposizione a produrre il pulcino.

Nell'uso, Gallare pigliasi anche in senso *att.* per il Fecondare che il Gallo fa le Galline.

GALLASTRÓNE. Gallo grande, e più specialmente Gallo vecchio. Non molto comune.

In alcuni luoghi chiamano Gallastrone un cappone non capponato bene, e in altri *Gallerone*, secondo che nota il Fanfani.

GALLATO. *Agg.* D' uovo di gallina fecondato dal gallo

GALLATURA. « Azione e effetto dell'esser l' uova gallate. — « Portarle alla gallatura. — Segno della gallatura. » (*Tommaseo*).

GALLERÓNE. V. GALLASTRÓNE.

GALLETTÍNO. Dim. di *Galletto;* Piccolo Galletto. — « Un gallettino di primo canto. »

GALLÉTTO. Dim. di *Gallo;* Gallo giovane. — « Oggi ho tirato il collo a un par di galletti. »

GALLÉTTO o GALLETTÍNO DI PRIMO CANTO. Quello che incomincia appena a cantare, e si dice anche CECCHERÌNO. Sono teneri e saporiti a mangiarli: lo dice un proverbio: *Galletto di primo canto, boccon santo.*

GALLÍNA. Femmina adulta, nella specie dei polli, il cui maschio chiamasi Gallo.

Le galline tengonsi in buon numero, specialmente per le uova che fanno.

GALLÍNA COVATÍCCIA. Quella che cova, o che, col cessare di far uova, o per altri segni, si mostra disposta a covare e farsi Chioccia.

La notano il Palma e il Carena, con l'autorità probabilmente de' Dizionarii, non dell'uso vivo.

GALLÍNA DI FARAÓNE. V. GALLÍNA FARAÓNA.

GALLÍNA DI GUINÈA. V. GALLÍNA FARAÓNA.

GALLÍNA FARAÓNA. Dicesi *Gallina faraona*, o *di Faraone*, e men comunemente *Gallina di Guinea*, una specie d'uccello gallinaceo, che è la *Numida meleagris* degli ornitologi, e allevasi cogli altri animali da pollajo per la squisitezza delle sue carni: si distingue per la forma tozza e arrotondata del corpo, per le penne brune e nericce, brizzolate di bianco, e per la coda piccola e pendente. (*Palma*).

GALLÍNA PRATAJUOLA. V. FAGIANÈLLA.

GALLINÁCEO. *Agg.* Di gallina, Della specie delle galline, Che ha affinità con le galline.

GALLINÁCCIA. *Pegg.* di *Gallina;* Gallina vecchia, e perciò di carne dura. — « Questa gallinaccia non vuol cuocere. » — È un proverbio: — « Non v'è gallina nè gallinaccia, che di gennajo uovo non faccia. »

GALLINÁCCIO. Nome che si dà in alcuni luoghi al TACCHÍNO (V.).

GALLINAJA o GALLINAJO. Stanza dove stanno le galline. Voce quasi morta: la comune è *Pollajo.* — « Un proverbio dice: Pollame di gennajo empie il gallinajo; e vuol dire che dopo i primi freddi le covate sono più sicure. »

GALLINAJO. Allevatore e venditore di galline.

È sinonimo di Pollajuolo, se non che questo tiene galline e polli vivi e morti, quello non tiene che galline vive.

Vale anche, specialmente nel Pistojese, Ladro di galline.

GALLINAME. Quantità di galline; così come *Pollame, Uccellame, Bestiame* e altri mille.

GALLINÈLLA. *Dim.* di *Gallina;* Piccola gallina: ma s'usa per lo più come vezzeggiativo. — Il Leopardi nella *Vita solitaria:*

« Allor che l'ale
Battendo esulta nella chiusa stanza
La gallinella. »

GALLINÉTTA. Dim. di *Gallina;* e si usa quasi sempre come vezzeggiativo. — Un proverbio: Gallinetta che va per casa o che la becca o che l'ha beccato; dicesi più specialmente dei bambini e delle donne quando non mangiano a tavola, giacchè, stando tutto il giorno per la casa, hanno modo di mangiare spesso.

GALLINÍNA. *Dim.* di *Gallina* viva, se molto piccola e bellina. Non tanto comune.

GALLINÓNA. *Accr.* di *Gallina;* Grossa gallina.

GALLINÚCCIA. *Dim.* attenuativo di *Gallina;* Gallina piccola e debole, o poco buona a mangiare perchè secca o scipita.

GALLO. Il maschio adulto nella specie dei polli; il maschio della gallina, il quale si alleva per la razza.

Per le locuzioni *Gallo nano, calzato,* ec. valgono le definizioni date in *Gallo nano, calzato,* ec. ec.

GALLO CEDRÓNE. Vedi GALLO DI MÓNTE.

GALLO CORNUTO. Quello sulla cui cresta, o parte di essa, recisa, si applica uno sprone, o anche due, tolti dallo stesso o da altro gallo; i quali sproni vi aderiscono stabilmente, vivono e crescono talora a dismisura: vero innesto animale. Si fanno anche capponi cornuti.

Non comune in Toscana nè la cosa nè la locuzione.

GALLO DI MONTAGNA. V. GALLO DI MÓNTE.

GALLO DI MÓNTE, GALLO CEDRÓNE o GALLO SELVÁTICO. Grosso uccello razzolatore, detto altrimenti *Fagiano di monte* o *Gallo di Montagna,* e dagli ornitologi *Tetrao tectrix.*

GALLO SELVÁTICO. Vedi GALLO DI MÓNTE.

GALLÓNE. *Accr.* di *Gallo;* Gallo grande. Non molto comune, forse perchè ambiguo.

GÁNCIO. V. ÈRRE.

GATTA. Femmina del Gatto.

« Quei nomi, che, oltre l'articolo, non hanno altra distinzione di sesso, fuori che la terminazione, o anche la sola mutazione dell'*o* finale in *a,* s'adoprano in quest'ultima, cioè al femminino, allora solamente che la natura del discorso richieda che si abbia ad accennare al sesso; fuori di questo caso la terminazione mascolina è adoperata sola pei due sessi; ma per una singolare eccezione gli antichi scrittori Toscani, certamente seguendo in ciò l'uso di quel popolo, preferirono il femminino *Gatta,* anche quando il sesso non ci ha punto che fare; così per citarne alcuni esempi: Far la *gatta* morta: *Gatta* ci cova: Vendere o comprar *gatta* in sacco; Far la *gatta* di Masino; Chiamar la *gatta* gatta, cioè dir le cose come elle stanno, senza tanti riguardi; non esservi nè can nè *gatta,* cioè nessuno; e vadasi dicendo. Io m'astengo dal tentar qui una spiegazione di questa singolare anomalia, pel timore che la mia osservazione sia riputata troppo minuta, e da non doversene tener conto. » *Nota dell'editore milanese.*

Ai notati dall'editore milanese, aggiungo i seguenti proverbi, e modi proverbiali, a conferma di quanto egli dice. — Cervel di gatta. — Tra male gatte era venuto il sorcio. — Alla pentola che bolle non vi si accosta la gatta *o* A pentola che bolle non s'accosta la gatta. — Andare alla gatta pel lardo. — Andare a veder pescare la gatta. — Andare le gatte in zoccoli. — Aver mangiato il cervel di gatta (*o* di gatto). — Avere o volere la gatta. — Cadere in piè come la gatta (*oggi, anche:* come i gatti). — Che colpa n'ha la gatta, se la massaja è matta? — Chi di gatta nasce, sorci piglia o graffia, e se non gli piglia, non è sua figlia. — Chiama la gatta gatta, e non micia. — Dio mi guardi da quella gatta, che dinanzi mi lecca e di dietro mi graffia. — Gatta inguantata non prese mai topo. — Prendere una gatta a pelare. — Muoversi come una gatta di piombo. — Ogni gatta vuole il sonaglio. — Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino. — Tener gatta in sacco. — Non portar gatta in sacco per nessuno. — Avere un occhio alla padella e uno alla gatta. — Uscir di gatta morta.

La ragione poi della preferenza per la *gatta* ne' proverbii e ne'modi proverbiali, sta forse in questo, che la gatta, come femmina, si considera più astuta del gatto.

GATTÁCCIA. — *Pegg.* di *Gatta.* — « Una gattaccia ladra. »

GATTÁCCIO. *Pegg.* di *Gatto.* — « Un gattaccio arrabbiato. »

GATTAJUOLA. Buca che si fa da basso nell'imposta di alcuni usci, acciocchè i gatti ne abbiano sempre libero il passaggio per andare a caccia dei topi.

GATTÉSCO. *Agg.* familiare; Di gatto, Attenente a gatto.

GATTICIDA. Voce di scherzo; Chi abbia ucciso un gatto o più.

« Guarda che un gatto mai da lor s'uccida
Anzi una legge avean senz'altro testo.
Che condannava a morte il gatticida. »
Fagiuoli.

GATTICÍDIO. Voce di scherzo; Uccisione di un gatto o di gatti. V. GATTICIDA.

GATTÍNA. *Dim.* e un po' *vezz.* di Gatta.

GATTÍNO. *Dim.* di Gatto; Piccolo, giovane gatto. — « Canini, gattini, son belli quando son piccini: così un proverbio toscano. »

GATTO. Presso gli zoologi è nome di un genere di mammiferi, fortemente carnivori, con unghie uncinate, retratte nell'inazione, cioè arrovesciate e inguainate, e per ciò conservantisi sempre acutissime; membra agilissime; pupilla lineare di giorno, ovale od anche rotonda di notte, e perciò capace di vedere al buio; mammiferi (gen. *felis*) simili nelle proporzioni e nelle forme alla Tigre ed al Leone, dissimili nella statura.

GATTO D'ÁNGORA. Varietà del gatto domestico, nella quale è più lungo e più morbido il pelo, e ritiene il nome dal suddetto paese di Affrica, di cui è originario.

GATTO DOMÈSTICO. È quello che si tiene per distruggere i topi. È diverso dal gatto selvatico nel colore, non nelle forme, proprie della specie che non passò allo stato di domesticità; e per ciò il Gatto domestico conserva potentemente l'indole sua naturale di libertà, alla quale è inclinatissimo.

GATTO SELVÁTICO. Denominazione della minore specie, che ha dato il nome all'intero genere, ed è quello che è di color bruno fulvo con fasce, liste e macchie nere verdognole trasversali, sul dorso, annulari sulla coda. Vive in alcune grandi foreste d'Europa, e da esso si crede originato il Gatto domestico.

GATTO SORIANO. Ha pelame bigio e lionato in striscie nere serpeggianti. Così detto forse perchè proveniente dalla Soria.

GATTÓNE. *Accr.* di *Gatto;* grosso gatto. — « Per iscaldarsi i piedi nell'inverno, ci teneva sopra a dormire un gattone bianco, l'unico vivente che potesse reggere con lui. »

GATTÚCCIA. *Dim. dispr.* di Gatta. — « Una gattuccia tutta spelacchiata. »

GATTUCCIÁCCIO. « *Dim. dispr.* di *Gatto;* ma anche il diminutivo qui tiene del dispregiativo. » (*Tommaseo*).

GATTUCCÍNO. Lo nota il Tommaseo come sottodiminutivo di *Gatto* e lo dice più diminutivo e meno vezzeggiativo di *Gattino.* Non la credo voce comune davvero, e va fra quelle che si potrebbero forse usare in certi casi ma che nessuno usa. Son voci ch'io direi volentieri capricciose e da scritti capricciosi.

GATTÚCCIO. *Dim.* con *dispr.* di Gatto. — « Un gattuccio tutto ossa e peli. »

GEMÈNTE. Che geme. Detto delle tortore, segnatamente in poesia.

GÈMERE. Detto della tortora, è lo stesso che *Tubare* detto dei *Colombi* e dei *Piccioni.* Notisi per altro che *Gemere* fu detto e si dice talora anche dei Colombi e dei piccioni, ma *Tubare* non si direbbe delle *Tortore.*

GÈMITO. L'atto, e più il suono del Gèmere. — « Il gemito della tortora, il tubare della colomba, il cinguettio delle passere, ecc. »

GIRÈLLA (della carrucola). Specie di ruota o disco di legno duro, del diametro di uno o due palmi, il cui asse è imperniato nella cassa della carrucola, e sulla cui grossezza intorno intorno è incavata la GÓLA o canale da allogarvi CÒRDA o FUNE, per attinger l'acqua colla secchia.

Alla girella di legno è sostituita una di ferro, quando in vece della fune s'adopera una CATÉNA.

GLU, GLU. La voce che mandano fuori i tacchini. — « Il tacchino fa *glu glu.* — Il glu glu de'tacchini è antipaticissimo. »

GNAO e GNAU. La voce che mandano fuori i gatti. — Il Sacchetti nelle

novelle: « Se la volea levar di dosso; ma quanto più questo facea, la gatta, facendo gnao, più l'afferrava. »

Dicesi pure *Mao* e *Mau*, *Miao* e *Miau*.

GNAU. V. GNAO.

GNAULANTE. *Part. pres.* di *Gnaulare*. — « I gatti gnaulanti sul tetto. »

Gnaulante è più familiare di MIAGOLANTE (V.).

GNAULARE. Il mandar fuori che fa il gatto la sua voce. — « La gatta ha gnaulato tutta la notte sul tetto. »

Gnaulare è più familiare che MIAGOLARE (V.).

GNAULATA. L'atto dello gnaulare. — « Colpito sul capo, fece una gnaulata e morì. » Non comunissimo, ma dell'uso.

Gnaulata è più familiare di MIAGOLATA (V.).

GNAULÍO. Il continuo e frequente gnaulare. — « Lo gnaulio nojosissimo dei gatti in amore. » — « Quel gnaulio della gatta non m'ha lasciato chiuder occhio in tutta la notte. »

Gnaulio è più familiare di MIAGOLÍO (V.).

GNÁULO. Lo gnaulare. — « Ho sentito lo gnaulo del mio gatto. — L'ho riconosciuto allo gnaulo. — Ha uno gnaulo antipatico. » — Non comunissimo, ma dell'uso.

Gnaulo è più familiare di MIÁGOLO (V.).

GÓLA (del pozzo). È quella muraglia che riveste internamente il pozzo per sostenere la terra e impedirne le frane.

GÓLA. V. GIRÈLLA.

GÓZZO. Quel ripostiglio a guisa di vescica, che hanno i polli e altri volatili sotto del collo, e che essi fanno più grosso mangiando.

Nel gozzo si trattiene il cibo che è beccato, e da esso a poco a poco si distribuisce al ventriglio, volgarmente *Cipolla*.

Ghebbio e *Gubbio* per gozzo, dicesi in alcuni luoghi di Toscana, e da queste voci si fecero *Inghebbiare*, *Ingubbiare* (come da *gozzo*, *ingozzare*), empire il ghebbio o gubbio, ingollare, trangugiare; *Inghebbiare un bambino*, cacciargli giù pel gozzo, quasi a forza la pappa; e metaforicamente nel Giusti: « Gran danno che i maestri ci facciano disgustare del latino, per volercelo ingubbiare troppo presto. »

Ingubbiare, nel vocabolario di Napoli, si fa derivare dall'arabo *gaaba* (potu se implevit), che probabilmente non ci ha nulla che fare. Senza andar tanto lontano, se ne cerchi l'origine nel lat. *ingluvies*, che significa appunto il gozzo dei polli, e da cui venne il volgare antico *ingluviare*, mangiare ingordamente, *ingluviatore*, mangione, ecc. (*Palma*).

GRÁFFIO. V. RÁFFIO.

GRÉTOLE. Quei vimini, ovvero fili di ferro o di ottone, che, paralleli e distanti l'un dall'altro circa un dito, attraversano i regoletti nella loro grossezza, e compiono la chiusura della gabbia. — « Gli arancini non si possono mettere in quella gabbia lì, perchè ha le gretole troppo larghe. » — « Mancava una gretola, e il cardellino scappò. »

GUAIRE. È il gridare che fa il cane con certa voce acutissima quando ha avuto qualche percossa. In questo verbo Guaire è evidente l'Onomatopea, ossia l'imitazione della cosa significata.

« I verbi, coi quali si indicano alcune particolari voci che fa il cane non sono così fermamente proprii di esso, che qualche volta non si trasferiscano ad altri animali, benchè alle voci mandate fuori da questi corrispondano altre denominazioni, che possono tenersi maggiormente proprie di esse.

Di queste, sparse nel Vocabolario, o da me cavate dall'*Ercolano* di Ser Benedetto Varchi, o d'altronde, io riunisco qui un buon numero perchè le abbiano più prontamente a mano gli studiosi, i quali ne faranno giudiziosa scelta, e avvertiranno come alcuni di questi verbi, dall'uso del favellar comune e dello scrivere, siano, per traslato, applicati ad animali diversi, e talora all'uomo stesso.

Abbiamo dunque il *Latrare* e *Abbajare* del Cane; così pure il *Ringhiare* dello stesso animale; il *Miagolare* o *Gnaulare* del Gatto; lo *Squittire* o *Schiattire*, e talora anche *Abbajare*, della Volpe; l'*Ululare* e talora anche l'*Abbajare* del Lupo, l'*Urlare* o *Fremire* dell'Orso; il *Muggire* o *Mugghiare* del Toro, o d'altro bestiame bovino; l'*Annitrire* o *Nitrire* del Cavallo; il *Ragghiare* o *Ragliar* dell'Asino; il *Ruggire* del Leone; il *Barrire* dell'Elefante; il *Grugnire* del Porco e del Cignale che ne è lo stipite; il *Belare* della Pecora e della Capra; il *Cantare*

dell'Usignuolo e di altri simili uccellini, detti canori; anche del Gallo, oltre il suo *Chicchirichì;* lo *Schiamazzare* della Gallina che ha fatto l'uovo; il *Chiocciare* della Chioccia: il *Pigolare* dei Pulcini; il *Tubare* del Colombo; il *Gemere* della Tortora; lo *Zirlare* o *Trutilare* del Tordo: il *Cinguettare* della Gazza, della Ghiandaja, del Pappagallo; il *Garrire* degli uccelli di rapina, il *Gracchiare* o *Crocidare* del Corvo, la cui voce nello stil familiare fu detta *Cro Cro;* il *Gracidare* della Rana; il *Chiurlare* dell'Assiuolo, e simili altri uccelli notturni; lo *Stridere* della Civetta, del Grillo, della Cicala, del Pipistrello; il *Fischiare* o *Sibilare* del Serpente; ed altri se ve ne sono. » *Nota dell'editore milanese.*

GUAÍTO. Il suono e l'atto del Guaire. — « I guaiti di quel povero cane mi facevano compassione. — Sentire il guaito del suo cane e appiccicare uno schiaffo sul viso a chi gli aveva dato un calcio, fu un lampo. »

GUAJOLARE. Guaire leggermente e sommessamente. — « Da chè ha perduto il padrone, quel povero cane non fa che guajolare. — Guajolava per il dolore della zampa rotta. » — « *Guajolare* col suono dice *guaire* più sommesso, e però più pietoso, o anco più spregevole e ridicolo, secondo l'animo di chi sente. Può nel Guaire essere ira o smania di ricattarsi; nel Guajolare è debolezza più piagnolosa, e sovente dolore affettato. E ciò nel traslato segnatamente. Certi verseggiatori vanno guajolando, che non si può dire che abbaino. Anco d'altri animali che del cane direi Guajolare; Guaire, non tanto. — *Guaire* col suono imita la voce de' cani percossi. *Guattire* è un verso che fanno i cani da caccia quando senton l'odore dell' animale; i cani da caccia non tutti, ma alcuni di quelli che seguitan le lepri, perciò detti *segugi,* e più comunemente *da corsa,* a differenza di quelli che braccano agli uccelli e che si dicono *da fermo* o *da penna.* Cane che guattisce la passata è stimato dai cacciatori. *Guattire* vive in alcune parti della Toscana, segnatamente in Mugello, ed esprime cosa dagli altri vocaboli non espressa. Il cane che abbaja al povero il quale picchia al palazzo del ricco, è l'imagine di certi cani vestiti da uomo che danno sempre addosso ai poveri... Qui nè *guaire* nè *Guattire* avrebbe luogo. » (*Meini*).

GUARDANIDO o GUARDANÍDIO. V. ÉNDICE.

GUÁRDIE. V. CANÍNO, *agg.*

GUATTIRE. V. GUAJOLARE.

GUINZAGLIARE. Legare il cane col guinzaglio.

« Guinzaglia i cani, chè voglio andare a caccia. »

Lo notano il Carena e il Rigutini, ma non lo credo molto comune.

GUINZAGLIÉTTO. *Dim.* di *Guinzaglio;* Piccolo guinzaglio.

GUINZÁGLIO. Striscia lunga e stretta, per lo più di sovattolo, o grossa pelle, la quale s'infila nella campanella del collare de' cani da caccia, per tenerli presso di sè. — « Metti il guinzaglio al cane, e andiamo a caccia. »

GURGUGLIARE. Voce imitativa di quel *glu, glu, glu,* che fa il tacchino.

I

IMBECCARE. Mettere il cibo nel becco agli uccelli che non beccano ancora da sè; e ciò fanno gli uccelli fra loro e gli uomini agli uccelli. — « La passera imbecca i suoi piccini. — Mia sorella imbecca il passerotto di nido che ella prese in corte. »

IMBECCATA. Tanto cibo quanto se ne mette in una volta nel becco all'uccello. — « I passerotti a becco aperto aspettavano l'imbeccata. »

IMPENNARSI. Mettere le penne, Vestirsi di penne, detto degli uccelli. Non comune.

IMPIPPIARE. Dicesi propriamente dei piccioni che imbeccano i loro pulcini, cacciando loro nel gozzo il cibo. Per traslato dicesi anche degli uomini, e specialmente de' bambini che altri rimpinzi troppo di cibo.

IMPIUMARSI. Metter le penne, Vestirsi di piume, detto degli uccelli. Non comune.

INCARRUCOLARE e INCARRUCOLARSI. Dicesi della corda, quando uscita dalla gola della girella, e presa fra questa e la cassa della carrucola, non iscorre più nè in sù nè in giù.

Usasi anche come attivo, ma non comunemente per Mettere la fune o il canapo nella carrucola.

INCIMURRIRE. Dicesi di cani e d'altri carnivori che pigliano il CIMURRO, (Vedi).

INCIMURRITO. *Part. pass.* e *agg.* da *Incimurrire;* Preso dal cimurro.

INGABBIARE. Mettere in gabbia. — « Prese cinque filunguelli e li ingabbiò. »

INGABBIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Ingabbiare.* — « Una quaglia ingabbiata da tre anni. »

L

LÁCCIO. V. CALÁPPIO.

LATRAMÉNTO. Da *Latrare;* Il latrare. Non comune.

LATRANTE. *Part. pres.* di *Latrare;* (V.). Che latra.

« Il cacciator, se in lui per sorte inciampa
Con la turba de'suoi cani latranti. »

Fortiguerri.

LATRARE. L'abbajare de'cani. Nel linguaggio familiare l'uso preferisce *Abbajare* a *Latrare.* Quanto alle differenze negli scritti, così il Tommaseo: « *Latrare* è più forte; un cagnolino abbaja, non latra.

Così nel traslato, *Latrare* dice stizza e rabbia, esprime villania e maldicenza; *Abbajare* dice smania di ciarlare, cicalecci senza senno, impotenti. Chi abbaja non sa quel che si dice; chi latra troppo, lo sa. Ai latrati dei pochi seguitano sovente le abbajature de'molti. Queste danno più noja di quelli. Io non consiglierei alcuno scrittore a far uso frequente di così forti traslati. Per quanto paja disprezzabile un censore o un nemico, non c'è necessità nè utilità grande, che io sappia, a paragonarlo ad un cane.

Tanto è vero che *Abbajare* è meno, che Fra Giordano creò la bella voce *Abbajatorello; Latratorello* nessuno direbbe.

Can che abbaja, poco morde; abbajare alla luna; fare come i cani da pagliajo che abbajan da lontano; proverbi dove *Latrare* non ha luogo. E nel traslato: Abbajar dalla sete, dicesi d'uomo che di sete si sente venir meno.

E familiarmente: Ho una fame che abbajo; Ci si abbaja dal caldo.

Abbajare, attivo ardito ma proprio: come *Cantare,* da sè e col quarto caso. *Latrare,* attivo sarebbe un po' più strano.

Abbajare è il più comune usitato nella lingua parlata: *Latrare* ha un sol uso: di persona che recitando o declamando o parlando, gridi sconciamente, suol dirsi che latra come cane. Ma anco in questo senso è più comune *Abbajare.* Ed è doloroso che troppo spesso di certi predicatori cada sì brutto traslato. »

LATRATO. La voce che manda fuori il cane abbajando. — « *Latrato* ha più spesso il traslato morale: della invidia, della calunnia, del fisco. Nè siccome dicesi Abbajar dalla fame, direbbesi Abbajamenti della fame; ma ben si potrebbe; il latrato o i latrati, della fame, del ventre, D'animali altri che il cane, direbbesi meglio *Latrato* che *Abbajamento,* come dei lupi. » (*Tommaseo*).

LATRATÓRE. Che o che latra. Più spesso nel figurato che nel proprio.

LATRATRICE. *Femm.* di *Latratore.* Non s'userebbe che nel traslato; nè avrebbe troppo buon suono... forse anzi migliore per l'idea di biasimo, raddoppiata dall'esser donna colei che latra.

LEVRIÈRA. La femmina del *Levriere.* — Nell'uso familiare si dice più volentieri *Cagna levriera.* — L'Alemanni:

» Una levriera bianca, che ravvolta
Della donna maggiore era in la veste, ecc. »

Il Carducci ne' *Poeti di parte bianca,* con i suoi soliti tocchi da pittore:

« Acuta,
Guaiva a'tuoni una levriera, e 'l capo
Arguto distendea, l'occhio vibrando
Dardeggiante e le orecchie erte, a le verdi
Gonne dell'alta marchesana. »

LEVRIÈRE. Cane che prende la lepre al corso. Ha pelo corto; coda gracile, pendente, inferiormente ricurva: muso lungo ed acutissimo (corto ed ottusissimo nella prima età): fianchi scarni; gambe sottili, lunghe: corpo snello: odorato scarso o nullo: non leva la lepre al fiuto, ma, vedutala, la insegue con velocissimo corso, le si serra addosso, e, raggiuntala, l'addenta.

Fu detto, e taluno lo dice anche oggi, *Cane da giungere, Veltro* è lo stesso che *Levriere,* ma non comune nell'uso familiare, salvo che nel modo proverbiale, poco comune anch'esso, *Correre, Andare, come un veltro.*

LEVRIÈRE D'ITÁLIA, LEVRIERÍNO. Ha la forma e le proporzioni del *Levriere,* ma di statura molto minore.

LEVRIERÍNA. *Dim.* di *Levrièra.* — Il Magalotti: « Questa bestiuola aveva per compagna, anzi per rivale nel favore, una di questo levrierine che qui in Italia si chiamano *(si chiamavano)* della razza de'Rospigliosi. »

LEVRIERÍNO. Dim. di *Levriere.* « Ho comprato un levrierino di ottima razza per quindici lire. — Che bel levrierino! » — V. anche LEVRIÈRE D'ITÁLIA.

LISCIARSI IL CAPO o IL MUSO. Dicesi quel forbirsi il capo o il muso, che fa il gatto seduto, stropicciandoseli or coll'una or coll'altra zampa anteriore, che si va leccando per farla umida di saliva.

LUPÍNO. Malattia d'occhi che viene ai polli: gli occhi si infiammano ed enfiano, prendendo figura di lupini.

M

MAL DÉL GROPPÓNE. Specie di tumore che nasce ai polli presso la coda.

Il *Groppone* si sana, aprendolo, e quindi medicandolo con acquavite mista con acqua tepida.

MAL DÉL RÒCO. Specie di angina che qualche volta attacca epidemicamente i polli; così detta perchè mandano fuori spesso un suono rauco.

MÁNICO. V. SÉCCHIA.

MANOVÈLLA. Ferro ripiegato a squadra, che serve a un tempo stesso di asse e di manico per volgere il vericello.

MAO e MAU. Lo stesso di *Gnao* e *Gnau* (V.).

MASTÍNO. V. CANE MASTÍNO.

MAU. V. MAO.

MAZZACAVALLO. Specie di altalena per attinger acqua dalla cisterna o da pozzo poco profondo, o che non abbia tettuccio. Usasi particolarmente negli orti per innaffiarli.

L'artifizio consiste in una forte pertica bilicata e imperniata in cima di una trave, o di un palo biforcuto piantato verticalmente in terra; a una estremità della pertica è pendente un bastone, e a questo la secchia, che si tuffa nell'acqua per riempiernela, e si solleva agevolmente per l'ajuto del contrappeso fermato all'opposta estremità della pertica.

MIAGOLAMÉNTO. Atto e suono del *Miagolare.* Vedi anche la famiglia di GNAULARE.

MIAGOLANTE. *Part. pres.* di *Miagolare.* — « I gatti miagolanti sul tetto. » — Vedi anche la famiglia di GNAULARE.

MIAGOLARE. Verbo onomatopeico, per esprimere quel mandar fuori che fa il gatto la naturale sua voce. Vedi anche GNAULARE.

MIAGOLATA. Atto prolungato del *Miagolare.* Può anchè essere, ma più raro, Voce breve, cioè non ripetuta, del gatto che miagola. — Vedi anche la famiglia di GNAULARE.

MIAGOLÍO. Continuato Miagolare d'uno o più gatti. — « Il miagolio de'gatti in amore. » — Vedi anche la famiglia di GNAULARE.

MIAO e MIAU. Lo stesso che GNAO e GNAU. (V.).

MIAU. V. MIAO.

MÍCIA. La femmina del *Micio.* — « Ho perduto la mia micia. »

È anche la voce con la quale si chiamano le gatte. — « Micia, micia, vieni! »

MICÍNA. *Dim.* e *vezz.* di *Micia.* — « Bella micina! »

È anche la voce con la quale si chiamano le gatte. — « Micina, micina, to'. »

MICÍNO. *Dim.* e *vezz.* di *Micio.* — « Un bel micino, bianco, netto come un ermellino. »

È anche voce con la quale si chiamano i gatti. — « Micino, micino; qua! »

MÍCIO. Voce familiare per *Gatto.* — « Un bel micio bianco e nero faceva le fusa sul camino. »

È anche la voce con la quale si chiama il gatto. — « Micio, micio, vièn qui! »

MICIÓNA. Accr. di *Micia.*

MICIÓNE. *Accr.* di *Micio.*

MOLÒSSO. V. CANE MOLÒSSO.

MÒLLA, MOLLÉTTA. Robusta lama di ferro, ripiegata in forma di maglia bislunga, e assicurata al capo della fune, per attaccarvi la secchia.

La molletta compressa colla mano all'uno de'lati, che è elastico, apresi tanto da lasciar passar il manico della secchia, e, cessata la compressione, si rinserra da sè.

La voce più comune in Toscana è *Molla.*

Nell'*Occhio* (V.) della molla è generalmente introdotto l'ultimo anello inferiore d'un pezzetto di *catena*, lungo due o tre palmi, mentre al superiore è annodata la fune. La *Catena* vi è aggiunta coll'intento che, entrando nell'acqua soltanto la secchia, la molla e la catena, la fune non si bagni e marcisca troppo facilmente.

MOLLÉTTA. V. MÒLLA.

MÚCIA. V. MUCÍNO.

MUCÍNA. V. MUCÍNO.

MUCÍNO e MUCÍNA. Non comuni per *Micino* e *Micina*. Dicasi lo stesso di *Mucia* per *Micia*, che è ancora men comune, anzi, forse morto del tutto.

MUDA. Negli uccelli è il cambiamento, il rinnovellamento delle penne; e in altri animali è quello del pelo, o delle corna, o dell'intera pelle.

La voce vive, più che nel linguaggio familiare, negli scritti. L'uso parlato la sostituisce generalmente con la frase *Mutar le penne*.

MUGOLAMÉNTO. Il Mugolare.

« Ma la galanteria
Ch' egli ebbe singolare,
È, ch'ei non fu mai sentito abbajare,
Ma facea certi suoi mugolamenti
Da fermarsi ad udirlo i fiumi e i venti. »

Lasca.

MUGOLANTE. *Part. pres.* e *agg.* da *Mugolare*.

MUGOLARE. È il mandare che fa il cane certa voce acuta, sommessa e interrotta, o per dolore, o per ardente voglia ch' egli abbia di che che sia.

Dicesi anche di quella voce stridula, e quasi gemito, che soglion fare i cagnolini, i gattini e altri piccoli animali nati da poco.

MUGOLÍO. Il mugolare spesso e continuato. — « Senti che mugolío! — È stato un mugolio fino a stamani. »

MÚGOLO. Il mugolare. — « Dato un mugolo, restò sul colpo. »

MUSERUOLA, MUSOLIERA. Arnese di fil di ferro o di strisce di cuojo, in forma di rete, che si mette talora al muso de' cani, o perchè non mordano, o perchè non mangino quel che trovano per le vie. Più comune *Museruola*.

MUSOLIÈRA. V. MUSERUOLA.

MUTAR LE PÉNNE. V. MUDA.

N

NANE, NANE. V. ANI, ANI.

NANI, NANI. V. ANE, ANE.

NASO, CÓRNO. Piccola caruncola conica che ha il tacchino sulla fronte, alla base del becco, la quale talora si allunga notabilmente e pende all'un de' lati del becco specialmente nel far la ruota. Dicesi pure, ma non familiarmente, CARUNCOLÉTTA.

NIDIACE. Aggiunto d'*Uccello* tolto dal nido e rilevato.

NIDIÁNDOLO. *Sost.* V. ÉNDICE.

NIDIÁNDOLO. *Agg.* Suole usarsi per Uccello preso nel nido, Nidiace. Lo scrisse pure il *Giusti, Epistol., Rigut.* 163: « Ella ha fatto un'opera veramente pia, degnandosi di metterlo là come nidiandolo tra la sua figliuolanza. » Qui parla figuratamente di una sua composizione.

NÍDIO. V. NIDO.

NIDO e corrottamente NÍDIO. Parlando di galline, è una buca nel muro, o un paniere o un cestino sospeso ad esso, con entro paglia o fieno, e dove la gallina va a deporre le uova. Chiamasi anche, e più frequentemente, Paniere, Cestino o Covo.

O

ÒCA. Volatile da cortile, che vive in terra e nell'acqua, come l'anatra, dalla quale si distingue per maggiore grossezza, e per il becco più largo, in cima ristretto, quasi conico, per le gambe notabilmente più lunghe, e più nel mezzo del corpo.

ÒCCHIO (della molla). È quella specie di *o* che forma in alto la lama della *molla* e nella quale è generalmente introdotto l'anello inferiore della *Catena* (V.) quando la molla non sia (ed è di rado) direttamente legata alla fune.

ORÉCCHIE. V. SÉCCHIA.

OVAJA. Organo in cui sono rinchiuse le uova nella gallina.

OVAJO e OVAJA. Uomo o donna che vende uova.

Ovajuolo e *Ovajuola* valgono lo stesso, ma pare che suonino commercio più in grosso: questi sono quasi nella riga de'negozianti; i primi, de'venditori ambulanti.

OVAJO. Agg. da *Uovo;* ma non s'usa che nel proverbio *Gennajo ovajo*, che significa esser Gennajo il mese nel quale le galline fanno più uova che negli altri.

OVAJUOLO e OVAJUOLA. V. OVAJO e OVAJA.

ÒVO. V. UOVO.

P

PALÒMBA. Non comune per *Colomba.*

PALOMBÁCCIO. V. COLOMBÁCCIO.

PALOMBÈLLA. V. COLOMBÈLLA.

PALÒMBO. V. COLOMBÁCCIO.

PANÍCO. Il seme della nota pianta (*Panicum miliaceum* L.) che si dà in cibo agli uccelli; onde il verbo APPANICARE (V.)

PANÍCO. V. FORABÉCCO.

PÁPERA. La femmina del *Papero.*

PAPERÈLLO. *Dim.* non comune di *Papero.*

PAPERÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Papera.*

PAPERÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Papero.*

PÁPERO. Oca giovane, non condotta ancora alla perfezione del suo crescimento.

Nell'uso toscano chiamasi comunemente *Papero* l'oca domestica, e *Oca*, quella salvatica o di passo.

PAPERÒTTOLO. Dim. di *Papero.*

PARAPÈTTO. Tutta quella parte del muro del pozzo che sorpassa il suolo, per sicurezza o per comodo di attingervi l'acqua.

PASSA A CÚCCIA. V. CÚCCIA.

PASSA VIA. Locuzione della quale ci serviamo per far intendere a'cani che s'allontanino da noi.

PASSO. È la emigrazione degli uccelli da una regione ad un'altra. Anche chiamano Passo il luogo per cui essi passano migrando.

« Quest'anno è cominciato tardi il passo dellè lodole. » — « Il passo dei tordi è di là da quella gola di monti. »

PASTÓNE. È crusca spenta nell'acqua per becchime di polli. — « Le galline ingrassano presto col pastone. — Nutrirle solamente a pastone. »

PASTÓNE. Una pasta composta di varie sostanze, fra le quali entrano varii insetti, e che si dà agli uccelli che non si cibano di panico; onde il verbo APPASTONARE (V.).

PAVÓNA. La femmina del *Pavone;* più com. *Pavonessa.*

PAVONCÈLLO. V. PAVONCÍNO.

PAVONCÍNO, PAVONCÈLLO. Pavone giovane, Piccolo pavone.

Povoncello chiamasi anche una specie di colombo; e *Pavoncella* o *Fisa*, un uccello di ripa (*tringa vaneilus*, o *vanellus cristatus*, ecc. degli ornitologi) grosso quanto un piccione ordinario e che ha nella parte posteriore dell'occipite un ciuffetto di penne ripiegate in alto. *Pavoncella di padule*, è detta anche l'*ardea nycticorax*, altro uccello di ripa che ha tre penne lunghe, strette, diritte, candidissime, impiantate sull' occipite; detta altrimenti *monna col ciuffo.* (*Palma*).

PAVÓNE. Grosso volatile, venutoci dall'Asia australe, ove vive selvaggio; il più bello, se non il più utile, dei gallinacei: ha la testa adorna di un pennacchio raddrizzato e largo in giù; le narici fornite di una membrana rigonfia e cartilaginosa; splendide e iridescenti le penne, lunghissime quelle della coda, erigibili, con macchie e forma d'occhio sulle loro estremità.

PAVONÉSSA. La femmina del *Pavone.*

PELÚRIA. Lo stesso che CALÚGINE (V.).

PÉNNE. Denominazione generica di tutta quella morbida copertura del corpo degli uccelli, al quale fa riparo contro le grandi variazioni del caldo o del freddo, alle quali essi, più che gli altri animali, sono esposti, e fa a un tempo istesso ornamento per la bella varietà di colori.

PÉNNE MAÈSTRE. Sono quelle che, più grosse, più rigide e ordinariamente più lunghe, sono impiantate nelle ali e nel codione, e servono le prime a effettuare il volo, le seconde a regolarlo e modificarlo.

PÉNNE REMIGANTI, dette anche COLTÈLLI. Sono quelle penne maestre impiantate nel margine posteriore di ciascun'ala, le quali, a guisa di remi, servono più direttamente al volo. Il fusto di queste penne è leggermente curvo verso la parte posteriore dell'ala; e in questa parte concava la

costola ha barbe più lunghe che non nella parte convessa o anteriore.

A queste penne appartengono quelle che si adoperano per iscrivere, tolte dal cigno, e più comunemente dall'oca.

PÉNNE RETTRICI o TIMONIÈRE. Sono quelle penne maestre che, impiantate nel codione, formano la coda dell'uccello. Il fusto di queste penne è diritto, e la costola è guernita di barbe più lunghe, o uguali in ambi i lati.

Le rettrici, aprendosi quasi a guisa di ventaglio, e aumentando così la superficie dell'uccello, contribuiscono a reggerlo in aria, e fanno della coda una specie di timone, che dirige e modifica il volo.

PENNÈLLO. È un fascettino di peli rigidi sul petto del tacchino adulto, e precisamente sotto i coralli. Dicesi anche *Pizzo*.

PICCIÓNA. Familiarmente La femmina del piccione, segnatamente quella che si tiene per la razza. — « M'è morta la picciona più bella. »

PICCIONAJA. Luogo dove si tengono i piccioni, *Còlombaja*.

PICCIONCÈLLO. V. PICCIONCÍNO.

PICCIONCÍNO. Dim. di *Piccione*, più comune di *Piccioncello*. — « Un piccioncino di nido — in umido — arrosto. »

PICCIÓNE. Nome comune in Toscana dei *Colombi*.

PIDÒCCHI POLLÍNI. V. POLLÍNI.

PIGOLAMÉNTO. L'atto e il suono del *Pigolare*. — L'Olina: « Questo non canta, ma fa un verso che è piuttosto pigolamento. »

PIGOLANTE. *Part. pres.* di *Pigolare*. — Un moderno citato dal Tommaseo:

« Che la massaja dalla sua canestra,
Sparge a'pulcini pigolanti il grano. »

PIGOLARE. Il mandar fuori che fanno i pulcini la loro voce.

PIGOLÍO. Il pigolare de' pulcini. — « Quando studio nella stanza che dà sulla corte, mi disturba un po' sulle prime il pigolío de' pulcini; ma poi ci fo l'orecchio, e non lo sento quasi più. »

PIO. Voce onomatopeica del suono che mandan fuori i pulcini; e s'usa, più che altro, ripetuta e nella frase *Fare pio pio*.

« E da questo i pulcini divorati,
Invano schiammazzavan: Pio, pio. »
Fagiuoli.

PIPITA. Pellicella biancastra, callosa e morta, che talora cuopre la punta della lingua dei polli, e impedisce loro di bere, di mangiare e di cantare. Se ne guarisce il pollo collo strappargliela e ungendo poi la parte con olio o burro.

« La medesimezza del nome mi richiama alla mente quell'altra pipita che viene talora all'uomo, presso le unghie delle mani: la quale io qui rammento per avvertire, ad ogni buon fine, la men giusta dichiarazione che ne danno i Vocabolarii italiani, che l'attribuiscono allo staccarsi d'intorno all'unghia un filamento *nervoso*; egli è evidente che s'avrebbe a dire *cutaneo*. » *Nota dell'editore milanese.*

PIRA. Voce fanciullesca per *Gallina*.

PIRE, PIRE. Voci con le quali si chiamano le galline a beccare. Dicesi pure *Piri Piri*, e *Pitte Pitte*; ma il maschile è più proprio de'polli che delle galline.

PIRI, PIRI. V. PIRE, PIRE.

PITTA, Per *Gallina* è voce fanciullesca, ma su per la montagna pistojese lo dicono anche gli adulti.

PITTE, PITTE. V. PIRE, PIRE.

PITTO. Voce fanciullesca per *Pollo, Galletto*.

PIUMA MATTA, che anche dicono *Penna matta*, o *Peluria*. È quella quasi calugine, o piuma corta, rada, fine, mollissima, che addosso agli uccelli, anche adulti, è ricoperta dall'altra piuma, e dalle penne.

PIUME. Tutta la copertura dell'uccello, eccetto le penne, cioè le remiganti e le rettrici.

« Le due denominazioni *Penna* e *Piuma* talora sono adoperate indifferentemente, sì dalla gente parlante e sì dalla scrivente, con evidente confusione di cose diverse, che giova distinguere. E le ha benissimo distinte il Crescenzio, Libro IX, Cap. 86: — « Colui che perfette galline vuole avere, dee elegger le feconde, che spesse volte son quelle di rossa piuma e di penne nere. » *Nota dell' editore milanese.*

PIZZO. Lo stesso che PENNÈLLO (V.).

PÓLLA, SCATURÍGINE, SORGÈNTE, CAPO, VÉNA. Denominazioni che significano un filo d'acqua, cui lo scavamento del pozzo abbia interrotto il natural corso, sì che essa, deviandosi, scaturisca in esso perennemente, cioè che non sia un semplice acquitrino, o gemitío che trapeli qua e là dalla terra.

Dicesi anche Polla, Scaturigine, ecc. quella vena d'acqua che trova naturale uscita alla superficie del suolo, specialmente alle falde delle montagne, delle colline, o altro terreno elevato.

Scaturigine non è comune, e *Sorgente* è piuttosto la *Vena* che sgorga un po' alta da terra o cade come piccola fonte da una certa altezza. Vedi anche VÉNA.

POLLAJO. Stanza o ricetto, dove riparano la notte i polli, per dormir appollajati sui Bastoni. — « Del Pollajo se ne occupano generalmente le massaje. — A volte il pollajo è separato dalla casa ed ha forma di una piccola casetta. » — V. anche GALLINAJO.

POLLAJUOLA. *Femm.* di POLLAJUOLO.

POLLAJUOLO, e anticamente anche *Polcinaro*. Mercante di polli; Colui che nella sua bottega tiene pollami e anche uccellami d'ogni sorta. — « Va' dal pollajuolo a comprarmi un mazzo d'uccelli; — un tacchino — un'anatra. »

POLLAME. Denominazione universale, cioè quasi astratta di Pollo, e anche collettiva di molti polli che altri nutrisce nella propria casa, nella corte o nell'aja, gradito e salubre alimento per l'uomo. L'uso suole comprendervi pure altri volatili di corte, come tacchini, anitre, ecc. — « Carne di pollame — Pollame numeroso. — Allevare, ingrassare il pollame. »

POLLANCA. In più luoghi lo stesso che Capponessa.

Così il Carena; ma io la credo voce ignota in Toscana in questo significato almeno.

« Non ci è occorso di sentir adoperato il Vocabolo *Pollanca* nella significazione attribuitagli dai Vocabolarii, cioè di Pollo d'India giovane, che suol chiamarsi Tacchino. V. » *Nota dell'editore milanese.*

Il Fanfani lo dà fra le sue schede (tolte a non so qual suo lavoro, e rimaste a me) come sinonimo di *Tacchino*. Io non ci metto su nè sal nè pepe.

POLLASTRA. Gallina giovane che ancora non abbia fatto uova.

« Andrea, tu mi vendesti per pollastra,
Sabato sera, una vecchia gallina. »
Pucci.

POLLASTRÈLLA. Dim. di *Pollastra*. — « Una pollastrella grassa da fare in umido. »

POLLASTRÈLLO, Dim. di *Pollastro*. « A vecchia che mangia pollastrelli gli vien voglia di carne salata. »

POLLASTRÍNA. Dim. di *Pollastra*. — « Una pollastrina giovane giovane. — Una pollastrina arrosto, morvida come il burro. »

POLLASTRÍNO. *Dim.* di *Pollastro*. — Il Redi: « Reiterai l'esperienza di dieci pollastrini feriti nella coscia, ed avvenne quello che era prima avvenuto ne' piccion grossi. »

POLLASTRO. Pollo giovane; lo stesso che *Galletto*. — « Un pollastro da fare allesso. »

POLLASTRÓNA. V. POLLASTRÓNE.

POLLASTRÓNE, POLLASTRÓNA. *Accrescitivo* di *Pollastro* e di *Pollastra*; Grosso pollastro e Grossa pollastra. — « Oggi a desinare mi son mangiato un pollastrone che pareva un tacchino. — Bella pollastrona da farla in umido. »

POLLASTRÒTTO. *Dim.* di *Pollastro*. — « Cappone l'inverno, e pollastrotti l'estate: così il proverbio. »

POLLERÍA. Luogo dove si tiene mercato di pollame, e anche d'altri volatili di corte, come anitre, paperi, tacchini, piccioni e simili. Volgarmente dicesi anche per Pollame, in alcune provincie d'Italia.

Non usa la voce in Firenze, dove non è un luogo apposta per il mercato de' polli.

PÒLLI DI STIA. Quelli che per ingrassarli furon tenuti lungamente rinchiusi nella *Stia* che è come una grande gabbia fatta con regoli e stecche di legno.

PÓLLI VAGANTI. Quelli che di giorno son lasciati liberi, specialmente alla campagna, affinchè vadano a cercarsi il cibo da sè.

POLLÍNA. Lo sterco de' polli che si leva da' pollaj e serve a uso di concime. — « La pollina è per certe piante un ottimo concime; per altre è troppo caldo, e le brucia. — Leva la pollina dal pollajo e portane un corbello al giardiniere. »

POLLÍNI. Minutissimi insetti parassiti, esapodi, cioè a sei piedi, e che vivono sul corpo dei polli. Si dicono Pollini anche altre specie congeneri, che vivono sugli altri uccelli.

« Gli uccelli, specialmente gli acquatici, come oche e anitre, oltre allo Spollinarsi, fanno talora, all'avvicinarsi della pioggia, un'operazione similissima, ma con ben altro scopo,

quello cioè d'intridersi l'estremità del becco in certo umore oleoso che trasuda da una glandola sebacea, che hanno sul codione, del quale umore si vanno spalmando tutta la piuma, affinchè l'acqua non la immolli. » *Nota dell'editore milanese.*

Pollini s'usa anche, come nota il Carena, a modo di sostantivo; ma più spesso a modo di aggettivo, preceduto dalla voce *Pidocchi.* — « Sono stato nel pollajo — nell'uccelliera — e mi son empito di pidocchi pollini. — Quel povero filunguello me lo mangiano i pidocchi pollini. — Nelle gabbie si mettono i ballatoj di canna con certi piccoli forellini fatti col coltello, perchè vi vadano dentro i pidocchi pollini e diano così meno noja agli uccelli. »

PÓLLO. Denominazione che si dà indistintamente a ciascun individuo, di ogni età e d'ogni sesso, appartenente a quella specie di volatili domestici, il cui maschio adulto chiamasi Gallo e la femmina Gallina.

PÓLLO CALZATO. Quello le cui gambe, e talora anche le dita, sono coperte di piume.

Dicesi anche di pollo che abbia la CALZA (V.).

PÓLLO CAPPELLUTO. Quello che ha il capo ornato di un grosso ciuffo di piume.

PÓLLO D'ÍNDIA. Comunemente in Toscana TACCHÍNO e TACCHÍNA la femmina. Grosso volatile domestico, screziato di bianco e di nero, talora di fulvo; testa coperta non di penne, ma di una caruncola; nel maschio adulto un pennello di setole al petto, e coda roteante. Originario dell'America settentrionale.

PÓLLO IN MUDA. Quello cui van cadendo successivamente le penne vecchie, cacciate dalle nuove che spuntano. Non comune.

PÓLLO MANTOVANO. Vedi PÓLLO PADOVANO.

PÓLLO NANO. Particolare razza di polli, che hanno le gambe proporzionatamente più corte degli altri.

PÓLLO PADOVANO, MANTOVANO. Più grosso dei comuni, e con gambe più lunghe.

PÓLLO RICCIUTO. Quello la cui piuma è naturalmente scompigliata e rabbuffata.

PÓLLO SULTANO. Bellissimo uccello di ripa, appartenente all'ordine delle Gralle, detto dagli ornitologi *Porphyrio hyacinthinus.*

POLLÚCCIO. Pollo piccolo e magro. — « Un polluccio tutto ossa e penne. »

POMERÍNO. V. CANE VOLPÍNO.

PÓMERO. V. CANE VOLPÍNO.

PÓRRE LA CHIÒCCIA. Lo stesso che *Porre la gallina* o *Porre le uova.*

PÓRRE LA GALLÍNA. Detto così assolutamente, intendesi del destinarla e porla a covare.

PÓRRE LE UOVA. Vale Sottoporre alla gallina certo numero d'uova, un poco meno di due serque, affinchè essa le covi.

PORTARE I FRASCÓNI. V. SEMINARE I FRASCÓNI.

PÓSTA, *sost.* L'azione di porre le uova, e La quantità di esse che vi si pone. Non tanto comune. — « Nella prima posta ne covò quindici, e dodici nella seconda. »

POZZÁCCIO. *Pegg.* di *Pozzo;* Pozzo d'acqua cattiva, o scomodo a attingernela.

POZZETTÍNO. *Dim.* non troppo comune di *Pozzo;* Piccolo pozzo — « Una corticina col suo pozzettino comodo e pulito. »

POZZÉTTO. *Dim.* di *Pozzo.* — Il Cocchi: « Avanti all'ingresso... è il pozzetto dell'acqua termale. »

POZZÍNO. *Dim.* men comune ancora di POZZETTÍNO (V).

PÓZZO. Buca tonda, per lo più murata, larga poche braccia, scavata in terra a conveniente profondità, perchè vi sgorghino e vi si conservino acque sotterranee, da attingersi per bere e per altri usi domestici.

PÓZZO ARTESIANO. V. PÓZZO TRIVELLATO.

PÓZZO MODENÉSE. V. PÓZZO TRIVELLATO.

PÓZZO TRIVELLATO. È un pozzo di acqua viva, ma spillante, cioè ascendente alla superficie del suolo, dal quale esce con getto più o meno alto.

Scavasi questo che dicesi comunemente *pozzo Artesiano Modenese,* forando con grosse trivelle il terreno fin oltre un ultimo sodo strato impermeabile, sotto cui scorra, non una vena ma un più ampio corpo d'acqua, il quale, trovandosi compresso per naturale impedimento al suo corso, o perchè proveniente da luoghi lontanissimi e sempre più elevati di quello in cui si fora il pozzo, penetra con forza nello spiraglio fatto al suo canale e ne esce con una velocità, e sale ad un'altezza che dipendono, in

generale, dall'altezza da cui l'acqua stessa originariamente discende.

« Quasi da per tutto si può formare utilmente un pozzo ordinario di acqua saliente, ciò dipendendo dall'anzidetta particolare condizione geologica del terreno: la quale fu trovata ab antico nel Modenese in Italia, nell'Artois, in Francia, e ultimamente altrove. » *Nota dell'editore milanese.*

PULCÍNO. Piccolo pollo, nato di poco, e il cui corpicino è tuttora ricoperto di calugine.

Dicesi *pulcino* finchè pigola e va dietro alla chioccia, e dopo *Pollastrino*.

PULCÍNO PENNUTO. Quello che, perduta la calugine, comincia a coprirsi dell'ordinaria piuma.

PURGATÓJO. V. PURGATÓRE.

PURGATÒRE. Ricetto murato, per lo più pieno di ghiaja e rena, per ricevere e purgare le acque piovane, prima che passino nella vicina cisterna, quando questa è per uso di bere.

Dicesi anche *Purgatorio* e *Purgatojo*. *Purgatorio* è più dell'uso familiare che le altre due voci.

PURGATÒRIO. V. PURGATÓRE.

Q

QUA, QUA, QUA. Voce onomatopeica del grido dell'anatra. V. ANI ANI.

R

RÁFFIO, GRÁFFIO, UNCÍNO, che più comunemente dicesi in plurale UNCÍNI, GRAFFI, RAFFI. Arnese di ferro a più branche variamente uncinate, col quale, legato a una fune, poter ricercare, afferrare e cavar fuori dal pozzo la secchia che vi sia rimasta, scioltasi dalla molla.

RASPARE, RAZZOLARE. Quel gettare indietro che fanno i polli coi piedi la terra, paglia, letame, ecc. per iscoprirvi grano o altro seme, e beccarlo.

RASPO. Specie di tigna che viene ai cani.

RATTO. V. TÒPO.

RAZZOLARE. V. RASPARE.

REGOLÉTTI. Sono quei legnetti, per lo più quadrangolari, che formano l'ossatura della gabbia, e ai quali si connettono le gretole.

In Toscana si dicono comunemente *Staggi* e quasi mai *Regoletti*.

RILEVARE. L'allevare e addomesticare uccelletti presi dal nido quando non becchino ancora da sè. — « Non m'è mai riuscito a rilevare un passerotto. »

RILEVATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Rilevare*. — « Passerotto, starna rilevata. »

RILÈVO. L'allevare e addomesticare uccelli nidiaci. Generalmente s'usa nella locuzione *Uccelli da* o *per rilevo*. — Per Firenze i venditori di tali uccelli vanno gridando: « Ce li ho per rilevo! — Bellini per rilevo! »

RINGHIANTE. *Part. pres.* non comune di *Ringhiare*. — « Cani ringhianti contro i passeggieri. »

RINGHIARE. Il far sentire fra i denti stretti, certa voce cupa e rantolosa, quando il cane, quasi brontolando, mostra di non voler esser toccato, o di voler mordere. — « Da can che ringhia e da donna che sogghigna, Libera nos Domine. »

RÍNGHIO. Il Ringhiare.

« Come soglion talor dui can mordenti,
O per invidia o per altr'odio mossi,
Avvicinarsi digrignando i denti,
Con occhi bieci e più che bracia rossi;
Indi ai morsi venir di rabbia ardenti,
Con aspri ringhi e rabbuffati dossi;
Così alle spade dai gridi e dall'onte
Venne il Circasso e quel di Chiaramonte. »

Ariosto.

RINGHIÓSO. *Agg.* Che ringhia. — « È quasi proverbiale il verso di Dante contro gli Aretini:

« Ringhiosi più che non chiede lor possa. »

— « Un proverbio: Can ringhioso, e non forzoso, guai alla sua pelle. »

RIPASSO. È la seconda apparizione dell'uccello di passo, nei luoghi intermedii, e nel ravviarsi che egli fa verso la regione da cui si era partito prima. — « Ho preso sei beccacce alla venuta, ed altrettante al ripasso. » — Il Targioni: « Suppongo che ciò si deva intendere del ripasso delle gru, cioè di quando nel marzo dai climi caldi, dove hanno svernato dal novembre in poi, se ne tornano a stare nei paesi settentrionali.

RIPESCARE LA SÉCCHIA. Vale Ricavarla dal fondo del pozzo, ricercatala e afferratala con gli uncini.

« Questa locuzione è registrata dal Vocabolario, ma nel senso figurato e proverbiale; i futuri compilatori penso non vorranno omettere il senso proprio, anzi farvelo precedere. » *Nota dell'editore milanese.*

RITRÓSO. Così dicesi una specie di Trappola a forma di gabbia di fil di ferro, il cui congegno particolare dicesi pure *Ritroso,* e consiste in una Apertura formata in uno o più luoghi della gabbia dai fili di ferro, ripiegati in dentro conicamente, lunghi circa due dita, elastici, molleggianti, acutissimi in cima, i quali col cedere e allargarsi permettono al topo l'entrata, ma non l'uscita, impeditone dalle punte che lo bucano. V. anche TRÁPPOLA A GÁBBIA.

RIZZARE LA CRÉSTA. L'alzare che i galli fanno sulla testa quella carnosità rossa, detta *Cresta.*

S

SALTATÓJ, BALLATÓJ. Quelle sottili bacchette di legno o quelle cannuccie che attraversano a varie altezze il vano della gabbia, e in diversi piani verticali, e sulle quali saltano o si posano gli uccelli in essa rinchiusi.

In Toscana la voce più comune è *Ballatoj.*

SBÁTTER L'ALI. Quello scuoterle che fa talora il gallo, tenendole aperte come se volesse volare, e forse per prostendersi; alla quale sbattuta di ali è raro che non tenga dietro una buona chicchiriata; cosa notata anche dal Magalotti, citato dall' Alberti: « E qui data, con una sbattuta d'ali, una chicchiriata, ecc. »

SCACASCÍO. V. SCACAZZÍO.

SCACAZZIO, SCACASCÍO. La diarrea o flusso di ventre dei polli e degli uccelli. « Quest'anno tutti i miei polli hanno lo scacazzio. » — Non tanto comune la seconda forma *Scacascio.*

SCARRUCOLARE, *neutr.* Quel libero e precipitoso scorrere della fune sulla girella della carrucola, quando essa fune nello scendere non è ritenuta dalla mano, specialmente se sia gravata dalla secchia.

Scarrucolare, per similitudine dicesi anche dell'impetuoso e subito girare delle ruote dell'oriuolo, quando vien tolto l'asse della bilancia, o alcuni pezzi dello scappamento, che facendo ritegno, ne moderano il movimento, raffrenando la forza motrice, sia essa prodotta da molla o da contrappeso.

SCARRUCOLÍO. Il rumore prolungato che fa la carrucola quando s'attinge l'acqua. — « In questa stanza vicina al pozzo non ci posso studiare per lo scarrucolio continuo che fanno da tutti i piani. Pare che nel casamento ci sia la pipita epidemica. »

SCATURÍGINE. V. PÓLLA.

SCHIÁCCIA. V. TRÁPPOLA A SCHIÁCCIA.

SCHIAMAZZARE. Quel mandar fuori la gallina che ha fatto l' uovo, quel grido, quasi di cachinno, lungamente ripetuto. — « M'è parso di sentire schiamazzare la gallina: va a vedere se ha fatto l'uovo. »

SCHIAMAZZÍO. Prolungato schiamazzare.

SCHIAMAZZO. Lo schiamazzare. — « Chi vuol l'uovo deve soffrire lo schiamazzo della gallina. »

SCHIATTIRE, SQUITTIRE. Quel frequente e acuto abbajamento che fa il cane da caccia, specialmente il bracco, quando insegue la selvaggina.

Schiattire è oramai quasi morto; nè *Squittire* è comunissimo. Più comune *Guattire.* V. GUAJOLARE.

SCIÒ, o anche ripetuto, SCIÓ SCIÒ. Voce colla quale si scacciano i polli non senza accompagnarla da principio con qualche gesto minaccioso delle braccia, o di frasca, o vermena che s'abbia in mano, fin che basta poi la sola voce; ciò che accade in più altri animali domestici.

SCODARE Toglier la coda a cane, uccello o altro animale.

SCODATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Scodare.* — « Cane, gallina, galletto scodato. »

SCODINZOLARE. Quel dimenare che fa il cane celeremente la coda in segno d'allegrezza, nell'incontrar il padrone, nel ricever carezze, o quando al fiuto riconosce vicino il selvaggiume.

SCODINZOLÍO. Frequente e lungo scodinzolare. — « Lo sai che cosa significa tutto quello scodinzolio? che vuole l'osso della bistecca. »

SÉCCHIA. Vaso cupo, per lo più di rame, il quale ha un MÁNICO di ferro curvo in semicerchio, e girevole nelle due opposte ORÉCCHIE, a uso di attinger acqua. — « Tante volte al pozzo va la secchia, ch'ella vi lascia il manico o l'orecchia. »

SECCHIÁCCIA. *Pegg.* di *Secchia.* — « Una secchiaccia tutta arrugginita da venderla come rame vecchio. »

SECCHIATA. Colpo dato colla secchia.

SECCHIÉTTA. *Dim.* di *Secchia.*

SECCHIETTÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Secchia.*

SECCHIOLÍNA. *Dim.* di *Secchia;* ma s'usa generalmente nel significato particolare accennato nell'Articolo DELLA CAMERA.

SECCHIÓNA. Accr. di *Secchia.* — « Come vuoi che faccia quella povera piccina a attinger l' acqua con quella secchiona! » V. anche SECCHIÓNE.

SECCHIÓNE. Accr. di *Secchia;* grande secchia; e si dice più specialmente di quelle grandi secchie che nei pozzi, segnatamente dei monasteri di frati, pendono ad ambedue i capi della fune introdotta nella carrucola, per modo che l'una sale quando l'altra scende.

SECCHIÚCCIA. *Dim. atten.* di *Secchia.* — « Una secchiuccia che costerà un tre lire a dir di molto. »

SEGÚGIO. V. CANE DA CÓRRERE.

SEMINARE I FRASCÓNI, PORTARE I FRASCÓNI. Dicesi de' polli quando, presi da qualche malore, si lasciano andar giù le ali e le strascicano per terra, presa l'immagine di persona carica di un fastello di frasche molto lunghe le quali strascichino per terra.

SGABBIARE. Contrario d'Ingabbiare, Togliere dalla gabbia; ed è proprio, più che altro, degli uccellatori, quando tolgono dalle gabbie i richiami troppo vecchi, o comecchessia non buoni al loro ufficio.

SGUINZAGLIARE. Detto de'cani, specialmente da caccia, Cavare loro il guinzaglio, Scioglierli dal guinzaglio.

SGUINZAGLIATO, *Part. pass.* e *agg.* da Sguinzagliare. — « I cani, sguinzagliati contro la fiera, la inseguirono velocemente. »

SOFFIARE. Lo spingere che fa il gatto fortemente l'alito, con rumore quasi di soffio, ma con bocca aperta, in segno di minaccia.

SONAGLI. Globetti di metallo, con due buchi, uno a ciascun capo di un fesso, e con entro una pallottolina di ferro, che scossa risuona. Si mettono al collare de'cani e talora anche, infilati a un cordoncino o a un nastrino, al collo de'gatti.

SONAGLIÉTTI. Piccoli *Sonagli*, ma non così piccoli come i SONAGLÍNI (V.).

SONAGLÍNI. *Dim.* di *Sonagli;* più piccoli dei SONAGLIÉTTI. (V.).

SONÁGLIOLI. Dim. di *Sonagli;* ma si dice piuttosto di quelli de'cavalli che de'cani e de'gatti.

SONAGLIOLÍNI. *Dim.* di *Sonaglioli.* Questo diminutivo del diminutivo, può dirsi anche di quelli de' cani e dei gatti, mentre SONÁGLIOLI (V.) parrebbe men proprio.

SÓRCIO. V. TÒPO.

SORGÈNTE. V. PÓLLA.

SPARNAZZARE. Lo sparpagliare, cioè spargere la roba in qua o in là, che fanno i polli nel razzolare.

In senso traslato vale anche Sciacquare, Spender malamente il suo. È voce però del linguaggio scritto, non del familiare.

SPENNACCHIARE. Attivo e riflessivo: Togliere o Perdere in parte le penne. — « Ha spennacchiato le ali alla gallina. — Il mio passerotto si spennacchia. »

SPENNACCHIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Spennacchiare.*

« E' si son pien di pollini,
E son tutti spennacchiati. »

Lor. De' Medici.

SPENNARE. Usato attivo e riflessivo: Togliere o Perdere le penne. — « Quel birbante di ragazzaccio ha spennato un uccellino vivo. » — « Il mio cardellino si spenna tutto. »

SPENNATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Spennare.* — « Gallina tutta spennata. »

SPOLLAJARSI. Si dice de'polli quando escono dal pollajo, e si scuotono, e si nettano col becco. — « Uno dei suoi gusti più grandi è affacciarsi la mattina alla finestra a contemplare le galline che si spollajano. »

SPOLLINARSI. Quello scuotersi, levarsi i pidocchi pollini di dosso che fanno i polli, spollajandosi col becco. — « È un gusto a vedere i pulcini e le galline spollajarsi. — Anche gli uccelli tutti in generale si spollinano. »

SPÓNDA. La parte superiore e piana del parapetto del pozzo, la quale per maggior durata suol farsi di pietra, talora tutta d' un pezzo. In questo ultimo caso la larghezza della sponda suol esser maggiore della grossezza del parapetto.

SPORTELLÍNO. *Dim.* di *Sportello.* —

« Lasciò aperto lo sportellino, e il filunguello scappò. »

SPORTÈLLO. Apertura nella parte inferiore dell'uscio del pollajo, per la quale può passare un solo pollo per volta, nell'andare a dormire. Dopo entrati i polli, lo sportello chiudesi con cateratta, per impedirne l'accesso a faine, volpi o altri animali distruggitori.

Così il Carena; ed è lo *Sportello* lo stesso che la *Bodola*, già accennata da me a suo luogo. E qui si noti che la *Cateratta* stessa si dice *Sportello*, come *Bodola* quello che chiude la *Bodola*, che pure può dirsi *Sportello*.

SPORTÈLLO. Specie di usciolino, fatto esso pure di regoletti o staggi e di gretole, e che chiude l'entrata della gabbia. Si ferma con un nottolino di legno o di fil di ferro, ovvero con un pioletto che passa per un foro fatto nello staggio superiore allo sportello e in quello dello sportello stesso.

SPRÓNE. Chiamasi, per similitudine di posizione, certo unghione conico che hanno i polli dietro ciascuna gamba, presso al tallone. — « Il gallo deve avere gli sproni lunghi ed acuti. »

SQUITTIRE. V. SCHIATTIRE.

STAFFA. V. CARRÓCOLA.

STAGGI. V. REGOLÉTTI.

STARNAZZARE, *neutr. pass.*. Dicesi propriamente delle starne, e per similitudine anche dei polli, ed altri simili volatili, ed è quell'invólgersi nella polvere, quando, accovacciati e accoccolati in una buca in terra, si scuotono, e colle zampe si gettano la polvere addosso fra le piume rabbuffate.

STÈLO. V. FUSTO.

STIA. Gabbia grande fatta con regoli e stecche di legno a guisa di cancello, ove si tengono i polli a ingrassare.

STROZZÍNO. V. TRÁPPOLA A STROZZÍNO.

T

TACCHÍNA. V. PÓLLO D'INDIA.

TACCHINÁCCIA. Pegg. di *Tacchina*. — « Una tacchinaccia che becca tutti i polli che le capitano sotto. » — Mi dettero per tutto desinaro un po' di tacchinaccia allesso, dura come un suolo da scarpe. »

TACCHINÁCCIO. *Pegg.* di *Tacchino*. Gli esempj di *Tacchinaccia* cadono opportuni anche per questa voce.

TACCHÍNO. V. PÓLLO D'INDIA.

TACCHINONA. *Accr.* di *Tacchina*. — « Quella tacchinona era troppo dura. »

TACCHINÓNE. *Accr.* di *Tacchino*; Grosso Tacchino. — « Un tacchinone che peserà venti libbre. »

TACCHINÒTTO. Tacchino giovane. — « I tacchinotti sono eccellenti arrosto, specialmente nell'estate. »

TACCHINÚCCIA. *Dim. atten.* di *Tacchina*. — « Una tacchinuccia di un quattro libbre. — Non è buona per la razza quella tacchinuccia. »

TACCHINÚCCIO. *Dim. atten.* di *Tacchino*. Gli esempj di *Tacchinuccia* cadono opportuni anche qui.

TALPA. Animale che ha il capo che termina in una lunga e mobile proboscide; gli occhi assai fissi; in luogo degli orecchi esterni un orlo poco rilevato intorno al meato uditorio; le gambe quasi nascoste sotto il collo; va sotto terra per lunghe tane che essa si scava, e vive anche per le fogne.

TALPETTÍNA. Dim. di *Talpa*; piccola Talpa, *Talpetta* forse non si direbbe così comunemente.

TALPÓNA. Accr. di *Talpa*; Grossa Talpa, ma men grossa del *Talpone* (V.).

TALPÓNE. Accr. di *Talpa*. È più grosso ancora della *Talpona* (V.).

TASTARE LA GALLÍNA. Introdurre un dito (per lo più il medio) nell'orifizio della gallina per conoscere se ha da far l'uovo.

TÈNDER LA TRÁPPOLA. Vale metterla in punto, sì che essa possa scoccare e prendere il topo.

TENITOJ. Filo di ferro, tenuto mobilmente in posizione verticale, in un foro del coperchio, metà dentro e metà fuori della trappola; alla parte esteriore, ripiegata in breve uncino, è rattenuta leggermente l'estrema coda abbassata del timone; l'altra metà interna termina essa pure in uncino, e a questo si appicca l'esca, come a dire un pezzetto di gheriglio di noce, di corteccia di cacio, di cotenna di lardo o simile. Col rosicchiare del topo scatta il Tenitojo, scende precipitosamente la cateratta, e il topo è preso nella trappola.

TERRANUOVA. Così dicesi comunemente in modo assoluto il Cane di

Terra Nuova, e si scrive allora tutto una parola, piuttosto che in due. — « Un bel terranuova — Il suo terranuova lo salvò dal fiume. »

TÈTTE e TITTI. Voci colle quali i bambini sogliono chiamare il *Cane*. Il Magalotti: — « Per rallegrare il bambino, accennando il tette che dimenava la coda. » — « Il bambino vuole il titti. » — « Bada veh! il titti morde. »

TETTÚCCIO (del pozzo). Piccolo tetto di legnami coperti di tegoli, di embrici, o d'altro, costruito sopra il pozzo, all'altezza di due o tre braccia, a riparo dal sole o dalla pioggia per chi vi attinge l'acqua, e a sostegno della carrucola.

TIMÒNE. Leva a foggia di mazza-cavallo, sul coperchio della trappola. All'un dei capi del timone è legata la cateratta, e l'altro capo, quando è abbassato, si annette leggermente al tenitojo.

TIRARE IL CÒLLO. Detto di polli, Ucciderli, tirando loro il capo tanto che le vertebre cervicali si stacchino fra loro. Per le altre voci e frasi che riguardano, più che il pollo, la sua cucinatura, è da cercarle nell'Art. 2.° del Capo 5°.

TITTI. V. TÈTTE.

TO' Voce accorciata da *Togli*, e si dice a' cani, dando loro qualcosa da mangiare, o tirando un sasso che essi corrono a prendere. — « To', Fido — Fido, to'. »

To' per Prendi s'usa anche parlando ad uomini; e quindi, a chi ci dica *to'*, si suol rispondere celiando: « To' si dice ai cani. »

TÒPA. La femmina del Topo. Voce, più che altro, di celia.

TOPÁCCIO. *Accr.* e *pegg.* di *Topo*.

« E serpi e falchi e topacci affamati
Faran di tutti noi strage sì fera. »

Fortiguerri.

TOPAJA. Nido di topi e specialmente il covacciolo di essi, cioè dove riparano e vi dormono.

Per *similit.* dicesi di casa vecchia e mal difesa dai topi.

TOPETTÍNO. *Sottodim.* di *Topo*. — « Un topettino piccino piccino, vedi che guasto ha fatto nella biancheria. »

TOPÉTTO. *Dim. vezz.* di *Topo*.

« Le vostre ciarle non le stimo un fico,
Gridò un topetto. »

Fagiuoli.

TOPINAJA. Lo stesso che *Topaja*, segnatamente di stanza o Casa povera e meschina.

TOPÍNO. Dim. di *Topo*. — « Il topo diceva a' suoi topini: Vedete; i Ministri delle finanze son nostri fratelli in rosicchiamento, ecc., ec.; così in una favola inedita, la cui morale è alla milionesima edizione. »

TÒPO, SÓRCIO, RATTO. Piccolo mammifero dell'Ordine dei Roditori; pelo corto, morbido, di colore cenerognolo, più o men carico; occhio nero e mite; orecchie ampie, tondeggianti, nude, cioè non coperte di pelo; coda lunga, nuda, scagliosa. Va a salti più che non cammini. Ve ne sono di più specie, tutte infeste ai cereali nelle campagne, e a ogni sorta di provvigioni nelle case.

Ratto è oramai dei dialetti; *Sorcio* delle scritture in punta di forchetta, e *Topo* la voce comune in Toscana.

TÒPO TETTAJUOLO. Topo un po' più grosso degli ordinarii; così detto perchè sta più spesso su pe' tetti e per le soffitte.

TOPOLÍNO. *Dim. vezz.* di *Topo*. — « Un topolino bianco. — Un bel topolino con gli occhiettini neri. »

TOPÓNE. *Accr.* di *Topo*. — « Un topone che pareva un gatto. »

TÓRTORA. Uccello simile di forma al piccione, ma assai più piccolo, e generalmente di penne bigie.

TORTORÈLLA. V. TORTORÍNA.

TORTORÍNA. *Dim.* e piuttosto *vezz.* di *Tortora*. Lo stesso dicasi di *Tortorella*, la quale però non è dell'uso familiare, e appartiene piuttosto al linguaggio scritto.

TOSARE. Detto di cani, Tagliar loro il pelo rasente la pelle. — « I Can barboni si tosano in maniera che prendono l'aspetto di piccoli leoni; poichè gli si lasciano lunghi i peli del collo e dell'attacco di esso col dorso per un certo tratto a modo della giubba *del biondo imperator della foresta*. Anche in fondo alla coda si lascia loro un grosso fiocco di peli, così come suol averlo la prefata Maestà. »

TOSATÓRE. Colui che per mestiere tosa i cani. — In Firenze si vedono specialmente sulle cantonate dove stanno i Lustrascarpe (*lustrini*) o i facchini, certi cartelli che dicono: « Tosatore di cani. »

TRABOCCHÉTTO. V. TRÁPPOLA A TRABOCCHÉTTO.

TRÁPPOLA. Ordigno da prendere insidiosamente animali; e dicesi più comunemente di quello da prender topi; ed è delle seguenti maniere.

TRÁPPOLA A CATERATTA. Piccola cassetta quadrangolare, bislunga, la quale ha l'una delle estremità serrata con grata di fil di ferro, per vederci dentro; l'altra estremità, cioè l'entrata, è da potersi chiudere colla cateratta. Questa è la *Trappola* propriamente; cosicchè, dicendo *Trappola*, s'intende generalmente *Trappola a cateratta*.

TRÁPPOLA A GÁBBIA. È quella che è fatta di fili di ferro piantati in tondo su d'una assicella, ripiegati e intessuti come le gretole di una gabbia di uccelli, di forma emisferica, con uno o più ritrosi, ed uno sportellino di latta per cavarne poi i topi presi. V. anche RITRÓSO.

TRÁPPOLA A RIBALTA. V. TRÁPPOLA A TRABOCHÉTTO.

TRÀPPOLA A SCHIÁCCIA, detta anche *sostantivamente* SCHIACCIA. È un pezzo d'asse, o una lastra di pietra posata angolarmente sul pavimento, o sul terreno spianato, tenuta sollevata da alcune stecchine o fuscelli di legno, che si contrastano, e scattano nell'istante che il topo rode l'esca, legata a uno di essi, pel che cade la lastra, e il topo vi rimane preso sotto e schiacciato. In questo stesso modo si prendon anche uccellini in campagna.

TRÁPPOLA A STROZZÍNO e anche semplicemente STROZZÍNO. Denominazione generica di più maniere di trappole, nelle quali il topo, col rodere l'esca, dà lo scatto a un grosso ed elastico filo di ferro, ripiegato a occhio o maglia, entro la quale esso rimane preso e strozzato, o altrimenti ritenuto.

Di simili trappole si fanno anche nelle siepi e nelle macchie, per gli uccelli, per le volpi e pei lupi, sostituendo all'azione della molla di ferro l'elasticità di rami più o meno grossi ripiegati con forza.

TRÁPPOLA A TRABOCCHÉTTO, TRÁPPOLA A RIBALTA. È quella la cui bocca o entrata è nel lato superiore, ed è chiusa da un Trabocchetto o Ribalta, cioè un'assicella quadrangolare, orizzontale, bilicata nel suo mezzo, in modo che la sola seconda metà di essa cede al peso del topo che vi passa sopra, chiamatovi dall'esca che sta di faccia, e in quel passare trabocca la ribalta, e il topo precipita nella trappola.

Dicesi anche assolutamente *Trabocchetto*.

TRÒGOLO e TRUOGOLO. Specie di vasca quadrangolare, talora tutta di pietra, più comunemente di mattoni, in un angolo della corte o in altro luogo al pian terreno. Nel Trogolo si tiene acqua a uso di sciaguattarvi erbaggi, o altre cose da cucina, e di lavarvi i piccoli panni in casa.

Trogolo ha ancora altri significati da vedersi altrove.

La pronunzia toscana vuole *Trògolo* e non *Truogolo*, e così il più degli scrittori che si uniformano a quella.

TRONFIARE. Dicesi del colombo, quando colla testa alta, pettoruto, gozzuto e tubante, va inseguendo la sua compagna.

Dicesi anche del Gallo, e più specialmente del Tacchino quando fa la ruota.

TRÓNFIO. Aggiunto di Colombo e di Tacchino.

TRUOGOLO. V. TRÓGOLO.

TUBANTE. *Part. pass.* e *agg.* da *Tubare*.

» Le colombe tubanti in grave tuono. »
Salvini.

TUBARE. Il mandar fuori che fanno i colombi quella lor voce sommessa e gutturale.

Parlandosi della Tortora, dicesi anche *Gemere*.

U

UCCELLI DI GÁBBIA. Quelli che non si lascian liberi per la corte, come i volatili domestici, ma si tengono in gabbia, o per bellezza di penne, o per diletto del loro canto. Tali sono, a modo di esempio, il Pappagallo, il Canarino, il Cardellino, l'Usignuolo, il Merlo il Passero, il Filunguello, il Solitario, il Capinero, e altri moltissimi, o forestieri, o di passo. — « Uccel di gabbia, se non canta di amor, canta di rabbia. »

UCCÈLLI DI PASSO. Si chiamano quelli che in certi tempi dell'anno mi-

grano da una ad altra regione, non facendo, in alcuni luoghi intermedii, se non brevi fermate.

UCCELLIÈRA. Ampio spazio, per lo più all'aria aperta, recinto di rete di filo metallico, a cso di tenervi al largo più sorta d'uccelli.

UCCÈLLO. Nome generico di tutti gli animali aerei e pennuti.

La famiglia di questa voce e le varietà degli uccelli, si troveranno nel VOCABOLARIO D'ARTI e MESTIERI nell'Articolo DELLA CACCIA.

UGGIOLAMÉNTO. Non comune per *Uggiolío*, ma potrebbe cadere opportuno.

UGGIOLARE. Il mandar fuori che fa il cane certa voce stridula e lamentevole, quando vorrebbe essere sciolto dal guinzaglio, per aver libertà di correre, o quando chiede gli sia aperto l'uscio per rientrare in casa od uscirne.

UGGIOLÍO. L'uggiolare frequente e continuato. — « L'uggiolio del cane, rimasto chiuso fuori di casa, o in una stanza. »

ULULANTE. *Part. pass.* di ULULARE. (V.).

ULULARE, URLARE. È un forte e prolungato uggiolare del cane, che crede di aver perduto il padrone, e che non può entrare in casa, o quando il suo orecchio è offeso dal tintinnio di campane o da altro suono che gli è increscioso. Pare sia detto per somiglianza alla voce del lupo.

Si noti però che *Ululare* è voce più della poesia che della prosa. Dicasi lo stesso di tutta la sua famiglia.

ÚLULO. Ululato, Urlo. V. ULULARE.

UNCÍNO. V. RÁFFIO.

UOVA DA PÓRRE. Dicesi quelle gallate, cioè fecondate dal gallo, e che si destinano alla cova.

UOVO. Parto incompiuto della gallina, dal quale, se fu gallato e sia covato, nasce il pulcino.

Feconde o sterili, le uova sono di grande uso nell'economia domestica. (V. UOVO, SUE PARTI E CONDIZIONI. Cap. V, Art. 2, ALIMENTI E CONDIMENTI ANIMALI).

Nel linguaggio familiare si preferisce la forma *Ovo* senza il dittongo; e molti se ne giovano anco negli scritti, come più affine al latino.

UOVO IMPULCINATO. Quello che è stato covato, e ha dentro il pulcino.

UOVO GALLATO. Quello che è fatto da gallina che sia stata fecondata dal Gallo.

UOVO STÈRILE. Quello che, non gallato, non può produrre il pulcino.

URLARE. V. ULULARE.

USTOLARE. Prendesi talora per Mugolare; ma più propriamente pare significhi certo gagnolio del cane che ha impaziente avidità di ottener cibo da chi egli vede mangiare.

« Questa dichiarazione mi sembra preferibile a quella del Vocabolario, il quale dice che Ustolare è « Stare aspettando avidamente il cibo o altro; e dicesi più propriamente dei cani. » La quale dichiarazione quegli antichi Vocabolaristi, e gli altri che vennero poi, avrebbero riconosciuta poco men che erronea se avessero posto mente all'intero passo del Buonarroti, che è questo:

« Senti concerto, udite sinfonia
Di mortai risonanti,
Più o men cupi a far bassi e soprani!
Udite qual v'accrescano armonia
Gli stacci in fretta andanti e ritornanti,
E gatti miagolare, ustular cani. »

Nel quale concerto culinario tutto è rumore e frastuono: e perciò anche l'ustolar del cane debbe essere qualcosa di più che la muta voglia del cibo, per avida che essa sia. » E l'*Annotatore milanese* ha ragione.

V

VÉLA. Muro verticale, che per alcune braccia divide in due, nel verso della lunghezza, il vano del pozzo, quando questo è comune con quei di altra casa contigua. La vela impedisce l'urto di due secchie, e l'accesso delle persone dall'una all'altra casa.

VÉNA. Scorrimento sotterraneo d'acqua che va discendendo e serpeggiando in meati o canali naturali della terra, a varie profondità.

VENUTA. È la prima annuale apparizione o arrivo dell'uccello di passo, sì nel luogo che è ultimo termine della sua migrazione, e sì nei luoghi intermedii.

VÉLTRO. V. LEVRIÈRE.

VERRICÈLLO. Macchina simile alla Burbera (V. Voc. d'Art. e Mest., Art. MURAT.), ma a una sola manovella, cioè specie d'argano orizzontale, su cui s'avvolge la fune dei pozzi molto profondi, o quando la secchia sia di grande capacità, chè in ambedue i casi riuscirebbe troppo faticoso il trarre la fune a mano.

Al verricello usano adattare un volano.

VOLANO, VOLANTE. Grande e grosso cerchio di legno attraversato da due stecche in croce, fermato verticalmente all'estremità del cilindro opposta alla manovella, in alcuni verricelli da pozzo, al fine di conservare e accrescere per forza d'inerzia il movimento impresso al cilindro.

« Il Volano, una volta messo in giro, mantiene una certa uniformità nella velocità della macchina, anche nei punti meno vantaggiosi alla forza motrice, cioè alla mano che gira colla manovella in un circolo, i cui punti non sono tutti ugualmente favorevoli al pieno esercizio della forza muscolare.

Il vantaggio del Volano, applicato ai verricelli da pozzo, è cosa di poco momento, ed è da temersi che i costruttori ve lo pongano per la vana idea che il Volano accresca forza alla macchina. » *Nota dell'editore milanese.*

VOLANTE. V. Volano.

Z

ZANNE, V. Canino.

CAPO QUARTO

DELL'ABITARE

ARTICOLO IX.

A — DELLA STALLA, DELLA RIMESSA, DEI FINIMENTI DEL CAVALLO DA TIRO, DI PERSONE E COSE ATTINENTI.

Indice Metodico.

Stalla
Stallína
Stalletta
Stallettína
Stallúccia
Stalláccia
Stallata
Stallático
Stallággio
Stallino, *agg.*
Stallío } *agg.*
Slallívo }
Stalliere
Mózzo di stalla

—

Pòsta
Pósto
Colonnína
Battifianco
Corsía
Mangiatoja
Gréppia
Rastrelliera
Gábbia
Sacco
Governare
Mangiare, *sost.*
Mangime
Fieno
Fienile
Fenile
Bòdola
Bòtola
Fienaja
Capannone
Balco
Fienajuolo
Fienáccio
Affienare
Affienato
Affienata
Affienatura
Forággio
Foraggiata
Biada
Vena
Biadajuolo
Cassetta *o* Cassettíno della biada
Profenda
Biadare
Biadato
Abbiadare
Abbiadato
Beverone
Acqua bianca
Far bere in bianco
Pastone
Semolata
Frescume
Frescura
Verde
Verzura
Dare il verde
Méttere al verde i cavalli
Méttere all'erba
Strame
Strameggiare
Rosume
Seccume
Abbeverare
Abbeverato
Abbeveratojo
Bigonciuolo
Abbeveratíccio
Páglia
Pagliajo
Stanzone della páglia
Letto
Lettime
Patto
Pattume
Lettiera
Fare } il letto
Levare }
Rifare }
Stallare
Letame
Cóncio
Buca del cóncio *o* del letame
Zanella
Letamajo
Concimaja
Pala
—— di legno
—— di ferro
Badile
Forca
Mánico
Rébbio
Forcata
Forcatína
Forchetta
Forchetto
Forchíno
Forcone

Forconata
Raspo
Bidente
Tridente.

—

Campanella
Striglia
Cassa
Laminette
Martello
Códolo
Mánico
Strigliare
Strigliato
Strigliatore
Strigliatura
Strigliata
Strigliatína
Brusca
Bússola
Bruscare
Bussolare
Bruscata
Bussolata
Bruschetto
Bruschíno
Bruschinare
Bruschinato
Bruschinata
Pèttine
Spugna

—

Finimenti
Cavezza
Vènti
Cavezzína
Cavezzáccia
Cavezzata
Incavezzare
Incavezzarsi
Cavezzone
Bríglia di forza
Cavezza di forza
Brigliozzo
Briglione
Cavezza del diávolo
In cavezza
Pagare sulla cavezza
A strappacavezza (*Comprare, Vendere*)
Capestro
Incapestrare
Incapestrarsi
Bríglia
Briglietta
Briglettína
Brigliajo
Imbrigliare
Imbrigliato
Imbrigliatura
Mellone
Uliva
Sbrigliare
Sbrigliato
Filetto
Filetto di stalla
Filetto masticatòrio
Freno
Morso
Frenajo
Morsajo
Frenare
Frenato
Frenábile
Imboccatura
Guárdia
Aste
Branche
Occhi
Voltojo
Campanella
Chiamate
Portamorso
Sguáncia
Testiera
Guide
Rèdini
Falsarèdine
Guidare
Guidatore
Guidatrice
Barbazzale
Esse
Seghetta
Museruola
Frenello
Frontale
Frontíno
Coccarde
Sottogola
Paraocchi
Parocchi
Fare un paròcchio
Cappúccio
Capale
Búbboli
Bubboliera
Sonagli
Sonagliera
Campanelli
Martingala
Petto
Pettorale
Pettiera
Reggipetto
Campanellone *o* Campanelloni
Fibbione
Catena
Collare
Tirella
Reggitirelle
Sopraschiena
Guainoni
Cassetta
Sellíno
Guancialetto
Primaccíno
Chiavarda
Gáncio
Cigna
Cínghia
Contraccigna
Contraccinghia
Riscontro
Sottopáncia
Cignare
Cinghiare
Cignatura
Cinghiatura
Portastanghe
Groppiera
Posolíno
Codone
Sottocoda
Imbraca
Braca
Reggibraca
Imbracare
Buttarsi / Mettersi sull' imbraca
Paracalci
Ginocchielli
Stivaletto
Fíbbia
Passante
Ciappa
Bòrchie
Rose
Scudetti
Coperta

—

Frusta
Frustajo
Frustone
Mánico
Bacchetto
Cordone
Codetta
Sferzíno
Sverzíno
Mozzone
Schioccare
Chioccare
Schiocco
Chiocco
Schioccata
Chioccata
Frustare
Frustata
Frustatína
Pizzicottare
Pizzicotto
Sferza
Sferzare
Sferzatore
Sferzata
Sferzatína
Toccare
Toccata
Toccatína

—

Scudería
Rimessa
Rimessína

Rimessona
Rimessone
Rimessúccia
Rimessáccia
Riméttere
Veícolo
Vettura
Vetturale
Vetturíno
Fare una vettura
Vetturáccia
Legno
Legnetto
Legnettíno
Legnúccio
Carrega
Còmodo
Attacco
Tiro a due, a quattro, a sei, ecc.
Attacchíno
Attaccúccio
Attaccare
Attaccato
Attaccábile
Staccare
Carrozza
— chiusa
— aperta
— *o* legno di padronato
— di gala
Carrozzone di gala
— da viaggio
— d'affitto
— di vettura
— di rimessa
Carrozzína
Carrozzino
Carrozzetta
Carrozzona
Carrozzone
Carrozzúccia
Carrozzáccia
Carrozzata
Carrozzábile
Carrozzajo
Carrozziere
Scarrozzare
Scarrozzata
Scarrozzio
Trottata
Trottatína
Cassa
Fiancate
Ali
Cielo
Imperiale
Pedana
Spalliere
Gobba
Sedile
Guanciale
Sederíno
Terzo posto

Manòpola
Borse
Tasche
Mántice
Molle
Caricare } le molle
Scaricare }
Alzare }
Abbassare } il mántice
Tirar su }
Tirar giù }
Gobba *(altro senso dal preced.)*
Sportello
Maníglia
Grúccia
Cristallo
Alzare }
Abbassare } i cristalli
Tirar su }
Mandar giù }
Cigna
Frullíno
Rocchetto
Guida
Tendína
Cortina
Sperína
Montatojo
Predellíno
Staffa
Alliscare
Alliscato
Alliscatojo
Alliscatura
Rialliscare
Rialliscato
Cassetta
Andare }
Stare } a cassetta
Sedere }
Cruscotto
Parafango
Copertóne
Coperta
Pedana
Cocchiere
Serpe
Lampione
Fanale
Bocciuolo
Candelotto
Lumíno
Seggiolíno del servitore *o* di dietro
Asse di dietro
Asse sospesa
Vèntole
Cordoni
Cinture
Manòpole
Carro
Tráino
Molla
Fòglia

Molla ad arco
— a balestra
Arganetto
Cignone
Cinghione
Bandellone
Sterzo
Sterzare
Cérchio
Tondo
Máschio
Dado
Scannello davanti
— di dietro
Bilància
Bilancíno
Funghi
Cosciali
Timone
Coda
Gránchio
Caviglia
Stanghe
Sala
Asse
Fusèlli
Fúsoli
Scannello *(altro senso dai preced.)*
Ruota
Rotíno
Mòzzo
Bronzína
Acciarino
Razzo
Quarto
Cérchio
Cerchione
Gattúccio
Rotata
Arrotare
Attaccare
Arrotato
Arrotature
Rotaja
Rotábile
Martinicca
Scarpa
Orécchie
Orecchj
Òcchio
Catena
Forchétto
—
Lacchè
Battistrada
—
Còcchio
Cocchiata
Biga
Paniera
Cesta
Timonella
Carrettella
Calesse

Calessíno
Calessína
Calessetto
Calessúccio
Calessáccio
Calessata
Calessante, *sost.*
Calessante, *agg.*
Calessábile
Bágher
Bagheríno
Baroccíno
Sediuolo
Carrettóne
Berlína
Bagattello
Tréspolo
Diligenza
Cupè
Omnibus
Tettíno
Conduttore
Omnibussajo
Omnibussata
(Fiacre
(Fiáccherre
Fiaccherajo
Spáccio
Baccalare
—
Carro
} Piano
} Letto
Cassa
} Burberíno
} Verricello
Partita davanti
Partita di dietro
Fréccia
Carro matto
} Carrajo
} Carradore
Carraja
Carrata
Carreggiare
Carreggiata
Carreggiatore
Carreggiante
Carreggiábile
Carréggio
Carreggío
Carriággio
Carretto
Carrettíno
Carrettúccio
Carrettata
Carretta
Carrettina
Carrettajo
Carrettiere
Carrettone
Carrettoncíno
Carrettonata
Carrettonajo
Baròccio
—— di pianura
—— di collína
(Capra
} Cavalletto
} Tréspolo
(Sicura
Baroccetto
Baroccione
Barocciata
Barocciajo
Barocciábile
Acculare il baròccio
Baroccíno
Baroccinajo
Cesta
Barúcola
Sbarello
Carriuola
Bráccia
Caricare
} Caricato
} Cárico
Cárico, *sost.*
} Scaricare
} Scaricato
} Scárico
Dar balta
Ribaltare
Far cúffia
Baratto
Barattare

B — DEL CAVALLO IN GENERE, DI PERSONE E COSE ATTINENTI, DEL CAVALCARE, DE' FINIMENTI DEL CAVALLO DA SELLA E DI ALCUNE PIÙ COMUNI ANDATURE DI QUESTO.

Cavallo
Cavallíno, *sost.*
Cavalletto
Cavallotto
Cavallone
Cavallúccio
Cavallucciáccio
Cavalláccio
Cavalla
Cavallína
Cavalláccia
Cavallíno, *agg.*
Equíno
Equestre
Equitazione
} Poledro
} Puledro
} Poledríno
} Puledríno
} Poledretto
} Puledretto
} Poledrúccio
} Puledrúccio
} Poledra
} Puledra
} Poledretta
} Puledretta
Cavallo da tiro
—— da carrozza
Pariglia
Pariglína
Pariglietta
Parigliúccia
Parigliáccia
Apparigliare
Apparigliato
Sparigliare
Sparigliato
Riapparigliare
} Trapelo
} Cavallo di trapelo
Trapelare
Bilancíno
} Cavallo da carretta
} —— da carrettone
—— da sella
——(di parata
——(da comparsa
——(di rispetto
—— di manéggio
—— biscottato
—— di battáglia
—— da corsa
——(di rilasso
——(di ricámbio
——(Cambiatura
—— di ritorno
—— di vettura
Ronzíno
Ronzináccio
—— di sentimento
—— maneggévole
—— maneggiábile

—— tra le due selle
Èssere tra le due selle
Buona bocca
Bocca ferma
Bocca a piena mano
Bocca sicura
Delicato di morso
Bocca leale
—— fina
—— delicata
—— sensíbile
—— leggiera
—— tènera
Bocca delicata *(altro senso del preced.)*
Bocca fresca
Bocca in azione
Bocca ardente
Bocca falsa
Bocca dura
—— forte
—— perduta
Duro di bocca
Sboccato

—

Cavallajo
Cavallaro
Cozzone
Domare
Domato
Domatore
Domábile
Indomábile
Indòmito
Scozzonare
Scozzonato
Scozzonatura
Scozzonatore
Scozzone
Bardellone
Sbardellare
Sbardellatore
Sbardellatura

—

Manescalco
Maniscalco
Mascalcía
Ferriera
Búgnola
Mazzuolo
Cacciatoja
Cacciatojo
Cacciachiodo
Punzone
Incastro
Rosetta
Rósola
Rognapiedi
Raspa
Pareggiare il piede o l'ugna.
Cavalletto

Morsa
Mordácchia
Traváglio
Ferro
Coperta
Fáccia
Coperta superiore
Fáccia superiore
Coperta inferiore
Fáccia inferiore
Orli
Lembi
Bottoni
Talloni
Spugne

Rampi
Ramponi
Volta
Arco a volta
Gambi
Branche
Mammelle
Cresta
Punta
Stampi
Stampature
Stampare
Stampar grasso
Stampar magro
Ferro per tutti i piedi
—— coperto
—— semicoperto
—— a mezzaluna
—— tondo
—— a lunetta
—— a pianella
—— a pantòfola
—— igiènico
—— a catena
—— a ciambella
—— alla turca
Ferrare
Ferrato
Ferratura
Ferrare a freddo
— a caldo
— a ghiáccio
—grasso
—troppo alto
—magro
—troppo basso
— in música
Inchiodare
Inchiodatura
Crocchiare
Báttere i ferri
—— le castagnette
Chioccarsi
Riprèndersi
Ripigliarsi
Ritoccarsi
Scalcagnarsi

Sferrare *e* Sferrarsi
Sferrato
Sferra

—

Montare a cavallo
Smontare
Smontato
Inforcare il cavallo
Andare a cavallo
Stare a cavallo
Montare / Andare a pelo
A bisdosso
A bardosso
Andare a sella
Cavalcare
— all'italiana
— all'inglese
Rinsaccare
— largo
— corto
— lungo
Cavalcato
Cavalcatura
Scavalcare
Scavalcato
Cavalcábile
Cavaliere
Cavalcatore
Cavalcatrice
Cavallerizzo
Cavallerizza
Cavalcata
Cavalleggiere
Cavalleria
Cavalcante
Postiglione
Staffiere
Palafreniere
— di sportello

Staffetta

Bardare
Bardato
Bardatura
Bardamento
Bardamentare (1)
Sella
— inglese
Sellína
Sellona
Sellone
Sellúccia
Selláccia
Sellajo
Sellería
Sellare
Sellato
Mètter la sella

(1) (NB. *i finimenti comuni al cavallo da sella e a quello da tiro sono da vedersi in* A.)

Insellare
Buttasella
Salire in sella
Saltare in sella
Méttersi in sella
Inforcare la sella
Tenersi in sella
Fermo in sella
Votar la sella
Dissellare
Fusto
Fustajo
Sedere, *sost.*
Arcione
Arcionato
Bardella
Salire in arcione
Saltare in arcione
Entrare in arcione
Inforcare gli arcioni
Tenersi in arcione
Fermo in arcione
Perdere gli arcioni
Votar l'arcione
Urti
Urtelli
Battiurti
Pallíno
Pomo
Naso
Forca
Cosciali
Fonde
Quarti
Quartieri
Ali
Falde
Coperte
Copertíne
Cigna
Contraccigna
Contraccínghia
Riscontro
Sottopáncia
Sopraccigna
Sopraccínghia
Staffa
Staffile
Tenére, Règgere — la staffa
Andare, Stare — alla staffa
Staffare
Staffeggiare
Pèrdere la staffa *o* le staffe
Staffarsi
Staffato
Rimanere staffato
Bicchiere della staffa
Coperta
Copertina *(altro senso dal già notato.)*
Groppiera
Gualdrappa
—
Sprone
Sperone
Collare
Branche
Occhi
Forchetta
Spronella
Stella
Stelletta
Spronajo
Spronare
Spronato
Spronata
Spronatína
Dar di sprone *e* di sproni
Toccare di sproni
Fiancata
Calcagnata
Spronaja
Spronáglia
A spron battuto *e* a spron battuti
Frustíno
Frustinata
Scudíscio
Scudisciare
Scudisciata
Toccare
Toccata
Toccatína
—
Mènare a mano
Passeggiare *v. att.*
Maneggiare
Maneggiatore
Manèggio
Cavallerizza *(altro senso dal già notato.)*
Pista
Pesta
Chiamare
Dare una chiamata
Chiamate
Appoggi
Ajuti
Ária della gamba
Guadagno di groppa
Assicurare un cavallo
Assicurare un cavallo sulla briglia
Confermare
Unire
Unione
Riunire un cavallo
Addestrare
Atteggiare
Trinciare il cavezzone
Trinciata
Sbrigliata
Sbrigliatura
Sbrigliatella
Strappata di briglia
Sbrigliare
Sbrigliato
Dar la mano dolce
Masticare la briglia
Bere la briglia *o* il morso
Imbrigliarsi bene
Esser bene imbrigliato
Portamento di testa
— di coda
Tenere la briglia corta
Bere nella briglia
Tenére in briglia
Allentare la briglia *o* le briglie
Dar le briglie al cavallo
Lasciare *o* Abbandonare le briglie al cavallo *o* sul collo al cavallo.
A tutta briglia
A briglia sciolta
A briglia abbandonata
A briglia secca
—
Passo
Passata
Córrere
Corridore
Corritore, *agg.*
Corridore, *sost.*
Trotto
Trotterello
Trotterellíno
Trottone
Méttere il cavallo al trotto *o* di trotto
Mezzo trotto
Trotto serrato
Trotto chiuso
— disteso
— abbandonato
Al trotto
Di trotto
Di mezzo trotto
Di buon trotto
Di gran trotto
Trottare
Trottábile
Trottatore
Trottata
Trottatína
Carriera
Dar la carriera
Prèndere la carriera
Andare di carriera
— di gran carriera
— a tutta carriera
Galoppo
Galoppetto
Di galoppo
A galoppo
Al galoppo
A gran galoppo
Galoppare
Galoppatore

(Galoppare sul buon piede
(Galoppare da destra
Galoppare sul cattivo piede
(Galoppare da sinistra
Galoppar sul tappeto
Galoppata
Galoppatína
Scappare
Scappata
Scappatína
Ámbio
Ambiatura
Ambiadura
Trapasso
(Raddóppio
(Raddoppiata
Raddoppiare
Ária
— sollevata
Posata
Ballottata
Levata
Corvetta
Corvettare
Corvettatore
Parata
(Groppata
(Capannone
Salto
Capriola
Voltéggio
Volteggiare
Volta
Rubar la volta
(Piroetta
(Piruetta
Caracollo
Caracollare
Far la ciambella
Spalleggiare
Braveggiare
Rallegrarsi
(Rallegrata
(Rallegratura
Voltata
Raspare
(Tronfiare
(Stronfiare
Sbuffare
Sbuffo
(Nitrire
(Annitrire
(Nitrente
(Annitrente
Nitritore
Nitrito
Annitrío
Rignare
Credenza
Pigliare una credenza
Tirare
Pesare
Contrastare
} alla mano
Allungare il collo
Beccheggio
Operar sulla spalla
Sbalestrare le gambe
Segare
Restío, *sost.*
Restío, *agg.*
Impuntare *e* Impuntarsi
Fermarsi in quattro
Ombroso
(Aombrare
(Adombrare
Prendere *o* Pigliare ombra
Difesa
Difendersi
Incappucciarsi
Accappucciarsi
Armarsi
Impettirsi
(Falcata
(Sbilancione
Salto del montone
Salto e sparo
(Inalberarsi *e* Inalberare
(Impennarsi *e* Impennare
(Impennato
(Inalberato
Impennata
Cálcio
Còppia di calci
Tirar calci
Tirare, *ass.*
Scalciare
Sonare un cálcio
Sparar calci
Sprangar calci
Guadagnare
Levare
} la mano
Parare un cavallo
—
Corsa
— alla lunga
— alla tonda
Fantíno
Mosse
Dare le mosse
Buone mosse
Cattive mosse
Pigliare
Prèndere
} le mosse
Rubare le mosse
(Steccato
Stecconato
Impalancato
Tenère lo steccato *o* l'impalancata
Pálio
Correre il *o* al pálio
Bárbero
Barberesco
Peretta
Cánapo
(Riprese
(Riparata
—
Basto
Straccale
Pòsola
Fusto
Bastajo
Bastína
A bastína
(Barda
Bardosso
Bardáglio
Bardella
(Sella alla búttera
(Sella alla maremmana
Bardelletta
Bardellajo
Bardellare
Soma
Sometta
Assomare
Someggiare
(Tórtoro
Randèllo
Rándolo
Portar pari
Accodare
Accodato

C — DI ALCUNE PARTI PIÙ NOTEVOLI DEL CAVALLO, DI ALCUNE PARTICOLARITÀ DI FORMA E DI MANTELLO, DI CERTE MALATTIE PIÙ FREQUENTI.

Testa
Crànio
(Fàccia
Muso
Musello
Testa di vècchia
Testa montonina
Testa incassata
Accappucciato
Naso
Fròge
Móccolo
(Fossette
Fontanelle
(Conche

Vajato
Barbozzo
Cortaldo
Calabrese
Orécchie porcíne
Occhi di porco
Denti
— di latte
Lattajuoli
Dentini
— incisivi
Picozzi
Mezzani
— Cantoni, Quadrati, Fagiuoli, Gnomoni
Di primo morso
Di secondo morso
Di terzo morso
— mascellari, molari, macellari
— Barre, Sbarre, Stanghette
— Scaglioni, canini, angolari, Piane
Germe di fava
Pareggiare
Bárbole, Barbule, Barbette, Barboncelle, Barbiglioni, Ránule — Vedi BÁRBOLE
Vívole
Collo di fico
Incollatura
(Collo
(Collo scavezzo
—— di cigno
—— intavolato
—— di cervo
—— falso
Gola
(Filo del collo
(Cervice
Crini
Criniera
— dóppia
Ciuffo
Scrinare
Scrinatura
Spada romana
Colpo di lancia
Torace
(Petto
(Riscontro
Vene del riscontro
Remolino
Spalla
Punta della spalla
Cárico di spalle
Èssere sotto di sè
Spalle incavicchiate *o* incavigliate
Spallare
Spallato
(Garrese
(Croce
Dosso, Dorso, Schiena
Dorso *o* schiena di mulo
Quadratura
(Sellato
(Insellato
Groppa
Groppa avvallata
Sgroppare
Sgroppato
Fianchi
Sfiancato
Allombato
(Ventre
(Páncia
Ventre di lepre
—— di vacca
(Cignaja
(Cinghiaja
(Vena dello sprone
(Vena cignaja
Coda
—— a ventáglio
—— a granata
—— a tromba
—— a arco
—— all'inglese
Inglesare
—— alla normanna
Codíno
——(di sorcio
——(di topo
Scodare
Gamba
Alto di monta
Scárico di gambe
Ginòcchio
Ginòcchio di bue
Ginòcchio coronato
(Inarcato
(Arcato
Inginocchiarsi
Còscia
(Garretto
(Garetto
Punta del garretto
Garretto cerchiato
Sgarrettare
Falce
(Stinco
(Cannone
Grasciuola
(Nodello
(Nocca
(Pasturale
(Pastoja
Unghiella, Unguella, Castagna, Callo, Òcchio
Cornetta, Cornetto
Sprone del cavallo
(Fiocco
(Barbetta
Piede
Tuello
Zòccolo, Muráglia, Parete, Corno, Únghia, Unghione
Corona
Punta
Mammelle
(Quartieri
(Quarti
(Suola
(Suolo
Dissolare
Dissolatura
(Fettone
(Forchetta
Vuoto del fettone
Talloni
Calcagni
Piede cagnuolo
——(colmo
——(affrittellato
—— cotogno
——(ghiacciuolo
——(sch eggioso
—— grasso
—— incastellato
Incastellatura
—— mancíno
Mancino *(cavallo)*
——(piatto
——(piano
—— rampíno
Rampíno *(cavallo)*
—— rovèscio
Diritto
Arrembare
Arrembato
Arrembatura
Rancare
Ranchettare
Márchio, Marco, Marca — —
(Mantello
(Pelame
Mantello sémplice
—— misto

Mantellato
Bajo
—(a specchietti
—(a specchietto
— bruciato
—(bruno
—(scuro
— castagna
— chiaro
— ciliègia
— dorato
— lavato
— marrone
— sopra sauro
Bianco
Burella
Fálago
Falbo
Cervino
Isabella
— cárico
Lupino
— chiaro
— dorato
Leardo
Bigio
Grigio
Morello
— Corvíno
— Gajetto
— mal tinto
Pezzato
Pomellato
Pomato
Melato
Rotato
Arrotato
Porcellana
Rabicano
Rabicanato
Rovano
Roano
— chiaro
— vinoso
— cavezza *o* testa di moro
Ferrante
Leardo sagginato
Sáuro
Sorcíno
Topato
Dusolíno
Storno
Stornello
Úbero
Záino

—

Segno
Stella
Fiore
Rosetta
Stellato
Sfacciato
Cometa

Abbeveratojo
Bere in bianco
Stella bevente
Balzana
— armellinata
— dentata
— moscata
Calza
— alta
— bassa
Calzato
Balzano
— da uno, da due, ec.
— segnato
— calzato
— alto calzato
— basso calzato
Tutto balzano
— della láncia
— della briglia
—(della staffa
—(del montatore
(Arzèlio
(Arzello
Balzano travato
Balzano trastravato

—

Veterinário
Veterinária
Riscaldamento
Costipazione
Costipamento
Infreddatura
Cimurro
— benigno
— maligno
Falso cimurro
Incimurrire
Morva
Móccio
Mal della talpa
Mal della luna
Barbone
Piccionaja
Stranguglioni
Angína
Lampasco
Palatína
Bolla
Pústola maligna
Cancro volante
Carbónchio della lingua
Taglione
V. Bólla.
Mal del verme
Fárcino
Bolso
Bolsággine
Imbolsire
Contraccolpo
Contrattempo
Anticuore
Antipetto

Spalláccio
Spallacce
Sforzo
Sforzatura
Dòglia vècchia
Mal vècchio
Spavento
Spavènio
Incapestratura
Rágadi
Crepacci
Crepacce
Rappe
Spennòcchia
Garpe
Grappe
Spurgo *o* acqua alle gambe
Ricciuoli
Rizzuoli
V. Garpe.
Cappelletto
Vescicone
Gánglio
Nervo indurito
Mazzuola
Galla
Galletta
Porri
Porrette
Verruche
Malpizzone
Pedicelli
Lupía
Natta
Tagliarsi
Soprapposta
Sopposta
Sproccatura
Sètole
Fili morti
Falsi quarti
Setoloni
Piè di bue
Chiovardo
Riprensione
Rinfondimento
Male del fico
Fico al fettone
Fichi
Ciliege
Male del rospo
Pinzanese
Mal della formica
Tarlo
Tignuola
Guidalesco
Guidalescato
Corno
Male del corno
Mal d'arnione
Costane
Pulmoncelli
Costana
Medáglie

Moscajuole
Mosca cavallína
—— culaja
Soprosso
Puntína
Giarda
Giardone
Spinella
Corba
Curba
Curva
Formella
Carboncelli

Carbónchio
Carbone
Tirosecco
Mal del cervo
Tiro
Ticchio
Tiro d'appòggio
Tiro fermo
Tiro a vento
Tiro in aria
Tiro dell'orso
Capogatto
Capostorno
Balordone

Mal caduco
Epilessia
Convulsioni
Mal della fioretta
Mal renino
Colpo
Cascata
Apoplessia
Rozza
Brenna
Carogna

DELL'ABITARE

A

A BARDÒSSO. Modo avverbiale che coi verbi *Montare*, *Cavalcare* e simili, significa lo stesso che *A pelo*, cioè Senza sella, Sul dorso nudo.
Non tanto comune, ma dell'uso vivo.

A BASTÍNA. *Modo avv.* V. BASTÍNA.

ABBASSARE I CRISTALLI. V. CRISTALLO.

ABBASSARE IL MÁNTICE. V. ALZARE IL MÁNTICE.

ABBEVERARE. Dar bere, Condurre a bere i cavalli o altri animali domestici.

« Ecco un pastor sopra un cavallo incontra,
Che per abbeverarlo al fiume arriva. »
Ariosto.

Anche riflessivo: — « Vidi quattro cavalli abbeverarsi alla fonte. »

ABBEVERATÍCCIO. Rimasuglio d'acqua lasciato dal cavallo nel bere. — « Ci sono dei cavalli che non vogliono bere l'abbeveraticcio degli altri. » — « Guai a far bere a un cavallo sano l'abbeveraticcio d'un altro che abbia il moccio! »

ABBEVERATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Abbeverare*. — « Trovò il cavallo biadato e abbeverato. »

ABBEVERATÒJO. Voce generica indicante Vaso o Ricettacolo d'acqua ove i cavalli si abbeverano. — « Il mozzo lasciò soli i cavalli all'abbeveratojo. »
Per lo più l'Abbeveratojo è di pietra, e allora dicesi anche Pila e Vasca, nella quale l'acqua sgorga perennemente o vi si manda con una tromba o vi si versa a secchie dal pozzo vicino.

ABBEVERATÒJO. V. BÉRE IN BIANCO.

ABBIADARE. Fu detto, e si dice anco oggi, per Dare la biada a'cavalli, pascerli di biada; ma più specialmente si usa per Assuefare alla biada i cavalli tolti dalla pastura; e in questa eccezione può essere anche riflessivo. — « Non è facile abbiadare i cavalli alla prima. — Cavallo che non si vuole abbiadare. » — Il Botta l'usa riflessivo anche nel primo senso, ma non molto felicemente. In quello è più comune *Biadare* e il suo *part. pass.* e *agg. Biadato.*

ABBIADATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Abbiadare*. — « Cavallo bene abbiadato. »

A BISDÒSSO. *Modo avv.* Lo stesso che *A pelo*, *A bardosso.*

A BRÍGLIA ABBANDONATA. V. A TUTTA BRÍGLIA.

A BRÍGLIA SÉCCA. Modo avverbiale che s'usa parlando di lungo tratto di strada fatto dal cavallo senza ristorarlo mai di cibo o di bevanda. — « Venne col suo roano da Bologna fino a Firenze a briglia secca. »

A BRÍGLIA SCIÒLTA. V. A TUTTA BRÍGLIA.

ACCAPPUCCIARSI. V. INCAPPUCCIARSI.

ACCAPPUCCIATO. « I veterinarii chiamano *Cavallo accappucciato* quello che, invece di portare la testa in linea

orizzontale e perpendicolare, la tiene indietro della verticale. Questa viziosa direzione del capo rende pericoloso il cavallo, perchè egli può sottrarsi alla direzione del morso, appoggiandone le branche contro il petto. » *(Valla).*

ACCIARÍNO. Ciascuno di quei ferri, quasi in forma di grossi chiodi, che dalla parte esteriore dei mozzi si ficcano nei fori aperti nelle testate della sala, affinchè queste non escano dai mozzi. — Talora, oltre all'acciarino, s'invita sul lembo sporgente e metallico del mozzo un cappello pure metallico destinato a proteggere l'estremità della testata della sala unitamente all'acciarino, il quale è sovente legato alla sala stessa mediante una striscia di cuojo.

ACCODARE. Dicesi del legare fra loro le bestie da soma in modo che, in cammino, la testa della seconda sia vicina alla coda della prima, la testa della terza, alla coda della seconda, e così via di seguito. — « Perchè tutti i muli procedano in fila e non s'arrestino per quelle straducole di montagna, bisogna accodarli. »

ACCODATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Accodare.* — « Una diecina d'asini accodati salivano per quell'erto sentiero. »

ACCULARE IL BARÒCCIO. Voltarlo all'ingiù colle stanghe in alto, perchè ne cada a terra la roba che v'è sopra.

ACQUA ALLE GAMBE. V. Garpe.

ACQUA BIANCA. V. Beveróne.

ADDESTRARE. Agli antichi valeva Andare alla staffa di gran personaggio in segno d'onore; oggi non può valere che Ammaestrare il cavallo, Esercitarlo, Assuefarlo. — « Ha addestrato il cavallo a'più difficili esercizii. » — Nell'uso parlato, del resto, non è punto comune.

ADOMBRARE e AOMBRARE. *Neutro.* Dicesi de'cavalli quando, per difetto della vista o per altro, al veder certi oggetti si spaventano talmente che ricusano di passarvi dinanzi, o indietreggiano o s'impennano. — « Il cavallo si adombrò per un vaglio che era in terra davanti alla porta della scuderia. » — « Adombra per nulla. »

S'usa anche a modo di riflessivo. — « Il cavallo s'adombrò, e non voleva più andare innanzi. »

Più comune *Adombrare* che *Aombrare.*

AFFIENARE. Governare a fieno un cavallo, Tenerlo a fieno. E dicesi anche dell'abituare i cavalli, tolti alla pastura, a mangiare il fieno secco. — « Non bisogna affienarli tanto i cavalli; se no, ne buttan via mezzo. » — « Bisognerà adagio adagio affienare que'puledrini comprati l'altro giorno. » — In quest'ultima accezione usa anche riflessivo. — « Puledro che non si vuole affienare, perchè gli piace troppo il verde. »

AFFIENATA. L'azione di dare il fieno a'cavalli. — « Da' una buona affienata al cavallo, e fra un'ora mettigli la sella. »

Lo dicono più specialmente i soldati: — « Tenente, faccia sonare la tromba per l'affienata. » V. anche Foraggiata.

AFFIENATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Affienare.*

AFFIENATURA. L'atto dell'*Affienare.* — « L'affienatura de'cavalli si fa in caserma alle quattro. »

A GALÒPPO. V. Galòppo.

A GRAN GALÒPPO. *Modo avv.* Co'verbi *Andare, Correre* e simili: Andare di quella andatura veloce che dicesi *Galoppo,* ma con maggior rapidità che nel galoppo ordinario.

AJUTI. Si dicono tutte quelle azioni o movimenti che si fanno coll'uso discreto della briglia, della voce, del frustino, dello sprone, ecc. per ben maneggiare un cavallo.

AL GALÒPPO, V. Di galòppo.

ALI. Quelle strisce addoppiate di cuojo più o meno lunghe e con telajo di ferro, che sono fermate alle fiancate della cassa, dalla parte esteriore, e sporgono in fuori, sicchè parino il fango che, senza di esse, potrebbe dalle ruote o dai rotini schizzar dentro la carrozza scoperta.

ALI (della sella). V. Quarti.

ALLENTARE LA BRÍGLIA o LE BRÍGLIE. Lasciarle un po'meno in tirare, perchè il cavallo s'abbandoni un poco più all'impeto della corsa. V. anche Dare le brìglie.

ALLISCARE. Vedine la definizione in Alliscatójo.

ALLISCATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Alliscare.* — « Montatojo bene — male — poco alliscato. »

ALLISCATÓJO. Così dicono i Carrozzieri un pezzo d'acciajo, fatto come una sgorbia, che serve per fare le tacche o punti al montatojo de'legni,

acciocchè nel salirli si possa assicurar meglio il piede; la quale operazione si chiama *Alliscare*.

ALLISCATURA. L'atto e l'effetto dell'Alliscare. — « La sua carrozza sarà pronta per domattina: non ci manca che l'alliscatura de'montatoj. »

ALLOMBATO. Dicesi de'cavalli che, ben pasciuti e esercitati convenientemente al lavoro, hanno i lombi bene sviluppati e forti. — « Quel puledrino lì non è ancora allombato. — Bel cavallone oramai allombato, e che può reggere a ogni fatica. »

ALLUNGAR IL CÒLLO. Dicesi del cavallo quando allunga il collo invece di tenerlo inarcato. — « Quando i cavalli allungano il collo, è segno che sono stanchi. »

ALTO DI MÒNTA. Dicesi del cavallo che ha le gambe molto lunghe.

AL TRÒTTO. V. Di tròtto.

ALZARE I CRISTALLI. V. Cristallo.

ALZARE IL MÁNTICE. Per mezzo delle molle tirarlo sulla carrozza in modo che difenda chi vi siede entro dall'acqua o dal sole. *Abbassarlo* è Chiuderlo per mezzo delle molle. Dicesi pure nel senso medesimo *Tirar su*, e per contrario *Tirar giù il mantice*.

AMBIATURA, che anche si disse AMBIADURA. V. Ámbio.

ÁMBIO. Andatura del cavallo a passi corti e veloci, mossi in contrattempo. Lo stesso che *Ambiatura;* ma tanto la prima voce quanto la seconda sono oramai quasi disusate del tutto.

ANDARE o STARE ALLA STAFFA. Camminare a piedi, per atto d'onore, presso le staffe di chi cavalca.

ANDARE A CASSÉTTA. V. Cassétta.

ANDARE A CAVALLO. Far viaggio sul cavallo. — « Andò a cavallo alla villa. — Ci si può andare a piedi e a cavallo. »

Anche del Maneggiarlo secondo le regole. — « Impara a andare a cavallo. — Insegnami a andare a cavallo. — Non so ancora andare a cavallo. »

ANDARE A PÉLO. Cavalcare il cavallo a dorso nudo. — « Non importa che tu stia a mettergli la sella; io vo anche a pelo. » — « Sugli asini non ci si può andare a pelo perchè hanno la *schiena a schiena d'asino*, mi diceva un parroco di montagna. »

Dicesi anche *Montare a pelo* nel significato medesimo. — « Tutti i soldati di cavalleria debbono imparare a montare a pelo. »

ANDARE A SÈLLA. Si dice così del cavallo da cavalcare come dell'uomo che va a cavallo: — « Non tutti i cavalli vanno a sella. » — « Il mio fantino va benissimo a pelo come a sella. »

ANDARE A TUTTA CARRIÈRA. Vedi Andare di carrièra.

ANDARE DI CARRIÈRA. Correre velocemente. — « Quel maledetto cavallo, non c'è cristi, vuol andare sempre di carriera. »

Andare di gran carriera è Il correre con più velocità che *di carriera; a tutta carriera*, Con ancora maggiore velocità. — « Andava di gran carriera per lo stradone de'colli. » — « La povera bestia, andando a tutta carriera, scoppiò sul più bello. »

ANDARE DI GRAN CARRIÈRA. Vedi Andare di carrièra.

ANGÍNA. Infiammazione della gola che impedisce il passaggio al cibo ed al respiro.

Vi sono *angine carbonchiose, flemmonose, tonsillari, maligne, membranacee, polipose, soffocatorie*, ec.; ma non è qui da parlarne per non far un intero trattato di veterinaria.

ANNITRÈNTE. *Part. pres.* di *Annitrire;* Che annitrisce. Non comune certo, ma che può, in poesia, cadere opportunissimo. Il Carducci, nelle *Odi barbare*, canta:

> « E tu, pia madre di giovenchi invitti
> A franger glebe e rintegrar maggesi,
> E d'annitrenti in guerra aspri polledri,
> Italia madre, ec. »

ANNITRÍO. Il frequente Annitrire. Non è voce comune ma opportuna. — « Riferirono gli andati a riconoscere, aver sentito d'appresso grande annitrio. » *(Davanzati)*.

ANNITRIRE. V. Nitrire.

ANTICUÒRE o ANTIPÈTTO. Tumore carbonchioso che viene a'cavalli nella parte anteriore del petto e penetra fino al polmone, cagionando in brevissimo tempo la morte.

AOMBRARE. V. Adombrare.

A PÉLO. V. Andare a pélo.

APOPLESSÍA. V. Cólpo.

APPARIGLIARE. Far la pariglia, Accompagnare due cavalli simili. — « Se potessi appariglìare il mio Turco, avrei la più bella pariglia di Firenze. » — Lo usò figuratamente il Giusti nel *Gingillino:*

« Chi brontola, chi tosse, chi sbadiglia,
Chi ride del Dottore e chi del Frate,
Che, ansando e declamando a tutta briglia,
Con salti e con rettoriche gambate,
Circonda il caro alunno e l'appariglia
Alle celebrità più celebrate. »

APPARIGLIATO. *Part. pass.* di *Apparigliare.* — « Questi due cavalli non vogliono andare apparigliati. » — « Il Morello fa più figura apparigliato.

APPÒGGIO. Azione reciproca della mano del cavaliere e della bocca del cavallo per mezzo della briglia.

ARCATO o INARCATO. Si dice il cavallo le cui gambe sono naturalmente curve. V. anche GINÒCCHIO.

ARCIONATO. Munito d'arcioni, e dicesi della sella. — Fu detto, e potrebbe anche dirsi, di vasi aventi una escrescenza o gobba nel mezzo così da rammentare l'arcione delle selle. — « Sella male arcionata. » — « Non posso soffrire le selle arcionate della nostra cavalleria. »

ARCIÒNE. Qnella parte del fusto della sella e del basto, che è fatta a guisa di arco, dalla parte anteriore e dalla posteriore, che diconsi appunto *Arcione anteriore* e *Arcione posteriore.*

Dicesi anche per tutta la *sella,* ma solo in certe locuzioni come *Fermo in arcione, Votar l'arcione* e simili, da vedersi a'loro luoghi.

ARCO A VÒLTA. V. VÒLTA.

ARGANÉTTO. Piccolo arnese di ferro, in forma di Rocchetto, che è sotto le Molle ad arco, ed al quale è avvolta parte delle estremità inferiori dei cignoni, ad uso di alzare od abbassare la Cassa della carrozza.

ÁRIA. « Certa cadenza e libertà di moto, che si accomoda alla disposizione naturale di un cavallo, e lo fa operare con obbedienza, misura e proporzione. Alcuni adoperano il termine di *Aria* soltanto a significare un maneggio più rilevato, più lento, e più accorciato che il *Terra terra.* Le arie sollevate sono cinque: *Posata, Ballottata, Corvetta, Salto* e *Capriola.* » *(Mit.).*

ÁRIA DÉLLA GAMBA. Dicono i cavallerizzi Aria della gamba, l'accostarla senza toccare il cavallo.

Così il Carena. E forse si dirà; ma io non l'ho mai sentito dire nè letto.

ÁRIA SOLLEVATA. V. ÁRIA.

ARMARSI. V. INCAPPUCCIARSI.

ARREMBARE. « *Neutro assoluto.* Divenire arrembato; e si dice de'cavalli non più atti a correre: — « Il mio cavallo, da quella raffrescata in poi, arrembò, e a venderlo non c'è da prenderne un terzo di quel che mi costa. » *(A. Conti* nel *Diz. Tor.).*

ARREMBATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Arrembare.* Dicesi tanto del cavallo affetto da arrembatura quanto del piede che poggia in terra soltanto con la punta. — Riferito a piede, è sinonimo di *Rampino;* riferito a cavallo è anche sinonimo di *Diritto.*

Per *Arrembato* si intende poi familiarmente con più latitudine, Cavallo che per età, per malattia o per isforzo, ha le gambe indebolite e come contratte, sicchè non può andare se non a fatica.

ARREMBATURA. L'effetto ed anche L'atto dell'arrembare.

In veterinaria s'indica più specialmente con questo nome la direzione difettosa dell'articolazione del nodello, in cui questa, invece di abbassarsi dalla parte posteriore, scatta sempre in avanti, ed il piede non poggia completamente sul suolo, ma, per lo più, quasi con la sola punta.

ARROTARE. Si dice di chi, guidando un legno e passando accanto a un altro legno, o ad una persona, lo investe o con la ruota o col mozzo di essa. — « Passavo di via de'Martelli; e quella bestia del mio cocchiere ha arrotato la carrozza dell'Arcivescovo — o — Ha arrotato un soldato. »

ARROTATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Arrotare.* — « Il Prof. Corradi ha dovuto tagliare la gamba a quel povero uomo arrotato in piazza della Signoria la settimana passata. »

ARROTATO. V. POMELLATO.

ARROTATURE. Que'segni o solchi che, scalcinandoli, lasciano nei muri i mozzi delle ruote e le testate delle sale dei carri, urtandovi o strisciandovi. — « Guarda quante arrotature mi ha fatto nel muro dell'ingresso quell'asino d'un cocchiere. » — « Queste arrotature nella corte non l'ho mica fatte io con la carrozza; l'hanno fatte i barocciaj che portano il vino e la legna per i pigionali del secondo piano. »

ARZÈLIO o ARZÈLLO. Epiteto che si dà a quel cavalio che è balzano dal piede destro di dietro.

ARZÈLLO. V. ARZÈLIO.

A SPRÓN BATTUTO e A SPRÓN BATTUTI, posti avverb. coi verbi *Andare, Correre, Fuggire,* e simili, valgono A tutto corso, Di corsa ve-

locissima, così nel proprio come nel figurato.

« Così Florian dicea, nè stette molto,
Che 'l secondo ne viene a spron battuti. »
Lippi.

E figuratamente il Berni:

« Chi fia giammai così crudel persona,
Che non pianga a cald'occhi e a spron battuti,
Empiendo il ciel di grida e di starnuti,
La barba di Domenico d'Ancona? »

L'osservazione fatta intorno alla differenza che può notarsi tra *Dar di sprone* e *Dar di sproni*, quanto alla maggior forza della frase col plurale, cade opportuna anche qui; ma s'avverta che col singolare è più comune, e più frequente quasi nel figurato che nel senso proprio.

ASSE. V. SALA.

ASSE DI DIÈTRO e più comunemente in Firenze ASSE SOSPÉSA. Quel piano di legno che sta sospeso nella parte posteriore della carrozza di gala, ad uso di potervi stare in piedi uno o più servitori.

ASSICURARE UN CAVALLO. Vale Avvezzare il cavallo a non temere. — « È difficile assicurare i cavalli ombrosi. » — « Da puledro era molto ombroso, ma mi è riuscito a assicurarlo benissimo. »

ASSICURARE UN CAVALLO SULLA BRIGLIA. Avvezzarlo a soffrirla senza dare verun segno di impazienza e a obbedirne i cenni. — « Non se ne fidi di quel cavallo, Lei che ha poca pratica, perchè non è ancora assicurato bene sulla briglia. »

ASSOMARE. Non comune, ma vivo anco oggi in alcuni contadi toscani per Caricare, Mettere la soma agli animali. — « Lo avevano assomato troppo, e il povero ciuco non poteva più andare avanti. »

ASTE e men comunemente BRANCHE. Quelle due parti laterali del Morso che rimangono fuor della bocca del cavallo e che sono talora diritte e talora più o meno piegate in arco. In esse è inserita verso il mezzo la Imboccatura; nella parte superiore hanno due fori, detti *Occhi*, per i quali si uniscono alla briglia, e nella inferiore, le *Campanelle* o *Chiamate* ove si affibbiano le redini.

A STRAPPACAVÉZZA. Si usa avverbialmente coi verbi *Comprare* e *Vendere* parlandosi di cavalli de'quali si fa contratto sul mercato senza che il venditore si obblighi a nessun patto o a nessuna guarentigia. — « I miei cavalli li ho sempre comprati a strappacavezza, e, sia fortuna, sia buon naso, me ne son sempre trovato benissimo. » — « Vendè quel cavallo così a strappacavezza, e ci prese duemila lire, perchè, a vederlo, era il Dio de'cavalli. Tre giorni dopo il povero compratore s'accorge che la bestia non ci vede da un occhio, e che ha il restio. Figurati che rabbia a doversela tenere! »

ATTACCÁBILE. Che può essere attaccato. Parlandosi di cavalli e di legni, più spesso con la negativa. — « Cavallo, legno che non è più attaccabile, perchè troppo vecchio. »

ATTACCARE. Si dice *Attaccare una carrozza, un calesse*, ec., per Mettere le bestie da tiro ad essi veicoli, fermandole alle stanghe o al timone per mezzo dei finimenti. Si dice tanto *Attaccare il legno*, quanto *Attaccare il cavallo;* per esempio: *Attacca subito il calesse;* ovvero: *Attacca il cavallo bajo.* E si usa pure assolutamente. *Alle quattro attacca,* dice il padrone al cocchiere. *Attaccare* vale anche Urtarsi legno con legno, ed è qualcosa più che il semplice *Arrotare.* Si può *arrotare* e passar oltre; quando *s'attacca*, i due legni bisogna che si fermino. — « Il mio cocchiere ha attaccato stamani con la carrozza della Marchesa Saltamindosso. — Ha attaccato un baroccio carico di legna. »

ATTACCATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Attaccare,* detto di legno o di cavallo. — « Cavallo attaccato a un legno troppo grave per lui. » — « Carrozzone di gala attaccato a quattro cavalli. »

ATTACCHÍNO. *Dim.* di *Attacco.* — « Ho comprato un bell'attacchino per andare e venire dalla campagna. »

ATTACCO. Carrozza col cavallo o coi cavalli attaccati. — « Gli attacchi del Principe Bile sono i più ricchi della città. » — « Bisognava vedere che begli attacchi stasera alle Cascine! »

ATTACCÚCCIO. *Dim. dispr.* di *Attacco.* — « Un attaccuccio da signori di provincia. » — « Un attaccuccio da fattori. »

ATTEGGIARE. Parlandosi di cavallo, vale Fargli fare diversi esercizj di maneggio, per sollazzo.

Non lo credo comune, ma mi pare usabilissimo, ed ha un bell'esempio del Cellini: — « Un giorno, essendo piovigginato, e lui atteggiava il caval-

lo appunto in sulla porta di Pantasilea, isdrucciolando, cadde, ed il cavallo addòssogli. »

A TUTTA BRÍGLIA. Lo stesso che *A briglia sciolta* e (men comunemente) *A briglia abbandonata*, cioè A tutto corso, Precipitosamente. Il primo dice men libertà e quindi corsa meno sfrenata del secondo modo, e questo meno del terzo.

B

BACCALARE. « Una volta, smontato da una timonella, il fiaccherajo mi disse: Se l'ha bisogno non mi faccia torto. — Sì; ma quando non sei qui sulla piazza, dove ho a venire a trovarti? — La ne domandi al *baccalare*, e glielo dirà.

Il Baccalare, secondo la spiegazione che costui mi fece, è quella specie di stalliere, acquajolo, cibajolo o facchino, che serve d'acqua e di mangiare i cavalli delle vetture da città, le quali stanno in luoghi assegnati (piazza del Duomo, del Granduca, di S. Maria Novella, di S. Firenze, di S. Felice, di S. Marco, di Barbano) ad aspettare l'avventore. Credei sulle prime che il vetturino, celione di sua natura, scherzasse; ma poi ho potuto assicurarmi che quel tale mestiere ha questo nome. » *(Bianciardi)*.

Io stesso che compilo questo Vocabolario credei che scherzasse il Bianciardi; ma poi ho potuto assicurarmi che la cosa sta proprio come dice lui, sebbene la voce non esca dal nobile ceto de'fiaccherai.

BACCHÉTTO. Quel pezzo di legno, fatto a mo'di bacchetta o di mazza, al quale si appicca il cordone che regge il rimanente della frusta. — Di *Frusta* di lusso però non si direbbe che *Manico*. Il *Bacchetto* è delle fruste da barocciai o da contadini.

BADILE. V. PALA DI FÈRRO.

BAGATTÈLLO. Vettura a quattro ruote, con mantice e vetrata ad esso aggiunta, per modo che viene ad esser tutta chiusa. Adoperavasi specialmente nei viaggi da luogo a luogo, prendendola a nolo. Dove non sono linee di vie ferrate, si adoperano tuttavia; ma e la voce e la cosa stanno per dare l'ultimo fiato.

Il Rigutini però nell'Appendice al suo Vocabolario dà il *Bagattello* come sinonimo di *Bagher*, il che, per mia conoscenza, non credo che sia. Vedi BÁGHER.

BÁGHER e fiorentinescamente BÁGHERE. È un Legno da tiro, a quattro ruote e ad un solo cavallo, a due posti, con la cassa assai distesa a spalliera ampia. È generalmente da campagna: alle volte ci si adatta il mantice, per tenerlo su a riparo del sole o dell'acqua o del vento. Il mantice, che forma come un padiglione, si tiene ripiegato dietro la cassa, e si alza e si spiega per via di grosse molle.

La parola è inglese, ma la colpa non è mia: è dell'uso che non ne offre altre: quando non si volesse credere col Rigutini che il *Bagattello* ne sia sinonimo. V. BAGATTÈLLO.

BAGHERÍNO. *Dim. vezz.* di *Bagher*. (V.). — « Verrò a prenderti col bagherino per andare all'Ardenza. »

BAJO. Aggiunto di cavallo che ha un mantello di color rosso più o meno carico o bruno, ma con la criniera, il ciuffo, la coda, e i piedi neri o bruni. — V. anche SÁURO.

BAJO A SPECCHIÉTTO e più comunemente A SPECCHIÉTTI. Dicesi il cavallo bajo chiazzato qua e là di macchie più chiare o più scure.

BAJO BRUCIATO. Mantello rossigno che tira al giallognolo, come panno rosso arrivato un po'dal ferro troppo caldo.

BAJO BRUNO. V. BAIO SCURO.

BAJO CASTAGNO. Quel mantello che rassomiglia molto alla scorza della castagna matura, appena uscita dal cardo.

BAJO CHIARO. Quel mantello in cui il rosso è poco carico e quasi sbiadito, senza lucentezza; ed è quasi eguale ed uniforme per tutto il corpo.

BAJO CILIÈGIA. Quel mantello che ha un colorito rosso uguale, molto vivo ma meno cupo del Bajo scuro e più cupo del Bajo castagno.

BAJO DORATO. Quel mantello meno rosso del Bajo ciliegia, tendente al giallo e lucente al sole.

BAJO LAVATO. Quel mantello bajo in cui il rosso è molto smorto, quasi sbiadito, ed è bianchiccio al disotto de'fianchi, del ventre e fra le natiche.

BAJO MARRÓNE. Quel mantello rosso cupo specialmente sul dorso e sulla

groppa, e che rammenta la buccia del marrone d'India.

BAJO SCURO o BAJO BRUNO. Quel mantello in cui il rosso ha molto del nero; ma il cavallo ha il nasello, l'area circostante agli occhi e la parte interna delle natiche di un color rossastro.

BAJO SÓPRA SÁURO. Mantello di cavallo che ha le estremità rosse o quasi rossigne, e nera la criniera e la coda.

BALCO, Dicono i contadini quel Palco o stanzone a tetto che è in alto della casa o presso di essa, ove tengono il fieno e la paglia per le bestie. — « Dormiva all'albergo della stella o su pe'balchi de'contadini. » — « Va a prendere il fieno su nel balco. »

BALLOTTATA. Quel salto che fa il cavallo alzandosi coi quattro piedi in aria sicchè mostri i ferri di tutti e quattro.

BALORDÓNE. V. CAPOGATTO.

BALZANA. « Segno o macchia bianca che hanno molti cavalli sotto il ginocchio o il garretto, e d'ordinario dal nodello allo zoccolo.

Quando il bianco è misto a macchiette nere, la balzana dicesi *moscata* od *armellinata;* se termina a foggia di dita o di denti, *dentata.*

Le balzane si reputano un contrassegno buono o cattivo, secondo i piedi dove si trovano, e secondo che si estendono più in alto o più in basso. (*Palma*).

BALZANA ARMELLINATA. V. BALZANA.

BALZANA DENTATA. V. BALZANA.

BALZANA MOSCATA. V. BALZANA.

BALZANO. Dicesi del cavallo che ha balzane, ossia una o più estremità di color bianco, mentre il resto del mantello ha tutt'altro colore.

BALZANO ALTO CALZATO. Quello che ha la balzana dallo zoccolo fin oltre il ginocchio e il garretto.

BALZANO BASSO CALZATO. Quello che ha la balzana dallo zoccolo fino al livello del ginocchio e del garretto.

BALZANO CALZATO. Quel cavallo che ha la balzana dallo zoccolo fin oltre la metà dello stinco.

BALZANO DA UNO, DA DUE, DA TRE, DA QUATTRO. Così dicesi il cavallo, secondo che ha la balzana a uno, a due, a tre, o a tutt'e quattro i piedi. — Un proverbio comunissimo dice:

« Balzan da uno, nol dare a nessuno;
Balzan da tre, caval da re;
Balzan da quattro, caval da matto.

BALZANO DÉL MONTATÓRE. V. BALZANO DÉLLA STAFFA.

BALZANO DÉLLA BRÍGLIA. Il cavallo che ha la balzana nel piede sinistro dinanzi.

BALZANO DÉLLA LÁNCIA. Il cavallo che ha la balzana nel piede destro dinanzi.

BALZANO DÉLLA STAFFA o DÉL MONTATÓRE. Il cavallo che ha la balzana nel piede sinistro di dietro.

BALZANO SEGNATO. Quello che, piuttosto che una macchia, ha un segno bianco presso lo zoccolo al calcagno.

BALZANO TRASTRAVATO. Si dice il cavallo che ha la balzana al piede destro dinanzi e al sinistro di dietro, o l'ha, per contrario, al sinistro dinanzi e al destro di dietro.

BALZANO TRAVATO. Si dice il cavallo colle balzane a due piedi laterali, cioè nel piede di dietro e nel piede dinanzi dello stesso lato.

BANDELLÓNE. Nome di que'due lunghi ferri, ai quali sono raccomandati i cignoni davanti e quelli di dietro della carrozza con molle ad arco, e che sostengono la cassa passandole per di sotto.

BARATTARE. Si può o non si può *barattare,* quando una strada è larga tanto che due legni riscontrandosi vi possano passare ambedue, o così stretta che l'uno dei due debba retrocedere. — « Nella via tale, non si baratta. » — « Nella via tale, prima dello allargamento non si poteva barattare: ora ci possono passare quattro e anche cinque carrozze di fila. » Vedi anche BARATTO.

BARATTO. Si dice che in una strada, specialmente di campagna, *c'è* o *non c'è baratto,* secondo che ci possono passare o no due legni, che si incontrino, senza arrotarsi. — « Da quella strada non ci vo' passare; non c'è baratto; e se s'incontra un altro legno è un affare serio. »

Dicesi *Baratto* anche quello slargamento che si fa apposta nelle vie strette di campagna, perchè i legni possano farvi il baratto. — « Fèrmati qui al baratto; non senti i bubboli d'un altro cavallo che ci viene incontro per la salita? » — « Il cocchiere della carrozza che portava i reali principi fu costretto a far rinculare i cavalli fino al baratto, per

via d'un carro di concio che pigliava tutta la strada. »

BARBAZZALE. Quella catenella di ferro, che dall'una estremità è attaccata all'occhio diritto del Morso, e che, passando dietro alla barbozza del cavallo, si appicca dall'altra al rampino o uncinetto ch'è all'opposto occhio del Morso.

BARBERÉSCO. *Sost. masch.* Colui che ha in custodia e che governa i cavalli corridori detti Barberi.

BÁRBERO. Fu già usato come aggettivo a denotare i cavalli venuti di Barberia; e poichè questi erano i migliori cavalli da corsa, così rimase *Barbero*, come sostantivo, anche nell'uso presente a indicare Quel cavallo che corre il palio senza esser cavalcato dal fantino. — « A Roma si continuano sempre a fare le corse dei barberi. » — « Nel Carnevale ci sarà il palio de'barberi. »

In Toscana, parlandosi di *Barberi*, si dice più volentieri *Palio* che *Corsa*.

BARBÉTTA. V. Fiòcco.

BARBÉTTE. V. Bárbole.

BARBIGLIÓNI. V. Bárbole.

BÁRBOLE o BÁRBULE. Ripiegature della mucosa della bocca nel cavallo, una a destra e una a sinistra sotto la lingua in forma di opercoli agli orifizii de'canali escretori della glandola salivare sottomascellare.

Un tempo si escidevano per ridestare l'appetito ed invitare gli animali a bere; e pur troppo anche oggi certi manescalchi o veterinarii da strapazzo le tagliano quando per leggiera infiammazione si ingrossino un po'.

Diconsi anche *Barbette*, *Barboncelle*, *Barbiglioni* e *Ránule*.

BARBONCÈLLE. V. Bárbole.

BARBÓNE. Tumefazione infiammatoria dei ganglii linfatici sottomascellari del cavallo. Si risolve generalmente per suppurazione. *(Adenite equina)*. — Dicesi anche *Piccionaja* e *Stranguglioni*. V. quest'ultima voce.

BARBÒZZA. Quella parte della testa del cavallo, che è al disopra del mento, e dove appoggia il barbazzale.

BÁRBULE. V. Bárbole.

BARDA. Fu già un'armatura di cuojo cotto, o di ferro, colla quale coprivasi la groppa, il collo e il petto a'cavalli.

Qui si nota questa voce come madre già morta ma che rivive nella sua figliuolanza. Secondo il Gargiolli però « *Barda*, *Bardosso* e *Bardaglio* sono nomi vivi più quà e più là nel nostro paese, e stanno a significare uno strapunto, o sacco imbottito, che alla carlona si mette in sulla groppa del giumento, in cambio di sella o di basto, quando si vuol cavalcare alla povera o per ripiego. »

BARDÁGLIO. V. Barda.

BARDAMENTARE. È notato come vivo in molti Dizionarii; ma oramai non è dell'uso vivo fiorentino che *Bardare* (V.).

BARDAMÉNTO. V. Bardatura.

BARDARE. Agli antichi significò Mettere la barda al cavallo; a noi, Mettergli i finimenti per cavalcarlo, specialmente se ricchi, chè, altrimenti, si dice *Sellare*. — « Il generale ordinò che gli bardassero il cavallo morello per andare alla rivista. »

BARDATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Bardare*. — « Ho visto in iscuderia tre cavalli bardati. » — « Bell'e bardato. »

BARDATURA, che già si disse anche BARDAMÉNTO. Nome generico di tutti i finimenti o arnesi che si mettono al cavallo da sella. — « Quella bardatura mi costa la bellezza di cinquecento franchi. »

BARDÈLLA. Così dicono alcuni quella imbottitura che si fa sotto l'arcione della sella affinchè questo non offenda il dorso del cavallo.

BARDÈLLA. Specie di Sella con piccolo arcione dinanzi, ampia, imbottita e quasi spianata, della quale si servono per ordinario i contadini. — Oggi si dice più comunemente *Sella alla búttera* o *Sella alla maremmana*.

BARDELLAJO. Artefice che fa bardelle. Voce non comune, poichè le bardelle si fanno per solito da'*Basťaj* o da'*Sellaj* per contadini e per barocciaj.

BARDELLARE. Mettere la bardella a una bestia da soma. Non molto comune.

BARDELLÉTTA. Dim. di *Bardella*.

BARDELLÓNE. Più che come accrescitivo di *Bardella*, s'usa a indicare Quella specie di grossa sella che si mette a'puledri quando si comincia a domarli e a scozzonarli.

BARDÒSSO. V. Barda.

BAROCCÉTTO. *Dim.* di *Baroccio*. — « In Sicilia si vedono certi baroccetti tutti dipinti con varie immagini di miracoli e di battaglie, che non sfigu-

rerebbero in certe Mostre artistiche, così dette d'incoraggiamento. »

BAROCCIÁBILE. Dicesi di strada dove si può passare con barocci. — « La strada barocciabile non arriva che a San B.; di lì in su non ci si può andare che a piedi o sui muli o sugli asini. »

BAROCCIAJO. Chi fa il mestiere di trasportar roba col baroccio. — « Tutti i lunedì viene il barocciajo da San Mommè a Pistoja: darò a lui i due sacchi di castagne per il Priore. » — « Parla, beve, bestemmia come un barocciajo. »

BAROCCIATA. Quanta roba può stare su un baroccio. — « Una barocciata di legna. » — « Ho caricata una barocciata di terra. » — « Fatta la barocciata della mobilia, partì. »

BAROCCINAJO. Colui che dà a nolo *Baroccini* e anche Colui che va per le vie vendendo merci col baroccino.

BAROCCÍNO. *Dim.* di *Baroccio;* ma più specialmente quello da spingersi a braccia. — « Prenderò a nolo un baroccino per trasportare la stufa. » — « Libri comprati su'baroccini. »

Baroccino è anche un piccolo legnetto leggiero a due ruote, da un cavallo solo e col sedile per lo più senza spalliera, o bassissima e formata da una semplice verghetta di ferro. Generalmente il piano del baroccino è di rete di grossa corda e coperto sul davanti da uno stoino o da una pelle di capra. — « Verrò a prenderti a Firenze col baroccino. » — « La sera alle Cascine, nel tempo della passeggiata, son proibiti i baroccini. »

BARÒCCIO. Rozzo carro a due ruote col piano fermato sulla sala, e che serve a trasportare roba. — « Cavalli che, dopo aver tirato la carrozza, finiscono, pieni di guidaleschi, sotto un baroccio. »

S'usa anche per barocciata. — « Mi è venuto un baroccio di mèle — di vino. »

BARÒCCIO DI COLLÍNA. V. BARÒCCIO DI PIANURA.

BARÒCCIO DI PIANURA. Così dicono nelle campagne i barocci più grandi, e che servono al trasporto di robe per i piani, mentre quelli più piccoli e più leggieri, destinati alle strade erte, son detti *di collina.*

BAROCCIÓNE. *Accr.* di *Baroccio.* — « Quel baroccione lì è impossibile che passi dalla porta di casa mia, che è così stretta. »

BARRE, SBARRE, STANGHÉTTE. Diconsi gli spazii della mascella inferiore del cavallo da ciascun lato, fra i denti molari e gli incisivi. Sulle barre si appoggia il morso.

BARÚCOLA. Specie di carro il quale consiste in una grossa e salda sala con due ruote e con timone per trasportare grosse travi o lunghi tronchi d'albero. Generalmente, massime se le travi son molto lunghe, si adoperano due barucole disposte sotto le travi a una conveniente distanza l'una dall'altra.

BASTAJO. Colui che fa basti. — « Va dal bastajo accanto al droghiere e domandagli se il mio contadino si serve da lui. »

BASTÍNA. Specie di basto leggiero, senza arcioni, senza ferri e senza cojame. Taluno lo usa anche per *Bardellone;* ma è più proprio di quei basti che si mettono agli animali che debbono portare legna, materiali da costruzione, o altre cose su per i monti.

Quindi il modo avverbiale *A bastina,* co'verbi *Portare, Caricare, Andare,* e simili, che significano il vetturèggiare con bestie da soma colla bastina. — « Lassù alla villa in vetta al monte bisogna portarci tutto a bastina. »

BASTO. Quell'arnese a guisa di sella che si pone sul dorso alle bestie da soma, e sul quale si adatta il carico.

BÁTTERE I FÈRRI. V. BÁTTER LE CASTAGNÉTTE.

BÁTTER LE CASTAGNÉTTE. Dicesi del cavallo che nel trottare batte i piedi davanti con quelli di dietro in modo che i ferri mandino un suono, il quale somiglia appunto a quello che producono le *castagnette* o *nàcchere* agitate colla mano.

Dicesi pure *Battere i ferri, Scalcagnarsi* e *Ritoccarsi.* — « C'è dei cavalli che battono sempre le castagnette; altri solamente quando son ferrati male. »

BATTIFIANCO. Quella stanga o asse che nelle stalle, sospesa per un capo alla mangiatoja e per l'altro a un colonnino, serve a dividere la posta d'un cavallo da quella d'un altro e a impedire che si diano reciprocamente dei calci o si molestino altrimenti fra loro.

BATTISTRADA. Chiamasi colui che va a cavallo innanzi le carrozze della Corte o dei gran signori. — « Ho veduto passare un battistrada colla li-

vrea rossa. Secondo me, a momenti, passerà la Regina che viene da Monza. »

BATTIÚRTI. V. URTI.

BECCHÉGGIO. Quel vizio che ha il cavallo di alzare ed abbassare la testa continuamente dall'innanzi all'indietro. — « Quel cavallo, se non avesse il beccheggio, non ci sarebbe prezzo che lo pagasse. » — « È difficile fargli perdere il beccheggio. »

BÉRE IN BIANCO. Dicesi del cavallo che abbia delle macchie bianche sul margine libero delle labbra. — « Peccato che quel bel cavallo beva in bianco. »

Tali macchie si dicono anche *Abbeveratojo*, ma men comunemente. — « Cavallo con abbeveratojo — con piccolo abbeveratojo. » — V. anche STÉLLA BEVÈNTE.

BÉRE LA BRÍGLIA o IL MÒRSO. Dicesi del cavallo che spinge troppo in alto il morso. — « I cavalli che bevono la briglia, sono generalmente testardi. » — « Ma che ha oggi questa bestia che beve il morso così? »

BÉRE NÉLLA BRÍGLIA. Lo dicono del cavallo che ha le briglie troppo corte e quindi il freno gli fa raggrinzare le commessure delle labbra, così che pare che stia bevendo.

BERLÍNA. Specie di carrozza, a più posti, e con varii spartimenti, che serve specialmente per viaggi.

Fu già carrozza scoperta di gala.

BEVERÓNE. Bevanda composta d'acqua e di farina, ovvero anche di crusca o di tritello che si dà a' cavalli per ristorarli e farli ingrassare. Il Redi: « Allora quando i cavalli sono infreddati, si dà loro il beverone caldissimo. »

Il *Beverone* si dice anche, ma men comunemente, *Acqua bianca*.

BIADA. La vena o l'orzo che si dà in cibo a'cavalli. — « I cavalli tenuti a biada, sono più vigorosi. » — « Al cavallo biada e strada, dice il proverbio; cioè, perchè stia sano, nutrirlo bene e farlo lavorare assai senza lasciarlo a poltrir troppo nella stalla. »

BIADAJUOLO. Colui che vende biada.

BIADARE. Dare la biada ai cavalli. — « I cavalli da corsa bisogna biadarli bene. »

Vedi in *Abbiadare* la differenza di significato fra questo verbo e *Biadare*.

BIADATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Biadare*. — « Cavallo ben biadato prima di attaccarlo. » — « Il concio delle bestie biadate è migliore di quello che si ha dalle bestie tenute a erba. »

BIANCO. V. LEARDO.

BICCHIÈRE DÉLLA STAFFA. Quel bicchiere che si beve per ultimo prima di mettersi in viaggio, cioè quando si ha quasi il piede nella staffa per montare a cavallo. È modo, più che altro, traslato e proverbiale: ma si dice talora anche nel proprio de'bicchieri, bevuti a cavallo, e specialmente alle osterie che si incontrano lungo la via. Non comune in questo ultimo senso.

BIDÈNTE. Forca di ferro a due rebbii con bocciuolo per inserirvi un lungo manico di legno. Se i rebbii sono tre, chiamasi TRIDÈNTE.

In Toscana il Bidente e il Tridente si chiamano alla buona Forcone, specialmente quando servono per disfare e rifare il letto nella stalla e levare il concime.

BIGA. Carrozza scoperta, elegante, a due posti. — « Stasera, per andare alle Cascine, attacco la biga. »

BÍGIO. V. LEARDO.

BIGONCIUOLO. Recipiente a doghe di legno con manico e cerchi di ferro, che serve per dare da bere a'cavalli e per altri usi della stalla e della rimessa.

BILÁNCIA. È quella traversa ch'è assicurata alla parte anteriore dello Sterzo, ed alla quale o si raccomandano i Bilancini, o si attaccano le Tirelle.

Chiamano pure così quella traversa a cui sono attaccati due Bilancini per legarvi le Tirelle de'cavalli davanti della muta a quattro e che ha nel mezzo una campanella per la quale si appicca all'uncino del Granchio, ossia a quella specie di *esse* di ferro variamente asserpolata che è sul davanti del timone e ne forma come una testata d'ornamento. Il granchio ha talora anche la forma di anello.

BILANCÍNO. Ciascuno di quei due pezzi di legno, che, con una cigna nel mezzo, sono raccomandati alla Bilancia, ed a'quali si attaccano le Tirelle.

BILANCÍNO. Cavallo che si attacca al lato di quello che è sotto le stanghe, perchè lo ajuti a tirare il carico.

Vedi anche *Trapelo*, che è altra cosa. — « Per cotesto carico costì, un

cavallo solo non basta; ci vuole il bilancino. »

Dicesi Bilancino anche quel Vetturino che cavalca e guida il cavallo che è in coppia all'altro che è sotto le stanghe. — « Il bilancino non s'accorse che era sdrucciolato giù dal carro un sacco di farina. »

BÓCCA A PIÈNA MANO o BÓCCA SICURA. Quella del cavallo che sente moderatamente il morso e senza inquietudine.

BÓCCA ARDÈNTE. La bocca del cavallo che, quando esso è riscaldato, si irrita e s'infiamma per le menome scosse date al morso. — « È un buon cavallo; ma è di bocca troppo ardente; e guai a dargli una strappata quando è in ardenza. Mi si è già ammalato due volte. »

BÓCCA DELICATA. Quella del cavallo che non può soffrire alcun appoggio del morso, per essere le barre troppo alte o troppo taglienti.

Dicesi *delicata* anche la *Bocca leale* o *fina* (V.).

BÓCCA DURA, detta anche BÓCCA FÒRTE e BÓCCA PERDUTA. La bocca del cavallo in cui gli effetti del morso son quasi nulli.

Il cavallo stesso dicesi *Di bocca dura* o *Duro di bocca*.

V. anche *Sboccato*.

BÓCCA FALSA. La bocca del cavallo quando non risponde esattamente alle impressioni del morso.

BÓCCA FÉRMA. V. BUONA BÓCCA.

BÓCCA FINA. V. BÓCCA LEALE.

BÓCCA FÒRTE. V. BÓCCA DURA.

BÓCCA FRÉSCA. Quella del cavallo che fa continuamente schiuma dalla bocca quando ha il morso.

Dicesi anche da'veterinarii, ma più goffamente, *Bocca in azione*.

BÓCCA IN AZIÓNE. V. BÓCCA FRÉSCA.

BÓCCA LEALE. Quella del cavallo che risponde pronto e sicuro agli accenni datigli col morso. Dicesi pure *Fina*, *Sensibile*, *Delicata*, *Tenera* e *Leggiera*.

BÓCCA LEGGIÈRA. V. BÓCCA LEALE.

BÓCCA PERDUTA. V. BÓCCA DURA.

BÓCCA SENSÍBILE. V. BÓCCA LEALE.

BÓCCA SICURA. V. BÓCCA A PIÈNA MANO.

BÓCCA TÈNERA. V. BÓCCA LEALE.

BOCCIUOLO. È in alcuni Lampioni da carrozza quella parte che poggia sul fondo del Lampione e ne sporta in su, e che, fatta in guisa di canna, riceve il Candelotto o il Lumino.

BÒDOLA e in Toscana men comunemente BÒTOLA. Quella apertura nel soffitto della stalla per la quale dal fienile soprastante si cala giù il fieno per i cavalli.

BÓLLA, PÚSTOLA MALIGNA. « Malattia carbonchiosa, talvolta epizootica, nelle vaccine ed anche ne'cavalli, per cui la lingua si copre di grandi vesciche ripiene d'un umore rossiccio, acre, assai corrodente, incangrenisce e cade a pezzi.

Dicesi anche *Cancro volante*, *carbonchio della lingua*, *taglione*, e scientificamente *Glossantrace*. »

(*Palma*).

BOLSÁGGINE. Difficoltà di respirazione nel cavallo, cronica, senza febbre, per lo più incurabile, e dipendente da svariate lesioni dell'apparecchio respiratorio e circolatorio, nonchè dei visceri addominali in quanto restringono la cavità toracica.

BÓLSO. Dicesi il cavallo affetto da bolsaggine.

BÒRCHIE. Ornamenti di metallo rilevati e variamente lavorati che sono nei finimenti dei cavalli e specialmente in quelli che vanno sulla testa.

Diconsi *Borchie*, se di forma rotonda o rotondeggiante, *Scudetti*, se in forma di scudo o losangica. Le *Borchie* diconsi anche *Rose* quando rappresentano o ricordano in qualche modo questo fiore.

BÒRSE. Specie di bisacce o tasche che nell'interno della carrozza servono a uso di mettervi roba dentro. Diconsi anche *Tasche*.

BÒTOLA. V. BÒDOLA.

BOTTÓNI o TALLÓNI, che taluni dal francese *éponges* dicono SPUGNE, sono le estremità delle branche del ferro da cavallo, corrispondenti ai talloni del piede.

BRACA. V. IMBRACA.

BRÁCCIA. Si dicono *Braccia* più comunemente e più propriamente che *Stanghe*, quei due grossi regoli per mezzo de'quali si spinge la Carriuola.

BRANCHE e più popolarmente GAMBI. Così diconsi i prolungamenti delle mammelle del ferro da cavallo, i quali corrispondono ai quartieri del piede.

BRANCHE del morso. V. ASTE.

BRANCHE. Le due parti dello sprone piegate in arco, le quali, partendo una di qua e una di là dalla *forchetta*, s'attaccano al calcagno della scarpa o altra calzatura di chi cavalca, e terminano con gli *occhi*.

BRAVEGGIARE. Dicesi propriamente de'cavalli quando si mettono in brio. S'usa sempre a modo di neutro. — « Guarda come braveggia quel bel sauro. » — « Il Conte ha la smania di far braveggiare i cavalli. »

BRÉNNA. Dicesi di cavallo cattivo, o di poco prezzo, rifinito.

« Se Giobbe sopra tal caval montava,
Io giuro che, perduta la pazienza,
In men d'un quarto d'ora bestemmiava,
Come riuscì a me, che sofferenza
Più non avendo, allo stallon gridai:
Che brenna è questa? »

Fagiuoli.

V. anche RÒZZA.

BRÍGLIA. Quella parte del finimento del cavallo che gli si mette sulla testa e che comprende il morso e le redini. — « Metto la briglia al cavallo e vengo. »

Nell'uso comune si dicono *Briglie* le *Redini;* quindi *Tirar le briglie* — *Lasciare le briglie*, e gli altri modi che sono da vedere a'loro luoghi.

BRÍGLIA DI FÒRZA. V. CAVEZZÓNE.

BRIGLIAJO. Chi fa o vende briglie; ma oggi più specialmente quell'artigiano che nelle botteghe de'*Sellaj* ha per suo ufficio di fare le briglie, poichè quel del *Brigliajo* non è più propriamente un mestiere a parte.

BRIGLIÉTTA. *Dim.* di *Briglia.* Non comune ma usabile.

BRIGLIETTÍNA. *Dim.* e un po' *vezz.* di *Briglia.* Non comune, ma usabile.

BRÍGLIÓNE. Non comune come *Accrescitivo* di *Briglia*, ma nel senso speciale di *Cavezzone* di cui è sinonimo.

BRIGLIÒZZO. Non è più dell'uso come *accr.* di *Briglia,* ma come sinonimo di CAVEZZÓNE (V.).

BRONZÍNA. Quella striscia di metallo la quale riveste la parte interiore del mozzo, e serve ad impedire che la testata della sala lo guasti col continuo sfregamento.

BRUSCA, BÚSSOLA. Spazzola, fatta di barbicine di alcune piante e anche di setole di cignale, o di porco, per ripulire i cavalli dopo la strigliatura. La Brusca suol avere il suo dorso attraversato verso il mezzo da una striscia di pelle assicurata nei capi a'due orli opposti più vicini del dorso medesimo, che fa come una specie di manale o di campanella per introdurvi la mano.

La voce più comune è *Brusca*, ma è dell'uso anche BÚSSOLA (V.).

BRUSCARE, BUSSOLARE. Ripulire il cavallo colla BRUSCA o BÚSSOLA (V.).

BRUSCATA, BUSSOLATA. L'atto del Bruscare o Bussolare, e anche Colpo dato colla Brusca o Bussola. — « Da' una bruscata al cavallo, e attaccalo subito. » — « Non voleva star fermo il cavallo, e il mozzo gli dette una bruscata sul muso. »

BRUSCHÉTTO. Dim. di *Brusca* e anche sinonimo di essa così come di *Bruschino*, ma men comnne.

BRUSCHINARE. Ripulire col Bruschino i cavalli dal fango o dalla polvere. — « Bruschínalo un po', e basta; tanto non si deve entrare in città, e la strada è tutta un polverone. »

BRUSCHINATA. L'atto del bruschinare, e anche Colpo dato col bruschino. — « Gli devi dare una bruschinata alla meglio, e riattaccarlo subito. » — « Il cocchiere tirò al mozzo di stalla una bruschinata nel groppone, da lasciarlo lì sul colpo. »

BRUSCHINATO. Part. *pass.* e *agg.* da *Bruschinare.* — « Il cavallo, bruschinato alla peggio, non faceva nessuna figura. »

BRUSCHÍNO. Dim. di *Brusca,* e più specialmente Spazzola di saggina, che serve per ripulire dal fango o dalla polvere le gambe dei cavalli e di altri quadrupedi da tiro, da sella e da basto. V. anche BRUSCHÉTTO.

BÚBBOLI. Sonaglietti tondi, generalmente d'ottone o di rame o di bronzo, con una fèssura, che a'due punti ove termina ha due forellini. Nell'interno di questa specie di palla o di globetto vuoto è una pallottolina di metallo la quale rende suono quando il globetto sia mosso. Se ne formano le *Bubboliere* a'cavalli.

BUBBOLIÈRA. Striscia di cuojo alla quale sono attaccati giro giro dei bubboli, e che si fa passare sotto la gola del cavallo.

La *Bubboliera* non l' usano solamente i vetturini e i barocciaj come dicono i vocabolarii; ma si mette anche ai cavalli di lusso quando si vada con essi in campagna. — « Domattina metti le bubboliere alla pariglia morella, perchè andrò alla villa di mia cugina. »

La *Bubboliera* si dice anche *Sonagliera,* ma più propriamente quando ha campanellini o sonagli, e non bubboli.

BUCA DÉL CÓNCIO o DEL LETAME. Piccola fossa quadrangolare, scavata

in un canto della corte o presso la stalla, o nella stalla stessa, murata. e per lo più avente un forte coperchio di legno o di ferro. Serve a riporvi il concio momentaneamente, cioè fino a che possa essere trasportato in campagna.

BÚGNOLA. Così dicono i manescalchi quella cassetta dove tengono gli arnesi per ferraro i cavalli.

BUONA BÒCCA. Dicesi quella del cavallo che non ha in essa verun difetto che gli impedisca di obbedire al morso, e tale che il morso stesso non la irriti.

Dicesi anche *Bocca ferma.* (V.).

BUONE MÒSSE. Diconsi *buone* le *mosse*, quando nelle corse o nei palii tutti i cavalli partono insieme al segnale dato, e *Cattive* per contrario. — « La corsa non conta perchè non furono buone mosse. » — « Son buone mosse? — No; cattive. »

Dal tornarsi più volte a dare le mosse nelle corse, quando non son buone, ne vennero i modi proverbiali *Esser buone mosse* o *Non esser ancora buone mosse*, quando altri indugia a fare una cosa, o ci si rimette più volte a farla, perchè sbaglia nel principio, o cessa per mancanza di volontà o di forza o per ostacoli.

BURBERÍNO o VERRICÈLLO. Quel cilindro di legno forato che è nella parte posteriore dei carri o dei barocci, e ne' cui fori s'introducono de' pioletti che, facendolo girare, servono a stringere e assicurare il carico con funi.

La voce più comune nel popolo è *Burberino.*

BURÈLLA. *Sost. fem.* non comune. Cavallo bianco, pezzato di nero, bajo, sauro, ec.

BÚSSOLA. Lo stesso che BRUSCA (V.); e si dice così, secondo il Fanfani, forse per corruzione di *Bossola*, perchè spesso è fatta di barbe di bossolo. La stessa corruzione ha luogo certo nel *Bussetto* de' calzolaj, che è quell'arnese di *bossolo* col quale dánno il lustro al taglio delle suole e de' tacchi delle scarpe.

Più comunemente per *Bussola* s'intende quella specie di spazzola da cavalli fatta di setole e che serve più specialmente a lustrare il pelo a questi animali.

BUSSOLARE. V. BRUSCARE.

BUSSOLATA. V. BRUSCATA.

BUTTARSI o MÉTTERSI SULL'IMBRACA. V. IMBRACA.

BUTTASÈLLA. Per Quel segnale che si dà colla tromba a' soldati per avvertirli di porre in ordine il cavallo e sellarlo, non è morto, come parrebbe dal Diz. Torinese che vi prepone la croce mortuaria e da quel del Rigutini che non lo registra. — « Stamani alle quattro m'ha svegliato il buttasella della caserma. » — « Tenente, faccia sonare il buttasella. »

C

CACCIACHIÒDO. Vedi CACCIATÓJA.

CACCIATÓJA o CACCIATÓJO. Strumento a guisa di scarpello su cui battono col martello i manescalchi per far uscire dall'unghia del cavallo i chiodi o i pezzi di chiodo che vi rimangono infissi.

È detto anche *Punzone* o *Cacciachiodo*, ma men comunemente.

CALABRÉSE. Nome che si dà al cavallo che ha lunghe orecchie e che le crolla frequentemente. Così il Carena; e forse si dirà e si sarà detto. Io, per me, fuori mi chiamo.

CALCAGNATA. Colpo dato col calcagno nel fianco al cavallo (quando non si abbiano gli sproni), perchè affretti il corso o per punirlo.

CALCAGNI. Vedi PIÈDE.

CÁLCIO. Colpo dato dal cavallo coi piedi di dietro. — « Calcio di stallone non fa male a cavalla; proverbio che vuole indicare come dalle persone amate si sopportino anco le cose dure. »

CALESSÁBILE. Come *Carrozzabile* vale Strada da potersi percorrere in carrozza, così *Calessabile* dicesi di Strada da potersi percorrere in calesse. — « La strada è calessabile fino alla villa. » — V. anche CALESSANTE, *Agg.*

CALESSÁCCIO. Pegg. di *Calesse* — « Un calessaccio che sta su per miracolo. »

CALESSANTE. *Sost.* Chi tiene calessi per darli a nolo. — « Per tornare a Firenze mi feci dare un legnettuccio dal calessante del Borgo, e mi toccò a pagargli nientemeno che dieci franchi. »

CALESSANTE. *Agg.* dell'uso, detto di *via* o *strada*, vale lo stesso ma è men comune di CALESSÁBILE. (V.)

CALESSATA. Quante persone possono stare in un calesse. — « Son passate ora ora tre calessate di villeggianti che stanno a san Domenico: anderanno a fare qualche merenda. »

Vale anche Gita fatta in calesse. « Tutte le sere fo una bella calessata da Firenze a Pratolino. »

CALÈSSE. Veicolo di particolar foggia e senza cassetta, con un seggiolino retto da cinghie, due grandi ruote, due stanghe, e alle volte con mantice e parafango.

Forse dal germanico *Kalesch*, francese *Calèche*. Il volgo pronunzia *Calesso*, e così scrissero molti antichi: ma chi l'usasse oggi passerebbe per un ignorante, nonostante l'autorità del Carena il quale non registra che *Calesso*.

« Adunque io presi l'ambio zitto zitto,
E nel calesse ponendo il sedere,
Mi parve da un coltello esser trafitto. »
(Fortiguerri).

CALESSÉTTO. Vedi CALESSÍNO.

CALESSÍNA. Specie di Calesse, ma più piccolo e a quattro posti.

« Tant'è, risposi, in calessina monto.
Va'pur, mi replicò; quella è la strada. »
Pananti.

CALESSÍNO. « *Dim.* di *Calesse*, e può dire non solo la piccolezza, come *Calessetto*, ma l'eleganza, anco senza l'idea di piccolezza punto. Così *Calessuccio* può dire, anco senza l'idea espressa di piccolezza, la meschinità. » *(Tommaseo).*

Calessuccio può anche essere voce quasi d'umiltà, senza nessuna idea di spregio. — « Dicono che ho i quattrini a palate! Oh santo Dio! Per aver messo su un po' di calessuccio! » — « Ho comprato un calessuccio per il tempo che sto in campagna. »

CALESSÚCCIO. *Dim.* e *dispr.* di *Calesse*. V. CALESSÍNO.

CALLO. Vedi UNGHIÈLLA.

CALZA. Dicesi così la *Balzana* quando sorpassa la metà dello stinco.

CALZA ALTA. La calza che, partendo dallo zoccolo, passa al di là del ginocchio e del garretto.

CALZA BASSA. La calza che, partendo dallo zoccolo, giunge fino a livello del ginocchio e del garretto.

CALZATO. Dicesi quel cavallo il quale ha una macchia bianca, che dal piede si estende fino al ginocchio e sopra.

CAMBIATURA. V. CAVALLO DI RILASSO.

CAMPANÈLLA. Cerchietto o anello di ferro infisso ne' muri delle stalle, delle scuderie o dei luoghi vicini, per legarvi i cavalli quando si strigliano, si bruscano, ecc.

CAMPANÈLLE. Vedi CHIAMATE.

CAMPANÈLLI. Così si dicono talora senza distinzione quei sonagli che portano al collo i cavalli; e più specialmente quando si alluda al loro suono, più che alla forma. — « Ho sentito i campanelli di una carrozza — di un cavallo — di una pariglia: — guarda un po' chi è. »

CAMPANELLÓNE o CAMPANELLÓNI. Quelle due campanelle, relativamente grosse, munite di puntale e fermate nel petto del finimento de' cavalli da tiro, una a destra e una a sinistra, nelle quali vengono affibbiate le tirelle.

CÁNAPO. Quella grossa fune di canapa che nelle corse de' barbari e anche talora in altre co' fantini, si mette davanti al petto de' cavalli perchè stiano in fila alle mosse, e poi, date queste, si lascia cadere a terra.

CANCRO VOLANTE. Vedi BÓLLA.

CANDELÒTTO. Si dice quella piccola candela di sego, di cera o altro, che si ficca nel Bocciuolo del Lampione.

CANNÓNE. Vedi STINCO.

CANTÓNI. Vedi DÈNTI DI LATTE e DÈNTI INCISIVI.

ÇAPALE. Vedi CAPPÚCCIO.

CAPANNÓNE. Grande fienile, massime quello presso o nelle fattorie; ma dicesi così anche quello che serve a riporre il fieno al disopra delle stalle di città. — « Nel palazzo C. il capannone è nelle soffitte — al disopra del tetto. » — Vedi anche FIENILE e FIENAJA.

ÇAPANNÓNE. Vedi GROPPATA.

CAPÈSTRO. La fune con la quale si legano alla mangiatoja le bestie, sia pel collo, sia per le corna. Il Capestro è più proprio delle vaccine che dei cavalli i quali si legano in istalla con la Cavezza.

CAPOGATTO, CAPOSTÓRNO e men comunemente BALORDÓNE. Malattia particolare de' cavalli, per lo più cronica, che li rende storditi e a volte anche furiosi.

CAPOSTÓRNO. Vedi CAPOGATTO.

CAPPELLÉTTO. Tumefazione della

punta del garretto, prodotta spesso da una raccolta di siero nella borsa mucosa che è alla punta del calcagno.

CAPPÚCCIO. Così dicesi quella copertura di pelle, tinta generalmente di nero, che si mette sulla testa e sul collo a' cavalli quando piove. Il *Cappuccio* si suol fare anche d'incerato, e in certi luoghi, massime in contado, dicesi pure *Capale;* ma è voce che a orecchi cittadini suona un po' rozza.

CAPRA. Quel congegno di due o più legni che scendono dalla parte delle stanghe del baroccio al disotto del piano, e si riuniscono, alla distanza di un palmo circa da terra, e terminano in una piccola ruota. La *Capra,* detta anche *Cavalletto, Trespolo,* e *Sicura,* serve per poter caricare comodamente il baroccio senza mettervi sotto la bestia, e anche, cadendo questa nel cammino, a sorreggere il baroccio in modo che il carico non si rovesci. La *capra* è in quasi tutti i barocci, anche in quelli a mano.

CAPRIÒLA. Specie di Salto, e una delle più belle arie sollevate del cavallo, il quale alza le gambe davanti e poi quelle di dietro, senza portarsi in avanti.

CARACOLLARE. Volteggiare, Far caracolli. Si dice tanto del cavallo che del cavaliere. — « Faceva caracollare il cavallo sotto le finestre della sua bella. » — « Veniva caracollando su un bellissimo cavallo andaluso. »

CARACÒLLO. Volta in tondo, o mezzo tondo che si fa fare al cavallo col cambiar di mano.

Forse dallo spagnuolo *Caracol* (chiocciola) e questo dall'arabo *Karkara* (Volgersi in giro).

CARBONCÈLLI. Diconsi quelle bollicine piene di sangue guasto che vengono sul dorso de' cavalli per la compressione della sella.

CARBÓNCHIO, CARBÓNE. « Dicono certi tumori di diversa forma, e d'indole assai maligna, che si sviluppano sopra varie parti del corpo degli animali, aumentano con rapidità, sono accompagnati da febbre e passano facilmente in cangrena: presero il nome dall'annerire e bruciare, come fa il fuoco, le parti che invadono. » *(Palma).*

CARBÓNCHIO DELLA LINGUA. Vedi BÓLLA.

CARBÓNE. Vedi CARBÓNCHIO.

CARICARE. Detto di carro, o baroccio, vale Mettervi sopra ciò che si deve trasportare con essi. — « Caricò il baroccio e partì. »

I vetturini toscani lo dicono anche delle persone che essi conducono nella loro carrozza. — « Ho caricato stamani due Inglesi che m'hanno pagato tre franchi l'ora. » — « Venga, signore, lo carico. »

CARICARE LE MÒLLE. Spiegarle in modo che restino tese a fine di tener fermo il Mantice alzato.

CARICATO. Vedi CÁRICO *part. pass.*

CÁRICO. *Sost.* La roba caricata sopra il carro o sopra altro veicolo. — « Un carico di mattoni. » — « Ci ho un carico di vino da portare a Firenze. » — « Il carro dette balta, e tutto il carico si rovesciò in mezzo alla strada. »

CÁRICO, forse anche più comune che CARICATO. *Part. poss.* e *agg.* da Caricare. — « Un carrettone carico di mobilia. »

CÁRICO DI SPALLE. Vedi PUNTA DÉLLA SPALLA.

CARÓGNA. Volgarmente lo stesso che *Brénna, Ròzza;* ma dice più la testardaggine, l'esser pieno di vizj che la bruttezza e l'essere inguidalescato.

CARRADÓRE. Colui che fa carri, barocci e simili veicoli. Più comune, o meglio, più popolare, *Carrajo;* ma pare che *Carradore* dica Colui che fabbrica carri meno grossolani e meno rozzi di quelli che fabbrica il *Carrajo.*

CARRAJA. Dicono in alcuni luoghi Quella loggia o stanzone che nelle case di campagne è presso le stalle e ove si tengono i carri.

CARRAJO. Vedi CARRADÓRE.

CARRATA. Quanta roba può stare o può portarsi su un carro. — « Una carrata di legna — di vino. »

CARRÈGA. Così dicesi con voce di scherzo una carrozza mezza sconquassata e di forma antica. — « Quell'avarone d'un Conte, non si vergogna a venire al corso con una carrega come quella lì? »

Carrega è nell' uso un Seggiolone antico; e in più dialetti rimane *Cadrega* (come nel Milanese) per *Seggiola,* forse dal lat. *Cathedra* che nel verso può essere anche *Cathèdra.*

In Francesco da Barberino, la *Carrèga* è una specie del *Calesse* moderno. Chi è vago di etimologie ci si lambicchi il cervello a sua posta e sulla *Cadrega* e sulla *Carrega.*

CARREGGIÁBILE. Aggiunto di strada per la quale si possa passare coi carri. — Il Targioni: « Strada assai comoda e carreggiabile. »

CARREGGIANTE. *Part. pres.* di *Carreggiare;* proprio quasi esclusivamente della poesia.

« D'Ilio sui campi carreggiante Achille. »
« Nettuno
Carreggiante del mar l'onde spumose »

CARREGGIARE. Trasportare robe sul carro. — « Per quei viottoli è impossibile carreggiare le uve. » — Il Caro negli *Amori:* « Fiaccole per carreggiare il mosto di notte. »

CARREGGIATA. Si disse, e forse si dice in qualche luogo anch'oggi, se la memoria non m'inganna, per Strada battuta e frequentata dai carri. Si dice certamente per quel Segno o traccia che lasciano sulla strada le ruote dei veicoli; e s'usa più spesso nei noti modi proverbiali *Uscir di carreggiata, Seguire la carreggiata, Rimettersi in carreggiata* e simili.

Dicesi pure La larghezza di ogni veicolo tra una ruota e l'altra. — « Quel baroccio lì non può passare dalla porta; è troppo largo di carreggiata. » — « Una carrozzina di carreggiata strettissima. »

CARREGGIATÓRE. Verbale di *Carreggiare;* non comune per niente nell'uso, ma che può cadere opportuno, massime in poesia. Ha un esempio del Buonarroti:

« Parton somieri, parton portatori,
Parton carreggiatori. »

CARRÉGGIO. Fu già usato per Moltitudine di carri, e più specialmente per quello che oggi si direbbe *Le salmerie* d'un esercito.

Ora non s'userebbe forse che ad indicare Trasporto fatto su' carri. — « Il carreggio della mobilia dal palazzo alla villa. » — « Il carreggio de' cadaveri dalle sale mortuarie al camposanto di Trespiano. » Dico *S'userebbe;* non posso affermare che s'usi.

CARREGGÍO. Il frequente passare di carri per una strada. Non comune, ma dell'uso vivo. — « La strada a man destra del paese è ridotta in pessimo stato dal gran carreggío, e il Municipio non pensa a provvederci. »

CARRÉTTA. Specie di piccolo carro a due ruote e a un cavallo solo, munito di sponde alte un mezzo braccio circa. Se più piccolo, si tira o si spinge anche a mano.

CARRETTAJO. Colui che guida la Carretta; e più frequentemente Colui che dà a nolo Carrette e Carretti.

CARRETTATA. Quanta roba può portarsi su una Carretta o su un Carretto. — « Ho già fatto portare due carrettate di mobilia nel nuovo quartiere. » — « Bisogna che mi faccia portare in cantina una carrettata di rena per metterci sotto le bottiglie di vino spumante. »

CARRETTÈLLA. Piccola carrozza aperta ma con mantice, a quattro ruote, generalmente per due sole persone e alla quale si possono attaccare un cavallo e anche due. Sul davanti ha la cassetta per chi guida.

CARRETTIÈRE. Colui che guida il Carro o la Carretta.

CARRETTÍNA. *Dim.* di *Carretta;* Piccola Carretta.

CARRETTÍNO. *Dim.* di *Carretto;* Piccolo *Carretto*, specialmente se a mano.

CARRÉTTO. Piccolo carro a due ruote specialmente da tirarsi a mano.

« Ed io mi vo aggirando
Con questo mio carretto che vedete
Fatto a scaffali, e pien di varii libri. »
Buonarroti.

CARRETTONAJO. Colui che conduce il carrettone per trasportar roba da luogo a luogo, e specialmente rena o spazzature nelle città.

CARRETTONATA. Quanta materia entra e può trasportarsi su un carrettone. — « Ho fatto portare due carrettonate di ghiaja per i viali del giardino. »

CARRETTONCÍNO. *Dim.* di *Carrettone*, comune a tutti i Dizionarii, ma poco comune nell'uso, essendo il *Carrettone* naturalmente assai grande. Si direbbe piuttosto di *Carrettone* per balocco a bambini. — « Il mimmo faceva le bizze perchè non gli volevo comprare un carrettoncino che aveva visto su un muricciuolo. »

CARRETTÓNE. Grande e solida carretta con sponde molto alte, munita di cateratta nella parte posteriore, col piano bilicato sulla sala. Serve generalmente a trasportare calcinacci, sassi, scarichi, neve e spazzature.

Carrettone dicesi anche quel legno a quattro ruote, assai alto di cassa e molto più lungo che largo, coi sedili

per lo lungo, e al quale s' attaccano i cavalli da carrozza, sia per avvezzarli al tiro, sia semplicemente per esercitarli o muoverli, massime la mattina per tempo. Ve ne sono anche di altre foggie, ma questa è la più comune.

Dicesi pure *Carrettone* quello che serve anc'oggi in molte città per trasportare da queste ai camposanti i cadaveri.

CARRETTÚCCIO. *Dim. dispr.* di *Carretto*, e specialmente di Carretto a mano.

CARRIÁGGIO. Qui non cade il noto senso di Carro che serve ai trasporti per gli eserciti; si nota soltanto nel significato, non però molto comune, di Grande carro per trasportare mercanzie da paese a paese molto distanti tra loro.

CARRIÈRA. Il correre prolungato e concitato dei cavalli; l'andatura loro più veloce. — « Il mio sauro ha una bellissima carriera. — Bisogna vederlo alla carriera. »

Dicesi *Carriera* anche lo spazio percorso dal cavallo. — « Di qui al piazzone delle Cascine è una bella carriera. » — « La carriera era di tre miglia; ma il suo cavallo rimase indietro al secondo miglio, perchè s'azzoppò, e così perse la scommessa. »

CARRIUOLA. Carretto con una sola ruota dinanzi e con due braccia, che si spinge da un uomo.

Nonostante che abbia una sola ruota, rimane colla cassa in piano per due regoletti che, partendo al disotto delle braccia, posano in terra. Serve a trasportare sassi, scarichi, erbaggi, vasi di piante, e altre cose non molto pesanti e in piccola quantità. Qui si nota, più che altro, per l'uso che se ne fa nelle stalle per trasportare il letto delle bestie.

CARRO. Nome generico dei veicoli specialmente adoperati per trasportare, a brevi o grandi distanze, merci o materiale qualsiasi. Il *Carro* suole avere due ruote ed un timone, ed è tirato per solito da cavalli o da buoj.

Usasi anche per *Carrata*. — « M'è arrivato una carro di paglia. »

CARRO (della carrozza). Tutta la parte inferiore della carrozza, cioè quella sulla quale poggia la Cassa, e che dicesi anche TRÁINO, ma meno comunemente, salvo che nelle provincie meridionali.

CARRO MATTO. Carro molto lungo e forte, a quattro ruote, che non ne sorpassano mai il piano, e sono talora bassissime e piene, o assai grandi e a raggi come le ordinarie. Serve a trasportare grandi pesi, e specialmente agli artiglieri e a coloro che dalle stazioni portano grossi carichi di mercanzie in città.

CARRÒZZA. Nome generico dei noti veicoli destinati a portare le persone per città, per campagna ed in viaggio. Essa consta di varie parti che sono da vedersi nell'indice metodico e poi a' loro luoghi nelle dichiarazioni per ordine alfabetico.

CARRÒZZA APÈRTA e più comunemente SCOPÈRTA Quella carrozza che si può chiudere parzialmente mediante una maniera di cappello mobile connesso alla parte posteriore della Cassa e che chiamasi Mantice. — « La Marchesa va sempre alle Cascine in carrozza scoperta, anche nell'inverno. »

CARRÒZZA CHIUSA o COPÈRTA. Quella Carrozza ch'è circondata da pareti da tutti e quattro i lati e superiormente in modo stabile dal *cielo*, cielo e pareti che fanno un tutto colla Cassa.

CARRÒZZA D'AFFITTO. Lo stesso, e più comune in Firenze che *Carrozza di rimessa* o *di vettura*.

Volendo, si potrebbero giustamente stabilire queste differenze, che l'uso convalida, ma non sempre, perchè anche l'uso abusa. — *Carrozza d'affitto* Quella che uno speculatore dà per un tempo assai lungo in affitto con cavalli e cocchiere, pensando lui a tutto. — *Carrozza di vettura* Quella che si prende in affitto per una gita in campagna. — *Carrozza di rimessa* Quella un po' più di lusso della precedente, che serve più specialmente per città, in occasione particolarmente di matrimonii, battesimi, e simili. — « La moglie del Generale, per non aver tante seccature di cocchieri, mozzi di stalla e altri mangioni, tiene una carrozza d'affitto, e buonanotte. » — « Oramai anche fior di signoroni si servono delle carrozze d'affitto. » — « Per andare in villa prende sempre una carrozza di vettura. » — « Che lusso ha fatto il pizzicagnolo per il matrimonio della figliuola! Sono andati in Chiesa e al Municipio in due carrozze di rimessa. »

CARRÒZZA DA VIÁGGIO. Carrozza generalmente più grande e più solida

delle ordinarie, che serve per andare in viaggio.

CARRÒZZA DI GALA. Vedine la definizione in CARROZZÓNA.

CARRÒZZA DI PADRONATO. Quella carrozza o legno, non di vettura o di quelle che stanno per le piazze in servigio del pubblico, ma che è proprietà particolare di qualche signore, e se ne serve a solo suo uso o per comodo o per lusso. — « Giù all'uscio si è fermato una carrozza, e non è un fiacre, ma è di padronato. Chi diavol sarà? »

CARRÒZZA DI RIMÉSSA. V. CARRÒZZA D'AFFITTO.

CARRÒZZA DI VETTURA. Vedi CARRÒZZA D'AFFITTO.

CARROZZÁBILE. Aggiunto di strada da potersi comodamente percorrere con la carrozza. — « La strada carrozzabile non continua che fino alla prima borgata. »

CARROZZÁCCIA. *Pegg.* di *Carrozza.* — « Una carrozzaccia proprio da poeti. »

CARROZZAJO. Artefice che fabbrica e racconcia carrozze. Più comune e più nobile *Carrozziere.*

CARROZZATA. Tante persone quante ne possono stare in una carrozza. — « Una carrozzata di pellegrini e di pellegrine che vanno a visitare il prigioniero del Vaticano. » — « Una carrozzata di ladri ammanettati. » — « Faremo tutta una carrozzata tra nojaltri amici e andremo a fare una bella merenda a Fiesole. »

CARROZZÉTTA. *Dim.* di *Carrozza;* piccola ma non inelegante.

CARROZZIÈRE. Colui che fabbrica e racconcia Carrozze, e anche Colui che dà carrozze a nolo.

Ha esempj e vive in molte parti d'Italia anche per *Cocchiere.*

CARROZZÍNA. *Dim.* di *Carrozza*, segnatamente, come nota il Tommaseo, quelle da balocco per bambini.

CARROZZÍNO. *Dim.* di *Carrozza.* Piccola carrozza non senza eleganza, a due posti, quattro ruote, e due cavalli.

« E fa del grande
Con lacchè, con staffieri e carrozzino. »
Menzini.

— « Ho veduto stamattina il re a Villa Borghese solo nel suo carrozzino. »

CARROZZÓNA. Grande Carrozza e pesante. — « Una carrozzona antidiluviana. » — *Carrozzone* può non avere senso di spregio come *Carrozzona* e tant'è vero che si dicono *Carrozzoni di gala* quelli che i gran signori e i regnanti mettono fuori in occasioni solenni. — « Era bellissimo il carrozzone di gala del Principe Strozzi. »

Carrozzone dicesi anche quello che, a spese dell'impresario, porta i cantanti e specialmente le ballerine, da casa al teatro e viceversa. Nè questo si direbbe *Carrozzona.*

CARROZZÓNE. Vedi CARROZZÓNA.

CARROZZÓNE DI GALA. Vedi CARROZZÓNA.

CARROZZÚCCIA. *Dim.* e *dispr.* di *Carrozza;* piccola e meschina.

CASCATA. Vedi CÓLPO.

CASSA. Quella parte della Carrozza, che, o è sostenuta dal cignone e dalle Molle ad Arco, o poggia sulle Molle a balestra, e dentro la quale si siede, nell'andare in carrozza.

CASSA (del Carro). Quelle assi che stanno per ritto a' lati del piano del carro, e che si possono generalmente mettere e levare a seconda della qualità del carico.

CASSA (della striglia). Quella piastra di ferro nella quale sono assicurate le *Laminette* della striglia.

CASSÉTTA. È quella parte della carrozza dove siede chi guida i cavalli. — L' Algarotti: « La ragione per che le ruote dinanzi sogliono nelle carrozze far più basse che quelle di dietro è che in tal modo può il cocchiere, assai più facilmente che altrimenti non sarebbe, montar su in cassetta. »

Andare, stare o *sedere a cassetta,* vale Guidare i cavalli. — « Il re stava a cassetta da sè. » — Valgono anche Stare sulla cassetta accanto a chi guida. — « Faccia entrar dentro la signora e io anderò — starò — sederò a cassetta. »

CASSÉTTA. Quella parte de' Guainoni, fatta a guisa di stretta e lunga cassettina o di angusta guaina, dentro la quale si rimettono le estremità delle Tirelle e della Braca.

CASSÉTTA o CASSETTÍNO DÉLLA BIADA. Quella specie di piccola mangiatoja o madiella nella quale si dà la biada ai cavalli, e si pone per lo più entro la mangiatoja propriamente detta.

CASTAGNA. Vedi UNGHIÈLLA.

CATÉNA. Quella grossa striscia di cuojo ripiegata, che passa dall' un

capo per una Campanella del Collare o del Petto, e dall'altro per un occhio del Granchio, e che serve per tenere attaccato il cavallo al timone.

Talora è una vera catenella di ferro o d'acciajo; e s'usano così non solo per carri di campagna, ma anche per attacchi di gran lusso.

CATÉNA (della Scarpa). Vedi SCARPA.

CATTIVE MÒSSE. Vedi BUONE MÒSSE.

CAVALCÁBILE. *Agg.* Detto d'animale, Tale da potersi cavalcare, e detto di strada, Che si può percorrere a cavallo. — « Non è una bestia cavalcabile da chiunque. » — « La strada cavalcabile è lunga un quattro miglia. »

CAVALCANTE. *Part. pres.* di *Cavalcare;* ma s'usa più frequentemente come sostantivo a indicare Colui che segue a cavallo il padrone o la padrona. Dicesi anche *Cavalcante*, ma più comunemente *Fantino*, colui che stando a cavallo guida una pariglia, attaccata al legno.

Notisi però che se il *Fantino* è vestito così come sogliono andare i postiglioni, dicesi appunto *Postiglione.* — « Oggi al corso ho veduto la Principessa in tiro a quattro e con due fantini alla Dumont. » — « È passato un tiro a otto con due postiglioni soli. »

CAVALCAR CÓRTO. Vedi CAVALCAR LUNGO.

CAVALCARE. *Neutro.* Andare a cavallo, Far viaggio a cavallo, Saperlo maneggiare secondo le regole. — « Cavalcò tutta la notte per quelle strade pericolose. » — « Cavalcò sempre da Roma a Firenze. » — « Suo padre cavalca benissimo; ma lui non sa cavalcare. »

Anche attivo: — « Cavalcava un cavallo morello stupendo. » — « Chi vuoi che s'arrischi a cavalcare quella bestiaccia indiavolata! » — « Il mulo cavalcalo sul c...., dice il proverbio. »

Anche d'altri animali: — » Cavalcava un mulo, un asino. »

CAVALCARE ALL'INGLÉSE. Indica, più che altro, il modo di tenersi in sella. *Cavalca all' inglese* chi s'alza e s'abbassa sulla sella per secondare certe andature del cavallo, e specialmente il galoppo, e inchinando il capo e la vita verso il collo della cavalcatura. — « Gli ufficiali quando vanno a cavallo per loro divertimento possono cavalcare all'inglese; ma non fanno un bel vedere. »

CAVALCARE ALL'ITALIANA. Indica, più che altro, il modo di tenersi in sella. *Cavalca all'italiana* chi, qualunque sia l'andatura del cavallo, sta il più che sia possibile aderente alla sella, senza alzarsi e abbassarsi, e con la vita e la testa sempre in linea retta o quasi. — « I soldati cavalcano sempre all' italiana quando sono in servizio. »

CAVALCAR LARGO. Dicesi che *Cavalca largo* chi, stando a cavallo, tiene le gambe larghe, che è bruttissima abitudine e pericolosa.

CAVALCAR LUNGO. Dicesi di chi, stando a cavallo, tiene le staffe molto lunghe, ossia molto basse. *Cavalcar corto*, vale naturalmente il contrario. — « Chi cavalca lungo è sempre in pericolo di perder le staffe. » — « Cavalcare troppo corto, oltre che fa brutto vedere, impedisce di adoperare liberamente il ginocchio stesso e la polpa della gamba e il calcagno. » — « Non cavalco nè lungo nè corto: una cosa di mezzo. »

CAVALCATA. Comitiva di persone che va a cavallo per diporto. — « È passata ora ora una cavalcata di signori e di signore che andavano a Pratolino. » — « Nel carnevale faremo una cavalcata in dieci o dodici, vestiti da zingari. »

Fare una cavalcata dicesi anche di una persona sola che vada in qualche luogo a cavallo per diporto. — « Prima di pranzo va sempre a fare la sua cavalcata alle Cascine. » — « Che belle cavalcate ho fatto dieci anni fa alla Montagnòla a Bologna! »

CAVALCATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Cavalcare.*

CAVALCATÓRE. Colui che cavalca, o che è maestro di equitazione; nel primo significato equivale a *Cavaliere;* ma più spesso va unito agli epiteti di buono o cattivo e simili. « Io sono un cavalcatore debolissimo. » — « Il conte è un ottimo cavalcatore. »

CAVALCATRICE. *Femm.* di *Cavalcatore.* — « La Marchesina è una cavalcatrice di prima forza. » — V. anche CAVALLERIZZA.

CAVALCATURA. Bestia che si cavalca, Da potersi cavalcare; e si dice principalmente del cavallo, ma anche di asino e di mulo. — « Presero a Firenze le cavalcature per andare a Pisa. » — « L' asino su per i monti è miglior cavalcatura del cavallo. »

— « Cavalcatura sicura — eccellente — pessima. »

Anche il prezzo che si paga per l'animale preso a ore e anche a giorni da chi ne faccia traffico. — « Pagai venti franchi di cavalcatura. — La cavalcatura la pagherai domani. »

CAVALIÈRE. Colui che cavalca, Persona a cavallo. — « Andarono nel fosso cavallo e cavaliere. »

« Poi del vario vestir, quello è più in pregio
Tra i miglior cavalier, che più risembra
Alla nuova castagna, allor che saglie
Dall'albergo spinoso, e in terra cade,
Agli alpestri animai matura preda. »

Alamanni.

Più specialmente contrapposto a *Pedone*. — « Viale riserbato a' cavalieri. — Viale riserbato a' pedoni. »

CAVALLA. La femmina del cavallo. — — « È un cavallo o una cavalla? » — Il volgo per pungere chi sia guercio o losco, suol dire: *L'è orba la cavalla.*

I ragazzi toscani sogliono fare un giuoco che consiste nel montare uno di essi a cavalcioni sulla groppa a un altro che tiene la testa in grembo a un compagno seduto. Quegli che sta a cavallo dice:

Biccicalla, calla, calla,
Quante corna ha la cavalla?

e, alzando uno o più diti, lascia che il cavalcato ne indovini il numero; se questi coglie giusto, si scambiano fra loro di posizione, altrimenti, continuano nella medesima.

CAVALLÀCCIA. *Pegg.* di *Cavalla.* — « Montò su quella cavallaccia sgroppata. » — « Cavallaccia che spara coppie di calci *a sine fine dicentes.* »

CAVALLÁCCIO. *Pegg.* di *Cavallo.* — « Cavallaccio bizzarro, pieno di vizii. » — « Un cavallaccio tutto guidaleschi. »

In Firenze fu già detto *Palio* o *Corso dei cavallacci*, quello che si faceva per San Lorenzo, perchè vi correvano i peggiori cavalli che si potessero trovare.

CAVALLAJO. Mercante di cavalli. — « Il cavallajo di S. M. è stato fatto cavaliere. » — « I cavallaj arricchiscono in quattro e quattr' otto. » — « Guaj però a dar del *Cavallajo* a un mercante di cavalli. È assai se si contenta d'esser chiamato negoziante di cavalli! »

CAVALLARO. Per *Cavallajo* è meno comune, ma s'usa a indicare Colui che custodisce o guarda un branco di cavalli, e Colui che guida un cavallo da carico. — « I cavallari delle maremme. » — « I cavallari che portano legna e castagne da' monti del Pistojese. »

CAVALLEGGIÈRE. Soldato a cavallo, armato alla leggiera. — « I cavalleggieri di Saluzzo sono di guarnigione a Milano. » — « A Livorno, fuor di porta a mare, c'è un luogo detto *i cavalleggieri.* »

CAVALLERÍA. Milizia a cavallo. — « La cavalleria francese. » — « Cavalleria grave — armata alla leggiera. » — « Ebbe un duello con un ufficiale di cavalleria. »

CAVALLERIZZA. Luogo coperto destinato all'esercizio ed all'insegnamento del cavalcare, sia che venga tenuto da un privato o sia unito a una caserma di Cavalleria. Taluni lo dicono francesemente *Maneggio.* — « A Firenze credo che non ci sia altra cavallerizza che quella del Bianchi. » — « Son due mesi che imparo a andare a cavallo; ma non sono uscito ancora dalla cavallerizza. » — « Un ufficiale mio amico m' ha invitato a andarmi a esercitare nella cavallerizza del suo quartiere, che è molto grande e ben tenuta. »

Vale anche L'arte di maneggiare e ammaestrare i cavalli e L'insegnamento del cavalcare. — « La scherma e la cavallerizza sono la sua passione. »

CAVALLERIZZA. *Femm.* di *Cavallerizzo;* Cavalcatrice. Donna valente nel cavalcare — « La principessina è una gran cavallerizza. »

Si dice però, più che altro, di quelle dei circhi equestri — « Miss Ella è una gran brava cavallerizza. » — È appunto perchè *Cavallerizza* si dice più specialmente di costoro, suona un po' sgarbato, parlando di signore che cavalchino per loro diletto e non per fare spettacolo di sè al colto pubblico e all'inclita guarnigione. Di signore, più gentile *Cavalcatrice.*

CAVALLERIZZO. Colui che esercita ed ammaestra i cavalli e insegna a cavalcare. — « Vorrei un buon cavallerizzo per mio figlio. »

Dicesi anche talora Quel servitore che accompagna al passeggio i padroncini giovani, massime se egli insegna ad essi a cavalcare. — « La madre non li vuol mandar mai alla passeggiata senza il cavallerizzo. »

Cavallerizzi diconsi pure Coloro che

ne' teatri danno spettacolo di sè facendo esercizj, più o meno arditi, sopra i cavalli. — « La compagnia Guillaume ha sempre molti e bravi cavallerizzi. » — « La Marchesa s'incapricciò d'un cavallerizzo del Politeama. »

Cavallerizzo dicesi pure Chi cavalchi bene, e non lo faccia per mestiere, ma per diletto. — « Il Re Vittorio era un gran cavallerizzo. »

CAVALLÉTTO. *Dim.* di *Cavallo*. — « Un bel cavalletto sardo. » — « Io avevo un cavalletto sotto, il quale andava di portante furiosissimo. » *(Cellini)*.

Il *Cavallino* è più piccolo e più grazioso.

CAVALLÉTTO. Dicono *Cavalletto* quell'arnese di legno, composto di tre pezzi, il più lungo de'quali posa con un capo in terra e con uno sulle testate degli altri due, e sul quale s'appoggia il piede della bestia per pareggiarne l'unghia con la raspa.

CAVALLÉTTO. Vedi CAPRA.

CAVALLÍNA. *Dim.* e *vezz.* di *Cavalla*. — « Ho venduto la mia cavallina roana. » — « Quella era una cavallina! »

CAVALLÍNO. *Dim.* di *Cavallo*. — « — Una pariglia di cavallini bianchi. » — Ha qualcosa di vezzeggiativo che *Cavalletto* non ha di sua natura. Quello par che dica *piccolo, ma buono, atto, forte;* questo *piccolo e bellino* o sim. — « Che bel cavallino! »

CAVALLÍNO. *Agg.* Di cavallo, Appartenente a cavallo, Della specie del cavallo. — « Bestie bovine e cavalline. » — « Mosca cavallina. »

CAVALLO. Nella lingua comune è Quel grosso quadrupede domestico, a corto pelo, a lunga criniera, a coda interamente crinita, a piedi sodi, muniti di un unico unghione. Adoprasi a someggiare, a cavalcare, o trarre carrozza, carro, o simile.

« Nel linguaggio degli zoologi *Cavallo* è termine generico, e comprende, oltre il Cavallo propriamente detto, anche l'Asino, la Zebra e il Cuagga.

« Il Mulo, è animale ibrido, cioè spurio, non naturale, infecondo, ma pure utilissimo come animale da soma e anche da tiro. » *(Nota dell'editore milanese)*.

CAVALLO BISCOTTATO (?). Non so se dicasi anc'oggi Quel cavallo che risponde con esattezza ed obbedienza agli ajuti e alle chiamate del cavaliere e che serve specialmente nelle cavallerizze. Ha un esempio del Magalotti, e il Palma lo registra con un *dicesi:* io con un interrogativo, per maggior sicurezza.

CAVALLO DA CARRÉTTA o DA CARRETTÓNE. Cavallaccio, quasi non buono a altro che a tirare la carretta o il carrettone. — « Piuttosto che andare al corso con quel cavallo da carrettone, ci andrei col cavallo di S. Francesco. »

CAVALLO DA CARRÒZZA. Quello che è adatto a tirare la carrozza. — « Non tutti i cavalli da tiro son cavalli da carrozza; questi ultimi son come l'aristocrazia dei cavalli da tiro: i primi sono il genere, i secondi la specie. »

CAVALLO DA COMPARSA. V. CAVALLO DA PARATA.

CAVALLO DA CÓRSA. Quello che è atto alle Corse. V. CÓRSA. — « I cavalli da corsa richiedono molte più cure che quelli da tiro e da sella. » — « Non tutti i cavalli da sella sono da corsa: questi corrono più veloci e resistono di più. »

CAVALLO DA TIRO. Quello che è atto a trascinare veicoli, qualunque essi siano, o nobili o rozzi. — « I principi X. avevano una volta ottime razze di cavalli da tiro. »

CAVALLO DA SÈLLA. Quello che è atto a esser cavalcato. — « I migliori cavalli da sella sono gli arabi e gli inglesi. » — « Ha quattro cavalli da carrozza, e due da sella. »

CAVALLO DI BATTÁGLIA. Dicesi propriamente Quello che è montato da un principe o da un generale d'esercito in tempo di guerra. — « Dietro il feretro de'generali si suol condurre a mano, con lunghe gualdrappe nere, il loro cavallo di battaglia. »

Dicesi figuratamente *Caval di battaglia* il capolavoro d'un autore, d'un artista, e simili, Ciò che egli fa più volentieri e meglio, e anche Quell'argomento o quella ragione che si crede più convincente di tutte o del quale si fa uso più spesso. — « Il caval di battaglia del Rossi è l'*Amleto* — della Patti, la *Sonnambula* e la *Traviata* — del Niccolini, l'*Aida*. » — « Spiegare il Leopardi è il suo caval di battaglia. »

CAVALLO DI MANÉGGIO o DA MANÉGGIO. Dicesi così il cavallo ammaestrato nelle varie andature e mosse che si fanno fare a' cavalli nelle cavallerizze.

CAVALLO DI PARATA. Quello riser-

bato per occasioni solenni e il più bello fra quelli che si posseggono.

Dicesi anche, ma men comunemente, *Cavallo da comparsa*, e men comunemente ancora *Cavallo di rispetto*.

CAVALLO DI RICÁMBIO. V. CAVALLO DI RILASSO.

CAVALLO DI RILASSO. « Che anche dicesi *Cavallo di ricambio* e assol. *Cambiatura*. Cavallo fresco che nei viaggi per le poste si sostituisce ad altri già affaticati. È il *relais* dei Francesi. Il Giusti, nelle sue lettere, dice che alla bronchite « per tirarlo meglio all'altro mondo, si aggiunse la miliare, come un cavallo di rilasso. » (*Palma*).

Cambiatura non l'ho mai sentito dire e dubito che sia dell'uso vivo toscano. La forma propria e più comune è *Cavallo di ricambio*.

CAVALLO DI RISPÈTTO. V. CAVALLO DI PARATA.

CAVALLO DI RITORNO. Quello che, avendo servito a portar passeggieri in un luogo, ritorna là onde era partito. — « Trovando un cavallo di ritorno, spenderesti molto meno. »

CAVALLO DI TRAPÉLO. V. TRAPÉLO.

CAVALLO DI SENTIMÉNTO. Quello che è molto vivo e, appena toccato, asseconda i voleri del guidatore o del cavalcatore. — « Bada di adoperare la frusta con molta discrezione, perchè è un cavallo di sentimento. »

CAVALLO DI VETTURA. Quello che si prende per ore o per viaggi a un determinato prezzo da colui che ne tiene un certo numero per darli a nolo.

CAVALLO TRA LE DUE SÈLLE. Vedi ÈSSERE TRA LE DUE SÈLLE.

CAVALLÓNE. *Accr.* di *Cavallo;* Cavallo alto e grosso. — « Su quel cavallone non si vede nemmeno il nostro general Polpetta. » — « Un cavallone da arcivescovi. »

CAVALLÒTTO. Cavallo non grande e non bello, ma forte. — « Un cavallotto di mezza taglia per trapelo. »

Vale anche *Cavallo tra le due selle* (V.).

CAVALLUCCIÁCCIO. *Dim. dispr.* di *Cavallo*. — « Un cavallucciaccio bolso, spallato e pieno di guidaleschi. »

CAVALLÚCCIO. *Dim.* e *dispr.* di *Cavallo;* Cavallo debole, buono a poco. « Un cavalluccio che non vale il fieno che mangia. »

CAVÉZZA. Specie di museruola di fune o di striscie di grossa tela o di cuojo, che fascia nei due versi verticale e orizzontale, la testa del cavallo, e a cui è attaccata una corda colla quale l'animale si lega alla Greppia.

Meglio se le corde sono due, che passano e scorrono liberamente in due diversi fori della Greppia, ciascun capo aggravato da una palla di legno, sì che le due pallo col loro peso impediscano l'aggrovigliarsi delle corda, o l'abbindolarvisi del cavallo.

V. anche VÈNTI.

CAVÉZZA DEL DIÁVOLO. V. CAVEZZÓNE.

CAVÉZZA DI FÒRZA. V. CAVEZZÓNE.

CAVEZZA o TÈSTA DI MÒRO. V. ROVANO CAVÉZZA DI MÒRO.

CAVEZZÁCCIA. *Pegg.* di *Cavezza*.

CAVEZZATA. Strappata di cavezza, sia che il cavallo la dia da sè alla cavezza quando è legato alla mangiatoja o la dia al cavallo chi ne ha cura.

CAVEZZÍNA. *Dim.* di *Cavezza*.

CAVEZZÓNE. Cavezza di grossa fune armata spesso di seghetta, che si mette alla testa de'cavalli da domare per maneggiarli.

Dicesi anche *Briglia* o *Cavezza di forza*, *Brigliozza*, *Briglione* e *Cavezza del Diavolo*.

CAVÍGLIA. Quel ferro a guisa di grosso chiodo che ferma ai Cosciali la coda del Timone.

CÉRCHIO (delle ruote) V. CERCHIÓNE.

CERCHIO o TÓNDO (dello sterzo). Quel cerchio di ferro ch'è in mezzo agli Scannelli davanti.

CERCHIÓNE e CÉRCHIO. Quella lastra di ferro con la quale si circondano le ruote dei veicoli per renderle più salde e più durevoli.

CERVICE. V. FILO DEL CÒLLO.

CERVÍNO. V. FALBO.

CÉSTA. Specie di baroccio, il cui piano è formato da una lunga e larga cesta intrecciata di grosse stecche, destinata generalmente a trasportare il vino infiascato. Ha due ruote ed è tirata per lo più da un cavallo solo.

Ce ne sono anche di più piccole da farle andare a mano, massime per portar roba non troppo pesante da luogo a luogo nelle città.

Cesta è pure Specie di carrozza a due e anche a quattro ruote, con mantice, per uso specialmente de' procacci.

CHIAMARE. « *Chiamare un cavallo a destra o a sinistra*. Tirar l'una o

l'altra redine affinchè il cavallo a quella parte si volga.

Dare una chiamata al cavallo è atto più subitaneo e risoluto. Per esempio: se il cavallo va tranquillo per la sua via, incontrando un'altra vettura, *lo chiamo* a destra per passare oltre e non la urtare. Se corre, e, côlto da paura, fa un moto di fianco e porta la vettura sull'orlo d'un precipizio, gli *do una chiamata* alla parte opposta per rimetterlo in mezzo alla via.

Nel primo caso un Toscano non direbbe mai *Gli do una chiamata;* nel secondo, qualche rara volta dice *Lo chiamo*, ma non d'ordinario. » (Cecc. *Diz. Tor.*).

CHIAMATE. Quei diversi accenni che, tirando le redini, si fanno al cavallo per indurlo a certi movimenti. — « Cavallo che obbedisce pronto alle chiamate. » — V. anche Chiamare.

CHIAMATE o CAMPANÈLLE. Quei fori o specie d'anelli che sono nella parte inferiore *(Voltoj)* delle Aste del morso, e nei quali s'affibbiano le guide.

CHIAVARDA. Ciascuno de'due occhi di metallo, che son posti sul sellino ai lati del Gancio e pei quali si fanno passare le Guide.

Quel cerchietto di metallo ch'è fermato con un piccolo gambo nel mezzo della Testiera, e serve ne'tiri a quattro, a sei, o a più cavalli, a farvi passare per entro le guide de'cavalli che precedono.

CHIOCCARE. Lo stesso che *Schioccare* (V.) più comune.

CHIOCCARSI. Lo stesso che *Batter le castagnette* (V.). — « Ai cavalli che si chioccano bisogna mettere i ferri corti. »

CHIOCCATA. Lo stesso che *Schioccata* (V.) più comune.

CHIÒCCO. Lo stesso che *Schiocco* (V.) più comune.

CHIOVARDO. « Specie di furuncolo, così detto perchè ha l'apparenza di chiodo, rosso, duro, assai doloroso che viene nel piede a'cavalli e agli altri animali domestici, onde zoppicano e sono presi da inappetenza e da febbre.

Il Chiovardo dicesi *semplice* o *cutaneo,* se intacca la sola pelle; *tendinoso,* se offende i tendini; *incoronato,* se viene alla corona o sopra i talloni in vicinanza dell'unghia. » (*Palmo*).

CIAPPA. Addoppiatura fatta alla estremità di una correggia, che viene così a formare una specie d'anello o cappio, entro cui si fa passare un'altra correggia, o una campanella, od una fibbia.

CIÈLO. La parte superiore della Cassa della carrozza chiusa.

CIGNA e men comunemente CÍNGHIA. Nome generico di tutte quelle strisce di cuojo, di grossa pelle o di tessuto di canapa, che servono a cingere il cavallo, e che formano la maggior parte de'finimenti. V. anche l'articolo seguente.

CIGNA e men comunemente CÍNGHIA. Quella larga striscia di cuojo o di tessuto di canapa, la quale, attaccata dalla parte destra della sella va ad affibbiarsi, passando strettamente sotto la pancia del cavallo, nel *Riscontro* o *Contraccigna* che è dalla parte sinistra della sella. — Anche il *Sellino* ha la *cigna.*

Dicesi pure *Cigna* quel largo e grosso passamano o gallone per mezzo del quale si tirano su e si abbassano i cristalli della carrozza. Talora la cigna è di cuojo, ma più generalmente di tessuto.

CIGNAJA e CINGHIAJA. Nome di una vena nella pancia de'cavalli, così detta per esser vicina al luogo dove si cignano. Dicesi anche *Vena dello sprone.*

Talora s'usa a modo d'aggettivo, come: « Gli feci cavar sangue dalla vena cignaja. »

CIGNARE e men comunemente CINGHIARE, Legare con la cigna. — « Bisogna che tu lo cigni più stretto il cavallo. »

CIGNATURA e men comunemente CINGHIATURA. L'atto del cignare o cinghiare.

È anche quella parte del corpo del cavallo ove si stringe la cigna.

CIGNÓNE e men comunemente CINGHIÓNE. Ciascuna di quelle quattro parti della carrozza, composte di più striscie di cuojo addoppiate, che, unite alle molle ad arco, sostengono i Bandelloni.

CILIÈGE. V. Male del fico.

CIMURRO. « Malattia che assale per lo più i puledri dal secondo al quinto anno, e consiste nello scolo dalle due narici, o da una sola, e più spesso dalla sinistra, di un liquido verde, o giallastro, o bianchiccio, spesso grumoso, purulento, producendo l'ulcerazione della membrana pituitaria e della cartilagine che separa l'una dall'altra narice.

Dicesi *Cimurro benigno*, quando nel suo principio non presenta che i caratteri dell'infreddatura; *Cimurro maligno*, allorchè si accompagna col cancro del naso, e per la sua gravità può finire colla morte dell'animale; e *Falso cimurro*, se passa allo stato cronico.

Il cimurro chiamasi anche *Moccio*, *Morva*; coi quali nomi peraltro si intende da alcuni significare l'ultimo e più grave stadio di questa malattia. » *(Palma)*.

CIMURRO BENIGNO. V. CIMURRO.

CIMURRO MALIGNO. V. CIMURRO.

CÍNGHIA. V. CIGNA.

CINGHIAJA, V. CIGNAJA.

CINGHIARE. V. CIGNARE.

CINGHIATURA. V. CIGNATURA.

CINGHIÓNE. V. CIGNÓNE.

CINTURE. V. VÈNTOLE.

CIUFFO. È quella parte anteriore della criniera del cavallo che gli pende sulla fronte. — « Ha un ciuffo così lungo che gli arriva quasi sulle froge. »

COCCARDE. Quella specie di rosette, di stoffa o di pelle a varii colori, che sono a'due lati del *Frontale* come finimenti o ornamenti di esso.

COCCHIATA. « Passeggiata notturna che alcuni sonatori e cantatori facevano sino a pochi anni addietro, in Firenze, in un cocchio tirato da due o quattro cavalli, cantando e sonando lietamente. » — « Le cocchiate erano uno de' più dilettevoli spassi di Firenze, fin che Firenze fu la città della allegria e del brio. » *(Rigutini)*.

COCCHIÈRE. Chiamasi quegli che guida la carrozza o legno simile.

CÒCCHIO per Carrozza è ormai dell'uso poetico.

Cocchi si dicono oggi certe bighe fatte a somiglianza di quelle degli antichi colle quali si facevano prima i palii in Firenze per le feste di San Giovanni, e che ora si fanno soltanto di quando in quando.

CÓDA. « Membro che, partendo dalla groppa, termina la parte posteriore del tronco, ed è guernito dalla sua origine di lunghi crini o setole. Serve non solo di ornamento al cavallo, ma anche a liberarlo, co'suoi movimenti, dai numerosi insetti che lo molestano. » *(Palma)*.

CÓDA (del timone). Quella parte di esso, più sottile, che entra nei cosciali e vi si ferma con la caviglia.

CÓDA AD ARCO. V. CÓDA A TRÓMBA.

CODA A GRANATA o A VENTÁGLIO. « Dicesi quella alla quale sono stati tagliati gli ultimi nodi (*ossa coccigee*) e lasciati i crini, per renderla più leggiera e di più facile portamento. » *(Palma)*.

Il Cavallo che ha *la coda a ventaglio*, quando l'alza, i crini si spiegano appunto a modo di ventaglio. Più comune *a ventaglio* che *a granata*.

CÓDA ALLA NORMANNA. « Quella il cui torso fu in gran parte amputato, e i crini pure tagliati al livello del punto di amputazione.

Il cavallo che ha questa coda dicesi *codino*, come anche usano chiamarlo i cavallaj. » *(Palma)*.

CÓDA ALL'INGLÉSE. V. CÓDA A TRÓMBA.

CÓDA A TRÓMBA o AD ARCO. « Dicesi quando il cavallo, correndo, la porta orizzontalmente, ciò che è segno di molta vivacità e di vigore.

Talvolta, per far tenere la coda a tromba anche a'cavalli meno energici, che non fanno ciò naturalmente, si suol amputare ed asportare i tendini depressori, lasciando gli elevatori; il che dai veterinarj si esprime col verbo *inglesare*, essendo stati gli Inglesi gli inventori di tale operazione. E di qui anche la denominazione di *Coda all'inglese*. » *(Palma)*.

Più frequentemente dicesi *Coda all'inglese*.

CÓDA A VENTÁGLIO. V. CÓDA A GRANATA.

CÓDA DI SÓRCIO. « Chiamasi la coda del cavallo allorchè, sia naturalmente, sia per malattia, trovasi in gran parte sguernita di crini. » *(Palma)*.

In Toscana si dice più comunemente *Coda di topo*.

CÓDA DI TÒPO. V. CÓDA DI SÓRCIO.

CODÉTTA. Così dicesi da taluno il *Cordone* (V.) della frusta; ma è più propriamente quel cordoncino, formato in generale di forte spago a tre capi intrecciati fra loro, che si annoda con la parte superiore al *cordone* propriamente detto e con la inferiore al *Mozzone* o più comunemente *Sverzino*.

CODÍNO. V. CÓDA ALLA NORMANNA.

CÓDOLO. Dicesi *Codolo* della *Striglia* quel ferro, sporgente a squadra dalla metà di uno dei lati lunghi della cassa, nel piano stesso di essa e che penetra saldamente nel Manico.

CODÓNE. V. Posolíno.

COLLARE. Quel finimento di cuojo pe' cavalli da tiro, imbottito e di figura pressochè ovale, che ha talora all'esterno un giro di una verghetta di ferro, di acciajo o di ottone, spesso mobile.

COLLARE. Il semicerchio risultante dalle due branche dello sprone che abbracciano il calcagno della scarpa.

CÒLLO. Quella parte del cavallo che si estende dalla testa al collo, e comprende la *gola*, il *filo del collo* e la *criniera*.

CÒLLO DI CÈRVO. Quel collo di cavallo che ha la curvatura, non già in alto, ma in basso, così come si vede appunto ne' cervi.

CÒLLO DI CIGNO. Il collo troppo lungo del cavallo, per modo che rammenta il cigno.

CÒLLO DI FICO o CÒLLO SCAVÉZZO. Così dicesi il Collo del cavallo troppo magro ed affilato.

CÒLLO FALSO. Dicesi *falso* il collo del cavallo che lo abbia così largo in alto verso la testa come in basso verso il petto.

CÒLLO INTAVOLATO. Il collo troppo corto, e generalmente duro, del cavallo.

CÒLLO SCAVÉZZO. V. Còllo di fico.

COLONNÍNI. Grossi legni rotondi, a foggia di colonne, piantati a giuste distanze tra il letto dei cavalli e la corsia. L'uso dei colonnini è di limitare la larghezza delle poste, di tener sospesa una delle testate del battifianco, di appiccarvi briglie, o altro, a uncini conficcati in alto, e anche di legarvi i cavalli a ritroso, affinchè quando rientrano ansanti e trafelati per lunga corsa, rifiatino, e possano più comodamente essere strofinati prima di voltarli stabilmente alla greppia.

CÒLPO, CASCATA, APOPLESSÍA. « È la perdita del moto spontaneo e del senso, per cui l'animale cade come colpito da fulmine, e il più delle volte senza più rialzarsi. » (*Palma*).

CÒLPO DI LÁNCIA. Una specie di incavamento con cert'apparenza di cicatrice che scorgesi nell'incollatura del cavallo; il che prendesi per indizio di buona qualità.

COMÉTA. V. Sfacciato.

CÒMODO. Si chiama Comodo il Calesse, il Baroccino, o altro legno da trasporto, massime per campagna. — « Vieni domani alla mia villa: ti mando il comodo fino alla stazione. » — « Se trovo il comodo, vengo domani alla festa di S. Mommè. »

CÓNCHE. V. Fossétte.

CONCIMAJA. V. Letamajo.

CÓNCIO. V. Letame.

CONDUTTÓRE. Dicesi Conduttore Colui che negli omnibus sta ritto sul montatojo o seduto su una specie di sederino rotondo, pronto a far fermare l'omnibus a un cenno de' passeggieri e a raccogliere da essi il prezzo della corsa.

CONFERMARE. Detto della bocca del cavallo, vale Proseguir la scuola finchè il cavallo sia bene assuefatto al freno e a tener basse le anche.

CONTRACCIGNA e men comunemente CONTRACCÍNGHIA. Dicesi quel pezzetto di cigna che pende, terminato in fibbia, dalla parte sinistra della sella o del sellino ed ove si ferma il capo della cigna che pende dalla parte destra e passa sotto la pancia del cavallo. Dicesi anche *Riscontro*. Talora, anzi quasi sempre, la *Contraccigna* o *Riscontro* è una semplice fibbia attaccata sotto le ali pendenti della sella o a'lati del Sellino. V. anche *Riscontro*.

CONTRACCÍNGHIA. V. Contraccígna.

CONTRACCÓLPO e men comunemente CONTRATTÈMPO. Quel ribattimento o pulsazione de'fianchi che è caratteristico della bolsaggine nei cavalli.

CONTRASTARE ALLA MANO. Dicesi del cavallo quando resiste agli sforzi del cavaliere. -- « Quanto a bellezza, non c'è nulla che ridire, ma contrasta troppo alla mano. »

CONTRATTÈMPO. V. Contraccólpo.

CONVULSIÓNI. V. Mal caduco.

COPÈRTA. Quel panno, per lo più di lana, che si mette addosso a'cavalli quando sono sudati, o per ripararli dalla pioggia o dal freddo, e che si assicura loro o co'finimenti stessi o con una cigna sul dorso e con lacci o simili sul petto.

Dicesi *Coperta* anche quella nella quale i cocchieri s'avvolgono le gambe e quella che si tengono distesa sulle gambe coloro che stanno entro la carrozza, massime se aperta.

COPÈRTA e più comunemente COPERTÍNA. Quel panno più o meno ricco ed ornato che si pone più per riparo che per ornamento sotto la sella e ne

sporge alquanto all'intorno. Spesso ha negli angoli posteriori ricamata, o formata con nastri variamente intrecciati e cuciti sopra di essa, la cifra del padrone.

Per le *Coperte* e le *Copertine* della Sella inglese V. QUARTI.

COPÈRTA (del ferro da cavallo) Vedi FÁCCIA.

COPÈRTA INFERIÓRE. V. FÁCCIA o COPÈRTA.

COPÈRTA SUPERIÓRE. V. FÁCCIA o COPÈRTA.

COPERTINA. V. COPÈRTA.

COPERTÓNE. Quel panno con che si suol coprire la Cassetta delle Carrozze di gala.

CÒPPIA DI CALCI. Dicesi *Coppia di calci* quell'atto che fa il cavallo, alzando le groppe e spingendo in dietro con forza tutte e due le zampe posteriori. — « Dare, Sparare, Tirare una coppia, Coppie di calci. » — « Ma il cavallo ne pensò un'altra; e trasse subito a sè i piedi e dettegli una coppia di calci nella testa de' buoni. » (*Favole d'Esopo*).

CÒRBA, CURBA, CURVA. « Soprosso che si manifesta a guisa di mezzo uovo tagliato pel lungo alla parte interna del garretto, del quale altera sensibilmente la forma, e ne rende meno liberi i movimenti. » (*Palma*).

CORDÓNE. Quella piccola corda che è attaccata al manico della frusta e che ha in punta lo Sferzino o Sverzino.

Dicesi anche, ma men comunemente, *Codetta*, avendo questa voce un senso particolare che *Cordone* non ha.

Il *Cordone* può esser fatto anche di striscie di cuojo intrecciate, e anche di una sola. V. FRUSTA.

CORDONI. V. VÈNTOLE.

CORNÉTTA, CORNÉTTO o altrimenti *Sperone* del cavallo. Trovasi alla parte posteriore del nodello della Pastoja, ed è una naturale escrescenza cornea più piccola dell'Unghiella che si vede alla faccia interiore del cubito, che i Francesi chiamano *antibraccio;* esso in ciascuna gamba rimane coperto da un ciuffo o fiocco di peli detto latinamente *cirrus cruris*, per distinguerlo dal ciuffo della fronte.

CORNÉTTO. V. CORNÉTTA.

CÒRNO, MALE DEL CÒRNO. « È un guidalesco particolare che si forma sul dosso dell'animale per troppo aggravamento della sella o d'altro peso: consiste in un tumore dolente, conico, che alle volte si profonda sino all'osso.

Il *corno*, giungendo a suppurazione, dà luogo a piaghe di cattiva natura, accompagnate da escrescenze carnee, bavose, dette impropriamente *mal del polmone, polmoncelli.* » (*Palma*).

CÒRNO. V. PIÈDE.

CORÓNA. V. PIÈDE.

CÓRRERE. Detto dei cavalli. Andare con velocità, sia di trotto, che di galoppo.

CÓRRERE IL PÁLIO, CÓRRERE AL PÁLIO. Correre per vincere il palio. — « Il mio cavallo l'ho mandato a correre il palio a Lucca. » — In modo proverbiale si dice *È fatta la festa e corso il palio* per indicare che Tutto è finito.

CORRIDÓRE. *Sost.* Per *Cavallo* in genere e per *Cavallo da corsa*, è oramai fuori d'uso, e non regge che nel verso.

« Il corridor che in sua balía la porta. »
Tasso.

CORRIDÓRE. *Agg.* Di cavallo, vale che È veloce al corso. — « È un cavallo corridore — gran corridore. »

Oggi si dice più generalmente *Corritore.*

CORRITÓRE. V. CORRIDÓRE.

CÓRSA. Quel pubblico spettacolo di più cavalli che corrono per vincere un premio. — « Il mio inglese ha vinto la prima corsa a Prato. » — « Quest'anno alle Cascine non ci saranno le corse. » — « Lo vidi due anni fa alle corse. » — V. anche PÁLIO.

CÓRSA ALLA LUNGA. V. CÓRSA ALLA TÓNDA.

CÓRSA ALLA TÓNDA. Dicesi *Alla tonda* la corsa che si fa girando due o più volte intorno a uno spazio circolare. Dicesi per contrario *Alla lunga* quella che si fa correndo in linea retta o quasi da un punto a un altro.

CORSÍA. Quello spazio libero, dove si può camminare nelle stalle. La corsia è lungo il muro opposto e parallelo alla greppia, quando questa è una sola, ovvero è nel mezzo della stalla, se in essa sieno due opposte greppie, e due file di cavalli.

CORTALDO. Dicesi di cavallo cui sieno state mozzate la coda e le orecchie. Voce quasi morta del tutto.

CORTÍNA, e più comunemente TEN-

DÍNA; anzi in Firenze, solamente *Tendina*. Ciascuno di quei pezzi di tessuto, generalmente di seta verde o rossa, lunghi e larghi quanto i Cristalli della Carrozza, e fermati alla estremità superiore degli sportelli, ad uso di essere abbassati per difendere del sole o dalla vista altrui coloro che vanno in carrozza.

CORVÉTTA. Quell'operazione che fa il cavallo nel maneggio in aria per la quale egli si alza (sempre camminando) colle gambe dinanzi piegate verso il petto, reggendosi ed equilibrandosi tutto sulle anche e abbassando la groppa verso terra.

« Ritorna poi dal salto alle corvette,
E tutto il peso a'pie'di dietro appoggia. »

Anguillara.

CORVETTARE. Far le corvette. — « Ho comprato un cavallo che corvetta benissimo. — « A farli corvettar troppo, i cavalli si rovinano. »

CORVETTATÓRE. *Verbale* di *Corvettare*. Non comune, ma che può cadere opportuno. — « Cavallo corvettatore — gran corvettatore. »

CÒSCIA. Quella parte del membro posteriore nel cavallo che ha per base l'osso *femore*, e forma colla sua porzione di dietro, molto carnosa, le *natiche*.

COSCIALE. Ciascuna delle due parti ricurve, che sono nel dinanzi della Sella da donna. — « Questa sella ha i cosciali troppo alti, e per la mia bambina non può servire. »

COSCIALI. Sono quei due pezzi di legno, o diritti o a bocca di granchio, che dall'un capo sono raccomandati allo Scannello inferiore dello Sterzo, e dall'altro sono fermati alla Bilancia e che servono a ricevere in mezzo la coda del Timone.

COSTANA. V. COSTANE.

COSTANE o POLMONCÈLLI. Tumoretti callosi che vengono in varie parti del corpo a'cavalli, ma più specialmente ai lombi.

Costana dicesi anche il guidalesco alle coste.

COSTIPAMÉNTO. V. COSTIPAZIÓNE.

COSTIPAZIÓNE, COSTIPAMÉNTO. « Malattia frequentissima ne'solipedi e soprattutto nel cavallo, più comune nei bovini che nelle pecore: consiste nel febbrile sconcerto di tutto il corpo, accompagnato da lungo sopore, da respiro difficile, da celere battimento di fianchi e non di rado anche da tremori e da gemiti. Per altri nomi è detta, « Febbre continua, Febbre sanguigna, Febbre settenaria, Febbre infiammatoria, Sinoca, ecc. » (*Palma*).

Costipazione è più comune di *Costipamento*.

COZZÓNE. Mezzano o sensale di cavalli. — « È arricchito facendo il cozzone. » — Per traslato volgare: *Cozzone di matrimonii*.

CRÁNIO. V. TÈSTA.

CREDÈNZA. Dicesi che *Piglia una credenza* il cavallo, allorchè prende un vizio.

Lo nota il Carena: ma io, per me, non l'ho mai nè sentito nè letto.

CREPACCE. V. RÁGADI.

CREPACCI. V. RÁGADI.

CRÉSTA. L'estremità anteriore della punta del ferro da cavallo, assottigliata e rialzata, la quale si ribatte contro il margine inferiore dello zoccolo del piede.

CRINI. Quei peli lunghi e folti che pendono dal filo del collo del cavallo. Si dà tal nome anche ai peli della coda.

CRINIÈRA. « L'insieme dei crini del collo del cavallo.

La *Criniera*, detta anche *Chioma*, si considera come ornamento e come segno caratteristico di coraggio e di forza. Nei cavalli da sella, si fa pendere a sinistra perchè il cavaliere possa aggrapparvisi nel salire a cavallo; in quelli da cocchio, a destra o a sinistra, secondo il posto che hanno nella pariglia. Dicesi *doppia*, quando i crini sono in tanta copia che cadono egualmente da ambo i lati del collo. » (*Palma*).

CRINIÈRA DÓPPIA. V. CRINIÈRA.

CRISTALLO. Lastra di vetro in un telajo di legno il quale può scorrere entro scanalature fatte dall'alto al basso nella grossezza del legno dello sportello e nascondersi fra le assicelle che formano la parte inferiore dello sportello medesimo.

Alzare i cristalli, vale Chiudere coi cristalli quell'apertura dello sportello che ha la grandezza medesima dei cristalli. — *Abbassare i cristalli*, il contrario.

Dicesi pure *Tirar su* e per contrario *Mandar giù i cristalli*.

CROCCHIARE. Si dice de'ferri de'cavalli quando sono smossi, e, crollando, mandano un certo suono. — « Senti come gli crocchiano i ferri! » — « Ma che ferro è quello che crocchia? — Del piede diritto di dietro. »

CRÓCE. V. GARRÉSE.

CRUSCÒTTO. Chiamasi quell'arnese, di forma per lo più quadrangolare, ch'è fatto di cuojo addoppiato e con telajo di ferro oppure di legno, e che è sull'estremità anteriore della Pedana della Cassetta.

Al Cruscotto è unito con correggie il Parafango da tirar su per la pioggia, a fin di coprir le gambe.

CUPÈ. Luogo più nobile degli altri nelle diligenze; e sono que'tre posti sul davanti ne' quali i passeggieri stanno di fronte, e più con agio.

Pare che anticamente si chiamasse così una foggia di carrozza, dacchè nella *Tolleide*, opera di un Romano del secolo XVII si legge:

« Ella va nel copè come nel trono,
Foderato ha il mantò di zibellino;

e più innanzi:

Chi avrebbe detto mai che vi dovessimo,
Signora Tolla, dar dell'Illustrissimo;
E che un giorno tirata vi vedessimo
Da due cavalli in un copè bellissimo. »

CURBA. V. CÒRBA.

CURVA. V. CÒRBA.

D

DADO. Quel piccolo pezzo quadrangolare di ferro, che ha nel mezzo un foro, nel quale si fa entrare l'estremità inferiore del Maschio dello sterzo, per tenerlo fermo.

DAR BALTA. V. RIBALTARE.

DARE DI SPRÓNE e DI SPRÓNI. Spronare, Pungere con lo sprone il cavallo. *Dar di sprone* pare che dica più forza dello *Spronare*. *Dar di sproni* dice ancora di più per il plurale che fa vedere tutti e due gli sproni pungere il cavallo. Più comune col singolare.

DARE IL VÉRDE o MÉTTERE AL VÉRDE I CAVALLI. Pascerli con l'erba, massime in primavera, per purgarli e rinfrescarli. V. anche MÉTTERE ALL'ERBA.

DAR LA MANO DÓLCE. Lasciar libere le briglie al cavallo, Lasciarlo andare come vuole. — « Bisogna dargli la mano dolce, so no imbizzarrisce e si impenna. »

DAR LA CARRIÈRA. Incitare il cavallo a andare di quella veloce andatura che dicesi la Carriera. — « Dio liberi a dargli la carriera: non c'è più modo di frenarlo. »

DARE LE BRÍGLIE AL CAVALLO. Non è proprio lo stesso che *Allentare le briglie*, sebbene nell'uso si confondano. *Dare le briglie* è *Allentarle* molto di più. V. ALLENTARE LE BRÍGLIE.

DARE LE MÒSSE. Dare il segno di muoversi ai barberi, o a'cavalli, montati dal fantino, o attaccati a qualche legno. — « Partì prima che fossero date le mosse. » — « Vien via subito, se vuoi vedere la corsa, perchè a momenti dánno le mosse. »

DARE UNA CHIAMATA. V. CHIAMARE.

DELICATO DI MÒRSO. Detto di cavallo, vale Che sente facilmente il morso e gli ubbidisce.

DÈNTI ANGOLARI. V. DÈNTI SCAGLIÓNI.

DÈNTI CANÍNI. Vedi DÉNTI SCAGLIÓNI.

DÈNTI DI LATTE o LATTAJUOLI, o DENTÍNI. « Quelli che si sviluppano quando il puledro è ancora lattante, e che poi cadono per dar luogo ad altri stabili; appartengono a questa categoria gli incisivi.

I denti di latte cadono con questo ordine: dai due anni e mezzo ai tre cadono i *picozzi*, ossia la coppia di mezzo, e allora il puledro chiamasi *di primo morso*; dai tre anni e mezzo ai quattro, avviene lo stesso dei *mezzani*, e si ha il puledro *di secondo morso*; dai quattro e mezzo ai cinque il puledro muta i *cantoni*, e dicesi *di terzo morso*. » (*Palma*).

DÈNTI INCISIVI. « Se ne contano sei per ciascuna mascella, i quali occupano a guisa di semicerchio la parte anteriore.

I primi due di prospetto chiamansi *picozzi*; i due accanto, dall'uno e dall'altro lato, *mezzani*; gli ultimi due, *cantoni* o *quadrati* o *fagiuoli*. Questi, cioè i cantoni, furono detti dagli antichi *gnomoni* (dal greco *gnomones*), quasi indici dell'età del cavallo. » (*Palma*).

DÈNTI MACELLARI. V. DÈNTI MASCELLARI.

DÈNTI MASCELLARI o MOLARI. Sono ventiquattro, situati profondamente nella bocca, dodici per mascella, e sei a ciascun lato di ciascuna mascella.

Il volgo (e anche le persone colte, parlando familiarmente) dicono *macellari* per corruzione. *Molari* è più della scienza che del linguaggio familiare: *Mascellari* è il più frequente.

DÈNTI MOLARI. V. DÈNTI MASCELLARI.

DENTI SCAGLIÒNI, o CANÍNI, o ANGOLARI. « Due in ciascuna mascella, e uno per lato delle barre: mancano ordinariamente nelle cavalle.

I denti scaglioni si trovano indicati anche col nome di *Piane.* » (*Palma*).

Piane oramai nessuno lo dice più, altro che qualche veterinario della vecchissima scuola. Il più comune è *Denti canini.*

DENTÍNI. V. DÈNTI DI LATTE.

DI BUON TRÒTTO. *Modo avv.* Trottando con assai velocità. — « Andava di buon trotto, quando a un tratto s'impunta e non vuol più ire innanzi per quanto spronate gli dia il cavaliere. » — « Di buon trotto ci si può arrivare in due orette. »

DIFENDERSI. Dicesi che il cavallo *si difende*, quando, per sottrarsi al dominio di chi lo guida, ricorre alle DIFÉSE (V.).

DIFÉSA. Quegli atti, spesso pericolosi al cavaliere, che il cavallo fa per sottrarsi al dominio di chi lo guida. — « La sua difesa è la groppata — l'impennarsi. »

DI GALÒPPO, A GALÒPPO. *Modo avverbiale.* Co'verbi *Andare, Correre* e simili: Andare di quella andatura veloce che dicesi *Galoppo.*

Al galoppo è pure dell'uso, ma per alcuni arieggia troppo il francese.

DI GRAN TRÒTTO. *Modo avv.* Trottando con molta velocità. — « Fece tutta la strada di gran trotto; ma, appena arrivato alla stalla, morì. »

DILIGÈNZA. Carrozza, per lo più grande, che parte in certi giorni ed ore determinate a uso del pubblico. — « Prima ci si andava in diligenza; ma ora c'è il vapore. » — « La diligenza di Fiesole arriva a mezzogiorno. »

DI MÈZZO TRÒTTO. Modo avv. Vedi MÈZZO TRÒTTO. — « Fece la salita di mezzo trotto; ma alla scésa mi levò la mano, e via all' impazzata. » — « Va' di mezzo trotto perchè c'è troppa gente. »

DI PRIMO MÒRSO. Il puledro si dice *di primo morso* quando gli sono caduti i picozzi lattajuoli e gli vengono quelli permanenti.

DIRITTO. *Diritto sulle ginocchia, sui garretti, sulle nocche,* dicesi del cavallo che non ha quella certa natural curvatura elegante in queste regioni del corpo, ma le presenta invece situate in linea retta. Dicesi pure, in questo senso ARREMBATO.

DI SECÒNDO MÒRSO. Dicesi il puledro al quale spuntano i denti permanenti nel luogo de'mezzani lattajuoli caduti.

DISSELLARE. Lo nota il Giuliani come neutro assoluto per *Cadere di sella.* Ci credo poco, ma poco davvero che sia dell'uso vivo; certo che non è comune. Nè comune è attivamente nel significato di *Togliere la sella al cavallo;* ma pure ha qualche esempio e non è in tutto fuor d'uso nella frase *Far dissellare i cavalli*, massime nel linguaggio militare.

DISSOLARE. V. PIÈDE,

DISSOLATURA. V. PIÈDE.

DI TÈRZO MÒRSO. È *di terzo morso* il puledro al quale siano già caduti tutti gli incisivi lattajuoli e nel luogo di quelli gli siano spuntati i permanenti. Allora diventa Cavallo.

DI TRÒTTO. *Modo avv.* Trottando. — « Va di trotto, ma dura poco, e si mette a galoppare. » — *Al trotto* par che sappia di francese.

DÒGLIA VÈCCHIA, MAL VÈCCHIO. Chiamasi una viziosità dipendente da lesioni croniche delle giunture e che dà luogo a zoppicature intermittenti.

DOMÁBILE. *Agg.* Che si può domare. — « È d'una razza domabile facilmente. » — « Oramai non è più domabile; è troppo vecchio. »

DOMARE. Far mansueto e trattabile, ed è proprio delle bestie da sella, da carrozza, da tiro e da soma. — « Per domare i cavalli era famoso anni sono a Firenze un certo *Testa vuota.* » — « Domare i puledri. » — « Domarli col cavezzone. »

DOMATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Domare.* — « Cavallo non ancora domato. — Domato bene, male. »

DOMATÒRE. Colui che per suo mestiere doma cavalli. — « I domatori di cavalli hanno la testa in prestito, mi diceva un maremmano. » — « Il Bucchi è un gran bravo domatore. »

DÒRSO. V. DÒSSO.

DÒRSO o SCHIÈNA DI MULO. Dicesi di quel dorso di cavallo che è convesso, così come quello dei muli. L'opposto del cavallo *insellato.* (V.).

DÒSSO, DÒRSO, SCHIÈNA. Quella parte del cavallo che si stende dal garrese sino ai *lombi*, ossia *reni*, dopo i quali è la groppa.

Dosso è oramai affettato nel linguaggio familiare. Più comune *Schiena*.

DURO DI BÓCCA. V. SBOCCATO e BÓCCA DURA.

DUSOLÍNO. V. SORCÍNO.

E

ENTRARE IN ARCIÓNE. Non comune per *Mettersi in sella, Montare a cavallo*. Oggi sarebbe appena comportabile in poesia.

EPILESSÍA. Vedi MAL CADUCO.

EQUÈSTRE. *Agg.* Di cavallo. Appartenente a cavallo. — Più spesso detto delle compagnie di cavallerizzi, che danno pubblico spettacolo, e dei Circhi o Teatri dove si dánno tali spettacoli. — « Hanno messo su un circo equestre » — « Quella del Guillaume è una delle migliori compagnie equestri. »

EQUÍNO. *Agg.* Di cavallo, Appartenente a cavallo. — Più della poesia che della prosa. Nondimeno oggi molti dicono *Le razze equine*, e *Gli equini* a modo di sostantivo, per indicare gli animali appartenenti alla specie del cavallo; così come dicono i *Bovini*, i *Suini*, ecc. Non bello forse, ma opportuno.

EQUITAZIÓNE. L'arte, e l'esercizio del cavalcare. — « Per certe malattie i medici raccomandano l'equitazione. » — « Trattato — Scuola d' equitazione. » — « In quel collegio c'è la ginnastica, il ballo e l'equitazione. »

ÈSSE. Così, dalla forma, dicesi quella Stanghetta o ferro della briglia al quale è attaccato il barbazzale.

ÈSSER BÈNE IMBRIGLIATO. Vedi IMBRIGLIARSI BÈNE.

ÈSSERE SÓTTO DI SÉ. Vedi PUNTA DÉLLA SPALLA.

ÈSSERE TRA LE DUE SÈLLE. Dicesi del cavallo di mezzana statura. — « Cavallo tra le due selle. — È tra le due selle. »

Figuratamente di persona di mezza età; e specialmente di donna nè brutta nè bella, nè giovane nè vecchia. E anche di cose, ma più raro.

F

FÁCCIA. Vedi TÈSTA.

FÁCCIA o COPÈRTA (del ferro da cavallo). La parte larga del ferro che da un lato (*faccia superiore*) va contro il piede del cavallo, e dall'altro posa in terra (*faccia inferiore*).

FÁCCIA INFERIÓRE. V. FÁCCIA o COPÈRTA.

FÁCCIA SUPERIÓRE. Vedi FÁCCIA o COPÈRTA.

FAGIUOLI. Vedi DÈNTI INCISIVI.

FÁLAGO. Mantello che è una gradazione del morello.

FALBO o CERVÍNO. Mantello simile al pelame de' cervi, risultante da un miscuglio di giallo e di nero e talvolta anche di bianco.

FALCATA. Quella specie di salto che il cavallo eseguisce in due tempi, e per diversi movimenti: nel primo piega le gambe di dietro con forza ed eleva quelle dinanzi; nel secondo, dispiegando in modo subitaneo le gambe di dietro, si slancia con tutto il corpo in avanti ed in alto. — « Gli fece fare tre falcate una di seguito all'altra. » — « Il cavallo mi fece una falcata alla svolta, che all'altra vo per le terre e mi rompo il nodo del collo sul lastricato. »

Dicesi anche *Sbilancione*.

FALCE. Per similitudine dicesi la parte arcata della gamba posteriore del cavallo. Vedi anche GARRÈTTO.

FALDE. Lo stesso, ma men comune, che *Quarti* o *Coperte* della sella. V. a queste voci.

FALSARÈDINE. Quella redine accessoria che governa l'andar del cavallo, senza costringere il morso.

FALSI QUARTI. Vedi SÉTOLE.

FALSO CIMURRO. Vedi CIMURRO.

FANALE, LAMPIÓNE. Quell'arnese, a foggia di lanterna, che sta dall'un lato e dall'altro della carrozza presso la Cassetta, e nel quale, quando è bisogno, vengono accesi de' Candelotti o de' lumini a olio per far lume.

In Toscana si dicono solamente *Lampioni*. — « Appena s'accendono i lampioni per le strade, si debbono accendere anche quelli delle carrozze; se no, si cade in multa. »

FANTINO. Colui che monta il cavallo nelle pubbliche corse. — « Volevo mandare il mio cavallo arabo alle corse di Roma, ma non m'è riuscito a trovare un buon fantino. » — « Il fantino rosso — il bianco — il verde. » — « Son cascati due fantini, e uno s'è rotto un braccio. » — « Corse coi fantini. »

FAR BÉRE IN BIANCO. Dicesi del dare il beverone a' cavalli. — « Nell'estate i cavalli bisogna farli bere in bianco molto spesso, specialmente se si attaccano molto. »

FÁRCINO. Vedi MAL DEL VÈRME.

FAR CÚFFIA. Dicesi di un legno che ribalti, rovesciandosi quasi sottosopra. — « Andò alle Cascine con quel legnettino leggiero, e nel far galoppare sfrenatamente il cavallo, fece cuffia. »

FARE IL LÈTTO. Mettere sotto alle bestie quella paglia o altro sulla quale giacciono e ove si raccolgono i loro escrementi.

FARE UNA VETTURA. Trasportare per un prezzo stabilito persone o cose sulla propria vettura.

Spaccio (V.) ha senso ristretto alle sole persone e non comprende le cose. — « Stamani non ho fatto neanche una vettura. — Il vetturale s'intasca un par di lirette per ogni vettura che fa da Firenze a S. Domenico. »

FARE UN PARÒCCHIO. Dicono i vetturini il sottrarre al padrone una parte del guadagno. — « Il padrone non mi dà che due franchi al giorno: vede bene che se non gli facessi qualche parocchio, non potrei tirare innanzi con la moglie e quattro figliuoli. »

FAR LA CIAMBÈLLA. Dicesi che il cavallo *fa la ciambella* quando muove le zampe come se camminasse, e pur non va innanzi nè indietro dal luogo ove sta. — « È difficile insegnare a' cavalli a far la ciambella. »

FENILE, FIENILE. Luogo in vicinanza della stalla, nel quale si ripone una quantità di fieno da bastare per un certo tempo, e quando non si possa conservarlo tutto insieme abbarcato sotto una tettoja.

« Delle due ortografie *Fenile* e *Fienile*, l'uso migliore adopera la prima; e in ciò concorda la ragione grammaticale, la quale al dittongo, che di sua natura è lungo, suole sostituire una vocale semplice ogni volta che la posa cada su altra sillaba della stessa parola, non comportando la lingua nostra due accenti o fermate in uno stesso vocabolo. Così diciamo *Fieno* e *Fenile*, come diciamo *Buono* e *Bonissimo; Giuoco* e *Giocare; Tuono* e *Tonare; Vuole e Volere; Fuoco* e *Focolare; Vuoto* e *Votare*, ecc. »

Così annota l'editore milanese, e avrebbe ragione se non gli desse torto l'uso toscano che, in onta alla regola dell'accento mobile, predilige *Fienile* a *Fenile*, così come *Piediluvio* a *Pediluvio*. Vedi anche FIENAJA e CAPANNÓNE.

FERMARSI IN QUATTRO, dicesi per esprimere più efficacemente, l'impuntare, l'arrestarsi di botto di bestia restia. — « Ha il vizio di fermarsi in quattro. « — « A volte si ferma in quattro, e il cavaliere va a rischio di fargli un salto al disopra del collo. »

FÉRMO IN ARCIÓNE. Può dirsi anche oggi di chi stia ben saldo in sella. — « Non lo faccia uscire dalla cavallerizza quel giovanetto perchè non è ancora fermo in arcione. » Più comune *Fermo in sella*.

FÉRMO IN SÈLLA. Vedi FÉRMO IN ARCIÓNE.

FERRANTE. Vedi ROVANO.

FERRARE. Conficcare i ferri alle ugne de' piedi de' cavalli e simili animali. — « Chiama il manescalco che venga a ferrare i cavalli nella scuderia » — « Fece ferrare i suoi cavalli a ritroso. » (*G. Villani*).

FERRARE A CALDO o A FRÉDDO. Si ferra *a caldo*, quando il ferro si applica rovente sull' ugna della bestia; si ferra *a freddo* quando il ferro vi si applica, così com' è, naturalmente freddo. Si ferra *a caldo* quando ci sia bisogno di modificare il ferro per adattarlo per quanto è possibile alla forma del piede.

FERRARE A FRÉDDO, Vedi FERRARE A CALDO.

FERRARE A GHIÁCCIO. Mettere all'ugna de' piedi ferri con rampi e chiodi con capocchia a punta, acciocchè le bestie non isdrucciolino sul ghiaccio.

FERRARE IN MÚSICA. Dicesi *Ferrare in musica*, quando nel conficcare i chiodi uno è più alto o più basso, o se dall'uno all'altro non vi è uguale distanza, e più specialmente quando la ribaditura dell' uno sull'unghia è

più alta o più bassa dell' altro suo vicino.

FERRAR GRASSO. Si *ferra grasso* quando il chiodo vien conficcato troppo alto nella muraglia dello zoccolo e troppo vicino alla parte sensibile. — « Secondo me quel cavallo è ferrato grasso, perchè zoppica un po'. » — Dicesi anche *Ferrar troppo alto.*

FERRAR MAGRO. Si *ferra magro* quando si fa penetrare il chiodo verso il margine inferiore della muraglia. — « Quel manescalco ha il vizio di ferrar troppo magro. » — Dicesi anche *Ferrar troppo basso.*

FERRAR TRÒPPO ALTO. Lo stesso che FERRAR GRASSO (V.).

FERRAR TROPPO BASSO. Lo stesso che FERRAR MAGRO (V.).

FERRATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Ferrare.* — « Ferrato bene — male — a freddo — a caldo — in musica, ecc. »

FERRATURA. L'arte di ferrare i cavalli, L'azione del ferrarli, I ferri stessi che porta il cavallo e Il prezzo che si paga per farlo ferrare. — « Sulla ferratura de' cavalli ci sono molti trattati. » — « Alla ferratura mi accorsi perchè zoppicava. » — « Ha una buona ferratura a ghiaccio. » — « In capo all'anno mi ci vanno parecchie centinaja di lire in ferratura. » — « Di' al manescalco che la ferratura gliela pagherò quest'altra volta. »

FERRIÈRA. Quel grembiule di pelle, con una o più tasche, nelle quali il manescalco pone chiodi o strumenti da ferrare, per averli alla mano nella ferratura de' cavalli.

Dicono *Ferriera* più specialmente quella Tasca o Bisaccia di pelle o sim. dove i manescalchi tengono i loro arnesi per ferrare i cavalli.

FÈRRO. Quella specie di scarpa di ferro che si mette sotto il piede de' cavalli e simili animali, sia per difenderlo dalle asprezze del suolo e dal consumarsi e sformarsi, sia per correggerne i difetti.

FÈRRO A CATÉNA. Quello che è diviso in due parti tenute insieme da una specie di cerniera.

FÈRRO A CIAMBÈLLA. Quello che è di forma quasi rotonda, e che si mette a' cavalli che hanno lo zoccolo scatenato.

FÈRRO ALLA TURCA. Si mette a' cavalli che si tagliano. Ha la forma degli ordinarii, se non che una delle branche è più o meno corta e grossa e le stampature sono a distanze diseguali.

FÈRRO A LUNÉTTA. Vedi FÈRRO A MÈZZALUNA.

FÈRRO A MÈZZA LUNA o TÓNDO o A LUNÉTTA. Quello che ha i lati più corti e che si suol mettere a' cavalli che hanno il vizio di batter le castagnette.

FÈRRO A PANTÒFOLA. Quello che ha la faccia superiore delle branche disposta a piano inclinato verso l'orlo esterno dei quarti dei talloni.

FÈRRO A PIANÈLLA. Quello che si va sempre più assottigliando verso la punta, ed è più lungo e più stretto degli ordinarii.

FÈRRO COPÈRTO. Quello che ha la faccia assai larga, quale si conviene al piede piatto del cavallo.

Se la larghezza non è che in una branca, dicesi *Semi-coperto.*

FÈRRO IGIÈNICO. Quello destinato a rimediare a' difetti del piede e del modo di posarlo.

FÈRRO PER TUTTI I PIÈDI. Quello che si può applicare tanto ai piedi d'avanti quanto a quelli di dietro. Ce ne sono di varii modelli, alcuni con stampature ed altri senza.

FÈRRO SEMICOPÈRTO. Vedi FÈRRO COPÈRTO.

FÈRRO TÓNDO. Vedi FÈRRO A MÈZZA LUNA.

FETTÓNE. Vedi PIÈDE.

FIACCHERAJO. Così dicono in Firenze il vetturino del *Fiacre,* pronunziato *Fiaccherre* alla fiorentina. Vedi FIACRE.

Volendo evitare il francesismo, può usarsi *Vetturino,* chè così dicesi pure anche in Firenze.

FIÁCCHERRE. Corruzione fiorentina di FIACRE (V.).

FIACRE e corrottamente FIÁCCHERRE. — « Dicesi quella Piccola vettura che sta per le piazze o altri posti assegnati nelle città, per condurre chi il voglia dall'uno all'altro luogo, mediante un prezzo stabilito dal maestrato comunale. È la voce francese *Fiacre.* Nel *Piovano Arlotto,* II, 358, se ne discorse così! « Ho sentito dire a parecchi non esserci nella lingua italiana una voce equivalente a *Fiacre* per significare quelle carrozze, che stanno ferme per le piazze lì pronte a servire chi le comanda. E' c'è lui questa voce, ed è la propria di quel

genere di vetture: salvochè non è toscana, ma è romana. E qual'è? Eccola: è *Pincionella* che si legge nel capo IV dell'*Arte d'amare*, grazioso poemetto scritto da un Toscano nel secolo passato, là dove si dà questo precetto a chi va con la dama al teatro:

. . . . Nell'uscir di quivi
Dalle di braccio e servila fin fuore;
La pincionella falle trovar ivi,
Mettila dentro ed entravi ancor tu,
E fa' che alla sua casa tosto arrivi.

Ed in nota se ne dà la dichiarazione. Da questa voce poi è venuta la frase de' nostri vetturini *Fare una pincionella* o *pincianella* per *Fare un'accompagnatura in carrozza breve e di poco guadagno*. Non so se *Pincionella* sia da piacere o da potersi introdurre nell'uso; ma dico solo che in Italia c'era già la voce propria a significare quel che i Francesi chiamano *Fiacre*. » La voce *Fiacre* derivò dal luogo dove dimoravano le prime carrozze di questa specie, ov'era una immagine di *Saint Fiacre*. « (*Dict. de l'Acad. Française*). *Pincionella* anche proverrebbe dal *Pincio*, luogo di passeggiata in Roma. Ma se non piace *Fiacre*, perchè francese, nè *Brougham*, perchè inglese (voce usata a Milano) nè *Cittadina* (voce usata a Napoli e anche a Milano), perchè equivoca, nè *Pincionella*, perchè parola romanesca (Non è vero niente, almeno ora, chè la voce vera è *Botte!* e *Bottaro* il vetturino!!); o non ci abbiamo *Carrozzella*, che è voce comune a tutta Italia, da poter bene usare a onore e gloria dell'unità di linguaggio, che è di là da venire? » *(Lessico della corrotta italianità)*.

FIANCATA. Colpo dato collo sprone al cavallo nel fianco. — « Dàgli una buona fiancata. » — « Gli dette una fiancata, e quello s'impennò. »

« Rinaldo, com'ei giunse, al suo Bajardo
Una fiancata diede cogli sproni. »
Ariosto.

FIANCATE. Le due parti laterali della Cassa della carrozza. — « Cadde sulla fiancata destra che si spezzò per l'urto che dette su un piuolo. »

FIANCHI. Nome che si dà a quella parte del ventre del cavallo che è posta tra le costole e le anche.

FÍBBIA. Arnese di metallo per mezzo del quale si congiungono le diverse parti del Finimento.

FIBBIÓNE, Dicesi di ciascuna di quelle due grosse fibbie che sono alle estremità posteriori de' Guainoni o del Petto, ed alle quali si congiungono l'Imbraca e le Tirelle.

FICHI. Vedi MALE DEL FICO.

FICO AL FETTÓNE. Vedi MALE DEL FICO.

FIENÁCCIO. *Dispr.* di *Fieno*. — « Fienacci mal seccati, colla muffa sopra. »

FIENAJA. Stanza da riporvi il fieno; più piccola del *Capannone* e meno custodita del *Fienile*.

FIENAJUOLO. Colui che vende o porta fieno. — « Quest'anno i fienajuoli si fanno d'oro, tanto sono alti i prezzi. »

FIENILE. Vedi FENILE.

FIÈNO. Erba de' prati, segata, seccata al sole, poi riposta in luogo a ciò destinato, per alimento del bestiame.

FILÉTTO. È una specie di piccola briglia, semplicissima, con una sottile imboccatura composta di due come piccoli fusi d'acciajo, agganciati nel mezzo e terminanti ciascuno in due campanelle che sporgono fuor della bocca del cavallo e alle quali si affibbiano le guide di cuojo o s'annodano quelle di corda. Serve all'uso stesso del morso, e talora vi è unito. Vedi anche FILÉTTO DI STALLA.

FILÉTTO DI STALLA. Dicono quel filetto con due corde che si legano alle due campanelle che sono ai due colonnini di ogni posta nelle stalle, e che tengono alta la testa del cavallo quando viene strigliato o altrimenti curato. Le due corde diconsi propriamente VÈNTI (V.).

FILÉTTO MASTICATÒRIO. Specie di filetto di stalla, coll'imboccatura d'acciajo, generalmente divisa in due, e tutta a noccioletti o piccoli nodi, che si mette a' cavalli perchè, masticandolo, si inumidiscano e rinfreschino la bocca.

FILI MÒRTI. Vedi SÉTOLE.

FILO DEL CÒLLO, da alcuni veterinarii detto impropriamente CERVICE. La parte superiore del collo opposta alla *Gola* e sulla quale cresce la Criniera.

FINIMÉNTI. Parlandosi di cavalli da tiro, sono Tutto ciò che serve per attaccarli a carrozze o altri legni, come le tirelle, il reggipetto, il posolino, i riscontri, ecc., ecc., e per poterli guidare.

FIÒCCO, BARBÉTTA. « Quel ciuffetto di peli lunghi e grossolani che crescono nella faccia posteriore del nodello, e si estendono talvolta ai lati e più in su del medesimo, specialmente nei cavalli di razza ordinaria. » *(Palma).*

FIÓRE. Vedi STÉLLA.

FÒGLIA. Ciascuna delle lamine diseguali d'acciajo onde è composta la Molla delle carrozze.

FÓNDE. Quelle due tasche o astucci di cuojo fermati ai due lati dell'arcione anteriore della sella per tenercì entro le pistole.

Agli antichi *Fonda* valse appunto *Borsa*, ed è noto che molti vogliono leggere non senza ragione nel 29 dell'*Inferno:*

« La brigata in che disperse
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fonda »

in vece di *fronda*, che varrebbe *Bosco* o *Foresta*. — « I carabinieri hanno le fondè alla sella, e così quasi tutti gli alti ufficiali degli altri corpi d'esercito. »

FONTANÈLLE. Vedi FOSSÉTTE.

FORAGGIATA. Nel linguaggio militare della cavalleria, lo stesso che AFFIENATA (V.).

FORÁGGIO. Ciò che serve di nutrimento a' cavalli, specialmente de' soldati. Si disse già per Vettovaglia in genere. — « Son passati i carri dei foraggi. » — « Una carrata di foraggi. »

FÓRCA. Ramo rimondo, lungo circa tre braccia, che in cima si divide, naturalmente o per arte, in due, o tre altri minori, chiamati *Rebbii*, mozzi, appuntati, e leggermente curvi, perchè ritengano ciò che s'inforca con essi, sia paglia, fieno, o altro.

La *forca* può avere anche i *Rebbii* di ferro, e questi si adattano al manico di legno per mezzo di una specie di canaletto che è in alto superiormente all'arco donde essi partono. In questo caso si dice più propriamente FORCÓNE (V.).

FÓRCA. I due cosciali della sella da donna. — « Sella colla forca molto scomoda. »

FORCATA. Quanta paglia, fieno, o concio può infilarsi ne'rebbii della forca. — « Di' al mozzo che mi porti nel giardino un par di forcate di concio. » — « Tira giù un par di forcate di paglia, per darle al ciuco. »

Nota però che del concio si direbbe più propriamente *Forconata* per la ragione che puoi comprendere leggendo gli articoli FÓRCA e FORCÓNE.

Vale anche Colpo dato colla forca. — « Lo sventrò con una forcata. » — « Gli dette una forcata in un occhio. »

FORCATÍNA. *Dim. atten.* e quasi *vezz.* di *Forcata.*

FORCHÉTTA. Quell' asticciuola che nello sprone si protende orizzontalmente per un dito o due dal mezzo del *collare* e sostiene in mezzo alla sua fenditura terminale la *stelletta* o *spronella* — « Gli piantò nel ventre la spronella e la forchetta. »

FORCHÉTTA. *Dim.* non tanto comune di *Forca*, perchè anfibologico.

FORCHÉTTA. Vedi PIÈDE.

FORCHÉTTO. Arnese che consiste in un'asta o manico in cima al quale sono due rebbii di ferro ricurvi, e che serve per riunire insieme paglia, fieno e simili, sparsi sul terreno. V. anche FORCHÍNO.

FORCHÉTTO. È quel travicello con due punte di ferro nell'estremità inferiore, che nelle salite si suole attaccare al mezzo dello Scannello di dietro, e che vien ficcato con le punte di ferro nel terreno, quando la carrozza si ferma, per impedire che essa dia in dietro.

Così il Carena. Ignoro se questo arnese usi ancora in qualche parte. Io non ho mai avuto il bene di vederlo, e me ne lavo le mani.

FORCHÍNO. Differisce in questo da *Forchetto*, che ha tre rebbii invece di due, e disposti come in forma di triangolo, ma non di uguale altezza, essendo quello dinanzi più corto dei due posteriori, eguali in lunghezza fra loro. Serve quasi agli stessi usi del *Forchetto*, ma più specialmente per far le barche di fieno e i pagliaj. Talora ha due soli rebbii di ferro come il *Forchetto*, ma più generalmente tre e nella forma descritta.

FORCONATA. Quanta paglia, fieno o concio può infilarsi nel Forcone. E anco Colpo dato col Forcone. Vedi gli esempii di FORCATA.

FORCÓNE. Asta o manico in cima alla quale è adattato un ferro con tre rebbii e talora anche due soli, che serve per lo più per ammontare, caricare e scaricare il concio. Vedi anche FÓRCA.

FORMÈLLA. « Specie di soprosso, o tumore vizzo per sua origine, poi duro, e quasi osseo, che nasce sulla

corona del piede del cavallo, ora nel lato esterno, ora nell'interno, talvolta in ambedue ad un tempo, e più spesso ne' piedi davanti che in quelli di dietro. » *(Palma).*

FOSSÉTTE, FONTANÈLLE, CÒNCHE. Sono quelle piccole cavità che si vedono sopra gli occhi de' cavalli, in alcuni de' quali dinotano vecchiezza, in altri cattivo trattamento o provenienza da stallone vecchio.

FRÉCCIA. Quella stanga che nel carro collega la sala delle ruote davanti a quella delle ruote di dietro.

FRENÁBILE. *Agg.* Che può frenarsi, sì nel proprio che nel traslato.

FRENAJO. Non comune oggi, anzi quasi morto del tutto per MORSAJO (V.).

FRENARE. Vale Mettere il freno al cavallo, e Servirsi del freno per regolarne le mosse. — « Fece sellare e frenare il cavallo. » — « Il cavallo gli levò la mano, ed egli non lo potè più frenare. » Meno comune nel primo senso che nel secondo.

Poeticamente può usarsi anche per il semplice Guidare, Tenere il freno; e nemmeno, in argomento alto e quasi solenne, disdirebbe alla prosa.

» E ritrovai presso a Rodonna armato
Un che frenava un gran destriero alato. »
Ariosto.

« Talor frenando un gentil corridore
Che gloria fu de' ciciliani armenti. »
Poliziano.

FRENATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Frenare.*

« Già nel cospetto
Vengon de' padri i pargoletti eroi
Su frenati destrier lucenti e vaghi. »
Caro.

FRENÈLLO. Ordigno di ferro o di cuojo, composto di uno o più cerchi, nel quale, messo il muso dell'animale, gli si vieta il mordere.

Oggi più comunemente *Museruola.*

FRÉNO, MÒRSO. « Arnese di ferro che fa parte della briglia e si adatta alla bocca del cavallo per guidarlo e maneggiarlo a nostro senno col mezzo delle redini che vi sono appiccate. »

D'uso promiscuo sono *freno* e *morso*, perchè generalmente non si fa alcuna differenza di significazione tra un vocabolo e l'altro. Tuttavia leggesi nel Crescenzio, il *morso del freno;* e parrebbe che per *morso* abbia a intendersi più particolarmente quella parte del freno che si fa entrare nella bocca della bestia, e che dicesi altrimenti *imboccatura:* evidentemente da *mordere (Frenos ore momordit equus.* Tibullo). *Freno* è voce più nobile, d'uso più frequente nelle scritture, anche per le locuzioni tanto proprie che figurate alle quali si presta. » *(Palma).*

FRESCUME e men comunemente FRESCURA. Il mangime fresco che si dà a' cavalli — « In primavera si dà a cavalli il frescume — Si tengono per un po' di tempo a frescume. — Nel dicembre non si trova più frescura. »

Dicesi pure *Verde* e men comunemente *Verzura.*

FRESCURA. Vedi FRESCUME.

FRÒGE. Nel numero del più, chiamano Le cartilagini che sono al disopra delle narici del cavallo. Talora dicesi per ischerzo anche delle narici dell'uomo.

FRONTALE. Quella parte della briglia, per lo più di cuojo o di metallo, che passa sulla fronte del cavallo al disotto delle orecchie. Nel cavallo da sella è sempre di cuojo.

Ve ne sono anche a varii colori, generalmente bianco e rosso.

Dicesi pure da alcuni *Frontíno;* ma Frontino pare più proprio di quella specie di ornamento in forma di foglia che dal *Frontale* pende sul muso del cavallo per un tre o quattro dita, ed è talora di cuojo e talora di metallo. Questi frontini hanno a volte la figura di un penero o frangetta di cuojo. A' lati del Frontale sono spesso due nappe o due *Coccarde.*

FRONTÍNO. Vedi FRONTALE.

FRULLÍNO. Cilindretto di metallo, d'avorio o d'altra materia, girevole orizzontalmente sul suo asse nel mezzo dell'orlo inferiore dell'apertura o Luce degli sportelli, dalla parte di dentro. La Cigna, strisciando e scorrendo agevolmente sul volubile Frullino, diminuisce lo sforzo del rialzare il Cristallo. Dicesi pure *Rocchetto,* ma men comunemente.

Talora questo arnesetto è sostituito da una laminetta di osso o di metallo, variamente lavorata, con due sporgenze a' lati e che da alcuni carrozzieri dicesi *Guida.*

FRUSTA. Cordicella di filo intrecciato, più grossa dall'un de' capi, che, legata dalla parte più grossa a un lungo manico flessibile, di legno più o meno

pregiato, e terminata dall'altro con un pezzo di spago detto Sferzíno o Sverzíno, serve per isferzare i cavalli, o per agitarla schioccandola per incitarli a andar più forte.

La cordicella (detta *Cordone*) della frusta è formata talora anche da più striscie di cuojo intrecciato o da una sola, e nelle fruste di lusso è tutta ricoperta da filo bianco o da uno specie di buccia di pelle.

FRUSTAJO. Chi fa o vende fruste.

FRUSTARE. Percuotere con la frusta. — « Frustò il cavallo, e via. » — « Frusta i cavalli senza misericordia. »

FRUSTATA. Colpo dato con la frusta. — « Val più una frustata che cento arri là. »

FRUSTATÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Frustata.* — « Bisogna dargli una buona frustatina ne' fianchi perchè prenda bene la corsa. »

FRUSTINATA. Colpo dato col *Frustino.* — « Gli dette un par di frustinate sul deretano. »

FRUSTÍNO. Bacchetta cedevole ricoperta di sottili striscie di pelle, o di altra materia (come grosso refe o spaghetto) onde si serve il cavalcatore per toccare il cavallo. Il frustino termina nell'estremità superiore più sottile in un laccetto di pelle o in una codetta intrecciata di spago a più nodi sfioccato in vetta.

Frustino dicono alcuni quello che dicesi più comunemente in Toscana *Sverzino,* ed altrimenti *Mozzone.*

FRUSTÓNE. *Accr.* di *Frusta,* e più specialmente quella che serve a chi guida più pariglie attaccate alla medesima carrozza. — « Va' dal frustajo a riprendere il frustone perchè domani farò attaccare a sei pariglie. »

FUNGHI. Quei quattro pernii di ferro rivestiti di cuojo o di metallo, che hanno in cima una piastrella orizzontale, di ferro essa pure, e che, posti due alle estremità, e due nel mezzo della Bilancia, servono, o per attaccarvi le Tirelle, quando non vi sieno i Bilancini, o per ornamento.

FUSÈLLI o FÚSOLI. Le due testate assottigliate e rotonde della sala le quali entrano nel mozzo della ruota.

FÚSOLI. Vedi FUSÈLLI.

FUSTO. L'ossatura o intelajatura della sella e del basto. — « Il cuojo è rovinato; ma il fusto è in buonissimo stato, e a farlo ricoprire conviene. »

FUSTAJO. Colui che fa i fusti e gli arcioni da sella e da basto.

G

GÁBBIA. Specie di sacchetto a maglie, generalmente di corda di canapa, e anche di altri fili vegetali, nel quale si mette erba o fieno, e che per mezzo di una corda si adatta al capo del cavallo perchè vi mangi quando è fuori della stalla. Della *Gabbia* se ne servono i Carrettonai, i Barocciai e simili. I vetturini che stanno su per le piazze a servizio del pubblico, dánno il fieno a' loro cavalli nel *Sacco,* che è appunto un sacco di tela, la cui bocca è tenuta aperta da un cerchio di legno e adattata alla testa del cavallo per mezzo d'una corda, così come la *Gabbia.*

GALLA, GALLÉTTA. « Enfiato a guisa di nòcciolo, che viene ai lati della giuntura del nodello per umori che ivi si addensano; è molle nel suo principio e indolente, ma si indura col tempo e fa talvolta zoppicar l'animale. » *(Palma).*

GALLÉTTA. Vedi GALLA.

GALOPPARE. *V. n. ass.* Andar di galoppo. Dicesi sì del cavallo che del cavaliere. Meno che Correre e più che Trottare. — « È troppo giovane questo cavallo, e a farlo galoppare c'è il pericolo che si rovini. »

« Chi senza freno in su un destrier galoppa. »
Ariosto.

Men frequente, ma non morto, anche usato attivamente. — « Non lo galoppar troppo cotesto cavallo. » — « Bisogna galopparlo così. »

GALOPPARE DA DÈSTRA. Vedi GALOPPARE SUL BUON PIÈDE.

GALOPPARE DA SINISTRA. Vedi GALOPPARE SUL CATTIVO PIÈDE.

GALOPPARE SUL BUON PIÈDE, che anche dicesi GALOPPARE DA DÈSTRA. S'usa parlando del cavallo che nel galoppare leva e porta avanti per le prime le gambe del lato destro.

GALOPPARE SUL CATTIVO PIÈDE o DA SINISTRA. S'usa parlando del cavallo che nel galoppare leva e porta avanti per le prime le gambe del lato sinistro.

GALOPPAR SUL TAPPÉTO. Dicesi che *Galoppa sul tappeto* il cavallo che, galoppando, alza pochissimo le gambe davanti.

GALOPPATA. Corsa di galoppo. Dicesi tanto del cavallo che del cavaliere. — « Oggi alla morella bisogna che tu le faccia fare una bella galoppata. » — « Anderò stasera alle Cascine a fare una galoppata. »

GALOPPATÍNA. *Dim.* e anche quasi *vezz.* di *Galoppata.*

GALOPPATÓRE. *Verbale* di *Galoppare;* Che galoppa. — « Cavallo galoppatore. — Buono — Cattivo galoppatore. »

GALOPPÉTTO. *Dim.* di *Galoppo.* È anche una specie particolare di Galoppo: Galoppo più disteso e col quale il cavallo acquista più terreno.

GALÒPPO. Modo di correre ben noto del cavallo, più veloce del Trotto. — « Ci sono varie specie di Galoppi: il galoppo di contrattempo; il galoppo serrato, ecc., che qui sarebbe troppo lungo e troppo difficile il descrivere. »

GAMBA. « Nell'uso più comune, prendesi per ciò che dai veterinarii dicesi Membro; onde le *gambe davanti* e le *gambe di dietro,* corrispondono ai membri anteriori e membri posteriori del linguaggio scientifico.

La *gamba,* in veterinaria, è quella parte del membro posteriore che è formata dalla riunione delle ossa *tibia* e *peroneo,* articolandosi per di sopra coll'osso della coscia, e in basso con quello del garretto. » (*Palma*).

GAMBI. Vedi BRANCHE.

GÁNCIO. Quella specie d'uncino di metallo che è nel mezzo del Sellino e tra le due Chiavarde e al quale si raccomanda quella specie di falsaredine che, partendo dal morso, fa tenere alta la testa al cavallo.

GÁNGLIO. « Tumore che formasi nella guaina del tendine e nervo (*corda magna*), dal raccogliersi in essa troppa quantità di sinovia; talvolta prende tutta la lunghezza dello stinco, e dicesi *nervo indurito.* » (*Palma*).

GARÉTTO. Vedi GARRÉTTO.

GARPE o GRAPPE. « Escrescenze cutanee disposte a mucchi e formanti una massa carnosa, bitorzoluta, qualche volta scirrosa, ordinariamente di colore rosso, per la loro figura somiglianti a un grappolo d'uva: nascono dietro il pasturale o intorno il nodello e gittano spesso materia corrotta a modo d'acqua.

Questo malore si trova detto anche *Spurgo* o *Acqua alle gambe, Ricciuoli* o *Rizzuoli.* » (*Palma*).

GARRÉSE. Voce usata ancora, ma raramente, da alcuni cavallerizzi, per esprimere la parte del corpo del cavallo detta dal Crescenzio *Sommità delle spalle:* oggi volgarmente detta la CRÓCE, e cioè quella parte al disopra delle spalle e posteriormente all'incollatura, dove forma una prominenza corrispondente alle prime vertebre dorsali.

GARRÉTTO e GARÉTTO. « Fa parte del membro posteriore che è tra la gamba e lo stinco, ed è formato dalle ossa del *tarso.* Se ne fa il verbo *Sgarrettare,* Tagliare i garretti.

Il garretto e la gamba, unendosi, formano una piegatura per di dietro a guisa d'arco, dove tesi e secchi fanno risalto i tendini estensori; a questa piegatura si dà il nome di *Falce,* e anche di *Punta del garretto.* » (*Palma*).

L'uso toscano preferisce *Garetto* con una sola *erre.*

GARRÉTTO CERCHIATO. Dicesi il garretto del cavallo quando vi ha intorno intorno dei tumori, più o meno grossi e persistenti.

GATTÚCCIO. Spazzola lunga, con manico o senza, che serve per buttar giù coll'acqua la mota dalle ruote o da altre parti del carro, delle carrozze o d'altri veicoli.

GÈRME DI FAVA. « È una macchia nerastra nel fondo di quella fossetta che hanno i denti incisivi nella loro estremità libera, e che resta sovente anche dopo che il cavallo ha pareggiato. » (*Palma*).

GIARDA, GIARDÒNE. Soprosso, che ha d'ordinario la forma di un uovo e si mostra sulla faccia laterale esterna dello stinco e in vicinanza del garretto.

GIARDÒNE. V. GIARDA.

GINOCCHIÈLLI. Quei ripari di cuojo che si mettono a' ginocchi de' cavalli per difenderli dalle cadute.

GINÒCCHIO. « La parte della gamba davanti, costituita dagli ossetti del carpo e dall'articolazione dell'avambraccio collo stinco o cannone.

Dicesi *Ginocchio di bue,* se piega all'indentro, avvicinandosi al suo compagno. Se sporge in avanti, collo stinco inclinato indietro, il cavallo dicesi *arcato.* Il ginocchio *coronato,* cioè privo di peli, mostra che il cavallo o per debolezza o per vizio è soggetto a *inginocchiarsi,* cioè a cadere sui ginocchi. Per difendere i

ginocchi nelle cadute, si pongono loro i *ginocchielli*, che sono strisce di cuojo o altro.

I veterinarii, nel membro anteriore, distinguono: il *Braccio*, che ha per base l'osso detto *òmero*, il quale si articola coll'omoplata della spalla; l'*Avambraccio*, tra il braccio e il ginocchio, ed è formato da due ossa riunite, il *raggio* e il *cubito*; il *Gomito*, l'angolo che guarda indietro, formato dal braccio e dall'avambraccio. » (*Palma*).

GINÒCCHIO CORONATO. V. GINÒCCHIO.

GINÒCCHIO DI BUE. V. GINÒCCHIO.

GNOMÓNI. Diconsi quei denti del cavallo, dai quali si conosce la sua età e che volgarmente chiamansi *Fagiuoli*. Sono questi in numero di quattro e spuntano all'animale dopo i quattro anni; son situati fra gli *Scaglioni* e i denti di mezzo. — *Gnomoni* è oramai della scienza. V. DÈNTI INCISIVI.

GÒBBA. Quella parte rilevata e tondeggiante, che è orizzontalmente dietro la Cassa di alcune carrozze antiche.

Ora non usa farcela più, e col nome di *Gobba* si indica più specialmente la curvatura del mantice.

GÓLA. La parte anteriore e superiore del collo del cavallo.

GOVERNARE. Detto di cavalli, vale Averne cura, strigliandoli, rifacendo loro il letto, ecc.; ma accenna più specialmente al Dar ad essi il nutrimento.

GRÁNCHIO (del timone). V. BILÁNCIA.

GRAPPE. V. GARPE.

GRASCIUOLA. Rialto formato dalla *rotula* o *rotella*, nella parte anteriore dell'articolazione della coscia colla gamba.

GRÉPPIA, MANGIATÓJA. È una specie di cassetta più larga all'apertura che nel fondo, la quale è infissa lungo la parete della stalla e serve a mettervi il mangiare innanzi alle bestie bovine o cavalline, e a legarvele col capestro o con la cavezza.

Molti Dizionarii confondono la Greppia con la Rastrelliera; ma oggi l'uso dà a quest'ultima un ben diverso significato, che puoi vedere a suo luogo, mentre non mette alcuna, differenza se non forse leggerissima e quasi direi *impercettibile*, tra *Greppia* e *Mangiatoja*.

GRÍGIO. V. LEARDO.

GRÒPPA. La parte dai lombi in poi, a' cui lati trovansi le *anche*, e di dietro la coda.

GRÒPPA AVVALLATA. Dicesi quella che si abbassa dalla parte anteriore alla superiore.

GROPPATA. Salto o aria sollevata di maneggio, facendo la quale il cavallo si alza da terra molto più che nella *Corvetta*, e tiene, essendo in aria, il davanti e il dietro a una eguale altezza, senza mostrare i ferri. È propria de' cavalli giovani che la fanno quando si mettono in brio. Taluni la dicono anche *Capannone*.

GROPPIÈRA. « Coperta con la quale si cuopre la groppa del cavallo quando è bardato nobilmente. » — « Il cavallo del Re aveva una groppiera di velluto crèmisi con gallone e nappe d'oro. » (*Rigutini*). — Più comune *Gualdrappa*.

GROPPIÈRA. È quella striscia di cuojo, che dal mezzo del Sellino va sopra la groppa del cavallo, e termina dividendosi in due parti, alle quali si affibbia il Posolino.

GRÚCCIA. Nome che si dà alla Maniglia dello sportello della Carrozza quando la sua parte esterna ha pressochè la figura della lettera T.

GUADAGNARE LA MANO. Nell'uso familiare non c'è che *Levar la mano;* ma nello scritto è comportabile anche *Guadagnare*. Del resto, *Levare* dice foga maggiore nel cavallo, e minor facilità di ritenerlo in chi lo guida.

GUADAGNO DI GRÒPPA. Specie di azione straordinaria del cavaliere nel maneggiare il cavallo.

GUAINÓNI. Due striscie di cuojo, delle quali le estremità anteriori sono attaccate al Collare, e le posteriori hanno due Fibbioni, coi quali sono congiunte le Tirelle e l'Imbraca.

GUALDRAPPA. Coperta che si stende sulla sella del cavallo per riparo o per ornamento; e dicesi anche quel Drappo attaccato variamente alla sella e che cuopre la groppa del cavallo. — « Il Marchese aveva fatto ricamare sulle gualdrappe la sua cifra e la corona in oro. »

GUANCIALE. Quell'arnese di panno, pelle o simile, imbottito di crini, capecchio od altro, che si colloca sopra ciascun Sedile della carrozza a maggior agio di chi vi siede.

GUANCIALÉTTO. V. PRIMACCÍNO.

GUÁRDIA. La parte del morso che riman fuori della bocca del cavallo e nella quale si notano le Aste, i Voltoj, le Chiamate e gli Occhi. - Vedi queste voci ai loro luoghi.

GUIDA. V. FRULLÍNO.

GUIDALESCATO. Che ha guidaleschi, Pieno di guidaleschi. Non tanto comune negli scritti; non usato mai nel linguaggio familiare.

GUIDALÉSCO. « Nome speciale di quella piaga o ulcera più o meno sinuosa e profonda che formasi sul garrese dell'animale per contusione, o scorticatura ivi prodotta dalla sella, dal sellino del finimento, dal basto, e simili arnesi. Anche la chiamano « Mal del garrese, Mal della croce, Spallaccio, ecc. »

Guidalesco, dicesi pure d'ogni altra lesione o piaga esteriore che sopravvenga all'animale sulla schiena, sulle coste, sulla coda, ecc.

Per estensione, suol dirsi anche di ulcere e piaga umana; e figuratamente di qualsiasi incomodo di salute; d'onde il modo: « Aver più guidaleschi che un cavallo vetturino, » cioè molti mali addosso; e nello stesso significato: « Esser come l'asino di Melesecche che aveva cento guidaleschi sulla coda. » (*Palma*).

GUIDARE. Governare e frenare colle guide i cavalli da tiro. S'usa attivamente e assolutamente. — « Cotesto cavallo non lo può guidare chiunque — lo può guidare anche un bambino. » — « Il Marchese K. guida sempre da sè. » — « Il mio cocchiere guida benissimo. »

GUIDATÓRE, GUIDATRICE. Colui o Colei che guida; e si dice specialmente di chi guidi cavalli perfettamente. — « Che guidatore è il Principe T! » — « La Contessa Z. è una guidatrice di prima forza. »

GUIDATRICE. V. GUIDATÓRE.

GUIDE, RÈDINI. Quelle due striscie di cuojo, quelle due corde, o simili, con le quali, raccomandate alle campanelle del Morso, si regge il cavallo da sella e da tiro.

L'uso si giova oggi più volentieri di *Guide* che di *Redini;* ma talora pone tra le due voci questa differenza, che gli scrittori seguono sempre o quasi: *Guide* quelle de' cavalli da tiro; *Redini* quelle de' cavalli da sella. Scrivendo in istile non familiare, si potrebbero dir *Redini* (e si dicono) le *Guide;* ma non si direbbero bellamente *Guide* le *Redini.*

I

IMBOCCATURA. L'esempio seguente del Corte può servire benissimo di definizione. — « L'*imboccatura* è quella parte del freno che sta in bocca del cavallo, la quale è di tanta importanza che se non starà giusta a misura, ma o sarà più larga della bocca o più stretta, o più o manco piena che la bocca non comporta, mai il cavallo anderà bene, nè con quella giustezza che si conviene. »

IMBOLSIRE. Divenir bolso. È proprio de'cavalli, e dicesi figuratamente anche di persona.

IMBRACA e men comunemente BRACA. Quella parte del finimento dei cavalli da tiro che da' due capi è affibbiata a' Guainoni o al Petto o al Collare e va intorno alle cosce. Serve nelle rinculate e anche a trattenere alquanto il legno nelle discese un po' repenti. — Quindi la frase *Buttarsi* o *Mettersi sull' imbraca,* dei cavalli che s'ostinano a non andare avanti o si appoggiano su questa parte del finimento perchè stanchi. E dicesi anche degli uomini, quando trascurano il loro ufficio o rimettono dell'usato ardore in far checchessia.

IMBRACARE. Metter l' imbraca a' cavalli. — « Non mi manca che imbracarlo, e poi il cavallo e il legno sono in ordine. » — Non tanto comune ma dell'uso in questa accezione, e comunissimo in altre che non hanno nulla che vedere con questo articolo.

IMBRIGLIARE. Mettere la briglia al cavallo. — « Lo fece ferrare, sellare e imbrigliare. »

Men comunemente, significa anche Rallentare colla briglia la corsa del cavallo. — « Non lo imbrigliò a tempo, e il cavallo gli levò la mano. »

In questa accezione è più comune in senso traslato: « Imbrigliare le passioni, i popoli. »

IMBRIGLIARSI BÈNE, ÈSSER BÈNE IMBRIGLIATO. Frase de'cavallerizzi a indicare che un cavallo ha un bel portamento di testa.

IMBRIGLIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Imbrigliare.* — « Cavallo bene, male imbrigliato. » — « Lo lasciò nella stalla imbrigliato, con le redini sul collo e il barbazzale sciolto. »

IMBRIGLIATURA. L'imbrigliare; e si dice per lo più de'puledri quando si comincia a metter loro la briglia per domarli: *Prima imbrigliatura; seconda imbrigliatura*, ecc.

IMPALANCATO. V. STECCATO.

IMPENNARSI e IMPENNARE. Atto col quale il cavallo si leva in alto con tutto il corpo, equilibrandosi sulle gambe di dietro e alzando in aria quelle davanti. Lo fa per giuoco, per ispavento o per difesa. — « Il cavallo mi s'impennò, e io andai a batter la memoria in un piuolo. »

Si può usare anche come neutro assoluto. — « Passava un giovane a cavallo dal canto di Via Maggio, dov'eran certi cavalieri a sedere alla stufa, e perchè il cavallo s'imbizzarriva e impennava, quei signori cominciarono a dire, che s'egli faceva in quella maniera, sarebbe caduto. » *(Dati)* — Non comune così a modo di neutro, ed è più della poesia che della prosa.

IMPENNATA. L'impennarsi del cavallo. — « L'impennata è quando il cavallo si leva dritto, reggendosi tutto su li piedi; difesa la più pericolosa di tutte, perchè, cascando il cavallo indietro a linea retta, non è senza pericolo della vita del cavaliere, non solo per la botta che riceve la testa, ma perchè il pomo della sella gli dà nello stomaco o nel petto con l'urto e peso del corpo del cavallo. — *(Santapaulina)*.

IMPENNATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Impennare*.

IMPERIALE. Quella specie di grande cesta o cassa, alta un palmo circa o poco più che sta sopra il cielo della carrozza da viaggio o delle diligenze, e che serve per riporvi entro panni, biancherie e simili. — « Tutti sanno l'aneddoto di quel tale che, attraversando in diligenza un bosco infestato da malandrini, diceva a'compagni di viaggio per rassicurarli: Niente paura; in una borsa che ho fatto mettere nell'imperiale ci ho un par di pistole a sei colpi. »

Dicesi pure *Imperiale* il disopra di certe diligenze e di certi *omnibus* (particolarmente quelli degli alberghi) che hanno giro giro una specie di ringhierina di ferro alta un palmo o due la quale impedisce di cadere ai sacchi, alle casse e alle valigie che vi vengono collocati.

Imperiale è poi, più generalmente, il disopra o parte esterna del cielo della carrozza, siavi o no l'imperiale propriamente detto, o la ringhierina accennata o sedili.

IMPETTIRSI. V. INCAPPUCCIARSI.

IMPUNTARE e IMPUNTARSI. Detto delle bestie che hanno il restio, vale Fermarsi ostinandosi a non voler andar avanti. — « Quella maledetta brenna s'impuntava ogni dieci passi. » — « Quando s'impunta, non lo fanno muovere neanche le cannonate. »

INALBERARSI e INALBERARE. Lo stesso che *Impennarsi*, il quale è più dell'uso familiare.

INALBERATO. Lo stesso che *Impennato*, che è più dell'uso comune.

INARCATO. V. ARCATO.

INCAPESTRARE, INCAPESTRARSI. *Incapestrare*, Mettere il capestro; *Incapestrarsi*, Avvilupparsi, intrigarsi nel capestro.

Può cadere opportuno, ma non è comune, nè attivo, nè riflessivo.

INCAPESTRATURA. « Quella risegatura o ferita che si fanno le bestie in qualsiasi luogo della gamba, e particolarmente alla piegatura del ginocchio e del pasturale, avviluppandosi esse nelle corde della cavezza o del capestro. » *(Palma)*.

INCAPPUCCIARSI. « Dicesi di quella difesa che fa il cavallo, quando, per liberarsi dalla soggezione del morso, porta la testa talmente sotto e indietro, che colla estremità della guardia l'appoggia al petto o alla gola. Si incappucciano i cavalli che hanno il collo lungo, sfilato e troppo pieghevole.

Dicesi anche, *Accappucciarsi, Armarsi, Impettirsi.* » *(Palma)*.

INCASTELLATURA. V. PIÈDE INCASTELLATO.

INCASTRO. Istrumento tagliente d'acciajo fornito di un manico di legno per pareggiare il piede a' cavalli da ferrare e per tagliarne l'ugne.

IN CAVÉZZA. S'usa per opposto a *Bardato;* e suol dirsi anche in proverbio; *Donna in treccia, cavallo in cavezza;* che è quanto dire: Per giudicare della bellezza della donna e del cavallo, bisogna veder quella senza ornamenti, in veste da casa, e questo senza nessun finimento.

INCAVEZZARE, INCAVEZZARSI. *Incavezzare*, Metter la cavezza. *Incavezzarsi*, Avvilupparsi, intrigarsi nella cavezza.

Non molto comune nè attivamente nè passivamente, sebbene possa cadere opportuno.

INCHIODARE. Fermare coi chiodi il ferro sull'unghia dell'animale, e anche Pungerne il vivo del piede quando il chiodo viene spinto troppo oltre nella muraglia. — « Si dice anche in proverbio: Chi ne ferra ne inchioda. »

INCHIODATURA. L'atto e l'effetto dell'inchiodare e anche La ferita che fa il maniscalco alla bestia nel fissarle il ferro sull'ugna, facendo penetrare i chiodi fino al vivo del piede.

INCIMURRIRE. Dicesi degli animali che prendono l'infermità del cimurro.

INCOLLATURA. Lo stesso che *Collo*, parlandosi di cavalli; ma comprende anche il modo del portarlo e il suo attacco col petto e con la testa. — « Ha una brutta incollatura. — Incollatura delicata — da cavallo arabo. »

INDOMÁBILE. Che non si può domare. Più comune nel figurato che nel proprio.

INDÒMITO. Non domato. Più della poesia che della prosa e più comune nel figurato che nel proprio.

INFORCARE GLI ARCIÓNI. Lo stesso, ma non comune, che *Montare in sella, Inforcare il cavallo*. È locuzione, più che altro, della poesia; ma anche nella prosa molto sostenuta sarebbe comportabilissimo.

INFORCARE IL CAVALLO. Salirvi sopra con una gamba di qua e una di là. — « Inforcò il cavallo, e via di gran carriera. » — « Quella cavallerizza inforca il cavallo tal quale come fanno gli uomini. »

INFORCARE LA SÈLLA. Salire, Mettersi in sella con una gamba di qua e una di là. — « Inforcata la sella, uscì di trotto alla campagna. »

INFREDDATURA. Infiammazione più o meno forte della membrana che riveste le fosse nasali, accompagnata da scolo di un umore generalmente mucoso dalle narici.

INGINOCCHIARSI. V. GINÒCCHIO.

INGLESARE. V. CÓDA A TRÓMBA.

INSELLARE. *V. a.* Metter la sella. Non comune. Più frequente nell' uso *Sellare*.

INSELLATO. Dicesi d'un cavallo che presenta un dorso molto incavato, epperciò più pieghevole e meno resistente. Dicesi anche SELLATO (V.).

ISABÈLLA. « Mantello di color bianco e giallo, predominando quest'ultimo. C'è l'*Isabella chiaro*, che è bianco con leggiere sfumature di giallo; l'*Isabella dorato*, ove il giallo eccede; e l'*Isabella carico*, nel quale il giallo estingue quasi del tutto il bianco, onde è detto anche *Lupino*.

Il mantello Isabella spesso ha coda e crini bianchi, ovvero neri colla *riga mulina* o di mulo. Questa è una lista di color nero più o meno vivace che dal dorso si estende fino alla coda, attraversata talora da piccola lista di egual colore la quale divide in due il garrese e scende sulle spalle. La riga mulina è frequente anche nel mantello sorcino. » *(Palma)*.

ISABÈLLA CÁRICO. V. ISABÈLLA.

ISABÈLLA CHIARO. V. ISABÈLLA.

ISABÈLLA DORATO. V. ISABÈLLA.

L

LACCHÈ. Così dicevansi ciascuno di quei due servi che di sera correvano innanzi la carrozza de' grandi, recando torce accese per far lume e largo fra la ressa del popolo. — Facevano anche servizio di portalettere pei privati. Ora non s'usa che in alcune locuzioni proverbiali, come: *Correre come un lacchè, Fare il lacchè ad alcuno*, e simili.

LAMINÉTTE. Quelle quattro o più striscioline eguali di ferro, alte un dito circa, dentate a modo di sega, e fermate parallelamente e per coltello sulla cassa della striglia nella direzione della lunghezza di essa.

LAMPASCO, PALATÍNA. « Dicesi l'infiammazione della membrana mucosa, che copre il palato e l'interno della bocca: è rara ne'cavalli attempati, comune nei puledri al tempo della dentizione, ai quali impedisce la masticazione, ingrossandosi talvolta la membrana medesima sino a sopravanzare i denti incisivi. » *(Palma)*

Lampasco è oramai antiquato, e si dice generalmente *Palatina*.

LAMPIÓNE. V. FANALE.

LASCIARE o ABBANDONARE LE BRÍGLIE AL CAVALLO, o SUL CÒLLO AL CAVALLO. Farlo andare di tutta carriera. Il secondo dice maggior libertà del primo modo, e s'usa più specialmente nel traslato che nel proprio.

LATTAJUOLI. V. DÈNTI DI LATTE e DÈNTI INCISIVI.

LEARDO o BÍGIO o GRÍGIO. « Mantello che risulta da un miscuglio di peli bianchi e neri.

Secondo che predomina l'uno o l'altro di questi colori, ne vengono le sue varietà, spesso malagevoli a determinare, cioè « il leardo o bigio stornello, il leardo o bigio chiaro, il bigio di ferro, il bigio sudicio, il bigio di lavagna, il bigio tordino, il bruciato, l'argentino, il brinato, il moscato, ecc. »

Nei vocabolarii, *leardo* è detto il mantello di quel cavallo che sia di color *bianco;* e parrebbe che i due vocaboli siano sinonimi. Ma nell'uso si suol fare differenza tra il *cavallo leardo*, e il *cavallo bianco*. Il bianco non è di nascita, ma è il leardo o grigio che diventa tale per l'età. Il prov. « Caval bianco e donna bella non è mai senza martello » dinota che i cavalli di questo pelame sono più soggetti a guaie mascalcie. » *(Palma)*.

LEARDO SAGGINATO. V. ROVANO.

LEGNETTÍNO. *Sottodim.* di *Legno;* Piccolo legno elegante. — « Un bel legnettino all'ultima moda. »

LEGNÉTTO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Legno.* — « Va alle Cascine con un legnetto attaccato alla russa. »

LÉGNO. Voce generica ad indicare i veicoli che servono a uso di trasportare persone, eccettuato l'*Omnibus* e la *Diligenza.* — « Il Professor C. ha messo su legno. » — « Prendo un legno e vengo alla villa. » — « Ci ho il legno che m'aspetta alla porta. » — « Basta che mi paghino il legno, ci vengo. »

LEGNÚCCIO. *Dim. dispr.* o *atten.* di *Legno.* — « Ha un legnuccio che sta insieme per miracolo. » — « Dicono che sono arricchito perchè ho messo su quel legnuccio per farmi strascicare in villa. Oh santo Dio! »

LÉMBI e più comunemente ÓRLI. Le due parti della faccia o coperta del ferro da cavallo, di cui l'esterno è quasi sempre più grosso dell'interno.

LETAMAJO, CONCIMAJA. Luogo appartato dove si raguna e si ammonta il letame o concio tratto dalla stalla, quando non si mette nella Buca. — Il Letamajo non è quindi da confondersi colla *Buca del letame* o *del Concio.*

La *Concimaja* è la stessa cosa del *Letamajo*, se non che questa ultima voce pare che suoni più nobile essendo la *Concimaja* più propria dei contadini e avendo origine meno lieta. Vedi anche le osservazioni fatte alla voce *Letame*, le quali potrebbero cadere fino a un certo punto opportune anche qui. Dico *fino a un certo punto*, perchè, nonostante l'origine, l'uso e l'accezione diversa ivi notata di *Concio* e *Letame*, la parola *Concimaja* accenna più l'uso che se ne fa pei campi di quel che non lo accenni *Letamajo:* e la ragione sta in questo, che *Concimaja* rammenta direttamente *Concime* e *Concimare* ossia l'Ingrasso de'campi e l'Ingrassarli.

LETAME, CÓNCIO. Le due voci non sono propriamente sinonime, sebbene nell'uso degli scrittori si scambi talora l'una con l'altra. Noterò per prima cosa che il popolo toscano non usa quasi mai *Letame,* e quasi sempre *Concio.*

Il *Concio* è il letto delle bestie, mescolato collo sterco di esse, e serve a ingrassare i campi. Per noi Toscani (toscani *popolo*) è *concio* nella stalla e nei campi; e, in quanto serve ad essi, lo diciamo anche *Concime. Letame* dicono gli scrittori propriamente il *Concime;* ma l'usano talora anche per *Concio* della stalla, come voce più nobile.

LETTIÈRA. Lo stesso che *Letto;* ma meno comune.

LETTIME. Ogni sorta di materia da far letto o lettiera alle bestie. — « Lettimi di padule. » — « Per lettime si adoperano le pule, gli steli di granoturco, e roba di bosco. » Più proprio degli animali bovini che dei cavallini.

LÈTTO. Strato di paglia o d'altre materie vegetali, che si mette nella stalla sotto il bestiame, acciocchè vi si ponga a giacere, e per rattenerne raccolti e avviluppati gli escrementi.

LÈTTO. V. PIANO.

LEVARE IL LÈTTO. Togliere di sotto alle bestie il vecchio letto, per rimetterne uno nuovo.

LEVAR LA MANO. Dicesi del cavallo che, non curando più il freno, si dà a corsa precipitosa senza che chi lo guida possa rattenerlo. — « La Guardia di Pubblica Sicurezza Antonio B. si slanciò alla testa dei cavalli che avevano levato la mano al cocchiere di casa V. »

LEVATA. Nome generico di tutti i moti che fa il cavallo nell' alzarsi colle gambe dinanzi e posarsi su quelle di dietro.

È anche l'atto e l'istante in cui il piede del cavallo che cammina abbandona il suolo.

LUMÍNO. È un piccolo recipiente, ordinariamente di vetro o di latta, in forma di cipolla, avente dalla parte inferiore una prominenza per la quale si ficca nel Bocciuolo e dall'altra un'apertura per la quale vi si versa entro l'olio e s'introduce il lucignolo.

LUPÍA, NATTA. « Nome di certi tumori infiammatorii e dolenti, oppure freddi ed insensibili, mobili o aderenti alle parti sottostanti, involti in una membrana o no, che si svolgono in mezzo al tessuto cellulare in quelle parti su cui appoggiano gli arnesi o bardature, e particolarmente al gomito di quei cavalli che sogliosi *coricare da vacca*, che cioè piegano nel coricarsi le gambe davanti sotto il petto. » *(Palma)*.

LUPÍNO. V. ISABÈLLA.

M

MAL CADUCO, CONVULSIÓNI, EPILESSÍA. « Chiamasi la perdita intermittente dei sensi e de'moti volontarii, per cui l'animale stramazza a terra, travolge gli occhi, dimena il capo e le gambe, ha la bocca schiumosa e poco dopo si rialza stordito, come fosse appena svegliato da sonno profondo. » (*Palma*).

MAL D'ARNIÓNE. Dicesi il guidalesco che formasi sulle spine delle ultime vertebre dorsali e delle lombari.

MAL DEL CÈRVO. « Contrazione spasmodica dei muscoli, la quale ora prende la testa, ora il collo, ora la colonna vertebrale, quando le gambe davanti, quando quelle di dietro e qualche volta tutto il corpo, sicchè ne è impedito ogni movimento; ha spesso un esito fatale, e fa perire gli animali in quattro o cinque giorni. Dicesi anche *Tiro secco*.

Tiro secco, detto di uomini, in istile faceto qualche volta si usa per mal di morte: *Gli è venuto il tiro secco*. E metaforicamente nel Giusti: « Questa penna bisbetica, quando è lì per iscrivere, è presa a un tratto da una specie di tiro secco. » *(Palma)*.

La locuzione più comune è *Tiro secco*, che si scrive anche tutt'una parola: *Tirosecco*.

MAL DEL CÒRNO. V. CÒRNO.

MAL DEL FICO. « Escrescenza, fibrosa, putrida, che a guisa di fico pende fuori dalla suola del piede, e vi si genera per mali umori, o per non essersi data libera uscita al sangue od alla marcia nelle sproccature e simili.

Qualche volta il fico intacca il solo fettone, e dicesi *Fico al fettone*.

Fichi, chiamansi anche certi tumoretti rossicci e molli, qualche volta duri e quasi scirrosi, ora solitarii ed isolati, ed ora riuniti in masse, che sopravvengono per tutto il corpo, ma più ordinariamente alle palpebre, al mento, alle labbra, intorno all'ano, intorno al pasturale ed alla corona.

Della stessa natura sono le *Ciliege*, così dette da alcuni certe escrescenze che si sviluppano in date circostanze a lato, o al disotto, o all'estremità del fettone. » *(Palma)*.

MAL DEL RÒSPO, PINZANÉSE. « Ulcere cancerosa che corrode a poco a poco il fettone e le parti vive che stanno di sopra, mandando un umore fetentissimo, e riducendo il piede affetto ad una massa grigiastra e schifosa.

Dicesi anche *Mal della formica*, *Tarlo*, *Tignuola*, e specialmente quando nella punta della parete o nei quarti appajono dei piccoli forellini, come quelli de'legni tarlati, d'onde geme marcia che reca molto prurito. » *(Palma)*.

MAL DÉL VÈRME, FÁRCINO. « Malattia cutanea del cavallo che appare sotto forma di bottoni, talora solitarii, e più spesso gli uni dietro gli altri, facendo una specie di corda nodosa, specialmente al collo, al petto, alla faccia interiore della coscia e alle gambe, e degenerando spesso in ascessi e piaghe. » (*Palma*).

MAL DÉLLA FIORÉTTA, MAL RENÍNO. Dicesi l'impossibilità di muoversi dell'animale essendo assalito nelle gambe di dietro da paralisi.

MAL DÉLLA FORMICA. V. MALE DÉL RÒSPO.

MAL DÉLLA LUNA. È una flussione o infiammazione periodica degli occhi, a cui va soggetto il cavallo; così detta perchè si crede che segua le variazioni lunari.

MAL DÉLLA TALPA. « Tumore che viene al cavallo ed al bue sulla sommità della testa, dietro la nuca; così chiamato per una lontana rassomiglianza che si è creduto ravvisare

tra questo malore che scava e forma delle sinuosità nei tessuti sottostanti alla pelle, e la talpa che scava il terreno. » *(Palma)*.

MAL PIZZÓNE, PEDICÈLLI. « Malore che la somiglianza delle garpe e dei porri, si mostra dinanzi al pasturale, in vicinanza dell'unghia, mandando dalle sue ulcerette un umore sanguigno e puzzolente, che, leccato dall'animale, qualche volta gli esulcera la lingua. » *(Palma)*.

MAL RENÍNO. V. MAL DÉLLA FIORÉTTA.

MAL VÈCCHIO. V. DÒGLIA VÈCCHIA.

MAMMÈLLE. Le due parti laterali del ferro da cavallo, che vengono dopo la punta, corrispondenti alle mammelle del piede.

MAMMÈLLE. V. PIÒDE.

MANCÍNO. V. PIÈDE MANCÍNO.

MANDAR GIÙ I CRISTALLI. V. CRISTALLI.

MANEGGÉVOLE. Che si lascia maneggiare. — « Il mio cavallo è maneggevole quanto mai. » — « Bisogna renderlo adagio adagio un po'più maneggevole. »

MANEGGIÁBILE. *Agg.* Che si può maneggiare. Pare che indichi minor facilità di MANEGGÉVOLE (V.).

MANEGGIARE. *Att.* Detto di cavalli, vale Ammaestrarli, Esercitarli. — « I cavalli bisogna maneggiarli con molta cura quando hanno preso qualche vizio. » — « Lo maneggio due ore la mattina e due la sera. »

MANEGGIATÒRE. *Verb.* di *Maneggiare;* Chi o Che maneggia. — « Maneggiatore di cavalli. » — Più della lingua scritta che della parlata. — « Era bello, e di cavalli e d'armi maneggiatore a nostra e a lor usanza. » *(Davanzati)*.

MANÉGGIO. L'insieme degli esercizii, co'quali s'addestrano i cavalli da sella alle varie andature, ai varii salti, ec. — « Il Bianchi tiene una scuola di maneggio. »

Lo dicono anche per il Luogo dove i cavalli e i cavalieri s'esercitano nel maneggio. Meglio *Cavallerizza.*

MANESCALCO e MANISCALCO. Colui che fa i ferri pe'cavalli e li adatta loro alle ugne.

Fu già detto anche per *Veterinario;* oggi farebbe ridere chi l'usasse in questo senso.

In Toscana sempre *Manescalco;* fuor di Toscana anche *Maniscalco.*

Un nostro proverbio dice: « Al fabbro non toccare, al manescalco non t'accostare, allo speziale non assaggiare. »

MANGIARE. V. MANGIME.

MANGIATÓJA. V. GRÉPPIA.

MANGIME. Chiamano i contadini tutto ciò che serve di pastura al bestiame. — « Bisogna provvedere il mangime per l'inverno. » — « Quest'anno i mangimi sono scarsi. »

Si dice piuttosto del bestiame bovino che del cavallino. Di quest'ultimo si dice piuttosto *Il mangiare.*

MÁNICO (della forca). Quell'asta rotonda di legno che termina nei due rebbii che è infissa in quella specie di bocciuolo che è superiormente al ferro onde si partono i rebbii della forca di ferro o *Forcone.*

MÁNICO (della frusta). Quel legno o verga flessibile dalla cui estremità superiore più fina pende il cordone della Frusta. V. anche BACCHÉTTO.

MÁNICO (della striglia). La impugnatura di legno nella quale entra il codolo della striglia.

MANÍGLIA. Arnese di metallo, che serve per aprire lo sportello della carrozza; varia di nome a seconda della forma.

MANÒPOLA. Nome dato a ciascuna di quelle strisce addoppiate ed imbottite, che sono appiccate, nelle carrozze chiuse, alle parti inferiori delle Fiancate; e nelle carrozze aperte ai due lati inferiori del Mantice. Alle Manopole appoggian le mani coloro che vanno in carrozza. V. anche VÈNTOLE.

MANTELLATO. Dicesi di cavalli e cani che hanno *mantello;* così chiamandosi il colore de'peli del cavallo. — « Cavalli mantellati di colori diversi. »

MANTÈLLO o PELAME. L'insieme dei peli e dei crini che coprono la superficie del corpo del cavallo e il loro colore.

MANTÈLLO MISTO. Il mantello de'cavalli i cui peli non sono tutti dello stesso colore.

MANTÈLLO SÉMPLICE. Il mantello de'cavalli i cui peli son tutti dello stesso colore.

MÁNTICE. È quella coperta di cuojo, ch'è sulla metà posteriore della Cassa, e che, secondo il bisogno e mediante le Molle, si può alzare ed abbassare. — « Carrozza scoperta col

mantice — senza mantice. — Alzare il mantice — abbassarlo. »

MARCA. V. MÁRCHIO.

MÁRCHIO, MARCO, MARCA. Così dicesi quel segno, fatto generalmente con un ferro rovente, in qualche parte del corpo dei cavalli per indicare la razza alla quale appartengono e la loro provenienza.

MARCO. V. MÁRCHIO.

MARTÈLLO. Quella striscia di ferro che è nella striglia tra la cassa e il manico, avente i due capi sporgenti un poco in fuori e talora inginocchiati, la quale serve a battere in terra la striglia medesima dall'una o dall'altra parte, per farne uscire la polvere entrata tra le laminette, nello strigliare il cavallo.

Il Martello è anche alle volte, e forse più spesso, formato da due testate di ferro che sporgono fuori della cassa un dito circa tra le due laminette ultime più distanti dal manico.

MARTINGALA. Quella cigna che, partendo dalla museruola o da altre parti del finimento intorno alla bocca del cavallo, passa fra le gambe anteriori di esso e si ferma al sottopancia. Ai cavalli da tiro la Martingala parte generalmente dal collare e non dalla museruola o altra parte del finimento intorno alla bocca del cavallo. Nei cavalli da sella serve a impedire che alzino la testa di troppo.

MARTINICCA. Quell'ordigno di più maniere, congegnato in modo che quando il legno va alla china, si pone un ostacolo alle ruote cosicchè esse non possano girar libere, e i viaggiatori siano sicuri di non ribaltare. Generalmente l'ostacolo accennato è una specie di *scarpa* che si serra a una o a tutte e due le ruote di dietro (nei legni che ne hanno quattro) verso la loro metà, dalla parte posteriore al legno. Nelle carrozze può il guidatore metter la martinicca alle ruote per mezzo d'una manovella che è a destra della cassetta.

MASCALCÍA. Fu già l'arte di medicare i cavalli, cioè la Veterinaria. Oggi L'arte di ferrarli. È però di raro uso.

MÁSCHIO (dello sterzo). Così si chiama quel grosso perno di ferro, che, passando nel mezzo di due Scannelli, tiene unito lo Sterzo al rimanente del Carro.

MASTICARE LA BRÍGLIA. Dicesi del cavallo di bocca dolce, il quale, prendendo gusto alla briglia, da per sè stesso l'alleggerisce senza movimenti sgarbati.

MAZZUOLA. Così dicesi il Ganglio che si forma nella parte inferiore dello stinco vicino alla nocca, quando è pervenuto ad un certo volume e ha preso una certa durezza.

MAZZUOLO. Quel martello di forma particolare del quale si servono i maniscalchi per ispingere i chiodi entro l'ugna del cavallo.

MEDÁGLIE. Così diconsi comunemente i segni lasciati sui ginocchi de'cavalli dalle cadute.

MELATO. V. POMELLATO.

MELLÓNE. Si dice una sorte di Briglia che si usa nella quarta imbrigliatura.

MENARE A MANO. Detto di cavalli, vale Dirigerli, per la briglia o per la cavezza, camminando loro a lato. — « Per quella salitaccia bisogna menare il cavallo a mano; se no, non ce la spunta. »

MÉTTERE ALL'ÈRBA. Lo stesso che *Mettere al verde;* ma dicesi più propriamente del mandare i cavalli a pascere, nelle praterie, specialmente in primavera.

MÉTTERE AL VÉRDE. V. DARE IL VÉRDE.

MÉTTERE IL CAVALLO AL TRÒTTO o DI TRÒTTO. Fargli prendere l'andatura del trotto. — « Mettilo al trotto, se no, non ci si arriva neanche in due ore, andando di passo in questa maniera. » — Meglio *Metterlo di trotto*, perchè *al trotto* par locuzione francese.

MÉTTER LA SÈLLA. Assicurarla sul dorso del cavallo. Lo stesso che *Sellare*, ma più familiare.

MÉTTERSI IN SÈLLA. Salire sul cavallo munito di sella. — « Ci si messe in sella iermattina alle quattro, e non si smontò fino a mezzogiorno. »

MEZZANI. V. DÈNTI DI LATTE e DÈNTI INCISIVI.

MÈZZO TRÒTTO. Trotto poco veloce; Trotterello, — « Ha un mezzo trotto discreto, ma quando va di trotto disteso si vede bene che la gamba destra di dietro gli è rimasta debolissima dopo quello sforzo. »

MÓCCIO. V. CIMURRO.

MÓCCOLO. La parte dinanzi, o punta del naso del cavallo.

Poco comune oramai; ma pur si sente dire talvolta dai cavallaj.

MÒLLA. Ciascuno di quegli arnesi com-

posti di più lamine disuguali d'acciajo, i quali tengono sospesa la Cassa sul Carro e le evitano le forti scosse nell'andar che fa la carrozza.

MÒLLA A BAI ÈSTRA. Quella molla composta di due parti arcuate, congiunte in modo da comprendere fra di loro uno spazio ovale; delle quali parti l'inferiore poggia sulla Sala, e la superiore sostiene uno Scannello.

MÒLLA AD ARCO. Quella molla appunto in forma di arco che appoggia sulla parte inferiore di ciascuno dei due Scannelli, e sopra la quale sta uno de'quattro cignoni a cui è sospesa la Cassa.

MÒLLE (del mantice). Ordigni di ferro o d'ottone, in forma quasi di un' *S*, da ciascun lato del Mantice, e che servono ad alzarlo o a buttarlo giù.

MONTARE A CAVALLO. Salirgli a cavalcioni sul dorso, generalmente munito di sella. — Dicesi anche in genere per Cavalcare, saper guidar cavalli. — « Quando saprai montare a cavallo, ti regalerò un bel morello. » — « Il Marchese monta a cavallo benissimo. » E anche semplicemente *Montare*. — « Sa montare — non sa. — Monta bene — Monta male. »

MONTARE A PÉLO. V. ANDARE A PÉLO.

MONTATÓJO. Ciascuna di quelle piccole piastre di ferro rotonde o quadrangolari che servono alcune per montare a Cassetta, altre per ascendere o nel Seggiolino del servitore, e sull'Asse di dietro, e che sono anche, sostenute da uno o più bastoncini di ferro ricurvi, a ciascun lato della Carrozza, alla Pedana della Cassa, sotto lo sportello, e servono invece del Predellino, per montare in carrozza e per discendere.

Dicesi anche, ma men comunemente, *Staffa*.

MORDÁCCHIA e MÒRSA. È uno strumento in forma di forbice col quale si stringe il labbro superiore del cavallo, che non si vuol lasciar ferrare, per obbligarlo a star fermo.

MORÈLLO. Mantello di color nero, con due varietà: *Morello mal tinto*, il quale apparisce come affumicato, e *Morello gajetto* o *corvino*, d'un nero assai vivo e quasi rilucente.

MORÈLLO CORVÍNO. V. MORÈLLO.

MORÈLLO GAJÉTTO. V. MORÈLLO.

MORÈLLO MAL TINTO. V. MORÈLLO.

MÒRSA. V. MORDÁCCHIA.

MORSAJO. Artefice che fa e vende morsi per cavalli. Non tanto comune, vendendosi i morsi dai Sellaj.

MÒRSO. V. FRÉNO.

MÒRVA. V. CIMURRO.

MÒSCA CAVALLÍNA. Specie di grossa mosca che punge e molesta fieramente i cavalli.

Dicesi figuratamente anche di persona nojosa, tormentatrice, assillatrice, eccetera, eccetera.

Con locuzione plebea dicesi anche *Mosca culaja*.

MÒSCA CULAJA. V. MÓSCA CAVALLÍNA.

MOSCAJUOLE. Ulcerette fastidiosissime della cute, che sogliono nascere l'estate or su questa ed or su quella parte del corpo, ma specialmente sulla groppa e sulle gambe del cavallo: sono così chiamate perchè gli insetti concorrono a farle peggiorare.

MÒSSE. Il luogo d'onde i barberi, i cavalli montati dal fantino, quelli attaccati a bighe, a baroccini o simili, partono a un segnale dato per fare la corsa o correre il palio. — Dicesi *Mosse* anche il segnale stesso. — « Per domani voglio trovare il posto in un palco vicino alle mosse. » — « Hanno dato le mosse. »

MÒZZO, *sost.* Quel pezzo di legno, nel mezzo della ruota, in forma pressochè cilindrica, nel quale sono infissi i razzi, dalla parte esterna, ed in cui entra una delle testate delle sala.

Si pronunzia col primo *o* largo e con le due zete aspre.

MÓZZO DI STALLA. Chi fa le infime faccende della Stalla, ed è sottoposto allo Stalliere.

Quando non possa esserci anfibologia col *Mozzo* di nave, dicesi anche assolutamente *Mozzo*, senza l'aggiunta *di stalla*.

Si pronunzia col primo *o* stretto e con le due zete dolci.

MOZZÓNE. Così dicono taluni la *Codetta* e altri lo *Sverzino*. Sarebbe propriamente la *Codétta;* ma *Mozzone* ha ceduto oramai il campo allo SVERZÍNO. V. questa voce e anche SFERZÍNO.

MURÁGLIA. V. PIÈDE.

MUSÈLLO. V. TÈSTA.

MUSERUOLA. Quella parte della briglia che passa sui portamorsi e la sguancia, e che stringe la testa del cavallo un po' al di sopra del muso, per impedire che esso spalanchi sconciamente la bocca e renda meno efficace l'effetto del freno.

Museruola dicesi anche una specie di borsa di cuojo tutta bucherellata che si mette al muso de'cavalli che hanno il vizio di mordere o di roder la greppia.

MUSO. V. TÈSTA.

N

NASO. V. PALLÍNO.

NASO. V. TÈSTA.

NATTA. V. LUPÍA.

NÈRVO INDURITO. V. GÁNGLIO.

NITRÈNTE. *Part. pres.* di *Nitrire;* Che nitrisce. Non comune e quasi disusato. Può però cadere opportuno, massime in poesia. V. anche ANNITRÈNTE.

NITRIRE e ANNITRIRE. Il mandar fuori che il cavallo fa la sua voce. L'uso familiare preferisce *Nitrire* ad *Annitrire.*

« Il caval di Dudon volea fuggire,
E raspa e soffia e comincia a nitrire. »
(*Pulci*).

NITRITO. Il Nitrire.

« Danno nitriti i fervidi cavalli.
(*Fortiguerri*).

NITRITÓRE. *Sost.* Detto di cavallo, Che nitrisce sovente. Non comune di certo.

NÒCCA. V. NODÈLLO.

NODÈLLO, NÒCCA. La parte al disotto dello stinco, ove avviene l'articolazione di questo col pasturale.

O

ÒCCHI. Ciascuno dei fori, che sono alle estremità delle branche dello sprone e nelle quali entrano i correggiuoli o le viti per assicurare lo sprone alla scarpa.

ÒCCHI. Quelle due aperture che hanno le Aste del Morso nella loro parte superiore e che servono per unire il Morso e la briglia propriamente detta.

ÒCCHI DI PÒRCO. Diconsi quelli del cavallo che li ha troppo piccoli.

ÒCCHIO. V. SCARPA.

ÒCCHIO. V. UNGHIÈLLA.

OMBRÓSO. Detto di cavallo, Che adombra, Che piglia ombra facilmente.

ÒMNIBUS. Quelle grandi carrozze più lunghe che larghe, con sedili a' due lati delle Fiancate e talune anche con sedili variamente disposti sull'Imperiale, le quali stanno in determinati punti delle città, e conducono per un determinato prezzo i passeggieri *decentemente vestiti* a quei luoghi più o meno distanti dove sono destinate a far corse regolari. — « In Firenze il servizio degli Omnibus non è fatto troppo esattamente. » — « Per andar a Fiesole in omnibus mi pare che ci voglia un franchetto. »

OMNIBUSSAJO. Così dicono a Firenze e in altri luoghi della Toscana Quei guidatori di omnibus che conducono i passeggieri dalle Porte della città a qualche luogo in campagna. — « Ieri ci fu una lite indemoniata fuor di Porta Romana tra gli omnibussai della Certosa. »

OMNIBUSSATA. Così sull' analogia di *Carrozzata, Scarrozzata, Vaporata, Svaporata* e simili, dicesi Quanta gente può stare in un omnibus e La corsa fatta in omnibus. — « Arrivarono a San Domenico due omnibussate di Fiorentini. » — « Dopo desinare fo un'omnibussata da Porta alla Croce a Piazza della Signoria. »

OPERAR SULLA SPALLA. Parlandosi di cavalli, si dice di quello che nel camminare si butta in fuori, e le sue spalle non sono sulla linea che dovrebbero descrivere.

ORÉCCHIE o ORÉCCHJ. V. SCARPA.

ORÉCCHIE PORCÍNE. Diconsi quelle del cavallo molto distanti l'una dall'altra, lunghe e quasi pendenti.

ÒRLI. V. LÉMBI.

P

PAGARE SULLA CAVÉZZA. Dicesi dello sborsare il prezzo del cavallo nell'atto stesso della compra. — « Voleva che glielo pagassi sulla cavezza; e io, che allora non ne avevo, dovetti restare colla voglia. »

PÁGLIA. Gli steli o gambi del grano, segati e battutene le spighe. Servono a fare il letto a' cavalli e anche per cibarneli.

PAGLIAJO. Grande massa di paglia ammontata a guisa di tetto a padiglione, ovvero di cupola, in luogo aperto, ne' cascinali, o presso le case rustiche.

In città la paglia necessaria alla stalla d' ordinario si tiene o sotto una tettoja, o si ripone nella soffitta, ovvero in una stanza a terreno che in Toscana dicesi *Stanzone della paglia*.

PALA. Arnese di varie materie, allargato in cima e con lungo manico. Serve a prendere e tramutare minute cose. La Pala è di ferro o di legno.

PALA DI FÈRRO, BADILE. È una pala, la cui parte allargata è presso che piana, con un bocciuolo in cui s'impianta un lungo manico di legno. Serve a cavare dalla stalla il tritume del concio, a nettare la corte dalla fanghiglia, a prender rena, calcinacci, o altro, per empierne corbelli, caricarne carrette, ecc.

Nota che *Badile* non si direbbe mai della *Pala di legno*.

PALA DI LÉGNO. Quella la cui parte allargata è concava a modo di cucchiajo, con due spigoli nella parte convessa, divergenti, e tutta d' un pezzo col manico. Questa pala si fa con legno di salcio o di pioppo, e serve a prender roba che non si tenga insieme, come a dire acqua, neve, grano, noci e altro simile. Nelle stalle serve, più che altro, per ammontare le fave, biada e simili.

PALAFRENIÈRE. Fu già chi camminava al palafreno de' gran signori e che lo custodiva e governava.

Oggi dicono *Palafreniere* « Quel familiare de' Re e de' Principi che ha cura de' cavalli più nobili, e che, precede, cavalcando, la carrozza del suo signore, oppure gli cavalca accanto alla carrozza. — « Il Re, quando va in gala, ha due palafrenieri in gran livrea che vanno innanzi alla carrozza, e un palafreniere detto di sportello, che cavalca al suo lato. » (*Rigutini*).

PALAFRENIÈRE DI SPORTÈLLO. Quello che cavalca presso la carrozza del suo signore. Vedine l'esempio del Rigutini in PALAFRENIÈRE.

PALATÍNA. V. LAMPASCO.

PÁLIO. Fu già propriamente quel Panno o Drappo che si dava per premio a chi vincesse la corsa. Oggi è la Corsa stessa. — Notisi però che, parlando propriamente, *Palio* è di cavalli correnti senza fantino, *Corsa* con cavalli montati dal fantino o guidati da chi sieda su un veicolo. Tale distinzione si fa sempre quando le due voci si usino così assolutamente e senza aggiunte. — Del resto, si dice *Corsa de' barberi* e *Palio de' cocchi*. Potrebbe anche notarsi che il Palio è quasi sempre *alla lunga*, la Corsa *alla tonda*.

PALLÍNO. Pezzo di metallo sulla parte più rilevata dell'arcione anteriore della sella; altrimenti, *Pomo*, *Naso*. - « Battè il naso, nello scendere all'impazzata, sul pallino della sella, e gli toccò a stare tre giorni a letto. » — La voce più familiare è *Pallino* ; la più nobile *Pomo* ; la men comune *Naso*.

PÁNCIA. V. VÈNTRE.

PANIÈRA. Dicesi un legnettino scoperto, elegante, generalmente per due persone, il quale ha la parte superiore della cassa formata di vimini intrecciati al modo de' *Panieri*; e dicesi pure, ma men comunemente, *Paniere*. — « D' estate va sempre al corso in panierà. » — « Per domani attaccherò la paniera, se è bel tempo. »

PANIÈRE. Vedi PANIÈRA.

PARACALCI. Uno dei finimenti dei cavalli da tiro, per iscemar loro la forza dello scalciare, impedendo ad essi di alzare la groppa, passando strettamente sopra di questa e attaccandosi alle stanghe.

PARAFANGO. Quell' arnese di cuojo, fermato alla parte anteriore del Cruscotto, e che, quando è spiegato, copre le gambe del Cocchiere e le difende dal fango e dalla pioggia.

Questo nome si dà pure a quell' arnese simile che nella Carrozza aperta è fermato per una estremità alla parte interiore della Spalliera davanti della Cassa, e che coll' altra, allorchè si si spiega, si raccomanda per mezzo di due anelli al Mantice alzato nel cui telajo di legno sono infissi due ganci a questo intento; serve a coprire e difendere dalla pioggia e dal fango le gambe a quelli che stanno in carrozza.

PARAÒCCHI, che si pronunzia comunemente PARÒCCHI. Nome composto che si usa sempre in plurale a indicare que' due pezzi di cuojo addoppiati che, a guisa di ventola, son cuciti alle sguancie uno per parte, e che parano di qua e di là gli occhi del cavallo da tiro perchè questo, essendogli impedita la vista da' lati, aombri meno facilmente.

PARARE UN CAVALLO. Fermarlo sull' istante, Trattenerne il corso. — « Sentendo gridare: *Paralo! Paralo!* mi rifugiai in una porta, e vidi un cavallo che aveva levato la mano al cocchiere. » — « Lo pararono in via della Scala. »

PARATA. Specie di operazione che fa il cavallo nel terminare qualsivoglia maneggio, o in terra o in aria; ed è un atto che ha apparenza di CORVÉTTA se non che nella Parata il cavallo si alza più in aria che non in quella, e poi si ferma sui quattro piedi.

PAREGGIARE. « Dicesi del cavallo quando i suoi denti incisivi, per lo sfregamento degli inferiori contro i superiori, perdono quella sporgenza che avevano nella parte anteriore, e si agguagliano.

A sei anni il cavallo ha pareggiato i *picozzi*; a sette, i *mezzani*; a otto, i *cantoni*. » (*Palma*).

PAREGGIARE IL PIÈDE o L'UGNA. Levar via per mezzo dell'*Incastro* il superfluo delle parti morte del piede del cavallo per acconciarlo ad esser ferrato.

PARÉTE. V. PIÈDE.

PARÍGLIA. Dicesi una coppia di cavalli da tiro che siano simili nel mantello e nella statura. — « Ho comprato una pariglia di cavalli rovani. » — « Le pariglie di Re Vittorio. »

PARIGLIÁCCIA. *Dispr.* di *Pariglia*. — « Una parigliaccia da carrettone de' morti. »

PARIGLIÉTTA. *Dim.* di *Pariglia;* Pariglia discreta; talora anche bella. — « Una bella pariglietta. »

PARIGLÍNA. *Dim. vezz.* di *Pariglia*. — « Ha messo su una bella pariglina. »

PARIGLIÚCCIA. *Dim. dispr.* di *Pariglia;* Pariglia meschina. — « Quanta superbia per quella parigliuccia! »

PARÒCCHI. V. PARAÒCCHI.

PARTITA DAVANTI. La parte davanti del carro con le sue due ruote, la sala, i ferramenti e i legnami. La posteriore, con le sue ruote, la sala, ecc., dicesi *Partita di dietro*. — « Quel carro, quando è rifatta la partita di dietro, torna nuovo: la partita davanti è sempre in buono stato. »

PARTITA DI DIÈTRO. V. PARTITA DAVANTI.

PASSANTE. Ciascuna di quelle corte striscioline di cuojo unite da' due lati a varie parti del finimento in vicinanza delle fibbie e formanti come una specie di anelli schiacciati nei quali si fa passare, perchè non rimanga ciondoloni, quel che sopravanza delle cigne di cuojo affibbiate.

PASSATA. Dicono i cavallerizzi quell'andar del cavallo con passi misurati e in cadenza. — « Che bella passata ha quel cavallo! » — « Gli insegno ora la passata. »

PASSEGGIARE, *att.* Vale, parlando di cavallo, menarlo a mano con lento passo. — « Povera bestia com' è sudato! Passeggialo un po' per il cortile, prima di metterlo in istalla, ch'e' non m'abbia a pigliare un malanno. »

PASSO. La più lenta delle andature del cavallo: — « Andar di passo. — Lasciare il passo per il trotto. — Mettere il cavallo di passo. »

PASTÓJA. V. PASTURALE.

PASTÓNE. Così chiamasi quella bevanda composta di acqua, di farina o crusca, mescolatovi spesso delle fave, che si dà a' cavalli per ristorarli e ingrassarli.

PASTURALE, PASTÓJA. Chiamasi quella concavità o ristringimento che è tra il nodello e il piede; ed è formata dall'*osso del pasturale* o *prima falange*.

PATTO, PATTUME. Così dicesi, ma non molto comunemente, il lettime che si ha da certe erbe palustri e grossolane, non buone per fieno. — « Bassi fondi che non danno che pattume. »

PATTUME. V. PATTO.

PEDANA. La parte inferiore della cassa della carrozza.

Dicesi pure *Pedana* quella specie di cassetta, più alta sul di dietro che sul davanti ed ove poggia i piedi chi guida, tanto dalla *cassetta* propriamente detta quanto dal sedile della carrozza, quando egli debba stare su un guanciale più alto del sedile stesso.

PEDICÈLLI. V. MAL PIZZÓNE.

PELAME. V. MANTÈLLO.

PÈRDERE GLI ARCIÓNI. Locuzione tutta poetica per *Cader da cavallo*.

PÈRDERE LA STAFFA o LE STAFFE. Si dice quando, a chi cavalca, esce il piede dalla staffa. — « Tira un po' su queste staffe, se no, le perdo. » — « Gli fece perdere le staffe alla prima volata. »

PERÉTTA. Così, dalla forma di piccola pera, dicesi una pallottola d'acciajo,

fornita di alcune punte acutissime, la quale si pone sul dorso e sulla groppa del cavallo che corre al palio, acciocchè sia più veloce al corso. — « Oramai, come spettacolo da popoli selvaggi, va scomparendo l' usanza de' palii in cui corrono i barberi con le perette. »

« Chi avvisa i paladini con staffette,
Che vanno come avesser le perette. »
Fortiguerri

PESARE o TIRARE ALLA MANO. Dicesi quando il cavallo, invece di portare la testa alta, l'abbandona e l'appoggia sul morso, sicchè il cavaliere è costretto a reggerne quasi tutto il peso. — « La testa troppo grossa pesa alla mano del cavaliere. » (*Palma*).

PÉSTA. Vedi PISTA.

PETTIÈRA. Vedi PÈTTO.

PÈTTINE. Quell'arnese di osso o di bossolo, munito di denti, simile, ma più grande, a quello già descritto nell'Articolo della camera nelle sue varie parti, che serve a ravviare la criniera e la coda de' cavalli.

PÈTTO. La parte anteriore del torace del cavallo che è immediatamente al disotto del termine della gola.

PÈTTO. Quella larga striscia di cuojo addoppiata che cinge il petto del cavallo, e che ha alle estremità due fibbioni, coi quali si congiungono le Tirelle e l' Imbraca.

Si fa uso del Petto quando il finimento del cavallo da tiro non ha il collare e può anche applicarsi alla sella da cavalcare quando si debbono fare delle salite molto repenti, perchè la sella non abbia a calare indietro sulla groppa.

Dicesi pure *Pettorale*, e molto men comunemente *Pettiera*.

PETTORALE. Vedi PÈTTO.

PEZZATO. Il mantello de' cavalli quando è macchiato a pezzi grandi di più d'un colore: il colore predominante dà il colore primitivo, susseguito da *pezzato* indicante gli altri colori. — « Morello pezzato di bianco » — « Bianco pezzato di bajo. »

PIANE. Vedi DÈNTI SCAGLIÓNI.

PIANO o LÈTTO (del carro). È quella parte di esso sulla quale si mette il carico. — « Questo carro ha il letto troppo corto, e non ci stanno più di due botti. » — « Il carro del tuo contadino è troppo stretto e troppo lungo di piano. »

PICCIONAJA. Vedi BARBÓNE.

PICÒZZI. Vedi DÈNTI DI LATTE e DÈNTI INCISIVI.

PIÈDE. Così il Palma definisce il piede del cavallo, e ne enumera le varie parti:

Quella parte che vien dopo il pasturale, forma l'estremità della gamba, e serve all'animale a reggersi e a camminare.

Nel piede del cavallo, oltre il *tuello*, che ne è la parte interna, viva e molto sensibile, distinta dai veterinarii in molte altre parti; oltre le ossa o *ultime falangi*, che vi sono racchiuse, si notano esternamente lo *zoccolo*, la *suola*, il *fettone* e i *talloni*.

Lo *zoccolo*, che anche chiamano *muraglia*, *parete*, *corno*, *unghia*, *unghione*, è quella specie di scatola cornea, liscia, qualche volta lucente, da cui è circondato il piede, sia davanti e sia dai lati. Il suo margine inferiore, che ne è anche la porzione più rilevata e consistente, serve al posare del piede, a portare il ferro e a ricevere i chiodi con cui vi si mantiene applicato.

Vi si distinguono, la *corona*, che ne è il margine superiore, e segna il confine dell'unghia con la pelle e coi peli della medesima; la *punta*, la parte anteriore e mezzana, la più inclinata, che cresce e si allunga maggiormente; le *mammelle*, le due parti più convesse, situate una in dentro e l' altra in fuori di ciascun lato della punta; i *quartieri* o *quarti*, che stanno dietro le mammelle, e che prolungandosi, formano i talloni: *quartiere interno*, *quartiere esterno*.

La *suola* o il *suolo*, è la faccia inferiore del piede, fatta a volta, di forma semilunare, assai consistente, ma meno della muraglia, con la quale si connette. Dicesi *dioslare*, *dioslatura*, il levar via la suola, come si pratica in alcune infermità del piede.

Il *fettone* o la *forchetta*, è quella parte rilevata, di figura piramidale, di sostanza cornea, più o meno flessibile, che colla punta anteriore si prolunga nel mezzo della suola, e colla base, che è biforcata, si unisce da ciascun lato coi talloni. Anticamente chiamavasi *bulesio* o *bulesia*. *Vuoto del fettone* dicesi l' incavo triangolare che trovasi nella biforcazione del fettone verso la sua base.

Il fettone è sottoposto a varie lesioni note sotto i nomi di *fettone riscaldato*, di *fettone putrefatto*, di *fico al fettone*, ecc.

I *talloni*, o *calcagni*, sono due protuberanze callose, rotondate, nella parte posteriore del piede, che si ripiegano inferiormente per continuare colla suola: *tallone interno, tallone esterno.*

PIÈDE AFFRITTELLATO. Vedi PIÈDE CÓLMO.

PIÈDE CAGNUOLO. Dicesi quando ha la punta rivolta in dentro e si appoggia più sul quartiere e tallone esterni, che sugli interni. — « Cavallo che ha il vizio del cagnuolo. » — « Puledro cagnuolo. »

PIÈDE CÓLMO, O AFFRITTELLATO. Chiamasi così quello in cui la suola è convessa e sporge oltre il livello dei quartieri e della punta: gravissimo difetto che la ferratura può palliare, non togliere.

PIEDE COTÓGNO. Quello in cui i quartieri si voltano e restringono l'uno verso l'altro, allungando la punta dello zoccolo.

PIÈDE GHIACCIUOLO, o SCHEGGIÓSO. Quello che ha l'unghia dura e secca, la quale facilmente si fende e si spezza, allorchè vi si conficcano i chiodi.

PIÈDE GRASSO. Quello che è più grosso e più largo del dovere, e che, avendo d'ordinario anche l'unghia più tenera e sottile, facilmente si *inchioda* o si risente della nuova ferratura.

PIÈDE INCASTELLATO. Dicesi quello che ha i talloni troppo alti ed avvicinati tra loro, difetto che fa camminare malamente il cavallo e spesso lo fa zoppicare.

Incastellatura, il difetto del piede incastellato. — « I cavalli dal piede piccolo sono i più soggetti all'incastellatura. » — « Talloni che tendono all'incastellatura. » — « Le prime ferrature mal eseguite danno spesso origine all'incastellatura. »

PIÈDE MANCÍNO. Chiamasi quello la cui punta è diretta in fuori, e sopporta la maggior parte del peso del corpo col tallone e quartiere interno.

Mancino dicesi anche il cavallo che ha questo difetto. — « Il gomito serrato contro le coste rende il cavallo mancino. » — « La cattiva direzione del nodello può rendere il cavallo mancino. »

PIÈDE PIANO. Vedi PIÈDE PIATTO.

PIÈDE PIATTO, o PIANO. Quello che ha la suola non concava, ma a livello della muraglia, e questa in posizione più orizzontale.

Questo difetto è più frequente nei piedi anteriori, e ove non vi si rimedia fin da principio con adatta ferratura, produce il *piede di papero.*

PIÈDE RAMPÍNO. Dicesi quello che ha la muraglia quasi affatto verticale, e perciò tanto in riposo, quanto in moto, si appoggia sulla punta. — « Cavallo che ha il vizio del rampino. »

PIÈDE ROVÈSCIO. Quello i cui quartieri sono di disuguale altezza, e si rovesciano all'indentro o all'infuori.

PIÈDE SCHEGGIÓSO. V. PIÈDE GHIACCIUOLO.

PIÈ DI BUE. Vedi SÉTOLE.

PIGLIARE o PRÈNDERE LE MÒSSE. Partirsi, Incominciare a correre, al segno dato. — « Prese le mosse quasi un minuto intero dopo gli altri; eppure vinse la corsa. »

PIGLIARE UNA CREDÈNZA. V. CREDÈNZA.

PINZANÉSE. Vedi MALE DÉL RÒSPO.

PIROÉTTA, e PIRUÉTTA. Moto che fa il cavallo nel voltarsi quant'esso è lungo senza cangiar sito. È il francese *Pirouette.*

PISTA, PÉSTA. Dicono *Pista*, dal francese *Piste*, quella parte del terreno della cavallerizza sul quale girando intorno, i cavalli mettono i piedi. — « Non lo faccia uscire dalla pista. » — « Bisogna rimettere la segatura sulla pista. » — La vera voce italiana sarebbe *Pésta.*

Dicesi *Pista* anche quelle traccie circolari che i cavalli, girando intorno, lasciano sul terreno, anche fuori della cavallerizza. — « Vo in piazza d'armi a maneggiare il cavallo nelle piste della cavalleria. »

PIZZICOTTARE. Dar pizzicotti con la frusta. Vedi PIZZICÒTTO. — « Certi cavalli le frustate non le sentono nemmeno; bisogna pizzicottarli ne' fianchi o nel collo. »

PIZZICÒTTO. Colpo secco dato ad animale o a persona, non col cordone della frusta ma collo sverzino di essa. — « Al cavallo di destra bisogna che tu badi bene di non dargli pizzicotti, perchè se no, spara subito una coppia di calci. » — « Il cocchiere dette colla frusta un pizzicotto nelle polpe al mozzo di stalla, che gli rispose con una coltellata. »

POLÉDRA e più familiarmente PULÉDRA. La femmina del Puledro. — « È ancora puledra; ma quest'altro mese la comincerò a domare. »

POLEDRÁCCIO e più familiarmente PULEDRÁCCIO. *Pegg.* di *Puledro.* — « Un puledraccio testardo. »

POLEDRÉTTA e più familiarmente PULEDRÉTTA. Femminile di *Poledretto.*

« Tracia puledretta,
Perchè me guatando bieco
Fuggi spietata in fretta? »
Salvini.

POLEDRÉTTO e più fam. PULEDRÉTTO. *Dim.* di *Puledro.* — « Un buono e bel puledretto per pochi danari. »

POLEDRÍNO e più familiarmente PULEDRÍNO. *Dim.* e *vezz.* di *Puledro.* — « Lo comprai puledrino. » — « I puledrini che corrono dietro alla cavalla. »

POLÉDRO e più familiarmente PULÉDRO. Si dice del Cavallo, e anche dell'Asino e del Mulo, dalla sua nascita fino a che non ha rinnovato i dentini o denti di latte, cioè sino al tempo di domarlo. — « Di puledro scabbioso talvolta hai cavallo prezioso. »

POLEDRÚCCIO e più familiarmente PULEDRÚCCIO. *Dim. atten.* o *dispr.* di *Puledro.* — « Saltava d'allegrezza che pareva un puledruccio di trenta mesi. » (*Firenzuola*).

POMATO. Vedi POMELLATO.

POMELLATO, POMATO. « Aggiunto di una specie di mantello leardo, o bajo, o sauro, o morello nel quale sianvi macchie rotonde più chiare o più scure del fondo del pelame stesso. Dicesi anche *melato;* onde il prov. *Caval melato, caval malato.*

Se le macchie sono somiglianti a ruote, il mantello dicesi *rotato* o *arrotato.* » (*Palma*).

PÓMO. Vedi PALLÍNO.

PORCELLANA. Mantello rarissimo, che è una specie di leardo pomellato, con macchie cerulee, bizzarre. Rara oramai anche la voce.

PORRÉTTE. Vedi PÒRRI.

PÒRRI o PORRÉTTE. « Escrescenze carnose, ammucchiate, rotonde, le quali, come le garpe, di cui offrono i segni, occupano tutta la circonferenza del pasturale e del nodello, e fanno zoppicar l'animale.

Porri, diconsi anche certe piccole escrescenze dure e indolenti, quasi cornee, con peduncolo, o senza, che appajono indistintamente sopra tutte le parti del corpo. Le più piccole e meno elevate hanno il nome di *verruche.* » (*Palma*).

PORTAMÉNTO DI CÓDA. Dicesi *portamento* il vario modo col quale suole il cavallo tenere la coda, o alta o bassa. — « Ha un bel portamento di coda. »

PORTAMÉNTO DI TÈSTA. Dicesi *portamento* il vario modo col quale suole il cavallo tenere la testa. — « Ha un brutto portamento di testa. »

PORTAMÒRSO. Ciascuna delle due strisce di cuojo ripiegate che reggono il Morso.

PORTAR PARI. Si dice di quella bestia che, carica della soma, non fa mosse sconvenienti, ma, serbando un'andatura sempre uguale, fa sì che il carico non penda più da una parte che da un'altra.

PORTASTANGHE. Doppia cigna di cuojo con fibbia che lega l'una all'altra le due estremità anteriori delle stanghe, e che si ferma sul sellino.

POSATA. Quell'atto del cavallo che consiste nel tener ferme le zampe di dietro e alzare e ripiegare quelle dinanzi un braccio circa da terra, posando tutto sulle anche.

PÒSOLA. Quel sovatto che, per sostenere lo straccale, si infila ne' buchi delle sue estremità e si conficca nel basto. — « Cavalcava un cavallo con un pajo di posole di sì smisurata forma, che le loro coregge erano molto bene un quarto di braccio larghe. » (*Sacchetti*).

POSOLÍNO. Quel pezzo di cuojo rotondato a foggia di cordone, ch'è affibbiato da' due capi alle estremità della Groppiera e nel quale si fa passare la coda del cavallo. Serve a impedire che la sella, il basto o il sellino non abbiano a cadere sul collo della bestia quando questa va alla china. Nelle selle all'inglese non si usa il *posolino.*

Dicesi anche *sottocoda,* e in alcuni luoghi, ma men comunemente, *Codone.*

PÒSTA e men comunemente PÓSTO. Spazio quadrilungo, destinato a ciascun cavallo nelle stalle. La Posta suole essere limitata dalla Mangiatoja, dalla Corsia e da due Battifianchi. — « Striglia sempre il cavallo nella posta. » — « C'è dei cavalli che

non vogliono stare che nella loro solita posta. »

POSTIGLIÓNE. Vedi CAVALCANTE.

PÓSTO. Vedi PÒSTA.

PREDELLÍNO. Quell'arnese, a modo di piccola scaletta, che da ciascun lato della Carrozza è raccomandato alla Pedana della Cassa, sotto lo sportello, ad uso di salire in carrozza o discenderne.

Vi sono dei predellini con due o tre scalini tenuti insieme da regoletti di ferro mastiettati tra loro che si possono chiudere e aprire come a libriccino in modo da toccar quasi terra quando sono aperti e da formare come una semplice staffa o montatojo quando son chiusi. Alcuni predellini son fatti in modo che rimangono, quando son chiusi, nell'interno della Cassa, uniti allo sportello.

PRÈNDERE o PIGLIARE ÓMBRA. Lo stesso che *Adombrare;* anzi più comune nell'uso familiare. — « Questo cavallo piglia ombra facilmente. » — « Prese ombra per una donna (*o* d'una donna) che era ferma sulla cantonata. »

PRÈNDERE LA CARRIÈRA. Non solo Incominciare a andar di carriera, ma, incominciato, continuarla — « È difficile a fargli prendere la carriera. » — « Ora che ha preso la carriera, chi lo ferma? »

PRÈNDERE LE MÒSSE. Vedi PIGLIARE LE MÒSSE.

PRIMACCÍNO. Quella specie di guancialetto ch'è fermato al sellino, nella parte di sotto, affinchè questo non offenda la schiena del cavallo.

Così il Carena; ma in Toscana si dice comunemente *Guancialétto.*

PROFÈNDA. « È detta ne' vocabolarii quella quantità di biada che si dà in una volta alle bestie.

Il Carena la definisce: Determinata misura, che suol essere di alcune giumelle di avena, di fave e d'altro, che si dà a' cavalli in soprappiù del fieno, per mantenerli vigorosi. Ma l'uso allarga assai più il senso di questa voce, la quale comprende ogni sorta di alimento dato, nei diversi pasti, agli animali governati alla stalla: « La paglia non formi in qualsiasi stagione più del terzo della profenda. — la profenda si trasporta in corbelli dal trinciatojo alla stalla. — Profenda composta di seccume e di verzura. — I porcellini si riducono a majali con la seguente profenda, ecc. »

Anticamente dicevasi *Prebenda*, quasi *res præbenda,* Cosa da darsi; voce con la quale significavasi anche provvisione sì di vivande, sì di danari; e ora vale Rendita ferma di cappella o di canonicato. » (*Palma*).

PULÉDRO e famiglia. Vedi POLÉDRO e famiglia.

PULMONCÈLLI. Vedi COSTANE.

PUNTA. La parte anteriore del ferro da cavallo, convessa, talvolta foggiata a cresta. Vedi CRÉSTA.

PUNTA. Vedi PIÈDE.

PUNTA DÉL GARRÉTTO. Vedi GARRÉTTO.

PUNTA DÉLLA SPALLA. « Quella parte ove la spalla, distaccandosi un poco dal tronco, si unisce al braccio e forma una prominenza.

Nel cavallo ben conformato, la punta della spalla e la punta del piede davanti devono trovarsi sulla medesima linea verticale: se la punta del piede rimane indietro da questa linea, dicesi che il *cavallo è sotto di sè.* Il cavallo poi che ha le spalle carnose o troppo sporgenti, dicesi *carico di spalle.* » (*Palma*).

PUNTÍNA. Piccolo soprosso che nasce al cavallo presso la giuntura del ginocchio o del nodello.

PUNZÓNE. Vedi CACCIATÓJA.

PÚSTOLA MALIGNA. Vedi BÓLLA.

Q

QUADRATI. V. DÈNTI INCISIVI.

QUADRATURA. Tutto il dorso dell'animale dalle spalle alla groppa. — « Cavallo di quadratura snella — pesante — elegante. »

QUARTI. V. PIÈDE.

QUARTI, QUARTIÈRI, o ALI. Que' due pezzi di cuojo posti uno per parte della sella, che si distendono all'ingiù per impedire che il ginocchio del cavalcatore tocchi il cavallo.

Nella sella inglese ve ne sono quattro; chiamansi *Copertine* le parti laterali che sono cucite al sedere; e *Coperte* le parti laterali simili alle copertine, ma più lunghe e cucite al disotto di esse.

QUARTIÈRI. V. QUARTI.

QUARTIÈRI. V. PIÈDE.

QUARTO. Ciascuno di quei pezzi di legno ricurvi, che, calettati insieme, formano il cerchio nel quale sono inseriti i razzi della ruota.

R

RABICANATO. V. RABICANO.

RABICANO. « Mantello bajo o sauro, o morello, sparso di peli bianchi, in ispecie ai fianchi, alla groppa ed alle natiche.

Dicesi *rabicanata* la gamba intieramente coperta di questi peli; ciò che si prende per grande indizio della bontà del cavallo. » (*Palma*).

RADDOPPIARE. Andar di raddoppio. « Raddoppia terra terra. » — « Non tutti i cavalli imparano a raddoppiare. »

RADDOPPIATA. Lo stesso, ma men comune, che *Raddoppio*.

RADDÓPPIO. Sorta di moto particolare del cavallo, consistente nel muovere alternativamente ambedue i piedi dinanzi o ambedue i piedi di dietro insieme.

RÁGADI. Dicono i veterinarii certe fessure longitudinali che si aprono alle piegature delle ginocchia del cavallo. Le dicono poi *Rappe*, se, invece di esser longitudinali, sono trasversali. — Comunemente si dicono anche *Crepacci* e *Crepacce*.

RALLEGRARSI. Dicesi de'cavalli quando cominciano a saltellare ed a nitrire senza esser provocati, e senza apparente cagione. « Il cavallo cominciò a rallegrarsi, e il Conte, perdute le staffe, giù una bella patta in terra. »

RALLEGRATA. Salto che il cavallo fa rallegrandosi. — « Quando esce di stalla, fa sempre due o tre rallegrate; ma non c'è pericolo che s'impenni. » — « Cadde di sella perchè il cavallo gli fece una rallegrata. »

Dicesi anche *Rallegratura*, ma men comunemente.

RALLEGRATURA. V. RALLEGRATA.

RAMPI. V. RAMPÓNI.

RAMPÍNO. *Agg.* Dicesi il cavallo che nel camminare e nel riposo appoggia la sola punta del piede V. ARREMBATO.

RAMPÓNI o RAMPI. Così diconsi quei ripiegamenti all'ingiù che si fanno talora all'estremità dei talloni del ferro da cavallo, e più specialmente da asino e da mulo.

Meglio *Ramponi* se grossi, *Rampi* se piccoli.

RANCARE o RANCHETTARE. *Neutro.* Dicesi del cavallo quando, essendo troppo serrato ne' garretti, la gamba e il piede descrivono una specie d'arco.

RANCHETTARE. V. RANCARE.

RANDÈLLO. V. TÓRTORO.

RÁNDOLO. V. TÓRTORO.

RÁNULE. V. BÁRBOLE.

RAPPE. V. RÁGADI.

RASPA. Sorta di lima che serve al manescalco per pareggiare l'unghia del cavallo, dopo averlo ferrato.

RASPARE. Quel percuotere che fanno i cavalli la terra co' piè dinanzi, quasi razzolando.

« Ogni cavallo in guerra anco s'appresta;
Gli odii e il furor del suo signor seconda;
Raspa, batte, nitrisce e si raggira,
Gonfia le nari, e fuoco e fumo spira. »

(*Tasso*).

RASPO. Sorta di tridente a rebbii ripiegati a squadra, per tirare a sè, ragunare e ammonticchiare fieno, paglia, concime, o altro.

Così il Carena; non so se l'uso confermi la definizione.

RASTRELLIÈRA. Specie di balaustrata di legno, simile a una scala a piuoli, fermata orizzontalmente e inclinata in basso contro il muro, un poco al di sopra della greppia, affinchè nel vano interposto fra essa e il muro possa contenersi il fieno che si dà a mangiare ai cavalli, ai quali soli serve quest'arnese. Essi lo cavano fuori a piccole boccate senza troppo disperderlo per terra o pigiarlo co' piedi, come accadrebbe se il fieno si ponesse nella greppia. Serve inoltre la rastrelliera a impedire che i cavalli mangino troppa polvere insieme col fieno, perchè essi, nel toglierlo dalla Rastrelliera, vengono a scuoterlo alquanto.

RAZZO. Ciascuno di quei regoletti di legno che, partendo dal mezzo, reggono i quarti della ruota.

RÉBBIO. V. FÓRCA.

RÈDINI. V. GUIDE.

RÈGGERE LA STAFFA. V. TENÉRE LA STAFFA.

REGGIBRACA. Una o due strisce di cuojo, che passano pel mezzo della

Groppiera, e reggono l'Imbraca o Braca dai due lati.

REGGIPÈTTO. Quella striscia di cuojo che va sulle spalle del cavallo, e regge il Petto del finimento.

REGGITIRÈLLE. Quelle due piccole strisce di cuojo ripiegate, che pendono dai lati dell'Imbraca e per entro le quali passano le tirelle.

Talora il *Reggitirelle* è formato da una correggia che passa sulla schiena del cavallo e pende a destra e a sinistra per sostener le Tirelle. Dicesi, quand'abbia questa forma, anche *Sopraschiena*.

REMOLÍNO. Ciuffo di peli incrocicchiati e generalmente coricati gli uni sugli altri: apparisce d'ordinario sul petto e alla gola del cavallo, ove piglia varii nomi a seconda della forma, come *Spiga*, *Cerchio*, *Barba*, ecc.

RESTÍO. *Sost.* Quel difetto de' cavalli e delle bestie da soma, che s'impuntano e non vogliono andar oltre al luogo ove si fermano sui quattro piedi. — « Ha il restio. » — « Lo guarì del restio a forza di frustate. » — « Gli prese il restio. »

RESTÍO. *Agg.* Detto di cavallo, vale Che ha il restio, cioè che s'impunta e non vuol procedere innanzi. — « Dice il proverbio: *Cavallo restio, fàllo con Dio;* ossia, fa' di liberartene. »

RIALLISCARE. Alliscare di nuovo. — « I montatoj della carrozza da campagna bisogna farli rialliscare, perchè, a salirci colle scarpe umide, sdrucciola il piede, tanto son consumati. »

RIALLISCATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Rialliscare*. — « Montatojo rialliscato così bene, che par nuovo. »

RIAPPARIGLIARE. Apparigliare di nuovo un cavallo rimasto sparigliato perchè venduto, morto, o inservibile il compagno. — Vedine l'esempio in SPARIGLIATO.

RIBALTARE. *Neutro.* Dicesi e della carrozza e delle persone che ne cadono quando essa si rovescia. — « Oggi è ribaltata una carrozza sul Ponte a Santa Trinita. » — « Ribaltarono tutti e quattro dal calesse. »

Dicesi pure nel senso medesimo *Dar balta*. — « Il legno dell'ingegnere A. ha dato balta in via Calzajuoli. » — Dicesi per estensione anche di chi è entro al veicolo. — « L'Americano ha dato balta in piazza della Signoria. » — « Si dette balta sul ponte, col pericolo di rompersi il collo tutt'e quattro. »

RICCIUOLI. V. GARPE.

RIFARE IL LÈTTO. Stendere un nuovo strato di paglia, o simile materia vegetale, sotto le bestie, dopo levatone quello vecchio, divenuto ormai *Concio*.

RIGA MULÍNA. V. ISABÈLLA.

RIGNARE. « Per Nitrire, fu detto, e dicesi tuttavia nel contado fiorentino: *Senti il mulo che rigna*.

Rignano i cavalli e i muli anche quando sono in ira e mostrano i denti come per mordere. (*Palma*).

Un proverbio toscano, sempre vivo e verde:

> Mula che rigna e donna che sogghigna,
> Quella ti tira e questa ti sgraffigna.

Due bestiaccie pericolose; ma più la seconda.

RIMANÉRE STAFFATO. Dicesi che *Rimane staffato* il cavaliere che, cadendo di sella, resta disgraziatamente con un piede nella staffa, correndo il pericolo di essere strascinato via per terra dal cavallo. — « La Luigia Pallavicini rimase probabilmente staffata, poichè il Foscolo nella famosa ode, canta:

> « Scuote l'arcion, te misera
> Su la petrosa riva
> Strascinando mal viva. »

RIMÉSSA. *Sost.* Quel luogo a piano terreno che si apre per lo più sulla corte, o sulla strada, e ove si ripongono la carrozza e i finimenti dei cavalli e gli altri arnesi relativi.

RIMESSÁCCIA. *Pegg.* di *Rimessa;* Rimessa non buona. — « La stalla è discreta, ma c'è una rimessaccia buja e umida, da far venire la muffa alta un dito sulle carrozze e sui finimenti. »

RIMESSÍNA. *Dim.* di *Rimessa;* Piccola ma bellina.

RIMESSÓNA. *Accr.* di *Rimessa*. Grande Rimessa, ma non tanto quanto il *Rimessone*.

RIMESSÓNE. *Accr.* di *Rimessa*, sull'analogia di *Stanzone*, *Cucinone* e simili. — « Un rimessone per più di dieci o dodici carrozze. »

RIMESSÚCCIA. *Dim.* e *dispr.* di *Rimessa;* Piccola e meschina o misera.

RIMÉTTERE. Usato attivamente, parlando di cavalli e carrozze, vale Ricondurli alla stalla e Porle nella rimessa.

S'usa anche assolutamente. — « Bisogna rimetter presto, perchè vuol venire una burrascata. » — « Il procaccia di Pistoja rimette in piazza delle Cipolle. » — « Quando sto in villa, rimetto dal Bianchi quelle poche volte che vengo col calesse a Firenze per affari. »

RINFONDIMÉNTO. Vedi RIPRENSIÓNE.

RINSACCARE. *Neutro.* Dicesi che *rinsacca* colui, che, andando a cavallo, s'alza e s'abbassa sulla sella, o per la scomoda andatura del cavallo o perchè egli cavalca all'inglese, o non sa star bene a cavallo.

RIPARATA. Vedi RIPRÉSE.

RIPRÈNDERSI e RIPIGLIARSI. Detto di cavalli, lo stesso che BÁTTER LE CASTAGNÉTTE.

RIPRENSIÓNE, RINFONDIMÉNTO. È una congestione di umori che per troppa fatica o riscaldamento si fa nei vasi che stanno sotto l'unghia, con infiammazione di essa e delle vicine parti del piede, sicchè l'animale si muove a grande stento, e col suo abbattimento mostra di sentire un estremo dolore.

RIPRÉSE e un tempo anche RIPARATA, che non è forse morto del tutto. La meta o termine dove debbono arrivar i cavalli che corrono il palio. — « Davano le mosse a Porta alla Croce e le riprese erano in piazza di Santa Maria Novella. » — « Io stetti alle mosse, e mandai il mozzo di stalla alle riprese. »

RISCALDAMÉNTO. « Chiamasi una infiammazione della cute che si manifesta con una eruzione di tumoretti più o meno grossi, più o meno numerosi ed approssimati, ora su tutta la superficie del corpo, ed ora più particolarmente alla testa, alle spalle, al collo, al costato e alla groppa. » (*Palma*).

RISCÓNTRO. Parlandosi de' cavalli, significa La parte anteriore del torace ch'è immediatamente al di sotto del termine della gola. — V. PETTO.

RISCÓNTRO. Nome di tutte quelle striscie di cuojo che fanno parte del finimento, cucite per un capo ad esso e che dall'altro hanno una serie di buchi ne' quali entra l'ardiglione d'una fibbia cucita nell'estremità di un'altra striscia.

Così dicesi in ispecial modo la *Contraccigna* della Sella e del Sellino; ma questa ha generalmente la fibbia invece dei buchi.

RITOÇCARSI. Vedi BÁTTER LE CASTAGNÉTTE.

RIUNIRE UN CAVALLO. Significa Far che il cavallo si ristringa e, per così dire, si accorci, il che si ottiene stringendo fortemente le cosce e la briglia. « Non sa riunirlo quel cavallo, e però non fa figura. » — « Hai poca forza per riunirlo bene. »

RIZZUOLI. Vedi GARPE.

ROANO. Vedi ROVANO.

ROCCHÉTTO. Vedi FRULLÍNO.

ROGNAPIÈDI. *Sarebbe*, secondo il Palma, Quella lama di coltello con la quale si raschiano le ugne alle bestie che si ferrano, o se ne porta via qualche pezzetto.

RONZINÁCCIO. *Pegg.* di *Ronzíno.*

RONZÍNO. Cavallo da sella piuttosto piccolo, di poco pregio, per lo più di vettura. Vive nell'uso familiare; ma più come voce di scherzo che accenna all'uso letterario. Rimane anche nel proverbio: *Moglie e ronzino pigliali dal vicino.*

RÒSE. V. BÒRCHIE.

ROSÉTTA. Vedi STÉLLA.

ROSÉTTA e anche RÓSOLA. Ferro corto e sottile, terminato in una stretta lamina uncinata per uso di estrarre parti guaste dall'unghie dei cavalli.

RÓSOLA. Vedi ROSÉTTA.

ROSUME. Il fieno, lo strame e simili, che avanza nella greppia alle bestie che non hanno buona bocca.

È voce, più che altro, de' contadini.

ROTÁBILE. Aggiunto di via che può esser percorsa da veicoli, come carrozze, calessi, barocci. — « Per andare al Santuario non c'è via rotabile. »

ROTAJA. Il solco o affossatura che lasciano in terra le ruote dei veicoli.

ROTATA. Colpo dato con una ruota da un veicolo in moto a persona o ad altro veicolo, tanto che questo stia fermo o che sia in moto esso pure. — « Gli dette col baroccio una rotata nella cassa della carrozza. » — « C'è corso un pelo che tu non ti buscassi una rotata. »

ROTATO. Vedi POMELLATO.

ROTÍNO. Ciascuna delle due piccole ruote del carro, sul dinanzi della carrozza che ha quattro ruote.

ROVANO, ROANO. Mantello formato dalla riunione di peli bianchi, neri e rossi, e talvolta di soli peli rossi e bianchi. Dicesi anche *Ferrante, Leardo sagginato.*

Sono varietà: il *Rovano chiaro*, che si avvicina alla tinta di rosa scolorita e il *rovano vinoso*, che s'accosta a quella del vino.

Ferrante e *Leardo sagginato* non si dice quasi più da nessuno.

ROVANO CAVÉZZA o TÈSTA DI MÒRO. Dallo spagnuolo *cabeza de moro*, dicesi del cavallo rovano che ha la testa, la criniera, la coda e le gambe nere.

Altri dicono *cavezza di moro* il cavallo che ha la testa nera e il resto del mantello di diverso colore.

ROVANO CHIARO. Vedi ROVANO.

ROVANO VINÓSO. Vedi ROVANO.

RÒZZA. Lo stesso che *Brenna;* Cavallaccio. — *Brénna* è più familiare.

RUBAR LA VÒLTA. Dicesi de' cavalli, i quali nel maneggiarli voltano prima che il cavaliere vorrebbe. — « Ha il vizio di rubar la volta. » — « Ruba la volta all'impazzata, ma in cavallerizza; fuori no. »

RUBAR LE MÒSSE. Dicesi del partire prima del segnale convenuto, sia che ciò venga fatto a malizia dal fantino o per troppa vivacità del cavallo impaziente.

RUOTA. Parte del veicolo, generalmente di legno, in forma di circolo, costituito di una circonferenza, di una parte centrale forata e di raggi che la connettono a questa: è il principale elemento di velocità e di leggerezza. La ruota, potendo girare intorno all'asse, i punti della sua periferia esterna vengono successivamente a contatto col suolo, e resta così evitato lo strisciamento e quindi la resistenza prodotta dall' attrito di contatto continuo: tuttavia questo si verifica per il mozzo entro cui passa la spina della sala. Quest' ultimo attrito ha tanto minor influenza quanto maggiore è il rapporto fra il diametro della ruota e quello del vano cilindrico del mozzo di questa; perchè quanto più è grande questo rapporto, tanto minore è lo spostamento del punto di applicazione della forza d'attrito. La grandezza del diametro della ruota dà ancora un altro vantaggio, cioè che quanto più quel diametro è grande, tanto più piccola deve essere la forza applicata alla Bilancia, e conseguentemente a tutto il sistema, per vincere la resistenza alla rotazione.

S

SACCO. V. GÁBBIA.

SALA. Pezzo generalmente in forma di prisma rettangolare a sezione quadrata, per lo più di ferro, intorno alle cui testate cilindriche girano i mozzi delle ruote: dicesi anche, ma poeticamente o nel linguaggio sostenuto, ASSE delle ruote.

SALIRE IN ARCIÓNE. Lo stesso, ma men comune, che *Mettersi in sella.* È più della poesia che della prosa; anzi in prosa saprebbe molto di affettazione.

SALIRE IN SÈLLA. Montare sul cavallo sellato. *Salire in arcione* non è propriamente che della poesia.

SALTARE IN ARCIÓNE. Non comune per *Montare a cavallo.* È più della poesia che della prosa.

SALTARE IN SÈLLA. Salire prestamente e leggermente sul cavallo sellato. — « In un batter d'occhio, salta in sella, e chi s'è visto s'è visto. »

SALTO. Dicesi una delle arie sollevate del cavallo, a tutti nota.

SALTO DEL MONTÓNE. Dicesi quando il cavallo si alza davanti, e quindi subito anche di dietro, piegando i reni. È difesa pericolosissima, per la quale il cavaliere, se non sta più che forte in sella, va a cadere davanti alla testa del cavallo.

SALTO E SPARO. Dicesi quella difesa che fa il cavallo quando nel tempo stesso salta e spara calci.

SÁURO. Mantello di colore tra il lionato e il giallo: il cavallo di questo mantello ha le estremità, la criniera e la coda meno colorite che le altri parti. C' è il *sauro bajo*, il *sauro chiaro*, il *ceciato*, il *bruciato*, il *dorato*, ec.

SBALESTRARE LE GAMBE. Dicesi, ma non comunemente, de'cavalli che vanno mancini e mandano in fuori le gambe davanti.

SBARDELLARE. Parlando di puledri, vale Domarli, scozzonarli, cavalcandoli la prima volta col bardellone.

Più comune *Scozzonare*. — « La bardella con la quale si sbardellano i cavalli è più ampia della sella. » — « È buonissimo quel giovanotto per isbardellare. »

SBARDELLATÓRE. Chi monta i puledri col bardellone. Più comune Scozzonatore. — « È un bravo sbardellatore. » — « Ho bisogno d'uno sbardellatore. »

SBARDELLATURA. L'atto dello sbardellare. — « S'ammansì dopo la prima sbardellatura. » — « Mi costa due lire al giorno di sbardellatura. » Più comune *Scozzonatura*.

SBARÈLLO. Specie di carro a due ruote il cui piano è girevole in modo sulla sala, che, levando un gancio, il carico viene a rovesciarsi dalla parte posteriore, senza che il cavallo sia levato di sotto le stanghe.

SBARRE. V. BARRE.

SBILANCIÓNE. Lo stesso che FALCATA.

SBOCCATO. Dicesi il cavallo che non teme più o non sente il morso. *Duro di bocca* vale lo stesso; ma si dice piuttosto del cavallo che è tale per natura. *Sboccato* può divenire perchè chi lo guida abusa del morso.

« Il mondo d'oggi è un diavolo
Di mondo sì viziato,
Che mi pare il quissimile
D'un cavallo sboccato.
Se lo mandate libero,
O si ferma o va piano;
Più tirate la briglia,
E più leva la mano. »

Giusti.

SBRIGLIARE. Raramente usato per il Contrario di Imbrigliare, Cavare o levar la briglia al cavallo.

Più comunemente è usato a modo di neutro nel senso di Dare delle strappate di briglia al cavallo. — « Il poveretto badava a sbrigliare: ma il cavallo gli levava sempre più la mano. »

SBRIGLIATA. Strappata di briglia data a'cavalli quando si ammaestrano, o simile. — « Se non obbedisce subito, dàgli una buona sbrigliata. »

SBRIGLIATÈLLA. *Dim.* di *Sbrigliata*. — « Bisogna dargli una sbrigliatella quando non vuole obbedire. » — Non tanto comune.

SBRIGLIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Sbrigliare;* Che non ha briglia, Che è senza briglia. Più comune nel traslato che nel proprio.

SBRIGLIATURA. Notato da'vocabolarii e anche dal Carena, ma senza esempii nel proprio, e fuori dell'uso, che conosce solamente *Sbrigliata*.

SBUFFARE e familiarmente STRONFIARE. Dicesi del soffiare che fa il cavallo quando se gli pari dinanzi alcuna cosa che lo infastidisca o spaventi. — *Stronfiare* dice di più: e tanto l'uno quanto l'altro, si dicono anche del semplice ansare e soffiare per fatica. — « Stronfia un po' alla salita. » Nel linguaggio sostenuto *Stronfiare* stonerebbe assai.

SBUFFO. Lo sbuffare del cavallo spaventato. « Faceva certi sbuffi che pareva indemoniato. »

SCALCAGNARSI. V. BÂTTER LE CASTAGNÈTTE.

SCALCIARE. *Neutro.* Tirare uno o più calci. — « Gli detti una frustata, e lui si mise a scalciare. » — « Gira largo, perchè questo cavallo scalcia. »

Meno usitato, ma pure dell'uso, anche attivamente. — « Scalcia il letto — il fieno — i sassolini, la polvere. »

SCANNÈLLO. Ciascuno de'due pezzi di legno (generalmente di olmo) situati l'uno al disopra e l'altro al disotto della sala di ferro. V. anche i due articoli seguenti.

SCANNÈLLO DAVANTI. Dicesi, nelle carrozze con *Molle a balestra*, ciascuno di que' due legni in forma quasi di travicelli, che mettono in mezzo il tondo dello sterzo, e dei quali il superiore è sotto la cassetta e l'inferiore sopra le molle suddette; nelle carrozze con *Molle ad arco*, chiamasi Scannello davanti, ciascuno di que'tre legni simili a' già descritti, de'quali uno sostiene le estremità inferiori delle due molle ad arco davanti, e gli altri due mettono in mezzo il tondo dello sterzo, il primo dalla parte superiore e sotto esse molle, ed il secondo dalla parte inferiore e sopra la sala dei rotini.

SCANNÈLLO DI DIÈTRO. Dicesi, nelle carrozze con *Molle a balestra*, quel legno, in forma di travicello, che poggia sulle molle a balestra di dietro e che serve a sostenere la parte posteriore della cassa; e nelle carrozze con *Molle ad arco*, ciascuno di que'due legni, simili a travicelli, che sostengono le molle ad arco di dietro, e dei quali l'uno sta sulla sala delle ruote, e l'altro alquanto più in fuori.

SCAPPARE. Parlandosi di cavalli, si usa familiarmente a indicare quelli che corrono molto veloci. — « Tu ve-

dessi come scappa! » — Quasi sempre in costrutto esclamativo o consimile all'esclamativo.

SCAPPATA. L'atto dello scappare, e dicesi propriamente della prima mossa con furia del correre del cavallo, liberato dal ritegno che lo impediva. Più spesso nella frase *Prendere la scappata.*

SCAPPATÓRE. Detto di cavallo, nel senso notato in SCAPPARE; Che corre lesto. — « Ho comprato un cavallo scappatore.. » — « È difficile trovare un cavallo scappatore come questo. »

SCARICARE. Detto di roba caricata su un veicolo, vale Toglierla da esso. E dicesi *Scaricare il carro, il baroccio,* ecc., quanto *la roba* che vi è sopra.

I vetturini toscani lo dicono anche de' passeggieri. — « Lo caricai in Piazza di San Marco, e lo scaricai alla stazione di Porta alla Croce. »

SCARICARE LE MÒLLE. Vale Ripiegarle per abbassare il Mantice.

SCARICATO. V. SCÁRICO.

SCÁRICO, forse anche più comune che SCARICATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Scaricare.* Dicesi di un veicolo o dal quale sia stato tolto il carico, o che non ne abbia alcuno. — « Son passati due barocci scarichi, che andavano a Firenze. » — I vetturini lo dicono anche della loro carrozza vuota di passeggieri. e lo dicono pure di sè stessi, quasi facendo parte della carrozza. — « Ho portato alla Certosa una famiglia, ma son ritornato a Firenze scarico. »

SCÁRICO DI GAMBE. Dicesi del cavallo che abbia le gambe scarne.

SCARPA. Quell'ordigno di ferro, che ha a' lati due ORÉCCHIE e più comune ORÉCCHI, ed all'un de' capi un ÓCCHIO, al quale è attaccata una catena. La Scarpa si pone sotto una ruota nelle chine affinchè la carrozza non vada troppo veloce.

Gli *Orecchi* sono le due parti laterali che fanno risalto; l'*Occhio* quel foro nel quale s'adatta la catena; la *Catena* quella serie di anelli di ferro, il primo dei quali è unito alla *cassa* della carrozza o al *carro* di essa e l'ultimo all'*occhio* della scarpa.

SCARROZZARE. *Att.* e *neutro.* Portare in carrozza, Farcisi portare o Andare in essa. — « Non si vergogna a scarrozzar per Firenze quella sgualdrina? » — « Mi feci scarrozzare tutto il giorno. » — « Lo feci scarrozzare un po' per la città. »

« Ma finchè c'è carrozza scarrozziamo. »
Guadagnoli.

SCARROZZATA. Passeggiata in carrozza, fatta per puro diletto: si usa nella frase *Fare una scarrozzata.* — « Si fa una scarrozzata fino a Pratolino? » — « Dopo desinare va sempre a fare una scarrozzata. »

SCARROZZÍO. « Andare su e giù di carrozze, e strepito e impaccio che ne segue. » *(Tommaseo).*

SCAVALCARE. Scendere da cavallo, Smontare; e in significato attivo, Fare scendere o gittar da cavallo. — « Scavalcarono tutti alla villa di Pratolino. » — « Lo scavalcò con un colpo di lancia. »

SCAVALCATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Scavalcare.*

SCHIÈNA. V. Dòsso.

SCHIOCCARE, e men comunemente CHIOCCARE. Agitare la frusta in modo che lo sverzino faccia *Schiocchi* (V.) — S'usa a modo d'attivo, di neutro, e anche assolutamente. — « I cocchieri di carrozze signorili non debbono mai schioccare la frusta. » — « Ci sono de' barocciai che, schioccando la frusta, fanno delle sonate addirittura. » — « Questa frusta non schiocca bene. » — « Sento schioccar la frusta del postiglione. » — « Manda avanti i cavalli schioccando, senza frustarli mai. »

SCHIOCCATA, e men comunemente CHIOCCATA. L'atto del fare Schioccare la frusta. — « Non lo toccare quel cavallo; basta una schioccata di frusta. » — E anche assolutamente « Basta una schioccata. »

SCHIÒCCO e men comunemente CHIÒCCO. Suono che fa lo sverzino della frusta agitata fortemente per l'aria. — « Con questa frusta si fanno di gran begli schiocchi. » — « Ho sentito uno schiocco di frusta. »

SCODARE. Tagliar la coda a un cavallo o ad altro animale.

SCODATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Scodare.* — « Un bel cavallo scodato male. »

SCOZZONARE. Domare e ammaestrare i cavalli al tiro, alla sella, ec. — « Non è mica da tutti scozzonare i puledri. »

SCOZZONATO. *Part. pass.* e *agg.* da

Scozzonare. — « Cavallo scozzonato — Non ancora scozzonato. »

SCOZZÓNE. È propriamente Colui che scozzona i cavalli; ma nell'uso si trasporta a significare Colui che ammaestra i giovani nei primi elementi di un'arte o disciplina; che pur dicesi *Scozzonatore*.

SCOZZONATÓRE. Lo stesso che Scozzone; se non che questo accenna piuttosto l'atto, e quello l'abito.

SCOZZONATURA. L'atto e l'effetto dello Scozzonare.

È anche il Prezzo che si paga a colui che scozzona un cavallo. — « Ho speso pochissimo per la scozzonatura. — Pagare la scozzonatura. »

SCRINARE. Tagliare i crini a'cavalli. — « Ogni anno in aprile si sogliono scrinare le cavalle delle razze. »

SCRINATURA. È nelle Maremme toscane un'operazione che si fa in sulla primavera a'cavalli tenuti alla pastura in libertà, i quali per mezzo della lacciaja si pigliano, si accaprettano, si castrano, e nello stesso tempo diradasi loro la criniera.

SCUDERÍA. Nome dato alle stalle riccamente architettate; e propriamente Stalle appartenenti a principi: e non solo dicesi delle stanze ove stanno i cavalli proprio, ma di tutte le altre stanze contigue ove si tengono carrozze, finimenti, fieno, biade, ec. — « Scuderie reali. » — « Il disegno delle scuderie de' principi Chigi in Roma, lo fece, dicono, Raffaello. »

Per estensione si dice oramai anche di ogni stalla più o meno signorile. — « È tutto il giorno in iscuderia. »

SCUDÉTTI. V. BÒRCHIE.

SCUDISCIARE. Percuotere con lo scudiscio. — « Lo scudisciò a *sine fine dicentes*. » — « Ti scudiscerò ben bene. »

SCUDISCIATA. Colpo dato con lo scudiscio. — « Gli dette una scudisciata sulla faccia. »

SCUDÍSCIO. Lo stesso che *Frustino*; ma *Frustino* è più comune, e *Scudiscio* par che dica frustino più grosso e più nobile. Forse più proprio de'militari.

SECCUME. Il mangime secco, come è il fieno, lo strame, la paglia e simili. — « Governare le bestie a seccume. » — « Seccume ad uso della stalla. »

È più proprio delle bestie bovine e ovine, che de' cavalli.

SEDÉRE. La parte superiore della sella, ove sta chi cavalca. — « Sella che ha il sedere troppo duro — troppo largo — incomodo. »

SEDÉRE A CASSÉTTA. V. CASSÉTTA.

SEDERÍNO, TÈRZO PÓSTO. Quell'assicella ch'è appiccata a piè della Spalliera davanti della Cassa, nell'interno, e alzata e sostenuta da due ferri, e che serve di sedile in alcune carrozze scoperte, che hanno solamente i posti dalla parte di dietro. Si può alzare ed abbassare, secondo il bisogno.

SEDILE. Quella parte interna della Cassa dove seggono coloro che vanno in carrozza.

SEDIUOLO. Baroccino leggerissimo per una sola persona, a uso di corse. — « Quest'anno nel prato delle Cascine ci sarà la corsa de'fantini e quella de'sediuoli. »

SEGARE. Dicesi che *sega* un cavallo quando, o perchè spallato, o perchè abbia qualche dolore, o a cagione d'uno sforzo, alza una delle gambe davanti in modo che prima di posarla a terra descriva un mezzo cerchio in aria.

SEGGIOLÍNO DEL SERVITÒRE o DI DIÈTRO. Quel sedile ch'è dietro la cassa d'alcune carrozze ad uso di potervi star seduto un servitore, e talora anche due. Andando in campagna, ci si mettono anche uno o due ragazzi della famiglia. Dicesi pure assolutamente *Seggiolino*. — « Monti, monti pure anche lei, Contessa: mio marito andrà a cassetta, e mio figlio sul seggiolino. »

SEGHÉTTA. Ferro semicircolare, con denti a sega dalla parte interna o concava: esso abbraccia il naso del cavallo, alcune dita al disopra della bocca. Serve a domarlo o maneggiarlo meglio; e per gli asini e pei muli serve spesso in vece del morso.

SÉGNO. Nome generico di quelle macchie bianche che si vedono talvolta sui cavalli di pelame scuro.

SÈLLA. Arnese del cavallo che gli si pone sopra la schiena per poterlo acconciamente e comodamente cavalcare.

SÈLLA ALLA BÚTTERA. V. BARDÈLLA.

SÈLLA ALLA MAREMMANA. V. BARDÈLLA.

SÈLLA INGLÉSE. Sella senza arcioni, appena rialzati, senza groppiera e

senza posolino; con due coperte e due copertine. V. in QUARTI.

SELLÁCCIA. *Pegg.* di *Sella.*

« E perchè gli premeano i guidaleschi,
Faceva al suon della sellaccia rotta,
Mille strani balletti romaneschi. »
Caporali.

SELLAJO. Artefice che fa le selle e le altre parti de'finimenti da cavalli, non che tutti i bardamenti necessarii per adoperare i cavalli da sella e da tiro.

SELLARE. Metter la sella al cavallo. — « Fatti sellare i cavalli, andò via. » (*Boccaccio*).

SELLATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Sellare.* — « Cavallo sellato e imbrigliato. »

Dicesi *Sellato* anche del cavallo il quale ha la schiena che piega troppo verso la pancia. V. INSELLATO.

SELLERÍA. Bottega dove si fanno o si vendono selle e altri bardamenti per cavalli. — « Hanno aperto una selleria sulla cantonata del palazzo Gondi. » — « Sulla bottega c'è scritto *Selleria.* »

SELLÍNA. *Dim. vezz.* di *Sella.* — « Una bella sellina inglese, comodissima. »

SELLÍNO. Quell'arnese di cuojo che ha nella parte di sopra un Gancio e due Chiavarde, e nella parte di sotto il Guancialetto e che va sulla schiena del cavallo a uso di reggere il sottopancia, i Reggitirelle, e la Groppiera.

Si dà lo stesso nome di *Sellino* anche a quell'arnese tra la sella e il basto sul quale si appoggia il portastanghe di carro, di baroccio, e altra simile vettura.

SELLÓNA. *Accr.* di *Sella.* — « Che sellone che hanno i soldati di cavalleria! » — Il *Sellone* pare che dica Sella anche più grande della *Sellona.*

SELLONE. V. SELLÓNA.

SELLÚCCIA. *Dim.* e *dispr.* di *Sella;* Sella piccola, insufficiente, meschina. — « Mi offrì una selluccia che non valeva due soldi. »

SEMOLATA. Il beverone pei cavalli fatto con semola. — « La semolata è rinfrescante e ingrassante. »

SÈRPE. Sederino coperto sul davanti di alcune grandi vetture, e specialmente delle diligenze, talora più alto del luogo ove siede chi guida, e talora lo stesso ove sta costui. — « Dentro non c'è posto; bisogna che tu vada in serpe. » — « Un gendarme salì in serpe col vetturino e gli altri due dentro coll'arrestato. »

SÉTOLE. « Fessure che si formano nello zoccolo, per troppa secchezza del medesimo, in quella parte che dicesi *Quarti,* estendendosi dalla corona in basso, con direzione verticale, e talora obliqua.

Le setole superficiali diconsi *Fili morti;* e quelle che penetrano fino al vivo, intaccando cioè il tuello, e gittano sangue, chiamansi *Falsi quarti,* o *Setoloni.* A quelle che si sviluppano sulla punta del piede, si dà il nome di *Piè di bue.* » (*Palma*).

SETOLÓNI. V. SÉTOLE.

SFACCIATO. Si dice del cavallo che abbia per lo lungo della fronte una pezza bianca; chiamano poi *Cometa* la detta macchia bianca allorchè è lunga due terzi della testa, larga da capo e appuntata verso il labbro.

SFÈRRA. Ferro rotto o vecchio, che si leva dal piede del cavallo.

Non tanto comune, ma vivo.

SFERRARE. Toglier via i ferri dai piedi de'cavalli.

E riflessivamente *Sferrarsi,* dicesi de'cavalli, quando escono loro i ferri dai piedi. — « Tra quei sassacci si sferrò. » — « A volte i cavalli che battono le castagnette, dái dái, si sferrano. »

SFERRATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Sferrare.* — « Tutti vanno a cavallo in su ogni ronzino sferrato o ferrato. » (*Giambullari*).

« Fuori è la mula, o che si duol d'un'anca,
O che le cinghie o che la sella ha rotta,
O che da Ripa vien sferrata e stanca. »
Ariosto.

SFÈRZA. Lo stesso che *Frusta;* ma quest'ultima non è più propria del linguaggio familiare. — « La sferza al cavallo, la cavezza all'asino. » — « Il cavallo fa andar la sferza; modo proverbiale che s'usa a indicare che la cosa va al rovescio. »

SFERZARE. Lo stesso che *Frustare,* ma è più del linguaggio scritto che del parlato. — « Sferzò i cavalli e sparì in mezzo al polverio. «

SFERZATA. Più del linguaggio scritto che del parlato. Lo stesso che *Frustata.* — « Il cavallo a quella sferzata s'impennò. »

SFERZATÍNA. *Dim.* di *Sferzata.* — « Dètte al cavallo una sferzatina sulla groppa. »

SFERZATÓRE. Voce più della poesia che della prosa: Chi o Che sferza.

« Il divino Teutrante, e poscia Oreste
Sferzator di cavalli. »

Salvini, Iliade.

SFERZÍNO. Spaghetto più sottile dell'ordinario, di canapa avvolta e torta, che si adopera per i cordoni delle fruste.

Dicesi comunemente in Firenze anche *Sverzino*, ed è più propriamente Quello spaghetto che si attacca alla codetta e che fa gli schiocchi quando s'agita fortemente la frusta facendone serpeggiare il cordone. — V. anche SVERZÍNO.

SFIANCATO. È aggiunto di cavallo i cui fianchi sono cavi, non a livello delle costole e delle anche, e come ritratti in su.

SFORZATURA. V. SFÒRZO.

SFÒRZO, SFORZATURA. Distensione violenta dei muscoli, dei ligamenti e dei tendini che circondano le giunture, in conseguenza di passi falsi, di sdrucciolamenti, di cadute e simili.

Più comune *Sforzo*.

SGARRETTARE. V. GARRÉTTO.

SGROPPARE. Guastar la groppa al cavallo. — « Caricandolo a cotesta maniera, lo vuoi sgroppare. »

SGROPPATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Sgroppare*. — « Cavallo magro e sgroppato. »

SGUÁNCIA. Ciascuna di quelle due strisce di cuojo alle quali sono congiunti i Paròcchi, e di cui le estremità superiori sono attaccate alla testiera e le inferiori reggono i Portamorso.

SICURA. V. CAPRA.

SMONTARE. Parlandosi dell'andare in carrozza o a cavallo, significa Scendere dall'una o dall'altro. — « Alla salita bisogna smontare. » — « Smonterò in via della Stufa. »

» Tra fiori smonta, e lascia alla pastura
Andare il palafren senza la briglia. »

Ariosto.

SMONTATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Smontare*.

SÒMA. Il carico che si mette a' giumenti. — « Metter la soma. — Soma troppo pesante. — Raddirizzare la soma. — Cadere sotto la soma, ec. »

SOMEGGIARE. Attivamente, Portare a soma checchessia. — « Barili per someggiare olio. » — « In due giorni farò someggiare tutto il grano. »

Anche intransitivo. — « Someggia col suo mulo da Pistoja a Cireglio, e così si guadagna il mantenimento per sè e per la moglie. » — « Animale non buono per someggiare. »

SOMÉTTA. *Dim.* di *Soma*. — « Per quella bestia è una buona sometta. » (*Rigutini*).

SONÁGLI. Quei piccoli campanelli attaccati alla Sonagliera.

Per questa voce e per la sua famiglia, V. l'Articolo precedente *Della corte*, ec.

SONAGLIÈRA. Quella specie di cavezza senza Vento, ovvero Quella fascia di cuojo o simile, alla quale sono appiccati molti Sonagli o Campanelli, e che si suol mettere alla testa del Cavallo, oltre della Briglia, quando si va in campagna o in viaggio.

V. anche BUBBOLIÈRA.

SONARE UN CÁLCIO. Familiarmente, Tirarlo. — » Il cavallo sonò un calcio nella testa al mozzo mentre egli s'abbassava per battere in terra la striglia. » — « Anche le coppie di calci si *suonano* da' cavalli. »

SOPPÓSTA. Vedi SOPRAPPÓSTA.

SOPRACCIGNA e men comunemente SOPRACCÍNGHIA. Cigna che sta sopra un'altra cigna; e più specialmente Quella di canapa o di lana che, attraversando la sella, cuopre la cigna e serve a tenere in sesto i quarti della sella. Poco usato.

SOPRAPPÓSTA, SOPPÓSTA. « Rottura o piaga, che si fa tra la carne viva e l'unghia, e avviene quando per caso il cavallo, correndo, si ferisce da sè in questa parte, ponendo un piede sopra l'altro. » (*Palma*).

Sopposta è men comune.

SOPRASCHIÈNA. Vedi REGGITIRÈLLE.

SOPRÒSSO. « Nome generico di certi tumori duri, callosi, quasi ossei, che si formano specialmente sulle gambe dell'animale, sia per interni umori cattivi, sia per effetto di percosse, onde l'osso si infiamma e gonfia.

Dicesi *semplice* il soprosso, quando vien solo all'interno o all'esterno lato dello stinco; *incavigliato* o *trafitto*, quando uno sta dirimpetto all'altro; *tendinoso*, quello che vien presso il tendine, e, come il trafitto, spesso fa zoppicar l'animale. » (*Palma*).

SORCÍNO o TOPATO. Mantello colore del topo, ora di soli peli cenerini, ora di peli bruni e bianchi riuniti insieme. — Dicesi anche *Dusolino*, onde il proverbio: *Caval dusolino, o da*

piazza o da mulino per dire che è da comparsa o da soma.

SOTTOCÓDA. Vedi POSOLÍNO.

SOTTOGÓLA. Quella striscia di pelle o di cuojo che s'attacca da un capo colla testiera, passa per la estremità del frontale sotto la gola del cavallo, e si affibbia con l'altro capo alla striscetta o riscontro che è dalla parte sinistra del frontale stesso.

SOTTOPÁNCIA. Quella lunga e larga striscia di cuojo o di tessuto di canapa che è fermata all'estremità inferiore della Pagnotta o del Sellino o della Sella, e che passa per di sotto alla pancia del cavallo, per assicurargli sul dorso il finimento.

SPÁCCIO. Così dicono i vetturini a Firenze il trasporto di persone da luogo a luogo. — « Caro signore, non posso venire a prenderlo alle due, perchè per quell'ora ci ho uno spaccio fissato fin da ierisera. » — « Il numero 12 ha uno spaccio tutti i giorni per Fiesole dalle quattro alle cinque. » — « A mezzogiorno non avevo ancora fatto il primo spaccio, e il Lungo era già arrivato al quarto. »

SPADA ROMANA. Specie di contrappelo, il quale consiste in una continuazione di peli alzati e rovesciati, che rappresenta una lama di spada, la quale, essendo situata sopra l'incollatura vicino alla criniera, accompagna tutti i crini del cavallo; molti vi veggono un indizio della bontà del cavallo.

SPALLA. La parte superiore della gamba davanti, o membro anteriore del cavallo, che ha per base l'osso *omoplata*, o *scapula*, limitata superiormente dal garrese e dal collo, e inferiormente dal braccio.

SPALLACCE. Vedi SPALLÁCCIO.

SPALLÁCCIO, o SPALLACCE. Lesione con enfiore che talora sopravviene al cavallo nella sommità delle spalle.

SPALLARE. *Att.* Dicesi del guastare le spalle al cavallo o facendolo troppo faticare, o caricandolo o percuotendolo soverchiamente. — « A caricarlo così lo spallerai. »

Anche riflessivo. — « S'è spallato. » — » C'è il caso che si spalli quella povera bestia, a farla faticare in quel modo. »

SPALLATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Spallare*. Dicesi di cavallo cui siasi sconcertata l'articolazione della spalla.

SPALLE INCAVICCHIATE o INCAVIGLIATE. Diconsi le spalle del cavallo, quando sono così vicine tra di loro, che pajono congiunte insieme per mezzo d'un cavicchio.

SPALLEGGIARE. Si dice del camminare il cavallo con leggiadria, dell'agitar bene le spalle in andando. « Spalleggia bene. » — « Ha un'aria di spalleggiare, che a un tratto pare un cavallo arabo. »

SPALLIÈRE (della carrozza). Ve ne son due, dette d'avanti e di dietro; la Spalliera d'avanti è quel luogo della Cassa dove poggiano le spalle coloro che siedono in carrozza dalla parte d'avanti; Spalliera di dietro è quella su cui appoggiano le spalle quei che siedono dalla parte di dietro.

SPARARE CALCI. Lo stesso che *Tirarli;* ma dice più impeto e lo dice con più vivezza. — « Cominciò a imbizzarire e sparar calci. » — « Somaro che spara coppie di calci. » — « Gli sparò una coppia di calci nel petto e lo mandò nel mondo di là. » V. anche SPRANGAR CALCI.

SPARIGLIARE. Contrario di Apparigliare. — « Questi due cavalli non li voglio sparigliare, e mio fratello pretende che gliene ceda uno. » — « Non ti conviene a sparigliarli. » — « Bisognerà che gli sparigli, perchè non vogliono andare insieme. »

SPARIGLIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *sparigliare*. — « M'è rimasto sparigliato, e a volerlo riapparigliare chi sa quanto mi tocca a spendere. »

SPARO. Vedi SALTO E SPARO.

SPAVÈNIO e SPAVÈNTO. « Tumore molle con fluttuazione sensibilissima che si genera nella parte laterale interna del garretto.

Per *spavenio* o *spavento*, intendesi anche quel movimento sregolato e convulsivo de' muscoli esteriori dello stinco e flessori del piede, sicchè il cavallo mentre cammina, nell'alzare che fa i piedi di dietro, li tira in su violentemente e disordinatamente, come se fosse spaventato. » (*Palma*).

SPAVENTO. Vedi SPAVÈNIO.

SPENNÒCCHIA. Galla o scoppiatura che viene alla giuntura del ginocchio dei cavalli e che alle volte suppura.

SPERÍNO. Così dicesi quell'apertura rotonda, o quadrangolare, munita di vetro che è nella parte posteriore della cassa della carrozza sulla quale dalla parte interna cade una specie di ribalta o di cateratta formata ad

un cuscinetto ricoperto dalla stoffa stessa onde è tappezzata la carrozza. Serve per poter vedere le cose o le persone che rimangono dietro a chi vi sia dentro.

SPERÓNE e famiglia. Vedi SPRÓNE e famiglia.

SPINÈLLA. Specie di soprosso che si genera sul lato interno dello stinco, ed all'altezza medesima della Giarda.

SPORTÈLLO. Ciascuna di quelle due aperture laterali della Cassa coi legnami che servono per chiuderle, e per le quali si entra nella Carrozza e se ne esce. — Dicesi pure di ciascuno di quei due pezzi di legname che servono per chiudere le due aperture laterali della Cassa.

SPRANGAR CALCI. Lo stesso che *Sparare;* e par che dica più impeto ancora. — « In quel terreno, di sangue loro e di loto molliccio, davano stramazzate e sprangavano calci. » (*Davanzati*). — È dell'uso comune.

SPROCCATURA. « (Da *sprocco*, sterpo, stecco) ferita nel vivo del piede del cavallo, cagionata da puntura o da urto violento di corpi acuti o taglienti, premuti nel camminare, ed accompagnata sovente da lacerazione. » (*Palma*).

SPRONÁGLIA. Vedi SPRONAJA.

SPRONAJA e men comunemente SPRONÁGLIA. Piaga fatta nel ventre del cavallo pel continuo spronare. — « Gli fece una larghissima spronaja. » « Pioveva sangue dalla spronaja. » — « Gli si inciprignì la spronaja. » — Non tanto comune.

SPRONAJO. Artefice che fa sproni; e generalmente non sproni soli, ma anche altri pezzi di ferro o di acciajo che servono a' finimenti de' cavalli.

SPRONARE. *Att.* Pungere con lo sprone la cavalcatura. — « Bisogna spronarlo un po' cotesto cavallo. » — « Spronarlo a destra. » — « Lo spronò a sangue. »

Anche intransitivo. — « Spronate, se no, non ci s'arriva più. » — « È inutile spronare: tanto non corre questa brenna maledetta. »

SPRONATA. Lo spronare e il Colpo dato con lo sprone. — « Le spronate valgono più delle carezze. » — « Dágli una buona spronata. » — « Una spronata a tempo. »

SPRONATÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Spronata.* — « Ci vuole una spronatina, ma delicata. » — « Una spronatina non gli farebbe male per levargli quel vizio. »

SPRONATO. *Part. pass.* e *agg.* da *spronare.* — « Spronato il cavallo, gli fu addosso in quattro salti. »

« Poscia, siccome fosse vento o strale,
Il destriero spronato via ci porta. »

Alamanni.

SPRÓNE che già si disse anche SPERÓNE, ma che oggi sarebbe comportabile solamente nel verso. Strumento di metallo che per mezzo di viti o di laccî di pelle si adatta al calcagno della scarpa del cavalcatore e col quale esso punge la cavalcatura perchè s'affretti nel corso. Si adopera generalmente in plurale. — « Faceva sonare gli sproni sul lastrico. » — « Mi metto gli sproni e monto in sella. » — « Gli ficcò gli sproni nella pancia. »

SPRÓNE DÉL CAVALLO. Vedi CORNÉTTA.

SPRONÈLLA, detta anche STÉLLA e STELLÉTTA. Quella rotellina dentata che è girevole nella fenditura terminale della *Forchetta* dello sprone e che serve a pungere il cavallo. — « Mi manca la spronella. » — « Farò rimettere la stella allo sprone. »

SPUGNA. Il noto prodotto animale marino, che serve, oltre agli altri usi, per pulire i cavalli, i finimenti, le carrozze, ecc.

SPUGNE. Vedi BOTTÓNI.

SPURGO ALLE GAMBE. V. GARPE.

STACCARE. Contrario di *Attaccare.* Levare i cavalli dal legno. S'usa a modo d'attivo e di neutro. — « Stacca il cavallo e poi va' a far colazione. » — « Stasera chi sa a che ora si stacca. » — « Stacco e vengo. »

STAFFA. V. MONTATÓJO.

STAFFA. Ciascuno di quei due arnesi, per lo più di ferro, che sono raccomandati agli Staffili, e dentro i quali tiene i piedi colui che sta a cavallo. — « Metti le staffe alla sella. » — « Rialza la staffa sinistra. » — « Reggimi la staffa. »

STAFFARE, STAFFEGGIARE. Neutro. Uscire il piede dalla staffa; Perder la staffa.

« Pur Grifon maggior colpo al Pagan diede,
Che lo fe' staffeggiar dal manco piede. »

Ariosto.

« Tieni le staffe troppo lunghe:

così è facile staffare. » — « Staffò da tutt'e due i piedi. »

STAFFARSI. Lo stesso ma men comune che RIMANÉRE STAFFATO (V.).

STAFFATO. Più *agg.* che *Part. pass.* da *Staffare*. V. RIMANÉRE STAFFATO.

STAFFEGGIARE. V. STAFFARE.

STAFFÉTTA. *Dim.* di *Staffa;* Piccola staffa; ma più specialmente si usa per Uomo che corre a cavallo speditamente a portare alcuna lettera o avviso. — « Gli mandò una staffetta per ordinargli di partire nel momento. »

Le Staffette oggi non sono in uso che presso i re, i principi e i militari: gli altri semplici mortali si servono dei procaccia, e magari dei facchini.

STAFFIÈRE. Colui che cammina a piedi accanto alla staffa del suo signore e gliela regge nell'atto di salire e di scendere da cavallo; altrimenti *Palafreniere*. Al presente si prende per Famigliare, Servitore, ma di re, di principi o simili pezzi molto grossi.

STAFFILE. Ciascuna delle due strisce di cuojo ripiegate, le cui estremità superiori sono appiccate ai lati della Sella, sotto le falde, e le inferiori reggono le Staffe. — « Lo staffile era logoro per il lungo uso, nella ripiegatura, ed egli, nel mettere il piede nella staffa, pesante com'era, la ruppe, e battè col mento sull'arcione. » — « Gli staffili son troppo lunghi. »

STALLA. Stanza a terreno, dove si tengono cavalli, muli, asini o buoi.

Le varie parti e i varii attrezzi della stalla sono da vedersi a'loro luoghi.

STALLÁCCIA. *Pegg.* di *Stalla.* — « Stallaccia umida e buja, che fa venire il cimurro solamente a vederla. »

STALLÁGGIO. Quel che si paga per far albergare i cavalli nelle stalle. — « A Pistoja spendevo un franco e mezzo il giorno di stallaggio, e a Firenze uno e novanta. »

Dicesi Stallaggio anche la stalla dove albergano i cavalli. — « In questa strada ci sono molti stallaggi. » — « Ci fermeremo al primo stallaggio che si troverà. »

In ambedue i sensi notati dicesi pure *Stallatico*.

STALLARE. Il render che fanno i grossi animali domestici gli escrementi, sia nella stalla, sia fuori.

Stallare pare anche possa dirsi del dimorare gli animali nella stalla, la quale significazione è registrata dall'Alberti, che cita un esempio del Salvini ed è più chiaramente dimostrata dalla seconda significazione della voce *Stallaggio*. V.

Inoltre verbo *Stallare* nell'anzidetto secondo significato non sarebbe poi altro che la vera versione italiana del verbo *Stabulare*, adoperato nello stesso senso, e con bel latinismo, dal Sanazzaro nella sua *Arcadia*.

« *Stallare*, nel primo e più comune significato, ha pur qualche relazione a *Stalla*, anche quando fuori di essa le bestie rendono i loro escrementi; giacchè *Stallare* dicesi solamente di quegli animali che soglion tenersi in istalle, quali sono, oltre i predetti, le pecore e le capre; nè Stallare direbbesi di cani, gatti, polli, uccelli da gabbia e simili. » *Nota dell'editore milanese.*

Stallare oramai, tanto nel significato del tema, quanto in quello accennato nella nota, o è morto in tutto, o vive una vita molto stentata, chè non m'è mai accaduto di udirlo finora in Toscana, nè di leggerlo in nessuna scrittura moderna.

STALLATA. Quante bestie contiene una stalla. — « Guarda che stallata di cavalli. » — « Una stallata di buoi da lavoro. » — Non tanto comune.

STALLÁTICO. V. STALLÁGGIO.

La voce *Stallatico* registrata dal Carena e da altri nel significato di Ciò che emettono i cavalli dagli intestini, è oramai antiquata.

STALLÉTTA. *Dim.* di *Stalla.* — « Essendo in una stalletta allogata la sua cavalla. » (*Boccaccio*).

STALLETTÍNA. *Sottodim.* e *vezz.* di *Stalla.* Più grande, e più frequente forse nell'uso, di *Stallina*.

STALLIÈRE. Colui che ha la cura della stalla. la rifornisce di fieno e paglia; governa e striglia i cavalli, e gli allestisce quando escono fuori.

STALLÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Stalla;* Stalla piccola e ben fatta; ariosa, pulita, ec.

STALLÍNO. Aggiunto di Cavallo allevato nella stalla. — Lo *Stallivo* è altra cosa. V. STALLÍO.

STALLÍO o STALLIVO. Aggiunto di cavallo tenuto in istalla per molto tempo inoperoso e che non vada mai, o molto di rado, al pascolo.

Lo *Stallino* è altra cosa (V.).

STALLÚCCIA. *Dim.* e *dispr.* di *Stalla;* Piccola stalla e meschina. — « Una

stalluccia che pare un sottoscala, piccina e buja come in gola al lupo.

STAMPARE. Fare gli *stampi* o le *stampature* ne' ferri de'cavalli. — « Ferro stampato inegualmente. » — « Stamparlo a un dito di distanza dai talloni — nella punta. »

Dicesi *Stampar magro* il Fare i buchi verso l'orlo esterno piuttosto che verso l'interno, e per contrario *Stampar grasso* il farli all'opposto.

STAMPAR GRASSO. V. STAMPARE.

STAMPAR MAGRO. V. STAMPARE.

STAMPATURE. V. STAMPI.

STAMPI o STAMPATURE. I buchi nei quali entrano i chiodi per fermare il ferro sull'unghia al cavallo. Dalla parte che rimane aderente all'ugna sono stretti e quadrilunghi, da quella che rimane verso terra, più larghi e quadri perchè vi possa entrare quasi interamente la capocchia de'chiodi.

STANGHE. Quelle due aste di legno terminanti anteriormente con una parte rastremata ed un po' curvata all'infuori, fra le quali è attaccato un unico cavallo per tirare la Vettura.

STANGHÉTTE. V. BARRE.

STANZÓNE DÉLLA PÁGLIA. V. PAGLIAJO.

STARE A CASSÉTTA. V. CASSÉTTA.

STARE A CAVALLO. Comprende non solo l'esservi sopra, ma il modo del guidarlo e dell'atteggiarvisi sopra più o meno bellamente. — « Non sa stare a cavallo. » — « Come sa star bene a cavallo il principino! »

STARE ALLA STAFFA. V. ANDARE o STARE ALLA STAFFA.

STECCATO, STECCONATO, IMPALANCATO. Così dicesi quel recinto di tavole o di stecche intorno al quale girano i cavalli nelle corse. Quindi la frase *Tenere lo steccato* o *l'impalancato* per significare il Correre che il cavallo fa rasente a quello, il che gli rende più agevole il vincere.

STECCONATO. V. STECCATO.

STÉLLA. V. SPRONÈLLA.

STÉLLA. Quella macchia bianca che hanno in fronte alcuni cavalli, ritenuta più come un ornamento che come indizio delle loro qualità.

Dicesi anche, ma men comunemente, *Fiore*, *Rosetta*.

STÉLLA BEVÈNTE. Così dicono alcuni la macchia delle labbra del cavallo che beve in bianco. V. BÉRE IN BIANCO.

STELLATO. Dicesi di cavallo che abbia nella fronte qualche macchia bianca.

STELLÉTTA. Vedi SPRONÈLLA.

STERZARE. Dicono i guidatori di legni il Girarli o Voltarli sullo sterzo.

Anche di carrozza che giri agevolmente sullo sterzo si dice che *Sterza bene*, e che *Sterza male*, quando al contrario.

STÈRZO. È la parte anteriore e girevole del Carro della carrozza.

STINCO, CANNÓNE. « Chiamasi, nelle gambe davanti, quella parte che va dal ginocchio fino al pasturale, ed ha per base l'osso del *metacarpo*; e nelle gambe di dietro, la parte che si estende dal garretto al pasturale, ed è formata dalle ossa del *metatarso*. » *(Palma)*.

STIVALÉTTO. Striscia di grossa pelle o di cuojo addoppiata che si mette intorno al garetto de' cavalli che hanno il vizio di tagliarsi co' ferri.

STORNÈLLO. Vedi STÓRNO.

STÒRNO e STORNÈLLO. Preso aggettivamente, si dice del cavallo che ha il mantello misto di color bianco e nero.

STRACCALE. Pezzo di cuojo, che, attaccato al basto o simile, fascia i fianchi della bestia.

Corrisponde all'*Imbraca* del finimento pe' cavalli da tiro.

« Asini passeggieri, i vostri mali
Piangete su quest'uomo, voi che siete
Soggetti de' villani agli straccali. »

Fagiuoli.

STRAME. Ogni erba secca che si dà in cibo, o serve di letto al bestiame, come fieno o paglia. Oggi si dice del mangime de' buoi, degli asini e dei muli, piuttosto che di quello de' cavalli.

STRAMEGGIARE. Il mangiare che fanno le bestie lo strame.

STRANGUGLIÓNI. Specie di angina, la quale non attacca che una sola volta i cavalli, e per lo più quando spuntano loro i denti scaglioni e gli incisivi di mezzo; si appalesa con manifesti segni di infiammazione in quasi tutte le parti della testa e massime delle glandole salivari. Vedi anche BARBÓNE.

STRAPPATA DI BRÍGLIA. Tirata forte di briglie perchè il cavallo si fermi, o per punirlo del non obbedire prontamente agli accenni che gli si fanno con esse.

STRÍGLIA. Arnese di ferro, formato in

quadro, con varie laminette dentate e un manico di legno. Serve per fregare con forza i cavalli e simili animali, affine di nettar loro la pelle da ogni sudiciume. Le parti della striglia, da vedersi a' loro luoghi, sono: la *Cassa*, le *Laminette*, il *Codolo*, il *Manico* e il *Martello*.

STRIGLIARE. Menar la Striglia sul corpo dell'animale (cavallo, mulo e anche bue) per ripulirlo da quella polvere forforacea, che gli si forma sulla pelle e tra i peli, per effetto della traspirazione.

« E menando la man com' uom che striglia. »
Allegri.

« Striglia il cavallo bajo e mettigli la sella subito. »

STRIGLIATA. Operazione dello strigliare. — « Dà una strigliata al cavallo, e mettigli la sella. » — Vedi anche STRIGLIATURA.

STRIGLIATÍNA. *Dim.* di *Strigliata*. — « Gli devi dare una strigliatina alla svelta, e via. »

STRIGLIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Strigliare*. « — Strigliato e biadato. »

STRIGLIATÓRE. *Verbale* di *Strigliare;* Colui che striglia. — « Tu sei uno strigliatore di poca borra. »

STRIGLIATURA. L'operazione dello *strigliare*.

Strigliata non dice che lo strigliare in genere, e piuttosto alla lesta che con cura. *Strigliatura* è lo strigliare proprio come si deve. — « Per la strigliatura d'un cavallo, ci vuole una mezz' ora buona a far pochino: per dargli una strigliata bastano anche cinque minuti. »

Dicesi *Strigliatura* anche la polvere che si leva colla striglia dal cavallo. — « Mi buttarono giù tra la camicia e le spalle un po' di strigliatura. Di que' pizzicori! Credevo d'arrabbiare. »

STRONFIARE. Vedi SBUFFARE.

SUOLA. Vedi PIÈDE.

SUOLO. Vedi PIÈDE.

SVERZÍNO. Lo stesso che *Sferzino;* e questa forma corrotta può dirsi l'unica che s'adoperi comunemente in Firenze a indicare Quel forte spago ritorto col quale si fa il cordone della frusta e lo *sverzino* di essa propriamente detto. » — « Comprami una matassina di sverzino. » — « A questa frusta ci manca lo sverzino. » — V. Anche SFERZÍNO.

T

TAGLIARSI. Dicesi quando il cavallo, nell'andare, porta una gamba verso l'altra come in croce, e si ferisce nella parte interna del pasturale o nel nodello, e qualche volta vicino all'unghia; ciò che accade più spesso nelle gambe di dietro.

TAGLIÓNE. Vedi BÓLLA.

TALLÓNI. Vedi PIÈDE.

TALLÓNI. Vedi BOTTÓNI.

TARLO. Vedi MALE DÈL RÒSPO.

TASCHE. Vedi BÓRSE.

TENDÍNA. Vedi. CÓRTÍNA.

TENÉRE o RÈGGERE LA STAFFA. Far forza sulla staffa destra acciocchè non giri la sella, quando alcuno sale a cavallo. — « Il servitore corse a tenergli la staffa. »

TENÉRE IN BRÍGLIA. Rattenere, Raffrenare il cavallo, che non si abbandoni a corsa troppo precipitosa.

TENÉRE LO STECCATO o L'IMPALANCATO. Vedi STECCATO.

TENÉR LA BRÍGLIA CÓRTA. Non lasciare che il cavallo vada come vorrebbe; frenarlo con le briglie molto in tirare.

TENÉRSI IN ARCIÓNE. Non comune per *Tenersi in sella;* ma è della poesia, e sarebbe comportabile anche in prosa molto sostenuta. — « Il paggio si teneva molto bene in arcione; e la Regina lo notò. »

TENÉRSI IN SÈLLA. Reggersi ben forte con le coscie e i ginocchi su questo arnese. — « Non sa ancora tenersi in sella. » — « A dieci anni si teneva in sella come un cavallerizzo consumato. »

TÈRZO PÓSTO. Vedi SEDERÍNO.

TÈSTA. Tutta la parte dell'animale dal collo in su, divisa in *cranio*, che ne è la regione superiore, e in *faccia* (o *musello* o *muso* più frequentemente) costituita da quella porzione che si prolunga in basso e in avanti, e comprende il *naso*, le *guance*, e le *labbra;* parti queste così note, che non hanno bisogno di definizione.

TÈSTA DI VÈCCHIA. Dicesi la testa del cavallo troppo lunga e scarna.

TÈSTA INCASSATA. Dicesi la testa del cavallo quando esso la porta di

maniera che il moccolo e la fronte si trovino sulla stessa perpendicolare.

TÈSTA MONTONÍNA. Dicesi la testa del cavallo che nella parte superiore ha una prominenza che rammenta quella del montone.

TESTIÈRA. Quella striscia di cuojo che passa sopra la nuca e la testa del cavallo, ed alle cui estremità sono attaccate le Sguance.

TETTÍNO. Quella specie di copertura che si fa nella parte superiore ed anteriore della Cassa nelle carrozze da viaggio per difendere il Cocchiere dalla pioggia o dal sole.

Negli *Omnibus* c'è un tettino, variamente congegnato, nella parte posteriore dove sta il Conduttore. Simili *tettini* sono generalmente fatti in modo che si possono introdurre nel cielo dell'*Omnibus* quando è bel tempo o tirarneli fuori quando piove.

TÍCCHIO. Vedi TIRO.

TIGNUOLA. Vedi MALE DÉL RÒSPO.

TIMÓNE. Lunga asta che sporge quasi orizzontalmente sul davanti di un veicolo e al quale si attaccano lateralmente due cavalli, o altri animali, uno per parte.

TIMONÈLLA. Piccola carrozza aperta o chiusa, che ha due posti e quattro ruote e che è tirata da un cavallo.

È voce che va scomparendo, e si dice, più che altro, di piccola carrozza da medici. Pare che sul principio le *timonelle* de' dottori avessero un solo lampione, perchè vive ancora nel volgo un motto amfibologico *Esser come le timonelle de' dottori, Avere,* cioè un *occhio solo.*

TIRAR CALCI. Detto di cavalli, L'alzare e lo spingere che essi fanno con forza all'indietro i piedi posteriori. — « Cavallo che tira calci. » — « Gli tirò un calcio nel ventre. »

TIRARE. Detto assolutamente di cavallo, vale Tirare, Sparar calci. — « Giri largo di dietro perchè tira. » — « Lo vorrei vendere questo cavallo perchè tira. » — « Tira o no? »

TIRARE ALLA MANO. Vedi PESARE ALLA MANO.

TIRAR GIÙ IL MÁNTICE. Vedi ALZARE IL MÁNTICE.

TIRAR SU I CRISTALLI. Vedi CRISTALLI.

TIRAR SU IL MÁNTICE. Vedi ALZARE IL MÁNTICE.

TIRÈLLA. Ciascuna delle due funi o grosse strisce di cuojo, che sono da un capo affibbiate a' Guainoni o al Petto o al Collare, e dall'altro s'appiccano ai Funghi o alle Testate di un Bilancino.

TIRO, TÍCCHIO. « Viziosa abitudine, e talvolta anche morbosa, di alcuni cavalli, per la quale essi si danno interrottamente in preda a movimenti anormali e straordinarii.

Tre sorta di *tiri* si conoscono, e sono: il *tiro d'appoggio,* o *tiro fermo,* che consiste in una violenta contrazione dei muscoli del collo e delle mascelle, che spinge l'animale ad addentare e rosicchiare la mangiatoja, il timone del carro o della vettura e simili, il qual movimento è accompagnato da introduzione ed espulsione d'aria dallo stomaco, e da un suono particolare simile a rutto; il *tiro a vento,* o *tiro in aria,* che è quando il cavallo, privo dell'oggetto che usa morsicare, leva in alto la testa, o la rivolge da lato; il *tiro dell'orso,* che è un movimento come di altalena che fa il cavallo, appoggiandosi ora su un piede ed ora sull'altro, e qualche volta non movendo che la testa ed il collo. » (*Palma*).

TIRO A DUE, A QUATTRO, A SÈI, ec. Si dice di carrozza tirata da due, da quattro, da sei cavalli. — « Va sempre alle Cascine in tiro a due. » — « Vendè un bellissimo tiro a quattro. »

TIRO A VÈNTO. Vedi TIRO.

TIRO D'APPÒGGIO. Vedi TIRO.

TIRO DELL'ÓRSO. Vedi TIRO.

TIRO FÉRMO. Vedi TIRO.

TIRO IN ÁRIA. Vedi Tiro.

TIRO SÉCCO e TIROSÉCCO. V. MAL DÉL CÈRVO.

TOCCARE. *Att.* Detto di cavalli, Colpirli leggermente con la frusta e col frustino. — « Tocca un poco il cavallo di sinistra. » — « Appena toccato, piglia subito il galoppo. » — « Bisogna toccarlo sulla spalla. »

TOCCARE DI SPRÓNI. Poco comune, ma usabile forse anc'oggi per *Sprónare.*

« Tocca di sproni, e vanne e giunge in piazza. »
Lippi.

TOCCATA. L'atto e l'effetto del *Toccare* il cavallo colla frusta o col frustino. — « Dágli una toccata sulla groppa — nella pancia. » — « Alla prima toccata s'impennò. »

TOCCATÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Toccata.* — « Bisogna dargli un'altra toccatina. » — « Comincia a sparar calci anche per la più leggiera toccatina. »

TÓNDO (dello sterzo). Vedi CÉRCHIO (dello sterzo).

TOPATO. Vedi SORCÍNO.

TORACE. La cavità del corpo del cavallo situata tra il collo ed il ventre, circoscritta ai lati dalle costole.

TÓRTORO, RANDÈLLO, RÁNDOLO. Bastone corto, alquanto piegato in arco, che serve per istringere e serrar bene le funi colle quali si legano le some.

TRÁINO. Vedi CARRO (della carrozza).

TRAPASSO. « Andatura di cavallo, la quale differisce dall'ambio in ciò, che le due gambe laterali non giungono a terra precisamente nel tempo stesso, e di quando in quando per breve momento le gambe si muovono diagonalmente. *Andar di trapasso.* » (*Palma*).

TRAPELARE. *Neutro.* Servire da trapelo. — « Ho detto al contadino che mi mandi il suo cavallo per trapelare alla salita. » — « Nel tempo della villeggiatura il contadino va sempre a trapelare co' manzi. »

TRAPÉLO. Così dicesi quel cavallo o altra bestia da tiro che si aggiunge all'altra o agli altri cavalli attaccati al legno, perchè gli aiuti a tirarlo su per le salite molagevoli e erte, quando quelli nen bastino. — Il Guadagnoli nel *Bue.*

« E allor che un monte ripido si sale,
« Va innanzi alla vettura per trapelo. »

— « Per far quella salita ci vuole un par di trapeli. »

Dicesi anche *Cavallo di trapelo;* ma più frequentemete *Trapelo* così assoluto.

TRAVÁGLIO. Congegno di travi e d'assi entro il quale si assicurano i cavalli che non si vogliono lasciar ferrare.

TRÉSPOLO. Vettura, Calessuccio da campagna. C'è sempre, più o meno, idea di spregio.

« E poi sul trespolo
Lì fuori pronto
Partii col muso
Basso e confuso. »

Giusti.

TRÉSPOLO. Vedi CAPRA.

TRIDÈNTE. Vedi BIDÈNTE.

TRINCIARE IL CAVEZZÓNE. Si dice del tirare che fa il cavaliere alternativamente ora l'una, ora l'altra redine del cavezzone con ciascuna mano, ma senza scosse e gradatamente.

TRINCIATA. Dicesi di un piccolo lavoro di mano, che si fa per reprimere il cavallo e tenerlo in positura tirando la redine destra o sinistra gradatamente.

TRONFIARE. Lo stesso, ma men comune, che STRONFIARE.

TROTTÁBILE. *Agg.* Detto di strada, Che può andarvisi di trotto col cavallo. Non comune, ma dell'uso. — « La via che mena alla Certosa, non è tutta trottabile: ci sono dei punti che bisogna andare di passo perchè in salita, e molto appettata. »

TROTTARE. *Neutro.* Andare di trotto. — Dicesi sì del cavallo che del cavaliere. — « Trotta e galoppa con molta facilità e con grande libertà di spalle. » — « Trottai per tutta la strada. » — « In mancanza di cavalli gli asini trottano. »

Attivamente e riferito al cavallo, ha esempii; ma è quasi in tutto fuor d'uso: come, per es.: « Prima devi farlo andar di galoppo, e poi trottarlo. » Più dell'uso, ma non comunissimo, riferito alla strada. — « Da Firenze a Pisa la strada maestra si può trottar quasi tutta. »

TROTTATA. Il trottare. Si usa frequentemente nella frase *Fare una trottata:* Andarsene a diporto a cavallo o in legno. — « Anderò a fare alle Cascine una bella trottata sul mio sauro. » — « Fa tutti i giorni la sua trottata sul viale dei colli in tiro a quattro. »

TROTTATÍNA. *Dim.* quasi *vezz.* di *Trottata.* — « Il medico gli ha permesso di fare oggi una trottatina di una mezz'ora fra il tocco e le due, se non sarà umido o troppo fresco. » — « Tutti i giorni, prima di desinare, fo la mia trottatina a cavallo o in calesse. »

TROTTATÓRE. Che trotta, o è atto a trottare - « Vorrei comprare un cavallo trottatore. » — « Non è un gran trottatore, ma galoppa discretamente. »

TROTTERELLÍNO. *Sottodim.* e *vezz.* di *Trotto:* Trotto più piccolo, forse men veloce, ma più vivace del *Trotterello.* — « Con quel suo trotterellino fa una ventina di miglia senza accorgersene nemmeno, e ritorna a cosa più fresco di prima. »

TROTTERÈLLO. *Dim.* di *Trotto*. Trotto piccolo, non veloce, ma continuato. — « Va d'un trotterello discreto. » — — Vedi anche TROTTERELLÍNO.

TRÒTTO. Una delle andature naturali del cavallo, che è tra il passo ordinario e il galoppo.

Nel trotto, le gambe si muovono diagonalmente e sempre a due a due: cioè la destra davanti e la sinistra di dietro, e viceversa. Secondo alcuni viene dal tedesco *Trott*, secondo altri è voce imitativa del suono che fa il cavallo trottando. — « Cavallo che ha un bel trotto. » — « Non vuole andare di trotto. »

TRÒTTO ABBANDONATO. Trotto velocissimo. — « Andando di trotto abbandonato, precipitarono a capofitto nel fiume cavallo e cavaliere. »

TRÒTTO CHIUSO. Vedi TRÒTTO SERRATO.

TRÒTTO DISTÉSO. Quando il cavallo non fa i passi come nel serrato, ma lunghi e divaricando alquanto le gambe. — « Il trotto disteso è meno bello del trotto serrato, e non ci si guadagna quasi nulla, e forse nulla, in velocità. »

TRÒTTO SERRATO, e men comunemente, CHIUSO. Dicesi quel trotto che fa il cavallo con passi corti e raccolti ma molto veloci. — Anche ripetuto per maggior enfasi. — « Andava via — veniva d'un trotto serrato serrato. »

TROTTÓNE. *Accr.* con un che di *dispregiativo* di *Trotto*. Fu usato dal Gozzi, e può a tempo e luogo riusarsi. — « Fanno due o tre passi di un trottone che ammazza, e finalmente s'arrestano ansando. »

TUÈLLO. Vedi PIÈDE.

TUTTO BALZANO. Lo stesso, ma men comune, che BALZANO DA QUATTRO.

U

ÚBERO. Mantello di colore simile al fiore del pesco, risultante da peli e crini color rosso e bianco.

ULIVA. Sorta di Briglia che si mette a' cavalli per la terza imbrigliatura.

ÚNGHIA. V. PIÈDE.

UNGHIÈLLA, UNGUÈLLA. « Specie di callo molle, spugnoso, privo di peli, situato nella faccia interna delle gambe davanti, al disopra del ginocchio: talvolta vedesi anche, ma più piccolo, sulle gambe di dietro e al disotto del garretto. Dicesi anche *Castagna*, *Callo*, *Occhio*. » (*Palma*).

UNGHIÒNE. V. PIÈDE.

UNGUÈLLA. V. UNGHIÈLLA.

UNIÓNE. Serva di definizione l'esempio del Santapaulina: — « L'unione de'cavalli altro non vuol dire se non che un raccoglimento di parti e di virtù; il che si fa col bilanciare il peso sopra tutte le quattro gambe, rannicchiando altresì, per così dire le membra, nella maniera appunto che facciamo noi quando ci prepariamo a salto, o lotta, o qualunque azione che richieda forza e leggerezza. »

UNIRE. Dell'atteggiarsi de'cavalli, usato attivamente, è più comune RIUNIRE (V.).

URTÈLLI. V. URTI.

URTI, URTÈLLI, BATTIURTI. « Risalti pieni di cosa soffice, che stanno davanti e di dietro della sella, al luogo degli arcioni, per tener meglio incassato il cavaliere.

Secondo che gli urtelli sono alti o bassi, o solo da una parte, o mancano affatto, nascono le varie sorta di selle.—*La sella da scozzonare*, o *sella armata*, o *da scudiere*, gli ha davanti e di dietro, e rilevati, i quali discendono fino al ginocchio di chi cavalca; nella *sella inglese* mancano affatto. — » Così il *Palma;* ma non posso assicurare che vivano in Toscana queste voci *Urti*, *Urtelli* e *Battiurti*, nel significato che egli assegna loro.

V

VAJATO. Si dice di que' cavalli i cui occhi sono diversi l'un dall'altro, o che hanno un cerchietto bianchiccio intorno alla pupilla.

VEÍCOLO. Carro, Carrozza o altro simile che, girevole su ruote, sia atto a trasportar cose o persone da luogo a luogo. — » Per la strada era un grande andirivieni di veicoli » — « Nessun veicolo potrà passare per la via N. » Vedi l'osservazione fatta in VETTURA.

VÉNA. Sorta di biada, il cui seme, detto pur *Vena*, serve per nutrire il

bestiame grosso e specialmente i cavalli.

VÈNA CIGNAJA. V. CIGNAJA.

VÉNA DÉLLO SPRÒNE. V. CIGNAJA.

VÉNE DEL RISCÒNTRO. Così diconsi due vene che dalla parte anteriore ascendono alle parti laterali del petto e dalle quali si suole levar sangue a' cavalli.

VÈNTI. Quelle funi o striscie sottili di cuojo o catenelle che s'attaccano per l'un de' capi alla cavezza e per le quali si lega il cavallo a una campanella o a due a una certa distanza l'una dall'altra quando viene strigliato. Servono anche per legarlo alla mangiatoia o per menarlo all'abbeveratojo, ecc.; ma si dicono più specialmente *Venti* quando vi sia l'idea di esser raccomandati a campanelle, l'una a destra, l'altra a sinistra del cavallo quando si striglia. V. Anche FILÉTTO DI STALLA.

VÈNTOLE. Quelle liste di panno o di cuojo, che sono raccomandate alla parte superiore ed esterna della Cassa ed alle quali si attengono i servitori che stanno in piedi dietro la carrozza di gala.

Così il Carena; ma in Firenze si dicono più comunemente *Manopole*, se di panno e addoppiate; *Cinture*, se di pelle o di panno, ma scempie, e *Cordoni*, specialmente se abbiano appunto la forma di cordone.

VÈNTRE e familiarmente PÁNCIA. Quella cavità del corpo del cavallo che viene dopo il torace.

VÈNTRE DI LÈPRE. Dicesi quello del cavallo che è smilzo e come ritirato, a somiglianza di quello della lepre e dei cani levrieri.

VÈNTRE DI VACCA. Dicesi quello del cavallo che cade troppo in giù, come quello della vacca.

VÉRDE. V. FRESCUME.

VERRICÈLLO. V. BURBERÍNO.

VERRUCHE. V. PÒRRI.

VERZURA. V. FRESCUME.

VESCICÓNE. Tumore molle, indolente, più o meno grosso, che nasce ai lati del garretto del cavallo tra il tendine e l'osso.

VETERINÁRIA. La scienza che tratta della cura de' morbi nelle bestie.

VETERINÁRIO. Colui che medica le malattie delle bestie.

VETTURA. In genere è ogni specie di carrozza o altro legno che serve a trasportare persone da luogo a luogo; ma più propriamente si dice di quelle che a prezzo trasportano i cittadini per la città e per la campagna.

Veicolo è più generico, e in esso non è quest'idea accessoria del trasportare per prezzo. Del resto *Veicolo* è voce quasi ignota al popolo, e non la usa mai.

VETTURÁCCIA. *Pegg.* di *Vettura*. — « Una vetturaccia tutta sconquassata. »

VETTURALE. Colui che per suo mestiere trasporta merci col mezzo di carri, barocci e simili.

VETTURÍNO. Colui che guida i cavalli di vettura a uso del pubblico, sia essa diligenza, carrozza, fiacre o simili. — « Il vetturino volle due lire di mancia. » — « Il conte bestemmia come un vetturino. »

VÍVOLE. Chiamansi volgarmente le parotidi, ossia quelle glandole che stanno fra il collo e la testa, una per lato. Sogliono esse gonfiare e divenire dolenti nella maggior parte delle malattie infiammatorie.

VOLATA. Rallegratura pericolosa del cavallo il quale d'improvviso spicca un salto lunghissimo, o si getta a destra o a sinistra così rapidamente che, se il cavaliere non sta ben forte in sella, corre il rischio di volarne lui. - « Ha il vizio di far delle volate. » — « Non stavo in guardia, e con una volata mi mandò a gambe all'aria in mezzo alla cavallerizza. »

VÒLTA. Movimento in giro che il cavaliere fa fare al cavallo. — « Non fa le volte in tempo. » — « È ancora un po' duretto alla volta. »

VÒLTA o men comunemente ARCO DÉLLA VÒLTA. La parte posteriore concava del ferro da cavallo, opposta alla punta.

VOLTEGGIARE. In significato attivo significa Muovere, condurre in giro il cavallo. — « Non lo volteggiar troppo. » — « Volteggiarlo di passo e di galoppo. »

Neutro; Far volte. — « Volteggia con molta facilità. »

Significa anche Far varii esercizii sul cavallo senza le staffe.

VOLTÉGGIO. L'arte del volteggiare. — « Impara il volteggio. »

VOLTÓJO. Così dicesi la parte inferiore di ciascuna delle Aste del Freno, e nella quale sono le Campanelle o Chiamate per affibbiarvi le redini.

VÓTAR L'ARCIÓNE. Locuzione oramai disusata nella prosa per *Scendere*, *Cader da cavallo.*

« Com'è più presso, lo sfida a battaglia,
Chè crede ben fargli votar l'arcione. »

Ariosto.

VÓTAR LA SÈLLA. Vale Cader da cavallo; ma è frase della poesia e della prosa molto sostenuta. Nel linguaggio familiare farebbe ridere.

VUOTO DEL FETTÓNE. V. PIÈDE.

Z

ZÁINO. Quel cavallo *bajo*, *sauro*, o *morello*, il quale in alcuna parte del corpo non abbia verun pelo o segno bianco. Non tanto comune.

ZANÈLLA. Quel piccolo canaletto che nelle stalle raccoglie le orine delle bestie e le scarica o nella buca del letame o in una fogna o in un bottino presso le stalle stesse.

ZÓCCOLO. V. PIÈDE.

CAPO QUARTO

DELL'ABITARE

ARTICOLO X.

DELLE LEGNA E DEL CARBONE, DEL FAR FUOCO E DEGLI ARNESI RELATIVI.

Indice Metodico.

Camíno
Cammíno
—— alla fratína
Caminone
Piano del camíno
Focolare
Quadrone
Frontone
Pietra del camíno
Posfuoco
Alari
Buca
Fornello
Fornello
Gratella
Fornellíno
Fornellíno di creta
Fornello da bucati
Pornello da campagna
—— da campo
Fornelletto
Fornellone
Fornellúccio
Fornellúccio
Buca del carbone
Spranga
Catena
Catena da fuoco
—— del fuoco
—— del camíno
Anelli
Asticciuole
Gáncio
Uncíno
Cappa
Capanna

Gola
Canna
Tirare
Ròcca
Fumajuolo
Fumaruolo
Camíno
Fuliggine
Filiggine
Fuligginoso
Filigginoso
Spazzacamino
Rástia
Raspa
Granatíno
Molle
Gambe
Calcagno
Códolo
Mánico
Posamolle
Paletta
Mánico
Palettína
Palettata
Palettatína
Soffietto
Soffiettíno
Palchi
Copèrchio
Fondo
Pelle
Mánichi
Spiráglio
Animella
Válvola

Cannello
Canna
Portacanna
Mozzo
Mántice
Mántice perenne
—— dóppio
Menare
Tirare
Manticetto
Manticíno
Manticione
Soffiare
Soffiata
Soffiatina
Soffione
Vèntola
Ventaròla
Mánico

—

Caminetto
Bocca
Sòglia
Stipite
Architrave
Piano
Asse
Caminiera
Piastra
Válvola
Válvula
Chiave
Pedana
Guardacénere
Paracénere

Caminiera *(altro senso del preced.)*
Ringhierina
Rete
Paracaminetto
Paravento
Parafuoco
Vèntola
—
Paniera delle legna
Cassa delle legna
Cassína
Caminiera *(altro senso dei precedenti.)*
Stufa
Stufetta
Stufettína
Fránklin
Franklíno
Calorifero
Caloriferajo
Fumista
Fumivoro
—
Acciarino
Acciajuolo
Focile
Pietra focaja
Esca
Bàttere l'acciarino
Zolfanelli
Fiammíferi
Zolfini
Zolfanelli *(altro senso del preced.)*
Fiammiferi con lo schianto
Fiammiferi senza schianto
Fiammiferi di cera
Cerini
Scátola di fiammíferi
—— dei fiammîferi
Balloni
Fiammiferajo
Fiammiferaino
Candelúccie fosfòriche
Fiammíferi ossigenati
—
Combustíbile, *sost.*
Combustíbile, *agg.*
Legna
Legne
Legna da bruciare
—— da árdere
—— da fuoco
Legname da bruciare
—— da árdere
Legnáccia
Taglialegna
Spaccalegna
Ceppo
Ceppa
Ceppatelli
Cepperelli

Pezzo
Schiappa
Schegge
Catasta
Accatastare
Accatastato
Legnajo
Legnaja
Legneggiare
Legnático
Fascine
Bastoni
Ritorta
Fascinajo
Fasciname
Fascinaja
Fascinotti
Fascinottajo
Fastello
Fastelletto
Fastellíno
Fastellone
Fastellúccio
Fastelláccio
Scopa
Stipa
Sermenti
Sagginali
Canapuli
—
Carbonaja
Carboniera
Piazza
Spiazzo
Rocchina
Canna
Coperta
Pellíccia
Piote
Bocca
Cagnoli
Fumicajuolo
Fumajuolo
Paraventa
Infuocare la carbonaja
Mòzzi
Imboccare
Rimboccare
Rabboccare
Dar l'imboccata
Dar l'imboccatura
Incarbonire
Incarbonito
Carbonizzare
Carbonizzato
Carbonizzazione
Sommondare
Sormondare
Scarbonare
Scarbonatura
Tizzi
Tizzoni
Abboccatura

Trippa
Carbone
Carboni
Carbone di fuoco
Carboncino
Carboncello
Carbonetto
Carbone da fabbri
—— di ciocchi
—— di spacco
—— di squarto
—— di cannello
—— in cannelle
—— in cannella
—— a cannelletti
Carbon dolce
Carbon forte
Cannelli
Carbonella
Carbonígia
Polverino
Carbonajo
Carbonaro
Carbonaja
Carbonino
Carbonaja *(altro senso dei preced.)*
Carbonile
Fumácchio
Fumajuolo
Fumo
Brace
—— di sansa
Bracione
Tirabrace
Rèscio
Braciajo
Bracile
Bracíno
Bracína
Braciajuolo
Braciajuola
Brusta
—— bianca
—— nera
Brustajo
Forme
Formelle
Formette
Torba
Torbiera
Lignite
Carbon fòssile
Carbone di terra
Litantrace
Carbonífero
Arso
—
Accèndere il fuoco
Destare il fuoco
Attaccare il fuoco
Apprèndere
Appigliare

Pigliare
Prèndere
Avviare il fuoco
Avviatura
Accendigliolo
Bruciáglie
Bruciáglia
Accendifuoco
Accendente
Accenditore
Accenditrice
Accendíbile
Accendimento
Acceso
Bruciare
Bruciato
Bruciatore
Bruciatrice
Bruciábile
Bruciante
Brucente
Bruciamento
Bruciatura
Bruciaticcio
Abbruciare
Abbruciato
Abbruciatore
Abbruciatrice
Abbruciábile
Abbruciante
Abbruciamento
Abbruciatura
Abbruciaticcio
Bruciacchiare
Bruciacchiato
Bruciacchiamento
Abbruciacchiare
Abbruciacchiato

Abbruciacchiamento
Infiammare
Infiammato
Infiammábile
Infiammabilíssimo
Incendiare
Incendiato
Incèndio
Incendiatore
Incendiário
Ardere
Arso
Ardente
Fuoco
Focherello
Focherellíno
Focolino
Fumo
Fumare
Fumante
Fumicare
Fumicante
Fumigare
Fumigante
Affumicare
Affumicato
Favilla
Scintilla
Favolesca
Monachine
Scoppiettare
Scòppio
Scoppietto
Scoppiettío
Schizzare
Cigolare
Rèndere
Vampa

Fiamma
Levar fiamma
Levar la fiamma
Fiammerella
Fiammetta
Fiammettína
Fiammolina
Fiammella
Fiammicella
Fiammeggiare
Fiammeggiante
Fiammata
Fiammatína
Fare una fiammata
Pigliare / Prendersi / Darsi una fiammata
Baldòria
Falò
Tizzone
Tizzo
Attizzare
Attizzato
Rattizzare
Rattizzato
Attizzatojo
Stuzzicare il fuoco
Ravvivare il fuoco
Sbraciare
Sbraciata
Sbraciatina
Sbraciatojo
Rammontare il fuoco
Coprire il fuoco
Assettare
Assettato
Cinígia
Cénere

DELL'ABITARE

A

ABBOCCATURA. V. Tizzi.

ABBRUCIÁBILE. Atto a bruciare, Che può esser bruciato. Più comune nell'uso toscano familiare *Bruciabile.*

ABBRUCIACCHIAMÉNTO. *Sost.* da *Abbruciacchiare.* Se mai, in Toscana più comune *Bruciacchiamento.*

ABBRUCIACCHIARE. Abbruciare leggermente; e in ispecie del Togliere, per mezzo della fiamma, ai pollami e agli uccelli la peluria più sottile. I Toscani preferiscono *Bruciacchiare*, ma questo anche per loro dice un bruciare più intenso e che arriva di più del semplice *Abbruciacchiare.*

ABBRUCIACCHIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Abbruciacchiare.* — « Pollo abbruciacchiato. — Pezzo di stoffa abbruciacchiata. »

In Toscana più comune *Bruciacchiato.* — Per le differenze tra le due forme, vedi Abbruciacchiare.

ABBRUCIAMÉNTO. L'Abbruciare. I Toscani preferiscono in tutti i sensi *Bruciamento.* Nel linguaggio scientifico è però preferibile il primo. — « La cenere derivata dall'abbruciamento delle paglie. » — « Fuor di porta c'è stato un bruciamento (*un incendio*). »

ABBRUCIANTE. *Part. pres.* da *Abbruciare;* Che abbrucia. Nell'uso familiare toscano si preferisce *Bruciante.*

ABBRUCIARE. Consumare in tutto o in parte per effetto del fuoco. — Per le differenze sottili fra questo verbo e *Bruciare* vedi i Sinonimi del Tommaseo. A me basti notare che nell'uso familiare toscano si preferisce il semplice *Bruciare.*

ABBRUCIATÍCCIO. Quel poco che rimane delle cose abbruciate, e anche La cosa o La parte della cosa abbruciata.

Dicesi pure del cattivo odore che mandano le cose abbruciate.

In Toscana più comune *Bruciaticcio.* — « Che puzzo di bruciaticcio! »

ABBRUCIATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Abbruciare.*

L'uso familiare toscano predilige *Bruciato.* — « Legno bruciato per metà. » — « Puzzo di bruciato. »

ABBRUCIATÓRE. *Verbale* da *Abbruciare;* Chi o Che abbrucia. Più degli scritti che della lingua parlata, la quale, massime in Toscana, preferirebbe *Bruciatore.*

ABBRUCIATRICE. *Verbale fem.* non comune, ma che può cadere opportuno, di *Abbruciare.* Nel linguaggio familiare cadrebbe meglio, seguendo l'uso toscano, Bruciatrice. — « Brina bruciatrice de' teneri germogli. »

ABBRUCIATURA. *Sost.* di *Abbruciare;* Atto e effetto dell'*Abbruciare.*

L'uso toscano ama meglio *Bruciatura;* ma può il primo cadere in certi casi più opportuno, massime nel linguaggio scientifico.

ACCATASTARE. Riunire la legna in una o più cataste.

ACCATASTATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Accatastare.* — « Legna accatastata. — Accatastate male. »

ACCENDÈNTE. *Part. pres.* da *Accen-*

dere ; Chi o Che accende. Nell'uso familiare non comune, ma opportuno negli scritti, massime in traslato. — « Parole, versi, allocuzioni accendenti gli animi. »

ACCÈNDERE IL FUOCO. Vale Appiccare il fuoco al combustibile, sia legno o carbone, cioè fare che ad esso si apprenda il fuoco, per giovarsi del calore negli usi domestici e delle arti.

ACCENDÍBILE. Atto ad accendersi; Che può essere acceso. — « Materie accendibili. » — « Uomo facilmente accendibile — sia nell'ira — sia nell'amore. »

ACCENDIFUOCO. Così dicono i Chimici uno strumento, una composizione o sostanza capace di suscitare il fuoco nelle materie accendibili. — Nell'uso familiare comune non ha luogo, e malamente è da taluni confuso con *Accindigliolo* (V.).

ACCENDÍGLIOLO. Frasche o altro che di secco, facile ad accendersi, e che serve a dar fuoco alle legna sul camino. o al carbone nel fornello. — « Mettici un po' di accendigliolo, se no codeste legna non pigliano. « — « Per accendigliolo noi ci serviamo dei trucioli. »

ACCENDIMÉNTO. Da *Accendere ;* L'accendere o L'accendersi. — Piuttosto del linguaggio scientifico che del familiare. — Comporta varii sensi traslati. — « Accendimenti d'ira. — » « Accendimento d' appetiti animaleschi. »

ACCENDITÓRE *Verbale* da *Accendere;* Che accende. Degli scritti, così come *Accenditrice.*

ACCENDITRICE. V. ACCENDITÓRE.

ACCÉSO. *Part. pass.* e *agg.* da *Accendere.* — « Acceso il fuoco, in fretta in fretta preparò il desinare. » — « Tizzone acceso. » — Inutile notare qui i suoi moltissimi usi traslati.

ACCIAJUOLO. V. ACCIARÍNO.

ACCIARÍNO, ACCIAJUOLO, FOCILE. « Pezzo d'acciajo, con cui percotendo la pietra focaja, si producono scintille che appiccano il fuoco all'esca soprapposta alla pietra, e con esso si desta la fiamma accostandogli un zolfanello.

Per estensione, e presa la parte pel tutto, chiamasi Acciarino o Focile l'intero attrezzino, cioè l'unione delle anzidette cose necessarie a far fuoco.

E anche dicesi *batter il fuoco, batter l'acciarino,* benchè ciò che propriamente si batte non sia nè il fuoco, nè l'acciarino, ma la pietra.

Focile poi viene da *Fuoco,* e anche dicesi e scrivesi *Fucile;* ed è pure denominazione di quella parte dello archibuso, nella quale si fa il fuoco che pel focone si comunica all'intera carica.

Così il Carena; ma l'*acciarino* si adopra oramai ben raramente; ma, se caso, nessuno lo chiama nè *acciajuolo* nè *focile,* che pur si leggono in molti antichi.

AFFUMICARE. Tinger di fumo; Rendere oscuro col fumo. — « Camino che affumica tutta la cucina perchè non tira bene. »

AFFUMICATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Affumicare.* — « Cucinuccia di contadini tutta affumicata. »

ALARI. Arnesi da cucina e da caminetto, per lo più di ferro, e talvolta con ornamenti di ottone, di bronzo, o d'altro metallo, ad uso di appoggiarvi sopra le legna da ardere, affinchè non posino sul piano del focolare, e possano comodamente pigliar funco.

Il Carena notava anche *Capifuoco,* che pur si usa nel medesimo senso in qualche parte d'Italia, ma raramente in Toscana.

ANÈLLI. Ciascuno di quei pezzi di ferro che compongono la Catena del camino, al primo e all'ultimo de'quali è unito un *Gancio* o *Uncino* per appenderla alla spranga o per appendervi il pajuolo o altro vaso di cucina.

ANIMÈLLA. V. VÁLVOLA.

APPIGLIARE. V. APPRÈNDERE.

APPRÈNDERE, APPIGLIARE, *neutro* e *neutro pass.* Parlandosi di fuoco, vale Cominciare ad ardere.

Nell'uso famigliare piuttosto *Attaccare.* — « Il fuoco non vuole attaccare. — Gli s'attaccò il fuoco al vestito. »

Nel senso medesimo s'usa anche *Prendere* o *Pigliare.* — « Il fuoco non vuol prendere. » — « La casa prese fuoco. » — « Gli prese fuoco il vestito. » — « Il carbone, le legna non pigliano per la grande umidità. »

ARCHITRAVE, che anche dicesi *Piano.* La parte superiore dell'ornamento esterno del caminetto, fatta a guisa di mensola, e sulla quale sta generalmente un orologio a pendola, una caminiera, vasi di fiori naturali o finti, o simili ornamenti.

ARDÈNTE. *Part. pres.* da *Ardere ;*

Che arde, Che è acceso. — « I tizzoni ardenti. » — « Sotto la bianca cenere sta la brace ardente, dice un proverbio. »

ÁRDERE. Nel senso *neutr.*, dicesi di un combustibile infocato, per lo più con fiamma. *Ardere*, nel senso *att.*, vale Abbruciare. — « Arde la paglia con grande fiamma. » — « Ardevano crepitando i rovi fumiganti sul focolare. » — Arsero le legna — il convento — la città. »

ARSO. Così dicesi da alcuno sostantivamente il *Coke*, ossia il carbon cotto che rimane dal carbon fossile distillato od affuocato in apposite fornaci, o quello che riman nelle storte dopo la distillazione del carbon fossile medesimo per la produzione del gas illuminante.

ARSO. *Part. pass.* e *agg.* da *Ardere*.

« Come nel percuoter de'ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville. »
Dante.

ASSE (del caminetto). È appunto un'asse larga e lunga pochi centimetri più dell'Architrave o Piano del caminetto, ricoperta generalmente di una stoffa eguale o simile a quella de'mobili di sala e contornata giro giro da un penero o frangia del medesimo colore.

ASSETTARE. Dicesi nell'uso *Assettar lo scaldino*, *la cassetta* e simili, per Mettervi la brace e l'avviatura, acciocchè la brace si accenda, ed altri possa scaldarsi.

ASSETTATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Assettare*. — « Scaldino assettato — non ancora assettato. » — « Assettati i veggi, va' pur fuori. »

ASTICCIUOLE. (della catena). Due bacchette di ferro uncinate, una per ciascun capo di essa. L'asticciuola superiore più lunga serve ad agganciare a mano la catena alla spranga, senza ajuto di seggiola o di scala. Al Gancio o Uncino dell'asticciuola inferiore s'attacca il pajuolo.

ATTACCARE IL FUOCO. Lo stesso che Dar fuoco a una cosa; Accostarle il fuoco, sì che essa arda.

Nel senso *neutro*, vale Apprendersi, Appigliarsi il fuoco V. APPRÈNDERE.

ATTIZZARE, RATTIZZARE il fuoco. Dicesi il riaccostarne colle molle i tizzoni sparsi.

Vale anche Stuzzicarli perchè facciano il fuoco più vivo. — « Attizza un po' il fuoco per iscaldar l'acqua da lavare i piatti. » — *Rattizzare* è forse men comune in Toscana.

ATTIZZATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Attizzare*. — « Attizzato il fuoco, ci cosse un pajo d'uova. » — Lo stesso che *Rattizzato* da *Rattizzare*.

ATTIZZATÓJO. Strumento per attizzare il fuoco; ma non nelle cucine; specialmente nelle fornaci, nelle officine, e simili.

AVVIARE IL FUOCO. Fare che incominci a prendere, per mezzo di carta, trucioli, seccumi e altri accendiglioli. — « Intanto che tu avvii il fuoco, io taglio le fette di pane da arrostire. »

Usasi anche a modo di neutro. — « Se tu non apri quella finestra, il fuoco non avvia. » — Men comune.

AVVIATURA. Parlandosi di fuoco anche L'atto dell' avviarlo per accenderlo.

Se non erro, dicesi *Avviatura* anche quel poco di legna o di brace o di carboni accesi che servono per appiccare il fuoco ad altre legna, brace o carbone.

B

BALDÓRIA. Fiamma pronta e alta, ma poco durevole, che si fa apprendere a legna minute, o altra materia secca e rara.

La Baldoria, nel senso proprio, talora si fa quando uno si vuole scaldare prestamente. Si fa anche all'aperto, in segno di pubblica esultanza.

E per una specie di *metaf.*, Baldoria prendesi pure per Allegria di giuochi, mense e simili.

Vedi anche FALÒ.

BALLÓNI. I venditori ambulanti di fiammiferi a Firenze chiamano, per iperbole laudatoria. *Balloni* le scatole dei fiammiferi di legno, e si sentono gridare per solito, massime nei luoghi dove passano abitanti della campagna: « Quattro balloni un soldo! Quattro balloni un soldo! »

BASTÓNI. V. FASCÍNE.

BÁTTERE L'ACCIARÍNO. Dare con l'acciarino un colpo secco sulla pietra focaja perchè la scintilla che si produce accenda l'esca.

BÓCCA. L'apertura del caminetto nell'interno della quale si accende il fuoco.

BÓCCA. L'apertura che si lascia in cima alla carbonaja da dove si man-

dano giù per la rocchina trucioli accesi, schegge o altri minuti pezzi di legne aride, detti *mozzi*, per dar fuoco alla carbonaja.

BRACE. « Carbone minuto fatto di ramoscelli d'alberi e di frutici per uso di riaccendersi ne' bracieri, perchè fa un fuoco assai più leggiero e meno offensivo.

Questa sorta di brace si fa apposta ne'boschi col bruciare i ramoscelli, e quando sono bene accesi, con ispruzzarli d'acqua e rivoltarli fino a che non si vede più fuoco. Altra sorte di brace è quella de'fornaj e de fornaciaj, e si ha dalle fastella di scope e di rami di diversi alberi, dopo che hanno servito a scaldare i forni da pane, e per cuocere la calcina.

Vi è anche la *brace di sansa* che si fa in alcuni luoghi, ove è l'uso di scaldare i forni coi noccioli delle ulive. La portano a vendere i contadini, per essere adoperata ne'bracieri e ne'veggi: il fuoco dura più di quello della brace comune, ma dà cattivo odore, quando i noccioli non siano stati ben carbonizzati nel forno. » (*Palma*).

BRACE DI SANSA. V. BRACE.

BRACIAJO. Specie di cassetta di rame o di ferro in cui si mette la brace, che si trae dal forno, per ispengerla, e poi si vende per uso delle famiglie.

BRACIAJUOLA. Ha esempj, ma non vive più in Toscana per BRACÍNA (V.).

BRACIAJUOLO. Dicasi lo stesso che di BRACIAJUOLA (V.).

BRACILE. Dicono in Valdelsa, di molto fuoco minuto, di molta brace accesa, *che bel bracile che v'è*. Così il Palma. Non comune però nel resto di Toscana.

BRACÍNA. V. BRACÍNO.

BRACÍNO e BRACÍNA. Colui e Colei che vendono brace a minuto e anche legna, carbone e fascine. — Dicesi per ispregio di persone volgari; e anche di chi sia sudicio. — « Sposò una bracina. » — « Nero come un bracino. »

BRACIÓNE. Grossa brace che si ricava dalle fornaci de'vetri, dalle fabbriche di saponi, dalle conce e da tutti que'luoghi dove si bruciano legne grosse: si spegne e si soffoca come l'altra, per servirsene riaccesa nei bracieri.

BRUCÈNTE. Forma tutta toscana di *Bruciante* che non gli si potrebbe sostituire con egual proprietà. Dicesi specialmente di bevande e di cose molto riscaldate dal fuoco. — « Caffè brucente. » — « Minestra troppo brucente. » — « Si scottò con la paletta brucente. »

BRUCIÁBILE. V. ABBRUCIÁBILE.

BRUCIACCHIAMÉNTO. V. ABBRUCIACCHIAMÉNTO.

BRUCIACCHIARE. Vedi ABBRUCIACCHIARE.

BRUCIACCHIATO Vedi ABBRUCIACCHIATO.

BRUCIÁGLIA e BRUCIÁGLIE. Nome collettivo di tutto ciò che può bruciarsi e specialmente di cose minute, come trucioli, carta, pezzettini di legno ecc. che servono a avviare il fuoco. — Poco comune, ma più *Bruciaglie* che *Bruciaglia*.

BRUCIÁGLIE V. BRUCIÁGLIA.

BRUCIAMÉNTO V. ABBRUCIAMÉNTO.

BRUCIANTE. V. ABBRUCIANTE.

BRUCIARE V. ABBRUCIARE.

BRUCIATÍCCIO. V. ABBRUCIATICCIO.

BRUCIATO. V. ABBRUCIATO.

BRUCIATÓRE. V. ABBRUCIATÓRE.

BRUCIATRICE. V. ABBRUCIATRICE.

BRUCIATURA. V. ABBRUCIATURA.

BRUSTA, chiamano a Siena la brace spenta (chè quando è accesa, appellasi ivi pure *brace*), e la distinguono in *brusta nera* e *brusta bianca*. La prima è fatta ne'boschi; la seconda si cava dai forni e dalle fornaci, e dicesi bianca perchè è più cenerosa.

Da *brusta*, formatasi dal latino *perustum*, supino di *perurere* è evidente la derivazione dei verbi *Brustolare, Abbrustolare, Abbrustiare, Abbrusticare.* » (*Palma*).

BRUSTA BIANCA. V. BRUSTA.

BRUSTA NÉRA. V. BRUSTA.

BRUSTAJO. Così dicono a Siena colui che vende la *Brusta* (V.); il *Bracino*, cioè, come si dice a Firenze.

BUCA o FORNÈLLO. Apertura fatta nel piano del focolare, che corrisponde con altra apertura fatta nel dinanzi, perchè vi circoli l'aria. Le buche hanno una gratella su cui mettesi brace o carbone per cuocere le vivande. Volendo poi ravvivare il fuoco, si agita fortemente una ventola o soffietto alla bocca dell'apertura sul davanti. V. anche FORNÈLLO.

BUCA DEL CARBÓNE. Quel ripostiglio per il carbone che sta sotto il piano del camino.

C

CAGNÒLI. Sono buchi o sfiatatoj che con un cavicchio appuntato si van facendo qua e là nella Pelliccia della Carbonaja sino alle legna.

CALCAGNO. È la ripiegatura delle molle larga e schiacciata dalla quale scendono parallele le *Gambe*.

CALORIFERAJO. Chi fa, accomoda e mette a posto caloriferi. Voce tutta dell'uso familiare. Dicesi anche *Fumista* (V.).

CALORÍFERO. « Apparecchio per mezzo del quale si riscaldano le stanze facendovi passare delle correnti d'aria calda, che percorrono in tubi di ferro riscaldato da fornelli vigorosamente accesi. Si hanno pur caloriferi che riscaldano non per l'aria calda che sbocca dai tubi, ma per l'acqua bollente che si lascia entrare ne' tubi medesimi e che irradiano calore. » (*Rigutini*)

CAMINÉTTO e, secondo la pronunzia toscana CAMMINÉTTO. *dim.* di *Caminetto*, e dicesi per lo più di quello da stanza, in piana terra, più piccolo, e più ornato che non il grande camino della cucina.

CAMINIÈRA. Grande specchio che si suole appendere al muro al disopra del piano dei caminetti.

CAMINIÈRA. Parapetto d'ottone, bronzo, o simili, che si tiene in terra dinanzi al caminetto per impedire che qualche tizzoncino infuocato, o qualche grossa favilla, cadendo dalla soglia del caminetto sul tappeto, lo bruci.

CAMINIÈRA. V. CASSÍNA.

CAMÍNO e CAMMÍNO. Luogo o vano praticato entro uno dei muri della cucina, o di altra stanza, nel quale si fa fuoco, e che termina superiormente in un condotto a sezione quadrangolare serviente all'uscita del fumo sopra il tetto dell'edifizio.

Camino dicesi per abuso anche la canna di esso nonchè il fumajuolo. — « Farò pulire il camino dalla fuliggine. » — « Fumano i camini delle ville. » — « Di qui si vede il camino di casa mia. »

L'uso toscano preferisce *Cammino* a *Camino*, ma pare più proprio il secondo e può evitare anfibologie con *Cammino* sost. da *Camminare*.

CAMÍNO ALLA FRATÍNA. Così dicono quello che è quasi alla pari del pavimento di cucina ed è così grande e fatto in modo che più persone possano stare sotto la cappa.

CAMINÓNE. Camino molto spazioso e con ampia cappa, da potervi star sotto parecchie persone a crocchio. Lo stesso che *Camino alla fratina*; ma *Caminone* può essere semplice accrescitivo di *Camino*; Grande camino.

CAMMÍNO. V. CAMÍNO.

CANAPULI. Fusti secchi e dipelati della canapa, materia molto accendibile.

Pezzi più o meno lunghi di questi fusti si legano in fastelli a uso di avviare il fuoco.

Pezzi meno grossi e più corti, servono anche a farne zolfanelli.

CANDELUCCE FOSFÒRICHE. Pezzi di lucignolino incerato, messovi all'un de' capi un poco di una mestura di fosforo e solfo in polvere, poi rinchiusi in tubetto di sottil vetro, ermeticamente sigillato: fregato alquanto il tubo, e rottolo in due, poi cavatone subito il lucignolo, questo s'accende da sè, tosto che si trovi al contatto dell'aria.

Oramai non se ne vedono più, e qui si notano soltanto come memoria archeologica, notandole il Carena.

CANNA. Quel bocciuolo o tubo metallico da cui è fatta uscire l'aria dal mantice e dal soffietto; ma quello di quest'ultimo dicesi più propriamente *Cannello*.

CANNA. V. ROCCHÍNA.

CANNA (del camino). V. GÓLA.

CANNÈLLI. Diconsi *cannelli di carbone* ciascun pezzo di legno carbonizzato, specialmente se rotondo e sottile. — « Scrisse sul muro *Morte a' Gesuiti*, con un cannello di carbone. »

CANNÈLLO (del soffietto). V. CANNA.

CAPANNA. V. CAPPA.

CAPPA. Così chiamasi la base della gola del camino, quando essa base è sporgente verso la stanza, e fatta come una mezza tramoggia rovesciata, cioè più ampia in basso che in alto.

Il Carena notava in questo senso anche *Capanna;* ma, sebbene viva in qualche dialetto, non s'usa più per niente in Toscana.

CARBONAJA. È detta ne' vocabolarii, la buca ove si fa il carbone.

E non solo il luogo (che non è sempre una buca: Vedi sotto *Piazza*), dove si fa il carbone, ma anche il mucchio delle legna che si vuol carbonizzare, dicesi *Carbonaja*. Anzi è questo il significato più comune della parola: *Alzare la carbonaja*, *Governare la carbonaja*, *Infocare la carbonaja*, ecc.

Si trova usato anche nel senso di *Carbonile*. » *(Palma)*

CARBONAJA. Stanza in cui si tiene il carbone a uso della cucina.

CARBONAJA. La moglie del carbonajo, o Donna che vende carbone.

CARBONAJO, CARBONARO. Colui che esercita l'arte di fare il carbone, e anche chi lo vende, o lo porta.

Carbonaro non s'usa in Toscana che a indicare gli appartenenti a quella società segreta politica ch'ebbe origine sui monti degli Abruzzi e delle Calabrie.

CARBONARO. V. CARBONAJO.

CARBONCÈLLO. Diminutivo di *Carbone;* Piccolo carbone. Più piccolo del *carboncino;* ma il *carboncello* può non essere acceso; il *carboncino* è sempre infuocato.

CARBONCÍNO. *Dim.* di *Carbone*. Vedi CARBONCÈLLO.

CARBÓNE. È legno acceso in luogo chiuso, poi soffocato e spento prima che sia interamente arso. Questo combustibile nero è più leggiero del legno, arde quasi senza fiamma e senza fumo; è necessario in moltissime arti; nell'economia domestica si adopra più nei fornelli, che nei camini.

Carbone, in questo senso, non ha plurale, ma sì nel significato di Pezzi di carbone quando siano accesi o si siano poi spenti comecchessia. — « Carboni ardenti. — Cotto sui carboni. — Carboni spenti. »

CARBÓNE A CANNELLÉTTI. V. CARBÓNE DI CANNÈLLO.

CARBÓNE DA FABBRI. « Qualità di carbone forte che si spegne presto presto se non vi si soffia sopra del continuo, e perciò non è buono che per le fucine de' magnani.

Tale è il *carbone di castagno*, il *carbone di stipa*, e quello fatto coi ciocchi e con le barbe della stipa stessa, o d'altro albero silvano, detto *carbone di ciocchi*. » *(Palma)*

CARBÓNE DI CANNÈLLO. Quello a pezzi tondi e alquanto sonori, che si fa coi rami mezzani degli alberi, o coi piccoli pedagnoli; ed è il migliore. Chiamasi anche *Carbone in cannelle*, *Carbone a cannelletti;* o *carbone in cannella;* ma più frequentemente *Carbone di cannello* o *Carbone in cannella*.

CARBÓNE DI CIÒCCHI. V. CARBÓNE DA FABBBI.

CARBÓNE DI FUOCO. Così dicesi nell'uso un pezzo di carbone acceso. — « Dì alla pigionale di sopra se ti dà un carbone di fuoco per accendere il fornello, chè non ci ho accendigliolo. »

CARBÓNE DI SPACCO, CARBÓNE DI SQUARTO. Quello fatto di legna spaccate, ed è di minor pregio perchè scoppia e schizza nell'accendersi.

CARBÓNE DI SQUARTO. V. CARBÓNE DI SPACCO.

CARBÓNE DI TÈRRA o FÒSSILE. Materia infiammabile che si trova nelle viscere della terra, prodotta dalla decomposizione di intere selve antidiluviane. Si adopera generalmente per le fucine e per le macchine a vapore.

Nell'uso comune dicesi oramai quasi da tutti *Carbon fossile* e ben raramente *Carbone di terra*.

CARBÓNE IN CANNÈLLA. V. CARBÓNE DI CANNÈLLO.

CARBÓNE IN CANNÈLLE. V. CARBÓNE IN CANNÈLLO.

CARBÓN DÓLCE. Quello di legna dolci, come sono il pioppo, il tiglio, l'ontano, il salcio e simili. È leggiero, poroso, facile a polverizzarsi ed accendersi, e perciò ricercato per la fabbricazione della polvere da fuoco. Produce minor calore del *Carbon forte*.

CARBÓN FÒRTE. Quello che è fatto di Quercia, di Cerro, di Leccio, e simili altri legni duri e pesanti.

Questo carbone produce un fuoco più gagliardo e si consuma più adagio.

« Naturalissima ragione di questa più grande intensità di calore prodotta dal Carbon forte, è la maggior sua densità, per cui sotto un dato volume esso contiene una più grande quantità di materia combustibile, la quale nell'abbruciare, cioè nel combinarsi coll'ossigeno dell'aria atmosferica, produce di necessità una maggior copia di luce e di calore. » *(Nota dell'editore milanese)*.

CARBÓN FÒSSILE. Vedi CARBÓNE DI TÈRRA.

CARBONÈLLA. Carbone trito e minuto, il tritume del carbone propriamente; detto.

Così chiamasi anche la grossa brace che si ricava dalle fornaci de' vetri, dalle fabbriche dei saponi o simili luoghi. V. BRACIÓNE.

CARBONÉTTO. *Dim.* non comune di *Carbone*.

CARBÓNI. *Plur.* Quei pezzi di legno che nei nostri focolari sono arsi interamente con fiamma, ma non consumati, cioè non ancora ridotti in cenere, e sono tuttora infocati, ovvero spentisi da sè: nel primo caso sono rossi e diconsi *Carboni accesi;* nel secondo caso diconsi *Carboni spenti*, e sono neri, leggerissimi e tingenti.

CARBONIÈRA. Si disse già, e forse si potrebbe anch' oggi, ma non è dell'uso toscano per *Carbonaja*. Talora vale Catasta di legna disposta per esser ridotta a carbone; ma più spesso si usa a indicare Stanza o Buca dove si tiene il carbone.

CARBONÍFERO. *Agg.* di terreno nel quale si trovi il carbon fossile. — « I terreni carboniferi sono frequentissimi in Inghilterra; rari e poveri in Italia. »

CARBONÍGIA. Sull'analogia di *Cinigia:* ha esempj ed è notato anche dal Carena e dal Palma per Carbone minuto, Polvere di carbone; ma io non l'ho mai sentito usare in Toscana.

CARBONILE. Stanzone, o altro luogo in cui si ripone e si custodisce il carbone per uso delle magone o di altre officine da lavorare i metalli. Quella delle case, *Carbonaja*.

CARBONÍNO. Chiamasi nelle allumiere o cave di allume, quell' operaio che deve pulire, via via che fa di bisogno, le fornaci da' carboni e dalla cenere.

CARBONIZZARE. Ridurre in carbone. « Le legna da far carbone si taglino nell'inverno e si carbonizzino nell'agosto o nel settembre ». E in signif. neutro passivo. « Il legno verde si carbonizza male ».

CARBONIZZATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Carbonizzare;* Ridotto in carbone. — « Quando il legno è interamente carbonizzato, non manda più fumo. »

CARBONIZZAZIÓNE. L'operazione con cui le legna si riducono in carbone nella Carbonaja.

CASSA DÉLLE LÉGNA. È appunto una cassa d'assicelle, per lo più con coperchio, e serve allo stesso uso che la *Paniera delle legna* (V.).

CASSÍNA, CAMINIÈRA. Certa cassa elegante in cui si tengono pezzi di legna da ardere; è una cassa di Mògano, o d'altro legno gentile, coperta in parte da una ribalta piana o concava, mastiettata all' attiguo piano, sul quale s'aggiunge talora uno scaffalino a pochi palchetti, da tenervi alcuni libri per comodo di leggerli accanto al fuoco.

Questo mobile non si ripone nella estate, come si fa della Cassa e della Paniera, perchè orna la stanza, e sta sempre accanto al caminetto, dal che gli venne il nome di *Caminiera*, datogli da alcuni stipettai.

CATASTA. Massa di dimensioni per lo più legalmente e variamente determinate, fatta con legna di una qualità convenuta.

CATÉNA. Quella che, pendente da una spranga di ferro che più in alto attraversa la gola del camino della cucina', è terminata da un gancio, a cui si attacca il pajuolo, o simile, sopra la fiamma, o per iscaldar l' acqua, specialmente da rigovernare, o per altro.

Dicesi anche *Catena da fuoco, Catena del fuoco* o *del camino*.

CATÉNA DA FUOCO. V. CATÉNA.

CATÉNA DÉL CAMÍNO. V. CATÉNA.

CATÉNA DÉL FUOCO. V. CATÉNA.

CÉNERE. Quella polvere fine, bigia, incombustibile, in che si risolve il legno, o altro che sia stato arso interamente.

CÉPPA. La parte del tronco dell'albero che rimane sotterra, e dal quale spuntano e si spandono le barbe o radici. S'usano generalmente, spaccate, per far fuoco.

CEPPATÈLLI. V. CÉPPO.

CEPPERÈLLI. V. CÉPPO.

CÉPPO. Piede d' albero, o di pianta cedua, cioè tenuta cespitosa, separato dal fusto, spaccato in pezzi, che chiamansi *Cepperelli* o *Ceppatelli*, a uso di ardere (V. VOC. D'ART. E MEST., Art. TAGLIALEGNA).

CERÍNI. Così si dicono propriamente in Toscana e fuori i fiammiferi di cera. — « Mi dai un cerino per accendere il sigaro? » — « Ho comprato una scatola di cerini. »

CHIAVE. V. PIASTRA.

CIGOLARE. Quel soffiare e quasi gemere che fanno le legna verdi o umide, ardendo.

CINÍGIA. Cenere calda, mista con poca e minuta brace accesa. S' adopera nella cassetta da piedi, o altrove, dove occorra di avere un blando calore.

CÒDOLO. Quel ferretto a punta o a vite che nelle Molle meno usuali sorge dal mezzo del *calcagno* ed entra nel manico.

COMBUSTÍBILE. *Sost.* Ogni cosa della quale per ordinario ci si serva per far fuoco, come legna, brace, carbone, formelle, ecc. — « *Vendita di carbone ed altri combustibili*, si vede scritto fuori su molte botteghe di carbonaj. — « A Milano i combustibili son cari. — Per quella industria ci vuol molto combustibile. »

COMBUSTÍBILE. *Agg.* Che è atto a potersi bruciare. — « Sostanze combustibili — che non sono combustibili. »

COPÈRCHIO (del mantice o del soffietto). È il palco superiore di esso, quello cui s' imprime colla mano, mediante il suo manico, l' alternato moto angolare, ora sollevandolo, ora abbassandolo, e accostandolo al fondo, tenuto fermo coll' altra mano che ne impugna l'altro manico.

Nel Mantice il coperchio si alza per mezzo di una fune o di una catenella.

COPÈRTA. È uno strato di patticcio (felci, foglie, ecc.) che si fa sopra le legna ammontate della carbonaja, per impedire che vi entri l'aria, e il fuoco non isfoghi e sfiammi, consumando le legna e riducendole in cenere. A questo strato si suole sovrapporre anche della terra umida, battendovela con la pala. « I legni verdi guastano facilmente la coperta, per il gran vapore umido che tramandano. Se si fanno delle crepature nella coperta si turano con altra terra. »

La *Coperta* dicesi anche *Pelliccia*, e spesso si fa con *piote*, ossia con zolle erbose, la cui faccia coperta di erba si colloca rivolta verso le legna.

COPRIRE IL FUOCO. È l'ammucchiare la cenere sopra il fuoco rammontato, affinchè si conservi senza far fiamma, per poterlo all'uopo ravvivare.

D

DAR L'IMBOCCATA. V. IMBOCCARE.

DAR L'IMBOCCATURA. V. IMBOCCARE.

DARSI UNA FIAMMATA. Vedi FIAMMATA.

DESTARE IL FUOCO. Locuzione figurata, per dire Avviarlo, Cominciare ad accenderlo. — Non è dell'uso comune familiare, ma piuttosto del poetico.

E

ÉSCA. Fra i molti significati di questa voce, da vedersi altrove, occorre qui quello della sostanza interna di un fungo, *Boletus ignarius*, che nasce su alcuni grossi alberi, la quale, battuta, allargata, brancicata, bagnata a più riprese in acqua nitrata, poi disseccata, diventa accendibile sulla pietra focaja percossa coll'acciarino.

F

FALÒ. Fuoco di stipa, di frasche, di paglia o d' altra simile materia che faccia gran fiamma, in segno generalmente d'allegrezza. — « Nelle campagne si sogliono fare i falò in occasione di feste. »

Dicesi anche traslatamente per Bruciare in genere. — « Avuta la laurea, fece un falò di tutti i libri. » — Vale pure, Consumar tutto il suo. — « Ha fatto un falò del patrimonio. » E anche: — « È andato tutto in falò. »

FARE UNA FIAMMATA. Vedi FIAMMATA.

FASCINAJA. Luogo dove si tengono le fascine: sull'analogia di *Legnaja*, *Carbonaja*, *Tinaja* e simili.

FASCINAJO. Chi fa e Chi vende fascine, specialmente se va attorno per le città a tale intento.

FASCINAME. Legna minute da farne fascine per accendere il fuoco.

FASCÍNE. Si dicono in generale certi non grossi fasci di minuti rami d'alberi o di sermenti, legati con *Ritorta*, che è un ramo tenero di quercia, o un Vinciglio di salcio, o altra simile vermèna. Le fascine servono a far un fuoco fiammante.

È uso in più luoghi che nelle fascine fatte per vendersi, siano aggiunti alcuni grossi *Bastoni*, cioè rami maggiori.

FASCINOTTAJO. Venditore di fascinotti.

FASCINÒTTO. Piccolo fascio di legne corte e sottilmente rifesse, o sole, o miste con scopa o stipa, da avviare il fuoco, affinchè facilmente s'apprenda a legne più grosse nel camino, o al carbone del fornello.

FASTELLÁCCIO. *Pegg.* di *Fastello;* Fastello grande e mal fatto.

FASTELLÉTTO. *Dim.* di *Fastello*; Più grande del *Fastellino.* — « Un fastelletto di legne legate insieme con garbo non ordinario. *(Segneri).* »

FASTELLÍNO. *Dim.* di *Fastello;* più piccolo del *Fastelletto.*

FASTÈLLO. Fascina tutta di rami minuti, senza alcun bastone.

FASTELLÓNE. *Accr.* di *Fastello;* Grande fastello.

FASTELLÚCCIO. *Dim.* attenuante e anche un po' *dispregiativo* di *Fastello.* — « Per quel fastelluccio di stipa voleva quaranta centesimi. »

FAVILLA. V. SCINTILLA.

FAVOLÉSCA. Parte leggiera e infocata di combustibile, la quale si separa da maggior fiamma, e si solleva in alto, per ricadere poi, accesa o spenta.

La carta, le foglie, la paglia, i trucioli, e simili altre materie, leggiere ed aride, fanno, ardendo, di molte favolesche.

La credo parola morta, ma forse utile a risuscitare come quella che è propria a indicare cosa che *Favilla* non indica.

FIAMMA. La parte più sottile e più luminosa del fuoco che sale in forma di piramide la cui base è aderente al combustibile. — « La paglia fa gran fiamma, ma dura poco. » — « Per far la frittata ci vuol la fiamma. » — « Soffia nelle legne perchè levin la fiamma. »

FIAMMATA. La fiamma grande che levano molte legne minute accese.

Fare una fiammata. Mettere sul fuoco legne che facciano fiamma, per iscaldarsi; e *Pigliare una fiammata* vuol dire star dinanzi a quel fuoco per iscaldarsi. Dicesi anche nel senso medesimo, ma men comunemente, *Darsi una fiammata.*

FIAMMATÍNA. *Dim.* di *Fiammata;* Piccola fiammata specialmente per iscaldarsi. — « Fece una bella fiammatina nel camino » — « Piglio una fiammatina e poi ritorno fuori. »

FIAMMEGGIANTE. *Part. Pres.* di *Fiammeggiare;* Che fiammeggia. — « Ulisse trasse il palo fiammeggiante dalle ceneri ardenti e andò con intorno i compagni a *trivellar* l'occhio a Polifemo. »

FIAMMEGGIARE. Mandar fiamma.

« Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l'estrema buccia. »

Dante.

FIAMMÈLLA. *Dim.* di *Fiamma;* Piccola fiamma. — « Le fiammelle che fa il carbone. » — « Finchè il residuo delle legna fa le fiammelle, non è prudente chiudere la valvola del caminetto. » — V. anche FIAMMÉTTA.

FIAMMERÈLLA. *Dim. atten.* di *Fiamma;* Piccola fiamma; men grande della *Fiammetta* e più della *Fiammella* e della *Fiammolina.*

FIAMMÉTTA. *Dim.* di *Fiamma;* Piccola fiamma.

« Gli occhi nostri n'andâr suso alla cima
Per duo fiammette ch' i vedemmo porre. »

Dante.

La *Fiammetta* è sempre più grande della *Fiammella* e proviene generalmente da legna o altro combustibile; mentre la *Fiammella* può esser prodotta da altre sostanze. — « Fiammelle dei lumi — del gas — dei cimiterii. » Queste non si direbbero *Fiammette.*

FIAMMETTÍNA. Sottodiminutivo di *Fiamma;* Piccola fiamma, più grande della *Fiammolina.* Le differenze notate tra *Fiammetta* e *Fiammella* si possono notare tra *Fiammettina* e *Fiammolina.* V. FIAMMÈLLA.

FIAMMICÈLLA. *Dim.* non comune di *Fiamma.*

FIAMMIFERAÍNO. *Dim.* quasi *vezz.* di *Fiammiferajo.* Specialmente di bambino che faccia un tale mestiere.

FIAMMIFERAJO. Venditore ambulante di fiammiferi. — « I fiammiferai assediano le porte dei caffè, e alcuni di essi gridano come spazzacamini. »

FIAMMÍFERI. Per Fiammiferi si intendono oggi certi piccoli stecchi la cui cima solforata è ricoperta di una mestura accendibile col solo fregarli bruscamente contro un corpo aspro e duro. Ve ne sono di due varietà: negli uni la mestura è composta di fosforo, di zolfo polverizzato, di clorato di potassa e un po' di minio, intrisi con acqua di gomma. Questi fiammiferi sono rossi: il fregamento li accende con scoppiettío.

In quelli della seconda varietà la

mestura è quasi la stessa, se non che al clorato di potassa è sostituito il nitrato di piombo, e al minio la polvere di carbone. Questi fiammiferi sono neri, e nell'accendersi per fregamento, mandano un soffio o sibilo senza scoppiettare.

Per altre specie di fiammiferi, Vedi gli articoli seguenti.

FIAMMÍFERI CON LO SCHIANTO. Così chiamano i Fiorentini quelli che, accendendosi, fanno un piccolo scoppio. — « A Firenze si sentono gridare i venditori di fiammiferi: *Ce gli ho con lo schianto e senza schianto.* » — Vedi anche in FIAMMÍFERI.

FIAMMÍFERI DI CÉRA. Son quelli ne' quali allo stecchino di legno è sostituita una sottilissima candeletta, lunga circa quattro centimetri, composta di più fili di cotone finissimi e ricoperti da un leggiero strato di cera o di stearica.

FIAMMÍFERI OSSIGENATI. Quelli la cui estremità solforata è inoltre coperta di clorato di potassa, intriso con acqua di gomma. Si accendono al solo toccare con essi l'acido solforico, tenuto in una boccettina di vetro.

Così il Carena; ma oramai nessuno ne fa più uso, e quindi la locuzione può considerarsi come morta nell'uso comune.

FIAMMÍFERI SÉNZA SCHIANTO. Così si dicono a Firenze quelli che, accendendoli, non fanno alcun rumore. — V. FIAMMÍFERI e FIAMMÍFERI CÓLLO SCHIANTO.

FIAMMOLÍNA. *Dim.* di *Fiamma.* Vedi FIAMMETTÍNA e FIAMMÈLLA.

FILÍGGINE. V. FULÍGGINE.

FILIGGINÓSO. Lo stesso, ma men comune, di FULIGGINÓSO (V.).

FOCHERELLÍNO. *Sottodim.* e *vezz.* di Fuoco. — « Che bel focherellino! » — « Si godevano dopo cena il loro focherellino contenti come Pasque in grazia di Dio e de' creditori. »

FOCHERÈLLO. *Dim.* di *Fuoco;* Piccolo fuoco. — Ha un po' del dispregiativo. — « Pretendi di fare la frittata con quel focherello? » — « Un proverbio toscano dice: Un pezzo non fa fuoco; due ne fanno poco; tre un focherello, e quattro lo fanno bello. »

FOCILE. V. ACCIARÍNO.

FOCOLARE. Quel largo ripiano di materiale, coperto da quadroni di terra cotta, che si vede in tutte le cucine, sul quale si accende il fuoco per cuocere le vivande. Dicesi anche *Piano del camino.*

FOCOLÍNO. *Dim.* non comune di *Fuoco,* ma che può cadere opportuno. — « Un antico libro di medicina dice: stieno a scaldarsi ad un focolino ben ritirato, e difeso dall'aria. »

FÓNDO (del mantice, del soffietto). È il palco inferiore di esso il quale anteriormente si prolunga e forma il *Mozzo* (V.).

FÓRME. V. FORMÈLLE.

FORMÈLLE, FORMÉTTE e più frequentemente in Firenze FORME. Sono certe *girelle* tonde e piane, fatte della corteccia polverizzata della quercia o del cerro, la quale, dopo che ha servito alla concia del cojame, e tuttora molle, vien ridotta in forme, come quelle del cacio, di un palmo di diametro, grosse circa due dita, le quali servono ad ardere, atte specialmente a conservare lungamente il fuoco.

FORMÉTTE. V. FORMÈLLE.

FORNELLÁCCIO. *Pegg.* di *Fornello;* Fornello mal fatto o mal ridotto.

FORNELLÉTTO. *Dim.* di *Fornello;* Piccolo fornello, massime di quelli in ferro trasportabili.

FORNELLÍNO. Cassetta quadrata di ferro, con ferrata a mezzo da tenervi carbone acceso, e una finestrella sul davanti del suo fondo, retta da quattro zampe pure di ferro, assai alte. Vi si tengono a scaldare i ferri da stirare. Può essere anche semplice diminutivo di *Fornello.*

FORNELLÍNO DI CRÈTA. Fornelletto portatile, alto mezzo metro o così, di argilla cotta a mezzo, nel quale si accende il fuoco, e si fa da mangiare in qualsivoglia luogo. È fatto in modo, che dà gran calore, e poco fumo.

FORNÈLLO. Cassetta quadra di ferro, con sua graticola a mezzo, e finestrino sul davanti del suo fondo, la quale si adatta al piano del focolare, e serve per cuocervi pietanze. V. BUCA.

FORNÈLLO DA BUCATI. Gran quadrato di materiale, vuoto dalla parte di sotto per accendervi il fuoco, e con un'apertura tanto ampia dalla parte di sopra, che vi si possa adattar la caldaja dove si fa bollir l'acqua per il bucato.

FORNÈLLO DA CAMPAGNA. Arnese

portatile, in forma di tamburlano, di ferro, retto da tre piccole zampe pure di ferro, con coperchio, ad uso di cuocere pasticcerie o crostare vivande. Il fuoco si mette sotto tra le zampe, e sopra al coperchio.

Dicesi anche, ma non frequentemente, *Fornello da campo*.

FORNÈLLO DA CAMPO. V. FORNÈLLO DA CAMPAGNA.

FORNELLÓNE. *Accr.* di *Fornello;* Grande fornello.

FORNELLÚCCIO. *Dim. atten.* di *Fornello;* Piccolo o non adatto all'uopo.

FRÁNKLIN o FRANKLÍNO. Specie di caminetto molto sporgente nella stanza, costruito con tre o quattro larghi tambelloni, e fatto in modo che il fumo ridiscende, e scalda, prima di andarsene per un condotto nella gola di un camino. La denominazione rammenta il filantropo Americano che ne fu l'inventore.

FRONTÓNE, PIÈTRA DEL CAMÍNO, che tecnicamente chiamano POSFUOCO. È una lastra talora di pietra arenaria o morta, affinchè non iscoppi, o anche un tambellone, cioè un piano di terra cotta, talora una lastra di ferraccia, ferro fuso, o ghisa, fermata a squadra col piano del focolare, contro il muro, a preservazione di esso dai guasti che arrecano le legna, il fuoco stesso, le molle, la paletta, ecc.

FULÍGGINE. Quella materia nera, untuosa, quasi polverulenta, o anche soda, che il fumo depone sulle pareti della gola del camino.

La Fuliggine vien tolta di quando in quando dagli spazzacamini.

Dicesi anche *Filiggine;* ma il più comune e più affine all' aureo latino è *Fuliggine*.

FULIGGINÓSO. Nero per la fuliggine. — « Catena — pajuolo — cappa del camino — fuligginosi. »

FUMÁCCHIO, che in Toscana dicesi anche FUMO. Legnuzzo non interamente abbruciato che manda fumo. Più specialmente di pezzetto di carbone o di brace non ben carbonizzata. — « Carbone pieno di fumacchi. — « In cotesto scaldino ci deve essere un fumo: non senti che puzzo? »

FUMAJUOLO, FUMARUOLO, RÒCCA. Specie di torricella del camino che sorge sul tetto e per la quale esala il fumo. — Per abuso dicesi anche *Camino*, prendendo la parte pel tutto. V. CAMÍNO e RÒCCA.

FUMAJUOLO. Lo nota il Carena per *Fumacchio* o *Fumo*, ma in Toscana è oramai morto in tal senso.

FUMAJUOLO. Bastoncello rotondo col quale si aprono gli sfiatatoj o *Cagnoli* (V.) della carbonaja. Dicesi anche FUMICAJUOLO (V.).

FUMANTE. *Part. pres.* di *Fumare;* Che fuma. Del linguaggio scritto e del parlato. V. FUMICANTE e FUMIGANTE.

FUMARE. Mandare, Esalar fumo. — « I camini fumano. » — « Carbone che fuma. »

FUMARUOLO. Lo stesso, che *Fumajuolo*, ma non comune in Toscana, dove più generalmente si dice per abuso *Camino*.

FUMICAJUOLO. Bastoncello lungo col quale i Carbonaj fanno una corona di buchi in fondo alla carbonaja, acciocchè entri ed esca l'aria.

FUMICANTE. *Part. pres.* di *Fumicare;* Che fumica. Del linguaggio scritto. Vedi FUMIGANTE.

FUMICARE. Più comune di *Fumigare* nel linguaggio comune, e significa Mandar fumo in piccola quantità. Vedi anche FUMIGARE.

FUMIGANTE. *Part. pres.* di *Fumigare;* Che fumiga: del linguaggio scritto. Meno affettato e più comune di *Fumicante*.

FUMIGARE. Men comune di *Fumicare* nel linguaggio parlato; Mandar fumo; ma pare che dica mandarne in maggior copia che FUMICARE. (V.)

FUMISTA. Colui che fa professione di togliere il fumo ai camini, o per dir meglio, s'ingegna di impedire che il fumo di essi non si spanda per la stanza, ma salga bene su per la gola.

FUMÍVORO. « *Agg. comp.* Di quei caminetti o camini dei quali il fumo è assorbito senza dar noja o danno e può anzi servire a risparmio. » (*Tommaseo*).

FUMO. Effluvio visibile di minutissime particelle infiammate, che si solleva da un combustibile che arda, o che stia per ardere. Per estensione e per similitudine dicesi anche FUMO il vapore acquoso che s' innalza dalla terra, ovvero da un liquido bollente, o molto caldo: *Fumi della terra; Fumo della pentola; Vivanda che fuma*, ecc.

Dicesi *Fumo* anche un pezzetto di carbone o di brace non ben carbonizzati che mandino fumo. V. FUMÁCCHIO.

FUOCO. È il fenomeno luminoso che

accompagna la combustione di certe sostanze: è la causa percettibile all'occhio e al tatto, di quello che volgarmente diciamo *caldo* o *calore*, è la accidentale manifestazione luminosa di un moto degli atomi o delle molecole materiali, nel quale risiede la produzione del calorico, o che è cagionato da questo anche senza accompagnamento de' fenomeni della combustione propriamente detta.

Nel linguaggio comune, chiamasi *Fuoco* un combustibile attualmente inflammato, o anche solamente acceso; e quindi le locuzioni usitatissime nelle varie arti, e presso i cuochi: *Fuoco di carbone; Fuoco di fiamma.*

Il fuoco, preso per calore o per sua causa diretta, dilata e riscalda tutti i corpi, altri liquefà e vaporizza, altri arroventa, fa splendidi, e infiamma.

« La dilatazione dei corpi per mezzo del calorico è effetto generalissimo. Su di essa è fondata la Termometria.

Il ristringimento che soffrono alcuni corpi per l'azione del fuoco potrebbe ad alcuni parere una eccezione alla legge anzi accennata; ma si avverta che ciò non accade che quando esso essendo, anzichè sorgente di calore, piuttosto una causa complessa di azioni chimiche e meccaniche, separa e disperde una parte della sostanza dei corpi. Così una trave interamente arsa riducesi in una manciata di cenere. » *Nota dell'editore milanese.*

G

GAMBE. Le due parti delle *Molle* che scendono parallele dal *calcagno* e terminano in forma di disco o simili.

GÁNCIO o UNCÍNO. Così diconsi ciascuna delle estremità ricurve delle due asticciuole di ferro, una delle quali serve per appendere la Catena del camino alla spranga di esso e una per attaccarvi il pajuolo o altro vaso di cucina sulle legna del focolare.

GÓLA. La gola del camino è quel Canale verticale entro il muro, che dal focolare mena il fumo su fuori del tetto. V. CAPPA. Dicesi anche *Canna.*

GRANATÍNO. V. SPAZZACAMÍNO.

GRATÈLLA. Così dicesi il fondo mobile del fornello che è fatto a mo' di piccola grata con sbarrette trasversali di ferro o di ghisa che lasciano cadere fra i loro intervalli la cenere prodotta dalla combustione del carbone o della brace.

GUARDACÉNERE. V. PARACÉNERE.

I

INCARBONIRE. Diventar carbone, Ridurre a carbone. — « I legni troppo grossi non si incarboniscono interamente » — « I piccoli ramoscelli degli alberi e dei frutici, allorchè sono incarboniti, diconsi brace » *(Palma).*

INCARBONITO. *Part. pass.* e *agg.* da *Incarbonire.*

INCENDIARE. Appiccar fuoco a checchessia, e dicesi più particolarmente quando la distruzione della cosa incendiata è lo scopo che si ha in mira, ovvero l'effetto che si deplora: nel che Incendiare è diverso da Accendere, perchè in quest'ultimo caso la distruzione della cosa accesa non è se non il mezzo con cui si cerca di ottenere altro effetto, come calore, luce o profumo.

INCENDIÁRIO. Chi è autore volontario d'un incendio. — « Fu arrestato come incendiario. »

S'usa anche a modo d'aggettivo — « Razzi — polvere — liquidi incendiarii. »

Di questa voce così parlano nel *Lessico della corrotta italianità* il Fanfani e l'Arlía:

« Denota chi incendia. Es. *Gl' incendiarj della Comune furono condotti a Cajenna — Il contadino di Gigi è un incendiario,* e sta bene; ma per *Sollevatore, Sommovitore, Arruffapopoli,* ecc. non è voce nostra. Es.: *Quell'Ernesto vuol capitar male; è un incendiario, e la polizia lo tien d'occhio.*

E neppur nostra è se *Incendiario* si usa come addiettivo, dicendo *Cervello, Discorso, Scritto incendiario,* potendosi dire *Eccitante a ribellione, Violento, Furibondo, Sedizioso,* ecc. o, come disse il poeta:

Seminator di scandali e di scisme. »

INCENDIATO. *Part. pass.* e *agg.* da

Incendiare. — « Città — villa — incendiate dal nemico. »

INCENDIATÓRE. Chi o Che incendia.

INCÈNDIO. Gran fuoco con fiamma, e dicesi più comunemente di fuoco che s'apprenda a masserizia, o che che sia d'altro, contro la volontà del padrone, e sempre con danno. « L'incendio divampava spaventosamente. » — « L' incendio fu domato. » — « Assicurazione contro gli incendii. »

INFIAMMÁBILE. Che può infiammarsi. — « Materie, gas — infiammabili. »

INFIAMMABILÍSSIMO. *Sup.* di *Infiammabile;* Che è per natura sua facilissimo a prender fiamma e a diffondere incendio.

INFIAMMARE. Appiccare la fiamma a checchessia; fare che arda con fiamma. — « Infiammarono due botti di acquavite. »

INFIAMMATO. *Part. pass.* e *agg.* da *Infiammare.*

« Cade virtù dalle infiammate corna. »
Dante.

— « Forte fuoco infiammato dal continuo soffiamento de'mantici »(*Florio*).

INFOCARE LA CARBONAJA. È l'appiccar il fuoco ai Mozzi affinchè questi accendano le legna. Il fuoco, dalla Bocca ove s'appicca, scende alla base della Carbonaja, poi risale.

Quando la Carbonaja è tutta infocata a un determinato grado, se ne tura la Bocca con foglie, paglia e terra: il fuoco si va lentamente soffocando prima che le legne sian ridotte in cenere; e dopo alcuni giorni il Carbone è fatto.

IMBOCCARE, DAR L' IMBOCCATA. « Dicesi per esprimere l'azione di cacciar giù legna per la bocca onde mantener piena la rocchina, mano mano che ce n'è il bisogno, cioè fino a che il fuoco non sia passato a tutta la massa. — « La carbonaja importa di imboccarla bene; ogni pochino le si dà l' imboccata. » Dicesi anche *Imboccare, Rabboccare, Dar l'imboccata.*

Si cessa di rimboccare quando il fumo, di bianco e vaporoso, diventa nero; il che è segno che tutta la carbonaja è bene infocata. Allora con foglie, paglia e terra se ne tura anche la bocca.

Il cono della carbonaja infocata a poco a poco si abbassa e diviene più ottuso. Se questa depressione lascia qua e là dei risalti, è indizio che non vi è bene arrivata la combustione. Allora per richiamarvela e renderla uguale in tutto il mucchio delle legne, si fanno dei buchi con un ferro appuntato o con un cavicchio nella coperta; e questi buchi sono detti *Cagnoli* » (*Palma*).

L

LÉGNA, LÉGNE, *femm. plur.* Ogni legno, sia grosso, sia minùto, tagliato, o segato, spaccato, seccato, a uso di far fuoco.

Qui cade opportuno il seguente articolo del *Lessico della corrotta italianità.*

« Usasi questa voce in singolare dicendo per esempio: *La legna quest'anno è cara assaettata; Mandami della legna*, ecc. Con tutto che sia autenticato da esempj e difeso da valentissimi filologi, siamo fermi nel credere che l'uso vero e proprio sia quello, dal quale mai non si discosta il popolo toscano, che dice solo *le legna* per plurale di *legno*, così a modo de'neutri latini, come dice *le lenzuola* da *lenzuolo; le frutta* da *frutto; le labbra* da *labbro*, e molti altri. È vero che il plurale *le legne*, usato non di rado, argomenterebbe il singolare *la legna;* ma è vero altresì che ha la lingua nomi usati nel solo plurale; e che se per indicare, quale nome collettivo, più pezzi o rami secchi d'alberi raccolti insieme, è ben detto *le legne* plurale, ne seguita che, come collettivo, è mal detto *la legna* in singolare, siano quanti si vogliano, e di chi si vogliano gli esempj che se ne danno; rispetto a'quali però bisognerebbe vedere gli autografi degli autori, se tutti veramente scrisser così. Proverebbe un esempio dove, parlandosi di un sol pezzo di legno da ardere, fosse chiamato una legna, ma questo esempio non sarà agevol cosa il trovarlo, e chi scrivesse così tra noi, farebbe ridere. Conchiudiamo adunque, che *la legna* è una leziosaggine de'non Toscani, stortamente e senza considerazione accettata da qualche Toscano. Quando si dee dire di *un legno*, si dice *un pezzo.* Il Giusti

(e qui ci hai anche l'esempio di *legna*) nei *Discorsi che corrono* scrisse così:

GRANCHIO... Il fuoco è spento:
Pigliate un pezzo.
VENTOLA. (Posa la pipa e trotta alla paniera delle legna) Subito;
La servo in un momento. »

LÉGNA DA ÁRDERE. V. LEGNAME DA ÁRDERE.

LÉGNA DA BRUCIARE. V. LEGNAME DA ÁRDERE.

LÉGNA DA FUOCO. V. LEGNAME DA ÁRDERE.

LEGNÁÇCIA. *Pegg.* di *Legna;* Legna che non piglia bene; che non è buona a ardere. — « Questa volta il contadino m'ha portato certa legnaccia verde che non fa altro che fumo e ci vuole un secolo prima che avvii. »

LEGNAJA. Stanzone a terreno, o altrove, dove si tengono le legna da ardere. Vale anche Magazzino di legna e Massa di legni; ma in quest'ultimo senso s'adopra più raramente.

LEGNAJO. Massa di legna da ardere, disposta in forma parallelepipeda, nella corte, o sotto tettoja, o altrove. Così il Carena, ma non credo che sia dell'uso toscano.

LEGNAME DA ÁRDERE. Per opposizione a Legname da lavoro, dicesi quello che è destinato a uso di ardere; compresovi quello che già abbia troppo lungamente servito, o per qualche magagna non sia atto per alcun lavoro, e per ciò servibile solamente a far fuoco. Più comunemente *Legna da ardere,* e in Toscana nel linguaggio familiare, *da bruciare.* Dicesi anche *Legna da fuoco;* ma di questo *legname,* ossia tavole, correnti, vecchie casse e simili, dicesi piuttosto *Legname* che *Legna da bruciare.*

LEGNAME DA BRUCIARE. V. LEGNAME DA ÁRDERE.

LEGNÁTICO. « Servitù del lasciare ch'altri faccia legne in un bosco o in poderi. E Diritto del farlo. — Servitù di pascolo e di legnatico che pesa sui beni comunali. » (*Tommaseo*).

LÉGNE. V. LÉGNA.

LEGNEGGIARE. Lo dicono in quel di Lucca per Far legne, Tagliar legna dal bosco per proprio uso. — « Quel bosco serve ad uso de'paesani per legneggiarvi. » — Così il Fanfani nel Dizionario Torinese del Pomba.

LEVAR FIAMMA e più comunemente *Levar la fiamma.* Dicesi del cominciare il combustibile a far fiamma, ad alzarla. — « Soffia nelle fascine perchè levin la fiamma. »

LEVAR LA FIAMMA. V. LEVARFIAMMA.

LIGNITE. « Specie di carbon fossile, che differisce dal Litantrace per essere di formazione più recente, meno perciò decomposto, che molte volte conserva l'apparenza di legno ustolato, nè, per la distillazione secca produce naftalina e gas illuminante di forza conveniente. » (*Selmi*).

LITANTRACE. Nome scientifico del Carbon fossile, da λίθος (*pietra*) e ἄνθραξ (*carbone*), come a dire *Carbone di pietra.*

M

MÁNICHI. Quei prolungamenti dei palchi del soffietto che servono a ravvicinare e a scostare i palchi di esso perchè vi entri e ne esca l'aria.

Nel mantice il manico è uno solo ed a questo è affidata una corda o catena per alzarlo, riabbassandosi da sè per forza di un peso.

MÁNICO (della paletta). Asticciuola di ferro, lunga circa un braccio, che sorge alquanto inclinata al piano della parte inferiore allargata e piana della Paletta.

MÁNICO (della ventola). V. VÈNTOLA.

MÁNICO (delle molle). Quel pomo o altro ornamento d'ottone che si avvita o si innesta sul codolo sorgente dal mezzo del calcagno.

MÁNTICE. Strumento del quale ci si serve nelle arti e nei mestieri, e specialmente in quello del fabbro ferrajo, per ispingere l'aria sul fuoco e quindi ravvivarlo.

Vedine le parti nell'Indice metodico e ciascuna a suo luogo nelle dichiarazioni in ordine alfabetico, dalle quali risulta la descrizione dell'intero strumento.

Presso gli antichi si usò anche per *Soffietto;* ma oggi, in Toscana almeno, non vive più che nel senso qui notato.

MÁNTICE DÓPPIO. V. MÁNTICE PERÈNNE.

MANTICE PERÈNNE e più comunemente *Mantice doppio.* È quello che soffia continuo, cioè senza interruzione.

Questo mantice ha un terzo palco da cui è diviso in due parti, una delle quali spinge fuori l'aria, mentre l'altra se ne rifornisce con vece alterna, sì che il mantice manda fuori dalla canna il soffio continuo.

MANTICÉTTO. *Dim.* di *Mantice;* Piccolo mantice; ma non così piccolo come il *Manticino.*

MANTICÍNO. *Dim.* di *Mantice;* Piccolo mantice. V. MANTICÉTTO.

MANTICIÓNE. *Accr.* di *Mantice;* Grande mantice.

MENARE IL MÁNTICE o TIRARE IL MÁNTICE. Dicesi dei grossi mantici, tanto semplici quanto perenni, adoperati dai magnani e altri artieri, e vale Alzarne con la corda a catena il palco superiore perchè soffi dalla canna l'aria sul fuoco.

MÒLLE. Strumento di ferro da prendere tizzoni o carboni accesi, ravviare o rattizzare il fuoco. È formato di una robusta lama di ferro piegata in due, che stretta con la mano serve a pigliare ciò che si vuole. Le due parti parallele terminano in piccolo disco, e con quello si stringe l'oggetto: nella ripiegatura il ferro è più largo, e fa molla: dal mezzo di essa ripiegatura alle volte sorge un codolo che entra in un manico d'ottone, e vi è ribattuto. Si adopera sempre come femminile plurale. — « Dammi le molle. » — « Prendilo con le molle. » — « Dove sono andate le molle del caminetto? »

MONACHÍNE. Quei punti luminosi, come favilluzze che nella carta bruciata si vedono via via sparire sul nero della cenere, quasi monachelle che si ritirano col lume in mano ciascuna nella propria celletta. E a'bambini che ci si divertono si dice appunto che quelle son *monachine che vanno a letto.* L'usò graziosamente il Lippi questo modo nel *Malmantile:*

« Mi basta sol se Vostra Altezza accetta
D'onorarmi d'udir questa mia storia,
Scritta così come la penna getta,
Per fuggir l'ozio e non per cercar gloria:
Se non le gusta, quando l'avrà letta,
Tornerà bene il farne una baldoria;
Chè le daranno almen qualche diletto
Le monachine quando vanno a letto. »

MÒZZI. Minuti pezzi di legne aride che dalla bocca si buttan dentro la Rocchina, per infuocare con essi la Carbonaja.

MÒZZO o PORTACANNA. È un prolungamento della parte anteriore del fondo del mantice e del soffietto, che ha un risalto trasversale, contro cui quasi contro un asse o pernio, muovesi angolarmente il coperchio, tenutovi da una striscia di pelle che fa l'officio come di mastiettatura. Nel *Mozzo,* è un buco ove è piantata la canna, e pel quale essa comunica colla parte interna del mantice e del soffietto.

P

PALCHI. Due assicelle cuoriformi o altramente figurate, che vanno restringendosi verso la parte anteriore del mantice e del soffietto e che formano, insieme colla pelle, una specie di cassetta, la quale ora s'allarga e si riempie d'aria, ora si restringe e si vuota dalla canna per effetto dell'alternato moto del coperchio.

PALÉTTA. Piccola pala, cioè arnese di ferro, coll'estremità inferiore allargata e piana, con basse sponde laterali, e con lungo manico, acconcia a prendere o riunire brace o cenere sul focolare.

PALETTATA. Tanta quantità di roba quanta ne può stare su una paletta. — « Chiedi alla pigionale una palettata di fuoco. » — « Metti sui carboni una palettata di cenere. »
Vale anche Colpo dato colla paletta. — « Gli fece con una palettata un sette sulla fronte. »

PALETTATÍNA. *Dim.* di *Palettata,* ma soltanto nel primo senso. — « Palettatina di fuoco. » — « Palettatina di cenere. »

PALETTÍNA. *Dim.* di *Paletta;* e dicesi specialmente di quelle che servono a sbraciare gli scaldini.

PANIÈRA DÉLLE LÈGNA. Arnese o recipiente di vimini, di vétrici, o di vinchi sbucciati, profondo assai, più lungo che largo, a uso di tenervi ogni sorta di roba da ardere. Si tiene l'inverno accanto al caminetto, ovvero nella strombatura d'una finestra, nella stessa stanza.

PARACAMINÉTTO. V. PARAVÈNTO.

PARACÉNERE, GUARDACÉNERE. Lamina di ferro o d'ottone, talora or-

nata, che si mette per coltello attraverso la soglia del caminetto, affinchè tenga raccolta la cenere, che non si spanda sul pavimento della stanza.

Più frequentemente *Paracenere*, sebbene forse più proprio *Guardacenere*.

PARAFUOCO. Arnese che ha due piedi ad archetto, sopra i quali sorgono due aste tornite, e tra mezzo a queste vi è un telajo a cateratta ricoperto di seta, o d'altro tessuto sovente ricamato, da alzarsi e abbassarsi. Si mette dinanzi a'caminetti accesi per parare il fuoco a chi vi stia vicino.

Lo dicono anche *Paracaminetto*.

PARAVÈNTA. Chiamasi quella difesa che si fa alla carbonaja con fastella di legna, stuoje, graticci e simili dalla parte opposta al vento, acciocchè questo non turbi la regolare cocitura del carbone.

PARAVÈNTO. Quella specie di quadro con cui chiudesi stabilmente l'intiera apertura del caminetto in quelle stagioni in cui non si accende il fuoco, e ciò sì per parare l'aria che dalla canna del caminetto verrebbe nelle stanze, e sì per togliere dalla vista la bruttura del focolare.

Talora questo Paravento è fatto a libro, cioè a due spicchi, mediante una snodatura verticale nel mezzo, la quale permette al paravento di star ritto da sè come una scena e di fare poi nell'inverno l'ufficio di parafuoco.

Dicesi anche, anzi più frequentemente in Toscana, *Paracaminetto*.

PEDANA. Un'asse o una lamina di metallo, collocata in piano avanti la soglia del caminetto, a preservazione del pavimento di legno, o del tappeto o della stuoja della stanza, sul quale le faville potrebbero esser lanciate; al qual fine meglio serve la Rete.

PÈLLE. Quella striscia di pelle più o meno larga, che è imbullettata intorno intorno agli orli di ambedue i palchi del mantice o soffietto e che è tenuta in sesto verso la parte interna di essi da una specie di entina (e talora anche due o tre) di fil di ferro.

PELLÍCCIA. V. COPÈRTA.

PÈZZO. Così diconsi quasi antonomasticamente i grossi legni da ardersi nel camino e massime nel caminetto. — « Piglia un pezzo dalla cesta, e mettilo sul fuoco, se no, si spenge. » — « Metteva dentro certi pezzi! »

PIANO (del caminetto). Vedi ARCHITRAVE.

PIANO DEL CAMÍNO. V. FOCOLARE.

PIASTRA. Disco di lamina di ferro, girevole entro il tubo della stufa, per dare o togliere la comunicazione della parte inferiore di esso colla superiore, o coll'aria esterna.

Quando nella stufa la bragia non è più fumosa, si gira la piastra sì che il suo piano sia perpendicolare all'asse del tubo, affinchè il calore non si disperda per esso, ma rifluisca nella stanza.

Simile effetto è prodotto nei caminetti e nei franklin da una piastra più larga, quadrangolare, mastiettata.

In tutti i casi la piastra si volge con un manico esterno, che dicesi *Chiave*.

Generalmente questa *Piastra* descritta dal Carena, si dice *Valvula* o più comunemente *Valvola*.

PIAZZA, SPIAZZO. Spazio di terreno, per lo più rotondo, sgombro d'alberi, sterpi e simili, ben battuto e pareggiato, sul quale si alza la carbonaja.

PIÈTRA DEL CAMÍNO. V. FRONTÓNE.

PIÈTRA FOCAJA. Scheggia di particolar pietra selciosa e dura, la quale percossa coll'acciarino, fa spiccare da questo vivacissime scintille, che si apprendono all'esca soprapposta al margine percosso della pietra.

Le pietre focaje sono schegge quadrangolari, in forma di biette, formate con pochi colpi di martellino. Le fratture che ne risultano sono lisce, non mai piane, ma concoidee.

PIGLIARE. V. APPIGLIARE.

PIGLIARE o PRÈNDERE UNA FIAMMATA. V. FIAMMATA.

PIÒTE. V. COPÈRTA.

POLVERÍNO. La polvere di carbone più o meno grossa che resta in fondo della carbonaja, dei magazzini e simili, e vendesi per uso di far meglio andare il fuoco.

Serve più spesso per assettare gli Scaldini.

PORTACANNA. V. MÒZZO.

POSAMÒLLE (*masch.*). Arnese che si suol tenere accanto al caminetto, per posarvi le molle e la paletta; non molto dissimile dal Posaombrelli (Vedi il Capo I., Art. 1).

POSFUOCO. V. FRONTÓNE.

PRÈNDERE. V. APPRÈNDERE.

Q

QUADRÒNE. Gran lastra di terra cotta, alta tre o quattro centimetri, di forma quadra, con due o tre delle quali si cuopre il piano dei forni, o dei focolari. V. in FOCOLARE.

R

RABBOCCARE. V. IMBOCCARE.

RAMMONTARE IL FUOCO. È Raccogliere la bracia e i tizzoni, quasi facendone monte.

RASPA. V. SPAZZACAMÍNO.

RÁSTIA. V. SPAZZACAMÍNO.

RATTIZZARE. Lo stesso che ATTIZZARE (V.).

RATTIZZATO. Lo stesso che ATTIZZATO (V.).

RAVVIVARE IL FUOCO. Riaccenderlo, renderlo maggiore coll'aggiunta di minuto combustibile, e col soffiarvi dentro.

RÈNDERE. Detto di cose da ardere, o di caldani con brace ec. vale Rendere, Mandar calore. — « Il castagno e il faggio rendono poco. » — « Quello scaldino non rende, sbracialo. » — « Il fuoco non rende, attizzalo. »

RÈSCIO. Ferro a mezza luna con un manico di legno infilato nella sgorbia di ferro, che si adopera a tirar fuori la brace dal forno già scaldato.

RÉTE. Arnese di rete metallica, intelajata di ferro, per lo più a tre spicchi, come uno scenino (V. SCENA nell'Art. 4), e si tien ritto avanti al caminetto, a sicuro riparo contro le faville.

RIMBOCCARE. V. IMBOCCARE.

RINGHIERÍNA. È appunto una piccola ringhiera di ferro, che fa come una parata davanti al caminetto, per impedire a' bambini di troppo accostarsi al fuoco, e preservare il lembo del vestito delle donne dal prender fiamma.

RITÒRTA. V. FASCÍNE.

RÒCCA (del camino). Quella più alta parte della gola, che s'innalza al disopra del tetto, e dalla quale per uno o più buchi esce il fumo, che spandesi nell'aria. È variamente formata, più o meno elegante, e più o meno elevata sul livello del tetto a seconda del bisogno, per evitare che il camino faccia fumo, in tali o tale altre condizioni d'atmosfera.

Talora, a quest'ultimo scopo, porta un tamburo o tubo di latta comunicante colla gola inferiormente, ed aperto nella sua superficie circolare; a questa apertura è adattato un breve imbuto per avviar il fumo alla sua escita. Il tamburo è girevole sopra un'asse verticale, il quale prolungandosi porta una ventarola fissa posta nel piano verticale che passa per il centro della bocca del tamburo, e diretta nel medesimo verso del manicotto di questa. Il vento battente sulla ventarola fa girare tutto il tamburo cosicchè il fumo esce e s'invia spinto dal vento nella direzione della sua uscita.

Più comune *Fumajuolo*. V. anche CAMÍNO.

ROCCHÍNA. Così chiamano i Carbonaj quelle tre pertiche, le quali si piantano nel mezzo della carbonaja, che lasciano nel bel mezzo un tondo vuoto, ed attorno alle quali si dispongono le legna da essere arse.

Dicesi anche CANNA.

S

SAGGINALI. Fusti seccati del granturco per bruciarsi e più specialmente per servire ad avviare il fuoco di legna grosse.

SBRACIARE. Allargare la brace accesa, perchè mandi più calore: *Sbraciar il caldano, il veggio,* ecc. Anche si sbracia il fuoco del camino sotto le legna, perchè piglino più aria, e meglio ardano, allargandone i tizzi che vi fossero di troppo ammontati.

SBRACIATA. L'atto dello sbraciare. — « Dà una sbraciata a questo caldano che pare spento. »

SBRACIATÍNA. *Dim.* e *vezz.* di SBRACIATA (V.).

SBRACIATÓJO. Dicesi di qualunque arnese che si adoperi a sbraciare il fuoco.

SCHIZZARE. Dicesi del carbone che, bruciando, scoppia e lancia assai lontano dei pezzettini accesi. — « Il carbone di squarto, o poco o molto schizza sempre. »

SCARBONARE. « Levare il carbone già fatto dalla carbonaja e metterlo nei sacchi. — « Prima di scarbonare si badi che il carbone sia freddo e bene spento, perchè al contatto dell'aria si riaccende. » (*Palma*).

SCARBONATURA. L'operazione dello scarbonare.

SCÁTOLA DÉI FIAMMÍFERI. Quella scatola di qualunque forma o materia nella quale si soglion tenere i fiammiferi.

SCÁTOLA DI FIAMMIFERI. Scatola, generalmente di sottile cartone, nella quale si vendono i fiammiferi. È una specie di misura. — « I fiammiferi di cera ora li danno anche a tre soldi due scatole. »

SCHÉGGE. Pezzi di legno spiccati colla scure, col pennato, ecc., da maggior legno, come da albero che si abbatte, o dai grossi suoi rami che si recidono, o dal suo tronco quando si squadra, e servono per il fuoco.

SCHIAPPA. Grossa scheggia di legna, che serve generalmente per il fuoco.

SCINTILLA, FAVILLA. È una particella infocata, repentina, vivacissima, e di corta durata, che si spicca con impeto, e per lo più con scoppiettio, dal legno che arde, dal ferro incandescente che si batte sull'incudine, dall'acciarino percosso contro la selce, e simili.

Favilla è più dell'uso familiare, e par che dica *Scintilla* più minuta e men lucente.

SCÓPA. Nome volgare delle Eriche, che son arbusti di ramoscelli sottili, con foglie piccole e strettissime. Colla scopa secca si avvia il fuoco ne'camini, si riscalda il forno, ecc.

Nel Pistojese e in altre parti di Toscana dicono *Stipa*.

SCOPPIETTARE. Dicesi di legno, di carbone, o di che che sia altro che, per l'azione del fuoco fa degli scoppii. — « Scoppietta allegro il fuoco nel caminetto. »

SCOPPIETTÍO. Frequentativo di *Scoppio* o *Scoppietto* e significa Ripetuti scoppii.

SCOPPIÉTTO. V. Scòppio.

SCÒPPIO, SCOPPIÉTTO. Strepito che fanno talora le legna che ardono, prodotto da esplosione d'aria o di vapore, già contenuti o sviluppatisi per effetto del calore, in alcune cavità del legno.

SERMÉNTI. Rami secchi di vite che servono a far fuoco.

SOFFIARE. Spinger l'aria sul fuoco, col mantice, col soffietto, colla ventola o anche con la bocca stessa.

SOFFIATA. V. Soffiatína.

SOFFIATÍNA. *Dim.* di *Soffiata;* più comune del positivo nel senso di Breve o leggiero soffiare nel fuoco. — « Se non gli dai una soffiatina, il caminetto non prende; — quella legna, quel carbone non piglian bene. »

SOFFIETTÍNO. È quasi *vezz.* di *Soffietto;* Piccolo e gentile soffietto.

SOFFIÉTTO. Strumento in forma di piccolo mantice, col quale spingendosi l'aria si genera vento per far accender carbone, o per far mandar fiamma a legna non bene accese, o simili.

Per abuso dicesi *Soffietto* anche la *Ventola*.

SOFFIÓNE. Canna di ferro, che generalmente è una canna da schioppo smessa, della quale in alcune parti si servono per soffiare nel fuoco, mettendosela alla bocca: e ciò per poterlo fare senza troppo accostarsi al fuoco.

Talora il Soffione è canna di latta e anche di ferro espressamente fatto a questo intento e terminante in due piccoli coni da'quali esce il soffio sul fuoco.

SÒGLIA. Quella parte del caminetto che ne sporge in fuori, pochi centimetri (un pajo o tre generalmente) al disopra del pavimento, e sulla parte più interna del quale, corrispondente alla gola, si suole accendere il fuoco.

SOMMONDARE o SORMONDARE. Levare la terra, le piote, ec., che formano la coperta della carbonaja, per metterne a nudo il carbone bell' e fatto, e da insaccare, raffreddato che sia.

SORMONDARE. V. Sommondare.

SPACCALÉGNA. Operajo che a prezzo spacca con l'accetta le legna da bruciare. — « Gli spaccalegna vanno per le case nelle città e si fanno pagare un tanto a catasta o altra misura. » V. Taglialégna.

SPAZZACAMÍNO. Denominazione di quei ragazzi, scesi generalmente dal-

le Alpi, i quali danno opera a spazzar i camini, nettandoli dalla fuliggine.

Una *Raspa* o *Rastia* di ferro, simile a un radimadia, e un *Granatino*, ossia piccolo fascetto o manipolo di scopa o di saggina, formano tutte l'attrezzo di questo tribolato mestiere.

In quei luoghi dove le gole dei camini son poco lunghe e non fanno svolte, il camino si spazza con un fastello di paglia tirato in su e in giù alternatamente da due uomini, per mezzo di due corde.

SPIAZZO. V. PIAZZA.

SPIRÁGLIO. È un foro nel mezzo del palco inferiore, per cui l'aria esterna, sollevando il chiusino, entra nel mantice o nel soffietto ogni qualvolta viene alzato il coporchio.

SPRANGA. Quella sbarra trasversale di ferro che è infissa nelle due pareti anteriore e posteriore del camino e dalla quale pende la Catena.

STIPA. V. SCÓPA.

STÍPITI. Le parti laterali, più o meno ornate, generalmente di pietra o di marmo, intorno alla bocca del caminetto.

STUFA. Specie di cassa, di varie forme, per lo più di terra cotta o di lamiera, con focolare strettissimo da chiudersi con sportellino. Vi si accendono legna e si riscaldano le stanze, dando esito al fumo per un tubo di lamiera, che si fa riuscir fuori di casa o per il tetto, o per un'altra apertura.

STUFÉTTA, *dim.* di *Stufa;* Piccola Stufa.

STUFETTÍNA. *Sottodim.* di *Stufa;* Piccolissima stufa; ma nel suo piccolo bellina.

STUZZICARE IL FUOCO. Vale Scuotere colle molle le grosse legna per farne cadere la parte più arsa, e scoprire quella che sia atta ad incendersi e levar la fiamma.

Vale anche semplicemente Muoverla alquanto perchè prenda meglio o per liberarla dalla cenere che la ricuopre e quindi mandi maggior calore.

T

TAGLIALÉGNA. Colui che nei boschi e nelle macchie taglia legna da ardere o da farne carbone: e anche spacca o spezza i ceppi o ciocchi.

A questo povero mestiere bastano una Scure, un Pennato, pochi Cunei di ferro, o anche di legno, e un Mazzo per picchiare su di essi.

Lo *Spaccalegna* spezza più solitamente nelle città le legna già tagliate in grosso ne'boschi dal *Taglialegna*. V. SPACCALÉGNA.

TIRABRACE. Ferro ricurvo, con lungo manico di legno, a uso di cavar le brace dal forno.

TIRARE. Dicesi dei camini, dei caminetti e delle stufe quando lungo la canna di essi sale liberamente il fumo e quindi vi si forma una corrente d'aria che attiva la combustione. — « Bisognerà chiamare il fumista perchè questa stufa non tira. » — « Camino che tira bene. »

TIRARE IL MÁNTICE. V. MENARE IL MÁNTICE.

TIZZI, TIZZÓNI. « Chiamansi i pezzi di carbone non ben cotti, che trovansi talvolta nella carbonaja per lavoro non perfettamente riuscito, e si rigettano perchè, riaccesi sui fornelli delle cucine e simili, mandano fumo. Questi pezzi da'carbonaj sono detti *abboccatura* perchè li pongono alla bocca dei sacchi, dei corbelli, delle ceste, ecc. » (*Palma*).

TIZZO. Pezzo di legno o di carbone acceso. — *Tizzone* dicesi soltanto di pezzo di legno abbruciato dall'un dei capi e tuttavia acceso. — « Con due tizzi di carbone faccio tutta la cucina. » — « Rischiarava le tenebre andando innanzi con un tizzone di pino in mano. »

TIZZÓNE. V. TIZZO.

TIZZÓNI. V. TIZZI.

TÓRBA. Combustibile fossile, leggiero, brunato, ed è un aggregato di radici, o d'altre parti di piante, non del tutto decomposte, formatosi in alcuni terreni che sono o che furono lungamente ricoperti d'acque stagnanti. La torba, nello scavarla, si taglia in grossi pani, che, disseccati, si ardono. Ne esala un fumo denso, più o meno fetente.

TORBIÈRA. Luogo dove si trovan ammassati grandi strati di Torba.

TRIPPA. « Carbone che, nello scarbonare o per altra cagione, non si conserva intiero; carbone sminuzzato, carbonella, bracione. — « Il carbone fu trovato per la massima parte, in cannelle, con pochissima Trippa. » (*Palma*).

U

UNCÍNO. V. GÁNCIO.

V

VÁLVOLA, VÁLVULA, ANIMÈLLA. Pezzetto di pelle che sulla faccia interna del fondo del mantice e del soffietto, è imbullettato contro lo spiraglio da un canto solo, per potersi ora applicare ad esso, e chiuderlo, ora rialzarsi e aprirlo, secondo che è compresso dall'aria interna del mantice o del soffietto, ovvero dall'aria esterna, che è quanto dire secondo che il coperchio si abbassa o si rialza con moto alterno; ciò che produce l'intermittente soffiare di questi strumenti.

VÁLVOLA o VÁLVULA (del caminetto). V. PIASTRA.

VAMPA. Ardore che esce da gran fiamma o fuoco, e vale anche Grande fiamma.

VENTARÒLA. V. VÈNTOLA.

VÈNTOLA. Treccia di grosse paglie, unita circolarmente in modo da formare un disco, il quale poi si ferma tra mezzo a una canna fessa, che fa anche da manico, e ci se ne serve per soffiare nel fuoco agitandola fortemente dinanzi a'fornelli, in cambio del soffietto. — Può la Ventola anche esser fatta di un pezzo di cartone, adattato a un manico di canna o di legno. Talora è di penne di tacchino fissate in un regoletto traforato che si ferma in croce in vetta al manico.

Nel Pisano la dicono *Ventarola*. A volte si chiama anche, ma non propriamente *Soffietto*.

VÈNTOLA. Specie di parafuoco a mano, ed è un pezzo di cartone, lungo e largo circa un palmo o poco più, di figura tonda, quadra, o altra, coperto di carta tinta, o variamente ornato, munito di un sottil manichetto. Lo tiene in mano chi sta presso al fuoco, per pararsi la faccia. Se ne fanno anche di penne.

Z

ZOLFANÈLLI. Piccoli e corti canapuli, intinti dall'un de'capi o da ambedue nello zolfo liquefatto, e tenuti in serbo, a uso di levar fiamma, e accendere fuoco e lume, accostandoli ai carboni o ad altra cosa accesa.

Gli zolfanelli, ora che ci sono i fiammiferi, vanno interamente scomparendo, almeno dalle città.

ZOLFANÈLLI. Lo dicono taluni abusivamente per *Fiammiferi* che pure si sentono chiamare *Zolfini* con maggior proprietà, riserbandosi il nome di *Zolfanelli* a quelli lunghi di canapa e intrisi da uno o da ambedue i capi in zolfo liquefatto.

ZOLFÍNI. Lo stesso che *Fiammiferi*; ma ormai va quest'ultima voce facendo scomparire la prima. V. anche *Zolfanelli*.

Milano — PAOLO CARRARA — Editore

GIUSEPPE TORELLI

(CIRO D'ARCO)

(PUBBLICATI PER CURA DI CESARE PAOLI)

SCRITTI VARI

Contenenti:

Storia Naturale della Buffoneria. — Bizzarrie. — Profili. Volanti. — Follie Scientifiche e Filosofiche. — Cinque gio

2.ª edizione. Un volume in-16 con ritratto, L. 2,50

RACCONTI

Contenenti:

Le afflizioni di Bernardino Monile. — Un fatto diverso. — Alessa Stradella. — La Villa bianca. — Matteo degli Andrei.

2.ª edizione. Un volume 2,50.

SCRITTI POLITICI

Contenenti:

Cenni biografici. — I. Prima segnatura del passaporto. — II. I strazione Romilli. — III. Seconda segnatura del passaporto. — I pinione. — V. Te Deum. — VI. La Guardia Civica. — VII. I strazione Inglese. — VIII. Da Torino a Milano. — IX. Quattro — X. Incendiario. — XI. Cinque agosto. — XII. Sei Agosto. — X Risorgimento Italiano. — XIV. Massimo d' Azeglio. — XV. U Rattazzi — XVI. Bettino Ricasoli. — XVIII. Camillo Cavour.

Un Volume, L. 2,50

tili alla gioventù studiosa per la a dell'*indipendenza italiana*.

RARA spedisce contro va

Universita' di Padova
Biblioteca CIS Maldura
REC 047889

ISTITUTO DI
BIBLIOTECA MALDURA
LING.
LAR.
109
1
UNIVERSITA' DI PADOVA